

DISCORSI MORALI

PER L'AUGUSTISSIMO
SACRAMENTO DELL'ALTARE
SÙ GLI VANGELI

DELLE SEI DOMENICHE DI QUARESIMA
DE L P A D R E

FR. CHERUBINO UCCI
DA M O R C O N E

Dell'Insigne Arcidiocesi di Benevento, Maestro in Sacra
Teologia nella Provincia di Dalmazia, dell'Or-
dine de Predicatori.

C O N S A C R A T I

ALLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE

BENEDETTO XIII.
PONTEFICE MASSIMO.



IN NAPOLI MDCCLXXV.
Nella Stamperia di Antonio Abri, e Felice Mosca:
Con licenza de' Superiori.

BIBLIOTHECA PALATI
VINBOBONENSIS.



BE N E D E T T O X I I I .

S O M M O P O N T E F I C E

FR. CHERUBINO UCCI DELL'ORDINE DE PREDICATORI



M I muove a dar alla luce gli miei
Discorsi ; per l'Augustissimo Sacramento del-
l'Altare , detti nella Catedrale di Lesina in

a 2

Dal.

Dalmazia , il desiderio di augmentar il culto , la riverenza , e'l fervore nell'anime Cattoliche , che con tanta fede , e tanta divozione l'adorano : e quantunque spero ogni avanzo ne' Lettori , dagl' argomenti tutti ordinati a magnificar l'essere , e la virtù del gran mistero , pure mi accerto , che'l nome solo della Santità Vostra accenderà fornaci di carità , ne cuori de quelli , lo vedranno impresso nel Libro , che tratta d'un Sacramento di amore : e dove le parole del Verbo di Dio Incarnato , incendiarono i cuori degli due Discepoli avviati alla volta del Castello di Emaùs , come poi essi attestarono , *Nonne cor nostrum ardens erat in nobis , dum loqueretur in via ?* (Luc. 24.) Più della parola di Dio , chiusa nel libro , che anco fu detta di fuoco dal Rè Profeta , *ignitum eloquium tuum* , (Ps. 118.) Più il nome della Santità Vostra , cagionerà vampe d'ardentissimo affetto nell'anime , verso la Santissima Eucaristia . Chiunque leggerà nel primo foglio , **BENEDETTO XIII.** , comprenderà il libro consacrato a quello , che non si fè , ma nacque da Mongibello , tutto fuoco nell'amore , divozione , e riverenza al Santissimo

mo

mo Sacramento dell' Altare . Con tal latte ,
che latte della Chiesa fu detta l' Eucaristia ;
si alimentò la vostra Puerizia , si nutrì la
vostra Adolescenza , e da quel latte Celeste ,
ficcome Elia si sentì corroborato dal Pane mi-
racoloso , imbanditoli dall' Angelo , che pur
fu figura del Pane Eucaristico , così tanto si
confortò il vostro spirito , che se ben debo-
le , perche Giovanetto ancora , nobile , e de-
licato , con passi da Gigante , già incamina-
to per la via del Signore , arrivaste sull' O-
rebbe dell' Ordine del gran Patriarca Dome-
nico , Sacro , e Santissimo Monte , luogo di
sicurissimo rifugio per tutti quelli , che fug-
gono le ostilità dell' Achab del Mondo , e
della Jezabele della carne , & ivi vi offeriste
volontario a Dio , & acquistaste colla sorte
d'Elia , anco le Benedizioni d'Abramo . Fre-
quentato tal cibo divino , così si avanzò la
vostra divozione , che ascritto doppo pochi
anni nel numero de' Principi Porporati del
Vaticano , & assunto al Governo delle tre
celebri Chiese , di Siponto , di Cesena , e di
Benevento , la vostra premura maggiore , fu
accrefcere il culto , e la venerazione al San-
tissimo Sacramento dell' Altare . Tralascio l'al-
tre

tre vostr'opere fatte con tanto studio ; e continuata fatica , per l'ottima direzione di quelle Chiese , che come insigni , e Santissime , ricamavano la Porpora , che vi cuopriva con tante gemme , quante erano le virtù , che corteggiavano l'opere stesse , & ornavano la vostra bella anima ; Le tralascio , perche si leggono distinte in più volumi , e tutto il Mondo l'adora ; sino l'Eretico , nemico giurato del nome Cattolico , vi riflette , l'ammira con istupore , e trema . Solo a gloria maggiore della Santità Vostra , ricordo l'inflessa attenzione a fabricar nuove Chiese , a rinovar , & abbellire sontuosamente le antiche , a ristaurar di tutto punto le poco men che dirute , & ad architettar nobilissimi Tabernacoli di forte marmo , e'l tutto per la custodia , culto , e riverenza della Santissima Eucaristia . Tanti decreti , tante costituzioni , in tutti gli trent'otto Sinodi celebrati negl'anni trent'otto del vostro gloriosissimo Pontificato in Benevento , si leggono ordinati ad accrescer la venerazione alla Santissima Eucaristia : In quelli è stabilito tutto , che poteva esser di profitto , e vantaggio alla fortunata Gregia del vostr' Ovile , ma molto più
con

con singolarità , ciò che era necessario per
augumentar il culto a Dio , la divozione alla
gran Vergine Madre , e la venerazione alla
Santissima Eucaristia . In quelli si leggono
accresciute le prebende agl' Ecclesiastici obli-
gati al Coro , per più sollecitarli alla fre-
quenza : Fondi de più migliaja de scudi , da
distribuire agli stessi , per la recita dell' offi-
cio Mariano , ordinato dalla vostra divozio-
ne a Maria : E per avvanzar la stima , o-
nore , e gloria alla Santissima Eucaristia , in
tutti , e con specialità ne' Sinodi undecimo ,
vigesimo , e trigesimo , espressamente si trat-
ta de vasi , e suppellettili Sacre , de Calici ,
di Patene , de Pissidi , de Altari , de Sacer-
doti , de Chierici , delle Chiese : Si prescri-
vono di più le materie morali , de Riti , e
spirituali , e tutte nel genere , e nelle specie
de Sacramenti ; e con più estenzione del Sa-
cramento dell'Eucaristia . Tutte le vostre ope-
re , ma molto più l'incessante applicazione a
fabricar , abbellire , e consacrar gl' Altari , e
le Basiliche , che sono la vera casa di Dio
in Terra , vi fero no di gran nome , e'l vo-
stro gran nome vi chiamò sulla Cattedra di
San Pietro , a governar l'Israele della Chiesa
uni-

universale . Iddio fè il gran nome al Rè Davide , allora , che da Pastorello lo assunse al Trono dell'Israele , *Tuli te ut esses Dux super Populum meum Israel , fecique tibi nomen grande ;* (2.Reg.7.) & a riguardo d'un tanto beneficio , gli cercò come per debito , fabbricasse per sua abitazione una casa stabile in Terra , per non più farsi sentire sotto mobili Tabernacoli , e portatili Padiglioni , *numquid tu edificabis mihi domum ad habitandum ?* Non Iddio vi fè il gran nome , ma voi colla sua grazia vi lo faceste , & allora appunto , che destinato al governo della vasta , & inclita Arcidiocesi di Benevento ; Perche dove prima Iddio abbitava nelle Chiese , come nelle Capanne vilissime de Pastori , voi convertiste le Capanne stesse in Reggie degne della maestà del suo nome . Iddio per mover Davide a fabbricarli la casa , lo fè di gran nome , e Vostra Santità acquistò gran nome , per aver edificate , ampliate , & ornate al Santissimo nome di Dio le Chiese , e la grandezza del nome , vi meritò il sacro Trono di Pietro : E pure contento di proseguir la grand' opera di accrescere la gloria a Dio Sacramentato , che dentro le Chiese , come in
pro-

propria casa si adora , con prodigio della vostra umiltà , daste la repulsa al Sommo Pontificato ; Ripulsa tanto più ammirabile , quanto che dettata dal vostro cuore , e contestata dalle lagrime , che buttarono gli vostri occhi in gran copia ; Restò attonito chiunque vi vidde da giovane , ributtar la porpora , che vi offeriva il gran Pontefice Clemente Decimo di felice memoria , che pure è immortale negl'annali della Chiesa , per lo sforzo , che fè ancor esso di non seder sulla suprema Cattedra : ma il sapersi , di aver prima renunciate le clamidi preziose , che si tessavano nella vostra Serenissima Casa , per vestir le povere lane Domenicane , non cagionò gran meraviglia , solo fè stupir tutti il rifiuto di quella Cattedra , a di cui sgabelli , gli Monarchi della terra , con equal sentimento di Religione , agli Vecchi notati nell'Apocalissi , depongono gli Diademi , e gli scettri , e riverenti adorano chi vi sedè . Sembrò molto a Girolamo la risoluzione di Pietro di abbandonar la sua Barca , per sequir i passi di Cristo , perche colla Barca , lasciò tutto il capitale de suoi averi : or che direbbe , se riflettebbe al vostro rifiuto ? Esaltarebbe l'atto , non

men generoso , che grande , se figurandovi coll'acceptar il Pontificato , dilungarvi da Dio, lo rifiutaste , e con quello lasciate , quanto di più magnifico , e più ricco , può possederfi nel Mondo . Pietro per una Barchetta , acquistò l'impero spirituale della Terra , e del Cielo , e da Cristo colle chiavi , gli fu conferito il possesso : voi coll'abbandono del Principato ereditario della maestosa famiglia , meritaste l'impero di Pietro , e con ributtar anco questo , cresce più il vostro merito , da cui obbligato , e costretto ancora , non men dalle lagrime de' quelli , che vi veneravano , che dal timore di veder la nave della Chiesa in pericolo d'esser agitata dalle tempeste , accettaste d'esser successore di Pietro , Vicario di Cristo , Rettor universale dell'anime , e capo visibile della medesima Chiesa . Non voglio inoltrarmi a descrivere quanto tra tante innumerabili cure , in tanto ingombro de' gravissimi affari , si affatighi il vostro spirito , coll'applicarsi ore intiere nell'orazioni , ad esercitar atti di carità , e di pietà verso i Poveri : a quanti strappazzi esponete il vostro corpo estenuato , non dagl'anni , ma da continuati laboriosi disturbi , portandovi quotidianamente alla
visi-

vifita delle Bafiliche , e degl' Ospedali , a lavar colle proprie mani a Pellegrini gli piedi, fervirli nella menfa , con lautezza imbandita, a confolar gl'Infermi, fino ad amminiftrarli i Sacramenti . Non voglio quì inoltrarmi : è noto a Roma , il Mondo è pieno , che ne i noftri giorni fede fulla Catedra di San Pietro il prodigio de Pontefici , che dall'Apofolica Reggia , fi vede bandito l'ozio , rilegato il luffo , l'ambizione depreffa , e che abolito ogni vizio , folo le virtù paffeggiano l'Apofoliche Sale : la pietà , la purità , la modestia , fono l'Ancelle custodi delle fue porte: fino le Sacre Mura fpirano Santità . Santiffimo Padre , sò che s'arrossifce la vostra modestia , al racconto di tanto preggio, ma io merito compatimento : tanto , e più ammira il Mondo , che vi adora fùl Monarchico Trono: tanto , e più a bocca piena a vostra gloria predica , & io lo fcrivo . Per tal riflesso confacro i miei difcorfi alla Santità vostra , perche , il folo vostro nome , può più infervorar l'anime all'amore , e divozione della Santiffima Eucariftia , di quello poffano i miei argomenti , contenuti nel libro . Molto più vagliono , delle parole

stesse , le parole dell'opere ; disse Bernardo, *validior est vox operis , quam vox oris* ; Io colle parole del libro , cerco promuovere la venerazione , & il culto del Sacramento Eucaristico , voi l'avete promosso , e lo promovete coll'opere , e coll'esempio ; per tal ragione si doveva il libro a vostra Santità: Tanto più , che avendo accettato con benignità , come vostro Diocesano , il primo frutto de miei studii nelle conclusioni Teologiche , che da giovane vi offerii in Napoli, & il tomo de miei Panegirici , che diedi alla luce in Venezia , sotto gl'auspicii del vostro gloriosissimo Nome , confido , che colla stessa benevolenza , gradirete il libro , che vi presento . Conosco , che consacro un' ombra al vostro splendore , pure riflettendo alla dignità dell'argomento , & al desiderio della mia volontà , che vorrei tributarvi un Mondo ; spero vi estenderete a guardarlo con buono occhio . In fine , doppo aver scritto con chiarezza , e profondità dottamente di Dio il nostro Angelico Dottore San Tomaso d'Aquino depose i suoi scritti a piedi della Crocifissa Sapienza , e quando umile pensava' esser avvertito a correggerli , sentì che gl'approvò con
tali

tali parole , *benè scripsisti de me T'boma* , con
lasciar a suo arbitrio l'elettiva della merce-
de , dovuta agli suoi studii , *quam ergo
mercedem accipies ?* Avendo io scritto roz-
zamente dello stesso Dio Sacramentato , do-
vevo , presentar il mio libro agli Santissi-
mi Piedi di vostra Beatitudine , come Vi-
cario di Cristo in Terra : supplico darvi
una occhiata benigna , e questa farà l'ap-
provazione a quanto scrissi , la gran merce-
cede alla mia fatica , il premio soprabbon-
dante alla mia opera , e la gloria maggior ,
che mi corona .

L'Au-

L'Autore a chi legge.

Nell'anno 1700., che fu l'anno dell'ultimo Giubileo, fui chiamato in Venezia dal Padre Maestro Frà Raimondo Asperti di fel. mem., Inquisitor Generale in quella insigne Dominante, & in tutto il serenissimo dominio; e fui dallo stesso impiegato al servizio del Santo Officio, in figura di suo Vicario, e massime nella revisione de Libri, che si davano alle Stampe, che come geloso, apparissero alla luce colla dovuta purità Cattolica, e morale, gli fidava solo a quelli, che sapeva gl'avrebbero letti con tutta l'attenzione. Quattro anni servii il Santo Tribunale, doppo de quali da Inquisitore, assunto al Vescovato di Lesina, Città, & Isola nobilissima di Dalmazia, mi obligò a proseguir il suo servizio, & instando appresso il Padre Reverendissimo Antonino Cloche, anco di ven. mem. allora Maestro Generale dell'Ordine, fui dal medesimo precettato, che siccome l'avevo servito da Inquisitore, così mi portassi seco ad obbedirlo da Vescovo, col carattere di suo Teologo: Gionti felicemente alla Residenza, riflettendo il Prelato al suo debito, giusta l'avvertimento fatto dall'Apostolo a Vescovi, Attendite vobis, & universo Gregi, in quos vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Domini nostri Jesu Christi, (Act. 20.) e sapendo quanto giovi alla Greggia del Crocifisso, esser custodita da quelli, che son capaci d'alimentarla colle più sane dottrine, e spartirl' il pane della divina parola; Non trovato ivi eretto Seminario, come sperava, la sua prima opera fu aprir publica Scuola nel suo Palazzo, per erudir il Clero della Città, e della vasta Diocesi, per abilitarli alla custodia, e cura dell'anime a se soggette. Destinato io dal medesimo a dichiararli la dottrina dell'Angelico San Tomaso, di cui si serve la Chiesa univversale, per illustrar le menti de tutti, che assume, e stabilisce custodi di tutto il Mondo Cattolico; non solo in Filosofia, ma nell'una, e l'altra Teologia Scolastica, e Morale, l'obbedii, e con tanto profitto, che riuscì al Prelato servirsi de soggetti istruiti nella mia Scuola, per il governo dell'anime, per l'amministrazione de Sacramenti, e per la Dottrina Cristiana, che gli fu sempre a cuore, per il bisogno, che ne teneva quell'Isola, dove abitano, e vi si vedono ad anni, e di
pas-

passaggio , diverse nazioni , Greci , Latini , e Barbari , senza dir il gran numero d' Eretici , che militano nell' armata , che ivi è raccolta , per tener munito l' Adriatico Golfo , e netto dall' incursione de' Turchi . E perchè era consueto in quella Cattedrale , che il Vescovo a proprie spese esponesse il Venerabile in tutte le Domeniche della Quaresima , & altri giorni dell' anno : Il Prelato , che n' era divotissimo , godè aver incontrato tal debito , & ordinò , che ogni anno si facesse con pompa , e con mano generosa , oltre aver comprata una macchina d' intaglio inderata , dove si posava la sfera , e s' affissavano le torciette , voleva senza risparmio , che tutto l' Altare fusse pieno di cere , e risplendesse con moltitudine de' lumi , con altre torcie grandi disposte a fianchi dell' Altare : & acciò la funzione fusse riuscita più devota , e più solenne , la volle decorata con un Discorso Panegirico morale dell' Augustissimo Sacramento , & a fine il suo Clero , restasse ammaestrato anco nella maniera di predicare , mi comandò , che lo formassi i discorsi , & in tutti gl' anni gli dettassi a sei de' suoi Chierici , e gl' avessi esposti a recitarti nell' atto della funzione sul Pulpito ; Fu da me servito , e nello spazio d' anni dieciotto continui , sempre fu decorata l' esposizione con i Discorsi , recitati da Giovani del Clero . Riuscì la recita , non meno a loro profitto , perchè si erudevano nello proporre la divina parola , che a profitto grande de' tutti gl' Uditori , partendosi dalla Chiesa infervorati nella divozione del Santissimo Sacramento , trà tanti discorsi da me composti in tanti anni , non potei adunarne , se non che sessanta , cioè dieci per ogni Domenica di Quaresima ; Dispersi gl' altri , perchè ero lo applicato alle lezioni , & ad altre cure di quella Chiesa commessemi dal Prelato , come esame de' Confessori , de' Parochi , de' Ordinandati , Dottrina Cristiana , Catechismo de' Luterani , de' Calvinisti , e de' Greci , sino alle volte d' Ebrei , e de' Turchi , & anco a predicar molte feste dell' anno , e con più frequenza ne' anni dell' ultima guerra , mossa dall' empio Ottomano , a promuovere la divozione del Santissimo Rosario della Vergine , in tutte le Feste dell' anno , per la di cui intercessione , la Dalmazia già infestata da settantamila , e più Barbari , fu libera , forzati ad abbandonarla dalla gran madre delle vittorie , il giorno della sua Assunzione al Cielo , mistero singolare del suo Rosario . Per non perder anco questi sessanta discorsi , pensai darli alle stampe , non per altra ragione , che della
mate-

matèria, trattando del Santissimo Sacramento dell'Altare, *santè*
necessaria, per far un'ottima Comunione, e promoverè il culto,
che si deve ad un tanto mistero. Si parla ne i discorsi dell'essere della
Santissima Eucaristia, de suoi effetti, della necessitá di riceverla,
dell'apparecchio si richiede, per ben riceverla, e d'altro, come negl'
argomenti: e perche in quello auditorio, vi si mischiavano occultamente
gl'Eretici Luterani, e Calvinisti, & anco gli Greci Scismatici
soldati dell'armata appartenente a quel Golfo, formai più discorsi
Polemici, dimostrativi della veritá del Santissimo Sacramento, come
della vera transustanziazione, della presenza reale del corpo, e
Sangue di Cristo sotto le specie Sacramentali, della comunione
de Laici, e de Sacerdoti, & altri, confutativi degl'errori, & Eresie,
e quelli feci si recitassero, e con grandissimo profitto, perche con-
vinti molti, e molti Eretici, doppo d'esser da me catechizzati ne
dogmi della fede Cattolica, e specialmente nel gran dogma dell'Euca-
ristia, abjurarono gli loro errori, Sette, & Eresie; come pure più
Greci, s'indussero doppo replicate istruzioni fatteli da me, non solo,
intorno al gran mistero dell'Eucaristia, ma ancora agl'altri dogmi
Cattolici, ch'empicamente contrastavano, a professar la fede Cattoli-
ca, Apostolica Romana. In tutti i discorsi, leggerai dottrine sode, &
argomenti dedotti, non dalla Scrittura d'Egizzi, figura di quella di
Eretici, ma dalla Scrittura de Santi, ch'è il Codice Sacro, e la Sacra
dottrina dettata dallo Spirito Santo; & interpretata da Santi
Padri. Non vi trovarai erudizione, che sappia del profano, nè
Discorso, confermato coll'autoritá de Filosofi Gentili. Tanto appresi
dall'Apostolo, primo Dottor delle genti, che se nelle sue Epistole, e
Prediche si servì degli detti d'antichi Poeti, lo fè per convincere da
falsi gl'Idolatri, col testimonio degl'Idolatri stessi, tanto da essi stima-
ti, e corroborava le sue dottrine, sì nelle Prediche, come nell'Epi-
stole, coll'Autorità dell'uno, e l'altro testamento, massime de salmi
del Rè Profeta, e del Profeta Isaia: così s'espressè a Corinti, nos
prædicamus Christum crucifixum, non autem doctas fabulas, non
Poetarum, aut Philosophorum figmenta: (1. Cor. 1.) & anco
dal Principe de Teologi San Pietro, che nello promulgar la fede, e
la virtù del Crocifisso, si dichiarò, esserli servito del Sacro Testo,
dove è discritta la sua grandezza, e non de capricciosi inventati
de bugiardi Filosofi, e de favolosi Poeti: non enim doctas fabulas

sequuti, notam fecimus vobis Domini nostri Jesu Christi virtu-
 tem, & praesentiam, sed speculatores facti illius magnitudinis,
 (2. Petr. 2.) Dal profondissimo pozzo del Sacro Testò, gli Santi
 Padri, cavarono l'acque della sapienza salutare; e vedutala in
 quelli adunata, come in un cbiarissimo fonte, da medesimi, e più
 dall' Angelico San Tomaso, la di cui dottrina, espressamente giurò
 sequire, e difendere, io m'imbevei delle più chiare ragioni a com-
 provar gl' argomenti de miei Discorsi: da acque tanto limpide, e
 pure voglio sperar che comprendi la purità del mio stile, e che le pa-
 role registrate ne Discorsi, sieno eloquia casta, come vuole le parole
 del Signore il coronato Profeta. (Ps. 118.) Immergi le tue labra
 in queste acque qualche ora del giorno: può esser ti sembrino insipi-
 de, ma gustale con attenzione, che le sentirai suavi. Per levar ti
 ogni ombra di fastidio, hò multiplicato le tavole, vi hò descritto il
 numero de Discorsi, le materie più riguardevoli, e anco i motivi,
 per applicarli a gli Vangeli di tutte le Domeniche, e tutte le feste
 dell'anno, ancora de Venerdì di Quaresima, ne quali, non v'è Chiesa,
 che non esponga alla adorazion de fedeli, il Venerabile: da quelle
 con facilità, potrai leggere ciò che ti piace, e servirti di quanto in-
 contrarai più di tuo genio, e che a te pare più proprio; le sentenze
 della Sacra Scrittura, tutte trovarai segnate nel proprio luogo,
 come quelle de Santi Padri, da me raccolte dal fonte, ma non l'altre,
 che mi furono offerte da diversi Autori, rimettendomi a i luoghi
 notati dagli medesimi. Voglia Iddio Signore, che nel leggere i miei
 Discorsi, senza riflettere a difetti, che gli deturpano, conoscendo
 ancor io, che non son pochi, penetri solo questa verità, ch'è l'unico
 preggio, che gl'adorna, e l'unico fine, che mi indusse a darli alla
 luce, che il Verbo di Dio Incarnato, stà Sacramentato sotto le Sacre
 specie, non per se, ma per tutti noi, & à tutti noi, si donò nel Sa-
 cramento, perche ci amava: ti sia a cuore tal verità, e serva di
 motivo a te, & a tutti, di adorar sempre, & amar con tutto il cuore
 Iddio, giacchè per mostrar a noi la sua somma dilezzione, volle Sacra-
 mentarsi per noi. Non è questo mio consiglio, ma consiglio, & av-
 viso salutare dell' Apostolo: ambulate in dilectione, sicut & Chri-
 stus dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis. (Eph. 5.)

*Nos Frater Augustinus Pipia Sacrae Theologiae Professor , ac totius Ordinis Praedicatorum humilis Magister Generalis,
& Servus .*

Cum uti nobis esponitur Reverendus Adm.P. Magister F. Cherubinus Ucci Provinciae nostrae Dalmatiae , opus , cui titulus: *Discorsi Morali dell' Augustissimo Sacramento* , lingua vernacula composuerit , illudque Praelo subiicere desideret ; Nos harum serie, nostrique officii auctoritate , quantum in nobis est , & servatis aliis servandis , Paternè indulgemus , dummodò à duobus nostri Ordinis Magistris Civitatis Neapolitanæ , ab ipso designandis , luce dignum judicetur , eorumque censorio in scriptis calculo approbetur . In nomine Patris , & Filii , & Spiritus Sancti Amen . In quorum fidem &c. Dat. Romæ in Conventu nostro Sanctæ Mariæ super Minervam die 24. Junii 1724.

Frater Augustinus Pipia Magister Ordinis .

Reg. fol. 12.

*Frater Joannes Michael Tagliarini
Magister , & Socius .*

Cem

*Censura Fratris Reginaldi Moscbese Magistri
Ordinis Prædicatorum .*

Librum , cui titulus : *Discorsi Morali sopra l' Augustissimo Sa-
cramento , &c.* ab A.R.P. Sacræ Theologiæ Magistro Fratre
Cherubino Ucci , devotionis stilo compositum , attentè perlegens ,
tamquam ædificium pulcherrimum , ex puris lapidibus Sanctuarii
constructum , sum admiratus . Opus est oppidò pietate differtum ,
sanum , nervosum , utile , in quo , ut scribere decuit Hominem
Sacræ Doctrinæ , & Scripturarum Studiis innutritum , non tam
fiores , & folia , quam æternæ vitæ fructus exquiras . Non Horti
Hesperidum , non Alcinoi Pomaria , non quicquid aliud Poeta-
rum fabulæ effutiunt , cum abundè essent eruditissimi Authoris in
manu , Volumini ita Sacro materiam subministrare sunt ausa ;
quin potius Canticorum areolæ , & Sponsi Viridaria ibi vernant ,
unde poma , & nova , & vetera velut Scriba doctus in Regno Dei
proferre non destitit . Quapropter nêdum prælo , verum etiam di-
gnum judico æternitate . Dat. in Neapolitano Conventu Jesu Ma-
riæ , & Sancti Vincentii , die 10. mensis Februarii 1725 .

*Frater Reginaldus Moscbese Sac. Theologiæ Magister
Ordinis Prædicatorum .*

Eminentissimi ; & Reverendissimi D. Cardinalis A. Pipia Episcopi Auximani totius Ordinis Prædicatorum Generalis Magistri jussu , opus , cui titulus est : *Discorsi Morali per l'Augustissimo Sacramento dell'Altare , sù gli Vangeli delle sei Domeniche di Quaresima* , elubratum ab A.R. Patre Magistro Fratre Cherubino Ucci Provinciæ Dalmatinæ, accuratissimè legi ; In eo præter literalem , quem vocant S. Paginæ sensum (in quo virum in Scholasticæ Theologiæ palestra diu versatum , jure omnes mirantur) alios sensus mysticos juxta Sanctorum Patrum, & Sacræ Doctrinæ normam pari dexteritate sibi semper consonans , ipse frequenter annectit . Quamobrem omnia sanam Doctrinam , & Catholicam redolent , bonos mores instruunt , & perficiunt , quos lingua sua , tamquam suos catulos urfa ad perfectionis apicem reducere conatur Eruditissimus Author ; Dignissimum itaque judico publica fama , utque Typis impressum , ab omnibus Ecclesiasticis , ac Theologis legatur , & ametur . Dat. in Cænobio S. Severi Majoris de Neapoli die undecima mensis Februarii, Anno à Partu Virginis 1725.

*Frater Hyacinthus de Martino Sacra Theologia Magister
Ordinis Prædicatorum .*

EMI.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

Felice Mosca publico Stampatore de Libri, desidera di dare alla luce un Libro intitolato : *Discorsi Morali per il Santissimo Sacramento dell' Altare su gli Vangeli delle sei Domeniche di Quaresima*, composti dal M.R.P.M. Fr. Cherubino Ucci dell' Ordine de Predicatori ; per tanto supplica V. Em. a rimetter la revisione a chi meglio li parerà , che lo riceverà a grazia , *quam Deus &c.*

R.P.Thomas Pagano Congregationis Oratorii , Examinator Curia Archiep.revideat , & referat . Neap.13.Febr.1725.

ANTONIUS CANONICUS CASTELLI VIC. GEN.

D.Petrus Marcus Giptius Can.Dep.

EMINENTISSIME PRINCEPS.

Maximo animi oblectamento perlegi , de mandato Eminentiz Vestrae, Librum in duos tomos distinctum, cujus inscriptio est : *Discorsi Morali per il Santissimo Sacramento dell' Altare su gli Vangeli delle sei Domeniche della Quaresima*, conscriptum ab Admod.Rev.P.Fr.Cherubino Ucci, clarissimi Ordinis Prædicatorum ; statimque , ad Christiani Populi profectum, prælo dignissimum censui . Erga præcipuum enim orthodoxæ fidei mysterium, & venerabilius Ecclesiæ Sacramentum, Angelici Præceptoris, Fratris sui, exempla sequutus , dum causas ejus, effectus, modum, ac tempus institutionis, miramque exponit virtutem, animas Fidelium vehementer inflammat, eique devotissimos reddit . Meo itaque judicio in lucem debet committi, si Eminentiz Vestrae libitum accesserit . Neapoli ex Ædibus Congregationis Oratorii tertio Nonas Aprilis, Anno Jubilæi MDCCXXV.

*Humillimus, ac Obsequentiſſimus Servus
Thomas Paganus Congregationis Oratorii .*

Attenta supradicta relatione Imprimatur . Neap.5. Apr.1725.

ANTONIUS CANONICUS CASTELLI VIC. GEN.

D.Petrus Marcus Giptius Can.Dep.

EMI-

EMINENTISSIMO SIGNORE.

F Elice Mosca publico Stampatore de Libri desidera di dare alla luce un Libro intitolato : *Discorsi Morali per il Santissimo Sacramento dell' Altare su gli Vangeli delle sei Domeniche di Quaresima* ; composti dal M. R. P. M. Fr. Cherubino Ucci dell'Ordine de Predicatori ; per tanto supplica V. Em. a rimetter la revisione a chi meglio li parerà , che lo riceverà a grazia , *quam Deus &c.*

Rev. P. Orat. Thomas Pagano videat, & in scriptis referat.

MAZZACCARA R. ULLOA R. ALVAREZ R.
GIOVENE R. PISACANE R. SOLANES R.

Provisum per S. E. 22. Martii 1725.

Mastellonus.

EMINENTISSIME PRINCEPS.

L ibrum Admod. Rev. P. Fr. Cherubini Ucci , ex inclyto Prædicatorum Ordine , cui titulus : *Discorsi Morali per il Santissimo Sacramento dell' Altare su gli Vangeli delle sei Domeniche della Quaresima* , Tua Eminentia jubente , attentè percurri ; & sicuti illum apprime prodesse judico ad flammæ Divinæ Charitatis fovendas erga Divinam Majestatem sub specierum velo in Sacramento latentem , ità nihil in eo deprehendi quod Regiam , seu Cæsaream Majestatem offendat ; adeoque luce publica dignum censeo , si ità Em. Tuæ videbitur . Datum Neapoli ex Ædibus Congregationis Oratorii tertio nonas Aprilis MDCCXXV.

Humillimus, & Additissimus Famulus
Thomas Paganus Cong. Oratorii .

Visa relatione imprimatur, & in publicatione servetur.
Regia Pragmatica .

MAZZACCARA R. ULLOA R. ALVAREZ R.
GIOVENE R. PISACANE R. SOLANES R.

Provisum per S. Em.

Mastellonus :

TA.

TAVOLA

D E

DISCORSI.

D <i>Discorso Primo per la prima</i>		<i>Discorso Terzo</i>	258.
<i>Domenica di Quaresima.</i>		<i>Discorso Quarto</i>	269.
<i>Vol.I.</i>	pag. I.	<i>Discorso Quinto</i>	281.
<i>Discorso Secondo</i>	12.	<i>Discorso Sesto</i>	291.
<i>Discorso Terzo</i>	24.	<i>Discorso Settimo</i>	304.
<i>Discorso Quarto</i>	35.	<i>Discorso Ottavo</i>	316.
<i>Discorso Quinto</i>	47.	<i>Discorso Nono</i>	328.
<i>Discorso Sesto</i>	58.	<i>Discorso Decimo</i>	341.
<i>Discorso Settimo</i>	70.	<i>Discorso Primo per la Quar-</i>	
<i>Discorso Ottavo</i>	82.	<i>ta Domenica di Quaresi-</i>	
<i>Discorso Nono</i>	94.	<i>ma Vol.II.</i>	pag. I.
<i>Discorso Decimo</i>	105.	<i>Discorso Secondo</i>	13.
<i>Discorso Primo per la Secun-</i>		<i>Discorso Terzo</i>	26.
<i>da Domenica di Quare-</i>		<i>Discorso Quarto</i>	39.
<i>sima</i>	117.	<i>Discorso Quinto</i>	52.
<i>Discorso Secondo</i>	129.	<i>Discorso Sesto</i>	65.
<i>Discorso Terzo</i>	140.	<i>Discorso Settimo</i>	78.
<i>Discorso Quarto</i>	152.	<i>Discorso Ottavo</i>	91.
<i>Discorso Quinto</i>	164.	<i>Discorso Nono</i>	105.
<i>Discorso Sesto</i>	176.	<i>Discorso Decimo</i>	118.
<i>Discorso Settimo</i>	188.	<i>Discorso Primo per la Quin-</i>	
<i>Discorso Ottavo</i>	200.	<i>ta Domenica di Quaresi-</i>	
<i>Discorso Nono</i>	211.	<i>ma</i>	131.
<i>Discorso Decimo</i>	223.	<i>Discorso Secondo</i>	143.
<i>Discorso Primo per la terza</i>		<i>Discorso Terzo</i>	156.
<i>Domenica di Quaresima</i>	235.	<i>Discorso Quarto</i>	169.
<i>Discorso Secondo</i>	246.	<i>Discorso Quinto</i>	182.
		Di-	

Tavola de Discorsi .

<i>Discorso Sesto</i>	195.	<i>Discorso Terzo</i>	299.
<i>Discorso Settimo</i>	209.	<i>Discorso Quarto</i>	314.
<i>Discorso Ottavo</i>	223.	<i>Discorso Quinto</i>	328.
<i>Discorso Nono</i>	238.	<i>Discorso Sesto</i>	342.
<i>Discorso Decimo</i>	254.	<i>Discorso Settimo</i>	356.
<i>Discorso Primo per la Sesta</i>		<i>Discorso Ottavo</i>	369.
<i>Domenica di Quaresima</i>	268.	<i>Discorso Nono</i>	383.
<i>Discorso Seconda</i>	284.	<i>Discorso Decimo</i>	393.




DISCORSO I.

Per la Prima Domenica di Quaresima;

ARGOMENTO.

Alla battaglia, che muove Satana al Cristiano con tentar lo, non vi è arma più valida, per non restare abbattuto, & abatterlo, quanto il Sacramento dell'Altare; e molto più vale per la difesa dell'Anima, che con purità, e santità maggior lo ricevono.

Ductus est Jesus in Desertum à Spiritu, ut tentaretur à Diabolo. Matth. 4.

I.  On sia stupore, se postosi Satana a battaglia con Cristo nel Deserto, resti trionfato da Cristo; Sono dissuguali le forze; Se quello vanta la forza d'un Angelo, questi ha onnipotente la destra; Dunque si condannando l'ardire di Satana, mà si compatisca, se avvilito, e sconfitto, cade vinto nel campo, e cede alla forza dell'onnipotente Rivale. Solo si ammiri la gran vittoria riportata dal Patriarca Giacobbe colà nella campagna di Bethel, dove postosi a lottar con un Angelo, quantunque buttato a terra, & impiagato nel fianco, giusta il Sacro Testamento: *Emarcavit femur ejus*, (Gen. 32.) pure la vittoria fù sua, pregato dall'Angelo a lasciarlo allo spuntar dell'Aurora, *dimittite me, quia Aurora est*, quasi si arrossisse farsi veder di giorno, perche superato da un Uomo. Si ammiri tal gloriosa vittoria, e si celebri l'umana debolezza, che potè vincer il gran valor d'un Angelo; E tanto dia animo a noi, a sperar di non perderla con tutto l'Inferno de spiriti, che c' intima cotidiane battaglie: Ma dove in noi si vede, il merito, la virtù, la santità di Giacobbe? Da tali prerogative avva-

lorata l' Umanità del Patriarca , vinse l' Angelo nella lotta ; & in noi d' onde contro l' Inferno il vigore , se la nostra debolezza vien dal peccato doppiamente avvilita ? Non è per noi la vittoria, se Dio non battaglia per noi , e se con la forza della sua Onnipotenza, non reprime il valore de' nemici Aggressori : Iddio , che è nascosto sotto la specie del Santissimo Sacramento , è l' unica nostra difesa , egli ha in mano le nostre vittorie , contro tutto l' Inferno . Mostrerò , che alla battaglia , che muove Satana al Cristiano , con tentarlo , non vi è arma più valida per non restar abbattuto , & abatterlo , quanto il Sacramento dell' Altare , e molto più vale per la difesa dell' Anime , che con purità , e santità maggior lo ricevono .

II. Son piene le Sacre Carte , che l' Anima consacrata a Dio è esposta a guerra viva , in tutto il tempo , che vive ; sino , che l' Anima è sulle labra , prossima ad abbandonar il corpo , che informa , non cessa di batterla il Principe delle tenebre , per ritirla da Dio , e farla sua ; perciò San Tomaso dice , che manciparsi a Dio , (3. p. q. 41. a. 2. ad 2.) è lo stesso , che abbandonar ogni colpa , fuggir tutte l' occasioni , che portano al peccare , e provocar Satana , acciò che prenda l' armi contro chiunque è di Dio , e gli muova una guerra crudele , così con l' autorità di Santo Ambrogio , *Diabolus semper invidet ad meliora tendentibus* ; (1. l. 4. in Euc.) e molto prima lo predisse il Santo Giobe , già battegiato da Satana , e crudelmente impiagato , se parlando di quelli , che si consacrano a Dio , gli disse Provocatori del medesimo Satana , acciò si scuota dal suo sopore , & impugni contro de' stessi l' armi , e la forza : *Qui parati sunt suscitare Leviathan , suscitare Draconem* , (Job. 46.) che è proprio del Demonio il nome , legge Teodosio .

III. D'onde ciò nasca , io non voglio cercarlo ; basta credere a San Basilio , & al commune de' Santi ; che dicono , esser mosso a tal guerra , dalla superbia , e dall' invidia , che l' incendia con gran tormento le viscere : Ah quanto gli brucia , che un uomo vile , & abietto sù sostituito ad empir quel

la

Per la prima Domenica di Quaresima.

la fede, donde fù scacciato un Angelo puro Spirito, nobilissimo nella Natura: Io tanto non cerco; Noto solo, che s'arma contro di tutti, ma più di quelli, che s'incaminano alla perfezione, e cercano la santità della Vita; Dorme alla vilta degli oziosi, che nulla operano per la di loro eterna salute, e molto più riposa all'aspetto degli aggravati da più delitti, de' quali già ne possiede il dominio; Solo all'uso d'armate schiere, che si pongono in ordine di battaglia, quando pensano il nemico vicino; Nel veder d'Eroi, che abjurato il Mondo, e la sua concupiscenza, son convertiti a Dio, allora si sveglia, s'arma di tutto punto, gli va all'incontro, e cerca, o fermarli nel corso, o farli retrocedere dall'intrapresa carriera, perciò il Pontefice San Gregorio: *Cum uniuscujusque spiritus ad conditoris sui desiderium recalescit, hostis mox ad certamen movetur, mox contra rebellantem mentem se excitat, ut tentationum jacula in torquendo confodiat cor, quod dudum quieto jure possidebat.* (1.24. Mor. c. 24.) Nel vederli fuori dell'Anima, perche consacrata a Dio, e perduto sù di quella l'impero, si riscuote dal suo letargo, & al ciminto la sfida: *Quasi dormiebat dum sopitus in pravo corde quiesceret, sed excitatur in provocatione certaminis, cum jus amiserit perverse dominationis,* soggiunse il Santo.

IV. Sin che vide la Maddalena vana, pomposa, peccatrice in Gerosolima, dormiva l'empio tiranno; non vi erano per quella faette d'inique suggestioni, non fulmini di perversi consigli, non tentativi violenti per condurla all'orlo di precipizio maggiore: Ma quando l'osservò scapigliata, crine soluto, tutta lagrime, *lacrymis plena*, a piè di Cristo in casa del Fariseo; allora che la senti accusarsi da rea, da peccatrice, e che umile, e tutta fede chiedeva il perdono de' suoi delitti, allora decretò battagliaarla, cinse le sue armi, chiamò tutto l'Inferno a raccolta, e nel medesimo istante, mosse tutta la comitiva convitata, contro la peccatrice pentita: In fatti ruggiva qual fiero leone il Fariseo invitante, scandalizzato di Cristo, che l'ammetteva al tocco degli suoi piedi, gridava: *Hic si scires quae, & qualis est mulier, quae tangit eum:*

(Luc. 26.) Da zelante indiscreto l'empio Giuda, detestava da prodiga la Santa, nel spargere tanto unguento prezioso, per ungere le piante miracolose del Redentore, e disse: *Ad quid perditio haec? poterat enim unguentum istud venundari, & dari pauperibus:* Et altri si adiravano, e fremevano di rabbia contro la stessa, scrive San Marco: *Erant ibi quidam indignè ferentes, & fremebant in eam.* (Marc. 14.) Tali furono gli primi colpi di Satana per abbatte Maddalena, *Qua erat in Civitate peccatrix*, non nel tempo, che era lo scandalo della Città, ma quando già lavata con l'acque delle sue lagrime, ottenne con la remissione delle colpe, la grazia, che la fè Santa.

V. Eh che non cerca Satana azzuffarsi con gli codardi, che al primo colpo si dichiarano vinti dalla sua forza, vuole gli valorosi Giosuè, quel superbo Ammorreo, & i più forti guerrieri, quel temerario Golia, con simili egli duella, per decantar con applauso maggior la sua vittoria; Non fa guerra con gl' infedeli: che son fuori della Chiesa, non appetisce carne, che fa bollir nella sua pignata il Rè d'Assir, ma la sua esca, il suo cibo, è cibo eletto, che è quanto a dire, gira per divorarsi i santi, e fedeli, e non gli scelerati, & apostati della fede, così San Girolamo: *Non quarit Diabolus homines infideles, quorum carnes, Rex Assiriorum in olla succendit; de Ecclesia Christi rapere festinat, esca ejus secundum Abacuc, electa sunt, Job subvertere cupit, & devorato Juda, ad cribrandos Apostolos expetere potestatem;* (to. 1. Ep. 22. ad Eust.) A tal fine supplicando Iddio il Rè Davide diceva: *Custodi animam meam quoniam Sanctus sum,* (Ps. 35.) e volle dirli, nel tempo, che ero peccatore, e vivevo da peccatore, nulla sentivo le mosse di Satana a me nemico, quieto giacevo sul letto de' miei delitti, allora, che non ne sentivo la gravezza, perche riposavano, come nel proprio centro del mio arbitrio corrotto, non si moveva per venirmi all' incontro, ero a guisa d' una logora navicella, vuota, senza carico, senza merci, nulla pensava a pre-darmi quell' iniquo Pirata: Hora sì, che corredato dalla santità, porto meco la preziosa gemma della grazia santificante, con il carico della virtù, ed altri doni spirituali, che
m'ar-

m' arricchiscono, or mi insegue, e si applica a farmi intoppar nello scoglio della colpa, acciò corrotto, resti suffogato nell' acque della malizia, o rimurchiarmi sotto la sua condotta per mai farmi approdare al porto della mia eterna salute: Ah benignissimo Dio *Custodi, custodi animam meam, quoniam sanctus sum.*

VI. Qui fermate la mente, che da un' altra preghiera dello spaventato Profeta, scopro con evidenza quanto per abbattere l' iniquo Aggressore sia arma validissima il SS. Sacramento così diceva: *Accingere gladio tuo super femur tuum potentissimè.* (Ps. 44.) Prima dell' Incarnazione del Verbo, sentiva il Profeta, tumultuante l' Inferno, e che d' altro non si trattava in que' orridi gabinetti, che d' architettar mine per porre sopra il Mondo, e per far stragge di tutta l' umana progenie; Con mente illuminata vidde, che carico di spoglie il Principe delle tenebre, girava fastoso il vasto circolo della Terra, per moltiplicar le battaglie, e decantar nuovi, e replicati trionfi; & atterrito a riflesso d' un così superbo, e cotanto orgoglioso nemico, chiamando per se, e per tutti al soccorso del grand' Iddio degli Eserciti, gridava: *Accingere gladio tuo super femur tuum,* per pietà, armati potentissimo Dio delle battaglie, per reprimere l' audacia dell' ardito guerriero, armati per non veder distrutte l' opere delle tue mani, armati per levare al Regnante dell' ombre il lucido impero del Mondo, e ridurre dall' Egitto, in cui domina il Faraon dell' Inferno, l' anime già schiave, alla di loro tanto desiderata Gierusalemme: *Accingere gladio tuo super femur tuum:* L' umana carne è la spada, di cui si serve, per abbatteci così potente Avversario, con quella defertò il giardino delle delizie, impiagò mortalmente gli primi progenitori, e gli lasciò poco men, che esangui nel Lazaretto del Mondo, con quella sovvertì un mondo di creature, che poi vidde suffogate nel precipitato diluvio, e con quella fè, che spaventati gli primi popoli eletti, abjurassero te Dio dell' Israele, fabricassero altari, e sù quelli sacrificassero a gli Dei bugiardi, con incensar l' immonditie; levati dalle mani tal spada, cingila

gita al tuo fianco; la spada della carne è tua, perchè plasmata colle tue mani: *Accingere gladio tuo super femur tuum potentissimè*, che disarmato perderà il valore, e nel combattere, farà per noi la vittoria.

VII. Già capiste dove tendeva l'orazion di Davide, pregava, che la nostra carne, qual serviva a Satana di spada, per far stragge di noi, fosse assunta da Dio, per poi far colla stessa sanguinosa carnificina di Satana: Ma non termina qui la preghiera, se prega, che resti abbattuto dalla sua forza, ministra, & istrumento la carne assunta, il nemico, che ci fa guerra, a più s' inoltra: Tanto trovo nella vittoria riportata dallo stesso Oratore del gran gigante Golia; Si portò, come è noto, tutto coraggio, nel campo, e nulla spaventato a vista del nerboruto, & orrido Filisteo, combattè, lo vinse, e toltali dalle mani quella spada, con cui pensava troncar a minuto le membra dell' imbellè Rivale, con quella gli troncò il capo, e col capo entrò glorioso nel campo d' Israeliti; e per dar tutta la gloria a Dio dell' Israele, dalla di cui virtù conosceva il trionfo, consacrò a Dio la spada, la depose in mano del Sacerdote, acciò restasse custodita, com' in voto nel Tempio: Fù sfidato a nuova guerra Davide, e ricordatosi della spada di Golia, la cercò dal Sacerdote, e quello presago di nuove vittorie gli disse: *Ecce gladius Goliath Filistei, quem percussisti*, (1. Reg. 9.) a me la consignasti profana, a te la rendo santificata dal Tabernacolo; va pure dove la battaglia t' invita, che cinto di tal spada le vittorie, son tue.

VIII Da tanto si scuopre sin dove arrivò l' orazion del Profeta; pregò, che cingesse la spada, di cui si serviva per abbatte noi il Principe delle Tenebre, cioè quella carne ministra delle sue vittorie, fosse da Dio assunta, e chiusa nel Tabernacolo, già consacrata dal Sacerdote, quella fosse l' arma validissima per abbatte lo: pregò in nome di tutti, e per tutti conseguì la grazia tanto desiderata anco dagli antichi Patriarchi, e Profeti: Cinsè tal spada, allora che Dio si fè Uomo, e' l Verbo carne, e sin da allora fù decretata la per-

perdita dell' Impero, che Satana vantava sul Mondo: *Nunc Princeps hujus Mundi eicietur foras*; (Jo: 12.) mà nel consacrar la carne assunta nel Cenacolo, nel convertire il pane nel suo Santissimo Corpo, & il vino nel suo Sangue, con darla a' Sacerdoti, colla potestà di cingerne l' anime battagliate, ci assicurò le vittorie. Numerate voi i trionfi riportati da Davide colla spada di Golia, quelli appunto, che il Sacro Testo registra, che io argomento in tal guisa: Se una spada per altro profana, solo perche santificata nel Tempio fè vittorioso Davide, quanto più l' umanità divinizzata dal Verbo, la carne assunta consacrata nel Cenacolo, e che consacrata si conserva nel Tabernacolo, sarà bastante a darci in mano i trionfi contro di Satana, che ci fa guerra? Tale spada cercò per tutti il Profeta, e tutti noi la cingiamo ogni volta, che facciamo nostro cibo il Santissimo Sacramento. Ah gran spada è il Sacramento per noi, ivi è celata l' Onnipotenza, tutta la forza di Dio, *Ibi abscondita est fortitudo ejus*, (Habac. 3.) in quella Santissima Ostia stà nascosto Iddio Onnipotente, per tutto applicarsi al nostro soccorso, e farci vincere un così arduo nemico: Ivi Cristo stà per noi da guerriero, e ricevuto da noi, per noi battaglia; E se Dio è nel Sacramento con noi, chi mai la potrà contro di noi? Ah quanto fa la dolce presenza di Cristo Sacramentato, quella che calmò il Mare agitato dalla tempesta, che minacciava assorbirsi con gli Naviganti la Nave, più saprà fermar le procelle di fuoco, e di solfore, che suscita contro di noi, per perderci il Dimonio: Ah Anima battagliata, quel Tabernacolo è la casa dell' armamento, il pane Eucaristico è la fortissima spada, *accingere gladio tuo super femur tuum*, se brami vincere il tuo nemico. Perseguitato Davide dall' invidioso Saulle, dimandò dal Sacerdote Alimalecco il pane, & insieme la spada, quella spada appunto, che gli servì a troncar il capo del Gigante Golia, attestando non darsi altra spada migliore: *Non est aliter bute similis, da mihi illum*; (1. Reg. 21.) in tal guisa, in quel Tabernacolo non vi è pane, e spada, il Pane Eucaristico, è la spada più tagliente d'ogn' altro ferro più aguzzo: *Non est alter buie simi-*

similis, cerca tal spada dalle mani de Sacerdoti, che avvalorata, saran per te contro tutto l' Inferno i trionfi: se la carne prima in mano di Satana, era spada micidiale dell' Anime, adesso la Carne di Cristo in mano de' Sacerdoti, ò il Corpo di Cristo consacrato, è una spada finissima, capace, e potente di ferire ogni potenza nemica; il pane Eucaristico, è il pane di Gedeone, che si cambiava in spada: *Non est hic aliud, nisi gladius Gedeonis;* (Jud. 14.) a quella Mensa, ivi si adora la spada del divin Gedeone, chiedila al Sacerdote, se Satana t' invita al cimento, cerca quel santissimo Pane: *Dà mibi illum*, e poi cimentati con sicurezza di vincere.

IX. Abbiamo veduto qual sia il valor dell' Eucaristica spada, e quanto possi contro tutto l' Inferno, che ci fa guerra; vediamo ora, quanto sia più forte, e più potente in quello, che con più purità, e santità la maneggia. Prima che l' Arca fusse in mano de' Figliuoli d' Israele, erano quelli divenuti misero bersaglio de Bethsemiti: Crudeli, arroganti, e superbi, ne pretendevano un assoluto dominio; ma appena videro l' Arca nelle lor mani, perduto il coraggio, non più ardirono di contrastarli, e dichiarando la cagione dell' infortuna viltà, si dicevano impotenti a resistere alla forza d' Iddio, che vedevano presente nell' Arca: *Quis poterit stare in conspectu Domini Dei Sancti hujus,* (1. Reg. 6.) quali Madianiti a vista di Gedeone, e quali Amorrei alla presenza di Giosuè, si vedevano gli Bethsemiti all' aspetto dell' Israele, tanto più, che percossi dalla mano di Dio Santificatore dell' Arca: *Percussit Dominus de viris Bethsemitibus, eò quod vidissent Arcam Domini*, assaliti da un gravissimo timor panico, al sentir solo il nome d' Israeliti fuggivano. Vaglia la figura a corroborar il valore del Santissimo Sacramento, ch' è il figurato dell' Arca, dove stà colla sua presenza reale Iddio, che santifica; al vederlo, più che li Bethsemiti l' Arca, spaventati li nemici dell' Inferno, ne fuggono l' aspetto, e buttate l' armi a' suoi piedi non ardiscono battaglia l' Anime, che l' adorano. Gl' Israeliti in possesso dell' Arca, atterrivano gli Bethsemiti, perche assistiti da Dio santificator dell' Arca; e voi farete

rete sanguinosa carnificina di Satana, se da Israeliti portata nel petto l' Arca del Santissimo Sacramento: Ivi non solo assiste Dio, come assisteva all' Arca, ma l' Arca del Sacramento, è Dio stesso, che fa Arca di se medesimo gli vostri petti: E chi è mai vero Israelita? è quel puro, quell'innocente, quel Santo, non macchiato dagli delitti: *Hic est verè Israelita, in quo dolus non est*; Sicche maneggiata da Santi, da Puri, la Spada del Sacramento, con più forza, con potenza maggiore, s' avventa contro l' Inferno, che gli fa guerra, lo ditarma, e fa che si gli dia per vinto.

X. Offerirono a Dio nell' Egitto i Figliuoli d' Israele; per ordine di Mosè, dallo stesso Dio comandato, l' Agnello senza macchie, in riconoscimento del gran beneficio, di liberarli dal dominio di Faraone Tiranno, e l' offerirono in un Sacrificio solenne. Gli disse di più, che col sangue dell' Agnello sacrificato, segnassero le porte delle case, che abitavano; perche dovendo in quella notte passeggiar per l' Egitto l' Angelo ministro della vendetta, per far stragge sanguinosa de' primogeniti Egizzi, vedendo le porte segnate col sangue dell' Agnello, non avrebbe ardito toccar quelle case, anzi nemeno entrarvi, e sarebbero restate illese le persone, che vi abitavano: *Immolabit Agnum universa multitudo filiorum Israel*; (Ex. 12.) Questo fù il precetto dato da Mosè per il necessario sacrificio; *Sument de sanguine Agni, ac ponent in superliminaribus domorum*; Tal fù l' ordine; E ciò per la preservazione degl' Israeliti, a fine non perissero sotto il taglio della spada dell' Angelo, che doveva in quella notte trucidare tutti gli primogeniti dell' Egitto: Gli soggiunse, che Dio stesso avrebbe comandato all' Angelo, trapassasse quelle case, nelle quali avesse vedute le porte tinte col sangue dell' Agnello, con lasciar liberi, quelli, che vi abitavano: *Transibit Dominus percutiens egyptios, cumque viderit sanguinem in superliminari, transcendet ostium domus, & non sinet percussorem ingredi domus vestras, & ledere*.

XI. Nota San Paolo, che Mosè, ordinò fusse sparso il sangue dell' Agnello sù le due parti della porta; *Super utrum-*

Volum. I.

B

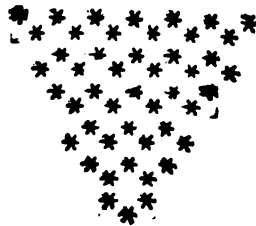
que

que postem, & intende per ambi, l' intelletto, e la volontà degli offerenti, che concorsero al sacrificio, *Fide celebravit Pascha, & sanguinis effusionem, ne qui vastabat primitiva, tangeret eos.* Ma qui non è il punto. Crisostomo per il sangue dell' Agnello, intende il Sangue di Cristo sacrificato per il nostro riscatto: Indi argomenta, che se tanto potè il sangue dell' Agnello sulle porte delle case d' Ebrei, che gli liberò dalla spada dell' Angelo percussore, molto più può per noi il Sangue prezioso di Cristo, allora, che lo conserviamo dentro la nostra mente, contemplandolo sparso per la nostra Redenzione. Ma più chiaro San Gregorio, qual riflettendo al sangue dell' Agnello sparso sù ambi i posti della casa, a proposito dice, che quel sangue, fù figura del Sangue Sacramentato di Cristo; Et allora il Sangue del Salvatore, si mette sù d' ambi gli posti, quando si contempla colla mente, ricordandolo diffuso per la nostra Redenzione, e quando si beve colla bocca sacramentato nel Calice: *Sanguis super utrumque postem ponitur, quando non solum ore corporis, sed etiam ore cordis hauritur.* Così anco San Tomaso dice, che l' Agnello Pascale fù figura di Cristo Sacrificato sul Calvario, per il riscatto dell' Israele; Soggiunge però, che fù vera figura del Sacramento: *Quantum ad hoc ponitur precipua figura: bujus Sacramenti, Agnus paschalis, quia secundum omnia ipsum representat.* Argomentiamo così, il sangue dell' Agnello, perche figura del Sacramento, asperso solo nelle case degli Ebrei, disarmò l' Angelo percussore, Ministro della Divina vendetta; molto più il Sacramento, che si conserva dopo la Communione dall' Anima, farà, che l' Anima non tema gl' assalti dell' Angelo di Satana, che da nemico, cerca di estermiarla: *Figura bujus Sacramenti Agnus Paschalis, quia secundum omnia, ipsum representat.* Ah se in noi si vede il sangue di Giesù Cristo! Ah se noi siamo sacramentati, qual spada potrà ruotar contro di noi? Il sangue dell' Agnello fù la salute, e la vita degli Ebrei, il Santissimo Sacramento ricevuto da noi con purità, e santità di cuore, farà l' unica nostra difesa in tutti gl' incontri a noi funesti, e contrarj;

S' ar.

S' armino pure contro di noi tutti gli Spiriti dell' Inferno, che nel vederci sacramentati, non avran forza di vincerci.

XII. E voi, che anco dopò la Communione sentite gli colpi della spada nemica, e che feriti alla prima mossa di Satana, vi dichiarate per vinti, quale è la vostra scusa? forse perche la spada del Sacramento non hà tanta forza per voi? forse perche in voi non è l' Onnipotenza di Cristo, che vinse Satana nel Deserto? che non avete la robustezza di Giacobbe, che trionfò d' un Angelo nella lotta? che non maneggiate l' arma di Davide con cui atterrò un Gigante? Eh che non è giusta la scusa: Potentissimo è il Santissimo Sacramento, chiunque del Sacramento si ciba, hà seco l' arma di Davide, la robustezza di Giacobbe, l' Onnipotenza di Cristo; non vi è scusa, che vi suffraghi; Confessatelo, che cadete vinti al primo colpo di Satana, perche non frequentate la Santissima Communione; Questa appena la Pasca, e forse non per divozione, ma per non esser tacciati da trasgressori dell' Ecclesiastica legge; e che meraviglia, se la perdetete nella guerra dello Spirito da codardi, e da vili? Poco pane mangiato da Elia sul Monte, l' invigorì a fuggir dalle mani di Jezebele, che l' inseguiva; il Pane Sacramentato vi avvalora a non restar preda del nemico percussore dell' Anime: *Tamquam leones ab illa mensa discedimus*, disse Crisostomo, come fortissimi leoni ci partiamo da quel Sacro Altare, per contrastar ad ogni più potente Avversario: Dunque *Venite, & comedite*, ecco apparecchiata la Mensa, ecco l' Agnello consacrato, ecco la Spada santificata; Valoroso Davide, *Accinge gladio tuo super femur tuum*, cingete la Spada del Sacramento, che gli trionfi son vostri.




DISCORSO II.

Per la Prima Domenica di Quaresima.

ARGOMENTO.

Allo studio di Satana di perder noi, co' staccarci da Dio, rispose lo studio dell' Incarnata Sapienza, di aver cura di noi, e salvarci; quello comincia colla nostra vita, e l'altro ebbe il suo principio, prossimo a morir su' l' Calvario, con sacramentarsi per noi. Il primo non lascia di farci guerra in tutto il corso del nostro vivere; l' Incarnata Sapienza volle perpetuarsi con noi nel Santissimo Sacramento, per mai abbandonarci, e farsi nostra difesa.

Hac omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me. Matt. 4.

I.  Ia l' essere una volta precipitato Satana dall' altezza de' Cieli, sia la perfidia del genio, dà sempre in salti di furore, senza temer le cadute; Guardatelo là nel deserto avventarsi tutt' ira contro il solitario Nazareno, e senza aver l'occhio, o senza temer la spada della divinità, che cinge la sua santissima carne, figlia del gran fianco d' Abramo, pretende vederlo avvilito, e genuflesso a suoi piedi, co' promettergli il vasto dominio del Mondo: *Hac omnia tibi dabo si cadens adoraveris me*; pretesa d' un' intelligenza offuscata, d' un arbitrio stravolto, d' una mente dalla superbia, & ambizione corrotta. Tira il colpo, e replica la caduta, se la carne di Cristo dalla Divinità fatta di bronzo, avvalorata dall' unione hipostatica, respintolo col *Vade retrò Satana*, se restarlo precipitato ne' suoi disegni, e confuso: Ma se perdè in quel cimento le forze, conservò per nuovi cimenti l'ardire. Noi miseri, se c' incontra intricati in un deserto de' vizii, nella solitudine ombrosa d' una offuscata,

CO;

conscienza ; armato contro di noi d' ira, e di sdegno, al primo colpo cadremo vittime esangui della sua insaziabile tirannia. Con qual forza, con qual potenza potrà frenarsi il suo furore ? Abbandonati fuori di Dio, senza lo scudo della virtù, senza la spada della giustizia, nostre saran le perdite, e sue le vittorie. Solo Dio, che sotto le specie di quell' Ostia sacrosanta si asconde, può farsi nostra difesa contro gli movimenti di Satana, che ci fa guerra, se per farsi nostra tutela si sacramentò nel Cenacolo. Allo studio di Satana di perder noi cò staccarci da Dio, rispose lo studio dell' Incarnata Sapienza di aver cura di noi, e salvarci: Quello comincia colla nostra vita, e l' altro ebbe il suo principio, prossimo a morir sul Calvario, con sacramentarsi per noi: Il primo non lascia di farci guerra in tutto il corso del nostro vivere; L' Incarnata Sapienza volle perpetuarsi cò noi nel Santissimo Sacramento, per mai abbandonarci, e farsi nostra difesa.

II. Anime innocenti pazienza, se all' apparir alla luce, tanti nemici vi assediano, quante sono l' intelligenze prevaricate, e condannate alle tenebre; Pazienza se non avendo le offese in un neo, vi fan bersaglio della di loro già prima concepita vendetta: Troppo gli preme la perdita della Beatitudine eterna; più che d' esser destinate per tutta l' Eternità a penar nella prigione orribile dell' Inferno; e non potendo acquistarla, perche indurite dalla superbia, mal soffrono, veder voi predestinati a quei fogli, d' onde precipitarono rubelle; Quindi tutt' ira s' armano al vostro estermínio, e studiano perdervi co' staccarvi da Dio, e per non morderfi d' invidia, nel vedervi gloriose, e per non sentir nuova pena nel considerarvi sulle proprie sedi beate. Questa è la ragione dell' odio, e per questo le scritture parlando delle intelligenze peccatrici, e superbe, le descrivono da nemiche, voi l' incontrate da nemiche, e quelle vi si manifestano nemiche: studiano ogn' arte, si servono d' ogn' arma, esercitano ogn' industria, e dove non arrivano co' gl' inganni, adoprano la violenza, per farvi sue.

III. Il Dragone, che cò rabbia inseguiva la Matrone dell'

dell'Apocalissi, per isbrantarla col figlio partorito, che strin-
geva frà le sue braccia, figlio destinato à governar le genti
in Virga ferrea; quello fù il primo Angelo contumace a Dio,
scandalo pernicioso, e cagione del precipizio della terza par-
te degl'Angeli, *Cauda traheret tertiam partem Stellarum*; e
vuol dir la prodigiosa figura, che quello senz'abbagliarsi a rag-
gi del Sole, da cui veniva ammantata la gloriosa Matrona,
nè temer gli splendori, che tramandavano le Stelle, adorno,
e materia del lucido, e prezioso diadema, sin d'allora inse-
quiva la Vergine sacrosanta, che con il Figlio in braccio,
già partorito in Bettelemme, si manifestava da vera Madre
di Dio; e ciò, *ut Filium suum devoraret*, (Apoc. 12.) per
isbrantar, e divorarsi il suo parto; sospettando, come Figlio
d'una Vergine, esser questo il Figlio di Dio, fatto Uomo,
per essere capo de predestinati, e predestinatore dell'Anime;
Egli fù quell'Angelo nemico, se con più chiarezza, vinto
dall'Arcangelo Michele, nella pugna intrapresa, per la glo-
ria di Dio, e per la salute della Matrona, e del Figlio, con
il proprio nome è discitto: *Proiectus est Draco; ille magnus,*
serpens antiquus, qui vocatur Diabolus, & Satanas; fù empio
Dragone in Cielo, nel contrastar con Dio, Serpente nel Pa-
radiso Terrestre, dove vomitò il veleno, & attossicò la pri-
ma innocenza creata, e Satana, è a noi, che armato sempre
cerca di farci guerra per perderci.

IV. Abbattuto dall' Arcangelo, non perdè l'ardire, e
molto meno l'odio concepito contro di noi. Abbandonata la
Donna, figurata nella Torre di Davide, ben munita con
armi, e con scudi, dice il Sacro Testò, che molto più petu-
lante, & ardito, si avviò per intimar la guerra a noi Po-
steri, discendenti per grazia da tal divina prosapia, *Abiit*
facere praelium cum reliquis de semine ejus. Noi miseri, noi
siamo doppo l' Incarnazione del Verbo, del genere, o sia
descendenza di Dio, così l'Apostolo, *Genus ergo cum simus*
Dei; la grazia per l'unione hipostatica a tanto ci sublima,
che ci fa parenti della divina natura, *Divina consortes natu-
re*; Noi miseri, perche tormentato dall'invidia Satana, nel

vederci tanto ingranditi, tutto sdegno, tutt'ira, ci affalisce colle sue armi, o ci forza a far le sue opere, che sono l'opere della carne, allo scrivere d'Agostino, *ad opera carnis nos cogit*, per rubbarci la figliuolanza di Dio, e dichiararci suoi figli; così fiero lo vidde l'Angelo dell'Apocalissi, e fatto presago del gran male, che designava quel vorace Dragone, prenunciò in oltre a noi straggi, e ruvine, *Vae Terræ, & Mari, quia descendit Diabolus habens iram magnam*; Et in fatti a non altro attende il crudele, & invidioso Dragone, con tutte l'orride schiere de suoi, che al nostro eterno estermio; Dovunque ci portiamo ci sequita, dovunque fuggiamo s'inoltra, nè altro studia, con quelli del suo ordine, che trovar modo di percuoterci, affilar saette per ferirci, aguzzar fulmini per atterrici. *Vae, quia descendit Diabolus habens iram magnam*, perche invisibile, non fa vedersi il Dragone, & è a noi presente; passeggia con noi, entra sino dentro de nostri tetti, diligentissimo perturbatore delle nostre opere. Qual credete fusse l'afflizione del Rè Profeta, allorchè disse *Afflictus sum, & humiliatus sum nimis?* (Ps. 37.) fù perche angustiato; Ma le angustie d'onde? forse perche disgustato da Naballo maltrattato dal villano Semel, tradito da Achitofere suo amico, & insidiato da Assalone suo figlio? Ah nè, non furono quelle l'angustie, che gli suscitarono afflizioni nel cuore, il Profeta medesimo, non senza lagrime le descrive, *Vim faciebant, qui querebant Animam meam, & qui inquirebant mala mihi, loquuti sunt vanitates,* (Ps. 47.) dà tutta la cagione agli suoi nemici, gli descrive in plurale, come giusta lo scrivere d'Origene, in più numero furono gli nemici del Popolo di Dio: *Sicut Arena Maris, quæ est in litore Maris.* (Ho. 4. in Jos. 11.) Que'molti, che pugnavano contro l'Israele, battagliaivano il coronato Profeta, cercavano esanimarlo, perche con la violenza guerreggiavano per la sua anima: *Vim faciunt, qui querebant animam meam,*, e quegli al dir di Girolamo, erano gli nemici spirituali, che nell'aria vacua, divisiva del Ciel dalla Terra, si trattengono per far guerra con noi: *Hæc omnium Doctorum opinio est,*

est, quod aer ille, qui Cælum, & Terram medius dividens, inane vocatur, plenus sit contrariis fortitudinibus; L' empio Dragone con tutta l' orribile ciurma della sua classe, battaglia il Santo, e con crudelissimi colpi l'affliggeva.

V. Ah fusse il solo Dragone disceso a cimentarsi con noi, forse non vantarebbe tante vittorie, che hà decantate, e decanta: a milioni gli spiriti immondi, dice Atanasio, tengono assediato il Mondo, e non uno, ad uno, mà tutti assaliscono singolarmente ogn' uno, per riportar la vittoria. L' offeso del Vangelo in San Marco, non da uno, ma da una legione de Spiriti veniva tormentato ne tempi di Cristo, se Cristo stesso dimandando qual fusse il nome dello Spirito invasore, *Quod est tibi nomen?* (Mar. 5.) Rispose, non aver nome singolare, una legione de molti, che da carnefici agitavano crudelmente l' offeso: *Respondit, legio mihi nomen est, multi enim sumus*, uno parlò per tutti, e tutti risposero per uno; una legione de Demonij, che sono sei mila sei cento sessanta sei, assalirono un Uomo solo; Or che sarà, quando tutte le legioni circondano un' anima sola? perciò l' Apostolo, *Evigilate iusti, & nolite peccare,* (1. Cor. 15.) attenti, aprite gl' occhi, vigilate, che sono in marcia cotanto potenti, e numerosi Aggressori, per dar l'ultimo assalto alla bella Rocca della vostr' Anima. Il capo solo hà seco tal veleno, che non riposa, nè dorme, agitato in tutte l' ore dal veleno stesso, che gli serpeggia nelle viscere, per assalir noi con pestifero contagio, e trafiggerci con le più fine saette, che dal suo Arco teso si scoccano; così fiero lo descrisse il Pontefice San Gregorio: *Festinat, & citò veniet opus ejus. Nec levis,* (1. 7. Mor. 16. If. 5.) legge l' Ebreo in Isaia, parlando del capo truppa de spiriti guerrieri, in figura del Rè di Babilonia, sollecito, leggiero, senza peso sul dorso, piu leggiero de pensieri della mente, per dirlo pronto a correre veloce, sin dove lo porta la malizia del genio, l'ira, & il furor del suo cuore; già mai hà gli occhi chiusi, mai dorme, *non dormitabit, nequè dormiet* (Ps. 120.) sempre armato, sempre gli pende dal fianco la spada, ministra di sue vendette,

non

non solvetur cingulum Renum ejus, sempre in piedi, sempre vigilante; In tal guisa affila le sue saette, che non vagliono più forti balconi, porte anco di bronzo, ad impedirli l'entrata, *Sagitta potentis acuta*; (Ps. 119.) E quel che è più, sempre hà teso l'arco, *Omnes arcus ejus exienti*, (Is. 5.) per esser presto a ferire. A tal riflesso Agostino considerata la sollecitudine dell' empio Dragone, applicator per divorarci, rimprovera la nostra pigrizia, in punto non custodir noi stessi, nè esser disposti a resistere alla sua violenza; Questo è l' suo studio, dice il Santo, parlando con Dio, e non sò se mi dica, compassionando, ò detestando la nostra negligenza; questo è l' unico suo desiderio, divorarsi l' Anime create dalla tua Onnipotenza, e pure à tanto arriva la nostra pazzia, che quantunque vediamo l' empio Dragone colla bocca aperta, disposto per inghiottirci, nondimeno noi dormiamo, e viviamo illaterghiti nelle nostre pigrizie, quasi siamo sicuri alla presenza di quello, che nulla più cerca, che la nostra perdizione; Quel nemico per ammazzarci mai dorme, e noi per salvarci abborriamo di star vigilanti; Avanti a gli nostri piedi hà distese le sue reti, hà tesi i suoi lacci, per predarci, lacci per gli Ricchi, lacci per gli Poveri, lacci nell' opere, nelle parole, nel cibo, in tutta la nostra vita; così, e più prolisso Agostino; e Noi?

VI. Potentissimo Redentore, Tu che per redimerci dalla potestà d' un Tiranno tanto crudele, ti contentasti fatto Uomo, morir svenato sul Calvario, Tu mosso a pietà dell' Anime tue redente, snerva lo braccio, opprimi il valore, frena lo sdegno d' un cotanto spietato Avversario; Quei chiodi che ti trafiggèro sulla Croce, quegli converti in saette, ad incenerire il Dragone, che ci fa guerra; Quella lancia, che trapassò il tuo Costato, quella sia l' Asta prodigiosa, acciò resti nell' auge delle sue pretese sconfitto, stacca dalla Croce le mani d' Onnipotenza, acciò dalla tua forza resti incatenato per tutta l' eternità tra le fiamme, e giache nostro Redentore, Tu sii la nostra difesa.

VII. Ben pensò a soccorrerci l' amoroso Redentore; Pre:
Volum. I. C *vidde*

vidde l'insolente nemiche, e le supercherie del difforme, e spaventofo Drago dell'Erebo, molto superiori alla nostra debolezza, e per non perderci, pensò alla nostra sicura difesa. Notatene il tempo, che con evidenza comprenderete il mistero. Conbbe Cristo approssimarsi l'ora già decretata della sua morte, & arrivato il tempo del Sacrificio vespertino, espiativo di tutti gli peccati del mondo, tanto aspettato da Patriarchi, e Profeti, per la Redenzione dell'Israele, e di tutta l'umana progenie: Conbbe, che terminato il Sacrificio, dove la sua santissima Carne aveva da servir per vittima, doppo la sua Resurrezzione, doveva, ammaestrati gli suoi, ascendere glorioso alla destra del Padre in Cielo, e di là mandar sugl'Apostoli lo Spirito tutto fiamme, per lambir con lingue di fuoco la ruggine, che gli cuopriva, & addottrinarli nella divina Teologia; Tanto conbbe, e poche ore antecedenti a quel tempo fè disporre il Cenacolo, & ivi imbandir la mensa, per celebrar cogl'Apostoli la solennità della Pasca: tanto fè, *migraturus ad Patrem*, (Jo. 13.) dice l'Evangelista: Ma come *migraturus ad Patrem*? Come prima di effettuar il Sacrificio cruento, d'onde pendeva tutta l'umana salute, doveva trasportarsi al Padre? come? Prima di meritarsi la gloria del Corpo colla Passione, pensava essere beato in Cielo? e perche non dice, *Migraturus ad Crucem, migraturus ad Mortem*? Nò, nò, per quello doveva far nel Cenacolo, scrive ben l'Evangelista, *Migraturus ad Patrem*; Ben Cristo sapeva, che crocifisso, e sepolto, doveva risuscitar glorioso, e da là a quaranta giorni sarebbe trasportato dagl'Angeli in Cielo a seder alla destra del Padre; Sapeva dover lasciar l'Uomo abbandonato nel deserto del Mondo, e farlo bersaglio di Satana, che stava sempre in aguato, per muoverli guerra; Mosso da quel pensiero, cercò perpetuarsi coll'Uomo, per mai abbandonarlo, e farsi sua difesa; A tal fine nel Cenacolo istituì il Santissimo Sacramento, convertì il pane nel suo santissimo Corpo, & il vino nel suo Sangue, e nel Sacramento si fè cibo, e bevanda dell'uomo, *Caro mea verè est cibus, & Sanguis meus*

mous verè est potus ; (Jo. 6.) perciò scrive l' Evangelista *Migraturus ad Patrem* ; Non dice nel tempo, che doveva esser tradito da Giuda , preso nell' Orto de Gessèmini , flagellato alla Colonna , coronato di pungentissime spine , trafitto , e morto sulla Croce , e sepolto , opere tutte anteriori alla sua gloriosa Ascensione ; Ma *Migraturus ad Patrem* , quasi voglia dire , che pensato il necessario abbandono dell' Uomo , te dopo la passione invitato dal Padre , doveva trasportarsi in Cielo , per non lasciarlo solo al cimento , a cui veniva sfidato da Satana , si sacramentò nel Cenacolo , per essere nel Sacramento perpetuamente coll' Uomo . Ah efficacissima provvidenza del nostro Dio Redentore : Senza essersi sacramentato , ci avrebbe già redenti , lasciati liberi nella bella Sion della sua Chiesa , richiamati alla vita per grazia , e per grazia da figli dell' ira , fatti suoi figli , & eredi della sua gloria : Ma chi mai ci avrebbe difesi dagl' assalti di Satana nostro nemico ? forse la grazia santificante , che acquistiamo da Sacramenti ? è quella Onnipotente , ma potiamo perderla colla colpa ; forse le virtù , che gli stessi Sacramenti ci donano ? Sono di gran valore , ma possono essere dissipate da vizij : In un cimento così grave dell' Inferno con noi , non vi voleya meno della assistenza di Dio in persona , e che Dio pugnasse per Noi , per non restar vinti , e trionfati nel gran Campo del Mondo . Per mai abbandonarci si sacramentò , siccome per farci guerra , Satana mai c' abbandona in tutto il corso del nostro vivere ; E' nel Sacramento accampato il grande Iddio delli Eserciti , sotto il nobilissimo Padiglione delle specie sacrosante , ivi è sempre accinto coll' arma della sua Onnipotenza , per esser pronto al nostro ajuto , e difesa : Et in fatti , basta invocarlo , sia nel principio , sia nel fine , sia nel fervor della battaglia , basta accostarci a quel sacrosanto Altare , e ricevere con riverenza , e divozione l' Ostia consacrata , che così con noi si unisce , che Dio è in noi , e noi in Dio , *Qui manducat meam carnem , & bibit meum sanguinem in me manet , & ego in illo .* (Jo. 54.) . E se Dio è con noi , non ci spaventino le trombe bellicose

di Satana, colle quali c' invita alla pugna : chi hà feo il Sole , nulla teme dell' ombre ; chi è dotato d' Onnipotenza , ogn'altra forza deride ; Sole è Dio, e nel Sacramento è con noi, non men rischiaramento delle nostre menti , che offuscamento dell' intelligenze, che vivono fra le Tenebre ; E' Dio Onnipotente , che avvalora la nostra debolezza, e snerva il valore di tutti gli maligni Spiriti armati ; S' armino pure, ci battagliano, facciano quanto possono, che sempre saran loro le perdite : Noi sacramentati siamo la fortunata Gierusalemme , che vantiamo Mura di fuoco ; d' ogn' anima sacramentata, come di quella parla Dio, *Ego ero ei murus ignis* , (Zac. 2.) Ci fa suoi colle fiamme della carità, e colle fiamme stesse si fa nostro muro di sicurezza ; ci infiamma non men di dentro, per ritirarci Dio a se, come alla nostra sfera , che è tutto fuoco , *Ignis consumens est*, (Deut. 4.) che di fuori, per reprimere con globi di fuoco l'ardire degl' iniqui spiriti, che ci assedian.

VIII. Il suono di quella Tromba, che chiama a raccolta l' Inferno, acciò si ponga in ordine di battaglia contro di noi, spaventa; il sentire a quel suono il tumulto delle nostre passioni, che si svegliamo, com' anch' esse invitate a farci guerra, atterrisce, e sembrano sicure le nostre perdite , perche posti in mezzo a tanti congiurati contro di noi , per levarci la bella vita della grazia , e farci perdere la ragione acquistata sul gran Regno del Cielo : Spaventa la comparsa di quel feroce Leone , di quel Drago solo , che colle fauci aperte , sta attento per divorarci ; Pure se vantiamo nell' anima Dio , col mezzo del Sacramento , la mossa, l' apparenza ci dee esser motivo di coraggio, non di spavento, e d' animarci a resistere da valorosi, e non fuggirli da codardi, e da vili.

IX. Pervenne il Popolo Ebreo, già libero dalla schiavitù, e dal tirannico dominio di Faraone, pervenne nel deserto, per poi inoltrarsi alla Terra promessa. Nel tempo che tutti erano spettatori de miracoli di Mosè, che gli guidava , sentirono da Nunzj , già inviati a spiar, quali fossero le ricchezze, qual la fertilità della bellissima Palestina , sentirono , che gl' Abi-
tatori

tatori di quella nobilissima legione, erano tutti mostruosi Giganti, figli, e descendentì d' Enac: *Vidimus monstra quadam filiorum Enac de genere Giganteo*: (Num. 13.) spaventati a tal nuova, gridando, colle lagrime a gl' occhi, dicevano: Noi ingannati, Noi delusi da Mosè nostra guida, e da Dio dell' Israele, che ci fè lasciar la sicurtà dell' Egitto, ci destinò nella Palestina, per vendicarsi contro di Noi, con farci divorar da mostri, e qui ci condusse per privarci di vita, *Callidè eduxcit Nos de Egypto, ut interficeret in Montibus*; (Ex. 32.) Ah perfidi Ebrei, e senza fede; ciò che fù singolarissima grazia, stimavano pernicioso astuzia, di farli uscir con inganno dall' Egitto, per poi nella Palestina farli miseramente morire, & à tanto s' inoltrò lo spavento, che si pensavano circondati da Mostri, corrotta la fantasia, si figuravano ad ogni passo incontrarli, e quasi glì sentissero alle spalle, senza che fossero inseguiti, fuggivano: Vedutì così stravolti Giosuè, Generalissimo dell' Armi del grand' Iddio delle battaglie: Animo, coraggio, gli disse, sgombrate dal cuor lo spavento, rasserenatevi, asciugate le lagrime; Mostri dell' umanità, sembrano glì Giganti abitatori della Palestina, ma non avran forza di divorarvi, anzi ne meno di malignarvi in un Neo; Non quelli divoraranno voi, ma Noi tutti a guisa, che facciamo nostro cibo il pane, Noi divoreremo quelli, *Sicut Panes eos possumus devorare*; (Num. 14.) I Giganti di tal condizione, non escedono nella braura, nè nel valore Iddio Onnipotente, che è nostra guida, noi uniti a Dio gli vinceremo, scacciate da voi il timore, *Dominus enim nobiscum est, nolite metuere*.

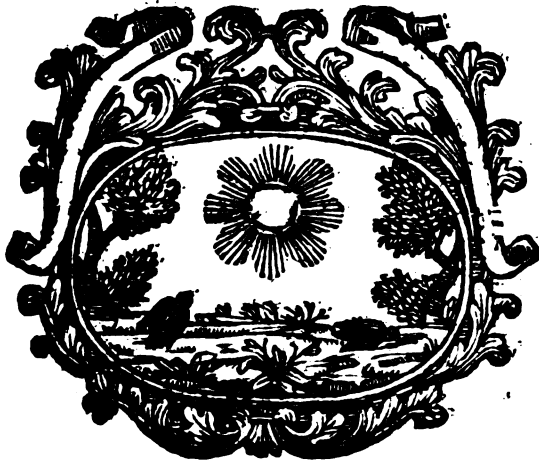
IX. Bellissima figura per noi: Alla guerra, alla zuffa, ma dove? in ogni loco, sia nella Campagna, sia nella Città, per le strade, nelle piazze, nel foro, sia nella propria casa, sino nella mensa, sino nel letto, quali rane schifose di Faraone, gli Spiriti maligni c' infestano, e quando noi gli pensiamo rane, ci si scuoprono mostruosi guerrieri, che cercano divorarci, ci combattono con tutta la forza, per restar soli possessori della ricca Palestina delle nostr' anime. Ah che

mo.

moſtri , noi diciamo , nel veder il capo ; che colla diviſa di Dragone ci affalta ; Ah che Moſtri , ah che ſpaventofì Giganti , e chi mai avrà forza di azzuffarſi con il di loro valore ? Pronto è lo ſpirito , perche avvalorato dalla grazia , che l' avviva , ma la carne inferma atterrita , invece di cimentarſi , ſi dà per vinta . Qui fermatevi , ſicuro è lo ſpavento , perche la preſenza d' un moſtuoſo Dragone naturalmente atterriſce ; ma il terror non è giuſto , ſe non colle forze della natura , ma con quelle della grazia , l' uomo giuſto combatte ; la grazia incoraggi Giuditte a troncar il capo al valoroſo Oloferne , la grazia diè la vittoria al giovanetto Davide , contro il gran Gigante de' Filifei ; La grazia è onnipotente , e vale ad abbattere il Gigante dell' Erebo , l' Oloferne Principe dell' abiffata Milizia ; *Nolite metuere* , & accertatevi , che *sicut panes eos poſſumus devorare* : a guiſa di pane ; tal fraſe di parlare fa ricordarmi di quel ſantiffimo Pane Eucariftico , che ſul Sacroſant' Altare ſi adora , e mi ſuggeriſce un belliffimo motivo di rallegrarvi , e d' accertarvi vittorioſi in tutte le guerre , che voi farete con Satana ; che ſiccome a guiſa di pane , cōmunicandovi ricevete Iddio ne' voſtri petti , e nell' anima , quel Dio , che ſi chiama Iddio delli Eſerciti , Iddio delle vendette , Iddio Onnipotente , così fortificati nel Sacramento da Dio , a guiſa di pane vi divorarete i Giganti moſtuoſi aggreſſori : *Sicut panes eos poſſumus devorare* .

X. Che reſta ? recitar l' ordine , che oſſerva nel farvi guerra il Demonio , e quello dovete tener per vincerlo : hà egli in pronto le ſue ſaette , le ſcocca dal ſuo arco : Se parlate , vi muove alle detrazzioni la lingua ; Se aprite gl'occhi , a perverſi deſiderj vi ſprona ; Al ſentir d' un ingiuria , alla vendetta vi ſpinge , al bollor del voſtro ſangue , ad eſſere impudichi vi eſorta ; Queſto è l' ordine della battaglia : Hora al par di lui vigilantì , con tal ordine ſchivate i colpi : Attendere a cioche ſi penſa , avvertir a qualche ſi ſente , regolar nel parlare la lingua , reprimere i deſiderj diſordinati del cuore , oſſervar , che colle mani ſi tocca , governare i piedi , acciò

ciò non perdino la gravità Cristiana, esser in somma Arghi
con cent'occhi nel trattar, nell'operar, nel convivere;
e se così disposti, pure ardito Satana replica
gli suoi colpi, ricorrete all'Altare, rinforzatevi
coll'Eucaristico pane, ricevete Dio ne' vostri petti,
che sarà lo scudo di vostra difesa, l'arma più potente
per vincerlo.



DISCORSO III.

Per la prima Domenica di Quaresima.

ARGOMENTO.

Satana ambizioso cercò usurparsi il dominio del Mondo nel tempo di Cristo, per far suo il nobilissimo Principato dell' anime sue seguaci; e Cristo volle sacramentarisi, per assicurare l' anime, e far perdere a Satana l' acquistato dominio. L' Idolatria fù l' Arsenale del primo d' onde prese l' armi per far guerra con Dio, e Dio istituì il Santissimo Sacramento dell' Altare nel Cenacolo, vero sacro Arsenale, Dove Iddio si fè spada vendicativa dell' onor suo, e sicura difesa de' suoi seguaci.

Hec omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me. Matt. 4.

I.



Un bel vantaggio d' un duellista, quando, o con arma più fina, o con braccio più forte, si espone col nemico a singolar cimento nel campo; il braccio dà vigore al colpo, l' arma è più sicura a ferire. Ma qui nel luogo designato a veder la braura di due Duellanti avversarj, Cristo umile, l' Angelo superbo; il luogo per il duello è il Deserto. Figuratevelo qui presente, e prendete per pietà le parti di Cristo, riparate gli colpi dell' empio Satana, acciò non resti abbattuto. E come potrà resistere il ferro arrugginito d' un corpo, coll' acciaio finissimo d' un Spirito? qual vigore può dare al colpo un braccio estenuato, e mendico, al confronto della forza, che può darli una mente superba? povero Cristo, al primo colpo sarà vinto, e rinovando Satana col secondo Adamo la vittoria riportata col primo nel Paradiso Terreste, con più fasto decanterà le sue glorie. Franco del trionfo l' Angelo audace si accosta,

sta, ardito minaccia, temerario non teme; Tira con tutta la sua forza il colpo, *Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me*, e Cristo con un solo rovescio: *Vade retrò Satana*, di lui trionfa, e l'atterra. Ah Satana temerario, resti a terra meritamente confuso. Sospettava l'empio celarsi un raggio divino, sotto la nube di quell'umanità strapazzata, e pur ardi di rinovar le pretese, per assecondar le cadute. Dalla Divinità avvalorata l'Umanità di Cristo, stie salda al colpo, e lo trionfò nel colpirlo: Tale fù il vantaggio di Cristo, con tal vantaggio al singolar cimento si espose: pure sapendo, che se perdè Satana nel Deserto il valore, non perdè l'ardire, e l'insidie, contro de' suoi seguaci; istituì il suo Santissimo Sacramento dell' Altare, Arma vantaggiosa di lor difesa; tanto la vittoria riportata da Cristo m' intima, e m' illumina a formar questo Argomento.

II. Satana ambizioso cercò usurparsi il dominio del Mondo nel tempo di Cristo, per far suo il nobilissimo Principato dell' Anime sue seguaci; E Cristo volle sacramentarsi, per afficurar l' anime, e far perdere a Satana l'acquistato dominio. L' Idolatria fù l' Arsenale del primo, d' onde prese l'armi per far guerra con Dio, e Dio istituì il Santissimo Sacramento dell' Altare nel Cenacolo, vero Sacro Arsenale, dove Iddio si fè spada vendicativa dell' onor suo, e sicura difesa de' suoi seguaci.

III. La concordia de' Cittadini, la fedeltà de' Vassalli, non può negarsi, essere il muro fortissimo d' una Reggia; d' un Potentato, che regna, capace di contrastare ad ogni più potente Avversario: *Concordia Civium, Muro quovis formidius munimentum*, disse un Politico; E pure è prudenza del Principe, che vuol perpetuarsi nel suo dominio, e preservare il suo Regno, stabilir nella sua Regia il luogo dell' armamento, affine di ben munir con spada, e con scudo chiunque de' suoi a confronto de' nemici è pronto a contrastarli la sua fede coll' impronto della sua propria vita, e col sangue: Se bastassero la sola fedeltà de' Vassalli ad atterrar gl' Aggressori, più si vedrebbero trionfati, che anime bellicose, non trovandosi

nazione, che non giuri d'essere al suo Monarca fedele. Gli scudi riparano i colpi nemici, le spade affilate, fanno abbassar l'ale alla petulanza, acciò non voli a sbranar con suoi artigli quel principato, che insidia, nè corri a nidificar sù de' merli delle Rocche, che non son sue. Se bastasse la fede, qual potenza nemica potrebbe contrastar alla Repubblica Cristiana, e Cattolica? Qual fede più ferma di quella, che si professa nel Cristianesimo? Fede, che invigori gli Seguaci del Crocifisso ad esporri alle Mannaj, a' Patiboli, al fuoco, al ferro, alle carnificine, a' tormenti per difesa della professata Religione, e per confessar col sangue il Crocifisso da Dio; E pur non vi mancano infedeli, che non lo credono, empj rubelli, che lo strapazzano, nemici, che l'insidiano; & esposto Cristo colla sua fede a guerra viva, nella sua bella Repubblica, si sentono quotidiane le straggi: Tutto l'Inferno, che vede l'anime elette di tal nobilissimo Principato, destinate ad empir le sedi gloriose del Cielo, tutto sdegno sconvolgesi, & armato de' più fini acciai si gli avventa; le battaglia, le ferisce, l'insanguina; Tanto combatte alla fine, che acclamano Satana da Principe, con esse dichiarar ille suddite, e giurarli perpetuo vassallaggio.

IV. A tanto si estese la superbia di Satana; Ambizioso cercò usurparsi il dominio del Mondo, per porsi in possesso dell'Anime, non solo ne tempi di Cristo, ma in tutti i secoli, sino dal principio del tempo; A tanto pervenne, che fatto suo Arsenal l'Idolatria, dilà prese le sue armi, ben aguzze dalla malizia, e gli riuscì veder legato fuor del Mondo Iddio dell'Israele, & essere esso incensato, & adorato da Dio sù d'Altari contaminati, dove fumava il sangue de' trucidati Animali in segno di riverenza, & ossequio. Lo disse il coronato Profeta, allora, che numerate tutte le nazioni del Mondo, trovò, che trà tante, solo nella Giudea veniva Iddio conosciuto, e solo nell'Israele conservava vivo il suo Nome, *Notus in Judea Deus in Jerusalem magnum Nomen ejus,* (Ps. 95.) fuori della Giudea, e dell'Israele, che sino alla venuta di Cristo conservò sotto le ceneri del fuoco idolatro qual-

qualche scintilla di fede , il resto incendiava col fuoco , co' tramandar scurissimo fumo d' infedeltà , da noi venivano offuscati tutti gl'altri emisferi del Mondo; Coll' idolotrie levò Satana l'onore , & il culto a Dio , e l'acquisto per se stesso , fè suoi gl'Altari , suoi gli Sacrificij , e non contento del sangue de Tori , e d'Agnelli , godeva veder svenati gl'Uomini , offerirfili in Olocausto; E non solo gli corpi , ma l'anime voleva per vittime: Così con suoi Vassalli di Canaan , forzati dalla sua tirannia ad offerirli i proprij figli: *Immolaverunt Filias suas , & Filios suos Daemoniis , sanguinem filiorum suorum , & filiarum suarum , quas sacrificaverunt sculptilibus Canaan*, (Pl. 105.) pronti, da ubedienti Vassalli li Genitori, senza punto riflettervi , senza nè meno dar quel segno di tenerezza , che diè il Patriarca Abramo , nel Dover , per comando di Dio , sacrificare il suo Figlio full' Orebbe , svenavano gli proprij Figli , e li consacravano agli Demonij; Così gl' Cananei , gli Ferezzei , gl' Iebusei , e tutte quelle empie Nazioni , Agricoltori , e Coloni della Terra promessa: anco il Rè Manasse non si sbigotti per comando dell'iniquo Regnante , a cui credeva, nel buttar trà le fiamme il proprio Figlio, *Traduxit Filium suum per ignem*, (4. Reg. 16.) così il Rè Achaz , ambi Rè di Giuda , ma idolatri , e contrarij al Dio dell' Israele , *Consacravit filium suum , transferens per ignem , secundum Idola Gentium*. Che Dio dell' Israele ? Non più si rispettava in que' tempi , Satana era il Monarca del Mondo , & il vero Dio relegato , per Satana fumavano gl'Altari , e per bocca de Simolacri promulgava le sue leggi alle Genti , dettava gli suoi precetti; Quelle quante più rigide , tanto più venivano accettate da sudditi , questi quanto più di peso , tanto più erano puntualmente osservati. Qual legge più barbara buttar tra le fiamme gli proprij figli ? Qual precetto più gravoso , dover gli Genitori , condurre i figli all'Altare , ivi legarli , stringere colle proprie mani il ferro , e svenarli ? qual crudeltà maggiore esser obligati a star presenti al Sacrificio , e veder correr per Terra quel sangue innocente ? Tal legge , tali precetti , invece di sminuire , accrescevano il cre-

dito del Regnante Tiranno, e l'osservanza de' medemi gli stabilirono col principato, il dominio del Mondo: Legge universale, promulgata per tutta la vattità della Terra, acciò non vi fusse parte nella Terra, in cui venisse adorato da Dio; Per tutto fumava idolatria tanto severa; In Cartagine in un giorno d'ogni anno, godeva veder offerirsi in olocausto trecento fanciulli, anco appresso i Latini, volle, che in tutti gl'anni si gl'offerisse la decima de' bambini, che in quell'anno nascevano: Ma che parlo de' tempi antichi; Ne' nostri tempi, ne' nostri giorni, nell'Indie, nella China, dove estesse il suo raggio il Sole della nostra fede, hà gli suoi Altari, che brugiano; E nel Messico, molto ben noto a noi, precettò, si gl'offerisse in tutto l'anno ventimila cuori de' fanciulli, e fanciulle, e se vedeva il Demonio fusse di bell'aspetto il primogenito, lo cercava in olocausto, & il padre di buon cuor l'offeriva.

V. Mosso da tanto pernicioso disordine il Redentore, acciò trovasse il suo fine la crudeltà, e perdesse Satana l'usurato dominio, disignò levar con il suo sangue dalla potestà di quel severo Tiranno l'anime schiave, e col suo sangue estinguere il fuoco idolatro, già acceso col suo pestifero fiato; E quasi il Sangue, quantunque di valore infinito, non fusse bastante a tal opera, prima di spargerlo sul Calvario, volle sacramentarli nel Cenacolo. L'idolatria fù l'Arfenale di Satana, d'onde prese l'armi per far guerra con Dio, e Dio istituì il Santissimo Sacramento, & ivi si fè spada vendicativa dell'onor suo, e sicura difesa dell'anime. All'armi penso dicesse il Redentore, all'armi, non è più tempo, che sedano sul Soglio Regale i Tiranni, è tempo, che resti la superbia abbattuta, oppresso l'orgoglio di Satana ambizioso, che l'anime schiave siano libere dalle catene, si purghino gl'Emisferi, imbrattati dall'immondizie, s'illustrino con dileguar le nubi de' sacrilegi sacrificj, che gl'ingombrano, acquistino la candidezza perduta, e si rischjari l'ambiente del Mondo; Iddio per sempre sia Dio dell'anime, e l'anime siano la plebe fortunata di Dio. All'armi, ora che la Misericordia passeggia per

per le contrade della Terra ; Sia l' empietà rilegata fuori de suoi confini , e vinto l' iniquo Monarca , avvilito , resti incatenato per tutta l' eternità trà le fiamme . All' armi : In fatti chiamati dal gran Iddio dell' Eserciti gli suoi Discepoli , entrò nel Cenacolo da Guerriero , ivi transfustanzìò il pane nel suo Corpo , e 'l vino nel suo Santissimo Sangue , e comunicando gli suoi , cinse quell' anime di celeste lorica , e designato il Sacramento per arma , gli assicurò in ogn' incontro , che avrebbero con quella riportata gloriosa vittoria del Principe delle Tenebre . Nell' istituire il Santissimo Sacramento disse : *Princeps Mundi hujus jam judicatus est* , (Jo: 16.) e volle dire , adesso termina il dominio di Satana ; Ora che mi fo spada nel Sacramento , saran libere dalla schiavitùdine l' anime : *Homines Dei benignitate , turpis hujus , & diabolica servitutis opprobrio liberati* . Procopio Abbate : Ora termina il dominio dell' empio Rè , alla presenza dell' Eucaristico Cibo , esinanito lo Spirito ambizioso , non avrà più coraggio d' avventarsi contro dell' Uomo ; Pendono le sue armi arrugginite nella fucina scurissima dell' Inferno , nè vi è arma , che possa prevalere contro dell' anima munita dal Sacramento : Lo splendore Eucaristico , scuoprirà le sue frodi , svelerà l' insidie , manifesterà le sue trame ; Quello sferico sacrosanto tramanderà globi di fuoco per rovinar le sue machine ; Quell'ardentissimo raggio , figlio del Sol Divino , celato sotto l' ombre dell' accidenti brugiarà le sue tele , incenerirà i suoi lacci , con quali faceva preda dell' Anime : *Præcipitabit telam , quam orditus est* , o pure al parlar di Girolamo , *Disrumpet telam , qua omnes leserat nationes* .

VI. Entrò nel Cenacolo il Redentore da Guerriero , armò gli Apostoli , e successori colla spada del Sacramento , e gli animò a battagliar coll' annerite potenze , con presaggirli sicurissime le vittorie ; Così vien descritto in Isaja nell' imbandir il convito : *Fecit Dominus exercituum , convivium* , se lo fè da Dio degl' Eserciti , senza dubbio lo fè da Guerriero , per ivi fabricar l' armi , e dispensarle alle sue schiere bastanti a debellar ogni potenza nemica . Iddio degl' Eserciti : e qual par-

parlar più proprio, per il manifesto di quanto vi proposi? Sembra, che come Iddio degl' Eserciti doveva più tosto applicarsi ad arrollar soldati, ad ordinar squadroni, a schierarli nel campo, a comandar assalti, a dettar regole per ben combattere; Queste sono, e debbon esser le cure d' un Condottor d' Eserciti; Tanto faceva Giosuè nel tempo, che guerreggiava per la gloria di Dio, e da Dio fù destinato Generalissimo delle sue armi, per abbattere gl' Amorrei; Perche dunque applicarsi a far conviti: *Facies Convivium?* Forse prossimo a cimentarsi con Farisei nemici, imbandì il convito, per confortar gli suoi col cibo, acciò l' assistessero con più forza nell' atto della vicina battaglia? Ma non bastava una Cena sola per acquistar tanto vigore, un convito solo, non poteva tanto avvalorar le membra; e pur parla il Profeta d' un sol convito; *Fecit Convivium*: Ah, che di quel convito parlò Isaja, che poi fè Cristo nel Cenacolo agli suoi Apostoli. Lo disse Dio degl' Eserciti, perche nel Cenacolo doveva istituire il Santissimo Sacramento, per armar di tutto punto con quello Chiunque veniva battagliato dal Principe delle tenebre, e vantar doppo la battaglia il trionfo: Tanto discapito predisse il Profeta al tetro, e minaccioso Monarca; *Facies Dominus Exercituum Convivium, & precipitabit in Monte isto faciem vinculi colligati super omnes Populos, & telam, quam orditus est*; In quel Monte dice Girolamo, predisse l' armamento il Profeta, dove cenò con gli Discepoli il Redentore; *In Monte Syon, ubi dicitur Dominum fecisse Cenam cum Discipulis suis*.

VII. Qui non v'è più dupio, parla d'un convito, e nota precipizij, snodamenti de lacci, lacerazione di tele, deposizioni de gioghi, armi, confusioni, vendette. Ah che bella figura del nostro amorosissimo Dio; Entrò nel Cenacolo da Dio degl' Eserciti, e da Dio amante, con dar tutta la sua santissima Carne in cibo, e 'l Sangue in bevanda, Tutto Dio con tutte le sue ricchezze, colla sua gloria, e la fè da Dio degl' Eserciti, con farsi spada, e scudo per Noi nel Sacramento; Ma coll' occhio alla Mensa, & a quel sacrosanto Convito,

to, ivi fiffate lo sguardo, prostrate alla divozione il cuore, e sollevate a contemplar la mente: ivi è tutto il convito del Cenacolo, chiamato dal medesimo Isaia *Convivium Pinguium*, *Convivium Vindemia*, allusivo al Corpo, e Sangue del Redentore: *Convivium Pinguium*, Santissimo Corpo, bastante a corroborar l'anime, che si cibano, e porre a sbaraglio tutte le legioni de spiriti, che le fan guerra: *Convivium Vindemia*: Purissimo Sangue, con cui segnate l'Anime elette, mai saran sottoposte a stragge nemica: Convito, dove, sotto le specie del pane, e del vino si cela tutto Cristo da Dio, & Uomo, da Guerriero, e da Amante: Iddio sacramentato *Præcipitabit faciem vinculi colligati super omnes Populos, & Telam quam orditus est*: O pure allo scrivere di Girolamo, *Ut præcipitet, & absorberi faciat faciem mortis, & vinculi, quo omnes Populi ligabantur*.

VIII. Povere Anime senza l'arma fortissima del Sacramento: E che sarebbe stato di Noi? Qual anima più robusta avrebbe riparati gli colpi di Satana, che ne pretende a viva forza il dominio? Si trovavano pure anime sante, e giuste, Anime forti, almeno nella Giudea ne' tempi di Cristo, erano Santi non ordinarij; gl'Apostoli; e pur Satana ardito non cessava di moverli guerra, e parlando singolarmente dell'Apostoli, con quelli voleva cimentarsi, contro di quelli si espresse di provar la sua forza: Che santità, che giustizia, diceva, mi permetta pure il Maestro, che n'è custode, di crivellarli, a guisa, che si crivella il frumento, che io vi spargerò tanta zizania, che perderanno, esser fumento, e pane, eletto di Dio; Il Vangelo lo dice: *Esperiet eos Satban, ut traheret sicut triticum*: (Luc. 22.) Ciò penetrato da Cristo, preveduta l'empietà del suo genio, e che estendeva tali tele, tendeva tali lacci, per predarli dentro la santità più perfetta, volle munirli col Sacramento; e per tal ragione chiamò il Sacramento San Bernardino da Siena, Arma più sicura per vincere nella guerra dello spirito gli Demonij: *Demones enim, cum Dominicum Sanguinem in nobis vident in fugam vertuntur*.

IX. Un sol rifleso, e non più. Quanto fuffe l' odio di Satana contro di Giobe nel sacro Teltò si legge, e quanto più cresceva la giuitizia nel Santo, tanto più si avanzava il livore nella mente di quello spirito iniquo. Affediatolo, non bastò aver distese le sue Reti, ordinati gli lacci per farlo sua preda; Troppo lo difendeva la sua giuitizia, quell' era il forte giacco, che resisteva a colpi dell' empio. Pure pervenne a tanto l' ardire, che cercò aguzzar le sue saette colla permissione divina: Ottenne far bersaglio della sua ira il Santo: *Ecce universa, qua habet, in manu tua sunt;* (Job. 1.) Si contentò Dio, soggettarlo al fuoco della sua carneficina, acciò restasse provata qual' oro la sua virtù, e per avanzarlo colla sofferenza nel merito; S' armò Satana in quella guisa, che suol armarsi un nemico; irritato dall' opere sante di Giobe, dalla sua fucina portò le saette più acute, e bersagliandolo ne figli, nelle sostanze, nella vita, lo spogliò in poco tempo di quanto l' arricchiva nel Mondo, sino a ridurlo avvilito, tutto piaghe sù d' un orrido letamajo, senza figli, senz' armenti, senza robba, senza salute, senza decoro; sino ad essere abbandonato dagl' Amici, deriso da suoi più cari, anco di leggiato dalla propria moglie: Legga il sacro Codice, chiunque vuol informarsi a minuto delle disgrazie del Santo; legga la lunga serie del suo gran male; basta saper per ora, che venne così colpito da Satana, che al sentir la perdita de figli, e di tutto il suo, prostrato a Terra, *Corruens in Terram*, confessò esser denudato del tutto, *Nudus egressus sum de utero matris mee, & nudus revertar illuc.* Ma se con simili, & altre espressioni si protestò vinto da Satana, pure in fine la vittoria fù sua, se la scrittura lo nota di nuovo con più magnificenza ingrandito, *Addidit Dominus quaecumque fuerant Job duplicia.* (Job. 42.) Ma chi lo diè forza di vincere? qual fù la cagione dell' inaspettata vittoria? di qual arma si servì per restar glorioso dopo d' esser stato crudelmente ferito a guerra viva? forse della pazienza? E' questa una virtù, che fabrica sull' Anima battagliaia torri di merito, mà non hà forza d' invigorire il braccio per vincere;

re; 2

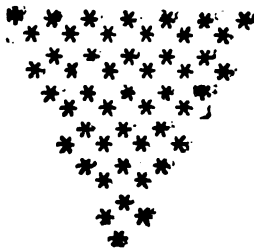
re; la pazienza mostrò Giobbe da santo, ma non da trionfante; Qual dunque fù l' arma che lo rese vittorioso alla fine? Osserviamone l' opere: In tutto il tempo del sanguinoso conflitto, *Offerebat Holocausta*; Giobbe offeriva que' olocausti soliti offerirsi da Santi ne tempi antichi, o per l'espiazione delle colpe de' Popoli, o per la remission de' proprj delitti, o pure in ringraziamento de' favori, e grazie ricevute dalla Divina beneficenza. Sacrificj tutti figurativi del gran Sacrificio, che offrono sull' Altare gli Sacerdoti, la di cui vittima è l' Agnello immacolato, che si sacrificò volontario sull' Altar della Croce: Giobbe nel bollor del cimento attese ad offerir olocausti, ma coll' occhio al Santissimo Sacramento dell' Altare, che quelli figuravano, da cui armato, soffrì con pazienza li colpi, e restò di Satana Vincitore.

X. Tanto potè, tanto valse il Sacramento in figura a beneficio di Giobbe; Tanto, e più può, tanto, e più vale il vero Sacramento per noi. Sì sì Anima battagliata: *Pone mensam, contemplare in specula comedentes, & bibentes, (Isa. 21.)* il consiglio è d' Isaja, guardate gli seduti a quella Sacra Mensa, che si cibano di quel Pane Eucaristico, quelli sono gli Soldati dell' Esercito di Dio, gli Sacerdoti sono gli Giosuè che gli guidano; Vedete fuori della Mensa gl' empj Amorrei de' spiriti nemici, che gli aspettano per assalirli, guardateli, che armati quelli colla spada del Sacramento, tutti con gran coraggio gl' incontrano; Iddio stesso, che è il Sol di giustizia, alle voci del Sacerdote si ferma in quello sferico Sacrosanto: Non meno spettatore della battaglia, che spada di loro difesa, e senza aspettar altro invito di tromba guerriera, all' incontro dell' Esercito nemico si inoltrano, pugnano da valorosi, e vincono: Basta credere, che tanto possa il Sacramento, che fà vedersi onnipotente a beneficio di quello, che si comunica: Quella fede viva, che ci fà credere la presenza reale di Dio in quell' Ostia, quella è lo scudo atto a riparar ogni colpo nemico, per doppo aver campo di ferir il nemico stesso colla spada del Sacramento, perciò Isaja: *Surgite Principes, accipite Clypeum, (Isa. 21)* parla dello scudo della Fede;

Volum. I. E che

che cerca l' impercettibil Mistero, se in un altro luogo disse con più chiarezza l' Apostolo, *Surgite, accipite Clypeum fidei, in quo possitis tela Diaboli ignea estinguere.* (Eph.6.)

XI. Ma vediamo chi siede a quella Sacra Mensa, vediamo quelli, che si cibano di quel santissimo Pane, e bevono quel preziosissimo Sangue; gli vediamo da lontano, osserviamo tanti commilitoni della squadra di Dio, che si armano del Sacramento, per non restar vinti in guerra, e per far guerra all' Inferno; Ma noi non cerchiamo sedervi, e ricusiamo di arrollarci sotto la bandiera di Dio, che inalberano su gl' Altari i Sacerdoti; Or che meraviglia, se trovandoci disarmati il nemico, al primo colpo ci vince, e porta su di noi la vittoria? Ah quel ricevere spesso Dio nel petto, quell' aver seco l' Onnipotenza, ah come snerva lo braccio, avvilisce il valor del Demonio, che cerca cimentarsi con noi. Nel veder solo l' Anime comunicate, non solo non s' arrischiavano gli Demonj alla Battaglia, ma tremano, fuggono, spariscono. Il Pontefice Gregorio Settimo fù il direttor dell' Anima della gran Principessa Metildè, e richiesto da quella con qual arma poteva trionfar del Principe delle tenebre, rispose, ch'è l' arma più forte, era la Frequenza del Santissimo Sacramento, spesso soggiunse, rinforzati con quel santissimo cibo, che vincerai il Demonio; *Inter cetera arma, quae tibi contra Mundi Principem consuli, potissimum est, ut Corpus Dominicum frequenter accedas.* Tal arma vi presento ancora; la guerra dell' Inferno è continua, continua sia la Santissima Comunione, che con tal frequenza della Vittoria vi accerto.



DI-


DISCORSO IV. ³⁵

Per la Prima Domenica di Quaresima.

ARGOMENTO.

Iddio nel Santissimo Sacramento tutto si dona all' Uomo, e lo fa grande, e vuole, che sacramentato l' Uomo sia tutto d' Iddio. Fù quella opera della Divina Misericordia, è questo debito di giustizia; & al pari, che tutta la sostanza del Pane, e del Vino converte Iddio nel suo Corpo, e nel suo Sacratissimo Sangue, con lasciar soli, e pensili gl' accidenti, così l' Uomo abbandonando gl' accidenti tutti che sono l' affezioni terrene, deve sacramentarsi con Dio

Hac omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me. Matt. 4.

L.  Esti nel Deserto confuso Satana Tentatore, e mi sia lecito trasferir le sue suggestioni, e convertirle in amorosi inviti del nostro Dio sacramentato. *Hac omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me.* Parla con te Anima Cristiana Iddio, che sotto quelle Specie Sacramentali si asconde, e vuol dire, Anima, genuflessa, dichiarati coll' adorarmi, suddita de' miei voleri, che io col dominio del Mondo, ti costituisco Regina: anzi di più, vedi epilogato in quel candido circolo tutto il divino Softizio, per la presenza reale d' Iddio, che è Sole, e guarda, che tutto lo splendore delle sue perfezioni in que' accidenti è ratchiuso; Mira in quella lattea l' ordine di tutto l' eterno, l' intessitura di tutto l' Infinito, che cagiona vertigini all' occhio, che con attenzione la guarda, stupori alla mente, che la contempla; Vedi in quell' abbreviato Zodiaco una lunga linea de' contenti, riposi, prosperità, di pace, d' una vita interminabile, d' una allegrezza singolare, d' una gloria beatificati

Volum. 1.

E 2

va

va in eccesso : Vedi in quel ristretto Paradiso tutto Dio, che si fa oggetto beato de Santi, beatitudine degl' Angeli, sazieta degli Eletti : Vedi , & alla vista ravvediti, che per far acquisto delle tue adorazioni , e colle adorazioni per farti mia , non solo ciò che di grande , e di ricco nel Mondo si trova , ma quell' immenso tesoro con sicurtà ti prometto : *Hac omnia tibi dabo , si cadens adoraveris me* ; Così Dio Anima ti discorre , perche vorrebbe pure non vederti perduta nel deserto di questa vita , in cercar fuori di Dio quel bene , che non può saziare il tuo appetito , che è vasto : Così Dio ti parla , & io da quanto Iddio ti parla , per moverti ad adorarlo , & a consacrarti tutta a Dio , formo questo argomento . Iddio nel Santissimo Sacramento , tutto si dona all' Uomo , e lo fa grande , e vuole , che sacramentato l' Uomo sia tutto di Dio ; Fù quella opera della divina Misericordia , è questo debito di giustizia , & al pari , che tutta la sostanza del pane , e del vino converte Dio nel suo Corpo , e nel suo sacratissimo Sangue , con lasciar soli , e pensili gl' accidenti , così l' Uomo abbandonando gl' accidenti tutti , che sono l' affezioni terrene , deve sacramentarsi con Dio .

II. La fede faccia strada al discorso . Supponiamo per fede la presenza reale di tutto Dio nel Santissimo Sacramento , e parliamo così : Tutto Dio nel Sacramento si dona, Corpo, Sangue, Divinità, Umanità, Vita, Anima, Uomo, e Dio; Quel Dio tanto desiderato dagl' Antichi Patriarchi, e Profeti, quello a noi si dona nel Sacramento, quello sazia il nostro vasto appetito, con darsi a noi in cibo. Negò saziar gli desiderj de' primi Padri, perciò tutti anziiosi dicevano, *Utinam dirumperes Caelos, & descenderes.* (Il. 64.) *Emitte agnum Domine, Dominorem Terræ,* (16.) *Rorate Cæli desuper, & nubes pluant Justum.* (45.) Ah dicevano , si spezzassero quelle porte di bronzo fabricate dalla gran colpa de' primi Parenti ; si aprissero una volta i Cieli , e dassero il passo a Dio per discender nella Terra , e darsi tutto a noi ; Ah che spuntasse il vero Sol di giustizia sul nostro Emisfero , e manifestasse del suo raggio la luce illuminativa degl' uomini , venisse a sugar le tenebre di Zabalun,

bulon, e di Nestali, Regioni offuscate dall' idolatria, e dagli delitti; Ah si abbassassero i Cieli, e con quelli scendesse il Salvatore delle genti, o pur stemprati in pioggia d' oro, su di noi scaturissero, quel giusto, che si dice preziosa Rugiada, tutta sostanza del Padre. Tanto, e più dicevano, desiderosi veder quel Dio, che promise farsi Uomo, & applicarsi al riscatto di tutta l' umana progenie, e Dio pietoso inteneritosi alle voci, alle lagrime, alle grida de' primi Padri, aprì gli Cieli, il Padre staccò dal suo seno il Verbo Figlio, e fè, che assumesse la nostra umana natura nell' utero d'una Vergine.

III. Qui è il dono, e qui è l' opera della divina Misericordia; Opera tanto più grande, e dono tanto più singolare, quanto che negato a gli Angeli delinquenti, e concesso a noi già prevaricati, e corrotti. Grand' opera, gran pietà. Qui non voglio perdermi per aver tempo a discorrere sulla grandezza del dono fatto da Dio all' Uomo, con farsi Uomo. Non potiamo negare, che Dio nel formar l' Uomo nel Campo Damasceno, dilatò generoso la mano, e lo arricchì di grandi doni, e quanto diede a quello, in noi trasfuse: Nel crearci con voci d' Onnipotenza, ci chiamò dal gran sepolcro dell' abbissato Chaos, dove giacevano, ma in potenza solo, mondi di creature, e ci diè l' essere; diramando dal suo tronco la bellezza, ci donò la bellezza, anco l' intelletto, per darci la figura d' un Angelo; Ci diè la lingua per esprimere colla voce i concetti più reconditi del cuore; Ci avvivò collo spirito della vita: *Spiravit spiraculum vita*; E per dirci ideati dalla Divinità, ci formò colla propria imagine: *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*; (Gen. 1.) Et in fine per dirci superiori a tutt' il creato, ci diè il dominio su tutte le Creature: *Faciamus hominem ut praesit; Dominamini piscibus Maris, & Bestijs Terra, Dominus Univerforum tu es*; Tanto non potiamo negare: Pure si avanzò di gran lunga il dono nell' Incarnazione ammirabile; Assunta dal Verbo l' Umana Natura, e congiuntala colla divina, ambi terminate dalla Persona stessa del Verbo, apparve un composto medesimo d' Uomo, e Dio: *Fecit utraque unum*; Il Verbo si

fè

fe Carne: *Verbum Caro factum est*, e da imagine imperfetta della divinità impressa nell' Uomo solo, unita la Crane al Verbo, fù sollevato l' Uomo ad esser Imagine perfetta di Dio. *Verbum Caro*, Ecco le due Imagini. Il Verbo Imagine sostanziale di Dio: *Figura substantia ejus, & imago bonitatis illius*; (1. Cor. 3.) L' Uomo imagine imperfettissima, e tutta diversa dalla sostanza di Dio; Nell' incarnarsi il Verbo assume la Carne, unisce alla sua Natura divina, l' umana; termina ambe le nature colla sua divina Persona, & unito Dio, e l' Uomo in una stessa Persona, si solleva l' Uomo ad esser Imagine perfetta, e per raggion del Verbo, Figura sostanziale di Dio.

VI. O gran dono, o singolarissimo dono del nostro amoro-
rosissimo Dio. E che più poteva operar per ingrandirci? Che più poteva donarci, per saziare il nostro vasto appetito. Nell' Incarnazione: *Fecit utraque unum*, Unì Iddio coll' Uomo, Iddio si fè Uomo, e l' Uomo divenne Iddio. Sì, avverò in quel tempo il vaticinio del coronato Profeta: *Replet in bonis desiderium tuum*, (Ps. 102.) così parlando coll' Uomo, desideroso di bene, per consolarlo: *Replet in bonis*, parlò de più beni, e non d' un solo, perche doveva donarsi all' Uomo Iddio, che è sommo bene d' ogn' uno, e bene universale de tutti. O eccesso della divina bontà, non contento d' essersi comunicato a tutte le Creature con donarli l' essere, essere partecipato dall' esser suo, & a Noi l' Anima spirituale colla vita, vita partecipata dalla sua vita, & anco la sua figura; assunse a se nell' utero della Vergine la vita, e l' esser nostro, che è puro umano, e con generosità da Dio, ci fè Divini; e che più restava a desiderarsi da Noi?

V. E pure se tanto a Noi bastava per saziar il nostro desiderio, Non fù sufficiente a saziar il vasto, & infinito desiderio di Dio, che intendeva compitamente ingrandirci. La sua divina bontà, che lo mosse a comunicarci l' essere, la vita, la natura la sua persona, ad un' altra più sublime comunicazione lo spinse, & appunto a medesimarsi colla natura personata dell' Uomo. Insegna la Teologia, e la fede, che il Verbo nell' Incarnazione assunse la natura, ma non la perso-

na dell' Uomo, sussistendo ambe le nature, Umana, e Divina per l'unica persona del Verbo: *Assumpsit Naturam humanam singularem, sed non Personatam*, (S. Thom. 3. P.) Sicche restò ingrandita l' umanità singolare, ma non personata; e per magnificar anche l' Uomo nella persona, istituì il Santissimo Sacramento dell' Altare, fè la carne suo cibo, e sua bevanda il suo Sangue, acciò non l' Uomo singolare solo, ma il singolare, e personato, restasse divinizzato dal Sacramento. O gran dono, Iddio nell' Incarnazione si donò a tutto l' Uomo, ma non in particolare ad ogn' Uomo; Nel Sacramento si dona ad ogn' Uomo, & a tutti gl' Uomini, e nella guisa, che si dona a tutti, si dà ad ogn' uno, tutto a tutti: *Sic totum omnibus, quod totum singulis*.

VI. E' alta la dottrina, mà è facile a capirsi. Assunse il Verbo nelle viscere della Vergine Sacrosanta l' umana natura, e del suo purissimo sangue fù fatt' Uomo; Uomo singolare, per l' unità della natura assunta, & in singolare Iddio, & Uomo, per l'unità del supposito suo divino; Perciò dicefi, che assunse la natura umana singolare, non personata; Nel Santissimo Sacramento convertì il pane nel suo corpo, e 'l vino nel suo Sangue, e si fè cibo, e bevanda dell' Uomo: *Caro meum verè est cibus, & Sanguis meus verè est potus*; Si fè cibo non d' un Uomo solo, come vantava una sola natura umana, ma de tutti gl' Uomini, se tutti doppo la consecrazione invitò alla Cena: *Venite comedite, Hoc est Corpus meum; Bibite Hic est Sanguis meus*. Sia quì l' evidenza della dottrina, scopriamo l' eminenza del dono. Ogn' uno che degnamente a quella sacra Mensa si accosta, in modo di cibo riceve tutto Dio con tutta la sua gloria, con tutta la sua maestà nel suo petto; Il cibo naturale si converte in sostanza di quello, che lo riceve: *Cibus convertitur in substantiam Aliti*. Mà il cibo del Sacramento hà questo di proprio, che non converte Iddio nell' Uomo, che si comunica, mà l' Uomo converte in Dio. Così Dio s' espresse coll' Anima innamorata d' Agostino, allora che l' invitò alla sua mensa a gustar di quel pane celeste, *Cibus sum grandium, cresce, & manducabis me; Nec tu me mutabis*.

tabis in te, sicut cibus carnis tue, sed tu mutaberis in me; Or se hà tal forza il cibo del Sacramento di convertir l' Uomo, che si comunica in Dio, qual dono poteva darci maggiore? Iddio col Sacramentarli, supplì a quanto mancò nell' Incarnarsi per noi, se col Sacramento si diè tutto a noi, e c'ingrandì, non solo nella natura, ma anco nella persona; E che di più dar ci poteva l' infinita beneficenza di Dio?

VII. Ridotto a gl' estremi giorni della sua vita il vecchio Isac, volle disporre della sua benedizione, tesoro più prezioso, che poteva lasciar a suoi figli; e perche doveva ereditarla Esaù: *Jure propinquitatis* come suo primogenito, lo chiamò, e gl' espresse il suo pensiero: Và gli disse, và fuori alla caccia, e della preda, che portarai teco, apparecchiami il cibo, acciò abbi tempo di benedirti, e colla mia benedizione possi acquitare la maggioranza sù del fratello, e fu de tutti della tua stirpe; Và: *Et si aliquid venatu acceperis fac mihi pulmentum, ut benedicat tibi Anima mea, antequam moriar;* (Gen. 27.) Fè Esaù quanto il Padre lo precettò, ma non fù degno d' ereditar la benedizione paterna, se per industria di Rebecca la Madre, Giacobbe il secondo genito ne fù erede. Non voglio dilungarmi a descriver la maniera, nè la sollecitudine dell' affettuosa Genitrice verso il suo Giacobbe, perche qui non sta il mistero. Tornato, ma non a tempo Esaù, prevenuto già dal fratello, gridava, si lagnava, istava appresso il Padre per la benedizione promessa, a se dovuta, almeno di ereditarne la parte, Allora il Padre si espresse, che non poteva darli altro, perche il tutto aveva donato a Giacobbe: Così gli disse, genuflessi il figlio a miei piedi, alzai la mano, e nel benedirlo gl' impetrai da Dio, quanto provido suol dispensare agli suoi Eletti; tale fù la preghiera: *Det tibi Deus abundantiam frumenti, & vini, det tibi Deus benedictionem de Rore Cali, & de pinguedine Terræ;* e se tanto gli implorai da Dio, che fù il tutto, che Io poteva lasciarli, che più resta per te? *Fru-mento, & Vino stabilivi eum, & tibi post hac ultra quid faciam?*

VIII.

VIII. Ah permettetimi, che lo qui ricordi la nostra felicissima sorte. Quanto noi abbiamo ereditato da Dio Padre, tutto si doveva per giustizia al Popolo Ebreo: *jure propinquitatis*, come primogenito, & il più diletto in quei Tempi; quel Popolo doveva conseguir la benedizione divina, e con quella vantar sù di noi la maggioranza; Quello doveva esser il nostro capo: Ma la divina pietà, che figurò Rebecca, amorosa Madre delle Genti, noi antepose per l'acquisto d' un tanto tesoro: Genuflessi a piedi del Divino Isac allora, che estenuato stava disteso sul letto della Croce, e prossimo a morir Crocifisso, e trapassar da questa vita; Confessatolo, e da Crocifisso, e da Dio, ci donò colla benedizione ogni bene, e d' ogni bene restarono privi gl' Ebrei, e s' avverò la vaticinata disgrazia, che da Capo gl' Ebrei dovevano vedersi inferiori alle genti, *Erunt gentes ad caput, Populus autem meus ad caudam*. (Deut. 28.) Avventuratissima sorte; Ah quanto noi dovemo alla divina Misericordia, che a tanto ci sublimò, ch'è da secondogeniti già riprovati, ci vediamo da predestinati Giacobbi; A noi donò tutto Dio, con donarci *abbundantiam frumenti, & vini*, Ma dove? forse nelle fertili Campagne della Palestina, miracolose nelle frutta, che quelle terre producono? Non ivi, ma ci donò l'abbondanza del pane, e del vino nel santissimo Sacramento. Nel Sacramento è il figurato della benedizione d' Isac lasciata in dono a Giacobbe, *de rore Caeli, & de pinguedine Terre*; In quello l' ottima ruggiada del Cielo, cioè la divinità del Verbo generato *ab aeterno* nella mente del Padre, chiuso nella Conchiglia purissima della Vergine, per farsi gemma dell' Uomo; E la grassiezza della Terra, cioè il suo Santissimo Corpo, mai dalla Divinità separato, fatto nelle viscere di Maria. Il Sacramento, dove Iddio si fa pane, e vino, cibo, e bevanda per noi, e ci nodrisce per la vita immortale, per poi farci godere un' eternità de contenti, quello è la pingue eredità, lasciata al Patriarca Giacobbe. E che mai di più poteva Iddio donarci? Ah che parmi sentirlo spiegarli colle voci d' Isac: *Fru mento, & vino stabili vi vos, post haec ultra*

quid faciam? Quanto potevo donarvi, io vi hò donato, niente resta in me, che non sia nel Sacramento; Ivi celato sotto quelle santissime specie, ivi sono colla divinità, coll'umanità assunta, con tutta la mia gloria, con tutte le mie ricchezze, con tutto quello, che seco porta Iddio, Infinito, Immenso, Immortale, e con il numero infinito delle mie perfezioni; E tanto nel Sacramento vi dono, che non posso, nè sò darvi di più.

X. Tal fù l'opera della divina Misericordia, che indusse Dio a darfi tutto a noi nel Sacramento. Or quale è il nostro debito? Se Dio si dà tutto a noi, è giusto, noi darci tutti a Dio nel Sacramento; Se Dio nel Sacramento si contenta farsi tutto nostro, noi dobbiamo trasformarci tutti in Dio; A tanto noi costringe colla gratitudine la giustizia. La sposa de' Cantici espresse il bell'ordine della soddisfazione, che cerca tal debito, così disse: *Dilectus meus mihi, & ego illi*, (Cant. 2.) e volle dire, se è tutto mio il mio diletto, è giusto, che io ancora sia tutta sua; Prima esso mi amò, che io l'amassi, prima mi tirò, che lo seguissi, e prima che io l'abbracciaffi, mi strinse affettuosa al suo petto, & avendomi medesima seco per grazia, è debito, che io in lui mi trasformi: *Ille intendit mihi, & ego illi*; Lo Sposo per ottenermi si fè mio, & io se voglio goderlo, devo esser sua; lontano da me lo Sposo non mi possede, e fuori delle sue braccia, io non lo godo, e se lo sposo è mio, io dello sposo: *Dilectus meus mihi, & ego illi*.

XI. Anima, che fai tuo cibo quel santissimo Pane, che sù l'Altare si adora, rifletti chi si è fatto tuo Ospite, e poi non gli dar albergo, scaccialo dal tuo petto se hai cuore, quello è il tuo Sposo Celeste, che per farti sua, si fè tutto tuo nel Sacramento; Innamorato di te, nel vederti fuggitiva per il Deserto del Mondo, si celò sotto quelle santissime specie, per ivi star in aguato, invitarti alla sua Mensa, farsi tuo cibo, per poi farti sua preda; Già entrò in te, e nell'arrivo ti donò tutto se stesso, che è quanto potè donarti; donati tutta a Dio, per esser tutta di Dio; E' debito di giustizia

zia, che sia dello Sposo la Sposa: *Dilectus meus mihi, & ego illi*. Entrato Iddio nel petto di quello, che si comunica: *Divitiis divini sui amoris veluti effudit*; così il Sacro Concilio di Trento; Infonde in quell' Anima tutte le ricchezze, che porta seco il tuo amore; sicche ricchezze infinite, perche il suo amore è infinito; E qual dote più bella ad una Sposa che si ama? una infinità di ricchezze, col suo amore infinito. Anzi di più estendendo il gran Mistero dell' Incarnazione nel Sacramento, solleva l'esser di tutti quelli, che si comunicano, all'esser suo divino: *In Deitatis Consortium transeant*; Or non è giusto, che ogni Sacramentato consacri al divino esser l'esser suo col trasformarsi in Dio? Che nobil cambio da noi ricerca Iddio; Per l'esser nostro, ci dona l'esser suo. Un cambio fè Cristo colla Serafica Catarina da Siena, e fù cambio de' cuori, Cristo diede alla Vergine il suo cuore, e quella gli diede il suo, e restaron così medesimati, che Catarina vivea col cuor di Cristo. Con simile è il cambio, che l' amor di Dio cerca nel Sacramento; che se Dio è tutto dell' Anima, che si comunica, l'anima che sia tutta di Dio; Cambio, o sia trasformazione di cui si vantava l' Apostolo quando si espresse di vivere, non con la sua vita, ma con la vita di Cristo, dal di cui Spirito sentivasi animato: *Vivo ego jam non ego, vivit verò in me Christus*; (Gal. 2.) Diceva di non più vivere colla sua vita, perche nè moto, nè respirazione sentiva dalla sua Anima, che come animata dall' Anima di Cristo per la Carità, o sia Divino amore, in lui viveva; Che bel cambio, o pur che bella sorte di quello, che si trasforma in Dio, che oltre essere in Dio, e Dio in lui, unitiva, o trasformativa d' ambi la carità, vanta il medesimo spirito, che avviva Iddio: *Qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo. Qui adhaeret Deo per charitatem, unus spiritus est cum eo.* (1. Jo. 4.)

XII. A tal cambio ci oblige la giustizia; tal cambio chiede da Noi Dio Sacramentato. Per la somma sua dilezzione, con cui ci amò, si fè nostro cibo nel Sacramento, affine di farsi tutto nostro, acciò Noi fossimo poi tutti di Dio. Sacramentati, siamo grandi colla sua magnificenza, opulenti colle

sue ricchezze, Beati colla sua gloria, vivi colla sua vita, Animati col suo spirito; E perchè non dobbiamo tutti Noi donarci a Dio, per poter dirci trasformati in Dio, siccome Dio nel Sacramento si trasforma in Noi? Felice l' Uomo, che doppo la comunione può dir con l' Apostolo, come dovrebbe dire: *Vivo ego jam non ego, vivit verò in me Christus*; Guardatemi, che spiritualizzato dal Sacramento, non sono più Uomo di carne, mà tutto spirito, se purgato dalle imperfezioni materiali, m' avvisa lo spirito di Dio, che mi depura; Io vivo, ma non vivo qual vivevo, se non vivo più colla mia vita, ma vive Cristo in me, che è la mia vita. Felice chi può parlar doppo la comunione così, che attestarebbe la dovuta trasformazione in Dio, che per debito di giustizia a Dio si deve. Nè si stimi tale trasformazione impossibile. La conobbe l' Apostolo, e la dettò, quando disse: *Seminatur Corpus animale, surget Corpus spirituale*, (1. Cor. 15.) e perciò provar soggiunse: *Si est Corpus animale, est, & spirituale*: Parlò è vero di Cristo, per distinguere il suo Corpo adattato nelle viscere della Vergine col suo purissimo Sangue, dal Corpo d' Adamo ammassato di Terra nel campo Damasceno: *Primus homo de Terra Terrenus, secundus homo de Cælo Cælestis*; Chiamò Cristo Uomo del Cielo, perchè depurato il suo Corpo da quelle imperfezioni, che infonde negl' altri Corpi la Terra Madre. Pure a proposito attesta, poter il Corpo animale trasformarsi in spirituale, allora, che altro spirito, cioè quello di Cristo, distinto dall' Anima, che l' informa, l' avvisa; Or se chi riceve Dio nel Sacramento, resta in Dio avvivato dal suo Spirito, e vive colla sua vita, in realtà si trasforma, e resta in tutto trasformato in Dio.

XIII. Ma la maniera di trasformarsi, come? Attenti. Istitui Cristo nel Cenacolo il Santissimo Sacramento; la sostanza del pane, convertì nel suo Santissimo Corpo, e lo sostanza del vino nel suo Sangue; del vino, e del pane restarono gl' Accidenti, e quelli sono la qualità, la quantità, la figura, il bianco, che si vede; il gusto, che si sente, la figura,

ra; she vien circondata dal luogo, ma tutto Cristo sotto quelle specie Sacramentali si asconde, per virtù delle divine parole, il pane lasciò gl' Accidenti, e fù transustanziato nella carne santissima di Cristo, lasciò gli suoi il vino, e fù convertito nel suo Sangue. Qui la maniera di trasformarsi: Si comunica l'Anima, fa suo cibo quel Santissimo Corpo, fa sua bevanda quel Sangue, riceve Iddio nel suo petto, così si unisce a Dio, e resta in Dio: *Qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem in me manet, & ego in illo.* Ha feco le condizioni di figlia di Dio per grazia, ma l'acquista, se abbandona gl' Accidenti, che sono l'affezioni umane, e si ritira in Dio. In te Anima, che ti comunichi: *Sunt affectiones humanae, & conditiones filii Dei per gratiam. Affectiones humanae*: Ecco gl' Accidenti, affetti, passioni, genii, inclinazioni agli beni di questa vita, l'appetito a dilettevoli, che passano, la cupidigia agli beni, che non saziano, Avverità all' Onesto, propensione al Dilettevole: Se comunicata, conservi questi, e consimili accidenti, non sei trasformata in Dio, nè acquisti le condizioni di figlia di Dio per grazia. Prima d'accostarti a quella santa Mensa, lascia gl' Accidenti, deponi tutte l'umane affezioni a piè del Confessore, con proposito fermo di mai più ripigliarle, abbandona il Mondo colle sue concupiscenze, che prima ti mossero l'appetito, & indussero a peccare. La sostanza del pane, e del vino, se non allontana da se gli suoi Accidenti, giamai può dirsi convertita nel Sangue, e nella carne santissima di Cristo; In tal guisa, mai potrai dirti trasformata in Dio, se non abbandoni gli Accidenti, che sono i motivi, l'occasioni, l'inclinazioni al peccare; Ne mai potrai vantarti d'aver teco le condizioni, che costituiscono i figli di Dio per grazia. Ah che nobili condizioni si perdono, per non deporre cotanto perniciosi accidenti, condizioni, che fa l'Uomo figlio di Dio, & Erede della sua gloria; Figlio per adozzine, Erede per grazia: *Si Filii, & Haeredes*, Figlio perche regenerato col Sangue del Nazareno, Erede perche destinato per l'eterna Beatitudine; Figlio coll' immortalità della vita, Erede coll' eter:

eternità della gloria ; E ciò per il Santissimo Sacramento dell' Altare : *Qui manducaverit ex hoc pane, vivet in Aeternum.*

XIV. Ah quanto fan di male l'umane affezioni, se da noi non si abbandonano prima d'accostarci all'Altare ; Quelle trattengono Iddio, acciò non si doni quanto, che suol donare all'Anime, che concuor purgato, e lontano da ogni pericoloso Accidente si cibano di quel Santissimo Pane. Egli in quel Sacramento è qual Sole ; Dal Sole sentono il diloro augumento le piante, ma se le piante conservano il verme nella midolla, invece di sentir da benefico il Sole, lo sentono da Carnefice, se invece d'influ'rgli la vita, alla corruzione le piega : In tal modo Iddio nel Sacramento fa crescere spiritualmente l'Anima, che si comunica, augumenta la grazia santificante, se al dir di tutti, il Sacramento dell'Altare si dà *ad Augumentum gratiae*, gli arricchisce colli doni spirituali, e distende le sue mani all'opere della giustizia, acciò producano frutta d'eterna vita : Ma se l'Anima non vomitò colla colpa, anco gli Accidenti, che la corteggiano, che sono gli vermi, che la corrodono nelle viscere, invece d'influirla la vita, la condanna alla morte eterna. Sacramentata l'Anima si consacri tutta a Dio, che sempre Iddio sarà tutto dell'Anima.




DISCORSO V.

Per la Prima Domenica di Quaresima:

ARGOMENTO:

Al grand' amor di Dio fa guerra l' odio de Farisei, e di Noi. Ambi si cimentano; I colpi dell' amore son per sanare, e sono per ferir quelli dell' odio. L' odio insidia Cristo innocente, e lo vuol morto; L' Amore chiama l' Uomo peccatore già morto per la colpa, e lo ravviva. Nell' istituire il Santissimo Sacramento trionfa l' amore di Cristo, e resta vinto l' odio Fariseo, Ma sembra, che la perda col nostro odio.

Ductus est Iesus in Desertum a spiritu, ut tentaretur à Diabolo. Matt. 4.

I.  Inge doppia spada il Messia; unione ipotatica, e visione beata; Ma esporlo nel deserto, al cimento con Satana, mi perdoni lo spirito (direbbe un' ignorante,) che ivi lo guida, e lo trasporta, perche troppo l'arrischia, e l' espone al pericolo d' esser vinto. Incontrar il nemico in propria Casa, è certo, o di restar nella zuffa, o confuso voltar le spalle, non senza piaghe. Il fuggir il cimento, dà certezza di non perdere; Il cercarlo, è chiedere le sue perdite; Esposi invitato al duello in campo indifferente, chi vanta armi più fine, e più coraggio, è vincitore; Ma assaltar Satana nel Deserto, dove com' in propria Casa si aggira, per incontrar la quiete, di cui è indegno, è un portarsi a petto aperto, e farsi bersaglio delli suoi colpi. E' forte il Messia, & egli si dichiarò, che l' unico impegno d' esser disceso nel Mondo. fù per far guerra: *Non veni mittere pacem, sed gladium;* (Matt. 10.) Ma cercar il nemico per bat.

battersi è troppo rischio; Ma nò dice Agostino. E' trasportato Cristo nel Deserto: *Ductus est Jesus in Desertum*; Lo spirito conduttore l'espone al cimento, sì perche è sicuro di vincere, e si ancora per erudir Noi a vincere col suo Esempio Satana tentatore: *Diabolo se tentandum praeuit, ut ad superandas tentationes ejus, mediator esset, non solum per adjutorium, verum etiam per exemplum*. Qui si estenda, chiunque presume ammaestrar ogn' anima battagliata, che Io nel sentir Cristo in guerra coll' arditto Satana, coll' occhio al Santissimo Sacramento dell' Altare, sin d' adesso vedo cimentato il suo amore coll' odio Fariseo, e col nostro d' oggidì; e tanto a discorrere sù quest' argomento mi astringe. Al grand'amor di Dio fa guerra l'odio de Farisei, e di Noi. Ambi si cimentano; I colpi dell' amore son per sanare, e sono per ferir quelli dell' odio. L'odio insidia Cristo innocente, e lo vuol morto; L'amore chiama l'Uomo peccatore, già morto per la colpa, e lo ravviva. Nell' istituir il Santissimo Sacramento trionfa l'amore di Cristo, e resta vinto l'odio Fariseo; mà sembra, che la perda col nostro odio.

II. Figuriamoci d'essere in Gerosolima, campo destinato per la battaglia; Io vi scuopro il cimento, Voi siate spettatori dell' odio Fariseo, e del grand'amor di Dio, che già s' azzuffano, per discernere trà gli due Gladiatori, chi più la può. Che bel vedere; Il sito, la positura di Cristo, è sotto vento, malvisto, malmenato da tutti; è sopra vento quello de Farisei, gonfi coll'aura della Plebe, e col soffio de Principi, e Sacerdoti, che gl' avvalorano. Cristo col miele in bocca, buttano gli Farisei squame d'Assinzio; Questi tutta rabbia, quello tutto dolcezza; Gli Farisei da Lupi, Cristo da Agnello: E pure chi sono gli Farisei, Cristo chi è? Quelli vili, e codardi, e Cristo è forte. Egli è quel forte, che vanta il capo d' oro, & a guisa di palma è la sua chioma: *Caput ejus aurum optimum, come ejus sicut elata Palmarum*; (Cant. 2.) Vanta aver seco una fortezza divina, benchè fatt' Uomo. Hà Dio per capo: *Caput Christi Deus*, (1. Cor. 11.) l' Apostolo; Sicche capace a trionfar d'ogni valore.

Et è

Et è così sollevato ne' suoi pensieri, che agguata della Palma, che mai si curva, quantunque aggravata da pesi, Cristo, giamai cede al suo nemico, che gli fa guerra.

III. L'odio tira il suo colpo, via: *Accingere gladio tuo super femur tuum potentissime*, (Ps. 44.) e se non vuoi ripararlo colla tua mano, acciò che torni in dietro a ferir chi t'hà tolto di mira, e vuol ferirti, o pur se tu sdegni vendicar di tua mano il proprio torto, comanda a gl'Angioli, che discendano a legioni, e quelli ti difendano, e tino ministri esecutori della vendetta; Giache Gerusalemme è la sordida, e scoffumata Pentapoli, fa che vi accendiamo il fuoco, & incenerischino le sue case; Se è la Gerico peccatrice, ordina, che diroccano le sue mura; Se dissoluti, e sfrenati sono gl' suoi Cittadini, comanda, che aprino le cataratte de Cieli, acciò sgorghino a soffogarli l'acque; gl' Angioli ruotino la spada dell' ira, e rinovino la stragge, che vidde nel suo campo, l'ardito Sennecheribbe; Gli Angioli gli ferischino di pestilenza, gl' Angioli vendichino il tuo amore, la tua bontà, che è offesa. Muove l'odio la mano, e Cristo tace, sente vicino il colpo, e non si muove. Cristo tutt' amore piange Lazzaro già morto: *lacrymatus est Jesus*, (Jo. 11.) e poi gli dà la vita con un miracolo; Da tal prodigio l'odio Fariseo prende le mosse; Quello, che doveva servirli di luminoso Fanale, per non più caminar erranti tra le tenebre d'infedeltà, quello li condusse al precipizio, se offuscati da quel gran lume, perderono affatto l'occhio della mente, per mai più staccarsi da quell' ombre. Al sentir del miracolo, s'adunano sacrilegi nel Concilio, e penzano darli morte: *Ab illo die cogitaverunt interficere eum*. Si adunano, la discorrono, & a pieni voti decretano la sua morte. Si pubblica da Sacerdoti, a Principi l'effetto della congiura, e la Plebe indiscreta risolve divenir Deicida, e tingerli le sacrileghe mani con quel sangue innocente. Giuda il suo Discepolo machina proditorij, e cerca da maligno vendere il suo Maestro a Farisei. Grand' odio, gran malizia, gran colpa, chiamata da Daniele, per dirla colpa in eccesso *peccatum in finem*, disignando

do non poterfi dar colpa maggiore.

IV. Tre colpi in uno, se impiagato si vede la beneficenza, l'onore, la vita dell'Innocente Giesù; E perche non si muove? perche non entra tutto zelo in quell' orrido cogsesso, a sgridar la sacrilega Assemblea, che lo condanna? Se non hà più flagelli per castigar que' empj; profanatori della giustizia, chiami il fuoco dal Cielo, e qual' Elia veda co' gl' occhi proprij ridotta in cenere quell' iniqua Sammaria d' Infedeli; O pur qual Eliseo, precetti a gl' Orsi che corrono a sbranar que' iniqui derisori delle sue opere; Perche non s' accinge ad abbattere quell' odio, che l' insidia? Si, egli dice: L'odio m' hà ferito, e senz' ombra d' averli offesi, decretano la mia morte i Farisei; & in me s'avvera, quanto di me notano le scritture, che m' odiano senza motivo: *Ut impreatur sermo, quia odio habuerant me gratis, (Jo. 16.)* Ma con tutto questo Io vincerò. Qui osservate il colpo dell' amore; Entra Cristo nel Cenacolo per celebrar la Pasca, e per cenar con gli Apostoli prima del suo morire; Il vi converte il Pane nel suo Santissimo Corpo, e l' Vino nel suo Sangue, e fa tutto se stesso cibo, e bevanda dell' Uomo nel Sacramento. Gran colpo dell' amor di Dio; Fù quello colpo d'amore, se per il manifesto della sua somma dilezione, volle sacramentarsi per l' Uomo, prima di spargere il suo Sangue per la sua Redenzione; perciò l' Evangelista: *Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos. (Jo. 13.)* Due colpi eguali, quello de Farisei, *peccatum in finem*, non potendo a più inoltrarsi la malizia, che a sentenziar a morte l' innocenza del giustissimo Nazzareno: Il colpo di Cristo: *Dilectio in finem*. Non potendo il suo amore estendersi al di più, di quello, che egli operò nel Sacramento. Qui è l' odio abbattuto; L' odio sentenzia Cristo alla morte, l' amore dona l' eterna vita all' Uomo nel Sacramento; L' odio l' apparecchia il fiele, l' amore ammassa nel Sacramento la manna; L' odio lo soggetta a miserie, l' amore promette nel Sacramento abbondanze; L' odio gli decreta viltà, l' Amore stabilisce nel Sacramento grandezze; L' odio gli manipola il legno velenoso per pane, per dar-

darli morte: *Mittamus lignum in panem ejus, & eredamus eum de Terra viventium*: (Hier. 11.) l' amore prepara nel Sacramento il pane del Cielo, per dar all' Uomo l' eterna vita, *Hic est panis, qui de Celo descendit, qui manducat ex hoc pane, vivet in aeternum*. O gran colpi dell' amore, che usciti dal cuore dell' affettuoso Giesù, prossimo al fine del suo vivere, impiagò l' odio de Farisei, e vinse, *Cum dilexisset suos, qui erant in Mundo, in finem dilexit eos*.

V. Non è quello dell' amor di Dio nuovo trionfo, se l' hò letto da Dio operato ne i tempi antichi. Ma diciamo nuovi, ambi i trionfi, che l' amore di Dio vantò sull' odio, questo fuori delle figure, quello frà l' ombre; e fù allora, che gli Figliuoli d' Israele, tanto assistiti da Dio, e tanto ben trattati dalla sua beneficenza, lo detraevano, biasmavano il suo Santissimo Nome, mormoravano della sua condotta; A tanto s' inoltrò la loro malizia, che pensarono di mai più crederlo, di apostatare, e tornar schiavi nell' Egitto, d' onde colla forza de più miracoli si partirono. A tanto arrivò l' odio d' Israeliti: E pure studiando quelli contro Dio, Iddio tutto amore, applicato al lor governo, pensava alla maniera di sodisfarli. Quelli con pietre di bestemie lapidavano il benefico Provisore, e Dio tutto bontà, convertiva la rugiada in manna per sostentarli; Quelli amareggiavano Iddio con gli rimproveri, e lo discreditavano colle menzogne: *Inimici Domini mentiti sunt ei*, (Pl. 70.) e Dio tutto dolcezza gli preparava il pane per saziarli. *Cibavit eos ex adipe frumenti, & de petra melle saturavit eos*. (Ibid.)

VI. Gran vittoria fù quella, ma a misura dell' odio, che si cimentò coll' amore. Vittoria è questa, ma che non può darli la maggiore, perche l' odio in eccesso è il nemico rivale, che gli fa guerra. Qual' odio d' Israeliti, al paragon dell' odio de' Giu' ei? La preminenza, che fu la manna, e sul miele, dono del primo amor di Dio, vanta il Sacramento, quella fa chiaro, quanto sia più rabbioso di quell' odio, l' Odio, che in Gerofolima lo battaglia, se da tal' odio è mosso Iddio, per vincerlo coll' amore, a dar tutto se stesso nel Sacramento.

Ah quanto vogliono dire quelle chiome di Palma che l'adorano: *Come ejus sicut elata Palmarum*, (Cant.2.) vogliono, e così dicono, ch' a pensieri tant' alti, mai si curva, nemmeno al gran peso dell'odio, che l' opprime; E quanto più aggravato, tanto più fa coraggio, che sull' odio de' nemici, apparisca l'amor Vittorioso; Perciò l'Evangelista quasi scarso de' termini, nel descrivere in quell' atto da trionfante l' amore, lo disse Atto d'amore, ma atto ultimo, e finale, oltre di cui, non poteva più inoltrarsi l'amor suo: *Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos*, quasi volesse dir, dice Agostino; In vita amò Cristo gli suoi, e coll'istituir il Sacramento, mostrò d'amarli in morte. Ma più dir vuole la frase del Vangelo: *In finem dilexit*, gli amò con tal finezza, che di più l'amor suo, quantunque infinito, & onnipotente, non poteva far altr' atto d'amore, maggiore di quell' atto con cui gli amò. Tal frase è consueta nel Sacro Testo, che nella parola *in finem*, intende l'ultimo potere nel genere di cui parla; Così il Rè Profeta, volendo svelarsi angustiato in eccesso, senza sentir nel cuor un' ombra di contento, disse: *Miser factus sum, & curvatus usque in finem*; (in Pl.) Così nella rigida minaccia al Peccatore, designando l'ultimo rigoroso supplicio, l' annunciò con tal termine: *Deus destruet te in finem*: Così nel chiedere da Dio la vendetta più crudele, in cui poteva estendere la sua mano, contro de' suoi nemici, pregò: *Leva manus tuas in superbias eorum, in finem*. In tal guisa, volendo dichiarare, che a tanto si estendeva quell' atto d'amore, con cui istituì il Santissimo Sacramento, che non poteva darli ancor più grande, lo chiamò *Dilectio in finem*; *Cum dilexisset suos, qui erant in Mundo, in finem dilexit eos*. *In finem*, *Victori*, legge Girolamo, unisce il Santo la Vittoria all'Atto; E vuol dire, l'atto d'amore, che mosse Dio ad istituìr il Santissimo Sacramento, Atto sommo della sua dilezione, Vittorioso dell'Odio Fariseo.

VII. Sin quì l'odio de' Giudei, veniamo al nostro. L'Amor di Dio sembra, che sul nostro odio non la vinca. Si dà tutto a noi nel Sacramento, ma par tutto sdegno nell' esercitar con-

contro di noi la sua vendetta . All'odio d'Israeliti , corrispose l'amor di Dio dell'Israele ; E quanto quelli più perfidi , tanto più buono Iddio nel provvederli . All'odio de' Farisei fè sentir l'amor suo il Redentore , e quanto quelli più sacrilegi nel divenir Deicidi , tanto amoroso più questi nell'istituire il Sacramento per tutti , solo sembra , che il nostr'odio , che protestamo a Dio colla trasgression della sua legge , e coll' inosservanza de' suoi precetti , in vece dell'amor , svegli in Dio l'ira , e lo sdegno , se all'odio nostro , risponde contro di noi l'odio di Dio . Ciò , che non fè con Giudei , che empj insidiavano la sua vita , opera contro di noi , e vuole , che cogl'occhi nostri vediamo la sovversione de' Regni , delle Provincie , gl'incendj delle Città , la schiavitù de' Cittadini , la distruzione de' Tempj , e della Fede . Gli Caldei , ne' tempi di Geremia , prima della Redenzione , devastarono Gerosolima , e veduta dal Profeta la stragge , e schiava la sua gente , pianse le sue miserie in Babilonia . Doppo dell' umano riscatto , perche molt'inoltrata la loro malizia , fù distrutta Gerosolima da' Romani . Solo ne' tempi nostri , fà veder contro di noi il suo rigore , se gli Barbari , fatti Ministri Esecutori dell'ira sua , c' insultano , e par che senza riparo , voglia veder schiava tutta la Cristiana Republica , convertite in Moschee le Chiese , & insultato dall' Alcorano il Vangelo . Che più ? Data la mossa a venti sotterranei , fà che quelli soffino con tal' empito , che non val a resisterli il gran Globo della Terra , che in se gli chiude , e scosse le sue Fabriche da tremuoti , quelle si diroccano , e sotto le lor pietre , minaccia far marcir noi , adulteri della legge . Che più ? Baldanzosa la fame , le nostre Città , le nostre strade passeggia , e senza nemen dar segno , o colle spighe secche , o colle magre Giovenche di Faraone , fà che noi proviamo l'estrema mendicità di Sammaria castigata . Che più ? Putrida pestilenza gira ne' Regni convicini , nelle Provincie , nelle Città , poco da noi discoste , e di là già si è partita , per approdar veloce ne' nostri lidi , e convertir in orrido cimiterio , e schifoso sepolcro de' corpi putrefatti la nostra Patria : Ma d' onde tante
scia-

sciagure? Ah che il nostro odio contro di Dio, supera di gran lunga l'odio crudel de' Farisei, & a tanto arriva, che in quello l'amor di Dio resta abbattuto.

VIII. Che sia l'odio nostro maggiore? Non m'impegnate a provarlo, se non volete rimaner confusi, e vi cuopra qui in publico un gran rossore. Ne desiderate la prova, senza temer di confondervi, eccola: Ditemi, da chi mai fù odiato in Gerosolima il Nazareno? forse da tutti gli Cittadini, dalla Turba, dal Popolo, e da Plebei? Eh'ricordatevi, che pochi giorni prima fùe adunato il Concilio, per discutere le sue opere, e massime il gran miracolo della risurrezzione di Lazzaro; Sentito da que'Popoli, che doveva con gli suoi Apostoli entrar nella Città, tutti gl'andarono all'incontro, e con voci de benedizioni, e d'allegrezza, distese le proprie vesti per terra, con Palme in mano cantavano: *Hosanna filio David, benedictus qui venit in nomine Domini*; (Matt. 21.) Segni non d'odio, ma di finissimo amore, che portavano al Nazareno: *Alij cadebant ramos Olivarum, & vestimenta sua sternebant in terra*, Qual fù ricevuto Davide, doppo che trionfò d'Amaleciti, portando seco le spoglie, tal fù accettato da Gerosolima il Redentore; Giubili, Allegrezze, ribombavano le voci, sino per bocca de' fanciulli veniva applaudito con gioja il suo arrivo, e festeggiato l'ingresso: *Pueri Hebraeorum portantes ramos Olivarum cantabant, Benedictus qui venit in nomine Domini Hosanna*; (ex Matt. 21.) Sicche solo gli Prencipi, e Sacerdoti, gli Rabbini, e maggiori de' Farisei odiavano Cristo, tutti gl'altri esenti da sì gran colpa; E se da lì a pochi giorni, il resto della gente converti in Maledizioni le Benedizioni cantate, & invece di *Hosanna*, Tutti gridavano *Crucifigge*, ciò accadde per comando, e suggestione de' Prencipi, che non volevano aver errato nel sentenziarlo alla morte. Ma tra noi chi ama Dio? Chi prostrato l'adora di cuore, esposto su quella Sacra Mensa? Chi detesta il *Crucifigge* de' Farisei, e dice *Hosanna*? Ah che son pochi, e quasi vengo astretto ridir col Salmo: *Non est qui faciat bonum, non est usque ad unum*; (Ps. 13.) Nò che non vi è pur uno,

uno, che sia fedele a Dio, che ami Dio col cuore, che lo confessi, e che lo stimi da Dio; Dunque, infallibile illazione; Dunque supera il nostro odio contro Dio, come più universale, l'odio de' Farisei; e tanto il supera, che vince l'amor di Dio, e fa che all' odio nostro, coll' odio risponda Iddio, non con l'amore.

IX. Sembra, che abbi detto troppo, sentite. Il divino castigo quando è universale, suppone anco la colpa universale. Perche universale il delitto, fù universale il diluvio; Vidde Iddio il male universale, scrivendo il Sacro Testo, prevaricata non l'una, o l'altra famiglia, questa, o quella stirpe, tali Città, e non altre, ma tutta la carne di tutte le famiglie, di tutte le Città, di tutte le Nazioni: *Omnis caro corruperat viam suam*, (Gen. 6.) & allora Dio decretò levar l' Uomo dal Mondo: *Delebo Hominem quem creavi*, (Gen. 18.) Tutti, singolarmente ogn'uno, che restassero suffogati nell'acque, e che l'acque allagassero tutta la terra, perche tutta la terra vedeva allagata da torrenti de' corrottele. Sdegnato Dio nel veder tanto male, disse, *Interficiam omnem carnem*, (Gen. 17.) Che che fùsse della Famiglia di Noè, salvata si per divino favore nell'Arca, non era la carne di quella Santa Famiglia, dice Procopio Abbate, la carne peccatrice, di cui Iddio intendeva l' estermínio; Quella carne stabili suffogar nel diluvio, il dicui spirito viveva sotto del Cielo, perciò disse: *Interficiam omnem carnem; in qua est spiritus vitae subter Calum*; Non era tale quella della giusta famiglia di Noè, il dicui Spirito viveva sopra del Cielo, ivi trasportati dalla bontà: *Cujus erat non in terra, sed in Calis conversatio*, il citato Procopio: Veduto il peccato universale sotto del Cielo, mandò il diluvio universale sopra la terra; Tutti restarono morti, perche tutti erano peccatori. Così nel gran castigo delle cinque Città di Pentapoli, Fù universale il fuoco, che le brugiò, perche l'enorme delitto era a tutti gl'abitatori commune. Iddio promise ad Abramo di non incendiarle, se in quelle avesse ritrovato dieci giusti soli: *Non delebo propter decem*. Voglio credere, che irritata la divina

giu.

giustizia dagl' infettati vapori , che l' empia Pentapoli tra-
mandò al suo Tribunale , avesse decretato vendicarli de pec-
catori , e de' giusti , come ne' tempi di quel Profeta : *Interfi-
ciam iustum , & impium* , (Gen. 18.) e ciò per estermiar le
Città delinquenti , incenerirle , e da Città de delizie , conver-
tirle in orrido , e spaventoso deserto ; Pure il merito del Pa-
triarca così la trattenne , che se solo vi ritrovava dieci giu-
sti , aurebbe perdonato al gran numero degl' altri , già pec-
catori ; Non gli trovò , e fù universale l' incendio , perche
universale la colpa .

X. A noi i Tremuoti , la peste , la fame , le guerre sono
universali ne nostri tempi ; La guerra si accese poco tempo
fà nell'Oriente, l'armi Ottomane fecero correr per le strade il
sangue battezzato de nostri , diedero sacco alle Città, spoglia-
rono , e profanarono le nostre Chiese , e gemevano gli avanzi
de trucidati Cattolici sotto il giogo d'una crudelissima schia-
vitudine ; E noi benche lontani , ne sentivamo gli aggravj . Il
timore c' oppresse , che la barbarie s' estendesse sino ne nostri
porti ; Noi esposimo gli nostri figli , gli nostri parenti , e
nipoti al taglio di quelle barbare spade , desiderosi colla brau-
ra de nostri , restasse oppresso l' ardire , de que' potenti ne-
mici ; Noi offerimmo le nostre sostanze per il sostegno della
Cristiana milizia , acciò con tutta la forza si opponesse all'
Ottomano valore . Così d'altri castighi ; della fame che si hà
divorata quella Provincia , ancor noi ne sentiamo la pena ,
obligati a vivere con parsimonia , con economica diligenza ,
per non finir in un mese la tenue raccolta d' un Anno . Così
della Pestilenza , che hà spopolata quella Città , e fù in ca-
mino per desertar quel Regno , anco è nostro il flagello , an-
gustiati nel sentir tanto male , & affatigati nel far le necessa-
rie precauzioni , per tenerla lontana da noi ; Sicche se sono
universali i castighi , che l' ira di Iddio manda sopra di Noi ,
è segno , che è universale l' odio nostro contro il medesimo
Dio . Se sulla Terra cattolica fà Dio , che diluviino le dis-
grazie , è chiaro , che niundi Noi vive sopra del Cielo , se
aggravato il nostro spirito da vizij , spogliato di virtù , vivia-
mo

mo sotto del Cielo; Tutti sentiamo li divini flagelli, perchè tutti siamo divisi dal Cielo. Può essere, che vi sia ancora qualche Santa Famiglia, simile alla Famiglia di Noè, già libera dal diluvio, o simile a quella di Lot, esente dall' incendio acceso nelle Città peccatrici, può esser, che vi sia, e su di quella non scocchino le divine saette; Pure sempre è universale il castigo, per il resto, che ha lo spirito, che vive sotto del Cielo; e se è universale la pena, è ancora universale la colpa. Or vi pare, che Io dissi troppo nel proferir quel Salmo: *Non est qui faciat bonum, non est usque ad unum?* Ah che non fusse vero, nè tanto il nostro male; Noi coll' arco della malizia, scocchiamo tante saette d' offese contro la Divina bontà, che trionfamo dell' amor di Dio, e facciamo, che al nostr' odio, Iddio corrisponda collo sdegno, e coll' ira.

XI. Questo è il gran nostro male. S'affatica Iddio, & amoroso sta guardando Noi da quelle specie sacrosante, esposte sull' Altare, per veder se più miti, lasciamo di ferirlo colle colpe, e scopertici ostinati, e perseveranti nel male, invece di darci pace, muove contro di Noi crudelissima guerra. Ah Fedeli, da quel Dio Sacramentato, in tempi cotanto calamitosi, dipende il nostro ajuto. Non meglio, che col Santissimo Sacramento possiamo spezzar le spade affilate de Barbari, che stan pronte per tingersi col nostro sangue; Il Santissimo Sacramento può liberarci da ogni male, e donarci ogni bene. Detestiamo a piè di quel Santo Altare le nostre colpe, promettiamo, di non più contrastar col nostro odio, all' amor del nostro Dio; Il Sacramento è l' argine sicuro bastante, non solo a trattener il gran Torrente Ottomano; acciò col nostro sangue, non inondi la Cristiana Republica; ma a fermar in alto il diluvio de flagelli, acciò non cadano su di noi: Svegliate colla vostra carità l'amor di Dio, & infervorati da quell'amore, pregatelo, che per l'avvenire da Padre amoroso ci guardi.

DISCORSO VI.

Per la Prima Domenica di Quaresima

ARGOMENTO.

Orribilissima guerra muove a Dio Sacramentato l' Uomo; che da indegno si comunica. Dio tanto più buono, quanto, che non cessa di amar l' Uomo, quantunque offeso; L' Uomo tanto più empio, che quantunque amato, pure ardisce d' offenderlo. Fatto campo da guerra l' Altare, che è luogo di riconciliazione, e di pace, combatte l' Uomo con Dio; E si scuopre in tal atto, quanto perverso l' Uomo, e buono Dio.

Vade retrò Satbana. Matt. 4.

I.



Nima dissoluta, se non vuoi confederarti con Dio, arrollarti sotto la sua bandiera, e dichiararti della sua squadra; Almeno lascia, che viva in pace, non congiurarti con gli suoi Nemici; Non armarti contro la sua bontà; Non gli muover più guerra. Dio schiva il cimento, al pari, che Cristo nel Deserto sfuggiva cimentarsi con Satana, da cui veniva invitato alla pugna, lo fuggiva, e l' esortava ad abbandonarlo di vista: *Vade retrò Satbana*. Così Dio, *Vade retrò*, ti dice, Va, la sciammi, non sfidarmi a battaglia, non m' invitar a duello, voglio esser Dio di pace, e non di guerra, Rè pacifico, non Dio delle Vendette, *Vade retrò* e se non vuoi esser meco, allontanati dalla mia presenza: *Vade retrò*, Anima troppo ardita, non impugnar il ferro alla distruzione del tuo Fattore. Così Dio ti dice, non perche non abij forza a resisterti, non perche sia *Vir impotens*, & *ad bellum inefficax*, come fù detto di Davide, allora, che da prudente, non volle azzardarsi

darfi col suo nemico Saule; Ma ti esorta a non combatterlo, per non vincerti, & a non cimentarlo per non perderti. Ah bontà sopragrande del nostro pietosissimo Dio; hà mani, e mani d'Onnipotenza, hà gl'archi tesi, e pronte le fette, per iscoccarle in petto di chi l'insulta; E pure invitato alla zuffa; Si ritira, o pure si rende a patti, con vantaggio del Peccator, che gli fa guerra. Satana desideroso guerreggiar con Cristo nel Deserto, voleva, che convertisse le pietre in pane: *Dic ut lapides isti panes fiant*; E Dio per far pace con te Anima, che l'offendi, converte il pane nel suo Santissimo Corpo, e'l vino nel suo Sangue, e si fa tuo cibo, e bevanda nel Sacramento. Ah Anima quanto, che sei crudele, se a riflesso d'un tanto beneficio, anco resisti a Dio, e gli fai guerra; Discorriamo sù questo, e questo sia l'Argomento. Orribilissima guerra muove a Dio sacramentato, l'Uomo, che da indegno si comunica. Dio tanto più buono, quanto che non cessa d'amar l'Uomo, quantunque offeso; L'Uomo tanto più empio, che quantunque amato, pure ardisce d'offenderlo. Fatto campo da guerra l'Altare, che è luogo di riconciliazione, e di pace, combatte l'Uomo con Dio, e si scuopre in tal atto, quanto perverso l'Uomo, e buono Dio.

II. E' pronto l'Uomo iniquo, che vuol vederla con Dio. Apparisce da Guerriero coll'Elmo sul Capo, fabricato da una sopraffina superbia, con petto di ferro, perche duro, & ostinato nel male, audace, & ardito lo sfida; Ma dove? Ah che più dell'empio attentato, fa orrore la circostanza del luogo. Lo sfida forse nel Deserto, dove Cristo venne sfidato da Satana? Forse sul Calvario, dove fù combattuto da Farisei? Forse nella Campagna profana di Bethel, dove venne cimentato dall'Angelo alla lotta, il Patriarca Giacobbe; Santificata doppo dalla vittoria; Nò, ma in quella mensa sacrosanta, dove è imbandita la sua Carne Divina, il suo Sacratissimo Sangue, per suo cibo, e bevanda. La mensa dell'Altare, è il campo da guerra, dove l'Uomo invita Dio a battaglia. Fa orror in sentirlo; L'invitato al convito, nel

Volsm. I.

H 2

con;

convito medesimo, cerca ferir chi l'invita; Qual crudeltà maggiore? Stuprò Ammone lo sfrenato, il dissoluto, Tamarre la Sorella d'Assalone. Doppio delitto, di stupro, e d'incesto, ambi di gran demerito, perche contro della legge di Dio, e della natura: Vuol resentirsi Assalone, decreta farne rigorosa vendetta; Sia qual sia il fine se per vendicar l'onor di Dio, o lavar con quel Sangue, la macchia, che contrasse il proprio onore. Stabilisce nella sua mente privarlo di vita, ma dove? Forse in campo indifferente, & ivi invitarlo a duello, sicuro vederlo esanime, svenato a suoi piedi? Forse dentro della Reggia, & ivi assalirlo all'impensata, e col taglio d'un ferro tirar quel sangue disonesto dalle sue vene? Forse di notte, nel proprio gabinetto, dove dolcemente riposa, & ivi trucidarlo sonnacchioso, acciò mai più si scuota dal suo letargo? Nò, ordina sontuoso convito, in quello invita Ammone; e seduto nella mensa, ivi lo ferisce, nella mensa l'uccide, e funesta col Sangue di quel Reo, l'allegrezza commune de Convitati. Ah perfido Assalone, e non v'era altro luogo, dove potevi eseguir la tua vendetta? Come la crudeltà col convito? Come il sangue d'Ammone, coll'imbandite vivande? Più dell'omicidio, l'atto proditorio è detestabile; E questo tanto è piu grave, quanto è sacro il luogo in cui l'esequi. Se Io dovéssi bilanciar le colpe, direi, più dell'incesto, e dello stupro, di peso maggiore il proditorio; E direi, che il tuo, del demerito d'Ammone, è affai maggiore; nè l'ultimo supplicio, è castigo condegno al tuo delitto.

III. L'Incestuoso Erode per Celebrar con applauso il giorno del suo Natale, quando doveva piangerlo, perche nacque, ordinò un lauto, e sontuoso convito, a Primati, & a Grandi del suo Regno, e per allegrezza maggior de' convitati, volle, che la figlia d'Erodiade, lo festeggiasse di più con suoi risalti. Ballò a vista de' tutti la dissoluta donzella, e tanto piacque al Rè, che gl'offerì la metà del suo Regno per sua mercede: *Et etiam si dimidium Regni mei petieris;* (Marc. 6.) Anzi lasciò al suo arbitrio chieder ciò che voleva, con giurare alla presenza de' tutti, per poi attenderli, e non restar spergiuro, di sodisfarla: *Quicquid petieris dabo tibi.* A
quan-

quanto s'inoltra l'amor lascivo , occieca del lascivo la mente , & all'orlo de precipizj lo trasporta ; Sia intelletto , anco d'un sapiente , l'offusca , e da Ladro lo fa suo : Così Aristotile : *Venus furatur , Intellectum Sapientis* . Già l'amor lascivo rese Erode senza intelletto , più anziioso egli mostravasi di sentir la dimanda per compiacerla , che quella di proferirla ; E se nel chieder il capo del Santo Precursore , chiuso in orrida prigione , per suo comando , si turbò , Non per questo ritiroffi dalla promessa , anzi sotto pretesto di non comparir spergiuro , fè conoscersi sacrilego , nel decretar crudele la morte al Santo . Gran delitto , trucidar nel carcere l'innocenza , per assentir alle voglie , d' una giovane libertina , e questa per sodisfar alla perfidia della Madre Adultera , & incestuosa , che voleva morto il Precursore . Gran delitto , e più s'avanza per la condizione del tempo . Nel giorno del suo Natale , giorno di festa , e giubilo , quando ricco di grazie , con favorevoli rescritti , alle suppliche de Rei , che erano ritenti , doveva disertar le sue prigioni ; In quel giorno , sottoscrive al Battista la sua sentenza di morte , e fa che nel punto stesso s'esequisca coll'esser decollato ; E con tal fatto lugubre , deposto il brio allegro gl' Invitati , coperto di tetro pallor , mostrano il volto . Gran delitto , ma non è qui l'orrore ; si consideri la circostanza del luogo , e non s'innorridisca chi hà cuore umano . Dove fù cercato il capo del Precursore dalla Donzella , in premio del suo Saltare ? Nella mensa , nel convito , ivi disse *Volo ut des mihi in Disco caput Joannis Baptistæ* . Dove Erode fè la sentenza di morte , e precettò fuisse in quell'istante esequita ? Nella mensa , nel convito , di là mandò il carnefice a decollarlo : *Misit Rex Ministrum detestabilem , & amputari jussit caput Joannis Baptistæ* . Dove fù portato quel Santissimo Capo , dopò che col taglio d'un ferro fù separato dal busto ? Nella mensa , nel convito : *Attulit caput in Disco , & dedit Puellæ* . Dove la Figlia consignò nelle mani della Madre quel gran Tesoro acquistato in premio del suo ballo ? Nella mensa , nel convito , in cui la Madre sedeva : *Puella dedit Matri suæ* ; Oh grand'orrore . Nella mensa , nel

con:

convito, a vista de convitati apparisce la crudeltà d' Erode ; fa pompa l' insolenza della figlia, la perfidia della Madre . Nella mensa, all' occhio de' convitati si porta il Capo reciso del Battista, ad amareggiar l'isquisite apparecchiate vivande, & a funestar chi lo vede. Ah quanto con ragione sgrida il crudelissimo Erode, il Santo Arcivescovo di Milano: *Insuere Rex acerbissime, tuo spectacula digna convivio. Qual crudeltà permetter che si porti in Trionfo nel tuo convito il Capo del Battista, tronco per tuo comando dal Sacro Corpo? Quid crudelitati cum deliciis? Quid cum funeribus voluptati? Qual barbara mensa è la tua, qual convito inumano, ordinar, che sia portato in cibo il Capo d'un Santo, & il suo Sangue in bevanda? Se tu sei mostro nelle disonestà, non sono gl'altri fiere, che succhiano il Sangue degl' Uomini; Tu che sei mostro, se ti dan nausea gli cibi imbanditi, o pur se ancor non è sazia la tua crudeltà, immergi le tue mani in quel Sangue, bevi quel Sangue, che gronda da quelle Sacre vene del Capo estinto, e sazia la tua fiera: Quoniam non restringi potuit poculis inaudita sevitia sitis, bibe Sanguinem, scaturientibus adhuc venis estinxi capitis, profluentem. (Amb. l. 3. de virg.) Ah perfido Erode, vedi che son chiusi gl' occhi del Santo, per non inorridirsi alla vista d'un tal esecrando delitto: *Clauduntur lumina, non tam mortis necessitate, quam horrore lucis.**

IV. In tal guisa, che l' Uomo voglia far guerra a Dio; che cerchi di ferirlo colle offese, che ardito non gli spaventi la Maestà, che audace non tema il suo onnipotente valore; lo faccia, si sfoghi, si vendichi contro del suo Fattore: Ma che faccia campo da guerra quella Sacra Mensa, dove Dio hà imbandita la sua Santissima Carne per cibo, & il suo Sangue per bevanda, per nodrirlo per la vita immortale, Orrido delitto, più del commesso da Erode, contro il Battista, d' Assalone contro l'incestuoso Fratello; Tanto fa l' Uomo, che da indegno si porta a sedere in quel celeste convito, che senza la veste Nuzziale, che è l'abito della grazia, entra ardito in quel Sacrosanto Cenacolo, da sacrilego si ciba di quel

quel pane divino, fa il suo petto profanato da tante laidezze albergo, & Ospizio di Iddio Sacramentato, colloca la Persona di Dio, che colla presenza reale si trova nel Sacramento, su d'un schifoso letamajo, & ivi lo ferisce, l'impiega col sacrilegio, che commette. Ah orrida più d'ogn'altra, e detestabil colpa: E perche nel convito dove t'invita Dio, ferisci, insanguini col sacrilegio Iddio?

V. E' pure gran meraviglia, l' Uomo sia su l'Altare offende Dio, e Dio anco sull' Altare lo soffre, & ama l' Uomo. Sentitene gli colpi, per poi conoscere, quanto empio sia l' Uomo, e buono Iddio. Due sono efficacissimi nell' opere, dice lo Spirito Santo, il Sole nel riscaldare, e nell' agghiacciare, l' Aquilone. Questi quali due valorosi Guerrieri, allorche vengono a singolar tenzone, si portano da Prodi, & in tal guisa, che non sà discernersi, per cui sia la Vittoria, se par, che tra giacci più riscaldi il Sole, e trà gli suoi ardentissimi raggi sia il ghiaccio più freddo: *Sol vas admirabile, tripliciter exurens Montes, radios igneos excussans. Rigidus ventus Aquilo flavit, & gelavit Cristallis ab aqua.* (Eccl. 43.) Cristo, che è sacramentato in quell' Ostia è il Sole; *Sol oriens nomen suum, Sol Justitie, Sol flagrans amoris igne*, Sole tutto luce nel risplendere, tutto fuoco in amare, tutto fiamme nel circondar chi ama. Satana è l' Aquilone, che soffia nel cuor perverso dell' Uomo, che è contumace, ad ogni male lo spinge: *Omne malum ab Aquilone*, (Hier. 1.) l' indurisce col gelo, e lo fa pietra suda nella malizia, acciò si avvalorasse a far guerra con Dio, co' speranzarlo della vittoria.

VI. Non vidde maggior miracolo il Mondo, del fatto nell' Egitto, allora che Iddio volle libero il Popolo d' Israele dalla schiavitù, e tirannia di Faraone. Tempestò nell' Egitto, e vennero devastate le Campagne, e le raccolte da gran dini così smisurati, che dove colpivano, segnavano straggi, e ruvine. Nel tempo stesso, si vidde cader sull' Egitto il fuoco dal Cielo, con tal meraviglia, che nè il fuoco abbatteva il freddo del ghiaccio, anzi quello vi è più s'induriva, nè il ghiaccio valeva ad estinguere l'ardor del fuoco, e vie più s'accen,

cendeva . Questo è il miracolo , che fa veder l'indegno ; che da indegno si ciba del Sacramento ; Fa si miri in battaglia il Sole coll'Aquilone, il fuoco col ghiaccio , & ambi con tal braura , che uno non cede agli colpi dell'altro . Fa quanto può l'Aquilone , ma non sa vincere l'attività del Sole . Opera , e si maneggia con tutta la forza il ghiaccio , ma non può trionfar del fuoco : Il fuoco all' incontro , accende , ma resta il ghiaccio indurito ; pugna con tutta la forza il Sole , e l'Aquilone resiste . Cristo Sacramentato è il Sole , egli è 'l fuoco di cui sta scritto : *Ignis consumens est* , fuoco , perche infiammato dalla carità è tutto amore ; L'Uomo col peccato nell' Anima è il rigido Aquilone , che opera il male , è il gelo indurito dalla malizia . Si accosta per comunicarsi all' Altare , e nell'Altare più imperversato contro di Dio , nell' Altar medesimo con offenderlo da sacrilego , chiama Dio alla pugna ; lo colpisce con meditar nuove trasgressioni della sua legge , nuove inosservanze de' suoi precetti , con machinar nuove offese : Ecco gli due Guerrieri del Savio in guerra , l'Aquilone , e'l Sole ; Ecco il miracolo dell' Egitto , il fuoco , e 'l gelo in contrasto . Iddio qual Sole spunta dall' Austro della sua pietà : *Deus ab Austro veniet* , e cerca vincer l' Uomo , che è l'Aquilone , con riscaldarlo ; Qual ardentissimo fuoco , riverbera fiamme di Carità sull' iniquo , e non può annientare il suo ghiaccio . Gran miracolo ; ambi gli Guerrieri di gran valore , resiste il ghiaccio , ch' è l' Uomo a' colpi dell' amor di Dio , se non ha forza di consumarlo , nè il gelo può estinguere il fuoco del divino amore , che con singolarità nel Sacramento risplende . Perfido l' Uomo , con quello divino boccone nelle fauci , non ancora discosto da quella Sacra Mensa rumina contro Dio vendette ; Amorofo Dio , quantunque conosca la perfidia del suo cuore , & il mal talento , che ha concepito nell' animo , non l' abbandona , anzi qual amorosissimo Amante gl' invita agli suoi abbracci , l' alletta con doni , e beneficj maggiori : Nel veder che persiste nella sua contumacia , con interne ispirazioni gli suggerisce pentimenti , & emende , per farlo ritirare al cuore , e per poi in fine con-

ver.

vertirlo a sè; ferito, colpito dall' Uomo delinquente, non lo scaccia dalla sua Mensa, non comanda a Carnifici, che legato, venghi per tutta l' eternità buttato nel sepolcro tormentoso dell' ombre, non gli perde l' amore, lo soffre con pazienza per farlo suo. Ah quanto è potente il Sol divino, quanto è grande il fuoco del divino amore, che non s' estingue all' aspetto del ghiaccio, che gli fa guerra; Quanta forza ha quel gelo, che più s' indurisce al riverbero di quella fiamma.

VII. Osservatene l' efficacia. Doppo d' essersi comunicati gli Apostoli nel Cenacolo, Giuda quell' indegno, quel sacrilego, quel fellone, quel traditore, dice il Vangelo, che restò in possesso di Satana: *Introivit in eum Satanas*; Nel tempo, che avea Dio in petto, il Demonio s' impossessò dell' Anima: *Post buccellam, introivit in eum Satanas*. (Jo: 13.) Ma come? dice Agostino, non era prima Satana nell' anima di Giuda? Se Giuda avea già designato di tradir il suo Maestro, e l' avea tradito, e ricevuto da Farisei la mercede del Proditorio, già l' avea offeso, sicche era fuori d' Iddio, e Satana avea acquistato il dominio sull' Anima di Giuda: basta aver l' affetto alla colpa, per dirsi l' Uomo colpevole; L' efficace intenzione al delitto, fa l' Uomo reo, disgraziato da Dio, fuori del tuo impero, e dominato da Satana; Basta designar di far male, per dirsi malfattore: *Qui habet intentionem macchandi, jam macchatus est in corde suo*; (Matt. 9.) L' atto esterno, dice S. Tomaso, o sia l' esecuzione dell' atto male già stabilito nella volontà, non accresce la sua malizia essenziale; *Actus exterior, nihil addit supra actum interiore*; Sicche dice Agostino, se Giuda fù reo del Proditorio per il contratto seguito con Farisei, come può dire il Vangelo, che solo doppo d' essersi comunicato, entrò Satana nella sua anima? *Post buccellam introivit in eum Satanas*. (Jo: 3.) Eh soggiunse il Santo, molto è potente il fuoco della carità, da cui veniva incendiato nel Cenacolo il Redentore. Prima, che Giuda si comunicasse, era entrato nella sua anima Satana, ma non avea il possesso compito; Quel fuoco divino sempre serpeggiava nel Cenacolo, nè mancava d' accostarsi al

cuor di Giuda , gelato da Satana , pernicioso Aquilone , che gli fuggeri il tradimento : Voleva pur disfarlo , e convertirlo in cuor molle , in cuor tenero , e delicato , acciò pentito si stillasse in lagrime , e scacciasse da se il pensiero di tradir il suo Maestro . Lavorava quel fuoco , e massime allora , che Gesù si buttò a piedi di Giuda , gli lavò colle sue santissime mani , gli baciò con quella bocca divina , che tanto desiderò baciare la Sacra Sposa de' Cantici . Ah crudelissimo Giuda , e non ti si accende nelle viscere una fornace di amore per rispondere con amore , all' amor del Nazzareno ? Lavorava quel fuoco , e quantunque non avesse la sorte di stemperare il cuor gelato di Giuda , pure trattenne Satana a non impofessarsi della sua anima , sin dopo la comunione sacrilega : *Intravit Sathanas , post buccellam in Proditorem , ut sibi jam traditum plenius possideret , in quem prius intraverat ut deciperet .* Mà perche se a tanto doveva estendersi la malizia di Giuda , perche buttarli genuflesso a suoi piedi ? perche lavarli ? perche bacciarli ? perche fissar nel suo volto indegno sguardi d' Amante , esortandolo col cenno delle pupille , ad aver pietà d' un Dio innamorato della sua anima ? perche darli in cibo la sua Carne , & in bevanda il suo preziosissimo Sangue ? per esequir quel consiglio de' Proverbj : *Si esurierit inimicus tuus , ciba illum ,* (25) dice Ruperto Abbate ; Acciò s' adempisse l' Oracolo del Profeta : *Qui edebat Panes meos , magnificavit super me supplantationem ,* (Pl. 40.) dice S. Cirillo . Per far un atto di sommo amore , e colpir con quello il sommo odio di Giuda , dice San GianCrisostomo . Per non mancar , dico io , a quanto era obligata la grazia , per rimuoverlo dall' empio attentato , acciò fusse tutto di Giuda il demerito del tradimento .

VIII. Tanto fa con te , che da indegno ti comunichi , e comunicandoti pensi di far guerra ancora a Dio con nuove offese , tradir la sua bontà , e crucifigger di nuovo il Salvatore . La giustizia lo muove a subito vendicar il gran delitto , ma la sua somma pietà lo trattiene , per dar campo all' amor di Dio , d' esercitar con te tutti que' atti , che ti muovo ,

no

no a lasciar l'odio con Dio, & a mollificar la gelata durezza del tuo cuore. E se subito doppo la Communione sacrilega, non senti sù di tè gli colpi della divina vendetta, non è perche Dio non possi, o pur non debba vendicarsi d' una colpa tanto enorme; Ma perche la divina pietà scuote l' amor di Dio, e l' amor di Dio, superando la gravità del tuo odio, lo fa deporre il suo sdegno. Dalla divina pietà, istrumento il divino amore, riconosci la tua salute, e canta col Profeta Geremia: *Misericordia Domini, quia non sumus consumpti;* (Thr. 3.) riconosci la dall' efficacia dell' amor divino, che non resta vinto dal tuo odio, e grida: *In cbaritate perpetua dilexit me.* (Hier. 31.)

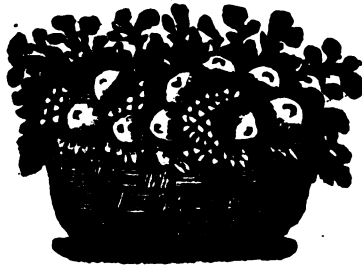
IX. Sin qui arriva il valor dell' opera, ma infelice, tu che resisti all' opera pietosa di Dio. La stessa opera, che fa per celarti a gl' occhi della divina giustizia, acciò subito doppo il sacrilegio, non fulmini contro di te la sentenza di morte, non scocchi le faette dell' ira sua, quella se tu resisti, accresce il tuo demerito, per poi esserne sempre indegno. Tolerò l' empio Giuda, che concepito il tradimento, ardi sedere alla sacra Mensa del Cenacolo: Tolerò fino a quel punto, che doveva ricevere il pane convertito nella santissima Carne di Cristo, e bere il vino transustanziato nel Sangue del medesimo Cristo, lo tolerò, e con parole amoroze, e con occhiata d' amante, e con volto severo, e coll' apparenza da Giudice, e con dolci parole, e con voce tonante, or soave, or rigido, or minaccioso, or mansueto, cercò deviarlo dal pernicioso attentato; ma vedutolo in fine, che terminata la Cena, uscì fuori, per eseguir, con Farisei lo stabilito tradimento, vinto dal suo odio ostinato l' amor di Dio, ritirati la misericordia in disparte, l' abbandonò nelle mani della giustizia, qual tutta severa, corrispose al suo odio collo sdegno, permettendo, che da disperato si appiccasse in un arbore: *Laqueo se suspendit.* Così paziente Dio nel veder te indegno, che da indegno a quella Sacra Mensa ti accosti, ti soffre, & a mosse dell' amore, non lascia colpirti nell' interno dell' anima, per farti ravvedere, e cono-

scere quanto gran male sia seder da immondo alla mensa degli Angioli . Ti dice , che degli Angioli è quel pane ivi imbandito : che egli è pane del Cielo , fatto per grazia cibo de' Uomini : *Panem Celi dedit eis , Panem Angelorum manducavit Homo* : (Ex. 16.) Ti soggiunge , che Dio sacramentato è la stessa purità per essenza , che è Dio maestoso , con tutta la sua gloria , e che cerca Regie , Tempj più fontuosi per suo albergo , e sdegna gli rovinati tugurj , e gli sordidi tabernacoli de' Pastori ; Tanto , e più ti suggerisce , fino al punto , che indegnamente lo ricevi ; E poi vedendo , che nel partir dall' Altare , pensi reciduar nelle colpe , commettere nuovi delitti , e crucifigger di nuovo il Redentor crocifisso , ritiratafi la pietà , vinto dal tuo odio ostinato il gran amor di Dio , sdegnato ti lascia nelle mani della giustizia .

X. Ah che se tanto fè con Giuda , tanto non fa con te . Anco doppo comunicato da indegno , par che sia per te la divina pietà , par che il tuo odio , non abbi vinto l' amor di Dio . Anco col pensiero di rinovar l' offese , e di mai stabilir la pace con Dio , con sempre farli guerra , non solo non ti vuol morto , ma così ti benefica , così ti prospera , che dà motivo a Giusti lagnarsi della divina beneficenza , come troppo prodiga a dispenzar le sue grazie ad Uomini indegni , & indegni di tal condizione . Ah quanto è grande la divina bontà . E tal bontà non ti muove a dar pace a Dio , e riposo a te stesso , & alla tua anima la salute ? E dalla fiamma dell' amor di Dio , non ancora è disfatto il gelo , che hà indurito il tuo cuore ? Il bene che godi è da Dio , e tù invece di riconoscerlo da benefattore , sull' Altare l' offendi , con machinar contro Dio nuovi delitti ! E quante volte nel giorno della tua comunione , quasi colla disgrazia di Giuda , invece di Dio , avessi ricevuto il Demonio , lo tradisti , l' offendesti con empietà maggiore ? quante volte col Sacramento in bocca , meditasti sodisfar alla tua concupiscenza ? Nò Anima fedele , Anima eletta , Anima amata da Dio ; In quella Santissima Ostia , Iddio t' aspetta per nudrirti colla sua santissima Carne alla vita immortale , per darti un pegno della gloria ,
che

Per la Prima Domenica di Quaresima : 69

che t' ha preparata nel Paradiso . Prima d' accostarti all' Altare , purgati da ogni macchia di colpa , e se il gelo della malizia , par che sia in possesso del tuo cuore , dolente , umile , e riverente , accostati alla fiamma di quel Santissimo Sacramento , che a suoi riverberi diverrai tutta fuoco nell' Amor di Dio .



DI:

70
DISCORSO VII.

Per la Prima Domenica di Quaresima.

ARGOMENTO.

Nel comunicarsi l'Uomo dee, staccato da ciò che è di terra; aver fissa, e ferma la mente in Dio, con tal attenzione, che non si distoglia. Non basta aver l'anima purgata, per goder gl'effetti del Sacramento; L'attenzione, e divozione attuale, è necessaria. La distrazion naturale, lo priva del gusto, che nel sacramento si sente. La distrazion volontaria con cui vive distolto da Dio, rende la comunione sacrilega.

Vade retrò Satana, Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli servies - Matt. 4.

I.



I la figurava facile Satana la vittoria, e per questo ardi cimentarsi con Cristo; Vinsi, penso dicesse, vinsi nel Paradiso terrestre Adamo, prima fattura di Dio, vestito con gl'abiti preziosi, della giustizia, e della grazia; Adamo preconizzato col dominio Rè della Terra, e che ottenne tutt' il Mondo per Reggia; e non potrò vincere un Nazzareno mendico, lacero, affamato, volgare di lignaggio, Figlio d' un Fabro, che mena la sua vita da misero giornaliero? Sì, vincerò; ispirerò pensieri di superbia in quella rustica mente, suggerirò vastità di dominio al suo cuore meschino, e lo vedrò senza fallo genuflesso a miei piedi, fatto suddito de miei voleri. Proporre ad Adamo grandezze: *Eritis sicut Dii*, fù l' arma più potente per abbattere la sua innocenza, privarlo della giustizia, e spogliarlo dell' abito della grazia: Insinuar a Cristo, che sarà padrone di tutto il Mondo, se genuflesso mi adora: *Hec*

omnia

omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me; Sarà l' unico, & efficace motivo di piegarlo a buttarsi a miei piedi, & adorarmi da Dio. Così facile si figurava l' empio Tentatore, vincere la costanza di Cristo; Ma ributtato si vidde dal medesimo, vinto. Alle sue suggestioni rispose: *Vade retrò Satbana, Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli servies*; Che adorazioni, che culto? A Dio solo Signor universale della Terra, e del Cielo, si devono l' adorazioni, e le riverenze; Iddio ch' è solo, siccome sdegna ogn' altra deità menfogniera, così abbatte ogn' atto idolatro, che ad onore di quelle si esercita; *Vade retrò Satbana*, che Io solo Dio adoro, solo al vero Dio, protesto la religione, la riverenza, & il culto. Tanto a Dio si deve, e tanto cerca da Noi Dio Sacramentato, che è esposto sull' Altare, adorazioni, riverenze continue, ma che sino più fervorose, e devote, nel tempo, e nell' atto ci accostiamo a quella sacra mensa, per cibarci di quel Santissimo Pane; allora Uomo che ti comunichi, *Adorabis Dominum Deum tuum, & illi soli servies*. Nel comunicarsi l' Uomo, dee, staccato da ciò, che è di Terra, aver fissa, e ferma la mente in Dio; Con tal attenzione, che da Dio non si distoglia. Non basta aver l' anima purgata, per goder gl' effetti del Sacramento. L' attenzione, e divozione attuale è necessaria. La distrazion naturale, lo priva del gusto, che nel Sacramento si sente. La distrazion volontaria, che lo distoglie da Dio, rende la comunione sacrilega.

II. L' Anima tutta Dio, nel tempo, che l' Uomo si comunica; coll' intelletto, colla volontà, con tutte l' altre potenze a Dio; depurati gli sensi a Dio; La carne, le membra santificate dalla grazia, che giustifica, a Dio. Qui stà il difficile d' un' ottima comunione, per goder il gusto, con tutti gl' altri effetti di quel Santissimo Cibo. Purgar la coscienza prima di comunicarsi con una buona confessione, lavar le macchie, che vi lasciò la colpa, coll' acque delle lagrime, Detestar gli commessi delitti, pentirsi d' averli commessi, e far che sia franto il cuore con una contrizione sopranaturale, e perfetta, Lo vuol quel Dio, che nel Sacramento

mento sotto quelle santissime specie si cela ; E tanto la natura del Santissimo Sacramento ricerca . Vi sono Sacramenti, che chiamano i Teologi , Sacramenti de morti , e quelli accettano l' Uomo delinquente con il peccato nell' Anima , che è morto spiritualmente per la colpa ; Così sono, il Battesimo, e la Penitenza , che è l' Assoluzione del Sacerdote , gli rimette i delitti , & ambi l' avvivano colla grazia , che santifica . Il Sacramento dell' Altare con gl' altri , si dice Sacramento de vivi ; Non riceve l' anime morte con il peccato, da se le scaccia , le chiama indegne di quella sacra mensa , e di cibarsi di quel pane del Cielo ; Solo accoglie all' Altare l' anime vive colla grazia , l' accetta fra Convitati , & a quelle si dà in cibo , per augumentarle , & impinguarle nello spirito , con il gusto di quel pane divino: perciò Cristo, che istituì gli due Sacramenti de morti , si dichiarò d'esser venuto al Mondo, per donare a gli morti la vita: *Ego veni, ut vitam habeant*, (Jo. 10.) e nell' istituzione degl' altri cinque , disse esser venuto per avvanzar la vita agli vivi : *Ego veni, ut abundantius habeant*, e quantunque la divina virtù di Cristo in tutti gli Sacramenti sia sempre la stessa , non opera però in tutti nella stessa maniera ; La natura dunque del Sacramento dell' Altare , ricerca l' Uomo vivo colla grazia , e ributta quello , ch' è in stato di morte , stato in cui lo pone la colpa . Ma ciò non basta per far un'ottima comunione .

III. E che mai si ricerca di più ? Forse la purità degl' Angioli , la carità, l'amore de Serafini ? E' troppo. Alla fine siamo Uomini , e non Angioli ; & il Santissimo Sacramento , giusta il parlar dell' Angelico San Tomaso , a Noi è concesso, come alimento spirituale ; E siccome il cibo corporale è quello , che corrobora le membra indebolite dal calor naturale ; così il Sacramento dà forza alla carità infiacchita , o senza fervore per le nostre imperfezioni ; Perciò Sant' Ambrogio : *Panis iste quotidianus sumitur in remedium quotidiana infirmitatis* . Or se noi purgata l' anima da ogni macchia di colpa , ci accostiamo all' Altare , e prendiamo in cibo quel santissimo pane , che di più si ricerca , per dirci ben comunicati ?

Che

Che allontaniamo da Noi anco quelle imperfezzioni , che sminuiscono il fervor della carità , e siamo com' Angioli in carne , e come corporei Serafini ? Tanto sappiamo , che si dovrebbe , ma tanto non può la nostra debolezza ; Opera in Noi il Sacramento ; quello *Mortalia cavet , & venialia delat* , dice il sacro Concilio di Trento , Quello ci fa santi , quello ci fa perfetti ; l' effetto della comunione , è levar tutti i peccati veniali , e l' imperfezzioni , che sminuiscono il fervore della carità , e la carità infervora ; che dunque più si ricerca ?

IV. Rispondi per me Santissima Chiesa ; Tu che ne' primi anni della tua vita , nel tempo , che si erano congregate le tue membra , quali erano gli primi fedeli , e credenti del Crocifisso tuo Capo , per comunicarsi ne Tempj , ordinavi , che gridassero i tuoi Diaconi , *Sancta Sanctis* , che dir volevi ? Quello solo , che gli Sacramenti sono per l' Anime sante , e perfette , per quelle , che vantano la bellezza , che tu vanti , senza un' atomo di macchia , senza una minima ruga , che le difforni : *Sancta Sanctis* ; e se la santità consiste nell' esser depurato da ogni specie d' immondizia , sia grave , sia leggiera ; Tal purità cercavi da quelli , che volevano nodrirsi con quel Santissimo Cibo , cioè che fusse purità d' innocenti ; perciò disse Origene : *Cibus iste Sanctus , non est communis omnium , sed sanctorum est* ; & Agostino , *innocentiam ad Altare apportate* .

V. Tal santità vorrebbe il Santissimo Sacramento , pure non è questa che io cerco , nè questa il Sacramento pretende ; Basta , che l' Uomo , non si accosti a quella Sacra Mensa con il peccato nell' anima , basta , che sia ben purgato dagli commessi delitti ; Non è necessaria una Santità perfetta ; E se tal vi dovesse , pochi si vedrebbero ben comunicati , se pochi Santi di tal condizione si trovano . Per ben comunicarsi , oltre esser puri , fa d' uopo esser con Dio : l' anima , il corpo , le potenze , gli sensi , tutto l' Uomo applicato a Dio . E' questo insegnamento dell' Angelico San Tomaso , che coll' occhio al Santissimo Sacramento , conosciutolo da cagione de' mol-

ti, e singularissimi effetti in quelli, che degnamente lo sumono, disse, che alle volte si trattiene di cagionarli, non per mancanza di virtù, ma per difetto dell' Uomo, che lo riceve, perche non ben disposto colla dovuta divozione, che è la divozion attuale, a quella sacra mensa s'acosta; Queste sono le sue parole. *Cum hoc Sacramentum perficiat, conjungendo fini, ad hoc quod effectum suum plenè habeat in sumente, oportet, quod adsit actualis devotio.* Quest' è far un' ottima comunione; non ricevere il Sacramento solo, perche anco se l' indegno si comunica, il Sacramento riceve, mà ricevere il Sacramento, e gli effetti del Sacramento; Or se senza la divozion attuale non si sentono gl' effetti del Sacramento, quella non può dirsi comunione perfetta; Non basta dunque esser si prima confessato; Sia puro l' Uomo, avviva to colla grazia, senza peccato mortale nell' anima, che se è distratto da Dio nel tempo, che si comunica, se colla mente è lontano dal Sacramento, se non hà la divozion attuale, mai la virtù del Sacramento opererà a gran suo profitto.

VI. Si tratta di far nel Sacramento una stretta unione dell' Anima con Cristo, di Cristo coll' Anima (questa è la congiunzione, di cui parla San Tomaso: *Cum hoc Sacramentum perficiat, conjungendo fini*); l' Anima comunicando si congiunge al fine, che è Cristo, in tal guisa, che Cristo si dichiara esser nell' Anima, e l' Anima in Cristo: *Qui manducat meam carnem in me manet, & ego in illo.* Tal unione per la nostra incapasità, non è nella carne, ma nello spirito; Sic che la comunione fa, che lo spirito dell' Uomo, che si ciba del Sacramento, si unisca allo spirito di Cristo, & alla sua mente la mente. La mente non perviene a Cristo, se non per la cognizione, per l' amore, per la carità, e per la fede; Et è allora, che colla fede l' Uomo comprende, che fa la sua anima, il suo petto, albergo, & ospizio fortunato di Dio, e colla divozion attuale, che è l' atto fervoroso d' amore si comunica; & allora, siccome il pane è convertito nella Santissima Carne di Cristo, e la sostanza del vino nel suo sacratissimo Sanguè; Così Cristo unisce a se l' Anima,

e l'

e l'Anima quasi trasformata in Cristo, resta unita con Cristo. Nè qui finisce la forza della divozion attuale proposta da San Tomaso, per far un ottima comunione : Se il Serafico San Bonaventura, tanto la stima necessaria, che l'Uomo, che si comunica, non avendola, fa vergognosa ingiuria al Sacramento, rende la sua comunione sacrilega, e si fa reo d'eterna morte. Nè parla il Santo d'un Uomo distratto volontariamente, e dal Sacramento, e da Dio, nell'atto, che si comunica; Quello non v'è dubbio che è sacrilego, ma dell'Uomo, che senza il fervor della carità, tepido, inconsiderato, a quella divina Mensa si accosta; Queste sono le sue parole: *Qui tepidè, indevotè, & inconsideratè accedit, judicium sibi manducat, & bibit, quia tanto Sacramento contumeliam facit.*

VII. A me sembra troppo rigido nel suo parlar il Santo, e voi che ne dite? Parla da Serafino, perciò parla con troppo ardore. Ma come? una tepidezza di spirito, un astrazione di mente, una semidivozione dalla parte di quello, che si comunica, non solo lo priva degli' effetti del Sacramento, ma ancora lo fa sacrilego, e reo di eterna morte? E che di più portirebbe di male un anima rea, un Uomo indegno, se colla reità della colpa mortale, si accostasse a quella santissima Mensa? Niente più farebbe diverso dall' Anima traditrice di Giuda, l'anima indevota, & astratta, se al pari di quello comunicandosi tepido: *Judicium sibi manducat, & bibit.* Qual rigor del Santo, uguagliar la tepidezza al freddo, la poca divozione colla scostumatezza, la distrazione semivolontaria, colla volontaria trasgression de' precetti? Altro è entrar in convito, senza la veste nuzziale, & altro entrar vi vestito, ma non coll'attenzion, che richiede la circostanza del luogo; Quello si fa reo, e con giustizia è condannato alle tenebre, questi merita d'esser corretto, ma non dee esser sentenziato da reo, quello fa ingiuria al convito, questi manca dalla riverenza dovuta, Or se non è eguale la colpa di quello, che si comunica da sacrilego, coll'altro, che si sacramenta indivoto, nemeno deve esser eguale la condanna; Come dunque può dir il Santo, che *Judicium sibi manducat, & bibit.*

VIII. Ma qui alla distinzione dell' Angelico S. Tomaso e si vede come si avveri il parlare del Serafico Bonaventura. Tre generi di distrazioni assegna S. Tomaso. Una distrazione naturale, senza colpa; e questa benchè privi l' anima del sapore, e della dolcezza spirituale, che porta seco al gusto interno della medesima, però gode dell' effetto, che è l' accrescimento della grazia, & il fervore della carità. L'altra distrazione è leggiera, cagionata da tepidezza venialmente colpevole, ma non con pienezza d' arbitrio, e questa impedisce, che il Sacramento abbondantemente nodrisca l' anima, e l' augumenti la grazia. La terza distrazione dalla parte dell' oggetto è leggiera, ma s' è cercata con pienezza di volontà, & arbitrio, è una grandissima irriverenza al Sacramento; E tal irriverenza, è mortalmente colpevole, e si fa ostacolo, acciò il Sacramento non cagioni nell' Uomo, in tal guisa distratto, gli suoi effetti, non augumenti la grazia, non s' infervori la carità, e che mangi per se stesso nel Sacramento, il giudicio; Così uno dell' Espositori dell' Angelico scrive: *Si ex formali intantione vult, tempore communionis, esse cum distractione, credo quod peccat mortaliter, atque adeò nullum consequitur effectum Sacramenti, quia irreverentia illa gravis est.* Quest' ultima distrazione, volle dir San Bonaventura, ingiuria del Sacramento, e simile indecenza, è mortalmente colpevole, perchè eletta a bella posta dalla volontà; & invece di far Santa l' Anima, la fa rea, & in cambio del pane di vita, riceve il veleno di morte.

IX. Ma sembra ancora troppo rigido, che la seconda distrazione, non affatto volontaria, benchè non repressa dall' arbitrio, tanto male cagioni all' Uomo, che impedisca il nodrimento copioso dell' anima, l' augumento della grazia, e l' accrescimento del fervore. Gli nostri Sacramenti, producono i suoi effetti *ex opere operato*. La virtù de' Sacramenti, non hà d'uopo d'altri agenti, o d'altri che gl'ajutino, o come Ministri, o come istrumenti a cagionar i propri effetti, lo fanno da se, opera sola la diloro virtù, perciò si dicono ef-

fect.

Etti *ex opere operato*, a differenza de' Sacramenti antichi, ombra, e figura de' nostri nuòvi, che tanto operavano, quanta era la forza, e la virtù dell' Uomo Sacramentato; Operavano giusta la disposizione dell' Uomo, e quanto più quello cresceva nella fede del venturo Messia, tanto si vedevano augmentarsi in quello del Sacramento gl' effetti, perciò tutti dicono, che quelli erano *ex opere operantis*; Or se la virtù de' nostri Sacramenti è tanto efficace, che non cerca disposizione dall' Uomo, che gli riceve, perche nè Uomo più perfetto accresce la sua virtù, nè un giusto ordinario di comoda perfezione la sminuisce, come può dirsi, che la distrazione leggiera cagionata da tepidezza, venialmente colpevole, impedisca il sacramento di nodrir l'anima, augmentar la grazia, avanzar il fervore della carità? Tanto sembra troppo rigido, ma attenti.

X. È vero, che gli Sacramenti antichi, producevano i diloro effetti: *Ex opere operantis*, e gli nostri gli cagionano *ex opere operato* nel modo già discritto. E per maggior conferma di ciò abbiamo, che gli Fanciulli, che non hanno l'uso della ragione, senza alcun moto dell' arbitrio, senz' atto di fede, nè atto di carità di cui sono incapaci, nel ricever il Sacramento del Battesimo, risevono il Sacramento, e gl' effetti del Sacramento; Sicchè è vero, che in tal guisa operano gli nostri Sacramenti, che la diloro virtù efficacissima, non aspetta l'ajuto della nostra disposizione, per produrre gli suoi effetti, egli produce *ex Opere operato*. Mà è possibile, che in Noi già dotati dell' uso della ragione, che maneggiamo a nostro modo l' arbitrio, non vi si ricerchi moto, o atto alcuno dalla nostra parte, per conseguirli? A misura del nostro Moto, e della nostra cooperazione, operano gli Sacramenti con Noi, non perche manchi la virtù de' Sacramenti, ma perche le nostre mancanze ci fanno indegni degli effetti, che opera quella virtù. Anco la grazia è efficacissima nell' opera, e pure se col nostro arbitrio non cooperiamo colla grazia, impediamo, che la virtù della grazia, operi gli suoi effetti per Noi. In tal modo, efficacissimi sono gli Sacramenti;

ti ; Gran virtù , è la virtù comunicatali da Cristo , che gli istitui ; Anzi la virtù de Sacramenti è la virtù di Cristo , che opera ne Sacramenti . Tutti gl'effetti sono dalla sua virtù , non vi è altro strumento , che operi con Cristo , che è la cagion principale dell' opera . Che cerca ? Solo la disposizione dalla parte dell' Uomo , che desidera ricevere con gli Sacramenti gl' effetti : *Dilata Os tuum , & implebo illud , (Pi. 80.)* Così colla lingua del coronato Profeta ; un' aperta di bocca per degnamente ricevere l'Eucaristico pane ; Parla della bocca del cuore , che è la bocca interna dell' anima : *Dilata Os tuum , non intepidirti , non esser negligente , non ferrar la bocca , fastidito dalla poca divozione ; Questo vuole , e tanto si ricerca per gl'effetti del Sacramento , non è mio il pensiero , ma è dogma del Sacro Concilio di Trento , così registra : *Justitiam in nobis recipientes , unusquisque suam secundum mensuram , quam Spiritus Sanctus partitur singulis prout vult , secundum propriam cujusque dispositionem , & cooperationem .* Ne può parlar più chiaro , se misura la giustizia , che per gli Sacramenti s' acquista colla disposizione , e cooperazione dell' Uomo , d' onde il Catechismo Romano , fedelissimo interprete del nominato Concilio , compresa la riverenza , che al Sacramento dell' Altare si deve , insegna , che prima di comunicarsi l' Uomo con giudiziosa discrezione , distingue quella sacra Mensa da ogn' altra , e quel cibo divino da ogn' altro cibo , per poi conoscere , che quella è Mensa d' Angioli , non d' Uomini , che quello è cibo sopranaturale , e Celeste , non naturale , e terreno : *Discernat Mensam a Mensa , Sacram a profana , Celestem panem a communi ;* L' Uomo prima d' accostarsi all' Altare , dee coll' occhio dell' intelletto , investigare , e credere , che il Sacro Altare , non è la Mensa d' Eliogabili , de Baldassarri , ma l'apparecchiata nel Deserto in figura , su di cui s' è imbandito per cibo , la mistica Manna del Corpo Santissimo di Cristo : *Discernat Mensam à Mensa ,* e soggiunge di più , *& hoc nimirum est dijudicare Corpus Domini ,* discernere tra cibo , e cibo , tra pane , e pane , tra mensa , e mensa , che è giudizio discretivo , per poi*

poi elevar il cuore, e la mente a quel culto, a quella divozione, che quella sacra Mensa richiede; A più s' inoltra la dottrina del Catechismo. Per un' ottima communione, detta necessaria la pace col prossimo, l' umiltà di spirito, & un perfettissimo amore. La prima, perche sdegna il Rè pacifico far sua stanza, un' Anima, che è discorde; E' il Sacramento stesso, che si chiama *vinculum charitatis*, non sà unire a se le membra, che son divise, se prima non s' uniscono in una felice concordia. L' umiltà per imitar il divoto Centurione, che alla promessa del Medico Nazzareno d' esso portarsi in persona nella sua Casa, per dar la salute al servo, egli riflettendo al basso dell' esser proprio, s' espresse indegno di tanto onore: *Domine non sum dignus, ut intres sub tectum meum*; (Matt. 8.) O per imitar San Pietro, che vedendo il Salvatore a se vicino, riputandosi troppo esaltato dalla di lui presenza, lo pregò, che s' allontanasse: *Recede a me, quia Peccator sum*; (Luc. 5.) Così il Catechismo insegna, che prima della communione, dobbiamo esinanir noi stessi, considerar, chi siamo, e ridurci al punto della nostra miseria, conoscer qual disuguaglianza, sia tra Dio, e Noi, che è quella stessa, che vedesi fra l' Infinito, e 'l Finito, fra la Terra, e 'l Cielo, tra la purità, e l' immondizia, e riputarci indegni d' essere invitati a quella sacra mensa, d' ivi seder con gl' Angioli, di cibarci di quel divinissimo pane, e di far il nostro petto ospizio, e Casa di Dio, e dir in quel punto col Centurione: *Domine non sum dignus, ut intres sub tectum meum*, Consiglio del Catechismo, che vuole, che noi prima della communione, *Taciti cum animis nostris cogitemus, quod indigni simus, quibus divinum hoc beneficium à Domino tribuatur*. In fine propone la carità, l' amore, che amiamo Dio, Ma con tal fervore, che l'atto d' amarla, non sia tepido, o effetto di potenza non libera, & offuscata; Con tal ardore, che possiamo dir con Pietro: *Domine rescis, quia amo te.* (Jo. 21.)

XI. Questa è la divozione attuale, che stima necessaria San Tomaso per la communione perfetta. Nell' atto di comunicarsi, umiltà, pace col prossimo, amor di Dio, atti son que;

questi, che muovono la mente e 'l cuore in quell'atto di fissarli a Dio, di star fermi in Dio, e divertirsi affatto da tutti gli oggetti creati. Colla mente distratta, dal Sacramento, e da Dio, non possono esercitarsi questi atti, che ci fan godere il sapore, che seco porta quel divinissimo cibo, e fan, che quel cibo ci nutrisca per la vita immortale. Nutre il cibo Corporeo, quantunque con astrazione si prenda, ma quel pane celeste alla di cui presenza, *Angeli contremiscunt*, alla di cui suavit   è insipida la Manna del Deserto, alla di cui altezza non v'   cibo, che l' uguaglia, Pane che fa tremar gli pi   innamorati Serafini, nel vederlo in mano de Sacerdoti senza l' attenzione, che    la divozione attuale della mente, e del cuore, non nutre: Non    colpevole la distrazion naturale, e pure priva l' anima, che si comunica del gusto, che fa sentir all' anima Santa, & attenta quel gran cibo del Cielo. Ah che potessi dichiarar qual sia, come ogn'uno si innamorerebbe a gustarlo; E' tale, che l' innamorato di Gies  , Filippo Neri, nel fumer l' Ostia consacrata, sentiva tal dolcezza di spirito, che si muoveva il suo cuore a risalti d' allegrezza, e quasi gi   a parte del cibo preparato a gl' Eletti sulla mensa del Paradiso, rapito da dolcissima estasi, mostrava anco in vita, aver ottenuta la sorte d' esser tra que' convitati beato; Nel fumer il Sangue tanta dolcezza gustava, che avido, lambiva colla lingua il Calice consacrato, sino ad imprimere all' orlo del Calice con gli suoi denti segni di giubilo, che contestavano la dolcezza, che sentiva nell' Anima, e pur di tal dolcezza priva la distrazion naturale, che non    colpevole. E' colpevole, ma leggiermente la distrazione, non ripressa dall' arbitrio, quando pu  , & allor che deve, e questa oltre la perdita del gusto, impedisce l' avanzo pi   copioso della grazia, e l' augumento della carit  , e del suo fervore. La distrazion volontaria, come ministra di sacrilega irriverenza, invece d' ingrassar l' anima colla grazia, la fa rea, come ingiuriosa al Sacramento.

XII. Anime giustificate col Sacramento della penitenza, che per avanzar la grazia ricevuta, e per acquillar altri do-
ni,

ni , che il Sacramento dell' Altare dispensa , col resto de' suoi effetti , sedete per riceverlo in quel convito ; si tratta de' doni particolari , e singolari per noi , de' doni , che non ebbero la sorte gl' Angioli stessi di riceverli dalla beneficenza divina : innamoratevi di Dio ; Iddio per amore si fè nostro cibo nel Sacramento ; con tutta la divozione , con tutto l'amore dobbiamo noi di quello riverenti cibarci . Mancano in noi gli doni , che cagiona il Sacramento , e tra quelli la forza , che avvalora a far progressi nelle virtù , mancano , perche manca in noi la vera divozione , la riverenza . Perche il Vecchio Elia , divoto , e riverente mangiò il pane preparatoli dall' Angiolo , figura di quell' Eucaristico pane , sentì fortificarsi le membra , indebolite dagl' anni , e quasi giovanetto di prim'età , caminò fino all' altezza del Monte Orebbe : *Ambulavit in fortitudine cibi illius , usque ad Montem Dei Horeb* ; Or se in vece di crescere , a noi manca la forza , & invece di ringiovenir nello spirito , c' invecchiamo , è segno , che irriverenti , indevoti , e distratti ci accostiamo all' Altare . Divozione , e riverenza nella Santa Communione , e sempre più avanzaremo nella grazia , e nelle virtù , *In fortitudine cibi illius* .




12
DISCORSO VIII.

Per la Prima Domenica di Quaresima

ARGOMENTO.

Quanto il Cielo, e 'l Tempio, vantano di purità, tanto ne dee vantare l' Uomo, che riceve nel suo petto Iddio Sacramentato. Non basta per esser puro, e santo aver la fede nell' Anima; Ma è necessario il fuoco della Carità, ch' infiammi, e purifichi l' Uomo, e la grazia, che lo giustifichi. Quanto più è fervorosa la carità, tanto l' Uomo, è più puro, e capace di sentir in se del Sacramento gli effetti. Quanto è più freddo, tanto è più immondo, e si fa reo di grandissimo male colla sacrilega colpa.

Dominum Deum suum adorabis. Matt. 4

I.  N due luoghi, come in propria casa stà Dio, nel Cielo, e nel Tempio, & in ambi cerca da noi l' adorazione, & il culto; Nel Cielo, si fa oggetto glorioso de' Santi, nell' atto, che lo godono, e venerano; Nel Tempio dispensa le sue grazie a quelli, che le cercano nell' atto, che lo supplicano, e l' adorano. Sede Dio nel Cielo, come luogo di perfetto riposo: *Caelum mihi sedes est*; Passeggia, e gira nel Tempio, dice Crisostomo, perche luogo, dove s' ammettono gli Viatori: *In quo Deus inhabitat, & perambulat*; e si porta all' incontro di quelli, che vi entrano per supplicarlo. Non v' è dubbio però, che Dio, come purità per essenza, al pari, che è puro il Cielo, vuole, che sia Santo il Tempio, perciò il Rè Profeta: *Dominus in Templo sancto suo, Dominus in Caele sedes ejus.* (Pl. 10.) Sdegna Dio l' adorazioni ne' delubri contaminati, e profani; Ciò che non è sacro, e santo, non è luogo proporzionato di Dio. A tal

tal fine gli Santi Patriarchi Noè, & Abramo, edificavano purissimi Altari, per ivi offerire a Dio gli sacrificj, & il Patriarca Giacobbe, accortosi essere Iddio nel luogo, dove stanco giaceva, per la presenza di Dio lo disse Santo: *Verè locus iste Sanctus est*; Et in segno di riverenza perpetua, inalzata la pietra, che gli servì di guanciale, l'unse coll'oglio, e la consacrò al suo nome: *Erexit lapidem in titulum*: Sicchè, se precetta Cristo, dover esser Iddio adorato da noi in San Matteo, *Dominum Deum tuum adorabis*, dobbiamo farlo, o colla mente, o col corpo nel Tempio, o fuori di quello colla mente al Cielo. Pure discorriamola così. Cielo, e Tempio sono gli due luoghi, dove Dio, come in propria casa si trova; Dunque entrando nel petto di quello, che lo riceve nel Santissimo Sacramento, fa quel petto Cielo, e Tempio di sua abitazione, in cui Dio, esigge in tributo l'adorazione, & il culto, & in cui fa pompa di tutta la sua gloria, di tutta la sua Maestà; Sicchè quanto 'l Cielo, e 'l Tempio vantano di purità, tanto ne dee vantare l'Uomo, che riceve nel suo petto Dio sacramentato. Non basta per esser puro, e Santo aver la fede nell' Anima, Ma è necessario il fuoco della carità, che infiammi, e purifichi l'Uomo, e la grazia, che lo giustifichi. Quanto più è fervorosa la carità, tanto l'Uomo è più puro, e capace di sentir in se del Sacramento gl'effetti. Quanto è più freddo, tanto è più immondo, e si fa reo di grandissimo male colla sacrilega colpa.

II. Il luogo dove Dio fa pompa della sua Maestà, dee essere santificato, e sacro; E perche all'offerta de' Sacrificj si svelava tutta la gloria, e la Maestà di Dio, ordinò, che non dovessero offerirsi in ogni luogo, ma solo nel nominando da Dio in quella Tribù, che avesse eletta per sua, così nel Deuteronomio: *Cave, nè offeras holocausta tua in omni loco, quem videris; sed in eo quem elegerit Dominus, in una Tribuum tuarum offeras Hostias*; E perche aveva eletta per sua la Tribù di Giuda, precettò, che in Gerusalemme, Metropoli di quella Tribù, dovesse fabricarsi il Tempio, e quello fusse il luogo de' Sacrificj; Tempio Sacro, e Santo, degna stanza della

gloria, e Maestà di Dio, che poi vi apparve. In fatti gli figli d'Israele, che guidati da Mosè, doppo d'esser liberi dall'Egitto, caminavano per il Deserto, non in ogni luogo, ma solo sotto de' nobilissimi Padiglioni, per ordine di Dio, fabricavano gli Altari per gli sacrificij; E terminato il disastroso, e lungo Pellegrinaggio, di quarant'anni, decretò, che Salomone, fabricasse in Gerusalemme il Tempio, colla magnificenza, preziosità, architettura, che il Sacro Testo descrive. Ordinò tal fabrica, tal ricco apparecchio; perche all'offerir della vittima, doveva discender nel Tempio la gloria di Dio, con tutta la sua Maestà.

III. La gloria, la maestà di Dio, è medesima con Dio; Dove quella si porta, Iddio si porta; E dove discende Dio, la maestà, la gloria di Dio discende, e lo precorre. Alla discesa di Dio per parlar con Mosè, la maestà, che lo precorse, fù quella, che spaventò il suo Popolo, fino a gridare, atterrito: *Non loquatur nobis Dominus, nè fortè moriamur.* (Ex. 20) E se così tremava l'Israele nel sentir solo la voce maestosa, che avrebbe fatto, se l'avesse veduta presente? La Maestà di Dio sul Monte Sina, prima d'apparire, si faceva precorrere da rumori, da folgori, dagli tuoni; e quelli con voce di spavento, prima che si vedesse, predicavano la sua grandezza. Quel Dio stesso, con tutta la sua gloria, con tutta la sua maestà, si volle celare sotto quelle specie sacrosante nel Cenacolo, quel Dio esposto sull'Altare s'adora, e quello riceve nel suo petto l'Vomo, che si comunica: Se solo gli superbi, e ricchi Padiglioni, Se solo il Tempio sontuosamente adobbato, è degno luogo di Dio Maestro, qual dee esser il petto dell'Vomo, che comunicandosi lo riceve? Senza fallo adorno colla gemma della grazia santificante, e ricco de tutti quei doni spirituali, che lo rendono vago all'occhio del medesimo Dio.

IV. Non più si tratta della grazia sola, che per farsi luogo nell'Anima, che santifica, colla sua virtù scaccia da quella il peccato, cagione della sua morte, e la ravviva; Ma si tratta di Dio, che si riceve nel Santissimo Sacramento. Può

Dio

Dio colla forza della sua Onnipotenza fabricarfi l' Ospizio , e convertir in sua Reggia il nostro petto , mà non vuol farlo ; Se fè che l' infelici Città , dette prima Paradiso di Dio , devenissero orrido Deserto , doppo d' averle incendiate , col ministero degl' Angioli , può un Deserto di Fiere , convertir in giardino di delizie , ma non vuol farlo . Può , dir volevo , colla efficacia della sua grazia purgar quell' Anima sordida , & imbiancar quel petto imbrattato dall' immondizie , e farlo suo Cielo , & Ospizio , ma non vuol farlo ; Vuole che noi imbianchiamo noi stessi , noi ricorriamo a piè del Confessore , & ivi acquistiamo la grazia , che ci santifica , noi coll' esercizio delle virtù , adorniamo gli nostri petti , noi con atti d' amore , e di fede , arricchiamo noi stessi , e poi così ricchi , e ben all' ordine ci accostiamo all' Altare , e riceviamo nel nostro petto Dio .

V. Prima della formazione dell' Uomo , s' applicò l' Onnipotenza Divina alla Creazione di tutto quello , che nel Mondo universale si vede ; In cinque giorni creò il Cielo , la Terra gl' Elementi , le Stelle , gli Luminari , nel sesto formò l' Uomo , e l' ispirò la vita : *Inspiravit in eum spiraculum vite* . (Gen. 1.) Fabricò in quei giorni , anco il giocondissimo Paradiso Terrestre ; Ma perchè non formò l' Uomo avanti di fabricarlo ? Sò che quel Paradiso fù disignato per lui : O pure , perchè non lo formò , prima della creazione , dell' universo ? Come creatura più degna , e più a Dio vicina per ragione dell' Anima ragionevole , invisibile , indivisibile , e che tutta informa qualsisia minima particella del Corpo ; Per l' intelletto , e per la volontà , potenze diramate dalla volontà , & intelletto del Creatore , che lo sollevava all' esser simile agli Angioli , per tali prerogative doveva essere il primo creato : Nò , dice Ambrogio . Si trattava d' una fattura particolare della mano , e mente di Dio , d' uno destinato *ab eterno* , ad essere il primo Rè della Terra , & al dominio di tutte le Creature ; Pensò prima di formarlo , fabricarli la Reggia ; & in fatti prima , che lo facesse nel campo Damasceno , creò per sua Reggia il Mondo , e per luogo di sue delizie il
bel

del giardino; così il Santo: *Oportuit prius Palatium prepara-*
re, & postea Regem adesse; E pur si trattava d'uno, che quantun-
 que fatto dalle mani di Dio, non era fuori le condizioni d'un
 Vomo, Vomo del nostro lignaggio, della nostra materia, della
 nostra natura; Se noi quant'abbiamo, l'abbiamo participa-
 to da quello; Or se Dio stesso stimò conveniente prima fa-
 bricarli la Reggia, e poi formarlo; quanto più Noi dovemo
 con tutta la giultizia, ereggere in Regia gli nostri petti, pri-
 ma di accostarci all' Altare, prima di riceverlo colla bocca,
 sotto quelle santissime specie? *Oportuit, prius Palatium pra-*
parare, stimò Dio necessario apparecchiar un Palaggio, &
 un Palaggio di tanta bellezza, di tanta vastità, di tanta ric-
 chezza, di tanta architettura, qual è tutto l'universo crea-
 to, per collocarvi un' Vomo; E noi non dovemo preparar nè
 nostri petti un Ospizietto onorato, per albergarvi Dio? Ah
 se noi fossimo onnipotenti, Reggia tanto più magnifica fa-
 remmo obligati apparecchiar a Dio, che a Noi si porta,
 quanto Iddio escede nella eminenza l' Vomo; Tanto Noi
 non potiamo, nè Dio l' Ambisce; Troppo amoroso è Dio;
 Per star con Noi, non si cura di Reggie, non vuol Giardini:
 Vuole un angoletto solo dell' Anima, ma ben purgato colla
 grazia, ben adorno colle virtù, con gli doni spirituali, ricco
 di merito. Ah con quanto gusto entra in Noi col mezzo del
 Sacramento; Ah quanta soddisfazione, sente in quell' ango-
 lo prezioso; Ivi si dichiara, che gode le delizie, solite a go-
 dere con gli figliuoli degl' Vommi, ivi Egli stesso si fa Reg-
 gia, Paradiso dell' Anima. Tant' apparecchio cerca il Sacra-
 mento, vuol l' Anima netta, puro il cuore, e libero da ogni
 immondizia il petto. Par che cerchi vastità de Cieli col pre-
 zioso adobbo de luminari, con dichiarar esser il Cielo sua
 sede: *Caelum mihi Sedes est,* par che voglia Tempij sontuosi,
 e nella materia, e nella idea, e nella vastità, e nella pompa,
 nell' edificio, e nella preziosità, simile a quello, che disse, edifi-
 cato al suo Nome: *Templum quod edificavi nomini meo,* (3. Reg.
 8.) pur si contenta del picciol Tugurio d'un petto, ma mondo,
 illustre, risplendente, che possa dirsi degno Gabinetto, se
 ben

ben non adeguato alla Maestà , & immensità di Dio , che v'entra.

VI. Cristo stesso volendo istituir nell'ultima Cena il Santissimo Sacramento , dove disse ; o dove volle s'apparecchiasse la Mensa ? Forse a piè de Monti , nelle deserte Campagne , ne' lidi del Mare , nelle rustiche Capanne , dove tante volte aveva mangiato con gli suoi Discipoli ? Forse nella piccola , e povera Casetta di Nazzaret , dove per il corso di trent'anni s'era rifucillato con la gran Vergine Madre , e col suo Padre putativo Giuseppe ? Nò , Mà approssimandosi la Pasca , interrogato dagli Apostoli , dove li piaceva fusse apparecchiata la Cena per solennizzar quella festa : *Ubi vis paremus tibi comedere Pascha ?* Rispose , s'imbandisse la Mensa nel Cenacolo il più ricco , il più nobile , il più riguardevole , che vi fusse : *In Cenaculo magno strato* , (Jo. 40.) non si trattava di mangiar cibi ordinarij , ma di convertir la sostanza del pane nella sua Santissima Carne , acciò servisse per cibo ; Non si trattava di beber vino spremuto da Graspì , nemmeno da quelli , che germogliavano dalle vici della Palestina , che stillavano balsami ne Calici , ma di mutar la sostanza del vino nel suo preziosissimo Sangue , acciò quello servisse per bevanda , per questo gli disse , che apparecchiassero la Mensa *In Cenaculo magno strato* , Cenacolo , non d' un Mendico , ma d' un Ben stante , adorno di nobili Tappezzarie , de preziosi Tapeti , d' ogn' altro , che potesse rendere vago , e maestoso il luogo . Diciamo , che volle il Cenacolo di tal condizione , perche ivi aveva da istituire l'Augustissimo Sacramento dell' Altare , con sacrificar se medesimo , & offerirsi in cibo , e bevanda a gli suoi Apostoli ; Sacrificio tanto più sublime de sacrificij antichi , quanto che non li svenatranimali , ma la sua Divina Persona , unita all' umana natura , serviva d' olocausto sulla Mensa ; E se quelli s' offerivano , o fu gli consacrati Altari , o dentro de Padiglioni superbamente apparsi , o sull' Altar del Tempio , fabricato con tanta magnificenza da Salomone , Molto più doveva esser grande , e ricco il Cenacolo , dove Cristo , aveva da sacrificar se stesso , per la Santifi,

tificazione de suoi Discepoli , perciò volle offerirlo *In Cenaculo magno strato*. Cristo era povero d' abiti , ma era ricco di tuore ; dettava miserie a gli suoi seguaci , ma prometteva ricchezze ; promulgava viltà , ma gli istradava a grandezze ; Gli elegge Pescatori , ma poi gli fe Prencipi ; *Jam non dicam vos servos , sed Amicos* , (Jo. 13.) *constituas eos Principes super omnem Terram* : (Pl. 44.) voglio dire , che se ben povero , doveva cenar con poveri Pescatori , quali erano gli suoi Apostoli , pure volle , che si apparecchiasse in quel gran Cenacolo , per il gran Mistero , che in quello aveva da istituir del Sacramento : E non contento d' un Catino ordinario , o d' un Calice rozzo ; In un Catino di prezioso smeraldo , che oggi nella Città di Genova con riverenza s' adora , pose il pane Sacramentato , & in un Calice ricco , e di gran valore , che come preziosa reliquia si conserva nella Città di Valenza , ripose il vino , già convertito nel suo preziosissimo Sangue. Volle cenar con tanta magnificenza , in luogo tanto riguardevole , a riguardo del gran Mistero , che ivi celebrar si doveva ; Ma per disignar ancora , che ricco , e prezioso al pari del Cenacolo , al pari del Catino , e del Calice dee esser il petto di quello , che comunicandosi riceve Dio in se stesso , ricco colla gemma della grazia santificante , e prezioso coll' abbondanza de doni spirituali , e colle tapezzarie delle virtù ; Insomma , che il petto , che riceve Iddio , sia degno di Dio .

VII. Degno deve esser l' Uomo , che si comunica , non che abbi la stessa dignità , lo stesso valore , che vanta il Sacramento di cui si ciba ; Tal dignità , tal valore non trovasi ne meno ne Cieli , che servono a Dio di sede , non negli Tempj edificati ad esser casa di Dio , nè meno nel Cenacolo di tant' eminenza , disignato , per istituzion del Mistero . Di tal dignità , e valore , Ogni Uomo piu perfetto , è incapace . Nè si cerca , che l' Uomo sia così degno , che abbi il possesso d' una Santità perfetta , e d' una divozion singolare ; In tale stato il Sacramento vorrebbe l' Uomo , ma non tutti vi sono ; basta solo esser degno coll' eseguir quanto , che dice l' Apostolo , che prima di comunicarsi , Provi se medesimo l' Uomo ,
e si

e si esamini, prima d'accoltarsi all'Altare: *Probet se ipsum Homo, & sic de pane illo edat, & de Calice bibat*; Ma dove consistete tal prova?

VIII. Nel veder forse, se hà la fede nell'Anima, e nulla più? Non basta la fede sola per disporre l' Uomo a ricevere il Santissimo Sacramento. L'empio Lutero, e l'iniquo Calvino, dissero, che all' Uomo per ben comunicarsi era sufficiente non aver perduta la fede, nulla riflettendo alla purità d'Iddio, che sotto quelle santissime specie si cela; Alla sola fede restrinsero la prova precettata dall'Apostolo, e la disposizione, che il Sacramento richiede. Basta, dicevano, la fede, nè alla comunione dee precedere la confessione verbale delle proprie colpe, nè detestazion de delitti, nè lagrime, nè pentimenti, nè grazia, nè virtù; La fede sola è giustificativa, e santificativa dell' Uomo; La fede lo distingue, e lo rende capace a ricevere il Santissimo Sacramento. Ah quanto empj, quanto perniciosi ne diloro dogmi gli due Eresiarchi perversi. Gli sgridò il Sacro Concilio di Trento, gli detestò, & anathematizzò tal dottrina in uno de suoi Canoni: *Si quis dixerit solam fidem esse sufficientem preparationem, ad sumendum Sanctissima Eucharistia Sacramentum, Anathema sit*. Se bastasse per la dovuta disposizione la fede, qual Cristiano, anco gravissimo Peccatore, non sarebbe ben disposto, per ricevere degnamente quell'Eucaristico pane? Non si perde per il peccato la fede impressa nell'anima, nulla perde chi non manca di credere gl'articoli, che insegna, gli misterj, che precetta; Sicche colla fede sola, e col peccato nell'Anima, sarebbe lecito ad ogn'uno seder senza timore a quella mensa degl'Angioli. Non è bastate la fede, vi vuol quell'abito nuzziale precettato nel Vangelo, vi vuol, dicevo, l'abito della grazia, ricamato di virtù, adorno de' doni spirituali, che rattivano, & abbelliscono la fede, che per il peccato era morta nell'Anima; Perciò lo stesso Sacro Concilio, coll'occhio alla Santità del Sacramento, precettò oltre la fede, la santità, la divozione, la riverenza all' Uomo, per degnamente sumere quel santissimo pane; Così decretò; *Si*

non decet ad sacrās ullas functiōnes accedere, nisi sanctè; Certè quo magis sanctitas, & divinitas celestis hujus Sacramenti, Viro Cristiano comperta est, eò diligentius cavere illo debet, ne absque magna reverentia, & sanctitate ad id percipiendum accedat. Oltre la fede, riverenza, e santità, due arazzi preziosi, che adornano il petto dell' Uomo, e lo rendono capace di quella Sacra Mensa.

IX. Tal santità, e riverenza, che stima necessaria prima di comunicarsi, il Concilio, è la prova comandata dall' Apostolo, cioè, l' Uomo prima d' accostarsi all' Altare, dee trasportare tutte le sue opere, gli suoi pensieri, le sue parole, tutto se stesso nel Tribunal della ragione, ivi accusarsi da Reo, e da Reo pentirsi aver offesa la divina bontà con tanti delitti commessi, detestar gli delitti, e colle lagrime a gl' occhi presentarsi al Confessore, & ivi aspettar fino, che ottenga il perdono; e quando crede averlo ricevuto, e che già è santificato colla grazia giustificante; quando conosce, che la sua carità si risente, e si diffonde in atti d' amor di Dio, e del Prossimo, allora s' accosti con sicurezza all' Altare, e senza timore, senza fastidio riceva quel santissimo Cibo, che in tal guisa provato, degnamente lo riceve: Guardi, che non vi sia immondizia nell' Anima, attenda, che l' Anima sia tutta pura; *Nemo immundus accedat*, grida Agostino, confessarsi prima della Communione, e confessarsi bene, e poi si corra al Sacramento, per avanzar nella grazia, e nutrirsi con quel cibo divino. E' cibo il Sacramento: *Caro mea verè est cibus*; Siccome il cibo naturale non può nutrire il corpo, che non è avvivato dall' Anima, così il Sacramento, non può essere alimento dell' Anima, se l' Anima non è viva colla grazia. Il cibo in un corpo, che è morto, accelera la sua corruzione, il Sacramento nell' Anima morta per la colpa, invece d' avvivarla, alla morte eterna l' inoltra; *Probet se ipsum Homo*; E che mai è tal prova, che vuol l' Apostolo nell' Uomo prima di comunicarsi, dice il Pontefice San Gregorio? *Quid est hoc probare?* Non è altro, risponde il Santo: *Nisi evacuata peccatorum nequitia, se probatum ad*
Do.

Dominicam mensam, se purum exhibere; E vuol dire il Santo, provarsi, non è raccontar le sue colpe al Sacerdote, senza il previo diligentissimo esame, senza piangerle, senza dolore d'averle commesse, ma è esaminar bene la sua coscienza, dolersi d'aver offeso Iddio, prometter di mai più offenderlo, e con atti d'amore, cagionati dal cuor, ch'è contrito, colle lagrime a gl'occhi, inginocchiarsi avanti il divino Ministro, & a quello raccontar intiere le sue colpe, non iscusarle, non coprirle, non isminuirle nella sostanza, svelar le circostanze, che portano, e che l'aggravano, e chieder umilmente coll'assoluzione il perdono; Questo è lo provarsi dell'Apostolo, & allorchè conosce evacuata da ogni mal la sua anima: *Evacuata peccatorum nequitia*, si porti all'Altare, e riceva l'Eucaristico pane. Questa è la santità, che cerc' ancora il Concilio di Trento. Ottima sarebbe una santità perfetta, che si hà allora, che l'Uomo è staccato totalmente dal Mondo, che s'è avvertito da tutte le creature, e coll'Anima, colla mente, e col cuore, è convertito a Dio; Se tal santità fusse necessaria per ricevere il Santissimo Sacramento, pochi comunicati, e molti indegni si vedrebbero nella Chiesa. Santità così perfetta, non si comanda, si consiglia solo, ma quella Santità il Concilio precetta, che può acquistar un Uomo combattuto dalle passioni, dal fomite, dalla concupiscenza, che mai lasciano di travagliarlo, per dominar la ragione, e piegarlo all'opere lussuose, e sordide, che sono l'opere demeritorie della carne. La santità, che vuole, è esser libero da peccati mortali, e quest'è necessaria per degnamente comunicarsi. L'Uomo che hà il peccato nell'Anima, è indegno di quella Sacra Mensa; e siccome quanto l'Uomo è più puro, e più Santo, tanto più si l'augmenta la grazia nel Sacramento, e più s'infervora nella carità, così l'Uomo peccatore, quanto più immondo, e perverso, se ardisce comunicarsi, tanto più si gli accresce la colpa, e maggior male commette.

X. Ecco la gravezza del male. Iddio converte il pane nel suo santissimo Corpo, per farsi cibo dell'Uomo, & il

malvaggio, che non purgato, di quel pane si ciba, converte quel cibo di vita in pernicioso veleno di morte. E qual male più grande, che prenderla con Dio, & abusarsi della Persona di Cristo? Ah figli iniqui, disse El Sacerdote, rimproverando i suoi figli, nel sentirli Profanatori de' Sacrificj; Ah figli iniqui: Sino, che uno offenda un altro della sua condizione, della sua specie, può trovar perdono l' offesa; Iddio, che hà viscere d' oro, viscere di pietà facilmente si placa, e s' estende a concedere, anco il non meritato perdono; E quel Padre amoroso, che guarda con occhio benigno noi figli, quantunque delinquenti, e mai ci perde di vista, sino che non ritorniamo tra le sue braccia; Ma se l' Uomo offende Dio, da chi mai può sperar la venia alla sua colpa? Troppo a tal offesa Iddio si sdegna; convertita la pazienza in furore, v'è fuori de' limiti della sua pietà, la pietà converte nella sua giustizia, e tutt' ira si vendica dell' offesa: *Si peccaverit Vir in Virum, placari ei poterit Deus: Si autem in Dominum peccaverit Vir, quis orabit pro eo?* (1. Reg. 1.) Ah empio, che profani quella Sacra Mensa, & ardisci comunicarti da indegno con il peccato nell' Anima, pensa, che non offendi un Uomo della tua condizione, della tua specie, ma offendi la persona di Cristo, che nel Sacramento ricevi; Da chi mai puoi sperare la remissione al tuo delitto? chi mai può pregar per te? per tutti gli peccatori, prega la Chiesa, sino per gl' Ebrei, acciò Iddio gli muova a lasciar la perfidia; sino per gl' Eretici, acciò Iddio gli scuota, e gli faccia ravveder de' loro errori; sino per gl' Infedeli, acciò Dio gl' illumina a conoscere la vera fede; Ma chi mai prega per un Sacrilego: *Quis orabit pro eo?* La Chiesa l' abbatte, lo scaccia da quella Sacra Mensa, comanda a suoi Ministri, che lo buttino nelle tenebre della di lor cecità, e gli aggrava con rigorosi anathemi.

XI. Ah quanto dovemo provar noi stessi per non far tanto male; Quanto lungo dee esser lo scrutinio, o sia l' esame della nostra coscienza, prima d' accostarci all' Altare; si tratta d' un Sacramento d' amore, dove Dio c' aspetta per entrar

trar in noi , & impossessarfi di noi , nutrirci colla propria
sostanza , e farci vivere colla sua vita . *Nemo immundus acce-*
dat , Si guardi chi è impuro d' avvicinarsi all' Altare , perche
invece di cibarsi di quel pane di vita : *Judicium sibi mandu-*
cat , & *bibit* , che è la condanna di morte eterna ; acco-
stiamoci all' Altare , ma purgati da ogni colpa :

Evacuata peccatorum nequitia , per goder tut-
to Dio nel Sacramento , accrescere in Noi
la grazia , infervorar la nostra cari-
tà , & acquistar tutti gli doni ,
che il Sacramento diffon-
de , sull' Anime puri-
ficate , e sante .



DISCORSO IX.

Per la Prima Domenica di Quaresima

ARGOMENTO.

Dio geloso della sua Maestà , vuol esser solo servito , adorato , riverito , conosciuto da Dio ; & innamorato dell' Uomo, vuol l' Uomo tutto in se stesso. Per farlo suo , tutto all' Uomo si dona nel Sacramento ; A tal fine l' istituì nel Cenacolo ; In quello si dona tutto ad ogn' uno , acciò ogn'un singolare, tutto si doni a Dio, coll'adorarlo, servirlo, & abjurar quanto che è fuori di Dio .

Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli servies.

Matt. 4.

I.



Ede, e quieto Iddio gode la sua beatitudine nell' Empireo; E se qual Sol di giustizia passeggia sul Zodaico interminabile della eternità , sempre sede , e si dichiarò di sedere, quando per bocca del Coronato Profeta, disse sua fede il Cielo, *Celum mihi sedes est*: Con tutto ciò, perche immenso nel suo essere non è circoscritto dal luogo, e non v'è luogo, dove non sia Iddio; Per tal ragione lo descrisse, steso per tutto, l' Angelico S. Tomaso: *Deus est ubique*; E' Dio per tutto, per l' infinità del suo potere, per l' immensità del suo essere, e per la Maestà della sua presenza *Deus est ubique per essentiam, per potentiam, per presentiam*. E' Dio per tutto, pure per la vastità della propria sostanza, non è compreso da luoghi, mà tutti gli luoghi comprende; Non ci è durazione, che contenga l' eternità , ma l' eternità tutte le durazioni racchiude, & a più di tutte, fino all' infinito la sua durazione s' estende; così, se in ogni luogo arriva l' immensità, non vi è però luogo, che sia bastante a comprenderla,

derla, e circondarla; Mà l' immensità tutti gli luoghi circonda, fino il grande, e vasto giro del Cielo, e lo trapassa: *Giravi Calum in circuitu.* (Eccl. 43.)

II. Non di meno così Dio è ristretto in quell' Ostia sacrosanta, esposta all' adorazione sul sacrosanto Altare, ch' entrando nel petto dell' Uomo, che si comunica, sembra, che quello solo sia il luogo, quello solo sia il Cielo, sede di sua quiete, così si espresse nel Vangelo: *Qui manducat meam Carnem in me manet, & ego in illo.* Per il Santissimo Sacramento, Dio tutto nell' Vomo, e l' Vomo in Dio, e per conoscerlo tutto suo, precetta a se solo la servitù, l' adorazione in San Matteo: *Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli servies.* Dio geloso della sua Maestà, vuole esser solo servito, adorato, riverito, conosciuto da Dio; & innamorato dell' Vuomo, vuol l' Vomo tutto in se stesso; Per farlo suo, tutto all' Vomo si dona nel Sacramento; A tal fine l' istituì nel Cenacolo; In quello si dona tutto ad ogn' uno, acciò ogn' un singolare, tutto si doni a Dio coll' adorarlo, servirlo, & abjurar quanto che è fuori di Dio.

III. Molti sono gli motivi, perche il Redentore prima della sua Passione istituì il Sacramento dell' Altare; Gli distinguono, e gli spiegano i Santi Padri, tutti però ordinati al manifesto di quell' eccesso d' amore, che lo mosse ad assumere l' umana natura, e farsi Redentore per noi; Così l' Evangelista, nel descrivere il gran Mistero: *Cum dilexisset suos, qui erant in Mundo, in finem dilexit eos:* E se l' amor' eroico consiste esser tutto di quel, che si ama, e possederlo in tal modo, che altri non lo goda; Iddio per iscuoprir il sommo della sua dilezzione all' Vomo, ch' aveva da redimere col suo Sangue, prima di sacrificarsi sul Calvario, istituì il Santissimo Sacramento. Da cordialissimo amante, si diè tutto all' Vomo, con farsi nel Sacramento suo cibo, per farlo tutto suo.

IV. Questo è uno de gran motivi, senza estendermi in altri, che lo spinsero a transustanziarfi nel Sacramento: E tutto per te Vomo, per non farti essere Idolatra, e senza Dio.

DIO. Quello che è nascosto sotto que' Sacrosanti Accidenti è Dio dell' Israele, vuol esser solo adorato, amato, e servito da te; E per non vederti convertito in profano Delubro de Gentili, dove altri Dei, o più Dei bugiardi, e favolosi s' adorano, ti fè suo Sacro Tempio, con farli nel Sacramento tuo cibo; Qui a proposito mi sovviene, ciò che scrive Agostino degl' antichi Infedeli; Dice il Santo, che quelli conoscevano Iddio dell' Israele, lo conoscevano per fama, dall' opere eroiche, che venivano publicate, e magnificate da Santi Profeti, sino nelle piazze delle Città, a lui rubelle, e nemiche: E quantunque adorassero altri Dei, opere delle lor mani, fabricati a capriccio, pure tutti temevano Iddio dell' Israele: *Omnes timebant Deum Israel.* (Ex. 14.) Trà quelli, gli Cananei, conosciuta la forza del suo braccio la dicevano Superiore a quella de loro Eserciti; E gl' arroganti Romani, che tanto confidavano nella di loro brauura, con cui s' avevano acquistato il dominio del Mondo; A riflesso di quant' operava il grande Iddio dell' Israele, confessavano inarrivabile il suo valore. Or se tale lo conoscevano, dice il Santo; e le continus vittorie, che concedeva a gli Generalissimi delle sue armi, contro de suoi nemici, gli moveva a riverirlo, e temerlo; Perché a tutti gli Dei, ch' adoravano, fabricavano sontuosissimi Tempij, e non vi fù Tempio dedicato a Dio dell' Israele? Confessavano quel Dio di più merito, di più potere, di più riguardo de suoi, e perche a quelli il Tempio, a questi nò? Eh risponde il Santo, sapevano gl' Infedeli, che tanto Dio è geloso della sua Maestà, e del suo onore, che sdegna avere ogn' altra Deità per compagna: Se noi, dicevano, fabbrichiamo, il Tempio al Dio dell' Israele, non potremo in quello collocar le Statue degli Dei, che sono adorati, & incensati da Noi, quello vuol esser solo, vuol tutta l'adorazione per se; e siccome non sparte con altri la Maestà, la Monarchia, il Dominio, così non vuol diviso l'onore, e con tal sentimento si espresse, che a se solo convengono gli Timiami, gl' Incenzi, e solo al suo onore devono fumar gli Turibuli; Cerca per se le Basiliche edificate in onore
della

della sua unica, e sola divinità. Non vuol Pantefai Eretti alla riverenza degli Dei moltiplicati, & imaginati da Noi. Così penso dicevano; E per tal ragione conchiude Agostino, a gl' altri Dei fabricavano Tempij; perche come bugiardi, nulla prezzando la Maestà, che non avevano, tolleravano la compagnia degl' altri, e non l'edificarono al Dio dell' Israele:

V. E chi è mai quel Dio, che si adora sotto quelle santissime specie, esposto sull' Altare? Egli è Iddio dell' Israele; quel Dio de' Santi Patriarchi, e Profeti, Iddio, che fu detto: *Deus Abraham, Deus Isaac, & Deus Jacob*; Quel Dio s'è sacramentato, per consacrar in suo Tempio gli nostri petti. Ne' primi tempi, promulgò la sua unità, con cercar solo l' adorazione per se, con dichiarar falsi gli Dei delle genti, e castigar con severità gl' Idolatri, che gli adoravano, e gli credevano; Sacramentato per noi, non vuol che ad altri noi giuriamo la fede, non vuol, che altri adoriamo, vuol tutta l' anima, tutt' il cuore, tutt' il petto per se; e siccome egli si protesta darsi tutto a noi, così vuole, che siamo tutti di Dio, cioè, che comunicati, solo Dio desideriamo, con Dio solo parliamo, Dio solo sequitiamo, & a Dio solo dirizziamo le nostre parole, gli nostri pensieri, le nostre opere, la nostra vita. Dio, che stà in quella santissima Ostia, così si restringe, che sembra essere singolarmente in ogn'uno, che si comunica, anzi così si fa d'ogn'uno, che ogn'uno vanta averlo singolarmente nell' anima; come si dà tutto a tutti, così tutto ad ogn' uno: *Sic totum omnibus, quod totum singulis*; E con tal ristrettezza, che pare non sia più Autore universale del governo de' tutti, ma Autore particolare del bene, che infonde nell' anima dell' Uomo, che si comunica, e che sia Dio sol di quell' Anima; & in tal guisa, vuole che l' Anima abjuri ogn' altro, e sia propria, sola, & intieramente di Dio, Tempio Sacro di Dio, Cielo puro di Dio, Ospizio, Casa Santa di Dio.

VI. Qui l' industria di Dio, non men amante della sua Maestà, del suo decoro, che geloso di tutti noi. Mai poteva Dio dirsi singolarmente d' ogn' uno, quantunque tanto ave,

se fatto per tutti; Che ciò sia vero: Io ben sò, che Dio coll' onnipotente sua mano, dal niente m' ha donato l'essere, e m' ha creato; Nondimeno vedo, che tal' opera è stata così generale, che tutte le creature vantano il lor essere dal nulla, per opera delle sue mani, e per l'efficacia della sua parola, e tutte ad alta voce confessano, che esso l' ha fatte: *Ipsè fecit nos*; Sò che Dio, sommo, e sapientissimo Provvisore, così ben mi governa, che non fa mancarmi quanto per necessità si richiede alla conservazione della mia vita, e così ben mi dirige, che sollecito mi antepone quei mezzi proprii, che mi conducono alla Beatitudine eterna: ultimo, unico, e vero fine dell' Uomo; sento però l' Apostolo, che fa commune a tutti, una cotanto singolarissima grazia, e tutti cerca condurre al possesso di quel fine, anzi tutti porta colla virtù della sua divina parola al suo possesso: *Portans omnia verbo virtutis sue*; (Heb. 1.) sò che Dio pietoso a costo del proprio sangue sodisfece per me alla divina giustizia, mi comprò la libertà perduta, con la sua morte mi donò la vita, e da figlio dell' ira, mi trasportò ad esser suo figlio, & erede della sua gloria: Nondimeno è certo, che l' opera della Redenzione è così generale, che tutti universalmente, grati alla divina Beneficenza, cantano a sua gloria: *Redemisti nos Domine Deus in sanguine tuo.* (Ap. 5.) Ah quanto (così tutti noi diciamo) ah quanto di bene, amantissimo Redentore, diffuse in noi il tuo preziosissimo Sangue; Quello ci liberò dalla tirannide di Satana, di cui vivevamo schiavi, quello distrusse il suo principato, annientò il suo Impero; Il tuo sangue lavò le macchie, che in noi tua imagine, aveva improntata la colpa; Ma quantunque sia più eminente di tutte le tue opere, la grand' opera della Redenzione, e cagione del massimo de' miei beni, pur vedo, che in tal opera tutto a tuetti ti doni, se non v' è Uomo non redento dal tuo sacratissimo Sangue, non v' è macchia, che dal tuo sangue non sia perfettamente lavata, non v' è debito, che per il tuo sangue non sia adeguatamente rimesso, e sodisfatto, con sovrabbondante valore.

VII. Qui l'industria meravigliosa di Dio . Diè tutto a tutti nella Redenzione ; e per darsi tutto singolarmente ad ogn' uno , acciochè ogn' uno fusse singolarmente di se , istituì il Santissimo Sacramento . Nel Sacramento si fè cibo d' ogn' ogn' uno , e così si medesima con quello , che del Sacramento si ciba , che si dichiara esser singolarmente in quello : *Qui manducat meam carnem , & bibit meum Sanguinem , in me manet , & ego in illo* . Sì sì , in te Anima , che ti comunicai , è tutto Dio , e nell' Anime di tutti gl' Uomini , che si comunicano , è tutto Dio ; Tutto tu lo possedi , perche tutto si fa tuo cibo , Anima , Corpo , Sangue , Umanità , Divinità , tutto Cristo , vero Dio , e vero Uomo , con tutte le ricchezze , con tutta la Maestà , con tutta quella gloria , che feco porta Dio ; Tu in me , egli dice , & io in te , così l' Anima a Dio , e Dio all' Anima .

VIII. Ma lasciamo per ora gl' affetti dell' Anima innamorata di Dio , scuopriamo con più evidenza l' industria di Dio innamorato dell' Anima . Che mai Dio poteva far di più , qual maniera più propria poteva concepir nella sua sapientissima idea , per renderfi Padrone di tutto l' Uomo , quanto istituire il Santissimo Sacramento ? Io hò creato l' Uomo , (così penso diceffe , prima d' aver decretata l' esecuzione del gran Mistero) Io l' hò creato , dal tronco del mio essere , diramai il suo essere , con gli calori della mia bellezza , colorijla sua ; Dalla mia mente infinita , estraei l' intelligenza dell' Uomo ; Dalla mia vita , gli comunicai la vita , e per farlo a me simile , gl' impressi la mia imagine . Ciò feci per l' Uomo , tanto donai all' Uomo , tutto mi diedi all' Uomo ; E' mia per giustizia , la specie , come debitrice di quanto , che gli hò donato ; Ma l' individuo , benche sia a parte , e goda de miei doni , sembra gl' abbi ricevuti dalla specie , e non dà me . Io governo l' Uomo , soggiunge , io lo conservo , io l' indirizzo al fine della sua eterna salute , io che conosco la proprietà de mezzi , per conseguir il fine , a cui è indirizzato , quelli propongo ; Io l' istrado , e se per la strada v' è del montuoso , l' appiano , se per il piano vi sono de sterpi .

pi, gli spianto; se vi gemmoglianò delle spine le tronco; Io se fa d'uopo l'afflido il sentiero sull'acque, io ritiro l'acque alle bande, acciò abbino libero il passo, per portarsi al possesso della bella Palestina del Cielo; io mi fò colonna di fuoco per guidarlo tra le tenebre della notte, e scuoprirli i precipizj; Io mi fò Colonna di nube, e gli seruo d'ombrella, acciò nel camino di giorno, non resti incendiato da raggi brugianti del Sole; In somma io li levo ogn' intoppo, che può ritardarlo, o farlo retrocedere dall'incominciata carriera; E per più assicurarlo, comando agl'Angioli, che lo custodischino con diligenza *in omnibus viis suis*. Ciò opero a beneficio di tutti gl'Uomini, ma l'individuo particolare, par che non sia distintamente riguardato.

IX. Io, così Dio replica, io veduto l'Uomo disgraziato, e contumace, vedutolo schiavo di Satana, e Reo di morte eterna, io per riscattarlo, assunsi l'umana natura nell'utero della Vergine; Fù adattato il mio Corpo col Sangue purissimo di Maria, e mi feci Uomo; Io feci la mia carne passibile, quantunque divinizzata dalla mia Divina Persona; Io fatigai nella Giudea, sudai sangue nell'Orto de Gessèmini, e per l'Uomo fui flagellato, coronato di spine, e sentenziato a morir da Reo, se ben conosciuto innocente; Io morij sù d'un duro tronco di Croce, sparsi tutto il mio sacratissimo Sangue, e con quel Sangue sodisfeci a quanto andava creditrice dall'Uomo la mia giustizia; lacerai il Chirografo fatto dall'Uomo con Satana, e lo fissai nella Croce; Da schiavo lo feci libero, da Reo di morte, lo meritai l'eterna Vita, e da figlio dell'ira, lo feci mio figlio, & erede della mia gloria, erede per grazia, figlio per adozione. Tanto io feci a beneficio di tutti gli Uomini; ma l'individuo singolare di ciascuno di essi pare, che non venga singolarmente riguardato.

X. Che mai poteva far di più, o qual maniera poteva concepir la sua sapientissima idea, qual modo più proprio per renderli Padrone dell'Uomo in particolare, che è l'umano Individuo? Qui l'industria di Dio amante. Ah amore, e come trionfi di Dio. Per amore ci donò l'essere, per
amo.

amore ci conserva, e ci governa, per amore ci riscattò col suo Sangue, e per il suo amore in eccesso, istituì il Santissimo Sacramento, Atto, che col nome di somma dilezione descrive l'Evangelista: *Cum dilexisset suos, qui erant in Mundo, in finem dilexit eos*, Istituì il Sacramento, e si fe' cibo di te: Anima in particolare, per renderli Padrone di te. Non dice, che si fa cibo dell' Uomo universale, come si vanta Creatore dell' Uomo, Governatore, Conservatore, Redentore dell' Uomo, Ma si fa cibo di quello, e di quell' individuo, del tale, e tal' Uomo, di me, di te, in singolare, e così parla a tutti: *Qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem; Qui*, quel particolare il quale si ciba del Sacramento, creda che si ciba della mia Carne, e chi beve il Vino consacrato, creda, che beva il mio Sangue; e se tanto da me riceve, Io sono in quello, e quello per giustizia resta in Me: *In me manet, & ego in illo: in me*, sotto il mio comando, sotto il mio volere, sotto della mia legge, *In me* per solo onorarmi, per solo riverirmi, & adorarmi, Io in quello, e quello in me. Può darsi industria maggiore dalla parte di Dio, obbligo maggiore dalla nostra parte?

XI. Or canti la Chiesa vera, Sacra, e Sacrosanta Sposa del Salvatore, doppo che vede te Uomo in particolare divinizzato, perche nutrito col latte del Sacramento, canti in tal guisa: *Dilectus meus mihi, & ego illi, Inter ubera mea commorabitur*; (Cant. 1.) Canti, & esprima gl' affetti dell' Anima innamorata di Dio. Così la Chiesa ti dice. Anima nel ricever quel pane degli Angioli, che è l' esca discesa dal Cielo, più sostanziosa, e di preggio maggiore della caduta nel Deserto, destinata a nutrir il Popolo affamato in quell' orrida Solitudine. Anima ti conosco per il mio diletto Efraim, ti stringo affettuosa tra le mie braccia, e se nel mio seno abbraccio il mio diletto, nel mio seno tra le mie mammelle ti accolgo; Ivi dove il mio diletto da Sposo dolcemente riposa, Ivi da mia Figlia diletta, t'offro la tua felice quiete; Piena di latte Celeste, nelle mie mammelle troverai per tuo nutrimento esca di Paradiso, che in tal guisa
Capo.

saporisce il palato, che più non ti estenderai a desiderar le vivande, anco più inquisite, che si gustano nell'Egitto del Mondo. Ma quali sono le mammelle della Chiesa? Elle sono il Santissimo Sacramento, questo si dice cibo, perchè lo chiama cibo Cristo Sacramentato: *Caro meum verum est cibus*, perchè l' esibisce da Cibo: *Comedite hoc est Corpus meum*, e perchè si sume in forma, & a similitudine del Cibo: *Panem Angelorum manducavit Homo*; Ma in verità il Sacramento, è il latte, che conserva nelle sue mammelle la Chiesa madre, per il nutrimento di Noi suoi Figli diletti; Latte concotto là nel Cenacolo dentro l'ardentissima fornace del divino amore, e poi dato in custodia alla Chiesa, acciò ne bevessero con abbondanza i Figli regenerati col Sangue del Crocifisso suo Sposo; Quel latte che propose l'Apostolo, e disse aver dispensato a Corinti: *Lac potum vobis dedi, non escam*, (1. Cor. 3.) Fù il latte spremuto dalle mammelle della Chiesa, che Paolo proponeva, e che bevuto fa crescere la fede di Giesù Cristo in quelli, che la professano; E volle avvertirli, che non ancor perfetti fedeli, gli aveva trattati da fanciulli del Cristianesimo, con averli dato il latte in vece dell'esca, cioè d'averli dettati gli primi Elementi della Cristiana Dottrina, senza toccar la profondità de Misteri, così si dichiara con quelle parole: *Non potui vobis loqui quasi spiritalibus, sed quasi carnalibus, tamquam parvulis in Christo*; A tal fine feci bevervi solo il latte del Vangelo: *Lac potum dedi vobis, non escam*; Non trovai in voi fervoroso il calore della carità: necessaria per nutrirsi de sopranaturali misteri, perchè ancor vivono in voi gli spiriti della carne: *Non tamen enim poteratis, sed nec nunc quidem potestis; adhuc enim carnales estis*. Così l'Apostolo.

XII. All'incontro il latte del Sacramento, che conserva nelle sue mammelle la Chiesa, non si dà da latte, quasi sia degno di accostarsi all'Altare chi è solo bambino, e non perfetto nello spirito, mà si mangia da cibo, e da esca, perchè quello degnamente riceve il Sacramento, il quale già è avanzato nella perfezione, e cresciuto nel fervore della carità; Sicchè
se le

se le mammelle della Chiesa , sono il Santissimo Sacramento; vengono invitati a nutrirsi i figli diletti della medesima Chiesa , mà non per questo è Sacramento de fanciulli nella bontà , non dandosi *tamquam parvulis in Christo* , come il latte , che dispensò a Corinti San Paolo , mà è Sacramento de Santi , già perfetti nella bontà Cristiana . E' latte il Sacramento , perche dentro le mammelle della Chiesa si adora ; non però in forma di latte si succhia , mà si mangia a guisa d' esca , e di cibo , perciò nell' invito , non dice che si venga a bere , qual si beve il latte , è questo solo invito del Sangue , che pur si beve , mà chiama , che si venghi a mangiare , *Venite, comedite panem meum*; e di più dichiara Cristo Sacramentato la sua carne cibo : *Caro mea verè est cibus* , acciò si comprenda, che non si beve qual latte , mà che si mangia qual pane . Il diletto della Sposa , è lo Sposo intieramente perfetto , che tra le sue mammelle gioisce . Il figlio diletto della Chiesa , è l' Uomo , non più carnale , mà spiritualizzato dallo Sposo transustanziato , di cui nel Sacramento si ciba .

XIII. Più chiaro; *Dilectus meus inter ubera mea commorabitur* . Iddio di Noi geloso Ita nelle mammelle della Chiesa , cioè nel Sacramento , e e' invita : *Venite, comedite* : Manda gli suoi Messaggieri , a chiamar l' invitati : *Dicere invitatis ut venirent*; Quelli sì che predichino , *Homò quidam fecit Cenam magnam, & vocavit multos* ; (Luc. 14.) dichino , che quell' Uomo indifferente , senza nome determinato , che apparecchiò la Cena , è Cristo , e l' imbandì allora , che cenò con gli Apostoli , & istituì il Sacramento . Che chiamò molti , senza ridirne , nè il numero , nè le persone , e che que' molti siamo Noi , già del suo Regno , già della sua Monarchia , eletti per il gran Regno de Cieli ; E che noi dal Sacramento invita . Per più allettarci , vuol che ci spieghino la qualità de cibi sù quella Mensa imbanditi , e quali siano gl' apparecchiati liquori ; Attestino , che gli cibi di quella Cena , sono gli mostrati in figura ad Isaia nel convito , che vide : *Convivium Pinguum, convivium Vindemiae, convivium pinguum medullatorum, Vindemiae defecatae* ; (Is. 25.) Che gli cibi,

eibi, non sono gli Tori preparati nella cena del Vangelo, ma l'Agnello immacolato, che poi si sacrificò per Noi, & offerì la sua vita, il suo Sangue alla giustizia, per il nostro riscatto, sull'Altar della Croce; Che la carne innocentissima di Cristo si fa nostro cibo nell'apparechiato convito, e nostra bevanda il suo preziosissimo Sangue. Che più? Dio medesimo ristretto in quell' Ostia ci aspetta, e ci esibisce in cibo il suo cibo; E siccome Dio, che stà nel Sacramento si nutrice di se stesso, se solo Dio è cibo proprio, & adeguato di Dio; Così Dio stesso ci si offerisce in cibo nel Sacramento per divinizzar Noi, & esser tutti di Dio; Sicchè comunicandoci degnamente, tutto Dio ci si dona; E noi? E noi dovemo esser tutti di Dio, con riconoscerlo da nostro Dio colla venerazione, con il culto, e coll'obediienza alli suoi precetti, coll'osservanza della sua legge, e di quanto appartiene a Dio.

XIV. E pure quanti anco dopo la comunione, invece di esser tutti convertiti a Dio, da Dio si divertiscono, e si convertono alle Creature? Quanti appena scostati dall'Altare, fan che tornino ad impossessarsi del petto già consacrato in Cielo, e Tempio del vero Dio, gl'Idoli de piaceri, poco fà abjurati a piè del Confessore, e da quello colla sua autorità discacciati? Quanti richiamano sù di se gli Demonij, & abjurano iniquamente Dio? Ah Fedeli, considerate, che nel comunicarvi ricevete il Sacramento, che vien detto: *Sacramentum unionis, vinculum charitatis*, e ciò per darci ad intendere, che Dio con nodo indissolubile, vorrebbe unirsi con noi; siamo costanti, siamo a Dio fedeli, e facciamo tutta la forza, d'esser sempre con Dio, di adorar solo Dio, di servir solo a Dio, d'amar solo Dio, e che altri non entri in noi, e lo discacci da noi. Giacchè comunicandoci Iddio è tutto con noi, è debito di giustizia, che noi tutti siamo di Dio.

DI.

DISCORSO X.

Per la prima Domenica di Quaresima

ARGOMENTO.

Iddio istituì il Santissimo Sacramento, dove l' Uomo trova pieno soccorso per tutte le sue miserie. Ivi il cibo per saziar la sua fame, e nutrirsi per la vita immortale; Ivi la grazia, e le virtù, abiti per cuoprir la sua nudità; Ivi Dio da offerir a Dio, per l'adequata sodisfazione del suo debito.

Vade retrò Sathana. Matt. 4.

L Erto è, che Dio si fè Uomo, e 'l Verbo carne, per vincer Satana, che vantava tanti trionfi sull' Uomo, e per distruggere le sue opere, qual' erano tutti gli peccati del Mondo. E' questo Canone di S. Giovanni: *In hoc apparuit Filius Dei, ut dissolvat opera Diaboli;* (Ep. 1. cap. 3.) E' ancora verità Teologica, detta dall' Angelico San Tomaso, che per redimere il peccato dell' Uomo, il Figlio di Dio assunse l' umana natura, nè l' avrebbe assunta, se Adamo non peccava: *Si Adam non peccasset, Deus incarnatus non fuisset;* (3. p. q. 1.) appoggiato all' autorità dell' Apostolo a Romani: *Si Homo non peccasset, Filius Dei non venisset.* (8) Et in fatti il Redentore dopo aver trionfato Satana nel Deserto, collo scacciarlo da se, *Vade retrò Sathana*, quanto fè, lo fè per annientar il peccato, opera maligna del suo pernicioso artificio. Fatigò, sudò, pianse, sparse sul patibolo della Croce il suo sacratissimo Sangue per distruggere gl' umani delitti, e snervar l' empio Satana nella sua carne innocente. Ma se con tal' atti conseguì il suo fine col distruggere il peccato, come

Volum. 1.

O

stà

stà scritto, *Damnavit peccatum in carne*; a che prima della sua passione istituì il Santissimo Sacramento, e fè tal opera singolarissima della sua somma dilezione? Non bastava distruggere il peccato con il suo Sangue, e con quello abbatte Satana, che ne fù la cagione? Ah quanto pietoso è Dio; coll'occhio alle nostre necessità volle istituir il Santissimo Sacramento, per provvederci di quanto e' aveva tolto Satana con il peccato. Ci spogliò dell'abito della grazia, e ci allontanò da quel frutto di vita, destinato a nodrirci, e godeva veder, ci nudi, estenuati dalla fame, & aggravati di più dal gran debito, che ci correva con Dio. Dio nel Sacramento si fè nostro cibo, per saziar la nostra fame, per vestir la nostra nudità coll'augumento della grazia, e darci ciò che dobbiamo offerir a Dio in sodisfazione del nostro debito; In somma Iddio istituì il Santissimo Sacramento, dove l'Vomo trova pieno soccorso per tutte le sue miserie. Ivi il cibo per saziar la sua fame, e nodrirsi per la vita immortale; Ivi la grazia, e le virtù, per cuoprir la sua nudità. Ivi Dio da offerir a Dio, per l'adequata sodisfazione del suo debito.

II. Qual'era l'Vomo, prima, che ingannato da Satana sotto spoglie di Serpe, trasgredisse il divino precetto nel Paradiso Terrestre? O qual era nello stato dell'innocenza, in cui fù posto da Dio Creatore? gli Santi Padri, da ciò, che di quello il Sacro Testo registra, a pieno lo descrivono; Dicono, che sotto gl'Angioli, l'Vomo era la più perfetta Creatura, che fusse uscita dalle mani, e dalla mente di Dio Creatore; Più perfetto de' Cieli, che se quelli vantano l'esser incorruttibile sull'Vomo, l'Vomo vanta sù de' Cieli l'intelligenza; Così discorrendo di tutt' il resto creato, affermano, che non trovasi Creatura, non solo, che lo trascenda, ma nè meno, che l'uguagli, e per dirlo superiore a tutto il creato, il Creatore, prese da tutto il creato le parti, e di quelle compose l'Vomo, vantando l'essere con le pietre, il vivere con gl'arbori, il sentire con gl'animali, e l'intendere con gl'Angioli, dando giusto motivo a Filosofi di chiamarlo *Microcosmus*, cioè Mondo piccolo, perchè

che contiene in se il più riguardevole, che in tutto il Mondo si trova . Tanto dicono in ordine all' essere naturale dell' Uomo, prerogative, che ancora conserva nella sostanza, benchè molto deteriorato dalla malizia . Ma qual' era l' Uomo nell' ordine soprannaturale, posto nello stato dell' innocenza ? Ah dicono gli Sacri Espositori, che bella Creatura era l' Uomo innocente ; Ah come in quel volto , risplendeva l' immagine , e la figura di Dio , impressali nella sua Creazione ; Ah quanto vaghi, e preziosi erano gl' abiti della grazia , e della giustizia , che lo cuoprivano , abiti di Sole , trapuntati di stelle , ricamati di virtù singolari ; Ah come gl' Angioli , senza la Scala di Giacobbe , discendevano dal Cielo nel Paradiso Terrestre , per ivi goderlo , e corteggiarlo , & ammirar la bellezza della prima fattura delle mani di Dio ; Ah come lo stesso Dio Creatore si deliziava , nel vederlo passeggiar per quel giocondo Giardino ; Ah che odore , che fragranza esalava alla presenza di Dio , quel divino Miracolo ; più de' fiori eletti , de' Gigli , di Rose , che profumavano il Paradiso , tramandava suavissimo odore di se quella viva giustizia , che passeggiava per l' Orto ; e se si legge , che Dio dentro del Paradiso , *Deambulabat ad auram post meridiem* ; (Leu. 2.) Ciò faceva per veder l' Uomo beato , praticarlo , conversarlo , parlargli , come in quello trovasse le sue delizie ; Ah che felicità , che godeva , che bella quiete , che sentiva nell' anima ; Che bella consonanza trà l' Anima , e' l' Corpo , che bell' ordine tra potenze , e potenze , le corporee sottoposte alle spirituali dell' Anima , senza ombra di contrasto , gli sensi subordinati alla ragione , la ragione direttrice delle loro opere , e regola della ragione , e dell' Anima Iddio . In quel perfettissimo misto erano in equilibrio ; o nella propria misura il gran numero delle potenze , sedata la concupiscenza , non acceso il fomite , non si suscitavano nel suo interno venti contrarj , tempeste di perniciose ribellioni , ma tutto era in calma , tutto tranquillo , tutto in riposo , che gli faceva goder una vita beata . Tal era l' Uomo nello stato dell' innocenza , e dotato de' preghi maggiori prima di trasgredire il precetto .

III. Perduta l'innocenza, allora ch' a suggestioni del Serpe trasgredì il divino comando, con mangiar il frutto vietato, perdè colla grazia, e colla giustizia, la pace, la quiete, il riposo, quanto di prezioso li fù donato nella sua creazione: restò nudo, non men de preghi dell' Anima, che di quelli del Corpo; Si conobbe l' istesso nudo, e quello lo fè accorto, d' aver perduto una beatitudine, per il capriccio d' essere come Dio. Scacciato fuori del Giardino delle delizie, s' incontrò colla miseria, che l'aspettava alle porte, e da Uomo più ricco nell' ordine della grazia, e della natura, divenne il più mendico, obligato ad inaffiar con suoi sudori la terra, acciò germogliasse, per soccorrere alla sua fame, e servirsi delle ruvide pelli d' animali, per cuoprir la sua nudità, oltre aver nemico Dio, offeso dal suo delitto: trasfuse la mendicizia, e la colpa ne figli posterì, forzati a maneggiar gl' aratri, & a sviscerar la terra con vomeri, per le raccolte, e vivere sottoposti a rigori delle sconcertate stagioni, in pena d' aver offesa colla colpa la divina bontà. Disordini, tumulti, sconvolgimenti, sentì doppo l' infelice caduta nell' interno, guerre, ribellioni trà le potenze; Alterata la concupiscenza, s' avventava contro della ragione, per acquistarne il dominio; Acceso il fomite, suscitò gli sensi del Corpo, a battaglia coll' Anima; in somma quanto felice visse da innocente, tant' inquieto viveva da Peccatore.

IV. In fatti, molto turbato, e povero era l' Uomo, prima, che s' incarnasse il Verbo; e se vi fù chi allora abbondò d' oro, di argento, di gemme, di quanto poteva rendere opulente la vita nel tempo, non vi fù nè pur uno, potesse gloriarsi posseder le ricchezze spirituali, che dona Dio all' Anime a se dilette, perciò tutti ricchi, e poveri, nobili, e plebei, d' ogni sesso, d' ogni condizione dicevano: *Pauperes facti sumus nimis*; Quindi a misura della povertà estrema, che gl' affliggeva, si mostravano sempre desiderosi d' esser da Dio soccorsi. A tal fine gli pianti, le lagrime, gli sospiri, le suppliche d' antichi Patriarchi, e Profeti; A tal fine gli Tempij, gl' Altari, gli Sacrificij, a tal fine
gri;

gridavano: *Rorate Cæli defuper, & Nubes pluant Justum*, (If. 45.) pregando veder disceso dal Cielo in Terra quel Dio, che si chiamò giusto, per ricevere nella sua persona la dovuta soddisfazione di quanto gli doveva l' Uomo, mentr' altro Uomo, era incapace di sodisfarlo. Non vi fù soccorso in quel tempo, perche ancor fumava il gran delitto del primo Progenitore, da cui veniva abbagliato l' occhio della Divina Pietà. Pure il Rè Profeta, previtto il soccorso all' arrivo della pienezza del tempo, lo presaggi all' Uomo afflitto, per consolarlo, con dire, che sarebbe venuto il Messia per la Redenzione dell' Israele, e quello colle flotte delle sue grazie, cariche di tutti gli tesori del Cielo sarebbe approdato ne lidi della Terra, per empir il vacuo del desiderio d' ogn' uno: *Qui veples in bonis desiderium tuum.* (Pf. 102.) Così ancora il Profeta Isaja, a sollievo del Popolo di Dio, angustiato dalle disgrazie, perche Erede della colpa, e della mendicità originale, preveduto il riscatto già decretato, & a lui scoperto, e l'abondanza, che apportar gli doveva nell' incarnarsi il Verbo, disse: *Consolamini, consolamini Popule meus, dicit Deus vester.* (If. 40.)

V. Prima dell' incarnazione, due erano gl' estremi bisogni dell' Uomo: uno, esser privo d' ogni alimento necessario, per conservar la vita dell' anima, e d' ogn' abito per vestirla; L' altro, il non avere con che sodisfare al gran debito contratto con Dio benefattore. E qual miseria più grande, non aver pane per sostentar la vita, non veste per cuoprir la nudità? e vedersi nel tempo d' inverno, quando spirano rigidi l' Aquiloni, in cui le fiere stesse, cercano le Tane più recondite, gli Augelli gli nidi più ritirati, le Colombe le Caverne più nascoste, per esser riparate nel rigor del freddo da giacci? Vederfi, dicevo, nudo soggettarfi alle nevi delli gelati Decembri, esposto all' indiscretezza della stagione più rigida? Qual miseria maggiore, che sentir Turbe de Creditori battere alla porta, cercano aver il suo, e minacciano quel male, che prescrivono a debitori le leggi? Tal era la nostra povertà prima dell' Incarnazione del Verbo. Non
vi

vi era cibo per l'anima, chiuso l'Erario divino, dove si conservano l'abbondanze, perivano di fame l'Israeli dell'Anime; Non v'era grazia, non giustizia, abiti cuciti a punto d'oro, per cuoprire la nostra nudità; e privi d'ogni bene, perche privi di Dio, che è il sommo bene dell'Uomo, non si sapeva come sodisfar alla divina beneficenza, che istava per il suo credito.

VI. S'incarnò il Verbo, e per sodisfare al nostro desiderio l'amorosissimo Redentore, prima di spargere il suo Sangue per il nostro riscatto, istituì il Santissimo Sacramento nel Cenacolo; Prima del sacrificio cruento sulla Croce, se l'incruento allora, che nella Cena s'offerì in cibo a gli Apostoli, convertì il pane nella sua carne, e 'l vino nel suo Sangue, e si se in persona de suoi, cibo, e bevanda de tutti. Qui il soccorso per la fame dell'Anime; Le vedeva estenuate, perche prive del necessario alimento, e l'esibì per alimento la sua santissima carne, senza di cui non potea salvarsi la vita: *Nisi manducaveritis carnem filii Hominis, non habebitis vitam in vobis*. Si riparava la miseria della nostra fame, coll'istituir un Sacramento corroborativo dell'Anime estenuate, senza darci in cibo dell'Anime: Siccome istituì il Battesimo, che fusse astersivo della macchia contratta, per la colpa originale; Quello della Penitenza, purgativo delle laidezze impresse dalla colpa attuale; Quello della Confermazione, confortativo de fedeli ad esser costanti nella difesa della fede professata nel sacrosanto Battesimo; Così degli altri, ch'augmentano la grazia; A che dunque convertir il pane nella sua santissima Carne, e 'l vino nel suo Sangue, e farsi nostro cibo, e bevanda nel Sacramento? Appunto per dimostrare il Sacramento dell'Altare ordinato a scacciar da Noi quella fame, che introdusse in Noi il delitto, se è proprio del cibo saziar l'appetito famelico; In forma di cibo volle Dio darci a Noi per saziar la nostra fame; E con preggio tale, che non vagliono gli altri Sacramenti quantunque replicati, a saziarci, e conservarci la vita; se parlando della sua santissima carne destinata per cibo nel Sacramento, solo a quella dà la
 vir,

virtù di donarci , e conservarci la vita : *Nisi manducaveritis carnem filii Hominis , non habebitis vitam in vobis .*

VII. Qui facciamo punto per ora . Morta l'Anima per il peccato originale , il Battesimo gli dà la grazia , e la ravviva , perciò si chiama il Battesimo Sacramento de morti ; Siccome anco la Penitenza , che toglie dall'Anima il peccato attuale , e gli dà colla grazia santificante la vita ; Come dunque non han forza di dar la vita all'Anima gl' altri Sacramenti , ma solo il Sacramento dell'Altare ? Come può dirsi con verità : *Nisi manducaveritis carnem filii Hominis , non habebitis vitam in vobis ?* Anzi abbiamo dalla sua istituzione , ch' il Sacramento dell'Altare , non è ordinato a dar la vita all' Anima morta per la colpa , se non *per accidens* , per parlar col termine de Teologi : *Ma per se* , suppone l'Anima viva colla grazia , e sol' aumenta la grazia , & accresce il fervore della carità nell'Anima dell' Uomo , che lo riceve , è detto per ciò Sacramento de vivi . Per ben intendere la proposizion del Vangelo , e quanto fin ora a gloria di questo gran Sacramento parlai , attenti .

VIII. Due vite vanta l'Anima , che degnamente si comunica , la vita , che gli dà la grazia santificante acquistata , o nel Sacramento della Penitenza , o per una contrizione perfetta di cuore ; E l'altra , che gli dà il Sacramento dell'Eucaristia , che insieme è corroborativa della vita , che gli ha data la grazia , e novamente l'avviva . La prima vita si chiama vita di grazia , che a tanto ci solleva , che ci fa parenti della divina Natura : *Divine confortes Natura* : La seconda si dice vita Divina , perche comunicandoci , veniamo divinizzati dal Sacramento . La prima è cagionata dagli due Sacramenti de morti , Battesimo , e Penitenza ; La seconda è solo effetto del Sacramento dell'Altare ; Perciò il Vangelo , nega con verità la vita , parlando della vita Divina , a quello , che non mangia la carne sacramentata di Cristo : *Nisi manducaveritis carnem filii Hominis , non habebitis vitam in vobis .* Che s' acquisti tal vita , effetto di singolarissima gratia cagionata dal Sacramento , è certo . *Cibus transiit in sub-*
stantiam.

stantiam aliti, si fa sostanza di chi lo mangia il cibo ; Al contrario, il cibo Eucaristico, *non transit in substantiam aliti*, non la carne di Cristo si muta in Uomo, ma l' Uomo si muta in Cristo, così lo stesso Cristo, ad Agostino il Santo : *Non ego mutabor in te, sicut cibus carnis tuae, sed tu mutaberis in me* : Or se l' Uomo comunicandosi si muta in Cristo, vive colla vita di Cristo, & acquista oltre la vita della grazia, una nuova vita divina, qual è la vita di Cristo.

IX. Ciò supposto ; Quella grazia che noi acquistiamo nel sumere il cibo del Santissimo Sacramento, quella sazia la nostra fame, e cuopre la nostra nudità coll' abito della giustizia, e delle virtù, che la seguono ; Abito tanto più vago, e più adorno, quanto è più eminente l' effetto della seconda grazia, che della prima : tante ricchezze, tal grazia porta seco, che potiamo vantarci vestiti come la Donzella descritta nel Salmo : *In vestitu deaurato, circumdata varietate*, (Ps. 44.) *Si, in vestitu deaurato*. Se l' oro è simbolo dell' amore, e della carità, e la carità dona a noi nel Santissimo Sacramento, che fù detto perciò tutto carità, tutt' amore, ben potiamo dirci noi vestiti nel riceverlo *In vestitu deaurato*. Mà oltre un tal rilevante soccorso, ch' a noi dona il Santissimo Sacramento, vi è l' altro eguale di così arricchirci, che potiamo con generosità, e con larga mano sodisfar al debito, che Dio pretende da Noi.

X. Si numeri quanto, che Dio ci hà dato, per poi distinguere fin dove arriva la summa del nostro debito. San Pietro pretese con divina Aritmetica ridurlo a numero determinato, e finito, ma confuso nel calcolo, e perduto nell' infinità, solo attestò, che *maxima, & pretiosa nobis donavit*. (2. Petr. 1.) Iddio ci diè l' essere, ci diè la sua imagine, ci costituì Superiori a tutt' il creato, con soggettar al nostro Impero un Mondo di Creature ; Ci diè la legge, gli Sacerdoti, gli Sacramenti, la grazia, la Divinità ; Ci donò il Verbo unigenito, con farlo assumere la nostra umana Natura, e questi si sacrificò sull' Altar della Croce, per la nostra Redenzione. Tale, e tanto, è tutto l' aver di Dio ; Equale è il nostro debito ; E

se

se l'aver di Dio è immenso, il nostro debito è sommo. Che Dio pretenda, oltre il risarcimento del suo, un divoto rendimento di grazie, a tutti è noto; se nè meno ringraziato dall'Angelo, che tanto arricchì con gli doni di grazia, e di Natura, così si sdegnò, che l'escluse dal Paradiso, e lo confinò nell' Inferno; se non riconosciuto da gli nove Leprosi, da lui risanati, rigido, gli riprese, e gli cercò con dire: *Nonne Decem mundati sunt, & novem ubi sunt?* (Luc. 17) Lo dando all' incontro la discretezza dell' altro, che per renderli grazie si portò a suoi piedi; Così, si compiacque nel sacrificio, che gli offerì il Patriarca Giacobbe per la benedizione data a gli suoi armenti, alle sue possessioni, alle sue sostanze. Ma se Dio pretende d' aver da Noi il suo, con che mai potevamo noi sodisfarlo, che fusse eguale al suo credito? Non trattasi d' una sola benedizione, che può pagarsi con una semplice offerta, non della salute del corpo, che può compensarsi con un solo ringraziamento, ma di restituirli il Figlio diletto, fatto Uomo per Noi, e morto per la nostra Redenzione; Iddio Padrè ci lo donò per amore, *Sic Deus dilexit Mundum, ut Filium suum Unigenitum daret,* (Jo. 3.) e con il Figlio, dice l' Apostolo, ci diè quanto poteva donarci, *Quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit?* Qual cosa condegna ad un tanto credito potevamo Noi sborsarli? Previde la nostra impotenza, la nostra estrema mendicità il Redentore; Quindi prima di redimerci con il suo Sangue volle sacramentarsi nel Cenacolo. Un Uomo (così penso dicesse) un Uomo, non può essere condegna sodisfazione d' un Dio, all' offesa infinita dee corrisponder una sodisfazione infinita; Sicchè non un puro Uomo, ma un Uomo Dio, può sodisfare a Dio per il debito contratto colla divina giustizia, per la colpa originale, Ioda Dio fatt' Uomo la sodisfarò col mio Sangue, e la sodisfarò *de condigno*: Et Io voglio lasciarmi per esso dell' Uomo nel Sacramento, acciò che l' Uomo con offerirmi a Dio, sodisfi *de condigno* a quanto che deve a Dio.

XI. Tanto volle insinuarci, quando doppo istituito il

Sacramento, consecrati Sacerdoti gli Apostoli, gli diè la potestà di consecrar in Terra, e coconvertir il pane nella santissima Carne, e 'l vino nel suo Sangue, e che l'offerissero in debito al Padre Eterno in Cielo: *Hoc facite, hoc offerite in meam commemorationem*. A tal fine il Sacramento dell' Altare si chiama Sacramento, e Sacrificio; Come Sacramento è Cibo, sazia la nostra fame, e ci nutrisce per la vita immortale; Come Sacrificio, è la Vittima, che noi offeriamo all' Eterno Padre in soddisfazione adeguata, e condegna del nostro debito, offerendoli nel Sacramento quel Dio, ch' a noi donò, che assunse la nostra natura, che morì per noi, che per soccorrer noi, si celò sotto quelle santissime specie; Quel Dio, da Verbo fatto carne, suo diletto Unigenito, generato ab eterno nella sua mente.

XII. Ma è un bel pagar, voi dite, allora, che si paga colle sostanze, coll' avere stesso del Creditore. Iddio Sacramentato è Dio, Verbo, e Carne, Uomo, e Dio, tutto sostanza del Padre, perciò l' Apostolo lo chiama Cristo di Dio: *Christus autem Dei*; E se Dio offeriamo a Dio nel Sacramento, niente gli diamo del nostro; Attenti. Sia debito qualche si cerca, sia dono quel che da altri si riceve, se ciò, che si riceve si consuma coll' uso, ne resta assoluto Padrone, quello, che lo consuma. Tale è il Pane, che da altri s' imprefa, o pur si riceve in dono, resta Padrone del pane, quello che si lo ciba, ne conserva il dominio di quel pane, quello, che lo donò. Cristo si diè a noi nel Sacramento in cibo, e disse: *Accipite, & comedite, hoc est Corpus meum, bibite hic est Sanguis meus*; Sicchè in tal guisa si fa nostro, che noi ne possiamo disporre come nostro, con offerirlo al Padre: A tal fine disse Cristo a gl' Apostoli nel darli la potestà di far il Sacramento, che nel farlo in sua memoria l' offerissero a Dio: *Hoc facite, hoc offerite in meam commemorationem*; precettò, che fusse offerto al Padre in soddisfazione del nostro debito, perche fatto nostro nel Sacramento. Tal profondo mistero toccò il coronato Profeta quando disse: *Hostiam, & oblationem noluisti, Corpus autem aptasti mihi*; (Pl. 39.) parlò di Cristo, che non

potendo esser Redentore da Dio, com' immortale, & impassibile, decretò assumere l' umana natura, e si gl' adattò nell' utero della Vergine il Corpo, materia il suo purissimo Sangue, Corpo passibile, mortale, per opera dello Spirito Santo. Non si placava Dio all' offerta de' Tori, e d' Agnelli, Sacrificj antichi, che brugiavano su gl' Altari; e di ciò consapevole la Divina Sapienza, pensò d' incarnarsi nell' utero di Maria, & offerirsi in olocausto sull' Altar della Croce, per rendere Iddio placato a beneficio dell' Uomo, perciò per bocca del Profeta: *Hostiam, & oblationem voluisti, Corpus autem aptasti mihi*. Restava ancora il nostro debito, sodisfatta la giustizia col sangue dell' incarnata crocifissa Sapienza, non v' era sacrificio sodisfattivo di Dio; A tal fine prima di pagar la giustizia col suo Sangue volle sacramentarsi, acciò restasse ancor Dio sodisfatto coll' offerta della sua santissima Carne sacramentata. *Corpus aptasti mihi*. Fù adattato il Corpo di Cristo nelle viscere della Vergine, per essere Redentore; Cristo adattò il suo Corpo sotto le specie del pane, e del vino, per dare che offerir all' Uomo, e sodisfar coll' offerta a quanto doveva a Dio, *Hic facite, hoc offerre in meam commemorationem*.

XII. Ah fedeli quanto dovemo a quel Santissimo Sacramento, ah come dovremmo prostrati baciare i gradini di quel Sacro Altare, & ivi tutte lagrime offerir a Dio Sacramentato per noi, gli nostri cuori, in ricompensa del gran bene, che Dio su di noi da quell' Osta sacrosanta diffonde. E ci par poco esser foccorsi col mezzo del Sacramento da Dio ne' due gravissimi, anzi estremi bisogni, che ci rendevano meschini trà tutte le Creature. Iddio nel Sacramento sazia la nostra fame, veste la nostra nudità, e paga gli nostri debiti; e noi col Sacramento diamo a Dio quel che è suo, e ci sgravamo dal debito, vestiamo la nostra nudità colla grazia, e con quel Cibo divino ci nodriamo per la vita immortale: *Qui manducat hunc panem vivet in æternum*. E che mai poteva darci di più? Corriamo divoti, & infervorati dalla Carità a quella santissima Mensa, mangiamo l' Euca-

ristico Panè; offeriamo a Dio, Iddio che è nel Sacramento
 nascosto, che tanto Iddio aspetta per cancellarci
 ogni debito. Iddio o' invita: *Accipite, & co-*
medite, hoc est Corpus meum, bibite hic
est Sanguis meus, hoc facite, hoc
offerre in meam commu-
mationem.




DISCORSO I.

Per la Seconda Domenica di Quaresima

ARGOMENTO.

Non men della trasfigurazione di Cristo sul Taborre, è ammirabile la conversione fatta nel Cenacolo del pane, e del vino, nella sua Santissima Carne, e nel suo Sangue. In quello, lucida nube adombrò gli Discepoli: *Ecce nubes lucida obumbravit eos*; In questa gl' accidenti celano al nostro ochio la gloria di Dio Sacramentato. Gli discepoli si portarono sull' alto del Monte per goder quella gloria; Noi dobbiamo staccarci dal basso della Terra, e conversar collo spirito in Cielo, se vogliamo godere la gloria, e gli effetti del Sacramento.

Assumpsit Jesus Petrum, & Jacobum, & Joannem fratrem ejus, & transfiguratus est ante eos. Matt. 17.

I.  Rasportar gli tre dilette Discepoli, e stancarli fino sulla cima del Taborre, sembra indiscretezza del Divino Maestro, che gli guida; e pure è mistero. Sul Taborre aveva designato trasfigurarsi, e mostrare a quelli un retaglio della gloria apparecchiata a' Beati sul Monte delizioso del Cielo; perciò alla volta della sua cima gl' invia; vuol che si stacchino dal basso della Terra, perche è vile la beatitudine, che nella Terra si gode. Non per istancarli, ma acciò capissero, che nella Terra non v' è bene, che sazi, non gloria, che felicità, ma beni, che fastidiscono, e presto passano, gloria momentanea, e che non dura; Dal piano della Terra, fa che si portino sulla cima del Taborre, per ivi goder la vera gloria nella sua trasfigurata Persona. Giamai nel basso sè vederfi la gloria di Dio, e quan.

quante volte ch' apparve, fè la sua comparfa sù i Monti; Si mostrò sul monte Sina a Mosè, sull' altissimo Sion ad Ifaja, e sù del Monte Orebbe ad Abramo; E se alle volte al sentir l' odor de sacrificj, discese in Terra, fè sua sede l' Altare, o pure tutta la circonferenza del Tempio, come empì quello di Salomone, nel consacrar a Dio glorioso le vittime. Questo è il Mistero, che insegna necessario l' allontanarsi dal basso della Terra, ch' è quanto a dire da tutti gl' affetti terreni, e conversar col cuore, coll' Anima, e collamente al Cielo, a chiunque pretende goder la beatitudine eterna sul Taborre del Paradiso; chi vive con gl' affetti della Terra, non è degno di quella gloria. A termini di gloria, & a riflesso del Santissimo Sacramento, esposto sù quel Sacro Altare vengo illustrato a conoscere, che non meno della trasfigurazione di Cristo sul Taborre, è ammirabile la conversione fatta da Cristo nel Cenacolo del pane, e del vino nella sua santissima Carne, e nel suo Sangue. In quella lucida nube adombrò gli Discepoli: *Ecce nubes lucida obumbravit eos*; In questa gl' accidenti celano al nostr' occhio la gloria di Dio Sacramentato. Gli Discepoli si portarono sull' alto del Monte, per goder quella gloria; Noi dobbiamo staccarci dal basso della Terra, e conversar collo spirito in Cielo, se vogliamo goder con la gloria gl' affetti del Sacramento.

II. Qual fusse miracolo maggiore di Cristo, se vestir il suo Corpo, coll' abito lucido della gloria, e manifestarsi così trasfigurato glorioso alli tre Discepoli sul Taborre, o convertir il pane nel suo santissimo Corpo, e darsi in cibo agl' Apostoli nel Cenacolo, ogn' uno a suo modo lo giudichi; Io per me tanto maggiore conosco il secondo miracolo del primo, quanto che non è esente dalle vertigini la mente, ch' in contemplarlo con tutta l' attenzione si ferma. Nel primo, che fè Cristo? Levò l' argine, che teneva trattenuta la gloria della sua Divinità, a render solo l' Anima gloriosa, e beata, lasciato il Corpo nell' esser suo mendico, e passibile, e che quella gloria inondasse anco il corpo, acciò fusse veduto tutto Cristo, e nel Corpo, e nell' Anima beato, impassibile, e glo.

glorioso. Nel secondo che fè? Fè che la sostanza del pane restasse convertita nel suo Corpo, e quella del vino nel suo Sangue; Fù questo un gran miracolo; Ma molto s'avanza nell' essersi fatto cibo, e bevanda de Suoi, così nel darlo a gli Apostoli: *Comedite, Hoc est Corpus meum, Bibite hic est Sanguis meus.* Che un Uomo, e Dio si trasfigurì, e faccia vedersi così glorioso, che sembri tutto Dio, è miracolo ordinario dell' Onnipotenza Divina; Così celar la miseria dell' Uomo, così vestirlo, che l' Uomo apparisca tutto Dio, con tutta la sua Maestà, colla sua gloria, non hà dell' eccesso. In tal modo, che Cristo convertisse il pane nella sua santissima Carne, e 'l vino nel suo sangue, gran miracolo, lavorò con applicazione l' Onnipotenza; Ma che si lasciasse in cibo, e bevanda dell' Uomo, Prodigio singolarissimo di Dio, ed di tanto stupore, che non potevano capirlo gli Farisei, se alla proposta di dover far la sua carne cibo dell' Uomo, non sapendone penetrar la maniera, dicevano: *Quomodo potest hic dare nobis Carnem suam ad manducandum? quomodo?* Non può darsi, non v' è onnipotenza, che tanto possi. Che prometta la sazietà colla manna miracolosa, può farlo, se colla manna saziò la fame de Padri nel Deserto; Che voglia imbandirci la carne in tempo, che quella cerca il nostro appetito, può farlo, se a piedi de nostri, anco nel Deserto fè cader a truppe le Coturnici; Che apparecchi il pane per soccorrere la nostra debolezza, può farlo, se lo fè con Elia, che estenuato dal camino, trovò sul Monte il pane preparato dall' Angelo, per ristorarsi; Ma come può darci la propria carne in cibo? Tanto è contro se stesso crudele, che gode farsi divorar da Noi? Così pensa Noi da fiere, capaci di nodrirci di carne umana, e bere il sangue d' un Uomo? *Quomodo potest hic dare nobis carnem suam ad manducandum?* Non sapevano intenderlo, per l' eccesso del miracolo, è vero; ma più perche vivevano da increduli senza fede. Or diciamo superiore il miracolo della Conversione nel Sacramento, a quello della trasfigurazione di Cristo; O pure diciamo ambi ammirabili li miracoli, senza più parlar di maggioranza, e discorriamo così.

III. Se per goder la gloria di Cristo trasfigurato, stimo Cristo necessario staccar gli tre Discepoli dal basso della Terra, e guidarli sulla cima del monte; Per ricevere gl'effetti del Santissimo Sacramento, è necessario, che l' Uomo si allontani dalla Terra, scacci da se tutti gl' affetti terreni, e converti collo spirito sul Taborre del Cielo. Tutto Dio glorioso, era nella Persona di Cristo trasfigurato; Tutto Dio con tutta la Maestà, con tutta la sua gloria stà nel Sacramento. Fuori della Terra si gode la gloria di Dio; Sul più alto de Cieli, dove è il Paradiso, si gusta colla mente nel Sacramento Dio con tutta la sua gloria. Ah quanto è felice quell' Uomo, che lontano da ciò che è di Terra, s'avvicina a quella sacra Mensa; Ombre, offuscamenti d' occhi patirno gli Discepoli, a vista della gloria di Cristo sul Taborre: *Ecce Nubes lucida obumbravit eos*; Lumi, splendori, raggi di Paradiso, che sono gl' effetti del Sacramento, riceve l' Uomo, se spiritualizzato colla grazia, di quel Sacramento si ciba; Anzi a tal grandezza il Sacramento l' esalta, che medesimo con Cristo, lui resta in Cristo, e Cristo in lui: *Si quis Corpus, & Sanguinem Christi sumpserit, ita cum Christo unus efficitur, ut ipse in Christo, & Christus in ipso inveniatur.* San Cirillo.

IV. Passeggiava per le Contrade della Città di Gerico il Nazzareno; Truppe de Popoli lo seguivano, per ascoltar le sue dottrine, e per essere spettatori de suoi miracoli. Tra quelli curioso Zaccheo di veder il volto d' un Uomo tanto celebre, e cotanto acclamato dalle Turbe, proibito di vederlo per la strada, perche lo descrive l' Evangelista piccolo di statura, *Statura pusillus erat*, (Luc. 19.) ascese sull' Altezza d' un Arbore, *Ascendit in Arbore Sycomorum*, d' onde non solo sodisfece al suo desiderio di guardar quella faccia divina tanto desiderata dagli Angioli, ma meritò di far la sua casa ospizio fortunato di Cristo, Se Cristo fissando in lui gl' occhi gli disse: *Zacchee festina, descende, quia hodie in domo tua oportet me manere.* Ambrogio il Santo glosa l' ascesa misteriosa sull' Arbore di Zaccheo, e dice, che chi è situato nel basso della Terra, si rende impotente a veder la faccia di Cristo,

Nemo

Nemo potest Jesum videre constitutus in Terra, e già mai Zaccheo l'avrebbe veduta, se non ascendeva sull' altezza del Arbore, e vuol dire, che chiunque hà fisso il cuore con gli piedi in Terra, senza mai scostarlo dalle pozzanchere de terreni piaceri, non spera di veder quella faccia divina, che fa beattigli Angioli sull' alto dell' Empireo, *In quem desiderant Angeli prospicere*; Mà che vuol dire, che veduto Zaccheo sull' alto, subito il Redentore decretò per suo Ospizio la sua Casa? *Hodie in Domo tua oportet me manere*; voglio credere, che come Principe de Publicani, in quella avrebbe trovati insieme tutti gli Publicani della Città, & ivi avrebbe incontrata l' occasione di predicar contro lo vizio dell' usura, per tutti ridurli al suo sequito; così era solito a fare, conversava con Publicani, praticava con Publicani, mangiava con Publicani, affine di staccarli da quell' esercizio di tanto aggravio a poveri, tanto pernicioso alle loro Anime; Può essere che per tal motivo, disignasse abitar nella Casa di Zaccheo in quel giorno; Ma quell' *Oportet*, quella necessità indispensabile di portarvisi, e stanziarvi, *Oportet me manere*, che vuol dire? Ah che quando Dio, vede l' Uomo sull' alto, che se ben costituito in Terra, passeggia coll' Anima sull' altezza de Cieli, & ivi conversa con gli Santi, e Dio, *Cujus conversatio in Calis est*; Quando lo vede depurato dall' imperfezzioni della carne, e spiritualizzato colla grazia, e coll' esercizio delle virtù, quasi necessitato da non sò qual magnetica forza, l' invita ad accostarsi a quella sacra Mensa, perche hà decretato far sua stanza il suo petto, *Hodie in Domo tua oportet me manere*; Oggi che colla grazia santificante, che hai acquistata nel Sacramento della Penitenza, la tua Anima, il tuo petto è divenuto Tempio dello Spirito Santo, e degn' Ospizio di Dio, è forza, che Io nella tua Anima, e nel tuo petto mi porti, per teco stanziare, non per un giorno solo; ma sino al tempo prefisso di meco venire ad abitar per tutta l' eternità nella casa del mio Eterno Padre in Cielo: *Festina, descende*, gran forza, vuol che l' Uomo già ritirato al cuore, si ritiri col cuore a Dio, che veloce

nella stanza del suo petto col Sacramento si porta :

V. Chiunque vive col cuore , col corpo , e coll' Anima in Terra , e si comunica, riceve il Sacramento, ma non gl'effetti del Sacramento , perche sgulta Iddio , il quale quanto si confessa necessitato entrar nel petto dell' Uomo , ch' è discosto da ciò ch' è di Terra , tanto ripugna , e contrasta di non far sua casa quel petto , che ancor conserva le laidezze terrene ; E se il Sacramento non produce i suoi effetti , non è mancanza di virtù , ma perche l' immondizia dell' Uomo impuro la ferma . Il Sacramento , e Dio che nel Sacramento si trova , non sà , nè può entrare in quello , che si comunica , senza il ricco tesoro di grazie , di virtù , de doni spirituali , che l' accompagnano ; Iddio nel Sacramento porta un Tesoro spirituale , per far prezioso il petto , & arricchir l' Anima , che lo sime ; Nò lo fà alle volte , perche l' impurità è l' ostacolo ; *Potens est Deus de lapidibus suscitare Filios Abrabæ* ; (Matt. 3.) Ma se la pietra non è di Cristo , che fù detto Pietra angolar della Chiesa , *Lapis angularis* ; O se la pietra è concentrata dentro le viscere della Terra , leva il modo all' Onnipotenza di percuoterla , e farla progenitrice de Figliuoli d' Abramo , che sono i figli eletti ad esser casa condegna , & ospizio fortunato di Dio ; Non in tutti i luoghi opera la virtù di Dio nel Sacramento , ma solo ne luoghi purgati , e non profanati dall' immondizie .

VI. Gl' Ebrei Popolo eletto di Dio , più pativano nell' Egitto , sotto il dominio di Faraone , di quello che patissero nel Deserto ; Nel Deserto sentivano la pena della fame , e della sete , *Esurientes , & sitientes , Anima eorum in ipsis defecit* ; (Ps. 106.) Ma nell' Egitto , oltre questi due tormenti , venivano ancora molto più angustiati dagl' Editti , che contro di quelli publicava Faraone tiranno , e nemico della lor nazione ; non v' era stento , non fatica a cui non erano soggetti gl' Ebrei ; Se per fabricar fornaci , gl' Ebrei ; Se per tagliar legna , gl' Ebrei ; Se per portar pietre , gl' Ebrei ; Se per assistere da Manuali agli Muratori , gli Ebrei *Intendebant operibus luti , & lateris* ; In somma erano tanto malveduti gl' Ebrei

Ebrei nell'Egitto, che venivano applicati a penosi lavori, per farli tutti spirar l'anima tra le fatiche, *Humiliatum est in laboribus cor eorum*; & acciò restasse annientata la stirpe Ebraea, ordinò il Tiranno si buttassero i di loro figli Bambini nel Nilo, e servissero d' esca a gli Coccodrilli; E perche Dio, che tanto amava quel Popolo, non li soccorse nell'Egitto? perche ivi non convertì la rugiada in manna per saziar la lor fame? Perche non percosse la pietra, acciò da quella scaturissero l'acque a saziar la lor sete? Perche non snervar lo braccio, o almeno isminuir la potenza di Faraone? Perche non soccorrerli nell'Egitto, come fè nel Deserto? Nel Deserto la Manna, & in quella li provedèd' ogni cibo; Nel Deserto le Coturnici, e li saziò colla carne; Nel Deserto convertì in fonte d'acqua una pietra, & estinse la lor sete; E perche nel Deserto da sollecito Provvisore, e non nell'Egitto? Non vantava Dio nell'Egitto l'onnipotenza, non haveva la medesima forza nell'Egitto, e fuori la sua Destra, che era la virtù de miracoli? Eh che non meritava veder tanto l'Egitto; Profanato, contaminato dall'Idolatrie di quelli, che l'habitavano, era indegno di sentir nelle sue contrade la forza dell'Onnipotenza Divina; Gli vapori, che tramandavano le carni brugiate sugl'Altari Idolatri, quelle impedivano la virtù de miracoli, acciò non gli operasse nell'Egitto; Senza soccorso gl'Ebrei, perche resa impotente l'Onnipotenza dagl'empii Egizzi, a soccorrerli. Nel Deserto solo, lontani da quelle mura contaminate, in quella Sòlitudine, non trattenuta l'Onnipotenza, fè gli già narrati miracoli, e tra quelli convertì la miracolosa rugiada in manna, per saziarli la fame.

VII. Fù la manna figura del Santissimo Sacramento; quella si disse pane del Cielo, pane degl' Angioli dato in cibo all' Uomo per grazia: *Panem Celi dedit eis, panem Angelorum manducavit Homo*; E così appunto è chiamato il Sacramento; Pane del Cielo è la Santissima Carne di Cristo, che nel Sacramento si fa cibo dell' Uomo; Pane del Cielo, perche concepita nell' utero di Maria, per opera dello Spirito Santo; E pane del Cielo, perche unita al Verbo divino, generato in Cielo nella mente del Padre; E' pane degl' Angioli, sazietà

santa , oggetto beato di quei felicissimi Spiriti. La manna fù di tanto sapore , che aveva seco il sapor d'ogni cibo ; Anzi con tal preggio , che era di quel sapore , che voleva l'appetito ad arbitrio: *Ad quod quisque volebat convertebatur* . Tal' è il Sacramento dell' Altare , contiene ogni sapore, però che il Cibo, ch' è Dio , è la stessa suavità per essenza , e si fa gustar dal Palato dell' Uomo con tutto quel sapor ch' appetisce. Non vi fù manna nell' Egitto , perche sarebbe stata insipida dentro quelle mura contaminate : Se l' Uomo vive nell' Egitto della Terra , non vi è manna , non vi è cibo celeste , non vi è Sacramento operativo per lui ; La virtù di Dio non fa miracoli ; non sa produrre i suoi effetti il Sacramento nell' Anima di quello , che con gl' Egizzi conserva nel petto gl' Idoli de' terreni piaceri. Alle selve, agli deserti: Nò, al Cielo con l' Anima , e con la mente , si lasci l' Egitto all' Egitto, si rinunciino gl'affetti terreni alla Terra; dalla Terra l' Uomo s' allontani , se nella comunione vuol esser arricchito de' doni, e gustar quant' è suave quel divinissimo Cibo.

VIII. A qual fine voi credete , che terminata la Cena , il Redentor volle lavar a tutti gl' Apostoli colle sue santissime mani gli piedi ? Io sè , è certo , per ammaestrarli ad essere umili , e caritativi con tutti ; lo disse di sua bocca , che come loro Maestro gli serviva d' esempio ; E siccome esso non sdegnava lavar i piedi a gli suoi Discepoli , così gli Discepoli non dovevano aver ripugnanza uno lavar all' altro gli piedi: *Exemplum enim dedi vobis , ut quemadmodum ego feci , ita & vos faciatis* . (Luc. 13) Ma io per me penso , che servi la lavanda de' piedi doppo terminata la Cena , dove aveva istituito il Sacramento , acciò intendessero , che comunicati , e già cibati della sua santissima Carne , e beuto il suo Sangue , dovessero esser netti , e mondi , e così staccati dalla Terra , che non restasse ne' piedi neman la polvere , perciò gli lavò colle sue mani , levando anco le minuzie di Terra da quei piedi santificati dal Sacramento . Gli disse , *Ecce nunc mundi estis* ; (Jo: 44.) quasi che dir gli volesse , se mondi perche lavati da me , conservatevi mondi , per esser degni di me ; e per
con,

conservarvi mondi: *Excute pulverem de pedibus vestris*, (Marc. 6.) non vi domini affetto di terra, sollevatevi col pensiero, e collo spirito al Cielo; e se sentite, che la polvere della Terra si è attaccata alle vostre piante, e cerca rittrarvi al basso: *Excute pulverem de pedibus vestris*; Tal polvere, quantunque minuta, è molto pregiudiziale a voi; è la polvere, che componeva il piede della preziosa statua di Nabucco, che a colpi d' un piccol sassolino, che è un minimo moto della concupiscenza, ridurrà in niente una gran statua di spirito, adorna di singolarissimo merito. Questo fù il mistero della lavanda, e fù dottrina per noi, che come si tratta di ricever il Sacramento, sino la polvere, sino gl' affetti più minuti, o alle creature, o agli beni, e piaceri di questa vita, devono essere allontanati da noi. Ah quanto sono perniciosi questi affettucci di terra. Polvere fù quella, che toccò Mosè colla sua verga, e pur al tocco si convertì in scinifi, e mosche, che impiagarono con tutta l'ostilità Faraone. Sembrano minuzie, difetti leggieri, le compiacenzette, che il cuore conserva, doppo d' essersi purgato nel Sacramento della Confessione; E pure così lavorano nell' interno, che impiagano l' Anima mortalmente colla colpa, e rendono l' Uomo indegno del Sacramento; Sono a guisa della febre, che leggermente serpeggia nelle vene, ma di là a poch' ore corrompe tutta la massa del sangue: *Exsi levia initia morborum, in majus excedunt*; disse Seneca; In tal guisa la compiacenza leggiera, minuta come la polvere, efimera a guisa della febre, che sembra abbia da estinguerfi in breve il suo calore, così s' avvanza, che arriva a contaminar l' Anima col peccato. Al Cielo, fedeli, al Cielo collo spirito, colla mente, con gl' occhi, al Cielo col capo.

IX. Fù misterioso il modo come volle spirar l' Anima il Patriarca Giacobbe; Ridotto il Santo Vecchio, già decrepito all' ultimo della sua vita, e sentendo l' Anima sulle labbra, non disteso sul letto, ma forzò le vecchie membra a drizzarsi in piedi sopra del letto, e così dritto, con gl' occhi, e col capo rivolto al Cielo, spirò la santissima Anima;

ma; *Affurrexit in se, atque intra semetipsum se se colligens; presentibus se rebus subduxerat,* (in Gen. 49.) rifleso dell' Arcivescovo di Milano. Si trattava dice il Santo della sua eterna salute, di dover esser collocata quell' Anima nel seno d' Abramo, per ivi aspettar il riscatto dell' Israele, e poi essere trasportata dal Salvatore all'Empireo, per goder la beatitudine eterna; E sapendo, che non è degno di gloria, chiunque non mostra dispreggiar la Terra, di calpestarla, s' alzò in piedi, e rivolti gl' occhi al Cielo, protestavasi di calcar con gli suoi piedi la Terra; e se in vita ardì attaccarsi alle sue piante qualche granello di polvere, si dichiarava in morte di non esservi concorso coll' arbitrio, & in segno della sua innocenza, eretto in piedi, intendeva staccarla dalle sue piante, conculcarla di più, e lasciar la Terra alla Terra.

X. Tal diligenza dee esser la nostra nel portarci all' Altare, e ricevere il cibo del Sacramento. Non prossimi alla morte, ma già morti al Mondo, perch' avvivati dalla grazia santificante, dovemo ad esempio del Patriarca Giacobbe, erigerci in piedi, e guardar il Cielo col cuore, con gl'occhi, al Cielo il capo, la mente, l' Anima a Dio; Scuoter la polvere, la Terra attaccata alle nostre piante, calpestar con gli nostri piedi la Terra, con protesta d' abbandonar i suoi beni, e quanto ci offerisce per ingannarci, credere, che nel Sacramento, dove è Dio in persona, ivi è tutto il nostro bene, tutta la nostra gloria, tutta la nostra sazietà, sazietà senza fastidio, gloria, che sempre dura; Beni, che sono eterni, beni veri, non mentiti, come sono gli beni di Terra; gloria reale, non apparente, come la gloria della Terra; Sazietà perpetua, non momentanea, com' è quella, che s' incontra nella Terra; Ah che degno comunicarsi è questo. Ah quanto si dilata il Sacramento, quanti doni spirituali infonde nell' Anima dell' Uomo, che con tali condizioni, così eretto in Dio, così scostato dalla Terra si comunica. Il seno d' Abramo ricevè l' Anima del Patriarca Giacobbe, perchè spirato in atto di calpestar la Terra; Il petto dell' Uomo si fa degno Ospizio di Dio, e Dio fa il Paradiso Casa, e Principa-

cipato dell' Uomo, se calpestate la Terra lontano da suoi affetti, riceve il Sacramento.

XI. Ma se noi siamo nella Terra, come potiamo scostarci dalla Terra? Se siamo nel Mondo, come potiamo non esser mondani? Nel tempo, che stavano nell' Egitto gl' Ebrei, erano Egizzi, vivevano Egizzi, crescevano Egizzi; Allora non più si dissero Egizzi, quando guidati da Mosè si trasportarono nel Deserto, loco situato fuori dell' Egitto, nelle solitarie campagne dell' Arabia; E come vivendo noi in terra, potiamo sollevarci sull' alto de' Cieli per non esser terreni, e farci degni del Sacramento, e de' suoi santissimi effetti? Siamo in quest' Egitto, il Corpo è in quest' Egitto, la polvere, che gli nostri piedi calpestanto, è dell' Egitto; Chi sarà il Mosè per noi capace a levarci da questo basso Egitto, e trasportarci sull' alto del Cielo, per ivi conversar con Dio, praticar con gl' Angioli, e con gli Santi? Ah quanto il senso c' inganna; Siamo nella Terra è vero, sventurato Popolo eletto di Dio, siamo confinati in questo pestifero Egitto; E' terreno non può negarsi il nostro stato presente; ma chi mai ci necessita vivere da Terreni nella Terra, e da empii Egizzi, nell' Egitto? Per trasportarci in Cielo, non vi vogliono gli Mosè, per staccarci dalla Terra, non si ricercano gli carri di fuoco d' Elia; se il corpo passeggia per la Terra, basta, che lo spirito, colla mente si porti al Cielo a cercar la compagnia degl' Angioli, *Ego calcare Terram didici, non adorare*, diceva Clemente Alessandrino; Che mai m' insegnò la natura nel principio del mio Natale? M' insegnò a camminare, & ai mover de' piedi a calpestar la Terra, a trattarla da vile, a strapazzarla, a zapparli sulla faccia; Mai mi dettò la natura, che io dovesti adorarla, incensarla, riverirla, e che da sacrilego, levato il culto a Dio, io da idolatra adorassi la Terra, così il Santo *Didici calcare Terram, non adorare*.

XII. E che di più a noi insegnò la natura fin dal Tempo della nostra fanciullezza? Non altro, che a camminar sulla Terra col capo retto, e volle dirci, che in tale stima doveva esser appresso di Noi la Terra, qual' è ogn' altra cosa più vile,

vile, che si calpesta; e strapazza, e con darci il corpo retto; volle insinuarci di solo far gran conto del Cielo, al Cielo col Capo, coll' Anima, colla Mente, e col Cuore. Siamo terreni perche situati nella Terra, ma nè la sorte, nè la natura ci detta a viver da terreni, con adorar la Terra, appetir i suoi beni, compiacerci, deliziarci nella Terra, senza nulla pensar al Cielo. Anco Giuditta era terrena, perche nata nella Città di Betulia; E pure per sollevarsi colla mente al Cielo, staccato da se ogn'affetto terreno, si fabricò una cameretta secreta sulla parte superiore della sua casa, dove chiusa col corpo, passeggiava collo spirito sul Cielo, e conversava con Dio; *Fecit sibi secretum cubiculum in parte superiori domus sue, in quo clausa morabatur*; (Jud. 5.) Anco erano terreni gli Apostoli, ma tratandosi di goder la gloria nella persona di Cristo trasfigurato, si spiccarono dal basso della Terra, e si portarono sull' alto del monte col Redentore. E noi chi forza a star attaccati alla Terra, & aver colla Terra così medesimo l' affetto, che ci rende impotenti a sollevarci al Cielo? Forse perche siamo terreni: non è questa scusa, che ci giustifichi. Per renderci degni del Santissimo Sacramento, è necessario staccarci dalla Terra, cioè da tutto quel male, ches' esercita nella Terra, cioè dalle fornicazioni, dall' immondizie, dagl' odii, da livori, dall' usure, dalle maledicenze, dall' ingiustizie; Perciò ci prega San Paolo, che prima di ricevere Dio offerto, e consacrato sull' Altare dal Sacerdote, che Noi ci offeriamo a Dio da Ostia viva, e non morta, purgata, e non con macchia, pura, e non sordida, imbrattata dalle laidezze terrene; *Obsecro vos fratres, ut exhibeatis corpora vestra Hostiam viventem*, (Rom. 12.) Il Corpo coll' Anima, l' Anima colla grazia, la grazia coll' accompagnamento delle virtù, allora saremo gli Apostoli, che staccati dal basso della Terra, ci portiamo a goder con sicurezza sul mistico Tabor di quel Tabernacolo, Iddio Sacramentato, ches' è fatto cibo per Noi.

DI:


DISCORSO II.

Per la Seconda Domenica di Quaresima

ARGOMENTO.

Errò Pietro nel desiderar Tabernacoli sul Taborre; perchè ingannato dall'occhio, che vedeva la gloria in Cristo trasfigurato; per non cader nell'error di Pietro, non si dee dar tutta la fede all'occhio, che vede quella santissima Ostia esposta sull'Altare. Diè Pietro tutta la fede all'udito, e depose il desiderio, con sperar gloria maggiore. Sentire, ciò, che del Sacramento si parla, e credere quanto si parla, è deporre l'error dell'occhio, e veder coll'occhio dell'intelletto, illustrato dalla fede la gloria, e grandezza del Sacramento.

Bonum est nos hic esse, faciamus tria Tabernacula. Matt. 17.

- I.  On voglio, ch' al Tribunale della ragione, sia portato il desiderio di Pietro di eternarsi alla vista di Cristo trasfigurato colla fabrica de' Tabernacoli; Perche senza dubbio dee la ragione giudicarlo da giusto; desidera la gloria che vede, perchè non può con occhio corporeo veder gloria maggiore; Afforto da lume superiore, si figura già beato; Si contenta di quel gran bene, e pensa perpetuarsi a goderlo: *Bonum est nos hic esse, faciamus bic tria Tabernacula*. L'occhio è sazio, e senza pensare a godimento più grande, crede anco l'Anima sazia alla presenza di quell'oggetto beato. Già con inflessibile arbitrio, avrebbe replicata la supplica, se non sentiva la voce dell'Eterno Padre, che dichiarò per suo diletto Figlio, il trasfigurato Unigenito: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui, ipsam audite; Et intese allora, che non coll'occhio*
Volum. I. R cor.

corporeo , ma con quello dell' intelletto , può solo vederfi l' essenza divina , che si fa oggetto glorioso de' Santi ; e che solo sul monte di questa vita mortale , dee esercitarsi il senso dell' udito , nel sentire , e credere , ciò che di Dio parlano le scritture , per poi disporfi a ben vederlo , e goderlo con tutta la gloria nel Cielo . *Ipsam audite* . Fedeli , voi , che con mente divota adorare Dio , che con tutta la gloria , e la Maestà , sotto le specie Sacramentali s' asconde , non date tutta la fede all'occhio , che lo vede abbreviato nel piccolo giro di quell' Ostia Sacrosanta , per non cader nel desiderio di Pietro . Non può l'occhio veder Iddio nel Sacramento qual' è , nè comprendere l' esser del Sacramento , e perciò non può farvi il Sacramento in questa vita beati ; Date tutta la fede all' udito , sentite ciò , che parla del Sacramento la fede , e credendo a quanto dice , aspettate di conoscerlo in Terra , e poi goderlo nel Cielo . Errò Pietro nel desiderar Tabernacoli sul Taborre , perche ingannato dall' occhio , che vedeva la gloria in Cristo trasfigurato . Per non cader nell' errore di Pietro , non si dee dar tutta la fede all' occhio , che vede quella Santissima Ostia esposta sull' Altare . Diè Pietro tutta la fede all' udito , e depose il desiderio con sperar gloria maggiore . Sentir ciò , che del Sacramento si parla , e credere quanto si parla , è deporre , l' error dell' occhio , e veder coll' occhio dell' intelletto , illustrato dalla fede , la gloria , e grandezza del Sacramento .

II. Si conceda all' intelletto il giudizio de' soprannaturali misteri , come potenza superiore a tutte l' altre potenze ; Dee però l' intelletto , nello stato presente servirsi del ministero de' sensi , se non vuol errar nel giudizio . Ciò che non veduto , o non sentito si giudica , mal si giudica , se non ha dove si appoggi il giudizio , è tal il bisogno , che lontano l' intelletto da sensi , è sempre mendico di specie ; E qual' è l' occhio aperto , che niente vede , allora che non ha l' oggetto presente , tal' è l' intelletto , che nulla può conoscere , senz' esser informato dalle specie , così il Filosofo : *Nihil est in intellectu , quin prius fuerit in sensu* . Intelletto cattolico sia
tuo

tuo il giudizio della verità del Santissimo Sacramento ; verità , che come dettata , & espressa dalle scritture frà gli più sublimi arcani della nostra fede , sopra ogni lume di tutta l' intelligenza creata è distinto : pure giudica sù tal verità a tuo piacere , discorri , che mai è quel Santissimo Sacramento , che sull' Altare si adora : e ricevi del senso le specie , e da queste , depurate dalla materia , forma un positivo concetto di quel profondissimo arcano . L' occhio , e l' udito sonò gli due sensi , che con specialità a conoscere il Sacramento concorrono : Vede l' occhio le specie sacramentali , & attesta , che quell' Ostia venerabile , che sull' Altare si adora , hà seco tutti gl' accidenti del pane , in quella discerne le qualità , il colore , la figura , e la quantità di quel picciolissimo circolo ; e quanto mostra nell' esterno , con distinzione misura . Sente l' udito quel che la Scrittura del Sacramento rivela , quanto Cristo del Sacramento parlò , e ciò che del Sacramento , appoggiata alle tradizioni Apostoliche , decreta santamente la Chiesa ; Sente esser sotto quei accidenti di pane il vero , e real Corpo di Cristo , Iddio , & Uomo , con tutta la gloria , e la maestà , esser ivi il Corpo , l' Anima , l' umanità , e divinità del Verbo fatto Carne ; quello stesso sacrificato sull' Altare , che s' offerì sulla Croce , per l' umana redenzione ; esser ivi soli gl' accidenti senza la sostanza del pane , convertita , per la virtù delle divine parole , nella Carne santissima di Cristo , Iddio stesso essersi fatto cibo dell' Uomo per conservarli la vita , impinguarlo nella grazia , e nodrirlo per la vita immortale ; Tanto , e più sente . L' occhio , perche in quel picciol giro si ferma , da piccol il Sacramento distingue , e da piccolo lo presenta all' intelletto ; l' udito , perche sente grandezze del Sacramento lo propone da grande . Or giudica ; ma senti . Tanti controposti , e contrarij non possono esser fondamento del giudizio d' una verità , che sia certa ; se l' occhio s' inganna , il giudizio è fallace ; se l' udito ascolta , l' occhio come convinto dall' evidenza , alla sua proposta contrasta . Intelletto cattolico sia tuo il giudizio ; ma se ti servi d' ambi gli sensi , non sarà il giudizio retto . Sia tuo ;

ma se più all' occhio, che all' udito dai fede, farai; che cadi-
 no l' Anime nel desiderio di Pietro. Sia tuo; ma l' occhio
 si lagna, e con ragione, se abbandonatolo, fai solo tuo istru-
 mento l' udito. Sia tuo; ma prima assegna ad ambi gli sensi
 il suo luogo, per non fallar nel giudizio; inalzati sù del
 Monte Taborre, & ivi ammaestrato da quanto accadde a
 Pietro desideroso di gloria, dà all' udito il luogo in questa
 vita, ch' è breve, e riserva l' occhio per l' altra vita, che
 è eterna. Parla all' occhio, e digli, che si contenti d' esser
 trasportato tant' oltre, se quanto si sente del Sacramento
 nel tempo; tanto si vedrà con lume maggiore per tutta l'
 Eternità nell' Empireo. Il luogo proprio dell' udito, è il
 Mondo, dove caminiamo col lume della fede; dice l' Apo-
 stolo, per non cader negl' errori: *Per fidem ambulamus*, (2.
 Chor. 1.) e perche col mezzo dell' udito, s' acquista la fede:
Fides ex auditu, per questo il Mondo gl' è destinato per luo-
 go. L' occhio hà il suo luogo nel Ciel; Quanto qui si vede
 incortinato tra l' ombre della fede, tanto con chiarezza nel
 Paradiso si scuopre: *Videmus nunc per speculum in enigmate*,
nunc autem facie ad faciem. (1. Chor. 13.)

III. S' ingannò, non può negarsi, Pietro, che appog-
 giato a quanto vedeva coll' occhio sul Monte, pensò quel-
 la fusse la gloria maggiore, che potesse goderli dall' Anime
 elette, che vestiva la Persona del suo trasfigurato Maestro;
 E s' ingannò in tal guisa, che si sarebbe perpetuato volen-
 tieri a goderla, senz' aspettar gloria più grande. Cercò gli
 Tabernacoli: *Faciamus hic tria Tabernacula*; ma prima si
 spiegò esser già in possesso dell' ultimo fine, che era il bene
 desiderato: *Bonum est nos hic esse*; E pure la gloria, che face-
 va risplendere il Salvatore, era un segno solo, un ombra
 della gloria, che nel Paradiso si gode; S' avvidde poi dell'
 inganno allora, che senti la voce dell' Eterno Padre, che di-
 se: *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui*,
ipsum audite; Allora s' avvidde esser ingannato dall' occhio,
 se la voce l' insegnava a non più fidarsi alla vista, ma a dar
 tutta la fede all' udito: *Ipsam audite*. In tal guisa l' intelletto

crea,

creato, che si fissa nella considerazione del Santissimo Sacramento, per comprender la Maestà, e goder d'aver conosciuto l'essere del Sacramento, se s'appoggia all'occhio con Pietro, s'inganna. Molto più di quello, che l'occhio vede nel Sacramento, nel Sacramento è nascosto. V'è l'interno, dove non possono arrivare, nè meno gl'occhi de' Serafini, illustrati da lumi superiori. Tre impedimenti, uno dalla parte del Mistero, l'altro della Potenza, & il terzo del luogo; Nel basso della Terra non si godono le trasfigurazioni, ma sù la cima del Monte; così nel basso del Mondo, non si scuoprono arcani. L'occhio corporeo non può veder Iddio, molto meno può fissarsi ne' suoi Misterj; e gli misterj di Dio sono tanto profondi, che s'allontanano affatto da tutto il lume creato; Non creda l'intelletto all'occhio, che vede il Sacramento, per non restar ingannato nel suo giudizio; Dia tutta la fede all'udito, senza quanto di Dio Sacramentato parlano le Scritture, e da ciò che sente l'udito formi il suo concetto, e poi giudichi per non fallare.

IV. L'empio Calvino, perche fé l'occhio corporeo istrumento del suo intelletto stravolto, giudicò da malvaggio essere Dio nel Sacramento, non realmente in persona, colla Divinità, e coll'Umanità, col Corpo coll'Anima, e col Sangue, ma esservi solo *tamquam in signo*. Negò la presenza reale di Dio nel Sacramento, perche nulla attese all'ammirabile transustanziazione del pane nel Santissimo Corpo di Cristo, e del vino nel suo Sangue. Troppo pretese in alzarsi col lume della natura, privo già di quello della fede, perciò venne separato dal consorzio de' fedeli col fulmine di rigoroso anathema, e fù detestato, e condannato da Eretico nel Sacro Concilio di Trento. *Per fidem ambulamus; (2. Cor. 5.)* In tutti i misterj superiori si dee dar luogo alla fede, e massime in questo, ch'escede tutti gl'altri misterj, e trascende la capacità di tutto l'Intelletto Creato, perciò l'Angelico: *Quod non capis, quod non vides, animosa firmat fides, præter rerum ordinem;* La fede è la lucerna di Davide, che ci illumina, per non intoppar negl'errori, quando la nostra mente s'inoltra
per

per arrivar a conoscere così sollevato mistero; E' la colonna di fuoco, che ci guida per il deserto di questa vita, per non restar intricati nelle fallacie de' sensi, incapaci d'appianar da quello che appare, il Montuoso d'Arcani. Il ben credere con la fede in questa vita, è la Scala per ascendere a ben vedere, quanto, che si crede nell'altra, per questo in persona de' Santi già glorificati, il Profeta: *Sicut audivimus, sic vidimus in Civitate Domini virtutum.* (Ps. 47) Nel Paradiso quanto si crede, si vede, e colla visione si gode l'oggetto beato, che l'Essenza Divina presenta all'occhio dell'intelletto: *Sicut audivimus, sic vidimus*, dove Sant'Ambrogio, per assegnar luoghi proporzionati agli due sensi discordi, disse: *Audivimus extra Civitatem, vidimus in Civitate, cui Deus est lumen æternum.* Nella Città de' Beati ha il primo luogo, non il sentire, ma il vedere. Nell'Egitto si sentivano rumori, latrati de cani, strida di fiere, ruggiti de leoni; in Gerusalemme non v'erano voci, che frastornassero dall'attenzione la mente. Nel Mondo, di cui portava la figura l'Egitto, ha il suo luogo l'udito, dove la divina parola, è prevenuta da turbini, da tuoni, da folgori, da spaventi, per manifestarla figlia, di quella voce, che fù sentita da Mosè sul Monte Sina, accompagnata da strepitosi ribombi. Nel Paradiso figurato in Gerusalemme, è propria la sede dell'occhio dell'intelletto, dove destinato a veder Dio, ch'è l'oggetto glorioso de Santi, gode coll'interna pace una perfetta quiete. Giudicar il Sacramento secondo l'attestato dell'occhio, è lo stesso, che disporfi a mai vederlo, e molto meno conoscerlo, e comprenderlo, qual'è nella sua sostanza; Sentir, e credere ciò che del Sacramento stà scritto, è un meritare di vederlo nel Cielo tale, quale col cuore si crede.

V. Se l'intelletto ardito, da quanto vede l'occhio, presume d'arrivare a comprender i soprannaturali Misteri, non sia meraviglia, se precipita nell'abisso d'errori, o stanco, e confuso dalla sua pretenzione si ritira; Il lume, che Dio l'hà dato, come non escedente l'ordine naturale, non può renderlo capace a conoscere ciò, ch'è d'ordine superiore, e
che

che tutta la natura trascende. Qual lume, basta a conoscere quell' eterna generazione del Verbo Figlio, nella mente del Padre? Come se generato il Figlio, non dipende dal Padre? Come gli sia coeterno, se è Padre? Come può darsi Figliolanza non concessa alla posteriorità del tempo dovuta all' effetto, che si produce? Qual lume può abilitarlo ad intendere quella distinzione delle Persone *in Divinis*, coll' unità dell'Essenza? Come trè Persone non cerchino tre nature per terminarle? come una natura divina singolare, sia capace di tre termini, che costituiscono distinte ipostesi? Qual lume a conoscere gl' altri soprannaturali misteri, e tra quelli à penetrar l' impercettibil mistero del Santissimo Sacramento? Quella conversione ammirabile della sostanza del pane, nel Santissimo Corpo di Cristo, e quella del vino, nel suo Sangue; quel restar soli gl' Accidenti, senza l'appoggio della sostanza; quell' essersi fatto Iddio cibo, e bevanda dell' Uomo? Qual lume a tanto può sollevarlo? Ah troppo ardito intellerto; La radice de misteri superiori, è così profonda, che non bastano i lumi della natura a scuoprirla; Colla lucerna della natura, non si vedono le gemme d' Arcani.

VI. Di Pietro solo si legge, che interrogato da Cristo, se conosceva qual fusse: *Quem me esse dicitis*, rispose d' averlo conosciuto da vero Figlio di Dio: *Tu es Christus Filius Dei vivi*: Arrivò a conoscere la divinità nella persona di Cristo, non col lume della natura, ma col lume Celeste, che fù la rivelazione divina, per cui fù sollevato l' intelletto di Pietro ad inoltrarsi a conoscere l' essere di Dio in Cristo; Così Cristo stesso, nel canonizzarlo beato, attestò: *Beatus es Simon Bariona, quia caro, & sanguis non revelavit tibi, sed Pater meus, qui in Caelis est*; (Matt. 16.) Lo disse beato, per insinuarè, che non ogni mente, ma solo la mente beata, elevata dal lume della gloria, intende in verbo, che è l'Essenza Divina, gli soprannaturali misteri; Quei misteri appunto, che chiude nelle sue ombre in quella vita la fede; Con tal ristrettezza, che l' intelletto alligato a sensi nello stato presente, com' incapace d' un tanto lume, non può con evidenza conoscerli. L' Essenza Divina,

na,

na , che da Maestra illumina a vederli con chiarezza : *Non in via* , ma solo si fa maestra degli Beati *in Patria* , perche la sua Cathedra , eretta nella bella Palestina del Cielo , non si trasporta nell'Egitto del Mondo , e quella della Santa Città di Sion , non vuol che si goda in Babilonia : è impossibile , dice l'Apostolo: *Dum sumus in corpore, peregrinamur à Domino*, (2.Chor. 5.) e come Pellegrini , non è quel magistero per noi; Per grazia si scuoprì da Maestra a San Paolo , ma tanto alla sfuggita , che non potè formare un concetto positivo di quanto disse , così all' Evangelista *in Patmos* , e sul Monte Sion ad Isaja : *Peregrinamur* ; L' intelletto nello stato dell' Anima unita al corpo , è legato con gli sensi , nè hà forza di staccarlo il lume della gloria , e tal condizione infelice , ci accerta di mai conoscere l' opere soprannaturali di Dio , e gli suoi misterj , se pensiamo capirli , o guidati dall'occhio , che giudica ciò che vede , o con il solo lume della natura .

VII. Non val occhio più illustre , intelletto più perspicace , mente più isquisita a comprender l'essere di quel Santissimo Sacramento ; Solo hà tal sorte fortunata l' udito , che sentendo quanto del Sacramento parlano le scritture , e movendo il cuore a credere quanto parlano , tutto l' essere di Dio , e del Sacramento conosce ; Non il vedere , ma il credere è necessario . Gran Maestra è la fede , quella già specchio di tutto Dio , tutto Dio racchiude per farlo credere , & insieme per farlo veder con il suo lume . Prima che ascenda in Cathedra , tutta occhi quantunque cieca , v' intagando , quanto che in Dio si trova per poi dettarlo a chi crede : *Habet fides oculos suos quibus quodammodo videt* , disse Agostino ; è cieca la fede rispetto a noi , perche non hà lumi per illustrar quanto propone , ma è tutt'occhi nel conoscere prima di farsi maestra gli più nascosti , e più lontani misterj , e scopertosi Dio alla fede , tutto si manifesta alla sua cognizione , perciò il Rè profeta : *Quia rectum est Verbum Domini , & omnia opera ejus in fide* ; Tutte l' opere di Dio nella fede , quelle dell' Onnipotenza ordinaria , e quelle dell' assoluta , le naturali , e soprannaturali , l' ordinarie , e le singolari nell' Onnipotenza Divina .

VIII.

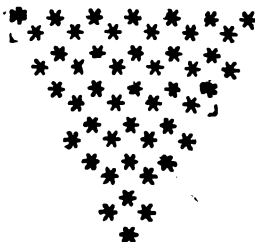
VIII. Qui dunque all' ordine , chiunque vuol intendere , e conoscere il gran Mistero del Sacramento . Si dia il bando all'occhio , perche quanto vede del Sacramento , è fuori del Sacramento ; S' applichi l' intelletto , che vuol conoscerlo , ma attenda all' ordine descritto dal Rè Profeta : *Audi filia , & vide ;* (Ps.44.) Mentre se vuoi conoscere che sia il Sacramento , fa tuo istrumento l'udito , prima senti , e poi afficurate di ben vedere : *Audi filia , & vide .* Parla il Profeta alla Chiesa , dice San Fulgenzio , cioè a tutte le menti fedeli , che la compongono , per erudirle a non errare in un interesse di tanta importanza ; E per acquistar tanto merito , che basti a veder in chiaro li Divini Misterj , che la fede propone all' oscuro , prima si senta , e si creda ciò che propone , che il vederlo con evidenza , è il premio dovuto alla fede , così il Santo : *Ecclesia dicitur , Audi filia , & vide , quia iste est in homine Ordo Divinae Redemptionis , & remunerationis , ut nunc iustificatus credat , quod tunc glorificatus accipiat ;* La fede è il fondamento del merito , a cui il premio della visione risponde ; Prima imprimere la fede nell' Anima con credere quanto sente l' udito , e poi accertarsi di conoscerne con diletto , di quanto si crede , l' occultata sostanza ; Sinche si vive , come si tratta de misterj , serva solo l' udito , egli è il ministro fedele dell' Anima ; gli porta con sincerità ciò che de misterj si parla , e nella fede la ferma ; Così nel particolare del Sacramento , con fedeltà riferisce all' Anima ciò che sente di quello , e fa che acquisti il merito della fede .

IX. E non vi è niente di premio per la fedeltà dell'udito? Sentitelo , e da ciò comprendete , che in ordine a conoscere il mistero del Sacramento , più dell' occhio , che vede , dee stimarsi tal senso . Il primo regalo , che fè lo Sposo alla Sposa là nella Cantica , ne' suoi primi amori , fù un paio orecchini d' oro , ben lavorati , in forma di Morena : *Murenuas aureas faciemus tibi vermiculatas argento .* (Cant.1.) La Morena a tutti è nota , è un pesce lungo in figura di Serpe , che vive con pesci nell' elemento dell' acqua , e quella a guisa de Serpi fa un circolo di se stessa , che sembra una catena ; Per

ciò San Girolamo, parlando dell' ornamento delle Donne; chiama le catenelle d'oro colle quali s'ornano il collo, *Murenule*, perche piccole, pure San Bernardo, e San Gregorio, chiamano le murenole, Orecchini, quelli appunto che portano appesi all' orecchie le Donne; Tali Orecchini d'oro donò lo Sposo alla Sposa, per suo singolare ornamento, ma fatti con tutta l'arte, con tutta la polizia, e di più *vermicula, latus argento*; E perche non farli un donativo, che servisse per ornamento del collo, del seno, del capo, o degl' occhi della Sposa? A che adornar l'orecchie, che poco conferiscono alla bellezza? Perche dicono gli nominati Dottori, quelli significano la divina parola, e la dottrina della fede, intorno a misterj, che entrano per l'orecchio, e l'orecchio le trasmette con fedeltà alla mente, e per mercede resta l'orecchio adorno di quel prezioso monile, al che non han che fare l'altre parti del Corpo.

X. Or che brami Anima Fedele? San Bernardo comprende il tuo amoroso desiderio, che aspiri da Sposa veder con chiarezza quel Dio, che sotto le specie del Sacramento si cela, Sposo a te diletto, saziativo del desiderio de Santi; Ma senti ciò che per tua regola il Santo stesso ti dice: *Tu è Sponsa, intuendi dilecti binias claritati, sed hoc alterius temporis est; Datus autem in presentiarum ornamenta auribus tuis, & erit preparatio ad hoc ipsum quod postulas*; Non è questo il tempo, non è il mondo il luogo proprio di goder colla visione il diletto, che si fa tuo cibo nel Santissimo Sacramento; l'Essenza Divina, che unita all' Umanità di Cristo, colla presenza Reale nel Sacramento si trova, e sopra il lume, non solo dell' occhio corporeo, ma di tutto l' intelletto creato: *Hoc alterius temporis est*; Tal grazia non si dispensa nel nostro tempo, ma nell'eternità, che tutto il tempo, e tutte le durazioni comprende; Grazia è questa che si concede sul Tabor glorioso del Paradiso, fuori del basso di questa Terra; Attendi per ora a dar merito all'udito, che con gemma preziosa, qual è la Divina parola, e la dottrina della fede intorno al gran mistero del Sacramento, vien premiato l'orecchio,

chio, & a suo tempo farà sazio il tuo appetito; Senti ciò che del Sacramento parlano le Scritture, e credi esser quello istituito da Cristo, per dar un segno all' Uomo, della sua dilezione, e che sempre con distinzione l'amò; *In charitate perpetua dilexit te, cum dilexisset suos qui erant in Mundo, in finem dilexit eos;* (Jo:31.) Credi il fine di tal' istituzione Sacrosanta, che dovendo ascendere doppo terminata la passione, e doppo addottrinati gl' Apostoli, alla destra del Padre in Cielo, volle col mezzo del Sacramento perpetuarsi coll' Uomo nel mondo, credi, che per lasciar all' Uomo un fonte prodigioso, d' onde scaturiscono le grazie, e le Celesti ricchezze, l'istituì nel Cenacolo; Credi, che presago del rilassamento dell' Anime, per corroborarle nello spirito, si diè in cibo delle medesime nel Sacramento; Credi, che previste le debolezze d' Elia nell' inviati all' Orebbe del Paradiso, per confortarli, gl'apparecchiò quel pane celeste in suo cibo, credi, che convertita la sostanza del pane nel Corpo Santissimo di Cristo, e 'l vino nel suo Sangue, ivi è realmente Dio colla Divinità, coll' Umanità, colla Carne, col Sangue, e coll' Anima. Tanto, e più del Sacramento parlano le Scritture; Tanto, e più senti con divota attenzione, e nel sentir credi, che così sia, che credere tanto del Sacramento nel mondo, è occasione, e motivo, di deporre ogni errore, & è la scala di ben vederlo svelato, e goderlo per tutta l'Eternità nell' Empireo.



DISCORSO III.

Per la seconda Domenica di Quaresima.

ARGOMENTO.

La nube ch' apparve nella trasfigurazione, adombrò gli Discepoli : Gl' Accidenti , che l' occhio vede nel Sacramento dell' Altare , celano la maestà , e la gloria di Cristo sacramentato : La nube, se adombrò, non di meno fervi di riparo a gl' occhi delli Discepoli , per non restar abbagliati alla vista di tanta gloria ; Gl' Accidenti del Sacramento , nulla impediscono , che Dio sotto di quelli nascosto , con più chiarezza si manifesti all' Uomo, che colla dovuta purità si comunica .

Abuc eo loquente , ecce nubes lucida obumbravit eos .

Matt. 17.

I.



A nuvola , ch' adombra gli fortunati Discepoli sul Monte Taborre , è lucida, ma è nuvola : Sicchè il divario, che trovasi frà gli Discepoli , restati a piè del Monte , e gli tre trasportati sul Monte , è che questi vedono dipinta in chiaro scuro la gloria nella Persona di Cristo , e quelli da nera nube coperti , perche situati nel basso , nè men ne vedono l' ombra : Tanto basti a beatificarvi venturosi Discepoli ; Pietro non inoltrarti al di più , che di più non è la tua mente capace : *Dum sumus in corpore , peregrinamur a Domino* ; Sino che l' Anima è nel Corpo , che avviva , hà l' intelletto intricato con gli sensi , nè val specie più depurata a rappresentar all' occhio della mente , coll' essenza Divina , l' essere de' soprannaturali Misterj ; Tanto basti , non impegnarti alla fabrica de' premeditati Tabernacoli , che se anco per tutta l' eternità la trasfigura-

gurazione durasse, giamai l' Anima fuori della nube vedrebbe la gloria di Dio. Che potesse il Redentore manifestar chiara la sua gloria a gli Discepoli, Io qui non entro per ora; Solo sò, & il Vangelo lo predica, che al sentir le mitteriose parole, volendo fissar l'occhio nella Persona trasfigurata di Cristo, improvviso lume, che tramandava la nube, non li servì di mezzo per ben vedere, ma gli adombrò, *Ecce Nubes lucida obumbravit eos*. Or se un Dio immenso sul Taborre, tutto gloria, tutto splendore, non illustrò gli Apostoli, acciò lo vedessero splendido, e glorioso fuori di quella luminosa portiera; Qual lume può dare all'Anime un Dio ristretto nel Santissimo Sacramento, celato sotto gl' Accidenti di quella picciolissima Ostia? Tutto Dio stà nel Sacramento, ma le nuvole delle specie sacramentali l'ascondono; pure m'impegno a mostrarvi, che più della trasfigurazione, il Sacramento è il mezzo di conoscere Iddio, e gli suoi misteri. La nube, ch' apparve nella trasfigurazione, adombrò gli Discepoli. Gl' Accidenti, che l'occhio vede nel Sacramento dell'Altare, celano la maestà, e la gloria di Cristo Sacramentato. La nube se adombrò, non di meno servì di riparo a gl'occhi delli Discepoli, per non restar abbagliati alla vista di tanta gloria. Gl' Accidenti del Sacramento, nulla impediscono, che Dio sotto di quelli nascosto, con più chiarezza si manifesti all' Uomo, che colla dovuta purità si comunica.

II. Che potesse Cristo fuori della nube svelarsi da Dio glorioso, qual si fa oggetto de Santi nella Beatitudine, a gli eletti Discepoli, dissi, che qui non entro, nè questa è la materia del mio discorso; Pure serva ad introdurmi a provar l'intrapreso argomento, narrar in breve, quanto intorno a tal punto, scrive l'Angelico San Tomaso d'Aquino. Supponiamo collo stesso, che Cristo non poteva svelar a gl'occhi delli Discepoli la sua essenza Divina, acciò ivi vedessero tutto Dio, con tutta la maestà, con tutta la sua gloria, e ciò perche l'occhio corporeo, non può proporziionarfi colla medesima divina Essenza; Anzi per ragione della ripugnan-

za,

za, insegna San Tomaso, che l'occhio nemeno colla forza Divina può giungere a tanto: *Nec Divinitus, oculus corporeus potest elevari ad videndum Deum.* (P.P. q. 12. A. 3.) Il punto ita, se poteva Cristo elevar gl'intelletti degli Apostoli, a veder nella sua trasfigurata Persona, quanto vedono gli Beati in Cielo; & il difficile del punto, si riduce alla ragion dello stato dell'Anime de Discepoli, unite a Corpi, e degl'intelletti, alligati con gli sensi. A tal proposito cerca San Tomaso, se alcuno in questa vita, può veder Iddio nella sua essenza; Risponde, che non può vederlo, perche l'Uomo in questa vita, solo conosce gl'oggetti materiali visibili, e per quelli s'inalza al conoscimento di Dio invisibile; e ciò coll'autorità dell'Apostolo, che dice, *Invisibilia Dei, per ea quae facta sunt intellecta conspiciuntur.* (Rom. 1.) La ragione però fondamentale del Santo Dottore, è la già detta, perche conoscendo l'intelletto nostro *pro hoc statu* col mezzo delle specie, che gl'imprimono gli sensi, da quelle forma il suo concetto, e nel concetto vede l'oggetto cognoscibile; E non potendosi dar specie creata, che possi rappresentar l'Essenza divina increata, & infinita, ne segue con evidenza, che il nostro intelletto non può vedere in questa vita Dio *Per essentiam*, perche gli stessi Beati in Cielo, *Omnia vident in essentia divina*, nè possono formar specie, che lo rappresenti all'occhio dell'intelletto, perche non si dà proporzione, o non può darsi medesimanza intenzionale trà quella specie, e l'Essenza divina, siccome l'oggetto è la stessa cosa colla specie *intentionaliter*, perche l'Essenza divina è infinita, e la specie sarebbe finita. Ma che che sia; Su questo ne discorrono le scuole, che io da tal dottrina deduco, che ligati gl'intelletti de' Discepoli con i sensi sul Taborre, & unite l'Anime a quei Corpi per ragion dello stato, Cristo non poteva svelar la sua essenza a gli Discepoli; e quelli necessitati a conoscere col mezzo de' sensi, erano incapaci a vederla, anco coll'occhio della mente. Nè vale ciò che dicono le scritture, che gli Profeti videro l'Essenza Divina, che Mosè, e San Paolo, furono anco sollevati a vederla, dicendo San Tomaso, che *Propheta viderunt enig-*

maticè, & Moyses, & Paulus dispensativè viderunt essentiam Dei, & per modum transeuntis. (1.p.q.12.ar.11.)

III. Per tal ragione proposi, che Dio quantunque nascosto sotto il velo degl' accidenti nel Sacramento, pure con più chiarezza si fa conoscere da quello, che degnamente si comunica. Non intesi però concedere la cognizione beata a quel fortunato intelletto, per la detta ripugnanza, che vi trova l' Angelico, ma che quella cognizione, che può averfi in questa vita di Dio, quella più perfetta, e più estensiva, Iddio dà col lume del Sacramento, a chi degnamente lo sume. Cognizione tanto alta, che a quella non può estendersi altro intelletto, anco illuminato da singolarissima scienza. Cognizione in somma, tanto sublime, che è poco discosta dalla cognizione beata.

IV. Tal verità può provarsi dagl' estasi giocondi, felicissime passioni dell' Anime Sante, ne quali furono rapite dopo la Santissima Comunione. Quelli, senz' estendermi a prova maggiore, potrei qui addurre, e manifestarvi in chiaro, che Dio infonde all' Anime Sante una gran cognizione, o un gran lume ne loro intelletti, per più conoscerlo nel Sacramento. L' estasi della mia Serafina da Siena, di Filippo Neri, e de tanti, e tanti, dicono, che l' Uomo illuminato da quel santissimo Cibo, punto non sentendo la gravità del Corpo, viene elevato, sino alla presenza di Dio, per goderlo per quei pochi momenti, e conoscerlo da sommo bene, & infiammata la volontà, tirando con dolcezza il grave della carne, vola qual Sposa della Cantica agl' abbracci del suo diletto. Ne Santi fù la cagione di quel glorioso trasporto il Sacramento, e così in tutti; Poichè se Dio come Sommo Bene, tira, & infiamma la volontà, acciò voli per possederlo; Come Sommo vero, si fa tirar dall' intelletto, & l' illumina, acciò con distinzione lo conosca. L' Uomo, che vanta l' Anima pura, e con purità si comunica, sente tal gusto in quel santissimo Cibo, che per la suavità, è trasportato fuori di se medesimo, & applicato alla cognizione di Dio, perciò il Rè Profeta: *Gustate, & videte, (Pl. 33.) Gustate,*

stare, e vedere, sono due atti connessi, siccome il vedere, e godere nella Beatitudine, così sono uniti, che uno seguita l'altro; e siccome non si dà fruizione senza la visione, così non si dà visione senza il godimento: In tal guisa nel Sacramento, con questo solo divario, che al vedere non segue il gusto; molti speculano sull'essere del Sacramento senza gustarlo) ma al gusto segue il vedere, *Gustate, & videte*; Perche il gusto che dà il Sacramento, è quello, ch'aveva il miele misterioso, che levò la cecità, se il gusto del Sacramento, trasportava l'Uomo fino alla presenza di Dio per ben conoscerlo; Tanto bastarebbe per prova di quanto promisi mostrarvi, prova tanto più certa, quanto, che forse sperimentata da qualche Anima, che mi sente, quando ben disposta, e da Santa, si ciba del Santissimo Sacramento.

V. Pure a gloria maggior di quell'Eucaristico pane, alle sacre carte m' inoltra. Morto il Salvator sulla Croce, e sepolto, senz' aspettar l'arrivo del terzo giorno, giorno designato per la sua resurrezzion gloriosa, già promessa a gli suoi seguaci, si partirono da Gerusalemme gustati i due Discepoli descritti nel Vangelo, alla volta del Castello Emaus, disperati di più veder in vita il Crocifisso Maestro, e di sentirlo Redentore: *Nos autem sperabamus quod ipse esset Redempturus Israel.* (Luc. 24.) La discorrevano a lor modo; e scordatisi di quanto gl'aveva predicato, e promesso il Divino Maestro, cominciavano a non più crederlo da Messia, e da Dio. Ah quanto ciechi, nel non conoscere da Dio il Crocifisso Messia, che fino inchiodato sulla Croce, mostrò la sua Onnipotenza, nell'operar miracoli; Ciechi nel non intendere le promesse, e più ciechi nel non conoscere il già resuscitato Maestro, che si gl'accompagnò per la strada, a fine di svelle il dubbio, che gli germogliava nel cuore, per non farli perdere da infedeli; Così ciechi gli descrive l'Evangelista San Luca: *Oculi eorum tenebantur, nè eum agnoscerent*, non lo conobbero allora, che in figura di Pellegrino inviato alla volta dello stesso Castello, si gli accostò; & arrivato al termine, vedendo che il Pellegrino finse d'incamminar, si in

si in altro luogo più lontano dal Castello, *Finxit se longius ire*, lo pregarono volesse ospitar con essi, perche si era avanzata la sera, *Mane nobiscum Domine, quoniam advesperascit*. Ma come dar titolo di Signore ad un Pellegrino povero, sconosciuto, che caminava a piedi per quella strada, *Mane nobiscum Domine*? Sino che l'aveffero veduto sù d' un Cocchio maestoso, come il Rè Jèu, vidde Jonadab nobilissimo personaggio, nel tempo che si portava per comando di Dio a distrugger le reliquie della progenie d'Acab, o pur seduto sulla schiena di nobil Cavallo, come vidde il Cavalier passeggiante nelle sue Apocalissi Giovanni, con ragione avrebbe meritato il titolo di Signore; ma come Signore ad un povero Viandante, che con essi s'accompagnò, conformi nell' abito, nella miseria, nella stanchezza? Ah che qualche cosa di più conobbero nel Pellegrino. La dottrina, con cui lo stesso gli dichiarava li Testi della Scrittura, che contenevano arcani intorno al gran Mistero della Resurrezzione, quella, siccome accese fiamme d' amore in quei cuori gelati dall' infedeltà, giusta il lor confesso nell' ultimo: *Nonne cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur in via*? Così illustrò con qualche raggio divino quelle menti offuscate dall' infedeltà, acciò lo conoscessero più che Pellegrino, e più che Pellegrino lo venerassero con darli titolo di Signore: *Mane nobiscum Domine*; lo conobbero in fine, ch' egli era il risuscitato Maestro, ma dove? Nella strada, prima d' entrar al Castello? Nò, ma seduti a tavola, nello spartir il pane, lo riconobbero per Messia Crocifisso, sepolto, e risuscitato in quel giorno: *Cognoverunt eum in fractione panis*.

VI. Che quello fusse pane Eucaristico, nò lo dice il Vangelo; Fù però pane spartito dalle mani di Cristo, simile a quello, che consacrato spartì colle sue mani nel Cenacolo, e lo diè in cibo a' Discepoli; or se quel pane toccato dalle mani di Cristo, diè tanto lume agli due dubiosi Discepoli, che lo conobbero da loro Maestro, da Messia, e da Dio, molto più l' Eucaristico pane velato dagl' Accidenti, che sù quel Santo Altare si adora, illumina l' Uomo, che si ne ciba a co-

noscere Dio , che è sotto que' Accidenti in Persona . Quanto durò la cecità de' Discepoli ? Sino a quel punto , che il Redentore spartì sulla Mensa de' Pellegrini il pane . Chiamò Agostino Sacramento quel pane , e dà al Sacramento tutta la forza , o sia lume d' averlo conosciuto ; durò la cecità degli due Discepoli , dice il Santo , *Usque ad Sacramentum panis, ut veritate Corporis ejus participata, Christus possit agnosci ; Et a nostro ammaestramento, & a conferma di quanto dissi, soggiunge ; dove mai volle essere conosciuto il Salvatore ? nello spartimento del pane ; Dunque noi siamo sicuri d'arrivare alla cognizione di Dio, giachè noi spartiamo il pane Eucaristico, che levò le tenebre dalle menti degl' offuscati Discepoli : Ubi voluit Deus agnosci ? In fractione panis ; Securi sumus , panem frangimus , & Dominum cognoscimus ;* così il Santo .

VII. Che bell' ordine della Divina Sapienza ; Lascia di comunicarsi all' Anima , come si comunicò ad Adamo perfettissimo nella Filosofia, e Teologia divina, a Noè, a Salomone , & ad altre Anime elette , per dar tutta l' efficacia del lume al Santissimo Sacramento . Prima dell' istituzione del Sacramento , la vicinanza con Dio , era lo splendor dell' Anima per conoscerlo . Tal forte ebbe la Sammaritana , dall' infedeltà , e dalle lascivie offuscata , che avvicinatafi a Cristo nel pozzo , prima non conosciutolo , lo rimprovera , lo tratta da Corruptor della legge , detestandolo , che come Giudeo , cerchi l'acqua da una Sammaritana gentile , *Tu cum Judeus jam sis, quomodo bibere a me piscis? (Jc:4.)* Lo sente , che si scusa , più si l' avvicina , e da Signor lo comprende : *Domine da mibi banc aquam ;* segue a starle vicina , e lo conosce da Profeta : *Propheta es tu,* e compresolo in fine qual era , da Messia , e da Dio , quasi violentata dalla forza della verità già palese , furiosa torna alla Città , e lo predica da Dio , e da Messia , mandato per il riscatto dell' Israele , invitando tutti ad avvicinarsi per conoscerlo , *Venite , & videte .* Ma dopo l' istituzione del Sacramento tutto il lume ripose in quel Cibo Divino , & ivi l' Uomo , s' imporessa , non men di tutto

to Dio, che de' suoi soprannaturali splendori, che conducono al conoscimento di Dio. Questo fù il primo invito di Dio per l'illuminazione degl' Uomini, promulgato dal Rè Profeta: *Accedite, & illuminamini*; bastava avvicinarsi a Dio, vero Sol di Giustizia, lume tutto splendori del Cielo, per ben conoscere; E si legge Mosè tutto splendido alla discesa, che fè dal Monte Sina, sù di cui s' era avvicinato a Dio, nel ricever la legge per il suo Popolo, e tanto splendore riverberava dal suo volto, ch' escedendo di gran lunga ogn' altro lume, cagionava vertigini a gl' occhi, che lo guardavano, forzati i Figliuoli d' Israele a voltar le spalle, per non poterne soffrire gli luminosi riverberi, che tramandava il suo volto: *Vertebant terga, quia non poterant intendere Filii Israel in faciem Moysi, propter gloriam vultus eius.* (Ex. 34.)

VIII. Ma si dia pure alla vicinanza con Dio, il vanto d' esser lume dell' Anima, non si toglie per questo al Sacramento il suo pregio; Anzi da tal vicinanza, s' argomenta esser lume maggior dell' Anima il Sacramento. La vicinanza con Dio illumina; E qual vicinanza più intima con Dio, di quella, che vanta l' Uomo, quando si ciba dell' Eucaristico pane? Per la Communion *Intima datur accessio ad Deum*, dice San Tomaso, fondato sulle parole di Cristo, che disse: *Qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem in me manet, & ego in illo*; Dunque, o il Profeta ebbe l' occhio a tal vicinanza più stretta, allor che disse, *Accedite, & illuminamini*, e segue con evidenza esser lume dell' Uomo il Sacramento; o pure argomentiamo così. L' esser solo vicini a Dio dà splendori, che illuminano l' intelletto, che farà essere incorporati con Dio nel Sacramento? Sono tali gli splendori, che sollevato l' Uomo all' equalità degl' Angelici Spiriti, si fa partecipare al pari di quelli dell' illuminazione divina; Così il dottissimo, e Santo Vescovo di Ratisbona Alberto Magno: *Per Sacramentum, & communionem ipsius, ad communionem redimus Angelorum, & participamus divinas illuminationes*; Nè è senza ragione. Gl' Angioli quanto più a Dio vicini là nella gran Padria de lumi, più vedono nel lucido Specchio dell'Essenza

Divina, intendono più misteri, e più godono; Gl' Angioli più infimi, meno chiaramente vedono Dio, perche non tanto a Dio vicini, e da lontano lo lodano; le Dominazioni più prossime, l' adorano; gl' Arcangioli più alti, si rallegrano alla di lui vista gioconda, e le Potestadi, come più vicine alla Maestà di Dio, che vedono nella sua Essenza, tremano, perciò nel decantar la magnificenza della Beatitudine Eterna, la Chiesa, & il godimento della vista di tutto Dio: *Quem laudant Angeli, latantur Archangeli, adorant Dominaciones, tremunt Potestates*. Or se l' Uomo, che degnamente si comunica, è più prossimo a Dio, anzi resta dentro di Dio nel tempo stesso, che riceve Dio dentro di lui, perche non dee partecipar il lume di cui sono a parte gli Spiriti Angelici, più prossimi all' Essenza Divina? Dee parteciparlo, e lo partecipa, se non quello degl' Angioli, che gli rende Beati, perche lume di gloria, che inalza l' Angeliche Menti a veder nell' Essenza Divina tutto Dio, che è l' oggetto glorioso de Santi, almeno lume di tal condizione, che solleva la mente dell' Uomo a conoscere con modo più perfetto, Iddio, in questa vita.

IX. E perche si vive da ciechi? Perche non si sà di Dio, se non quello, che di Dio ci presentano i suoi effetti? Perche tanto sà di Dio il Cattolico, quanto di Dio conosce l' infedele, il barbaro, il gentile, e forse meno? Perche si vive molto da Dio lontani, *Accedite ad eum, & illuminamini*. La filosofia ci fa conoscere Iddio dagli effetti, come prima cagione del tutto; Anco la Teologia a maggior cognizione c' inoltra, ma hà quel di più, che adequa l' intelletto, & è saziativa dell' Anima, non ci estendiamo, perche non è con noi la luce illuminativa degl' Uomini, ci manca Dio, che è la luce vera del Mondo: *Lux vera, quæ illuminat omnem Hominem*; Dunque accostiamoci al Santissimo Sacramento, ivi è il Verbo Iddio, Iddio, & Uomo illuminativo degl' Uomini; In quel Santissimo Cibo, v' è il Verbo tutto sostanza di Dio, e splendor della sua gloria, nodrisce come sostanza, illumina come splendore: *Figura substantiæ ejus, & splendor gloriæ it-*
lius.

lius. *Accedite, & illuminamini*; Se noi ciechi nulla sappiamo di Dio, e viviamo all'oscuro, portiamoci a quella Sacra Mensa, che gustando quel cibo Divino, restaremo illuminati a conoscerlo. Cieco Gionata, menava una dolorosissima vita, ma appena gustò il favo di miele, che era nella punta della verga, ricuperò la luce: *Estendit summitatem virgae, quam habebat in manu, & intinxit in favum mellis, & convertit manum suam ad os suum, illuminati sunt oculi ejus.* (1. Reg.) Il Santissimo Sacramento è il figurato di quel miele misterioso, se di lui si disse in figura: *De Petra melle saturavit eos*: (Ps. 80.) La Pietra fù Cristo, Pietra fundamental della Chiesa, *Petra autem erat Christus*; Il miele è la sua Santissima Carne, che si fa nostro cibo nel Sacramento; Siamo ciechi nell'intelletto, e quali Talpe ci aggiriamo per i luoghi sotterranei di tutto l'ente creato, senza aver occhi per veder quanto Dio sia sommo vero, e sommo bene per Noi, per mai lasciarlo; Gustiamo quel Santissimo Miele, cibiamoci di quel pane Eucaristico, che siamo gli Gionati fortunati, con far acquisto della luce; Riflesso del Serafico San Bonaventura: *In bujus figura dicitur quod Jonathas comedit, & illuminati sunt oculi ejus, quia ad veram Christi contemplationem, & speculationem, non pervenit quis, nisi ad Mensam ejus sedeat, de qua in sapientia dicitur, miscuit Vinum, & posuit Mensam.* Per lo spazio di quarant'anni furono ammaestrati gl'Israeliti dagl' antichi Patriarchi, e Profeti nell'aperta Scuola fabricata sull'arena dell'orrido Deserto; potevano acquistar in quel tempo qualche poco di cognizione di Dio, che gli guidava; videro gli prodigiosi miracoli operati dalla virtù della Moisaica Verga. L'acque convertite in Sangue nel Mar rosso, forger le scinifi, e le Mosche dalla polvere nell'Egitto, quel Cielo coperto di tenebre, le Verghe convertite in Serpenti, separate l'Acque del Mare, e suffogato Faraone coll'Esercito nell'acque medesime, che per gl'Israeliti si ritirarono alle bande, per darli libero il passo, e pur nulla impararono, niente sapevano di Dio, anzi non stimando Dio, da Iddio dell'Israele, pregavano il Pontefice Aaron, che gli desse altri Dei per

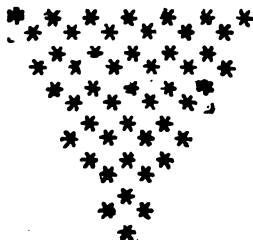
per guida: *Fac nobis Deos qui nos precedant: (Ex. 12.)* Solo allora gli fù promessa per illuminarli la luce, quando gl'annunciò dover esser sazi col pane desiderato, *Mane saturabimini panibus, & scieris quod Ego sum Dominus Deus vester;* Non v'è Scuola che insegni, non Maestro, che detti, non si dà lume, che scuopra la Maestà dell'Altissimo, solo quel Santissimo Pane dell'Altare è la Scuola, il Maestro, il lume per ben conoscerla: Quello chiamò l'Ecclesiastico pane di vita, e d'intelletto, *Cibavit eum pane vita, & intellectus.* Se insieme dona la vita eterna all'Uomo, che lo mangia, & infonde raggi di splendori al suo intelletto. Parla senza dubbio dell'Eucaristico pane l'Ecclesiastico, perche quello solo è pane di vita, più del pane usuale, che conserva al corpo la vita, dà all'Uomo la vita immortale, *Qui manducat hunc panem, vivet in aeternum,* quello solo è pane d'intelletto, perche hà seco Iddio, che è luce, che l'esalta a conoscerlo, più di quello, che può conoscersi in questa vita.

X. Prima di Sacramentarsi il Redentore dava di se qualche lume, per farsi conoscere dall'Israele; a tal fine predicava nelle piazze, ne Deserti, e sù de Monti, operava per tutto miracoli, e si mostrava coll'opere, e colle parole, esser egli il Messia tanto desiderato per l'Umano riscatto, e pur cieco quello; non pervenne a conoscerlo; Si ne lagnò, e con ragione il Redentore, e rimproverando la sua ostinata cecità, lo disse d'inferiore condizione a gli Bruti, che dove quelli, nel veder illuminato il Presepio nella notte della sua Nascita, nel veder correre ad adorarlo gli Pastori, nel sentir l'Angeliche voci, che cantavano la sua gloria sulla Capanna, lo conobbero da Dio; Colla guida de tanti miracoli, colla luce di tante dottrine, mai venne conosciuto dall'Israele: *Cognovit Bos possessorem suum, & Asinus Praesepe Domini sui, Populus autem me non cognovit: (Ic. 1.)* Anco ne tempi d'Antonio il Taumaturgo da Padova, fù veduto un Giumento conoscere per miracolo del Santo, la verità del Santissimo Sacramento, negata dagl'empij Saraceni abitatori della Città di Rimini, se posta da una parte la biada per cibo del medesimo, e dall'altra il

Sa-

Sacramento , la Bestia quantunque estenuata dalla fame de' più giorni , invece di correre a cibarsi della Biada , si portò genuflesso ad adorar nel Sacramento, Iddio il suo Fattore.

XI. Non siamo l' ostinato Israele, nè gl'errori de Saracei, ni ingombrino le nostre menti , siamo illuminati Cattolici fedelissimi Adoratori del Santissimo Sacramento, eperche più, stolidi degli Animali del Presepe , più del Giumento d' Antonio , viviamo frà le tenebre , caminiamo allo scuro, senza approfittarci della luce , che tramanda da se il Santissimo Sacramento? E' forza che 'l dica , Noi crediamo la verità del Sacramento , da Noi il Sacramento s' adora , Noi spesso ci cibiamo di quel Santissimo Pane, ma come ? con qual apparecchio ? con qual divozione ? Ah se degnamente ci accostiamo all'Altare , come subito trasportata la mente alla presenza di Dio, lo conosceressimo con distinzione , e saremmo afforti dagl' Estasi gloriosi , per abbracciarlo , e goderlo : Sicchè diciamo , che la ragione della nostra cecità, è il poco apparecchio , e perche da indegni ci accostiamo a quella Santissima Mensa ; Or attenti : La Manna del Deserto fù gustosa a buoni , e di gran disgusto a cattivi : In tal guisa è il Sacramento dell'Altare , è di gran sapore a chi è giusto , ma insipido al Peccatore , è lume , è tenebre , lume a gli Degni, & all' Indegni tenebre . Tanto v'annuncio pensando seder in quel santo convito , pensiate ancora al dovuto apparecchio , perche *Sicut lumen eius, ita, & tenebra eius.* (Ps. 138.)



DISCORSO IV.

Per la Seconda Domenica di Quaresima

ARGOMENTO.

Quanto nascose sotto le spoglie dell' Umanità nell' incarnarsi il Verbo , tanto mostrò nella sua trasfigurazione a gli trè fortunati Discepoli . Doppo nel Cenacolo , quanto celò nell' Incarnazione , e svelò sul Taborre , tanto occultò sotto le specie del Sacramento , e donò all' Uomo , che si comunica le sue ricchezze , la sua Divinità , la sua gloria , tutto se stesso , e restò l' Uomo , più che dall' Incarnazione , ingrandito dal Sacramento .

Assumpsit Jesus Petrum, & Jacobum, & Joannem fratrem ejus, & transfiguratus est ante eos. Matt. 17.

I.



A gloria sul Taborre è il pallio esposto agli occhi de' corridori , e non si corre . A vista dell' elettro , pietra la più preziosa tra l' altre gemme , il Bue d' Ezzechiele , quantunque di peso grave , intraprese la sua carriera coll' Aquila , e con tal velocità , che la penna , che lo descrive nel Sacro Codice , figura al corso del folgore il suo corso : *In similitudinem fulguris coruscantis* ; (Ez. 1.) E perche , se sul Taborre , nella Persona di Cristo trasfigurato , risplende un retaglio di quella gloria , che si promette come mercede , e pallio , a corridori , perche l' Uomo non s' incamina per farla sua ? Gemma che non si vede , non può dar spinta al Cuore , che la desidera ; Ma se è presente all' occhio , sveglia nel cuore di quello , che la mira il desiderio . Chiusa la gloria tra limiti della Città de' Beati , senza dar faggio a noi dell' esser suo , non hà forza a tirarci ; E sarebbe sforzo d' una gran fede il muoverci ad operar per conseguirla : Ma se
fa

fà vagheggiarsi sul Taborre, perchè a spronate d'amore, l'Uomo non l'avvia per acquistarla? Qui vorrebbe il zelo, che m'inoltrassi; Trasportato però da lumi di Cristo trasfigurato sul Monte, a riflettere sù di Cristo medesimo Sacramentato in quell'Ostia, sù tal materia, penso estendermi con il discorso. Cristo si trasfigurò sul Taborre, per manifestar ai suoi la sua Divinità, la sua gloria, le sue ricchezze: *Vt ostenderet Divitias gloriae suae*; (Rom. 11.) E Cristo volle Sacramentarsi nel Cenacolo, per donar à noi le sue ricchezze la sua Divinità, la sua gloria. Quanto nascose sotto le spoglie dell'Umanità nell'Incarnarsi il Verbo, tanto mostrò nella sua Trasfigurazione agli tre fortunati Discepoli. Doppo nel Cenacolo, quanto celò nell'Incarnazione, e svelò sul Taborre, tanto occultò sotto le specie del Sacramento, e donò all'Uomo che si comunica le sue ricchezze, la sua Divinità, la sua gloria, tutto se stesso, e restò l'Uomo più che dall'Incarnazione, dal Sacramento ingrandito.

II. E' certo, che nell'Incarnazione Iddio si fè Uomo, e'l Verbo Carne, non per levar all'Uomo, ciò che aveva di prezioso, per farlo suo, ma per donarli quanto che Dio aveva; E tanto manifestò il Padre nel prometterlo al Mondo, quando figurò al Sole il suo Trono: *Tbronus ejus, sicut Sol in conspectu meo*; (Ps. 88.) Ne vi voleva meno d'un Trono di Sole per sede di quello, che fù predetto di spuntar sul nostro Emisfero, come Sol di giustizia: *Sol justitia orietur*, e volle dir il Padre nella promessa, che siccome il Sole non prende per se quanto di bene trova nelle creature, anzi a quel bene, che possiedono *jure hereditario* dalla natura, aggiunge altri beni, che sù di quelle influisce, dando alla Luna la bellezza, alle Stelle la luce, alla Terra colla fecondità la virtù di generar nelle sue viscere l'oro, l'argento, le gemme, coll' università de' metalli, agli campi di germogliar l'erbe, gli fiori, le piante, alle piante la vita, & il vigore di produrre le frutta, all'acque d'animar i Pesci, & a tutte l'altre creature, che godino ciò che hanno di bene, non trovandosi creatura più minima, che non partecipi della sua beneficenza: *Non est, qui se*

abscondat à calore ejus. (Ps. 18.) Così fè che il suo Unigenito assunse l'Umana Natura, non per levar all'Uomo la sua grandezza, & impiccolirlo nel suo essere, non per rubarli il suo splendore, per egli risplendere con chiarezza più grande, ma che lasciasse a tutti ciò che possedevano, e ciò che liberamente li donò di bene nella diloro Creazione, che lasciasse agl' Angioli la luce, alli Patriarchi la fede, agli Profeti la speranza, & a tutti gl'Uomini il bel lustro della ragione; anzi di più per magnificar tutto l'Uomo quanto di ricchezze, de doni, di gloria aveva seco l'Unigenito Verbo, tanto difondesse all'Uomo nell'assumere l'Umana Natura.

III. Così egli il Verbo fatto Carne si dichiarò poi in San Giovanni: *Ego claritatem ab Homnibus non accepi.* Fatto Uomo niente levai all'Uomo; Lo splendor, che mi veste, e che mi manifesta al mondo esser io la luce illuminativa degl'Uomini, *Lux vera quæ illuminat omnem Hominem;* (Jo:1.) Non è dell'Uomo, è mia, comunicatami nella mia eterna generazione dal Padre; Anzi quanto di splendido, di glorioso era meco, tutto donai all'Uomo, con assumere la sua Natura; e siccome il Sole, che con gli suoi raggi illustra il diamante con tanta luce, che sembra un'altro Sole, così l'Vmanità terminata dalla mia Divina Persona, a tanto s'inalzò, che par ancor essa Divina; & al pari che 'l Sole non rubba al Diamante la luce, ma glie la dà, così non è dell'Vomo la mia chiarezza, ma io l'illumino: *Ego claritatem ab Homnibus non accepi.* (Jo:5.) Con tanta luce, confessa l'Apostolo d'averlo veduto, e con tutta la pienezza della grazia, & attesta di più, che di quella ne fè partecipi tutti: *Vidimus eum plenum gratia, & veritatis, de cujus plenitudine nos omnes accepimus,* volendo dire, che per l'unione ipostatica quanto il Verbo aveva di Divino, tanto partecipò alla Natura umana: l'Esser Divino della grazia, che giusta lo scrivere di San Pietro, la fè parente della Divina Natura, & arricchì tutte le potenze dell'Vomo, l'Intelletto colla fede viva, la Volontà colla Carità, e tutte l'altre con doni superiori; Tanto vuol dir la registrata pienezza, e della sua partecipazione da Noi: *Ple-*

num gratia, & veritatis, de cujus plenitudine nos omnes accepimus; Con quella pienezza in somma arricchì la nostra Umanità, che abbagliò gli Discepoli nel vederla in Persona di Cristo trasfigurato sul Taborre.

IV. E se tanto ci donò nell'Incarnazione, che di più potè darci nel Sacramento? Se tanto ci magnificò, con unir a se la nostra Umana Natura, che ci sollevò al genere di Divino, qual grandezza maggiore potè conferirci in quel Santissimo Cibo? Attenti, per sentir l'ingrandimento proposto. Due misteri, uno dell'Incarnazione, l'altro del Sacramento; diciamoli ambi inefabili, & ambi ordinati alla nostra magnificenza. Leggo però, che l'Evangelista Giovanni senza riflettere al gran mistero del Cenacolo, dove Cristo istituì il Santissimo Sacramento, nel descrivere ambi le Generazioni del Verbo, l'Eterna nella mente del Padre, e la temporale nelle Viscere della Vergine, leggo, che attesta l'Uomo magnificato solo, perche unito nell'Incarnazione con Dio, e dà all'Incarnazione tutto il merito della nostra gloria, e della nostra grandezza: *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, Verbum Caro factum est, & vidimus gloriam ejus, quasi Unigeniti a Patre*; (Jo:1.) Descrive due Generazioni, l'eterna del Verbo nella mente del Padre in quelle parole: *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum*, fin dall'Eternità, che non conosce principio, il Padre secondo di tutto Dio, genera il Verbo Dio, e gli comunica colla Deità tutte le perfezioni divine; descrive la generazione temporale, con dire: *Et Verbum Caro factum est*; Quel medesimo Verbo, che è l'Unigenito dell'Eterno Padre in Cielo, quello si fè Carne, & assunse la nostra Umana Natura nell'utero della Vergine; da Verbo impassibile, si fè passibile, da infinito, finito, da Eterno, Temporale, da immenso, ristretto, e da immortale, mortale: *Et Verbum Caro factum est*, Iddio si fè Uomo, e'l Verbo Carne, e senza aver istituito ancora il Sacramento dell'Altare, attesta l'Uomo glorificato dal Verbo nell'Incarnazione, come testimonio oculato di quella gloria sul Taborre, che la disse gloria di tant'altezza, quasi di quanta è la glo-

ria dell'Vnigenito del Padre: *Gloriam ejus quasi Vnigeniti a Patre*; Scrive che la vidde, perche egli fù uno de' tre fortunati Discepoli, invitati a goderla sul monte; sicchè giusta lo scrivere di Giovanni, la gloria di Dio fù data all' Vomo, perche assunta l'Vmana Natura dal Verbo; e per tal gloria già acquistata, l' Vomo in persona del Verbo fatto Carne, apparve glorioso sul Taborre, quasi il Verbo Vnigenito del Padre a cui era congiunto: *Gloriam ejus quasi Vnigeniti a Patre*. Qui stiamo fermi colla mente, per poi discernere qual sia gloria maggiore, se l'acquistata nell'Incarnazione, e manifestata sul monte, o pur quella che ci donò nel Sacramento.

V. Par che da San Paolo sia magnificata la prima, con dichiarar non darsi gloria, e grandezza maggiore, quanto la conseguita dal Verbo Divino nel farsi Carne, Conosce l'Apostolo, giusta il nostro modo d'intendere, e di parlare, due forme in Cristo, la Divinità come Dio, l'Vmanità come Vomo, e così scrive: *Qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo, sed exinanivit semetipsum formam servi accipiens*. (Philip. 2.) Che parli l' Apostolo del Verbo incarnato, è certo, perche lo descrive da vero Dio, colla Divinità, e da vero Vomo coll' Vmanità, assunta in forma di Servo; Ma che vogliono dir quelle parole: *Non rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo*? Attestano la vera Divinità di Cristo, contro l'errore degl'empij Giudei, che negavano consustanziale il Verbo al Padre, dicendo Cristo solo consustanziale alla Madre; e di più per dichiarare, che la Divinità di Cristo non era la Divinità ambita dal primo Angelo, che pretese d'esser simile a Dio: *Similis ero Altissimo*, e quella de'primi Parenti nel Paradiso Terrestre, i quali giusta la suggestione del Serpe ambirno d'esser come Dio: *Eritis sicut Dii*; Quelli furono attentati di rapina; ma il Verbo fatto Carne, non era ladro della Divinità, com'Iddio per essenza, e perche vantava eterno possèso della Deità. Indi soggiunge: *Exinanivit semetipsum*, altri leggono: *Evacuavit semetipsum*, e Tertulliano: *Exhausit semetipsum*. Che mai era l' Vomo prima dell'Incarnazione del Verbo? Era il più infelice, il più

il più misero di tutte le Creature ; disgraziato da Dio , si vedeva spogliato di tutte le prerogative della grazia , e deteriorato di quelle della Natura , privo d' ogni bene , disse l' Apostolo : *Non habitat in me bonum* . Iddio *Omne bonum* , dice l' Angelico , Iddio pieno di tutta la gloria , di tutte le ricchezze , e magnificenze divine ; L' Uomo vuoto , misero , mendico , in forma appunto di Servo . Assunse il Verbo l' Umana Natura nell' Vtero della Vergine , & allora : *Exhaurivit , evacuavit , exhausit semetipsum* ; Vuotò tutto se stesso sulla Natura assunta , e quanto di gloria , di magnificenza , di ricchezze potè donarli , gli donò ; la pienezza di Dio si diffuse , & empì il vacuo dell' Uomo , e con tal pienezza , fè vedersi l' Uomo Divino dagli discepoli sul Taborre : *Vidimus gloriam ejus , quasi Unigeniti a Patre , plenum gratiae , & veritatis* ; & a tanto si estese , che tutti noi siamo partecipi di quella pienezza : *De plenitudine ejus omnes accepimus* . In tal guisa l' Apostolo la discorre , e par che dia il vanto all' Incarnazione , sul mistero del Sacramento .

VI. Ma trasportiamoci al Cenacolo , che ivi vedremo Cristo , che assume la forma di Servo , e di Servo più vile , per doppo farsi dispensatore di gloria , e di grandezze maggiori . Prima della Cena , nel Cenacolo stesso fà seder gl' Apostoli , apparecchia l' acqua , e genuflesso alla diloro presenza , comincia a lavarli colle sue santissime mani gli piedi : *Cepit lavare pedes Discipulorum* . O non lo vedevano in quel tempo gli Serafini d' Ezechiele , ammassati di zelo , o con dolce violenza venivano tratti ad ammirar , come il Rè de Rè , & il gran Monarca de Cieli , quello , che si fà loro beatitudine nell' Empireo , per manifestarsi vero Uomo nell' atto di lavar gli piedi a vilissimi Pescatori , da Servo più abietto volle esser veduto in quell' opera . Pietro che lo conosce chi è , fà resistenza , contrasta , non permette tanta bassezza nella sua Divina Persona , risoluto gli dice : *Non lavabis mihi pedes in aeternum* , (Jo: 13.) e se non lo minacciava di fargli perdere la mercede dovuta al suo merito : *Si non laveris tibi pedes , non habebis partem mecum* ; Giamaì si sarebbe piegato a permettergli

gli la lavanda : E Giuda a niente pensa , nel veder genuflesso a suoi piedi il suo Divino Maestro, in atto di supplicarlo, ch' abbi pietà d' un suo Benefattore , d' un suo Maestro, & Amico ? par che umile gli chieda perdono dell' error fatto , nell' averlo eletto suo Apostolo , per illuminarlo a conoscere quanto indegno era di quel grado, e punto non si ravvede ; vede , che lava gli suoi piedi immondi al pari dell' Anima già sordida dal delitto di tradirlo , e darlo in mano de Farisei , e non si move ? Giuda , un' occhiata sola a quel volto , che guarda per te nel basso della Terra , per non inorridirsi nel veder il tuo, e poi pensa a tradirlo, se hai cuore : Così è, Giuda più crudele di prima , non si ritratta , Pietro l'ammira , lo ammirano gl' altri , e stupiscono gli Serafini nel vederlo umiliato a quell' opera . Entra doppo terminata la lavanda nel Cenacolo , celebra la Pasca , con gli Discepoli cena , e nell' ultimo istituisce il Santissimo Sacramento dell' Altare , converte il pane nel suo santissimo Corpo , & il vino nel suo Sangue , e si fa cibo, e bevanda de suoi : *Comedite, hoc est Corpus meum, bibite hic est Sanguis meus*. Dona il Corpo , l' Anima , il Sangue , la Divinità , l' Umanità , e quanto in se contiene da Uomo , e Dio , e tutto lascia all' Uomo in persona de suoi Apostoli nel Sacramento : Or qui dica l' Apostolo , che Dio : *Exbinavit, Evacuavit, exhausit semetipsum*, più che nell' Incarnazione si vuotò tutto Dio nel Sacramento , tutta la piena delle sue grazie donò all' Uomo , con tal sorte felice , che fè noi tutti della sua pienezza partecipi : *De plenitudine ejus omnes accepimus* .

VII. Abbiamo due pienezze acquistate , e nell' Incarnazione , e nel Sacramento , ma con tal divario , che potiam dirci solo dal Sacramento gloriosi , & ingranditi . Argomentiamolo da quello operò il Verbo nell' Incarnazione , e da ciò che fè nel sacramentarsi per noi . Che fè colla Vergine già destinata per Madre ? Fè che offerisse il suo purissimo Sangue per adattarli il Corpo nelle sue Viscere ; Che fè allora , che si sacramentò nel Cenacolo ? Fè veder la verità della figura predetta , colla similitudine della Donna prudente del

Van,

Vangelo. Qui è il divario dell' acquistata pienezza, e la similitudine del Vangelo lo scuopre; *Simile est Regnum Cœlorum fermento, quod abscondit Mulier in farina satis tribus.* (Luc. 13.) Questo operò nell' Incarnazione; la Divina Sapienza formò una Umanità assoluta nell' utero della Vergine, qual Vicaria di tutta l' umana natura, candida, e purgata non solo da ogni macchia di colpa, ma da tutte l'immondizie della carne, colle quali l' Uomo per l' ordinario è concepito; Tal fù quella Massa composta di Spirito, Anima, e Corpo; A tal Massa si unì il Verbo chiamato Fermento da San Pietro Crisologo, e si unì, allora, che si disse: *Verbum Caro factum est*; Et in tal guisa s'abbracciò con quella massa, che la sollevò ad acquistar l' esser Divino, ricevendo tutta la pienezza della Divinità, che possedeva: *In quo habitat omnis plenitudo Divinitatis corporaliter.* (Colos. 2.) Ciò par che fusse bastante per ingrandirci. Ah quanto di magnificenza portò il Verbo, mistico fermento del Cielo, alla nostra Massa.

VIII. Per ben capir il mistero, e dar tutto il vanto del massimo de' nostri beni all' Incarnazione, dichiariamo l' efficacia della Parabola. La massa della farina è indigesta, dura, insipida fino a tanto, che non vi si pone il fermento; doppo fermentata, di quella si fa un ottimo pane, dolce, saporito, e di tutto gusto al palato; Questo è il Mistero, che io opera, diceva predicando il Salvatore Maestro, la grandezza del Regno de' Cieli; *Simile est Regnum Cœlorum fermento, quod abscondit Mulier in farina satis tribus,* (Luc. 13.) e volle dire, che già prima d' incarnarsi era fatta tal massa, composta da tre ordini di Profezie, una nell' opere sante de' Patriarchi, l' altra nelle parole de' Profeti, & il terzo negli scritti de' molti, perche tutti predissero la sua venuta da Messia al Mondo per la redenzione dell' Uomo, alcuni coll' opere, altri colle parole, & altri colle scritture. Tal massa era così scomposta, così insipida, così indigesta, che non poteva servire per l' umana salute, nè era capace a sodisfar il gusto dell' Uomo; Venne il Regno di Dio, cioè l' Unigenito del Padre, da fermento, e fatto Vomo, si mischiò con quella

la

la massa, & a quella si congiunse anco il doloroso fermento della sua passione, e si fè saporosissimo pane, dolciſſimo, e gustoso al palato dell' Anima, e tal pane fù l'opera dell'Vmana Redenzione, già predetto, da primi tempi: *Consumabuntur omnia, quae dicta sunt per Prophetas.* (Luc. 18.) Questo è quel pane, che sostenta la Chiesa Cristiana, dice Sant' Ambrogio, di cui parlò Cristo in San Matteo delle due donne, che insieme macinavano il grano: *Duo erant molentes in unum, una assumetur, altera relinquetur,* (Luc. 17.) una sarà asfunta a riposi, l'altra abbandonata tra le fatiche, una chiamata alla vita, l'altra lasciata in braccio alla morte; E perche tal divario? se ambi macinano, ambi han la farina, perche una eletta, l'altra riprovata? Appunto, perche una ebbe il fermento, e lo mischiò colla sua farina, e fè per se pane suave per conservarsi la vita, l'altra non volle nella sua farina il fermento, anzi esibitoli non ne fè conto, lo strapazzò, lo buttò per terra, e si contentò mangiar sempre il suo pane azimo, con quello volle far le sue feste, e quello gli cagionò tal insipidezza, tal indigestione, che fù necessitata a morire. Quella è l'empia Sinagoga de Giudei, che ebbe la farina dal Cielo, che furono gl' Oracoli de Profeti, e da quelli fè la sua massa della dottrina, e della fede, ma non volle ricevere Cristo, venuto da fermento, per mischiarsi colla sua fede, e colla sua dottrina; lo scacciò, schivò la sua compagnia, e morì per l'indigestione, cagionata dal pane azimo, che mangiava, e lo conserva sin oggi nello stomaco pertinace. L'altra è la Chiesa, che si serve di tal fermento, crede a Cristo, alla sua legge, tiene, & insegna la sua dottrina, così mangia del pane suave, e d' ottimo nutrimento, e si conserva alla vita.

IX. A proposito: *Simile est Regnum Caelorum fermento, quod abscondit Mulier in farinae satis tribus.* Crisologo, che chiama fermento il Verbo incarnato nell' utero della Vergine, e si unì colla massa dell' Uomo; non al Verbo, ma alla Vergine, dà tutta la gloria della mischia, da cui poi si fè il pane suavissimo e di gran gusto all' Uomo, che si ne ciba:

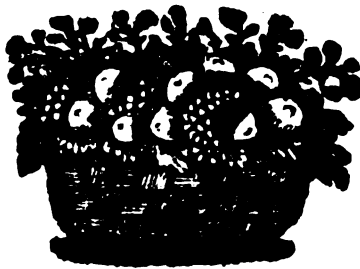
ba : *Maria bujus fermenti implet Typum, dum de supernis suscipit fermentum Verbi ; & humanam carnem in alvo Virginis, caelestem totam consperfit in massam.* Ma fusse del Verbo , fusse della Vergine l' opera , questo è vero , che dal Verbo fù refusa santissima l' Vmanità di Cristo , e piena di tante perfezioni , che nè Dio colla sua Onnipotenza poteva darli perfezione maggiore : L' Anima , il Corpo , l' ossa , il sangue , così fùro no congiunte alla persona del Verbo , che vantavano l' esser divino , perfettissimo l' intelletto colla visione beata , e la volontà coll' amore , e fruizione beatifica .

X. Ottimo pane , suave , dolce , gustoso al palato dell' Uomo per la mischia del fermento colla farina , che è l' unione del Verbo colla nostra umana natura , Pane da cui nodrito l' Uomo s' impingò nell' essere , se il suo essere per la detta unione partecipò del divino ; pure restò nella carne , non sò qual crudezza , da cui sorgevano perniciosi moti contro lo spirito ; Restò massa poco men ch' indigesta , e da quella nascevano i vermi delle colpe , che attendevano alla corruzione dell' Anima : Anco doppo l' Incarnazione ogn' un sentiva l' imperfezione , da cui veniva agitato il Rè Profeta , d' esser concepito con il peccato nell' Anima : *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me Mater mea ;* (Ps. 50.) Anzi veniva tormentato di più da quella legge del senso , da cui si sentiva addolorato San Paolo , che si sforzava dominar la legge della ragione : *Video aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meae, & captivantem me in lege peccati.* (Rom. 7.) Anco doppo l' Incarnazione si vedevano le corrottele nell' Uomo ; dunque ancor cruda la massa , quantunque fermentata dal Verbo . Entrò il Verbo incarnato nel Cenacolo , e per manifestar in quell' ultimo il suo ardentissimo amore , istituì il Santissimo Sacramento ; Atto d' amore fù quello , se da atto d' amore lo descrive l' Evangelista : *Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos ;* Anco fù atto d' amore del Padre dar al Mondo il suo Unigenito , se da atto d' amore il Vangelo lo nota : *Sic Deus dilexit Mundum, ut Filium suum Unigenitum daret .*

XI. Si distinguano gli due amori; del Padre nel dar il Verbo Figlio all' Uomo; del Figlio umanato nel sacramentarsi per l' Uomo. Fù il primo atto d' amore, non così intenso come il secondo: *Sic Deus dilexit*, ecco l' amore ordinario, *In finem dilexit*, ecco l' amor singolare; A quello seguì l' Incarnazione, a questo il Sacramento; Qui non v'è dubbio, e se fù figlio d' un sommo amore il Sacramento; nel Sacramento, quel pane già fermentato nell' Incarnazione, fù cotto per levar ogni crudezza, & indigestione dalla Carne divinizzata. Convertì Cristo il pane nel suo santissimo Corpo, & il Vino nel suo Sangue, e disse: *Caro mea verè est cibus*, comunicò gl' Apostoli: *Accipite, hoc est Corpus meum, bibite hic est Sanguis meus*; Et unito Cristo fermento alla massa composta di tre misture *in farina satis tribus*, di spirito, d' Anima, e di carne con cibarsi di quel Santissimo pane gli Apostoli, lo spirito si sollevò, e si fè celeste; l' Anima ricevè l' eterna vita, e si frenò la corruzione, la petulanza, ogni moto pernicioso della carne. Qui stà la pienezza maggiore, che riceve l' Uomo dal Sacramento, di quella, che dall' Incarnazione; da ambi la vita dell' Anima, vita ordinaria dall' unione ipostatica, la singolare, e soprabbondante dal Sacramento, perciò penso diceffe nel dichiarar il fine della sua venuta al Mondo il Messia: *Ego veni, ut vitam habeant, & abundantius habeant*. Quella dall' Incarnazione, questa dal Sacramento. Ah quanto vuol dire quell' intima unione con Dio nel ricevere il Sacramento. Ah che gran fermento è Dio Sacramentato per noi, così indolcisce la massa della parte inferiore, degli sensi, e delle potenze, così la concocce nella fornace del suo divino amore, che sembra impossibile restar in noi principio d'ulteriori corruzioni; Perciò è detto il Sacramento, Santificativo dell' Uomo, che si ne ciba, perche hà dentro di se Dio, che lo santifica, e da tutte l' imperfezioni lo purga; Questa è la gloria, e la grandezza, che sull' Incarnazione vanta il Sacramento, perche dà la medesimanza di Dio, se sacramentato l' Uomo, l' Uomo resta in Dio, e Dio nell' Uomo: *Qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem,*

nem, in me manet, & ego in illo; La gloria, la grandezza, ch' apparve nella persona di Cristo sul Taborre, fù l' acquistata dall' Uomo nell' incarnazione, e per non dirla gloria assoluta di Dio, o gloria di tutto Dio, come Pietro l' aveva concepita, l' Evangelista la disse gloria quasi dell' Vnigenito del Padre: *Vidimus gloriam ejus quasi Vnigeniti a Patre*: Ma la gloria, che acquistiamo nel Sacramento, non è quasi la gloria dell' Vnigenito del Padre, è quella dell' Vnigenito, se l' Vnigenito stesso umanato, e sacramentato, facendosi nostro cibo, tutto si evacua, e ne riempie noi, nè resta pienezza in Dio, che in noi non resti.

XII. E che noi dobbiamo fare a riflesso del Santissimo Sacramento, che tanto c' ingrandisce? Dobbiamo dar un' occhiata sola alla nostra grandezza, & a Dio Autore, che c' ingrandi, rendere divote grazie all' Eterno Padre per il suo Santissimo Figlio, e risolverci, lasciato l' Uomo vecchio, che ci cuopre a rinunciar l' opere della Carne. Conosciamo la nostra gloria, la nostra magnificenza, e non avviliamo noi stessi, con tornar nel basso, in cui ci aveva costituiti la colpa; Consideriamo, che comunicandoci, Iddio si fa nostro cibo, nostra gloria, nostra grandezza nel tempo, attendiamo a vivere candidi, e puri, acciò meritiamo essere gloriosi, e grandi nell' Eternità.




DISCORSO V.

Per la Seconda Domenica di Quaresima

ARGOMENTO.

Nell' Ostia Sacrosanta è Cristo trasfigurato con tutta la sua gloria. Il lume della Nuvola, ch' adombrò gli Discepoli, illustrò a vedere, e godere la gloria di Cristo trasfigurato. Il lume della Fede, solleva a Noi la mente a conoscere, e godere la gloria, che porta seco Dio Sacramentato; Con questo di più, che il lume della Fede ci suela in chiaro nel Sacramento, quanto videro gl' Apostoli tra l' ombre della nube sul Monte.

Assumpsit Jesus Petrum, & Jacobum, & Joannem, & transfiguratus est ante eos. Matt. 17.

I.  E Cristo onora Pietro, Giacomo, e Giovanni, con eleggerli ad essere spettatori della sua gloria sul Taborre, coll' esclusiva d' ogn' altro de suoi Discepoli, non dee trattarsi nè da parziale con quelli, nè da nient' amoroso con questi; Cristo opera, e premia a proporzione del merito, e misura con il merito la mercede, & appresso la sua giustizia, non v' è rispetto, o altro basso motivo, che la contamini, e molto meno riguardo alle persone: *Non est acceptio Personarum apud Deum*. Gli tre nominati Discepoli, e non gl' altri, erano già preeletti a vederlo trà l' agonie sudar Sangue nell' Orto de Gessèmini, stimò giusto fantivedessero glorificato sul Monte; Tanto più, che quelli soli bastavano a publicar la sua gloria, & attestar a Gerosolima, che poi lo vidde esangue maltrattato, e morto, trafitto in Croce sul Calvario, di averlo essi prima veduto con tutta la Maestà sul Taborre; e che quel medesimo, che vedea strascinar per le sue strade,

strade ; accompagnato da Farisei , bestemmiando il suo nome , e gridando *Crucifige* , essi avevano veduto affiso sù d'un Trono di Sole sul Monte , corteggiato da Mosè , & Elia , dagli amorosi Serafini , e da tutte l' Angeliche Squadre , che lo decantavano da Dio glorioso , da Beatitudine , e gloria di tutta la gran Corte del Cielo : Tanto basti per la giustificazione di Cristo ; E volle muovervi ad invidiar la sorte degli tre dilette Compagni affetti , a veder nella Persona di Cristo trasfigurato , parte di quella gloria , che Dio ha preparata nel Paradiso a gl' Eletti . Pure qui non vi vedo motivo d'invidia , perche equal fortuna è la nostra . Nell' Ostia Sacrosanta è Cristo trasfigurato con tutta la sua gloria ; Il lume della Nuvola , che adombrò gli Discepoli , gl' illustrò a vedere , e goder la gloria di Christo trasfigurato : Il lume della Fede , solleva a noi la mente a conoscere , e goder la gloria , che porta seco Dio Sacramentato ; Con questo di più , che 'l lume della Fede ci svela in chiaro nel Sacramento quanto videro gli Apostoli tra l' ombre della nube sul Monte .

II. La luce , dice il Damasceno , hà due bellissime perfezioni , manifesta se stessa , e scopre gl' oggetti , che vengono oscurati dalle tenebre , acciò siano veduti dall' occhio ; Così la luce , che credè Dio onnipotente nel principio del tempo , fè veder se medesima , e fè sì vedesse quanto nel Mondo creato era coperto dall' ombre . La Terra già creata senza il beneficio della luce , ancora sarebbe per noi un abisso disordinato , e confuso , non distinta nelle sue parti , perche scurata dalle tenebre , dalle quali veniva scurato l' abisso : *Tenebra erant super faciem Abyss*, (Gen. 1.) e per distinguersela col suo ordine , Iddio Creatore formò la luce , *Dixit Deus fiat lux , & facta est lux*. Di più soggiunge il Santo , che lontana la luce , tutto è ombra , tutto tenebre , nè può tramandar da se giocondo riverbero la bellezza : *Aufer lucem , & omnia in tenebris ignota manebunt , proprium non valentia monstrare decorem* .

III. Chiarissima luce è il Sacramento dell' Altare , e non solo mostra gl' Accidenti all' occhio , che con divozione lo
 guar.

guarda, ma fa che la mente coll' lume della Fede conosca tutto Dio, con tutta la sua gloria, con tutta la sua maestà, coll' abisso de suoi attributi, che sotto l'ombre di quei accidenti si celano, e l'umanità congiunta colla Divinità di Cristo. Prima che Cristo si fusse trasfigurato sul Monte, la Divinità, la Persona, tutte le divine perfezioni, erano nascoste sotto la carne mendica dell'umanità assunta, da quella era coperta l'Anima beata del Salvatore, gloriosa per l'unione ipostatica, senza dar di se un minimo riverbero per gli sensi, o siano potenze del Corpo; Tutte erano tenebre, tutte ombre, e veniva stimato Cristo Uomo della nostra condizione, anzi il più vile tra gl'Uomini, contento d'un abito mendico, e di vivere vita ordinaria, da povero, in compagnia de Poveri. Solo sul Taborre, quella gloria, che vantava nell'Anima, diffuse per tutte le parti del Corpo, & illustrati gl'occhi degli Discepoli, fè che lo vedessero spogliato d'ogni miseria, e vestito mirabilmente di Sole. Che mai è quell'Ostia Sacrosanta, senza il lume della Fede? È un piccolo circoletto di pane colle equalità, che manifesta all'occhio, che con attenzione la guarda; La fede però, illumina la mente di chi l'adora, e fa che in quella veda tutto Dio, con tutta la sua gloria, con tutta la maestà, e perfezioni, colle quali è presente in quell'Ostia. Da Cristo Sacramentato è tal luce, Siccome da Cristo trasfigurato, fù la luce elevativa degli Discepoli sul Monte; Da lui è la luce, se da luce s'espresse nel Vangelo, *Ego sum lux Mundi*; Se stesso svela nel Sacramento, non solo qual ivi è presente, ma qual si fa oggetto di tutte le menti beate, e non solo ivi si manifesta da Dio, ma fa, che si veda tutta la sua gloria, tutta la sua maestà, che si vedano gli suoi attributi, gl' suoi pregi, si veda tutta la bellezza delle Divine Perfezioni; Si veda da Dio sommo bene, qual è oggetto dilettevole della sua gloria, e da Beatitudine gloriosa de Santi.

IV. Non vi furono trasfigurazioni ne tempi antichi, e se vi erano gli Sacramenti, quelli come figurativi degli istituiti nella legge di Grazia, siccome non avevano forza di avvi-

var

var da se l'Anime colla grazia, così non valevano ad illustrar
 l' intelletto, acciò potessero conoscere l' essere del promesso
 Messia, che fù poi Cristo Autore de' nostri Sacramenti; Tut-
 te erano ombre, tutte tenebre, tutte figure: *Omnia in figu-
 ris contingebant illis*; Quel lustro, che dà l' ombra al corpo,
 che la produce, quello davano alle menti de Profeti, e de Pa-
 triarchi gli Sacramenti antichi, & illuminavano, non a co-
 noscere il Messia, ma a crederlo solo da Redentore; così vi-
 vendo all' oscuro, sospiravano la comparfa di quella luce,
 che doveva illuminar il Mondo, & esser luce illuminativa
 degl' Vomini. Pregavano, che aperti i Cieli fusse mandata
 ad illustrar il nostro offuscato Emisfero, per poter col mez-
 zo di quella luce, ascender sul Santissimo Monte, in cui è fi-
 gurata la gloria, e veder coll' occhio dell' intelletto tutta la
 gloria di Dio; così trà tanti, il Rè Profeta: *Emitte lucem tuam,
 & veritatem tuam, ipsa me adduxerunt in Montem Sanctum
 tuum, & in Tabernacula tua.* (Pl. 25.) Dice l' Incognito, che
 il Profeta desiderava Cristo, il qual poi colla sua voce si pre-
 dicò da luce del Mondo: *Ego sum lux Mundi*, da via, verità,
 e vita dell' Uomo: *Ego sum via, veritas, & vita*. Pregava l'
 Eterno Padre, che mandasse il suo Verbo Vnigenito genera-
 to nella sua lucida mente *Ab aeterno*, e che assunta l' umana
 natura nell' utero della Vergine, lo facesse nascere nel tem-
 po, che mandasse il Verbo promesso; *Mitte quem missurus
 es*, (Ex. 4.) mandasse Dio da Dio: il raggio dal suo Sole, dal
 suo lume la luce: *Lux de luce, Deus de Deo*, acciò colla for-
 za de suoi splendori, si gli facesse strada, che guida sin dove
 si gode la gloria preparata agli Eletti, l' istradasse sino a per-
 venir colla mente sulla cima di quel Monte, dove si vedono
 gli Tabernacoli gloriosi de Santi, perciò diceva, *Emitte lu-
 cem tuam*.

V. Nel Monte figurava la gloria, perche se alle volte
 comparve la gloria di Dio sull' Altare alla presenza de Sa-
 crificj, il suo luogo ordinario, erano gl' altissimi Monti, co-
 me fè vederfi sul Monte Sina, sù quello di Sion, e sull' Oreb-
 be. Col nome de Tabernacoli, figurava lo stato diverso dell'
 Anime,

Anime, chiamate poi Mansioni diverse nel Vangelo: *In Domino Patris mei Mansiones multae sunt.* (JO. 14.) Desiderava insomma i Tabernacoli, che cercò Pietro sul Taborre, per goder della presenza di Cristo trasfigurato, *Faciamus hic tria Tabernacula.* Spuntò tal luce, ma non nel tempo del Profeta oratore, spuntò in Efrata doppo il corso de più secoli; Ma perche coperta colla nube della nostra umanità, non diè altro splendore di se medesima, di quello, che si vidde sù de Pulpiti, e sulle Cattedre, dettando dogmi, insegnando dottrine, e promulgando leggi; E quello di più, con cui il, lustrò le Città colla virtù de miracoli, illuminando ciechi, dando l'udito a sordi, la loquela a muti, la sanità agli infermi, la sazieta a gl' affamati, sino la vita a gli morti; Con gli raggi delle sue celesti dottrine, non mancò illuminar le Genti a conoscerlo, che era la Sapienza Incarnata, e con quelli de suoi miracoli a comprendere, che passeggiava per le contrade del Mondo l' Onnipotenza, per poi tirar tutti al suo sequito, alla sua fede; Ma quelle menti offuscate dall' infedeltà, scurate dalla malizia, schivando tal luce, godevano vivere trà l' ombre, sino à lagnarsine Cristo ne suoi Vangeli, *Lux venit in Mundum, & dilexerunt Homines magis Tenebras quam lucem.* (JO. 3.)

VI. Lasciamo di parlar sulla sventura di quella luce divina bastantè ad illuminar tutti gl' Emisferi del Mondo, così spreggiata, e mal veduta da primi, e più potenti della Giudea, e solo venerata, & abbracciata da poveri Pescatori; non discorriamo di ciò, perche la sventura, non fù della luce, ma di quell' Anime incredule, e senza fede, che restarono sommerse nell' Abisso tenebroso de' loro errori. Quella già tutta ristretta nell' Anima di Cristo, si diffuse per il suo Santissimo Corpo sul Taborre a vista degli trè dilette Discipoli; e quanto celava di Cristo la Nuvola dell' Umanità, scuopri a quei occhi beati; sino a muover Pietro, a desiderar sul monte perpetui tabernacoli, per sempre goder quella gloria, che vedeva; *Faciamus hic tria Tabernacula.*

VII. Era vicina a tramontar tal luce per ispuntar gloriosa

riosa sull'Oriente del Cielo, & acciò non mancaffero le trasfigurazioni nel Mondo, volle prima di tramontar sul Calvario, Sacramentarsi nel Cenacolo, e nel Sacramento celarsi da Uomo, e Dio, acciò col lume della fede noi possiamo conoscere più degli Discepoli sul monte, tutto Dio glorioso, trovandosi nel Sacramento in quella guisa, che si fa oggetto beato de'Santi. Nè vi vuol meno della luce del Sacramento per ben gustare, e goder la gloria di Dio; si tratta di Dio, e di noi, di Dio Sommo bene infinito, di noi limitati, e finiti.

VIII. E' massima filosofica, che per introdurre la forma in una materia, si ricerca, che la materia sia disposta a riceverla, il legno dee esser disposto per ricevere la forma del fuoco. Dicono di più, che l'ultima disposizione necessaria ad introdurre la forma, è della stessa condizione colla forma, per l'uniformità, e convenienza, che si ricerca trà la forma, e la materia, che dee riceverla, per esser impossibile l'unione tra due difformi. E questa è la ragione, perche l'Intelletto creato non può unirsi con Dio, siccome s'unisce coll'oggetto, che è proporzionato al suo potere; E' Dio infinito, l'Intelletto è finito, Iddio Sommo bene, e sommo vero, l'Intelletto è molto inferiore a Dio. L'Intelletto però giamai si fazia, se non s'unisce a Dio, che è Sommo vero, perche solo Dio è il Centro, dove può incontrar la sua fazietà, la sua quiete; perciò diceva Agostino: *Inquietum est cor nostrum Domine, donec requiescat in te*; E per tal ragione l'Intelletto se vuol esser perfettamente quieto, dee unirsi con Dio, con tal strettezza, che in quello, come nel proprio centro incontri il suo riposo; tanto però si conseguisce nello stato della gloria per la visione chiara, & evidente di Dio; ma come? Se vi è tanta distanza tra Dio e'l nostro intelletto, quanta è tra l'infinito, e finito? Se vi è grandissima difformità tra Dio, e noi? Qual disposizione può coadjuvar l'intelletto per tal unione ammirabile? Egli è il lume della gloria dice San Tomaso, che *Est participatio luminis Divini*, abito soprannaturale, che infonde Dio nell'intelletto beato; Quello dispone, e solleva l'intelletto ad unirsi con Dio nella *Beatitudine eterna*; dona

Dio il lume della gloria all'Intelletto creato, e da quello viene elevato l'Intelletto dell' Anima beata, acciò si unisca con Dio, e veda Dio con chiarezza nello stato della gloria: tanto fa il lume della fede del Santissimo Sacramento, rispetto alla cognizione di Dio, quanto fa il lume della gloria nella Beatitudine, intorno alla visione di Dio. Più lontana la nostra mente da Dio, che quella de' Beati, per la diversità dello stato, se in noi la mente è nell' Anima unita al Corpo, e ne' Beati l' Anima è separata, non è in noi conformità con Dio, che nel Sacramento è presente. Il lume della gloria, lume soprannaturale che scaturisce dal lume di Dio, solleva l'Intelletto a conoscere, & unirsi con Dio; il lume della fede, fa che noi conosciamo Iddio nel Sacramento, e nel Sacramento ci uniamo con Dio, ma con tal strettezza, che dicesi unione Divina: *Qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem, in me manet, & ego in illo*, col godimento di più d'un Bene così Sommo, che colla sazietà ci fa Beati: Nello stato della gloria si unisce Iddio coll'Intelletto beato, e si dà all' Anima con tutta la pienezza de' beni; perciò chiamò lo stato della gloria Boezio: *Status omnium Bonorum aggregatione perfectus*; In quel felicissimo stato si fa godere Iddio con tutta la sua essenza, la sua sostanza, la sua immensità, con tutti gli suoi attributi, con tutte le sue ricchezze, tanto che non ci è cosa in Dio, che non si goda dall' Anima, che è Beata, a tal riflesso diceva il Rè Profeta, *Satiabor cum apparuerit gloria tua*: Quanto nel Mondo si gode, non sazia, più si vorrebbe godere, più che si gode, solo col possesso, e colla vista di Dio, è la sazietà che si brama, l'appetito dell' Uomo, che è infinito, solo in Dio che è Sommo Bene infinito, trova la sua sazietà, la sua quiete.

IX. Così nel nostro stato potiamo con ragione replicare le parole d' Agostino: *Inquietum est cor nostrum Domine, donec revertamur ad te*; Ah ch'orribil fame noi patiamo, anco tra l'abbondanze di questa vita, anco seduti ne' conviti d'Eliogaboli, de' Baldassarri, la nostra fame non è quella insorta nella Sammaria per la sterilità della Terra, cagionata dalla man-

can

canza dell'acque, è più grave, perche non il Corpo, ma abbiamo l' Anima estenuata, come seccato per noi il fonte di quell' acqua perenne della grazia, unica cagione la nostra colpa, senza gustar frutto d'eterna vita; più grave di quella che pativa il Figlio Prodigo, desideroso faziarsi delle reliquie de' cibi, ch'avanavano a più schifosi Animali, perche fame dell' Anima. Colla mente alla gloria; ivi ogni fame si sodisfa, s' incontra tutta la sazieta, così sperava faziar la sua fame il Rè Profeta: *Satiabor cum apparuerit gloria tua*. Per lo stato presente, siamo incapaci di goder la gloria, che si fa sazieta de' Beati: *Dum sumus in Corpore, peregrinamur a Domino*; Corriamo divoti al Sacramento, ma illuttrati dal lume della fede, che ivi vedremo la gloria di Dio, godremo Iddio come Sommo Bene, e con cibarci di quel pane Divino, incontreremo il rimedio alla nostra fame, così Agostino: *Cum cibo, & potu id appetant Homines, ut non esuriant, neque sitiant, hoc verè non praestat nisi iste cibus, & potus*; e per dichiarare, che solo l'Eucaristico pane può esser faziativo del nostro vasto appetito, perche ivi è Dio, che è Sommo Bene, disse Cristo: *Ego sum panis vitae, qui venit ad me non esuriet, & qui credit in me non sitiet umquam*; (Jo: 6.) Parla di quel pane consacrato, dice San Cirillo, chiama pane la sua Umanità, Cibo la sua Carne: *Caro mea verè est Cibus, & unita l' Umanità, e la Carne alla Divinità, hà virtù, & efficacia di comunicar à noi la sazieta, e la vita.*

X. Tal sazieta vi conosce ancora il Serafico Bonaventura, che figura l' Eucaristico pane alla Manna degl' Ebrei nel Deserto; Trà tante figure, dice il Santo, che ombreggiarono quel pane Celeste, non vi fù nè la più adattata, nè la più propria, quanto la Manna del deserto; Perche se la Manna col suo sapore potè sodisfare il gusto d'ogn'uno, e faziar a pieno l'appetito de' tutti, quel pane celeste ch'è sull' Altare imbandito, sazia il nostro appetito, & empie la vasta capacità del nostro desiderio, se quanto sappiamo desiderar di sostanzioso, di dolce, di suave, tutto gustiamo in quel santissimo Cibo: E perciò Agostino ancora sulle recitate parole di

San Giovanni dice : *Qui venit ad me , hoc est quod ait , & qui credit in me , & quod dixit , non esuriet umquam , utroque illo significatur aeterna satietas , ubi nulla est aegestas ,*

XI. La Sposa diletta ne godè il gusto in figura , allora , che sentita la dolcezza , la suavità dello Sposo , & incontrando in quello la sua quiete , la sua sazietà , il suo riposo , lo comparò all'Albero , che produce frutta di delicato sapore al palato : *Fructus ejus dulcis gutturi meo ,* (Cant. 2.) Parlava di Cristo , dice San Gregorio , e parlò in persona di noi la Sposa : *Arbor Christus , ipsa in corde nostro per fidem plantata existit :* L'Albero è Cristo , il frutto così dolce , così suave , è il Santissimo Sacramento ; Per la fede che noi abbiamo del Sacramento , l'Albero , ch'è Cristo , è piantato nel nostro cuore , e conservando noi la fede del Sacramento , sentiremo il gusto del Sacramento stesso , quello appunto ; che sentì nel gustarlo la Sposa , e potiamo dir colla medesima , *Fructus ejus , dulcis gutturi meo ;* Dolcezza di tanto valore , che sazia il nostro appetito . Ah che avessimo tal sorte di sentir la suavità di quel santissimo pane , ah come spreggiaremmo quanto di saporito , e di dolce nella Terra si gusta . Ah che noi siamo gl'empj Egizzi , che nella dolcissima Manna , non seppero trovar la sazietà , la quiete del lor corrotto appetito , estendendosi a desiderar la Carne lasciata nell'Egitto ; Tali siamo noi ; suave è il pane del Sacramento , e pure a noi sembra insipido , nè sentiamo quella dolcezza , quella suavità , che di sua natura contiene . Mancò il lume della fede agl' Egizzi nel Deserto , e questa fù la cagione di non conoscer la Manna da pane degl' Angioli , qual era , da pane del Cielo , e da cibo , che racchiudeva il sapor d'ogni cibo ; manca in noi la luce della fede , e perciò gustando il pane Divino del Sacramento , non arriviamo a sentir la suavità , la dolcezza , che da se diffonde nell' Anime , che si comunicano , e non concede a noi quella sazietà , che bramamo . Senza il lume della gloria , non può la gloria di Dio saziar le menti Beate , perche non unite con Dio , che è la gloria , la sazietà de' Santi ; senza il lume della fede , non si dà unione con Dio nel Sacramento ; Il
lume

lume della fede, fa l'ammirabil' unione trà Dio, e l' Anima; solleva le virtù naturali della mente, gli dà l'essere soprannaturale, che eccede tutto l'essere creato, e finito, e la fa capace di unirsi con Dio nel Sacramento. Manca il lume della gloria, non vi è sazieta' ne' Beati, perche manca l'unione con Dio; e manca l'unione con Dio nell' Anima, che si comunica, manca la sazieta', il sapore, la dolcezza, la suavità, perche manca la fede del Sacramento.

XII. Argomentiamolo così. Tal mancanza non è da Dio; quel Dio che nel Sacramento si adora, e che sotto quelle santissime Specie è nascosto, è quello, che nell'Empireo si fa oggetto glorioso de' Santi: Non lascia d'essere quello che è celato sotto que' accidenti, ma ivi è, qual è nel Paradiso, con tutta la gloria, con tutta la Maestà, con tutte le ricchezze, con tutti gl'Attributi, e quelle perfezioni, che adornano l'essere di Dio; e qual fa godersi nel Paradiso da Santi, tal è esposto sù quella Sacra Mensa, per farsi conoscere, e godere in questa vita dall' Uomo. Il Sacramento fù discritto a modo del Convito da Isaja: *Vidi convivium Pinguium, convivium Vindemiae*, (Is. 25.) & anco in quella parabola di San Luca: *Homo quidam fecit Coenam magnam*; (Luc. 4.) E Cristo predicandola, acciò intendessero, che egli era l'Uomo che preparava la Cena, s'espresse, che egli a tal cena invitava, e che ivi doveva apparecchiarsi la sua Santissima Carne in cibo, & il suo Sangue in bevanda: *Venite, comedite, caro mea verè est cibus, & Sanguis meus verè est potus*; Sicchè quel Dio che è la sazieta' de' Beati nella gloria, è ancora sazieta' dell' Uomo nel Sacramento; Se dunque l' Uomo non si sazia di Dio nel Sacramento in tempo, che si comunica, è segno, che non è unito con Dio; e da ciò ne segue con evidenza, che non è Dio, che manca, e che a tal unione contrasta, ma è perche manca la luce della Fede; La Fede solleva la mente dell' Uomo a conoscere tutto Dio nel Sacramento, e fa, che per tal cognizione l' Uomo resti unito con Dio, e saziato di Dio,

XIII.

XIII. Questa è la radice del fastidio, che si sente, in vece della sazieta, che dovrebbe sentirsi doppo aver mangiato quel santissimo Pane; Invece di gustarlo, per saziarsi di nuovo, sentono tal fastidio alcuni, che mostrano non averne più desiderio; Sono privi della fede, luce suprema per conoscere chi è quello, che si fa cibo dell'Anime in quello suavissimo Pane. Illuminati gl' Angioli dal lume della gloria, vedono, e godono Iddio, e desiderano di più nuovamente vederlo: *In quem desiderant Angeli prospicere.* (1. Petr. 1.) Non è contrario alla sazieta il desiderio. E' vero dice San Gregorio, che non può darsi insieme sazieta, e desiderio, che apporti fastidio nella Beatitudine eterna, siccome in quella non può darsi pena, e godimento; ma quel desiderio, che si trova negl' Angioli, non è fatigato, non ansioso, com' è quello di ciò che non si gode, e non si possede, ma è desiderio senza ombra di fatica, e di pena: *Desiderant sine labore, quia desiderium satietas comitatur, & satiantur sine fastidio, quia ipsa satietas, ex desiderio semper accenditur.* Et alcuni non solo non sentono la sazieta doppo essersi cibati dell' Eucaristico pane, ma nemmeno desiderano saziarsi. Quel medesimo Dio, che gl' Angioli, e li Beati vedono così bello in Cielo, quello colla medesima bellezza è presente al Sacramento. Lo stesso Dio, che si gode sulla Mensa del Paradiso, si fa goder ancora sulla Mensa dell' Altare; Ah, che non ci è in quelli la luce della fede; Incortinato Dio dentro degl' Accidenti, non fa vederli senza fede; Fede, fedeli, fede, credere, quanto la Fede detta del Santissimo Sacramento, che quella è la luce rischiarativa delle nostre menti, per ben veder Iddio, e goderlo. Già abbiamo la sorte di goderlo in questa vita, maggiore di quella degli Antichi Padri, che goderono Dio trà l'ombre delle figure; maggiore di quella degli Discepoli sul Taborre, dove solo videro Cristo glorioso, trà gli raggi, che di sedava la nube lucida, che gl' adombrò; Ma noi coll' occhio della mente illustrato dal lume della Fede, vediamo tutto Dio nel Sacramento, perche nel Sacramento tutto Dio ci sazia. Senz' affatigarci con Pietro nel fabricar Tabernacoli,
fac-

Per la seconda Domènica di Quaresima. 175

facciamo nostri Tabernacoli le Chiese, portiamoci a piè di
quel Sacrosanto Altare, dove assistono riverenti da
Beati gli Serafini, ivi coll' Anima pura, illu-
minati da una fede viva, accostiamoci,
e preghiamolo, che avanzi in
noi tal luce, con dirli:

*In lumine tuo vi-
debimus lu-
men.*



DI;

DISCORSO VI.

Per la seconda Domenica di Quaresima

ARGOMENTO.

Nel Santissimo Sacramento è con Dio la sua gloria. Senza l'ajuto del lume superiore, erano impotenti i Discepoli a veder la gloria di Dio in Cristo trasfigurato. Senza il lume della fede non può esser veduto Dio colla sua gloria nel Sacramento. La fede c'illumina a conoscere nel Sacramento l'esser di Dio; e la cognizione di Dio, che ci dà la fede nel Sacramento, ci apparecchia, e dispone ad esser da Dio introdotti nella sua gloria.

Ecce Nubes lucida obumbravit eos. Matt. 17.



Ombra, che ingombrò gli tre eletti Discepoli sul Taborre, fù ombra; ma come d'una lucida nube, che gli cuoprì, non gli scurò, ma gl'adattò gl'occhi per ben vedere; Fù ombra di tutela, acciò non restassero abbagliati dalla gloria, che risplendeva nella persona del Maestro trasfigurato. Fù quell'ombra, sotto di cui desiderava feder la Sposa per sua quiete, che poi l'ottenne. *sub umbra illius quem desideraveram, Sedi.* (Cant. 2.) Cioè il pallio, o sia la difesa dello Sposo diletto per suo riposo. Agitati gli tre Discepoli al folgorar di quel volto trasfigurato, stavano per discender dal Monte, e fuggir la sua vista, com'incapaci a resistere all'acutezza delli suoi raggi; La nube, che gli adombrò, fù il pallio, che gli difese, quella, o tempe però l'eccesso della gloria, acciò non con tanto splendore riverberasse in que' occhi beati, o sollevò la virtù de que' occhi, acciò da intrepidi, senza temere offuscazioni, o vertiginj, vedessero l'Abisso di quella gloria, colla massa tutta de-

degli suoi lumi . Quella nube fù elevativa della virtù , e fù simile alla nube , che elevò gli occhi di Mosè a veder la gloria di Dio sul Monte Sina ; o pur diciamo , che servì di cortina quella nube alla gloria di Cristo trasfigurato , acciò non restassero abbagliati i Discepoli , Siccome fù cortina della gloria di Dio la nube veduta sul Sina , per non offuscar le pupille del Legislatore Mosè . Ma dica quella nube , o elevativa della virtù , o temperativa della gloria ; Questo è certo , che servì agli Discepoli di mezzo per veder Cristo trasfigurato , e glorificato sul Monte , e goderlo da Beati . Ah quanto è lontana da noi la gloria di Dio , quanto noi siamo incapaci di vederla , e goderla ; pure se non è con noi la nube lucida del Taborre , perche mancano le trasfigurazioni , è però con noi il bello , il grande , e soprannaturale lume della fede , che ci solleva a veder Iddio colla sua gloria . Nel Santissimo Sacramento è con Dio la sua gloria . Senza l'ajuto d'un lume superiore , erano impotenti i Discepoli a veder la gloria di Dio in Cristo trasfigurato . Senza il lume della fede , non può esser veduto Iddio colla sua gloria nel Sacramento . La fede c' illumina a conoscer nel Sacramento l' esser di Dio ; E la cognizione di Dio , che la fede ci dà nel Sacramento , c' apparecchia , e dispone ad esser da Dio introdotti nella sua gloria .

II. Che l' umano intelletto , non arrivi a conoscer l' essenza , e Maestà di Dio nello stato , che siamo , non è dell' intelletto la colpa , quasi abbia un essere imperfetto , e che non sia lume partecipato da Dio , ma che sia solo intelletto nel nome . Se ciò fusse , direi Iddio Creatore mancante nelle sue opere , con dar all' Anima ragionevole una potenza , che dee essere la più riguardevole tra l' altre , di niuna attività , e di nullo valore ; Per altro noi confessiamo esser l' intelletto , che Dio ci donò , un lume partecipato dal suo lume : *Lumen de lumine . Signatum est super nos lumen vultus tui Domine ,* (Ps. 4.) e d' esser intelletto perfetto , colla potestà d' esser perfezionato più da noi : *Intellectus bonus omnibus facientibus eum .* (Ps. 110) La ragione , perche il nostro intelletto , non arriva a conoscer l' Essenza , e Maestà di Dio , è perche Dio ,

è troppo sublime, troppo lontano da noi, troppo alta è la Maestà, e l' Eccellenza di Dio. E' oggetto dell' occhio il Sole, ma perche vestito de splendori, non può l' occhio fissar in quello le sue pupille. In tal guisa, Iddio come sommo vero, è oggetto del nostro intelletto, ma perche è vestito d' una Maestà, che trascende tutto il lume perfetto creato, non può l' intelletto conoscerlo.

III. Tanto si comprenda dal Mistero, che vidde Isaja. Dovevano essere purificate le sue labra, & ecco, che vidde spiccarfi un Serafino dall' alto dell' Empireo, con una forbice in mano, e con quella preso dall' Altare un carbone, col carbone di fuoco li toccò le labra, e restò puro: *Volavit ad me unus de Seraphim, & in manu ejus calculus, quem forpice zulerat de Altari; (Is. 6.)* Certo è, che il calcolo, chiamato da altri carbone di fuoco, fù assunto per figura della Maestà, & Eccellenza Divina; Perche siccome il fuoco è un elemento supremo, & inaccessibile, per la sua massima attività, così è la Maestà di Dio, somma, & immensa, escedente di gran lunga, tutto l' esser creato. San Girolamo, figura quel carbone al Verbo di Dio: *Per calculum Verbum Dei designatur*, & lo prova da ciò, che dice l' Evangelista Giovanni nelle sue Apocalissi: *Qui vicerit, dabo ei manna absconditum, & dabo ei calculum candidum, & in calculo nomen novum scriptum, quod nemo scit, nisi qui accipit.* (Apoc. 2.) Altri intendono per il carbone l' Umanità assunta dal Verbo, la quale hà virtù di purgare, e d' illuminare, perche hà seco unita la Deità, per la persona del Verbo, ch' è tutto Dio; e ciò perche di Dio stà scritto: *Deus noster ignis consumens est; Quindi da Cristo si crede la santificazione degl' Uomini, scrivendo l' Apostolo: Quem proposuit Deus propitiatorem per fidem in Sanguine ipsius; (Rom. 3.)* E siccome nel carbone del fuoco vi sono due nature, una del legno, e l' altra del fuoco, così in Cristo due nature congiunte nella persona del Verbo, la Divina, e l' Umana.

IV. E vuol dir la figura, che siccome l' Angelo, qualunque nobilissima Creatura, arricchito di singolarissimi doni di natura, e di grazia, sostanza spirituale, e purissima intel-

telligenza, non ardi toccare con le sue mani il carbone, ma si servi della forbice, *Quem forpice tulerat de Altari*: Così non vi è intelletto, quantunque perfettissimo, perspicace, e sublime, che possa intendere l'Essenza, e la Maestà di Dio, e l'unione ammirabile del Verbo colla Carne, e gl'altri soprannaturali Misteri, per essere troppo supremi, & inaccessibili a tutta l'intelligenza creata. Niuno è sufficiente a capir l'esser di Dio, e tal misteriosa unione, e chi curioso presume arrivarvi, si vedrà nelle sue confusioni perduto: *Scrutator majestatis opprimetur a gloria*; Vi vuol la forbice dell'Angelo, per toccar tal calcolo inaccessibile, vi vuol, dir volevo, la fede, questa come virtù teologica, fondamento di tutte l'altre virtù, solo hà forza d'arrivare a conoscere i soprannaturali misteri. Della forbice, e della fede, si servi l'Angelo, per apprendere il carbone del gran Mistero di Dio fatt' Uomo; e per conoscere noi l'inaccessibili arcani, dobbiamo servirci della fede, perche la fede è la virtù, che solleva la nostra mente, e ci conduce sino alla suprema Maestà dell'Altissimo.

V. Parla la figura in particolare della Maestà di Dio, che si trova nel Santissimo Sacramento, perche del Sacramento, è più propria la figura. Sull'Altare era il carbone, che prese l'Angelo colla forbice; sull'Altare è esposto il Santissimo Sacramento; Ivi è l'Umanità di Cristo com'infuocato carbone, perche unita al Verbo di Dio, quella Santissima Carne destinata per cibo dell'Uomo, *Caro mea verè est cibus*; Quel Sacramento, come Sacramento d'amore, è tutto fuoco, & accende col fuoco del divino amore, l'Uomo, che degnamente lo riceve, fuoco supremo, superiore a tutti: *Excelsus super omnes gentes Dominus*; (Ps. 112.) per intender l'altezza d'un tanto mistero, e per conoscere la Maestà di Dio, che sotto quelli accidenti è nascosta, non val la forza dell'intelletto: Della forbice si servi l'Angelo per toccar il carbone dell'Altare, senza la forbice della fede non può arrivar l'intelletto a comprender l'esser del Sacramento; la fede, che è la forbice dell'Altare, è l'istrumento dell'umano intelletto, o la virtù, che lo solleva a conoscere, che sotto quelli acci-

denti, che l'occhio vede, vi è la Maestà, e la gloria di Dio, e senza la fede resta l'intelletto offuscato.

VI. Vi furono d'arditi, che senza la forbice del Serafino d'Isaja, pretesero toccar colle mani il carbone infuocato dell'Altare, pretesero voglio dire con il lume della natura, senza quello della fede intendere il gran Mistero del Santissimo Sacramento, & invece di essere illuminati a conoscerlo, restarono divorati al tocco di quel fuoco divino, poiche confusi negando in quello la presenza reale di Dio, com'incapaci di capirla, condannati dalla Chiesa da Eretici, vennero dalla divina giustizia destinati ad ardere per tutta l'eternità nell'inferno; Tali furono Calvino, e i suoi seguaci, Lutero, e tutti della sua setta.

VII. Troppo alto è l'abisso di tal sublimissimo Arcano: *puteus altus est*, solo il lume della fede, è quello, che illustra per comprenderne il fondo, e per conoscere tutto Dio, che nel Sacramento è nascosto: Ah quanto è necessario tal lume, necessario non men per conoscere Dio nel Sacramento, che per disporci noi, e prepararci con tal cognizione, per essere da Dio introdotti nella sua gloria: Il Popolo eletto, già libero dall'Egitto, colla forza de tanti miracoli, è guidato nel Deserto, fù ivi custodito, e nodrito con generosità da Dio Provvisore, che lo condusse: Poco mancava per arrivar alla Palestina, Terra già promessa agli antichi Padri, restava solo di passar il fiume Giordano, fiume inondato dall'acque, che a torrenti empituosi correvano; *Jordanis omnes alvei sui, ripas impleverat*: Chiamò Iddio Giosuè, e gli comandò disponesse il gran numero della sua gente, di quella facesse due squadre, e l'Arca in mezzo, e fossero pronti tutti per il passaggio del fiume, ma che tutti fossero lontani dall'Arca: *Sit inter vos, & Arcam, spatium cubitorum decem millium, & cavete ne appropinquatis ad Arcam*: (Ios. 3.) Fatta tal disposizione da Giosuè, subito si vidde il miracolo, fè Dio fermar il corso dell'acque, lasciate al corso l'inferiori, acciò si seccasse il fiume, le superiori si ritirarono sull'alto, & tanto alto vennero innalzate dalla divina Virtù, che sembrava esser si formato un gran

Mon;

Monte de Cristalli, com' ivi fusse quel liquido elemento ag-
giacciato : Questo fù il miracolo , e la meraviglia fù , che il
luogo asciutto del fiume , fù così vasto , che potessero passar
quelle genti , ch' erano seicentomila persone atte alla guerra,
oltre gli vecchi , colle donne , e fanciulli , tutt' assieme ordi-
nate nella distanza di quattro mila cubiti , per la custodia dell'
Arca situata nel mezzo : Tal fù il miracolo , tale la mera-
viglia .

VIII. Mà conobbe nel fatto un gran mistero Origene ;
via die' egli , si fermino l' acque del Giordano , acciò in quel-
le non rehti suffogata l' Arca , santuario di Dio , che è di traf-
porto , si secchi il fiume per dar libero il passo a quel Popo-
lo , per cui si divisero l' acque del Mar Rosso , transitato da
esso a pied' asciutti , nel tempo che fuggiva dall' Egitto , e
veniva inseguito da Faraone ; quel miracolo , che si fè argi-
ne all' acque di quel Mare ritirate alle bande , quello si ri-
novi , e trattenga l' acque pesanti del Fiume , acciò non
sorrino ; Ma quel dividere la gran Squadra in due , quel si-
tuarla due mila cubiti lontana dall' Arca , e quattrò mila tra
esse , acciò si vedessero solo , ma da lontano , *Vi procul videre
possitis* , con qual fine ? Poteva pure Iddio darli tanto di spa-
zio nel fiume , che bastasse al passaggio dell' Arca , e che gl'
altri a due a due con bell' ordine , lo valicassero a piedi asciutti ;
A che obligar quell' acque a farli una strada così vasta , che
avesse di larghezza , e di lunghezza quattro mila cubiti di mi-
sura ? Gran mistero , dice il nominato Origene . Fù l' Arca
figura del Santissimo Sacramento , per essere il Sacramento
vero Santuario di Dio , dove Dio stesso colla sua divina so-
stanza si trova , dove tutto Dio riverentemente s' adora . Vo-
lendo il medesimo Dio introdurre nella bella Palestina della
sua gloria il gran numero degli Eletti , e da lui predestinati a
goderla , stimò bene ordinare , che prima passassero il fiume
Giordano , cioè la passione , e morte del Redentore figurata in
quel fiume , perche abbondante d'acque , che furono le pene ,
e gli dolori , che riempirno tutte le membra del Crocifisso ,
attestando Isaia , che *Aplanta pedis usque ad verticem capitis* ,

non est in eo sanitas. (Is. 1.) Tal fiume ordinò, che si passasse prima d'arrivar nel Regno luminoso de Santi, felicissima Palestina di tutte l'Anime elette; e gli fù necessitato a passarlo, e lo dice San Luca; *Oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam;* (Luc. 2.) Così veniamo obligati a transitarlo noi. L'acque de dolori, che formano il Giordano della Passione di Cristo, non più corrono; l'acque superiori, cioè gli dolori, che patì Cristo, son ferme, solo devono correre in noi l'inferiori con ricordarci di quelli, e patir con Cristo, per essere glorificati con Cristo: *Si compatimur, & conglorificabimur;* e per tal fine volle precedesse l'Arca del Santissimo Sacramento, e prima di morir sulla Croce, la notte antecedente l'istituì nel Cenacolo, *Pridiè quam pateretur, in qua non &e tradebatur, accepit Panem.*

IX. Qui il miracolo del Giordano. Fù gran miracolo trattener l'Elemento gravoso dell'acque, mutar la sua natura, e comandar, che invece di discendere al basso del centro, voltassero strada, & ascendessero in alto. Gran miracolo fù quello del Santissimo Sacramento, dove colle sole parole, *Hoc est Corpus meum: Hic est Sanguis meus.* Convertì Cristo la sostanza del Pane nel suo Corpo, e quella del vino nel suo Sangue. Miracolo dell'Onnipotenza assoluta di Dio, e perche miracolo, San Tomaso, (1. 2. q. 1. Ar. 3. ad 6.) fa effetto dell'onnipotenza il Sacramento; così discorre: l'Onnipotenza Divina si manifesta nella potestà, e dominio, che hà sù tutte le Creature, servendosi di quelle ad arbitrio; E siccome cred tutte le sostanze dal niente, così converte una sostanza nell'altra; e perche nel mistero del Sacramento si fa la miracolosa transustanziazione del Pane nel Corpo di Cristo, e del vino nel suo sacratissimo Sangue, ne segue con evidenza, che il Sacramento è opera singolare dell'Onnipotenza Divina. L'Arca mistica del Sacramento, apre la strada a quelli, che sono dentro l'acque de travagli, gli conforta, sè lo ricevono, e fa che passino con felicità l'onde de tormenti, e si gli fa via per portarsi a godere la gloria nella Beatitudine eterna.

X. Qui

X. Qui stà il forte della figura, pure a più s' inoltra; Comandò Dio a Giosuè, che spartito il Popolo in due Squadre, fussero ambe situate nelle parti laterali dell'Arca, e l'Arca fusse riposta nel mezzo, per esser sicura con la custodia, ma con tal distanza, che ogni squadra fusse lontana dall'Arca due mila cubiti, *Cavete nè appropinquatis ad Arcam*. Tanto significa, che l'Arca del Santissimo Sacramento è nel mezzo, cioè nel cuor della Chiesa, acciò che sia Sacramento per tutti, e tutti possino riceverlo com'origine, e fonte, d'onde a tutti scaturisce la grazia; Ma fa d'uopo, che tanto sia discosto da tutti, che non possi vederli se non da lontano, *Vi procul videre possitis*, e che stia l'Arca del Sacramento chiusa nel *Sanctō Sanctorum*, dove han solo l'accesso gli Sacerdoti; Gl'altri da lontano, è per la lontananza degliocchi più risplende la magnificenza, e la maestà del Sacramento.

XI. Ma perche così siamo precettati di star dal Sacramento lontani? qual rigido comando? è questo comando contrario a quanto c' insegna il Rè Profeta, che per rimedio della nostra cecità, consiglia, se vogliamo illuminarci, accostarci a Dio, ch'è luce, *Accedite ad eum, & illuminamini*, e che ci approssimiamo, a Dio, ch'è Maestro per sentir la sua dottrina, *Qui appropinquant pedibus ejus, Accipient de doctrina illius*; e se noi dobbiamo avvicinarci a Dio, perche ci vien proibito l'accesso all'Arca del Sacramento, dove Dio è presente? Perche ci replica per Ezechiele il precetto di star lontani da Dio, e dal suo Santuario? Ah dice l'Apostolo, *Deus noster, ignis consumens est*. (Eb. 32.) Voi che presumete accostarvi al Sacramento, sappiate, che approssimandovi a quello, vi avvicinate al fuoco; è vero che il fuoco illumina, ma ancora brugia, e divora, e riduce in cenere tutto che è a se vicino. Solo quelli chiama beati Origene, che possono accostarsi al fuoco, con certezza d'essere illuminati, ma non essere inceneriti dalla sua fiamma, *Beati, qui proximi sunt, & ita proximi sunt, ut ignis eos illuminet, & non adurat*; E noi chi siamo, che presumiamo di non restar divorati, più tosto, che illuminati, accostandoci a quel fuoco Divino? Se colle so-
le

le forze della Natura, col lume solo natural della Mente, pretendiamo penetrar la sua altissima magnificenza, ci brugierà quel fuoco, perche la sua inarrivabile grandezza, molto eccede la nostra capacità; Perciò ad evitar un tanto pericolo, & una disgrazia così manifesta: *Cavete, ne appropinquatis ad Arcam*; Guardatevi, d' applicarvi a conoscere l' essere del Sacramento, la Maestà di Dio, che nel Sacramento si trova; Il lume della Natura, s' estinguerà approssimato allo splendore di quella fiamma, e brugierà la mente, che s' avvicina.

XII. Se in un Angelo, è acceso un grandissimo fuoco; & un fascio d' arido fieno, è situato in un' altro, molto dal fuoco discosto, può dir con sicurezza il fieno, m' accostarò al fuoco, e non farò divorato dalla sua fiamma? Se così dicesse, chi mai non detesterebbe la sua temerità, e non gli direbbe di non avvicinarsi, per non perire? Fuoco è 'l nostro Dio, che stà nel Sacramento: *Deus noster ignis consumens est*; Da quelle Santissime Specie, riverbera luminosissimi raggi del suo divino amore, che l' indicano da fuoco; paglia, arido fieno, siamo noi, perche abbiamo l' intelletto legato colla carne, che fù detta Fieno da Isaja, *Omnis caro fenum*. Il fuoco del Sacramento, non è situato in un' angolo solo, ma per tutto la sua fiamma si è estesa, se non v' è luogo nel Mondo, dove colla virtù de' tanti, e tanti miracoli non abbia operato, e non operi, per tutto è celebrato da fuoco, ordinato ad illuminar gli fedeli, & a divorar gl' Eretici, e gl' Infedeli; tal è la sua publica fama, e tal fama s' è dilatata per l' universo: *Exiit fama ejus in universam Terram*; (Luc. 4.) Da tanto vien mosso l' umano intelletto applicarsi a conoscere l' essere del Sacramento, cotanto potente nel Mondo, e principio de' tanti miracoli, discernere la qualità de' miracoli, e l' esser di Dio, che di quelli nel Sacramento è l' origine; Ma perche Dio è fuoco, e più nel Sacramento conserva le condizioni di fuoco, perche è Sacramento d' amore, invece di restar illuminato l' intelletto dalla sua fiamma, è divorato da suoi ardori, & incenerito, e consumato dalla gloria della sua
Mac.

Maeftà: Qui scrutator est Majestatis opprimetur à gloria.
(Pro. 25.)

XIII. Confessiamo la nostra debolezza, che non è per noi la cognizione dell'essere di Dio, che stà nel Sacramento, nè meno potiamo conoscerlo da suoi effetti, che sono gli miracoli, che opera dal Sacramento stesso, i quali com' escedenti tutt' l' creato, non possono cader sotto il nostro conoscimento. Può vederfi il miracolo, come caminar quel Zoppo, veder quel Cieco, sentir quel Sordo, parlar quel Muto, & anco dar segni di vita, quello che già fù pianto da morto; ma l' esser del miracolo, molto è discosto da noi, alta è la virtù, che l' opera, la virtù è la destra di Dio, che la fa: *Dextra Domini fecit virtutem*, e la destra di Dio è molto lontana da noi. Per grazia senti circondarsi da quella destra la Sposa, allora, che sottopose la sinistra al capo: *Leva ejus sub capite meo, e dextra illius amplexabitur me*, (Cant. 1.) ma non la vidde; non può esser veduta la destra di Dio, perchè non può comprenderfi la sua virtù; Confessiamo tal verità, & accertiamoci, che ool lume della natura, non potiamo trasportarci colla mente la sù in alto, dove abita Dio, dove scuopre alle menti beate la sua Maeftà, la sua gloria, le sue perfezioni, dove fa tutto se stesso oggetto glorioso de' Santi. Trà limiti della Terra potiamo corseggiar colla mente, investigar l' opere della natura, & arrivar a comprendere gli suoi secreti, anco più ritirati, e profondi; Quanto appartiene alla natura, non può fuggir dall'occhio dell' intelletto, se discorrendo con il lume, che Dio c' ha dato, da un' oggetto conosciuto, potiamo divenir alla cognizione degl' altri: ma come si tratta di Dio, de' misterj del Santissimo Sacramento, e degl' altri, troppo altezza, non è a noi proporzionata, non fa per noi.

XIV. Dunque al lume della fede, quello solo può munirci, e corroborarci in questa vita; La fede sola ci può sollevare a conoscere, quanto di Dio parlano le Scritture, quanto si discorre con bocche de' miracoli del Sacramento, la fede ci dice, che Dio è presente al Sacramento, opera tanti prodigij,

che nel Sacramento stà Dio com' in proprio Trono, e da ivi comanda agl'Elementi, e l'ubbidiscono, agl'i Cieli, e s'inclinano, all'Inferno, e trema, precetta alle Creature, e lo servono senza replica; Ivi risiede da Autore d'opere soprannaturali, e divine, da ivi può disordinar la natura, e cagionar con bell'ordine, ciò, che la natura trascende; la fede ci detta, che il medesimo Dio, che nella Beatitudine è la gloria de' Santi, è ancora nostro cibo nel Sacramento, e così ci nodrisce, così c'ingrassa, che ci conserva per la vita immortale, che colla virtù delle divine parole, il Sacerdote converte la sostanza del pane nel Corpo Santissimo di Cristo, e nel suo Sangue la sostanza del vino; e la fede c'insegna, non esser impossibile tal conversione ammirabile, che se Dio produsse dal niente colla sua forza ordinaria un Mondo di creature, può colla singolare, mutar le già create nature, & a suo piacimento disporle.

XV. Alla fede, e confessiamo la nostra debolezza, la nostra cecità in ordine agli misterj superiori, ch' escedono tutto l'essere creato. La fede ci detta a guardarli, e riverirli da lontano. Gl' antichi Patriarchi, e Profeti, che illustrati da Dio conobbero la venuta del Messia al Mondo, e l' Incarnazion del Verbo per il riscatto dell' Uomo, quelli, dice l' Apostolo, *Erant à longè aspicientes, & salutantes*; (Ebr. 11.) Non applicarno la mente ad investigar il mistero, non a sapere, come Dio poteva farsi Uomo, Dio impassibile, assumere carne passibile, Dio immenso, farsi ristretto, l' infinito finito, temporal l' eterno; com' una Vergine poteva esser Madre, e Vergine, come feconda senza lesione della sua pudicizia; Nò nò, si trattava di mistero, l' adoravano da lungi, *Erant à longè Aspicientes, & Salutantes*. A noi, è rivelato il gran mistero del Sacramento, non da farsi, già fatto nel Cenacolo, e fatto da Sacerdoti sulla Mensa dell' Altare, che da noi con divozione s'adora; Adoriamolo, ma *à longè*, senz'accostarci, per ivi conoscere l' essere della divina virtù, che l' istituì nel Cenacolo, crediamo quanto ci detta del Sacramento la fede, raffreniamo la nostra curiosità, che umiliati, *Sub potenti manu*

ni Dei, Dio stesso farà, che colla fede con cui noi crediamo al mistero, abbiamo il lume necessario, per conoscer quanto d'alto, e di supremo nel Sacramento è nascosto; così Dio farà fuoco per noi, non che divora, ma che illumina il nostro intelletto, a guardar da vicino la magnificenza del mistero. Tanto noi dobbiamo fare, cattivar noi stessi quanto del Sacramento detta la fede, perche solo col lume della fede, potiamo sollevarci alla cognizione di Dio, che stà nel Sacramento; è nostro debito il farlo, perche la cognizione di Dio per fede è necessaria, per conoscerlo poi con evidenza nella visione beata; la cognizione di Dio col lume della fede, è la nostra disposizione, & apparecchio, per esser introdotti da Dio medesimo, a vederlo, e goderlo per tutta l'eternità nel Cielo.




DISCORSO VII.

Per la Seconda Domenica di Quaresima

A R G O M E N T O.

Cristo istituì il Santissimo Sacramento nel Cenacolo, per pegno della mercede apparecchiata nel Paradiso, a quelli, che lo credono; credere Cristo per fede, e l'essere lavoratori fedeli della Vigna della Chiesa, fù il merito de' Discipoli, per goder la gloria di Cristo sul Taborre. Conoscere Dio col lume della fede nel Sacramento, & affatigarsi per conoscerlo, è il merito di chi crede, per goder la gloria nel Cielo. Sposarsi colla fede del Sacramento in questa vita, è un'accertarsi d'aver per sposa la gloria eterna nell'altra.

Assumpsit Jesus Petrum, & Jacobum, & Joannem, & transfiguratus est ante eos. Matt. 17.

I.  **N**on vi sembri difficile penetrar il perche volle mostrarsi trasfigurato il Redentore a gli tre dilette Discipoli, sopra il Monte Taborre; Già sapete, che prima gl'aveva predicato il suo sequito coll'abbraccio della sua Croce, *Qui vult venire post me, tollat Crucem suam, & sequatur me.* (Matt. 5.) Gl'aveva staccati da se stessi, e dal Mondo, con prometterli in fine, non ordinaria mercede nel suo Regno del Cielo, *Merces vestra multa est in Cælo.* Qual Padre di famiglia, gl'aveva invitati a lavorare la bella Vigna della sua Chiesa, col patto però, ch' avrebbe pagata la lor fatica: *Conventione facta de denario diurno, & quod justum fuerit dabo vobis.* Or per iscuoprirli la qualità del premio, e con qual moneta gl'aurebbe sodisfatti, se che la gloria già diffusa nell'Anima, si diffondesse per tutte le

te le parti del Corpo, e lo videro gli tre Discipoli, vestito con tutta la Maestà, e volle dirli, animo, miei sequaci, coraggio, non spreggiate, ne v' aggravi la via spinosa, per cui il mio sequito v' incamina, non gli stenti, i sudori, le fatiche, che vi prescrive il Vangelo; questa gloria, che vedete, è la mercede destinata al vostro merito, il godimento di tutto Dio, vestito di tutta la sua gloria, è il premio preparato per voi; Godrete in fine, quanto che gode Iddio, perche godrete tutto Dio, ch'è l'oggetto beato di se medesimo. Tanto volle dirli sul Taborre, & a tal fine volle mostrarli trasfigurato; Nè qui terminò d' incoraggiar i Discipoli, per più confermarli al suo sequito, prossimo alla sua Passione, istituì nel Cenacolo il Santissimo Sacramento, e gli diè il Sacramento in pegno della mercede, o della gloria, che gl' aveva promessa sul monte. Perciò l' Angelico, doppo aver detto il Sacramento memoriale della Passione di Cristo, lo disse pegno della gloria futura, *Futura gloria nobis pignus datur*. Restringiamoci dunque così. Cristo istituì il Santissimo Sacramento nel Cenacolo per pegno della mercede apparecchiata nel Paradiso, per chi lo crede. Credere Cristo per fede, e l'essere lavoratori fedeli della Vigna della Chiesa, fù il merito de' Discipoli, per goder la gloria di Cristo sul Taborre. Conoscere Dio col lume della fede nel Sacramento, & affaticarsi per conoscerlo, è il merito di chi crede per goder la gloria nel Cielo. Spofarsi colla fede del Sacramento in questa vita, è un' accertarsi d' aver per Sposa la gloria eterna nell' altra.

II. Che al premio debba precedere il merito, non v' è dubbio; Altro è il premio, & altro il dono; Il Dono, *Est ex libera voluntate donantis*, dice San Tomaso, il Dono, se dipende dalla volontà di chi dona, non guarda merito dalla parte di quello, che lo riceve, guarda solo il genio, la munificenza del donatore, e si dà il dono alle volte a persone, che si manifestano indegne di riceverlo, e d'ottenerlo; Così fù il dono della profezia dato da Dio all' empio Balaam, di cui tanto mal si servì, contro il medesimo Dio, & il dono della

la corona della Palestina allo scelerato Saulle, & di quello s'avvalse a trasgredir il Divino precetto, con appropriarsi lo spoglio d'Amaleciti. Ma come si tratta di premio, questo, non si dà se non precede il merito, giamai avrà la corona chi non battaglia, dice l'Apostolo, *Non coronabitur, nisi qui legitime certaverit*, (2.Thi.) & il pallio destinato a gli corridori, si dà solo a chi corre, e si nega a quello, che ozioso non intraprende la precettata carriera, e che non corre fin dove vuol il pallio, che si corra, perciò lo stesso, *Sic currite ut comprehendatis*, e parlando di se medesimo, si spiegò, che correva, e correva fino all'acquisto del pallio, *Sic curro, non quasi in incertum, sed ad destinatum persequor braviium*. (1. Cor. 9.)

III. La gloria dunque, che è la riservata per l'Anime elette nella beatitudine eterna, quella perche si dà come corona, come pallio, come premio, come mercede, si dà solo a quelli, che corrono per la strada di Dio, faticano nella Vigna di Dio, combattono per Iddio, non già doppo ricevuta la mercede; lo stato della Beatitudine, non è stato di meritare, ma di godere il premio meritato; questa vita, lo stato in cui stiamo, questo è lo stato di meritare, e di far tanto che acquistiamo la ragione sulla mercede preparataci, e promessaci da Dio, con tal certezza, che non può poi negarci, senza far torto alla sua inalterabile giustizia; Il piegarci a lavorar per Iddio, l'esporsi alla battaglia per Iddio, il correre per Iddio, è grazia del medesimo Dio, non può negarsi, perche nulla potiamo da noi, ne meno pensar di Dio senza la grazia di Dio, *Non sumus sufficientes cogitare aliquid ex nobis, quasi ex nobis*, (2. Cor. 3.) disse il medesimo Apostolo, perche tutto il principio del bene è da Dio, *Omne bonum desursum est, descendens a Patre luminum*; Ma operato il bene da noi, quel bene è nostro, & è tenuto Iddio per giustizia darci la mercede, che merita il bene fatto da noi; Anzi Iddio con tanta puntualità la concede, che misura col merito la mercede, & a giusto peso, tanto ci dà di mercede, quanto si deve al merito.

IV. La

IV. La mercede del nostro merito è Dio; In Dio si trova quanto potiamo conseguir di bene, Iddio è tutto il bene, *Deus omne bonum*, & è sommo bene dell' Uomo, dice San Tomaso, *Deus est summum bonum rationalis Creatura*; Iddio è la nostra gloria, la nostra ricchezza, la nostra sazieta; E perche non può desiderarsi quel bene, che non si vede, e malvolentieri uno s'affatica per un premio, che non conosce, avanti di lavorar per Iddio, e per conseguir Iddio, e goderlo come premio nella visione beata, è necessario, che in questa vita conosciamo Iddio; Tal cognizione non potiamo aver di Dio, se non con il lume della fede, che è congiunto colla scurità, e per quello si fa da noi conoscere Iddio, ma dentro l'ombre della fede; E perche nel Sacramento dell' Altare sta Dio nascosto sotto quei sacrosanti accidenti del pane, e del vino, conviene, che prima lo conosciamo colla fede in quel sacrosanto mistero, se vogliamo vederlo in chiaro colla visione beata, e goderlo, come premio.

V. In noi il conoscerlo col lume della fede, è merito; l'averlo veduto in chiaro i Discipoli sul Taborre, fù merito, perche quella vista, gli confermò nella fede, e nel sequito: Ma io per me direi maggior merito il nostro; se senza il lume della Trasfigurazione, senza veder splendori, crediamo Dio nel Sacramento, *Beati qui non viderunt, & crediderunt*. (Jo: 20.) Ma come noi vediamo nel Sacramento Dio? E' scura la fede, *Fides est sperandarum substantiarum rerum, argumentum non apparentium*, l'Apostolo; Ah quanto ci solleva il suo lume, quello ci fa conoscere, che Dio è nel Sacramento con tutta la sua gloria, con la sua Maestà, con gli suoi attributi, che Dio è la nostra beatitudine, la nostra sazieta, e quello ci fa credere nel Sacramento Iddio.

VI. E se Dio non fusse nel Sacramento con tali condizioni, e tale non fusse conosciuto da noi, come il Sacramento potrebbe dirsi pegno della gloria futura? San Tomaso lo disse pegno della gloria, perche sapeva, che Dio, com' in Cielo si fa oggetto glorioso de' Santi, così nel Sacramento si trova. Il pegno dee essere eguale di prezzo al premio, che
 si pro.

si promette ; l' inegualità del pegno, rende il premio sospetto ;
 e non veridica la promessa del premio : In tal modo, se è pe-
 gno della gloria il Sacramento, e Dio, è la gloria futura, e
 nella di cui vita consiste la fruizione beata, e tutta la glo-
 ria de Santi, in quella guisa ch' è in Cielo, è ancora nel Sa-
 cramento. Si protestò Gionata d' amar molto Davide, e
 dice il Sacro Testò, che l' amava come l' Anima sua, *Diligebat Jonathas David, quasi animam suam*, (1. Reg. 18.) e per
 assicurarlo gli diè in pegno tutto il prezioso, che lo vestiva,
 e che l' adornava, la sua tunica, la sua spada, il suo arco sino
 la zona, che lo cingeva : *Expoliavit se Jonathas tunica qua-*
erat indutus, & dedit eam David, & reliqua vestimenta sua,
usque ad gladium, & arcum suum, & usque ad Balteum; gran
 pegno d' amore, nè poteva darli di più, se spogliò se stesso per
 vestir Davide: Così Dio, acciò fusse conosciuto il Sacramento
 per pegno della sua gloria, non si spogliò come Gionata, ma
 in quello, *Exbinanivit, evacuavit semetipsum*: Quanto hà Dio
 tutto vuotò sotto quelle santissime Specie, la Divinità, l' Uma-
 nità, il Corpo, l' Anima, il Sangue, la Gloria, la Maestà, gl' attri-
 buti, tutta la pienezza di Dio, acciò nel riceverlo l' Uomo, tut-
 to Dio ricevesse, e nel conoscerlo col lume della fede, tutto
 Dio conoscesse come pegno adeguato di Dio, ch' è la gloria
 che promette in quel pegno: la gloria, che mostrò Cristo nel-
 la sua trasfigurata persona agli Discepoli sul Taborre, fù un
 ombra sola della preparata agl' Eletti nella Città de' Beati, per-
 ciò quella non potè dirsi pegno della gloria futura, & anco
 perchè senza lasciar segno di sorte, spari allo sparir della nu-
 vola; Fù solo un manifesto, che tanta, e più gloria avrebbero
 goduto gli suoi sequaci : Ma nel Sacramento Iddio in perso-
 na è presente, e qual è in Cielo, tal a noi nel Sacramento si
 dona, si fa nostro cibo, e ci si dà in pegno della promessa, di
 così farli goder in Cielo, come c' ingrassa in Terra colla sua
 santissima Carne, non è transitorio tal pegno, è pegno, che
 dura, *Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem seculi* :
 Dura sempre, sino che terminato il vivere nel tempo di quel-
 lo, che degnamente lo riceve l' introduce al possesso della sua
 gloria,

gloria, ch' è il possesso di se stesso all' eternità .

VII. Per tal ragione il Sacramento è pegno della gloria futura, e tal pegno noi dobbiamo conoscere, per poi esser impofessati di quella gloria : Ma come ? Il conoscere il Sacramento da pegno, è lo stesso, che conoscere Iddio, se Dio è pegno nel Sacramento; è vero, dobbiamo conoscere Dio come pegno, ma con quel lume, che ci dà la fede di Dio: Prima conoscere Iddio per fede nel Sacramento, e poi vederlo in chiaro nella sua gloria; Nota gran Misteri Agostino nel fatto di Giacobbe, e Labano, registrato nella Genesi: Aveva due figlie Labano, Lia la primogenita, e secondogenita Rachele, Rachele bella, Lia difforme, Rachele chiarissima negl' occhi, fosca, o sia lipposa Lia, Lia seconda, se poi fù Madre di quattro figli, sterile Rachele : *Lia lippis erat oculis, Rachel decora facie, & venusto aspectu:* (Gen. 29.) Desiderava Giacobbe, aver per moglie Rachele, Figlia più bella, più graziosa di Labano ; Questi gli la promise, con patto dovesse servirlo sette anni; Lo servì con quella puntualità, con cui suol servir uno, che è adescato da una mercede di suo genio, e di suo piacere ; e ridotto al fine del suo servizio, quando credeva sposarsi colla bella Rachele, fù dal Padre con inganno sposato con Lia . Strepitò la mattina, non poteva darsi pace Giacobbe doppo scoperta la frode, si lagnò con Labano, lo trattò di poca fede, *Dixit ad Socrum suum, quid est quod facere voluisti? Nonne pro Rachel servivi tibi? Quare impesuisti mibi?* Gli rispose placatamente Labano, gli disse, che per allora si contentasse aver Lia per sposa, perche non era l' uso, sposar la seconda figlia, e poi la prima ; La prima è Lia, e quella doveva esser prima sposata di Rachele, ch' è la seconda, *Non est in loco isto consuetudinis, ut minores ante tradamus ad nuptias* . Ciò sentito Giacobbe si quietò, e si contentò servirlo altri sette anni, per poi sposarsi colla tanto desiderata Rachele . Agostino spiega allegoricamente il fatto, e dal fatto deduce il senso spirituale, e dice, Labano figura di Dio, col fondamento, che questo nome Labano, è lo stesso, che dire *Albedo*, o *Dealbans*, perfezione propria di Dio, che è la stessa bianchezza per essenza, luminoso can-

dore della luce del Cielo, *Candor est enim lucis aeterna*, e colla bianchezza, e splendore della sua grazia, imbianchisce, e fa pura l'Anima a cui la dona.

VIII. Hà Dio due figlie, che sono le due cognizioni, per le quali si manifesta all' intelletto creato, e lo fa partecipe di se stesso. La prima cognizione, chiama Lia, Agostino, e questa è la fede, che procede da Dio, & è dono di Dio, *Dei enim donum est*, (Eph. 2.) Figlia brutta, figlia fosca, lipposa, perche cognizione di Dio trà l'ombre, visione enigmatica, e niente chiara, visione di cui parla l' Apostolo, *Videmus nunc per speculum in enigmate*, (1. Cor. 13.) difforme, perche cognizione di Dio in questa vita piena de stenti, de sudori, di fatiche, pene contratte per la colpa originale, *In sudore vultus tui vesceris pane tuo*, (Gen. 1.) vita figurata nel Paradiso Terrestre, dove fu posto il primo Uomo, ma coll' impegno di custodirlo, e lavorarlo, *Posuit Deus Hominem in Paradiso, ut operaretur, & custodiret illum*; (Gen. 2.) Vita in cui dobbiamo lavorare il bel giardino dell' Anima, affaticarci nel servizio di Dio, in osservar la sua legge, obedir agli suoi precetti, portar il giogo del Vangelo, soffrir con pazienza i travagli, esercitar l'opere di pietà comandate, e far tutto in ordine a Dio, senza schivar fatica, senza temer lavoro, per meritar colle nostr'opere la mercede riservata alla sera di questo giorno, in cui viviamo, siccome la sera del giorno ebbero la loro mercede gli Lavoratori della Vigna descritta nel Vangelo, dal Padre di famiglia, che li condusse, *reperunt mercedem suam*; e perche la cognizione di Dio per fede è scura, e l'abbiamo frà gli dolori, turbolenze, & angustie di questa vita, perciò la chiama Agostino col nome di Lia, fosca, lipposa, difforme.

IX. La seconda cognizione, che è la chiara visione di Dio, chiama il Santo, Rachele, sia la cognizione intuitiva, con cui l' intelletto beato conosce, e vede tutto nell' Essenza Divina, sia l' astrattiva con la quale conosce, e vede ne i divini decreti gli futuri, sempr' è Rachele; sia cognizione, che chiamano i Teologi, *Scientia simplicis intelligentiae*, sia quella, che

che dicono gli stessi, *Scientia visionis*, sempre è Rachele, cioè, *Decora facie, & venusto aspectu*, bella, candida, e chiara, in quella non vi è macchia, non ruga, non neo, che la difformi, quella non ha velo, che la copri, non nuvola, che la discosti da Dio, non ombra, che l' offuschi; Con quella si vede con evidenza Dio, senz' altro mezzo, solo col lume della gloria, che solleva l' intelletto *In genere qualitatis*, all' essere di Dio. Allegra, e gioviale è tal figlia, perche accompagnata col ben che si vede, e se l' acquisto del ben che si desidera, cagiona grand' allegrezza in quello, che lo possede, la chiara visione di Dio è allegra, e rallegra noi, perche per quella ci poniamo in possesso di tutto Dio, ch' è sommo bene; E se quanto più è 'l ben, che s' acquista, più l' allegrezza s' avvanza, essendo Dio Sommo bene, immensa è la nostra allegrezza. Per tal ragione la chiara cognizione di Dio, che è la secondogenita, colla quale possediamo Iddio, e godiamo Dio per la sua inarrivabil giocondità, e per il suo amabile aspetto, si chiama bella come Rachele, nè può darsi bellezza maggiore, nè meno può concepirsi dall' intelletto, che vi sia bellezza simile a quella dell' eterna Beatitudine, che è la chiara visione di Dio, per cui la godiamo.

X. Ah quanto è bella la divina Rachele della gloria di Dio. Vidde il Profeta Balaam da lontano i Tabernacoli, & i Padiglioni del Popolo di Dio nel Deserto, e vedutigli così belli, cotanto preziosi, e ricchi, confessò non poterli dare bellezza, ne ricchezza maggiore, & assorto dalla meraviglia esclamò, *Quam pulcra Tabernacula tua Jacob, & Tentoria tua Israel.* (Num. 24.) Vidde la Regina Saba le ricchezze di Salomone, la sua maestosa presenza, scuoprì un' abisso di sapienza nella sua mente, e non sapendo come celebrarne l' eccesso, chiamò beati quelli, ch' avevano la sorte di vederlo sempre presente, di essere suoi servi, & obedirlo, *Beati viri tui, & beati servi tui qui stant coram te semper.* (3. Reg. 10.) Or che sarà veder da vicino i Tabernacoli della gloria di Dio, gli Padiglioni piantati dall' Onnipotenza nella Città de Santi, le mansioni destinate all' Anime elette nella Reggia del Pa-

radiso? Che sarà veder una Città lastricata de diamanti, colle porte di margherite, e di gemme? veder in chiaro non il Rè Salomone, ma il Rè de Rè affiso sul Soglio Reale, corteggiato da Serafini, dal resto degli Angioli, e da tutta la Corte Celeste? Ah che là solo può dirsi con verità, *Beati viri tui, & Beati servi tui qui stant coram te semper*; quelli sì, che sono felicemente beati, perche godono in chiaro la presenza di Dio, ch'è l'oggetto glorioso de Santi; Ma lasciamo che di ciò parli con enfasi maggiore l'Evangelista Giovanni, che nelle sue Apocalissi descrive, quantunque a misuro la Grandezza, il sommo, l'eccesso della gloria di Dio, che vidde col'occhio della sua mente, ma alla sfuggita; Lasciamo che ne parli Isaia, che pure ne fù spettatore a momenti; Lasciamo che ne discorra San Paolo, che la godè di passaggio nello suo felicissimo ratto; e se questi attesta d'aver veduto magnificenze, d'aver sentito Arcani, *Audivi Arcana Verba*, (2. Cor. 12.) e non fa lecito il parlarne, *Non licet Homini loqui*, senza più discorrere di quella gloria, io taccio.

XI. Supponiamola bella com'è, quella Divina Rachele, e sequitiamo l'Allegoria d'Agostino. Fù Lia la primogenita di Labano, seconda, madre de più figli, fù sterile Rachele, perche la cognizione di Dio per fede, che in Lia figurò il Santo, nello stato in cui siamo, produce i figli, che sono i meriti; Questa vita solo, è lo stato di meritare, qui è la fecondità dell'opere virtuose: non può meritarsi nell'altra, quello è Stato di goder la mercede, ch'è dovuta al merito, ma non si merita; ivi la sterile Rachele, che non hà figli de meriti, ma solo il giocondo possesso, e godimento del premio. Il nostro intelletto è l'innamorato Giacobbe: Or che vorremmo? Sposarci tutti colla bella Rachele, ch'è la cognizione, o visione chiara di Dio? Ah che felicità sarebbe la nostra, se senza nemeno servire a Labano per pochi anni, potessimo aver la sorte, sposarci con Rachele; senza servir Iddio, far nostra Sposa la gloria. Non si dà gloria senza merito, non si dà mercede senza fatica, non si dà corona senza combattere.

XII. La

XII. La Palestina, Terra promessa, Terra Santa, perche guardata con distinzione dagli occhi di Dio in tutto il corso dell'Anno, Iddio non la diè, se non doppo la fatica disastrosa di quarant'anni, e doppo tanti travagli sofferti nel Deserto da Giosuè, e Caleb, che n' ebbero il possesso; non si può aver il possesso della bella Palestina del Paradiso, senza prima travagliar nell'orrido deserto del Mondo, senza seguir i passi di Cristo crocifisso, che là ci guida, senza imitarlo a portar sulle spalle la Croce, che ci prescrive il suo Vangelo. I Soldati, che dalla vista sola d'un graso d'Uva, staccato dalla vite di quella Vigna, dal vederlo così grande, che due Uomini lo portavano con fatica, argomentando quanto fusse prezioso il fondo di quella felicissima Terra, animandosi l'un l'altro, dicevano, *Emus, & possideamus Terram illam;* (Ex. 12.) dir volevano a noi che senza incamminarci con intenti per la strada spinosa, ch'è la strada di meritare, precettata dalla legge, già mai potremo porci in possesso della ricca Vigna, ch'è la gloria preparata nel Cielo. Ma a che partirci dall'Allegoria d'Agostino? Ottenne Giacobbe per sua Sposa la bella Rachele, doppo la fatica, d'altri sett'anni fatta nella Casa di Labano; già mai farà nostra sposa la gloria, se non doppo il lavoro di molt'anni con atti di fede nella Cattolica Chiesa, ch'è la Casa di Dio.

XIII. Tutti vorrebbero quella gloria. Dimandate, che vorrebbe, non a San Paolo, che subito risponde di voler quella gloria, *Cupio dissolvi, & esse cum Christo,* (Ad.Phil.1.) chiedetelo ad un Cristiano ordinario, anco contratto negli interessi del Mondo, e distratto da Dio, chiedeteli se vorrebbe sposarsi colla gloria, che Dio hà preparato a chi l'ama, che anco quello risponderà di sì, e che quella desidera, quella vorrebbe, per saziar una volta il suo vasto appetito, sempre famelico, quantunque posseda molti beni di Terra; Così tutti noi innamorati Giacobbi, vorremmo abbracciar con diletto la Rachele della gloria del Cielo; La cerchiamo a Dio: *Da nobis Domine gloriam magnificentiae Regni tui,* (Ps. 144.) ma Dio ci risponde da Labano, colle parole dette a Giacobbe,

be,

be, *non est consuetudinis ut minorem ante tradamus ad nuptias*; Prima di goder la chiara cognizione di Dio, cioè la visione beata, ch'è la fecondogenita di Dio, figurata in Rachele, dobbiamo sposarci colla primogenita, ch'è la cognizione di fede scura, o visione di Dio tra l'ombre, figurata in Lia; questa è la consuetudine della Città di Dio, del Regno beato del Paradiso; Anzi è ordine infallibile della predestinazione Divina. E' vero che l' elettiva dello Sposo a goder la visione chiara, o sia lucida cognizione di Dio, non ha riguardo alla cognizione scura, che s'ha per la fede, perche Dio predestinante, elegge chi vuol alla gloria ad arbitrio: *Jacob dilexi Esau odio habui, cujus vult miseretur, & quem vult indurat*, (Rom.9.) e si fa l'elettiva, giusta San Tomaso, senz'aver l'occhio al merito, *Prædestinatio ad gloriam fit ante prævisionem meritorum*. Non dandosi motivo Pelegianista in Dio, che l'oblighi ad elegger questo, e non quello. Pure come si tratta di conseguire la bella Rachele della gloria da Sposa, non vuol la giustizia rehti pregiudicata Lia, la primogenita; vuol che prima si sposi questa, cioè che s'abbi la cognizione di Dio scura colla fede, e coll'opere della fede, come prima Giacobbe Sposò Lia, e doppo il merito dell'opere, e della fede, s'acquisti la visione chiara di Dio. La ragione è di San Tomaso, e de tutti i Teologi, perche la gloria in esecuzione si dà da Dio come mercede, come premio, come corona; La mercede suppone il lavoro, il premio il merito, la corona il combattere.

XIV. Qui non v'è dubio: o merito, o senza premio; O lavorar, o senza mercede; O combattere, o senza corona. E perche i meriti procedono dalla virtù della grazia di Dio, che solleva, e perfeziona la nostra libertà, & alla libertà dona le forze soprannaturali, per poter meritare in ordine alla vita eterna, dove si gode la gloria, per tal ragione abbiamo da ricorrere al Santissimo Sacramento, quello è il fonte, principio, e condotto della grazia, quello è necessario per arrivar a sposarci colla Rachele tanto desiderata della gloria. Nè senza il Sacramento Iddio la concede, così in San Giovanni,

Nifi

Nisi manducaveritis carnem filii Hominis, & biberitis ejus Sanguinem, non habebitis vitam in vobis, qui manducat hunc panem vivet in aeternum. (6.) Il Sacramento dell'Altare, è necessario per conseguir la vita eterna, e la gloria. San Cirillo, chiama la fede, via, e porta dell'eterna vita, *Est Janua, & via ad vitam aeternam, Fides*, è vuol dire, che se prima non si conosce Dio col lume della fede, che più che in ogn'altro mistero nel Sacramento risplende, perche ivi si contiene realmente, la carne, e 'l Sangue del Redentore, non si può esser salvi.

XV. Ah quanto è bella la Rachele della gloria, quanto son cari gli suoi abbracci, quanto si gode nel possederla: è tanta la sua bellezza, diceva la Vergine Serafica Teresa, che se io in più anni pensassi, e mi figurassi nella mia mente il modo di esprimerla, già mai nè lo saprei, nè arrivarci a far perlo, perche col suo splendore, eccede quanto di splendido, e di candido può immaginarsi un intelletto più perspicace, e più fino. E tanta bellezza, tanta gloria, abbiamo da perder noi, perche mancanti nella fede del Sacramento? Ah non, fedeli, crediamo Iddio nel Sacramento, crediamo nel Sacramento di Dio, quanto ci detta la fede, che ivi il Corpo Santissimo di Cristo si fa nostro cibo, il suo Sangue si fa nostra bevanda, che tutto Dio si trova nel Sacramento, e che si è Sacramentato Iddio; per donarci l'eterna vita. Accostiamoci umili, e riverenti a quella Sacra Mensa; Ivi purgati da ogni macchia di colpa, santificati nell'Anima colla grazia, illuminati nell'intelletto colla fede, infiammata la volontà coll'amore, staccati dalla Terra, ritirati al cuore; e convertiti a Dio, adoriamo il Sacramento, gustiamo divoti quel Santissimo Pane, che così ci disponiamo a sposarci colla gloria di Dio tanto desiderata da noi.

DISCORSO VIII.

Per la Seconda Domenica di Quaresima

ARGOMENTO.

Pietro trovò la vita gioconda sul Taborre alla presenza di Cristo trasfigurato. La vera vita incontriamo noi nel Santissimo Sacramento. La gloria, che gustò Pietro, lo spogliò di tutte le miserie sofferte, e lo rese sul Monte beato. Noi con cibarci del Santissimo Sacramento, acquistiamo la vita beata, ch'è la Vita di Dio, già prima perduta colla colpa.

Bonum est nos hic esse, faciamus hic tria Tabernacula.
Matt. 17.

I.



Al che ben s' intendeva San Pietro, nel cercar Tabernacoli sul Taborre, per sempre goder la gloria, che vedeva nella Persona di Cristo trasfigurato; così diceva, *Faciamus hic tria Tabernacula*, perche *Bonum est nos hic esse*, e volle dire, non posso sperar di più, nè sò desiderar altro bene maggiore del bene presente che godo; Qual vivere più felice, che vivere in questa vita beato? Sulla cima di questo Monte, non v'ha luogo la mendicizia, non il pianto, quì non si sentono lagrime d'addolorati, non gridori d'oppressi, non sospiri de' meschini, non lamenti d'Angustiati; Questi è luogo di delizie, de' contenti, d'allegrezza, d'un perfetto riposo; Quivi se non è l'Originale, è almeno la copia della Città de' Beati; e se quella è Città quadrata, *Civitas in quadro posita*, lo sferico del Taborre è il Cielo, che la sostiene, se risplende la sua cima colla sua gloria. Mi contento esser morto per sempre al Mondo, e di mai più vivere sulla Terra, perche viva per sempre sul Ta.

Taborre, *Faciamus hic tria Tabernacula*, bonum est nos hic esse. Ben Pietro l'intendeva, conosceva il divario della vita, che menava in Terra, da quella, che lo felicitava nel Monte; Nella Terra viveva da Discepolo di Cristo, ch'è quanto a dir da Martire; fame, sete, nudità, stanchezze, persecuzioni, disaggi, erano gli suoi continuati sintomi, che l'indicavano tra viventi, da febricitante infelice. Allegrezze, contenti, quiete, riposo, fazieta, quanto che poteva desiderar il suo appetito, gli faceva goder il Taborre, che lo manifestavano da Beato, perciò colla fabrica de' Tabernacoli, cercava perpetuarsi nel possesso di quella gloria. Noi senza invidiar la fortuna di Pietro, abbiamo la sorte d'incontrar una vita beata. La nostra beatitudine, la nostra vita eterna, stà in quel Santissimo Sacramento, quello è il cibo, che la vita eterna promette, *Qui manducat hunc panem vivet in aeternum*. Pietro trovò la vita gioconda sul Taborre alla presenza di Cristo trasfigurato. La vera vita incontriamo noi nel Sacramento. La gloria, che gustò Pietro, lo spogliò di tutte le miserie sofferte, e lo rese sul Monte beato; Noi col cibarci del Sacramento, acquistiamo la vita beata, ch'è la vita di Dio, già prima perduta per la colpa.

II. Fù nostra una volta la vita di Dio, e ci potevamo vantare di vivere con quella vita, allora, che Iddio la comunicò a tutti noi in persona d'Adamo nostro primo Progenitore, se doppo averlo formato nel Campo Damasceno, e fattolo a sua imagine, *Inspiravit in eum spiraculum vitae*, (Gen. 1.) Fù quella vita, che Dio gli donò, vita di Dio, siccome l' imagine, con cui l' abbellì, fù imagine di Dio. Vita beata, e felice, se in quel tempo l' Uomo viveva con un perfetto riposo, e non sentendo disturbo di sorte, godeva la pace interna, senza vederfi agitato da ribellioni, e contrasti; Quindi caduto sotto l'occhio dell' Ecclesiastico l' Uomo in quel felicissimo stato, disse che Dio lo fè retto, *Fecit Deus Hominem rectum*, (7) non perche a differenza degl' altri viventi sensibili, hà il capo retto, che riguarda il Cielo, dove quelli l'han rivolto alla Terra, per disignar solo l' Uomo,

treato per la Beatitudine eterna ; ma perche dice San Tomaso, (1. 2. q. 85. art. 3.) erano con tal consonanza ordinate le potenze dell' Uomo nello stato della giustizia originale, che l' inferiori, erano fedelissime suddite della ragione, e della volontà, potenze superiori, che la reggevano; e le superiori erano così ben ordinate a Dio, che si movevano giusta la retta Regola, e disposizione di Dio ; Sicchè volle dir l' Ecclesiastico, l' Uomo retto, perche con retta, e ben ordinata volontà si reggeva, e costituito in tal positura, mostrava esser la sua vita, molto simile, e proporzionata alla vita di Dio. Che di tal rettitudine, parlasse l' Ecclesiastico, lo dice Sant' Anselmo, *Creavit Deus hominem rectum, idest cum rectitudine voluntatis* ; Con tal rettitudine, e con tal vita l' Uomo, siccome palesava aver ricopiata in se la vita di Dio, così d'aver impressa nell' Anima l' imagine bella di Dio, e per ragion dell' imagine, risplendeva nell' Uomo una vita più degna, e più eminente dell' altre vite di tutte le creature, e perche eminente ad ogn' altro, Iddio lo fè Rè universale coll' autorità di presedere a tutte, e disporne ad arbitrio, *Et præsiti piscibus maris, & volatilibus Cæli, & bestiis, universæque Terra, omnique reptili, quod movetur in Terra.* (Gen. 1.)

III. Perdessimo tal vita, non men suprema, che felice, allora, che invidiata da Satana, s'armò d' inganni, e d' astuzia per levarcela. Sotto spoglie di serpe assaltò Eva la nostra prima Madre nel Paradiso Terrestre, & asceso sull' arbore ; il di cui frutto gl' era vietato da Dio, con rigoroso precetto, e con minacciarli la morte in pena, se lo mangiava, ivi con melate parole, così bene seppe descrivere la bellezza, la suavità, la delicatezza di quel frutto, che persuase la Donna prima a desiderarlo, doppo a stender la mano, e staccarlo dall' arbore, in fine a trasgredir il precetto con gustarlo, e farlo gustar ad Adamo ; Gran frode, grand' inganno del Serpe : Sugerì alla Donna, che con mangiar quel frutto, sarebbe stata come Dio, avrebbe acquistata l' immortalità della vita, e la scienza del medesimo Iddio, *Eritis sicut Dii, scientes bonum, & malum, nequæquam moriemini* ;

ni; (Gen. 3.) In somma, per levarli la vita di Dio, gl'offerì la vita di Dio, che possedeva, Non voglio qui estendermi, che dovrei invehir contro del Serpe, che con tant' astuzia, con tant' arte, fè prevaricar l' innocenza, per aver compagni al delitto, e successori alla pena. Dovrei sgridar Eva; e rimproverar il pernicioso desiderio della sua gola, la superbia, l'ambizione della sua mente stravolta, che per sollevarsi fino all' esser di Dio, trasgredì il divino divieto. Non voglio qui dilungarmi; Iddio tutto sdegno col Serpe, lo sentenziò a caminar per sempre con il petto per terra, *Super pectus tuum gradieris*, lo dichiarò maledetto, *Maledictus es inter omnia Animantia, & Bestias Terræ*; e veduti gli due delinquenti, condannò alle pene di dolorosissimo parto la Donna, *In dolore paries Filios*, e l' Uomo a gli sudori per vivere, *In sudore vultus tui, vesceris pane tuo*.

IV. Allora finì in noi la vita di Dio, & entrò in noi la morte, unica cagione l' invidia di Satana, *Invidia Diaboli, mors introivit in orbem Terrarum*; e lo conferma Agostino col dire, che se non fusse stato il Serpe, e se Eva non l'avesse ascoltato, noi non saremmo sottoposti alla morte; Il Serpe sparse il suo veleno, per attossicar gli nostri primi Parenti, gl' offerì la Divinità, *Eritis sicut Dii*, e quelli con appetir ciò che non erano, perdono quello, ch' avevano ricevuto da Dio, *Appetentes quod non erant, amiserunt, quod acceperant*. (Op. 58. cap. 6.) Quindi con perdere quelli la vita di Dio, noi restammo senza vita. Grazie alla divina pietà, che mosse l' eterno Padre in Cielo a non scordarsi di noi, opera delle mani di Dio Onnipotente, che ci credè; & invece di guardarci con occhio vendicativo, come richiedeva la sua divina giustizia, fè che ci mirasse con occhio amoroso da Padre, e tanto s' innamorasse di noi, che staccasse dal seno il suo diletto Unigenito, e lo mandasse nel Mondo. Lo mandò per amore, *Sic Deus dilexit Mundum, ut Filium suum unigenitum daret*, e lo mandò, acciò assunta la nostra umanità, fatto Uomo passibile, colla sua morte comprasse a noi la vita perduta nel Paradiso terrestre. Unito il Verbo alla Carne, Iddio

coll' Uomo, l' Uomo acquistò la vita di Dio, perchè unito alla persona divina del Verbo. E per la sodisfazione del debito, che pretendeva la divina giustizia, per l' offesa diè tutto il suo Sangue morendo crocifisso, e svenato sulla Croce nel Calvario; Pure vi mancava il buon ordine per tal acquisto; Il cibo del pomo vietato fù la trasgression del precetto, e la cagione di perdere la vita di Dio; Sicchè dice San Tomaso era necessario un altro cibo, non inferiore alla vita di Dio per acquistarla; La onde altr' esca più propria, non poteva prepararci per ricuperar con ordine quella vita, che il Sangue, e Corpo di Cristo deificato dalla Persona del Verbo. Cristo viveva vita divina, *Ego vivo propter Patrem*, e mangiando noi il Corpo Santissimo di Cristo, e bevendo il suo Sangue, veniamo incorporati con Cristo, e viviamo colla vita di Cristo; *Qui manducat me, vivet propter me*.

V. Quest'è il Santissimo Sacramento dell'Altare, dove tutto Cristo si contiene, e s'adora, e dove la vita di Dio Padre è nascosta, e da quello nasce la vita della nostra giustificazione, e la partecipazione della vita di Dio: Così San Tomaso, che fa figura del Sacramento il legno della vita piantato in mezzo del Paradiso terrestre, e chiama il Sacramento figurato di quell' Arbore miracoloso, *Initium justificationis, & vite, incipere debuit a cibo, scilicet ligno vite, idest corpore Dominico*. A tal fine il Sacramento è chiamato pane di vita, perchè ivi è la vita di Cristo, Iddio, & Uomo, che nel darfi in cibo all' Uomo, si fa vita dell' Uomo; la manna del Deserto, si disse Pane del Cielo, pane degl' Angioli, *Panem Caeli dedit eis, Panem Angelorum manducavit Homo*; Pane suave, pane miracoloso, saporitissimo pane, che conteneva in se il sapor d'ogni cibo, ma non si disse pane di vita, perchè la manna non conteneva la vita di Dio, siccome la contiene il Santissimo Sacramento, la mangiarno gl' antichi Padri, ma perchè non aveva in se quel cibo la vita di Dio, morirno, *Patres vestri manducaverunt Manna in Deserto, & mortui sunt*, e trasportati al Limbo, già mai aurebbero acquistata la vita eterna, se non si cibavano del vero pane di vita,

ta ; ch'è il Santissimo Sacramento , perche solo quelli che del Sacramento si cibano , vivono all' eternità , *Qui manducat hunc panem, vivet in aeternum .*

VI. Qui vorrei sgridar gl' empj Giudei , che alla proposta del pane di vita , dileggiavano Cristo , e si ridevano della promessa , non potendo persuadersi a credere , darfi cibo più salutare , e più efficace a nodrir , della Manna , che fù data agli primi Padri nel Deserto , liberati dall' Egitto ; e se quella non potè liberarli dalla morte , molto meno , dicevano , aurà forza tal pane di preservar la vita ; vorrei sgridarli , e spiegarli il divario che è frà la Manna , e quel santissimo pane consacrato da Cristo , che quella quantunque pane ammassato dagl' Angioli , come non continente la vita , diffamò gl' Ebrei , ma non potè salvarli dalla morte ; Il Pane Eucaristico però , perche contiene in se tutto Cristo Sacramentato , con tutta la sua vita divina , sazia l' Uomo , che si comunica , e lo preserva alla vita ; così Cristo stesso afferma con giuramento , *Amen, amen dico vobis, qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem, habet vitam aeternam .* Ma lasciamoli nella diloro oltinazione , e perfidia , veniamo a noi .

VII. Come ? tutta la ragione d' acquistar la vita eterna , che è la vita divina , è nel cibarsi di questo santissimo pane ? E come gli Santi Padri , già trapassati si ne cibarno nel Limbo per conseguirla ? Si leggono tanti essere eternamente beati , senz'aver gustato quel Pane divino . Beati sono gli Padri , ch'aspettavano nel Limbo il riscatto dell' Israele , nè mai gustarono questo santissimo cibo , perche imbandito da Cristo sulla mensa del Cenacolo , prossimo alla sua Passione ; come dunque il Sacramento dà la vita eterna , ch'è la vita Divina ? Eh dicono alcuni , gli Padri nel Limbo , oggi son santi nel Cielo , perche credevano con viva fede al promesso futuro Messia , e tutti si salvarono , *In fide Cristi venturi* ; e per tal ragione si parlò di Cristo nell' Apocalissi sotto la metafora dell' Agnello , d' esser morto sin dal principio del Mondo , *Agnus qui occisus est ab origine Mundi* , (Ap. 13.) perche sin d'allo .

d'allora ebbe l'effetto la sua morte futura; per la fede, che viveva nell'Anime de' Santi Padri, della sua Passione, della sua morte, e di quanto doveva operare, per ridurre a perfezione l'umano riscatto. Se ciò fusse, non il Sacramento, ma la fede viva è quella, che dà la vita divina, se la fede, senza cibarsi del Sacramento, la diè agl'antichi Padri, ch'eternamente la godono, e sarebbe falso il giuramento di Cristo, *Amen dico vobis, qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem, habet vitam eternam.* Ruperto, Abbate, che muove il dubbio, e prima di lui Origene, dice, che siccome il cibo vietato nel Paradiso Terrestre, mangiato da primi Parenti, cagionò a noi, & a quelli, & universalmente a tutta l'infelice posterità tante disgrazie, tante calamità, tanti dolori, e per ultimo compimento d'ogni male, la morte; così noi, e quelli dovevamo mangiar il medesimo pane, ch'ha virtù di restituirci la vita perduta. Questo è il Santissimo Sacramento, vero pane di vita, dove Cristo, transustanziato il pane nella sua santissima Carne, e 'l vino nel suo Sangue, si fa nostro cibo, e bevanda nel Sacramento, e colla vita divina che è la sua vita, ci avvisa. Per il cibo del pomo vietato la morte, per il cibo del Sacramento la vita; tutti quelli, e noi, dovevamo cibarci di quel pane Celeste.

VIII. Ma come? se quelli già trapassati, avanti l'istituzione del Santissimo Sacramento, numeravano secoli le loro Sant'Anime confinate nel Limbo? Pure prima d'essere trasportate alla vita eterna da Cristo, prima d'abbandonar il Limbo, si cibarono come noi ci cibiamo del Santissimo Sacramento, dicono gli citati Autori, con questo solo divario, che noi mangiamo quel pane Celeste, ch'è la santissima Carne di Cristo, celata sotto que' Sacrosanti Accidenti, quelli lo gustarono da Agnello sacrificato sull'Altar della Croce, nel Calvario, ivi preparato per il di lor cibo, e salute; noi nel Sacrificio incruento del Cenacolo, dove offerì se stesso al Padre, e convertì nel suo Corpo la sostanza del pane, e nel suo Sangue quella del vino, e quelli nel Sacrificio Cruento del Calvario, dove sparfe il suo Sangue, e restò morta la carne: A tal fine

fine

fiue terminata la passione, Cristo si portò coll' Anima al Limbo, e fatto il Limbo secondo Cenacolo gl' invitò, com' aveva invitati gl' Apostoli, nel primo, a ricevere dalle sue mani il cibo di vita, *Accipite, & comedite*: Il mistero fù predetto da Osea, allor che disse, *Morsus tuus ero Inferne*, (13.) e volle dire, che quel boccone, che fù cagion di tanto danno, e della morte stessa, inghiottito da nostri primi Parenti, quello all' arrivo del Messia, doveva farsi cibo di vita agli Padri, ch' erano confinati nel Limbo, riparar al danno di tutto il Genere Umano, e farsi boccone di morte al Limbo medesimo, che nota con termini d' Inferno, come forzato a rilasciar quell' Anime Sante, che per tanti Secoli aveva trattenute da Schiave. Ben sapeva il Redentore, che non potevano rivivere colla vita divina gli Santi Padri, se da quella non venivano vivificati di nuovo; e perche fè nel Sacramento se stesso vita de tuttì, in persona si portò a comunicarsi nel Limbo a quell' Anime Sante, & avvivatele colla sua vita, le trasmise nel Paradiso, a goderlo per tutta l' eternità.

IX. Per acquistar la vita già perduta, la via, e la porta è la fede, *Via, & Janua ad vitam fides est*; Mà il Santissimo Sacramento la dà; Ciò che fa l' Anima al Corpo, dice Agostino, fa il Sacramento all' Anima, che si comunica: L' Anima informa il Corpo, e gli dà il moto, e la vita; Il Sacramento dà la vita all' Anima. Quella vita dà l' Anima al Corpo, di cui il Corpo, è capace; Incapace l' Uomo di vivere vita divina; il Sacramento lo solleva colla grazia all' essere soprannaturale, e la vita divina gli dona. Il Sacramento, è il cibo spirituale, che non sa dar vita ordinaria; in riguardo di Cristo Sacramentato, che si fa cibo, a più s' estende; e siccome fa la sua carne cibo, così fa la sua vita, vita dell' Uomo, che si comunica. Et a guisa, che l' Anima è vita del Corpo, ma non lo conserva senza il cibo corporeo, così Dio si fa vita dell' Anima, ma non la vivifica, senza il cibo spirituale, ch' è Dio sacramentato; *Sicut enim Anima vita est Corporis, sed non vivificat sine cibo corporali, ita Deus vita est Animæ, sed non vivificat illam, sine cibo spirituali, id est*

idest sine verbo Dei, il citato Agostino. E volle dire, che perduta dall'Uomo la vita divina colla trasgressione del peccetto, già mai l'avrebbe acquistata, se non istituiva il Sacramento. S'avvalse della similitudine dell'Anima, che avviva il Corpo, e disse, che siccome per necessità indispensabile il Corpo dee esser nodrito dal cibo corporeo, acciò l'Anima l'avvivi, così senz' il cibo spirituale del Sacramento, dove Dio è vita dell'Anima, non può l'Anima vivere vita divina. Privo di cibo il Corpo, l'Anima lascia di più informarlo, e muore; lontana l'Anima dal Sacramento, ch'è il cibo di vita, già mai acquista la vita, e resta nella sua morte. Volle dire in somma, che se Dio voleva far rivivere l'Anima colla propria vita, era necessario, ch' il Verbo di Dio fatto carne, istituisse il Santissimo Sacramento, e si facesse cibo dell'Uomo, perche con farsi cibo s'incorpora coll'Uomo, e fa che l'Anima riviva di nuovo, con restar avvivata dalla sua vita. Perciò San Tomaso ancora, parlando del Sacramento disse, *Ab aeterna morte liberat, ad Patriam vitam deducit, ad aeternam vitam corpus resuscitat.*

X. Questo fa la vita, scaccia dal volto la pallidezza, dalle membra il freddo, dà moto al cuore, e dà il bando alla morte. Or se quel santissimo pane allontana da noi la morte, non l'ordinaria, ma l'eterna, avviva il cuore, stende le nostre mani all'opere della giustizia, e ci pone in possesso della candidezza perduta, ne segue, che egli è Sacramento di vita, e che sotto quei Sacrosanti Accidenti, è nascosta la vita eterna, ch'è la vera vita di Dio. Tanto dichiara il Rè Profeta nelle parole del Salmo, *Edent pauperes, & saturabuntur, vivent corde eorum, in faculum seculi.* Parla del Sacramento, e dice, che l'appetito dell'Uomo già povero, & affamato, perche spogliato de tutti i beni, che Dio gli donò nella sua creazione, anco della stessa vita immortale, con cui l'avvivò nello stato felicissimo della giustizia, quello trova la sua sazietà, la sua vita nel Sacramento, *Edent pauperes, & saturabuntur.* Iddio, che stà nel Sacramento, è quello, che fù detto *Saddai* in Ebreo, cioè benefattore universale,

le,

le, e liberalissimo distributore de tutti i suoi beni, e tanto dona, quanto basta ad empir il vacuo del nostro appetito; nè più può estendersi il nostro desiderio, perche i beni, che dona Dio, sono beni infiniti, che comprendono tutti que' beni, che possono desiderarsi da noi; e se anco infinito è 'l nostro desiderio, i beni, che dà Dio, come infiniti, bastano a saziarlo; e perche Dio è nel Santissimo Sacramento tutta la pienezza de' suoi beni, nel Sacramento noi poveri affamati, ritroviamo la nostra fazietà. Sotto nome d' ubbriachezza, fù notato il cibo, e la bevanda, che si gusta nel Sacramento, *Comedite amici, & inebriamini charissimi*, per disingnar, che così è saziativo quel santissimo Cibo, che non resta più che desiderare per saziarci: *Vivent corde eorum in seculum seculi*. Cibati noi poveri di quel pane celeste, e sentita la fazietà, così l' Anima s'impingua, che resta viva per sempre. La misura dell' eternità è Dio, e l' eternità, è misura di Dio: *Iddio est Omne Bonum*, è di più la stessa vita, o eternità per essenza; e perche tutto Dio stà nel Sacramento, & ivi tutto Dio si fa nostro cibo, come Sommo Bene ci sazia, e come vita, ci avviva con una vita eterna, che non ha fine.

XI. E qual felicità è la nostra, che esser sicuri per il Sacramento di viver per sempre, senza mai più morire? Non vi è bene acquistato, che così rallegrì, quanto la sicurtà della vita; nel bene della vita, si contengono tutti gl' altri beni, e niente più diletta, quanto il possesso della vita. Sentita la nuova dal Patriarca Giacobbe, esser vivo il suo Figlio Giuseppe, sollevato al posto di Vicerè nell' Egitto, esser vivo quel Giuseppe, che da lui fù pianto inconsolabile per morto, allora, che lo dissero i Fratelli sbranato dalle Fiere; sentitolo vivo, dice il Sacro Testo, che *revixit Spiritus ejus*, (Gen. 45.) quello Spirito, che stava come sepolto nella tomba del corpo del Patriarca, perche oppresso da un' immenso dolore, viveva senza moto di vita, quello alla nuova felice, ch'era vivo il Figlio ripigliò le sue forze, & animato dall' inaspettata allegrezza, quasi risuscitò da morte a vita, e s' avvivò nel Corpo del Patriarca; e nulla stimando, ch'

egli era ingrandito nell'Egitto, solo s'espreffe allegro, e consolato, perche era il Figlio vivo, *Sufficit mihi, si adhuc Joseph Filius meus vivit*; non disse *Si Joseph Filius meus Regnat*; è tanto il ben della vita, che non vi è ben che l'uguagli, e molto men che lo superi; nè l'essere Vicerè Giuseppe, ne l'aver beneficato con larga mano il bisognoso Israele, aurebbe così rallegrato Giacobbe, come giubilò nel sentirlo vivo: Anco povero, anco mendico, anco applicato all'agricoltura, com'era prima con gl'undeci fratelli nel Campo, vivo, sarebbe stata la consolazione del Padre; Or se il Santissimo Sacramento si fa nostra vita, ci avviva con quella vita, ch'avviva Dio, qual felicità maggiore?

XII. Tanto bene si chiude in tal bene, che fazia il nostr'appetito, e non potiamo desiderar di più. Gran Sacramento, gran Cibo, Sacramento, Cibo di vita preparato per noi; Iddio invita noi a cibarcine, ci chiama a quel celeste convitto, dove la Mensa è l'Altare, gl'assistenti sono i Serafini, il Cibo è la Carne Santissima di Cristo, la bevanda è il suo Sangue; cibo, che non si converte in noi, come il nostro cibo ordinario, che nella nostra sostanza si muta, ma cibo spirituale, cibo Divino, che noi converte in Dio Sacramentato; Cibo, che non nodrisce la vita nel tempo, ma che la vita eterna ci dona, e che non ci fa vivere colla vita dell'Anima, ma colla vita di Dio: E che potiamo noi desiderar di più? La simiglianza di Dio, e la grazia di mai morire, promise il Serpe alla Donna nel Paradiso Terrestre, per ingannarla, *Nequaquam moriemini, eritis sicut Dii*; Nè poteva farli promessa maggiore, nè più propria, per moverla a trasgredir il Divino precetto, e soggettarla alla morte. Tal grazia, tal simiglianza, la vita perduta ci promette Dio nel Sacramento, *Qui manducat me, vivet propter me*. Qui è la somiglianza, *Qui manducat meam Carnem, in me manet, & ego in illo*, qui è la medesimanza con Dio; *Qui manducat hunc panem vivet in eternum*, qui è la vita eterna, che è la vita di Dio. Accostiamoci riverenti, e divoti a quella Sacra Mensa, mangiamo il frutto di quel legno di vita, per mai più morire, & esser vivi all'eternità.

DI;

211


DISCORSO IX.

Per la Seconda Domenica di Quaresima

A R G O M E N T O.

Sollecito Cristo nel trasfigurarsi, sollecito nell' istituzione del Sacramento. Nella trasfigurazione, si fe gloria degli Discepoli; nel Sacramento, si fe cibo degli stessi, e si lascio cibo di noi. Ambi gli misteri con sollecitudine, perche ordinati al nostro bene; e quanto Dio sollecito nel Sacramentarsi, tanto noi necessitati a cibarci del Sacramento.

Assumpsit Jesus Petrum, & Jacobum, & Joannem, & transfiguratus est ante eos, Matt. 17.

I.  Un senza riflettere al gran mistero della trasfigurazione di Cristo, senza più ingolfarmi nell' abisso della sua gloria, solo ammiro la sollecitudine del medesimo Cristo, che molto prima di farsi veder appassionato sul Calvario, volle manifestarsi glorioso a gli tre Discepoli sul Taborre. E' vero, che gli promise, che prima di morire, voleva lo vedessero glorioso nel suo Regno, cioè come spiega il Pontefice San Leone, che diffusa la gloria ristretta nell' Anima, guardassero la sua umanità tutta splendori, *Idest in Regia claritate, quam spiritualiter ad naturam suscepti Hominis pertinentem, voluit esse conspicuam.* Ma a che tanto prima volle effettuar la promessa? Poteva, doppo terminata la sua predicazione, promulgata la sua legge, addottrinati i Popoli, congregati, o adunati i Discepoli al suo sequito, trasfigurarsi alla di loro presenza; Poteva prossimo alla sua Passione, mostrar nella sua Persona, parte di quella gloria, che gli veniva preparata, come mercede dovuta al merito della lor fede, che così

Volum. I.

D d 2

spe-

speranzati dal premio ; si sarebbero confirmati nel sequito ; E memori della gloria veduta , almeno que' tre Discepoli eletti , non l'avrebbero abbandonati con gl' altri nell' Orto de Gessèmini , & in particolare Pietro , che fè qualche resistenza nell' Orto all' arrivo de Farisei armati , e fè quella braura di troncar l' orecchio all' insolente Soldato , non si sarebbe allontanato da Cristo , nè l'avrebbe negato nel Pretorio da spergiuro . Nò nò , come si tratta del bene dell' Vomo , tutto sollecito è Dio ; Sapeva , che gli riverberi della sua gloria , avrebbero beatificate quell' Anime elette piene di fede , e di merito , senza aspettar gl' ultimi periodi della sua vita , molto prima volle felicitarli sul Monte . Da ciò vengo trasportato a contemplar la sollecitudine del medesimo Cristo , nell' istituir il Santissimo Sacramento dell' Altare . Chiamò gli Discepoli , e gl' impose d' apparecchiare la Cena , *In Canaculo magno strato* , per ivi istituir il mistero . Sollecito Cristo nel trasfigurarsi , sollecito nell' istituzione del Sacramento . Nella trasfigurazione si fè gloria delli Discepoli , nel Sacramento si fè cibo delli stessi , e si lasciò cibo di noi ; Ambi gli misteri con sollecitudine , perche ordinati al nostro bene ; e quanto Dio sollecito nel sacramentarsi , tanto noi necessitati a cibarci del Sacramento .

II. Molto valente è l'amore , e molto predomina il cuore ch' è toccato dalla sua fiamma ; Siccome forzato , da quell' amore , che *Triumphat de Deo* , l' Eterno Padre mandò nel Mondo il suo diletto Vnigenito , acciò assumesse l' umana natura per la Redenzione dell' Vomo , *Sic Deus dilexit Mundum , ut Filium suum unigenitum daret* , così dall' amore trasportato , l' Unigenito di Dio Padre fatt' Vomo , istituì il Santissimo Sacramento , & ivi si fè cibo dell' Vomo , *Cum dilexisset suos qui erant in Mundo , in finem dilexit eos* , ma con tanta sollecitudine , che preveduta prossima l' ora della sua Passione , doppo di cui doveva lasciar gli suoi nel Mondo , con esso ascendere all' Eterno suo Padre in Cielo , *Migraturus ad Patrem* , ne sollecitò l' apparecchio , era già prossima la Pasca , giorno destinato per il suo sacrificio , sotto la

to la metafora dell'Agnello, che si disse sacrificato, e morto, fin dal principio del Mondo, *Agnus qui occisus est ab origine Mundi*; e non avendo in pronto il luogo, mandò gl' Apostoli ad incontrar un Vomo, acciò lo sollecitassero a seguirlo sino al premeditato Cenacolo, e facessero istanza al padrone, che ivi voleva celebrar la sua Pasca, *Ite in Civitatem, & occurret vobis Homo, sequimini eum*; Vi andarono, l'ottennero, *& paraverunt Pascha*. Istituì nella Cena il Sacramento, e consacrato il suo Corpo, & il suo Sangue, quello diè in cibo, e bevanda agli Apostoli, *Comedite Hoc est Corpus meum, bibite hic est Sanguis meus*. Il motivo d'istituirlo, fù l'amore; amati i suoi in tutto il tempo del seguito, & amando noi fin d'allora, che decretò il nostro riscatto, per dar a quelli, & a noi il segno della sua finissima dilezzione, e che ci amava da vero, si lasciò nostro cibo nel Sacramento. La sollecitudine ancora d'istituirlo, fù d'amore, se stimolato dall'amore, non volle aspettar altro tempo, ma nel tempo dell'ultima Cena, stimò bene con celebrar la Pasca, fusse celebrato il mistero.

III. Ma per manifestar con più chiarezza Iddio sollecito nell'apparecchio di quel sacratissimo Pane, mi sovviene quel pane detto di proposizione nell'Exodo. Comandò Dio a Mosè, che parlasse agli figliuoli d'Israele, che gl'offerissero le Primizie, e quelle servissero per la fabrica del Tabernacolo, dell'Arca, della Mensa, del Page, del Candeliero, e di tutto quello, che si stimava necessario per il Tabernacolo stesso. Le Primizie dovevano essere oro, argento, pietre preziose, oglio, timiami, & altro; Gli disignò la forma del Santuario, la forma dell'Arca, colla qualità de legni, & anco la struttura della Mensa, sopra della quale disse, che vi voleva sempre imbandito il pane chiamato di proposizione, *Pones super mensam panes propositionis in conspectu meo semper*. (25) Qui lasciando ogn'altro Mistero nel Pane esposto sulla Mensa del Tabernacolo, raffiguro il Sacramento imbandito sull'Altare, e nella presenza di Dio, la sua sollecitudine nell'apparecchio. Che tal pane fusse figura del Sacramento lo dicono gli Santi

Pa.

Padri , perche a guisa di quello , è sempre esposto sull' Altare , per darli pronto a chi lo cerca . E perche al pari di quel pane , solo ammassato , e cotto da Sacerdoti , anco il Sacramento , solo è consacrato da Sacerdoti , e da Sacerdoti è distribuito a tutti , che lo cercano , *Solis Presbyteris, ut sumant, & dent ceteris* . Volle Dio quel pane sempre alla sua presenza , *Pones super mensam panes in conspectu meo semper* , per far noto a noi , la sollecitudine mostrata nell' istituir il Sacramento , e nel conservarlo per sempre , e per sempre esser pronto a cibarne l'Anime estenuate . Volle sempre presente il pane dell' Exodo , per soccorrere alla fame de' Bisognosi ; Sempre volle nella sua Chiesa quel pane Divino , acciò senz' altr' ostacolo noi ci nutriamo con il santissimo cibo preparato sù quella Sacra Mensa . Sempre , non per pochi mesi , o pochi anni , ma in tutta la durazione del tempo stabili , si adorasse , e conservasse nel Tabernacolo quel santissimo Pane , per esser sempre con noi , e sempre pronto a soccorrere la nostra fame : *Ecce ego vobiscum sum , usque ad consummationem seculi* . (Matt. 28.)

IV. O sommo amore , o somma providenza del nostro Dio Incarnato , amore immenso , nel far nostro cibo la sua santissima Carne nel Sacramento ; Altissima providenza nel conservarlo con tant' accuratezza per noi ; Gl'occhi di Dio che guardavano il pane di proposizione , manifestavano la sua vigilanza , acciò non restasse la Mensa sprovista , e non partissero digiuni da quel Santuario gl' affamati ; Per impinguar gli nostri Altari , e nodrir noi per la vita immortale , non con gl' occhi soli volle guardar il pane del Sacramento , ma volle esser in persona presente , sotto que' sacrosanti Accidenti , per ivi star sempre con noi , farsi cibo di noi , e sovvenire alla nostra fame ; Tolta la vigilanza , e sollecitudine di Dio , che sarebbe di noi ? Gran carestia , gran fame presagi , nell' interpretar il suo sogno a Faraone Giuseppe : Le spighe secche , gli disse , e le Giovenche magre , e smonte , da te vedute nel sogno , dinotano una prossima orribilissima carestia ; Steriliti gli campi negaranno le desiderate raccolte , le locuste ,

custe ; gli brughj daranno il guasto alle piante , acciò sù di quelle non si vedano stagionate le frutta ; suderanno gl' Agricoltori a premere col fianco gli vomeri , & a sviscerar con gl' Aratri la Terra , per renderla feconda , ma senza messi : Adunate le stagioni moveranno sull' Egitto , e sull' Israele crudelissima guerra , fino ad abbattere ambe le regioni coll' arma d' una fame rabiosa , e fino a sentirne l' Universo intiero la dolorosa penuria , *Consumptura est enim fames universam terram* : Quest' è il tuo sogno , e quest' è l' interpretazione fedele , spetta alla tua providenza ne' tempi grassi , empir tutti gli Granai del Regno , per poi servirtine negl' anni sterili , se brami , che tu , e gli tuoi sudditi non rimanghino estinti sotto il grave peso d' un flagello tanto crudele , *Provideat Rex virum Sapientem , qui constituat Præpositos per cunctas Regiones , & quintam partem fructuum per septem annos sterilitatis , qui jam nunc futuri sunt , congreget in borrea* . Sì , intendo , Faraone rispose , tu sarai il mio Vicereggente , alla tua sapienza appoggio un fatto di tant' importanza : Altri , che tu non potrai effettuar un interesse , che porta la salute al Mondo ; non più Giuseppe , ma ti chiamarai Salvatore , *Numquid sapienterem invenire potero ? tu eris super domum meam* , con ampla autorità di comandar sù tutta la terra dell' Egitto , e trattandosi del suo nome , dice il Sacro Testo , che *Vertit nomen eius , & vocavit eum lingua Egyptiaca Salvatorem Mundi* .

V. Ah ch' orribile carestia affalì gli nostri primi Padri doppo la colpa d' Adamo ; Ah quanta fame pativano : La colpa isterilì le campagne , già feconde , e fruttifere per la mano di Dio Onnipotente , che le credè , invece di frumento , germogliava la Terra già maledetta , per il delitto , triboli , e spine , *Maledicta terra in opere tuo , spinas , & tribulos germinabit tibi* : La colpa feminò sulla Terra , per così dire , il sale , acciò mai più nascesse erba da frutto , e quel ch' è peggio , quella discacciò il bel fonte della grazia , che prima inaffiava felice l' Anime , acciò germogliassero frutta di vita eterna : Sicchè la colpa de primi Progenitori fù l' unica cagione della gran

gran fame, patita da figli posteri; Alla sterilità, e fame dell' Egitto vi accorse colla sua provvidenza Giuseppe; vigilante, e sollecito, riempi gli Granai, e quelli suotò negl' anni della carestia, sino a far veder in que'anni più calamitosi, nella mendicità commune, una universal abbondanza, e si meritò con questo il nome impostogli da Faraone di Salvator del Mondo, se a tutto il Mondo affamato salvò la vita colla sua sollecita provvidenza.

VI. Per soccorrer noi, e proveder alla nostra fame, non parve sollecito il vero Salvator del Mondo; erano già trascorsi gl'anni a migliaia, e tant'Anime prive del cibo spirituale, estenuate si portarono da questa vita al Limbo, solo arrivata la pienezza del tempo, da Dio decretato, il Verbo si fè carne, Iddio si fè Uomo, allora santificò la Terra con gli suoi passi, l' inaffiò con gli suoi sudori, & in fine con il suo Sangue la liberò dalla maledizion acquistata, e da Terra benedetta, fè che non più spine, ma germogliasse per noi abbondanti raccolte: e pure l'Anime consumava l' Inedia, perche non c' era cibo, che le nodrìsse: Se n'avvide il Divino Giuseppe, e per provvedere alla nostra fame, istituì il Santissimo Sacramento, ivi fè nostro cibo la sua santissima Carne, e nostra bevanda il suo Sangue, con accertarci, che quel cibo solo bastava a levarci ogni fame, e nodrirci per la vita immortale: *Qui manducat hunc panem, vivet in aeternum*, chiamò pane quel cibo, perche convertita la sostanza del pane nel suo santissimo Corpo, e per designar, che quello era il pane riservato dal Salvator del Mondo, per occorrer a sollevarlo da quella meschina penuria, sotto di cui estenuato viveva; ma dove è la sollecitudine proposta, e maneggiata dall' antico Giuseppe per la vita dell' Egitto, e di tutta la Terra negl' anni della penuria?

VII. Attenti: Si legge ch' Erode ingelosito al sentir la nuova, ch' era nato un Bambino, che le scritture presagivano per Rè della Giudea, ingelosito, e timido di perder quella corona, e dover esser forzato un giorno a depositar nelle sue mani lo scettro, cercò di averlo sotto la sua forza, per

per perderlo; Del che avvisato il Patriarca Giuseppe dall' Angelo, subito, senza dimora si portò colla Vergine, e col Bambino fuori della Giudea, e lo rifuggiò nell' Egitto, *Accipe Puerum, & Matrem ejus, & fuge in Egyptum.* (Mat. 13.) Appena nato il Divino Fanciullo, gl'è necessario, che si salvi colla fuga; Non parla ancora, e par che Erode lo senta discorrer da suo nemico, non ancor camina, e sembra, che lo veda vicino alla Reggia; Infasciato trà poveri panni, si figura il Rè, che gli muova guerra, per levargli il Regno. Fugge, Innocente, per non perder la vita, tanto odiata da Erode, quantunque non l'abbia offeso in un Neo; Fugge con Giuseppe, e colla sua Santissima Madre, ma perche nell' Egitto? Di quella fuga fù cagione l'ira d' Erode, che lo cercava per perderlo, *Querebat animam Pueri*, com' in fatti ammazzò in Bettelem moltitudine de Bambini innocenti, pensando privar di vita con quelli il Salvatore, *Herodes iratus occidit multos Pueros, in Bethlem Jude Civitate David.* (Matt. 2.) Ma perche nell' Egitto? perche non salvarsi in altro luogo? Poteva restando in Bettelem, sottrarsi dalle sue mani; Sapeva bene non esser quella l'ora della sua morte; poteva dir a Saccarrij, come doppo in età adulta disse a Farisei, che cercavano di prenderlo, *Non dum venit hora mea*; Perche dunque fuggir nell' Egitto? Gran mistero, dice il Pontefice San Leone; siccome, dice il Santo, l' antico Giuseppe, prevista la carestia, che sovrastava all' Egitto, & al Mondo tutto, provide a suo tempo tanto frumento, quanto stimò necessario per quell'estremo bisogno, e ciò fè nell' Egitto; Così per designar, essersi il Verbo fatto Carne, e Dio fatt' Uomo, per apportar l'abbondanza, e proveder alla fame, da cui era l' Uomo assalito nell' Egitto di questo Mondo, nell' Egitto volle esser trasportato Bambino. Là, dir voleva, fù condotto Giuseppe, e fù il Salvator del Mondo, con apportar l'abbondanza a tutto il Mondo affamato; Là ancor io voglio esser trasportato in età tenera, acciò si comprenda esser io venuto dal Cielo in Terra, per divenir Salvator del Mondo, con farmi pane, e cibo di tutto il Mondo famelico. Cono-

sceva essersi fatt' Uomo , per poi in età perfetta spargere il suo Sangue per l' Umana Redenzione , stimò cosa giusta dichiarar nell' Egitto , che era anco nato nel Mondo , per apportarci l' abbondanza , e soccorrere alla nostra fame , con farsi egli nostro pane nel Sacramento : così il Santo , *Is qui pramonstratus fuerat in Joseph , quando Egyptiaca fami per panis custodiam occurrit , voluit , prima statim atate sua , demonstrare se panem esse , & secum eum cibum deferre , qui omnem penitus faciat abolere esuriam , omnem inducat abundantiam , & bonorum omnium copiam afferat .*

VIII. Qui la sollecitudine non conosciuta di Dio nel preparar il Sacramento ; Proibito istituirlo in quell'età , in quell'età volle mostrarne il segno con farsi portar nell' Egitto , che se l' Egitto godè l'abbondanza di pane nel tempo di carestia , egli che era il vero pane di vita , pane degl' Angioli , n' accertò , che era venuto nel Mondo per saziar la fame dell' Uomo , e liberarlo dalla penuria , che l' affliggeva. Gran Sacramento , gran pane , piú saziativo di noi , di quello , che preparò Giuseppe nell' Egitto ; A noi da Dio donato , da Giuseppe venduto ; e dove quello avanzò l' Erario Regio , e la Regia entrata , nel vendere a bisognosi quel pane , *Omnem pecuniam congregavit pro venditione frumenti , & intulit eam in Aerarium Regis ;* Iddio vuotò tutto il suo Erario , con dar tutto se stesso , le sue ricchezze , le sue perfezioni , sotto que' Sacrosanti Accidenti , per arricchirne noi , *Exhilaravit semetipsum ,* e senza obligarci ad altro esborso , egli dal Sacramento c' invita , *Venite , comedite , hic est panis qui de Caelo descendit , hoc est corpus meum . Venite , & emite , sine auro , e sine argento .* Gran Sacramento , gran pane , che si fa nostro cibo , e sazia colla sostanza Divina la nostra fame , arricchisce la nostra povertà , con dispensarci i tesori del Cielo , c' illumina l' intelletto , con fugar le tenebre dell' ignoranza , c' infiamma la volontà coll' amore , ci empie l' Anima di tutti que' doni , quelle grazie , e quelle ricchezze spirituali , ch' ha seco. Gran generosità di Dio , se per divinizzar noi nel Sacramento , tutto a noi nel Sacramento si dona .

IX. Da

IX. Da quanto hò detto fin'ora , si può con evidenza dedurre quanto noi siamo necessitati a cercar quel santissimo pane , e cibarcine : Sarebbero periti di fame , e gl'Israeliti , e gl'Egizzj , e tutte l'altre Regioni del Mondo , se non si portavano da Giuseppe nell'Egitto a cercar il pane negli'anni sterili ; la necessità gli costrinse ad offerir quanto , che possedevano , per saziar la lor fame . E con qual cibo potrebbe nodrirsi l'Anima nostra affamata , lontano il Santissimo Sacramento ? qual pane più proprio ? Anco se fusse a noi piovuta la Manna dal Cielo , già veduta nel Deserto , nulla sarebbe servita per il nodrimento dell' Anime , e forse nemeno per l'intera sazietà de' corpi , poiche trasportati dall'appetito corrotto , forse spreggiata la Manna , come la spreggiarono nel Deserto gl'Ebrei , auremmo desiderati que'cibi , che apparecchiava a suoi commensali l'Egitto del Mondo ; or se il Santissimo Sacramento solo , è quel pane , saziativo di noi , ne segue che per necessità , per non miseramente perire , dobbiamo cercarlo , e cibarcine . E poi .

X. Due per necessità concorrono per conservar la nostra vita nel tempo . Il primo è Dio , Iddio , è quello , che *Dat vitam , inspirationem , & omnia ;* (Ac. Ap. 17.) Senza Dio , non si dà vita , Iddio , che la donò , Iddio la conserva ; & in ciò addottrinati gl'antichi Gentili , che non conoscevano l'Unità in Dio , temendo all'allontanarsi da Dio , perder la vita , si fabricavano i proprj Dei a capriccio , e per assicurarsine , gli tenevano sotto chiave , molto ben custoditi , *Confortavit eum clavis , ne moveretur ;* (Is 41.) E gli Figliuoli d'Israele alla assenza di Mosè , stimando essere senza Dio , che gli guidasse , e temendo perciò di morire , pregavano il Pontefice Aaron , che gli desse altri Dei per lor condotta , *Fac nobis Deos , qui nos precedant .* (Ex. 32.) Il secondo necessario per vivere è il pane ; Il pane è il nodrimento del corpo ; La sostanza del pane si converte nella sostanza di chi lo mangia , e dice l'Ecclesiastico , ch'è impossibile vivere senza pane , *Initium vite Hominis , Panis , sine quo non potest structura vita erigi ;* (29.) perciò gl'Egizzj nella discritta carestia , nulla prezzando le di-

Volunt. I. E e 2 loro

loro ricchezze; tutto esibirno a Giuseppe, per aver il pane a sostentar la vita; Anzi dice Geremia, che diedero quanto; che possedevano, per essere rittorati col pane, *Dederunt pretiosa quaeque ad refacillandam Animam;* (Thr. 1.) Sicchè il pane, e Dio; per necessità concorrono a conservar la nostra vita nel tempo, ma più Dio, che 'l pane; Iddio può conservarci, e darci senza il pane il dovuto nodrimento, se gli piace, e se vuole: Altra esca hà Dio; altra maniera hà la sua ineffabile provvidenza, per mantenerci la vita. L'ordine della natura, fa il pane cibo, e nodrimento de' corpi, ma l'ordine superiore, nella mente di Dio, che lo dispone, e tutta la natura trascende, d'altro cibo si serve. Siccome Dio hà in se acqua di tal perfezione, che estingue ogni sete, come si spiegò colla Samaritana, *Qui biberit ex aqua, quam ego dabo, non sitiet in aeternum;* (Jo. 4.) Così altro pane invisibile conserva, per il nodrimento de' corpi, che vivono, a sostentarli la vita, per ciò disse in San Matteo, *Non in solo pane vivit Homo, sed in omni Verbo, quod procedit de ore Dei.* Gran forza hà il Verbo di Dio, per quello l'Onnipotenza con un *Fiat* diè la vita al Mondo; e diè l'essere ad un Mondo di Creature, *Ipse dixit, & facta sunt;* (Pf. 148.) Così colla sua forza; senz'altro pane, può influir vite, e stabilimento di vite, per mai morire; Anzi se Dio ci manca, con tutta l'abbondanza del pane, perdiamo la vita. Ah disse il Rè Profeta, parlando con Dio, ah Dio, sei tanto necessario, per conservar la vita a noi che già vivemo, che senza di te c'è impossibile il vivere; tu che ci donasti la vita, tu la conservi, e la conservi, *In verbo virtutis tuae:* A noi è ignota la tua potente parola, e l'efficacia della tua Divina virtù, pure sappiamo, che quelli, che tu abbandoni, muojono, e tornano al nulla paterno, d'onde riconoscono l'origine, *Avertente autem te faciem, turbabuntur, & in pulverem suum revertentur;* (Pf. 105.) Se tu lasci nodrirli coll' invisibile cibo ammassato de' miracoli, e da cui la sua sostanza il pane, e l'essere nodritivo ogn'altro cibo riceve, perdono miseramente la vita.

XI. Qui è la necessità, che propost. Pane è Dio per conservar,

servar, e nodrir la vita nel tempo , pane è Dio per vivere all' eternità ; pane è Dio, ambi necessarij per la vita del corpo . Il Pane Eucaristico , dov'è tutto Dio , per la vita eterna dell' Anima : senza Dio, e senza il Cibo , non si dà la vita del corpo ; non può darfi la vita dell' Anima , senza il Sacramento , Cibo vero Divino, che la nodrisce, e la corrobora, per farla sempre vivere . Morì il figlio alla Vedova , affitta quella mandò dal Profeta Eliseo supplicandolo volesse portarsi nella sua casa , & ivi colla virtù de' miracoli, restituir al figlio morto la vita . Vi mandò il Profeta il suo Discepolo , & acciò non gli mancasse l' istrumento da far miracoli , gli diè il suo bastone ; v'è gli disse, tocca il cadavero del figlio morto con il bastone, che tornerà a vivificarlo lo spirito . Mandò il Discepolo , fè quanto gli precettò Eliseo , pose in opera il Baston miracoloso , ma tutto in vano , forzato tornarsine tutto mesto ad Eliseo, perche non aveva col miracolo consolata la madre, con dar al figlio la vita ; Arrivato gli disse, *Non surrexit Puer* ; (4. Reg. 4.) Allora si portò in persona il Profeta nella casa della Vedova , & ivi veduto il cadavero agghiacciato dal gelo della morte , si distese sù di quello , unì capo , a capo, piedi , a piedi , bocca , a bocca , con il corpo del fanciullo lo dispose il suo , & in tal guisa , donò al Fanciullo la vita , e vivo restitui il figlio morto alla madre . Il figlio defonto della Vedova , è l' Anima del giusto , dice San Tomaso , che estenuato dalle fatiche , dagli digiuni , dalle penitENZE , da cotidiani laboriosi esercizi , sembra quasi morto ; Ricorre agli Sacerdoti servi fedeli del Divino Eliseo , e quelli con Sant' esortazioni , e consigli , con il pane della Divina parola , cercano ravvivarlo ; Sino i Confessori , col Bastone della potestà data li da Dio , procurano far il miracolo , ma già mai si ravviva quel giusto , anzi sempre più estenuato , par che non viva in lui quello Spirito , che l' avvivò colla grazia Santificante , fino a dir a Dio , di cui son ministri , *Non surrexit Puer* . Non bastano per tal fatto gli servi di Dio , i Sacerdoti ; Il miracolo di ravvivar , dice San Tomaso , è proprio del Divino Eliseo , che stà Sacramentato sotto que' Sacrosanti Accidenti .

Quel

Quel giusto, che sembra non poter più vivere sotto il peso grave della Croce, che porta, si accosti a quel Santo Altare, si comunichi con divozione, perche incorporandosi con lui il Celeste Eliseo, vedrà il miracolo della sua Resurrezione: Incorporato con Dio nel Sacramento, unisce Iddio gli suoi occhi, con gl'occhi del giusto, e l'infonde nell'intelletto tal lume, che basta a conoscere Dio; Alla sua bocca la bocca, e gli fa gustar il sapore de'doni Spirituali; le sue mani alle mani, acciò si confortino nell'opere della giustizia; Il suo corpo al corpo, e l'infonde il calore d'una ardentissima carità, e lo ravviva per mai più indebolirsi, sotto le sue devote fatiche. Anime estenuate, la mensa è imbandita, sull'Altare è preparato il Sacramento, accostatevi senza nausea, senza fastidio, senza timore, *Panis est, non venenum*; Il Sacramento agl'indegni, è veleno, all'Anime giuste è pane di vita. Iddio tanto sollecito a prepararlo, e voi tanto negligenti a servirvi? Nò Anime fedeli, sentite che Dio v'invita, *Venite, & comedite, Hic est panis qui de Cælo descendit*, accostatevi, mangiatelo, e vi accerto, che non solo questo pane Sacrosanto vi rinforzerà nello Spirito, ma vi donerà la vita eterna, *Qui manducat hunc panem, vivet in æternum*.



DISCORSO X.

Per la seconda Domenica di Quaresima

ARGOMENTO.

Pietro cerca perpetuarsi sul Taborre, perche ivi si figura ogni bene, & a tutto il suo male il rimedio. Noi sempre viviamo inquieti, & angustiati in questo Mondo, perche nel Mondo non v'è ben che ci sazij, non rimedio, che giovi agli nostri mali. Sul Monte l'incontra Pietro, e dice, *Bonum est nos hic esse*; solo nel Santissimo Sacramento potiamo incontrarlo noi, ivi perch'è tutto Dio sommo bene dell' Uomo, ivi è la nostra quiete, e l'unico rimedio de nostri mali.

Bonum est nos hic esse. Matt. 17.

L Vero, che il Salvatore volle trasfigurarsi sul Taborre per confirmar nella mente de suoi Discepoli, la fede già predicata, e comprovata con Miracoli, ch'egli non era sol Uomo, ma Uomo, e Dio; e se l'avevano conosciuto da Uomo nelle fatiche, ne patimenti, e nell'angustie, conversando con esso, lo compressero anco da Dio, vestito con tutta la gloria, e con tutta la Maestà sul Monte. Tanto è vero, perche non solo era necessario crederlo da Uomo, ma anco confessarlo da Dio; e per sollevarli a tanta cognizione di fede, volle, che gli Discepoli lo vedessero trasfigurato sul Taborre. Non si creda però, che San Pietro, che la faceva da gran Teologo su tutti gli suoi Compagni, se nella dimanda fatta da Cristo, qual fusse la diloro opinione intorno alla sua persona, *Vos autem quem me esse dicitis*, con mente illuminata, arrivò a conoscere la sua divinità, con dirlo Figlio di Dio, *Tu es Christus Filius*

Filius Dei vivi; Non si creda, che vedendo in chiaro, che era Dio sul Monte, come già dottorato nella Teologia divina, per mostrar, che d' altro non si curava, dicessè *Bonum est nos hic esse*. Non fù questo il prurito di Pietro, di perpetuarsi sul Monte, ma disse, che vi sarebbe stato volentieri per tutta l' eternità, perche ivi aveva incontrato il centro di sua quiete, *Bonum est nos hic esse*; E volle dire, che il bene, che godeva, era sommo, se godeva Dio glorioso, ch'è sommo bene. Vasto è l' appetito dell' Uomo, e di tanta grandezza, che s' accosta all' infinito. Sicchè solo nel bene infinito si sazia. Non più sapeva che desiderar San Pietro, non dandosi fuor di quel ben che godeva, altro bene maggiore, però s' espresse con dire, *Bonum est nos hic esse, factamus hic tria Tabernacula*, & in fatti non può censurarsi la sua espressione, se cercando restar sul Monte, chiedeva il suo riposo. Dove è ogni bene, & il rimedio d' ogni male, ivi l' Uomo incontra la sua quiete. Pietro cerca perpetuarsi sul Taborre, perche ivi si figura ogni bene, & a tutto il suo male il rimedio. Noi sempre viviamo inquieti, & angustiati in questo Mondo, perche nel Mondo, non vi è ben, che ci sazia, non rimedio, che giovi agli nostri mali. Sul Monte l' incontra Pietro, e dice, *Bonum est nos hic esse*. Solo nel Santissimo Sacramento potiamo incontrarlo noi; ivi perch' è Dio sommo bene dell' Uomo, ivi è la nostra quiete, e l' unico rimedio de nostri mali.

II. E' verità infallibile, che non v' è Creatura, che non cerchi la sua quiete, perciò il Filosofo, *Omnia moventur propter quietem*; Sia la Creatura sensibile, l' appetisce; sia la ragionevole, la cerca: sia l' insensibile, naturalmente v' inclina. La pietra di peso grave tende naturalmente nel basso; se vien buttata in alto, & in alto è trattenuta, tolto l' impedimento, che la proibisce a discendere con grand' impeto, precipita, e con gran strepito, per incontrar il suo centro, luogo di sua quiete. Il fuoco di natura leggiero, sempre cerca volar in alto in traccia della sua sfera; s' è trattenuto nel basso, inquieto serpeggia, e tolto il freno, con tal rumore s' inalza,

inalza , che mostra voler in un momento trapassar le regioni , per quietarsi nella sua sfera ; Così discorrendo d'ogn' altro . Ma veniamo a noi .

III. Ah quante lagrime , quanti sospiri , quanto ci lagniamo noi nel corso del nostro vivere ; In questo lungo Pellegrinaggio , non ci è quiete , non v'è riposo per noi , ogni male c' incontra , ogni disgrazia c' affale , ogni disgusto ci batte , taglia . Siamo Viatori , & è esposta la nostra vita a guerra viva , perciò chiamata guerra la vita dell' Uomo dal Santo Giobbe , *Militia est vita hominis super terram* . Per il Soldato esposto alla pugna , non v'è riposo , non v'è quiete , è sempre in moto , fino , che non è terminato il cimento , e fino che non acquista la corona da vincitore ; Così non v'è quiete per noi , nello stato presente , in cui siamo ; Questi è stato di sempre affatigarci nelle vigilie , per non essere sorpresi , e vinti dagli nemici , che ci fan guerra all' improvviso ; che doppo s'è promessa da Dio la corona , nello stato dell' altra vita , dove s' incontra la quiete , *Quia promissit Dominus coronam vigilansibus* . Quest' è stato di sempre combattere , per riparar ogni colpo nemico , & uscir vincitori dal campo , e senza il combattere , dice l' Apostolo , che non v'è corona , non v'è riposo per noi ; *Non coronabitur , nisi legitime certaverit* , (2. Thim.) perciò sempre inquieti ci lagniamo , sospiriamo , e non senza lagrime scorriamo i nostri giorni , perche siamo in stato violento , come la pietra sull' alto , come il fuoco trattenuto nel basso ; Non siamo nel nostro centro , dov' è stabilita la nostra pace , la nostra sicura quiete .

IV. Guardatelo , che si torce , si dibatte il Rè Profeta . Fugge , perche inseguito dal suo Socero Saule , che cerca privarlo di vita , e lo minaccia d' estinguere la sua sete , con il suo sangue ; Fugge , perche congiuratofili contro il suo Figlio Assalone , armata mano si porta nella sua Reggia , per privarlo della vita , e del Regno ; Si lagna , perche vede tra congiurati , congiurato anco Achitofere suo Amico , Capo del suo Consiglio secreto ; Si turba , perche ingiuriato dal Villano Semei , e da quello lapidato nel passar per una publica

strada : Da quest' e più disgrazie depresso il Profeta , alza la mente a Dio , e dice , *Quis mihi dabit pennas sicut Columbae, & volabo, & requiescam?* (Pf. 54.). Ah amorosissimo Dio , e quando mai finiranno tanti torcimenti di viscere ? Quando cessaranno di più bersagliarmi le disgrazie ? Ah quanto appetisco la mia quiete ; Chi mai mi darà l'ale della Colomba per volar a quel nido, dov' è stabilito il letto di mio riposo ? Chi mi porterà a quel centro, luogo della mia pace ? Non sia meraviglia , che così parli il Profeta , se tutte le Creature , per proprio istinto , cercano il luogo di suo riposo ; non è stupore , se Davide affitto , & addolorato da tante angustie , con tant' ansietà , desiderò incontrar la sua quiete ; La trova infine , ma dove ? Egli tutto allegro lo dice , *Cor meum, & carnea exultaverunt in Deum vivum ;* (Pf. 83.). Trova il suo riposo in Dio , Iddio è la quiete , la pace di Davide ; ma dove trova Iddio ? Trovo, egli soggiunge il mio soccorso negli' Altari , se negli' Altari è Dio , che mi soccorre , *Altaria tua Domine virtutum Rex meus, & Deus meus ;* Parla senza fallo il Profeta de' nostri Altari , su de' quali si consacra il Santissimo Sacramento ; E perche in Dio riconosce la quiete dell' Uomo , perciò si protesta d' ivi ritrovar la sua , dove Cristo Sacramentato si adora ; dice , *Rex meus, & Deus meus ;* Sicchè parla de' nostr' Altari , dove Cristo vero Dio , e vero Uomo , sacramentato si cela sotto quelle santissime specie ; e fatto allora nostro illuminato Maestro , volle insegnarci , che fuori di Dio , non si dà quiete per noi , e per conseguenza , solo nel Sacramento Iddio è in pronto , per unirsi a noi , & è il nostro sicuro riposo ; Il Sacramento è il luogo di rifugio , tanto desiderato dal Profeta , quello chiude ad ogni mal la porta , acciò non entri ad infestarci .

V. Han seco una dilettevole reciproca corrispondenza , Iddio , e l' Uomo . Ambi par che cerchino il centro di sua quiete ; l' Uomo perche fuori di Dio vive inquieto , Iddio allontanato dall' Uomo per la colpa , par che , per così dire , non goda intiera la somma pace che gode . Prevaricato l' Uomo , con trasgredir il divino precetto si scostò da Dio , e Dio

fu

fù sentito lagnarsi dal Profeta, perche da se staccato l'Vomo, quasi coll' assenza di quello, avesse perduta la sua quiete, diceva, *Et nunc quid mihi est hic, quia ablati sunt Populus meus gratis;* (Isa. 52.) Il lamento fù di Dio, se legge Vgon Cardinale, *Et nunc quid mihi est in Cælo?* Si lagnava sotto nome di Popolo, d' aver perduto l'Vomo, perche in infinito da lui discosto per il delitto commesso; Sicchè Dio senza l'Vomo, par che non riposi, siccome l'Vomo non può perfettamente quietarsi senza Dio. Iddio, parlando *ad intra*, è sommamente quieto, Iddio, è l'unico centro di se medesimo, quanto che può goder di sommo bene, tutto gode in se stesso, ch' è sommo bene, *Deus est summum bonum*: Ma discorrendo *ad extra*, giusta il modo, che noi discorriamo, perche doppo la Creazione dell' Vomo, espresse nell' Vomo goder le sue delizie, *Delicia mea esse cum filiis hominum*, lontano dall' Vomo, par che sia privo d' un oggetto, che lo diletta. Iddio *ad extra*, perche bene infinito (e questa è la ragione del suo lamento) perche infinito, non trova la sua quiete se non nell' Vomo, a cui donò un cuore di capacità infinita, e se l' Vomo per la colpa da Dio-s' allontana, non potendosi riposar in altri, non gode la sua quiete. L' Vomo all' incontro, perche di capacità infinita, in Dio solo si quietà, ch' è sommo bene infinito. Tal verità dalla parte di Dio si vidde nella Creazione dell' Vniverso. Credè Dio il Cielo, la Terra, gli Luminari, le Stelle, credè in forma di delizioso Teatro, il ben ordinato Vniverso, e quanto di bello, di prezioso, e di grande, oggi l' occhio, con sua meraviglia rimira, e la mente non senza stupore contempla; E pur mai disse aver trovata la sua quiete, anzi inquieto lo Spirito Creatore, valicava le prime acque, che apparvero sull' abisso ben ordinato, e distinto, *Spiritus Domini ferebatur super aquas*. Formò nel sesto giorno, l' Vomo, nel Campo Damasceno, organizzò quella Terra, gli diè la forma d' Vomo, e lo disse fatto a sua imagine, *Ad imaginem quippè Dei factus est Homo*, l' ispirò la vita, *Inspiravit in eum spiraculum vite*, e l' avvivò coll' Anima novamente creata, *Factus est Homo in animam viventem*.

tem. Fatto l' Uomo già prim' architettato nella sua nobilissima idea, dice il sacro Testo, che subito, Iddio Creatore incontrò il suo riposo, *Die septimo requievit ab omni opere quod pararat*: Creato l' Uomo, riposò, perche conobbe solo l' Uomo di capacità infinita, e solo nell' Uomo disse aver incontrata la sua quiete.

VI. In tal guisa dell' Uomo: Diè Dio all' Uomo determinati i sensi, gl' occhi solo per il visibile, l' orecchio per il suono, il palato per il gusto, così discorrendo degl' altri; ma gli diè un cuor così vasto, che l' avvalora a trasportar gli sensi stessi a non quietarsi nella limitazione de proprij oggetti, ma ad appetir oggetti maggiori, più piccanti, più squisiti di quelli, che godono; li trasporta la vastità del cuore a desiderar quel bene, che non ha fine; E questa è la ragione, che l' Uomo già mai si quietava ne beni di questa vita; desiderò pure tutti i beni, che nella Terra si godono, *gli desiderii*, e gl' ottenghi, che non per questo è quieto; perciò Agostino chiama volubile il nostro cuore, fin tanto, che non si fissa stabile nel desiderar l' eternità, e ciò perche lo riconosce di tanta eminenza, e capace di tal bene, che niun altro bene, fuori di quel bene, ch' è sommo, può essere bastante a quietar il suo appetito, *Cor humanum in desiderio aternitatis non fixum, nunquam stabile esse potest, quoniam tanta est dignitatis, ut nullum bonum, præter summum bonum, ei sufficere possit*; Sicchè solo l' Anima allora è quieta, quando è unita con Dio.

VII. E dove meglio può darsi in questa vita l'unione con Dio, che nel Sacramento dell' Altare? Iddio tal unione promette, e Dio la fa, *Qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem in me manet, & ego in illo*. Iddio, ch' è in quel pane Eucaristico, s' incorpora coll' Anima che lo sume, la quieta, e da ogni mal l' allontana. Perseguitato Elia dall' empia Jezabele, per non cader nelle sue mani, fuggì alla volta del Monte Orebbe. Aggravato dagl' anni, si sentiva lasso nel camino, tanto, che diffidato di proseguire, pregava Dio gli levasse la vita, *Petivit Animæ suæ ut moreretur, & ait, suffi.*

sufficit mihi Domine, tolle animam meam; (1. Reg. 19.) Inquieto, e disturbato Elia, perche si vedeva mancar nelle forze, e sentiva alle sue spalle prossima Jezabele, che l' inseguita, cercava per sua quiete la morte. Allora si fe' coraggio, quando buttato a terra, per dar qualche riposo alle sue vecchie membra affatigate, svegliatosi dal sonno, trovò apparecchiato dall' Angelo vicino il suo Capo il pane miracoloso, & invitato a rifucillarsi, *Surge & comede*, lo mangiò, e si sentì corroborato, & allegro, in maniera, che con passi di giovane, in breve spazio di tempo, terminò il suo camino, & ascese al Monte, luogo designato per suo rifugio, *Comedit, & bibit, & ambulavit in fortitudine cibi illius usque ad Montem Dei Horeb.* Il pane mangiato da Elia, fù figura del Sacramento; Quello preparato dall' Angelo, & il pane Eucaristico consacrato da Sacerdoti, che Angioli chiamò Malachia. E se tanto potè la figura in persona d' Elia, più potrà per noi quel Sacratissimo pane, ch'è il figurato. Ah quant'angustie, quante persecuzioni, quanti travagli ci assaltano in questa vita; ah quanti ci combattono, l' infermità, gli dolori, tutti i mali congregati contro di noi, ci fan guerra, ci feriscono, c' impiagano; là al Santissimo Sacramento, quella è la ricca officina, dove hà Dio ordinato ogni rimedio al nostro male. Ah quanto indeboliti, in questo lungo Pellegrinaggio della vita presente ci sembra impossibile arrivar sull' Orebbe del Paradiso, luogo di somma felicità, di certissima sicurezza; Lungo è il camino, la Jezabele della carne snerva lo Spirito, *Caro concupiscit adversus Spiritum;* mangiamo con Elia l' Eucaristico pane, che quello ci nodrisce, ci corrobora, infonde in noi il coraggio, e proseguiremo senza troppo fatica l' incominciata carriera; mangiando quel pane Divino, noi incontreremo ogni rimedio al nostro male, e Dio trova in noi il suo riposo.

VIII. Ah Anime crudeli, crudeli, e contro voi, e contro Dio, a voi parlo, che o mai v' accostate a quel Santo Altare per ricevere il Sacramento, o v'andate di raro; crudeli, perche a voi rubbate la quiete, levate a Dio il riposo. Così la
Suna.

Sunamita, oggetto distinto della dilezzione di Dio, fù crudele nello scoltarsi da Dio, e prendere fuori di Dio la strada; sentì che la cercava inquieto, che la chiamava per ritrarla a se, *Revertere Sunamitis*, che replicò la chiamata, *Revertere, revertere Sunamitis*, e quella più tosto si contentava di Pellegrinar senza riposo, che riposar in Dio, e col ritorno dar a Dio la sua quiete. Così ogn' altro Peccator che lo fugge, Iddio per fermarlo gli v' à all' incontro, *Fugienti ultrò se obicit*, dice San Fulgenzio, non v' è peccator così empio, che Dio non ami; anzi soggiunge Agostino, che l' amor de' Peccatori lo tirò dal Cielo in Terra, e se non gl' avesse amati, non vi sarebbe disceso; *Si enim Peccatores Deus non amaret, de Cælo ad Terram non descenderet*; non v' è tanto perverso, che Dio non cerchi fermarlo quando fugge, e se è il figlio prodigo, già trasportato, *In Regionem longinquam*, nell' orrida Region della colpa, in infinito distante da Dio, & ivi affamato fa suo cibo le reliquie, che avanzano a gli più schifosi animali, sin là v' accorre, lo chiama, l' invita a tornar dal Padre, l' illumina a conoscere la gran perdita fatta, nel lasciar la casa paterna, a riflettere sulla fame che patisce, e fa tanto, che risoluto alla fine a se ritorna; e con un solo *Peccavi*, dà la remissione agli suoi delitti, lo veste colla stola della grazia, lo distingue coll' anello della fede, e l' ammette di più nel suo Celeste convito, dove Dio stesso, è cibo di chi vi sede.

IX. Hà tanto a cuore Iddio la conversione d'un Peccatore, che non cessa d' ispirarlo a convertirsi, *Convertimini ad me in toto corde vestro*, (Joel. 2.) e l' altro Profeta, *redite parvariatores ad Cor*, (Is. 46.) l' invita a ravvedersi, l' esorta a ritornar al cuore, per poi col cuore consacrarsi a Dio; Anzi si serve d' ogn' arte per convertirlo; che non fè per tirar a se Gerico la peccatrice, rubelle a Dio, che ostinata, contrastò il passo all' Esercito di Dio, e di Giosuè, che da Generalissimo dell' Armi lo guidava, per introdurlo nella Palestina? Non si servì dell' armi come doveva, non schierò l' Esercito contro la Città nemica, non comandò assalti, non lo spinse a trattarla da nemica, con svenar alla sua presenza i suoi, e
veder

veder con gl' occhi proprij correre per le stradi a torrenti il Sangue de' svenati dalle sue Spade , ma solo , fè che la circondassero sette giorni continui i Sacerdoti , e col suono allegro , e non mesto delle Trombe , perche erano Trombe d'allegrezza , che servivano solo nel tempo del Giubileo , *Buccinas quarum in jubileo usus est* , (Jos. 6.) l'invitassero a ravvedersi , a levar l'ostinazione dal cuore , a dar il passo desiderato all' Esercito di Dio , e riconciliarsi con Dio . Quella fù l'arte di Dio , arte la più amorosa , la più suave , che potesse porre in opera a beneficio della Città nemica ; Ah quanto è a cuore a Dio la conversione del Peccatore : Iddio è così buono , dice Dionigio Areopagita , che ama chi l'offende , sequita chi lo fugge , lo prega a convertirsi , per non farlo miseramente perire , *Etiā a se aver sus , & resiliētes amatorie sequitur , ac deprecatur ne pereant* .

X. Ma perche tanto per salvar un Peccatore ? Voglio credere , che il perche sia l'essere Iddio sommamente pietoso , e la sua pietà lo muova a già mai permettere , che si perda ; e pure , perche regenerato col Sangue del Redentore , qual Padre affettuoso , cerca ritrarlo nel suo seno , d'onde lo staccò la colpa , & abbracciarlo : O pur per far conoscere , che Dio vuol tutti salvi , e quelli solo non si salvano , che vogliono da se perdersi ; Perciò più volte s'esprese nel perire delle Città infedeli , che egli non le perdeva , ma esse si perdevano , *Perditio tua ex te* ; e parlando in singolar di Babilonia , si dichiarò , aver esercitata con quella l'arte d'amorosissimo Medico , con averla visitata , e curata con amore nella sua infermità , ma non si fanò perche non volle , *Curavimus Babilonem , & non est sanata , derelinquamus eam* ; (Jer. 9.) Tanto è vero . Pure il motivo di così affatigarsi per la conversione d'un Peccatore , è per il bene del Peccatore , cioè di non vederlo perduto , ma è ancora per l'interesse proprio , per non perdere colla perdita di quello la sua quiete . L'Uomo è il centro del riposo di Dio , che tanto l'ama , siccome chi ama , solo nell'oggetto amato trova la sua quiete ; Perciò se lo vede perduto , cerca d'acquistarlo , se precipitato , distende per sollevarlo

varlo la mano; se allontanato con voce amorosa lo chiama; se fugge gli va all'incontro per fermarlo, *Fugienti ultrò (e ubiicit*.

XI. Ah che tanto facesse l' Uomo allontanato per il delitto da Dio . Staccati da Dio i Peccatori , vivono sempre inquieti , senz' ombra di riposo , non v' è disgrazia , che non provino , non v' è male , che non incontrino , non v' è pena , che non gl' affligga . Armati gl' elementi , tutte le Creature del Mondo l' infestano , per vendicar la divina bontà offesa , dalla lor colpa ; e tra tante , isterilita la Terra , gli nega le sperate raccolte , e fa che patiscino una fame rabiosa ; Affamati , gli previde il Rè Profeta , correr per le contrade della Città , e col termine di fame volle dirli profondati in un abisso di disgrazie , *Circuibunt Civitatem , & famem patiuntur ut Canes* , (Ps. 58) Latrano , gridano , consumati dalla fame ; perche fuori di Dio , non trovano per tanti gran mali che gli travagliano , opportuno rimedio . Or se Dio tanto fa per ritirci a se , e per unirsi a noi allora , che ci vede da lui scostati , e perduti , perche noi tanto non facciamo , per tornar a Dio , & unirci di bel nuovo con Dio ? meno fatica è la nostra , che di Dio ; Se Dio vuol noi , gl' è necessario passeggiar per questo spinoso Deserto del Mondo , e qual Pastore in traccia dell' Agnello perduto , caminando trà spineti de vizii , che germogliano dal nostro cuore , già mai si ferma , sino che non arriva a quell' orrida Tana , dove c' ha confinati la colpa , per richiamarci al suo Ovile , & impossessarsi di noi . Opera di gran fatica a Dio , siccome fù fatica aver tanto caminato il Redentore per incontrar la Samaritana lasciva , e farla sua , necessitato sedere per riposarsi sul Fonte , *Jesus fatigatus est itinere , sedebat supra fontem* . (Jo. 4.) Non tanta fatica è la nostra per ritrovar Iddio , ch' è il centro d' ogni nostra quiete , rimedio d' ogni nostro male ; Non c' è d' vuopo sollevarci dalla Terra al Cielo , o discendere dalla Terra a gli Abissi , non a caminar tutto il giro del Universo , o valicar tutte l' acque del Mare , per tutto è Dio , in ogni luogo è Dio , ma con modo speciale è nel Santissimo Sacramento ,
Iddio

Iddio ivi è con noi, basta accostaroi al sacrosanto Altare, che Dio si trova; Ivi è tutto Dio, con tutta la sua gloria, con tutta la sua maestà, con tutti gl'efficaci rimedii per ogni nostro male; Nel-Sacramento si fa nostro cibo, & in tal guisa ci nodrisce, che scaccia da noi ogni languore, sana ogni nostra piaga, ci dona una perfetta salute, e ci quietata.

XII. Se mai ci cibiamo di Dio nel Sacramento, mai siamo uniti a Dio; che meraviglia, se da una parte la mendicizia c' affligge, dall' altra le persecuzioni ci agitano, le piaghe ci addolorano, l' infermità ci molestano, gli nemici ci minacciano, ogni male ci crucia? Siamo fuori del centro, lontani dalla nostra quiete; Mai a quel Santo Altare, mai seduti a quella Sacra Mensa, mai col Sacramento incorporati con Dio, non è stupore, se lontani dal sommo Bene, ci fa guerra ogni male. Sospirava, piangeva, gridava sommerso in un Pelago tormentoso di pene, al Santo Giobbe; chiamava in soccorso gl'amici, e da quelli chiedeva, che compatissero almeno le sue sciagure, giachè non avevano forza bastante per ajutarlo, *Miseremini mei, saltem vos Amici mei*, e non trovando al fine Vomo, che lo soccorresse, rimedio, che gli giovasse, disperat'ogni calma alla sua troppo inondata Passione, rivolto a Dio tutto lagrime, lo pregava tirarlo a se vicino, per non restar soffogato nella piena de suoi dolori, *Pone me juxta Te, & cujusvis manus pugnet contra me*, (Job. 17.) Cercava esser prossimo a Dio, perche sapendo esser Dio sommo bene, e sommo bene dell' Vomo, s' accertava dover esser libero per necessità da ogni male, se Dio si gli accostava colla sua grazia. Tanto fa la vicinanza di Dio, dice Santo Tomaso; *Quia enim Deus est ipsa essentia bonitatis, necessè est, ut qui juxta Deum ponitur, a malo liberetur*; Di ciò informato il pazientissimo, supplicava per grazia d' esser prossimo a Dio; S' adunino i mali, formino esercito poderoso, blocchino quel peccator per punirlo, quel giusto per perderlo, n' ordini il commun nemico la mossa, ne comandi l' assalto, che la vicinanza con Dio, lo difarma, l' abbatte, & invece d' esser vincitore, si vedrà debellato, e vinto, perciò

Giobbe, *Ponè me iuxta te, & cujusvis manus pugnet contra me.* Or discorriamo così; la carità, l'amore fa l'Uomo prossimo a Dio, *Qui manet in cbaritate in Deo manet, & Deus in eo,* (I. Jo. 4.) Anzi fa, che l'Uomo sia avvivato collo spirito di Dio, *Qui adhaeret Deo per cbaritatem, unus spiritus est cum eo;* (I. Chor. 6. La medesima carità, lo stesso amor di Dio ci unisce strettamente a Dio nel Sacramento; A tal fine fù istituito, cioè per unir Iddio all' Uomo, e l'Uomo a Dio, e Cristo, che l'istitui lo dichiarò allorchè disse: *Qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem in me manet, & ego in illo;* Sicchè nel Sacramento si trova il rimedio d'ogni male. Non siamo nella disgrazia di Giobbe, Iddio non è tanto lontano da noi, desideriamo superar ogni male che ci fa guerra, là al Santissimo Sacramento, ivi è Dio difesa, e quiete de' suoi Commilitoni, confortiamoci con quel Santissimo Pane, che non solo faremo vicini a Dio, ma noi faremo in Dio, e Dio in noi, *Qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem in me manet, & ego in illo,* e se Dio è in noi, noi troveremo in Dio quel felice riposo, tanto necessario per non perdere la quiete eterna dell' Anima.



DI:

DISCORSO I.

Per la Terza Domenica di Quaresima

ARGOMENTO.

Iddio per far Miracoli s'è sacramentato in quell' Ostia Sacrosanta esposta sull' Altare. In quell' Ostia alle volte rinnova il Miracolo dell' Offeso, con liberar dal dominio di Satana l' Anima, che del Sacramento si ciba. Comunicata l' Anima, alle volte non si libera; non per difetto della divina virtù, ma perchè manca nell' Anima la divozione, e la fede, che solo muove Iddio a far miracoli.

Erat Jesus eiciens Demonium, & illud erat mutum.

LUC. 11.

I.



He l' Onnipotenza Incarnata, dovesse per obligo estendersi ad operar Miracoli, non v'è dubbio. Si predicava da Messia, e da Dio, e per muovere ogn'uno a crederlo era necessario, che coll' evidenza de Miracoli si facesse conoscere da Dio, e Messia. Si trattava d' imprimere nell' Anime di quelli, che l' ascoltavano, tal fede; e se con miracoli non avesse comprovate le sue parole, non avrebbe potuto arguir da infedeli, quelli, che non l' avessero creduto da Dio, perciò lo stesso Cristo disse, *Si opera non fecissem in eis, quae nemo alius fecit, peccatum non haberent*, (Jo: 15.) e Sant' Ambrogio, *Morale est omnibus, ut qui fidem exigant, fidem adstruant*. (L. 2. in Luc.) Si supponga per certo tal obligo dalla parte dell' Onnipotenza Incarnata: pure prima d' operar miracoli, esortava quelli, che gli cercavano ad aver fede, così all' Archifinagogo, che gli dimandò la salute per la figlia inferma, disse d'aver fede, *Crede tantum, & salva erit*; (Luc. 8) Così a Marta, che non sperava ve-

Volum. I.

G g 2

der

der risuscitato Lazzaro già sepolto , raccomandò d'aver fede; *Si credideris, videbis gloriam Dei*; (Jo:11.) Così consigliò a credere il Padre , che lo pregava a liberar il figlio offeso , *Si potes credere, omnia possibilia sunt credenti*; (Matt.9.) Così alla Cananea , di cui celebrò la gran fede , *Mulier magna est fides tua*; (15) così al Centurione , con esprimersi non aver trovato fede simile alla sua nell' Israele , *Non inveni tantam fidem in Israhel*; (8) Fede dunque dalla parte nostra , che quella muove Iddio a far miracoli ; e dir dovemo , che la fede , o de Parenti , o de Circostanti , mosse il Redentore , al miracolo , di liberar l' offeso , che descrive l' Evangelista San Luca , con darli la loquela , perche muto , giusta il Vangelo ; l' udito perche sordo , allo scrivere di San Matteo , e la vista , perche cieco , al registrar di Teofilato , e Crisostomo . Fede , e poi si ricorra a Dio , che fa miracoli . Iddio per far miracoli si è sacramentato in quell' Ostia Sacrosanta . In quella , rinnova alle volte il miracolo dell' Offeso , con liberar dal dominio di Satana l' Anima , che del Sacramento si ciba . Comunicata l' Anima , alle volte non si libera , non per difetto della divina virtù , ma perche manca nell' Anima la divozione , e la fede , che solo muove Dio a far miracoli .

II. Prescendiamo dall' obbligo , che costringeva Cristo a far miracoli per esser creduto da Dio ; e dalli molti che operò nel tempo , che egli si predicava da Dio , comprendiamo , che gl' operò a fine , che tutti lo conoscessero da affettuosissimo Padre , intento , non men a tirar gli Popoli alla sua fede , che a sovvenirli nelle loro necessità ; San Pietro lo notò da Padre benefico quando disse , *Pertransit benefaciendo, & sanando omnes* ; Si manifestò esser egli il Fonte della salute , e qual medico Celeste , che nella sua ricca officina trovava ogni male il suo rimedio : sanò Ciechi , diè la loquela a Muti , l' udito a Sordi , purgò Leprosi , affodò Paralitici , sia richiamò alla vita gli già pianti per morti ; E ciò nel tempo che passeggiava per le contrade del Mondo , allora , che pellegrinava da Città , in Città , da Provincia in Provincia ; passeggiando , e trapassando , operava tanti utilosi miracoli . Or quan-

to più, stando sempre con noi nel Sacramento si mostra miracoloso con noi? Non più passeggia, non lascia un luogo per portarsi all' altro; Il Santissimo Circolo di quell' Ostia Sacrosanta, è il Zodiaco del divino Sol di Giustizia, sotto gli Sacri Accidenti, è il suo Soltizio, ivi sempre fisso, mai lascia d' illuminarci, e d' influirci ogni bene. Stà Dio nel Sacramento per far miracoli, e tutti per il nostr' utile, non men per illuminar la nostra mente, a conoscerlo da Dio, che per infiammar la nostra volontà ad amarlo, e desiderarlo da Padre. I miracoli, che fà nel Sacramento, non sono gli desiderati, è cercati da Farisei, di veder fermo il Sole, tornar indietro gli Cieli, cader a terra le Stelle, discendere il fuoco dalla sua sfera, e consimili, che rendono stupido, solo l' intelletto, che gli considera, ma senza frutto, come non motivi della volontà ad imperar, che si credano da miracoli, acciò resti impressa nell' Anima la fede; ma son miracoli tutti ordinati, al bene, e profitto dell' Anima, che con ottima disposizione di quel Sacramento si ciba; come liberarla alle volte dalla potestà del Demonio, che per la colpa n' era divenuto padrone; nutrirla, e conservarla per la vita immortale; Fugar dalla mente le tenebre dell' ignoranza, che l' ingombravano, farli sua siepe, acciò mai più v' entri a devastarla la Bestia dell' Apocalissè, che gl' è nemica, & altri d' utile maggiore, e di profitto più grande. Miracoli, che non solo muovono l' intelletto a stupori, ma allettano la volontà, acciò proponga all' intelletto credere, che nel Santissimo Sacramento è Dio, colla presenza reale, colla Divinità, e l' Umanità assunta, col corpo, coll' Anima, col Sangue. Questi sono, dice San Tomaso, i miracoli necessarij, che persuadono a credere; perche siccome quelle cose, che persuadono alla fede, sempre sono scure, nè danno evidenza all' intelletto, così è necessario, che sia allettata la volontà, acciò muova l' intelletto a credere; Che però disse Agostino, *Fides incredentium voluntate consistit*. (L. de Pred. Sanct.)

III. Utili per noi sono i miracoli, che fà Dio nel Sacramento; nè sà darsi in Cibo dell' Anime, senz' operar miracoli.

li.

li. Il Sacramento, è un ristretto de tutti i Divini Miracoli; *Memoriam fecit mirabilia suorum*, ch'è quanto a dire, miracolo più grande, de tutti i miracoli operati dalla Divina virtù; e fatta sua stanza il petto dell'Uomo, che si comunica, tutto si diffonde in miracoli a beneficio dell'Uomo. Ma dove tanti miracoli? Qual Uomo comunicato si fa piazza de' miracoli del Sacramento? Ah quanti si comunicano, e niente opera la Divina Virtù, Ah quanti offesi a piè di quella Sacra Mensa, e da offesi si scostano da quella, e tornano a casa da offesi. Cercavano i Nazzareni Padriotti di Cristo veder i miracoli, che aveva operati nella Città di Cafarnao, *Quanta audivimus facta in Capharnaum, fac & hic in Patria tua*, (Luc. 4.) ma non ebbero la sorte di vederne ne pur uno. E perche non onorar la Padria? Perche non consolar i suoi concittadini coll'opere de' suoi miracoli? Instavano, lo pregavano i Nazzareni; E pure colla scusa, che mal vengono stimati nella Padria, l'opere de' suoi Profeti, *Nemo Propheta est acceptus in Patria sua*, lasciò di consolarli, con mostrarli solo miracoloso nelle Città forastiere. Non fù questo il motivo totale, dice San Tomaso, ma fù perche nella Padria, era come ligata la virtù di far miracoli, era impotente Cristo a farli, il Vangelo lo dice, *Non poterat ibi ullam virtutem facere*. E come era Cristo impotente? Non era egli anco in Nazareth Uomo, e Dio, Dio, & onnipotente? Non aveva seco la destra del Signore operativa della virtù de' miracoli? Ah dice l'Angelico, non poteva, non perche li mancasse la virtù di far prodigij, non perche anco nella sua Padria, non avesse subordinati a sei Cieli, gl'elementi, tutte le creature da disporre ad arbitrio; ma perche mancava la fede ne' Nazzareni compadriotti; L'invidia, l'ostilità, che mostravano contro di Cristo, la diloro perfidia, nel non crederlo da Messia, e da Figliodi Dio, ma figlio vero del suo Padre putativo Giuseppe, quella indebolì l'Onnipotenza di Cristo, acciò non s'estendesse ad operar miracoli nella Padria. In tal guisa Dio stà nel Sacramento per far miracoli. Ah *quanta audivimus facta*, & illuminati ciechi, scurati dall'infedeltà, e risanati infermi
 aggra-

aggravati dalla lepra della colpa, e dato l' udito a sordi, impotenti a sentir la Divina parola, e snodata la lingua a muti, renitenti, & ostinati nel non confessar i propri delitti. *Quanta audivimus facta* dalla virtù del Sacramento, e convertite Samaritane lascive, & infedeli, e Madalene peccatrici penitente, & assolute Cananee adukere, & esaudite Cananee supplicanti a profitto delle proprie figlie Energumene. *Quanta audivimus facta*; Son pieni replicati volumi de miracoli operati dal Santissimo Sacramento, e pur oggi non gl' opera, par che oziosa l' Onnipotenza sotto quelle Specie Sacrosante, non abbi più forza d' estendersi ad operarli; Sembra, che il consecrato in quell' Ostia, non sia il grand' Iddio dell' Israele, che stimava sua gloria farsi conoscere da affettuosissimo Padre, nel governar, condurre, dirigere, e provveder al suo Popolo colla virtù de quotidiani miracoli, sino ad obligar la sua Onnipotenza a farli, quando anche disordinatamente viveva, come allora, che gli fè cader a piedi a truppe le Coturnici, acciò restasse, colla carne desiderata, sodisfatta la gola. E d'onde mai la renitenza d' operar miracoli nel Sacramento? D' onde tale impotenza? Ah quanto male fa, accostarsi al Sacramento con poca fede, con poca divozione. La poca fede de Nazza- reni, trattenne la virtù di Cristo, anzi la rese inhabile ad operar miracoli nella Padria, *Non poterat ibi ullam virtutem facere*; La poca fede di quello, che si comunica, fa che il Sacramento dell' Altare, e Dio, che stà nel Sacramento, non operi a suo beneficio miracoli; L' indevoto, l' irriverente, il protervo, non merita il gran bene, che con miracolo singolare, infonde nell' Anima Iddio Sacramentato. E' pronto Dio a far miracoli, ma per farli, è necessaria dalla nostra parte la divozione, e la fede. Accostarsi all' Altare, cibarsi di Dio Sacramentato, avvicinarsi a Dio, senza l' interna divozione, senza la fede viva, non è questo obligarlo a far miracoli; Non fa conto Dio della vicinanza del Corpo, ma solo di quella del Cuore.

IV. S' infermò il servo del Centurione, & accertato questi della virtù, & Onnipotenza di Cristo, che dovunque passa;

passava operava miracoli , e principalmente nel dar la salute a gl' Infermi , tutto fede mandò i suoi Sacerdoti a pregarlo , si degnasse di risanar il suo Servo. Fè Cristo il miracolo , non ad istanza de Sacerdoti ministri del Centurione , ma à riflesso della gran fede del Centurione medesimo; e per tal ragione San Matteo dà tutto l'accesso al Centurione se, senza nominar altri , scrive, ch' egli si portò da Cristo , *Accessit ad eum Centurio rogans eum* , Ambi s' accostarono , gli Sacerdoti col Corpo , ma senza cuore , senza Anima , senza fede; s' avvicinò il Centurione colla fede, coll' Anima , e col cuore, ma non col Corpo , è giudicato meritorio l'accesso del Centurione , e non quello de Sacerdoti; Per il merito della sua fede, vidde il Centurione , risanato il suo servo con un miracolo; Non potevano dirsi vicini a Cristo i Sacerdoti , dice San Pietro Crisologo , perche erano da lui separati colla mente , e col cuore: *Illi non ibant cum Jesu , cum quo mente non ibant , nec cum illo erant , qui seivuncti corde , corpore videbatur adjuncti* : Poteva ben dirsi prossimo a Cristo il Centurione , dice Agostino , quantunque lontano da Cristo col Corpo , perche era con Cristo , colla fede, e colla mente: *Fidelissima humilitate magis accessit , quam illi quos visit* : In tal maniera accostarsi a Dio sacramentato col Corpo solo , e vagar fuori di Dio colla mente, e coll' Anima , intricato il cuore negli interessi la volontà ne' desiderij disordinati , non è questo meritorio, nè a Dio piace , e molto meno hà forza d' obligar Iddio a far miracoli .

V. Sono due, che pregano, uno prossimo all' Altare', dentro del Santuario, e l'altro fuori; Quello è il Fariseo, questi è il Publicano; Giudichi l'occhio, se il Publicano è più vicino a Dio, o il Fariseo: Lontano è il Publicano , se lontano dal Santuario, dove Iddio, com' in propria casa si trova, lo descrive il Vangelo, *Stans autem Publicanus a longè*, (i. uc. 4.) e pure fù più vicino a Dio, che il Fariseo, se non questi, ma il Publicano meritò veder il gran miracolo della sua giustificazione, *Descendit hic justificatus ab illo*: Entrar nel Tempio, avvicinarsi all' Altare, anco abbracciarsi al Tabernacolo, non fa l',

fa l' Anima a Dio congiunta ; Sia l' Anima a Dio fedele , e divota , si rassegni con tutto il cuore , con tutta la mente a Dio , che quantunque remota , è a Dio vicina : Ah quanto sono alle volte più lontani da Dio , quelli , che più all' Altare son prossimi : Chi coll' Anima di Giuda , piena de Proditorij concepiti , s' accosta a quella Sacra Mensa , e sede Commensale fra Convitati , e di quel santissimo Pane si ciba , è molto a Dio congiunto , se non si dà vicinanza maggiore , che carne , e carne , corpo , e corpo , e pure ? ah quanto è da Dio lontano ; Ah misero , invece d'aver seco Iddio da Medico applicato a dargli la salute , lo sente da Carnefice com' à Giuda ; Non v' è miracolo , non v' è salute per confimile sacrilego delingente , *Longè a peccatoribus salus* ; (Ps. 118.) Non è a Dio vicino , quello , che s' accosta all' Altare , ma solo , chi hà l' anima avvivata colla grazia , l' intelletto illustrato dalla fede , la volontà infiammata dall' amore , & il cuore consacrato a Dio ; Quello anco fuori del Tempio , anco lontano dagli Altari è a Dio vicino , e se così disposto entra in quel Santo Cenacolo , sede a quella Sacra Mensa , e si comunica , sentirà in se que' effetti miracolosi , che generoso Iddio Sacramentato cagiona .

VI. Caminava Cristo , e lo seguivano a Turbe le genti ; per osservar le sue opere , e sentir le sue dottrine . Calca grande di persone curiosè , ma di poca fede ; il mirabile fù , che urtato da questo , e da quello , toccato da tanti , che si gl' affollavano addosso per vederlo presente , una povera Donna inferma toccò leggiermente l' orlo della sua veste , *Mulier , qua fluxum sanguinis patiebatur , tetigit simbriam vestimenti ejus* , (Matt. 9.) e lo toccò con tanta fede , che s' accertava avrebbe veduto il miracolo della sua salute . Allora Cristo , senza riflettere agl' altri più vicini , e che con forza maggiore toccavano la sua veste , rivolto agli suoi Apostoli , gli dimandò qual era la mano , che lo toccava , *Quis me tangit ?* Cristo vien toccato da tanti , e forse non solo negl' abiti , che lo cuoprivano , ma nelle mani , ne piedi , & in altre parti del corpo , e non gli sente , e sente il tocco della mano , che gl' è

lontana? La fede ch' avvivava la Donna; quella più d'ogn' altro, l' approssimò a Cristo; Gl' era lontana col Corpo, ma vicinissima colla fede. Miseri noi, dice riflettendo sul fatto della Donna San Pietro Crisologo, miseri noi, che giornalmente tocchiamo il Corpo Santissimo del Signore, lo tocchiamo, e lo riponiamo dentro del nostro petto, c' incorporiamo con quello, e pure non solo non si curano le nostre infermità, ma s' è reso incurabile il nostro male; Per le piaghe ch' abbiamo nell' Anima, caggionateci dal ferro della colpa, non v' è oglio, o balsamo lenitivo per noi, per noi non v' è miracolo, anzi c' è da Dio minacciato il fuoco dovuto al nostro demerito. La Donna toccò l' orlo solo della veste di Cristo, e risanò; E noi tocchiamo il suo Santissimo Corpo, e veniamo crudelmente torturati dal medesimo languor, che c' affliggeva: Qual' è la ragione? Non altra, che quantunque approssimati, anzi congiunti, corpo con corpo a Cristo nel Sacramento, perche manca in noi la fede della Donna, siamo da lui lontani, *Abest fides, fides deest*. Iddio, che stà nel Sacramento, è lo stesso, che risanò la Donna, colla stessa virtù, colla stessa onnipotenza, col medesimo amore, e molto più, stando dentro di noi doppo la Communionione, può risanarci, di quello, che risanò la Donna, a lui nascosta dietro le sue spalle, lontana dagl' occhi suoi, *Et multò magis in nobis movens, poterit vulneratos curare, qui latentem mulierem, preteriens sic curavit*. Può, ma non lo fa, perche manca in noi la fede della Donna inferma, *Abest fides, fides deest*.

VII. Non guarda Dio il Corpo presente di quello, che si comunica, ma guarda il cuore. Gli primi due figli d' Adamo, Caino, & Abele, ambi sacrificarono a Dio, e Dio accettò il Sacrificio d' Abele, e non quello di Caino, non perche meno stimata un' offerta dall' altra. Caino offerì *de fructibus Terra munera Domino*, germogliati, e cresciuti a perfezzione per la sua fatigosa cultura. Offerì Abele *De primogenitis gregis sui, & de adipibus eorum*; (Gen. 4.) allevati dalla sua vigilante custodia; e Dio accettò il dono d' Abele, *Respexit Dominus ad Abel, & munera ejus*, perchè unì il cuore

re

re alla mano; Non accettò quello di Caino, *Ad Cain vero, & manera illius non respexit*, perche staccò dalla mano il cuore. Fù nudo il Sacrificio di Caino, non vi fù in quello nè Caino, nè il cuor di Caino, e Dio non lo guardò. Non così quello d' Abele, Iddio l' accettò, perche vidde nel dono Abele, e' l' cuore d' Abele. Da ciò deduce Agostino, che nell' offerte non v' è dono più prezioso di cui Dio più si diletta, quanto che il dono del cuore. Accettò prima gli Tori, e gli Agnelli svenati sù gl' Altari, perche figurativi de' nostri Sacrificj, e perche in quelli vedeva impresso il cuore dell' offerente. Brami dice il Santo, donar a Dio cosa che gli sia grata, donali, non quanto è fuori di te, donali il cuore, che stà dentro te stesso; *Offer quid? Sanè in te babes, quod offeras: Noli extrinsecus Tibura comparare, sed dic, in me sunt Deus vota tua: Noli extrinsecus, pecus quod matres inquirere, babes in te quod occidas, sacrificium Deo spiritus*. Questo è il cuore contrito dell' offerente, che chiamò degno sacrificio il Rè Profeta, *Sacrificium Deo spiritus contribulatus, cor contritum, & humiliatum, Deus non despicias*. (Pl. 50.) E' grato a Dio il Sacrificio vivo, dice l' Apostolo, *Hostiam viventem*; (Rom. 2.) E perche il cuore è principio della vita, *Ex ipso vita procedit*, (Pro. 4.) accetta più che il sacrificio, nel sacrificio il cuore; e nell' atto dell' offerta, non guarda ciò, che s'offre, ma il cuor di quel, che l' offre; Così nel sacrificio del Figlio comandato ad Abramo; Riflettè al cuor d' Abramo, e compreso, che gli l' avrebbe offerto di cuore, l' accettò come già sacrificato sul Monte, quantunque non eseguito il Sacrificio. Così ne parlò, come già l' avesse veduto svenato sull' Altare, *Quia non pepercisti unigenito filio tuo propter me*. Ah quel cuore staccato da ciò ch' è di terra, avvertito da tutto il creato, è convertito a Dio; Ah quell' interna divozione di cuore, come agita tutta l' Onnipotenza divina, e la forza a far miracoli, come muove la Divina Bontà a diffondersi nell' Anime a Dio dilette. In tal guisa accostarsi a quella Sacra Mensa, cibarsi dell' Eucaristico pane, e sacrificar tutta l' Anima a Dio, e Dio rinnova in quell' Anima tutte le benedizioni d' Abramo.

VIII. *Quanta audivimus facta*: Ah quanti utili miracoli operò ne' primi tempi il Santissimo Sacramento, e pur oggi per noi non fa miracoli. Osserviamo il divario d'ambigli tempi, e la differenza, che si vede tra quelli, che si comunicavano allora, & altri, che al presente al Santo Altare si accostano, per comprenderne la cagione. Con qual cuore, con qual abito, con qual positura gli primi Cristiani della Chiesa, entravano nel Tempio, ne i giorni, ch' erano ammessi alla Santa Comunione da Sacerdoti? Qual è la nostra positura, il nostro abito, il nostro cuore, seduti a quella Mensa? Gl' abiti de primi erano di penitenza; Sacco, cilicio, cenere, era tutta la pompa; con cuor umiliato, e contrito s' inginocchiavano ne sgabelli dell' Altare, non osando staccar gl' occhi dalla Terra, e sollevarli al Cielo, per non pregiudicar alla riverenza dovuta al Sacramento, e per non dar motivo di minimo divertimento alla diloro divozione: Positura umile, abietta; abiti laceri da flagelli, foderati di penitenza, che si rallegravano i Serafini assistenti al Santo Altare, imprimevano orrore a circostanti, che gli guardavano. Durò poco tal santo portamento ne' Cristiani, perchè poco durò la divozione nell' Anime; e suscitata la vanità, così s' avanzò in pochissimo tempo, che per andar in Chiesa si vestivano con tal pompa, come dovessero portarsi a festini. Presto si diffuse per tutto, un così detestabile abuso, e tanto si è esteso, che si pratica sino ne nostri giorni; Con questo di più, che perde di decoro, e di stima, chiunque con abiti più preziosi, e più ricchi, non si porta ne giorni festivi in Chiesa, e massime ne' giorni destinati a ricevere il Santissimo Sacramento; Ridotto a punto d' onore, ciò, ch'è infamia d' un vero Cristiano, e Cattolico. Ah che qui vi vorrebbe il zelo di Crisostomo a detestar tal modo, ch' apporta tanta irriverenza al Sacramento, tant'abbominazione nella Casa Santa di Dio; Egli direbbe, che dalla pompa, con cui s' entra nella Chiesa, la pietà è convertita in sacrilegio, e le Chiese son divenute Teatri; dove prima erano ricchi gli Tempii, perchè ricevevano i Cristiani vestiti con abiti

abiti poveri di penitenza , e colla veste nuzziale nell' Anime: Oggi gli Tempii son poveri, perche spogliate l' Anime di divozione , di fede, degl' abiti delle virtù, vestono quelli de vizii , coperti d' abiti trapuntati d' oro , e d' argento . Vi vorrebbe, ma ciò si passi . Venir in Chiesa per cibarsi dell' Eucaristico pane , venirvi vestiti alla grande , mostrar nella Chiesa gran lusso , & aver l' anima nuda di fede , di carità , di pietà Cristiana ? Ah che non è questo avvicinarsi a Dio , non è questa la maniera d' obligar Iddio a far miracoli dal Santissimo Sacramento . Tal' è il divario tra noi , e quelli ; e da tal divario si conosce in chiaro, che con ragione Iddio nel Sacramento non si muove a miracoli come prima , nè noi siamo degni de suoi prodigiosissimi effetti .

IX. Portarsi alla presenza di Dio Sacramentato, per moverlo a far rescritto favorevole alla grazia che si cerca ; Ah quanto dee l' Uomo colla fede , e colla carità , prima d'accostarsi col corpo , avvicinarsi a Dio , quanto dee avvertirsi dalle Creature , convertirsi a se , per tutto poi consacrarsi a Dio . Circondato da Nemici il Re Giosafat , e conosciuto il suo inevitabile eccidio , ricorse a Dio , ma come ? notate in qual forma , *Josaphat timore perterritus , totum se contulit ad rogandum Dominum ;* (2. Par. 20.) Non vi si portò col corpo solo, ma con tutto se stesso , col corpo , coll' Anima , colla mente , e col cuore , tutto carità , tutto divozione , tutto fede , *Totum se contulit* , e vidde il miracolo del soccorso . Questo è il modo d' accostarsi a Dio nel Sacramento, per poi sentirlo benefattore nell' Anima . Tutto l' Uomo si portò a piedi di quel Santo Altare , non il corpo in Chiesa , e l' Anima , e l' cuore fuori delle sue porte , tutto, Anima , corpo , cuore , e mente si consacrò a Dio , che tanto muove Dio a far miracoli .

DISCORSO II.

Per la Terza Domenica di Quaresima

ARGOMENTO.

Riflettere alla grandezza del Sacramento, fa renitente il punitanismo, acciò non lo riceva corporalmente nel petto. Considerar il Sacramento istituito ad esser cibo dell'Uomo, fa che l'Uomo con santo ardore s'accosti all'Altare, & esibisca in Ospizio il suo petto a Dio Sacramentato. Ambi di gran merito, e quello che per riverenza riceve il Sacramento *In vero* col desiderio solo, e quello che lo riceve *in Re* allor che si comunica; & in ambi assai opera il Signore Dio.

Erat Jesus eiiciens Demonium, & illud erat mutum.

LUC. 11.

I.



Non possi parlar Satana alla presenza del Verbo, o pur non voglia, egli nel corpo dell'Osseffo del Vangelo la fa da muto, *Illud erat mutum*. Sà che Gesù lo cerca per venir seco a giornata, & egli tace, per non esporfi al cimento; memore delle sue perdite, sfugge di più resistere alla sua forza, o di più contrastar col suo valore; Tace qual timido Guerriero, & acciò non l'assalti il suo Rivale, si riduce nel Concao d' un profondo silenzio, e pensa con tal vizioso ritiro, non esser vinto; Pure conoscendo Gesù, l'infelice Osseffo posto dalla sua severità alla tortura, tira il suo colpo, da cui trafitto Satana, acquista il tormentato Energumeno la parola, *Loquutus est mutus*; Otaccia, o parli, o faccia resistenza, o non si muova il Demonio alla presenza di Cristo, che lo minaccia, è sempre vinto. Anima posseduta da Satana per le tue colpe, e dallo stesso

Stesso esposto alla tortura, a Dio per il soccorso. Quel Dio, che sull'Altare Sacramentato s'adora, quello è il grand' Iddio degl' Eserciti, e da Dio degl' Eserciti si manifesta in quell' Ostia a beneficio de tutti, che lo ricevono divotamente nel petto. A Dio, al Sacramento, per liberarti dal dominio indiscreto, e troppo penoso del Principe delle tenebre. Supponiamo, che tanto possi, e tanto facci Iddio Sacramentato, e solo permettetemi, che io dimostri, se tanto fa con tutti, e con quelli che si cibano dell' Eucaristico pane, e con altri che non ardiscono per riverenza cibarsene, ch' è quanto a dire, se tanto fa per l' Anima che lo riceve *in Re*, e tanto con quella, che solo lo riceve *in Voto*. Il riflettere alla grandezza dell' Augustissimo Sacramento, fa che tema l' Uomo, e con Santa reverenza, non ardisce riceverlo corporalmente nel petto, ma solo col desiderio, spiritualmente nell' Anima; Considerar il Sacramento istituito ad esser cibo dell' Uomo, fa ch' innamorato, s'accosti all' Altare, e con santo ardore esibisca in ospizio il suo petto a Dio Sacramentato. Ambi di gran merito, quello che per riverenza riceve il Sacramento *in Voto*, col desiderio solo, e quello che lo riceve *in Re* allor che si comunica; & in ambi assai opera il Signore Dio.

II. Sembra troppo ardito quell' Uomo, che senza riflettere alla bassezza dell' esser suo, & all' immensa Maestà di Dio, che nel Santissimo Sacramento è presente, s'accosta al Sacrosanto Altare, sede a quella Sacra Mensa, e del Sacramento si ciba. Troppo ardire d' una vilissima creatura sedersi a quella Mensa, dove gettissimi, e tremanti v' adorano la grandezza i Serafini, purissimi, e nobilissimi Spiriti, che v' assistono, e molto più s' avvanza con far il suo petto Ospizio di Dio Sacramentato nel cibarsi di quel santissimo Pane: Sembra troppo pusillanimità di quell' altro, che sapendo per fede il Santissimo Sacramento esser stato istituito per nostro cibo, senza di cui non può conservarsi la vita dell' Anima, e che solo da quello si promette la vita eterna, *Qui manducat hunc panem, vivet in eternum*, non ardisce avvicinarsi all' Altare; Confrontando la Maestà di Dio Sacramentato coll' esser suo

abj. t.

abjettissimo, e vile, s' allontana da quella Sacra Mensa, & atterrito alla presenza di quell' Augustissimo Arcano, sfugge di riceverlo corporalmente in se stesso, e solo col desiderio di quello spiritualmente si ciba. Pure nè questa è pusillanimità defettuosa, nè quello è ardire colpevole: Ambi comendano gli Santi Padri; ciò che si pensa ardire, è atto di finissimo amore, d' una perfettissima carità; Innamorato l' Uomo di Dio, che per amore si celò sotto quelle santissime specie, qual ferro dalla calamita, è tirato a seco unirsi, & incorporarsi nel Sacramento. Così ciò che si crede pusillanimità, è atto di riverenza d'una divotissima Religione, conosciuta la suprema Maestà di Dio, la sua inaccessibile grandezza, che infinito l'allontana da tutto il Creato, fino ad escedere la sua purità in infinito, quella de' Purissimi Serafini, e contrapefata la grandezza di Dio, colla sua bassezza, timoroso, e riverente, più tosto si contenta star lungi da quella Sacra Mensa col Publicano, che a quella avvicinarsi colla Madalena: Ambi si giustificano, e'l Publicano, ch' è fuori discosto dagl' Altari, e la Madalena, ch' è dentro congiunta agli Piedi del Nazzareno, ch' è quanto a dire ambi d' equal merito, d' equal sorte, & ambi degni di ricevere in se gl' effetti del Sacramento. E quello, ch' innamorato di Dio del Sacramento si ciba, e quello, che riverente, e divoto desidera di cibarsine, ma non ardisce, concentrato nella sua bassezza a riflesso della Maestà, del luogo, e della grandezza di Dio, che si fa nostro cibo nel Santissimo Sacramento.

III. Gli due che con tal'atti, che sembrano contrarj, e pur sono uniformi, e gratissimi a Dio, sono il Centurione, e Zaccheo. Il primo cerca per il servo infermo la salute, Zaccheo aspira di salvar se stesso: Ambi pregano il Medico Celeste. Unite il Centurione lo supplica, gl' espone la sua necessità, e dice, *Puer meus jacet in domo Paralyticus*, (Mat. 8.) ma si dichiara d'esser indegno di riceverlo nella sua casa, *Domine non sum dignus, ut intres sub tectum meum, sed tantum dic verbo, & sanabitur Puer meus*. Ardito Zaccheo, fa diligenza, e s' ingegna veder la faccia di Cristo, nel tempo che

che passa per le contrade di Gerico ; Proibito vederlo nel sito, dove si trovava , perchè piccolo di statura , *Statura pusillus erat* , Ascendè sull'altezza d'un Arbore , *Ascendit in Arborem Sycomorum* , e da ivi vedutolo , incontra occhio ad occhio con Cristo, e quasi con un' occhiata l'invitasse a portarsi nella sua Casa , sente che gli dice d'aver accettato l'invito , *Zacchee festinans descende quia bodie in Domo tua oportet me manere* ; (Luc. 19.) e senza riflettere alla grandezza del personaggio , nè alla propria bassezza col Centurione , allegro ricevè Cristo nella sua Casa , *Exceptit illum gaudens in Domum suam* . Chi mai di questi due più meritò ? Ah quanto valse l'umiltà , la riverenza del Centurione ; credeva il Nazzareno da Dio , e come Dio esserli angusta Reggia l'Empireo , e disse non esser degno il suo tetto d'ospitar l'immensità , *Non sum dignus ut intres sub tectum meum* . Ah quanto arditò si mostrò Zaccheo , nell'accettarlo in Casa ; invece di confondersi , nel vederlo avvicinar al luogo della sua abitazione , tutto allegro l'ospitò , *Exceptit illum gaudens in Domum suam* : E pur dice Agostino , che d'ambi fù il merito eguale , e d'ambi fù eguale il profitto , *Ambo Salvatorem honorificantes , diverso , & quasi contrario modo , ambo peccati miseri , misericordiam sunt consecuti* .

IV. In tal guisa le due Anime , se par che con modi contrarij guardino Iddio , una col riceverlo nel Sacramento per amore , l'altra con non volerlo per riverenza , ambi onorano Iddio : una crede Iddio di tant' altezza , che bassissime sono al suo confronto le più alte Gerarchie de Serafini , e di tanta purità , che immonde sono al suo paragone le purissime Stelle del Firmamento ; E perchè tanto crede , come indegna d'ospitarlo nel suo petto , si ritira . L'altra conosce Dio per fede da sommo bene nel Sacramento ; In quello vi conosce tutte le tre Persone Divine , e non solo quella del Figlio , che assunse l'umana natura , e si fa adorar transustanziato in quell'Ostia , Vi conosce la Trinità delle Persone . E' vero che Dio come Dio è sommo bene dell' Uomo , *Est summum bonum rationalis Creature* , anzi Dio come Dio è ogni bene ,

Deus omne bonum: pure dir. si deve, che è sommo bene dell' Uomo, e tutto bene, l' Eterno Padre come Dio, così il Figlio come Dio, & anco lo Spirito Santo come Dio. L'esser di buono *In Divinis*, e l'esser di sommo bene, dice San Tomaso, è proprio di Dio, *Quia esse, operatio, & finis, sunt idem cum essentia Dei*; (1.P.Q.6.A.3.) E perchè la Divinità, o vogliamo dire Essenza Divina è eguale a tutte le tre Divine Persone, tutte le Persone si dicono sommo bene, *Per esse Divinum*, a differenza delle Creature, le quali dice l' Angelico, *Discuntur bona bonitate Divina non per esse divinum, sed per suum formaliter, & à sua forma*; (A.4.) Perciò molte bontà nelle Creature, & una sola in Dio; Iddio dunque come Dio, è ogni bene, & è sommo bene dell' Uomo. Pure si comunica la divina bontà, così *Ad intrà*, come *Ad extrà*, e si distingue l'essere di sommo bene nel Padre nel generar *ab aeterno*, il proprio Figlio; nel Padre, e nel Figlio, nello spirar lo Spirito Santo, e di tutte le tre divine Persone, nella creazion del' Universo. Così nell' Incarnazione, in cui il Figlio unì la sua divina natura all' umana, e terminò la natura umana colla sua divina Persona; Ma non il Figlio solo, tutte le tre divine Persone si notano in quella altissima Opera, Il Verbo nel comunicarsi all' Uomo, il Padre nel donar l' unigenito all' Uomo, e lo Spirito Santo nell' adattar colle sue lucidissime ombre nelle viscere della Vergine, il suo Corpo da Uomo. Così nel Santissimo Sacramento, in cui Iddio fatt' Uomo convertì il pane nel suo Santissimo Corpo, il vino nel suo Sangue, non il Figlio solo, ma vi si distinguono ancora il Padre, e lo Spirito Santo; Il Figlio Sacramentato per l' Uomo, il Padre, che lo donò all' Uomo, e lo Spirito Santo, che con il gran tesoro delle sue grazie stà nel Sacramento per arricchirne l' Uomo. L' Anima innamorata di Dio, conosce nel Sacramento per fede esservi la Persona del Verbo, che unì a se l' umana natura nell' Incarnazione, e si Sacramentò nel Cenacolo per amore, ma vi conosce ancora la persona del Padre, come suo dono il Figlio fatto all' Uomo; il Padre donò il Figlio a noi, dice l' Apostolo, *Proprio Filio suo non peperit*;

percit, sed pro nobis omnibus tradidit illum, (Rom. 8.) e lo donò per amore, *Sic Deus dilexit Mundum, ut Filium suum unigenitum daret.* Il Figlio già donato nell' Incarnazione, si sacramentò per amore, *cum dilexisset suos qui erant in Mundo, in finem dilexit eos;* e per amore sacrificò la sua vita sull' Altare della Croce; se non può darfi amor più grande, quanto che dar per amor la propria vita, *Majorem charitatem vermo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis.* Tutto conosce l' Anima, e tirata dall' Amor del Figlio sacramentato in quell' Ostia, & anco dall' amor del Padre, che risplende non men nell' Incarnazione, che nel Sacramento, del Sacramento corporalmente si ciba, riceve ciò che il Padre ci donò, ch' è il Verbo fatto Carne, e transustanziato sotto quelle santissime specie per amore, per corrispondere con amore, all' amor del Verbo Figlio, e del Padre; il Padre, *Pro nobis omnibus tradidit illum,* quasi si privò del proprio Figlio, e lo fè nostro per amore; Il figlio si sacramentò, e si fè nostro cibo per amore, *Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos,* anzi per mai allontanarsi, e star sempre con noi, *Qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem, in me manet, & ego in illo;* (Jo: 6.) e l' Anima lo riceve nel suo petto, in segno d' accettar il dono del Padre, d' empirsi delle grazie dello Spirito Santo, e per esser sempre unita strettamente con Dio, incorporata col Figlio; Or si confronti tal Anima, che sembra ardita, coll'altra, che si mostra pusillanime, ma non si condanni la debolezza di questa, nè il coraggio di quella. Ambi gl' atti, ritirarsi dal Santo Altare, & accostarsi a quella Sacra Mensa, quantunque pajano contrarij, vantano la medesima radice, o son atti d' un abito stesso, ch' è l' abito della carità, se per amore non men l' una, che l'altra, tende in Dio; perciò in ambi merito grande, e sommo profitto, ambe sentono la piena delle grazie, perche avvivate nell' amor di Dio, & infervorate si scuoprono a mosse di Carità.

V. Da consimili contrarij affetti, venne trasportato San Pietro; Pregò s' allontanasse il Divino Maestro, conoscendosi indegno d' esserli vicino, *Exi a me, quia homo peccator*

Volum. I.

I i 2

sum;

sum; e supplicò si portasse in persona nella sua casa, acciò la Suocera febricitante, ricevesse con un miracolo la salute, così con gl' altri Apostoli, *Rogaverunt illum pro ea*. Fù il primo atto, atto della sua umiltà rispettosa, se concepito il Messia da Dio, e se medesimo da vilissima Creatura, si riputava indegno d' esserli vicino, non come l' antico Popolo d' Israele, che pregò Mosè a non scuoprirli la Maestà di Dio, che gli parlava, temendo restar fulminato al ribombo di quella voce, *Non loquatur nobis Dominus, nè fortè moriamur*; Ma qual altro Patriarca Giuseppe, che non potendo capire il gran Mistero, nel veder feconda la Vergine Sposa, stimandola d' ordine superiore a se stesso, voleva, com' indegno d' esserli compagno, secretamente lasciarla, *Volebat occultè dimittere eam*. Così Pietro, conosciuto il Messia da Dio, per non impegnar la sua bassezza, coll' alto della sua Maestà, compreso il suo niente, al confronto dell' esser sommo di Dio, cercava con suppliche dilungarlo da se, *Exi a me, quia homo peccator sum*. Fù l' altro atto, atto della sua singolarissima fede; Creduto il Salvatore da Dio, & Onnipotente, e che era disceso dal Cielo in Terra, non men per dar all' Anime, ch' a' corpi infermi, la salute, lo pregò si portasse nella casa della Suocera, acciò con liberarla dalla febre, godesse quella gl' effetti della sua beneficenza. Ambi gl' atti, quantunque contrarij, merito grande di Pietro giustificato, e santo, come atti di due distinte virtù, che l' indirizzavano perfettamente a Dio.

VI. In tal modo la Sposa diletta de Sacri Cantici, innamorata dello sposo, l' invitava tutt' affetto agl' abbracci, *Veniat Dilectus meus in hortum suum*. Venghi, diceva, e mi faccia degna della sua presenza Reale; Confesso, che l' amore sempre mi tien congiunta allo Sposo, nè basta a separarmi il non vederlo vicino; Grand' è la fiamma, che nodrisko nel cuore, e quella fà, che sempre sia col mio diletto, ch' è la mia sfera; Pure, *Veniat dilectus meus in Hortum suum*, acciò ivi abbi campo di teneramente abbracciarlo. Di nuovo avvicinata al sposo, afforta da non sò qual di vario, di natura,

tura, e di grazia, che conosceva tra essa, e lo sposo, lo pregava s' allontanasse, *Fuge dilectæ mi*, quasi, che dir volesse per rendermi perfettamente beata, *Veniat dilectus meus*, perchè non sà dispensar meno d' una compita beatitudine la sua presenza reale. Per non esser notata da troppo ardità, nel cercar l' intimo congiungimento col mio diletto *Fugiat dilectus meus*, perchè presumerlo vicino, quantunque abbia del magnanimo, hà dell' arditò; *Veniat, fugiat*; affetti in se contrarij, ma ambi di gran merito della Sposa premiata con larga mano dallo Sposo non men per la cercata unione, che per l' assenza bramata.

VII. Così le due Anime, che gridano, *Veniat dilectus meus*, *Fuge dilectæ mi*. Figuratevi vederle genuflesse a piedi di quella Sacra Mensa, una offerir a Dio Sacramentato per ospizio il proprio petto, e pregarlo, che dalle mani del Sacerdote, si porti sulla sua lingua, per poi seco incorporarsi con dire, *Veni dilectæ mi*. L' altra adorarlo esposto sul santo Altare, o risplendente tra detti del Sacerdote, ma per non soggettare alle confusioni la sua bassezza, lo supplica ad allontanarsi, *Fuge dilectæ mi*. Quest' è la Sposa discreta, e Pietro umile; Quella è Pietro coraggioso, la Sposa santamente ardità, ambe Anime giustificate, e sante, la prima, che unisce il suo infimo col supremo, nel ricevere il Sacramento, L' altra, che si contenta restar per umiltà nel suo basso col non riceverlo. Ambi di gran merito, se non men Dio Sacramentato è il diletto di chi l' invita, che dell' Anima, che vuol, che fugga, *Veniat dilectus, fuge dilectæ*. E Dio sacramentato, diletto all' Anima, che s' avvicina, & è diletto a quella, che lo supplica, e s' allontana; e se in ambe è diletto, si comprende, che fatti così contrarij, derivano dallo stesso abito di carità, se ambe infervorate nell' amor di Dio, una gl' invita a gl' abbracci, per divenir tutta fiamma nel medesimo amore, l' altra ne brama la lontananza, per conservar il fuoco di quell' amore sotto le ceneri del suo umilissimo sentimento.

VIII. Sia l' Anima giusta, e poi o secondo il dettame dell' umil,

umiltà si stimi indegna di quel santissimo Cibo, o a mossa d' un ardentissimo amore, qual Serafina voli a quella Sacra Mensa, e si cibi di quella santissima Manna, il tutto è merito, & ambi gl' atti muovono Dio a cagionar nell' Anima effetti salutari, che nel Sacramento cagiona, se ambi gl' effetti scaturiscono come dal suo fonte, dalla carità, che unisce l' Anima a Dio. Mosè, e Geremia si mostrano renitenti alla voce di Dio, e contrastano per non eseguir il suo comando: Mosè resiste di portarsi alla Reggia di Faraone, *Quis sum ego ut vadam ad Pharaonem?* Geremia par che contrasti con Dio, con apportar scusa d' impotenza, per non esser suo Nunzio nelle Città forastiere, *Puer sum, nescio loqui*. All' incontro il Pontefice Aaron, & Isaja, alla prima voce, al primo precetto di Dio obediscono, quello con accompagnar nell' Egitto Mosè suo fratello, Isaja con esibir se medesimo, *Ecce ego, mitte me* all' esecuzione di quanto, che Dio voleva. Sembrano atti contrarij gl' atti de' nominati Profeti; De' primi degni di castigo, de' secondi, di premio, e tanto da se diversi, quanto sono il resistere, e l' obbedire. E pure tutti loda Gregorio, tutti dice d' equal merito, degni di premio eguale, perche tutti que' atti, conoscevano per radice la carità, *Ab utrisque diversa vox prodit, sed non a diverso fonte dilectionis emanavit, & quod laudabiliter alter appetiit, hoc laudabiliter alter expavit*; Il tutto fù ben fatto dice il Nazianzeno, riflettere alle volte alla sua debolezza, e misurarfi colla sua miseria, e temer di troppo inoltrarsi, per non essere obligati a retrocedere, è bene; & è bene ancora appoggiarsi all' Onnipotenza Divina, che può far forte il debole, e dar il volo dell' Aquila, all' aggravata testudine, & obbedirlo alla cieca, *Bonum est Deo sese parumper subducere, & rursus advocantem promptè, & impigrè occurrere, modo utrumque pio animo fiat, alterum ob propriam imbecillitatem, alterum ob vocantis potentiam*.

IX. Sia l' Anima giusta, & in ordine a Dio, impari da' primi riflettere alla sua debolezza, alla sua miseria, e quanto sia bene farla da Mosè, e da Geremia, con resistere alla voce di Dio, che a quella Sacra Mensa l' invita, conoscendosi inde-

degnà d' ospitarlo , con tutta la sua Maestà , nel suo petto , & imiti d' Aaraon , ed' Isaja l' amore , e l' desiderio , di non solo accettar l' invito di Dio , che al Sacro Altare la chiama , ma prevenirlo con disporci , e con bramar d' aver seco Dio , & esserli unita col mezzo del Sacramento, *Quod laudabiliter altera appetit, hoc laudabiliter altera expavescit* . Si armi pur l' Anima o di timore filiale; o di amore; che con ambi gl' atti fortificata, giamai Satana avrà forza di vincerla, & acquistarne il dominio ; S' armi l' Inferno con tutti gl' altri suoi giurati nemici, che ricevuto il Sacramento , anco col desiderio solo , avrà seco la forza per resisterli, e contrastarli .

X. Non potiamo negare una gran debolezza contratta per il peccato originale da noi, debolezza di tal qualità, che non siamo in forze resistere ad un minimo assalto, che muove contro di noi il Demonio, debolezza che ci dichiara insufficienti, non solo a combattere, ma anche a pensar di combattere, per conservar in noi la vita dello Spirito, così l' Apostolo, *Non sumus sufficientes cogitare aliquid à nobis, quasi ex nobis.* (2. Cor. 3.) Per il rimedio di tal debolezza, fù da Cristo istituito il Sacramento dell' Altare, dice San Cipriano, che non contento Cristo di purificarci col santo Battesimo, e col suo preziosissimo Sangue, volle con accesso d' amore, lasciarci il suo Sangue in Bevanda nel Sacramento, acciò bevuto da noi, acquistassimo la perduta fortezza, *Christus Pincerna, hoc porrexit poculum*; e volle farla da peritissimo Medico, che conosciuta la debolezza cagionata dalle viscere, e dal sangue contaminato, dalla colpa originale, nel Calice manipolò per noi quella preziosa bevanda di sangue, acciò da noi inghiottita, risanasse il sangue infetto, e riavesse il suo vigore lo spirito, *Ut talis medicamenti penetrans virtus, quidquid intus esset morbi effugeres, sanaretque* . Il boccone pernicioso inghiottito da Adamo, trasmise il veleno dentro il corpo dell' Uomo, e l' Uomo restò così debolè, che perdè tutta la forza, comunicata da Dio nella sua Creazione; Perciò Cristo istituì il Sacramento, fè cibo la sua santissima Carne, e bevanda il suo Sangue, acciò mangiata quella, e bevuto questo dall' Uomo,

mo, servisse d'antidoto, e di rimedio per iscacciar la debolezza, e riacquistar la sua forza, *Sicut exitiale, ita etiam salutare medicamentum admitti intra viscera hominis oportet*, Gregorio Nisseno; esorta il Santo a ricevere il Sacramento, come rimedio sanativo dell' Anima avvelenata dalla colpa originale, e ristorativo dello spirito, indebolito dall' atrofizzato boccone, che mangiarono i nostri primi Parenti.

XI. E che mai si deduce da quanto dissi? Si deduce con evidenza, che solo quello acquista la forza necessaria per abbattere ogni nemico, visibile, & invisibile, che ci fa guerra, che realmente si ciba dell' Eucaristico pane, e beve quel sacratissimo Sangue. La medicina se non si riceve nello stomaco, già mai può scacciar le qualità peccanti, che sconcertano gl' umori, e fan, che il corpo s' infermi; Così, se nel petto non si riceve Iddio sacramentato, che sotto le specie di quel pane sacrosanto si cela, giamai si riceverà la desiderata salute, *Fieri non potest, ut sit aliquid intra corpus, nisi per escam, & potionem misceatur visceribus*, e solo mangiato quel pane divino, la Carne di Cristo si frameschia colla nostra carne, il suo Corpo con noi s' incorpora; *Se per carnem ingessit omnibus credentibus*, e si fa nel Sacramento nostra salute, nostra vigorosa forza.

XII. E chi solo desidera cibarsi di quel santissimo pane, bere quel Sangue prezioso? Et a mosse d' una divota riverenza, d' una profonda umiltà, non ardisce alle volte accostarsi a quella sacra Mensa, e non riceve il Sacramento nelle sue viscere? Ah di quanto merito. Alla fede, più che al corpo il Signore s' accosta, siccome più alla fede del Centurione, che alla presenza de Messaggieri s' avvicinò il Redentor pregato per la salute del Servo. Et il Santissimo Sacramento, dice il Nisseno, *Salutare medicamentum*, al patri, che Cristo era *Medicus salutaris*. S' accosti l' Anima col Corpo, e si cibi del Sacramento; S' accosti colla fede, & umile si stimi indegna di ricevere Iddio Sacramentato, che sentirà in se l' opera di quella Medicina Celeste, che sente l' Anima, che lo riceve nelle sue viscere, Perche Cristo Medico salutare, non
 men

Per la Terza Domenica di Quaresima . 257

men sanò l'Infermo del Centurion da lontano, che la Suocera di Pietro da vicino; perche medicina salutare il Sacramento, opera effetti salutari, & è grandemente salutifera, a quelli che riverenti la sumono, & a gl'altri, che affettuosi la bramano: In somma è certo, che
omnibus prodest, quod est pro salute omnium institutum.



DISCORSO III.

Per la Terza Domenica di Quaresima

ARGOMENTO.

Latte della Vergine è il Corpo Santissimo di Cristo, per ciò la Donna del Vangelo, benedisse le Mammelle, che lo nodrirono. Latte della Chiesa, è il medesimo Corpo di Cristo sacramentato in quell' Ostia, perciò l'espone sulla mensa dell' Altare, per alimento dell' Anime. Colla sostanza di Dio, si vidde unita nella persona di Cristo la vera sostanza dell' Uomo. Per il latte della Chiesa, colla sostanza dell' Uomo, si pasce l' Anima anco della sostanza vera di Dio nel Sacramento, e vive vita di Dio.

Mulier dixit illi, Beatus venter qui te portavit, & ubera, que succisti. Luc. 11.

I.



Alquanto merita d'esser celebrata la Donna del corrente Vangelo, che con tanta divozione, tanta fede, in faccia a Scribi, e Farisei calunniatori di Cristo, benedisse il ventre della gran Vergine Madre, che l'accolse, le sue Mammelle, che per nodrirsucchiò, *Beatus Venter qui te portavit, & ubera qua succisti*; Molto merita, se colla sua confessione confuse, e quelli che negavano Cristo da vero Figlio consostanziale al Padre generato *Ab aeterno* nella sua mente, e di più gl' Eretici futuri, che ardirno poi negar il medesimo Cristo da vero Figlio consostanziale alla gran Vergine Madre, concepito nelle sue viscere, e nodrito con il suo latte nel tempo: Molto disse nella sua confessione la Donna, che se il Figlio concepito col Sangue della Vergine, & alimentato con il suo latte, non fusse stato consostanziale alla Madre, in vano avrebbe pro;

proferita l'espressione descritta; Or se benedisse il ventre, che lo portò, e le mammelle, che succhiò, volle dire, che concepito col suo Sangue, adattatoli il suo Corpo nelle sue viscere, e pasciutolo col suo latte, volle dire, che era alla Madre consostanziale il Figlio. Perché da Verbo generato dal Padre Eterno, *In similitudinem nature*, il Verbo è della sostanza del Padre; Perché il Verbo fatto Carne nel tempo, generato nell' utero della Vergine, volle dirlo consostanziale alla Madre. Qui si fermi chi vuole, & intessa Corone di gloria alla Donna del Vangelo, con ingrandirne la divozione, e la fede, che Io a riflesso del Sacramento, esposto su quel sacro Altare a tal argomento penso estendermi con il Discorso. Latte della Vergine è il Corpo santissimo di Cristo, perciò la Donna del Vangelo benedisse le mammelle che lo nodrirono. Latte della Chiesa è il medesimo Corpo di Cristo sacramentato in quell'Ostia, esposto sulla Mensa dell' Altare, per alimento dell' Anime, colla sostanza di Dio si vidde unita nella persona di Cristo la vera sostanza dell' Uomo; Per il latte della Chiesa colla sostanza dell' Uomo, si pasce l' Anima anco della sostanza vera di Dio nel Sacramento, e vive vita di Dio.

II. Gli Beneficij conferiti da Dio all' Uomo, sollevano l' Uomo a tal dignità, che la chiama di prezzo inestimabile l' Angelico San Tomaso, *Immensa Divina largitatis beneficta; exhibita populo Christiano, inestimabilem ei conferunt dignitatem*. Volle numerarli nella sua Epistola prima San Pietro; ma oppresso dalla moltitudine, e dalla singolarità de beneficij, solo potè dirli, massimi, e preziosi, senza notarne il numero determinato, nè la specie singolare del prezzo, *Maxima, & pretiosa promissa nobis donavit*. (2. P. 4.) Pure riflettendo, che l' umana natura si unì colla persona del Verbo nell' Incarnazione, e che per tal unione Iddio si fè Uomo, & esaltò l' Uomo a tal eminenza, che si disse divinizzato dalla persona del Verbo, conobbe, che uno de gran beneficij fatti da Dio all' Uomo, fù il farlo parente della divina natura, *Divinae consortes natura*, (1. P. 1.) e volle dire, che per l'

Incarnazione Iddio dichiarò l' Uomo suo Parente , e lo espreffe suo Figlio per grazia. Ma se fù unico questo dono, favor singolare della beneficenza divina, nè si lege altro dono di grandezza maggiore, perche non singolarizzarlo nell' espressiva, ma esprimerlo in numero plurale, *Maxima, & pretiosa promissa donavit* ? Per dichiarar appunto, che tal beneficio fù di tant' eminenza, che chiudeva in se, come in compendio tutti i più gran beneficii, che poteva farli l' Onnipotenza di Dio; Perciò descrive il gran dono in plurale, affine intendiamo, che esser l' Uomo parente della Divina Natura, e figlio di Dio per l' Incarnazione, fù la dignità più sublime, che poteva generoso donarli. E senza qui inoltrarci ad investigar il numero infinito d'altri beneficij conferiti da Dio all' Uomo, perche fatt' Uomo nell' Incarnazione; Fermiamoci in questo solo, esser perciò l' Uomo figlio di Dio per grazia; e da questo comprendiamo, quanto l' Uomo può pretendere giustamente da Dio. Se l' Uomo è figlio di Dio, dee vivere vita divina, e nodrirsi con quell' alimento, che è proprio della sua dignità, e del suo stato, cioè dee nodrirsi di quel cibo, ch' è proprio di Dio. Qual è l' alimento, con cui Dio stesso nodrisce la sua vita? Il cibo non è altro che Dio, se non si dà alimento inferiore a Dio, capace di sostentar la vita di Dio: Così, Dio solo è l' alimento proprio, & eguale alla dignità dell' Uomo, come figlio di Dio per grazia; Se Dio dichiarò l' Uomo suo figlio, Iddio s' espreffe suo Padre, e come Padre, dee farlo vivere colla sua vita; e se la vita di Dio si conserva, non con altro, che collo stesso Dio, è necessario, che Dio doni all' Uomo quell' alimento, che contiene la vita di Dio.

III. La Vergine Sacrosanta, perche con il suo purissimo Sangue adattò il Corpo a Cristo nelle sue viscere, fù vera Madre di Cristo, e Cristo vero suo Figlio, con sostanziale alla Madre; Quindi l' ordine richiedeva fuisse nodrito dalla Vergine colla propria sostanza, e con quella conservarli, & augumentarli la vita, ch' ebbe nell' Utero. L' alimentò col suo latte; spremuto dalla propria sostanza, & avvivato dalla
sua

sua Anima; e Cristo come Figlio dell' Uomo, si dice consostanziale alla Madre, perche nodrito colla sua sostanza nel latte che succhiò, e generato col suo purissimo Sangue. Così dichiarato l' Uomo Figlio di Dio nella grand' opera dell' Incarnazione, oltre esser publicato Parente della Divina Natura, perche unita la Natura Divina alla Umana, nell'unica, e stessa persona del Verbo fatto Carne, fù dichiarato *participativè* della sostanza di Dio per grazia. Il buon ordine voleva, che l' Uomo, come Figlio di Dio, vivesse colla vita di Dio, e si alimentasse con quel Cibo, ch' è la sostanza di Dio. E' ordine di Natura; che il Figlio sia consostanziale alla Madre, e viva colla vita data dalla Madre. E' ordine di grazia, che il Figlio di Dio per grazia sia consostanziale a Dio, perche vanta la sua Natura unita alla Natura, e Persona Divina, viva vita di Dio, e si alimenti di Dio. Non val il frutto del legno di vita, quantunque di tanto peggior, e di tanta sostanza, che arriva a perpetuar ogni vita; Non vale, dir volevo, tal frutto per alimento d' un Figlio di Dio per grazia, cibo troppo inferiore alla sua condizione, quantunque tra gl' altri cibi usuali, sia il più eminente, e più nobile; Iddio ch' è la stessa vita, non s' alimenta di quel frutto, il quale non è vita, se bene abbi virtù di far vivere, così non val quel frutto a nodrir l' Uomo, come Figlio di Dio per grazia. E se Iddio, ch' è Padre, solo s'alimenta di se stesso, l' Uomo, che per grazia gl' è Figlio, solo s'alimenta di Dio. Sangue, e latte della Vergine, fù l' alimento, e la sostanza di Cristo come Uomo; perciò la Donna del Vangelo, nel benedir l' utero, che lo portò, e le mammelle della Madre, che lo nodrirono, volle benedir lo stesso Cristo, ò la sua Santissima Carne, ammassata con quel Sangue pudico, & alimentata con quel latte Celeste, *Beatus Venter, qui te portavit, & ubera, que suscipisti*. Sostanza, e latte dell' Uomo è il Santissimo Sacramento dell' Altare, quello è il cibo degno d' un Figlio di Dio, cibo in cui stà tutto Dio, se tutto Dio colla divinità, coll' umanità, coll' Anima, e col Corpo si contiene sotto quell' illusterrime specie; Cibo con cui vive Iddio, e fa vivere coe
vitalia

vita di Dio chi degnamente lo sume, *Qui manducat me, vivet propter me*.

IV. Il Sacramento dell' Altare, è il latte della Chiesa, e la Chiesa lo dispensa all' Uomo battezzato, per spiritualmente nodrirlo. La Chiesa parlò colla bocca della Sposa ne' Sacri Cantici, allora, che s'espreffe chiudere tra le sue mammelle il suo diletto, *Dilectus meus mihi, inter ubera mea commorabitur*. (Can. 1.) Nelle mammelle della Chiesa si chiude il Sacramento, perche quelle contengono il latte divino, necessario per nodrire, fortificare, & impinguar le sue membra, e senza di cui, non potriano vantar le sue membra la vita. L' Uomo già nato, rinasce alla Chiesa con il Sacrosanto Battesimo; lascia nel Battesimo d'esser figlio di Satana, e rinasce figlio di Dio; Perciò San Pietro, *Oportet vos nasci denuò*; E la Chiesa Madre stringe al suo seno il figlio rinato, sprema qual latte, il Santissimo Sacramento, e con il Sacramento, come con il suo latte lo pasce. Anco l'uomo adulto, battezzandosi, nasce Bambino alla fede, e conoscendo la Chiesa amorosissima Madre, che il latte è il cibo proprio de' Bambini, gl'esibisce le sue mammelle, dove si conserva il Sacramento da latte, e fa il Sacramento suo cibo. Questo volle insinuar San Pietro agli primi Battezzati, allor che disse, *Quasi modo Geniti infantes, rationabiles, sine dolo, lac concupiscite, si tamen gustastis, quoniam suavis est Dominus*; (1. Pet. 2.) Parlò senza dubio del Sacramento, chiamandolo latte senza fraude, & a tal fine soggiunse quelle parole del Salmo, *Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus*. (32.) Che il Salmo, o il Rè Profeta parlasse del Sacramento, lo dice Agostino, e ciò deduce dal titolo del Salmo stesso, che così è scritto, *Psalmus David, quando immutavit vultum suum coram Abimalech*. L'esserfi trasfigurato Davide alla presenza d'Abimalech, fù figura di Cristo, che doveva trasfigurarsi nel Sacramento, alla presenza dell'uomo. Era vero Davide, quantunque non conosciuto da Abimalech. E' Dio vero nel Sacramento, se ben l'uomo non sia capace conoscerlo nel Sacramento da Dio. Per tal ragione, Agostino dice, che

che il Profeta parla del Sacramento nel Salmo , dove invita tutti a gustar di quel latte di Paradiso , *Gustate , & videte* , volendo dire , che nel gustar la suavità che dispensa il Sacramento , si vede illustrato dal lume della fede , coll'occhio della mente a conoscer quel Verbo di vita , che sotto le specie del Sacramento si cela . In quella guisa appunto , che attesta Giovanni nella sua prima Epistola , d'aver veduto con gl'occhi proprij , e maneggiato colle proprie mani il medesimo Verbo di vita , nascosto sotto il manto della nostra carne assunta , *Quod vidimus oculis nostris , quod perspeximus , & manus nostra contrectaverunt de Verbo vita . (Jo:1.)*

V. Invita a gustar , e vedere , *Gustate , & videte* , a gustar la suavità , ch'è chiusa in quel Santissimo Cibo , & a veder il Verbo di vita , che sotto quelle sacre specie è nascosto ; A veder in Somma Cristo da latte , che nel Sacramento si fa cibo dell'Anime rigenerate col Battesimo , perciò Agostino , *Lac nostrum Christus humilis est* . Chiama nostro latte Cristo umile , e vuol dir Cristo Sacramentato , se mai fè vedersi più umile , che ristretto , & abbassato sotto le specie del Pane . Volle far pompa della sua umiltà , allora che coll'incarnarsi quasi annientò se stesso , e prese la forma di servo , *Excubavit semetipsum , formam servi accipiens* , ma più umile volle apparir nel Sacramento , se ivi si contentò ridursi in un boccone , e farsi cibo dell'Uomo . Ah quanto umile nel Sacramento Cristo . Nell' Incarnazione , la forma , o sia la figura di servo cuopriva l'esser di Dio ; nel Sacramento Cristo da Dio , e da Uomo si cela , e tutto si converte in latte , per alimento dell'Anime .

VI. Ne vi voleva meno per nodrirci alla vita immortale . Il Bambino , che nasce , cerca dalla Madre l'alimento , e non potendo la Madre passerlo con quel cibo ordinario , con cui pasce se stessa , quello converte in latte , e con quel latte sostenta la vita del Bambino , ch'è nato ; Per il Battesimo noi nasciamo alla vita della grazia , e siamo quasi modo *Geniti Infantibus* , Bambini , Figli di Dio per grazia , generati per essere a parte del suo Regno beato . Iddio che ci rigenerò da figli,

gli, doveva provvederci d'alimento proprio all'esser de' suoi figli, e Dio stesso si dichiarò darcelo in Osea; *Ego quasi nutritus Ephraim*, (11.) Padre nutrizio di noi suoi figli Bambini; E come tali, incapaci d'esser pasciuti della sostanza Divina, qual'è in se stessa, che è il Cibo di Dio; tutto Dio con tutta la sua sostanza, si sacramentò, e postosi tra le mammelle della Chiesa sua Sposa, volle che da quelle succhiassimo la sostanza divina, a guisa che li Bambini succhiano dalle mammelle della Madre, la sostanza dell'Uomo. Debole è lo stomaco de' Fanciulli, e non potendo nodrirsi col cibo, di cui pasce l' Uomo, provida la natura, fà che quel cibo sia ben concotto dal calor della Madre, si converta in latte, e col latte della Madre si nodriscano. Debole è il nostro stomaco; la sostanza di Dio qual'è in se stessa, che è il cibo proprio di Dio, non poteva farsi nostro cibo; e provido Iddio col calore del suo amore infinito, se per amor si Sacramentò, per darci in cibo a noi, quasi concotto il latte, a guisa di latte, sotto le specie del pane, e del vino si fè nostro cibo, e bevanda nel Sacramento. Ah quanto è grassa, quant'è forte la sostanza di Dio, quanto misero, quanto limitato è lo stomaco della nostr'Anima, e Dio per farsi nostro alimento, facile, & a noi proprio, stimò necessario Sacramentarsi; A tal fine il fuoco dell'amor di Dio, quasi digerì la sostanza Divina, e la convertì in latte, che facilmente si succhia nel Sacramento, dove Dio in persona alimenta noi, e ci dà la sua Onnipotenza, la Maestà, la Grandezza, la Divinità, & Vmanità di Cristo, sotto le specie del pane, e del vino; *Ego quasi nutritus Ephraim*; Sicchè il calor dell'amor di Dio, che trionfò di Dio, nell'istituzione del Sacramento, così lo preparò, che il Sacramento fusse il cibo proporzionato di noi; volendo dar la vita all'Anime già morte per la colpa, si servì del fuoco della carità, che ardeva con vehemenza nel corpo vivo di Cristo, quello adattò in cibo nel Sacramento, e congiungendosi nella Santa Communion coll' Anime, l' Anime ravvivate, conseguono la vita, ch'è propria di Dio.

VII. Il Sacramento è il latte senza fraude, *Lac sine dolo* ;
Non

Non è il latte, che succhiò dal Serpente il primo Uomo nel Paradiso Terrestre, latte che fù veleno, con cui restò attossicata la prima Creata Innocenza, con tutto il Mondo de' Posterì, latte che nascose sotto la cortecchia del frutto vietato, promettendo la simiglianza di Dio, e l'eternità della vita, se lo gustavano, *Nequaquam moriemini, eritis sicut Dii;* (Gen. 3.) Fù fraudolente quel latte, se appena gustato quel frutto, si videro disgraziati da Dio, l'Uomo degenerò dal suo essere, e divenne simile à stolidi, & ignoranti giumenti, *Comparatus est jumentis insipientibus, & similis factus est illis.* Et in vece di trovar in quel latte la vita di Dio, perdè la propria vita, ch'è la vita dell'Uomo, e fù con gli Posterì successori, condannato alla morte. Il Sacramento solo è latte, che non inganna, *Lac sine dolo*, promette la vita immortale, e la dona, *Qui manducat hunc panem, vivet in æternum*, promette di far vivere l'Anima colla propria vita, e colla propria vita l'avviva, *Qui manducat me, vivet propter me*; Promette di star unito all'Anima, che si comunica, e si gl'unisce, *Qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem in me manet, & ego in illo.* Il Sacramento è il latte della Cantica, che offerì il Celeste Sposo alla Sposa, ch'è quanto a dir Cristo, all'Anima doppo d'essersi convertito in latte nel Cenacolo, & invitò a saziarsi con quel Divino alimento gl'Apostoli, *Bibi Vinum meum cum lacte meo, comedite amici, & bibite, & inebriamini charissimi*; Col nome d'Amici, intese parlar con gl'Apostoli, se doppo Consacrati Sacerdoti, gli disse Amici, *Jam non dicam vos servos, sed Amicos*; e volle disignar la purità del Divino alimento, cioè la Carne col suo Sangue sotto le specie del pane, e del vino, che prima esso gustò, *Bibi vinum meum cum lacte meo*, e poi lo diè in cibo, e bevanda agli Apostoli, *Comedite amici, hoc est corpus meum, bibite hic est Sanguis meus, & inebriamini cbarissimi*.

VIII. È il Sacramento latte ragionevole, *Lac rationabile*, o latte spirituale, come legge l'Angelico, *Lac spirituale*, proporzionato al gusto spirituale dell'Anima, ocibo proprio, imbandito da Dio, per dar la vita all'Anima, e sostentarla.

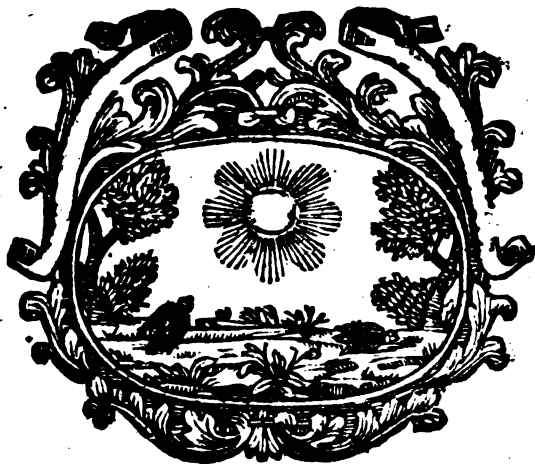
viva per tutta l'eternità, *Lac ratione utens*, leggono Teodoro, e Crisostomo, a differenza de' Sacrificij antichi, ne quali s' offerivano svenati gli Tori, e gl' Agnelli irragionevoli sull' Altare, o per l'espiazion delle colpe, o in ringraziamento de' beneficij, o per intercedere da Dio le grazie, che si cercavano. In tutti gli sacrificij, in quello che dicevasi Olocauto per la colpa, nel propiziatório, nel sodisfattorio, e nell' impetratorio, solo il sangue d' animali irragionevoli s' offeriva; ma nel Sacramento, la vittima, & il Sacerdote, è Cristo, vero Dio, e vero Uomo, mistico Agnello senza macchie, che prima d' esser Sacrificato sul Calvario per la sodisfazione de' tutti gl' umani delitti, si offerì Ostia viva nel Cenacolo per la vita, e nodrimento dell' Anime.

IX. Tanto fa il latte del Sacramento, e perche latte sincero, e senza fraude, *Lac sine dolo*, (Hom. 13. in Cant. 5.) tanto dà all' Anima, che lo gusta; Leggo con meraviglia, ma prima lo leggè con suo stupore il Nisseno, leggo gl' occhi della Sposa, là nella Cantica simile alle Colombe lavate col latte su gli rivi delle acque, *Oculi ejus sicut Columba super rivulos aquarum que latte sunt lota*; Occhi di Colomba, che come senza fiele, non hà con che avveleni, nè può perdere la purità de' suoi sguardi, non hà con che attossichi colla vista; Non sono gl' occhi di Dio simili al Basilisco che tanti fulmina, & avvelena, quanti ne vede; sono simili alle Colombe, che si vedono su gli rivi dell' acque, occhi così benigni, che anco frà le ingiurie, non san concepir vendette, non san scoccar saette, contro di chi offende la sua bontà; non hà fiele. Iddio, non hà di sua natura con che si sdegni, perciò vanta gl' occhi simili alle Colombe, che non han cuore di vendicar l' offese; ma quell' essere lavati, simili alle Colombe, col latte, *Que latte sunt lota*, che mai significa? Perche non lavarsi col vino, per rallegrar gl' occhi, già che il vino hà virtù di rallegrar il cuore? *Virum latificat cor hominis*; Nò, col latte volie lavati gl' occhi lo Sposo, più del vino stimò migliori le mammelle della Sposa, *Meliora sunt ubera sua vino*, perciò più a proposito stimò lavarsi gl' occhi col latte, che

che come dal suo fonte scaturisce dalle mammelle ; che con il vino , quantunque più proprio a palesar con gl' occhi l' allegrezza del cuore : Ma non è questo il mistero dice il Nisseno , si ponga il latte , così discorre il Santo , al confronto di tutti gl'altri liquori umidi , e liquidi , che hà questo il latte di singolare , che dove gl'altri a guisa di specchio mostrano , e rappresentano la figura dell'oggetto si gli propone , per la trasparenza che vantano , Il latte non mostra ciò che non hà dentro di se ; Ingannano gl'altri liquori l'occhio , che a guardar la diloro superficie si ferma , con farli credere aver dentro la propria sostanza , la persona stessa ch'è fuori ; Non così il latte , egli è tutto latte , e fuori dell' esser latte , altro essere , nè altra imagine l'occhio non vi discerne ; Perciò dice il Santo , si gloria lo Sposo della Cantica aver gl'occhi lavati col latte a guisa delle Colombe , *Quæ lacte sunt lotæ* ; Egli Sacramentato in quell' Ostia , non rappresenta all'occhio della mente illustrato col lume della fede , ciò che non è sotto quelle santissime specie , non v'è inganno , non v'è fraude , non v'è errore , qual è in se stesso , tal fa conoscersi dall'occhio dell'intelletto , egli latte puro , tutta sostanza Divina , tutto Dio , tutto Onnipotente , tutto gloria , tutto Maestà , fa vederfi sotto gl' accidenti del pane , perciò detto con ragione , *Lac sine dolo* .

X. Qual è in se medesimo Dio , tal si dona all'Anime che si cibano del Sacramento , egli nel Sacramento è tutta sostanza Divina , e l'Anima cibandosi di quel pane , di tutta la sostanza Divina si ciba , e siccome nell' Incarnazione si vidde unita colla sostanza di Dio la sostanza dell' Uomo , così pasciuto l' Uomo della sostanza di Dio nel Sacramento , vive colla vera vita di Dio . Questo è l'unico , e singolar dono chiamato beneficio immenso dall' Angelico , e detto dono prezioso , e massimo da San Pietro . Qui è la dignità grande de tutti noi , sollevati a vivere colla vita di Dio , perche nodriti colla sostanza di Dio nel Sacramento . Anime elette , e destinate a cibavine , conoscete la vostra grandezza , abboimate ogn' altro cibo , anco sostanzioso , anco di gran sapore , che v' imbandisce

disce il Mondo; non è nel Mondo cibo che sazi, e molto meno cibo, che possa farvi vivere con vita superiore a quella con cui vivete; sedete alla Mensa, dove il cibo è Dio sotto le specie del pane, la bevanda il suo Sangue, sotto le specie del vino, dove chi lo gusta, colla suavità, che sente, vede il medesimo Dio tutto suave, dove Dios' esprime, di far vivere colla sua vita l' Uomo, che si ne ciba, *Qui manducat me, vivet propter me.*



DISCORSO IV.

Per la Terza Domenica di Quaresima

ARGOMENTO.

Per i peccati leggieri, non tanto pesa la mano della vendetta; ma scacciar la fede dall'Anima, come l'Ossefo del Vangelo, o con cuore impuro, con labra indegne, cibarsi del Santissimo Sacramento, divenir sacrilegi con gl' Ebrei, che lo spregiarono nella Manna miracolosa, è stimolo alla vendetta, che decreti rigorosissima pena. Qual sia il delitto del Sacrilego, che si comunica, e quale debba esser la pena, si mostra.

Erat Jesus eiciens Demonium, & illud erat mutum.

LUC. 11.

F.



Non solo è ordine di giustizia, che alla colpa corrisponda la pena, ma anco, che tanta sia la pena, quanto è il demerito della colpa. Chiunque non crede tal verità, può condannar Iddio da troppo rigido, nel vederlo applicato a castigar gl' Ebrei nel Deserto, con soggettarli alle mortificature de' velenosi Serpenti, così la può discorrere; se gl' Ebrei avevano offeso Dio, mancavano pene men rigide, e men crudeli? E se pure voleva in pena del gran delitto, condannarli alla morte, non erano bastanti i patiboli, il ferro, le mannaje, le pietre, senza farli avvelenar dagli Serpenti? Così può dir con ragione concepito da troppo severo Dio nel castigare; e pure Iddio ordinò quell'orrida pena, perche contrapesata la pena colla colpa, quella si doveva al lor demerito. Qual giustizia, per un delitto gravissimo, castigo di poco peso? Se l' offesa non è con tanta malizia, o pur non è tanto grave nel suo genere, non

non con tanto rigore è punito il delinquente: Ma spreggiar la manna, conculcarla, farne poco conto, quella Manna, che fù detta Pane degl'Angioli, Pane del Cielo? Gran delitto, gran colpa degl'Ebrei, per conseguenza grande doveva essere la pena. Quest'è l'ordine prescritto dalla Giustizia. E se vediamo che smania, si torce l'Osseffo del Vangelo, vuol dirsi angustiato da vehemente tortura, corrispondente al grave suo demerito; non lo confessa, perche è muto il Demonio, che lo crucia, *Illud erat mutum*. Da ciò apprendiamo per nostro profitto, aspettar dalla Divina Giustizia ordinario castigo, se sono le nostre colpe ordinarie, ma per le colpe gravi, il castigo è più rigido. Per gli peccati leggieri, non tanto pesa la mano della vendetta, ma scacciar la fede dall'Anima, come l'Osseffo del Vangelo, o con cuore impuro, con labra indegne cibarsi del Santissimo Sacramento, divenir sacrilegi con gl'Ebrei, che lo spreggiarono nella Manna miracolosa, è stinolo alla vendetta, che decreti rigorosissima pena. Qual sia il Delitto dell'indegno, che si comunica, e qual debba esser la pena, si mostra.

II. Supponiamo per certo, che siccome non può darsi bene senza premio, così non si dà mal senza pena, *Nullum bonum inremuneratum, nullum malum impunitum*. L' Autor dell' opera, ch' è buona, aspetti certissima la mercede, e se l' opera è mala, creda irreparabile il suo castigo; non affignar al male la pena, & il suo premio al bene, è un negar la giustizia in Dio. Egli Dio è giustissimo, e per tal ragione, tiene nella destra i manipoli delle sue grazie, per dispensarle a buoni, stringe colla sinistra le saette, per fulminar i cattivi. A misura però del ben, che si fa, o del male, che s' opera, si misura il premio, e la pena; e siccome Iddio sarebbe ingiusto, se buoni, e cattivi, o beneficasse con doni, o affiggesse con gli castighi, ch'è quanto a dire, se vendicasse la bontà de' buoni, come vendica la malizia de' cattivi, così potrebbe esser notato da ingiusto, se rimunerasse il buono di poco merito, al pari di chi hà merito grande, o l' empio di gran demerito, affiggesse con un castigo leggiero. Peccò
Pic.

Pietro, e peccò Giuda; Pietro con negar Cristo, Giuda con tradirlo; Non furono equali le colpe; il delitto di Giuda, superò nella gravezza quello di Pietro; Pietro negò Cristo per timor de Farisei, Giuda lo tradì per motivo di detestabile interesse, e per tal fine, non fù eguale il castigo. Pianse Pietro il suo trascorso, e Dio accettò le sue lagrime, e lo fè suo; Non fè conto della tristezza di Giuda, l'abbandonò in mano del suo Consiglio, e permise, che da disperato si sospendesse col laccio, *Laqueo se suspendit*. Così, molti furono i sequaci del Redentore, e pure soli settantadue insigni col nome de suoi Discepoli, e trà quelli solo dodeci distinse col carattere de suoi Apostoli; Gl' altri restarono nel grado de Discepoli, & il resto in quello de suoi sequaci. I più fervorosi, come più meritevoli, premiò con farne una Gerarchia distinta; Gl' altri di non tanto merito, restarono col titolo solo de suoi, mercede inferiore a quella de Discepoli, e degl' Apostoli. E' ordine di giustizia misurar col merito il premio, e col demerito la pena, o sia il castigo, che si gli deve.

III. Or vediamo qual sia il delitto, di qual enormità, di qual gravezza, che commette l' indegno, che si comunica, per poi conoscere il gran peso del suo demerito, e la quantità della pena, che si gli deve. E' certo che trà tutti i peccati mortali, uno escede l' altro, o per ragion della malizia maggior dell' atto, o per ragion dell' oggetto, che ferisce l' atto malizioso in cui si termina. Tra tutti gli delitti, l' infedeltà, l' odio di Dio, e la bestemia sono i delitti più gravi, e ciò per ragion dell' oggetto, ch' è Dio sommo bene dell' Uomo. Tutti gli tre delitti terminano in Dio, lo disonorano, l' ingiuriano, strapazzano la Divinità, e per tal ragione son delitti maggiori d' ogn' altro: Così ogn' altro peccato, che si commette da un Cristiano, è più gravoso del commesso da un Infedele, dice San Tomaso, perche il Cristiano pecca con malizia maggiore, se credendo per fede, quanto non crede l' Infedele, pecca con tanta malizia, che arriva fino ne confini del disprezzo, dove trova la somma gravità il delitto,

Fi.

Fidelis ex hoc ipso videtur gravius peccare, quod majores penas contemnat, ut impleat voluntatem peccati. (1.2.Q.73.A.8.10 4.)

IV. Sicchè voi inferite, non è gran delitto comunicarsi da indegno, se da indegno si comunica, non per questo odia Iddio, non lo bestemia, e non diventa Infedele. La grazia santificante, non può star col peccato nell' Anima, ma la fede si conserva nell' Anima col peccato: E se trà peccati, solo gli tre discritti sono i maggiori, si deduce con evidenza non essere gran delitto comunicarsi da indegno. Ma si conceda per ora, che il sacrilegio non sia delitto maggiore degli altri tre nominati, per non levar a quelli tutto l' eccesso; come può dirsi, che il sacrilegio non sia un delitto ben grande? Grande lo mostra la crudeltà dell' Uomo, che lo commette, e la pazienza di Dio, che dal sacrilegio è colpito. Trà tutti gl' inventati Tiranni, fù detto più crudele, quello, che decretò, fusse strettamente legato col Cadavero d' un Morto, il corpo vivo di chiunque professava la legge del Crocifisso, acciò consumato dal fetore, ch' esalava la putrida salma, e divorato da vermi, che da quella si generavano, perdesse penando, tra spasimi dolorosi, miseramente la vita. Gran tormento, e perche più che barbaro, quello, che l' inventò, e perche più che Martire quello, che lo soffrì; *Inaudita sevitia*, chiamò tal carneficina un pietoso Scrittore, inorridito in rifletterci; Mancavano forse in quel tempo i patiboli, le mannaje, i ferri, la stessa Croce? Non v'erano forse fiere per divorar i Seguaci del Redentore, fornaci per incenerirli, acque per soffogarli? E perche a tanto si estese la crudeltà di far ministro della sua vendetta un marcito cadavero, servirsi de vermi, che dava alla vita la morte col fetor ch' esalava, acciò con eccesso di dolore perisse? *Inaudita sevitia*.

V. Ah sacrilego come ben imiti l' invenzion maligna, se la vuoi con Dio, trascorri colla mente, e coll'occhio il gran volume della sua legge, osserva in quello il bell'ordine, & il numero de suoi precetti, e poi offendilo (se ti dà l' animo,) con trasgredirli tutti, e non osservarne ne pur uno. Ah quanto Dio s' attrista nel veder calpestate la sua legge, spreggiati i suoi

i tuoi comandamenti. E se tanto non basta, v'è portato in Chiesa (se il cuore te lo comporta,) profana la sua Santissima Casa, converti il luogo d' orazione, in delubro di laidezze; Pecca in faccia a Dio, che stà nella Chiesa; Fa di più, che la tua ragione si ribelli da Dio; Dà tutta la soddisfazione agli sensi; La tua concupiscenza domini la ragione, e la disordini, che Dio nel vederti tanto dissoluto, si sgusta. Ma legar Iddio vivo, perche vivo stà in quell' Ostia consecrata, legarlo colla tua Anima, ch' è morta per la colpa, nel comunicarti da indegno, fa che il fetor, ch' esala la tua Anima putrefatta, ammorbida Iddio, ch' è seco nel Sacramento, che i vermi invisibili, che la corrodono, rodano arco le membra di Dio sacramentato? *Inaudita sevitia; Crudeltà troppo severa.* Il Corpo di Cristo, che morto fù involto in una candida Sindone, e fù riposto in un sepolcro nuovo, Vivo nel Sacramento, lo sepolisci nel tuo petto sordido, schifoso per tante immondizie, quante sono le colpe, che hai commesso; Fai, che sia incorporato colla tua Anima morta, e l' esponi a sentir quella gran pena, che soffre un corpo vivo, allora, ch' è legato con un altro corpo, ch' è senza vita.

VI. Gran crudeltà. E che mai t' ha fatto Dio, che così severamente lo tratti? Egli stà nel Sacramento per liberarti dalla morte, e farti revivere colla sua grazia per tutta l' eternità; così promette a quello, che degnamente del Sacramento si ciba, *Qui manducat hunc panem, vivet in æternum*; E tu così stretto l' incateni colla tua Anima morta, nel comunicarti da indegno, che impedisci la sua destra, acciò non s' estenda all' opera d' un tanto miracolo. Conosci fin dove arriva la grandezza del tuo delitto, se quantunque Iddio sia vivo nel Sacramento, gli levi ogn' influsso di vita, con renderlo impotente, a farti vivere. Un verde ramoscello innestato in un tronco ch' è morto, invece di crescere, perde nel tronco morto, la vita. Tale è Dio sacramentato in quell' Ostia, *Institutum Verbum*, lo chiamò l' Apostolo San Giacomo, s' incorpora coll' Anima, che del Sacramento si ciba, a guisa, che il ramo inserito si medesima col tronco, non per augmen-

tar la sua vita colla Sostanza dell' Anima , come cresce quella del ramo , colla midolla del tronco, per essere Iddio Donator della vita , e del tutto , che noi godiamo , *Qui dat vitam inspirationem , & omnia* , ma per ingrassar l' Anima sacramentata colla sua Carne , e farla vivere colla sua vita divina ; Or se il tronco è morto , voglio dire , se l' Anima , che del Sacramento si ciba , è spirata alla vita della grazia , qual vita , qual augumento , può sperar dall' incorporarsi nel Sacramento con Dio? Resta morta qual si trova l' Anima indegna , e dovrebbe anco Dio morire , perche con quella inestato , ma perche immortale , non perde per quell' innesto pernicioso la vita . Ah Anima perfida , che abbracci , e baci con labra attossicate Cristo , che stà sotto quelle Santissime Specie , e lo tradisci . Ah Anima crudele , che tenti levar la vita a Cristo , nel tempo , che teco , qual ramo divino s'è inserito , per donar la vita eterna alla tua .

VII. E' il Sacramento, dice San Tomaso , *Vinculum unionis* , presa appunto la frase da San Giacomo , che chiamò Cristo , *Infitum Verbum* ; Siccome per l' Incarnazione si unì il Verbo alla Carne , Iddio all' umana natura , e con tal nodo indissolubile , che Dio divenne Uomo , e l' Uomo Dio , così nel Sacramento , si unisce Dio coll' Anima , che si comunica , e con tal strettezza si l'incorpora , che l' Anima sembra Iddio , e Dio l' Anima , e siccome dall' inserito , e dal tronco si forma una pianta sola , così dalla natura umana , innestata alla Persona Divina , si forma un Cristo solo , e dall' Anima incorporata con Dio nel Sacramento , risulta un tutto Divino . Prima dice l' Angelico si fa tal unione di Cristo colla Chiesa , per mezzo del Sacramento , e tanto stretta , che pare un medesimo Corpo , e per tal unione s' incorpora con gli Fedeli , che sono membra della medesima Chiesa , con divenirne Capo . Da ciò deduce il Santo la grandezza del delitto , che commette il Sacrilego nel comunicarsi da indegno , sino a riconoscerlo da falsario *Ideò manifestum est , quod quicumque cum peccato mortali hoc Sacramentum sumit , falsitatem in hoc Sacramento committit , & ideò incurrit sacrilegium , tamquam*
 Sacra-

Sacramenti Violator , & propter hoc mortaliter peccat .

VIII. Queste sono le falsità , che commette ; Nega che Dio sia inferito coll' Anima nel Sacramento , se l' Anima impura non riceve augumento ; Fà che Dio perda il bel titolo , di Dio d' amore , & acquisti il carattere di Dio dell' odio , se gl'è forza si scosti dall' Anima , che col peccato l' abboimina , e che piena d' odio , e di vendetta del Sacramento si ciba . Che non più sia creduto Iddio di pace , sedendo a quella Sacra Mensa da empio , e gli leva l' esser purissimo , nel cibarsine , imbrattato da tanti vizij : Anzi fà , sia riconosciuto da falso , lo stesso Cristo , che al Sacramento è presente , se coll' indegno non può eseguir quanto nel Sacramento promette ; Promette far vivere l' Anima colla sua Vita , *Qui manducat me , vivet propter me* , e resta morta l' Anima del Sacrilego , già spirato alla vita della grazia . Promette , che fà la sua Carne cibo , & il suo Sangue bevanda , ristorativa dell' Anime , che lo gustano , *Caro mea verè est cibus , & Sanguis meus verè est potus* , e pure non serve d' alimento all' empio , che si comunica ; Promette la vita eterna a chiunque sume quel sacrosanto pane Eucaristico , *Qui manducat hunc panem vivet in æternum* , & è reo di morte eterna l' iniquo , che indegnamente lo gusta . Ah Uomo quanto che sei crudele ; colla tua empietà , rendi in un certo modo falsario Dio , ch'è la stessa verità per essenza ; Iddio , che più dà di quello , che nelle Scritture promette , per te si mostra bugiardo nelle promesse .

IX. Dalla tua severità , con cui tratti Dio nel Sacramento , comprendi la grandezza del tuo delitto , e riconosci lo maggiore della Pazienza di Dio , che a tal martirio il tuo delitto soggetta . Occhio se lo vedessi , come tanti videro i corpi vivi ligati con gli cadaveri delli morti , perche seguaci di Cristo , Ah come tratteressi l' indegno , da troppo crudele con Dio , siccome i circostanti tacciavano da troppo severo il Tiranno : & a guisa , che dalla pazienza di quelli , più appariva la tirannia del barbaro Inventore ; Dalla pazienza di Dio nel soffrirti da sacrilego , più la tua crudeltà si palesa , e più il tuo delitto s' aggrava . Si noti fin dove s' estende la pazien-

za di Dio. La carità da cui venivano incendiati que' gran Martiri della Chiesa, gl' indusse a soffrir con invitta pazienza il gran fetor, ch' esalava da quei putrefatti cadaveri con quali erano strettamente ligati. La carità gl' invigorì a tollerar il mortifero assalto di quell' esercito de vermi, che gli divoravano a tutte l' ore, senza darli nemeno un momento di tregua. Anco l' amore trasportò il Verbo Divino a lasciar il seno del Padre, & assumere la nostra umana natura nell' utero della Vergine; l' amore lo mosse a voler la nostra Redenzione, farsi vittima sull' Altar della Croce, e sodisfar col suo Sangue il debito, ch' era nostro, colla Divina giustizia; l' amore fè, che s' offerisse Olocausto volontario per noi, *Ob-latus est, quia ipse voluit*. E perche infiammato dall' amore, con tanta pazienza andò all' incontro de martirij, e delle passioni, che poi soffrì, che non avendo termini per esprimerla il Profeta Isaja, la figurò alla pazienza dell' Agnello, che senz' ombra di contrasto, o segno di risentimento vien condotto al macello, *Sicut ovis ad occisionem ducetur*, (53.) e con tanta mansuetudine, che la disse simile allo stesso, che niente grida sotto le forbici, che lo spogliano: *Quasi Agnus coram tondente se, obmutescet, & non aperiet os suum*; L' amore l' indusse prima del Sacrificio cruento sul Calvario, a sacrificarsi nel Cenacolo, con istituir il Sacramento, e farsi cibo, e bevanda de suoi, & in quelli, di tutti noi, per il manifesto della sua somma dilezzione, *Cum dilexisset suos qui erant in mundo, in finem dilexit eos*. Et il medesimo amore lo trasportò a non allontanarsi da te Anima indegna allora, che da indegna t' accosti per comunicarti all' Altare. Ah che meravigliosa pazienza; Sà che da crudele lo ricevi nel petto per ligarlo colla tua Anima morta, soggettarlo di nuovo alle Passioni; e Dio pazienta, non fugge, non si lagna, ma a guisa d' Agnello, che *Ad occisionem ducitur*, si fa inghiottir da te, e martirizza la sua purità col non schivarti da immonda. Occhio se tu vedessi quanta sia la nausea di Dio sacramentato, nell' essere chiuso dentro il petto d' un sacrilego, quanto sia il fetor, ch' esala, e con quanta pazienza lo soffre,

ah

ah quanto detestareffi la tirannia dell' empio, che si comunica; Pazienta Dio qual Martire vittimato alla crudeltà; e niente pensa l' Anima alla gran pena, che gl' è preparata, dalla divina vendetta, corrispondente al gran demerito del suo delitto.

X. Mangiarono gl' Ebrei, non colla dovuta riverenza, la manna nel Deserto, e Dio in castigo, fè che fossero assaliti da un esercito de Serpenti, da quali avvelenati, molti perdettero dolorosamente la vita, *Misit Dominus in populum, ignitos serpentes ad quorum plagas, & mortes plurimorum.* (Num. 21.) Figurava la Manna il Santissimo Sacramento, vero pane del Cielo, pane degl' Angioli, come fù detta la manna, *Panem Caeli dedit eis, hic est panis qui de Caelo descendit, panem Angelorum manducavit Homo.* E' irriverenza, portò i serpenti a castigo de sacrilegi Ebrei; Qual pena al demerito del Sacriligo che si comunica? Il torcimento di viscere, l'inquietudine dell' animo, le punture della coscienza, che sente doppo il sacrilegio commesso, sono i serpenti, che lo mordono, e vomitato il pestifero veleno, lo tengono in tutta la vita agitato. Serpenti di fuoco agli Ebrei, *Ignitos serpentes;* Serpenti infuocati, muove Dio all' estermínio de Sacrilegi, soggettandoli ad un inferno de Spiriti, quelli col fuoco, che gl' incatena, fà che s' impossessino delle lor Anime, e ne facciano crudelissima stragge. Il fuoco per gl' Idolatri, l'Inferno, ch' è tutto fuoco, per quelli, che concukano Dio nel Sacramento: Questo è il giudizio, che si mangia nel cibarsi del Sacramento l' indègno, *Qui manducat, & bibit indignè, iudicium sibi manducat, & bibit,* un' inferno di pene in questa vita, colla riserva della morte eterna nell' altra.

XI. Gran male, dice il Serafico Bonaventura, commette quello, che s' accosta al Sacramento anco purgato, anco assoluto dalle colpe commesse, ma senza la divozion attuale; Quanto più, se da impuro, col peccato nell' Anima si comunica? Chiunque non attento, non divoto si ciba del Sacramento, è privo della dolcezza, del gusto spirituale, che dona; Così ad ogni gran castigo è soggetto il Sacriligo, che

lo

lo fume ; Non è dolce al giusto quel pane celeste , se non lo mangia attento , e divoto ; è molto amaro al peccatore , che lo mangia da immondo . Il pane usuale quanto è dolce al palato , che è sano , tanto è amaro a quello ch'è infermo , e quanto la bella luce del Sole rallegra l'occhio , che ben vede , tanto vien odiata dall'occhio lipposo . *Palato non sano bona est panis , qui sano est suavis , & agris oculis odiosa lux , que puris est amabilis* , Agostino ; In tal modo , quanto diletta quel santissimo Pane Eucaristico , l'Anime , che con purità si comunicano , tanto amareggia quelle , che lo gustano da impure . Il Sacramento è quel libro pieno de Misteri , che vidde nelle sue Rivelazioni Ezechiele , e nelle sue Apocalissi , Giovanni , *Liber scriptus intus , & foris habebat in manù sua libellum apertum* ; (Ezz.2. Ap.10.) Il libro , che vidde scritto dentro , e fuori il Profeta , l'Angelo lo portò aperto sotto l'occhio di Giovanni ; mangiato da Ezechiele quel libro per comando dell'Angelo , sentì tanta dolcezza nella bocca , che li parve nella bocca aver gustato il miele , *Factum est in ore meo sicut mel dulce* ; Divorato il medesimo libro da Giovanni , sentì dolcezza nella bocca , ma s' amareggiò il suo ventre , *Accipi librum de manù Angeli , & devoravi illum , & erat in ore meo tamquam mel dulce , & cum devoraffem eum amaricatus est venter meus* . Tal è il Sacramento , vero libro ripieno de più reconditi arcani , dove il Verbo di Dio incarnato si trova , involto in quelle santissime specie colla Divinità , coll'umanità , col Corpo , e col Sangue , arcano incomprendibile da tutto l'intelletto creato , e superiore all' Angelica , & umana ragione . Mangiato il libro , fa dolce la bocca , & amareggia il ventre dell' Evangelista . Nella bocca sono figurate l'Anime giuste al dir di Geremia , *Si separaveris pratiofum a vili , quasi os meum eris* ; (15.) E nel ventre simboleggia i Peccatori l' Apostolo , *Quorum Deus venter est* , (Phil.3.) e volle dir la visione giusta il parlar d' Agostino , che quel pane degl' Angioli vero Verbo di Dio , scritto , e chiuso nel gran volume del Sacramento , è dolce , e suave a giusti , *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua , super mel ori meo* ; (Pl. 118.) & è amaro ,
 infi-

insipido, e di disgusto a Peccatori, Quant' amarezza sente Iddio nel veder l' empio, che lo gusta nel Sacramento, tanto dal Sacramento vien l'Empio amareggiato, *Secundum multitudinem impietatum eorum, expelle eos, quoniam irritaverunt te Domine, quoniam inamaricaverunt te Domine.* (Pl. 5.) Leggono i Settanta. S' amareggia Iddio, perche l' empio converte il suavissimo cibo di vita in amarissimo veleno di morte per se medesimo. Ah quanto è dolce a giusti quel divinissimo pane, perciò gl' esorta Agostino a cibarsine, *Operamini escam, qua non corrumpitur, & gustate, & videte quoniam suavis est Dominus.*

XII. Ah quanta purità si ricerca per ricevere il Santissimo Sacramento, soggiunge il Serafico Bonaventura, tanta dice il Santo, che appena farebbe bastante la purità giamai macchiata degl' Angioli; Tanta carità, tant' amore, quanto è l'amore de medesimi Serafini. Dee chi si comunica menar vita da Angelo, per esser degno di quella Sacra Mensa. L'Eucaristico Pane, si chiama pane degl' Angioli, *Panem Angelorum manducavit Homo*, Pane de Cristiani lo nomina Agostino, *Panem Christianorum*, e vuol dire, quello è degno di mangiarlo, che lontano da ogni laidezza, vive vita da Angiolo: Pure, se non potiamo arrivare alla purità degl' Angioli, imitiamo la simplicità, l' Innocenza, la sincerità de bambini; Perciò Crisostomo nell' animarci a sumere il Sacramento, si serve della similitudine de bambini, che s' alimentano col latte della genitrice, *Non videtis, quanta infantes animi alacritate mamillas accipiunt?* Non men per incoraggiarci a desiderar quell' esca sacrosanta, come son avidi del latte i fanciulli, che per insegnar esser a noi necessaria l' innocenza de medesimi per farci degni di quel latte Celeste. Ma se in noi non si vede la purità degl' Angioli, l' innocenza battismale, e la sincerità de bambini, già perduta per le colpe commesse; E più tosto si scuoprono le nostre Anime impiagate dalla lepra della colpa, immonde, schifose, e stomachevoli all' occhio purissimo di Dio: Prima d' accostarvi a quella Sacra Mensa, dove è preparata la Carne di Cristo in cibo, & il suo Sangue
in

in bevanda, *Lavamini, & mundi estote*; Non è quella Mensa per gl' immondi per gli sordidi, è Mensa degl' Angioli. Buttate da voi le squame della lepra, che v' impiaga, lavate quelle macchie, che vi difformano, se bramate la vita eterna, che il Sacramento promette. Desiderosi della propria salute gl' aggravati dall' Infermità della lepra, per esser mondati si portarono da Cristo, e sentito il precetto di presentarsi a Sacerdoti, *ite ostendite vos Sacerdotibus*, subito l' obedirno, e conseguirono la tanto desiderata salute. Anime leprose, anime macchiate colla colpa mortale; Nel Sacramento è Dio, che fa miracoli, & è disposto dar l' eterna salute a quelle, che del Sacramento si cibano, accostatevi, chiedeteli tal grazia, ma prima, *Lavamini, & mundi estote, ite ostendite vos Sacerdotibus*. Gli Sacerdoti, coll' autorità di rimettere i vostri delitti, assolvervi dalle vostre colpe, han con essi il mistico Giordano, per naufragar in quell' acque tutte le vostre immondizie. Genuflesse a piè de Confessori piangete i vostri delitti, e dall' acque, che grondano dagl' occhi, resti in voi purgata la lepra d' ogni colpa, che così la grazia della vita eterna è certamente per voi.



DISCORSO V.

Per la Terza Domenica di Quaresima

ARGOMENTO.

Prima di veder i miracoli , e ricevere la salute dell' Anima , che dona il Sacramento dell' Altare , dee l' Uomo purgarsi da quelle colpe , che lo costituiscono suddito del Demonio , & indegno di quel santissimo Cibo . Non libero dal Demonio l' Offeso , sarebbe perito da offeso . Non purgato da ogni macchia di colpa l' Uomo , prima di sedersi a quella Sacra Mensa , non vedrà segni miracolosi per suo profitto , & invece della vita dell' Anima , incontra nel Sacramento la morte .

Erat Jesus eiiciens Demonium , & illud erat mortuus :

LUC. II.

I.



Re segni , o siano miracoli fa veder Cristo in un Offeso solo che descrive il Vangelo , dice il venerabile Beda ; vede il cieco , parla il muto , e si libera dalla potestà del Demonio il tormentato Energumeno ; e segni cotanto prodigiosi cagionano ammirazioni alle Turbe che son presenti , *Loquutus est mutus , & admiratae sunt Turbae* . Tre miracoli fa veder Cristo Sacramentato in quell' Ostia in quelli che con purità , e divozion si comunicano ; liberata l' Anima dalla potestà del Demonio col Sacramento della penitenza , si santifica colla presenza Reale di Dio in quell' Ostia , s' illumina con gli raggi della fede , e tanto s' infervora colla carità , e che quella bocca prima già chiusa , & impotente a glorificar Iddio , s' apra per mai fermarsi a decantar le sue lodi , avverandosi in quella ciò che il medesimo Beda disse solito avvenire nella conversion de' Fedeli , *Ut ex-*

Volum. I.

N n

bulso

pulso primum Demone, fidei lumen aspiciant, deinde ad laudes Dei tacentia prius ora laxentur. Vedono tali segni prodigiosi l' Angeliche Gerarchie, che riverenti, e tremanti assistono a quella Sacra Mensa, & ammirano, non men l' Omnipotenza di Dio Sacramentato, che la bella sorte dell' Anima, che si comunica. Questi, & altri sono i miracoli, che opera il Sacramento, e per operarli, a nostro profitto, stà Cristo Sacramentato in quell' Ostia; e pur si vedono tanti, che ricevuto il Sacramento nel petto, si partono dal Santo Altare offessi, come prima; Con mente più offuscata, con cuore più freddo, senza lume, senza carità, senza Dio; In somma Cristo nel Sacramento non fa miracoli per quelli, & è la cagione, perche non purgati, ma immondi al Sacramento si accostano. Quanta purità sia necessaria all' Uomo; che si ciba dell' Eucaristico pane, per muovere Dio ad operar segni prodigiosi per se, illustrato dall' odierno miracolo, vi propongo. Prima che l' offeso riceva la grazia della salute, Cristo lo libera dalla potestà del Demonio. Prima di veder i miracoli, e ricevere la salute dell' Anima, che dona il Sacramento dell' Altare, dee l' Uomo purgarsi di quelle colpe, che lo costituiscono suddito, & indegno di quel santissimo Cibo; Non libero dal Demonio l' offeso, sarebbe perito da offeso; non purgato da ogni macchia di colpa l' Uomo, prima di sedersi a quella Sacra Mensa non vedrà segni miracolosi per suo profitto, & invece della vita dell' Anima, incontra nel Sacramento la morte.

II. Celebrano i Santi Padri la gran bontà, e beneficenza di Dio purissimo, che non s' inorridi nell' assumere la nostra carne nell' Utero purissimo della Vergine; *Tu ad liberandum suscepturus hominem, non horruisti Virginis uterum*, quanto più dee essere ammirata, & esaltata la divina Misericordia, che non s' inorridisce portarsi Sacramentato nel petto d' un' Anima immonda, imbrattata con tante laidezze, sordida con tante colpe, se colle colpe, sordida lo riceve? Ma a proposito argomentiamo così: Era inferiore alla infinita purità del Verbo Divino, il Ventre purissimo della Vergine, purgato
con

con tutta la piena della grazia , e coll' influsso dello Spirito Santo , che l' adombrò ; Qual orror non concepisce , alla vista d' un' Anima contaminata da vizij , d' un petto schifoso , putrefatto dall' immondizie , allora , che s' avvicina per riceverlo al Santo Altare ? Macchiato in qualche guisa agl' occhi di Dio , apparisce un petto anco purgato , anco santificato dalla Grazia , un petto , che sia così puro , che si accosti alla purità della Vergine , e ciò per la medesima ragione , che nè la purità della Vergine , nè quella d' ogni gran Santo può arrivare alla purità dell' Altissimo , e la sua ristrettezza , ripugna all' inarrivabile immensità del medesimo ; Or quanto dee Iddio Sacramentato inorridirsi nel veder per suo ospizio un petto impuro ? La purità d' un Santo , è tanto inferiore alla purità di Dio , che sembra immonda . L' immondizia d' un peccatore tanto è contraria alla purità di Dio , che Dio s' inorridisce in guardarla . Prima d' incarnarsi donò Dio tanta grazia alla Vergine , che divenne la più pura di tutte le creature ; così prima di comunicarti purga la tua Anima , santifica colla grazia il tuo petto , per non inorridir Iddio , che nel Sacramento ricevi . Prega il Serafin d' Isaia , che purghi le tue labra col calcolo misterioso , e quello accenda tal fiamma di carità nel tuo Cuore , che tutto si risolva per amor in Dio . Prega col coronato Profeta , che Dio ti doni la purità necessaria , per ricevere quel santissimo Cibo ; Esclama con fervore , *Cor mundum crea in me Deus , & Spiritum rectum innova in visceribus meis .* (Pl. 50.) Prega , che coll' Isplo della sua grazia , levi le macchie , che ti difformano , e ti restituisca la candidezza perduta ; Grida , *Asperges me byssopo , & mundabor , lavabis me , & super nivem dealbabor .* Non vi volle meno della piena della grazia in Maria , per farsi degna di ricevere Iddio nel suo utero , e divenir Madre di Dio . Non basta una grazia ordinaria , vi vuol tutta la pienezza della grazia , o che la grazia con tutta la sua pienezza discenda su di te , per degnamente ricevere Dio Sacramentato nel tuo petto , e dirti Sacramentato con Dio . Non è cibo usuale il Sacramento , non è pane ordinario , il pane consacrato da Sa-

cerdoti , ma è pane del Cielo , pane degl' Angioli , *Panem Cæli dedit eis , Panem Angelorum manducavit Homo* : Sicchè quella purità , che vantano gli Angioli , quella devi tu vantare per esser degno di gustar il suo sapore . Non adorno di tal purità , qual gusto puoi sperare da quel fantissimo Cibo ? E se Dio s' innorridisce a vista d'un' Anima immonda , d'un petto sacrilego , quai miracoli , quai segni può Dio operare che riescano a tuo profitto ? L' offeso discritto dall' Evangelista San Luca , mai avrebbe aperti gl'occhi alla luce , l' udito al sentire , e sciolta alla loquela la lingua , se prima non si liberava dalla potestà del Demonio , che teneva cattivate le sue potenze ; mai vedrai illustrata la tua mente col lume della fede , inferiorato il tuo fuoco col fuoco della Carità , e snodata la lingua dell' Anima a decantar le glorie di Dio , se prima di comunicarti non scacci da te le colpe , che ti tengono incatenata sotto l'impero di Satana .

III. Quella Donna discritta nel terzo de Regi , a cui si portò il Santo Profeta Elia , per risuscitar il figlio già morto ; Avvedutasi di non aver adornata la casa coll' adobbo che conveniva , per farla degno Ospizio d'un Profeta sì miracoloso , e sì Santo ; vedutolo , ch' entrò , trafitta dalle punture del commesso delitto : Ah gli disse , conosco Santissimo Profeta aver molto mancato nel non ornar la mia casa con le più nobili , e ricche Tapezzarie , che meritava la tua grandezza , e si dovevano al tuo gran merito ; Dovevo con prezioso apparato convertir in Reggia il mio meschino Tugurio , per farlo degno della Maestà , che v' entrava , mia colpa , perchè non lo feci , e la tua presenza ricordandomi il mio delitto m' obbliga ad accusarmi colpevole ; E tanto mi fa credere , che in pena della mia negligenza , ti sei portato da me , non per consolarmi , con dar la vita al figlio morto , ma per rimproverarmi del mio delitto , & in fatti sovvenendomi d' averlo comesso , vengo dalle confusioni agitata , e temo che invece della vita , darai la morte al mio figlio , *Ingressus es ad me ut rememorentur peccata mea , ut interficeres filium meum .* (3. Reg. 17.) Gran meraviglia , appena la donna vide il Profeta

den.

dentro i limiti della sua porta, subito gli vennero a memoria le sue colpe, & a riflesso di quelle, si stimava indegna d'ospitar il Santo nella sua povera casa, e con giustizia esser meritevole dell'indignazione Divina, invece di veder il miracolo della Resurrezzione del Figlio. Or se la donna per ricevere un Profeta Santo, stimò necessario preparar la sua casa, imbiancar le sue mura, nettarle da ogn' immondizia, acciò apparisse tutta splendida agl'occhi del Santo, e perche fù negligente in non farlo, pensò saviamente esser degna di rigoroso castigo; Rifletti tu che ti comunichi con quanta diligenza maggiore, devi preparar il tuo petto, per farlo degno Ospizio, non d'un Uomo Santissimo, qual era Elia, ma di Dio Sacramentato, ch'è il Santo de'Santi; Quanto cuore devi aver di nettar la tua coscienza, purgar l'anima dalla sordidezza di tante colpe commesse, con la confessione, dolore, e detestazione delle medesime. Rifletti, che se quella Donna pensava certo dovesse sequir la perdita del suo carissimo figlio; in pena di non aver preparata la casa, e fattala degna per la persona d'Elia: Con qual castigo credi debba esser punita la tua temerità, nel ricevere Dio purissimo nel tuo sordido petto, senza prima renderlo mondato dalle laidezze, e da tutti gl'affetti carnali? Stimava la Donna che per i suoi peccati s'era introdotta la morte nella sua casa; Temi anima indegna, che non purgata ricevi il Sacramento, che con tutta giustizia dee Iddio punirti, non con pena minore, che della morte: Iddio per sua pietà ti liberi da tal disgrazia, Iddio t'illumina a conoscere la grandezza d'un tanto beneficio, che ti fa, mentre fa tuo cibo il suo corpo, il suo Sangue, l' Anima, l' Umanità, e la sua Divinità, con tutta la gloria con tutte le sue perfezzioni, & a tal riflesso prima di comunicarti, purga la tua Anima da ogni macchia di colpa, spogliati degl'abiti de' vizij, e vesti quelli della virtù, imbianca il tuo petto, depuralo dalle lordure, staccati da tutti gl'affetti di terra, consci che il Sangue di Giesù Cristo non dee beverli, come tu bevi i tuoi peccati, che commetti solo per sodisfar alla tua concupiscenza. Il suo Santissimo Corpo non si gusta, come tu gu-

tugusti gli piaceri del senso, che senza nemen pensare al gran male che ti cagionano, ingordamente l'inghiotti, ma quello è Corpo di Cristo, Sangue vivo del medesimo, Sacramentato per te, non devi averlo, senza il dovuto apparecchio. Ah se considerassi qual è quel sangue, che si conserva in quel Calice, e che per estinguere la gran sete spirituale della tua anima ivi è conservato, per tua bevanda.

IV. Assalito da ardentissima sete il Rè Davide nel tempo ch'era nel Campo, pensò d'estinguerla coll'acqua ch'era nella Cisterna di Bethelme, e fissò colla mente in quell'acqua, s'espressè a suoi che la desiderava con dire, *O si quis mibi daret potum aque de Cisterna, qua est in Bethleem juxta portam.* (2. Reg. 23.) E qual sapore concepì distinto in quell'acqua, che non fusse nell'altre? Aveva altra acqua nel Campo di cui tutto l'Esercito si serviva, perche non bever quella a suo piacimento, e non desiderar l'acqua della Cisterna di Bethelme? Vedeva pur la Cisterna assediata allora da Filistei nemici, e che non senz'evidente pericolo di perder la vita, non potevano i suoi estrarre dalla Cisterna quell'acqua, *Statio Philestivorum tunc erat in Bethleem*, perche desiderarla? Perche si manifestò afflitto per esserne privo? Potrei dire, che destinata la Città di Bethelme per luogo della Nascita del Salvatore, di quello che doveva portar al Mondo l'acque, che sgorgavano dal Torrente del Paradiso, per estinguere l'ardentissima sete degl'Uomini, e per mai più farli soggetti a tal passione, come poi rivelò alla Sammaritana sul fonte, *Si quis biberit ex aqua quam ego dabo, non sitiet in eternum*, quella desiderasse, invidiando la sorte de' Posterì, che quella dovevano bere, al suo apparire nel Mondo: Ma si lagnava Davide della sete del corpo, l'acqua voleva circondata da Filistei, dichiarandosi non esser valevole altr'acqua a saziar la sua sete.

V. Si trovarono tre de' più valorosi, che per sodisfar all'appetito di Davide, armati di coraggio, colla spada alla mano, trapassando con empito in mezzo al corpo nemico, tirando l'acqua dalla Cisterna, vinto ogni pericolo, la
por-

portarono al Rè; Veduta l'acqua Davide, voglio credere, che la gradisse, & esaltasse il valore degli tre coraggiosi Guerrieri; Pure riflettendo, che quelli s' esposero ad esser trucidati da Filistei, per contentar la sua sete, quasi in quell' acqua vedesse il sangue sparso de suoi, non volle averla, ma la sacrificò al grand' Iddio dell' Israele, con buttarla per Terra, in ringraziamento d' averli salvata la vita, *At ille noluit bibere, sed libavit eam Domino.* Questo fù il motivo, l' acqua gli pareva convertita in sangue, quasi già senza sangue, svenati da Nemici, vedesse distesi per Terra gli tre coraggiosi Aggressori, così s' espresse, che buttava l' acqua, per non bere il sangue della sua Gente, e per non faziarsi col pericolo evidentissimo di quell' Anime, *Propitius sit mihi Dominus ut faciam hoc, numquam Sanguinem Hominum istorum qui profecti sunt, & Animarum periculum bibam.* La sacrificò a Dio con buttarla per Terra, giudicando, che a Dio si doveva quell' acqua, che costava tanto pericolo, nè l' Uomo senza pensarvi doveva faziar la sua sete col sangue Umano.

VI. Serva ciò a conoscere qual apparecchio si ricerca, prima di portarsi all' Altare, a bere il Sangue sacrosanto di Cristo, ch' è consacrato nel Calice, qual divozione, qual riverenza sia necessaria. Quella bevanda, non è sangue dell' Uomo, ma sangue prezioso di Cristo, che è Uomo, e Dio, *Sanguis meus verè est potus.* Se Davide ricusò di bere l' acqua della Cisterna di Betthelemme, che gl' offerirno i suoi, perche gli sembrava, che quell' acqua fusse il sangue de medemi, che glie la presentarono, per faziar la sua sete, e giudicò, che invece d' esser quell' acqua bevuta da un Uomo, doveva più tosto con maggior convenienza sacrificarsi a Dio, volle a Dio offerirla con prepararsi prima, o premettere quelle ceremonie, che venivano prescritte dalla legge, di fare, prima d' offerir a Dio la vittima. Con quanta diligenza maggiore, tu devi disporre te stesso, prima di ricevere il Sangue, il Corpo, la Vita, tutto Dio sacramentato? Se il Rè Profeta stimò irreverenza bere l' acqua di Betthelemme, perche si perdeva il Sangue de tre Guerrieri, esposti a tanto pericolo, per estrar:

la dalla custodita Cisterna; Con qual ardore tu presumi dar impuro, il Sangue consacrato di Cristo, che si conserva nel Calice, buttarlo per terra, conculcarlo, e perderlo? Pensa, che bevendolo da indegno, butti per terra quel Sangue, lo perdi, più di quello che si credeva perdere Davide il sangue de suoi, se beveva dell' acqua tanto desiderata; Perdi il Sangue di Gesù Cristo, perche inutilmente, senza profitto, anzi con tuo sommo discapito lo ricevi nel petto.

VII. Questo è appunto perderlo, perche non può fruttificare quel Sangue, in un' Anima indegna; Egli è rispetto a quella, liquore inutile, e come quel sangue sparso per terra, che niente giova. Anco la Manna fù data da Dio, non men per saziar la fame d' Israeliti, che per farli gustar quel piacere, che più desideravano ne cibi; Fù data a tal fine, e tal era la sua natura; e raccolta, e mangiata colla dovuta riverenza, risvegliò la meraviglia a tutti quelli, che la gustarono; Al sapor di quel cibo tanto squisito, dissero *Mannà*, vocabolo, che significa *Quid est hoc?* e pur terminata la riverenza, entrata l'ingordigia negli Ebrei, non raccolta la manna con quella divozione, che cercava il Miracolo, quasi mutata nella natura, non più sembrava quella Manna di prima, ma qual cibo ordinario, insipido, e senza gusto, & invece di felicitar i palati, gli sgustava, sino a stomacar gl' occhi stessi, allora, che la videro convertita in vermi. Colpa, non della Manna, quasi mancante nella sua virtù, ma de perfidi Israeliti, che la raccolsero senza apparecchio, senza il culto si doveva a quel pane degl' Angioli, Pane del Cielo; colpa de quei empj, che nulla prezzandola, la chiamavano cibo leggiero, panedi niuna sostanza, e postala al confronto della carne, & altri cibi lasciati nell' Egitto, come nauseati, la spreggiavano con dire, *Anima nostra nauseat super cibo isto levissimo*. Dir si poteva perduta la Manna, e buttata a Terra doppo l'irriverenza commessa, perche niente più valeva agl' Ebrei, doppo che nauseati di quella, desideravano i cibi lasciati nell' Egitto.

VIII. Così quel sacratissimo Pane, che s' adora in quell'
Ostia,

Ostia , fino , che si gusta con cuor divoto , coll' Anima pura , e si riceve nel petto purgato dall' immondizie , è pane suave , d' isquisito sapore , *Habet omnis saporis suavitatem* , sazia , e beatifica l' Anima , e Dio stà sotto que' sacri Accidenti , ch' è sommo bene , come sommo bene all' Anima si comunica . Perduta la riverenza , se manca la divozion necessaria , pare insipido quel pane all' Anima , che lo gusta , è come la Manna del Deserto , che sembra aver perduto tutto il suo sapore; Colpa non del Sacramento , quasi Dio , che v' è , non abbi più virtù , e potenza di saziare , e raddolcir chi lo sume , e di far que' miracoli , che suole nell' Anime spiritualmente affamate ; la colpa è d' indegni , che con cuore impuro , con fede finta , con coscienza macchiata ardiscono seder a quella sacra Mensa , e ricevere Dio temerariamente nel petto ; perciò come la Manna , può dirsi il Sacramento perduto , buttato a terra , perche nient' è utile a quelli , che si ne cibano . Coll' appetito a cibi dell' Egitto gl' Ebrei si refero indegni goder gl' effetti della virtù della manna ; Non è utile il Sacramento agl' immondi , perche immerfi negl' affetti carnali , fanno , che niente operi Iddio per loro profitto .

X. Fosse qui tutto il male , cioè , che l' indegno , che si comunica , levi la virtù al Sacramento , tolga a Dio l' Onnipotenza ad operar miracoli , la forza d' infondere il sommo bene nell' Anima , privi quel cibo divino d' ogni sapore , sparga per terra il Sangue consacrato di Giesù Cristo ; Fosse qui tutto il male , che benignissimo Dio , forse simularebbe il delitto sacrilego , forse soffrirebbe il sacrilego affronto , che riceve la sua bontà ; ma v' è di peggio . Perche gl' Ebrei profanarono la Manna , con desiderar la Carne , per sodisfar alla gola , si videro assaliti dall' indignazione divina , nel tempo stesso , che la mangiavano , *Adbuc esca eorum erant in ore ipsorum* , & *ira Dei descendit super eos* ; Perche contaminatori , gl' immondi della purità del Sacramento , con accostarsi a quello , col cuore immerso ne piaceri della carne , nel tempo stesso , che si cibano del Sacramento , mangiano rigoroso giudizio , ch' è l' orribil sentenza di morte eterna , *Qui manducat , & bi-*

bit indignè, iudicium sibi manducat, & bibit, l'Apostolo: Quest' è il terribile castigo, preparato agl' indegni, più grave del dato agl' Ebrei, puniti colla morte temporale, più rigoroso del pensato dalla Donna, che temeva di perdere il figlio.

XI. Ah fedeli, prima d' accostarvi al Sacrosanto Altare, per cibarvi dell' Eucaristico pane, e bere il Calice del Signore, pensate, che quel pane, è la vera, e real Carne di Cristo, *Caro Christi est*, non solo purificata dalla divinità, che hà fe-
co, ma *Purificata amoris igne*, purgata dal gran fuoco della carità, che lo mosse ad incarnarsi, e sacramentarsi per noi. Il vino ch' è consacrato in quel Calice, è il vero, e real Sanguine di Gesù Cristo, *Sanguis Christi est*, offerto sulla Croce, per il nostro riscatto, e che il Sacerdote hà offerto all' Eterno Padre, per impetrar il perdono alle nostre colpe, per la soddisfazione de nostri delitti, e per muoverlo a darci le grazie necessarie, per conseguir la nostr' eterna salute, *Accedite, Corpus Christi est, Sanguis Christi est*; Accostatevi a quella Sacra Mensa, non da dissoluti Ebrei, coll'affetto alla carne, ma da veri Cattolici, con il cuore purgato da ciò, che è di Terra, spiritualizzati colla grazia, che s' acquista nel Sacramento della Penitenza. Accostatevi, ma prima *Deponentes omne pondus*, lasciate a piè de Confessori i commessi delitti, pesi, che vi tengono curvati alla Terra, e *Circumstans nos peccatum*; Deponete le colpe alla presenza del Sacerdote, quelle che vi rendono indegni di quel sacratissimo cibo; così accostatevi a quella Sacra Mensa, che vedrete avvivata l' Anima colla grazia, & a vostro profitto snodate le potenze dell' Anima stessa, l' intelletto per conoscere Dio, la volontà per amarlo, gl' occhi per veder la grandezza del beneficio, la lingua per decantar le glorie di Dio, e conseguire la vita eterna.

DISCORSO VI.

Per la Terza Domenica di Quaresima

ARGOMENTO.

L' Offeso del Vangelo è l' Uomo, che si comunica non purgato dalle colpe commesse. Non vi fù tormento, che non sentisse l'offeso; Non v' è male da cui non venghi tormentato l' indegno. Il Demonio tiranno, crucia il Corpo, che possiede, da tiranno; Giusto Dio, tutto furor si fa sentir dal Sacrilego.

Erat Jesus eiciens Demonium, & illud erat mutum.

LUC. 11.

I.



On tal brevità descrive l' Evangelista San Luca un successo di tanto rilievo. Voglio credere l' Offeso sotto la potestà del Demonio, per le sue colpe, ma perche non estenderfi l' Evangelista a descrivere i tormenti, e le pene, che faceva sentire al paziente il tiranno? Forse nel leggerle, o nel sentir il Vangelo, avvertiti a ben vivere i Posterì, n' avrebbero temuto con più diligenza il dominio. Descrive la privazione della loquela, e non più, *Et illud erat mutum*, privazione, che incomoda l' Uomo, e lo rende impotente ad esprimere i suoi concetti, ma non gli dà tanta pena; Se fusse stato anco cieco, e sordo, com' altri scrivono, erano anco queste pure privazioni di due potenze esteriori, che potevano naturalmente soffrirsi; e perche non notar il positivo, che l' affligge? A piedi del Redentore, si torce l' Offeso, rugisce, esclama, si sconvolge, si crucia, nè potendo articular parola, con facondia di lagrime, e d' inordinatissime voci, cerca dall' Onnipotenza incarnata, in tante pene, che sente, un miracoloso soccorso. Tanto non descri-

Volum. I.

O O A

ve,

ve, e stima bastante notarlo indemoniato, e muto, perchè con ciò dichiara tutti i martirij, che incontrò l'infelice; lo dice sottoposto alla potestà del Demonio, e vuol dirlo, soggetto a tutte quelle pene, che può infliggere un tiranno, e tanto più gravi, quanto che lo privò della lingua, per renderlo impotente a distinguerne il numero, e raccontar il suo crucio. Figuriamo l'ossesso dell'odierno Vangelo in un Uomo, che vive col peccato attuale nell'Anima, con questo solo divario, che quello era ossesso nel corpo, questi è invaso nello spirito; Quello ha incantati gli sensi esterni corpori, questi ha ligate le potenze spirituali, & interne; A quello il Demonio levò la loquela, per impedirlo a dimandar soccorso, l'udito per non sentir gl'incantesmi, e la vista, per non farlo discernere, qual fusse il rimedio più proprio per il suo male; A questo il peccato offusca l'intelletto, acciò non conosca Iddio, sovverte la volontà, acciò non s'estenda ad ambire ciò ch'è di Dio, e sconvolge la memoria, per non farli ricordar quanto hà da Dio; Figuriamolo; che io illustrato da tal figura, così discorro. L'Ossesso del Vangelo è l'Uomo, che si comunica, non purgato dalle colpe commesse. Non vi fù tormento, che non sentisse l'Ossesso, non v'è male, da cui non venghi tormentato l'Indegno. Il Demonio tiranno, crucia il corpo, che possiede, da tiranno, giusto Dio, tutto furore si fa sentir dal Sacrilego.

II. Quell'è ossesso, che abbandonato da Dio, resta sotto l'assoluta potestà del Demonio, & il Demonio in quello opera da Signore. Ciò che fa, potiamo conoscerlo dall'ossesso del Vangelo. Fattolo impotente ad operar da Uomo, fa di più in quello, ciò che può far un Tiranno. Qui non voglio inoltrarmi, perchè tal verità si comprende dall'ossesso descritto da San Luca, debilitato di forze, privo di potenze, e d'arbitrio. Dirò solo, che chiunque con Anima impura, con cuore immondo, con petto macchiato, ardisce accostarsi a quella Mensa Sacrosanta, e da indegno riceve il Sacramento, non solo può figurarsi ad un'ossesso, ma resta dopo la comunione da ossesso, abbandonato da Dio, sottola pote-

potestà del Demonio. Tal restò Giuda; ricevuto con Anima indegna il Corpo Santissimo di Cristo, seduto a quella Sacra Mensa col delitto del pattuito tradimento, appena inghiottì quel pane Divino, e bevè quel Sacratissimo Sangue, restò sotto la potestà del Demonio, *Post buccellam, introivit in eum Sathanas*; Eccolo offeso, entrò Satana in Giuda, e perdè subito le potenze, la forza, e si vidde obligato all' opere di quel Tiranno. Fù la prima opera, indurirsi nel pensiero di tradir il suo Divino Maestro, e darlo in mano de Farisei; Fù la seconda, portarsi con Farisei nell' Orto de Gessemani, ad eseguir l'empio proditorio; Fù l' ultima, sospendersi da disperato in un' Albero.

III. Invece di Dio riceve il Demonio, l' Uomo che senza prima purgata la sua Anima, detestate le colpe, addolorato d'averle commesse, da indegno ardisce cibarsi dell' Eucaristico pane; dunque resta fuori di Dio, perche entra in lui il Demonio. Due gran mali; perche senza Dio, è fuori l'ordine della sua provvidenza suprema, privo di quella disposizione suave, con cui l'universo si regge, e l'Anime si governano. Perche sottò la potestà di Satana, è soggetto al dominio d'un Tiranno severo. Sono gli due gran mali, che incontrò l'Israele nell' Egitto; Senza Dio perche disgraziato da Dio, Iddio lo guardava con sdegno, e sotto il dominio di Faraone, che l' obligò alle opere più vili, più faticose, che si facevano nell' Egitto, *Ad opera luti, & lateris*, così dice Agostino è l' Uomo soggetto alla potestà del Demonio, *Ad opera sua te cogis*, a far quell' opere, che riescono di tormento, e discapito del suddito, che l' opera.

IV. Or vediamo il gran male a cui soggetta l' Indegno, che si comunica il Demonio figurato in Faraone, & il gran male, che minaccia Dio al sacrilego. Pensando Faraone, che al moltiplicarsi d'Israeliti, dovesse nell' Egitto adorarsi Iddio dell' Israele, tant' odio concepì, che ne cercava il total estermio, acciò mai nell' Egitto fusse riconosciuto Iddio dell' Israele da Dio. Gl'applicò al faticoso lavoro delle sue fabbriche, e volle, che menassero una stentatissima vita, per farli

mise-

miseramente perire; Arrivò a tanto il suo odio, che comandò alle donne levatrici, al nascere de' Fanciulli Ebrei, gli privassero di vita, *Si masculus fuerit interficite eum;* (Ex. 1.) Oltre la gran crudeltà di buttar nel Nilo i Figli già nati, acciò fossero divorati da i Coccodrilli. Era così infiammato dal furore, e dall'ira, che machinava farne una sanguinosissima stragge; E se Dio fatto pietoso, non liberava a forza de miracoli dal suo dominio quel popolo angustiato, si farebbe veduto il Sangue Ebreo, correre a torrenti per le strade dell'Egitto. Questo è più fù il male, a cui Faraone soggiogò gl'Israeliti. Molto più escede la tirannia del Demonio, quella di Faraone: tal male aduna sull'Uomo, che con anima impura sede a quella Sacra Mensa, che supera tutto il male, che impiagò gl'Ebrei sotto il Tiranno dell'Egitto; entra in quello *Post Buccellam*, com'a Giuda, doppo d'aver inghiottito quel pane Divino, entra in lui il Demonio, prende possesso di quell'Anima, ivi stabilisce la sua Reggia, & opera in quello da assoluto Monarca; Gl'incatena i sensi, sconvolge le sue potenze, gli disordina l'arbitrio, & a quell'opere lo forza, che sono sue opere; opere sordide, fangose, opere tutte di Terra, nella Terra lo curva, e lo rende impotente a rimirar il Cielo, *Rex Egypti, ipse Diabolus, se cogit ad opera sua non iustitia, sed iniquitati servire, ad opera Terrena, & luxuriosa cogit: sub iugo Pharaonis fiunt tui opera, idest dissoluta, & sordida*, Sant'Agostino. Non sente il sacrilego, il gran male, che gli cagiona il Demonio, perche il male è nell'Anima, e non nel Corpo. Propone il Vangelo l'Energumeno tormentato nel corpo, acciò da quello si comprenda il gran male, che fa il Demonio all'invasato nell'Anima. Comunicato l'Impuro, resta il corpo ileso, mangia, beve, dorme, corre, passeggia, ma l'Anima è tormentata. Il folgore è di tal natura, che percuotendo in un ferro chiuso nella sua vagina, lascia la vagina illesa, e spezza, consuma, incenerisce il ferro ch'è dentro; Tal è il Demonio figurato al folgore in San Luca, *Videbam Sathanam tamquam fulgur de Caelo cadentem.* (10.) Invade qual folgore l'Uomo sacrilego, lascia illesa il cor-

il corpo , e tutto s'applica alla distruzione dell' Anima ; L'An-nihila in quella guisa , che si sentiva annientato il Rè Davi-de , dopo che chiamò a dominar sù di se il Demonio colla colpa , senza conoscere il suo gran male , *Ad nihilum redactus sum , & nescivi* , (Pl. 72.) e volle dire , sano di corpo dopo d'aver peccato , non avvertij , nè sentij il danno dell' Anima , poco menche distrutta dal Tiranno , che m'affliggeva . Tanto male fa il Demonio all' Anima dell' indegno ; dopo il sacrilegio , la fa sua , l'abbraccia , e così la stringe , che la sner-va , gli leva le forze , si divora il cuore della Carità , la priva degl'occhi de'doni dello Spirito Santo , tronca la lingua , che Dio gli diè per cantar le sue lodi , leva la vita della grazia , & alla mort'eterna l'espone . Non toccò Faraone l' Anima d' Israeliti , afflisse solo gli corpi ; Lascia il Demonio nel lor'esse-re i corpi , & attende solo all' estermínio dell' Anime , perciò detto *costerminans* , estermiatore , dell' Anime .

V. Gli due invasati descritti da gli tre Primi Evangelisti , erano sotto la potestà di sei mila , sei cento sessanta sei De-monij , numero designato per una intiera legione de spiriti . Altri scrivono , che d' ambedue , ogn' un drittinto , veniva dominato dalla sua legione . Dimoravano gl' Infedeli negl' orridi Sepolcri sotterranei , che allora si fabricavano gli Giu-dei , nelle solitudini , ne deserti , ne morti ; E se stretti con catene , per forza venivano menati nella Città , ad abitar con gl' Uomini , quelli rompendo le catene , vinta ogni forza , fuggivano dalle mani de conduttori , e ritornavano di buon passo a gl' abbandonati sepolcri , *Neque in Domo manebant , sed in monumentis , ruptis catenis , agebantur a Demone in De-ferto* ; (Luc. 29.) furono doppo risanati da Cristo , ma dice San Pietro Crisologo , perche que' spiriti iniqui , con tanta crudeltà trattavano gli due sventurati Energumeni ? Perche rilegarli ne Desertì , scacciarli dalla propria Casa , assgnarli per casa i sepolcri , dove non vedevano , se non ossa de mor-ti , non odoravano , se non fetori de morti , non toccavano , se non la putredine de morti , privi di luce , involti nelle te-nebre , e godevano farli vivere da cadaveri con cadaveri ?
Per.

Perche non volevano, che abitassero nelle Città, trà gl' Uomini, tra gli Parenti, & Amici? Perche almeno non gli guidavano negl' Orti per farli sentir la fragranza de fiori, & gultar la dolcezza delle frutta? Ah, dice il Santo, gl' Autori della morte vogliono, che i suoi sudditi abitino sotto quel tetto, dove hà la sua casa la morte, *In monumentis sedem faciunt Auctores Mortis*: Vedete, che crudeltà, soggiunse il Santo, che rabbia, che furor han concepito contro il Genere Umano, non contenti, che muojano gl' Uomini, godono vederli sepolti vivi, *Vivos gestiunt sepelire*; *Attendite quae savitia, quis furor, quae rabies Daemonum, erga humanum Genus.* (Ser. 16. & 15.) Tanto fanno per tormentar gli Corpi offessi, tanto, e più operano contro quell' Anima che si gli fa suddita con un solo peccato mortale; or quanto più cruciarà quel sacrilego, di cui s' imporessano doppo, che con cuor macchiato, sordido nell' Anima, ha ricevuto nel suo petto il Corpo Santissimo di Cristo? Ah con quanta rabbia, con quanto furore, con quanta crudeltà lo tratta, lo trasporta fin ne sepolcri, ma vorrebbe, se Dio lo permettesse, vivo farlo precipitar nell' orrido sepolcro dell' Inferno, & ivi scurato dalle tenebre, soggettarlo a quelle pene atroci, che sono apparecchiate a' Dannati.

VI. Ah fedele, se vi pensassi, come con tutta la diligenza purgaresti la tua coscienza, nettaresti il tuo petto, e levaresti ogni macchia dalla tua Anima, prima d' accostarti a quella Sacra Mensa; Il pensiero solo di non cader sotto il comando tanto severo di Satana, ti darebbe l' intelletto di non correre a precipizio, a ricevere il Corpo Santissimo di Cristo, senza la purità necessaria; Ora sappi, che ogni gran male ti promette Satana, ch' è tuo nemico, & ogni gran male ti minaccia Iddio, che contro di te si sdegna. Alla grandezza del delitto, segue rigida l' indignazione Divina. Non può darsi delitto maggiore, che ricevere in se Dio con cuor macchiato, e tal delitto muove in Dio sdegno maggiore. I Madianiti per aver maltrattato il pane succenericio, furono distrutti da Dio, quel pane, dice il Serafico Bonaventura,

ra , figurava il Corpo Santissimo di Cristo , Pane succenericio non fermentato, perche la sostanza del pane azimo, doveva no convertir gli Sacerdoti nella Carne Santissima di Dio fatt' Uomo ; Indi inferisce , se Dio non potè trattener la sua ira contro de Madianiti , fino a vederli totalmente distrutti , perche contaminatori di quel pane ; Nè meno Dio può frenar il suo sdegno contro del sordido , contro l' impuro , che si ciba di quel pane Divino ; Se tanta indignazione nel veder profanata l'ombra , quanta più , se guarda maltrattata la verità ? *Indignè communicantes percussuntur , subvertuntur , Terra coquantur* , dice il Santo . Ah quanto gran male , distrusse Iddio i Madianiti , per l'irriverenza commessa nel Pane succenericio ; Percuote , sovverte , estermina l'indegno , per il sacrilegio , che commette , lo spoglia della grazia , che gli donò , degli Abiti delle virtù , che gl'infuse , dall' alto della sua dilezzione , fa che precipiti nel basso dell'ira sua ; Gli fa simili alla Terra , acciò sù di quello passeggi tutto l' Inferno de' Spiriti , e lo calpesti ad arbitrio , e come Reo del Corpo , e del Sangue di Cristo , perche indegno lo fume , gli decreta la mort'eterna , che è il Giudizio promesso all'indegni dall' Apostolo , *Qui manducat , & bibit indignè , iudicium sibi manducat , & bibit* ; lo percuote ancora colla morte temporale , dimezzandò i suoi giorni in pena d' un tanto delitto , per uguagliarlo alla Terra , in cui la sua carne , doppo lo spirar dell' Anima si converte , *Terra , in Terram convertitur* . Gran male , Iddio con furore percuote l'indegno , l'Anima all' Inferno , il corpo a gli vermi .

VII. Non voglio inorridirvi , perciò non discrivò singolarmente gli mali , che Dio minaccia a quello , che si comunica da indegno ; Toccarò solo il Registro , vergato dal Rè Profeta , acciò ponderata la mano pesante di Dio sdegnato , vi serva di motivo a far il dovuto apparecchio prima d' accostarvi a quella Sacra Mensa . Così scrive il Profeta , *Fiat mensa eorum coram ipsis in scandalum* ; Non è questo il male accaduto all'ardito , & immondo del Vangelo , che senza la veste nozziale si portò a seder nella Mensa de' convitati , condan-

nato perciò alle tenebre, *Ligatis manibus, & pedibus, proiicite eum in tenebras exteriores*. Poco male una prigione scura, il peso delle catene al lacero, che da lacero ardi entrar nel convito; ma gran male convertir quella Mensa Sacrosanta, dov'è imbandito il cibo di vita, in scandalo dell'empio, che vi sede: E vuol dire, Il Sacramento, ch'è la vita eterna dell' Anima, si fa scandalo d'eterna morte all' Anima, che indegnamente lo tratta; Il frutto di vita si gli converte in veleno pernicioso di morte; Il Sangue Santissimo dell' Agnello senza macchie offerto sull' Altare, si fa elleboro mortale per quello, che da impuro lo beve; Il Sacramento, che come sole fa risplendere l' Anima, che purificata lo gusta, si fa tutto tenebre per ofuscar l'immonda; A quella il Sacramento, ch'è fuoco, comunica fiamme d'ardentissima carità, a questa si fa ghiaccio, per mai incalorarla nell'amor di Dio; In una è fonte di grazie, nell'altra torrente de castighi; E' tutto pietà al giusto, all'empio tutto sdegno; Così si muta in scandalo la Sacra Mensa dell' Altare, *Fiat Mensa eorum coram ipsis in Scandalum*.

VIII. Cresce l'ira in Dio, e più rigido, vendicandosi del sicrilego, fa che quella Mensa si gli converta in laccio, *Fiat mensa eorum coram ipsis in laqueum*; Fa che si parta dall' Altare, stretto da duri lacci, e perduta la libertà della grazia, si riconosca schiavo incatenato del gran delitto. Ah che gran male; l'ira di Dio debilita le sue potenze, acciò mai più abbi forza d'applicarle al bene; Quel Sacramento, che dà la robustezza alle membra, per far l'opere della Giustizia, quello con violento ligame, infiacchisce le membra dell'iniquo, acciò non abbi vigore a staccarle dall'opere dell'empietà. Quest'è poco: Leggeste mai la gran stragge predetta da Geremia ne Treni? è questa, *Manum suam misit hostis ad omnia desiderabilia ejus.* (Tr. I.) Piangeva con lagrime di Sangue in quel tempo il Profeta, sù d'un' Anima peccatrice, colle lagrime celebrava il suo orrido funerale, perche la vedeva già perduta sotto il gran peso de flagelli, con i quali la mano pesante di Dio la percuoteva; Lagrimava il Santo nel vederla denu-

denudata di quanto prima gl'aveva donato per grazia, piangeva nel rimirar l'infelice, non spogliata, ferita, maltrattata da Ladri, ma poco men che annientata dalla Divina vendetta; E nel guardar Iddio così rigido, che non contento privarla di tutto il suo, s' inoltrò a spogliarla anco de que' beni, a' quali poteva estendersi col desiderio, si gli spezzò per compassione il cuore, e' l cuore stillò mesto, & affitto, per gl'occhi, e lasciando di notar ogn'altro male, solo discrisse quest'ultimo, e registratolo, ad altro non s' inoltrò, e fè punto fermo: *Manum suam misit hostis ad omnia desiderabilia ejus.* Anima infelice, aggravata da gran delitto, ti previde il Profeta, già che ti pianse soggetta ad un tanto formidabil castigo, se per la tua colpa solo ti denudasse, ti tratterebbe da Figlia d' Adamo, ti dichiararebbe erede della sua colpa, & anco della sua pena; ma con opporsi a tuoi desiderij ti leva ogni speranza di vederti rivestita, fa in somma, che tu ti riconosci da reprobata, da prescisa. Gran delitto è 'l tuo, se non solo porta seco la perdita, di tutto il ben che possedi, ma di tutto il bene, che potresti, e douresti avere: *Ad omnia desiderabilia.* Quest' è il gran delitto del sacrilegio, che commetti. Un solo peccato mortale, così incatena l' Anima, che non è capace di far un' opera meritoria, in tutto il tempo, che nell' Anima dura il peccato, e tutti gli suoi Atti, son figli schiavi d' un' Anima cattivata sotto la potestà del Principe delle Tenebre; Il gran delitto, che commette il sacrilegio, con nuove catene tanto l' astringe, che si rende inhabile a meritare, e non solo la priva de meriti passati, che già ne vantava il possesso, ma de possibili ancora, *Ad omnia desiderabilia.*

IX. Così Dio per il gran torto, che gli fa l' Indegno nel riceverlo sacramentato, da indegno; la fa con quello da vendicator, da nemico. In tal guisa lo uide il Profeta *Amos*, allora che si gli manifestò con uncino, bene adattato alla mano in atto di tirar a se gli rami d' una pianta, e staccar dal seno della pianta i Pomi non ancora maturi, & acerbi, *Uncinum*

scorum ego video; (8.) Anzi di più armato di scure, e di falce, o sia di Ronca, con minacciar di svelle, e stradicar anco la pianta: *Rompbeam bis acutam, & falcem volantem*; ma via, che coll' uncino dell' ira sua, stacchi da quell' Anima di Giuda, per il sacrilegio commesso, le virtù tutte, che erano radicate nella sua sostanza, soprannaturalizzata dalla grazia, che tronchi quel buon genio sempre mostrato alla santità, quell' inclinazione al bene, quella bell' indole, che la piegava all' onesto, che stradichi que' abiti infusi, che fruttano l'opere buone, che la privi della grazia abituale, ch' è il principio radicale dell' operazioni superiori, è gran male; ma nò, non si contenta d' una vendetta tanto leggiera, non gli bastano i pomi; colla falce alla Pianta, alla Pianta colla ronca del suo sdegno; Adopra prima l' uncino nella primiera mossa del suo furore, e con quello stacca tutto il bene, che gli donò; All' accendersi dello sdegno, rinforza il colpo, e con falce affilata sulla ruota della sua Giustizia, arriva alla radice, la sbarbica dalla Chiesa, la priva, per il sacrilegio commesso, d' esser Figlia di Dio, e Sorella di Cristo, e la lascia figlia del Demonio, la priva dell' eredità del Paradiso, e la condanna all' Inferno. Ah che gran male!

X. Restò senza primogenitura Esaù per industria di Rebecca sua Madre, che volle ereditasse il suo diletto Giacobbe, e n' ebbe tanto dolore, che nel sentirsi riprovato dal Padre, si sconvolse, s' infuriò, esclamò, ruggì come un Leone, *Auditis Esau sermonibus Patris, irrugit clamore magno*; (Gen.27.) E pure se ben privo della primogenitura, non perdè esser figlio del Patriarca, quantunque senza le prerogative di primo. Gran male, che fà Iddio al Sacrilego di cui si vendica; Colla falce dell' ira sua, gli leva non solo l' eredità dovuta a Primogeniti della grazia, ma ancora la figliuolanza adottiva di Dio. Gran male! Ogni peccatore non è più figlio di Dio, e finche dura il peccato nell' Anima, non è più parente della Divina Natura; Doppo che s' è pentito, ecco che Dio l'abbraccia di nuovo, qual Figlio prodigo ritornato a se,

a se, lo stringe al seno, lo veste colla stola della sua grazia; l'adotta di nuovo suo figlio, e colla grazia santificante lo dichiara Parente della sua Divina Natura: Ma il Sacrilego, a cui la falce dell'irritata Giustizia, tronca dalle radici, quanto è bastante di ritirarlo a Dio, resta fuori di Dio, non è più suo figlio, non parente della Divina Natura, non è più del genere di Dio, ma è estero, abbandonato, fuori l'ordine della sua speciale provvidenza, è a Dio rubelle, è scancellato dal libro della vita, è ascritto nel Martirilogio della morte, Ah Uomo se vi pensassi, se conoscessi la gravezza d'un tanto male, Ah come prima d'accostarti a quella Sacra Mensa, cercaresti l'acqua del Giordano per liberarti dalla lepra schifosa della colpa, che ti rende indegno di quel celeste convito; Ah come cercaresti l'abito d'oro da cui veniva vestita la Donzella descritta dal Rè Profeta, *Circumdada varietate*, per seder degnamente a quella Sacra Mensa; la veste d'oro colla varietà degl'adobbi, ch'è l'abito della grazia ricamato di tutte le virtù, è la veste nuzziale necessaria, per essere ammesso al Divino Cenacolo; Ah come lo cercaresti per farti del numero de Convitati. Ah empio Giuda sei troppo inoltrato nella strada dell'empietà, perciò non rispetti al gran male, che ti minaccia Dio, all'altro con cui il Demonio nemico t'affligge. Sei troppo ostinato, perciò nulla pensi, che per il gran delitto, il Sacramento, che di sua natura dona la libertà della grazia, per te si fa laccio, acciò ti perdi da schiavo del tuo delitto.

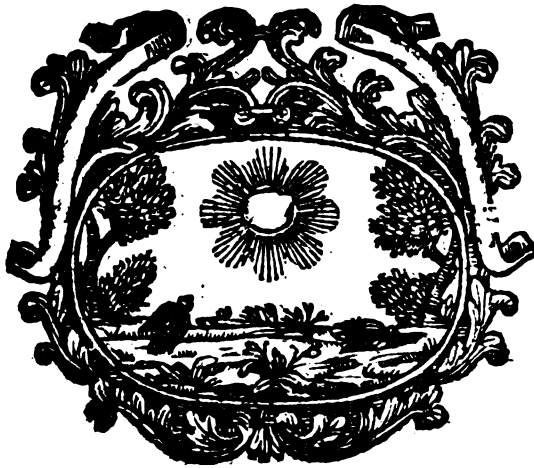
XI. Penso, che voi credete, che io predichi favole, o faccia qui dello strepito per ispaventar gl'animi deboli, o per indebolir il coraggio nel cuor de magnanimi, se qui si trovano. Come? Sento, che voi così dite, come tante ruine, tante straggi si minacciano, a chiunque da indegno si comunica? come Iddio tanto si sdegna, che si dichiara implacabile con Sacrilegi? Vediamo tanti, che da indegni s'accostano a quella Sacra Mensa, da indegni vi sedono, e da indegni si cibano di quel santissimo pane, e non solo non si sente il predicato estermínio, non si vedono eseguite le publicate minaccie,

ma

ma quasi Dio non gli veda , o simili di non vederli , gli conserva in vita , nè manca farli partecipi di quei beni , che da ottimo provvisore dispensa a tutte le creature . Dove sono i serpenti , per la stragge de profanatori di quella santissima Manna ? Dove sono gl' albori , i capestri di Giuda ? E' certa la perdizion de sacrilegi , dice San Pascasio , e tanto più grave , quanto , che irreparabile ; sentite ciò , che Dio gli promette , *Abfcondam faciem meam ab eis , considerabo noviffima eorum* ; Non essere più guardati da Dio ? Gran castigo ; perche gli occhi di Dio guardavano la Palestina , in tutto il corso dell' anno , si disse Terra Santa ; Perche Dio non più vede il sacrilego , può dirsi terra riprovata , e se non subito lo soggetta al suo rigore , è perche l' aspetta nell' ultimo della vita , *Considerabo noviffima eorum* , lo soffre , finche vive , non perche non meriti ogni più gran castigo , subito doppo commesso il sacrilegio , ma per soggettarlo ad un altro tanto più severo , quanto che irreparabile ; Promette , che ridotti all' estremo gli profanatori dell' Eucaristico pane , gli voltarà le spalle , gli privarà della vista della sua faccia divina , *Abfcondam faciem meam ab eis* , non avrà orecchio per sentir le loro preghiere , non occhio , per veder l' infelicità del lor stato , non cuore , per intenerirsi a loro lamenti , e non pietà , per riparare alla di loro eterna perdizione . Or se par , che non si vedino eseguite le publicate minaccie , è perche Dio aspetta gli Sacrilegi delinquenti nell' ultimo .

¶ XII. E pure si vedono con tutto il rigore eseguite ; Le storie registrano , tanti doppo la sacrilega colpa con severità puniti dalla divina vendetta . Là nella Selva d' esempi è notato quell' infelice Mercante , che aggravato dalle froidi , e dall' usure , ardi senza prima confessarsi ricevere il Pane Divino nel Giorno di Pasca ; e nel punto stesso , traversatali nella gola l' Ostia consacrata , mai potè inghiottirla . Pregavano Dio i circostanti , acciò si movesse a pietà di quel misero , quando esso conosciuta la sua Reità disse , che ciò gl'era accaduto , per aver ardito cibarsi di quel Santissimo Pane con petto

petto impuro, e con anima immonda, e nel soggiungere,
che avendosi mangiato il Giudizio, era indegno d'
ajuto, e che ogni preghiera era vana, buttata
l'Ostia spirò l'Anima fra le braccia delli
Demonii, che l'assistevano. Io non
parlo più, perche parla
a bastanza il succes-
so dell' infelice
Mercan-
te.



DISCORSO VII.

Per la Terza Domenica di Quaresima

ARGOMENTO.

L'Anima invafata , che vive al pari dell' Offeffo fenza l' ufo delle potenze , dee prostrarfi divota a piedi di quella facra Menfa , far che Dio sacramentato la veda ; ma prima dee fciacciar da fe il Demonio colla Confessione , che vedrà per fe rinovato il miracolo dell' Offeffo. L' Anima , che degnamente fi comunica , hà le potenze fpedite per operar la fua eterna falute , nè il Demonio hà forza d' impedir la .

Erat Jefus eiiciens Demonium , & illud erat mutum .

LUC. II.

I.



N' occhiata fola all' offeffo del Vangelo ; e vedendo incatenate le fue potenze , fi difcriva per l' Uomo più infelice che fuffe in que' Tempj ; & a qual male maggiore potea foggettarlo il Demonio nemico ? Poteva privarlo di vita , ma non lo fè ; per aver tempo di tormentarlo , e poi sottoporlo a rigori d' una dolorofiffima morte ; Gli levò le potenze per renderlo inhabile all' opere della giuftizia , l' udito , acciò non fenriffe la voce di Dio , & i configli più falutari in ordine alla fua eterna falute , la lingua , per non poter efprimere l' eccelfo della fua pena , e cercar a Dio la remiffione de fuoi delitti , gli occhi , affine non vedeffe la maeltofa prefenza del medico Nazzareno , che fi portava all' incontro d' Infermi , per renderli fani nel Corpo , e nell' Anima ; e già farebbe fpirato fotta il fuo dominio tiranno , fe Crifto colla fua Onnipoten-

za

za non lo scacciava da quel Corpo, con richiamar all' opere le sue potenze, *Cum ejecisset Daemonium, loquutus est mutus*. Anime invafate per la colpa, guardate, che il Demonio tiranno rinova con voi, la crudeltà esercitata coll' offesso del Vangelo, liga le vostre potenze, per non farvi estendere a que' atti, che operano la vostra eterna salute; vi fa muti, acciò non siano da voi palesate le colpe a Sacerdoti, per conseguirne il perdono; vi fa fordi, per mai sentir le trombe di Gioele, o le voci di Giona, che alla penitenza v' invitano; e vi fa ciechi, acciò non abbiate occhi per sollevarvi al Cielo; con tal forza tiranna v' incatena, per farvi vivere fuori di Dio, e perdervi da presciti. Ah se caminasse per le contrade del Mondo l'Onnipotenza, ah come vi verrebbe all'incontro, per rinovar con voi il miracolo dell' offesso; ah come si fermerebbe, e nel vedervi tormentate da quel potentato indiscreto, con impero precettarebbe, da voi l' uscita, e snodare le vostre incatenate potenze. Non più passeggiata tra noi l'Onnipotenza Incarnata, fa vedersi però sacramentata sotto que' sacrosanti accidenti, & appunto per vincere colla sua forza, la forza del Demonio, che per la colpa si fa padrone dell' Anima. L' Anima invafata, che al pari dell' offesso del Vangelo, vive senza l' uso delle potenze, dee prostrarfi divota a piedi di quella sacra Mensa, far che Dio sacramentato la veda, ma prima dee scacciar da se il Demonio colla confessione, che vedrà per se rinovato il miracolo dell' offesso. L' Anima, che degnamente si comunica, hà le potenze spedite per operar la sua eterna salute, nè il Demonio hà forza d' impedirla.

II. Nel proporvi le potenze spedite in noi, per operar la nostr' eterna salute, non stimate, che le potenze sole colla forza della natura, o colla virtù naturale possino estendersi a tal opera: Abbino le nostre potenze, tutta la virtù, che senza l' ajuto della grazia, non vagliono a far opera, che meriti la vita eterna per premio: Noi dice l' Apostolo, non potiamo pensar cosa alcuna da noi, *Non sumus sufficientes cogitare aliquid ex nobis, quasi ex nobis*, molto meno potiamo far

que' atti, che meritano la vita eterna; non arriva la nostra debolezza, a ciò, ch'è ascritto all'ordine superiore: Pensar di giungervi senza grazia, non si può, & operar per giungervi è temerario. Erano ben muniti d'ale gl'Animali d'Ezechiele, e volavano veloci, e con gran strepito, ma nel vederli il Profeta, osservò, che dalle mani, venivano l'ale pensili sostentate, e se le lasciavano, depresse l'ale, terminava il volo. Fà per noi la figura; Siano pur forti le nostre potenze, se manca la mano della grazia, che ci sostiene, si opprimono, & invece d'inoltrarci, stanchi torniamo in dietro.

III. E' massima teologica, contrastata solo da Pelagio Eresiarca, condannato in tanti Concilij, che ogn'atto d'ordine superiore, non dipende dalla sufficienza del nostro arbitrio, ma dalla grazia, e dall'arbitrio, che coopera alla sua opera; E tanto necessaria, che siccome al fermarsi del moto de Cieli, resterebbono immobili i sublunari, così al mancar della grazia, restano senza moto le nostre potenze, nè son capaci d'estendersi in atti, che escedono l'ordine della natura. Non solo non s'inoltrò, ma cadde Pietro, stimato colonna già mai crollabil della fede, e fù permessa la sua caduta, dice Agostino, acciò s'intenda, qual sia la nostra debolezza, e si comprenda, che senza la grazia nulla vagliono le nostre forze; Che potiamo senza la grazia? Soggiunge il Santo; La disgrazia dell'Apostolo lo mostra, che abbandonato dalla grazia, alla prima dimanda, negò il suo Maestro, indi conchiude, *Quid est Homo sine gratia, nisi quod fuit Petrus cum negavit Christum, & nisi quod ait Propheta, omnis caro fenum?* Sicchè la fabbrica d'un Edificio così bello, qual'è la nostr'eterna salute, è opera delle nostre potenze, ma che cooperano alla mano di Dio, ch'è Principale, e se Dio è il Principale, che opera, l'opera alla sua grazia s'ascrive, perciò il salmo, *Nisi Dominus edificaverit domum, in vanum laboraverunt qui edificant eam* (Ps. 126.) La grazia dunque dà a noi tutta la forza, che basta ad operar la nostra eterna salute; e per tal ragione, tutti gl'atti buoni morali, fatti nello stato di grazia sono meritorij della vita eterna; E pure molto s'affatiga il Demonio

monio nemico , per impedir in noi tali atti , per privarci di tal merito . Conosce , che la grazia è principio d'ogn' atto superiore , a cui possono estendersi le nostre potenze , & egli tutto s' applica a farci cader in peccato , acciò privi della grazia , restiamo impotenti ad operar que' atti , & acquistar quel merito . Qui tutto il suo sforzo , tutta l' attenzione per godere , nel vederci , come inavati , incapaci , a ciò che , è d' ordine superiore alle forze della nostra natura . Tanto previde Cristo colla sua Divina Sapienza , e per avvalorar noi a vincere la gran forza del Demonio nemico , e conservarci nello stato di grazia , istituì il Santissimo Sacramento ; Convertito il pane nel suo Corpo , e 'l vino nel suo Sangue , si fè nostro cibo , e bevanda . Ben intese la nostra debolezza il Salvatore , sapeva , che molto possiamo coll' ajuto della sua grazia , abandonar i vizij , acquistar le virtù , perseverar nella grazia , che ci si dona nel Sacramento della Penitenza , & aver le potenze spedite , per operar la nostra eterna salute : Pure attenta la perversa inclinazione della natura , e la violenza con cui c' invade il Demonio , si fè nostro cibo nel Sacramento , acciò da quello , resti la forza del Demonio abbattuta , e regolato il dettame della natura , per farci voler quanto potiamo , coll' ajuto della grazia , che c' avvisa , e colla medesima a poter quanto vogliamo . Sin d' allora sentì la supplica di quell' Anima giusta , che fù la fervorosa preghiera del Rè Ezechia , *Domine vim patior responde pro me* (Is. 18.) anco giustificata colla grazia Sacramentale , mi sento agitata nell' interno , vi è chi invido della mia santificazione , cerca farmi prevaricar di nuovo , acciò perda la grazia , che mi giustificò , e resti impedita , incantata nelle potenze , *Domine vim patior* , mi sforzo conservarmi nella tua grazia , per essere spedita coll' ajuto della medesima , & operar la mia eterna salute , e non posso : A tal supplica pietoso il Redentor Iddio , si celò sotto quelle santissime specie , & appunto per accrescere ajuto , all' ajuto della grazia , all' Anima , che si comunica , e nulla temer di restar incantata nelle sue potenze dalla forza del Demonio , & operi la sua salute : A tal fine promi-

se con certezza l'eterna vita a quello, che santamente si comunica, *Qui manducat hunc panem, vivet in aeternum*; Volendo dire, non darfi forza contraria, che sia bastante ad indolir l'ajuto; che dà il Sacramento, acciò l'Anima possi acquistar l'eterna vita; l'Anima munita col Sacramento, più che il Santo Elia rinforzato col pane, arriverà con sicurezza sul monte del Paradiso, per ivi goder un'eternità de contenti, *Qui manducat hunc panem vivet in aeternum*.

IV. E per conferma di tal verità, non solo predicava agli Giudei il gran mistero del Sacramento, che designava essettuar nel Cenacolo, ma con intrepidezza gl'accertò, che già mai avrebbero acquistata la vita dell'Anima, se non facevano lor cibo la sua santissima Carne, e lor bevanda il suo Sangue, *Nisi manducaveritis meam Carnem, & biberitis meum Sanguinem, non habebitis vitam in vobis.* (Io. 6.) Tanto male accade a chiunque è lontano da Dio, quant'è il bene ch'acquista, quello ch'è a Dio vicino; L'esser con Dio, dà la vita, e non può averla chi è da Dio discosto; Chi mangia il pane Divino, e beve quel sacratissimo Sangue, così con Dio s'incorpora, che Dio è in quello, e quello è in Dio, *Qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem, in me manet, & ego in illo*; Con ragione minaccia a Giudei dover restar senza vita se non lo gustavano, e promise a suoi Commensali nell'atto di comunicarli la vita eterna, *Qui manducat hunc panem vivet in aeternum*. L'Uomo, che con purità di coscienza riceve il Sacramento, resta in Dio, ch'è la stessa eterna vita, e così resta in Dio, che si medesima con Dio; A guisa che una goccia d'acqua buttata nell'acqua del mare, con quell'acqua s'incorpora, così comunicandosi l'Uomo s'incorpora con Dio, che nel Sacramento riceve; Et a guisa che dentro una debolissima Canna, se vi si pone una Colonna di ferro, così la ferma, che esposta al vento non è dal vento agitata, così ricevendo l'Uomo dentro di se Iddio nel Sacramento, s'invigorisce la sua debolezza, e si fa forte. E' Uomo fuor di Dio, è al pari d'una goccia d'acqua, che esposta al calor del Sole presto si strugge; (di tal termine si servì la Sapienza a nel descrivere la gran vastità del Mondo, *Ause te orbis*

Terz

Terrarum, tamquam gutta Roris antelucani, qua descendit in Terram (Sap. 11.) in tal modo, perisce l' Uomo, se non si nodisce colla Carne sacramentata di Cristo, ch' è l' Oceano di tutto l' amore . La Canna senza il sostegno della Colonna di ferro allo spirar de venti vacilla, così l' Uomo non concentrato con Dio nel Sacramento, non hà forza di perseverar nella giustizia . Anima se ti senti agitata qual Canna vuota, e itai per cedere alla violenza dell' Aquilone, che soffia per perderti, unisciti a Dio forte, che nel Sacramento si fa Colonna, giamai crollabile, per chi lo sume, e non temerai le scosse del Demonio, che t' agita per farti sua; Perciò Cristo disse, *Qui manducat meam Carnem in me manet*, resta in me quello, che si ciba della mia Carne sacramentata, siccome resta nel mare una goccia d' acqua, che vi si butta, & *ego in illo*, & Io in quello farò, come una Colonna di bronzo, che per fortificar la Canna, nella Canna si chiude.

V. Se armata mano il Demonio, fà vedersi ne nostri tempi assaltar l' Anime giuste, molto più ne tempi antichi; In quel tempo appunto, che cominciava a suonar per il Mondo l' Apostolica Tromba, per arrolar sotto la Bandiera di Cristo, e sotto il Confalon della Croce, l' Anime già redente; Allora fatto campo da guerra le Sinagoghe d' Ebrei, e gli Delubri de Gentili, non lasciava di bersagliar gli Credenti, sino a servirsi de Tiranni, per farle agonizzar sotto il gran peso de dolorosi martirij. Molto gli premeva conservar si il Principato del Mondo, & acquistar il dominio dell' Anime redente col sangue del Salvatore. A tal fine colla mente, e colle mani alle straggi, cercava deviarle dalla strada della verità, per dove già s'erano incaminate, colla guida degl' Apostoli, e l' Anime per ben munirsi, e proseguir l' incominciata carriera, s' invigorivano con cibarsi ogni giorno di quel Pane sacramentato, *Erant perseverantes in doctrina Apostolorum, & communicatione fractionis panis, & Orationibus*, (Act. 2.) e fortificate con quel pane celeste, non solo a vista de martirii, non restavano abbattute, ma deridevano i Tiranni, si burlavano delle carnesicine, nè stimavano la potenza di tutto

to l' Inferno ; Dunque chiunque si sente oppresso dalla violenza di Satana , che cerca rendere impotente l' Uomo ad operar la sua eterna salute , ricorra al Santissimo Sacramento ; Genuflessò , e divoto si accosti a quella sacra Mensa , tutto fede , tutto carità si comunichi , che riceuuto nel suo petto Iddio , si vedrà così fortificato , e spedito nelle potenze , che opererà la tua eterna salute . Abbia Dio con me , diceva il Santo Giobbe , e poi s' armino contro di me tutti gli miei nemici , visibili , & invisibili , che non solo non restarò trionfato , ma tutti saran vinti dalla mia forza ; Quest' era la tua preghiera , *Pone me iuxta te , & cujusvis manus pugnet contra me* . Vicino solo a Dio il Santo Giobbe , o con Dio solo ausiliario al fianco , in tutte le battaglie s' accertava della vittoria ; Quanto più l' Uomo , che frequenta la santissima Communione può trionfar del Demonio , che li fa guerra , che cerca privarlo della grazia , acciò rimanga invasato nelle potenze ? Non vede solo Dio per suo ajuto al fianco , ma sente Dio dentro se stesso , e divinizzato dal Sacramento , si serve dell' Onnipotenza di Dio , che sacramentato chiude nel suo petto , e resiste con valore alle mosse d' ogni più potente Avversario .

VI. L' Uomo comunicato riesce di tal orror al Demonio , che come avvilito , prima di muoverli guerra , butta l' armi , schiva il cimento , e fugge . E d' onde mai tanto spavento ? n' assegna la ragion San Tomaso , e dice , è il Santissimo Sacramento un segno dimostrativo , e rammemorativo della morte del Redentore , *Hæc quotiescumque feceritis in mei memoriam facietis* ; E perche la morte di Cristo fù di gran confusione al Demonio , se per quella perdè il Principato del Mondo , e restò privo dell' usurpato dominio , che vantava sù tutto il Genere umano , a riflesso di tal considerabile perdita , così s' inorridisce , che nel veder un Uomo sacramentato , si dà in una fuga precipitosa , e nell' antro più secreto dell' orrido Inferno si cela . Di questa verità informato il Nazianzeno , doppo aver predicato al suo Popolo quanto s' era operato contro di Massimo , soggiunse esser tre invincibili ,
cioè

ciòè Dio , ch'è Onnipotente , l' Angelo , ch'è beato , & il Filosofo Cristiano . Imparata dal Cristiano la vera Filosofia Divina , che detta la crocifissa Sapienza dalla Cattedra della Croce , impara colla speranza , quanto insegnano ancora la Fede , che professa , la Carità , che l' infiamma ; e vivendo col Cibo sacramentato , che gl' amministra il Sacerdote , in tal modo resta fortificato , che si rende a tutti gli nemici invincibile : Cibato del Sacramento, e nodrito con tutti gli doni dello Spirito Santo , che il Sacramento diffonde , riceve tal fortezza , ch'è uno de doni principali dello stesso , che s'è chiamato al cimento , vince ogni più potente Avversario.

VII. Vorrei , che siccome vantate l' occhio cattolico ; così foste illuminati da Dio , che vedreste coll' occhio della mente il Demonio tutto spaventato , e tremante alla presenza dell' Uomo , che con purità di coscienza si comunica . La sola voce , il solo nome , il solo aspetto di Dio Redentore fugava da corpi offesi i Demonij ; Non fia meraviglia , se nel veder il Demonio , il medesimo Dio unito all' Uomo , che si ciba del Sacramento, trema, fugge; Conosce in quello l'acquisto de forze superiori , ricevere nel Sacramento , certo di restar vinto , non si cimenta , e s' allontana spaventato , e confuso : Nel Sacramento è tutta la fortezza di Dio , *ibi abscondita est fortitudo ejus* ; Iddio nel Sacramento , non solo dona all' Uomo la sua Anima , il Corpo , la sua Divinità , Umanità , con tutti gl' altri attributi , ma anco la sua fortezza , per farlo invincibile agli nemici , che gli fan guerra .

VIII. Viddero i Filistei portar l' Arca del Signore in trionfo da un gran numero de Israeliti, che divoti, e riverenti l' accompagnavano ; e consapevoli , che li Bethsemiti , solo , perche guardarono l' Arca senza il culto dovuto , furono da Dio severamente puniti , morti a piè dell' Arca settanta Nobili , e cinquantamila Plebei , confessando la sua gran virtù , spaventati dicevano: *Quis poterit stare in conspectu Domini Dei Sancti hujus ?* e vollero dire , non v' è forza , non v' è potenza a resistere alla virtù dell' Arca , che portano gl' Israeliti , quella com' Arca di Dio dell' Israele, hà seco l' Onnipotenza ,
per

per abbattere il valore d' ogni più potente Avversario : Or discorriamo così ; Se tanto spaventò gli Filistei la presenza dell' Arca , perche Arca Santa , Santuario proprio di Dio ; Qual timore non concepisce l' Inferno a vista d' un Uomo Sacramentato , che porta seco tutto Dio ricevuto nel Sacramento ? L' Arca , perche chiudeva la legge di Dio vendicò l' irriverenza de Betsemiti , & impreffe gran timore negl' animi de Filistei ; Qual spavento , qual orrore , non concepiscono gli Spiriti maligni all' aspetto d' un Uomo incorporato nel Sacramento con Dio ? Conoscono esser Dio nella vita dell' Uomo , nell' intelletto , nella volontà , in tutto l' Uomo , e qual è l' Anima nel Corpo , tale è Dio all' Uomo , così s' avviliscono , che da quello s' allontanano , lasciano libere le sue potenze , acciò possino esercitarsi nelle virtù , applicarsi all' opere sante per conseguir la vita eterna dell' Anima . Occhio se lo vedessi , qual empio , & abbattuto , curvato alla Terra all' aspetto dell' Uomo comunicato , si strascina per Terra , e buttato a suoi piedi , s' incamina per isfuggirne la presenza , *Egredietur Diabolus antepedes ejus.* (Hab. 3.)

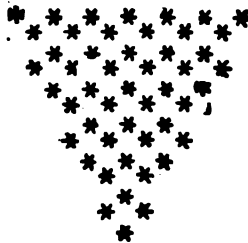
IX. Gran forza del Sacramento , ajuta a conservar la grazia ricevuta nella Confessione , a sostentar spedite le sue potenze in ordine all' eterna vita , che Dio nel Sacramento promette , perciò nella sua istituzione unì la vita eterna con quel Santissimo Cibo , *Qui manducat hunc panem vivet in aeternum* , e volle dire , che seque certa , al gustar di quel Pane Divino , la Beatitudine eterna , apparecchiata nel Convito del Paradiso , per il diletto , e godimento de Santi , qual consiste nel veder tutto Dio , ch' è l' oggetto beato , *Hac est vita aeterna , ut cognoscant te Deum verum , & quem misisti Jesum Christum :* (Jo. 19.) Per tal ragione l' Angelo dell' Apocalissi , doppo d' aver rivelato profondissimi Arcani all' Evangelista Giovanni , e trà quelli l' impercettibile , e sopragrande mistero del Santissimo Sacramento scoperto sotto nome di Cena , chiamò Beati tutti i Fedelissimi Commensali , *Beati qui ad Cenam nuptiarum magni vocati sunt* ; Beati non men perche in possesso di Dio , che si fa cibo , e bevanda de Convitati a tal Cena ,
ma

ma beati ancora , perche più d'Elia invigorito dal pane preparatoli dall' Angelo sul monte , vengono avvalorate l' Anime , che si comunicano , dal Sacramento , per portarsi , senza contrasto , sul monte del Paradiso . E perciò il Nazianzeno dopo aver dato il nome de Filosofi Cristiani all' Anime Sacramentate , le disse invincibili , siccome chiamò invincibile Dio Onnipotente , e l' Angelo beato , non dondosi potenza nemica , che vagli a farle retrocedere nel tempo , che si vedono incaminate alla volta dell' Eternità .

X. Ma chi mai comunicato , riceve il gran dono della fortezza che è uno de' molti doni , che il Sacramento dispensa , e si rende dopo la comunione invincibile ? Ah quanti comunicati la mattina , la sera stessa tornano all' esercizio dell' empietà ; Quanti confessati , ripetono il giorno stesso i delitti detestati la mattina alla presenza del Confessore ; Detestabile perversità dell' Uomo , che non si cura di dormire almeno una notte colla grazia Santificante nell' Anima , ma subito da se la scaccia , e si contenta d' addormentarsi colla nuova colpa , che commette . Crede quello , che così subito perde la grazia Santificante , d' aver acquistata colla grazia Sacramentale ; il dono della fortezza ? Non l' acquistò , e tanto dee credere , perche la fortezza , che dona il Sacramento , così stabilisce l' Anima nel bene , che non gl' è facile ritornar al male ; e se appena comunicato l' Uomo , con facilità ripicca , è segno che ricevè nella Comunione il Sacramento , ma non tutti gli effetti del Sacramento , e come tale , deve stimar per certo , che non con tutta la dovuta disposizione , e purità ricevè il Sacramento , quale quell' Uomo fa forte , che con purità lo riceve , *Mundis manibus addet fortitudinem* ; così in Giobbe ; (17.) leggono il Testo Ebreo , Greco , e la Parafrasi Caldea , *Mundus manibus addet fortitudinem* , e vuol dir in buon senso , che quantunque Dio Sacramentato comunichi all' Anima la fortezza , non dimeno ricerca da quella la necessaria disposizione , acciò sia capace a riceverla , ch' è lo stesso che dire , prima di dare Dio la fortezza , come dono del Sacramento , vuol dalla parte dell' Uomo una più esquisita dispo-

fizione . La virtù della fortezza , dicono alcuni , che è tutta da Dio ; pure leggendosi giusta la lettera Greca , & Ebraica in Giobbe , che la purità cagiona la fortezza , e l'augmenta , *Mundus manibus addet fortitudinem* , ne segue esser la fortezza una virtù acquistata dal cuore , ch'è mondo . Con tutto ciò chiamiamo la fortezza virtù donata da Dio secondo il parlar di Giobbe , *Mundis manibus addet fortitudinem* , & argomentiamo così : Se per la purità del cuore , per la candidezza della coscienza , che vanta il giusto , Iddio gli comunica la fortezza ; Fortezza maggiore gli darà allora , che con Anima pura , con labra purgate , si ciba del Santissimo Sacramento . Da tal verità si comprenda , che se l'Uomo appena comunicato si mostra senza vigore , debbole nelle potenze , & invece d'applicarle all'opere della Giustizia , l'immerge in quelle dell'empietà , è segno , che con poca disposizione s'accostò al Sacrosanto Altare . In quell' Ostia Sacrosanta sotto gl' Accidenti è nascosta tutta la fortezza di Dio , *Ibi abscondita est fortitudo ejus* , siccome è celato in quelli tutto Dio con tutta la sua gloria , la sua Maestà , con tutte le perfezioni , che convengono all'esser di Dio ; Se dunque l'Uomo non fa vedersi forte doppo d'essersi comunicato , ma debbole , fragile , e pronto a reiterar le passate laidezze , non ricevè la fortezza , nè Dio , nè la sua gloria , nè la sua Maestà , nè le sue perfezioni nel Sacramento . Dunque si comunicò con poca applicazione , e con piccola disposizione . Fedeli , vi prego quanto sò , e posso , di ben purgar la vostr' Anima , prima d'accostarvi al Sacrosanto Altare . Questo è il preggio de tutti i Sacramenti della nostra legge di grazia , che siccome sono di singularissima utilità a quelli che degnamente li ricevono , così agl'indegni sono di perniciosissimo danno . Il Sole , l'acqua , il vento fecondano le piante , l'ajutano , acciò a suo tempo partorischino gli germogli , ma pur che siano ben fondate in terra le loro radici . Sradicate le piante , le medesime cagioni tanto benefiche , divengono maligne colle medesime , e colla lor forza le seccano . Così il Santissimo Sacramento , quell' Anime fa crescere nella grazia ,

zia , nella fortezza , & in tutte le virtù , che son ben fondate nella carità , ben radicate nell'amor di Dio , ma l' Anime non così ben disposte , restano come secche dal Sacramento , senza virtù , senza forza , e diventano peggiori , non per difetto del Sacramento , ma per l' occasione della diloro indegnità . Perciò è necessario adoperar tutta la diligenza , studiar tutti i modi , accostarci a quel Sacrosanto Altare col dovuto apparrecchio , & esser degni commensali di quel celeste Convito ; Così ci avvisa l' Apostolo , *Habentes itaque fratres fiduciam in Sanguine Christi , accedamus cum vero corde , in plenitudine fidei , aspersi corda à conscientia mala , & abluti corpus aqua munda .* (Heb. 10.) Ah se rifletteffi alle parole dell' Apostolo , quanto profittevole riuscirebbe il Sacramento per te ; Non solo dice l' Apostolo dobbiamo accostarci al Santo Altare con vero cuore , con pura , e sincera coscienza , purgati coll' acqua , cioè lontani col corpo da ogni occasione di male ; ma ancora , che dobbiamo accostarci pieni di fede viva , che vuol dire infiammati nell' amor di Dio ; In tal modo con gl' altri convitati sediamo a quella Sacra Mensa , che col resto delle virtù , grazie , e perfezioni , che il Sacramento dispensa , riceveremo la virtù della fortezza , per esser sempre spediti nell' operar la nostr' eterna salute , senza temer , che c' incanti , come l' offeso del Vangelo , il Demonio nemico .



DISCORSO VIII.

Per la Terza Domenica di Quaresima

ARGOMENTO.

Dio nascosto sotto le spoglie dell' Umanità assunta , per farsi conoscere, & adorar da Dio; con gl'altri miracoli, fè il miracolo di liberar l' offeso alla presenza delle Turbe; Iddio si celò sotto le specie consacrate del Sacramento per esser sempre conosciuto, & adorato da noi. Istituire il Sacramento, fù inventato della Divina Sapienza: Incapaci noi d'esser sempre con Dio, nodrirci colla Divina sostanza, e di conoscerlo qual' è nel Sacramento, si nascose sotto que' Sacrosanti Accidenti, acciò godiamo della sua Divina presenza, e l' adoriamo da Dio.

Loquutus est mutus, & admiratae sunt Turbae:

LUC. 11.

I.



He al miracolo di veder libero l' infelice offeso discritto dal Vangelo, restassero assortite, piene di meraviglia le Turbe, Io non stupisco, *Admiratae sunt Turbae*, perche viddero alla semplice voce di Gesù Nazzeno, snodata la lingua d'un' Energumeno, già prima conosciuto impotente a proferir parola, *Loquutus est mutus*, e posto in quiete il corpo di quel meschino, che prima veniva agitato da un' Inferno de' Spiriti, *Admiratae sunt Turbae*, perche non ancora solite veder l' opere più stupende dell' Onnipotenza Incarnata. Ma lo strepitar degli altri, doppo veduto il miracolo, sino a denigrar la Santità del Salvatore, coll'accusarlo in publico d' aver fatto il miracolo per virtù del Principe de' Demonij, *In Belzebug Principe Demoniorum eiicit Dæmonia*, altri cercar segni maggiori, e di più

più rilevanza , quasi l'aver liberato l' offeso , fuisse stato miracolo di bassa lega , per conoscere se era egli il Messia promesso all'Israele, *Alii signum de Caelo querebant* . Quello strepito mi darebbe della meraviglia , se non fussi informato della perfidia de' primi , che odiavano la Santità dell' Innocente Gesù , e della protervità degl' altri , nel non volerlo credere da Dio , doppo tanti miracoli già veduti . Erano miracoli , i miracoli fatti da Cristo , e fatti a tal fine , che fuisse creduto da Messia , & adorato da Dio : L' Umanità , che vesti , non poteva muoverli a tal credenza , e per darli ad intendere , che sotto quell' abito si celava tutto Dio Onnipotente , che assunse la nostra Umana Natura , fè istrumento de' miracoli la sua Umanità , per esser creduto , e conosciuto col lume della fede da Dio . Iddio nascosto sotto le spoglie dell' Umanità assunta con gl' altri miracoli , fè il miracolo di liberar l' offeso , per farsi conoscere , & adorar dalle Turbe . Iddio per essere conosciuto , & adorato sempre da noi , si celò sotto le specie consacrate del Sacramento . Istituire il Sacramento , fù inventato della Divina sapienza : Incapaci noi d'esser sempre con Dio , nodrirci colla Divina sostanza , e di conoscerlo qual' è nel Sacramento , si nascose sotto que' Sacrosanti accidenti , acciò godiamo della sua Divina presenza , e l' adoriamo da Dio .

II. All' arrivo della pienezza del tempo , apparve nel Mondo Iddio , e fù allora che assunse l'umana carne, e la natura dell' Uomo, nell' Utero Sacratissimo della Vergine, e nacque nella Capanna di Bettelemme , allora , *Apparuit benignitas , & humanitas Salvatoris nostri Dei* ; (Tit. 3.) Astraendo dall' efficacia del Divino amore , che mosse Dio a decretar il riscatto di tutto il Genere Umano , prevaricato nel delitto commesso da primi Progenitori nel Paradiso Terrestre , e mandar l' Eterno Padre il Verbo Unigenito ad assumere l' Umana natura , & addossarsi tutti gli peccati dell' Uomo , per poi purgarli col suo sangue , e sodisfar col suo sangue *De condigno* alla Divina giustizia ; astraendo da quello , non potendosi negare , che il fine , & il modo del concepito riscatto , dall'

dall' amore fù dettato a Dio Padre, che non perdonò al proprio Figlio per noi, *Proprio filio suo non pepercit. Sic Deus dilexit Mundum, ut Filium suum unigenitum daret*; Diciamo, che Dio stesso desideroso di star con noi, & esser conosciuto, & adorato da noi, consapevole della nostra incapacità di vederlo, e praticarlo qual' è in se stesso, secondo la propria sostanza, e giusta l'esser suo invisibile, e spirituale, assunse l'umana carne per comparir da Uomo coll' Uomo, trattar da Uomo coll' Uomo, caminar da Uomo coll' Uomo, e conversar nella Terra coll' Uomo da Uomo, perciò il Profeta Baruc, *In Terris visus est, & cum hominibus conversatus est*: (3.) Et elevatosi sull'esser d' Uomo colla profondità della dottrina, che dettava sulle Cattedre, colla virtù de' miracoli, che operava nelle Città, dava ad intendere, non esser Uomo solo, ma Uomo, e Dio, essere il Verbo unigenito, mandato dal Padre al Mondo per la Redenzione dell' Israele.

III. Per tal motivo, prima di consumar il riscatto sul Calvario, dove aveva da offerirsi in Olocausto, destinata per Altare la Croce, e spargere il suo Sangue in soddisfazione della Divina giustizia, istituì nel Cenacolo il Santissimo Sacramento. Crocifisso sul Golgota, e sepolto, doveva risuscitar glorioso, e di là a quaranta giorni trasportarsi glorioso, e trionfante a seder alla destra del Padre in Cielo, e per non abbandonar l' Anime Redente nel Mondo, volle restar coll' Anime, Sacramentato sotto quelle Santissime specie. Diciamo anco mossa del Divino amore l' istituzione del Sacramento dell' Altare, se da atto d'amore lo descrive l' Evangelista Giovanni, *Cum dilexisset suos qui erant in mundo, in finem dilexit eos*. L' amore fù così intenso in Cristo, che non contento aver decretato dar la propria vita per l' Uomo, volle incorporarsi coll' Uomo, per esser sempre coll' Uomo. Convertì il pane nel suo Santissimo Corpo, e' l vino nel suo Sangue, e si fè cibo, e bevanda dell' Uomo nel Sacramento. O eccesso d' amore. Riflettendo Agostino al grand'amor di Dio mostrato nell' incarnazione, esorta l' Uomo a corrispondere con amore al sommo amore di Dio, ama, gli dice, ama il suo amore, se per

per amore lasciò per la Terra il Cielo, dal seno del Padre discese nell' utero della Vergine, ivi unì il suo amore coll'amor tuo, con esso umiliarsi all' esser d' Uomo, con te sollevar all' esser di Dio, congiungendo il suo gran lume, o la luce inaccessibile della sua Eternità, col basso della tua miserabil mortalità, *Ama amorem illius, qui amore tui amoris descendit in Vterum Virginis, & ibi amorem suum, amori tuo copulavit, humiliando se, sublimando te, conjungendo lumen suae aeternitatis, limo tuae mortalitatis.* Molto più tutti noi dobbiamo amar l'amor di Dio nel Santissimo Sacramento. Non contento d' essersi fatto Uomo per noi, di aver tanto fatigato, sparso tutto il suo sacratissimo Sangue per la nostra Redenzione, si Sacramentò per noi, si fè nostro cibo, e bevanda, per nodrici, e conservarci, per l' eterna vita; Fe nostro cibo la sua sostanza, la sua immensità, la sua gloria, l' essere di tutto Dio, che si cela nel Sacramento; Diciamo dunque il Sacramento figlio dell' intensissimo amor di Dio; Pure confessiamo, che Dio si sacramentò per star sempre con noi, *Usque ad consummationem saeculi*; e si sacramentò invisibile sotto quei sacri accidenti visibili, per accomodarsi alla nostra cognizione, acciò nel veder quelli, arrivassimo a comprendere tutto Dio, che invisibile sotto quelle specie si cela, & a conoscere, che ivi è Dio, che cerca incorporarsi con noi, per star sempre con noi.

IV. Essendo l' esser di Dio invisibile a tutto l'occhio creato, incomprendibile da ogn' intelletto infinito, anco de Cherubini, dotati di lume superiore, mai fù veduto, nè conosciuto dalle Creature: e quando ne tempi antichi, che furono i primi tempi del Mondo volle essere adorato, si fè riverire, & adorare sotto quelle specie, che potevano cadere sotto l'occhio, e l' intelletto degl' Uomini, restringendo tutto l'esser suo infinito, nell' imagine limitata, e finita, per conformarsi colla capacità finita delle Creature. Così nel tempo della legge di natura, che fù il primo tempo doppo la caduta d' Adamo, sotto le specie corporee, e visibili, Iddio si faceva adorare, nè venivano adorati quei segni, che rappresentavano

vano Dio, ma adoravano Dio ne segni: Più volte apparve al Patriarca Abramo, in figura visibile, e gli parlò, & Abramo non adorò la figura, ma nella figura Iddio che gli parlava; e quando l'ospitò nella propria casa, in figura di tre Angioli, che ivi giunsero, non gl' Angioli, ma negl' Angioli, adorò un solo Dio, *Tres vidit, & unum adoravit.* (Gen. 18.) Sotto il segno della Scala, che vidde il Patriarca Giacobbe era nascosto Dio, che poi vantò di esservi sulla cima appoggiato, *Dominus innixus scale;* e Giacobbe conosciuto Dio nella scala, protestò il suo rispetto, e la sua riverenza a Dio, non alla Scala, *Venè Dominus est in loco isto,* & allora come consacrato al suo servizio, fè voto di sempre adorarlo. A Mosè si manifestò nel Roveto, che brugiava, senza consumar la materia, e Mosè non adorò il Roveto miracoloso, ma Dio. Così nella legge scritta; Volendo Dio esser adorato dagli Ebrei, comandò nell' Exodo si gli fabbricasse il Santuario, sotto la di cui figura si protestava d' essere nella di lor compagnia, *Faciunt mihi Sanctuarium, & habitabo in medio eorum,* (25) e fabricata l' Arca, & il Propiziatorio, adorno, e custodito da due Cherubini, non gli Cherubini, nè il Propiziatorio, nè l' Arca, ma solo Dio rappresentato per quelli, adoravano gl' Ebrei. Così i Profeti viddero Dio per segni visibili, e corporei. Isaia lo guardò vestito da Monarca, seduto maestoso sul Trono, *Vidi Dominum sedentem super Solium excelsum, & elevatum* (6.) Geremia da Vomo, che distese la mano, e santificò le sue labra, *Misit Dominus manum suam, & tetigit os meum.* (1.) Così a tutti i Profeti, come disse ad Osea, *Visionem multiplicavi, & in manù Prophetarum assimulatus sum.* (11.)

V. In tal modo il glorioso Redentore prevedendo, che consumato l' Vmano riscatto sul Calvario, e risuscitato glorioso dal Sepolcro, doveva trasportarsi trionfante all' Empireo, e staccarsi dagli Apostoli, e dall' altre anime a se dilette, pensò di perpetuarsi colle medesime, e conoscendole incapaci di vederlo, goderlo, & adorarlo nell' esser di Dio sostanziale, glorificato, e Divino, pensò all' istituzione del Santissimo Sacra-

Sacramento, celarsi tutto qual era, sotto le Specie Sacramentali, acciò nel veder quelle specie visibili, avessero conosciuto tutto Dio, & adorato nel Sacramento, la Divinità, l' Umanità, il Corpo, l' Anima, e goduta tutta la sostanza di Dio. Qui la singolarità del Beneficio, che risveglia a noi la memoria dell' eccesso del debito, che ci corre con Dio. Fù beneficio essersi manifestato Dio ne' tempi antichi, sotto gli segni sensibili, ma non vi fù segno, ch' avesse seco un attributo, o una perfezione di Dio; Erano que' segni, com' immagini del suo originale, che dell' originale non vantano, nè l' essere, nè la vita, nè la sostanza; Nulla aveva l' Arca di Dio, niente il Trono d' Isaià, nè il Roveto di Mosè, nè la Scala di Giacobbe, nè gl' Angioli d' Abramo; rappresentavano solo esser essi segni, che indicavano doverfi adorar Iddio, e conoscere a vista di quelli esser ivi assistente, eternamente Dio, e che Dio era quello, che gli parlava, chesù que' segni aveva eretto il Tribunal delle sue grazie, per accertarne i Popoli, se a quel Tribunale porgevano le loro suppliche. Ma sotto que' Sacrosanti Accidenti, non è Dio, come il significato nel proprio segno; ma v' è Dio in persona, colla sostanza, colla Divinità, coll' Umanità, col Corpo, e col Sangue; e siccome Dio nell' Empireo si fa oggetto glorioso de Santi, così nel Sacramento si fa cibo dell' Uomo. Nel Sacramento *Ex vi verborum* (termini del Sacro Concilio di Trento) cioè dalla forza delle parole, che si proferiscono nella consecrazione dal Sacerdote, vi è il Corpo, e 'l Sangue di Cristo; le parole, *Hoc est Corpus meum*, convertono la sostanza del pane, nel Corpo santissimo di Cristo, e l' altre, *Hic est Sanguis meus*, trasmutano la sostanza del vino, nel Sangue del medesimo Cristo. Col Corpo, e col Sangue vi sono per concomitanza, come dicono i Teologi, l' Anima di Cristo, & il Verbo Divino per l' unione ipostatica; Vi sono ancora il Padre, e lo Spirito Santo, dicono alcuni, anco per concomitanza, ma altri asseriscono, che vi sono, perche sono uno col Verbo Divino *Unitate essentia*, perciò il Verbo Figlio, *Ego in Patre, & Pater in me est.*

VI. Questo è dunque il gran beneficio del Sacramento, che sotto le specie visibili, tutto Dio contiene, con tutti que' attributi, e perfezzioni, che convengono alla Maestà dell' Altissimo, con il di più, che cagiona singolarità ammirabile, tutto Dio accommodato sotto quelle santissime Specie ad esser cibo, e bevanda per il nodrimento spirituale dell' Uomo. Spartita l' Arca dell' Exodo, o il Roveto di Mosè, o la Scala di Giacobbe, niente in quelle parti sarebbe restato di Dio, perche Parti conservate nella propria sostanza, quantunque unite rappresentassero Dio: Ma l' Ostia consacrata, anco divisa in picciolissimi fragmenti, in tutti, anco de più minuti tutto Dio si trova, perche trasmutata la sostanza del pane, nella sostanza della Carne Santissima di Cristo, in tutti la stessa sostanza si trova. E qual beneficio più grande? Ah se Dio facesse da noi vedersi qual è in quell' Ostia Sacrosanta, ah come vedressimo in quella tutta la gloria di Dio, esistendovi realmente Dio con tutta la sua gloria, com' appunto con tutta la sua gloria si fa oggetto glorioso de Santi nel Paradiso.

VII. Stiamo sul particolare d' esser tutto Dio nel Sacramento per nostro cibo, e bevanda, e comprendiamo da ciò più grande il beneficio in se stesso di quello, che può essere conosciuto da noi; Istitui Cristo il Santissimo Sacramento, e prima di dispensarlo a gli suoi Commensali gli disse, che la sua Carne era vero cibo, e vera bevanda il suo Sangue, anzi nel descrivere la verità del Mistero, quel vero lo descrisse in adverbio, e volle dire, che veramente la sua Carne era cibo, & il suo Sangue bevanda, veramente, senz' ammettere dubbio, difficoltà, finzione, doppiezza, ma con sincerità attestava, che il suo Corpo, era veramente cibo dell' Anima, siccome il pane usuale veramente è cibo del corpo; e siccome non vi può esser dubbio, che il pane nodrisca il corpo, cost non ammetteva contrasto, che il suo Corpo consacrato fusse vero alimento dell' Anima, *Caro mea verè est cibus, & sanguis meus verè est potus: Verè*, non per similitudine, o per metafora, ma il Corpo, che mi fù adattato nell' utero della mia Vergine Madre, ch' è informato dalla mia anima, con-

gion-

giunto alla mia Divinità, il Corpo, che dee essere flagellato, impiagato, e morto per l' umana Redenzione, quello fatto cibo per vostro nutrimento spirituale, vi porgo, il Sangue che dovrò spargere pure per la vostra Redenzione, che tutto uscirà dalle vene, e cadrà in terra per santificarla, & assolverla dalla maledizione contratta per la colpa originale, quello fatto vostra bevanda, per la vostra sete dispenso, *Caro mea verè est cibus, & Sanguis meus verè est potus*; mangiate la mia Carne, *Comedite hoc est Corpus meum*, che viverete in eterno, *Qui manducat meam Carnem, vivet in aeternum*; bevete, che quest' è il mio Sangue, *Bibite hic est Sanguis meus*, che in quello beberete l' eterna vita. *Qui bibit meum Sanguinem, vivet in aeternum*; vera Carne, vero Sangue, *Venite, comedite, bibite, & inebriamini cbarissimi*. Questo è il vino, che conserva il diletto *In Cellaria sua* per l' Anime spose: Beato chi sede a tal convito, ch'entra, & è ammesso in quel Sacrosanto Cenacolo; Tal è la Cena del mistico Agnello, e furono discritti da Beati gl' invitati a tal cena, *Beati qui ad cenam Magni vocati sunt*, (Ap. 19.) Cena con cui s'alimentano l' Anime, e si consolano i Corpi, vivande risterative de Corpi, e nutritive dell' Anime.

VIII. La Carne di Cristo vero cibo. Ah quanto vuol dire quel *Verè*, a più cose si disse simile Cristo, l' Apostolo lo disse Pietra angolare *Ipsa summo angulari lapide Christo Jeru*, (Eph. 2.) e volle alludere, che siccome posta la pietra fondamentale, più s'uniscono per la fabrica d' un' edificio, così sù di Cristo si adunò l' uno, e l' altro Popolo, & ambi si unirono a fabricar l' ammirabil edificio della Chiesa; una fù la legge, e fù dettata da Cristo, uno fù l' amore, e fù l' amore di Cristo, la legge d' amore di Cristo, fù la pietra fondamentale, e sù quella fù fabricato il bel corpo della Chiesa, e fatto Cristo capo del medesimo Corpo, fè l' uno, e l' altro Corpo, sue membra: Si disse però Cristo Pietra angolare, solo per similitudine, non per natura. Fù detto Cristo Agnello, anco in senso metaforico, & agnello svenato, & offerto in sacrificio fin dal principio del Mondo, *Agnus qui occisus est ab origine*

Mundi. Cominciò il Mondo impuro nel punto, che peccò il primo Uomo, calcò con piedi contaminati la Terra; e perchè al misero delinquente fù rivelato il suo riscatto da effettuarsi dal Verbo Divino incarnato, che volontario doveva offerirsi sulla Croce, per sodisfar alla pena meritata per la colpa da se, e tutti i figli posterì, fù detto Agnello, perchè qual Agnello doveva da mansueto, e con pazienza soggettarsi alle passioni. Col nome di più Fiere vien notato nelle scritture, ma in tutti gli nomi, risplende la sola similitudine, dove fonda la scrittura l' allegoria, così fù detto Orso, Leone, Pantera in Osea, & in Ezechiele, ma con egli dire, che la sua Carne è vero cibo, e 'l suo Sangue è vera bevanda *Caro mea verè est cibus, & Sanguis meus verè est potus*, in dette parole non v' è figura, non similitudine, non Metafora, ma giusta il rigor della lettera volle dire, che la sua umana natura, unita alla Divina, che la sua Carne congiunta al Verbo, che Dio fatt' Uomo, si fa veramente cibo dell' Anime nel Sacramento; Così discorrendo del Sangue; Sicchè il suo proprio Sangue si fa bevanda, la sua vera Carne si fa nostro cibo, *Sanguis meus verè est potus, Caro mea verè est cibus*. Nè è tal verità necessaria a crederci per fede, nè contrasta, che il medesimo Cristo al pari che disse esser la sua Carne vero cibo, e vera bevanda il suo Sangue, disse ancora esser egli vite vera, *Ego sum vitis vera*; Laonde siccome Cristo si disse vite vera, non per natura, quasi la sostanza della vite fusse convertita nella sostanza di Cristo, ma solo per similitudine, cioè, ch' era vite in tal senso, che siccome la vite dà l'essere agli Palmiti, e gli conserva, così Cristo è la vita, e la conservazione dell' Anime a se congiunte, rigenerate dal suo sacratissimo Sangue; In tal guisa può dirsi, esser vero cibo dell' Uomo la sua Carne, e vera bevanda il suo Sangue, non in senso proprio, ma metaforico. Ciò dissi che non contrasta, perchè se Cristo si disse vite, descrisse da Agricoltore il Padre, *Ego sum vitis vera, & Pater meus Agricola est*: e poco doppo, egli si disse vite, & a noi diè il nome de suoi Palmiti, *Ego sum vitis, vos Palmites*, e volle dire, esser lui vite in quella guisa, ch'

ch'è Agricoltore il Padre, ambi per similitudine , e per metafora , siccome esser lui vite nella maniera , che noi siamo Palmiti ; Noi Palmiti per similitudine , e per metafora, perche siccome i Palmiti vivono colla vita della vite , noi veniamo animati , nodriti , e conservati dalla vite ch'è Cristo . Ma nel proferir, che la sua Carne è vero cibo , il suo Sangue , è vera bevanda , *Caro mea verè est cibus , Sanguis meus verè est potus* , parlò in senso proprio , e disse , che la sostanza del pane , trasnaturata nella sua Carne , e quella del vino , trantsultanziata nel suo Sangue , quest'era veramente bevanda , e quella veramente cibo , di quella carne parlò , che doveva soggettar alle passioni per l' umano riscatto , *Hoc est Corpus meum, quod pro vobis tradetur* , e parlò di quel Sangue , che doveva spargere per effettuar la Redenzione dell' Anime , *Hic est Sanguis meus, qui pro vobis effundetur* ; Sicchè parlò del proprio Corpo , e del proprio Sangue , e non del Sangue , e Corpo figurativo , similitudinario , o metaforico , se il proprio Corpo fù crocifisso per noi , e spargè il proprio Sangue per noi .

IX. E se la Carne santissima di Cristo , che si cela sotto gli Accidenti del pane , e'l suo Sangue , che nel Calice sta sotto le specie del vino , non fusse il vero Sangue , e vera Carne di Cristo , con qual ragione l' Apostolo poteva dar nota di sacrilego , a chiunque ardiva di comunicarsi da indegno ? Così disse , *Quicumque manducaverit panem hunc , vel biberit Calicem Domini indignè, Reus erit Corporis, & Sanguinis Domini* . Qual reità , qual colpa , se non fusse la Carne di Cristo sotto le Specie sacramentali , in quello , che si ne cibasse da indegno ? L' Agnello Pascuale , perche solo figurava Cristo , veniva mangiato dagli antichi Ebrei , e non peccavano , nel mangiarlo , quantunque non purgati nell' Anima ; Or se solo figurasse quell' Ostia Sacrosanta la Carne di Cristo , e non fusse proprio il suo Sangue , il consacrato nel Calice , l' Apostolo non poteva condannar da Rei gl' indegni , che con petto impuro , avessero ardito cibarsi di quel santissimo Pane , e bere quel Sangue divino ; Dunque dir si deve , che Cristo qual era,

era, Dio, & Uomo; stà sotto le specie del Sacramento, per esser sempre con noi, conosciuto, & adorato da noi.

X. E che di più singolare, o a noi più profittevole poteva trovar la sua Divina Sapienza per mostrarci, che quantunque trasportato glorioso nel Cielo, non ci abbandonava, ma era sempre con noi nel Mondo? Per dar a conoscere, che passeggiava per la Terra l'Onnipotenza Incarnata, e che egli era appunto mandato per la Redenzioné dell' Uomo, si serviva de miracoli, acciò nel sentir parlar i muti, nel veder illuminati i ciechi, caminar i zoppi, liberati dalla potestà del Demonio gl' offessi, e rivivere colla vera vita gli morti, comprendessero, che Iddio s'era fatt' Uomo, e che Dio fatt' Uomo, era applicato a redimere il prevaricato Israele: Da que' segni sensibili, che rappresentavano Dio, fossero venuti in cognizione, che Dio era nel Mondo per la Redenzione del Mondo; e per accertar noi, che Dio Redentore dopo terminato il riscatto, doppo la resurrezzion dal Sepolcro, e doppo essere asceso da trionfante nel Cielo, anco era con noi, e sarebbe restato con noi in tutta la durazione del tempo, istituì il Santissimo Sacramento: Ma non fè il Sacramento puro segno figurativo della permanenza di Cristo nel Mondo, ma nel Sacramento posè Cristo tutto te stesso, realmente qual' è, e qual' è si lasciò nostro cibo nel Sacramento. Ci diè in somma nel Sacramento, quanto poteva darci, e quanto noi potevamo cercar dalla sua amorosissima beneficenza, nè Dio hà più che dare, ne noi potiamo dimandar di più. Cercò Esaù dal Patriarca Isac la tanto desiderata benedizione paterna, e 'l Vecchio sapendo aver benedetto il figlio Giacobbe, rispose, aver già disposto, quanto poteva disporre a beneficio di Giacobbe, e che altro non gli restava da dispensare, che potesse essere di suo profitto, *Fruento, & vino stabilivi eum, & tibi post hac Fili mi, ultra quid faciam?* Aveva oltre il pane, e 'l vino donato colla benedizione a Giacobbe, altre ricchezze il Patriarca, e pure si spiegò, non aver altro, che potesse ereditar Esaù, quasi nel pane, e nel vino, si riduceffero, e si contenessero tutte le sostanze. Con
tal

tal fatto il Patriarca figurò Iddio, che transustanziato nel Sacramento, essendosi fatto in quello cibo, e bevanda dell'Vomo, lo pose in possesso del pane, e del vino, e si dichiarò di non aver più da donarli, e quasi volle dir con Isac, *Fru mento, & vino stabilivi te, & post hac Fili mi ultra quid faciam?* Nella mia Carne, nel mio Sangue t' hò donato tutto me stesso, sei in possesso di tutto Dio, in quella guisa, che mi possedono gl' Angioli, e gli Beati in Cielo, nè gli resta di più godere, se tutto Dio è oggetto beato infinito, bastante a saziar il vasto, & infinito appetito de Santi; Così coll' avermi fatto tuo cibo, e tua bevanda nel Sacramento, sei in possesso di tutta la gloria di Dio, di quanto è di Dio, e di tutto, che può goderli in Dio: Con questo solo divario, che in Cielo mi godono svelato i Santi, se tutto vedono in chiaro nello specchio della mia Essenza divina, e tu Vomo mi gusti velato sotto le specie del Sacramento.

XI. Qui è l' altro Mistero, non meno ammirabile, che profittevole per noi; Ammirabil, perche conoscendo noi incapaci a goderlo, e vederlo da oggetto beato nello stato in cui ci troviamo, volle nascondersi sotto gl' Accidenti visibili delle Specie Sacramentali, per farsi sensibile a noi. Profittevole, acciò con credere tutto Dio nel Sacramento, s'avanzasse in noi la fede, e colla fede il merito d' averlo creduto, per aver in premio non solo la grazia Sacramentale, che il Sacramento dispensa, ma quelle grazie ancora, che porta seco il merito della fede. Con tutto l' affetto del cuore prostrati a quel Santo Altare adoriamo le santissime Specie, che tengono nascosto tutto Dio, tutto il nostro tesoro, la nostra gloria: Non fa d' uopo veder altro miracolo più grande, per conoscer, che Dio colla sua sostanza è con noi; Il Sacramento, è miracolo de' miracoli, anzi un miracolo, dove si vedono adunati i miracoli più stupendi dell' Onnipotenza Divina, *Memoriam fecit mirabilium suorum*. Adoriamolo da Dio nel Sacramento, godiamolo da Dio, con farlo spesso nostro cibo in questa vita, acciò meritiamo di goderlo eternamente nell' altra.

DI.

DISCORSO IX.

Per la Terza Domenica di Quaresima

ARGOMENTO.

Dio cerca da noi , che professamo la sua legge , la fede de misteri soprannaturali , che detta , e tra quelli vuol crediamo il gran mistero del Santissimo Sacramento . Incapaci di capir , come Cristo convertì il pane , nella sua Carne , e la sostanza del vino , nel suo Sangue , come da Dio, & Uomo è nascosto sotto quelle santissime specie; comanda che crediamo esser così il Sacramento , come lo descrivono i suoi Vangeli , per poi darci il premio , che merita la fede d'un tanto mistero .

Erat Jesus eiiciens Demonium?

LUC. II.

I.



là sappiamo il fine , perche fè vedersi Cristo applicato a liberar l' offeso dalla potestà del Demonio ; s' era già espresso nelle Piazze , per le Strade , nelle Campagne , e nelle Città , esser egli il Messia mandato per redimere l' Israele , e per corroborar con segni le sue Divine parole , faceva vedersi in publico , tutto attento ad operar miracoli , acciò dove non arrivava l' efficacia delle parole , vi pervenisse l' evidenza de prodigi ; voglio dire , che quei cuori induriti , che non si rompevano a martellate della parola di Dio , detta martello dal Profeta , *Malleus conterens Petras* , (Jer. 23.) si spezzassero alla presenza de segni miracolosi . Tale fù il fine del Redentore ; E gli premeva , non men che i miracoli fossero creduti miracoli , che egli fusse conosciuto per fede , da Messia , e da Dio : per tal ragione , quelli che non credevano i suoi miracoli , cercando vederne altri

altri maggiori, castigava, col non applicar ad altri miracoli la sua destra, così i Farisei, che gli chiederno di veder altri segni, oltre gli già veduti, *Magister volumus a te signum videre*, (Mar. 11.) sentieno, che gli rispose, si ricordassero del miracolo fatto in Ninive dal Profeta Giona, e non aspettassero altro segno dalla sua Onnipotenza, *Signum non dabitur eis, nisi signum Jonæ Prophetæ*; Quelli poi che non volevano crederlo da Messia, e da Dio, venivano puniti, con esso mostrars' impotente ad operar miracoli; Così con suoi Compadriotti Nazzareni, che lo maltrattarono, strapazzarono, lo scacciarono fuori di Nazzaret, cercando doppo sentita la fama, che lo predicava da Profeta miracoloso, nelle Città convicine, che onorasse con miracoli anco la Padria, gli li negò, dicendoli non esser nella Padria graditi i figli Profeti, *Nemo Prophetæ est acceptus in patria sua*, (Luc. 4.) fino a dichiarars' impotente ad operar miracoli nella Padria, come nota il Vangelo, *Non poterat ibi ullam virtutem facere*. Cristo faceva gran conto della fede, e per esigger la fede de Circostanti, sè vedersi in publico applicato al miracolo di liberar l'offesso, *Erat Jesus eiiciens Demonium*. Per tal ragione cerca Dio anco da noi, che professamo la sua legge, la fede de misteri soprannaturali, che detta, e trà quelli vuol crediamo il gran Mistero del Santissimo Sacramento. Incapaci di capir, come Cristo convertì il pane nella sua Carne, e la sostanza del vino nel suo Sangue, come da Dio, & Uomo è nascosto sotto quelle santissime Specie, comanda crediamo esser così il Sacramento, come lo descrivono i suoi Vangeli, per poi darci il premio, che merita la fede d' un tanto mistero.

II. Fù piena de misteri l'istituzione del Santissimo Sacramento, ma fù ancora misterioso il luogo dove fù istituito, & il tempo, che fù istituito. Il luogo fù il bene adobbato Cenacolo, *Cenaculum grande stratum*, se interrogato dagli Discipoli, dove voleva celebrar la Pasca all' uso degl' Ebrei, *Vbi vis paremus tibi comedere Pascha?* Rispose, che si gl' apparecchiasse la Cena nel sontuoso Cenacolo, dove sarebbero condotti dalla guida, che gli usciva all' incontro, *Occurret vobis*

Homo, lagenam Aqua portans, sequimini eum, (Marc. 14.) quello v' introdurrà nel Cenacolo, & ivi apparecchiate la cena, *Ipse demonstrabit vobis Cenaculum grande stratum, & illic parate nobis,* nel gran Cenacolo il più bello, il più pomposo, che fusse in Gerosolima, e ciò perche si trattava di celebrare il gran mistero della Pasca, di tanta solennità appresso gl' Ebrei, e perche in quella Cena aveva da istituir il gran Mistero del Sacramento: A riflesso d' ambi i Misteri, senza riflettere alla sua povertà, & a quella de suoi Commensali, che erano poveri Pescatori, volle il Cenacolo grande, adorno di tapezzarie più nobili, *Cenaculum grande stratum.* Era Cristo povero, poveri, e meschini gli suoi Apostoli: Ma perche a vista del pane transustanziato nella sua Santissima Carne, e del vino convertito nel suo Sangue, avevano da volar i Serafini ad adorarlo nel Cenacolo, volle, che il Cenacolo non fusse volgare, & abietto, ma il più singolare, e più sontuoso, che era nella Città. Qui il gran Mistero. Ben conosceva Cristo essere Iddio, & Vomo, Viatore come Vomo, Comprensore come Dio, sapendo, che all' istituirsì del Sacramento, sarebbero volati gl' Angioli a migliaja, a ministrar nella Cena, cercò per riverenza del mistero, e per far pompa alla comparsa di quelle nobilissime Gerarchie, il più sontuoso Cenacolo, *Cenaculum grande stratum.*

III. Nè fù meno misterioso il tempo, quando istituì il Sacramento. L' istituì dice San Paolo a Corinti, nella notte stabilita d' esser tradito da Giuda, catturato da Farisei, strascinato al Pretorio, per poi essere flagellato la mattina, coronato di spine, sentenziato a morire, e spirar l' Anima Crocifisso sul Calvario, in compagnia de due Ladri, *Dominus Jesus in qua nocte tradebatur, accepit panem, dedit Discipulis suis, & dixit, comedite hoc est Corpus meum.* (Chor. 11.) Lasciamo per ora il perche l' istituì in tempo di notte, riflettiamo solo al tempo della sua Passione. Perche non farlo più anni prima? Perche in tempo, che doveva pensar alle sue Agonie, sacramentarsi per noi? Gran mistero, meraviglioso mistero, o bontà ineffabile di Dio, o ardentissimo amore del

del nostro Cristo Gesù. Nel tempo, che veniva agitato dalle maggiori angustie, che stavano per cader sulla sua vita; nel tempo delle maggiori afflizioni, quasi scordatosi di se stesso, quantunque oppresso dal conoscere il gran mare de' passioni, che doveva sommergere la sua santissima Carne, si ricordò donarsi tutto a noi, con esso sacramentarsi, e farsi nostro cibo, e bevanda sotto que' sacrosanti Accidenti, *In qua nocte tradebatur*, in quella notte, ch' era l'ultima, ultimo tempo di convivere in carne passibile coll' Uomo, non contento d' aver sempre stentato per la salute dell' Uomo, in tutto il corso della sua vita, in quella notte prossima alla sua acerba passione, & alla morte dolorosa di Crocifisso, diè all' Uomo la sua propria Carne in cibo, e'l suo Sangue in bevanda. Nel sentir Tobia, che giaceva morto un' Israelita nella Città, subito alzatosi dal convito, dove attualmente sedeva, lasciato in abbandono le vivande, e gli Commensali, si portò dal Defunto, e postosi il Cadavero sulle spalle, colla solita pietà lo trasportò al sepolcro. Sentì Cristo, non più Lazzaro morto in Betthania, o altro trapassato in Gerusalemma, o in altre Città convicine, senti dall' Eterno Padre, che gli parlava al cuore, esser arrivata l'ora tanto desiderata, di dover egli offerirsi in olocausto, e consumar il Sacrificio Vespertino, promesso nelle scritture, per la Redenzione del Mondo; E senza punto sbigottirsi all'arrivo di quell'ora, tanto dolorosa per la sua santissima umanità, tanto felice per tutta l'umana progenie, non si levò dal Convito come Tobia, ma ordinò la Cena, & imbandito per pane il suo Corpo, e per vino il suo Sangue; volle, che quella fusse la Cena più pingue, più abbondante, e più ricca dell'altra, dove sedeva Tobia, o che potesse essere preparata da più potenti del Mondo. Gran mistero, il Santo Tobia per la morte del prossimo, lasciò il Convito, e Cristo, che deve esser sentenziato a morire, & ordina il Convito, e sede nel Convito con suoi. Meravigliosa costanza di Cristo, che resistè all'incontro della Morte, nè fè, che si scordasse dell' Uomo benefilandolo col Sacramento. Gran

bontà di Dio, nel tempo, che niente meritava l' Uomo di bene, anzi aggravato dal demerito, si gli doveva ogni male; nel tempo che studiava la maniera d'avventarsi contro il Redentore; imprigionarlo, stencenziarlo alla morte orribile della Croce, quello pensava al modo più singolare, come potesse farli conoscere il fommo della sua dilezione; e suggeritoli dalla sua Divina Sapienza, che non poteva meglio manifestarsi innamorato dell' Uomo, quanto, che con dar all' Uomo in cibo la sua Carne, & in bevanda il suo Sangue, si sacramentò nel Cenacolo. Grand' amore, manifestato nel tempo, che veniva tradito, perseguitato, infidiato dall' Uomo, e grande lo disse nel descrivere l' atto istitutivo del Sacramento l' Evangelista, *Cum dilexisset suos, qui erant in Mundo, in finem dilexit eos.*

IV. Misteriosissimo tempo, ma più notte prodigiosa; e piena d' Arcani, in cui fù apparecchiata la Cena, & istituito il Santissimo Sacramento, *In qua nocte tradebatur*; In tempo di notte, perche di notte si soleva celebrar la Pasca dagli Ebrei, e proprio nella Cena, se nella Cena si mangiava l' Agnello, *Tollat unusquisque Agnum, immolabitque eum, universa multitudo filiorum Israel, & edent carnes nocte illa, affas igni, & azymos panes* (Ex. 12.). Così Cristo di notte, per osservar il Rito descritto agli Ebrei, ordinò s' apparecchiasse la Cena. Ma se Cristo in persona si doveva offerir da Agnello, senza macchie nel Sacrificio Inocuo, che intendeva far nella Cena, per solennizzar con più pompa la Pasca, perche di notte, e non di giorno? All' apparir di Cristo Sacramentato, cessò la Pasca antica, e cominciò la nuova; Il Sacramento fù il termine della Pasca Ebraica, *Phase veter terminat*; Perche dunque alla nuova Pasca non assignò tempo nuovo? Et invece d'apparecchiar il convito di notte, non lo preparò di giorno? Egli in quella Cena designò dar se stesso a guisa d' Agnello, cotto col fuoco del suo Divino amore, in cibo de suoi Commensali, & in quelli in cibo di noi, perche non di giorno? si trattava di pascere l'anime colla sua Santissima Carne, d'estinguere la lor sete col suo Sangue, fino a tut

a tutta la durazione del tempo; *Usque ad consummationem saeculi*, fino che il tempo tramontarà nell' ombre oscure del suo non essere, e perche non di giorno? Anco la Sposa de' Cantici si vantò pasciuta dal suo diletto, ma di giorno, e non di notte, *Dilectus meus qui pascitur inter lilia, donec aspiret Dies, & inclinentur umbrae*; (Cant. 2.) e volle dire, mi ciba il mio diletto di giorno, cioè in tutto il tempo, che dura il corso della sua vita, mi pasce. *Pascitur*, è termine passivo, e par che nò la Sposa, ma il diletto Sposo, egli si pasca tra Gigli; ma questa è frase della scrittura per dinotare, che tanto Dio si gloria di beneficar l'Anima a se diletta, che gli sembra essere, non l'Anima, ma Esso beneficato; così nel dichiararsi in Isaia, che nel dar all' Anima il riposo, s'esprime, che egli riposa, *super quem requiescet Spiritus meus, nisi super umilem*. (57) Così nell' Apocalissi, nel dir, che ciba l' Anima invitata alla sua mensa, s' esprime, che egli cena coll' Anima, *Si quis apernerit mihi januam, introibo in illum, Cenabo cum illo*; (3) Se dunque coll' istituire il Sacramento intendeva pascer l' Anima colla sua Santissima Carne, e nodarle per la vita immortale, e di pascerle tra gigli, cioè tra migliaja de' Serafini, che adorano nel Sacramento quel Dio, che si fa loro oggetto beato nel Cielo, e di pascerle in tutta la durazion della vita presente, che è tutta la durazione del tempo, perche non imbandir la Cena di giorno, perche istituir il Sacramento di notte, *In qua nocte tradebatur?* Ah come avrebbero l' Anime replicate le parole della sposa, d'esser certe, che lo Sposo l'avrebbe cibate in tutto il tempo del vivere, sino che tramontate all' Occaso della vita presente, sarebboro risorte a nuova vita immortale; *Dilectus meus qui pascitur inter lilia, donec aspiret dies, & inclinentur umbrae*. (Can. 4.) Qui è il gran mistero, apparecchio la Cena di notte, e non di giorno, di notte istituì il Sacramento, per dinotare, che se ben tutti i Sacramenti cerchino necessariamente la fede, figurata nella notte, se come la notte è scura, & involta nelle tenebre; molto più è necessaria la fede al Sacramento dell' Altare. Gli altri Sacramenti, chiudono soprannaturali misteri, ma

ma più ne contiene il Sacramento dell' Eucaristia ; non può comprenderli l' intelletto creato , come superiori a tutto il lume della natura , e solo fa d' uopo crederli colla fede , per non cader negl' errori , perciò l' istitui di notte , *in qua nocte tradebatur* .

V. In tutti i misteri dobbiamo incatenar l' intelletto , acciò non s' inoltri a specularli col lume della natura ; Più abbiamo da renderlo schiavo del nostro arbitrio nel gran mistero del Sacramento dell' Altare , acciò non presuma d' intenderne l' essenza , le qualità , il modo , con gl' altri Sacramenti impercettibili , che racchiude ; Perciò l' Apostolo a Corinti , *In captiuitatem redigentes Intellectum in obsequium Christi* . (2. Cho. 10.) Si lascino nell' esser loro le potenze esteriori , e corporee in questo divinissimo Arcano , l' occhio abbia il suo colore , il suo sapore il gusto , così l' odorato , e 'l tatto , abbiano il proprio oggetto ; Solo l' Intelletto si freni , perche non è oggetto per lui il Santissimo Sacramento , non vi speculi , per non fallare , non presuma di volar sull' alto dell' Arcano , per non restar confuso , sotto una precipitosa caduta . La fede sola è per l' Intelletto curioso , che cerca conoscer l' esser del Sacramento , chi è nel Sacramento , come stà nel Sacramento , e perche fine si trova nel Sacramento . La fede o' insegna , che nel Sacramento è il Verbo Divino incarnato , realmente colla Persona , con ambe le nature , Divina , & Umana , col Corpo , coll' Anima , col Sangue , con tutta la sua Maestà , con tutte le Perfezzioni Divine . La fede ci detta , che Dio fatto Uomo stà nel Sacramento , con tutta la sua quantità , mà con modo sacramentale , e non come nel luogo , ch' è circoscriptivo del Corpo ; che nel Sacramento , è invisibile , & indivisibile ; e siccome l' Anima è tutta , in tutte le parti del Corpo , nè l' Anima si divide al dividerfi delle parti ch' informa , così Dio nel Sacramento , stà tutto , in tutte , ancominime particelle dell' Ostia consecrata , e così intiero , che al frangere , o dividerfi delle parti , non si frange , nè si divide , ma resta tutto in tutte , *Non confRACTUS , non diuisus , sed integer accipitur* . La fede e' illumina a

na a conoscere, che nel Sacramento è il Corpo, e l' Sanguine Santissimo di Cristo, e con quelli ci pasce, e ci nutrice per la vita immortale. Tanto, e più detta a noi la fede, per l' intelligenza di quel Divinissimo Arcano, e Dio, volle velarsi così, perche conoscendoci incapaci di vederlo qual è nell' esser proprio, noi entrati nelle Scuole della fede, avessimo appreso da quella gran Maestra, di conoscerlo, & adorarlo, velato dall' ombre de quei Sacrosanti Accidenti.

VI. Condannato Daniele alla morte fù buttato nel profondo d' un Lago, acciò ò ivi lo consumasse la fame, ò restasse divorato da Serpenti, e Leoni, che nel Lago, come in propria Tana vivevano; e quando colla mente a Dio pensava esalar nelle sue mani lo spirito, perche moriva per il suo onore, Martire per la sua legge, con decreto del Tiranno Nabucò, vidde portarsi il cibo dal Profeta Abacuc, preso per i capelli da un Angelo, & ivi trasportato per soccorrere alla sua estrema indigenza. Due miracoli sopragnandi, il trasporto del Profeta coll' apparecchiate vivande, per sovvenire alla sua fame, e la mansuetudine delle fiere del lago, per altro affamate, che deposta la lor innata ferezza, e Serpenti, e Leoni giacevano, quali Agnelli, a piedi di Daniele, invece di sbranarlo, e divorarlo. A vista d' ambi i miracoli, non cercò il Santo, perche non lo divoravano le fiere, o come l' Angelo portò fino alla bocca del lago il Profeta Abacuc, per suo soccorso; Come potesse darsi la mansuetudine in fiere tanto crudeli, come tanto da lungi poteva portarsi un Uomo sospeso per i capelli. Non volle investigar la cagione dell' uno, e l' altro miracolo, e senza nemmeno chiederne l' Angelo, o il pietoso Profeta, riconoscendo tutta la grazia di Dio, rese a Dio le grazie dovute, si sedè, e si ristorò con quel cibo. Ah fedeli condannati, non da innocenti come Daniele, ma meritamente, perche tutti figli dell' ira, *Erasmus natura filii irae*, nel lago di questo Mondo, dove passeggiano i Serpenti, e gli Leoni dell' Inferno, attenti, per divorareci, e dove patiamo una crudelissima fame nell' Anima: Iddio pietoso, egli si fè nostro cibo nel Sacramento, non men per riparar alla do-

stra

stra fame, e conservarci per la vita immortale, che per difenderci dalla crudeltà de' mostri dell' Abisso, che cercano il nostro estermínio, non fa che un Angelo mandi a noi un Profeta a portarci tal cibo, ma egli si mette in mano de' Sacerdoti, destinati a dispensare il Sacramento, e per essi, e per altri, *Ve sumant, & dent cæteris*, & egli in persona dalle mani de' Sacerdoti ci invita a ristorarci con quel pane celeste, *Venite, comedite, hoc est Corpus meum*, e perchè non la facciamo al pari di Daniele? Riconosciamo nel Sacramento la grandezza del beneficio, ringraziamo Iddio col cuore, e seduti a quella Sacra Mensa riverenti, e divoti, cibiamoci di quel pane celeste, per far acquisto dell' Eternità della Vita. Così facciamo, così Dio vuole, e noi dovemo senza disputar sul mistero, senza investigarne l' essere, o la cagione; Basta, che noi ne sentiamo gl' effetti, che sono la grazia, le virtù, gli doni, che il Sacramento dispensa; accostiamoci da Santi Danieli a quella Sacra Mensa, ringraziamo Dio, che ci apparecchia quel nobile, e sontuoso convito, dove gl' Angioli ministrano, v' assistono i Serafini; glorifichiamo Iddio, che si fa nostro cibo, e bevanda; e crediamo, che Dio non sarebbe Iddio, se non potesse far opere superiori al nostro intendere, & a tutta l' Intelligenza creata.

VII. Par che discorra sull' Altissimo Mistero del Sacramento il Damasceno, ma non per questo sminuisce il fervor della sua fede, con cui protesta credere fermamente, quanto in se contiene l' Arcano; crede, e discorre, ma le ragioni, che apporta, non sono dimostrazioni, non possono generar la scienza nell' intelletto, che le compone, ma sono congruenze, che stabiliscono la fede nell' Anima che l' intende. Così parla il Santo, se il Verbo di Dio credè tutto l' Universo, che è già creato, *Omnia per ipsum facta sunt*; (Jo. 1.) Disse si faccia la luce, e fù fatta; il firmamento, e fù fatto, così il Cielo, la Terra, gl' Elementi, gli luminari, *Ipse dixit, & facta sunt*; (Ps. 148.) non poteva il medesimo Verbo Incarnato, convertir il pane nel suo Santissimo Corpo, & il vino nel suo Sangue? Onnipotenza maggiore, ricerca la produzione

zione d' un tutto , dal niente , che la Conversione d' una cosa in un' altra : Alla creazione si ricerca una virtù infinita , nè può a quella applicarsi la potenza finita ; Ma la Conversione può farsi da una Creatura limitata , e finita nel suo potere , perche vi è il soggetto , in cui può appoggiar la sua azione ; Or se il Verbo di Dio fè l' opera più grande , perche non poteva applicarsi a far la più piccola ? E poi , può la creatura convertire una cosa in un'altra , siccome il calor , che si hà nello stomaco , converte il cibo ad esser sangue , e carne dell' Uomo , & il Sole penetrando con i suoi raggi le viscere della terra , converte la terra stessa in oro , in argento , & in gemme , & il fuoco coll'attività del suo ardore , converte il legno in cenere : Molto più Dio adorno d' onnipotenza infinita , potè convertir la sostanza del pane nel suo Santissimo Corpo , e transustanziare il vino nel suo Sangue . Ottimo discorso del Santo , pure , ah quanto vale la sola fede ; Chiunque vuol filosofar sù de misteri , stà in pericolo , che la gloria de misteri l' opprima , così lo Spirito Santo ne Proverbij , *Qui scrutator est Majestatis , opprimetur a gloria.* (25.) Comandò Dio nella legge , che se restava qualche residuo dell' Agnello sacrificato , fazij di più mangiarlo gl' Ebrei , che fusse brugiato nel fuoco , *Si quid residuum fuerit , igne comburentis.* (Ex. 12.) In tal figura precettò , che quanto non potiamo capire del Mistico Agnello Divino sacrificato sul Sacrosanto Altare , si lasci in braccio dell' Onnipotenza di Dio , questo è consumarlo col fuoco , cioè rimettere a Dio l' intelletto , che non può capir col lume della natura il di più dell' Agnello sacrificato ; Se non può intendere come la sostanza del pane , si converte nella Carne di Cristo , e la sostanza del vino nel suo Sangue , ricorra chi non l' intende all' Onnipotenza di Dio , che volle tale transustanziazione ammirabile ; Se non può capire come il Corpo di Cristo si contiene con tutta la sua quantità in ogni particella , in tutti i più minuti fragmenti dell' Ostia consacrata , e come spezzata l' Ostia non si spezzi il Corpo Santissimo di Cristo *igne comburat* , ricorra all' Onnipotenza di Dio ; Tanto c' insinuano le parole della legge

dell' Exodo, *Quod reliquum est, igne comburetis*. Iddio ci dice, esser in quella Santissima Ostia il suo Corpo, & in quel Calice il suo Sangue, così dobbiamo fermamente credere, e tener che sia, perche Dio ce lo detta. Volle di più significar la legge, che siccome precettò si brugiasse il resto dell' Agnello, non mangiato dagl' Ebrei; Il retto del mistico Agnello consacrato, che non può capirsi da noi, dee accendere in noi il fuoco d' una ardentissima carità, nel riflettere, che tanto Iddio ci ama, che lo mosse ad operar un mistero di tant' Altezza, qual è il mistero del Sacramento, che il nostro intendimento trascende, per la nostr' eterna salute; Mistero di tant' eminenza, che non dà minor meraviglia, che l' Uomo cattivi il suo intelletto, e si pieghi a crederlo, come lo propone la fede, di quella, che Dio l' abbi istituito nel Cenacolo; e quel Sacramento, che per la sua altezza è occasione d' una ostinata perfidia agl' Infedeli di non crederlo, perche non possono capirlo col lume dell' intelletto; L' altezza stessa del mistero cagiona in noi, amore più intenso verso Dio, considerando, che volle far un' opera meravigliosa, e stupenda, acciò conseguiamo noi la vita eterna. Questo fù sempre il dolcissimo deliquio de Santi: Assorti nel contemplar i Sacramenti, istituiti da Cristo, per nostra medicina, tanto più ardevano nel fuoco dell' amor di Dio, quanto meno n'incendevano gli misteri; *Anima mea cognoscit nimis*, (Ps. 138.) diceva ogn' uno; Ah quanto ben conosco la Divina beneficenza nell' istituzione de soprannaturali misteri, non sò comprendere colla mia mente l'essere de sublimissimi Arcani; pure conosco l' eccesso del beneficio, se per darmi Dio l'eterna vita, pose in opera la sua Onnipotenza assoluta, e con quella alla grand' opera de Sacramenti si estese; Opera di tant' altezza, che escede tutte l' opere della sua Onnipotenza ordinaria. *Anima mea cognoscit nimis*, conosco nelli Sacramenti il mio Dio, che non contento essersi applicato a darmi l' essere, governarmi, conservarmi, & apparecchiar tutto il necessario per la mia vita nel tempo; Volle assumere la mia umanità, vestir la mia carne nell' utero della Vergine, farsi Uomo, divenir da impassibile, passibile.

fibile per la mia Redenzione. Non contento d'aver tanto faticato per me, d'avermi insegnato con dottrine, e con esempi, d'aver corroborata la mia fede, coll'evidenza de miracoli, volle spargere tutto il suo sangue, per riscattarmi dalla potestà del Demonio, di cui ero già schiavo, e perder la vita, Crocifisso sul Calvario, per far che io viva per tutta l'eternità. Non contento di tanto, s'applicò a darmi un segno del suo sommo amore, e fù nell'istituire il Sacramento dell'Eucaristia, con farsi mio cibo, e bevanda: Sacramento di tant'altezza, che quanto men lo comprendo, tanto più escita in me le fiamme d'un potentissimo affetto, e mi fa volar agl'abbracci del mio Divino Benefattore. Tali erano gli soliloquij de Santi rapiti in estasi, nel contemplar la grandezza degl'istituiti misteri, e più del gran mistero del Santissimo Sacramento; dove troviamo la materia degli due grandi edificij della nostra carità, della nostra fede: La sublimità del mistero, risveglia in noi l'amore, acciò coll'amore corrispondiamo all'amor di Dio, con cui istituì il Sacramento; E l'averlo istituito di notte, accresce la nostra fede, movendoci a credere, quanto detta la fede di quel Sacramento, ch'è involto nelle sue ombre: A tal fine tra tutti i Sacramenti, solo il Sacramento Eucaristico, si dice Sacramento di fede, come più lontana la sua cognizione, come opera de tutti i Sacramenti la più suprema.

VIII. Più scuro è il Santissimo Sacramento d'ogn'altro, e ciò per esigger da noi quella fede, che non potè ottener nel Paradiso Terrestre: Erano gli primi parenti in possesso del Giardino delle delizie, per ivi perpetuarsi: Iddio, gli fè Padroni delle frutta tutte di quel giardino, colla riserva d'un solo, *De omni ligno Paradisi comede, de ligno autem scientia boni, & mali ne comedas, in quocumque enim die comedoris, morte morieris;* (Gen. 2.) Parla alla Donna per ingannarla il Serpe, l'esortò a gustar il pomo vietato, e gli promise, che gustatolo si vedrebbe elevata nella natura, fino all'esser simili a Dio, *Eritis sicut Dii scientes bonum, & malum*; Parlò Iddio nel Paradiso Terrestre, e parlò il Serpe. ambi volevano esser creduti,

Iddio che credesse incontrar la morte nella trasgressione del precetto, il Serpe di non incontrarla, anzi di vivere colla vita di Dio nel trasgredirlo: Non crederono alle parole di Dio gl'ingannati Innocenti, crederono a quelle del Serpe. Il Serpe solo, e non Dio trovò la fede, e Dio per riacquistar la fede, che pretendeva nel Paradiso dall' Uomo, istituì il Santissimo Sacramento, voglio, penso disse, nell'atto di sacramentarsi; voglio dall' Uomo, quella fede, che mi negò nel Paradiso Terrestre, quella fede, che a me negò, e la concesse al Serpe; *Volo ut fides pro perfidia compensetur*, perciò istituisco un Sacramento pieno d'impercettibili misteri, e per tal ragione si dirà Sacramento di fede, perchè solo possono conoscersi gli suoi misteri, con il lume che dà la fede, & in premio del suo credere, gli prometto l'immortalità, quella appunto, con cui l'ingannò il Serpe, *Qui manducat hunc panem, vivet in aeternum*. Grand' Iddio, colla fede trionfa dell'infedeltà commessa, quella strada che fù del male, vuol che sia del bene; si perdè il Mondo per l'acqua del diluvio, si riproduce coll'acqua del Battesimo, per il sonno rivelato da Giuseppe dell'Israele a fratelli, fù da fratelli venduto a gl'Ismaeliti, e per un altro sonno da lui interpretato nella prigione, fù sollevato da Faraone, con farlo suo Vicerè nell'Egitto; Per il cibo del pomo, entrò la morte nel Mondo, per il cibo del Sacramento, ritornò nel Mondo la vita, *Qui manducat hunc panem, vivet in aeternum*, A tal fine chiamato il Sacramento, Sacramento di fede; per risarcirsi colla gran fede, che cerca esser creduto il Sacramento da noi, della fede negata da nostri alle sue parole, proferite nel Paradiso Terrestre, perciò ancora istituito di notte *In qua morte tradebatur*, per poi premiar la nostra fede, con farsi nostro cibo velato in questa vita, e goderlo svelato a faccia a faccia nell'altra; Adesso lo godiamo trà gl' Enigmi, e dopo *Videbimus eum sicuti est*.

DI.


DISCORSO X.

Per la Terza Domenica di Quaresima

ARGOMENTO.

Dio per i beneficij, che fa all' Uomo, pretende esser ringraziato dall' Uomo. Cristo conoscendo che l' Uomo non poteva ringraziar Dio de condigno, per il gran beneficio fatti nell' essersi sacramentato per l' Uomo, egli prima di comunicar gl' Apostoli ringraziò l' Eterno Padre, per dar ancora esemplo a noi, ringraziarlo per un tanto beneficio. Frequentar la Santissima Comunione è il ringraziamento più proprio, che può l' Uomo esercitar con Dio, & è a Dio più grato.

Extollens vocem quaedam mulier de Turba dicit illi, Beatus Venter qui te portavit, & ubera qua succisti. LUC. II.

I.  Ra tanti che furono presenti al miracolo di liberar l' Offeso descritto dall' Evangelista, San Luca, non vi fù nè pur uno, che si mostrasse, credere l' Onnipotenza Incarnata da Messia, e da Dio, nè pur uno, che movesse a ringraziarlo la lingua: Anzi vi furono de' pessimi Giudei, perfidi, & ostinati, che ò non tenevano il miracolo per miracolo, ò pur tocchiando da pessima l' intenzion, dissero averlo operato per virtù del Demonio. I primi cercavano veder altri miracoli, *Signum de Calo querebant*, e gl' altri dissero *In Belzebub Principe Demoniorum ejicit Damonia*. Solo una Donna della Turba tra tanti, conosciuto per miracolo il miracolo dell' offeso, e creduto Cristo, che l' operò, da Dio Onnipotente, esclamando alla presenza delle Turbe, chiamò beato il Ventre, che lo concepì, e le mammelle, che succhiò con quella bocca Divina, e con talj voci, mostrò ringraziarlo del

del gran beneficio apportato all' offeso, d'averlo liberato dalla potestà del Demonio, *Extollens vocem quaedam mulier de Turba dixit illi, Beatus Venter qui te portavit, & ubera quae succisti.* Quanto, Cristo si rallegrò della gratitudine mostrata, dalla Donna divota per un beneficio fatto ad altri, tanto si turbò dell' ingratitude de Giudei, che corrisposero con offese al gran beneficio del miracolo, fatto per se medesimi; Se liberò l' offeso non men per il profitto dell' infelice, che de Giudei stessi, mentre a vista del miracolo, potevano liberarsi dalle tenebre dell' infedeltà, e restar illustrati dal lume della fede. Si turbò, perche Dio Benefattore, vuol esser riconosciuto da Benefattore, e non offeso, ma ringraziato da quello a cui dispensa il beneficio. Che che fusse poi della Donna, che si mostrò tanto divota al Salvatore, non ne parla il Vangelo; Pure supponiamola, dal merito già acquistato per quell'atto, esser stata molto premiata da Dio. Solo mi fo lecito a mostrare, che Dio per i beneficii, che fa all' Uomo pretende esser ringraziato dall' Uomo, Cristo conoscendo, che l' Uomo non poteva ringraziare Iddio *de condigno*, per il gran beneficio fattoli, d' essersi sacramentato, egli prima di comunicar gl' Apostoli, ringraziò l' Eterno Padre, per dar ancora esempio a noi ringraziarlo per un tanto beneficio. Frequentar la santissima Comunione, è il ringraziamento più proprio, che l' Uomo può esercitar con Dio, & è a Dio più grato.

II. Se fusse da noi conosciuto Iddio da benefattore, e la qualità de' beneficij che ci fa, colle circostanze, che gli vestono, ah quanti ringraziamenti, quante benedizioni, si sentirebbono da nostri cuori, e ribombarebbono per l'aria le nostre voci, nel lodarlo da Benefattore, e da Dio. Se noi non comprendiamo la qualità de' beneficij, e non conosciamo da Benefattore Iddio; gli comprese, lo conobbe il Coronato Profeta, perciò nel Salmo cantò le glorie di Dio, lodò la sua magnificenza, & espresse colla voce, che mai avrebbe lasciato d' esaltar la sua bontà, *Tota die repletur os meum laude tua*, (Ps. 70.) tutto il giorno, sempre, dice Agostino, mai cesso di render
gra-

grazie a Dio, e nell'Avversità, e nelle prosperità, e nel male, e nel bene; nel male, perche tutte le disgrazie alle quali Dio lo soggettava, pensava correzioni ordinate a farli regolar le sue opere; nel bene, perche quanto di prospero gli avveniva, stimava mandatoli da Dio per consolarlo, così dice il Santo, *Quid est tota Die? idest sine intermissione laudare, in prosperis, quia consolaris, in adversis, quia corrigis.* Anzi soggiunge Agostino, il Profeta rivolto colla mente, e col cuore a Dio, riconosciuto da suo Benefattore diceva. Io ti lodo con Inni quotidiani, perche dal niente mi donasti l'essere, e coll'essere la salute; Fui peccatore, e colla tua solita immensa pietà, rimettesti le mie colpe, e mi riconciliasti colla tua grazia; Divertito dalle creature, e convertito a te, m'ajutasti a conservarmi tuo, e perseverando nella bontà, coronasti il mio merito, con soprabbondante mercede, perciò *Tota die repletur os meum laude tua, quia antequam essem, fecisti me, cum essem, quia salutem dedisti, cum peccassom quia ignovisti, cum perseverassem quia coronasti.* (Super Ps.) Lo stesso Profeta al ricordarli de' beneficij ricevuti da Dio, quasi mancasse al dovuto ringraziamento, pensando non aver seco la virtù della gratitudine in grado eroico, chiamava in ajuto il Cielo, il Sole, la Luna, e tutte l'altre creature insensibili a lodar la divina beneficenza, e colle lodi render le grazie necessarie, che si dovevano al Divino Benefattore, *Laudate Dominum de Caelis, laudate eum, Sol, & Luna, laudate eum Omnes Stelle, & lumen, laudate Dominum de Terra.* (Ps. 148.) Ciò faceva, non perche il Cielo, la Luna, le Stelle, il Sole, fossero capaci ringraziar l'Altissimo per i beneficij ricevuti, ma per manifestar la sua gratitudine nel riflettere, ch'era suo debito ringraziarlo pienamente, perche conosceva le creature dotate da Dio delle diloro perfezioni per se; Intendeva, che la bellezza con cui adornò gli Cieli, lo splendore, che diede al Sole, le benigne influenze, che donò alle Stelle, & a gli Pianeti, il sapore, l'odore, che impresse nelle frutta, tutto gl'avesse concesso per se, per farli goder nella Terra un Paradiso di delizie. A tal fine San Paolo nell' Epistola esortatoria scritta
agl'

agl'Efesi, gl'impofe di fempre ringraziar il Signore, *Domino gratias agentes*, (5.) e volle dirli per noſtra dottrina ancora, che non baſta per il ringraziamento, che eſſi dovevano, e noi dobbiamo, per gli beneficij compartiti, ringraziar Iddio col cuore ſolo, ma è neceſſario porre in opera anco la lingua, e la bocca, e lodar col canto, ad alta voce, la Divina Beneficenza, perche dalla lode vocale, più vien moſſo il noſtro cuore alla riverenza, ma che tal lode, vanti la radice nel cuore, e dal cuore ſi traſporti ſulla lingua, perciò ſoggiunſe *Cantantes, & Pfallentes in cordibus veſtris Domino*, e de conſimili lodi, così s' approfitta il noſtro ſpirito, che ſi rende meritevole de' beneficij maggiori; Quindi la Spoſa diletta della Cantica, conoſcendofi beneficata, non a pieno dal ſuo diletto, pure lo ringraziò, con atteſtar il beneficio benche minimo, col nome di mano ſiniſtra, diſteſa ſotto il capo, *Leva ejus ſub capite meo*, (Cant. 11.) con tal certezza, che avrebbe goduto appreſſo la piena della grazia, eſpreſſa col nome della ſua deſtra, che doveva dappo abbracciarla, *Dextera illius amplexcabitur me, non dicit amplexcatur* di preſente, ma *amplexcabitur*, ch' è futuro, acciò s'intenda dice Bernardo, che grata la Spoſa, e ſollecita a ringraziar il diletto d' un piccolo beneficio compartito, era certa di riceverne più grandi, *Diligentèr conſidera, quæ tibi apponuntur, ut nulla videlicet Dei dona, debita gratiarum actione fruſtrentur, non grandia, non mediocria, non puſilla*, (Ser. 5. in Can.) riſeſſo di San Bernardo: Dobbiamo attendere a gli minuti fragmenti, cioè a beneficij anco leggieri, acciò non ſi ſcordinò, perciò la Spoſa per moſtrarſi grata all'arrivo del piccolo beneficio, ſenza appettar i più grandi, apri a ringraziamenti la bocca, *Sponſa, mox ut gratiam de leva ſenſit, gratias egit, non expectans plenitudinem quæ in dextera eſt*: Tanto generoſo ſi moſtra Dio, perche molto ſi diletta della gratitudine, che nel ſentirſi ringraziato diſtende la ſua deſtra, a diſpenſar molt' altri beneficij, & aſſai maggiori.

III. Laſciamo ciò, come verità infallibile che non patiſce contraſto. Iddio è noſtro Benefattore, cerca per giuſtizia eſſer

fer ringraziato da noi, vuol conoscerci grati, se non quanto dobbiamo, & a misura de' beneficij, che ci dona, almeno quanto potiamo; La nostr' impotenza sminuisce il debito, e Dio lo tolera, e si contenta del poco; perche impotenti a dar il molto si gli deve; Ci vuol grati, ma se manca il potere, o l'atto, manca per malizia, e Dio si sguستا. Che Dio lo voglia; Mirate Cristo nel Cenacolo, o figuratevi di vederlo nell'atto, che s'è Sacramentato per noi, con aver convertito il pane nel suo Santissimo Corpo, & il vino nel suo Sangue, prima di dispensarlo agl' Apostoli. Miratelo, che tutto divoto alza la mente al suo Eterno Padre, e con amorose parole lo ringrazia del gran beneficio fatto all' Uomo nel darli il Sacramento; Tal atto descrive l' Evangelista, nella descrizione del mistero, *Accipit panem, & gratias agens, fregit, & dixit, accipite, Hoc est corpus meum*, fè che precedesse il ringraziamento, allo spartir il cibo Sacrosanto agl' Apostoli, acciò da quell' atto di riconoscimento, si meritassero, oltre le grazie, e doni, con tutti gl'altri effetti del Sacramento, altre grazie, e beneficij maggiori. Ezzo Cristo consapevole, che non poteva l' Uomo estendersi a tanto ringraziamento, esso ringraziò l'Eterno Padre, per il beneficio compartito all' Uomo nel darli il Sacramento: Ezzo fù vittima, e Sacerdote nel Cenacolo, Sacerdote nel consacrar il pane, e trasustanziarlo nella sua Carne, vittima, nel dar la sua carne in cibo all' Uomo. Comparve nel ringraziare da Uomo, e Dio, perche non potendo il puro Uomo ringraziar Iddio *de Condignò*, giusta la grandezza del beneficio, per mostrar l' Uomo grato a Dio Padre, esso lo ringraziò da Uomo, e Dio. Con tal atto però, non levò a noi il debito di ringraziarlo ancor noi, come, e quanto potiamo. Anco il Verbo Vmanato pagò col proprio Sangue il nostro debito, soggiessò se stesso alle passioni, per sodisfar *de Condignò* alla divina giustizia, e con morir crocifisso fù sodisfatta; ma non per questo, non restò l'obbligo in noi, d'anco patire ad imitazione di quello, per noi medesimi. Assunse l'umanità a tal fine, nell' Vtero della Vergine: La divina giustizia, pretendeva una sodisfazione intiera, che chiamano gli

Teologi *dè Condignò*, e non potendo estendersi a tanto l'opera d'un puro Uomo, come opera limitata, e finita, non valevole a sodisar il peccato di qualità infinita, almeno per la bontà di Dio offesa, ch'è infinita; stimò bene incarnarsi, assumere l' Vmana Natura, terminarla colla sua Divina Persona, soggettar-la carne assunta, unita alla Persona del Verbo, alle Passioni, & in tal guisa operar il nostro riscatto, e far che restasse la divina giustizia sodisfatta, non solo *de Condignò*, ma soprabbondantemente a quello pretendeva per il peccato dell' Uomo; Non per questo non resta in noi l'obbligo di patire, in sodisfazione delle nostre colpe, anzi l'obbligo, è tanto stretto, che allora goderemo la gloria, che Cristo c' acquistò col suo Sangue, e col suo patire, quando noi patiremo per noi ad imitazione di Cristo, *Si compatimur, & conglorificabimur*. In tal modo Cristo istituito il Santissimo Sacramento, sapendo che la grandezza del beneficio meritava un ringraziamento condegno, e conosciuto, che a tanto non poteva estendersi il ringraziamento d' un' Uomo, esso lo ringraziò da Uomo, e Dio qual'era, e qual'era Sacramentato, sotto le specie del pane; Restando però all' Uomo l'obbligo di riflettere alla grandezza del beneficio, per poi alzar la voce, ma dal cuore trasportata alla lingua, a lodar con tutto l'affetto che può, la Divina Beneficenza, e ringraziar il Sommo Benefattore.

IV. Questo fù il motivo perche Cristo doppo essersi Sacramentato ringraziò il suo Padre Iddio per noi; ma con esso ringraziarlo, volle insegnarci ancora, che noi a sua imitazione, dobbiamo esser grati a Dio, per tutte l' altre grazie, che ci fa, ma quanto più potiamo, per il gran beneficio del Santissimo Sacramento. Si fè esemplo degl' Apostoli, allora che gli lavò i piedi, consigliandoli a far con altri, quanto lui faceva con essi, per istabilir nella Chiesa la carità, la pietà, e l'umiltà Evangelica, *Exemplum dedi vobis ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis*. (Jo: 13.) Così con egli ringraziar Iddio nel Cenacolo, prima di comunicar gl' Apostoli, volle dirli, esser ad essi esemplo, acciò imparassero ancor essi, d' alzar col cuore, anco la voce a Dio, e ringraziarlo, per il gran

gran beneficio del Sacramento . Sin da suoi tempi Isaia istruito da Dio , conobbe , che Dio doveva donar all' Uomo il Sacramento , perche Dio lo trasportò in spirito , non nel Cenacolo di Gerosolima , ma nell' Empireo , Città de splendori , Città luminosa de Santi ; Ivi vidde preparato sontuoso convito , e lo chiamò convito grasso , abbondantissimo di vivande , e de più delicati liquori , *Vidi convivium Pinguium , convivium vindemiae , pinguium medullatorum , vindemia defecate* , & avanti di descriverlo colla penna , conosciuto per rivelazione Divina , che quello convito era lo stesso , che doveva far il Verbo incarnato nel Cenacolo , prima della sua Passione , avanti di registrarlo , infervorato nel cuore , dal contemplante tanto convito , preparato per l' Uomo , sciolse a ringraziamenti la lingua , & alla confessione delle glorie di Dio il cuore , e così disse , *Domine Deus meus es tu , & exultabo te , confitebor Nomini tuo , quoniam fecisti mirabilia , cogitationes antiquas fideles , amen : (Is. 25.)* Ah Signore (così sospirando infiammato dall'amor di Dio il Profeta , nel veder quell'opulento convito) ah Signore , conosco nel preparato convito la tua Onnipotenza , la tua Maestà , la tua gloria , ma nello scuoprirmi , essere un tal Convito per l' Uomo , dovervi seder commensali tutti della mia specie , della mia natura , comprendo , che tu sei il mio Dio , perche non potevi dar gloria maggior all' Uomo , quanto , che ammetterlo in questa Santissima Mensa , e farlo degno d' aver per cibo il tuo cibo , ch' è la tua sostanza , con tutta la tua magnificenza , con tutti gli tuoi attributi , e perfezioni , che sono proprio cibo di te medesimo , esaltarò con voci di gioja la tua beneficenza , la tua somma bontà , e confesserò , che si devono grazie infinite al tuo santissimo Nome ; Tal dono , che dispensi all' Uomo , è il più supremo , che può dispensar la tua santissima destra ; Perche la destra stessa , ch' è la virtù de miracoli , non può far un dono , nè più supremo , nè più stupendo del già fatto nel meraviglioso Convito , per la ragione del cibo apparecchiato ch' è Dio eminente a tutto il creato , e creabile , e per ragione dell' invitato , ch' è l' Uomo . il più misero , il più mendic-

Discorso Detimo

più indegno tra tutte le creature ; perciò
Deus es tu , & io per obligo di gratitudi-
ne , confitebor nomini tuo , quoniam fecisti mira-
mi spettator del gran preparato Convito, com-
ta, concepita fin dall' eternità , di apparecchiar
to per l' Uomo , e di far l' Uomo degno Commem-
un tanto meraviglioso Convito . Ciò mi muove
tar le glorie della tua beneficenza ; l' esalto colla
voce , e col cuore , *Quoniam fecisti cogitationes antiquas fi-*
deles .

V. Che in tal guisa , & in tal senso parlasse il Profeta
a Dio , esaltasse la sua beneficenza , confessasse il suo , e no-
stro debito al suo santissimo Nome per l' istituzione del Sacra-
mento , che scuopri futura, nel veduto Convito , è sentimento
d' Eusebio , e lo deduce da ciò , che doppo il ringraziamen-
to scrisse il Profeta , *Et faciet Dominus exercituum in Monte*
hoc Convivium pinguium , Convivium Vindemia &c. , per il Mon-
te , intendono i Santi Padri la Chiesa , Monte , perche eccel-
so , e sublime , prossimo al Cielo , dove , giusta il parlar di
San Cipriano , vanta la conversazione , *Et conversationem in*
Calis habet : Farà dice il Profeta nel Monte della Chiesa il
Convito mostratomi , farà l' allegrezza , e quel contento ines-
fabile , ch' è solito dispensarsi a quelli , che sedono ad un
Convito tanto escelso , di tanta condizione : *Dicitur Convi-*
vium pinguium , soggiunge San Cirillo , *quia Hominibus pin-*
guis fit , (l. 4. de Sp. & Lit.) intendendo per gli Cristiani im-
pinguati dall' abbondanza della dottrina , che professano det-
tata dalla Divina Sapienza : e dove noi leggiamo , *Convivium*
vindemia ; leggono gli Settanta , *Convivium vini* , dinotan-
do , che il vino preparato al Convito , per saziar la sete de
Commensali , è il vino transustanziato nel Sangue del Re-
dentore : disse *Pinguium medullatorum* , non men per designar
il pane convertito nella santissima Carne del medesimo , che
come divitizzata dalla Persona , è il cibo più sostanzioso per
il nodrimento dell' Anime ; Che per dirlo cibo , solo degno
di quelli , che son pingui , cioè , che vantano nell' Anima tut-
ta

ta la piena della grazia , e colla grazia fatti parenti della divina Natura , son pieni della pienezza di Dio ; Se dunque il Santo Vecchio Isaià , tanto ringraziò Dio , per il gran beneficio del Sacramento , decretato per l' Uomo , e pure lo vidde solo alla sfuggita , senza ne meno gustarne il sapore ; quanto più noi , che siamo i fortunati Commensali di tal Convito , che lo gustiamo , ci cibiamo della santissima Carne di Cristo , beviamo il suo sangue , lo tocchiamo colle nostre mani , e come Sacerdoti lo dispensiamo al resto degl' Invitati , quanto più noi siamo tenuti a lodar la divina beneficenza , & alzar col cuore la voce a' dovuti ringraziamenti , confessar gloria al suo santissimo Nome , che godiamo un miracolo de miracoli , ne tempi nostri , stabilito fin dall' eternità , e fin dall' eternità ideato , e promesso nella mente di Dio ; scuoperto negl' anni d' Isaià , in figura di Convito , imbandito da Cristo nel Cenacolo in Gerosolima , e ne' nostri tempi apparecchiato sul Monte altissimo della Cattolica Chiesa . Ah quanto dobbiamo , ah quanto siamo tenuti a riconoscere con vero ringraziamento la divina beneficenza , non meno per la qualità del cibo , e della bevanda , che sono la Carne , e Sangue di Giesù Cristo , che per aver eletti noi ad esser Commensali di tal Celeste Convito . Isaià lo ringraziò , Cristo lo fè in nome di tutti noi , e noi dobbiamo , perche l'aspetta , e lo pretende da noi .

VI. A tal fine il Salvatore , doppo esequito il ringraziamento , per non fraudar l' aspettativa di Dio , che lo pretendeva con tutta la giustizia dall' Uomo , dispensò il Sacramento a gl' Apostoli , con autorità di consacrar ancor essi il pane , e'l Vino , in memoria del suo Santissimo Corpo , che doveva offerir sull' Altar della Croce , e del suo Sangue , che doveva spargere sul Calvario , per la Redenzione dell' Uomo , *Et cum gratias egisset dixit , accipite , & manducate , hoc est Corpus meum , quod pro vobis tradetur ; bibite hic est Sanguis meus , qui pro multis effundetur , hoc facite in meam commemorationem* . Gli diè tal autorità , acciò fabricato il gran Monte della Chiesa sulla Pietra angular , che fù Cristo , *Ipsa summo*

an-

angolari lapide Christo Jesù, nella Chiesa imbandissero un tal Convito, e fossero i Commensali tutti i fedeli professori della legge del Crocifisso, non men per pascerli, e nodrirli per la vita immortale; che per esiggere il dovuto ringraziamento da tutti gli invitati.

VII. Non gli mandò vuoti, ma sazii, perche cibati del Santissimo Sacramento, acciò corroborati da quello, si portassero, senza mai stancarsi, ad Evangelizzar per il Mondo, e predicar colla fede, il gran mistero del Sacramento, con autorità di consacrar il pane nel suo Corpo, e 'l vino nel suo Sangue, per la soddisfazione degl'Invitati. Ah chi avesse veduti gl'Apostoli in quei tempi, quanto avrebbe ammirato l'ardore, con cui predicavano il gran mistero, l'efficacia, con cui cercavano imprimere sino negl'Intelletti più barbari, e nell'Anime più infedeli, la fede di questo Divinissimo Sacramento. Cristo, che è il cibo di quel Celeste Convito, fù quello, che lo preparò, non per gl'Apostoli soli, ma per tutti, e Cristo mandò per il Mondo gl'Apostoli a convocar gli Invitati, *Misit dicere Invitatis, ut venirent.* Ah con quanto cuore gl'esortavano, con quant'affetto gli pregavano portarsi al Convito, per poi obligar tutti a riconoscer la grandezza della Divina Bontà, che a tanto beneficarci si estese. O altissimo Dio, impotenti noi, & incapaci renderti le dovute grazie, per un beneficio così singolare, chiamiamo a benedirti i più amorosi Serafini, tutte l'Angeliche Gerarchie per noi, e diciamo, *Benedicite Angeli Domini Dominum, laudate, & superexaltate eum in secula;* (Cant. Dan. 3.) *L'acque, i Monti, i Colli, tutte l'opere miracolose di Dio, Benedicite aqua omnes, Montes, & Colles, omnia opera Domini Dominum,* acciò supplicano alle nostre mancanze, o uniti con noi, esaltino la tua beneficenza, e benedicano il tuo Santissimo Nome.

VIII. Et in vero se da noi fusse con tutta l'attenzione considerata la grandezza del beneficio, afforti nell'amor di Dio, che tanto ci beneficò, spiraremmo l'Anima per amore. Fù miracolo grande di Dio non restar inceneriti i fanciulli buttati nella fornace di Babilonia, Iddio lo fè, la divina virtù levò
l'at,

l'attività a quelle fiamme, acciò que' innocenti giovanetti, passeggiassero illesi sopra d'accesi carboni, *Non tetigit eos omnino ignis*: Così è miracolo, che noi, immerfi nel gran fuoco dell'amor di Dio, con cui istitui questo Sacramento d'amore, potiamo sopravvivere senza essere incendiati dalla carità di Dio, che ci circonda, è miracolo, non può negarsi, operato però non da Dio, ma per arte del Demonio, e dalla nostra malizia, che ci allontana dal riflettere alla magnificenza del beneficio, all'amor di Dio, che si fè cibo per noi: Non ci bruggiamo nell'amor di Dio mostratoci in questo Sacramento, perchè siamo lontani da Dio: Grand'empietà, disse l'Evangelista Giovanni nel descrivere la disgrazia del Divino Verbo incarnato, non esser conosciuto nel mondo dagli Uomini: Grand'ingratitude, Iddio venne nel Mondo, Iddio si fè Uomo, il Verbo Carne, assunse l'Umana Natura nelle viscere della Vergine: Era nel Mondo, quel Verbo, per cui fù fatto il Mondo coll'universo dell'altre creature, e non lo riceverono gli suoi, *Sui eum non receperunt*, il Mondo non lo conobbe, *In Mundo erat, & Mundus per ipsum factus est, & Mundus eum non cognovit*, (Jo:1.) non lo veneravano gli Uomini, come Dio, perchè lo vedevano da Uomo. Ah quanto è grande la nostra ingratitude; Stà Dio con noi Sacramentato, sotto le specie del pane, e del vino; Si è fatto nostro cibo, e bevanda, ci pasce, ci nodrisce per la vita immortale, e noi, nè lo riveriamo, come si deve, nè lo ringraziamo, come siamo tenuti, anzi perchè coperto sotto que'Sacrosanti accidenti, nè meno lo conosciamo da benefattore, e Dio. Ah fedeli, *Et quis vos fascinavit?* (Gal.1.) Chi mai v'incantò l'occhio dell'intelletto, che non sapete discernere col lume della fede, che nel Sacramento è Dio? Chi v'incantò l'udito, che non sentite il medesimo Dio invitarvi dal Tabernacolo, a seder a quella Sacra Mensa, a cibarvi della sua Santissima Carne, e bere il suo Sangue? Sentitelo che vi chiama, *Venite comedite hoc est corpus meum, bibite hic est Sanguis meus*; Sù dunque destatevi al sentir la voce di Dio, e pieni di carità godetevi quel Sacramento d'amore, che v'offerisce.

XI. Cer-

IX. Cercò Cristo da Farisei , per convincere la di loro perfidia com'intendevano il Battesimo di penitenza , che predicava il Battista , gli fè tal proposta , per poi dalla risposta dedurne in conseguenza la di loro ostinazione , e perfidia : Ditemi , il Battesimo , che predicò il Battista d' onde conosce la sua origine , dal Cielo , o dalla Terra , da Dio o dagl' Uomini , *Baptismus Joannis unde erat è Cælo , an ex hominibus?* (Luc. 20.) Gli Farisei confusi , non sapendo , che rispondere , sospesero di parlar per non inciampar ne' consueti contraddittorij , che essi si fabricavano colle risposte : Se risponderemo , dicevano , che il battesimo di Giovanni era del Cielo , può convincerci , e dire , se di tal condizione voi conoscete il battesimo , perche nel predicarlo il Battista non c'avete creduto , nè fù ricevuto da voi ? Se noi diremo ch'era dagl' Uomini , tutta la Turba si solleverà contro di noi , ci stimarà da Sacrilegi , da Persecutori de' Santi Profeti , come dalla Turba veniva stimato , e riverito il Battista ; Quindi conchiusero di confessare non averne conosciuto l'origine , e decretarono rispondere , che non lo sapevano , *Nescimus* . In tal maniera mi fò lecito dimandar a voi : Il Sacramento dell' Altare , discese dal Cielo , o è della Terra ? è fattura degl' Uomini , o opera singolare di Dio ? Voi perche fedeli , perche credete tutti i misteri , che si contengono nella fede di Giesù Cristo , e con specialità il gran mistero del Sacramento , sò che rispondete , che il Sacramento non è cosa di terra , ne fattura degl' Uomini , e che discese dal Cielo & è opera della mente , e mano di Dio , che l'istituì nel Cenacolo . Or se tal sublime discendenza vanta il Sacramento (così voi credete , e così è) perche fuggite quella Sacra Mensa , perche non fate vostro pane quotidiano quel cibo Divino , perche non frequentate la Santissima Comunione , e non godete la Carne Sacrosanta di Cristo ? Ah quanta è la perfidia d'alcuni , che invece di sodisar l'anima con quel pane Celeste , s'allontanano ad anni dalla Sacra Mensa per non gustarlo . Ah quanto è dolce il Santissimo Pane Eucaristico , non comprendete la sua suavità , perciò lo fuggite : Gustatelo spesso , che sentirete la suavità che dispensa , *Gustate , & videte quoniam suavis est Dominus* .

DI .

DISCORSO I.

Per la Quarta Domenica di Quaresima

ARGOMENTO.

Il Miracolo del Pane moltiplicato, per noi si vede nel Sacramento dell'Eucaristia, da cui, tanta forza ricevono gl' incaminati alla volta del Paradiso, che senza patir debolezza, possono certamente arrivarvi. Il Pane spartito da Cristo, non solo levò la fame alla Turba, ma la corroborò nel camino. Il Pane Eucaristico, sazia il nostro appetito, e ci avvalora di profeguir senza stancarci l'incominciata carriera, e giungere al fine desiderato della Eterna Beatitudine, preparata da Dio per chi lo sieque.

Unde ememus Panes, ut manducent hi? Jo: 6.



Eduta dal Redentor la gran Turba di cinque mila Persone, che lo seguivano, per sentir le sue Dottrine sul Monte; Interrogò Filippo l'Apostolo, dove poteva comprar tanto Pane, che fusse stato bastante a saziar la gran Turba: *Unde ememus Panes, ut manducent hi?* E pensò gli soggiungesse; Il bisogno è grave, perche più dalla fame, che dalla lunghezza del camino si vede estenuata la Turba: Io la compatisco, & il suo estremo bisogno mi muove a pietà, *misereor super Turbam*; E se non si trova del Pane in abbondanza, vedo impegnata la mia provvidenza, a rinovar il Miracolo fatto nel Deserto, e far cader a suoi piedi a truppe le coturnici dall'aria, o pur saziarla colla manna prodigiosa, e farà d'uopo mi sveli da Onnipotente, da Dio, acciò non perisca senza cibo la Turba affamata. Anime fameliche, Anime estenuate, vi vedo compagne della Turba, che poco men che esanime aspetta da Cristo, per la sua fame il soccorso. Incami-

Vol. II.

A

nate

nate alla volta del Monte altissimo del Paradiso, vi manca il vigore, perchè prive del Pane necessario; Nè potete durarla senza cibo in un sì lungo, e disastroso viaggio; d'onde mai possiamo provvederci di tanto Pane, che basti a rifucillarci in tutto il tempo della nostra carriera, *unde ememus Panes?* Ah quanto dobbiamo consolarci, quanto siamo in obbligo di lodar la Divina beneficenza, & esaltar il nome Santissimo del medesimo Dio, che preveduto il nostro bisogno, antiveduta la nostra fame, Egli ci apparecchiò il Pane, per confortarci nel camino, & arrivar sazi alla Padria del Paradiso. Il miracolo fatto per la Turba affamata, è rinnovato per noi, con tanta; e più magnificenza, che non un poco Pane moltiplicato sazia noi colla Turba, ma con transustanziar Cristo il Pane nel suo Santissimo Corpo, e' il Vino nel suo Sangue, si fè nostro cibo, e bevanda nel Sacramento. Il miracolo del Pane moltiplicato, per noi si vede nel Sacramento dell' *Eucaristia*, da cui tanta forza ricevono gl'incaminati alla volta del Paradiso, che senza patir debolezza, possono certamente arrivarvi. Il Pane spartito da Cristo, non solo levò la fame alla Turba, ma la corroborò nel camino. Il Pane Eucaristico sazia il nostro appetito, e ci avvalorà di proseguir senza stancarci l'incominciata carriera, e giungere al fine desiderato dell' *Eterna Beatitudine*, preparata da Dio per chi lo segue.

II. Se bastasse veder incaminato un Pellegrino, per accertarlo che arriverà senza fallo al termine desiderato, allegro, nulla penserebbe a disastri, o a gl'intoppi, che potessero fermarlo per la strada. Voglio dire, se bastasse a noi esserci posti nella carriera del bene, per far acquisto della nostra eterna salute, nè pur uno in tutto il Mondo Cattolico, potrebbe temer di perdersi, o d'esser in pericolo d'incontrar la sua eterna perdizione. Quanti sono gl'avviati alla volta del Paradiso, e poi traboccano nell'Inferno? Non vi è tra quelli che professano la Cattolica fede, chi non abbia cominciato a far bene; Il nato nel Grembo della Chiesa, purgato col Sacrosanto Battesimo, educato nella Scuola del Crocifisso, istruito colla Dottrina de' Vangeli, sacrifica almeno la sua puerizia, e parte della sua adolescenza al culto, e servizio di Dio, all'osservanza della sua legge, ad eseguir i suoi precetti: Anzi non si dà peccato-

re

re (se pur non vanta la Perfidia , l'Ostinazione nell' anima) , che pentito del male commesso , non cominci a far bene ; E pur si vedono , e si leggono tanti perduti ; sicchè non basta cominciar il corso del bene ; allora si conseguisce meritata l' eterna salute , quando sin'all'ultimo si corre , sino all'ultimo della vita si esercitano l'opere della giustizia , e si persevera in far bene , sino all'acquisto del termine , così il Vangelo : *Non qui incipit , sed qui perseveraverit usque in finem , hic salvus erit .* (Matth. 10.) Trà corridori,quello acquista il pallio, chi non fede stanco nel camino , ma che corre sino al palo,dove si vede il pallio inalberato . L'Eterna Beatitudine è pallio preparato a questi,che corrono per i sentieri della bontà , e per la strada dello spirito ; pallio lo chiama S. Paolo:*Bravium*,e soggiunge,*sic currite,ut comprehendatis .* (1. Cor. 9.) Nè si dà solo al primo che arriva , siccome s'impone del pallio , chi è primo trà corridori , ma è preparato per tutti quelli che corrono : sia corso d'Aquila velocissimo , sia di testudine tardo,è sempre corso , basta non stancarsi , non fermarsi , o pur , ch' è demerito maggiore , basta non tornar in dietro , che il pallio dell'eterna beatitudine è suo . Perciò si spiegò S. Paolo , che era continuo il suo corso : *Ego sic curro , non quasi aerem verberans , & esorta tutti a correre sino all'acquisto del pallio , sic currite , ut comprehendatis .* Il fine , dice Isidoro , si attende nella via dello spirito , non il principio ; anzi sia anco il principio male , che quando il fine è buono , si merita la gloria : L'incaminat o per la strada della sua perdizione , se torna in dietro , & alla buona strada applica gli suoi passi , incontrerà alla fine per termine , la sua eterna salute . Paolo cominciò male , ancora giovinetto , tutto zelo per la Sinagoga , perseguitava la Chiesa , tutto ira , tutto furore inseguiva gl'insigniti col carattere Crittiano , incontrandoli gl'incatenava , & incatenati gli presentava a Tribunali , acciò fussero da Giudici sentenziati alla morte . Così descritto negli'atti dell' Apostoli : *Saulus spirans minarum , & cadis .* (Act. 9.) Si portava tutt'ira , tutto furore , agitato dall' odio concepito contro gli sequaci del Crocifisso , dal Principe de'Sacerdoti , per ottener da quello la potestà di legarli , & *furiis invehsus* , quasi invasato dal zelo della sua Sinagoga , pensava alla distruzione della Chiesa . Tal

fù il pessimo principio di Paolo : ma perche doppo convertito, perseverò nella grazia acquistata , portò con fatica per il Mondo il nome Santissimo di Cristo , inalberò la Croce sulle Rocche de' più infedeli , e più barbare nazioni , e sulle mura delle Città più nemiche al Crocifisso ; perche il suo fine fù ottimo , oggi gode il termine felice della sua carriera , e gode da Santo nel Cielo . Buono fù il principio di Giuda , fù sequace di Cristo , Discepolo , e poi Apostolo , credè agli suoi miracoli , imparò la sua dottrina , gli fù così fedele , che prendeva le sue parti contro de' Giudei nemici , esaltava con encomj la sua legge , lo predicava da Messia , e da Dio , mandato al Mondo per la Redenzione dell'Uomo, sino a meritare la grazia di far miracoli , per corroborar con segni la verità della dottrina , che predicava ; così cominciò Giuda , ma perche doppo prevaricò , tradì il suo Maestro , lo diede per interesse nelle mani de' Farisei , nell'Orto de' Gessemani , ebbe un pessimo fine , e con sospenderli da disperato in un albero , invece del Paradiso , precipitò condannato all'Inferno .

III. Tutto il punto dunque della salute , consiste nel caminar bene , e finir meglio , correr tanto , sinche si acquista il pallio della gloria : Nè dee spaventarsi chi corre ; la grazia , che lo muove al corso , quella l'accompagna , gli fa animo , e lo ajuta sino all'acquisto del termine ; la grazia , che dà principio all'opera , quella assiste sino alla perfezzione dell'opera : *Qui incipit , ipse perficiet* . Non basta però la grazia che santifica : è vero ch'è facile perseverar nel bene incominciato , colla grazia santificante , che si acquista nel Sacramento della Penitenza , siccome tal grazia trasporta l'Uomo al genere divino , con farlo parente della divina natura , così gli dà una robustezza divina da poter profeguir senza fastidio la carriera del bene . La grazia , che lo giustifica estingue il fomite che l'incendia per la sodisfazione della sua concupiscenza , abbatte la concupiscenza stessa , acciò non ricalcetri contro della ragione , e non disordini le regole del suo dettame , e la grazia , qual suo Pedagogo gli ordina l'arbitrio a desiderar ciò che si dee , & a non voler quanto , che vuole : La grazia , che giustifica , perche di gran virtù , può appianar ogni strada , vincere ogn'arduo , levar ogn'intoppo , acciò non inciampi nel suo cammino : Pure perche il per-

perseverar nel bene fino all'ultimo della vita , è grazia singolare di Dio , tal grazia hà da desiderar , e cercar l'uomo , per esser certo di profeguir a vivere colla bontà , fino al possesso del premio apparecchiato alli buoni . La perseveranza è dono specialissimo di Dio , dice l'Angelico , *donum Dei est* : Se è dono , non può nemmeno la perseveranza esser meritata da noi : Il dono dipende dalla volontà libera di chi dona , *donum est ex libera voluntate donantis* , e se potesse meritarsi , non farebbe più dono , ma premio , perche quanto si riceve per merito , non hà ragione di dono , ma di premio , di mercede . Iddio però ch'è sommo bene , e per tal ragione sommo pietoso , consapevole della nostra debolezza , e ci conobbe allora , che ci plasmod , e ci formò di terra , & obligò l'anima a servirsi delle potenze corporee , per intendere , e voler quanto , che intende : *ipse cognovit figmentum nostrum* , (Pl. 102.) fragile , e niente stabile : Consapevole , che siamo incapaci da noi chiederli in grazia un dono di tant'importanza, e di tanta conseguenza, ch'è la certezza della nostra eterna salute , istituì il Santissimo Sacramento , in quello si fè nostro cibo , e bevanda , cibo la sua Santissima Carne , bevanda il suo Sangue , affine che nodriti di quel cibo divino , incontriamo nelle nostre debolezze il ristoro , quello sazia l'uomo , che languisce per la gran fame che lo tormenta , e lo corrobora , acciò incaminato per la strada del bene , profegua a far bene fino all'ultimo della vita . Quest'è il Pane , di cui parlando il Rè Profeta , lo disse Pane confirmativo , cioè corroborativo del cuore dell'uomo : *Panis cor hominis confirmat* ; e parlò del Pane Eucaristico , dice Ugon Cardinale , *Panis de quo Joannis sexto , ego sum Panis qui de Cœle descendi* : Pane vero disceso dal Cielo , nell'utero di Maria , e nell' utero , unito al suo purissimo Sangue , con cui fù adattato il Corpo al Verbo Divino , e transustanziato il Pane nel Corpo stesso , si fè cibo dell' uomo , per confirmar il suo cuore, per altro pusillanime, senza forza , senza vigor, nel bene. Non volle aggraziarci col dono della perseveranza , nell' ultimo che terminava di vivere con noi in carne passibile , e ciò per darci un altro dono singolarissimo , e potentissimo , e mostrar a noi in quel tempo il sommo della sua dilezzione : Istituì il Santissimo Sacramento , & in quello ci donò tutto se stesso , la Divinità ,
l'Uma.

l'Umanità, il Corpo, l'Anima, il Sangue, tutto Dio, & Uomo, con tutta la gloria, con tutte le perfezioni divine. Dal pascerci con quel cibo divino, tal robustezza ne riceviamo, che senza contrasto, e senza timor di retrocedere, potiamo perseverare nel bene in tutta la durazione della nostra vita. Quando l'uomo riceve il Santissimo Sacramento, entra Dio nel suo petto, e dal petto impingua l'anima, che si comunica, e se è Dio nell'uomo per il Sacramento, *Intra nos est*, con tutto l'esser divino, dir dobbiamo singularissimo ed efficacissimo il dono del Sacramento, se Iddio, che hà l'uomo dentro di se, lo guida nella carriera, lo porta sulle sue mani, e fatto suo ausiliario, non a fianchi, ma dentro delle sue viscere, lo difende, gli dà vigore a calpestar basilischi, e dragoni, che l'insidiano per la strada, e lo conduce al possesso del Paradiso; perciò l'evangelista Giovanni, considerata la grandezza del dono, con ragione lo disse, manifesto della somma dilezione di Dio, che lo donò, *cum dilexisset suos qui erant in Mundo, in finem dilexerit eos*.

IV. Divinissimo pane istituito, è donato a corroborar il cuor dell'uomo, acciò mai si stanchi nel camino intrapreso alla volta del Monte altissimo dell'Empireo. Disse il Profeta, che quel pan Celeste conferma il cuor dell'uomo, *Panis cor Hominis confirmat*, acciò s'intenda, che quanto fa il cuore al corpo, tanto opera nell'anima quel Sacratissimo cibo: Il cuore è principio di tutto il moto del corpo; Primo movente lo chiama il Filosofo, se al moto del cuore, il corpo si muove, piccola intelligenza motrice di quella machinetta ammirabile, viva scaturigine del calore, e de' spiriti vitali, Autor del respiro, dell'arterie, e de' polsi, e vigore animato di tutto il corpo, che muove. Così il Sacramento dà all'uomo, che si comunica, sù tutte le perniciose passioni il dominio, estingue il fomite, frena la concupiscenza, dissipa gl'appetiti disordinati, conferma il cuore ne' sentimenti di pietà, gli suggerisce l'opere della Giustizia, e lo stabilisce a perseverar nel bene; così lo descrive colla sua penna, non men erudita, che divota Girolamo, sulle recitate parole del Profeta, *Panis cor hominis confirmat, ipse panis, ipse corda nostra confirmat, qui descendens de Calo, tribuit vitam mundo*; così ancora espone la detta proposizione Ugon Cardinale, e di-

e dice, che il Pane Eucaristico così corrobora il cuore , che gli dà forza a vincere colla fuga ogni male , ed a fermarsi con tutta la costanza nel bene, *Panis cor Hominis confirmat, ad malum vitandum, & ad bonum faciendum* . Il male , & il bene sono gli due Guerrieri , che contrastano per impadronirsi dell'anima . Il male è mosso, ed assistito dalla malizia , il bene è spalleggiato , e spinto dalla grazia ; il male si fa remora al naviglio dell'anima , e cerca trattenerla, acciò non s'inoltri , nè approdi nel lido delizioso del Paradiso ; Il bene , qual aura felice la gonfia , e fa che colle due ale delle due potenze superiori , volontà , & intelletto , come con due gran vele, l'anima così s'avanzi, che arrivi al Porto desiderato . Gran contrasto , gran forza d'ambidue i pretendenti ; si serve il male , delle Passioni , quelle assume, e le arrolla sotto la sua bandiera, le dispone in ordine di battaglia, comanda, che assaltino l'anima, e vantino sù di quella il trionfo ; Il Bene fa sua squadra le virtù, quelle antepone all'anima , gli scuopre la di loro bellezza , la porta come in un delizioso giardino, dove a guisa de fiori, le virtù son piantate, acciò afforta dalla fragranza, ch'esalano, abbi la sorte di trattenerla, resti sua , e non sia vinta dalla forza del male . Pure sia gran Guerriero il bene, sia onnipotente la grazia , che gl'assiste , che se l'anima non è corroborata dal Santissimo Pane Eucaristico , sarà difficile seguir il Bene, e non fermarsi nel male . Ah quell'unione dell'anima colla carne, quelle Passioni , che strepitano nella parte inferiore , quel fomite , che sembra sepolto, ma non è estinto, quella concupiscenza, che ricalcitra, ah quanto son potenti ; senza il Pane Eucaristico è difficile , che l'anima gli resista : sia anco l'anima Santificata colla grazia , la perderà colla forza della malizia , non avvalorata dal cibo del Sacramento ; La perderà , non perche la grazia, non vaglia a vincere ogni potente Avversario , ma per difetto dell'anima, che alle mosse della malizia , non coopera colla grazia . Era un San Paolo , che costante nel bene incominciato , doppo la sua conversione , in tal modo si sentiva agitato dalla forza del male , che gli sembrava di cedere , anco non volendo , al peso degli suoi colpi, *Quod nolo malum hoc igitur* . (Rom.9.) Anima pentita , vittimata a Dio, sò che vorrei con Paolo , proseguir l'incominciata carriera del Bene , ma ti senti combattuta dal male ; Ricorri a quel Pane Cele-

Celeste , che quello corrobora il tuo cuore a resisterlo , e vincerlo;
Cor hominis confirmat ad malum vitandum.

V. Chi legge il comando dato da Dio nell'Exodo , che gl' Ebrei dovessero mangiar l'Agnello col Bastone in mano , *Comeditis illum tenentes baculum in manibus*, (Ex. 12.) pensa, che fùsse una semplice cerimonia , precettata da Dio agl'Ebrei: Fù cerimonia non può negarsi, perche tener il bastone nel mangiarlo, non avvalorava la sostanza del precetto; non fù però cerimonia sola, ma sublimissimo mistero . L'Agnello figurava il Verbo di Dio , che doveva incarnarsi per eseguir l'umana Redenzione , & aveva da consumarla a forza de stenti, di fatiche, de passioni , sino ad offerir la carne assunta in un sacrificio cruento sull'Altar, della Croce nel Calvario ; ed in tutti i martirii , doveva portarsi con tal mansuetudine, che simile all'Agnello, che tacito , e mansueto vien condotto al macello , il Salvatore , senza punto proferir parola , o lagnarli, doveva esser guidato sino sul Calvario , per esser crocifisso ; Perciò è figurato nell'Agnello , che fù predetto ucciso sino da primi tempi, perche sin da que'tempi fù rivelata da Dio la Redenzione dell'uomo , *Agnus qui occisus est ab origine mundi*. (Ap. 5.) Agnello, perche a guisa dell'Agnello , che niente si lagna nel vederli rubbar la sua lana , *Quasi agnus qui coram tondente se obmutescit* (Il. 53.) egli da mansueto doveva perder la vita per l'uomo. Il mistero ancora , figurava il medesimo Agnello divino , che prima d'esporsi al Sacrificio cruento del Calvario , doveva nel primo Sacrificio incruento offerir se medesimo in cibo a gl'Apostoli , e sacramentarsi per l'uomo , & appunto per nodrir l'uomo , e conservarlo per la vita immortale, mentre nel dichiarar , che quel pane era convertito nella sua Santissima carne , accertò della vita tutti, che ne mangiavano, *Qui manducat hunc panem vivet in aeternum*. E di più si fè cibo , per farsi argine alla Giustizia dell'uomo , acciò non venisse inondata dalla malizia , e proseguir il suo corso . Per figurar sin d'allora tal sostentamento, tanto necessario , volle che gl'Ebrei mangiassero l'Agnello Pascale , col baston nelle mani , acciò s'intendesse che siccome quelli erano sostentati dal bastone, nel mangiar l'Agnello , così potesse accertarsi di sempre esser fermo nella sua giustizia, chiunque si fùsse cibato del mistico Agnello. Di-
vino

vino nel Sacramento . Così dichiara il mistero il Nazianzeno, *Hic lex fulcientem baculum tibi praescribit , nec animo titubes , cum sanguinem Dei, & Passionem audis , & impiè corruas .* Non si dà caduta , doppo che l'Anima è rifucillata col Sangue Sacramentato di Cristo , dove è impressa la memoria di Cristo , e della sua Passione : Gran Bastone è quel Sacratissimo Sangue ; Non v'è chi la possi con quell' Anima , che lo beve ; In tal guisa , con termini più chiari il citato Dottore discorre , che l'Anima appoggiata al Bastone del Sacramento , in tal modo sta ferma , e stabile , che non possono , se ella non vuole , scuoterla eserciti de nemici , *Innixus sta firmus, & stabilis, atque ita comparatus , ut nulla in re quatiaris ab Adversariis :* Appena l'Anima è comunicata , che contrastando il Sacramento con gli nemici , che la turbano , gli fuga , gli fa retrocedere , e gli sconfigge , accresce nell'anima la divozione , la pietà , la fede , la carità , tutti gli doni , e le virtù , che gl' infuse ; Debilita l'attività vigorosa del fomite , tempra il suo ardore , stena la concupiscenza , ordina l'arbitrio , infiamma il cuore nell'amor di Dio , e la riserva da tutti i pericolosi accidenti , che sono alle mosse , per soggettarla alla malizia .

VI. Povera Anima , se non si corrobora col cibo del Sacramento . Le case antiche minacciano ruine , e se non è pronto il ristauro facilmente precipitano , aperti i pareti , diruto il tetto , rotti gli travi , scatenate le soffitte , disfatto il suolo , in breve si vedono diroccate , se non è pronto il riparo . Troppo incanutita , è l' Anima nell' opere dell'empietà ; L'uomo di tal condizione è figurato dall' Apostolo nella casa , e lo chiama casa di terra : *Scimus quoniam si terrestris Domus nostra dissolvatur ,* (2. Cor. 5.) invecchiato ne' delitti , allo primo spirar d'una aura maligna , precipita nell'abisso , d'onde per virtù della Penitenza fù sollevato ; Solo con quel pane Eucaristico , si ristaura , quello lo ferma , anzi lo fabbrica di nuovo , e lo fa Tempio , degnissimo Tabernacolo dello Spirito Santo , che col gran carico de' suoi doni , l'adorna , lo stabilisce , e conferma nella vita della grazia acquistata , *Panis cor Hominis confirmat .* Gran contagio dell' Anima , gran estermio sono le passioni : da quelle come da una pessima radice , sorgono le tempeste , e le procelle , che cercano d'abbatterla , e diroccarla , si suscitano ven-

ti perniciosi , che serpeggiando dentro le sue viscere , la scuotono , per vederla disfatta : ma alla presenza del Sacramento , mortificata tal pessima radice , riedificata l'Anima , e ridotta ad esser tempio Santo di Dio , si ferma nel suo stabilimento , e riposo ; frena il Sacramento le tempeste , quietà le procelle , ripara le scosse violenti , & indebolisce le passioni , che la contrastano : *Perturbationes estinguit , ab omni nos erigit casu* , così parlando della virtù del Sacramento San Cirillo . A tal fine la Chiesa prescrive ad ogni uno , che prima di ricevere il Santissimo cibo del Sacramento , alzata la mente al medesimo Dio , ch'è celato sotto quelle specie sacrosante , lo preghi della sua assistenza , e dica : Ah Signore , ecco che io indegno delinquente , che tante volte hò offeso la tua divina bontà , coll'opere della malizia , e con tanti delitti da me commessi , io m'accosto alla Sacra Mensa , per cibarmi dell' Eucaristico pane ; supplico , che quel Divinissimo Cibo , serva a frenar le pestifere mosse dello spirito , e della carne , e stabilirmi fermo , & immobile nella tua Santissima Grazia , acciò mai più la perda , mai più t'offenda , mai più sia del mondo , e resti sempre con te , *Depracor , ut hac Sancta Communio , sit motuum meorum , tam carnalium , quam spiritualium perfecta quietatio , in te uno , ac vero Deo firma adhaesio* .

VII. Preserva dal male il Santissimo Sacramento , nè è meno efficace a confirmar l'uomo , che divoto del Sacramento si ciba , all' esercizio del bene , *confirmat ad bonum faciendum* . Credeva Nicodemo al Redentore , lo credeva da Messia , e da Dio , lo seguiva , sentiva le sue dottrine , adorava i suoi miracoli ; non era però arrivato a tanta perfezione , di venerarlo in publico , in publico farsi vedere suo seguace ; Temeva l' odio , il furore de' Farisei nemici ; in secreto però faceva que'atti di fede , che erano proprii de' suoi più fedeli discepoli ; allora poi , che vidde il Corpo Santissimo del Divino Maestro spirato crocifisso sul Calvario , quel corpo , che s'era sacramentato la sera antecedente nel Cenacolo , così si gli fermò la fede nell'anima , che scacciato ogni spavento , in publico lo confessò da Dio ; nel tempo , che ancora grondavano sangue le sue ferite , e che il monte era pieno de' Farisei , che lo guardavano spirato , intrepido alla presenza de' tutti si pubblicò suo disce-

discipolo, con predicarlo da Dio; e confortato dalla fede stessa, senza temer incontro nemico, o pericolo alla sua vita, con una scala ascese fin dove pendevano inchiodate quelle santissime mani, e staccato tutto il corpo dalla Croce, in faccia alla turba tumultuosa, e sacrilega, lo depose trà le braccia della gran Vergine Madre, e dell'altre Marie, che inondate di lagrime, assistevano a quel funesto spettacolo. Così Giuseppe d'Arimatea, vergognandosi di comparir in publico da Discipolo del Nazareno, povero, mendico, fatto scherzo della plebe insolente, malveduto da Sacerdoti, mal inteso da Principi, strapazzato da Scribi, e da Farisei, maltrattato da tutti: Professava ancor Ezzo la sua fede in secreto, credeva in secreto alla legge che promulgò, e lo credeva da Salvatore; e pure alla presenza del Santissimo Corpo di Cristo, che già s'era sacramentato, tanto si confermò nella fede, che depose ogni roffore, e tutta la pusillanimità, che lo tratteneva da discipolo in secreto, da intrepido, e coraggioso si portò da Pilato, e nulla pensando, che si tirava addosso l'odio di quella plebe indiscreta, gli cercò il corpo del Redentore, già spirato sulla Croce, e l'ottenne: Indi a vista de tanti, che lo guardavano, lo depose nel suo sepolcro nuovo: Guarda, dice Crisostomo, in tal fatto eroico la gran forza, il gran valor del divoto Giuseppe nell'esporsi a pericolo di perder la vita per sodisfar alla sua pietà, di cercar in publico in quel Pretorio medesimo, dove fù Cristo sentenziato a morir crocifisso, dove Pilato stesso lo condannò, cercar dal medesimo Pilato, il suo corpo, già morto, per sepolcrllo: Gran virtù non lo cercò solo, ma lo cercò per darli sepoltura: *Inspice viri fortitudinem; in mortis enim periculum se tradidit, inimicitias ad omnes assumens per benevolentiam Christi, & non solum audet Corpus Christi petere, sed, & sepelire.*

VIII. Qui dunque conservarsi nella bontà, proseguir l'incominciata carriera, fino all'acquisto del Paradiso, ch'è il pallio preparato a gli Santi, sò ch'è difficile, ma non è la vostra difficoltà, come quella di Nicodemo, e Giuseppe, che si vergognavano in publico farsi veder discipoli del Salvatore, & in publico comparir da Buoni: L'arduo ch'è in voi, è vedere, che la strada del ben: è trapuntata di spine, e sentendone, le punture, non vi basta l'ani-

mo calcarla con piedi d'umanità ; lasciar la via fiorita de piaceri , e caminar per la spinosa delle virtù , vi spaventa: vi poneste un piede solo allora , che acquistaste la perduta giustizia nel Sacramento della confessione , ma non avete coraggio di proseguir il cammino. Ivi dove quelle santissime specie celano il corpo consacrato di Cristo , volgetevi con gli occhi , e col cuore ; un' occhiata sola della mente a quel cibo Divino , che in quello è nascosta tutta la forza di Dio , *ibi abscondita est fortitudo ejus* , & aurete la fortuna di Nicodemo ; sepelite nel vostro petto il corpo Santissimo di Cristo , e conseguirete la sorte di Giuseppe , nell' esser avvalorati ad operar quel bene , il dicui esercizio , e perseveranza , tanto vi sembra difficile : *Panis cor Hominis confirmat ad bonum faciendum*. Anco Elia si era perduto d'animo , di proseguir l'intrapreso cammino , ma gustato il pane preparatoli dall' Angelo , si confortò in tal modo , che arrivò sul monte Orebbe , *Ambulavit in fortitudine cibi illius, usque ad montem Dei Horeb* ; Si mangi il pane Eucaristico , ch'è la figura del pane d'Elia , che l'anima , non farà tarda nell' opera , nè si sentirà affatigata nel corso . Si protestò qual arido fieno estenuato di forze il Rè Profeta , *Percussus sum ut fenum , & aruit cor meum* (Ps. 101.) , e diè la cagione , perche s'era scordato di mangiar il suo pane , *Quia oblitus sum comedere panem meum*. Parlò profetando Davide del pane Eucaristico , a cui dà tutta la virtù rattivativa de Spiriti , e resta qual arido fieno impotente all'opera , e senza moto di vita l'anima , che non si ristora con quel Santissimo pane . Già la capite , senza cibo , non può farsi un lungo viaggio : Noi siamo inoltrati alla volta del Paradiso , che è tanto lontano dal mondo ; Non altro , che quel pane Divino può invigorir la nostra debolezza , *Relevatur humana fragilitas virtute Sanctae Communionis* , disse San Bernardino da Siena . Ecco che Dio a quella Sacra Mensa c'invita , *Venite, comedite, hoc est Corpus meum* ; Accettiamo l'invito , frequentiamo la Santissima Communion , che ristorati con quel pane Divino , perveniremo senza stanchezza sull'Orebbe del Cielo , e godremo per sempre la Beatitudine eterna .

DISCORSO II.

13

Per la Quarta Domenica di Quaresima

ARGOMENTO.

Cristo per tirar a se la divozion della Turba, & obligarla a crederlo da Messia, & adorarlo da Dio, fè il miracolo della moltiplicazione del Pane. Il medesimo Cristo, per assicurarsi del nostro amore, & obligar noi a sempre adorarlo, e servirlo, fè il gran miracolo di convertir il Pane nel suo Santissimo Corpo, e'l Vino nel suo Sangue nel Sacramento. Veduto il miracolo dalla Turba, seque divota i suoi passi, desiderosa di goderlo sempre presente: E Cristo fè il miracolo del Sacramento per esser sempre con noi, e difenderci; si diede in nostro cibo, non men per soccorrere la nostra fame, che per impossessarsi di noi.

Unde ememus Panes, ut manducent bi? Jo: 6.

I.



On tal dimanda, ò voleva il Nazareno conoscere in qual grado si trovava la fede de' suoi Apostoli, ò per non scuoprirsi da Sommo Provvisore, e Dio, si mostrò come diffidato di proveder alla fame della Turba che lo sequeva. E mancava alla sua Onnipotenza la forza, per apparecchiare un sontuoso convito sul Monte? Non poteva in un'istante, all'alzar d'un deto, con un cenno, con una sola occhiata, con un sol *fiat*, adunar gl'elementi tutti, e comporli, o convertirli in isquisite vivande, e saziar la lor fame? Con un *fiat* credè l'Vniverso, diè l'essere alle creature, & ad un Mondo di creature fè preparar il suo cibo, e si diffidava di proveder solo cinque mila persone? Pure diciamo che dimandò dove si potesse comprar tanto pane, che bastasse a saziar quella Turba, *unde ememus panes,*

ut

ut manducet bi? Non perchè gli mancasse la virtù di faziarla colla sua Onnipotenza , ma per comprender dalla risposta , se gli suoi sequaci , & Apostoli lo credevano da Provvisore , e da Dio ; O pure , designato manifestarsi tale , trasfigurato sul Taborre , volle apparir da puro uomo , soggetto a quelle mancanze , che sono proprie dell'uomo , senza far ivi vedere , nè pur un segno d'esser egli Dio , & Onnipotente , con un straordinario miracolo ; e di più per tirar a se l'ossequio , e l'affetto di quella Turba , che nel vedersi sazia dal poco pane spartito da Cristo , restasse innamorata di Cristo . Non mancavano modi , e maniere al medesimo Cristo per confirmar la nostra Fede , per egli farsi conoscere , & adorar da Dio per tirar a se tutto il nostro amore , senza l'instituzione del Santissimo Sacramento : Poteva con altri beneficii obligar noi ad adorarlo , & amarlo , a tutto il rispetto , & ossequio alla sua bontà , senza il gran beneficio del Sacramento : Con tutto ciò , anti-veduto che doveva abbandonarci nel Mondo , con egli trasportarsi glorioso , e trionfante nel Cielo , doppo terminate le passioni sul Calvario , e risuscitato glorioso dal Sepolcro , volle perpetuarsi con noi nel Sacramento . Cristo per tirar a se la divozion della Turba , obligarla a crederlo da Messia , & adorarlo da Dio , fè il miracolo della moltiplicazione del Pane . Lo stesso Cristo per assicurarsi del nostro amore , & obligar noi a sempre adorarlo , e servirlo , fè il gran miracolo di convertir il Pane nel suo Santissimo Corpo , e' l Vino nel suo Sangue nel Sacramento . Veduto il miracolo dalla Turba , sequei divota i suoi passi , desiderosa di goderlo sempre presente : Cristo fè il miracolo del Sacramento per esser sempre con noi , e difenderci ; si diede in nostro cibo , non men per soccorrere la nostra fame , che per impossessarsi di noi .

II. Già il Verbo di Dio s'era fatto Carne per farsi Redentore di tutta l'umana progenie , già era stabilito il riscatto : Col suo Sangue doveva sodisfare alla divina giustizia , a cui era in debito l'uomo per l'offesa fatta alla divina bontà , e la sera doppo la cena , armata la Turba de' Farisei doveva esser preso dagli stessi , e condotto con strapazzi al Pretorio di Pilato , per esser poi sentenziato a morir Crocifisso , & eseguir il tanto desiderato riscatto : Qual beneficio più grande , qual amor più fino , poteva mostrar a noi ,
quan-

quanto , che morir per noi ? A che dunque pensar a concederci un beneficio maggiore , se non poteva immaginarsi da noi beneficio maggiore del già concesso ? A che sacramentarsi per noi ? Appunto , per restar sempre con noi . S'avvicinava il tempo di trasportarsi a seder alla destra del Padre Eterno in Cielo , vestir di gloria l'umanità assunta , che sul Calvario si vidde coperta di Sangue , e da lividure , tutta lacerata dalle percosse , dalle piaghe , dalle ferite , allontanarsi dal Mondo , e da noi ; & inforto l'amore , che lo mosse ad incarnarsi , per farsi Redentore , con maggior forza l'insinuò , che avrebbe perduto l'affetto a noi , & al Mondo , se non si perpetuava a vivere nel Mondo con noi ; Per sodisfar dunque all'amor suo si consacrò , prima d'esser sacrificato sul Monte , nel Cenacolo , nascose la sua carne sotto gl'accidenti del Pane , il suo Sangue sotto quelli del Vino , e restò sempre con noi : tanto bastava per sodisfar all'amore , che lo mosse a sacramentarsi : ma perche far la sua carne nostro cibo , il suo Sangue nostra bevanda nel Sacramento ? Ah cordialissimo amore , quanto trionfasti di Dio ; era Iddio nel Sacramento con noi , ma era fuori di noi , se non si faceva nostro cibo , e bevanda : l'amore a ciò lo mosse , quell'amore appunto , che l'indusse a sacramentarsi , affine potesse Dio gloriarsi esser dentro di noi , e noi vantarci aver dentro di noi incorporato Iddio , perciò nell'istituire il Sacramento disse : *Qui manducat meam Carnem , & bibit meum Sanguinem in me manet , & ego in illo* ; Iddio inviscerato con noi , e noi medesimati con Dio .

III. Fù distrutta Gerusalemme da Caldei nemici ; Quanto pianse , quanto si addolorasse il Profeta Geremia per la strage fatta alla Città , & a suoi concittadini , il Sacro Testo lo nota , descrivendo il Santo vecchio per quel funesto evento , coll' anima sulle labra , occupato da un mar d'afflizioni il suo cuore : e pure , invitato dal Duce dell'esercito a trasportarsi seco in Babilonia , dove gli promise , che l'avrebbe trattato alla grande , & arricchito de doni , e che di più l'avrebbe reso opulente , di quanto poteva desiderar sulla Terra , non volle acconsentirvi , rifiutò l'invito , e più tosto si contentò restar in Gerusalemme , a consolar quel misero avanzo della disgrazia , quantunque mal veduto nella Città maltrattato dagli stessi Cittadini , che riflettere al suo vantaggio ; Più stimò dimorar in Gerusalemme

fo-

folima diroccata , e distrutta , che abbandonarla , per vivere tra le Grandezze d' un Palaggio Regale , in Babilonia . Fù invitato Cristo dall'Eterno Padre a trasferirsi dalla meschina Babilonia del mondo , alla ricca Gerusalemme del Paradiso , doppo terminato il corso della sua Passione, e doppo d'aver tanto patito per la stragge fatta da Giudei alla sua Santissima Carne : Ivi prometteva , che farebbe vissuto per tutta l'eternità alla Grande ; farebbe comparso da Dio con tutta la gloria , con tutta la maestà : e pure per non abbandonar questa misera Babilonia , per non lasciar noi figli-dell' uomo , che fù suo nemico, che tanto lo strapazzò , tanto lo percosse , che gli fù necessario perdere tra più crudeli , & atroci tormenti la vita , non volle portarsi a quella bella Gerusalemme , se prima non si perpetuava nella nostra Babilonia , e non restava anco con noi : si Sacramentò nel Cenacolo , celò il suo Santissimo Corpo, & il suo Sangue , sotto le specie sacrosante del Pane, e del Vino , & ivi stà sempre con noi . O Grandezza dell'amor di Dio , così innamorato di noi , che quantunque da noi offeso , maltrattato con tant'ingiurie , fatte alla sua divina Bontà , volle restar con noi , non men per impossessarsi di noi , che per farsi nostro ajuto , e difesa .

IV. Simile amore indusse Iddio a promettere agl'antichi Ebrei di trattenerli con essi , così gli disse : *Ponam Tabernaculum meum in medio vestri & non abjiciet vos anima mea , ambulabo inter vos , & ero Deus vester :* (Deut. 28.) Starò con voi , farò il vostro Dio, & in mezzo di voi ergerò il mio tabernacolo , luogo della mia residenza . Tal promessa fè agl'Ebrei, ma fù figura di quanto poi , egli operò per noi . Ci previde il nostro Salvatore , con occhio divino , afflitti , & angustiati , e così penso diceffe : che mai farà l'uomo nel mondo , se io l'abbandono ? sin ora io con miei sudori , hò ristorato le sue fatighe , colla dottrina hò erudito il suo intelletto , colla mia fede hò illustrata la sua ragione , e coll' evidenza de'miracoli l'hò confermato al mio sequito ; io hò sradicato le spine da suoi campi , hò levato gl'intoppi dalle sue strade , hò ordinate le stagioni per lui , e con io aggravarmi del gran peso de'suoi delitti, che gli premeva , hò alleggerito le sue spalle che lo portavano ; Che farà senza di me , se io l'abbandono ? Chi mai salvarà la sua vita , s'è
for-

forzato cimentarsi nelle battaglie dello spirito, da Satana, che l'insidia? Chi li farà coraggio, acciò non abbandoni il campo nel furor della zuffa, e si dichiari per vinto? Chi mai chiamerà gl'Angioli a legioni, acciò lo soccorrino, all'incontro de suoi nemici? Che mai farà l'uomo, se io l'abbandono? Si gli fuscitaranno tempeste nel mare, nè vi farà chi le fermi; Il mare alterato da venti, darà la mossa agli suoi cavalloni, e minaccerà d'assorbirlo, nè vi farà chi lo tranquilli; Correranno gli Turbini a briglia sciolta per l'Aria, nè vi farà chi li trattenghi; Che farà solo l'uomo, se io l'abbandono, senza ajuto, senza protezione, senza difesa? Quindi risolvè, che prima del suo trionfo, prima di trasportarsi da vittorioso nel Cielo, di non lasciar l'Uomo solo nel mondo, e deliberò di star sempre coll'Uomo: Dall'oracolo della sua divina sapienza, comprese la maniera di perpetuarsi coll'uomo: Istituì il Santissimo Sacramento, dove nascose tutto se stesso sotto le specie del pane, fè cibo dell'Uomo la sua Santissima Carne, per star sempre unito all'Uomo. Questa fù la verità, dell'ombra scritta nel Levitico, o allora fù avverata la promessa fatta agl'Ebrei, *Ponam Tabernaculum meum in medio vestri*, che è appunto quella Santissima Ostia, sotto i di cui Accidenti, come in proprio Tabernacolo, Iddio, con tutta la sua Maestà, è nascosto: Di là dichiara non averci abbandonati, ma che egli è il nostro Dio, che camminerà con noi per nostra tutela, e farà Iddio nostro, per nostra gloria, *non abiiciet vos anima mea, ambulabo inter vos, & ero Deus vester*: nè solo restò con noi nel Sacramento, ma si fè nostro cibo con darci per pane la sua Santissima Carne, e per vino il suo Sangue. Amorosissimo Dio, che non contento di star sempre con noi s'hà voluto far nostro cibo, per incorporarsi con noi.

V. Io leggo con meraviglia, che gli servi di casa, erano così innamorati del Santo Giobbe, perche retto, perche innocente e perche ben veduti, e ben trattati da così giusto padrone, che non sapendo, che far di più per manifestarli la di loro svisceratezza, s'espressero col Santo, ch'avrebbero mangiato volentieri le sue carni, per averlo sempre presente dentro le lor viscere, così dice il Santo Giobbe, che parlarono i suoi servi. *Dixerunt Viri tabernaculi mei, quis det de carnibus ejus, ut saturemur? Gran*

espressione de' servi, segno d'un ardentissimo amore : Ah dicevano, quanto volentieri serviamo ad un padrone tanto buono, tanto santo, tanto discreto, mai c'abbandonassè, mai fustè da noi lontano, e per esser con lui, vorressimo chiuderlo nel nostro petto, conservarlo nelle nostre viscere, e con mangiar là sua carne, incorporarci con lui ; *Quis det de carnibus ejus, ut saturemur ?* (Job. 31.) l'amor de' servi di Giobbe, rinfaccia la nostra ingratitudine. Iddio più santo, più retto, più giusto di Giobbe, perche è sommo giusto, sommo retto, sommo santo ; padrone più affettuoso, più discreto, più cordiale di Giobbe, perche è la stessa cordialità, la stessa discretezza, lo stesso affetto : Noi più obbligati a Dio, che gli servi al Santo Giobbe, perche hà fatta la sua carne nostro cibo, il suo sangue nostra bevanda nel Sacramento, e se desideriamo di cibarci di Dio nel Sacramento, per medesimarci con Dio, non desideriamo l'impossibile, come desideravano i servi mangiar la carne di Giobbe, per incorporarsi con Giobbe, anzi ci è facile, perche la mensa è sempre apparecchiata, il Corpo Santissimo di Cristo, che si trova sotto gl'accidenti di quel pane consacrato, è sempre in ordine : E pur non v'è tra di noi, chi grida con gli servi di Giobbe *Quis det de carnibus ejus ut saturemur ?* Non si tratta di sacrificarti Giobbe, far brugiar la sua carne, farla cibo per sodisfar all'amor de' servi, che la bramano : Iddio che sta sotto quelle Santissime specie fù sacrificato sul Calvario, e prima si sacrificò nel Cenacolo per farsi nostro cibo, la sua carne è sotto il tabernacolo di quell'Ostia, e da quel tabernacolo c'invita, che facciamo la sua carne nostro cibo, *Venite, comedite hoc est corpus meum*. E non si trova chi vi corra, e mostri a Dio il suo amore, come palefavano il proprio, gli servi al Santo Giobbe.

VI. Ma se noi mancamo, non manca Iddio innamorato di noi : Iddio più che gli nominati servi del suo padrone, che non contenti d'averci arricchiti de' doni, e de' beneficii, per darci con quelli segni evidentissimi, che ci ama, a più s'estese, non desiderò mangiar la nostra carne per incorporarsi con noi, già s'era incorporato allora, che il verbo si fè carne, e la nostra umana natura fù terminata dalla sua Divina persona, incorporamento così stretto, che di due si fè un solo, e siccome, da un'anima, e una carne,

si fa

si fa un solo uomo, così di Dio, & uomo un Cristo solo, verità di fede notata da Atanasio il Santo, *Sicut anima rationalis, & caro, unus est homo, ita Deus, & Homo unus est Christus* (In Sym.) ma desiderò far la sua carne Santissima nostro cibo, e lo fè nel Sacramento, acciò avendolo dentro il nostro petto, restassimo in possesso di Dio, incorporati con Dio: ecìd in testimonio del suo ferventissimo amore, & in pegno d'una sicura speranza, che avendo Iddio dentro di noi nel cibarci del Sacramento, abbiamo ancora la nostra difesa, il nostro ajuto contro d'ogni piu potente nemico: Dio nel nostro petto, quasi non è più di se, s'è fatto nostro, nostra è la sua virtù, la sua fortezza, la sua onnipotenza, perciò il Rè Profeta pregando Iddio diceva, *Domine ne longè facias auxilium tuum a me* (Psal. 22.) altri leggono *Nè longè facias auxilium meum a me*, chiamò suo ajuto l'ajuto, che cercava a Dio il Profeta, come a se dovuto per debito di giustizia: Qui riflettiamo, ma non alla sfuggita; Consideriamo Dio da Provvisore, e diciamolo tenuto a dar quanto, che aspetta all'ordine della sua provvidenza, a tal fine, come Provvisore universale, fa spuntar il Sole a prò de' buoni, e cattivi, *Solem suum oriri facit super bonos, & malos*. Per tutti è il buon ordine delle stagioni, il bel corso dell'anno, e degli mesi, la fecondità della terra, il regolamento del Mare, che non possa trapassar gli suoi limiti, gl'argini agli Fiumi, e tutto, che aspetta al mantenimento, e governo di tutte le fatture delle sue mani, il corso de' giorni, l'ordine de' mesi, la successione del tempo, è tenuto, e così deve: Consideriamolo da Provvisor particolare dell'anime, e diciamolo obbligato a dar all'anime quell'ajuto, che chiamano gli Teologi sufficiente per convertirsi a Dio, e questo a tutti gli redenti, fedeli, & infedeli, barbari, e Sciti de tutte le Nazioni, e se parliamo *in singulare* d'un infedele impotente a sentir il Vangelo, e d'esser illustrato col lume della cattolica fede, e per altro vive giusta la legge della natura, con osservar gli suoi precetti, Iddio è tenuto a mandar un Angelo, ad erudirlo, ne' dogmi della cattolica fede, acciò possa salvarsi, così l'Angelico sulla difficoltà, che agita a che sia tenuto Iddio, se il nato in una selva, & ivi nodrito, lontano d'essere erudito ne' dogmi della nostra fede, e per altro vive se-

condo, che gli detta la legge di natura, nè trasgredisce un jota de' suoi precetti; Risponde, che è Dio tenuto farlo ammaestrar da un Angelo, acciò sappia gl'articoli della fede, per conseguir egli Dio il fine della sua eterna salute, e quello poterla meritare, doppo d'esser battezzato, colle buon'opere. Non cercava tali ajuti il Profeta, gli sentiva dentro di se, gli possedeva, non poteva per quelli estender la sua preghiera; Dunque per l'ajuto, intese qualche beneficio particolar per se stesso. Ma se ogni beneficio di Dio, è dono gratuito di Dio, & il dono, è sempre del donatore, anco se è in possesso di quello che lo riceve; Come nella preghiera poteva dar nome di suo, al dono dell'ajuto, che egli sperava da Dio? come poteva dire, *Domine nè longè facias auxilium meum a me*? Ah quanto illustrato da lume Celeste il Profeta. Vidde sin da suoi tempi il gran convito, che dovea Cristo preparar nel cenacolo, prima della sua passione; è nell'atto appunto, che istituiva il Santissimo Sacramento, vidde, come fuisse ivi presente alle spalle d'Apostoli commensali, che convertiva la sostanza del pane nel suo Santissimo Corpo, e quella del vino nel suo Sangue, e che spartiva il suo corpo per cibo, & il suo sangue per bevanda agli Convitati: e considerato tutto Cristo da Dio, & uomo dentro il petto di quelli, pensò non esser più Dio di se, ma degli Apostoli, mentre lo possedevano nelle viscere: Indi chiamando con nome d'ajuto il Sacramento, pregando in persona de' medesimi convitati, supplicava, che non allontanasse l'ajuto, cioè il Sacramento da quell'anime, e nè le privasse di quello, che era suo, *Domine nè longè facias auxilium meum a me*. Che a ciò fuisse ordinata la preghiera del Profeta, si deduce da quanto egli confessò di sua bocca a Dio nell'atto, che gli parlava; cioè d'aver apparecchiata alla sua presenza, avanti gli suoi occhi una gran mensa, ordinata a vincere quei nemici, che lo contrastavano, e per tal fine, lo pregava del Sacramento in ajuto, se il Sacramento basta a vincere ogni potente Avversario, *Parasti in conspectu meo mensam adversus eos, qui tribulant me*, (Psal. 22.) di quella mensa parlò, dove era imbandita la carne Santissima di Cristo in cibo, & in bevanda il suo sangue, dove Iddio dispose tutto se stesso, per non esser solo di se, ma tutto nostro,

per

per nostro ajuto , e difesa . Per tal ragione potiamo dir con sicurtà collo stesso Profeta , ch'avendo con noi Dio in ajuto , dopo mangiato l'Eucaristico pane , anco caminando nel mezzo d'un Esercito de' spiriti maligni , figurati nella morte , non ne temiamo l'incontro , nè ci spaventiamo della stragge , che ci minacciano , *Si ambulavero in medio umbræ mortis , non timebo mala , quoniam tu mecum es .* (ibid.) Molto è formidabile a tutti i mali , & all'Inferno stesso l'Eucaristica mensa , quella dà le vittorie , perchè in quella noi riceviamo tanta forza , che è bastante a farci riportare in tutte le battaglie , i trionfi . Di là il nostro ajuto , ma di singolarissima virtù , se l'ajuto , che è il medesimo Iddio con il Sacramento , che si riceve in quella mensa , si fa nostro .

VII. Quanto siamo a Dio obligati per il gran beneficio del Santissimo Sacramento , nè con altro beneficio , anco maggiore , a cui potesse estendersi l'onnipotenza , poteva tirar gli nostri cuori , ad adorarlo , & amarlo . Si fe' nostro cibo , per tirarci al suo rispetto . In tal guisa desiderava esser tirato da Dio al suo servizio il Patriarca Giacobbe : Più beneficii ricevè da Dio nella visione ammirabile della scala ; Vidde la scala prodigiosa di tant'altezza , che dalla terra si estendeva sino al Ciel colla cima , guardò alla cima della scala appoggiato il medesimo Dio , *Dominus innixus scalæ ;* (Gen. 28.) Sentì che Dio gli promise di non servirsi d'Angioli ministri per custodirlo , ma che egli in persona sarebbe stato il custode della sua vita , e la guida sicura delle sue strade , per non farlo inciampar negl'intoppi , *Ero custos tuus quocumque perrexeris ,* e d'altro più l'accertò : e pure non contento di tante grazie , per le quali subito , con voto solenne , doveva consacrarsi a Dio , e vittimarsi in perpetuo al suo servizio s'espressè ; che allora prometteva servirlo in tutto il tempo de' suoi giorni , quando gli avesse preparato per suo cibo , e suo sostentamento il pane , allora l'avrebbe conosciuto da suo Dio , e Signore , e si farebbe applicato alla sua riverenza , al suo culto , *Si dederit mihi Dominus Panem ad vescendum , erit mihi Dominus in Deum , & toto tempore vite meæ serviam illi .* (Gen. 28.) Esser nodriti col pane cotidiano da Dio , è gran motivo di conoscere , & adorare Iddio . Non bastarono a Giacobbe gli beneficii , che Dio gli donò nella visione am-

mira-

mirabile , singolari , perchè ricevuti dalla mano di Dio , e nella casa di Dio , qual era , o il Cielo dove lo vidde , o la Terra santificata di Bethel , attestandolo esso con dire *Verè locus iste sanctus est, hac domus Dei est, verè Dominus est in loco isto*; Non bastarono i detti beneficii , per riconoscerlo , & adorarlo da Dio , solo allora si protestò , che l'avrebbe adorato da Signore , e creduto per suo Dio , quando nel pane l'aveffe apparecchiato il cibo , *Si dederit mihi Dominus panem ad vescendum , erit mihi Dominus in Deum* . Non siamo noi nella mancanza di Giacobbe : Non sospiriamo con esso il pane per nostro cibo ; la menta è preparata , & è il sacrosanto Altare , il cibo è pronto , & è il pane consacrato sotto i di cui accidenti si trova Sacramentata la carne Santissima di Cristo : Non occorre protestarci , che allora l'adoreremo da Dio , l'ammireremo da benefattore , quando ci darà il pane in cibo , non si tratta di futuro , il cibo è presente , ivi è il Santissimo pane , che è la carne di Cristo per nostro cibo , in quel Calice è il vino , che è il suo Sangue per nostra bevanda ; Dunque non dovemo promettere col Patriarca , che noi l'adoreremo , l'amaremo , lo riconosceremo da nostro Iddio *in futuro* , ma di presente , dobbiamo conoscerlo per nostro Dio , e Signore adorarlo , & amarlo , già che di presente ci ha preparato in nostro cibo il suo Santissimo Corpo .

VIII. Noi ingrati , quanto male corrispondiamo alla grazia singolare , che Dio c'hà fatta , nell'esserli preparato in nostro cibo nel Sacramento, se in vece di star sempre genuflessi a piedi di quel Santo Altare , ringraziarlo , & adorarlo , noi ci scordiamo del gran beneficio , e di Dio ; invece d'offerirli sull'Altare i nostri cuori in pegno , che c'obbligiamo a servirlo in tutta la durazione del nostro vivere , appena ci ricordiamo di Dio . Tornato felicemente alla casa il figlio di Tobia , guidato , e protetto dall'Arcangelo Rafaele , dopo lungo Pellegrinaggio , pensò subito esercitar quell'ossequio quel rispetto , e quella venerazione che si doveva all'Arcangelo in ringraziamento de' tanti beneficii ricevuti : Ricorse perciò al vecchio Tobia suo padre , e con tali termini gli esposè quanto doveva al suo conduttore , acciò l'aveffe ajutato a ben trattarlo in casa : Gli disse , padre , qual mercede , qual pre-

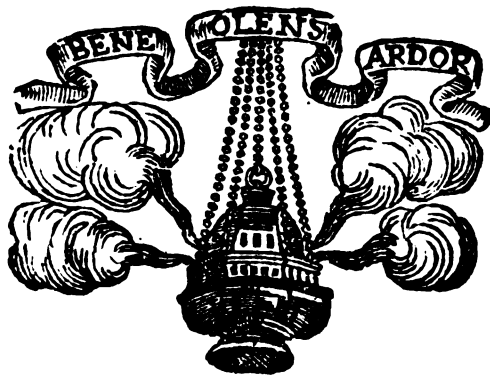
premio merita il mio compagno , per tante grazie da lui ricevute; Quello sin dalla porta della mia casa si fè a me indiviso , e promise esser sempre meco nel premeditato viaggio ; Quello mi condusse, e ricondusse sino alla mia casa , ricuperò il denaro da Gabelo , fè che mi sposassi con Sara , tanto da me desiderata , perche eletta da te secondo il desiderio del tuo cuore , scacciò da quella il Demonio , che tante volte la privò di marito , lui ha portata l'allegrezza , che oggi si gode in casa , io in pericolo d'essere divorato da un pesce , per la sua assistenza fui libero , tu cieco apristi gl'occhi alla luce coll'efficacia del suo rimedio , tutte le sostanze , che possediamo, potiamo conoscerle dalla sua benefica mano ; O qual premio riceverà da noi ? Che mai gli daremo per l'adequato compenso di tante grazie ? *Pater quam mercedem dabimus ei? aut quid dignum poterit esse beneficiis ejus?* (Tob. 12.) Sò che non abbiamo cosa condegna , che serva di mercede al suo gran merito , o al merito del gran bene , che ci apportò ; Pure per mostrarli un segno della nostra gratitudine , pregalo voglia accettar la metà de i nostri beni , *Peto ut roges eum , si forte dignabitur medietatem de omnibus , quæ allata sunt sibi assumere* , così il gratissimo Tobio , e non men Tobia il padre stesso , dichiarandosi obligato alla santa guida , per aver ricondotto a casa vivo , e sano il suo figlio ; Stimava gran beneficio il dono della vista , ma quel vedersi di nuovo il figlio in braccio , quando già credeva sentirlo morto , quel figlio , per cui tanto sospirò , tanto pianse , e che colle lagrime , che sparte doppo la sua partenza , l'aveva celebrato il funerale , quella fu la grazia più grande , e per cui gl'offerì la metà de' suoi beni , per darli un segno solo , che fusse protestativo del suo gran debito : E doppo d'aver inteso , che l'uomo , che gli guidò il figlio , non era uomo terreno , ma l'Arcangelo Rafaele , *Ego sum Arcangelus Rafael unus de septem , quia stamus ante Dominum* , incapace d'accettar ciò ch'è di terra: Genuflessò il figlio , e'l padre , e con umiltà prostrati a terra , conosciuti da Dio gli beneficii , benedissero il suo Santissimo nome , e cominciarono a promulgar l'opere meravigliose di Dio , *Tunc prostrati benedixerunt Deum , & exurgentes narraverunt omnia mirabilia ejus* ; Sino a chiamar i figliuoli d'Israele , a confessar lo-

di

di al Signore , & a celebrarlo in publico , in ringraziamento di quante grazie gl'aveva compartite, *Confitemini Domino filii Israel, & in conspectu gentium laudate eum.* (Tob. 13.)

IX. La storia di Tobia fa a proposito , per il gran dono , fattoci da Dio del Santissimo Sacramento : Quanto più avanza questo dono, il dono fatto a Tobia , con tanta, e più ragion di Tobia prostrati , e genuflessi a piedi di quella sacra mensa , potiamo dire : con quali parole, con quali encomii , dobbiamo noi celebrar questo Divinissimo Sacramento ? Dal Sacramento riceviamo ogni bene , la virtù della fede , credendo fermamente esser tutto Dio sotto quei sacri accidenti , la virtù della speranza , con porre tutta la nostra fiducia nella potenza di Dio Sacramentato , la virtù della carità , infervorati per quello nell' amor di Dio : il Sacramento si fa nostra guida , per le stradi intricate per quest'orrido deserto del Mondo , ci libera da lacci, che per predarci, distende sin dentro le nostre case il Demonio : e più che l'Arcangelo Rafaele a Tobia arricchisce de'doni superiori le nostr'anime, ci leva la cecità della mente, ordina la nostra volontà e porta dentro di noi l'allegrezze del Paradiso : Or qual gratitudine, quali ringraziamenti dobbiamo a Dio per un beneficio di tant'eminenza , e di tanto profitto per noi . Scoperto da Arcangelo il conduttore di Tobia , subito il padre, e'l figlio, si prostrarono riverenti a terra , & adorarono , benedissero , lodarono Iddio , che lo mandò per la salute del figlio, per l'allegrezza del padre , e per arricchir la casa , *Prostrati benedixerunt Deam , & narraverunt omnia mirabilia ejus* . E perche se noi sappiamo , e ci l'insegna la fede, che non un Arcangelo, o più supremo Serafino, ma lo stesso Dio si trova sotto quelle Santissime specie, e vi stà per esser nostro cibo, per incorporarsi con noi, e dar a noi tutta la sua sostanza Divina , il Corpo l'Anima , il Sangue , quanto è di Dio ; tutta la sua gloria , tutta la maestà , colla piena di tutte le ricchezze , che dispensa glorioso a Beati , perche non l'adoriamo, non lodiamo il suo Santissimo Nome ? Perche non esaltiamo l'opere tutte miracolose di Dio , e non predichiamo , esser quelle ristrette nella grand'opera del Santissimo Sacramento ? Ah quanto goderebbe de tali atti Iddio , quanto si rallegrerebbe nel vederci prostrati a quel-

quella sacra mensa , e sentir che cantiamo le glorie della beneficenza Divina , allora sì che gl' Angioli stessi potrebbero conoscerci per veri figli di Dio , eletti ad esser degni commensali della sua cena , & a gloria di Dio canterebbero col Rè Profeta *Filii tui , sicut novella olivarum in circuitu mensae tuae* (Psal. 12.) Dio stesso s'applicherebbe ad accumular nuovi beneficii in premio della nostra gratitudine . Dio vuole , che l'adoriamo , sotto que' Sacrosanti accidenti ; Egli più generoso dell'Arcangelo Rafaele , e più dello stesso staccato da ciò ch'è di terra , se tutta la terra con tutta la sua pienezza è sua , *Dominus est terra , & plenitudo ejus* (Psalm. 23.) non gradisce l'offerta della sola metà de' beni , che possedete anzi se gl'offerisse tutto quello ch'è vostro , con tutte le ricchezze , che si godono nel mondo , nè meno le vorrebbe in ringraziamento d'esserfi fatto nostro cibo nel Sacramento : Vuole principalmente il cuore , l'anima , la nostra mente , vuol che l'amiamo , l'adoriamo , colla mente , coll'anima , col cuore , per riconoscerci grati verso la sua beneficenza . Ama Dio , anima fortunata , invitata , & eletta per quella sacra mensa , ama Dio *Exc toto corde tuo , exc tota anima tua , exc tota mente tua* (Matt. 22.) Iddio , cerca tal forte d'amore , e tu lo devi ,



DISCORSO III.

Per la Quarta Domenica di Quaresima

ARGOMENTO.

Agl' Apostoli Cristo diè ordine , che disponessero la Turba , prima di spartir il Pane moltiplicato . A Sacerdoti Cristo commise , e diede la potestà di consacrar il Pane , e'l Vino , e convertirlo nel Corpo , e nel suo Santissimo Sangue , & a tutti diè l'arbitrio cibarsi del Sacramento . Qui la grandezza dell' uomo , perche assunto a tal grado , e la bella Sorte degl'altri far suo cibo quel Santissimo Pane quando che vogliono.

Accipit Jesus Panes , & distribuit discumbentibus . Jo: 6.

I.



Occò agl' Apostoli ordinar la Turba , designar ad ogn'uno il suo luogo , per ricevere dalle mani del Redentore il Pane , a saziar la sua fame ; così il medesimo agl' Apostoli , *facite illos discumbere* . Con molto bell' ordine fù dagl' Apostoli disposta la Turba divisi a cento , a cento , a cinquanta , a cinquanta , come scrive l' Evangelista San Marco , tutti fero che sedessero. *secundum contubernia*, quelli di una Città in uno luogo , quelli d'un'altra in un altro, gli amici con gl'amici, i parenti con parenti , le donne colle donne , e gl'uomini con gl' uomini ; Questo vuol dire *secundum contubernia* , giusta lo scrivere d' Agostino , ma non è qui il Mistero : Agl' Apostoli Cristo precettò , che ordinassero la gente , e per se riservò l' officio di spartir il Pane colle sue mani , e dispensarlo agl'affamati : Il fine fù , perche non colle mani degl' Apostoli , ma col tocco delle sue mani , si doveva veder il gran miracolo del Pane moltiplicato , acciò fuffe bastante a saziar la moltitudine , che componeva la Turba . Poteva communicar

nicar tal virtù alle mani degl' Apostoli stessi , come doppo gli diè la potestà di far miracoli , per corroborar con quelli la verità della diloro dottrina ; non stimò bene in quel fatto servirsi degl' Apostoli , ma egli far il miracolo , appunto per confirmar con tal segno la verità della legge nuova che predicava , e fermar al suo sequito la Turba , che ascese per sentirlo sul Monte : Potè esser questo il suo fine ; pure , perche il Pane moltiplicato , e spartito alla moltitudine , figurava il Santissimo Pane Eucaristico , che doveva Cristo transustanziare nella sua Santissima Carne , egli colle sue mani lo moltiplicò , perche egli colle sue parole doveva consacrar il Pane , moltiplicarsi Sacramentato in più parti , e spartirlo nel Cenacolo agl' Apostoli commensali . Comandò , che gl' Apostoli ordinassero ne' proprj luoghi la gente , e nel Sacramento gli fè Ministri colla facultà di essi cibarsi del Pane Eucaristico , e dispensarlo a gl'altri . Agl' Apostoli Cristo diè ordine , che disponessero la Turba , prima di spartir il Pane moltiplicato . A Sacerdoti Cristo commise , e diede la potestà di consacrar il Pane , e'l Vino , e convertirlo nel Corpo , e nel suo Santissimo Sangue , & a tutti diè l'arbitrio di cibarsi del Santissimo Sacramento . Qui la grandezza dell'uomo , perche assunto a tal grado , e la bella sorte degl'altri far suo cibo quel Santissimo Pane quando che vogliono .

II. Egli Cristo fè il gran miracolo di moltiplicare i cinque Pani in tanta quantità , che bastasse a saziar cinquemila Vomini , che lo sequivano , egli lo spartì a tutti . In tal fatto , non volle s'ingressero gl' Apostoli ; solo a quelli precettò , che ordinassero la moltitudine , ogn'uno al suo luogo , acciò ogn'uno potesse aver la sua parte . Se il Pane spartito alla Turba figurava il Pane , che doveva convertir nel suo Santissimo Corpo nel Cenacolo , e moltiplicò quel Pane , acciò fusse poi creduto il gran miracolo del Pane Eucaristico , che diè in cibo agl' Apostoli , poteva egli solo far quel miracolo la prima volta , e non più , con dar agl' Apostoli l'ingerenza d'ordinar , e disporre l'anime , che aveva da redimere , a ricevere spiritualmente la sua Santissima Carne , quella appunto , che essi ricevevano corporalmente dalle mani del medesimo Cristo nella cena . Non bastò tanto al suo amore , non si sentiva soddisfatto , se solo que' presenti avessero goduto di quel Santissimo cibo ;

volle ancora provvedere alla fame de' posterì successori , in tutta la durazione del tempo , e volle , che in tutto il corso del tempo , *usque ad consummationem seculi* , durasse il miracolo del Sacramento , e sempre nella Chiesa , la mensa dell'Altare fosse imbandita con quel Santissimo cibo : Quindi ordinati nella stessa cena , Sacerdoti gl'Apostoli , gli diè la potestà di far ancor essi il miracolo da lui fatto , cioè di consacrar il Pane , e convertirlo nel suo Santissimo Corpo , & il Vino transustanziarlo nel suo Sangue , quando volevano , acciò servisse di cibo , e bevanda dell'uomo per saziar la sua fame . Tanto abbiamo da San Paolo , che così scrive : *Quotiescumque enim manducabitis Panem hunc , & Calicem bibetis , mortem Domini annuntiabitis , donec veniat* ; E ciò per accertarci , che durerà questo Divinissimo Sacramento sino che il nostro Dio , nascosto sotto que' Sacrosanti accidenti , apparirà da Giudice nell'ultimo giorno del tempo ; durerà nella Chiesa militante che è la nostra , per star sempre con noi , saziar la nostra fame , & arricchir noi con gli tesori delle sue grazie . Tanto è infallibile , dobbiamo crederlo , perche ci l'insegna la Fede ; se dunque hà da durar nella Chiesa il Santissimo Sacramento , sino al giorno del Giudizio universale , si deduce con evidenza , che gl' Apostoli ebbero da Cristo la potestà di consacrar il Pane , in nome del medesimo Cristo , e la facoltà d'ordinar altri Sacerdoti successori , colla stessa potestà di consacrare , sino al suo secondo Advento nel Mondo ; altrimenti non potrebbe avverarsi la durazione del Sacramento, non l'avrebbe capita San Paolo , e la Fede , che lo detta , sarebbe in questo dogma mancante . Il Sacramento dura in tutta la durazione del tempo , nel di cui lungo spazio , vi faranno i Sacerdoti , a quali diè Cristo in persona degl' Apostoli , e dagli Apostoli ad altri successori la potestà di consacrare .

III. O meravigliosa dignità da Dio comunicata agl'uomini, dignità di tanta eminenza , che per quella l'uomo escede , non solo l'una , o l'altra creatura , ma tutte le creature più degne , sino gl'Angioli stessi , che sono purissimi spiriti , nobilissime sostanze . L'Apostolo volle ingrandir Cristo , come uomo , e lo disse superiore agl'Angioli perche sommo Sacerdote , *tantò melior Angelis effectus , quantò differentiùs præ illis nomen hereditavit* ; (Heb. I.)

Basta

Basta dunque conoscer l'uomo consacrato Sacerdote, superiore agl'Angioli, per poi pensare quanto sia la sua eccellenza sublime. A gl'uomini disse Cristo, *Hoc facite in meam commemorationem*, e di più. *Quorum remisistis peccata, remittuntur eis*, così disse agl'uomini, non agl'Angioli, siccome il Padre Iddio disse non agl'Angioli, ma a Cristo, che esso era suo figlio, e lui suo Padre, *Filius meus es tu, ego hodie genui te*. Dalle parole del Padre argomenta San Paolo la maggioranza di Cristo come uomo, sopra gl'Angioli. Dal parlar di Cristo io ne deduco, che l'uomo ch'è Sacerdote, è superiore agl'Angioli. Cristo depositò, come Sacramentato tutte le sue ricchezze, la sua potenza, la sua maestà, tutto se stesso, la sua stessa persona, non in mano degl'Angioli, ma nelle mani dell'uomo, colla potestà di averla, quando vuole. Fu detta grande la potestà di Giosuè farsi obedir da Dio ad arbitrio: allora che il suo esercito, venne a giornata a guerra viva con gl'Amorrei. volle che Dio fermasse il Sole, per non perdere all'arrivo delle Tenebre la sicura vittoria; appena disse *Sol contra Gabaon ne movearis, & Luna contra vallem Ajalon*, e Dio pronto al miracolo, fermò in quel punto il veloce corso del Sole, trattenne nel suo moto anco la Luna, contento, che perdesse il bell'ordine della sua successione il tempo, per egli obbedir all'impero di Giosuè; Con tali termini, nota l'esecuzione il Sacro Testo, *Obediente Domino voci Hominis*; e per ingrandir il gran potere di Giosuè, non dice, che Dio, come Dio obbedì alla sua voce, con subito arrestar gli luminari, che correvano per il discapito dell'esercito di Dio, di cui Giosuè era Duce, ma dice che Dio l'obbedì come Signore, *obediens Domino voci hominis*; E vuol dire, che era Giosuè di tanto merito appresso Dio, che alla sua petizione, Iddio come Dio, e Signor volle obbedirlo. Or qual dignità può dirsi quella del Sacerdote, che fa obedirsi da Dio quando, che vuole? La direi simile a quella di Giosuè, ma a Giosuè, obedi una sol volta Dio, & al Sacerdote tante volte obedisce, quante, che consacra sull'Altare: E poi nell'obbedir il Signore a Giosuè, restò dov'era; ma nell'obbedir al Sacerdote, restando dov'è, acquista un nuovo modo Sacramentale, che prima non l'aveva, celandosi sotto le Santissime specie. O dignità, o Eccellentissima potestà de Sacerdoti

doti nel farsi obbedir da Dio, dove, e quando vuole. Gran meraviglia nel dar Iddio a Sacerdoti la potestà di comandarlo, & egli connettere colla potestà l'obbligo d'obbedirlo, *obediens Domino voci Hominis*. Qual suddito con tanta prontezza, con tanta velocità, così presto obbedisce al Principe, come, e quanto è pronto, e veloce Iddio, ad obbedir alla voce, alle parole del Sacerdote? diciamo dunque, superiore il Sacerdote a Giosuè, nella dignità, siccome è superiore per la sua dignità anco agl'Angioli.

IV. Nè sapendo con quali termini descrivere, o nominar gli Sacerdoti Crisostomo, gli disse Angioli, *An ignoras quid sit Sacerdos? Angelus Domini utique est, nec ex se ipso loquitur*. Angioli, non perche trasnaturati nell'essere, ma per l'ufficio, se negli istessi puri spiriti il nome d'Angiolo, dice Gregorio, *nomen est officii, non nature*. Con far Cristo Sacerdoti gl'Apostoli, gli fecer nuncii Ambasciatori, suoi legati, Ministri della sua parola nel Mondo: Cristo sommo Sacerdote, era l'Angelo del gran Consiglio, & Angioli d'esecuzione fè gli Sacerdoti: Cristo parola del Padre come Verbo, gli Sacerdoti nuncii della parola di Dio, *Sacerdos Dei, verissimè Angelus, idest Nuncius dicitur, quia & Dei, & Hominum sequester est, ejusque ad Populum enunciat voluntatem*, San Girolamo; ciò, che di Dio all'uomo, ciò che dell'uomo a Dio: Da Angioli presentano a Dio le suppliche, le orazioni degli uomini, & agl'uomini annunciano esser esauditi da Dio. Angioli i Sacerdoti, dissero Girolamo, e Crisostomo, conosciuti però fuori l'Altare: ma veduti sull'Altare dal Rè Profeta, offerir nel Sacrificio incruento l'Agnello senza macchie, gli disse Figli di Dio, *offerite Domino Filii Dei*; E quasi divinizzati al tocco della vittima, ch'è divina, nell'istituirsi Cristo nel Cenacolo, parlando colla bocca del medesimo Cristo il Profeta, attesta che gli diè nome de Dei: *Ego dixi Dii estis, & Filii excelsi omnes*. Et in vero sull'Altare il Sacerdote fa la figura di Dio, perche applicato ad un'opera, ch'è divina: Il Sacerdote parla in persona di Cristo, & han forza le sue parole di convertir la sostanza del Pane nel Corpo Santissimo dello stesso Cristo, e quella del Vino nel suo Sangue. Parla il Sacerdote, e dice, *hoc est Corpus meum, hic est Sanguis meus*, e segue la transustanziazione nel Sacramento. Parìo la Vergine, diè

diè il consenso a quanto gl' enunciò l' Arcangelo Gabriele che fù mandato , *fiat mihi secundum verbum tuum* , e nelle sue viscere s'adattò il corpo al Verbo . Parla consacrando il Sacerdote : *Hoc est Corpus meum* , e trasnatura il Pane nel corpo vero di Cristo ; Opera più sublime di quella della Vergine , se Maria diè solo il consenso , acciò si facesse carne il Verbo , e 'l Sacerdote fa , che nel vero Corpo di Cristo , si converta la sostanza del Pane . Con tal divario ancora , che la Vergine una volta sola accolse nell' utero Iddio fatt'uomo , ma il Sacerdote quante volte consacra , tante fa , che si porti nelle sue mani . Nell' utero di Maria il Verbo concepito si sostentava , e nodriva col suo purissimo Sangue , ma sull' Altare Cristo , ch'è la vittima si fa alimento del Sacerdote , che l'offerisce . In somma il Verbo fè sua la carne assunta , ma colla carne assunta s'incorpora col Sacerdote nel Sacramento .

V. Con ragione dunque il Profeta in persona di Cristo diè il nome de Dei agli Sacerdoti , *Ego dixi Dii estis , & Filii excelsi omnes* . Dei nel consacrare , Dei nella potestà d'assolvere l'anime che son ree , e riconciliarle con Dio : Sedono nel tribunale della confessione da Giudici , e rappresentano Iddio Giudice , che ivi fede per rimetter le colpe a delinguenti . Gran potestà , *a saculo non est auditum* : Tal potestà già mai fù data , nè al Santissimo Abramo , nè al fedelissimo Mosè , nè ad altri tanto benemeriti Patriarchi , nè meno al distintissimo Precursore , non agli Rè , non a primi Potentati del Mondo , solo a Sacerdoti fù detto , *accipite Spiritum Sanctum , quorum remisistis peccata remittuntur eis , et quorum retinueritis retenta sunt* . (Jo:20.) Ad arbitrio il Sacerdote chiude l'Inferno, apre le porte del Cielo, condanna , & assolve , genera figli alla grazia , e da figli dell'ira , gli costituisce figli della divina pietà . Apre le porte del Cielo , e cade sull'anima , ch'è pentita la rugiada della grazia , che la santifica , le chiude , e tempesta sull'anime ostinate disgrazie , quella fa vivere alla vita immortale , e queste alla morte eterna condanna . *Ego te absolvo* quasi che dica , io con divina potestà , io assoluto Signore , e non altri , nè più nobili , nè più potenti , nè anime più Sante di me , nè più pie , nè più infiammate di carità , *ego Dominus* , sembra Cristo in persona , e quasi arbitro del medesimo Cristo ,

sto, l'impegna, l'obliga a quanto vuole, *ego Dominus*, nè meno gl'Angioli nobilissimi spiriti, assistenti al soglio della Divina Maestà, di tal grandezza, di tal potestà son dotati, & a riflesso della diloro eccellenza, tal rispetto han concepito a Sacerdoti, che non permettono, che il Sacerdote gl'adori. Accettarono gli tre Angioli mandati ad incenerire l'empie Città di Pentapoli, l'adorazione del Patriarca Abramo, *tres vidit, & unum adoravit*; ma vedendo l'Angelo dell'Apocaliffi, che voleva adorarlo il Sacerdote Giovanni, glie lo proibì, con stimar a sua gloria, esser suo conservo del Signore, *vide nè feceris, conservus tuus sum*. (Apoc.6.)

VI. Se voi potete comprendere sin dove arriva la grandezza dell'uomo, perche assunto da Cristo alla dignità di Sacerdote, dichiaratela, che io per me la conosco tanto alta, che mi diffido trovar termini per darli il nome: Sacerdote, Angelo, egual agl'Angioli, più che gl'Angioli, figlio di Dio, Dio sull'Altare, per l'opera divina che fà; non può dirsi di più. Con risalti di giubilo, sentiva il Vecchio Simeone, che festeggiava il suo cuore nel tempo, ch'aveva tra le sue braccia il Bambino Gesù, presentato dalla Vergine madre nel Tempio, e diffidatosi di più vivere a colpi di quell'immens'allegrezza, s'espressè non desiderar altro nel Mondo, e che si contentava spirar l'anima tra que'giubili, *nunc dimittis servum tuum Domine, quia viderunt oculi mei salutare tuum*, (Cant.Sim.) e qual dee esser il nostro contento, se più felici di Simeone, non una volta sola, abbiamo Iddio nelle nostre mani, ma sempre che noi vogliamo? Il Sacerdote consacrando l'Ostia, dice: *Hoc est Corpus meum*, e subito nelle sue mani discende Dio in persona. Vi vorrebbe un San Filippo Neri, ad attestare come saltava il suo cuore per il giubilo, che sentiva nel tempo, ch'era Dio Sacramentato nelle sue mani; In quali amorosi deliquii, non disfaceva se stesso? In quai estasi non veniva rapito: quasi godeffe un Paradiso di gloria, perche aveva Iddio nelle sue mani? Tutto si mutava, dallo splendor del suo volto, indicava goder da Beato, perche aveva Dio presente. Noi non potiamo tanto, perche non vantiamo la bontà, il merito di Filippo, e molto meno l'invecchiata giustizia di Simeone: Tutte le mattine è Dio nelle nostre mani, lo maneggiamo in quelle Santissime specie, lo chiudiamo nel nostro

stro petto , nel cibarci del Sacramento , e non sentiamo , nè il giubilo di Filippo , nè il risalto del cuore di Simeone . Gran dignità dell'uomo , ch'è Sacerdote .

VII. Gran bella sorte degl' altri invitati a quel Santissimo convito , eletti a far suo cibo nel Sacramento la carne Sacrosanta di Cristo . Non siamo noi la Turba affamata , che seguì Cristo , con pensiero d'acclamarlo , e coronarlo Rè della Giudea , che ebbe la fortuna d'esser faziata da Cristo ; Fù miracolo , è vero , essersi moltiplicato poco pane nelle sue mani , acciò bastasse per tutti , e che quel Pane qualificato dal tocco di quelle mani , riuscisse a palati , che lo gustarono più suave , più saporito , più dolce di quello che era in mano del Fanciullo , che lo portava , anzi spogliato della ruvidezza , che lo cuopriva , si vedesse più bello nell'apparenza dagl'occhi ; che lo guardavano : Pure non fù trasnaturato quel Pane , se mutò gl'accidenti , come la quantità , la qualità , la figura , non perdè la sostanza ; Quella sostanza , ch'aveva il Pane , quella conservò doppo il miracolo , e quella sostanza di Pane servì di cibo alla Turba ; la sostanza di Pane , fù suo alimento , e si convertì in sostanza di quelli che lo mangiarono . Più bella , e più felice è la nostra sorte , noi eletti a sedere , non sul fieno , dove sedè la Turba , ma sù de sedili di quella mensa divina , dove assistono divoti , & ossequiosi gli Serafini , non riceviamo dalle mani del nostro Dio Sacramentato , il Pane intero nella sua sostanza , mutati soli gl'accidenti , ma restati gli accidenti nell'esser proprio , la sostanza del Pane è convertita nella Carne Santissima di Cristo , & anco quella del Vino nel suo Sangue ; Sicchè non si fa nostro cibo nel fumere quella Santissima Ostia , il Pane naturale , ma il Pane trasnaturato nel Corpo di Cristo , e Cristo come Dio , & Vomo sotto que'Santi accidenti si fa nostro cibo : nè Cristo , ch'è cibo si converte in noi , che lo mangiamo , siccome il Pane della Turba ; ma noi ci mutiamo in Cristo : così il medesimo Cristo ad Agostino , *cibus sum Grandium* , mangiami pure , che mi son fatto tuo cibo nel Sacramento ; ma sappi che io farò tuo alimento , *ego non mutabor in te , sed tu mutaberis in me* , siccome il cibo si converte in sostanza di quello che lo mangia , così non io mi mutarò in te , ma tu sarai in me convertito . Qui è l'altro miracolo , appena ci-

bato l'Vomo del Sacramento , in tal guisa si sente nodrito , che subito conosce il suo avanzo ; Si muta l'uomo in Cristo doppo comunicato , e qual avanzo maggiore ? L'uomo resta divinizzato dal Sacramento : Miracolo , e forte migliore è la nostra , se tanto acquistiamo nel cibarci di quel Santissimo Pane.

VIII. Assunto Davide ad esser Rè d'Israele , cercò se trovavasi Principe discendente dalla casa del Rè Saulle , perche memore de beneficii ricevuti da Gionata figlio dello stesso Saulle , già morto , pensava corrisponderli colla dovuta gratitudine nel beneficiar qualche postero del suo Sangue ; Trovò vivo Mifiboset , figlio di Gionata , e fattolo chiamar alla sua presenza , voglio credere s'esprimeffe obligato a Gionata suo Padre , e come era astretto tener conto de tutti i posterì del suo Sangue , e gli disse , doppo d'averli concessi tutti i beni che appartenevano alla sua casa , che restasse suo commensale : Di più precettò a Siba servo di Saulle d'assistere a Mifiboset , servirlo con gli suoi figli , e con gli suoi garzoni , attendesse a coltivar le sue terre , & a tutto che poteva esser di profitto ad avvanzar le sue sostanze ; *Vocavit Rex Siba , & dixit ei , omnia quaecunque fuerunt Saul , & universam domum ejus , dedi filio Domini tui , operare igitur terram tu , & filii tui , & servi tui , & inferes filio Domini tui cibos , ut alatur , Mifiboset autem comedet panem super mensam meam , quasi unus de filiis Regis :* (2. Reg. 9.) Così volle il gratissimo Davide ; si dichiarò , che per il debito , che gli correva con Gionata suo Padre , gli restituiva tutti i campi di Saulle , e che lui per sempre mangiasse quel pane , che egli stesso mangiava nella sua mensa , *tu comedes panem in mensa mea semper* . Benignissimo Dio , sapendo , che doveva levar al Principe delle tenebre il principato del Mondo , e liberar l'Vomo già schiavo dal suo dominio tiranno , stimò bene , già che restituiva all'Vomo la tanto desiderata libertà , con tutto quello , che gli predò il serpe nel Paradiso Terrestre , ammetterlo ancora alla sua mensa Reale , e far suo cibo Iddio , ch'è proprio cibo di Dio ; Istituì perciò il Santissimo Sacramento , per mensa se che servisse l'Altare , e convertito il pane nel suo Santissimo Corpo , quello preparò per cibo dell'Vomo , e con dir agl'Apostoli *accipite , & comedite hoc est Corpus meum* , volle dir all'Vomo , come disse

disse Davide a Mifibofet , *comede panem super mensam meam semper , quasi unus de filiis Regis* . L'Uomo doppo il riscatto farà per adozione mio figlio , perche è rigenerato alla vita della grazia con il mio Sangue , e come figlio di Dio , fò suo cibo Iddio , ch'è il cibo di cui si fazia Iddio . Iddio Sacramentato è il Celeste Davide , noi fortunati Mifibofeti-una vantiamo con Dio la mensa , uno il Pane , uno il cibo con Dio .

IX. Nel vedersi il figlio di Gionata così onorato dal Rè Davide nel farlo suo commensale , disse ; e quando mai hò meritato tant'onore ? Perche Davide con regia mano mi hà sollevato a tanta grandezza ? Quindi rivolto al Rè , genuflesso l'adorò , e poi gli disse ; *Quis ego sum servus tuus , quoniam respexisti super canem mortuum , similem mei ?* Or se con tanta umiltà , con tal rassegnazione riconobbe il gran beneficio , che gli fè Davide , un figli di Gionata , un Principe , un nipote del Rè Saulle , quanto più noi dobbiamo umiliarci a Dio , nel vederci da Dio sollevati , ad esser suoi commensali nella mensa del Sacramento , e cibarci con il cibo di Dio ? Iddio Rè de Rè , Signor de Signori , *Rex Regum , & Dominus Dominantium* , nient'obligato a noi , e molto meno alla stirpe de nostri Antenati , già figli dell'ira , maledetti sin dal principio del tempo per la trasgressione del divino Precetto , ne fianchi de quali tutti noi *eramus natura filii irae , semen maledictum ab initio* , con più sentimento , tutti dobbiamo umiliarci a Dio Benefattore , perche sublimati da Dio ad esser suoi commensali , nel convito del Sacramento ; Et ogn'un di noi dee confessar la sua bassezza col sommo proprio demerito , e dire *quis ego sum servus tuus , quoniam respexisti super canem mortuum , similem mei ?* Vn'occhiata sola alla nostra viltà , e vedremo con quanta ragione dobbiamo umiliarci alla presenza di Dio , quantunque tanto ingranditi da Dio . Si conoscea magnificato il Santo Giobbe , e pure tutt'umile disse , *operui cinere carnem meam , operui cinere cornu meum* , legge l'Ebreo : & il Caldeo , *operui cinere gloriam meam* , di tutte le sue grandezze , di tutta la sua gloria , niente s'insuperbiva Giobbe , anzi la gloria , la sua grandezza , gl'era più motivo d'umiliarsi alla presenza di Dio : Rifletteva esser misera creatura , corruttibile , mortale , composto di polvere , e cenere , e questo riflesso solo lo

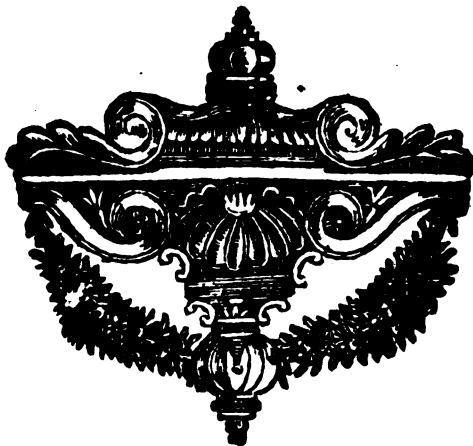
piegava ad umiliarsi alla presenza di Dio , ad adorar la sua bontà; che quantunque miserabile nel suo essere , l'aveva decorato con tanta gloria . E che mai siamo noi ? Genere , polvere , fragili , mortali , e pure Iddio benefattore , ci hà tanto sollevati , che ci hà eletti per compagni della sua mensa , ci hà sublimati al grado divino , con far nostro cibo il Sacramento , ch'è il cibo di Dio . Siamo noi simili ad un cane morto nel nostr'essere , se fuori dell'anima ragionevole , che Dio ci donò , niente piu nobile di quello , è la materia che ci compone .

X. Prima dunque d' accostarci al Sacrosanto Altare , dobbiamo umiliar noi stessi alla presenza di Dio , riputandoci indegni , come siamo , di quella Sacra mensa , ma prima scacciar da noi ciò ch'è d'impuro , e capace d'imbrattar le nostr'anime . Allora che il Patriarca Giacobbe volle offerir il Sacrificio a Dio , chiamati a se tutti della sua casa , comandò , che tutti scacciassero gl' Idoli , che tenevano , che si purgassero , e poi che seco ascendessero in Bethel , per ivi Sacrificar , & offerir a Dio colla vittima , se stessi , a gloria del medesimo Dio : *Abiicite Deos alienos , qui in medio vestri sunt , & mundamini , surgite , & ascendamus in Bethel , ut faciamus ibi Altare Domino*: Intendo , così volle dire il Patriarca Giacobbe , intendo con offerir il sacrificio sull' Altare , vittimar me stesso al Dio dell'Israele , quello è unico Dio , e solo , che abbatte la compagnia d'altri Dei bugiardi ; nè sarebbe il vero Dio , se non facesse conto dell'unità; Perciò se vi sono tra voi altre Deità menfogniere , se tra voi vi sono idolatri , che incensano Dei fatti a capriccio , allontanateli da voi , acciò sia da quello accettata l'offerta , *abiicite Deos alienos , qui in medio vestri sunt* . In tal guisa dobbiamo operar noi prima di comunicarci , o se siamo Sacerdoti , prima d'offerir Iddio Sacramentato , à Dio Padre nel Santo Sacrificio della messa , spogliati de vizii , purificati nell' Anima , abjurati gl' Idoli de piaceri , a piè de' quali s'erano già piegati gli nostri cuori; e come quelli della casa di Giacobbe levarono gl' Idoli , che adoravano , e quelli sepolti da Giacobbe sotto l'albore di Terebinto , così noi spogliati di tutto quello , che può staccarci da Dio , e sepolti gli nostr'affetti , le nostre Passioni , le nostre compiacenze , Idoletti che tanto venivano riveriti da noi , sepolti sotto il mitico

Tere-

Terebinto della Croce : vestiti di virtù, infiammati di carità, colla fede viva al solo , e vero Dio Crocifisso accostiamoci alla Bethel Sacra della Chiesa , & ivi sull'Altare fabricato de' miracoli , offeriamo a Dio la vittima , ch'è Dio , acciò così disposti , Iddio l'accetti , e ridondi il sacrificio a gloria del nome Santissimo di Dio , a nostra utilità , e di tutta la Santa Chiesa . Ricordiamoci del grand' onor che Dio c'hà fatto di dar tutto se stesso sotto la nostra potestà , concederci tanta grazia , sollevarci a tanto grado , prometterci obedir alla nostra voce , quando che noi vogliamo , e discendere nelle nostre mani nel consacrar il Pane . Tal memoria sola , è bastante ad ordinar il nostro arbitrio , se in noi è sconvolto , a comporre la nostra vita , se è disordinata , a riacquistar le virtù , se l'abbiamo perdute , ad abominar il vizio , se è abbracciato da noi . Ricordiamoci , che siamo Sacerdoti, ordinati a contrattar con Dio, ad aver per assistenti gl'Angioli , à maneggiar Iddio sul Sacrosanto Altare , che a tal riflesso , s'estingue il fomite , se è acceso , si ferma la concupiscenza , se è mossa , si abbatte tutto l'Inferno de' spiriti , anco nell'atto , che ci battaglia , per farci prevaricar colla colpa ; Ricordiamoci del nostro stato , della nostr' eminenza , del grado in cui Dio c'hà posto , per pura grazia , senza nostra industria , senza merito alcuno , che tal ricordo basterà a conservar in noi la giustizia . Nel tempo , che Giuseppe dell'Israele fù tentato a peccare dalla moglie di Putifarro, disse , come potrò commetter un tal delitto ? Con qual animo potrò offender il mio Padrone , e Signore ? Quello tanto mi sollevò , che mi diede il dominio della sua casa , & io a tante grazie , potrò corrispondere con offendere , & avvilir il suo decoro ? Egli mi onorò , & io potrò avvilirlo coll'adulterio ? *Ecce dominus meus , non est quicquam , quod non tradiderit mihi , quomodo ergo possum hoc malum facere , & peccare in dominum meum ?* Così noi ; non v'è cosa in Dio , che non abbi consegnato nelle nostre mani , tutto è nostro , tutto il medesimo Iddio , con potestà di consacrarlo , cibarcine nel Sacramento , e dispensarlo ad altri , Iddio tutto perfetto è nelle nostre mani , e come potiamo offendere un tanto generoso Benefattore ? Era libero Giuseppe , poteva peccar se voleva , e pure si conosceva così obbligato al suo Signore che gli parve non aver motivo di sgustarlo , con una minima offesa.

fa . Se noi abbiamo sempre avanti gl'occhi l'onor che Dio ci hà fatto, il grado in cui ci hà posto , di far il Santissimo Sacramento , & esser suoi commensali , mai , nè il fomite , nè la concupiscenza , nè tutto l'inferno de'spiriti avran forza di muoverci a sguistar Dio con un delitto , e farci perdere l'acquistata giustizia . Alle mosse de tentativi ogn'un dica con Giuseppe; *Quomodo possum hoc malum facere , & peccare in dominum meum ?* Ricordiamoci dunque del fatto di Giuseppe , che così saremo degni commensali , e Sacerdoti di Dio .



DISCORSO IV.

Per la Quarta Domenica di Quaresima

ARGOMENTO.

Il pane moltiplicato da Cristo, servì di ristoro, e di guida alla Turba. Si fa nostra guida Iddio Sacramentato, e con dar in cibo a noi la sua Santissima carne, così ci corrobora, che nè la fatica ci stanca, nè ci tormenta la fame. Il Sacramento perche sotto le nuvole degl'accidenti, cela il Sole Divino, c'illumina a non traviar la strada, e perche cibo, in tal guisa ci ristora, che arrivaremo al termine tanto desiderato dell'eterna Beatitudine; senza sentirci aggravati dalla fatica, nè angustiati dalla fame.

Abiit Jesus, & sequebatur eum multitudo magna Jo. 6.

I.



NON ci sgomenti veder la moltitudine, che sequita Cristo stanca, & affatigata nel cammino, e molto meno, se si dichiara debole, e senza forze, quasi consumata dalla fame: non ci sgomenti, perche al fermarsi di Cristo, anco la Turba si ferma, e si riposa; Et alla sua provvidenza non mancherà il pane per ristorarla: Invidiamo solo la sua fortuna, che se nel suo viaggio è guidata da Cristo, non può temer di perdersi, o capitar in un bivio dubbioso, & in vece d'eleggere la strada più buona per se, elegga la più cattiva, in vece di portarsi in un termine sicuro, si trasporti ne' precepizj. Gran guida è Cristo, e chi lo sequita, non combatte coll'ombre, non camina nelle tenebre, *Qui sequitur me, non ambulat in tenebris*, viaggia sempre illustrato da lui, ch'è Sol di giustizia, nè sa guidar tra spineti, o per intricati sentieri, senza scuoprir gli dirupi, o gl'in-

top-

toppi se pur si trovano per le strade . Fè un Angelo colonna di luce , sotto l'impero di Faraone , & appunto per guidar nella scurità della notte il suo Popolo Eletto , che seguiva i passi di Mosè per liberarsi dal suo dominio , e lo fè colonna di Nube agli stessi, acciò gli servisse d'ombrella , per non restar inceneriti da cocenti raggi del Sole , che riverberavano in quelle strade . Invidiamone la forte , perche non potevano incontrar guida , nè più nobile, nè più sicura di Cristo , certi di pervenir in quello luogo designato da Cristo per piazza de' suoi miracoli , e per scuola delle sue dottrine: La certezza d'arrivare al termine desiderato , suppliva alla fatica del viaggio , & al crucio , che gli apportava la fame . Egli Cristo si gli fè guida per condurli a vedere il gran miracolo della moltiplicazione del pane : perche aveva premeditato , poco doppo nella sera appunto della Pasca già prossima , convertir il pane nel suo Santissimo Corpo , e'l vino nel suo Sangue , & in quello farsi guida sicura dell'anime incaminate alla volta del Paradiso , e corroborarle , sino all'acquisto del termine . Il pane miracoloso servì di guida , e di ristoro alla Turba . Iddio Sacramentato si fa nostra guida , e con dar in cibo a noi la sua Santissima Carne , così ci corrobora , che nè la fatica ci stanca , nè ci tormenta la fame . Il Sacramento , perche sotto le nuvole degl'accidenti , cela il Sol Divino , c'illumina a non traviar la strada ; e perche cibo in tal guisa ci ristora , che ci troveremo al termine tanto desiderato dell'eterna Beatitudine , senza sentirci aggravati dalla fatica , nè angustiati dalla fame .

II. Tre furono le vie difficili d'esser capite dal savio , *Viam Aquila in Caelo* , *viam colubri super petram* , *viam navis in medio mari* , (Pr. 30.) Perche nè l'Aquila , quando vola segna il suo cammino per l'aria , nè il serpe , allora che sulle pietre si striscia vi lascia impresso il sentiero , nè la Nave quando valica il mare , imprime i suoi passi nell'acque . Vi fu poi l'altra via , per cui l'uomo s'incamina nella sua adolescenza , e la disse incomprendibile dalla sua mente , *Tria sunt mihi difficilia* , & *quartum penitus ignoro* , *viam viri in adolescentia* . Furono le quattro vie , che si eleggono gl'uomini in tutta la carriera del vivere : Altri trasportati dall'alterigia , si pongono a volar con l'Aquila , e sin ivi s'esten.

s'estendono ; dove può trasportarli la superbia ; stimò difficile conoscer tal via , il savio , non intendendo , come l'uomo , vilissimo per natura , abietto per la materia , che lo compone , brevissimo nella sua durazione , e mortale , possa essere trasportato , fuori della sua condizione , tant'oltre dalla superbia : Altri ammaestrati nell'arte d'ingannare , si strisciano a guisa de' serpenti , con il petto per terra , e non fidandosi , per gli suoi vantaggi , a salir il capo , per non esser scuoperto da chi discorre , a guisa del serpente Ceraffe dell'Apocalissi , ferisce l'uomo ne' piedi , lo avvelena con astuzia , e con frodi per poi pervenir al suo disegno ; Il savio pensò difficile conoscer tal via , non sapendo in qual scuola si apprenda , dottrina tanto contraria alla natura : Altri applicati all'interesse , a guisa delle navi s'ingolfano nel gran mare del mondo , e con tanta velocità lo passeggiano , che fuggono anco l'occhio , che con attenzione gli guarda ; Tal via disse difficile ad esser conosciuta il medesimo savio , non sapendo capire l'uomo creato da Dio per l'onesto , sia tutto per l'utile . Si chiamò in fine ignorante della via dell'uomo nella sua adolescenza , perche deviato dalla malizia , passeggia tutte quelle strade , che han per termine la sua perdizione . Non vi è via singolare per l'empio , tante sono le sue strade , quante n'inventò la malizia , tutte però lastricate de' fiori , per allettar a passeggiarvi la gioventù dissoluta . Tal via fu lontana dalla cognizione del savio , com'intricata nella moltitudine de' sentieri , *Quartum penitus ignoro , viam viri in Adolefcentia* , e perche conobbe le quattro vie , esser vie dell'empii , le chiamò vie di notte , vie tenebrose , appianate però dalla malizia per il precipizio di quelli , che vi passeggiano , *Via impiorum tenebrosa , nesciunt ubi corruant*.

III. Solo la via de giusti , chiamò via di luce , e la descrisse di tanto lume , che mai manca il suo splendore , anzi cresce sino all'apparir del giorno *Justorum semita quasi lux splendens , & crescit usque ad perfectam diem* ; Tal'è la via del Cielo , per dove devono incamminarsi l'Anime redente , per arrivar al termine della Beatitudine eterna . Via di luce , via , che non hà altri sentieri , che la deviano , ma è via stretta , nè così piana , e deliziosa , come la via della malizia , che conduce alla perdizione , ma via spinosa in-

tricata , *Arcta est via , quae ducit ad vitam , lata , & spatiosa , quae ducit ad perditionem* . A tal fine l'amoroso Redentore per ajuto dell'anime incaminate alla volta del Paradiso , volle lasciar una guida sicura , per isradicar le spine , che s'incontrano per quella via , per levar gl'intoppi , e per dilatar il suo sentiero, Istituì perciò il Santissimo Sacramento , fè la sua carne cibo dell'uomo , & il suo Sangue bevanda , convertì la sostanza del pane nella propria sostanza , & egli in persona come Uomo , e Dio , si fè guida dell'anime nel Sacramento . Conosciuto da San Tomaso tutto Dio nel Sacramento nella guisa , che tutto si fa goder glorioso a Beati , chiamò il Sacramento figurativo del godimento de' Santi , e disse Iddio nel Sacramento guida , e viatico dell'anime incaminate a godere la gloria di Dio . *Sacramentum in quantum est figurativum fruitionis Dei , quae erit in patria , dicitur viaticum , quia praebet nobis viam illuc preveniendi* , non si capisce la via per cui ci guida il Sacramento , perche non s'intende il mistero ; E pure non è la via , o della Nave sull'onde , o del serpente sulla pietra , o dell'Aquila nell'aria , difficili a farsi conoscere ; E' la via , che porta nel Paradiso , & egli Dio nel Sacramento , che si fa guida , anco si chiama via , e vita dell'anime incaminate , *Ego sum via veritas , & vita* , vita perche l'eterna vita promette , *Qui manducatur hunc panem , vivet in Aeternum* , verità , perche vero cibo la sua Santissima Carne , *Caro mea verè est cibus* , e via per accertar chi lo segue , che egli in persona camina con gli suoi passi , se incorporati con Dio nel Sacramento , al suo moto , anco Dio si muove , per assicurarlo , che vive colla vita di Dio . *Qui manducat me , vivet propter me* , E' il Sacramento via più sicura delle vie discritte ne' Proverbii , e via , che non s'intende : E' vero , che non val l'intelletto a comprendere , nè meno una minuta linea di tal via , col lume della natura : E' via , ma è Sacramento , e Dio , che nel Sacramento è guida , tanto è nascosto sotto l'ombre di quei Sacrosanti accidenti , che non può l'occhio curioso fissarvi lo sguardo , nè può cader sotto la mente illustrata de' Serafini . Con tutto ciò , via cotanto ombrosa , con sicurtà vi passeggia la mente collume della Fede : E' via tra l'ombre , ma di gran fiducia disse San Paolo all'anime , per arrivar al termine del Paradiso . *Ha-*
bete

bete fiduciam in introitu Sanctorum, quia Christus initiavit nobis viam novam per velamen. (Heb. 10) Parlò del Sacramento l'Apostolo dicendo: *Viam novam per velamen*, via nuova già mai più praticata, prima della sua istituzione. Iddio volle liberi i figli d'Israele dalla tirannia di Faraone, gli volle lontani dall'Egitto, per condurli al possesso della ricchissima Palestina a tante volte promessa agli antichi Padri. Comandò, che Mosè gli guidasse, gli stradasse per il Mar rosso, gli trasportasse nel Deserto, per ivi erudirli, prima di darli in dominio la terra desiderata. Fù quella, via nuova, già mai praticata da altri, sino ad esser obligato Iddio a spartir l'acque del Mare, e divise trattenerle alle bande, con attinge de' miracoli, e provvederli di bevanda, e di cibo nell'arida, e sterile solitudine del Deserto. Via nuova, che poi la chiamò il Profeta, *Via invia, & inaquosa*, dove solo vi germogliava la mendicizia, la miseria, sino a sospettar gl'Israeliti d'averli ivi trasportati con arte Mosè, per comando di Dio, e farli miseramente morire, *Callidè eduxit nos de Aegypto, ut interficeret in montibus.* Fù nuova la via, ma senza formarci altro sentiero, restò intricata ne' suoi dirupi, si adunarono di nuovo l'acque del Mare, e si rese impraticabile come prima: Solo la via nuova, che porta alla volta del Paradiso, si trova nel Sacramento. Prima del Sacramento era quella via, la via del Deserto, disastrosa, e difficile a praticarvi, e molti incaminati, o perirono alla metà del camino, o tornarono in dietro, intemoriti d'avanzarsi col passo: Cristo per nostra sicurezza, con divina architettura, con tanto artificio spianò tal via, che sempre dura, & incoraggisce l'anime incaminate, a proseguir il viaggio senza spavento di perdersi: *Christus initiavit nobis viam novam per velamen*, per il Sacramento dir voleva l'Apostolo, dove sotto il velame degl'accidenti Eucaristici stà il medesimo Cristo, ch'è l'architetto, via, e guida de' passaggieri. Si disse il medesimo Cristo una volta Porta, e promise a quelli, che entravano per lui, l'eterna salute, & un grasso nodrimento, *Per me si quis intraverit salvabitur, & Pasqua inveniet;* Si dice via nel Sacramento, *Ego sum via*, si fa cibo de' Viandanti, & arrivati al termine, già prima nodriti, egli ch'è porta, gli dà l'adito d'entrar nel Paradiso, & ivi coll'eterna salute, gli

goder la vita eterna promessa, *Qui manducat meam carnem vivet in aeternum*. Così dichiara la via velata dell'Apostolo la Chiosa ordinaria, *Christus initiavit nobis viam novam per velamen, quia per velamen Corporis Christi manet via illa pervia; sumunt enim fideles, ut viaticum, carnem Christi, velata omni sensui; E* con più enfasi Teodoreto dice, che l'Apostolo chiama velame la carne di Cristo Sacramentato, e con dirla via nuova, riconosce la stessa carne prima d'esser vittimata sulla Croce, Sacrificata nel Cenacolo; Via per cui potiamo arrivare alla porta del Sancta Sanctorum del Paradiso, e farci Concittadini de' Santi, *Velamen, Christi carnem, Paulus vocat, per eam enim aditum in Sancta Sanctorum consequimur, & Civitatem Caestem adipiscimur*.

IV. La sposa fa simile al Cervo il suo diletto, e l'esorta a fuggire con quella velocità che fugge il Cervo, *fuge dilecte mi, assimilare capra binnuloque Cervorum*. (Cant. 8.) Gran male prevedde la Sacra sposa, che soprastava al suo diletto, lo prevedde sin d'allora da Dio umanato, carico di tutte le pene, gli delitti dell'uomo, per farsi Redentor dell'uomo, e lo prevedde tanto abominato dall'uomo, che invece di riconoscerlo da Benefattore, da Redentore, da Messia, e da Dio, doveva contrastarlo, offenderlo, e machinarli ogni male: Trasportata collo spirito in Gerosolima, gli parve veder gl'uomini da empj Cacciatori, correre per le strade della Città per incontrar il Salvatore che vi passèggia va, sanando inferm, & insegnando dottrine, metterli i giudei in aguato per gl'angoli, e per i cantoni di quelle Piazze, per catturarlo, & indi trasportarlo sul Calvario, per là svenarlo, e farlo spirar l'Anima sul doloroso patibolo della Croce, e per l'amor che portava al suo diletto, l'esortava sin d'allora a fuggire, *fuge dilecte mi, l'avvisava che dovevano inseguirlo gli Giudei, che l'avrebbero insidiata la vita; L'esortava a fuggire per non inciampar nelle lor mani, e per non incontrar la sua morte; L'esortò farsi simile al Cervo, per dettarli tutta la sollecitudine, e liberarsi da nemici, che cercavano farli perder la vita nel bel fiore degli suoi anni, fuge dilecte mi, assimilare Capra, binnuloque Cervorum; E siccome il Cervo ch'è velocissimo nel corso, allor si dà in maggior carriera, quando si vede appressò i Cacciatori, che cercano predarlo, l'av-*
vifa-

visava ad imitar il corso del Cervo , per fuggir gl'invidi Giudei, che l'inseguivano . Tale potè essere il sentimento della sposa , pure sapendo che il Cervo , quando si vede ferito , allora corre più veloce , per non esser di nuovo colpito colla saetta ; La sposa preveduto il suo diletto ferito , lacerato, morto, Crocifisso sul Calvario, per la Redenzione dell'uomo, e pratica dell'ingratitude dell'uomo , che invece di riconoscere il gran beneficio con ringraziamenti , mai avrebbe lasciato d'offenderlo ; per non soggettarlo a nuove ferite , ò à morir di nuovo , l'esortava a fuggir qual Cervo , dopo la ferita , sul monte altissimo dell'Empireo , ivi accamparsi da Dio , per non esser di nuovo Crocifisso dall'uomo ; A tanto potè arrivar l'amor della sposa , e perciò disse : *Fuge dilecte mi, assimulare Capra, binnuloque Cervorum* : Con tutto ciò siami lecito dire, che sapendo la sposa quanto era amoroso il suo diletto , e che per amore lasciò il seno del Padre , e si chiuse nelle viscere della Vergine per farsi Redentore , e vedendo , che qual Cervo ferito fuggiva doppo l'esequito riscatto , lo disse simile al Cervo , che segna col proprio Sangue che sparge a Cacciatori la via , acciò lo seguano : Così vedendo , che fuggiva l'amor suo Crocifisso , e s'incaminava alla volta del Cielo , lo disse Cervo , perche a guisa del Cervo , segnava la strada con quel Sangue , che sparì sul Calvario , acciò potessero seguirlo l'Anime Redente , senza traviar il camino , *fuge dilecte mi, assimilare capra, binnuloque Cervorum*. L'Angelico chiamò Cervo ferito il Salvatore , *Cerva corde vulnerata Iesus meus* : (Op. 58.) Prima di spirar sul Calvario, dall'amore fù Gesù ferito nel cuore , se per amore si fè vittima volontaria per noi ; *Oblatus est, quia ipse voluit* ; (If. 53.) E sul Calvario fu ferito sensibilmente nel cuore , allora , che per pietà Longino gl'aprì il costato colla sua lancia , *unus militum lancea latus eius aperuit* : (Jo: 19.) Dalla piaga sgorgò Sangue , & acqua , giusta il registro del Vangelo , *exiit Sanguis , & aqua* , quel Sangue appunto, dice San Pascaio, che noi beviamo Sacramentato nel Calice: *Sanguis, qui tunc de latere fluxit, hic est, quem nunc sumentes in Calice bibimus* . Fuggì doppo tal ferita il Salvatore , discese coll' Anima al Limbo , per consolar l'Anime Sante d'antichi Padri, ivi trattenute sino all'arriyo del Sacrificio purgativo delle colpe,

c di

e di là a quaranta giorni, si portò coll'anima; e col corpo nel Paradiso, dove sede glorioso, e trionfante, per tutta l'Eternità: Nel trasportarsi in Cielo, lasciò quel Sangue, ch'è il proprio Sangue consacrato per noi nel Sacramento, e serve a segnar la via, acciò caminando noi, arri viamo senza inciampar negli'intoppi, o pericolo di deviar altra strada, direttamente al Cielo, che è il termine tanto desiderato da noi. A riflesso di tal Sangue, che a noi segna la strada del Paradiso, tutto innamorato l'Angelico, con tali affettuose parole, espresse il suo amore, all'amorosissimo Crocifisso: Ah quanto ti devo cordialissimo Redentore, non contento di soggettar la tua Santissima Carne innocente alle percosse, alle ferite, a martirii, alle Passioni, sino alla stessa morte, e di spargere tutto il tuo Sacratissimo Sangue, per la mia Redenzione, volesti restasse il Sangue medesimo consacrato nel Cenacolo, per farlo mia bevanda, e col Sangue stesso segnarmi la strada del Cielo, per dove sono incaminato, acciò potessi pervenirvi senza intoppi, e senza pericolo di traviar per altri intricati sentieri: Corri avanti di me, fa che adori il tuo Sangue Eucaristico, che come Cerva ferita nel cuore, spargi per la via, nello staccarti dal mondo, e serva il Sangue medesimo per mia guida, sino che nel Paradiso ti abbracci, e mi ponga in possesso della Beatitudine eterna; *Curre coram nobis, ut Fera corde vulnerata, & Sanguine tuo eucaristico, calestem semitam nobis ostende, denec te comprehendamus, & in te delicias aternas capiamus.*

V. Gran guida, gran via è il Sacramento; e Dio stesso, per essere a se medesimo Guida, e via al suo cammino, volle Sacramentarsi. Si noti come descrive l'Evangelista Giovanni il tempo, in cui si accinse Cristo, per istituir nel Cenacolo il Sacramento. Così scrive; Sapendo il Redentore, che s'avvicinava l'ora tanto desiderata, vestir, coll'abito della gloria, la carne assunta, lacerata, ferita, martirizzata per il riscatto del mondo, celebrò la Pasca, ordinò la cena, e nella cena istituì il Santissimo Sacramento, *Sciens quia venit hora ejus, ut transeat ex hoc Mundo ad Patrem.* L'istituì in quel tempo, direbbero alcuni, perche vedendoli prossima la Passione, per non abandonar sconsolati gl'Apostoli, volle rallegrarli, con darl'in cibo la sua Santissima Carne nel Sacramento, che fù detto

detto conforto singolare degl' Apostoli afflitti, da San Tomaso , de sua , *contristatis , absentia , solatium singulare* . Altri direbbero, che siccome approssimandosi la Passione , volle terminar la grand' opera de suoi miracoli , con far il grande , e massimo de miracoli, nel risuscitar Lazzaro , già spirato , e sepolto , per confirmar con quel miracolo tutti gl'altri già fatti , de' quali dubitavano gli Giudei ; Così per dar nell'ultimo di sua vita un segno del grand'amore , che portava all'uomo , volle beneficiarlo con il dono del Sacramento , che escedeva tutti gl'altri beneficij , con i quali Dio lo decorò ; Così appunto chiamato il gran beneficio del Sacramento dal medesimo San Tomaso , *Beneficiorum ab ipso factorum , maximum* . Questi , e simili poterno essere i fini del Redentore , che lo mossèro ad istituir il Sacramento , vicino alla sua Passione , o nel tempo , che si accostava l'ora , di esso trasportarsi glorioso , e trionfante nel Cielo : Pure , se vogliamo credere al divotissimo Beato Algerio , troveremo , che si dispose istituirlo in quel tempo , per farsi a noi esempio, dichiarar a noi il gran mistero del suo Transito; esempio, acciò crediamo , ch'è nostra guida , e via , che porta al Cielo , se lo stesso Salvatore , lo stimò per se necessario , ad esser guida , e via del suo viaggio , *ipsa transitus sui hora , Sacramentum dedit Corporis , & Sanguinis , ut undè dabat exemplum , daret etiam mysterii exordium , quatenus spei nostra certius transitus sui , & transitus nostri Viaticum delegaret* . (L. 22. de Sac. c. 12.)

VI. Nè vi è altra strada più certa , e più degna per gl'incamminati alla volta del Paradiso , perche eletta per il suo viaggio anco dal Redentore , *hec est via , ambulate in ea* . (Il. 30.) Il Pane Eucaristico è la via retta , perche signata di Sangue , Sangue sparso sul Calvario , per farci meritar il possesso del Cielo , ma prima consacrato nel Cenacolo , per farsi nostra strada al medesimo Cielo . Vi è la strada degl'altri Sacramenti , anco certa , anco retta , che conduce l'anime redente al Paradiso , ma chi mai in quelli ci si fa guida ? E' vero , che la grazia , che per gl'altri Sacramenti s'acquista , quella ci accompagna , ma ah quante spine , quant'intoppi , quanti triboli germogliano nella via , che porta al Cielo , abbiamo la grazia , e colla grazia Iddio che ci assiste , ma senza il Sacramento dell'Eucaristia , Iddio sarebbe il Mosè nostro Conduttore , con darci
anco

anco le due colonne di fuoco , e di nube , per nostro governo , e noi saremmo gl'Israeliti , incaminati per il possesso della ricca Palestina del Paradiso ; con tutta la guida di Mosè , incontrarono disastri per la strada i figli d'Israele , sino ad arrivar stanchi , & a sfamati nel Deserto, sino a pensarsi ingannati da Mosè , & a credere , che sarebbero morti prima di arrivar al possesso di quell'abbondantissima Terra : Guidati ancor noi da Dio , e dalla sua grazia , doppo ricevuti gl'altri Sacramenti , saremmo soggetti a quelle penalità , che porta seco un viaggio così lungo , qual'è il viaggio della Terra al Cielo ; Sicche dovemo dire, che siccome tutti gl'altri Sacramenti sono ordinati al Sacramento dell'Eucaristia , e noi precettati a riceverli , per esser degni di seder a quella Sacra mensa , e cibarci della carne Santissima di Cristo , così quel Sacramento solo è la via più certa , e la guida più sicura del nostro cammino , ivi si fa nostra guida , e via Iddio medesimo , ma non che antecede noi , per insegnarci la strada , non che stà al nostro fianco , per ajutarci , in caso di bisogno , non che ci sequita per osservar i nostri passi , ma che stà dentro di noi , chiuso nel nostro petto , incorporato con noi , che ci fa caminar con gl' suoi piedi , vivere colla sua vita , e muoverci con il suo moto . Tal via fù già signata coll' Eucaristico Sangue : Tal via chiamò nostra fiducia San Paolo ; La disse via velata , per dirla Sacramento , dove Dio è coperto sotto le Santissime specie , e ci esorta a confidar in tal via , *habete fiduciam in introitu Sanctorum , quia Christus initiavit nobis viam novam per velamen .*

VII. Iddio Sacramentato resta doppo la Communion con noi , è in possesso della nostr'anima , stà dentro del nostro petto , per pascerci , per nodrirci , e farci così forti , che non patiamo debolezza nel principiato cammino , nè siamo aggravati dalla fatica , o angustiati dalla fame . Fuggiva Elia , e per liberarsi dall'empia Jezabele , s'incaminò alla volta del Monte Orebbe , per ivi esser sicuro . Appena fatta una giornata , si senti così stanco , & affatigato , che si buttò per riposarsi sotto l'ombra d'un albore , *proiecit se in umbra Juniperi* ; e diffidato di più inoltrarsi , pregava Dio gli levasse la vita , contento più tosto di morire , che soffrir la fatica del cammino , *petiit anima sua ut moreretur, sufficit mihi Domine ,*

mine, tolle animum meam, nè credo si farebbe tolto da quel luogo, per portarsi alla Spelonca situata full' Orebbe, se nel tempo che lassò dormiva, non veniva svegliato da un' Angelo, e l' Angelo non l'avesse invitato a rifucillarsi col pane, sentì dirsi, *surge, & comede*, e svegliatosi a quella voce, aprì gl'occhi, e guardò il Pane, e l'acqua per suo ristoro, *respexit, & ecce ad caput suum succinericius Panis, & vas aquae.* (3. Reg. 19.) Mangiò quel Pane, e sentì in tal guisa ristorate le stanche membra, che con vigore potè caminar quaranta giorni continui, & altre tante notti, sino a portarsi sul Monte, & occultarsi nella Spelonca, così il Sacro Testo : *Ambulavit in fortitudine cibi illius, usque ad Montem Dei Horeb.* Dicono gli Santi Padri, e tra quelli l' Angelico S. Tomaso, che il Pane succenericio portato dall' Angelo ad Elia, fù figura del Santissimo Pane Eucaristico, *Panis succinericius, & mensa, caelestem Panem Eucaristicum figurabant.* Fù data la manna miracolosa agl' Ebrei nel Deserto per faziar la lor fame, e sodisfar al diloro appetito; Manna di tal sostanza, e di sapor così isquisito, che non potevano, e non dovevano gl' Ebrei, nè sperar, nè cercar cibo migliore. Fù il Pane preparato ad Elia dall' Angelo di tal condizione, che nodrì il Profeta in tal guisa, che non ebbe bisogno d'altro cibo nel suo camino. Anco il nostro amorosissimo Redentore, non contento d'averci liberati dalla schiavitù del l'Inferno, e dalla potestà del Principe delle tenebre, che c' inseguiva, per privarci della vita dell'anima, considerando, che ancor così liberi ci restava d'incaminarci alla volta del Paradiso, penso, che in tal guisa parlasse: Morirò per l'Uomo, per l'Uomo mi farò vittima full' Altar della Croce, & a costo del mio Sangue, farò, che sia libero dalla schiavitù del l'Inferno: ma perche dee incaminarsi alla volta del Cielo, sono in obbligo appianarli la strada, e lasciarli il cibo necessario, che lo nodrisca, e conforti sino all'intero possesso della Beatitudine Eterna. Col mio Sangue segnò la strada del Cielo, io gli farò guida, e lascerà, che gli serva di cibo la mia propria carne. Così pensò dicesse, & entrato nel Cenacolo la sera antecedente alla sua Passione, istituì il Santissimo Sacramento, e fe il suo Corpo, e'l suo Sangue, cibo, e bevanda dell'Uomo. Allora si vidde il figurato della Manna del Deserto, e

del Pane succenericio d' Elia ; E doppo aver detto agl' Apostoli ; *comedite, hoc est Corpus meum , bibite hic est Sanguis meus* , volle dir all' Uomo , come l' Angelo al Profeta , *surge comede , grandis enim tibi restat via* ; Morirò per te , per redimerti spargerò il mio Sangue , io mi contento morire per farti revivere colla mia grazia , ma ciò non basta ; ti resta da far un viaggio di tanta distanza , quanto è distante dalla Terra il Cielo , e più che dal Deserto era discosta la Palestina : acciò non ti trattenghi la debolezza , o non ti tormenti la fame , ti hò apparecchiato per Pane la mia Carne , e per bevanda il mio Sangue , Pane vero del Cielo , Pane di cui si cibano gl' Angioli nell' Empireo , se fatto lor oggetto beato , si saziano , e godono nel vederlo . La bevanda , non è l'acqua miracolosa del Deserto , o la portata dall' Angelo ad Elia , ma è il mio proprio Sangue che hò da spargere per la salute eterna de molti , *qui pro multis effundetur* ; Or se la Manna ristorò gl' Ebrei , se il Pane succenericio corroborò Elia , molto più il Pane Eucaristico rinforzará la tua debolezza , saziará la tua fame , acciò non ti fermi , o retrocedi , incaminato alla volta del Paradiso , *surge , comede* , ristorati con quel cibo Divino , perche è molto lunga la strada , *grandis tibi restat via* .

VIII. Fu anco figurato il Pane Eucaristico , da cibi , che Gioiue stimò necessarii per passar il Giordano , & indi trasferir la sua gente al possesso della Terra promessa : *Preparate vobis cibaria , post diem tertium transibitis Jordanem , & intrabitis ad possidendam Terram , quam Dominus daturus est vobis* . Par che parlasse Gioiue del Santissimo Sacramento , necessario d'essere istituito , e preparato nel Cenacolo , e nel Cenacolo dato in cibo agl' Apostoli , per farli forti , a passar il gran mare della Passione , dove aveva da perder la vita , suffogato nel proprio Sangue il Redentore , il terzo giorno risuscitar glorioso , e porli poi in possesso del Paradiso . La Passione di Cristo , fu il Giordano da tragittarsi , passaggio difficilissimo , e forse se non erano cibati gl' Apostoli con quel Pane Celeste , indeboliti nello spirito , a vrebbero perduta la giurata fede al Maestro . Quanto il Pane Eucaristico corrobora l' anime che lo mangiano , non è Pane commune , è Pane Divino . Desideroso Davide rifucillarsi per la via , nel tempo che fuggiva , inseguito da

da Saùlle, dimandò al Sacerdote Achimalech del Pane per ristorarsi . *Num si quid habes ad manum , vel quinque panes da mihi ,* (1. Reg. 21.) e quello non avendo seco altro Pane , che il Pane Santificato , disse non aver Pane commune , Pane de Laici : *Non habeo Laicos Panes ad manum , sed tantum Panem Sanctum* ; Diè a Davide il Pane Santificato , lo mangiò , e divenne così forte , che potè esser libero dalle mani di Saùlle : *Surrexit David , & fugit in die illa a facie Saul* ; Ah quanto vuol dire , cibarsi del Santissimo Pane Eucaristico , quello è il Pane vero , la figura era nel Pane Santo d' Achimalecco , Santissimo è quel Pane Celeste , che cela sotto gl' accidenti Iddio , ch'è Santo de Santi ; basta che l'anima lo mangi con labra purificate , che sente in se tal nodrimento , che la corrobora a profeguir il suo cammino senza fastidio ; è questo Pane Santificato , disse Achimalecco a Davide nel darglielo , non è Pane Laico , pane ordinario , che si fa cibo per tutti , vuol la purità da quelli che presumono mangiarlo , guarda se son contaminati , o imbrattati dalle laidezze i tuoi servi , non è per essi tal pane , *non habeo Laicos Panes ad manum , sed tantum Panem Sanctum , si mundi sunt pueri , maxime a mulieribus* . Santissimo è il Pane Eucaristico , quello è la carne stessa di Cristo , che sotto le specie del Pane si fa cibo dell'anime ; non è Pane Laico , Pane ordinario , & usuale , che suol mangiarsi da tutti , è Pane de Santi , *Panis Elektorum* . Guardi di gustarlo l'anima imbrattata dalle sozzure , l'anima che non è pura non s'accosti a mangiarlo , l'anima indegna non si comunichi , che in vece di farsi via , guida , forza per la volta del Paradiso , restarà debole , inferma , intricata , per precipitar all' Inferno .

52 DISCORSO V.

Per la *Quarta Domenica di Quaresima*

ARGOMENTO.

Nel miracolo della moltiplicazione del pane, la Turba sè Giudici i sensi, e perciò non lo credeva miracolo. Perche molti furono Giudici i sensi, nel giudicar il gran mistero del Santissimo Sacramento, senza applicar l'intelletto a quanto detta del Sacramento la fede, s'ingannarono nel giudizio. Non vedendo in quella Santissima Ostia altro che pane, non toccando altro che pane, non gustando altro che pane, dissero tutto pane il Sacramento. S'ingannano i sensi ne' misterj superiori, e l'inganno in quell'Eucaristico pane si scuopre, come più d'ogni altro sensibile.

Homines cum vidissent signum, dicebant, quia hic est verè Propheta. Jo. 6.

I.



O pensavo tutta fede la Turba, che seguì i passi di Cristo, e godè del pane miracoloso, moltiplicato, che descrive il Vangelo; così io pensavo, perche dal Vangelo stesso mi venne suggerito, che nel veder il gran segno la Turba, credè Cristo da vero Profeta, che s'aspettava nel mondo, *Homines cum vidissent signum, dicebant, quia hic est verè Propheta, qui venturus est in mundum*: E pure leggo gli uomini stessi rimproverati da Cristo, perche non crederno il suo miracolo; E se lo stimarono da Profeta, fù non perche videro moltiplicato poco pane, con un miracolo, che bastò a saziar tutta la Turba affamata, ma perche in fatti tutti si saziarono con quel pane; Gli rimproverò, e con giuramento, per accettarli, che

che gli rimproverava da increduli, *Amen Amen dico vobis, Quæritis me; non quia vidistis signa, sed quia manducastis ex panibus, & saturati estis*; Il miracolo nulla operò in quella gente affamata, e lo crederno da Profeta, perche gli saziò col pane; sino a dichiararsi, che quello non fù miracolo, e se voleva lo credessero da vero, gli dissero, che s'applicasse ad operar miracoli; così alla proposta, con cui gl'esortava a credere al Padre, che l'aveva mandato al mondo, e che egli era il Messia, arditi tutti della Turba risposero, *Quod ergo tu facis signum, ut videamus, & credamus tibi? quid operaris?* Gli nostri parenti, furono spettatori, e mangiarono la Manna miracolosa nel Deserto, quello fù miracolo, se Mosè per esser creduto mandato da Dio, per guida sè discendere dal Cielo nella Manna il pane, per soccorrere alle loro indigenze, *Panem de Cælo dedis eis manducare*: Ma tu qual segno ci dai, che ci muova a crederti tale, qual tu ti predichi? Il Pane spartitoci nella campagna, fù pane ordinario, pane comune, non fù la Manna, che mangiarono gl'antichi Padri, miracolosa, perche discesa dal Cielo, *Quod ergo tu facis signum, ut videamus & credamus tibi? Quid operaris?* Tal'è il giudizio dell'opere superiori, quando si fa giudice il senso. Gl'uomini saziati da Cristo col pane miracoloso, fero gli sensi Giudici di quella grand'opera, e perche non viddero altro che pane, non toccarono altro che pane, dissero pane ordinario, quel pane, che fù da Cristo moltiplicato, con un miracolo singolare, senza penetrar il miracolo, perciò con ragione rimproverati da gente di poca fede. Molti perche fero giudici i sensi nel giudicar il gran mistero del Santissimo Sacramento, senz'applicar l'intelletto, a quanto detta del Sacramento la fede s'ingannarono, e non vedendo in quella Santissima Ostia altro che pane, non toccando altro che pane, non gustando altro che pane, dissero tutto pane il Sacramento: S'ingannano i sensi ne' misteri superiori, e l'inganno in quella Eucaristico pane si scuopre, come più d'ogn'altro sensibile.

II. Non può negarsi, che gli spiriti rubelli già condannati per tutta l'eternità alle tenebre, credono ancor essi di Dio, quanto di Dio a noi detta la fede, *Credunt etiam Demones, & contrawisunt*; scrissel'Apostolo San Giacomo; Non è però la di loro fede

fede meritoria , nè d'alcuno valore , è simile alla fede d'alcuni , che vantano , credere a Dio , credere Dio , e credere in Dio , ma l'opere son contrarie a quanto credono; Così il medesimo Apostolo , per mostrar che nulla vale tal fede , se non è accompagnata dalle buone opere, argomentando *ad Homineum*, convince il fedel di tal condizione, in tal guisa discorre : Tu protesti di credere, che Dio è uno , bene , così devi credere , perche così insegnano le scritture , così crede la Chiesa , così vuol la fede ; ma gli Demonii ancora tanto credono , e tremano , e siccome tal qualità non è di profitto agli Demonii , perche le lor opere non corrispondono , a ciò che credono , così non è meritoria la tua , se operi contro la fede che tu professi , e ciò perche la fede senza l'opere, non è viva nell'anima ; e non per la fede , ma per la sua grand'opera il Patriarca Abramo con offerir in sacrificio a Dio , il figlio Isac , fù giustificato , perche voglio dire, operò giusta il sentimento della sua fede , così l'Apostolo nella sua Epistola Cattolica : *Tu credis quoniam unus est Deus, bene facis , & Demones credunt, & contremiscunt, fides sine operibus mortua est*: E' certo però ancora , che l'empio Spirito , che nel Deserto invitò il Salvatore a guerra viva , & ivi s'azzuffò col medesimo, non credeva essergli Dio, e Messia, mandato per levarli il principato del mondo , e redimere l'Israele ; Se tanto avesse creduto , non s'avrebbe esposto a tal azzardo , come certo d'incontrar nella pugna le sue sconfitte , al pari, che fù precipitato allora , che volle in Cielo battagliaiar con Dio : lo sospettava però , perche si appoggiava , non a quello , che del Messia veniva rivelato nelle scritture , ma all'opere che faceva : Lo sentì da fanciullo disputar con Dottori , e dichiarar a quelli così alte dottrine, che indicava esser egli la divina Sapienza ; Da segni, che operava , sospettò egli esser il Messia mandato per il riscatto dell'uomo : Dubitava però di crederlo , perche fìsso coll'occhio all'abito mendico , che lo copriva , alla sua povertà , alle sue miserie, non sapeva intendere , come Dio, ch'è Signore, poteva contentarsi apparire in forma di vilissimo servo , e fatto uomo , vivere come il più meschino tra gl'uomini. Tanto lo mossè a trasportarlo nel Deserto , & ivi cercar da lui il gran segno di convertir le pietre in pane , *Dic ut lapides isti panes fiant* , per poter da quel segno ,

venir in cognizione dell'esser suo , & ancora alla mancanza del miracolo, incoraggiarli a perderlo, e strapazzarlo . Fù vinto in fine, e Cristo, con imperarli a retrocedere dalle sue pretese, lo vinse, *Vade retrò Satana* : la perdè con Cristo, perche non lo credeva da Messia, e da Dio, e non lo credeva, perche volle fermarsi nell'opere esterne di Cristo, che potevano esser fatte da Dio, e l'uomo.

III. Così in tutti i misteri giudicar che sino, quali all'apparenza si mostrano, è levarli l'esser de misterj, e porli nella riga ordinaria della natura; quindi gli misterj si strapazzano, e si perdono, da quelli che non gli credono. Quanto si vede nell'incomprendibile arcano del Sacramento, hà tutto del naturale, in quella Santissima Ostia v'è l'aspetto di pane, si vede il color di pane, si gusta il sapor di pane, & è tutta vestita con gl'accidenti del pane : Se si fa giudice l'occhio, s'incontra la disgrazia di Satana nel Deserto, che dubitando non aver seco Cristo la Divinità, nascosta sotto l'abito mendico, e lacero d'uomo, fù trionfato da Cristo; così chiunque fissa l'occhio in quelle Santissime specie, & in quelle si ferma, senza inoltrarsi colla mente a credere, che sotto le specie stà celato il medesimo Cristo, da Dio, & uomo, colla Divinità, Umanità, col Corpo, col Sangue, con tutte le perfezioni, perde al Sacramento la fede, e falla nel suo giudizio: ciò che apparisce agli sensi del Sacramento, è pane, ma è certo ancora, che Cristo doppo aver istituito il Santissimo Sacramento nel Cenacolo, nel darlo agl'Apostoli, protestò, che gli dava in cibo il suo Santissimo Corpo, & in bevanda il suo Sangue, *manducate hoc est Corpus meum, Bibite hic est Sanguis meus*, l'occhio che vede l'Ostia, la giudica tutto pane, ma l'intelletto collume della Fede, deconoscervi l'Anima, il Corpo, e la Divinità, l'Umanità, la Vita, il Sangue di Cristo Sacramentato, e credere, & affimar, ch'è tutto Dio in quell'Ostia: Occhio, & intelletto sono gli due giudici del Sacramento, l'occhio illustrato dal lume scurissimo della natura, l'intelletto illuminato dalla luce soprannaturale della Fede, e pur perde la fede la sua riverenza, la sua adorazione al Sacramento, perche si lascia il giudizio dell'intelletto, e s'abbraccia il giudizio dell'occhio.

IV. Per

IV. Per tal cagione mancò la riverenza dovuta alla Manna miracolosa per proveder di cibo li figli d'Israele, affamati nel Deserto, e per sodisfar al di loro disordinato appetito, fè Dio piovere la Manna dal Cielo, cibo di tanta perfezzione, e sostanza, che contenea la sostanza, e'l fapor d'ogni cibo, *Habebat omnis saporis suavitatem*, la videro quelli, minuta, in simiglianza di rugiada, *Quasi Pilotusum in similitudinem Pruina*, e fatto giudice l'occhio, l'occhio la disse una minuzia, non solo non bastante a fazarla lor fame, ma alla apparenza, fardida, e stomacosa, & in fatti nauseati in vederla, la spreggiavano con dire *Anima nostra nauseat super cibo isto levissimo*, voglio credere, che Mosè s'affatigasse a dichiararli la perfezzione del cibo, lo descrivesse da pane del Cielo mandato, e dispensato da Dio Provvisore, per fazar il di loro appetito, e sodisfarlo, pure perche fatto giudice l'occhio, dicevano, che essi non vedevano altro che Manna, nè sapevano che in se avesse altra virtù di quella, che mostrava al di fuori, *Nihil aspiciunt oculi nostri, nisi Manna*, Che pane, che cibo (così penso diceffero, a rimprovero di Mosè, che perorava a favor del miracolo, per esigere da quelli una fede ferma, nel credere, che Dio era quello, che gli guidava) che pane degl'Angioli, che cibo del Cielo è la Manna, egli è cibo così leggiero, pane tanto minuto, che non hà virtù di fazar la fame che ci crucia: a che tanto in alzarla, quasi solo di Manna sia il pasto degl'Angioli in Cielo, & in tal cibo sia tutta la di lor fruizione, che gli rende eternamente Beati? Dov'è la pinguedine, che la veste, egli è cibo così tenue, che non sodisfa al nostro palato, non ristora le nostre membra, nè in quella altro vedono gli nostr'occhi, *Nihil respiciunt oculi nostri, nisi manna*, Gli cibi dell'Egitto, erano cibi sostanziosi conformi al gusto, e faziativi del nostr'appetito, e ci contentareffimo più tosto, d'esser morti in quella Regione, dove se schiavi d'un tiranno, almeno non ci addolorava la fame, che incontrar tal miseria nel Deserto, obligati a vivere con mangiar piccioli granelli di Manna, *Utinam mortui essemus in terra Egypti, quando sedebamus super ollas carnium, & comedebamus panem in saturitate*, altro non seppero comprender nella Manna, che in se era un misto de tutti i cibi, a quali poteva estendersi il di

loro

loro appetito, elegger ogn' un ad arbitrio quel cibo, che più gli fusse gradito, *Ad quod quisque volebat convertebatur*, perchè furono giudici del gran miracolo i sensi.

V. Così volle Iddio provveder noi, pur troppo affamati nel Deserto di questa vita, per gli triboli, e per le spine, che vi fe' germogliar la colpa originale, cagione d'una estrema carestia, di quanto era necessario, per nodrirci nella vita dello spirito, volle provvederci di cibo di tal sostanza, che ci pascesse insieme, e ci corroborasse a caminar senza fastidio, in tutto il corso del nostro vivere, per la via della sua legge, e de' suoi precetti, per poi introdurci nella ricca, e deliziosa Palestina della sua gloria: Non rinnovò la Manna del Deserto per noi; nel tempo della verità, non volle pascerci coll'ombra, colle figure, e per non porci a rischio di sentir altre detrazioni da noi, come l'offesero gli munitamenti degl' Ebrei, che mormoravano della Manna: Più alto lo trasportò la sua divina sapienza: di quello cibo volle provveder noi, che realmente si fa cibo degl' Angioli, e di se medesimo in Cielo, acciò con verità dir si potesse, che l'uomo mangiò il pane degl' Angioli, *Panem Angelorum manducavit Homo*, Pane vero, cotto nella fornace della sua somma dilezzione, disceso dal Cielo, se nello spartirlo poi disse, *Hic est Panis, qui de Caelo descendit*: Pane, che Dio Padre doveva mandar, col figlio in persona, al mondo per la vita del mondo, come dichiarò il medesimo Figlio incarnato alla Turba, che esaltava la Manna del Deserto con dirla discesa dal Cielo, quando solo fù formata nell' Aria, e giurò, che non Mosè fe' discendere il Pane dal Cielo, ma solo l'Eterno Padre, dal Cielo, il vero Pane gli dava, *Amen, amen dico vobis, non Moyses dedit vobis Panem de Caelo, sed Pater meus dat vobis Panem de Caelo verum*, e quello disse Pane vero di Dio, che discende dal Cielo, per la vita, e nutrimento del Mondo, *Panis enim Dei est, qui de Caelo descendit, & dat vitam Munda*: e per provvederci di tal Pane istituì il Santissimo Sacramento, il Pane ordinario convertì nel suo Santissimo Corpo, & il vino nel suo Sangue, e quel Pane consacrato, che sotto gli suoi accidenti, cela la carne Santissima di Cristo, fe' nostro cibo, e nostra bevanda il suo Sangue. Chiunque per il giudizio di tal miracolo, che chia-

mò miracolo de' miracoli S. Tomaso, anzi che disse, *Maximum miracularum*, fa giudici gli sensi corporei, verrà riconosciuto per una minuzia de' miracoli, per un niente, più menomo della Manna, che apparve minutissima, *Quasi pilo tusum in similitudinem pruina*, tanto che nauseato alla vista di quella piccolissima Ostia, l'abbimina, credendola incapace à nodrir lo spirito, & à conservarli la vita: Si lasci il giudizio de' sensi, e si facci giudice l'intelletto, che l'intelletto appoggiato alla Fede, così è dalla Fede illustrato, che arriva à comprender tutto Dio celato sotto quelle Santissime Specie, che ivi è Dio Sacramentato, che fa cibo dell'uomo la sua Santissima Carne, & il suo Sangue bevanda, che ivi, qual Dio si fa oggetto glorioso de' Serafini, e de' Santi, tale stà in quell'Ostia consacrata, con tutta la sua gloria, con tutta la sua maestà, colla pienezza di tutto, ch'è proprio di Dio: tanto di quel Pane Celeste detta la Fede, e tanto l'intelletto impara nella Scuola della Fede, & informato de' suoi dogmi, tanto nel Sacramento conosce, motivo d'imperar all'uomo, che genuflesso si prostri a' piedi di quel Sacrosanto Altare, & adori Iddio Sacramentato, che nel Sacramento si è fatto cibo per noi: Cibo superiore ad ogn' altro cibo terreno, bastante à nodrir, & ingrassar l'anima, che lo fume, cibo che sazia gl' Angioli, e gli Beati in Cielo.

VI. Comandò Dio à Mosè, fabricasse il Propiziatório d'Oro finissimo, doppo che gl'ebbe precettata la fabrica del Santuario, e di più gli ordinò, che facesse due figure de' Cherubini, e quelli ponesse uno à piedi, l'altro alla testa del Propiziatório stesso, in atto di custodirlo, cuoprendolo coll'ale, & uno fusse in faccia all'altro, ò ambi si guardassero di zimpetto, con gli volti però fissi al Propiziatório: *Duos quoque Cherubim aureos facies, versis vultibus ad Propiziatorium.* (Ex. 25.) Questo fu il precetto, ma dettato per tal mistero: Dentro il Propiziatório vi era l'Arca coperta con un velo, e dentro l'Arca v'era riposta la Manna, così dice il Serafico Bonaventura: *In velo Arca, in Arca Urna, in Urna Manna fuit.* Erano alla custodia del Propiziatório gli due Cherubini, riverenti cuoprivano il Propiziatório coll'ale, i volti fissi al Propiziatório, ma la mente à difender la Manna, che chiudeva l'Urna, che era riposta nell'Arca. Questo fu il mistero, il qua-

quale fù figura del gran mistero del Santissimo Sacramento. Questo Sacro Tempio è il Santuario di Dio, quella Sfera è il Propiziatore, gl' accidenti che si vedono in quella Santissima Ostia, sono il velo, l'Arca è la Carne consacrata di Cristo, e l'umanità, e l'Urna, che contiene la Divinità, con cui fù unita nell'Incarnazione, così il nominato Bonaventura, *Per velum species Sacramentales, per Arcam Corpus Christi, per Manna Deitas significatur*: I volti, le ale, l'aspetto de' Cherubini al Propiziatore; e volle dire il mistero, che come si tratta della Manna del Sacramento, velata sotto le specie del Pane, sin là non s'estendano i sensi; Gli sensi siano giudici di ciò che cuopre il Sacramento, e lascino in libertà l'intelletto, acciò appoggiato alla Fede, creda quanto dentro gl' accidenti del pane, come sotto del velo è nascosto, cioè l'Umanità, Divinità, Corpo, Anima, Vita, e Sangue del nostro Dio Sacramentato: Creda, che ivi è il cibo dell'anima, che la nodrisce per la Vita Eterna, *Qui manducat hunc Panem vivet in Aeternum*, che vi è la Carne Santissima di Cristo in cibo, e serve per antidoto al cibo velenoso, che mangiarono i primi Parenti nel Paradiso Terrestre, con cui attonficò tutta l'Umana Progenie; E creda, che quello sia il Tabernacolo di Dio, fabricato per esser sempre con gl'uomini, acciò Dio potesse dirsi con giustizia Iddio degl'uomini, e gl'uomini Popolo fortunato di Dio. Così al dir di Lorenzo Giustiniano cantavano sul Propiziatore gli due Cherubini custodi, che sin d'allora adoravano nella Manna il Santissimo Sacramento, *Tabernaculum Dei cum Homnibus, & habitabit cum eis, & ipsi Populus ejus erunt, & ipse cum eis, erit eorum Deus*. Quest'è il Tabernacolo in cui stà Dio in persona, per esser sempre con gl'uomini, e gl'uomini esser sempre con Dio. La Manna è il Sacramento in figura, e l'uomo che divoto del Sacramento si ciba, resta con Dio, e Dio resta Sacramentato con lui.

VII. Non val l'occhio, non vagliono i sensi Corporei a giudicar l'essere, la sostanza del Santissimo Sacramento. Gl' Accidenti che l'occhio vede, cuoprono tutto Dio, che contengono, acciò non sia veduto dall'occhio. Negli Accidenti si fermi l'occhio, e non s'inoltri, per non fallar nel giudizio; Voglio dire, se vede in

quell'Ofcia consecrata la bianchezza del Pane , non creda che 'l tutto è Pane ; Se il gusto sente il Sapor del Pane , non pensi che ivi sii la sostanza del Pane ; Se la mano tocca la quantità del Pane non dica , che 'l resto è Pane : Non possono i sensi giudicar , che si chiude nell'Arca , ma solo di che materia sia il velo , che la cuopre , perche solo quello si fa ogetto agli sensi ; Così essendo gl' Accidenti dell' Eucaristico Pane , velo , che nasconde Dio Sacramentato , giudichino degl' Accidenti , senza toccar le viscere del Sacramento ; A tal fine , comandò Dio a Mosè , che doppo coperto il Santuario , e velati tutti i suoi vasi Sacri , dal Pontefice Aaron , e da suoi figli , allora entrassero i figli di Caath , e senza punto scuoprirli , così involti gli portassero fuori , per non ricevere in pena la morte , *omnia vasa , quibus ministratur in Santuario , involuent byacintino Pallio , & estendent desuper operimentum Jantbinarum pellium , tunc intrabunt filii Caath , ut portent involuta ;* Così ferono , gli portarono , ma involti i vasi nelle pelli , vedevano le pelli , ma non toccavano i vasi , che le pelli cuoprivano . Il sommo Sacerdote Cristo diè a noi i vasi Sacri , che sono i Sacramenti da lui istituiti per nostro profitto , quelli cuopre col velame della fede , di quelli fè ministri i Sacerdoti , da portarli , e dispensarli a tutti , ma gl' avvertì a non dar intorno à quella , ingerenza alcuna agli sensi , per non morir da increduli , e da infedeli .

VIII. Agli sensi Corporei si appoggiarono gl'antichi Giudei , perciò non sapevano capire , come la sapienza incarnata alla proposta , che gli fè di dar se medesimo in cibo à tutti , potesse far lor cibo la propria Carne , *Quomodo potest hic nobis dare Carnem suam ad manducandum ?* Quelli si portarono con Cristo , come gli Padri antichi con Mosè nel Deserto ; non intendendo la qualità del cibo , prevedutoli nella manna dal Profeta , perche nulla avevano fede à Dio dell'Israele , che era il Provifore , si pensavano con mangiarla , nodrirsi colla Carne , di cui si cibavano nell'Egitto ; sentivano il sapor della Carne nella manna , se a quella avevano rivolto l'appetito , pure , perche non vedevano bollir le pignate , come bollivano nell'Egitto , spreggiata la manna desideravano i viveri dell'Egitto ; In tal guisa , credendo i Giudei nella promessa di Cristo , di darli la sua Carne in cibo , che dovesse spartire il proprio Corpo , e

di

di quello far ben condite , e delicate vivande per ingrassarli , lo stimavano impossibile , perciò lo derisero , e crederono ordinata ad ingannarli la promessa . La Carne dell' Egitto , pensavano mangiar nel Deserto gl' Ebrei , perche di tutte l'opere di Mosè avevano fatti giudici i sensi offuscata dall' Idolatrie la mente , e lontani dal credere infallibile , quanto che prometteva . Stimavano i Giudei che Cristo volesse darli in cibo la sua Carne, siccome si faceva lor cibo la Carne degl' Animali, perciò non lo credevano con dire : *Quomodo potest hic dare nobis Carnem suam ad manducandum?* Non compresero il parlar di Cristo , che per il cibo intendeva , non il cibo , ch'alimenta il Corpo , ordinato a conservar la vita nel tempo , ma di quello che si fa nodrimento dell' Anima , per farla vivere all' Eternità . Istituì poi il Santissimo Sacramento , fatto cibo la sua Carne , e bevanda il suo Sangue, lo spartì agl' Apostoli ; Et ostinati nella diloro perfidia i Giudei , furono stimati indegni d'esser commensali di Cristo.

IX. Per tal ragione tanti errarono nel discorrere di questo Sacrosanto mistero ; appoggiati agli sensi , precipitarono la lingua nel calunniarlo , e perdettero la divozione, la riverenza, la fede. Fù il primo Giuda, che fissò coll' occhio a quel Pane , che era in mano del Redentore , consacrato nel Cenacolo ; Quantunque sentisse dalla sua bocca, nello spartirlo agl' Apostoli, nell' esortarli a cibarsine, che quello Pane era il suo Corpo *manducate hoc est Corpus meum,* & a bere il Vino consacrato, perche quello era il suo Sangue, *bibite hic est Sanguis meus* ; Con tal divino attestato, che non poteva darli maggiore , nulla credendo alle sue parole, stimò puro pane , anco doppo le parole della consacrazione quel pane , nè volle cibarsine, ma lo conservò per mostrarlo agli Giudei, e con quelli deriderlo , beffeggiarlo , e porlo in concetto di fraudolente, & ingannatore , acciò persistessero nella costanza di comprarlo da lui , collo prezzo stabilito di trenta denari . Perciò nota Teofilato, che descrivendo il Vangelo il fatto di Giuda , uno de Commensali nel Cenacolo , non dice , *tum comedisset Judas* , ma solo *cum accepisset* , non asserisce che Giuda si comunicò con quel Pane , ma che lo ricevè , e senza mangiarlo lo teneva conservato in secreto, per poi farlo veder alli Farisei , e predicar quel Pane , da Pane natura-

trale , col sapore , col colore , colla sostanza ; con tutti gli Accidenti di Pane , così il detto Teofilo , *Judas Panem accepit , & non comedit , sed occultavit , ut monstraret , quod Panem Corpus suum vocaret Jesus* : Il che servì agli Giudei medesimi per motivo , di proferir orrende bestemie , contro la verità del Sacramento , e confirmarsi nel mai credere , potesse osservar la promessa di darli in cibo la sua Carne , & in bevanda il suo Sangue : Non sapevano capir la forza delle parole , proferite da Cristo sù di quel Pane nel consacrarlo ; Nemeno lo stesso Giuda , che oltre gl'altri miracoli , aveva veduto il gran miracolo della moltiplicazione de cinque Pani , che bastarono a saziar la moltitudine affamata , e forse fù uno de quelli , che raccolsero doppo d'averli veduti sazi , dodici cc. fani degl'avanziati Frammenti : E ciò avvenne perche Giuda , e gli Giudei fatti giudici i sensi , non pensarono , che sù de sensi , anco in tutto l'intelletto creato s'estendevano l'opere meravigliose di Cristo .

X. Per tal cagione , altri doppo dissero con gli stessi Giudei , quel Santissimo Pane consacrato esser tutto Pane , non convertito nella carne Santissima di Cristo , essere in quel Pane Cristo com' uomo , e Dio , non colla sua sostanza , ma come in segno per esser nell' Ostia adorato da quelli , che la guardavano . Altri dissero quel prezioso Sangue che si conserva nel Calice , non esser il Sangue sparso in prezzo per la Redenzione del Mondo , e negarono con ciò , esser vero Sangue di Cristo , se Cristo sparso il suo vero Sangue per il commune riscatto . Altri negarono esser doppo le parole della consacrazione , sotto gli accidenti del Pane , il Corpo , che fu concepito col purissimo Sangue della Vergine Madre , nelle sue viscere , che nacque dalla Vergine , che fu nodrito con latte Celeste dalla Vergine , che fu allevato , educato dalla Vergine ; ma esservi un altro corpo , anco composto di pane , cioè del pane stesso di cui erano gli accidenti . Altri affermarono , esser sotto quelle specie il Corpo di Cristo , ma non quello che aveva conversato con gli uomini , ma esservi un'altro Corpo , senz'asserire , che fusse miracoloso , o fantastico . Vi furono gli Sacramentarii , che non sapendo come negar la verità del Sacramento , perche credevano Cristo da Onnipotente , e da Dio , e che a lui come Dio non era cosa
alcu-

alcuna impossibile , dissero esser istituito il Sacramento nel Cenacolo , senz'ordine . Altri benchè concedino possi consacrarsi il pane da Sacerdoti , e colla forza delle parole convertir la sostanza del pane nella sostanza del Corpo di Cristo , nondimeno predicarono , che il pane del Cenacolo , non fu da Cristo consacrato , ma che solo allora diè a Sacerdoti la potestà di consacrarlo . Altri diedero la forza di transustanziar il pane nella carne di Cristo , non alle parole della consecrazione , ma alla sola benedizione de Sacerdoti , affermando , che non dalla forza delle parole , *ex vi verborum* , come definisce il Sacro Concilio di Trento , ma solo dalla benedizione , il pane resta Corpo di Cristo sull'Altare . Altri compreso il Sacramento di tant'altezza , ch' escede la capacità di tutto l'intelletto creato , lo dissero escedente all'umana credenza , e conchiusero non poterli dar fede d'un mistero tanto sublime . Altri dissero il Corpo di Cristo consacrato senza Sangue , altri il Sangue senza Corpo , non sapendo conoscere la concomitanza del Corpo , e del Sangue . Altri abolirno la divozion al Sacramento , altri gli negarono il culto , l'adorazione , la riverenza .

XI. Male tutto cagionato da sensi che si fan Giudici d'un mistero di tanta grandezza , che supera la capacità delle intelligenze superiori a noi , e più a Dio vicine . Perciò la Chiesa , per non farci errare nella speculazione d'un tanto mistero , che in se è tanto alto , & a noi di tanto profitto , ci esorta colle parole di S. Tomaso l'Angelico , a non vacillar coll'intelletto : Se il mistero non capacita gli nostri sensi , non è gran cosa ; Se gli sensi non l'intendono , non è meraviglia , perche mistero superiore alla diloro capacità ; Ma che dobbiamo credere quanto la fede detta di quel sublimissimo Arcano , *quod non capis , quod non vides , animosa firmat fides , prater rerum ordinem* . Al difetto de sensi , supplica il lume della Fede , circa un tanto mistero ; non a sensi , si dia all'intelletto il giudizio , ma regolato dalla fede ; *Præstet fides supplementum sensuum defectui* ; Fermi dunque nel credere la verità del Sacramento , solo da noi si contempli la sua grandezza , per eccitar noi stessi ad esserne più devoti , e di cibarcine con più frequenza . L'uomo descritto in San Luca , preparò la sua cena , ma la fè grande : *Homo quidam fecit cenam magnam* , perche figura della Cena , che do-
veva

veva far Cristo nel Cenacolo a gli Apostoli , fu grande , perche la vivanda fu il Corpo , & il vino fu il Sangue del Redentore , così Origene : *Hac Cena magna , quia fercula apposita sunt magna , scilicet Corpus , & Sanguis Christi* . Fu grande dice lo stesso , per la grandezza di Dio , che l'imbandì , *hac Cena dicitur magna , quia Dominus magnus , scilicet Christus* . Fu grande , perche apparecchiata agl' Apostoli , e per tutti i Professori della legge del Crocifisso , soggiunge Origene , *magna , quia conviva magni , scilicet omnes fideles , qui dignè accipiunt* , e grande in fine conchiude lo stesso , perche alla Cena ministrano gli Angioli , nobilissimi spiriti , che assistono a Sacerdoti ; *Hac Cena magna , quia servitores magni , scilicet Angeli qui creduntur assistere , & servire Sacerdoti , & omnibus convivantibus in hac mensa* .

XII. Noi siamo gl'Eletti , gli felici invitati a quella gran mensa , dove il Pane è la Carne di Cristo , il Vino è il suo Sangue , gli nostri servitori son gli Angioli . E qual motivo più forte di prostrarci umili , alla presenza di Dio , ringraziarlo di cuore che ci hà fatti suoi commensali ? Tanto facciamo , e dopo tal atto con petto sincero , con fede non finta , coll'anima purgata , pieni di fede , e di carità riceviamo quel Santissimo cibo , acciò ci nodrisca per la vita immortale ; E prima di partirci dalla Chiesa , curvati , e riverenti a terra , adoriamo il Santissimo Sacramento , sotto le specie che vediamo , *Tantum ergo Sacramentum veneremur cernui* .



65

DISCORSO VI.

Per la Quarta Domenica di Quaresima

A R G O M E N T O.

Pensata da Cristo necessaria la moltiplicazione del Pane , per saziar la Turba affamata, fè il miracolo . Considerato dal medesimo Cristo qual fusse il cibo più proprio per la conservazione dell'anima , e conosciuto , non potersi dar cibo miglior di se medesimo , stimò bene celarsi da Dio , & uomo sotto le specie Sacramentali , e farsi cibo dell'anime . Molto speculò Cristo prima di farsi nostro cibo nel Sacramento ; molto dobbiamo specular noi , prima d'accostarci all'Altare , non intorno all' esser del mistero , ma specular l'essere di quel cibo , la magnificenza del Sacramento , la grandezza della mensa , per accostarci a quello, riverenti , e divoti .

Unde ememus Panes , ut manducent bi ? Ipse enim sciebat quid esset Facturus . Jo: 6.

I.



Vvedutosi il Redentore , che pativa gran fame la Turba , che con divozion lo seguiva , subito applicò a provvederla la sua mente divina . E' vero che dimandò a Filippo, dove poteva provveder di pane , che fusse bastante a saziar tanta gente , *unde ememus panes , ut manducent bi ?* Ma ben egli aveva premeditato il soccorso , *ipse enim sciebat quid esset facturus* ; E fè quella dimanda , per intender dalla risposta , in che grado possedeva la fede intorno all'esser suo , l'Apostolo , e non perche si diffidava di sovvenirla . Voglio credere , che conosciuta la Turba affamata , applicata la sua destra a miracoli , con poco pane , moltiplicato al tocco della sua mano, saziò cinque mila, e più uomini . Ah quan-

Vol. II.

I

to

to si mosse a pietà il nostro Dio umanato , nel considerar noi , che anco doppo la Redenzione , e spargimento di tutto il suo preziosissimo Sangue , sarebbero restate le nostr'anime in pericolo di perdersi di nuovo , e morir estenuate dalla fame , come privi del cibo , che nodrisce per la vita immortale ; Ah , diceva tra se , *misereor super Turbam* , la pietà che mi mosse ad assumer l' umana natura colla carne passibile , e quella soggettar alle passioni , e martirii per il riscatto dell'uomo , quella mi sollecita , a proveder rimedii , in caso che l'anime s'infermino di nuovo colla colpa , e preparar cibo proprio per soccorrere alla lor fame , e doppo aver decretata l'istituzione degl' altri Sacramenti , acciò servissero di medicina all'anime aggravate dall'infermità della colpa , stabilì istituir il gran mistero del Santissimo Sacramento , transustanziar il Pane nel suo Santissimo Corpo , il Vino nel suo Sangue , & il Sangue far bevanda, il suo Corpo cibo dell'anime, per conservarl'in vita, per tutta l'eternità: Così chiamò quel cibo, cibo d'eterna vita, & accertò, che sarebbe vissuto in eterno, chiunque avesse mangiato quel cibo divino, *qui manducat hunc panem, vivet in Aeternum*. Pensata da Cristo necessaria la moltiplicazione del Pane, per saziar la Turba affamata , fè il miracolo . Considerato dal medesimo Cristo , qual fusse il cibo più proprio per la conservazione dell'anima , e conosciuto non potersi dar cibo miglior di se medesimo , stimò bene celsarsi da Dio , & uomo sotto le specie Sacramentali , e farsi cibo dell' Anime . Molto speculò Cristo prima di farsi nostro cibo nel Sacramento ; molto dobbiamo specular noi prima d'accostarci all'Altare , non intorno all'esser del mistero , ma specular l'esser di quel cibo , la magnificenza del Sacramento , la grandezza della mensa , per accostarci a quella riverenti , e divoti

II. Riflettendo à tutte l'opere miracolose di Cristo , le trovo eseguite con tanta facilità , che sembrano opere ordinarie fatte colla sola forza della natura , quando in vero , tutte furono opere singolari , e stupende . Trovò qualche difficoltà nell'aprir gl'occhi al Cieco , se prima di darli la vista , alzando gl'occhi al Cielo pianse , *Suspiciens in Caelum , ingemuit* , quasi portasse tal fatica quell' opera , che si diffidava d'eseguir la solo ; E colle lagrime agli occhi , guardò verso il Cielo , per impetrar da Dio Padre , vir-

cù

tù maggiore alla sua umanità , già fatta istrumento de' suoi miracoli ; Guardò però il Cielo , e pianse , ma il pianto , & il guardare , non fù per l'impotenza , ma fù mistero . Vidde in persona del Cieco , tutto il Genere Umano , ocecato dalla malizia , da cui veniva lacerata la Divina Bontà , à colpi de tanti delitti , che commetteva ; e considerata più la sua perdizione , dove lo guidava la sua malizia , che la propria offesa , pianse . In somma gli delitti dell'uomo figurato in quel Cieco , spremarono le lagrime dagl'occhi innocenti di Cristo . Così la grand'opera della risurrezione di Lazzaro già sepolto ; Sentita da lontano la sua infermità , e prevedutolo morto , si portò in persona in Bettania , ivi arrivato , trovarlo sepolto , s'incaminò al luogo del sepolcro , comandò fusse levata la pietra , che lo cuopriva , *Tollite lapidem* , (Jo: 11) e veduto il cadavero , poco men , che marcito : quasi si diffidasse di farlo risorgere à nuova vita , cominciò à fremere , à piangere , à sospirare : *Infremuit spiritu , & lacrymatus est Jesus* . Pianse Cristo , dice Bernardo , per compassione , per tenerezza , perche vedeva , che piangevano la sua perdita Marta , e Maddalena , ambe sorelle del defonto ; Pianse , perche spirato Lazzaro suo fratello , & amico , *Lazarus frater noster mortuus est* ; E per manifestar agl'altri l'amore , che portava à Lazzaro , volle che tutti vedessero le sue lagrime , e le lagrime attestassero la sua cordialità con cui l'amava , perche , *Fideles Testes amoris Cordis lacryme sunt* : (Cic.) Ma quel fremere , *infremuit spiritu* , dà à divo- dere , che sentiva gran difficoltà nel risuscitar un schifoso quatri- duano : E pure non pianse Cristo per la qualità dell'opera , perche siccome à Dio , non è cosa alcuna impossibile , molto meno in Dio può trovarsi il difficile : Pianse , perche vidde in Lazzaro quatri- duano la figura degl'ostinati Giudei , sepolti nell'orrida tomba dell'empia Sinagoga idolatra , e poco men che corrotti nelle su- perstizioni , & idolatrie ; E perche il richiamarli alla vita , e farli rivivere nella sua Chiesa , stimò molto difficile , se à tanti segni , già fatti , e da essi veduti , viè più ostinati , persistevano nella di loro perfidia , perciò pianse , e fremè , *Infremuit spiritu , & lacrymatus est Jesus* : e per farli accorti , che fremeva per essi , e che piangeva la di loro disgrazia , ad alta voce , acciò tutti gli

Giudei , che à truppe erano concorsi , per veder l'esito dell'opera; lo sentissero, richiamò Lazzaro fuori del sepolcro , *Exclamans, Lazare veni foras* , e vivo lo restituì alle sorelle cò stupore , & ammirazione degli stessi Giudei , e di tutta la Città , che fù presente al miracolo . Così leggo altre opere fatte con difficoltà da Cristo , & altre negate di farle , quasi nelle di loro esecuzioni , difficili , ma ciò , ò per arguir la perfidia degli medesimi Giudei , ò per trattarli da ostinati , & indegni di veder l'opere di Cristo.

III. L'altr'opere poi, le fè con tanta facilità , che pareva naturalmente cadessero dalle sue mani : La sua predicazione , quasi di niun peso , gli riuscì facilissima , si portava da una Città all'altra, per tutte le contrade , e confini della Galilea , applicato alla conversione delle genti, e si vedeva appressò Turbe de' popoli, curiosi di sentir le sue dottrine , e veder gli suoi miracoli : Con una passeggiata per i lidi di quel mare , congregò gli Apostoli , senza nè pur in uno incontrar resistenza di sorte : *con un sequere* , con un'occhiata sola , adunò gli Discepoli , seguendolo senza nè meno dar un'Addio à Parenti , che lasciavano nelle case , e con un *sequere*, fè suo Matteo , quel gran Banchiero , tanto intricato negli interessi del Mondo , seguendolo nel punto della chiamata , senza prima aggiustar gli suoi conti , saldar le sue partite , esiggere il suo da debitori , e consignar gli libri con gli crediti à suoi Parenti : nel far miracoli , coll'alzar un deto , ò col tocco della sua mano , dava la Salute agl'infermi , illuminava ciechi , raddrizzava zoppi , donava la loquela à muti , l'udito à sordi , e richiamava à nuova vita gli morti . Nello scacciar i Demonij da corpi offèssi , bastava il suo nome , ò la sua presenza , con una semplice voce imperiosa, collo guardar solo il corpo invasato , dava la fuga à tutto un'Inferno de spiriti . Bastava un cenno solo , colla sola parola , quietava gli fremiti del mare , tratteneva la furia de' venti , frenava gli turbini empituosi , che à precipizio correvano per l'aria , per poi svellere arbori , spiantar case , e diroccar fortezze ; Estingueva gl'infuocati fulmini , le faette , sedava procelle , tranquillava tempeste : non vi fù troppo applicazione in queste , e consimili opere , non vi furono tante speculazioni , e pensieri , quantunque tutte opere miracolose , e stupende . Venne il tempo d'istituir il

San.

Santissimo Sacramento , già stabilito da Cristo nella sua mente , e non contento d'aver tanto speculato prima d'aver risolto dar à noi la sua Santissima Carne in cibo , & il suo Sangue in bevanda , si pose à specular qual doveva esser il Cenacolo, che fuffe degno d'un tanto mistero : s'applicò molto à considerar la circostanza del luogo ; Pensava , e non vedendolo gli Apostoli ancora determinato , già vicina la sera destinata per celebrar la Pasca , gli dissero dove comandava si preparasse la cena , *Ubi vis paremus tibi comedere Pascha?* Piano , penso Cristo gli rispondesse , la cena può prepararsi in qualsivisa Cenacolo anco ordinario , anco dozzinale ; E' vero che colla cena, si celebra la solennità della Pasca , ma questa non cerca dignità , ò preminenza di luogo , vuol solo l'osservanza del rito , e delle cerimonie prescritte : Ma perche nella cena, penso istituir un'altissimo mistero , con apparecchiarvi Pane non usitato , Vino non ancor gustato dall'uomo , perche nella cena hò da far un miracolo , che farà tutto il ristretto de' miei miracoli , & una memoria dell'opere mie mirabili , perciò sin'ora hò speculato , qual debba essere il fortunato Cenacolo degno di tanta cena , e d'un mistero di tanta eminenza : Già lo pensai , portatevi per gli vichi della Città , & incontrarete uno , che vi condurrà in un Cenacolo grande , adobbato con tutta la magnificenza , *Canaculum grande stratum* ; Seguite i suoi passi , che in quello voglio , sii apparecchiata la cena , e celebrata da noi la solennità della Pasca . La casa è situata sul Monte Sion , ivi è il Cenacolo magnifico , che desidero , ivi apparecchiate la mensa , che là hò disignato d'effettuar la cena . Ma erano pur altri Cenacoli , e forse più fontuosi , più ben'adorni con tapezzarie più nobili , in Gerosolima , perche lasciar gl'altri , & elegger solo quello del Monte Sion ? O pure doveva destinar il Cenacolo sul Monte Sina , che se sul Sina diè la legge à Mosè , per il buon governo del popolo , che guidava , sù quello doveva istituir il Sacramento à beneficio de' tuoi fedeli ; E se sù quel Monte, volle si conservasse l'Arca , che chiudeva la Manna , e la legge , sù quello doveva far apparir la Manna del Sacramento : O pure doveva destinar il Cenacolo sul Monte Tabor , già vestito dalla sua gloria , & apparato colla sua Maestà , allora che sù di quello sè vederli trasfigura-

gurato dalli trè fortunati Discepoli ; e se sul Taborre volle , che i Discepoli lo vedessero trasfigurato , sù del medesimo conveniva mostrarli à quelli trasfigurato nel Sacramento , ò su quel Monte esso godere , alla vista degl'istessi Discepoli trasfigurati , doppo la Santissima Communione , in se stesso . Almeno doveva destinar il Cenacolo sù del Monte Oliveto , acciò sù di quello vedutosi seduto à mensa con gli suoi primi Figli , regenerati alla grazia , col suo seguito , si fusse avverata la profezia del Salmo , & avesse con ragione cantato il Rè Profeta , *Filii tui , sicut novella Olivarum in circuitu mensae tuae .* (Ps. 127.) Ma nò , volle il Cenacolo , più che sù gl'altri Monti , sul Monte Sion , perche interpretato da Latini il Monte Sion , lo dissero *Speculatio* , per manifestar appunto , che molto aveva ben pensato prima di risolverli ad istituir il gran mistero del Sacramento , e come Figlio d'una profonda considerazione della sua mente Divina , volle sul Monte interpretato luogo di speculazione , eletto il Cenacolo per la mensa ; e di più per insegnar à noi , che se egli tanto speculò per istituir , col suo ordine , il gran mistero del Sacramento , noi accostandoci à quella Sacra Mensa Eucaristica , che pur può dirsi speculazione , perche imbandita sul Mistico Sion della Chiesa , dobbiamo , cò profondo silenzio , considerare dentro il concavo della nostra mente , di quanto gran peso sia quel Cibo Divino , di quanta utilità allo spirito , di quanta gloria , di quanta ricchezza per noi , prima di riceverlo nel nostro petto .

IV. Lassò per il lungo viaggio d'una giornata intiera il vecchio Profeta Elia , si buttò in terra , e si posè a dormire sotto l'ombra d'un Ginepro ; Svegliatosi alla chiamata dell'Angelo , che l'invitava a ristorar la sua debolezza col cibo ; vidde al suo capo preparato dall'Angelo il Pane miracoloso , & *ecce ad caput succinericius Panis* . Vidde il Pane , non a piedi , non al lato , non sulla mensa , ma al capo : Al capo , dove vanta l'anima la sua reggia , al capo ch'è l'officina dell'intelletto , dove traffica con suoi pensieri , dove ordina le sue machine , dove intesse gli suoi disegni , per dove tutte le sue considerazioni passeggiano , e dove stabilisce gli suoi decreti , per poi imperarne l'esecuzione all'arbitrio , & *ecce ad caput succinericius Panis* ; Più volte il Pane miracoloso d'Elia ,

fu

fù detto figura del Santissimo Pane Eucaristico: Al capo trovò quel Pane Elia, per dinotar, che l'uomo prima di cibarsi di quel Santissimo Pane, dee adorarlo sul capo de Sacerdoti, e nell'atto che il Sacerdote l'espone all'adorazione, elevandolo a vista de tutti sul capo, dee considerar, e credere, che quello, è il cibo preparato per se sulla mensa dell'Altare, che quel Pane consacrato, è la Carne Santissima di Cristo, & il vino, che si conserva nel Calice, è il suo Sangue, che quello mangiato, fa che l'uomo sia in Dio, e Dio nell'uomo, *qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem, in me manet, & ego in illo*, che di più, nodrisce per la vita Eterna, *Qui manducat hunc panem, vivet in Aeternum*, e che l'uomo mangiandolo, vive colla vita di Dio Sacramentato, *qui manducat me, vivet propter me*. Sembra al Capo il Pane consacrato del Sacramento, non volendovi meno d'una profonda applicazione di mente, nello specular la grandezza del beneficio, il demerito proprio, la somma bontà di Dio benefattore, per ritirar se medesimo al cuore, il cuore convertir a Dio, per esser degno commensale del Celeste convito, e capace di ricevere con merito, e con profitto quel divinissimo cibo. Fù detto l'Eucaristico, Pane, frumento degl' eletti, *frumentum electorum*, posso dire, che fù detto tale, per designar, che solo i giusti, che si dicono eletti in tutto il tempo, che conservano la grazia, e la giustizia, solo quelli mangiano con merito, e con profitto quel Pane, a differenza de peccatori, che se lo mangiano acquistano maggior demerito di quello, che gli aggrava, e più considerabil detrimento, se nel mangiarlo, dice l'Apostolo, si mangiano il giudizio cioè la propria condanna, *qui manducat, & bibit indigne, iudicium sibi manducat, & bibit*. O pure, si disse frumento d'eletti il Pane Eucaristico, per distinguerlo dall'altro Pane composto d'ogni specie di frumento, essendo solo quello, il Pane azimo di cui disse San Paolo, *in azymis sinceritatis, & veritatis*, frumento, che germoglia in un certo modo in Cielo, perciò detto Pane del Cielo, *Panis qui de Caelo descendit*, Pane degl' Angioli, *Panem Angelorum manducavit homo*, pure con più proprietà devo dire, che fù detto quel Pane consacrato, frumento d'eletti per dirlo Pane di quel gregge predestinato, che dee apparir nel Giudizio, alla

destra

destra di Dio Giudice , per poi esser trasportato a goder, per tutta l'Eternità , nell' ovile del Paradiso . Con nome di gregge appunto gli descrive il Vangelo , che con termini d'orrore nota ciò, che dee avvenir nell'ultimo giorno del tempo , designato per il Giudicio, & *statuet oves a dextris, bados autem a sinistris* ; frumento di quell' eletti fù detto il Pane Eucaristico , figurato negl'Agelli, che senza macchie , doveran comparir in quel tempo , alla presenza di Dio Giudice , & alla vista d'un mondo di gente ; sicche è frumento di quell'Anime , che vengono figurate in que'animali, ne'quali le figura il Vangelo ; Or argomentiamo così : Due sorte d'animali , vengono notati , e distinti nelle scritture , animali imperfetti , e perfetti , mondi , & immondi ; gli animali immondi , & imperfetti furono proibiti da Dio , nè mai gli volle accettar in Sacrificio , solo accettò sull'Altare gli animali mondi , e perfetti , & acciò fùssero conosciuti quali erano gl'animali perfetti , disse nel Levitico , che gl'animali perfetti , prima di digerir il cibo , tramandano il cibo inghiottito dallo stomaco alla bocca , e prima di digerirlo , lo ruminano di nuovo sotto gli denti ; e gl' imperfetti doppo aver mangiato il cibo , quello senz'altro ruminarlo , lo digeriscono nello stomaco , *animal quod non ruminat , immundum erit* ; Dunque quell'anime vengono figurate negl'animali perfetti , che mangiano il Pane Eucaristico , ma prima di digerirlo nello stomaco , ruminano colla mente , riflettono coll'intelletto , pensano , che sia quel Pane , di che qualità , di che profitto , e scuoperato , che sotto gl'accidenti di quel Pane è Dio Sacramentato , e Dio Sacramentato si fa lor cibo , così si rassegnano a Dio , che si fan degni di riceverlo con merito , e con profitto : Perciò fu detto quel Pane , *frumentum Electorum*, perche è solo per quelli , che prima di cibarsine , lo ruminano , lo speculano , per far un atto di fede viva , di credere il Sacramento qual'è, prima di riceverlo dalle mani del Sacerdote .

V. Preveduta da Giuseppe figlio del Patriarca Giacobbe l'orribile carestia , che soprastava al disgraziato Israele , e rivelatala a Faraone , nel sogno dichiaratoli , delle sette vacche magre , da lui vedute tra larve della notte , gli fu dallo stesso commesso , che fusse sua cura provveder l'Egitto , per non soggettarlo a tal castigo.

In

In fatti da ottimo Provifore , cominciò a specularla maniera d'ingrassar l'Egitto ; Ruminò , e conchiuse , che ne' sette anni dell'abbondanza , figurati nelle sette vacche grasse , che vidde anche in sogno il medesimo Faraone , si doveva proveder il Regno : Ammassò allora tanto frumento , che empì tutti i Granai dell'Egitto , e con tant'abbondanza , che non solo l'Egitto non patì fame di forte , all'arrivo della miseria ; ma l'Egitto somministrò il frumento , e soccorse allà gran fame che pativano gl'Israeliti , *tanta fuit abundantia tritici , ut arena maris coequaretur , & copia mensuram excederet , omnis frugum abundantia in singulis Urbibus condita est .* (Gen.41.) Ah quanta fame previde l'incarnata Sapienza , che soprastava all'anime , anco doppio redente col proprio Sangue : Obligato abbandonarle sole nel Mondo , dopo quaranta giorni del suo trionfo , pensò che dovevano terminar gli anni dell'abbondanza , perche doveva egli cessar d'ingrassarle ; nè più si sarebbe veduto in quello il germoglio della grazia , che sequiva nel seminar la sua divina parola , e succedere gl'anni sterili , per la mancanza d'operarii Agricoltori . Ruminò , speculò il rimedio : non empì i Granai , come fè Giuseppe nell'Egitto , ma istituì il Sacramento , destinò la propria Carne per nostro Pane , acciò servisse a faziar per sempre la nostra fame: Nel Pane del Sacramento , già sempre imbandito per tutte le Città della Cattolica Chiesa , ripose , più che il nominato Giuseppe ne' suoi Granai l'abbondanza , *omnis frugum abundantia in singulis urbibus condita est* , acciò mai più siamo soggetti alle carestie . Lo conobbe fin da suoi tempi il Profeta Osea , & osservò il Redentore astratto nello specular il grano , e' il vino , perche pensava lasciarci in cibo la sua Santissima Carne , sotto le specie del Pane , & in bevanda il suo Sangue , sotto gli accidenti del Vino ; così disse il Profeta , *super triticum & vinum ruminabit : (7)* Or diciamo .

VI. Se Cristo con tant'attenzione istituì il Santissimo Sacramento , per proveder noi di tal cibo , che con abbondanza ci faziar molto più noi dobbiamo avvertire , ch'è mai la sostanza di quel cibo , prima di riceverlo ne i nostri petti ; Il pane , & il vino , sono la materia del Sacramento ; *Panis triticeus , Vinum de vite* , dogma di fede , dichiarato , e proposto in tanti Concilii , massime nel Sa-

cro Univerſale di Trento. Qui non occorre ruminare, ſe non ammette ſpeculazione la fede: appoggiato l'intelletto agli Principii rivelati, dee tacer, e credere, nè più inoltrarſi, per non cader negl'errori, e precipitar da Infedele, coll'ascender ſulla cima d'un miſtero di tanta eminenza; Solo prima di comunicarci, è lecito anzi neceſſario *dijudicare Corpus Domini*, cioè come ſpiega il Catheciſmo Romano, *Diſcernere, inter Menſam, & Menſam, inter cibum, & cibum*, conſiderar prima di comunicarci, che è mai doppo la conſacrazione quel pane, e quel vino, e ſe la Sacra Menſa dell'Altare, è la ſteſſa, che l'altre Menſe comuni, o pur diſtinta. Qui ſi rumini; 'queſto ſi ſpeculi prima di mangiar il pane Eucariftico. Ah quant'importa, che prima di comunicarci, l'uomo penſi, che quell'Oſtia Sacroſanta, che moſtra gli accidenti del pane, non è più panè, ma véro Corpo di Criſto, che quel vino Conſacrato nel Calice, che hà ſeco le ſpecie del vino, non è più vino, ma il véro Sangue del medefimo Criſto. Ah quanto l'uomo s'infervora, a purgar la ſua anima, per eſſer degno cibarſi del Sacramento. E qual uomo più ardito, più audace, conoſciuta di tal condizione quella Santiffa Oſtia, e compreſo l'Altare per menſa degli Angiol, dove gli Angioli aſſiſtono, e vi miniſtrano, non perderà il coraggio di avvicinarſi, e cibarfine, con labbra impure? Come potrà, anco incaminato a quella volta, non retrocedere nel guardarſi nudo, ſenza l'abito nozziale, che tal menſa ne' convitati ricerca? Non è quello, cibo de' ciechi, de' zoppi, ſubrogati alla mancanza degl'invitati, ma è cibo preparato per quelli, che coll'occhio limpido dell'intelletto, prima d'accollarſi, vi penſano, ruminano, e per intenderlo, *Dijudicant Corpus Domini*, per non eſſer tacciati, o condannati alle Tenebre, come Profanatori d'un Convito sì Santo.

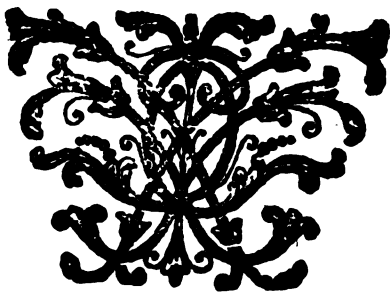
VII. Penſò la Madalena, che nella caſa del Farifeo vi era Criſto in perſona, ſeduto tra convitati alla Menſa; Decretò d'entrarvi, ma prima di riſolvere vi s'applicò colla mente. Nulla gli premeva la preſenza del Farifeo, nè della gran Turba de' Convitati, ſolo ſtudiò la maniera di farſi preſente a Criſto, prima d'entrar, ſi compoſe, & a paſſo a paſſo, modeſta nel volto, grave nel portamento, ſciolta ne i capelli, piangente, e pentita y'entrò, *Larymis plena,*
cri-

crine soluto, (Luc.7.) nè ardi di comparir in faccia di Cristo, ma divota, e riverente, stava dietro i suoi piedi, *Stans retròsecus pedes ejus*, per conseguir da Cristo la remission delle sue colpe. Tanto deve pensar l'anima che vuol comunicarsi: Il Santo Altare, non è la Mensa profana del Fariseo, quantunque doppo Santificata dalla presenza di Cristo, siccome la sua casa divenne Chiesa, perche Cristo v'entrò; Gli commensali non sono uomini ordinarii, ma anime elette, anime purificate colla grazia santificante; Gli ministri, non sono servi vili, & abietti di casa, ma gli Angioli, i Serafini spiriti nobilissimi, che servono al Sacerdote, & all'anime, che si comunicano, il Pane, non è pane ordinario, dalla di cui sostanza si sostenta la vita nel tempo, ma è la Carne Santissima di Cristo, che sotto le specie del pane, si fa vita Eterna dell'anime; in quella Mensa fede Cristo da cibo, & anco da commensale; ciba l'anime col suo Santissimo Corpo, e s'incorpora coll'anime, che lo cibano; Vi hai già pensato anima pentita colla Madalena, ti sei portata in questa Santa Casa, che è il Santuario proprio di Dio; Prima d'accostarti alla presenza di Cristo, ch' in quel convito t'aspetta, imita la Madalena, pensa, e poi risolvi, pensa che sia quella Mensa, quali gli commensali, che sia in cibo, e trovato il tuo Dio, al pari della Madalena accostati, *Lacrymis plena*, *crine soluto*, tutta divota, con passo grave, modesta nell'abito, con gl'occhi bassi, prostrati a gli sgabelli di quel Sacro Altare, che in tal guisa riceverai la grazia, che a convitati il Sacramento concede.

VIII. Non dee stimarsi al pari dell'altre Menfe comuni, tal Mensa, nè quel cibo simile agl'altri cibi ordinarii, in quelle ogni distrazione è lecita; il non applicarsi alle volte alla qualità, & inquisitezza delle vivande, che vi si mangiano, è merito, se senza il fine di sodisfar la gola, si mangia solo per sostentar la vita: non così dee stimarsi la Mensa dell'Altare, e l'Eucaristico cibo, dice Anselmo, perche si tratta della Carne di Cristo, che nel Sacramento si fa cibo, e si fa cibo dell'Anima, e non del Corpo, *Sumpta ore carnis nostra caro Christi, nequaquam estimanda est lege communi ciborum; Hic enim cibus non est ventris, sed mentis*: Se l'altre Menfe non cercano attenzione, nè la vogliono i cibi ordina-

rii ; l'attenzione , è necessaria alla Mensa dell'Altare , & al cibo del Sacramento ; L'astrarsi , e non pensar agli cibi ordinarii , è privarsi parte del gusto , che il palato sente , in mangiarli : ma non considerar quel cibo Divino prima di gustarlo , fa che non si senta dall'anima la sua suavità , la dolcezza , perciò il Rè Profeta , *Vacate , & videte , quoniam suavis est Dominus* ; Qualche particella sola del tempo s'applichi a contemplare il mistero , quest'è il *vacate* del Profeta , non correre in fretta all'Altare , siccome si corre alla tavola all'ora della Cena , e del Pranzo ; ben pensarvi prima , per ben disporvi a ricevere il Sacramento , & allora vede l'uomo , quando ben distingue , che non è pane il cibo preparato sull'Altare , ma è la Carne Santissima di Cristo , che si fa nostro cibo nel Sacramento ; questo è il *videte* , considerar in qual positura si trova l'uomo , che vuol comunicarsi , veder quanto Dio sia grande , quanta sia la sua gloria , la sua maestà , se da Dio glorioso , e maestoso stà nel Sacramento ; Et all'incontro , quanto egli l'uomo sia inferiore a Dio , quanto più basso , per l'esser corruttibil che lo compone , e quanto indegno di quella Sacra Mensa , per l'imperfezioni , che lo vestono ; Tale speculazione , ricerca dalla parte nostra l'Augustissimo Sacramento : la cagione l'assegna il medesimo Profeta , *Quoniam suavis est Dominus* , e vuol dire , perche il pane Eucaristico è cibo dolce , e suave , è necessario , per sentir la sua dolcezza , gustarlo prima collo spirito , sentirne la suavità colla mente , e poi ben purificato con atti replicati d'amore fervoroso , gustarlo sull'Altare : Comunicarsi all'impensata , per uso , per abito , senza ben ponderar il mistero , è comunicarsi senza merito , senza profitto , anzi è comunicarsi con detrimento , perche si comunica senza il dovuto apparecchio , e con distrazion volontaria . Gran cosa , nel veder gli Ebrei discender la Manna dal Cielo , quantunque affamati , non subito la raccolsero , si posero a considerar il miracolo , e non capendolo , afforti dalla meraviglia dissero *Manna* , che è interpretato in latino *quid est hoc* ? quasi avidi , più che di mangiarla , d'intender l'essenza , la proprietà della Manna : Or quanto son detestabili quelli , che senza nemeno un *Quid est hoc* , senza mostrar , che verrebbero intendere , che cosa sia il cibo del Sacramento , si portano , per comunicarsi , all'Altare .

IX. Io non vorrei, che voi foste di quelli, che si comunicano, e non prima, *Dijudicant Corpus Domini*, cioè giusta il parlar di Crisostomo, *Non esaminans, non cogitans, ut oportet, magnitudinem eorum, quæ sunt proposita, non reputans quanti momenti, & quanti ponderis, sit Dominum manducare*; Non vorrei, che foste de quelli per non aver motivo di piangere nel vedere, che comunicandovi, in vece di ricevere Iddio, v'inghiottite il giudizio, perche fatti, dalla distrazion volontaria, Rei d'un gran delitto; Non vorrei che foste tali, anzi sò che non siete, ma vi vorrei più divoti, più attenti al Santo Sacrificio della Messa, massime nel giorno destinato a prender il Santissimo Sacramento, vorrei che ruminaste *super triticum, & vinum*, e credere, che nel Sacramento vi è il Corpo, e Sangue di Giesù Cristo, e di più pensare, che quel Corpo, e quel Sangue, riceve chi si comunica nel Sacramento. *Vacate, & videte*, conoscetelo prima, e poi gustatelo, che sentirete la dolcezza, *Gustate, & videte quoniam suavis est Dominus*.



DISCORSO VII.

Per la Quarta Domenica di Quaresima

ARGOMENTO.

Il Sacramento, che sull'Altare è esposto all'adorazion de fedeli, è il miracolo fatto da Cristo. Sotto gl'accidenti del pane è il suo Santissimo Corpo, con ordine a Sacerdoti di spartirlo a noi, e sotto le specie del vino è il suo preziosissimo Sangue. Quello è il miracolo, che fù detto memoria dell'opere mirabili di Dio *Memoriam fecit mirabilia suorum*, Più meraviglioso del fatto nell'accrescimento del pane; per saziar la Turba, che lo seguiva, dove l'anime incontrano, la sazieta, la suavità, la dolcezza.

Accipit Jesus Panes, & distribuit discumbentibus quantum volebant . Jo: 6.

I.



Ran miracolo, non può negarsi, fù quello, che vidde la gran Turba di gente, fatto da Cristo sul Monte. Gran miracolo, moltiplicarsi pochi pani nelle sue mani, bastanti non solo a saziar la fame de tutti, ma ad empir con suoi fragmenti, dodeci gran cesti, raccolti dagl'Apostoli, *Collegerunt duodecim cophas fragmentorum*; E pure dice Agostino, abbiamo sotto l'occhio, replicato un tal miracolo, e da noi, ò non è creduto miracolo, ò non è stimato da grande, ma pensato miracolo ordinario, e di bassissima lega; Anzi lo vediamo più sopraffino dell'altro veduto dalla Turba, soggiunse il Santo, s'è maggior miracolo il governo del mondo, che l'aver saziato cinquemila uomini, con cinque pani, e pur quello chiamiamo miracolo, perche raro, questo non diciamo miracolo, perche continuo, *Illud mirantur Homines, non quia majus, sed quia rarum est.*

Id-

Iddio , che faziò la Turba , pafce un mondo di creature , & Iddio che multiplicò gli cinque pani , moltiplica gli pochi grani , che feminano gli Agricoltori , e da quelli fà fi vedono abbondanti raccolte ; fi dica dunque , l'uno , e l'altro miracolo grande , fenza dar la maggioranza ad uno , nè all'altro fminuir la fua grandezza , per non calunniar la fua provvidenza nelle fue opere . Efce- de però ogni altro miracolo della fteffa provvidenza Divina , il gran miracolo fatto da Crifto , nell'iftituzione del Santiffimo Sacramento dell'Altare ; Convertì il pane nel fuo Corpo , & il vino nel fuo preziofiffimo Sangue , e nel Sacramento fi fè cibo , e bevanda , per faziar l'anime affamate , confervarle , e nodrirle per la vita immortale : Due gran miracoli in uno ; La conversione del pane nel fuo Corpo , e del vino nel fuo Sangue , fù miracolo della fua Onnipotenza , fe al pari , che con un *fiat* , chiamò dal niente tutto l'Univerfo creato , oelle fole parole , *Hoc eſt Corpus meum* , *Hic eſt Sanguis meus* , trafnaturò la foſtanza del pane nella fua Carne , e quella del vino nel fuo Sangue: Efferfi poi fatto cibo, e bevanda dell'uomo, fù miracolo della fua fomma Bontà, e della fua fomma Dilezzione, moſtrandò nel fatto, che non poteva eſtenderfi al di più per amor dell'uomo, quantoche darli tutto fe ſteſſo . Il Sacramento, che ſull'Altare è eſpoſto all'adorazion de fedeli , è il miracolo fatto da Crifto . Sotto gli accidenti del pane , è il fuo Santiffimo Corpo , con ordine a Sacerdoti di ſpartirlo a noi , e ſotto le ſpecie del vino è il fuo Sangue . Quello è il miracolo, che fù detto memoria dell'opere mirabili di Dio, *memoriam fecit mirabilium ſuorum* ; Più meraviglioſo del fatto nell'accreſcimento del pane , per faziar la Turba , dove l'anime incontrano la fazieta , la ſuavità , la dolcezza .

II. Leggo , non ſenza mia gran meraviglia nell'Exodo , che mormorando il popolo liberato da Moſè , dalla ſchiavitudine dell'Egitto , eſclamando , e lagnandoſi , che pativa una grandiffima fame, *murmuravit omnis congregatio Filiorum Iſrael contra Moſen, & Aaron in ſolitudine* , (16.) E Moſè fù pronto al ſoccorso , alzò la ſua verga , e fè caderli a piedi , ſchiere de coturnici, *ascendens coturnix, cooperuit caſtra* , e perche vidde quel gran popolo biognoſo anco di pane , fè che pioveſſe la Manna *In ſimilitudinem pruinae*, a guiſa d'una prezioſa ruggiada per faziar la ſua fame . Ma leg-

leggo , che quanto fù generoso a foccorrerli , tanto fù avaro nel-
 lo perfuaderli la raccolta della Manna a misura , cioè in tanta quan-
 tità , che potesse bastarli a mangiar la mattina , e la sera ; questo
 fù il precetto , *Colligat unusquisque ex eo , quantum sufficit ad
 vescendum , gomor per singula capita* ; ne comandò l' osservanza
 con tal minaccia , che se nel raccogliere la Manna , ne prendevano
 più di quello , ch'era necessario per il lor vitto , e conservatala per
 la mattina seguente , avrebbero veduta la Manna putrefatta , e
 convertita in vermi , come in fatti , non osservato il precetto da
 più ingordi , e voraci , trovarono la mattina seguente la Manna ri-
 posta verminosa , e corrotta , *Scatere capit vermibus , atque com-
 putruit* . Se qui volessi riflettete , direi , che figurando la Manna
 il Santissimo Sacramento , come più volte si è detto , giusta il
 sentimento de Santi Padri ; Siccome la Manna riuscì di tutta per-
 fezione a quelli , che obbedirno al precetto , e più tosto stomacho-
 fa agli contumaci , Così quel Santissimo Pane Consacrato , si fa
 sazieta , dolcezza , suavità de' buoni , ma si fa aspro , amaro
 degli cattivi ; Gli buoni nodrisce per la Vita Eterna , *Qui man-
 ducat hunc panem , vivet in Aeternum* , & alla morte eterna con-
 dannà gl'empìi . *Qui manducat , & bibit indignè , iudicium sibi
 manducat , & bibit* ; Così direi , ma non è qui il mistero . In tal
 guisa leggo , che veduta da Elia la Vedova bisognosa della fari-
 na , accrescè , con un miracolo , la poco farina , che gli era resta-
 ta nel vaso , ma con tal economia , che volle provederla a mi-
 sura , sino al cessar della carestia , mandata ad istanza del Pro-
 feta da Dio , à castigo della Sannaria : Così fè ancora nel pro-
 vederla d'oglio , non avanzò l'oglio , e la farina secondo il voler
 della Vedova , ma sino ad un certo tempo , che poteva provedersi
 da se stessa , così gli disse , *hydria farina non deficiet , nec lecytus
 olei minuetur , usque ad Diem in qua dominus daturus est pluviam
 super faciem terra* , e si vidde il miracolo : dagli due fatti , raccolgo
 senza troppo fatica il mistero , che mi quietà . Il miracolo , è neces-
 sario in tutto quello , che non può operarfi colle forze della natu-
 ra : Esposi volontario ad un precipizio , è presumere che Dio con
 un miracolo sostenti quello , che vi s'espone , è questo un tentar
 Iddio , è un obligarlo a far miracoli , senza , che i miracoli siano

ne-

necessarii ; perciò Cristo a Satana , quando l'esortò a precipitarsi , con dirli , *mitte te deorsum* , promettendoli , che Dio avrebbe mandato gl' Angioli a sostenerlo , e preservarlo dal male , che poteva incontrar colla caduta , accertandolo di tal verità col salmo ; *scriptum est enim , Angelis suis Deus mandavit de te , ut non offendas ad lapidem pedem tuum* , Cristo lo confuse , e lo rigettò , *vade retrò Satbana* , con risponderli , non dover l'uomo costringere Dio a miracoli , allora , che da se può schivar il pericolo , attestando tal verità , contro il senso da lui spiegato delle scritture , colla scrittura , *scriptum est etiam , non tentabis dominum Deum tuum* ; Or se gl' Ebrei nel Deserto erano sufficientemente provveduti di manna a misura del bisogno , e tanto gli prometteva Mosè ; perche raccogliè la manna la sera , e conservarla per la mattina ? La mattina potevano raccorla più fresca , e mangiarne a fazieta , a lor gusto . Se la Vedova venne provveduta d'oglio , e di farina da Elia , che poteva bastar in tutto il tempo della penuria , perche cercarne più del suo bisogno ? Doppo fecondate le campagne colla pioggia potevano coltivarli , seminarli , e dar a tutti le desiderate raccolte , & allora la Vedova poteva da se provveder alle sue necessità , senza aver più bisogno d'Elia . L'Onnipotenza allora dee chiamarsi a miracoli , quando nulla vagliono le forze della natura ; Quando manca l'umano ajuto , allora , dice l'Abulense comincia a soccorrere la provvidenza , *ubi virtus humana deficit , ibi divina incipit subvenire* ; Fù dunque ottimo l'ordine di Mosè , nello prescrivere a figliuoli d'Israele , di non raccogliè la manna la sera , per la mattina ; E quello d'Elia , nel moltiplicar l'oglio , e la farina alla Vedova , in tutto il tempo , che per la mancanza de viveri , non poteva sovvenirli da se .

III. Non in questa maniera trattò Cristo la Turba sul monte : Scuopertala affamata , s'applicò , a provvederla di Pane , e non vedendo altro che cinque Pani in mano d'un giovinetto , quelli moltiplicò con un miracolo ; e nello spartirlo alla moltitudine , non gli diè il Pane a misura , non diè tanto pane ad ogn'uno , quanto fusse bastante , per ristorarlo ; non distinse gl'uomini grandi da piccoli , nè gli giovani , che naturalmente più mangiano , dagli vecchi , che si sostentano con poco cibo , ina a tutti spartì quel

Vol. II.

L

Pane

Pane che volevano , e gli ne diè , quanto che ne cercavano ; così abbiamo dal Vangelo , *distribuit discumbentibus quantum volebant* , con esservi restati , doppo che tutti si confessarono sazii , dodici cofani de' fragmenti , *collegerunt duodecim copinos fragmentorum* : anzi dice Teofilo , può crederfi , che siccome è solito de' Poveri non contentarsi saziar la lor fame , allora , che negli Ospizii de' Ricchi pietosi si gli apparecchia la mensa , ne conservano il resto del pane , che si gli dà , per servirsine , o per la strada , o per le proprie case , quando vi arrivano ; Può crederfi , che così facesse la gente affamata sul Monte , che doppo essersi ristorata con quel pane miracoloso , doppo aver saziata la sua fame , trattenesse appresso di se parte di quel pane medesimo , per mangiarlo , o per il viaggio , o pure alla propria casa d'onde si era partita .

IV. Mosè , & Elia dispensarono i viveri a misura , quello agli Ebrei , questi alla Vedova ; Cristo spartì il pane alla Turba , e glie lo diè ad arbitrio , quanto ne volle ; Non sia meraviglia , quelli erano uomini , Cristo era uomo , e Dio ; Gl' uomini con mano avara dispensavano le grazie , Iddio con mano generosa sparte i suoi favori ; Gl' uomini donano il frumento a grani , Iddio a manipoli ; Gl' uomini appena dan quel che si cerca , Iddio dona più di quel che si brama . Ma non son questi i divarii : Figurava il pane moltiplicato alla Turba , il Santissimo Pane Eucaristico : Anzi fu fatto il primo miracolo di saziar gl'estenuati dalla fame sul Monte , acciò fusse poi creduto il secondo , di levar la debolezza dall'anime affamate , con il Pane Eucaristico . Già Cristo l'aveva predicato e promesso , e sentì , che stupidi gli Giudei , non sapevano intendere , come poteva darli in cibo la sua propria Carne , *quomodo potest hic dare nobis Carnem suam ad manducandum ?* E per farli comprendere , che a Dio non è cosa alcuna impossibile , se veder saziati cinque mila , e più uomini , oltre le donne , e fanciulli con soli cinque Pani , moltiplicati col suo miracolo . Il Pane Eucaristico fu figurato di quel pane , non solo , perche se quel pane saziò la gran Turba , quel pane divino doveva saziar tutte l'anime , che l'avessero mangiato , ma ancora perche , se quel pane fu spartito senza misura , & ogn'uno ne ricevè quanto ne volle , *distribuit quantum volebant* , anco senza misura doveva essere dispensato da Sacerdo-

ti l'Eucaristico Pane, obligati dar tutto il Sacramento a tutti, far cibo de tutti, tutto Dio, tutta la sua gloria, tutta la sua maestà, e dovevano spartirlo a grandi, e piccoli, a ricchi, e Poveri, a nobili, e plebei, a Principi, e sudditi, d'ogni sesso d'ogni condizione senza distinzion di persona, e darlo a tutti, quando, e come vogliono, acciò sempre serva di ristoro spirituale all'anime affamate, e si conservino per la vita Eterna: *Totus Deus, totus Christus sumitur in Sacramento; Qui manducat hunc Panem, vivet in eternum.*

V. Sazia l'anima il Santissimo Pane Eucaristico, più che saziò la Turba il Pane miracoloso, e se della Turba si scrive nel Vangelo, *Postquam impleti sunt*, per dirla perfettamente sazia, Anco sazie restano l'anime da quel Pane Divino, se partono dall'Altare piene della pienezza di Dio, oltre la gran piena della grazia, che doppo la Santa Communion, conosce nella mente dell'anima l'Angelico, *Mens impletur gratia*; Questo è l'*Impleti sunt* degl'uomini, che mangiarono il Pane miracoloso, con quel Pane, s'empirono i corpi d'alimento; e l'anime s'empiono di grazia, se mangiano l'Eucaristico Pane: e se quelli erano pieni, qual suavità, qual gusto sentirono nel cibarsi di quel Pane? il godimento, che chiamano sodisfazione, col termine *Voluptas* i Latini, è un possesso, ò aver in se il compimento di quello, che si desidera, ò pure è una pienezza di ciò, che brama l'appetito, *Voluptas nihil aliud est, nisi expletio, vel impletio*, credo sia tal definizione di Platone, se interrogato, quando il godimento è perfetto, rispose, che allora è perfetto, quando si sente la piena, ò la sazietà di quello, che s'è goduto, *Tunc est perfecta voluptas, quando homo plenus est*: Or se gl'affamati s'empirono del Pane moltiplicato da Cristo, *Impleti sunt*, vollero dire, esserli riuscito quel Pane dolce, saporoso, e suave, se tanto godevano nel sentirsine pieni, e fù quello godimento compito, perchè ne godevano la pienezza. Di tal, e maggior condizione è il Santissimo Sacramento, cibo destinato per levar la fame dall'anime, che degnamente si comunicano; E per conoscer qual sia la suavità, la dolcezza, qual sia il godimento dell'anima, argomentiamolo dalla pienezza, con cui doppo d'essersi comunicata, si allontana dall'Altare: Riceve

tutto Dio nel Sacramento, il Corpo, il Sangue, l'Anima, l'Umanità, la Divinità, riceve tanto, che non gli resta più che desiderare, se fuori di Dio, non ci è bene, à cui possa estendersi il suo appetito; & ecco, che la mente s'empie di grazia, dice S. Tomaso, *Mens impletur gratia*: Ma ciò non basta; s'empie ancora l'anima di tutto Dio. Il Verbo Divino, ch'aveva seco la piena di tutta la Divinità, *In quo erat plenitudo Divinitatis*, allora che nell'Incarnazione assunse la carne umana, e la nostra umana natura, comunicò all'umana natura la pienezza della sua Divinità, con tanta abbondanza, dice l'Apostolo, che non restò solo la piena nella natura assunta, ma si trasfuse la sua pienezza, nelle nature de tutti individuizzate, e singolari, *De cujus plenitudine omnes accepimus*, tutti, egli dice, ogn'uno ha parte di quella piena, ò è pieno della Divinità del Verbo, non solo come uomo, ma come tal uomo, perche della stessa natura. Così incorporandosi Iddio fatt'Uomo Sacramentato, con noi, s'incorpora con noi, con tutta la piena della sua Divinità. Non solo fù Verbo Divino nell'Incarnazione, ma è Verbo Divino anco nel Sacramento: Perche Verbo Divino nell'Incarnazione, fù riconosciuto colla pienezza di tutta la Divinità, l'Umanità, che assunse, *in quo erat plenitudo Divinitatis*; Perche Verbo di Dio nel Sacramento, anco ha seco la pienezza stessa della sua Divinità: e se perche unita la nostra natura al Verbo nell'Incarnazione, noi restassimo pieni della sua pienezza, *De cujus plenitudine omnes accepimus*; Medesimati collo stesso Verbo Divino, doppo cibati della sua Santissima Carne nel Sacramento, potiamo dirci pieni della sua Divinità, pieni della sua pienezza: Or argomentate voi quanto sia dolce, e suave quel Santissimo Pane, quanto godimento senta l'anima, doppo averlo gustato, se l'anima si sente piena, nè vi è altro bene, à cui possa estendersi il suo appetito, nè gli resta più che desiderare; Dunque ha seco un perfetto godimento, perch'è piena di Dio, se la pienezza fa quietar l'appetito, e dà l'intero godimento di quello che si possiede, *Tunc est perfecta voluptas, quando homo plenus est.*

VI. S'empirono gl'uomini del pane moltiplicato sul Monte, & in tal guisa si saziarono, che si dissero pieni, *Postquam impleti sunt:*

sunt : e di più dicono i Santi Padri , quantunque non lo noti il Vangelo , che quel pane gli riuscì dolce , saporoso , e suave : Potè essere che come è il consueto degl'affamati , ogni qualità di cibo gli riesca gustoso , anco se in se è insipido , e rustico , supplendo la fame à ciò , che manca nel cibo ; Potè essere , che la Turba perche affamata , non solo si dichiarasse sazia , ma ancora di aver mangiato il pane con suavità , e dolcezza , quasi pane fatto à posta per sodisfar i palati : Per altro io non so conoscervi , nè dolcezza , nè suavità , anzi nè meno la pienezza , la sazieta compita : Erano que' cinque Pani , non di frumento , ma d'orgio , così l'Apostolo à Cristo , quando gli cercò il Pane , *Unde ememus Panes ? Est unus Puer hic qui habet quinque Panes bordeaceos* , e se erano d'orgio que' Pani , qual suavità , qual dolcezza potevano sentir quelli , che lo mangiavano ? Pane d'orgio , e pochi Pesci furono le vivande imbandite sulla mensa del Monte ; Mensa simile , che suole apparecchiarsi nelle case de' poveri , e miserabili , anco in tempo di Pasca , che appena basta à sostentar la vita ; nè mai il povero , & il meschino si parte sazio , e molto meno gustato dalla sua tavola , anzi s'alza così famelico , che senza fastidio , s'applicherebbe à desinar di nuovo : or qual sazieta , qual suavità , qual dolcezza potè apportar poco Pane d'orgio , & una particella di poco Pesce , agl'affamati ? Tanto sarebbe vero , se il Pane si considerasse nell'esser suo , e nella sua qualità il Pesce spartito ; nè la quantità sarebbe bastata à saziar la Turba , nè la qualità à radolcirla il palato ; Ma non è così , se pensiamo il Pane , e'l Pesce nelle mani di Cristo . Ah quanta virtù era in quelle santissime mani : Poterono le mani del Profeta Elia , crescer l'oglio , e la farina alla Vedova : molto più le mani Onnipotenti di Cristo , poterno dar tal augumento à quei pani , che fossero bastanti , anzi soprabbondassero per saziar i cinque mila uomini , che lo seguivano : Potè Mosè convertir la ruggiada in Manna , per ristorar con quel cibo miracoloso gli Ebrei affamati nel Deserto , e farlo così dolce , così suave , che conteneva la suavità , e'l sapor d'ogni cibo , *Omne[m] saporis suavitatem in se habentem* .

VII. Più Cristo , toccando que' pani d'orgio , potè convertirli in pani di sostanzioso frumento , e moltiplicarli , & insieme com-

communicarli quella dolcezza , à cui non arriva cibo più delicato ,
 ò più isquisita vivanda , che si apparecchia , per il nodrimento del
 corpo . Non erano onnipotenti gli nominati Profeti , e tanto ope-
 rarono ; Molto più potè far Cristo , che vantava l'onnipotenza ,
 perche Uomo , e Dio . Come Onnipotente appianò il montuoso
 imaginario del Chaos , e vi fè apparir lo sferico ammirabile , e per-
 fettissimo del già Creato Universo , ruvida la terra creata , fè che
 si vedesse deliziosa , adorna colla diversità delle piante , e di fiori-
 tissime praterie , e che servisse per Reggia maestosa dell'uomo : fè
 tutto , che l'occhio vede , che godono i sensi , che considera con
 sua meraviglia , e diletto la mente , il tutto perche applicò all'ope-
 ra l'Onnipotente sua destra : Or se il pane del Monte fù toccato
 dalle mani Onnipotenti di Cristo , quantunque pane d'orgio , pa-
 ne aspro , e ruvido , potè convertirlo in pane sostanzioso , in pane
 dolce , e suave ; e se la Manna data da Mosè agl'Ebrei , fu detta
 Pane del Cielo , Pane degl'Angioli , *Panem Cœli dedit eis ; Pa-
 nem Angelorum manducavit homo* ; Con carattere assai più gran-
 de , può descriversi il pane moltiplicato per la Turba , per la virtù ,
 che era nelle mani di Cristo , che lo toccò : Da quelle mani Di-
 vine deve ricevere il suo nome quel pane ; Sicche se la Manna fù
 detta Pane degl'Angioli , Pane del Cielo , quello dee dirsi Pane
 Divino , & appunto , perche figurativo del Pane Eucaristico ,
 ch'è tutto Divino , se tutto Dio si cela sotto le sue Sacratissime
 Specie : Quindi si deduce la sua suavità , la dolcezza : è natura-
 le , che l'acque prendono quel sapore , e quell'odore , di cui sento-
 no gl'Aquedotti , che le trasportano fuori della sorgenza : l'acque
 quantunque in se non siano , nè odorose , nè saporose , pure pene-
 trando per i meati composti di materia , che abbia odore , e sa-
 pore , ò pure ammassati con tali qualità , anco odorano l'acque , e
 son gustose , benche con prestezza , e precipitose vi corrano ; hà
 sapor di miele l'acqua , che passa per melati condotti , hà l'odor
 di muschio , se il condotto è muschiato . Ah quanto erano sapo-
 rose , quanto odorose le mani di Cristo , quelle erano le mani del
 diletto , nelle quali tanto godeva la Sacra Sposa de' Cantici , ma-
 ni dette piene de giacinti , *Manus tue tornatiles aureæ , plene
 hyacinthis* , anzi lo predicò tanto suave , che n'espresse il godiment-
 to ,

to, con dire *Guttur illius suavissimum, & totus desiderabilis*; Sicche suave, dolce, e sostanzioso fù il pane spartito alla Turba, perche Cristo colle sue mani lo multiplicò, e lo distribuì alla stessa affamata.

VIII. Quanto più è sostanzioso, dolce, e suave il Santissimo Pane Consacrato, se tanto riuscì dolce, suave, e corroborativo degli uomini, il Pane moltiplicato? Non si tratta delle sole mani di Cristo, com'egli colle sue mani, abbia ammassata quell' Ostia Sacrosanta, ma si tratta di tutto Cristo, che in persona coll'anima, col Corpo, colla Divinità, e coll'Umanità, da Dio, & uomo stà sotto gli accidenti Sacrosanti del Pane, e tutto se stesso fa nostro cibo nel Sacramento; Or se il tocco sole delle mani di Cristo fè suave il pane aspro del Monte; Tutto Cristo, che si fa nostro cibo nel Sacramento, riesce dolcissimo a noi, se lo riceviamo con anima pura, con petto sincero, e con purità di coscienza. Suave lo chiama il Profeta, *suavis est Dominus*, e la Sapienza; *Suavis Dominus Universis*, così in molti luoghi del Sacro Testo, E se noi mangiando il Pane Eucaristico, riceviamo in noi Cristo da uomo, e Dio, dolce è a noi il Sacramento, e suave: Piccola è quell'Ostia Sacrosanta, che adoriamo in quella Sacra Sfera, o sul capo del Sacerdote, piccola a gulfa della Manna minuta, *Quasi Pilotusum*, ma gran divario è tra il Sacramento, e la Manna, era quella Rugiada, *In similitudinem Pruinae*, quantunque convertita in Manna con un miracolo; E' il Sacramento tutto Divino se in quello si cela Cristo da Dio, & uomo. Nausearono la Manna gli Ebrei, perche tutta di terra, & all'apparenza minuta, stimata non bastante a fazar la lor fame, *Anima nostra nauseat super cibo isto levissimo*; Non può riuscir di nausea a noi il Sacramento, dove stà tutto Dio, benchè celato sotto le specie; Anzi supposto, che lo riceviamo con anima purificata, si fa a noi tutta suavità, tutta dolcezza.

IX. Par che sembri un convito imperfetto, il convito del Sacramento, e come tale, non bastante a fazar la fame dell'anime, che sono ammesse a seder, in quella Sacra Mensa. Al perfetto convito, & a fazar la fame, è necessario il pane, & il vino. Il convito fatto da Cristo nel Cenacolo, fù convito perfetto, e si
le.

levarono gl' Apostoli commensali dalla Mensa fazii , e pieni , perche in quello si vidde la Santissima Carne di Cristo per cibo , e per bevanda il suo Sangue, e Cristo nello spartirlo glielo esprese, *Manducate hoc est Corpus meum , bibite hic est Sanguis meus* . Anco il convito , che apparecchia a se medesimo il Sacerdote , nel celebrar il Santo Sacrificio della Messa , fatta Sacra Mensa l'Altare , è perfetto , in quello v'è il pane , il pane transustanziato dallo stesso con quelle parole *Hoc est Corpus meum*, nella Carne di Cristo , & il vino convertito coll'altre , *Hic est Sanguis meus*, nel suo Sacratissimo Sangue , e nel sumere il Sacramento , non riceve l'uno , senza l'altro ; sume prima il pane consacrato , e doppo beve il vino , che anche è consacrato nel Calice : Ma come può dirsi convito perfetto agl'altri , che non son Sacerdoti , e comunicandosi ricevono solo il Corpo Santissimo di Cristo , senza sumere il Sangue , e se gli Apostoli mangiarono a fazietà nel Cenacolo , e si sentirono pieni di tutto Dio , siccome gli Sacerdoti anco pieni , e fazii di Dio , si partono dall'Altare, fù a quelli perche si cibarono del Corpo Santissimo di Cristo , e bevono il suo Sangue , & a Sacerdoti perche gustano ancor essi il Corpo , & il Sangue di Cristo nel Sacramento. Dunque giamai potran dirsi gli altri fazii , e pieni colla pienezza di Dio , se solo si cibano del Corpo Santissimo di Cristo , senza gustar il suo Sangue , e per conseguenza non è per tutti quel Celeste convito perfetto , nè tutti fazia . Se ciò fusse imperfetto , dir si potrebbe ancora del convito , che fè Cristo alla moltitudine , che lo seguiva ; Ivi come nota il Vangelo , non vi fù vino , nè altra sorte di bevanda , racconta solo , che Cristo spartì il pane , e lo distribuì per ordine agl'affamati, *Distribuit discumbentibus*, e senza nominar che bevessero , dice che s'alzarono fazii , e pieni, *Postquam impleti sunt* , nè può dirsi , come affermano alcuni , che la Turba doppo essersi faziata col pane , si portò a bere l'acqua dolcissima del Fiume Giordano, poco discosto dal Monte, perche da ciò s'argomenterebbe poca virtù in Cristo , o mancante nella sua provvidenza , quasi impotente ad estinguer la lor sete , quando si mostrò da Provido onnipotente , nel faziarli la fame col pane moltiplicato : Siccome la provedè di pane in quel Monte deserto , così poteva provederla anco di bevanda , in quell'arida Solitudine,

po-

poteva rimovar il miracolo della Pietra d'Orebbe, che percossa da Mosè colla sua verga, si convertì in fonte di limpidissima acqua, che servì per estinguer la gran sete, da cui venivano tormentati gl' Israeliti; forse mancava a Cristo l'Onnipotenza, o non poteva la sua provvidenza soccorrerla con più delicati liquori, senza straziarla con assegnarli per ber l'Acqua del Giordano? Chi potè saziar la sua fame poteva anco sodisfar alla sua sete col vino; o coll'acqua, giusta l'esigenza della medesima Turba; Sicchè per non tacciar Cristo deficiente nelle sue opere, & imperfetto, dir dovemo perfettissimo il convito fatto alla moltitudine sul Monte, e se non vi nota il Vangelo il Vino, narrando solo lo spartimento del Pane, è perche quel Pane servì di cibo, e di bevanda alla gente; a tanto potè estendersi la virtù di Cristo, e tanto operò. In tal guisa perfettissimo dir si deve il convito del Santissimo Sacramento, anco rispetto a quelli, che non son Sacerdoti, e si comunicano, ivi sembra solo imbandito il Pane, ch'è quell'Ostia, sotto le di cui specie stà tutto Dio Sacramentato, nè vi si vede il Vino, che consacrato si conserva nel Calice: Pure l'Eucaristico Pane serve di cibo, e bevanda a tutti quelli che sedono a quella Sacra mensa, e si comunicano: dalla forza delle parole, che proferisce il Sacerdote, *Hic est Sanguis meus*, il Vino ch'è nel Calice si converte nel Sangue Santissimo di Cristo, ma sotto le specie del Pane v'è il Sangue del medesimo Cristo, non per la forza di quelle parole: *Hoc est Corpus meum*, se per quelle, solo la sostanza del Pane si converte nel Corpo Santissimo di Cristo, ma per la connessione, o sia concomitanza, come chiamano gli Teologi, che si trova del Sangue col Corpo: Ivi non è il Corpo di Cristo morto, ma è Corpo vivo, sicche è Corpo col Sangue, colla vita, coll'umanità, colla divinità; e perche in quel Sacratissimo Pane vi è il Corpo, & il Sangue di Cristo, ha ragion di bevanda, e di cibo rispetto a tutti gli altri, che non son Sacerdoti, e si comunicano, faziandosi di tutto Dio, non men gli Sacerdoti, che sumono il Sangue, che par separato dal Corpo, & il Corpo, che sembra separato dal Sangue, che gli altri, che par che solo si cibino del corpo, e non bevono il Sangue separato di Cristo.

X. Da ciò si comprenda l'errore di quelli, che presumono debba farsi la Sacra Communion *in utraque specie*, non col Corpo solo di Cristo, ma col Corpo, e col Sangue, come si comunicano gli Sacerdoti: non conoscono il motivo, perche gli Sacerdoti si comunicano nell'una, e l'altra specie: Offeriscono gli Sacerdoti il Santissimo Sacramento nella messa, e questo ha ragion di Sacramento, e di Sacrificio; come Sacramento basta offerir il Corpo solo di Cristo, perche nel Corpo v'è anco per concomitanza il Sangue, ma come sacrificio devono offerirsi il Corpo, e poi il Sangue, quindi per il compimento del sacrificio, in cui si consuma la vittima, il Sacerdote, non solo deve cibarsi del Pane consacrato, ma anco bere il Sangue, che offerì, non così gl'altri, alli quali basta il Sacramento solo, e questo è perfetto col sumere il Corpo di Cristo vivo, a cui anco è connesso il suo Sangue; Si dica dunque perfettamente quel celeste convito, in cui l'anime si saziano, s'empiono di tutto Dio, con suavità, e dolcezza, gustatelo dice il Rè Profeta, ma con anima pura, con purità di coscienza, e vedrete perche Dio è suave, *gustate & videte quoniam suavis est Dominus.*



DISCORSO VIII.

Per la Quarta Domenica di Quaresima

ARGOMENTO.

Cristo con predicar alla Turba, che doveva cercar il cibo, che nodrisce l'anima, e fa vivere per tutta l'Eternità, e non il cibo che alimenta, il corpo, o che col corpo finisce, intese del cibo del Sacramento, in cui poi fè la sua Carne cibo, e bevanda il suo Sangue. Noi affatighiamoci per tal cibo, ch'è a noi vicino, e per muoverci a desiderarlo, vediamo che sia il cibo Eucaristico, quanto tal Sacramento superi tutti gl'altri Sacramenti, quanto sia grande in se stesso, e quanto gli trascenda: Questo è operar il cibo che nodrisce per tutta l'Eternità.

Abiti Jesus transmare Galilea, & sequebatur eum multitudo magna. Jo: 6.

I.



U così numerosa la moltitudine, che seguì il Redentore nel passaggio che fè di là dal Mare di Galilea, che sembrava avessero desolate le Città, per vivere nelle Campagne, se ciò fusse seguito ne' tempi, che dominava Faraon da Tiranno, si farebbe detto, che Cristo era il Mosè, e quelli erano i figliuoli d'Israele: Cristo farebbe stimato da guida di quella gente, e quella gente, che abbandonava l'Egitto, per sfuggir i martirii, a quali gli soggettava quell'iniquo Regnante, *sequebatur eum multitudo magna*, tirati da non sò qual magnetica forza, all'udir il passaggio di Cristo, tutti abbandonarono le proprie case gl'interessi domestici, e forse senza nemmeno assicurar le proprie sostanze, senza nemmeno chiudere le lor porte, lasciando tutto a sbaraglio, & all'indiscretezza d'estranei, si posero frettola-

iosamente a seguirlo. Questo fù il fatto; Il motivo di tal seguito lo registra il Vangelo: Informati dell'onnipotenza di Cristo da tanti segni da loro veduti, d'aver data la salute agl'infermi, scacciati gli Demonii dall'offessi, illuminati ciechi, data la loquela a muti, sino rattivati gli morti, lo pensavano da Messia tante volte promesso per la Redenzion d'Israele, *sequebatur eum multitudo magna, quia videbant signa, quae faciebat super his, qui infirmabantur*; E perche lo stimavano tale, lo seguivano intenzionati d'acclamarlo Rè: Det che avvedutosi il Redentore, affrettò il passo, e fuggì solo di nuovo sul Monte, per isfuggir di Regnare, *Jesus cum cognovisset, quod venturi essent, ut raperent eum, & facerent eum Regem, fugit iterum in Monte ipse solus*; Questo fù il motivo del seguito, & ancor per veder nuovi miracoli, e sentir di nuovo le dottrine, che predicava, come in fatti furono spettatori del gran miracolo della moltiplicazione del Pane, con cui tutti sazii furono liberi dall'angustie, che gl'apportava la fame, e sentirono dalla sua bocca l'avviso di sempre cercar quel cibo, non che serve per l'alimento del Corpo, ma per il nodrimento dell'anima, *operamini non cibum, qui perit, sed qui permanet in vitam eternam, quod filius hominis dabit nobis*, Cristo con predicar alla Turba, che doveva cercar il cibo, che nodrisce l'anima, e fa vivere per tutta l'eternità, e non il cibo, che alimenta il Corpo, e che col Corpo finisce, intese del cibo del Sacramento, in cui poi fè la sua Carne cibo, e bevanda il suo Sangue; Noi affatighiamoci per tal cibo, ch'è a noi vicino, e per muoverci a desiderarlo, Vediamo, che sia il cibo Eucaristico, quanto tal Sacramento superi tutti gl'altri Sacramenti, quanto sia grande in se stesso, e quanto gli trascenda, questo è operar il cibo, che nodrisce per tutta l'eternità.

II. Quà piaceciavi sentire, ciò che de' Sacramenti l'Angelico San Tomaso discorre, per poi conoscere le qualità, le condizioni, le grandezze dell'Augustissimo Sacramento dell'Altare. E' il Sacramento considerato, come commune a tutt'i Sacramenti particolari, un segno sensibile della grazia, ch'è santificativa dell'anima, così San Tomaso, *Sacramentum est signum rei Sacrae sanctificantis animam*, Al Sacramento *in communi*, dà la ragione d'esser segno

segno della grazia , acciò s'intenda , che tutti gli Sacramenti in particolare , che si contengono sotto la ragione del Sacramento *in communi* , sono segni della grazia , che santifica : Ogn'uno de' Sacramenti è segno sensibile , cioè segno , che cade sotto la cognizione del senso , quantunque sia insensibile , l'arrivo della grazia , che cagionano nell'anima ; Così è l'abluzione nel Sacramento del Battesimo , il segno in fronte in quello della confermazione fatto col Crisma , così discorrendo degl'altri ; Segno non naturale , ma a piacimento di Cristo , che l'istituì , perche non può darsi segno , che naturalmente significhi la grazia santificante , mentre essendo la grazia forma soprannaturale , non può esser rappresentata in un segno , che non escede l'ordine della natura ; La significa dunque , ma *ex beneplacito , & libera Christi institutione* : Segno pratico della grazia , perche gli segni speculativi della cosa , anco sacra , come sono la Croce , l'Imagini , e consimili , non sono Sacramenti , se ben significhino una cosa sacra , è segno il Sacramento , ma che santifica l'anima con la grazia , che significa ; Perciò gli sacrificii dell'antica legge , non eranó Sacramenti , perche non cagionavano la grazia ; così nè il serpente di bronzo inalzato nel Deserto , benchè significasse una cosa sacra , cioè Cristo Crocifisso , non era Sacramento , perche non significava Cristo in-atto santificante : E' segno il Sacramento , ma significativo della grazia , che perfettamente santifica . Se bastasse all'esser del Sacramento significar ogni santità , anco la santità legale , & imperfetta , com'era la santità legale de Giudei , o altra disposizion alla grazia , moltissimi sarebbero i Sacramenti , non men nella nuova legge , che nell'antica ; Nella legge nuova , anco la prima tonsura è una cerimonia sacra , per la quale l'uomo comincia a dedicarsi al culto di Dio , che significa una santità imperfetta ; Anco l'acqua benedetta è cerimonia sacra , e conferisce all'uomo , che si l'applica una santità imperfetta , in quanto scancellate le colpe veniali ; così nella legge vecchia erano molte cerimonie , che cagionavano una santità imperfetta , che si diceva legale ; e pure le dette cerimonie , non erano sacramenti ; Il Sacramento dunque è segno d'una cosa sacra , ch'è la grazia santificativa dell'anima ; e per il nome di grazia , s' intende la grazia abituale , che cagiona il Sacramento nell'uso attuale , o nel tempo stesso

stesso che si riceve : Per il nome di segno s'intende di quel segno che fu istituito da Cristo , perche essendo egli Dio , che principalmente conferisce la grazia , nell' uso del Sacramento , a quello apparteneva istituir il segno , che fusse significativo di quella grazia : così San Tomaso , e parlando d'ogni Sacramento *in singolari* , dà a tutti il suo effetto .

III. Il primo effetto del Battesimo è la remission del peccato originale , e de tutt'i peccati attuali , che furono commessi avanti il Battesimo , dice l' Angelico ; Per il Battesimo l'uomo si dice nuovo , perche di nuovo creato in Cristo Gesù ; E per il Battesimo , vengono buttati nel profondo del marè , tutt'i peccati dell'uomo , in cui si viddero anco suffogati gl' Egizzi ; Quindi San Gregorio per pruova di questa verità , argomenta , che chiunque afferma , non rimettersi tutt'i peccati per il Sacramento del Battesimo , dee affermar ancora contro la verità della scrittura , che gl' Egizzii non restarono suffogati nell'acque del Mar rosso ; *Qui dicit peccata in Baptismate funditus non dimitti , dicat in Mari rubro , Egyptias non veraciter mortuos* , (L.9. Ep.39.) & il Battesimo è di tanta virtù , che non rimette il peccato solo , ma anco rimette tutta la pena , ch'era dovuta per il peccato , tanto che apre subito il Cielo per l'anima battezzata ; e se l'uomo more subito doppo il Battesimo , senza dilazione di forte , la sua anima si porta a godere la Beatitudine Eterna ; così nel Concilio di Fiorenza , *Baptizati , atequam culpam aliquam committant , statim ad Regnum Caelorum , & Dei visionem perveniunt* ; Così Sant' Ambrogio ancora , *gratia Dei in Baptismo omnia condonat , & non querit gemitus , aut plantum , aut opus aliquod , nisi solum ex corde professionem* : Resta no solo le penalità , doppo il Battesimo , alle quali ci soggettò la colpa originale , come gli dolori , la fame , la sete , le fatiche , le passioni , l' infermità , & altre miserie , a molte delle quali fu soggetto anco Cristo com'uomo ; Ma vien cancellata la pena eterna , ch'era dovuta alla colpa , per il Battesimo ; & il Battesimo veste l'anima colla grazia abituale , e l'adorna con gli doni , e con le virtù , che accompagnano la grazia stessa , e che la grazia porta seco , come sue proprietà da se inseparabili . Grazia di tant'attività , che solleva l'anima , e gli dà la virtù di operar quell' opere , che sono
pro-

proprie de' figliuoli di Dio , cioè gli dà gli abiti della fede , della speranza , della carità , e di tutte le virtù morali , che s'infondono nell'anima , perciò Origene ; *Origenem vera iustitia , in Regenerationis Sacramento positam esse , ut ubi Homo renascitur , ibi etiam ipsarum virtutum veritas oriatur ;* (De voc. Gen. cap. 18.) Colle quali virtù , l'uomo battezzato , acquista la ragione su' gli ajuti , che si chiamano necessarij , per vivere santamente , vedendosi in debito Dio darli quella grazia , ch'è propria , per operar da figlio adottivo di Dio , e consequir l'eredità della gloria . Et oltre il carattere , che imprime il Sacramento del Battesimo nell'anima Crisostomo restringe in poco , gli altri suoi effetti mirabili così nell'Omilia *ad Neophytos : Benedictus qui fecit mirabilia solus , qui fecit universa , & convertit universa ;* Quindi doppo tal divota benedizione soggiunge il Santo ; Per il Battesimo , quelli che prima son schiavi , si fan liberi Cittadini della Chiesa ; si fan giusti quelli che furono nella confusione della colpa ; non solo son liberi , ma Santi , non solo Santi , ma giusti ; non solo giusti , ma figli , non solo figli , ma eredi ; non solo eredi , ma fratelli di Cristo ; non solo fratelli , ma coeredi , e membra del medesimo Cristo ; non solo membra , ma Tempio ; non solo Tempio , ma organo dello Spirito Santo : Vedete , conchiude Crisostomo , quanto è generoso il Sacramento del Battesimo : Pensano alcuni , che la grazia , che dona , consista solo nella remission delle colpe , ma v'è di più , vi sono tutti quei pregi da me numerati , *nos autem bonores computavimus decem .*

IV. Così l'Angelico distingue i proprii effetti nel Sacramento della Confermazione , e dice , che non è la prima grazia per se , e di sua ragione , qual solo si riceve ne i due Sacramenti del Battesimo , e della Penitenza , istituita a levar il peccato dall'anima ; Dal Battesimo il peccato originale , & anco gli attuali , se l'uomo gli hà commessi ; e dalla Penitenza gli attuali soli , e fa revivere l'anima colla grazia , detti perciò Sacramenti de' morti : Ma l'effetto della Confermazione , è l'augumento della grazia , con cui l'uomo battezzato si corrobora a professar la fede , che abbracciò nel Battesimo , e riceve una certa ragione di poter pretender da Dio l'ajuto , per confessar da intrepido , esser fedele al Crocifisso , perche
quel-

quelle parole , che proferisce il Vescovo , *signo te , confirmo te* , significano la grazia , che si conferisce da questo Sacramento , e si dà in ordine alla battaglia , a confortar spiritualmente l' uomo , per sostentar , difendere , e professar la sua Fede ; Sicche il primo effetto di questo Sacramento , è dar l'augumento della grazia ; effetto , che conviene ancora a gli altri cinque , che si dicono Sacramenti de vivi , perche suppongono viva colla grazia santificante , l'anima che gli riceve . E' anco suo effetto il carattere , che imprimono ancora gli Sacramenti del Battesimo , e dell'Ordine , e per tal ragione non possono reiterarsi , o riceversi più volte .

V. L'Augumento della grazia , è anco effetto degl'altri cinque Sacramenti : Con specialità però San Tomaso nota , oltre questo effetto , gl'altri effetti dell'augustissimo Sacramento dell'Altare , da quali può comprendersi la sua Eminenza , sù tutti gli Sacramenti . Il Sacramento Eucaristico , conferisce la grazia all'anima che lo riceve , per modo , di nodrizione , & augumento nella vita spirituale , perche fù istituito in ragione di cibo , e bevanda , *caro meum verè est cibus , & Sanguis meus verè est potus* , acciò s'intenda , che siccome il cibo materiale nodrisce il corpo , e l'augumenta , così quel Santissimo Pane Eucaristico , alimenta l'anima , e la fa crescere nella vita dello spirito . Il Sacramento della confermazione , quella grazia conferisce , che corrobora , e fa forte l'uomo , per vincerla nell'incontro , che si vede in obbligo di professar la sua fede ; la grazia , che dà il Sacramento dell'Eucaristia , nodrisce , & augumenta la vita spirituale dell'anima : E per tal ragione , il confermato s'unge collo chrisma nella fronte , e l'Eucaristia , che si riceve colla bocca , arriva sino al cuore ; *Principium fortitudinis est in corde , sed signum apparet in fronte* , San Tomaso ; (Qu. 72. A. 9. ad 2.) e soggiunge : Altra fortezza riceve quello che si conferma , & altra quello che si comunica ; la fortezza , che dà l'Eucaristia , conforta il cuor dell'uomo , in ordine a se , di cui parlò il Salmo , *Panis cor Hominis confirmat* ; e la fortezza , che dà la confermazione , avvalora l'uomo , per resistere agl'altri , che l'invitano alla pugna ; Indi conchiude , che nel Sacramento della confermazione si ricerca il segno nella fronte , e non in quello dell'Eucaristia , perche appartiene al cuore ;

Idea Sa-

Sacramentum Eucharistiae quo homo in se ipso confirmatur, pertinet ad cor, sed ad Sacramentum confirmationis, requiritur signum fortitudinis ad alios & ideo exhibetur in fronte: Di più l'Eucaristia ricevuta con purità di coscienza preserva da peccati mortali, e scancelli gli veniali; Così lo stesso San Tomaso, dal Sacro Concilio di Trento, o per dir meglio il Sacro Concilio, da San Tomaso, hoc Sacramentum est antidotum, quo liberamur a peccatis quotidianis, & à peccatis mortalibus praeservamur: (Ses. 13. C. 2.) Leva i peccati veniali, perche siccome è proprio del cibo Corporeo, ristorar ciò, che per il calor naturale giornalmente si perde, così l'Eucaristia, che si riceve in modo di cibo, restituisce quel fervore della carità, che per i peccati leggieri, e quotidiani si sminuisce, e si perde. Tanto conosciuto da Ambrogio, disse, che per il rimedio delle infermità giornali, giornalmente si mangia quel Santissimo cibo, ille Panis quotidianus sumitur, in remedium quotidiane infirmitatis; (L. 5. de Sacr. c. 4.) E risvegliando in tal guisa il fervore della carità, leva gli peccati veniali, che non son contrarii all'abito della grazia, ma al fervor della Carità son opposti: Preserva di più da peccati futuri; Perche siccome chi vive può preservarsi dalla morte, o col cibo con cui si corrobora la natura, o colla medicina, che discaccia i Contrarii, o coll'armar il corpo, acciò si difenda, e resista, armata mano, a quelli, che si gli avventano, per privarlo di vita; Così quel Santissimo Pane preserva l'anima dalla morte spirituale; Come cibo celeste, internamente la corrobora, e si gli fa medicina contro gl'umori peccanti delle passioni, che l'affaltano, per vederla morta colla colpa, e perche la fa forte a resistere agli colpi de nemici, che gli fan guerra per perderla, in quanto, ch'è una memoria della Passione del Redentore, da cui furono vinti i Demonii nemici giurati dell'uomo; E considerato da Crisostomo, quanto contro gli stessi sia potente il Sacramento, disse; hic mysticus Sanguis, daemones procul pellit; Cum enim Dominicum Sanguinem in nobis vident, in fugam vertuntur. Di più quel Santissimo Pane rimette la pena a noi dovuta per gli peccati commessi, perche il Sacramento dell'Altare, è Sacramento, e sacrificio, come sacrificio, hà virtù di placar Iddio, e riconciliarlo con noi, e sodisfar se non in tutto, almeno in parte, a ciò che

dobbiamo alla divina Giustizia ; Come Sacramento hà la stessa virtù per concomitanza , perche se hà forza di rimetter i peccati veniali, come hò detto, & alle volte anco i mortali, *non per se, sed per accideus* , giusta il parlar de Teologi , e non dandosi la remission della colpa , senza qualche remission della pena ; rimette anco , ò in tutto , ò in parte la pena , che porta seco la colpa , il Sacramento ; & alle volte l'Eucaristia , tanto avanza il fervore della carità, che si consegue la remission della colpa , e della pena . Per tal ragione sminuisce anco il fomite , dice San Tomaso, dal di cui fuoco invigorita la parte inferiore , contro la superior , si ribella , leva dall'anima la vita della grazia , e fa che muora colla colpa , *diminuit fomitem , in quantum auget cbaritatem* : Et Agostino, *Augumentum cbaritatis, est diminutio cupiditatis* : Anzi dà quei ajuti, che , si stimano necessari per vincere tutti i tentativi della carne, e degli stessi Demonii, acciò l'uomo perseveri nello stato della giustizia ; Et il Salmo, di quella mensa parlò , dov'è preparato in cibo il Pane Eucaristico, quando disse: *Parasti in conspectu meo mensam, adversus eos qui tribulant me* , dichiarando potente quel Pane a trionfar d'ogni nemico attentato , e colla forza di quello si vince ogn'intoppo , per mai fermarci nella carriera del bene : E parlando singolarmente del preziosissimo Sangue consacrato , che si conserva nel Calice, così Crisostomo esalta la sua virtù : Quel Sacratissimo Sangue , av viva in noi l'immagine di Dio , che in noi è poco men , che spirante , feconda le nostre anime , fuga da noi i demonii, & alletta gl'Angioli , e Dio ad esser sempre con noi ; Quel Sangue , è la salute dell'anime , con quello l'anime si ricreano , s'adornano , s'inflammiano , e diventano piu chiare del Sole, e più risplendenti dell'oro ; Sù quella Sacra mensa , è situato il fonte del Paradiso , dalle di cui acque non vengono inaffiati gl'aridi falici , ma gli albori fruttiferi dell'anime elette , acciò producano frutta d'eterna vita ; con quel Sangue , unito al Pane Eucaristico , si nodrisce la carità, e riceve l'anima la vita , acciò viva all'eternità ; quella vita appunto , che il verbo divino Sacramentato , riceve dal Padre , cioè la vita di Dio ; se volle Sacramentarsi , e farsi cibo dell'anima , per nodrirla , e donarli la sua vita , ch'è la vita di Dio , e perciò disse , *sicut me misit vivens Pater , & ego vivo*
pro-

propter Patrem, & qui manducat me, vivet propter me.

VI. Eccovi su tutti gli altri Sacramenti la dignità, l'eccellenza del Sacramento dell'Altare: Infondono gl'altri que' doni soprannaturali, che accompagnano la grazia, ma l'Eucaristia sola, comunica all'anima, che lo riceve, la vita di Dio: Gran magnificenza del Sacramento: Vive Cristo colla vita del Padre, *Ego vivo propter Patrem*: Cristo sotto le specie del Sacramento si fa cibo dell'anima, & in tal guisa s'incorpora colla stessa, che fa, che l'anima viva con la sua vita, *Qui manducat me, vivet propter me*; A tal fine disse il medesimo Cristo, che il Padre lo mandò, *Misit me vivens Pater*, cioè che lo mandò come pane del Cielo, *Ego sum panis vivus, qui de Celo descendi*, acciò servisse per cibo dell'Anime, e l'Anime vivessero colla vita di Dio, ch'è la stessa Vita Eterna, che prometteva a tutti che si cibavano di quel Santissimo Pane, *Qui manducat hunc panem, vivet in Aeternum*. Egli si dichiarò esser quel Profeta promesso da Mosè al suo Popolo nel Deuteronomio, che doveva darli in cibo quel pane di vita, che nodrisce per la vita immortale, *Prophetam de Gente, & de fratribus tuis, sicut me, suscitabit tibi Dominus Deus tuus*; Egli fu il Profeta, se predicando agli Giudei, diceva, che siccome Dio mandò a di loro Antenati il Profeta Mosè, acciò col Ministero della verga miracolosa, sovvenisse alle loro indigenze, gli liberasse dalla schiavitù dell'Egitto, e gli soccorresse, così diceva esser egli mandato dal Padre ad assumere l'umana natura, a farsi veder da uomo, come Mosè, ad apparir da fratello dell'uomo, colla medesima Carne, colla stessa umanità, ma con prerogative maggiori, con tutta la sua onnipotenza, per il soccorso, e per la vita dell'Anime.

VII. Tal Cristo si predicava, e tal appariva nelle sue opere; e pure perfidi i Giudei, contrastavano di crederlo; Dicevano come? Qual segno, qual carattere di Profeta, e d'esser simile a Mosè, ci manifestano le tue opere? *Quod ergo tu facis signum, ut videamus, & credamus*: Noi non vediamo in te nè l'opere di Mosè, nè gli miracoli della sua verga: Mosè fu vero Profeta, mandato da Dio in soccorso del Popolo a se diletto, se angustiato sotto il dominio tiranno dell'empio Faraone, si portò in persona nell'

Egitto, gl'intimò il suo sequito, si gli fè guida, e lo trasportò fuori di quell'Impero: Trattenuti tutti i figliuoli d'Israele alle rive del mar rosso, impediti a passarlo per la mancanza de navigli, spartì l'acque, a colpi della sua verga, e trattenutele con argine miracoloso alle bande, fè che tutti lo passassero, a piedi asciutti; Arrivati nel Deserto, e tormentati dalla fame, gli provè della Manna per cibo, e per estinguer la gran sete, che gli affliggeva, a colpi della medesima verga, convertì in fonte di limpidissima acqua, la pietra di Orebbe. Quello fu vero Profeta, mandato da Dio in soccorso agl'antichi Padri, se per lo spazio di quarant'anni, che dimorarono nel Deserto, gli sostentò col cibo miracoloso, *Pastres nostri manducaverunt Manna in Deserto, sicut scriptum est, Panem de Caelo dedit eis manducare*; e da tal provvedimento, da tanti segni, quelli s'accertarono, che Mosè era il Profeta mandato da Dio, e che nelle necessità maggiori, erano da Dio abbondantemente assistiti; Ma tu qual segno dai a noi, d'esser simile a Mosè, nostro fratello perche della nostra specie, della nostra natura? Dov'è la verga che fa miracoli; dove sono le campagne coperte di Manna? Dove gli fonti d'acqua, che sgorgano dalle pietre? *Quod ergo tu facis signum, ut videamus, & credamus?* Così dicevano i perfidi, così contrastavano a faccia, a faccia con Cristo, con simili, & altri rimproveri, lo calunniavano in publico, per confonderlo. In vero, se vi fù popolo, quanto più assistito da Dio, tanto più a Dio ingrato, fù senza dubbio il popolo della Giudea. Quanti miracoli, quanti prodigii, operò la destra onnipotente di Cristo? Quanti essi ne videro cò stupore? e in quel gran miracolo di aver dato la loquela a muti, e l'udito a fordi essi gli Giudei uniti colla Turba, dissero di aver Cristo bene operato in tutto, e massime nel far quei gran miracoli, *Bene omnia fecit, & surdos fecit audire, & mutos loqui*; (Marc.7.) E nel miracolo di dar la vista al figlio, che nacque cieco, gli Giudei stessi lo predicarono, per miracolo così grande, che in tutti i secoli, mai ne fù tentito un altro eguale; *A saculo non est auditum, ut quis aperiat oculos cæci nati*, (Jo. 9.) e nel risuscitar il giovane morto di Naim, unico figlio della Vedova, a vista de medesimi Giudei che colle lagrime celebravano i funerali, non men al figlio defon-

to, che alla poco men, che spirante afflittissima genitrice, essi i Giudei, con gl'altri tremarono a vista di quel prodigio, & alzarono la voce, a magnificar la sua Onnipotenza, confessandolo da gran Profeta, mandato da Dio per loro soccorso, *Accepit autem omnes timor, & magnificabant eum dicentes, quia Propbeta magnus surrexit in nobis, & quia Deus visitavit plebem suam;* Perche dunque dirli in faccia, ch'egli non era il Profeta predetto da Mosè, simile a Mosè nella potenza, nella virtù de miracoli, quando tanti miracoli aveva Cristo operati, essi gli avevano veduti, e confessati da miracoli? Pure per convincer la di loro perfidia, e tirarli alla sua fede, si esibì a farli veder il miracolo più grande del fatto da Mosè, nel Deserto, nel dar a loro Padri la Manna in cibo, e con quella faziarli, e sostentarli: Mentre gli promise, che preveduta la gran fame dell'anime, e che non potevano conservarsi in vita, senza un cibo miracoloso, gli promise, che egli l'avrebbe provveduti di pane del Cielo, al di cui confronto, non poteva dirsi pane del Cielo la Manna somministrata da Mosè, *Non Moyses dedit vobis panem de Caelo, sed pater meus dat vobis panem de Caelo verum;* E richiesto da medesimi, che sempre gli spartisse quel pane, *Domine semper da nobis panem hunc,* allora gli dichiarò, che doveva istituir il Sacramento, che avrebbe fatto cibo la sua Santissima Carne, e bevanda il suo Sangue, fazziata la fame, e la sete dell'anime, e conservate per l'eterna vita, *Ego sum panis vite, qui venit ad me non esuriet, & qui credit in me non sitiet in Aeternum:* E volle dirli, il Sacramento, che hò da istituir nel Cenacolo, sarà miracolo maggiore del fatto nel Deserto: La mia carne si celarà sotto le specie del pane, e sarà il vero pane del Cielo, e non la Rugiada caduta dall' Aria, e per virtù, degli Angioli trasformata in manna: Il pane Eucaristico, che vi prometto, sarà vero pane del Cielo, perche in quello farò in persona da Dio, & uomo, colla Divinità, e colla Umanità, col Corpo, e col Sangue, con tutte le Divine perfezioni. Dal Cielo è il Verbo, come figlio del Padre generato *ab Aeterno* nella sua mente Divina, dal Cielo è l'uomo per la natura assunta nell' Utero della Vergine, coll'opera, e virtù dello Spirito Santo; Più dunque quel pane è eccellente della Manna di Mosè. Il miracolo della

la Manna, bastò a muovere gli antichi Padri a credere Mosè da Profeta, mandato da Dio per ajuto del popolo eletto, e pure non potè la Manna nodrirli per la vita immortale, se doppo averla mangiata, miseramente morirno, & il pane Eucaristico, che io vi prometto, fa vivere l'anime che si ne cibano per tutta l'eternità, *Non sicut manducaverunt Patres vestri Manna, & mortui sunt, Qui manducat hunc panem, vivet in Aeternum.*

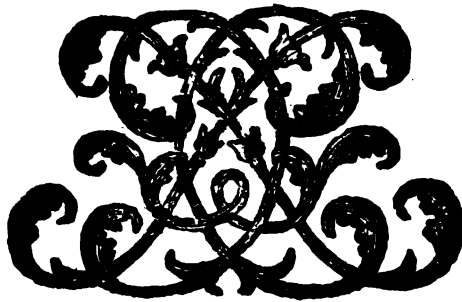
VIII. Lasciamo nella lor perfidia gli Giudei, e questa sia la nostra opera intorno a quel Santissimo cibo, tanto inculcata a medesimi da Cristo, cioè, siccome il Sacramento dell'Altare, è superiore, nella Dignità, negli effetti, a tutti gli altri Sacramenti; così lo stimiamo miracolo più grande, del fatto colla moltiplicazione del pane, sul Monte, e più singolare di quello, che si vide nel Deserto all'apparir della Manna, e più sublime della Manna stessa, come cibo prodigioso, e più atto a nodrir l'Anime, per la vita immortale: Alla fede di tal cibo Celeste dobbiamo applicar noi stessi, e credere, che non si consuma coll'uso, come si consumava la Manna, ma che sempre vive coll'anima, per tutta l'eternità, *Operamini cibum, qui permanet in vitam Aeternam*: Crediamo Cristo, per il vero Profeta promesso da Mosè, del nostro lignaggio, della nostra natura, per l'Umanità assunta, mandato nel mondo dal Padre, per il nostro soccorso, fazar la nostra fame, e donarci in eterno la vita. *Qui manducat hunc panem, vivet in Aeternum.*

IX. Mangiarono gli antichi Ebrei la Manna, e morirono, *Manducaverunt Patres vestri Manna, & mortui sunt.* Si può credere, che morissero, perche la manna non era ordinata al nodrimento dell'anime, ma solo al ristoramento de corpi, per alimentar la vita nel tempo, non per far vivere all'eternità; & in fatti fù concessa da Mosè a gli Ebrei per fazar la fame, che gli angustiava, & in supplimento del pane, che cercavano per corroborar le membra, indebolite per la mancanza de viveri; Così si può credere; Pure San Cirillo, gli pensa morti, non perche, non fusse stata sufficiente la Manna a prorogarli la vita, ma la Divina giustizia gli volle morti, in pena d'essersi mostrati nulla contenti di quel cibo miracoloso: Doppo gustata la Manna, che in se chiudeva

deva il fapor d'ogni cibo , per sodisfar al di loro disordinato appetito , cercavano aver per cibo la carne , e sguftato Iddio da tal insolente richiesta, nell'atto, che mangiavano, sè che perdessero miseramente la vita, *Adbuc esca eorum erant in ore ipsorum, & ira Dei descendit super eos*. Voglia Dio, che non avvenghi tal disgrazia a quelli , che si cibano della vera Manna del Cielo, ch'è l'Eucaristico Pane, & in vece della vita immortale, incontrino la morte eterna: Per l'affetto alla carne, offesero gli Ebrei la Manna prodigiosa, e Dio gli castigò colla morte: e se dopo, che l'uomo s'è cibato del Santissimo Sacramento, in vece d'esser incorporato con Cristo, torna a desiderii disordinati, e si unisce col mondo, e colla carne di nuovo, qual delitto, qual iniquità non commette? Fà torto a quel Divinissimo cibo, che contenendo tutto Dio, chiude ogni bene, nell'appetir, I beni del Mondo, che son fuori di Dio, & in infinito inferiori à Dio: Per tal colpa Iddio si sdegnò contro gli Ebrei, e gli punò colla morte; Tutto furore Iddio si mostrerà contra quell'anime, che maltrattano il Sacramento, con desiderar fuori di quel gran Bene, altri beni di terra, & in pena le farà perir in eterno. Ah che infelicità sarebbe di quell'anime, se si avessero da replicare le parole scritte à perpetua ignominia degli Ebrei nel Sacro Testo, *Adbuc esca eorum erant in ore ipsorum, & ira Dei descendit super eos*; (Pl. 29.) L'anime con desiderar altro cibo, per sodisfar l'appetito, col Sacramento in bocca furono castigate da Dio: Grand'infelicità sarebbe. Voglia Dio che non siano tra di noi anime così svogliate del vero bene, che si trova nel Sacramento, & appetiscano i beni della terra, perche sarebbero indegne di quel Santissimo Cibo.

X. Comandò Dio à Mosè, che nel sacrificio chiamato vittima per i peccati, la carne della vittima, fusse mangiata da parenti del Sacerdote, escluse però le donne, così nel Levitico, *Omnis masculus de genere Sacerdotali, vescetur de carnibus ejus*: (Leu. 6.) Non fù senza mistero il precetto, figurava quel sacrificio il Santissimo Sacrificio della Messa, istituito per impetrar il perdono, & essere espiativo de' peccati, così di quel Sacratissimo Sangue in San Matteo, *Est Sanguis qui effunditur in remissionem peccatorum*:

rum: non vuol donne quel Sacramento, cioè anime deboli, insufficienti, e molli, vuol uomini sodi, forti, che gustata la dolcezza, suavità, e sostanza di quel Cibo Divino, in quello si stabiliscano, nè volgano l'appetito à desiderar altro cibo, lo credano per Cibo Divino, e si fermino à stimar per certo, non darsi altro cibo, nè à quello superiore, nè à quello eguale, per non cader nella disgrazia degl'Ebrei, castigati da Dio, perche spreggiatori della Manna, con desiderar fuori di quella gli cibi dell'Egitto, così dice Ruperto Abate, *Nemo mollis, & fluxus hujusmodi bestie dignus est, quippe masculos de genere Sacerdotali, idest omnis fortis, qui viriliter vitiis resistit, vescitur carnibus ejus*: Conosciuto dunque il Santissimo Sacramento, ch'è Sacramento singolare in se stesso, più attivo della Manna, e del Pane moltiplicato, che nodrisce per la vita immortale quello facciamo nostro cibo, ivi si fermi il nostro appetito se desideramo vivere eternamente beati.



DISCORSO IX.

Per la Quarta Domenica di Quaresima

ARGOMENTO.

Nel Cenacolo, non moltiplica il Pane, per faziar gli Apostoli: ma converte la sostanza del Pane nel suo Santissimo Corpo, e quella del vino nel suo Sangue, e si fa cibo, e bevanda degli Apostoli, e di tutti noi nel Sacramento. Nel Cenacolo è tutto amore, se innamorato di noi si sacramenta. Due miracoli, e grandi di Cristo, uno sul Monte, l'altro nel Cenacolo; discorriamo d'ambi i miracoli, quello quanto necessario, questo quanto utile.

Acceptit Jesus Panes, & cum gratias egisset distribuit discumbentibus. Jo. 6.

L.



Dio tutt'occhi, e quando pare à noi, che c'abbandoni negl'affanni, e nell'angustie, allora è che ci vede, & è pronto à soccorrere più che mai: Vidde gli occhi di Dio nelle sue Apocalissi l'Evangelista Giovanni, e gli guardò con sua meraviglia, in figura, ch'è la fiamma del fuoco, e così scrisse.

Habet oculos tanquam flammam ignis, se vederli in tal guisa da Giovanni, dicono alcuni, per farli comprendere, che con occhi di fuoco egli guarda tutti, e giusti, e peccatori, ma con tal divario, che quel fuoco serve di braglia, per incenerir gli peccatori, e serve di luce per illustrar i giusti, ò che col suo chiarore, consola i giusti, e con il suo ardore, fulmina i peccatori: Pure siami lecito dire, che Dio si fè veder con occhi d'ardentissima fiamma, e volle dire all'Apostolo, che il suo sguardo imitava l'attività del fuoco, e che siccome il fuoco avvi-

Vol. II.

O

cina-

cinato ad una fecca stipula, v'accorre colla sua fiamma; per avvivarla, così Dio nel veder infecchita, ò estenuata la creatura sotto il grave peso di qualche angustia, subito la solleva con il foccorfo; tutto Iddio s'infiamma nel veder il bisogno di chi governa, e con sollecitudine lo provvede; così fè colla Turba, che lo seguì sul Monte, vedutala affamata, e che appena poteva reggersi in piedi per la stanchezza, ordinò, che sedessero, *facite illos discumbere*, e vedendo di non poter faziar con soli cinque Pani, e pochi Pesci, cinque mila, e più uomini; nel render le dovute grazie, doppo d'aver chiamata nelle mani la sua Onnipotenza, moltiplicò que' Pani, e fazìò la Turba, *Accipit Jesus Panes, & cum gratias egisset, distribuit discumbentibus*; cotanto attivo è Dio, & è sollecito nel proveder alle nostre indigenze, anche più gravi: Con tal pregio conosco Dio sul Monte, nel fare il miracolo della moltiplicazione del Pane. Ma se lo confidero nel Cenacolo applicato a consacrar il Pane, & ad istituir il Santissimo Sacramento, lo vedo operar un miracolo più stupendo: nel Cenacolo, non moltiplica il Pane per faziar gli Apostoli, ma converte la sostanza del Pane nel suo Santissimo Corpo, e quella del Vino nel suo Sangue, e si fa cibo, e bevanda degli Apostoli, & anco di tutti noi nel Sacramento. Nel Cenacolo è tutto amore, se innamorato di noi si Sacramenta. Due miracoli, e grandi di Cristo, uno sul Monte, l'altro nel Cenacolo; Discorriamo d'ambi i miracoli, quello quanto necessario, questo quanto utile.

II. Dove non arriva l'Intelletto, dobbiamo servirci d'un simile, se non per intenderlo, perche escede la nostra capacità, almeno, per non stimarlo impossibile, o pure da una cosa più propria all'occhio nostro, venir in cognizione d'un'altra, ch'è a noi superiore, così infègna l'Apostolo, *Spiritualibus spiritualia comparantes*; Perche se si crede applicata la Virtù dell'Onnipotenza ad un miracolo ordinario, può crederfi suo effetto, anco un miracolo più singolare: La virtù di far miracoli, egualmente può estendersi a miracoli piccoli, e grandi; Preconizzato Saulle dal Profeta Samuele ad esser Rè della Paletina, non solo non lo credeva, ma pensava si fusse portato nella sua Casa per dileggiarlo, alla proposta rispose, come? Io rustico Garzonetto, di bassa di-

scen-

scendenza , di vilissima Stirpe . Io Rè ? Io devo apparir col Diadema sul Capo ? Io Custode de' Giumenti , devo governar l'Israele ? Io solito a feder su de' bassi Sgabelli , mi farò veder maestoso su'l Trono ? Le mie mani avezze a maneggiar Vincastri , e Badili , han da trattar Spade , e stringer lo Scettro ? Io Capo de' Giudici , de' Senatori , de' più Vecchi dell' Israele , quando a ciò ripugna la mia età , il mio essere , la mia condizione ? *Numquid non Filius Jemini ego sum de minima Tribù Israel , & cognatio mea novissima inter omnes Familias de Tribù Benjamin ? quare ergo loquutus es mihi Sermonem istum ?* Così rispose al Profeta allora , che gli disse averlo Dio mandato , a consignarli in mano lo Scettro , adornarli col Diadema la Fronte , ad ungerlo Rè d' Israele : e Samuele per piègarlo a creder vero , quanto gli proponeva , mi si guro , molto perorasse a favor dell' Onnipotenza di Dio , che lo mandò , con dirli , ch'era di tanta Virtù , che poteva dalle Pietre , suscitar i Figli d'Abramo ; e per conseguenza , che gl'era facile imprimer il carattere di Rè , al più infimo della Plebe , & assumer il più infimo , a dominar i più Grandi ; e per muoverlo a tal credenza , e che Dio poteva far tanto miracolo , gli soggiunse , ch'avrebbe veduto un altro miracolo dell' Onnipotenza nella sua stessa Persona : Gli disse , vè , portati alla Città , & ivi t' usciranno all' incontro Turbe de' Profeti , e profetando con gli medesimi , vedrai , che Dio Onnipotente , esaltarà il tuo essere , qualificarà la tua condizione , farai altro Uomo di quello , che sei adesso , *In virum mutaberis alterum* , e questo nuovo miracolo , ti muova a credere , che Iddio t'ha eletto per Rè d' Israele , miracolo tanto lontano dal tuo intendimento : Se Dio , da Giovane ordinario , ti farà apparir da Profeta , può ancora , da Plebeo , sublimarti ad esser Monarca . Così accadde , profetò con gli altri Profeti Saulle , co'stu pore , & ammirazione de' tutti , *Insiluit super eum Spiritus Domini , & prophetavit in medio eorum* ; & ammirati gl'altri , dicevano , *Quenam res accidit Filio Cis ? Num & Saul inter Propbetas ?* e dal secondo miracolo , credè il primo d'esser Rè d' Israele .

III. Così annunciata la Vergine Sacrosanta , dall' Arcangelo Gabriele , alla sua comparfa si spaventò , si turbò nel sentir la sua voce . *turbata est in Sermone ejus* , & alla proposta , che Dio l'ave-

va eletta per Madre del Verbo Eterno, Unigenito del Padre in Cielo, non ne capiva il Mistero; nè sapeva intendere, come una Vergine poteva farsi Madre, e conservarsi Vergine; Come poteva darsi Generazione nel Tempo, in una Donna, e poi restar Vergine; Come concepir nelle sue Viscere un Uomo della Sua natura, materia il suo purissimo Sangue, senza patir detrimento la sua integrità, e quasi incredula del Mistero, s'espressse coll' Arcangelo di non capirlo, nel sentir, che doveva la Vergine concepir, e partorir un Figlio, *Ecce concipies in Utero, & paries Filium*: (Luc. 2.) & afforta dallo stupore, gli rispose, come potrà effettuarsi, una Concezzione, un Parto, ch'è sopra, e fuori l'ordine di tutta la natura, se ancor son Vergine? *Quomodo fiet istud, quoniam Virum non cognosco?* e l'Arcangelo per convincerla, e piegarla a credere, che non era impossibile l'annunciato Mistero, gl'antepose la Virtù dell'Altissimo, e che l'opera ammirabile sarebbe stata dello Spirito Santo, dalle di cui lucidissime Ombre, si vedrebbe fecondata per esser Madre: *Spiritus Sanctus superveniet in te, & Virtus Altissimi obumbrabit tibi*: Nè qui si fermò per farli credere la potenza di tal Virtù, ricorse al Miracolo d'Elisabetta, sappi, gli soggiunse, che a tanto, e più può estendersi l'Onnipotenza: Sterile Elisabetta moglie del Vecchio Zaccaria, e tua Congionta, già passata ne suoi anni, hà concepito, e questo è il sesto Mese, che ancor si chiama Sterile, *Ecce Elisabeth Cognata tua, & ipsa concepit Filium in Senectute sua, & hic mensis sextus illi, qua vocatur sterilis*; Da ciò comprendi, che se Dio colla sua Divina Virtù, potè render feconda una Vecchia, anco può far che sia Madre una Vergine, & accertati, che alla Divina Virtù, non è cosa alcuna impossibile, *Non erit impossibile apud Deum omne verbum*: Et in fatti convinta da tal miracolo, credè il secondo, di dover esser Ella Madre, e Vergine, per virtù dell'Altissimo, e senza più replicar all'Arcangelo messaggiero, diè il tanto desiderato, e necessario consenso a quanto il medesimo Arcangelo gli propose: *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*.

IV. Fù stimato necessario da Samuele il secondo Miracolo del Profetar con gli altri Profeti Saule, acciò dal medesimo fusse cre-

du-

duto il primo d'esser stato eletto da Dio ad esser Rè , e Monarca dell'Israele : Fù giudicato ottimo argomento , dall' Arcangelo, servirsi del primo Miracolo fatto da Dio in Persona d'Elisabetta , nel farla veder feconda , quantunque Sterile , e Vecchia , per indurre la Vergine Sacrosanta , a credere il secondo , d' esser stata preeletta ad esser Madre d'un Uomo , e Dio , e restar nel suo grado di Vergine , senza soggettar ad una minima macchia il suo candore ; consimile è la necessità , che proposi nel miracolo della moltiplicazione del Pane sul Monte , con cui faziò la gran Turba, stimò necessario operar quel miracolo , acciò creduto questo , fusse anco creduto il secondo miracolo , che premeditava di far veder nel Cenacolo , nell'istituzione del Santissimo Sacramento ; da quel miracolo , tanto evidente anco agli sensi , se da quello si vide , e si sentì faziata sensibilmente la Turba , cercò piegar gl'Animi , à credere al secondo della consacrazione del Pane , che escede la cognizione di tutto l'Intelletto creato ; Sentiva ben Cristo le mosse del suo ferventissimo amore ; che lo forzava all'opera d'un tanto miracolo , quell'amore , che lo mosse a lasciar secondo il nostro modo d'intendere , il seno del Padre , e chiudersi nelle Viscere d'una Vergine , da Verbo farsi carne , e da Dio Uomo , per farsi Redentor dell'Uomo , riscattarlo dalla Schiavitù dell'Inferno , & esser Uomo il più misero , il più mendico , sino a vestir l'umile livrea di Servo , *formam Servi accipiens* , & a guisa d'uomo prevaricato , *In similitudinem Carnis Peccati* ; per quello , fè che caricasse le sue spalle , di tutte l'iniquità dell'uomo , e si contentasse , che gli peccatori accatastassero sù di se gli loro delitti , sino a protestarsi aggravato per bocca del Rè Profeta , *Suprà Dorsum meum fabricaverunt Peccatores* , (Pl. 128.) che assumesse tutte le pene delle nostre colpe , per poi scancellarle col proprio Sangue , e col suo Sangue sodisfar al debito da noi contratto colla Divina Giustizia ; quello , che lo mosse a santificar con gli suoi passi la Galilea , la Giudea , e si trasportasse sino nell' Idumea , per avverar la predizione del Salmo , *In Idumeam estendam calceamentum meum* , (Pl. 59.) ad inaffiar quelle strade con suoi sudori , ad illuminar le Genti colle Dottrine , e confirmar le Dottrine con gli miracoli : L'amore , che lo guidò sino sul Calvario , acciò ivi restasse sacri-

ca.

cato sull' Altar della Croce , e compisse il sacrificio necessario per la Redenzione dell'Israele, fine ultimo della grand'opera dell'Incar-nazione . Lo stesso amore, à più l'inoltrò ; non contento , che dasse tutto il suo Sangue , la sua vita per l'uomo , che consumasse sulla sua santissima Carne , quanto del Figlio dell'Uomo , predissero le Scritture ; volle che prima del Sacrificio cruento, in un altro Sa-crificio , si dasse tutto all'uomo ; gl'insinuò , che prima di morir sul Calvario , entrasse con gl' Apostoli nel Cenacolo , ivi celebrasse la Pasca , e per farla più solenne , offerisse se stesso al Padre in sa-crificio per l'uomo , e dasse la sua Carne in cibo , il suo Sangue in bevanda all'uomo nel Sacramento . Questo doveva esser il gran miracolo da operarfi da Cristo : Già decretò di farlo , per sodisfar all'amore , che l'obligava a tal opera , lo rivelò agli Farisei , alla di-loro presenza si dichiarò per Pane disceso dal Cielo , *Ego sum Pa-nis, qui de Cælo descendi*, Pane mandato dal Padre , per farci vive-re colla vita immortale , e si disse Pane di vita , *Ego sum Panis vite* , affine di moverli a credere tal miracolo .

V. Ne parlò in publico , propose , e promise , che avrebbe fatto tal segno , e cagionò tumulti ne Giudei . Altri dicevano , esser troppo dure le sue parole , *Durus est hic sermo , & quis potest eum audire ?* Ah quanto erano perfidi ; così gl' era odioso il Nazareno , che non solo abbominavano la Persona , ma anco la sua Divina parola , quella , che chiamò dolcissima più del miele il Rè Profeta , *Quam dulcia faucibus meis eloquium tuum super mel ori meo* , (Ps. 108.) quella , che il medesimo disse Lucerna , e lume , *Lucerna pedibus meis verbum tuum , & lumen semitis meis* ; Gli Giudei la dicevano aspra , e dura , *Durus est hic sermo , & quis potest eum audire ?* Ma non sia meraviglia , dice Ambrogio : ave-vano il palato corrotto dall'empietà ; Le loro Fauci , erano ama-reggiate dalla malizia , non potevano sentire la suavità , la dolcezza che conteneva la parola di Dio , e massime proferita dalla boc-ca di Cristo , *Quomodo possunt verba Dei dulcia esse in faucibus , in quibus est amaritudo malitia ?* Ah quanto duri , quanto ostina-ti . Fù detta da Malachia la parola di Dio , martello fortissimo , potente a spezzar la durezza delle Pietre , *Malleus conterens Pe-tras* ; e perche non bastò a rompere , e far in pezzi la di loro per-fi-

fidia . Per non racciar quella da troppo dura , mentre resisteva al martello della Divina parola , dissero dura la Divina parola , *Sermo durus* . Fù detta tutta fuoco dal coronato Profeta , *Ignitum eloquium tuum veementem* , (Ps. 118.) E perche non arrivò a dileguar il ghiaccio , che l'Idolatria , l'aveva adunato nel cuore , la dissero dura , *Durus est hic Sermo , & quis potest eum audire ?* S'avanzò il tumulto ; Alcuni si ridevano della promessa , altri lo beffavano , & altri ammirati di quanto gli proponeva , ne stimavano l'esecuzione impossibile , non sapendo capire , come potesse apparecchiarli in Cibo la propria carne ; & alla proposta , con istupor dicevano , *Quomodo potest hic dare nobis carnem suam ad manducandum !* Anzi trà quelli , che già s'erano dichiarati suoi seguaci , e rinunciato quanto , che possedevano , molti al sentir , che s'obbligava ad operar un miracolo di tal incompreensibile condizione , non più credendolo da Melsia , e da Dio , voltateli le spalle , lo lasciarono , *Exc hoc multi Discipulorum ejus , abierunt retrò , & jam non cum illo ambulabant .*

VI. In vero il medesimo Cristo , conobbe l'altezza del Mistero ; Doveva esser creduto , e stimata l'opera , non solo possibile , ma facile ad eseguirsi , perche da Dio , proponeva il Mistero , e doveva operarlo da Dio : pure per facilitar , non men a suoi Discepoli , che a tutta la Sinagoga , che lo sentiva , la Fede d'un tanto Arcano , pensò spianar la sua Altezza con un altro simile miracolo , ma non eguale . Si trattava del Celeste convito , premeditato da farsi nella Cena , la sera antecedente alla sua Passione ; e stabili di farne prima un altro sul Monte , acciò creduto il primo , potesse anco crederli il secondo : in ambi si trattava di Pane , quello materiale , questo Divino ; in ambi di Cibo , quello per la fame de corpi , questo dell' Anime ; in ambi di vita , temporale in quello , di vita Eterna in questo : Affamata la Turba , che lo seguiva , istava per il soccorso , e stimato necessario il provvedimento dal Redentore , disignò sovvenirla , prese nelle sue mani gli cinque Pani , che si trovavano , e moltiplicatili colla sua Divina virtù , fazìo la Turba , e ne restarno di più dodici gran Cofani de fragmenti , *Collegerunt duodecim Cophanos Fragmentorum* : subito fù creduto da miracolo , il gran miracolo , se già fazij , e pieni , come dice il Vangelo ,
Postquam

Postquam impleti sunt, l'acclamarono da gran Profeta, mandate a visitarli da Dio *Hic Homo est verè Propheta, qui venturus est in Mundo*, e lo crederono da Messia. Fè Cristo quel miracolo, per dar agli suoi Discepoli, & altri un saggio del Massimo de miracoli, che dovea far nel Cenacolo. Ah quanto illumina quel miracolo, a credere il gran miracolo del Sacramento. Che mai può dire, anco il più offuscato nella mente dalla malizia, al racconto del miracolo fatto da Cristo della moltiplicazione del Pane? Può forse replicar le parole dette da Giudei, nel sentir, che Cristo propose di darli la sua Carne in cibo, *durus est hic Sermo, & quis potest eum audire?* Se con tali termini fuggisse di crederlo, lo farebbe mentire tutta la Turba della Gente, e tutti gli cinque mila uomini, che furono spettatori, e mangiarono del Pane moltiplicato, l'obligerebbero a crederlo per miracolo, con attestar di più, che essi viddero solo cinque Pani, e quelli nelle mani di Cristo, così crescerono, che bastarono a saziar tutta la moltitudine, con restarvi ancora copiosi fragmenti. Creduto vero il primo miracolo, si rendeva facile, credere anco il secondo, discorrendo con tal dimostrazione evidente: Erano cinque mila, e più uomini affamati sul Monte: Cristo con poco Pane gli ristorò e saziò la lor fame; Dunque potè in una piccolissima Ostia chiudere la sazietà per un Mondo d'anime, che lo credono: Se potè l'Onnipotenza moltiplicar cinque Pani, e saziar la Turba, potrà ancora transustanziar il Pane nella sua Carne, e con quella saziar l'anime tutte affamate. Che mai può rispondere ad una tanta ragione il Giudeo? A tal fine, penso volle si vedesse nelle nozze di Cana, convertita dalla sua Onnipotenza l'acqua in vino, acciò poi fusse creduta la conversione del vino nel suo Sacratissimo Sangue, che doveva operar nell'istituzion del Sacramento. Qui è tutta la necessità del miracolo fatto sul Monte, necessario, per disporre colla fede di quello, a credere il gran miracolo del Sacramento; E gli restati fragmenti, già avanzati alla Turba, indicavano, che siccome quelli erano pure Pane miracoloso; Così gli fragmenti, anco più minuti del Pane Eucaristico, sono Sacramento, dove tutto Dio indivisibile si trova, nè si sparte allo spartimento dell'Ostia, nè perde la sua integrità ne suoi fragmenti, *non confractus, non di-*

divisus , sed integer accipitur .

VII. Fù solito Cristo ordinar in tal guisa i miracoli , che operava , che uno servivè di lume all'altro , o che il primo disponesse la mente a credere il secondo , ma che tutti fussèro ordinati a confirmar la dottrina , che predicava ; Diciamoli dunque tutti miracoli di necessità , se stimò necessario farli , non men per esser creduto da Onnipotente , e da Dio , che per illuminar gli Giudei a credere i miracoli , da miracoli . Notate in quali angustie si trovò una volta il Redentore . Doppo aver operati tanti miracoli a beneficio d' infermi , liberati tanti offessi dalla potestà de Demonii , tranguillati mari , fermati turbini , sedate le procelle , e tempeste ; Quasi mai avesse applicato la sua Onnipotenza a miracoli , senti dirsi da Farisei , che desideravano veder qualche suo miracolo , *magister volumus a te signum videre* ; E doppo il miracolo fatto di fresco della moltiplicazione del Pane , in vece di crederlo da Messia , e da Dio , come si predicava , gli dissero , che non fù quello miracolo , soggiungendoli , che se voleva esser creduto tale , quale si pubblicava , era necessario , farli veder qualche miracolo , operato colla sua virtù , *quod signum dabis nobis , ut videamus , & credamus ?* Questa fù l'angustia del Redentore , tanto che sdegnato , chiamò gli primi , figli iniqui de Padri scelerati , figli adulteri de Padri perfidi , figli attossicati de padri velenosi , *gemma viperarum , gens prava , & adultera* . Pure per avverar gli altri miracoli , non creduti miracoli dagli Giudei , s'applicò a fare il massimo de miracoli , che fù la Risurrezzione di Lazzaro quattriduoano sepolto , acciò dall' eccesso di tal miracolo , credessèro miracoli , gli miracoli già veduti . Si partì dalla Città di Bettania , & arrivato in Betsaida , ivi fù avvisato , che Lazzaro suo fratello , & amico , Lazzaro che tanto amava era infermo , *ecce quem amas infirmatur* : Non subito si partì come doveva , per esser in tempo di risanarlo da infermo ; Aspettò due giorni , forse per ritrovarlo morto , e sepolto , *ut audivit , quia infirmabatur , tunc mansit in eodem loco duobus diebus* (Jo: I I.) e publicatolo morto agli Apostoli ; *Lazarus mortuus est* , li portò in Bettania ; E benchè fusse già spirato Lazzaro , e già da quattro giorni sepolto , gli restitui la vita . Questo fù il miracolo , che avverò tutti gl'altri suoi miracoli .

li, e l'operò, acciò quelli fossero creduti da miracoli da Giudei, e s'illustrassero a crederlo da Messia, e da Dio; Tal fine espreffe nel ringraziar l'Eterno Padre, *sciebam quod semper me audis, sed propter Populum qui circumstat dixi, ut credant, quia tu me misisti*; & in fatti molti Giudei lo credarono, *multi Judei crediderunt in eum*, se ben altri si portassero da Farisei, a rappresentar il gran segno veduto, per suscitar tumulti in Gerosolima; E da tal segno, invece d'approffittarsi nella sua fede, stabilirono privarlo di vita, *ex ille die cogitaverunt interficere eum*.

VIII. Operò Cristo il gran miracolo della Risurrezzione di Lazzaro, non men per averar gl'altri suoi miracoli, & esso esser creduto da Messia, e da Dio, che per disporli a credere alla sua Risurrezzione, se doppo d'aver spirata l'anima sulla Croce, doveva esser sepolto, & il terzo giorno risuscitar dal sepolcro glorioso. Lo stimò a tal fine necessario. Preveduta la perfidia Farisea, che nel vederlo inchiodato nel legno, avrebbero rimproverata la sua Onnipotenza, com'impotente a salvar se medesimo, quando militava d'aver salvato tant'altri, e che dovevano dire *alios salvos fecit, se ipsum non potest salvum facere*, non intendendo le scritture, o non credendole, che lo predissero morto, risuscitar il terzo giorno, stimò necessario dar la vita primo a Lazzaro quadriano, acciò credessero, che se tanto operò la sua Onnipotenza con Lazzaro, tanto avrebbe potuto anco con se medesimo; Sicchè abbiamo il miracolo della Risurrezzione di Lazzaro necessario, acciò creduto quel miracolo grande, che fu detto massime de' miracoli, fossero anco creduti da miracoli, gli già operati, come di minor grandezza; che se la sua Onnipotenza si estese al più, con più ragione poteva applicarsi al meno; & affine, che creduto, e veduto Lazzaro risuscitato, si credesse poi la Risurrezzion gloriosa del Salvatore.

IX. Per tal ragione, perche voleva imprimir la fede del gran mistero del Santissimo Sacramento, non men nell'anime de' suoi Discipoli, che in quelle de' Giudei, e del resto della Turba, volle applicarsi a far il miracolo della moltiplicazione del Pane sul Monte; Pensò necessario far quel convito alla Turba, acciò fustè poi creduto il gran convito del Santissimo Sacramento; Fù quella

con-

convito di Pane, fù questo di Pane, in quello fù il cibo de corpi, in questo dell'anime, perciò necessario quello, perche di molto utile questo. Dalle circostanze, che descrive l' Evangelista Giovanni, del primo convito del Pane materiale, si deduce l'utilità, che porta seco il convito del Pane Eucaristico. Prima, nell'opere d'altri miracoli, Cristo non operava miracoli, se non esaminava distintamente la fede de quelli, che gli cercavano; così richiesto dall' Archisynagogo che risanasse colla sua virtù la figlia inferma, prima di darli la salute, l'esortò alla Fede, *crede tantum, & salva erit*; Nella risurrezzione di Lazzaro, scoperta Marta la sua sorella, che vacillava nella Fede, dubitando difficile l' opera, non dalla parte della divina virtù, che già credeva nel Messia, ma dalla parte del defonto fratello, credutolo disfatto nel sepolcro: *Quartiduanus est, jam fetet*, Cristo gli propose la Fede, *si credideris videbis gloriam Dei*: Nel dar la salute al servo del Centurione, esaltò tanto la fede dello stesso Centurione, che la disse superiore alla fede dell'Israele, *non inveni tantam fidem in Israel*; E nell'aggraziar la Donna Cananea, con liberar dalla potestà del Demonio la sua figlia inasata, celebrò la sua gran Fede, *mulier magna est Fides tua*, e con tutto ciò, dovendo far il miracolo della moltiplicazione del Pane, non leggiamo, che prima predicasse alla Turba d'aver fede, di credere, che potesse saziarla in quella sterile Solitudine, con cinque soli Pani, che si trovavano, anzi subito la fé sedere, moltiplicò gli Pani nello spartirlo, e saziò la Turba: Costo anche nell'istituire il Santissimo Sacramento; Non cercò dagl' Apostoli la fede del mistero, prima di convertir il Pane nel suo Santissimo Corpo, & il Vino nel suo Sangue, nello spartirlo non gli disse, credete voi, che questo Pane-consacrato sia la mia carne, e questo Vino sia il mio Sangue? Ma solo colle sue Santissime mani spartì il Pane, & invitò gli Apostoli a mangiarlo, e saziarsi del suo Corpo, *accipite hoc est Corpus meum*, & a bere il suo Sangue, *bibite hic est Sanguis meus*; Anzi quantunque sul Monte, scoprisse non troppo fermi nella fede i Discepoli, e più tosto dubbiosi, pure perche stimò necessario, quel miracolo, come dispositivo a credere il gran miracolo del Sacramento, tanto utile per l'anime, tenz' aspettar altra fede, l'operò a beneficio della Turba, siccome

senza dimandar se credevano il gran mistero del Sacramento, l'istituì per utilità dell'anime. Molto gli premeva di far bene all'anime, che doveva redimere col suo Sangue, coll'occhio all'avanzo di quelle, non curava incontrar anco discapiti alla sua fede; E nel tempo appunto, che gli perfidi infedeli l'insidiavano la vita, nel tempo, che lo stesso Giuda suo Apostolo, suo commensale aveva pattuito di venderlo agli Farisei, volle Sacramentarsi, *Dominus Jesus in qua nocte tradebatur, accepit Panem, & dixit, hoc est Corpus meum*: Fè il primo miracolo nel tempo prossimo alla solennità della Pasca, *erat proximum Pascha*, e nel medesimo tempo, in cui doveva esser offerto sull'Altar della Croce; morto, e sepolto, per poi risuscitar glorioso, per designar il Sacramento ordinato per la vita immortale dell'anime, l'istituì nel Cenacolo, *ante diem festum Pascha*; Nel primo miracolo moltiplicò il Pane materiale, trassustanzio nel secondo la sostanza del Pane nel suo Santissimo Corpo, in quello comandò fuisse ben disposta, & ordinata la Turba, *facite illos discumbere*, nel Sacramento egli in Persona dispose gl'Apostoli, lavandoli i piedi colle sue Santissime mani; acciò non mancasse la purità necessaria, per sentir nell'anima l'utile, che il Sacramento cagiona, *cepit lavare pedes Discipulorum*.

X. Manca nell'anima la disposizione della Turba, la purità degli Apostoli, e si comunica; È questa è la ragione, che non produce il suo effetto quel Santissimo cibo, e non solo non si sazia l'anima, ma sempre resta affamata, e quasi quali colla disperazione di Giuda. Anima, se ti conosci impura, indegna, polluta nelle tue labra, lontana dal Sacramento: *Discumbe* colla Turba, *sedes*, prima di *sedes* a quella sacra mensa, e con tutta l'attenzione, applica la tua mente a contemplar la grandezza di quel divinissimo Arcano; Conosci, che quel Santissimo Pane, non è il Pane miracoloso dispensato da Cristo alla Turba, ma è il Santissimo Corpo del medesimo Cristo, che quel vino consacrato nel Calice, non è il vino prodigioso delle nozze di Cana, ma è il suo Sacratissimo Sangue, e pensa, che se in quel convito è imbandita per cibo la Carne di Cristo, & il suo Sangue per bevanda, pensa ch'è il vero figurato di quelle, che preparò il Padre di famiglia del Vangelo, doye non si ammettono zoppi, ciechi, paraliuci, laceri, & impia-
gati,

gati, ma solo l'anime sane colla grazia, ben vestite coll'abito no-
ziale della giustizia, ferme & affodate nelle virtù, illuminate col-
la fede ferventi colla carità; Dunque prima di comunicarvi,
discumbe colla Turba, o lavati con gl'Apostoli; Quel Pane Cele-
ste, non è per l'anime immonde, ma per le pure, per quelle, che
vantano il candor della coscienza; Dunque anime affamate, al
convito del Sacramento, che Dio v'invita, Iddio vi chiama, e
dice, *venite, comedite, hoc est Corpus meum, bibite hic est San-*
guis meus, al convito; ma vi sia a cuore il purificarvi, prima di
accostarvi all'Altare, se bramate, che quel Pane Eucaristico vi sa-
zii, e vi nodrisca per la vita eterna.



DISCORSO X.

Per la Quarta Domenica di Quaresima

ARGOMENTO.

Il Pane moltiplicato alla Turba , significava il Pane , che doppo Cristo doveva colle sue parole convertir nel suo Santissimo Corpo , e quel primo miracolo , fù vera figura del fecondo . Venne da quello illustrata la Turba a conoscer Cristo da Profeta , e Messia . Dal miracolo del Sacramento , dobbiamo noi essere illuminati a conoscere tutto Dio , colla sua gloria , con le sue perfezioni , che sotto le specie sacrosante è nascosto .

Homines cum vidissent , quod Jesus fecerat signum , dicebant , quia hic est verè Propheta , qui venturus est in Mundum . Jo:6.

I.



È vogliamo cercare , perche tante migliaja d'uomini , nel veder che passava Cristo di là dal mare di Galilea , si posero a seguirlo , lo troviamo scritto a note chiare , nel Vangelo di San Giovanni , dice , che lo sequirono , perche vedevano gli miracoli , che operava nel dar la salute a gl'infermi , *sequebatur eum multitudo magna , quia videbat signa , que faciebat , super bis qui infirmabantur* . Non dice , che lo sequivano , perche l'avevano sentito predicare dagl'altri , per un uomo prodigioso ; che comandava agl'Elementi , che imperava al Mare , & alla Terra , che colla sola voce regolava le disordinate Stagioni , che con un cenno faceva tremar tutto l'Inferno de spiriti , e ch'era tanto miracoloso sù gl'infermi , che colla vista sola , o col tocco della sua mano , o delle veste , colla sola sua presenza , tutti g'aggraziava colla salute , ma lo sequirono , perche essi vedeva-

devano gli suoi miracoli, *sequebatur eum multitudo magna, quia videbant signa*; E pure nel veder tanti segni, non ebbe Cristo la sorte d'esser conosciuto, non dico da Messia, mandato per la Redenzione del Mondo, ma nè meno da Profeta ordinario, simile agl'altri Profeti di santa vita; Anzi vi furono alcuni, che non credevano ne meno gli suoi miracoli per miracoli, e gli Giudei cercarono di veder qualche segno prodigioso dalla sua destra, *Magister volumus a te signum videre*. Solo doppo il miracolo fatto della moltiplicazione del Pane, quasi da quello illuminati nell'interno dell'anima; come da quel Pane si sentirono ristorati nel corpo, conobbero Cristo da Profeta, e da Messia, *Homines cum vidissent, quod Iesus fecerat signum, dicebant, quia hic est verè Propbeta, qui venturus est in mundum*: Lascio quanto potrei dire sù questo punto, dirò solo, che il convito fatto alla moltitudine da Cristo sul Monte, con moltiplicar i cinque Pani, e saziar la lor fame, figurava l'altro convito, che doveva far il medesimo Cristo a gli Apostoli nel Cenacolo, la sera antecedente al giorno della sua Passione, non men premendoli saziar l'anime, che conosceva dover patir gran fame col Pane celeste, di quello, che gli premeva saziar la Turba col Pane miracoloso. Il Pane moltiplicato significava quel Pane, che doppo Cristo doveva colle sue parole convertir nel suo Santissimo Corpo. Il primo miracolo fù vera figura del secondo. Venne da quello illustrata la Turba, a conoscer Cristo da Profeta, e da Messia; dal miracolo del Sacramento, dobbiamo noi essere illuminati a conoscere tutto Dio, colla sua gloria, colle sue perfezioni, che sotto le specie Sacrosante è nascosto.

II. Poteva Cristo nel Sacramentarsi, doppo aver trasustanziato il Pane nel suo Santissimo Corpo, e convertita la sostanza del Vino nel suo Sangue, poteva dar altro essere agli accidenti dell'una, e l'altra materia, o pure annientarli, & egli farsi adorar da Dio, & Uomo, svelato in persona, colla sua Santissima Carne: Allora, senz'arrischiar la sua Divinità, già nascosta sotto il velo dell'Umanità, e della Carne assunta, con sottoporla alla vista dell'occhio, incapace a raffigurarla, com'escedente alla sua virtù, si sarebbe mostrato da Uomo in quella Santissima Oltia, e chiunque vi avesse fissato l'occhio, colla fede di Pietro, l'avrebbe cre-

creduto, e predicato da Figlio di Dio, *tu es Christus Filius Dei vivi*; o pur con quella di Tomaso l'Apostolo, che nel toccar le piaghe a Cristo, toccò colle mani la Carne, e credè esser quella la Carne del Verbo Umanato: *Aliud vidit, aliud credidit*; Si sarebbe veduto nel Sacramento da Uomo, e la mente avvivata dalla fede, l'avrebbe creduto da Dio. Volle, che dopo la trasustanziazione del Pane nel suo Corpo, e del Vino nel suo Sangue, restassero gli accidenti d'ambe le materie, acciò che sequisse un'altro miracolo, dopo il gran miracolo del Sacramento, cioè, che senza il proprio soggetto, in cui naturalmente si appoggiano gli accidenti, restassero senza soggetto, sospesi, o che tutti gl'altri riconoscessero per loro soggetto, dopo la Consacrazione, la quantità del Pane, e del Vino, e la quantità, ch'è pure accidente sostiteste da se, con un miracolo, dandoli, quella sussistenza, ch'è propria della sostanza. Tanto fè ancora, acciò Sacramentato in quella Santissima Ostia, restasse nascosto sotto quelle sacre specie, per non esporli alle guardature dell'occhio: Il velo però delle specie, che lo celano, non levano al Sacramento la virtù di sollevar la mente di quelli, che con riverenza, e divozion: si comunicano, a conoscer che Cristo, come Dio, & Uomo, colla Divinità, coll'Umanità, col Corpo, coll'anima, col Sangue si trova nel Sacramento; Avvivato dalla Fede, che il Sacramento infonde nell'uomo, che si comunica, col lume della fede, si fa così a Dio presente, che gli sembra averlo sotto l'occhio, quantunque l'abbia nel suo petto velato dagli accidenti. Anco tra Cristo trasfigurato, e gli tre Discepoli, che lo videro, vi tramezzava una Nube; La Nube, non sò se mi dica, temperava la gloria, che vestiva Cristo, acciò col suo splendore, non abbagliasse gl'occhi delli Discepoli, o serviva di specchio agli Discepoli, acciò in quella vedessero la gloria del Salvatore; Il vero è, che *Nubes lucida obumbravit eos*: Quella Nube però, dir dobbiamo, che più tosto illuminò gli Apostoli, di quello, che gli scurasse, perche in fatti videro vestito di gloria il Maestro; e Pietro trà gl'altri, afforto alla vista di tanta gloria, stimando per allora non poter aspettar godimento, o Beatitudine maggiore di quella, che già godeva, desiderò perpetuarsi, a veder la gloria, che vedeva, colla fabrica de

Ta.

Tabernacoli, *faciamus hic tria Tabernacula*: Così sono a guisa di Nube gli accidenti, che velano Cristo Sacramentato in quella Santissima Ostia, non impediscono però l'occhio interno dell'anima, che degnamente del Sacramento si ciba, acciò non veda la gloria di Dio, non goda nel vederla, e non desideri gli Tabernacoli di Pietro, per eternarsi alla vista di tanta gloria: Gli accidenti che par celino la gloria di Dio, sono come la Nube lucida del Taborre, che sembrava nascondesse la gloria, che vestiva la maestosa persona di Cristo; E pure gli Apostoli illuminati dal suo splendore la videro, e la gustarono; così quelle specie Sacrosante, par che velino la gloria di Dio nel Sacramento, ma illustrato da raggi, che tramandano, l'uomo, che degnamente si comunica, nel gustar il Sacramento, la sente dentro se stesso, e la gode: Circondano quei accidenti tutta la gloria di Dio, se Dio con tutta la sua gloria stà Sacramentato nell'Ostia; Sicchè i splendori della gloria di Dio traspirano negli accidenti, e gli rendono lucidi, al pari, che divenne lucida la Nube del Taborre dalla gloria della persona di Cristo trasfigurato; E siccome in quella Nube videro gli Apostoli la gloria di Cristo, così l'uomo giusto, che di quel Santissimo Pane si ciba negli stessi accidenti del Sacramento, vede coll'occhio dell'intelletto, tutta la gloria di Dio, che nel Sacramento si trova.

III. Dagli accidenti la vedono gli Serafini, perciò riverenti adorano nell'Ostia consacrata Iddio, che si fa loro oggetto glorioso all'Empireo. Ah quanti Serafini assistono a quella Sacra Sfera, dove si vede esposto all'adorazione il Santissimo Sacramento. Ah quanti Serafini all'intorno di quel Sacerdote, che alza colle sue mani sul capo l'Ostia consacrata, e l'espone all'adorazione de fedeli; San Paolo comandò, entrassero nella Chiesa le donne, con il capo coperto, per la riverenza degli Angioli, *Propter Angelos*, perchè ne vidde un numero, poco men, che infinito, discender dal Cielo alla Chiesa, nel tempo, che sull'Altare s'offerisce il Santo Sacrificio della messa, a goder quella gloria, che traspira da que' Sacrosanti accidenti; molti non la godono, non perchè non vantano Angelico intelletto, ma perchè, non sono infiammati colla carità de Serafini, non hanno la purità degl'Angioli. Mai s'ecclissano quelle Santissime Specie; vicine a Dio, ch'è Sole, mai perdono la

lor luce, non perde l'esser suo il Sole, se tanti s'abbagliano nel rimirarlo; sempre son lucidi que'Sacrosanti Accidenti, se ben tal' uni non gli discernino. Ordinò Dio nell'Exodo al Profeta Mosè, che fabbricasse una mensa, e su quella vi preparasse il Pane, che chiamò di proposizione, e quel Pane ivi stasse sempre alla sua presenza: *Pones super mensam Panes propositionis in conspectu meo semper*, lasciando quì il resto dell'ordine dato da Dio a Mosè, non men per la fabrica del Santuario, e dell' arca, dell'ornamento della medesima, della qualità de legni, per la struttura della Mensa stessa, riflettiamo al Pane, che comandò fuisse sulla Mensa imbandito; Quello fù figura del Pane Eucaristico, sempre esposto sulla Mensa dell'Altare, acciò sia sempre pronto per il ristoro dell'Anime. Se quel Pane al parlar di Girolamo, secondo l'Ebrei tradizioni, solo veniva ammassato, e cotto da Sacerdoti; Il Santissimo Pane Eucaristico, solo è consacrato da Sacerdoti, e solo gli Sacerdoti lo spartono, e lo somministrano agli altri; *Solis Presbyteris quibus sic congruit, ut sumant, & dent ceteris*: Se quel Pane fù detto dagl'Ebrei *Panis Pbanim*, che val lo stesso, giusta la version latina, che *Panis facierum*, ò secondo i settanta, *Panes presentes, & espositos*, quel Pane divino, *est Panis faciei*, perche mostra d'esser Pane negl'Accidenti, che si vedono; hà quel Pane la faccia, la sembianza di Pane, perche quanto si vede è Pane, quanto si tocca è Pane, quanto si gusta è Pane, ma la sostanza del Pane, è convertita dal Sacerdote colle parole della consecrazione nel corpo Santissimo di Cristo. Tantodetta di quell'Augustissimo Sacramento la fede, e tanto dichiara San Cipriano ancora, qual discorrendo del Pane consacrato da Cristo nel Cenacolo, e spartito agli Apostoli, lo chiama Pane di Faccia, come il Pane dell'Exodo, e lo descrive vestito con gl'accidenti del Pane, & afferma, che sotto que' Accidenti, vi è il vero Corpo di Cristo, e con gl'Accidenti del Pane, fè il suo corpo cibo degl'Apostoli nel Cenacolo, *Panis iste quem dominus discipulis porrigebat, & non effigie, sed natura mutatus, Omnipotentia Verbi factus est caro, & sicut in persona Christi, humanitas videbatur, & latebat Divinitas, in Sacramento visibili divina se infudit essentia*; In quel Pane dunque, fù l'ombra del Santissimo Pane consacrato, o in quello si figurava il

Sa-

Sacramento: Attendiamone le circostanze, acciò dalla luce dell'ombra, veniamo in cognizione de splendori della verità: Non volle Iddio, che il Pane preparato da Mosè stasse sulla mensa all'oscuro, ma gl'ordinò, che facesse un candelier d'oro, e sul candeliero, sette lucerne sempre accese, acciò potesse vedersi, e distinguere perfettamente quel Pane, *facies candelabrum de auro mundissimo, facies & lucernas septem, & pones eas super candelabrum, ut luceant ex adverso*; Il fine del comando, potè esser questo, che preparato il Pane per cibo di quelli, ch'erano destinati a mangiar la vittima, lo volle Iddio illuminato dalle lucerne, pure dinotò la figura, le prerogative del nostro Pane divino; le sette lucerne ombreggiavano gli sette Sacramenti, che doveva istituir Cristo, à beneficio dell'anime, da riscattarsi col suo Sacratissimo Sangue; Lucerne, che illuminavano il Pane; perche tutt' i Sacramenti ordinati al gran Sacramento dell'Eucaristia, istituito per la vita spirituale dell'anime; Alcuni di quelli, per farle revivere colla grazia, altri per ingrassarle coll'augumento della medesima grazia: O pure le sette lucerne, che figuravano i sette Sacramenti, riposte sul candeliero d'oro finissimo, volevano dire, che quanto il candeliero escedeva nella preziosità, e nel peso le lucerne, tanto doveva escedere tutti gl'altri Sacramenti, l'augustissimo Sacramento della Eucaristia, il quale con ragione fù simboleggiato nel candeliero d'oro mondissimo, se figlio il Sacramento dell'Eucaristia, del sommo amore di Dio, e di tal tempra, che non poteva dar all'uomo segno maggiore della sua somma dilezzione, dicendo l'Evangelista, che se Dio sempre aveva amato gli suoi, mostrò d'amarli in eccesso nell'istituir il Santissimo Sacramento, e farli suoi Commensali, *cum dilexisset suos qui erant in mundo, in suum dilexit eos*; O Dio giudicò necessarie le lucerne accese intorno a quel Pane misterioso, per disignar, che il Pane Eucaristico, rappresentato in quel Pane, doveva tramandar tanto lume nella mente de quelli, che lo mangiavano, che avrebbero veduto ciò, che sotto le sue specie si conteneva; L'occhio, l'avrebbe veduto come Pane di proposizione, perche col sembante, con gl'accidenti del Pane, ma l'intelletto illustrato, & elevato dalla virtù del Sacramento stesso, avrebbe conosciuto con quella certezza, che sa dar la fede,

esser nel Sacramento da Dio, & uomo, con ambe le nature, umana, e divina, colla persona, coll'anima, col corpo assunto, col sangue, colla vita, con tutto quello, ch'appartiene all'esser perfetto dell'uomo, con tutti gl'attributi, che sono proprii di Dio.

IV. Per tal ragione, Drogo Cardinale, chiama colonna di guida il Sacramento, perche trasporta l'anima, che con purità di coscienza si comunica, al possessò sicuro del Sacramento stesso, acciò lo conosca, e lo goda qual'è; Lo dice colonna dell'Eodo, ivi descritta, tenebrosa, & insieme illuminativa della notte, *Nubes tenebrosa, & illuminans noctem*, (Ex. 14.) per illuminar gl'Ebrei, che fuggivano dall'Egitto, per esser liberi dalla tirannia di Faraone, gli diè Dio per guida una colonna, che se ben scura, taveva tal virtù, che illuminava la notte, e scuopriva à que' occhi spaventati, non men i dritti sentieri, che portavano di là dal mar rosso, nel premeditato Deserto, che gli dirupi, i precipizj, i scogli, oltre gli spineti, le macchie, gli Boschi intricati, che si vedevano nelle Solitudini stesse, *Nubes tenebrosa, & illuminans noctem*: Tanto illuminava i Figliuoli d'Israele, che caminavano così sicuri, come fuisse di giorno. Tal'è il Santissimo Sacramento, dice il nominato Cardinale, Nube tenebrosa, che illumina; Tenebrosa per gl'accidenti, che à guisa di nube cuoprono l'Umanità, e la Divinità di Cristo; Luminosa per i splendori, che tramanda, per illustrar l'anime, che si ne cibano: In somma, quel lume, che dava la colonna agl'Ebrei di notte, per non farli traviar il camino, quello dà il Sacramento à tutte l'anime degne, per non farle precipitar negl'errori: Così parlando con Cristo, il divoto Porporato, *Qua est nubes, qua praecedit veros Israelitas, nisi verissimum, & Sanctissimum Corpus tuum, quod in Altari sumimus? banc nubem sequutus est totus Exercitus tuus Domine Sabaoth; qui non sequitur eam, in tenebris ambulat.* (Ser. de Pas.) Molti nel discorrere del Santissimo Sacramento, danno negl'intoppi, traviano, precipitano negl'errori, perche non caminano colla guida di quella Santissima Colonna, non han la mente illustrata da quella Nube Celeste, *Non dijudicant Corpus Domini*, cioè come spiega le dette parole il Catechismo Romano, non discernono qual mensa sia l'Altare, qual cibo sia quel Santissimo Pane, non

non distinguono la mensa dell'Altare dall'altre mense comuni, accommunano quel Pane coll'altro pane ordinario, e ne perdono la riverenza, non l'adorano da Sacramento, non san conoscere quella mensa, per la mensa mostrata in figura al Profeta Isaia, preparata sin là sù nell'Empireo, dove il cibo, era Dio, che si faceva cibo de' Serafini, dove per assistenti erano gli stessi Serafini, dove ministravano gli Angioli: non san conoscere quel cibo per la carne Santissima di Cristo, quel vino per il Sangue prezioso del medesimo Cristo, non san vedere sotto que' Sacrosanti Accidenti da Dio, & Uomo, da Sole, da luce illuminativa degl' uomini, perche caminano tra le tenebre, non guidati dalla colonna del Sacramento; e per tal ragione malamente ne parlano; Chiunque non è guidato da tal colonna, camina tra le tenebre, *Qui non sequitur eam in tenebris ambulat.*

V. Avevano veduti tanti miracoli operati da Cristo, loro Maestro, gli due Discepoli Luca, e Cleofas, que' due partiti da Gerusalemme, & avviati alla volta del Castello di Emaus: Nella Passione stessa erano stati spettatori della pazienza, e mansuetudine del Redentore, che per ridurre à perfezione l'incominciato riscatto, non si opponeva agl'empii Farisei, che tanto lo bestemiavano, lo calunniavano, con tante ignominie deturpavano il suo onore, nè gli arguiva: Avevano veduto, che quel pazientissimo Agnello venne condotto sul Calvario, e senza punto lagnarsi, permise tanti strazii sulla sua vita, che le sue mani, e gli piedi furono inchiodati sulla Croce, soffì la bevanda amarissima d'aceto, e fiele, e patì tanto, che spirò l'anima sù quel tormentoso patibolo; Avevano pur inteso dalla sua bocca, che doveva tanto partir per l'uomo, sino à morir Crocifisso, e che doppo esser sepolto aveva da risuscitar glorioso, per render la Redenzione compita, che se col suo Sangue, aveva redente l'anime dalla potestà dell'Inferno, colla sua Risurrezzione, fossero riscattati anco gli corpi dal dominio della morte: Avevano di più notizia, di quanto del Nazareno predissero le Scritture: Più volte le sentirno dichiarate dal Divino Maestro con accertarli, che quelle parlavano di se, e che quanto predicevano del Figliuolo dell'uomo, tanto sarebbe accaduto: e pure terminata la dolorosa Tragedia sul Calvario,

ve-

veduto Cristo spirato sulla Croce , e sepolto , senz'aspettar il terzo giorno , tempo in cui aveva predetto il suo risorgere , si partirono da Gerololima , e s'avviarono alla volta del Castello d'Emaus . Qui sarebbe necessario , rimproverar l'inco stanza degli due Discepoli , trattarli di poca fede , anzi da infedeli , perche se si dichiararono d'aver perduta la speranza , vederlo secondo la promessa risuscitato , e con tal miracolo credere fermamente esser egli stato il Redentor dell'Israele , *Nos autem sperabamus , quod ipse esset Redempturus Israel* , (Luc.24.) gl'avevano perduta anco la Fede , non credendolo Redentore . Potiamo con tutto ciò compatirli , se ben non fossero compatiti da Cristo , che gli trattò da infedeli , e da pazzi , *O stulti , & tardi corde ad credendum* : Compatiamoli , erano due Discepoli , e forse più pusillanimi di tutti gl'altri ; insolenza , e la rabbia Parifea era grande ; nulla rasserenati , anco doppo esser spirato il Nazzareno sulla Croce , fremevano contro quelli , che lo credevano , e l'acclamavano da Figlio di Dio , e più si facevano veder esasperati contro de' suoi Discepoli ; e que' due temendo forse incontrar la disgrazia dell'assassinato Maestro , abbandonarono Gerololima , e s'erano incaminati alla volta del Castello ; per tal ragione potiamo compatirli : ma se per la via il Maestro già risuscitato , l'accompagnò con li medesimi , in abito da Pellegrino , perche non subito lo conobbero ? Ah quanto qui si può dire , ma lasciamo ogn' altro riflesso : Caminavano tra le tenebre , perche senza la guida della Fede già perduta , col non crederlo Redentore ; Lo conobbero allora , che arrivati al Castello , tutti tre si sederono alla mensa , e lo conobbero per lor Maestro , e Redentore nello spartir il Pane , *Cognoverunt eum in fractione Panis* . Agostino riflettendo allo splendore , che tramanda il Santissimo Sacramento nell' anima , che si comunica , disse , che Cristo nello spartir il pane lo consacrò , convertì la sostanza del pane nel suo Santissimo Corpo , e comunicò gli due discepoli compagni , & ecco che levato ogn' impedimento da que' occhi scurati , a guisa , che il Sole leva le tenebre della notte , e fa apparir il giorno , così gl'illuminò , che conobbero subito nella persona del Pellegrino il loro Maestro , *Cognoverunt eum in fractione panis* , così Agostino la discorre , *A Christo*

Profecta est permissio, videlicet, impedimentum in oculis discipulorum, usque ad Sacramentum Panis, ut veritate corporis ejus participata, removeri intelligatur impedimentum. E più chiaro Teofilato, se nel dichiarar quanto la virtù del Sacramento sollevi la mente dell'anima, disse, che tanta luce diffuse negl'occhi delli due Discepoli Pellegrini, che gli elevò a conoscere nella persona del Pellegrino, la persona di Cristo: Fù la luce del Sacramento, perche nello spartir il pane, lo consacrò, e comunicò gli Discepoli; perciò disse di gran forza, e di gran valore il pane Eucaristico, se arriva a tanto, che apre gli occhi de ciechi, accioche vedino, *Magnam, & ineffabilem vim habet Domini caro, eamque sumentibus aperiuntur oculi.*

VI. Il Beato Anastasio Sinaita, esalta nella vista data a Discepoli la pietà di Cristo, e l'arte della sua providenza Divina, e la chiama simile alla pietà, & alla providenza di Dio, ch'apri gli occhi d'Adamo, & Eva, doppo il delitto commesso di trasgredir il precetto; S'aprirno gli occhi d'ambidue doppo la colpa, *Aperiti sunt oculi amborum*, così nella Genesi; ma che mai viddero? ciò che non vedevano prima, nello stato della grazia; da giusti, & innocenti si conoscevano vere fatture di Dio, coll'immagine di Dio, vestiti con gl'abiti preziosi della grazia, e della giustizia originale. Doppo il delitto commesso, si gli aprirno gli occhi, e si viddero passati ad un essere, il più misero, il più mendico; Da figli di Dio, fatti figli dell'ira, e da eredi divenuti schiavi; & illuminati anco nell'intelletto, si conobbero spogliati de primi abiti ricchissimi, che vestivano, privi di tutti que' doni, che accompagnavano la grazia giustificante, e predati di tutte quelle virtù, che Dio gl'infuse, *Cognoverunt se esse nudos*: Fù quella, opera meravigliosa della providenza Divina, se il conoscersi ridotti in tanta mendicità, gli fù motivo pentirsi della trasgressione commessa, pregar sempre Iddio offeso per il perdono, & instar in tutto il tempo, che vissero per il riscatto proprio, e di tutti i figli posterì delinquenti nel delitto de Genitori: Così la vista ricevuta dagli due Discepoli, dice il Beato Anastasio, effetto grazioso della providenza di Cristo; se non solo viddero la persona del medesimo Cristo, ma conobbero ancora l'orrore della lor colpa, in cui osti.

ostinati persistevano; nel non crederlo risuscitato, e Redentore dell'Israele; Doppo levata la cecità, da cui erano aggravati, si conobbero da increduli, e da infedeli al lor Divino Maestro, e che se così seguivano, erano miseramente perduti, e per darli tanta cognizione, gl'aprì l'occhi nello spartir il pane; Così il Santo discorrendo di Cristo risuscitato, *Audi quid fecit, postquam surrexit a mortuis: Cleopbas, & qui cum eo erat Lucas, ad Hemaus ab Jerusalem, sicut Adam, & Eva separatis, & lucem veram non videntibus, Jesus appropinquans ambulabat cum eis, & oculi eorum adhuc tenebantur, ne eum agnoscerent, & cognoverunt eum in fractione panis*: così parla, ma io vedendo tutta la ragione dell'apertura degl'occhi dal Sacramento, se lo conobbero nell'atto, che Cristo consacrò quel pane, lo spartì, e gli comunicò, dò tutta la gloria al Sacramento, e lo dico luce vera, illuminativa degl'uomini.

VII. A tanto arriva la sua virtù, dice San Cipriano, che in quella guisa illumina buoni, e cattivi, con la luce del Sole da lui creato, *Solem suum oriri facit super bonos, & malos*, così è di tanta attività la luce del Sacramento, che illustra l'anime degne, & indegne: Ciò prova il nominato Cipriano con il fatto di Giuda: Doppo di aver ricevuto Giuda il Sacramento nel Cenacolo, subito uscì fuori, per eseguir il tradimento pattuito con gli Farisei; *Cum accepisset buccellam, exiit continuò*, e perche tanta sollecitudine? sospettava forse, che pentiti i Farisei di dar trenta denari, non più si curavano della persona di Cristo, e di averlo nelle loro mani? Sapeva pure con quanta istanza l'avevano richiesto, con quanta generosità gli esibirno il denaro; per muoverlo a darlo nelle lor mani, come ansiosi lo cercavano, per isfogar il lor odio, contro della sua vita innocente, come erano desiderosi di perderlo, e perche tanta fretta? Poteva aspettar il termine della Cena, e doppo separarsi dagli altri Apostoli, portarsi da Farisei, e con quelli ultimar l'empio stabilito contratto: Nò, non ancora terminata la Cena, si levò dalla mensa, & uscì fuori *Exiit continuò*, perche dice il Santo, consapevole il Demonio, che il Sacramento illumina l'anime, che lo ricevono, temendo che aprisse gli occhi della mente anco a Giuda, a conoscer il suo fallo, e pentirsi, acciò

accid non si sciogliesse il contratto , o si ritardasse la condanna di Cristo, tanto da lui aspettata , lo mosse ad eseguir subito il premeditato proditorio , senza aver altro tempo a pensarvi , così parlò il medesimo Santo , per confirmar , che il Sacramento è luce, *Continuò abii ad Diaboli opus , nè scintillam in animo ejus accenderes, ac inde illuminaverit, & ad meliora traxerit magna precipitem celeritate* ; e pure era quel Sacramento ricevuto sacrilegamente da Giuda , perche lo prese con il peccato nell'anima ; Inferitene voi la conseguenza , ch'è chiara , se tanto lume dal Sacramento s'infonde , anco ad un'anima indegna ; Quai splendori , non trasmetterà nella mente dell'anima Santa , che con petto purgato , con purità di coscienza si ciba di quel Santissimo pane? Gridò sin da suoi tempi il coronato Profeta , fin d'allora , che gli fù rivelato il gran mistero del Sacramento , dopo averlo conosciuto per luce vera del Mondo , illuminativa degli uomini , gridò , e parlò a tutti , giusti , e peccatori , e gl'invitò ad accostarsi al Sacramento se volevano essere illuminati , *Accedite ad eum , & illuminamini* : S'accostino i giusti al Sacrosanto Altare , mangino quel Santissimo Pane , per goder da beati la luce inaccessibile , che risplende nel Corpo di Cristo Sacramentato , e si fa beatitudine gloriosa de Santi ; S'accostino per veder con quel lume tutta la gloria di Dio , che sotto quei sacri accidenti si cela , & acquistar alla vista la fruizione , ch'è propria de Beati in Cielo : Si portino i peccatori a quella Sacra mensa , e senza ardire di comunicarsi con il peccato nell'anima , per non conculcar quello Santissimo Cibo, solo preghino, & adorino Iddio Sacramentato ; Genuflessi a piedi del Sacrosanto Altare , rispettosi , e riverenti s'inchinino , che dal lume , che tramanda il Sacramento per la nube degli accidenti , si gli apriranno gli occhi a veder lo stato infelice , in cui gli hà posti la colpa , a discernere quanto sia difforme il peccato , quanto sia bella la grazia , quanto schifosi i vizii , di quanto peggior le virtù; Forse se l'adorano con vera divozione di cuore, si partiranno dall'Altare , come la Sammaritana dal pozzo , illuminata da Cristo , che corse alla Città , predicandolo da Profeta , da Messia , e da Dio, forse si partiranno illuminati dal Sacramento , e publiceranno a tutti la grandezza della sua luce ; *Accedite ad eum , & illumina-*

mini; Nel Sacramento è il divin Sol di Giustizia, fonte, & origine de luminosi splendori, luce del mondo, e lo chiamò l'Evangelista, vera luce illuminativa degl'uomini, *Lux vera, quae illuminat omnem Hominem.*



DISCORSO I.

Per la Quinta Domenica di Quaresima

ARGOMENTO.

Cristo voltò le spalle, abbandonò i Farisei, che volevano lapidarlo nel Tempio; castigo più formidabile del dato a primi Farisei con gli Flagelli, se dilungatosi da quelli, mai più ebbero la sorte di esser a Cristo vicini: In due maniere l'anima è prossima a Dio, colla grazia, e col Santissimo Sacramento. Gran male esser da Dio lontani; Ambe le vicinanze con Dio, di gran bene all' Anima, che gli è vicina, ma più quella del Sacramento, che della grazia sola.

Tulerunt lapides, ut jacerent in eum, Jesus autem abscondit se, & exiit de Templo. Jo: 8.

I.



UE gran delitti commisero i Farisei nel Tempio, grandi per la circostanza del luogo, perchè era il Tempio consacrato a Dio. Il primo fu, quando convertimmo la casa di Dio, in Officina de Mercanti, la casa d'orazioni in Delubro de Negozii, perciò scacciati con Flagelli da Cristo, che gli trovò, *Eiciebat omnes ementes, & vendentes in Templo.* Fu il secondo, allora che nel Tempio stesso sentendo predicar il medesimo Cristo, troppo arditi i Farisei, cercarono lapidarlo; E se non fuggiva la presenza della Plebe adirata, a colpi di sassate, avrebbero mortalmente percosso l'innocentissimo Nazzareno. Qui non è la meraviglia, se avezzi gli Farisei ad operar ogni male, & ogni più grave delitto, sembravano delitti ordinarii gli commessi nel Tempio: solo cagiona stupore in riflettere, che per il primo delitto, furono i Farisei flagellati da Cristo; *Fecit flagellum de Funibus, & eiciebat*

R. a

omnes

omnes evertas, & vendentes in Templo; E per 'il secondo, senza toccarli, senza nè pur risentirsi, fuggì l'aspetto de Farisei, uscì fuori del Tempio, e si nascose, *Jesus autem abscondit se, & exiit de Templo*: E pure, fù questo di demerito maggiore dell'altro; E se maggior delitto fù prender le pietre contro la persona di Cristo, che profanar coll'uso delle mercanzie la casa di Dio, perche flagellò quelli, e lasciò questi nel Tempio, senza soggettarli a castighi? Dunque dobbiamo dire, ò che Cristo si portò, con troppo severa giustizia co' primi, ò che contro la giustizia trattò cò troppo pietà gli secondi, e conchiudere, che con gli primi Farisei, fù giusto, ma severo: con gli altri, fù pietoso, ma poco giusto: così potrebbe dirsi, se fossero restati senza castigo nel Tempio gl'empii lapidatori di Cristo; Gli castigò pur troppo, e con più severità, che gli altri, nell'uscir fuori del Tempio, *Abscondit se, & exiit de Templo*. Cristo ripudiò la Sinagoga da sposa, voltò a Farisei le spalle, s'allontanò da quelli, che volevano lapidarlo, castigo più formidabile del dato a gli primi Farisei con gli flagelli, se dilungatosi, mai più quelli ebbero la Sorte d'esser a Cristo vicini. Molto importa esser vicini a Dio. In due maniere l'anima è prossima a Dio, colla grazia, e col Santissimo Sacramento: Ambe le vicinanze con Dio, sono all'anima di gran bene, ma più quella del Sacramento, che della grazia sola.

II. Quanto importi esser vicino a Dio, può mostrarlo chiunque si vede per le sue colpe da Dio lontano, con raccontar tutte le disgrazie, alle quali miseramente per tal lontananza soggiace; & anco quello, che è a Dio vicino colla grazia, con mostrar gli gran beni, per tal vicinanza acquistati. Iddio è sommo bene, & è sommo bene dell'uomo, dice San Tomaso, *Deus est summum bonum rationalis creatura*; Chi è prossimo a Dio, ha seco Dio, ch'è sommo bene, nè gli resta d'appetir altro bene, se è in possesso di quel bene, ch'è sommo, & infinito nel genere del bene, e chi è lontano da Dio, non sa che vuol dir sommo bene, per conseguenza, non può goder bene, che sia vero bene, & ad ogni male è soggetto, or se tanto è necessario esser a Dio vicini, si deve procurar tal vicinanza con tutta l'applicazione, anco debba essere laboriosa, e di pena; quanto più si conosce quello, che è necessario per

per il suo bene , con tanta più sollecitudine dee cercarsi; Se dunque tanto è necessario esser prossimo a Dio, quanto fa d'uopo aver seco il sommo bene, dobbiamo con tutta la diligenza procurar d'averlo con noi; Per tal ragione, predicando San Paolo in Atene, tutto il suo discorso era ordinato, a persuader agli Ateniesi, creder tal verità, che essendo Dio sommo bene, & a tutti necessario, gli diceva, che con tutta la sollecitudine dovevano cercar Dio, senza di cui non si dà bene, nè meno naturale: E' vero, così gli predicava l'Apostolo, è vero che Dio per la sua immensità è in ogni luogo, anco dentro di noi, *Non longè est ab unoquoque nostrum*, ma è vero ancora, che non si dà essere, non si dà moto, nè vita, se Dio non è a noi vicino; Bisogna dunque cercarlo, *Querere Deum si fortè atrederent eum, aut invenient, quamvis non longè sit ab unoquoque nostrum, in ipso vivimus, movemur, & sumus*; (Act. 17.) Così agli Ateniesi San Paolo, & in vero, siccome nell'acqua vivono i Pesci, volano per l'aria gli Augelli, le Stelle han l'esser suo nel Firmamento, così l'uomo, non può nè essere, nè vivere, nè muoversi senza Dio, perche Dio è il nostro moto, la nostra vita, il nostro essere, perciò ci è necessario il cercarlo; A tal fine Cristo fù predicato da Dio, o egli si predicò da Dio sotto la parabola del tesoro nascosto nel campo: *Simile est Regnum Caelorum Thesaurò abscondito in agro*, (Marc. 12.) per dinotar che Dio, perche sommo bene, è il vero tesoro dell'uomo, che arricchisce l'anime, e qual gemma preziosa le adorna, e le fa belle; e di Cristo, come di Dio parlando San Paolo, lo chiamò miniera, dov'erano nascosti i tesori della scienza, e della sua Divina sapienza, *In quo sunt omnes Thesauri sapientie, & scientie Dei*: (Col. 2.) E contenendo in se Dio tutti i tesori nascosti, non si dà fuori di Dio tesoro bastante a soddisfare alle nostre necessità.

III. Abbiamo quanto ci sia necessario, esser vicini a Dio, o esser noi con Dio, e Dio con noi; osserviamo il gran Bene, che s'acquista dall'esser con Dio colla grazia. Era in grazia di Dio il Coronato Profeta, o il Profeta era con Dio, perche santificato dalla grazia; Iddio era con lui, e perseguitato da Saulle, e doppo insidiato nella vita, e nell' Impero dal suo Figlio Assalone, batta-

glia

gliato da un numeroso Esercito di disgrazie , fattosi coraggio , diceva, che se anco veniva forzato a cimentarsi coll'ombre della morte , se anco avesse veduto alle spalle Eserciti de Guerrieri , se invitato a pugnar , anco con più agguerriti , e più valorosi Soldati , che non temeva gl'incontri , non si spaventava il suo Cuore , *si ambulavero in medio umbræ mortis, non timebo mala, si excurgant adversum me castra, non timebit cor meum* , ma come tanto coraggio? dir si potrebbe al Profeta , non ti spaventa l'asta che hà affilata Saulle , per tingerla con il tuo Sangue , e farti cader esanime a suoi piedi , Vittima del suo furore ? Nò egli dice, *non timebit cor meum* , & il vederti esposto a pugnar con il gran Gigante Golia , difesa in contrastabil de Filistei , e terror formidabil d' Israeliti ? *Non timebit cor meum* , e l'insidie del Giovane Idumeo , che sempre accalora il Rè Saulle , acciò ti cimenti con Filistei medesimi , e perdi per mano di quelli miseramente la vita ? *Non timebit cor meum* , e se nella mensa , dove lo stesso Saulle t'hà convitato , con fine di farti proditoriamente perire , vedrai in ordine , e già impugnata la lancia , per trapassarti il petto ? *Non timebit cor meum* , e se nella spelonca eletta da te per luogo di tuo rifugio, egli ti scuopre , & ivi solo armata mano t'incontra ? *Non timebit cor meum* , non teme il mio cuore , risponde , caminard fra le tenebre , farò guerra coll'ombre della morte , se tutti i campi Guerrieri contro di me si schierano , non teme il mio cuore , E d'onde mai tanto valore , tanto coraggio , animo cotanto invitto ? Ah , egli soggiunge , quanto importa aver seco Iddio , esser con Dio per grazia , averlo per grazia nell' Anima , & ausiliario al Fianco , chi mai la può con Dio , ch'è in mia difesa , non v'è incontro cattivo in cui m'abbandoni , e non m'assista , perche conosco , ch'è Dio con me , che mi difende , in tutte l'occasioni più pericolose , e più ardue , *non timebit cor meum* , non temerò , rivolto a Dio , diceva , perche tu essendo meco , prendi sempre le mie Parti , & abbatti gli miei nemici per me , *Non timebit cor meum, quoniam mecum es Domine* , quest' è il gran Bene di quello , ch'è a Dio vicino per grazia , o per la grazia acquistata , hà seco Dio .

IV. Non poteva intendere un sì gran bene Girolamo , e discorrendo sul fatto del Profeta Geremia , che colla vista spaventava

va gli Rè, gli Principi, gli Sacerdoti, che si mostravano come incantati alla sua presenza impotenti, non solo a servirsi dell'Armi, per snervarlo à sfogo dell'odio concepito, come troppo audace nell'arguirli da dissoluti, da Idolatri, da Infedeli, ma a maneggiar la penna, con sottoscrivere Editti, Bandi, e Sentenze contro la sua Persona, non sapeva capirne la ragione, come, egli diceva, Iddio manda Geremia per suo Nunzio nelle Città Forestiere, Uomo ordinario, niente agguerrito nel maneggio dell'Armi, Vecchio d'età, estenuato di forze, con ordine d'assaltar, e Principi, e Sacerdoti, & altri Potentati Idolatri, rinfacciarli la loro iniquità, rimproverarli da Infedeli, anatematizzarli, minacciarli sino la perdita de Principati, e della vita, e quello accettar l'ufficio, portarvisi da Intrepido, e seguir il Divino precetto, e con insuperabil costanza, non temer de quelli lo sdegno, l'odio, la Bravura: e d'onde mai tanta fermezza, tanto petto nell'estenuato Profeta, *Quisam est tanta fortitudinis causa, ut nec Reges, nec Principes, nec Sacerdotes adversus unum praevalcant?* Che il Profeta Natanne, pure per comando di Dio, si portasse dal Rè Davide a rinfacciarli il grandelitto dell'Adulterio commesso con Bersabea moglie del Capitano Uria, e che di più aggravò la prima colpa, col commetter la seconda, più enorme, d'ordinar la morte dello stesso Uria nel Campo, pensando con ciò occultar il suo Fallo, non fù gran fatto, era Natanne familiare, confidente, e ben conosciuto dal Rè, era in stima grande appresso di lui il suo merito, la sua veneranda Persona: e pure nè meno gli parlò con minaccie, con rimproveri, nè cotanto alla sfacciata, nè armato di tutto il suo Zelo, l'arguì da Empio, da iniquo, per l'offesa fatta a Dio, per l'ingiustizia commessa contro d'Uria, prima con deturpar il suo Letto, e macchiar il suo onore, e doppo privarlo ancora, senza motivo d'averlo offeso in un neo, crudelmente di vita, non così fà, ma tutto placido, tutto mansueto all'aspetto, con il miel nelle labra, si portò umile alla presenza del Rè, come un che è mosso dalla pietà, e si presenta all'aspetto d'un Giudice per chiederli giustizia, à beneficio d'un povero, d'un meschino; s'avvalse d'un simile, per poi da quello farli conoscere la gravità del suo Fallo: Un Povero, gli disse, aveva una Agnella sola, quella era tutto il capitale del suo avere, in quel-

quella si restringeva tutta la sua sostanza, mangiava il suo latte; si vestiva colla sua Lana, in somma quella era la gemma più preziosa della sua Casa; Vi fù, soggiunse, un Ricco, che d'Agnelle vantava le Mandre intiere, oltre altre ricchezze, che possedeva, e coll'occhio all'unica Agnella del Mendico gliel rubò, *Tulit ovem Viri pauperis, & preparavit cibos Homini, qui venerat ad se.* (2. Reg. 11.) gli rubò in quella, non solo tutte le sue sostanze, ma ancora tutto il suo godimento, perche doppo d'averla comprata, egli l'aveva nutrita con gli suoi Figli, mangiando del suo Pane, bevendo nel suo Calice, e dormendo nel suo Seno, gli rubò quella, ch'egli stimava come sua Figlia, *Eratque illa sicut Filia*, così disse, e sentendo, che il Rè dichiarò Reo di morte il Ricco, *Reus est mortis*, e che l'obligò a sodisfar il Povero con paga quadruplicata, *Ovem reddet in quatuorplum*, prese il motivo di farli conoscere il suo gran Fallo commesso, con ricordarli l'Adulterio di Bersabea, e l'omicidio d'Uria, con dirli ch' Egli era quel Ricco, che tanto aveva malignato il Povero, *Tu es Rex ille Vir*, come più diffusamente nel Secondo de' Regi: In tal guisa si portò Natanne con Davide, e Geremia nelle Città forastiere, mai veduto, mai conosciuto da Principi, e da Rè, senza temerne la forza; con tanto petto ebbe animo di portarsi alla di loro presenza, rimproverarli da Empij, e trattarli da nemici di Dio. D'onde mai tanta fortezza in un Profeta ordinario, replica San Girolamo, *Quanam est tanta Fortitudinis causa, ut nec Reges, nec Principes, nec Sacerdotes adversus unum praevalent?* Ma riflettendo poi il Santo alle parole proferite da Dio, nell'ordinar al Profeta, dovesse portarsi in Paese Estero, in figura di suo Nunzio, trovò in quelle espressa la cagione del suo Coraggio: Và gli disse; molti ti faran Guerra, molti ti forzaranno a farti retrocedere colla violenza, non ti spaventino però le bravure degl' Uomini, non temere, non avran forza di vincerti, perche Io son Teco, *Noli timere, bellabunt adversum te, & non praevalerunt, quoniam Ego tecum sum.* Questa fù la ragione, perche si animò il Profeta, dice Girolamo, aveva Geremia Iddio seco, era congiunto con Dio per grazia, lo vedeva presente per il suo ajuto, perciò era sicuro di trionfarli, *Domino auxiliante, justus cuncta superabit.*

V. Non

V. Non voglio fermarmi sul gran bene, ch'apporta l'unione con Dio per grazia, perche dovrei quì perdermi, senza più inoltrarmi al bene, che cagiona l'unione Sacramentale, o sia l'esser con Dio col mezzo del Sacramento. Argomentiamo così: esser vicino a Dio per grazia, o esser in grazia di Dio, apporta tanto bene, che Dio stesso si dichiara compagno di quello, che hà la sua grazia, per assisterlo, per difenderlo, e gli dice, che non tema, perche hà seco Dio, ch'è Onnipotente, nè si trova chi vaglia a resistere alla sua forza, *noli timere, quia ego tecum sum*. Non promette mandar gl'Angioli armati per sua difesa, gl' Angioli a spianar le sue vie, per non farlo traviar nel camino, moltiplicare gli Rafaeli, al nascere di nuovi Figli a Tobia; è questa promessa fatta a tutte l'Anime, giusta il Vaticinio del coronato Profeta, *Angelis suis Deus mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis: (Psal.90.)* Ma egli stesso Dio, si dichiara, che lo assiste, *Ego tecum sum*, Iddio in Persona, Iddio vestito di gloria, Iddio con tutta la sua Maestà, che all'apparir spaventa ogn' animo più costante, Iddio, con tutta la sua Onnipotenza, per difenderlo, gl'è compagno, *Ego tecum sum*. Molto più è vicino a quello, che si communica, e riceve Dio nel suo petto, e molto più chi lo riceve nel Sacramento, è internato con Dio. Per il Sacramento, giusta, che Dio promise, Iddio è nell'Anima, e l'Anima è in Dio, *Qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem, in me manet, & Ego in illo*; e se con tanta strettezza Iddio è coll'Anima comunicata, qual bene l'Anima, non riceve da Dio? Quel bene appunto, ch'è Sommo; perche Dio, non solo è sommo bene in se stesso, ma è Sommo Bene dell'uomo, *Deus est Summum bonum rationalis Creatura*, San Tomaso. Osserviamo a minuto la Grandezza di tanto Bene: Beneficò Dio gl'antichi Ebrei, gli nobilitò, gli diè il nome dolcissimo di Popolo a se diletto, di Popolo Eletto da se, per goder in quello le sue delizie, lo chiamò Popolo desiderabile, Eletto Israele, Santificato Sion, e lo dichiarò Capo delle Genti, con dare alle Genti il nome abjettissimo di Sgabello de suoi piedi; e per beneficiarli in eccesso, gli liberò colla forza de miracoli, dalla schiavitù di Faraone, e gl'incaminò alla volta della Terra promessa; Gli diè Mosè per Guida, a

quello consegnò la Verga prodigiosa, acciò col ministero della Verga potesse foccorrerli nelle loro necessità; Gli diè la legge, ordinò la Fabrica del Santuario, dove potessero venerare il suo Santissimo Nome; in quello inalzò il Tribunale delle sue grazie, per dispensarglielo ad arbitrio, ordinò riti, prescrisse Cerimonie, e nel tempo, che venivano angustiati dalla fame, e dalla Sete, gli diè l'acqua, e la Manna; in somma gli guardava la sua provvidenza con tanta attenzione, che sempre da quella si viddero foccorsi ne loro bisogni: Questo, e più fù il gran Bene dispensato dalla Divina Beneficenza agl'antichi Ebrei, figurativo però del massimo Bene, che doveva apportar nell'Anime il Santissimo Sacramento; Basta, che l'Anima si comunichi con purità di coscienza, che candida, e pura si cibi di quel Santissimo Pane, che non col Ministero di Mosè, ma egli Iddio si fa guida, e Duce di quell'Anima fortunata, che vive nell'Egitto del Mondo, e mai cessa d'appianar le sue strade, sinche la trasporta a goder la ricchissima Palestina dell'eterna Beatitudine, che nel Paradiso si gode; così lo vidde il Profeta Michea, allora, che lo scuoprì al caminar d'un gran popolo fatto lor conduttore sul capo de Passaggieri; *Dominus in capite eorum*: Quel popolo eran l'Anime degnamente Sacramentate, & incaminate fuori dell'Egitto del Mondo, per entrar, non nella Terra deliziosa di Canaan, ma nella gloriosa del Cielo, *Dominus in capite eorum*; quel Dio, che portano Sacramentato nel Petto, quello si vede sul capo, se incorporato coll'Anime, le antecede per insegnarli la strada, incorraggirle, e sostentarle, sino al termine del desiderato possesso; Le antecede, non colla Verga di Mosè in mano, ma colla Croce, ammassata de Miracoli, e gli dice, che con quel segno siano certe d'entrar gloriose nella ricchissima, e Doviziosa Palestina del Paradiso, che la Croce è la vera chiave di Davide, che apre le sue Porte: Gli dà la legge, non tra Folgori, tra Tuoni, tra rumori del Monte Sina, sù di cui con spavento fù data la prima legge agl'Ebrei, ma suave, gioconda, e di niun peso, addolcendoli ogn'aspro, la delicatezza del Cibo Sacramentato; Agl'Ebrei diè il Tempio, le Cerimonie, e gli Riti; Da tutto all'Anime Sacramentate la Chiesa, con farle partecipi della Communion de'

San-

Santi, cioè dell'orazioni, e buon'opere, che in essa Chiesa si fanno, e per faziar la lor fame, invece della manna, gli dà in cibo la sua Santissima Carne, e per estinguer la sua sete, invece dell'acqua, gli concede, che bevano il suo Sacratissimo Sangue; Così, con far tutto se stesso cibo, e bevanda dell'anime, le nodrisce per la vita immortale.

VI. A più s'inoltra il bene, che il Sacramento dispensa all'anime giuste, perche unisce l'anime con Dio. Si unì Iddio all'uomo nell'Incarnazione, Iddio si fé Uomo, e 'l Verbo si fé carne, *Deus Homo factus est, Verbum caro factum est*, e si vidde in tal fatto, il gran bene ch'apportò all'uomo tal unione ineffabile; Il Verbo assunse colla nostra carne, la nostra umana natura, qual spogliata della propria sussistenza, ò vogliamo dire personalità, la terminò colla sua Divina Persona, e si viddero nella medesima persona del Verbo due nature, l'Umana, e la Divina, dette poi per tal ragione azioni Divine, l'azioni dell'uomo, perche congiunto l'uomo con Dio, e l'umana natura colla persona del Verbo; Fè nell'Incarnazione tal innesto delle due nature colla propria persona, che non v'apparve circolo divisivo, dell'infimo dal supremo, di Dio dall'uomo, se coll'uomo si congiunse Iddio nell'utero della Vergine, allora soggiunge l'Apostolo, la Divina Benignità in tanti Secoli chiusa trà limiti immensi, & incircoscritti del Cielo, si fé veder con volto allegro nel Mondo, *Apparuit Benignitas, & humanitas Salvatoris nostri*: (ad Tit. 3.) Fè che gli due attributi, la pietà, e la giustizia, cedesse l'una all'altra il luogo; La giustizia che nel Mondo aveva eretto il suo Tribunale, e da severa con rigide sentenze, aveva svenate con il suo ferro snudato, Regioni intiere de' delinquenti, si ritirasse nel Cielo, & ivi si fermasse, con dar luogo alla pietà, che sino all'arrivo della pienezza del tempo, aveva dimorata ristretta nelle viscere di Dio sdegnato, perche offeso, e maltrattato dall'uomo, acciò nel Mondo, e proprio nella Reggia del Verbo, che furono le viscere della Vergine, stabilisse il suo Domicilio, e s'accerrasse l'uomo, che in tutta la durazione della Vergine, ch'è perpetua, in perpetuo per l'Incarnazione, sarà assistito dalla Divina Pietà, da quella protetto, e difeso, sino à quasi dominar la giustizia, e fermarla nel Cielo, ac-

ciò mai presumea riacquistar l'impero sù del Mondo , e dell'uomo; *Secundum suam misericordiam salvos nos fecit* : Allora la grazia aprì la sua scuola , e cominciò à dettar le regole proprie ordinate all'opera pratica , ch'è la composizione de' costumi , e l' buon ordine della vita , ad illuminar gli occhi offuscati dalla malizia , à conoscer il mal genio dell'empietà , che sino à quel tempo , aveva insegnata dogmi perniciosi ; diretti à corrompere la bontà della vita , disordinar l'arbitrio , e sregolar gli costumi : *Apparuit gratia Dei omnibus hominibus erudiens nos , ut abnegantes impietatem , & secularia desideria , justè , & piè vivamus in hoc seculo.* (ad Tit.2.) Nell'Incarnazione , sposata l'umana natura colla persona del Verbo , restò congiunta al Verbo , e divenne parente della Divina natura , *Divine Consort factus nature* , così parlando dell'uomo ingrandito per l'Incarnazione il Principe degli Apostoli: Questi , & altri furono i beni de' quali si vidde arricchito l'uomo in quel mistero , e diffidato numerarli , San Pietro , altro non seppe registrare , che Dio coll'aver assunta la nostra umana natura , ci arricchì con doni massimi , e preziosi , *Maxima , & preziosa , nobis promissa donavit* ; e pure posti tanti beni al confronto del gran bene , che ci donò nell'unirsi con noi nel Sacramento , quelli così s'abbassano , che non più sembrano singolari , ma beni comuni , doni ordinarii della Divina Beneficenza . Il bene più ammirabile fatto all'uomo nell'Incarnazione , fù esaltarlo ad esser parente della Divina natura , da nemico di Dio , divenne parente di Dio , Figlio di Dio , & crede della sua gloria , *Divine Consort factus nature* ; Fù però la contratta cognazione , non cognazione naturale , ma cognazione legale , siccome è la cognazione , che contrae il padre adottante con il figlio adottato , cognazione legale , perche non è parentela tanto stretta , com'è la cognazione per sangue , & il figlio adottato è figlio per adozione , non per sangue ; Così l'uomo congiunto con Dio nell'Incarnazione , contraesse con Dio la cognazione legale , e si disse Figlio di Dio , non come il Verbo stesso Unigenito dell'Eterno Padre , Figlio consubstanziale del medesimo Padre , ma Figlio legale per adozione , & crede per grazia della sua Eterna Beatitudine : Ma nel Santissimo Sacramento , cibandosi l'anima di quel Pane Divino , dove stà

Cris.

Cristo in persona, si ciba della vera carne di Cristo, e così s'incorpora con Dio, che l'uomo si muta in Dio. Così si espresse con Agostino, com'altre volte si disse, nell'invitarlo à mangiar quel Santissimo Pane, *Non ego mutabor in te sicut cibus carnis tuae, sed tu mutaberis in me*: Forse conoscendo, che consapevole il Santo, esser sotto le Santissime Specie, la vera carne di Cristo, e per concomitanza la Divinità, l'Umanità, l'Anima, il Sangue, e tutto Dio, con tutti i suoi attributi, con tutte le sue perfezioni, non intendeva, come la carne di Cristo poteva servir d'alimento all'uomo, e forse gli sembrava un disordine, la sostanza Divina di Cristo, convertirsi nella sostanza dell'uomo; nell'invitarlo à mangiar quel Pane Divino, gli disse, che ne mangiasse pure, che quel cibo, non era come l'alimento ordinario, che si converte in sostanza di chi lo mangia, ma alimento Divino di tanta virtù, che convertiva in Dio quello, che lo mangiava; Mangia gli disse, la mia carne, che non io mi mutarò in te, come nella tua carne si converte il cibo, ma tu ti trasmutarai in me, *Non ego mutabor in te, sicut cibus carnis tuae, sed tu mutaberis in me*; non è cibo ordinario il Sacramento, è cibo singolare, da cui chi lo gusta resta divinizzato. Gran conversione, gran mutazione, gran bene, si converte il pane nella carne di Cristo, il vino nel suo Sangue, e l'uomo bevendo il Sangue, e cibandosi della Santissima Carne di Cristo, si converte in Cristo. La parentela con Dio, è gran bene, ma il trasformarsi in Dio, è bene in eccesso; Quella s'acquistò nell'Incarnazione, questo s'ottiene nel Sacramento: Esser parenti di Dio, per l'innesto delle due nature Umana, e Divina nel gran Tronco della persona del Verbo, gran bene; esser divinizzato nella persona, bene in eccesso, quello ebbe il principio dall'unione ipostatica, questo dall'unione Sacramentale ha l'origine. Iddio coll'uomo singolare, ma non personato, gran bene; Iddio coll'uomo singolare, e personato bene in eccesso; Quello dall'Incarnazione, se incarnandosi il Verbo *Assumpsit naturam singularem, sed non personatam*, per salvar una sussistenza, è una persona sola nella natura Divina, e nella natura umana, che assunse; Questo nel Sacramento, se comunicandosi l'uomo, tutto Dio è coll'uomo, e l'uomo tutto con Dio, & in tal guisa si uni-

unisce Iddio all'uomo, che non v'è parte nell'uomo, che non sia unita con Dio, *Qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem in me manet, & ego in illo*: Or si dica più grande il bene, che s'acquista dall'esser vicini à Dio nel Sacramento, che dall'esserli prossimi per la grazia; Questa si chiami vicinanza, quella si dica congiunzione, ò medesimanza con Dio, già che l'anima, che si ciba del Sacramento, si muta in Dio, *Tu mutaberis in me*, e sta con Dio, siccome Iddio nell'anima, *In me manet, & ego in illo*.

VII. Anima che al Sacramento t'accosti, e ti cibi di quel Santissimo Pane, riconosciti da un tanto eccesso di bene, sublimata in eccesso, *Exspergiscere, & gaude, exulta, & lauda*, ti dice Bernardo; Svegliati, e guardandoti tanto esaltata dal Sacramento, godi nel vagheggiarti trasportata sino al genere Divino, rallegrati, e canta le glorie della Divina Beneficenza, che tanto ti sublimò; Svegliati, e dando un'occhiata alla tua acquistata grandezza, gloriami con santa ostentazione, non darsi grandezza, nobiltà maggior della tua. Si gloriavano gl'antichi Gentili, d'esser così vicini agli falsi Dei, che adoravano, che gli tenevano ben custoditi, per non perderli dentro le proprie case; non di quelli, ma nostra è la gloria, che siamo tanto vicini al vero Dio, cibandoci del Sacramento, che lo portiamo chiuso nel nostro petto, l'abbiamo dentro di noi, incorporato con noi: non v'è Nazione simile, che di tanto possa vantarsi, dice S. Tomaso, *Non est alia Natio tam grandis, quae habeat Deos appropinquantes sibi, sicut Deus noster adest nobis*; e se tanto ci solleva il Sacramento, fuori dalle viltà, dalle bassezze; se il Sacramento ci ingrandisce, siano le nostre opere, le nostre parole, gli nostri pensieri da grandi; Conosciamo la nostra magnificenza, e cibati di quel Santissimo Pane, scostiamoci da tutto quello, che può farci tornar di nuovo all'abbandonata bassezza.



DISCORSO II.

Per la Quinta Domenica di Quaresima

ARGOMENTO.

Cristo si nascose, per dar ad intendere agli Giudei, che reprovava da figli eletti gli Ebrei, e si portava all'incontro delle genti, per tirarle a se, e dichiararle popolo a se diletto: Così l'intende San Gregorio, con applicar agli Ebrei il testo di Geremia, in cui Iddio si gli dichiara nemico, *Factus est Dominus velut inimicus*: Cristo si nascose, e figurò la perdizione de' Giudei; Si celò Cristo sotto gli accidenti del pane nel Santissimo Sacramento, per esser sempre con noi, e conseguir il fine della nostra eterna salute.

Jesus autem abscondit se, & exiit de Templo. Jo: 8.

I.



Uò dirsi, che sentito da Cristo il gran tumulto de' Farisei nell' atto, che predicava nel Tempio, e vedutigli, che colle pietre alle mani volevano lapidarlo, assalito dalla passion del timore, fuggì fuori del Tempio, e si nascose, *Jesus autem abscondit se, & exiit de Templo*: Tanto può dirsi, perche qualunque uomo, 'e Dio, pure si espresse, come uomo aver affunte, con la nostra umanità, anco le nostre debolezze, e tutte quelle passioni, alle quali l'uomo è soggetto per ragione della sua corrotta natura, per poi purgarle in se stesso; & affunse le nostre infermità, per comunicar a noi la sua virtù: Parmi però, che con tacciar Cristo, da timoroso, facciamo torto alla sua Divina fortezza; era egli uomo, ma insieme Iddio, l'umana natura, in se pusillanime, e vile assunta da Cristo, venne in Cristo rinvigorita dalla propria natura, e sua Divina persona, con cui

si

fù congiunta, nè poteva temere, anco se avesse veduto tutto l'Inferno de' spiriti, collegati per privarlo di vita: Diciamo dunque misteriosa, l'uscita dal Tempio, il fuggire, abandonar nel Tempio i Farisei, e nascondersi, e questo fù il mistero: Nel veder quei empìi, che in vece di sentir le sue dottrine, che predicava nel Tempio, in vece d'approffittarsine, e crederlo da Messia, e da Dio, volevano lapidarlo; Vidde avverata la profezia di Giobbe, che all'arrivo del Messia doveva incontrar contrasti la verità, e quanto venne creduto da Padri, non doveva esser creduto da figli posterì, *Labium veracium mutatum est*, (12.) gli abbandonò, si nascose, *abscondit se, & exivit de Templo*. I primi Padri Ebrei, credevano, alla pienezza del tempo, dovesse venir al mondo il Messia, e si salvavano, *In fide Christi venturi*, e gli figli Giudei, non solo non lo credevano, ma l'odiavano venuto, e serono, che si mutasse il labro, che lo predisse, che da labro vero, fùsse comparso bugiardo, *Labium veracium mutatum est*; O come predisse Malachia, fùsse creduta falsa, e per tal ragione restasse abolita la dottrina predicata da Vecchi, *Et doctrina senum ablatà est*, Fuggì Cristo, si nascose, per darli ad intendere, che già ripudiava la Sinagoga, riprovava da figli eletti gli Ebrei, e si portava all'incontro delle genti, per tirarle a se, e dichiararle popolo a se diletto, così l'intende S. Gregorio, con applicar agli Ebrei il testo di Geremia, in cui Dio si gli dichiara nemico, *Factus est Dominus velut inimicus*. (Thr.2.) Cristo si nascose, e figurò la perdizione de' Giudei; Si celò Cristo sotto gli accidenti del pane nel Santissimo Sacramento, per esser sempre con noi, e conseguìr il fine della nostra eterna salute.

II. A tanto trasportò l'amore, che a noi portava, Dio Padre, che si contentò darci il proprio Figlio, con farlo assumere la nostra umana natura, dichiararlo della nostra specie, e destinarlo per nostro Redentore, *Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum Unigenitum daret*: & il fine fù il desiderio della nostra eterna salute: Per salvarci egli volle, che il suo Unigenito, assunta la nostra carne, assumesse sulle sue spalle, tutti gli nostri delitti, e soddisfacesse col suo Sangue, quanto da noi delinquenti, pretendeva la Divina Giustizia; Gl'incatenarono gli Farisei nell'Orto de Getsemani,

mani, per strascinarlo al giudizio, ma egli lo legò; Lo flagellarono alla Colonna, lo coronarono di spine, lo sentenziò Pilato, a morir sul patibolo della Croce, ma Dio Padre fè tutto, perche lo volle morto, per dar a noi la vita, *Proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum*: A tanto estese Dio Padre l'amor, che a noi portava: A tanto, anco l'amore applicò il Verbo Figlio, se doppo assunta la nostra umana natura, non attese ad altro, che a far quell'opere ordinate alla nostra eterna salute; Faticò, stentò in tutto il tempo della sua vita, Evangelizzava nelle Città, ne Deserti, & applicava la sua destra a più stupendi miracoli, massime nel dar la salute agl'Infermi, acciò coll'evidenza de segni, fussero credute vere le sue Dottrine, che predicava: per salvar noi, pubblicò remissioni di colpe, Indulgenze, soddisfazioni per gli commessi delitti, egli si palesava, da Dio, e da Messia, mandato per il riscatto del mondo; predisse le passioni, che dovevano affiggere la sua carne, perche assunse il reato di tutti noi; sulla sua carne dovevano scaricarsi tutte le pene a noi dovute per gli nostri delitti. Ah quanto desiderio mostrava di salvarci, quanto gli premeva la nostra eterna salute; Quella sete, che affalì Cristo sulla Croce, dice Bernardo, fù sete misteriosa, non ordinaria de pazienti, fù sete di più patire di quello, che in atto pativa, per acquistar per noi più merito, e conseguir in premio la vita eterna per noi. Ma come dice il Santo, parlando collo stesso Cristo, e riflettendo, che grida dalla Croce, di aver sete, *Sitio*, come? Prima di gustar il Calice della Passione, o quel Calice che chiudeva martirii alla tua vita, presentato dall'Arcangelo nell'Orto de Gessemani, lo rifiutasti, pregasti l'Eterno Padre, *Pater transeat a me Calix iste*, e nel tempo, che attualmente lo bevi, gridi d'aver più sete, *Sitio*? Par che preghi l'Eterno Padre, a rimandar l'Angelo, acciò ti presenti il Calice duplicato, o almenio sia il Calice tanto pieno de passioni, che arrivino sino all'Orlo; E perche tanto gusti nel patire, che ti sembra poco, vederti scarnificato da flagelli, coronato il capo di pungentissime spine, le tue mani, i tuoi piedi distesi sulla Croce, e trafitti con chiodi? Contiene forse qualche delicato liquore il nuovo Calice, che cerchi, che con tanto desiderio chiedi? Ah soggiunge il Santo, era così

fervente l'amore, che a noi portava il Redentor Crocifisso, che avrebbe voluto più patire di quello, che pativa per noi; Tre volte pregò l'Eterno Padre nell'Orto, che lo dispensasse di bere il Calice amaro, che l'Angelo gli offeriva, non per isfuggire il Calice delle passioni, già preparatoli per effettuar il riscatto delle nostre anime, ma mostrò rifiutarlo con la preghiera, per manifestarsi vero uomo colla carne debole, & inferma, perciò doppo la supplica soggiunse, che avvalorato lo spirito dall'unione ipostatica, intrepido l'avrebbe inghiottito, ma si spaventava in vederlo la carne affunta con tutte le sue debolezze, *Spiritus promptus est, caro autem infirma*, e dicendo doppo sù la Croce nell'atto, che beveva il Calice amaro della Passione, d'aver più sete, *Sitio*, volle manifestar la grandezza della sua dilezzione verso di noi, quasi volesse dire, che quantunque fusse acerba la sua Passione, e tanto amara, che la carne inferma affunta, si diffidava soffrirla, pure con tanta cordialità amava noi, così intensa verso di noi, era la sua carità, che trionfava di tutte le gran pene, che l'affliggevano; & oltre di quanto pativa, desiderava per nostro amore, pene maggiori, se pur potevano darsi maggiori di quelle, che torturavano la sua vita.

III. A tal riflesso Agostino inveisce col solito zelo contro gli Giudei, e gli chiama inumani, e crudeli: E qual barbarie maggiore? Dice il Santo, Cristo sulla Croce si dichiara aver sete, anco doppo, che si vidde scacciato dalla Sinagoga, caricato di bestemie, trattato da falso Profeta, da Incantator, da Ossessò, da Sovvertitor della gente; giudicato reo di morte, e condotto a morir sul patibolo della Croce, ridotto in quel tanto deplorabile stato, dice *sitio*, grida, che la sete, il desiderio di vederli salvi, lo crucia, e quelli gli apparecchiavano aceto, e fiele, glie lo porgono con una spongia, & avvelenano la sua Santissima bocca, *spongiam impletam aceto, byssopo circumponentes obtulerunt ori ejus*; (Jo: 29.) Ah crudeli, invece d'intendere proferito per essi quel *sitio*, che quantunque da essi odiato, pur egli l'amava, e gli amava tanto, che desiderava averli, incorporarsi con essi, l'attossicarono; Così Agostino in persona del Crocifisso sulle parole del Salmo: *Venerunt tamen honorem meum cogitaverunt repellere, cucurri in sui*, così

il Santo discorre, *Retribuebant enim mihi mala pro bonis; illi interficiebant, illi repellebant, ego eos sitiebam; illi honorem meum cogitauerunt repellere, ego eos in corpus meum sitiebam traicere:* (Pf. 61.) Fu la sete di Cristo sulla Croce copia della sete, che espresse alla Sammaritana sul Pozzo, *sutio, mulier da mihi bibere*, così disse a quella, e volle dirli, che desiderava, non l'acqua del pozzo, per sodisfar alla sua sete, era la sua sete, non sete del Corpo, ma dello Spirito, che non si faziava, se non colla sua conversione: La Sammaritana l'intese, e con crederlo da Messia, e da Dio, fe che Cristo faziassè la sua sete con beberla, e faziò la sua la Sammaritana, con creder Cristo, e beberlo: Gridando sulla Croce *sutio*, non vollero intenderlo gli Giudei, non gli diedero quelli la fede della Sammaritana, che desiderava necessaria per salvarli, ma gli diedero la bevanda d'aceto, e fiele, per amareggiar quella Santissima bocca, & avanzar la sua sete; Crudelissima ingratitude, predetta nel Salmo, *& dederunt in escam meam fel, & in siti mea potaverunt me aceto.* (68.)

IV. Conobbe Cristo, che l'uomo, quantunque redento col suo Sangue, quantunque apparentato con Dio colla sua grazia, non poteva vivere senza Dio, prima della sua Passione, e di spirar Crocifisso sul duro, & acerbo patibolo della Croce, istituì nel Cenacolo il Santissimo Sacramento, ivi convertì il Pane nel suo Corpo, & il Vino nel suo Sangue, e fe la sua Carne cibo dell'uomo, & il suo Sangue bevanda, accid restassè l'uomo così stretto, così incorporato con Cristo, che potessè vantarsi, non solo d'esserli vicino, ma d'essersi seco medesimo nel Sacramento, e partecipiuto colla sua Carne divina, non solo venissè ingrassato il suo spirito, ma si conservassè per la vita immortale; così promise a chiunque si fusse cibato dell'Eucaristico Pane, *si quis manducaverit ex hoc Pane, vivet in aeternum*, & in un altro luogo, *qui manducat hunc Panem, vivet in aeternum*: Non solo istituì il Sacramento per mai abbandonarci, e star sempre con noi, ma per conseguir il fine della nostra eterna salute. Iddio in persona; da Dio, & Uomo, da uomo col Corpo, colla Natura, coll' Anima, col Sangue, colla Vita: Da Dio, con tutto il tesoro dell'esser suo, con tutt'i suoi attributi, con tutta la sua gloria, con tutta la sua Mas-

stà , si chiuse sotto quelle Santissime specie nel Sacramento , e promise , che per mai abbandonarci , vi starà in tutta la durazione del tempo ; sino alla fine de secoli , *ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem seculi* , e vi starà , per nodrir noi con il cibo della sua Santissima Carne , e bevanda del suo Sangue , per darci poi l'eterna vita , in cui consiste la nostra eterna salute . Per tal fine istituì il Santissimo Sacramento , siccome per salvar tutti noi volle morir Crocifisso , e spargere dalla Croce tutto il suo Sacratissimo Sangue . Ah quanto lo tormentava sulla Croce la sete , ch'era il desiderio della salute di quelli , che attualmente lo crocifiggevano , e che gl'erano presenti , aspettando con ansietà , che spirasse l'anima tra dolori . Ah quanto l'affligge la sete , ch'è il desiderio della salute di quelli , che indegnamente si comunicano , mangiano da impuri la sua Santissima Carne , e da sacrilegi bevono il suo Sangue ; Si avanzò a Cristo la pena , quando per sodisfar alla sua sete , amareggiarono i Farisei la sua Santissima bocca , coll'aceto , e col fiele ; più s'addolora Cristo nel Sacramento , allora , che vede comunicarsi un'Indegno : Cristo aveva sete sulla Croce , e cercava beverfi gli Farisei nemici , per incorporarsi , e medesimarsi con quelli , farli vivere col suo spirito , e salvarli ; e quelli in vece di farsi bevanda di Cristo , l'attossicarono , col liquore composto d'aceto , e fiele : Cristo nel Sacramento hà sete , e cerca beverfi l'anima , che del Sacramento si ciba , per unirsi all'anima , internarsi nell'anima , e farla vivere colla sua vita , per poi darli la vita eterna , gli dà in cibo la sua Santissima Carne , & il suo Sangue in bevanda , e l'anima in vece di farsi cibo , e bevanda di Cristo Sacramentato , avvelena la sua bocca col fiele , quella bocca divina , che tanto desiderò baciare la Sposa de Cantici , & esser da quella baciata , *osculetur me , osculo oris sui* ; (Cant. 1.) e l'avvelena in tal guisa , che dove i Farisei porgerono a Cristo il fiele distemperato in bevanda , l'anima , che si comunica da indegna , porge a Cristo Sacramentato il fiele in cibo , acciò li riesca più dolorosa , e sia più prolissa la sua pena ; De sacrilegi parlò il Rè Profeta nel Salmo con dar nome d'isca al fiele , e di bevanda all'aceto , *dederunt in escam meam fel , & in siti mea potaverant me aceto* : Ma discorriamo giusta il bel riflesso , che fa Agostino sulle recitate parole del Salmo ;

L'ac-

L'aceto fu la bevanda , che diedero i Farisei a Cristo , mischiato col fiele ; fiele , & aceto dà a Cristo l'anima , che si ciba del Sacramento da indegna ; Fù chiamato esca il fiele nel Salmo , perche comunicatosi il Salvator con gli Apostoli , attossò il fiele quel cibo Divino , che gustò Cristo colla sua Santissima Dolcezza , cibo di tanta dolcezza , che si fa Paradiso di chi lo mangia , l'amareggiò : così avvelena quel Santissimo cibo col fiele , allora che l'anima immonda , cerca di mangiarlo , anco imbrattata dalle laidezze ; Perciò il fiele si dice esca , perche contamina , amareggia , attossica nel sumerlo , il cibo dolce , e suave del Sacramento , e penso , che meno peccassero i Farisei nell'attossicar l'esca del Sacramento , col fiele , di quello , che l'avvelena l'anima impura , nel cibarsine non purgata ; Era allora Cristo passibile , e mortale in Terra , adesso è immortale , & impassibile in Cielo .

V. Questa in somma è la ragione del lamento di Cristo: aveva sete della salute de Giudei , & avevano sete di Cristo quell'anime desiderose d'esser riscattate da Cristo ; Cristo per faziar la lor sete , s'offre tutto sull'Altare della Croce , fa che non solo quell'anime , ma tutti bevano tutto il suo Sacratissimo Sangue , che sparge dal suo Santissimo Corpo sul Calvario , e quelli invece di farsi bere da Cristo , con crederlo da Messia , e da Dio , e faziar la sua sete per loro profitto , lo negano , lo strapazzano , gridano , che presto muora , e per la sua sete gli porgono aceto , e fiele . Così aveva Cristo sete della nostra eterna salute : Sapeva , ch'egli a costo della propria vita , doveva redimerci dalla potestà dell'Inferno , che col suo Sangue doveva sodisfar per noi alla Divina Giustizia , con tutto ciò prevedeva , che il beneficio del riscatto , non poteva apporzarci il gran bene di perseverar nella sua Fede , e che come non certo in noi il continuo stato di grazia , potevamo esser a rischio di non salvarci , e perderci , ci provèdè di quel cibo nel Santissimo Sacramento , che fù stato bastante a nutrirci , e conservarci per l'eterna vita , se la sua Santissima Carne nostro cibo nel Cenacolo , e nostra bevanda il suo Sangue , acciò ristorati da quel cibo Divino , con tutta la forza , senza incontrar debolezze , avessimo prosequito di vivere nella sua fede , sino a morir da fedeli , & acquistar poi l'eternità della vita , e noi in vece di farci cibo , e bevanda di Cri-

Cristo, per faziar il desiderio del suo cuore, accostandoci al Sacramento purgati, riverenti, e devoti, avvicinandoci all'Altare con il peccato nell'anima, attossicamo quel Santissimo cibo col fiele, avveleniamo lo stesso Cristo, che si fa nostro cibo nel Sacramento.

VI. Gran pietà del nostro Redentore, per esser sempre con noi, per mai abbandonarci, e per assicurarci della nostra eterna salute, si Sacramentò nel Cenacolo, per accertar gli Giudei, che volevano lapidarlo nel Tempio d'esser eternamente perduti, fuggì, uscì fuori del Tempio, e si nascose, *Jesus autem abscondit se, & exiit de Templo*; Per accertar noi, che ci voleva salvi, & eternamente Beati, voll'esser sempre con noi nel Sacramento; Si celò sotto il velo di quei Sacrosantj Accidenti, per mai abbandonarci; Sotto di quell'è nascosto, ma gli accidenti sono i cancelli della Cantica, per i quali, geloso lo Sposo, sempre guardava alla Sposa diletta, *respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos*; Geloso di noi Iddio, ci guarda da sacrosanti cancelli del Sacramento; per esser pronto alla nostra difesa, contro chiunque pretende distorgierci dalla sua Fede, e farci da lui lontani. Previde Iddio le future battaglie, che doveva suscitâr il Demonio contro di noi, e consapevole della nostra debolezza, si sacramentò, si fe' nostro cibo in quel Pane Celeste, per rinforzarci a valorosamente resisterti, e mai scostarsi da noi. Tanto seppe sin d'allora, che il Demonio da Angelo rubelle nel secondo istante della sua creazione prevaricò, con presumere come proprio, quanto che per pura grazia gli donò l'Onnipotenza in crearlo, e con pretendere ancora stanza nel Cielo, foglio a fianchi dell'Aquitone, e la simiglianza di Dio, *in Caelum conscendam, sedebam in lateribus Aquilonis, similis ero Altissimo*, (Is. 14.) contrastò, e vinto fu precipitato per la sua superbia all'abisso, *projectus est Draco ille magnus qui vocatur Diabolus, & Sathanas*: (Ap. 12.) Seppe allora Dio, che colla caduta, se perdè quanto l'abbelliva, e lo decorava nell'una, e l'altra linea, di grazia, e di natura, non perdè l'ardire, e giurò, che per non arrischiarsi a nuovi precipizii, non si farebbe più cimentato con Dio, ma che avrebbe mossa guerra sanguinosa all'uomo, che come redento dir si poteva del Genere Divino, a guisa poi, che lo disse l'Apostolo, *Genus ergo cum finis Dei*, e che in tal battaglia

glia con trionfar dell'uomo , si farebbe vendicato anco di Dio ; *abiss facere bellum cum reliquis de semine suo* : Lo vidde armato di tanto odio , di tanto sdegno , che alla sua discesa , presaggl crudelissima stragge alla Terra , già presaggita nell' Apocalissi ; *Va Terra, quia Diabolus descendet ad vos, magnam habens iram* ; Di tanto fu consapevole , e riflettendo alla sua gran forza , & alla nostra natural debolezza , cominciò a studiar la maniera di avvilir quello , e corroborar noi , e decantar poi al termine della guerra , contro di lui la vittoria . Nel tempo , che Cristo viveva con noi , non ebbe animo di cimentarsi , perche colla forza della sua Omnipotenza , quantunque nascosta sotto il velo dell' umanità , avrebbe rintuzzati i suoi colpi , com' in fatti azzardatosi contro di lui nel Deserto , fu vinto , & abbattuto dalla sua Divina virtù , e tanto spavento gl'impresse , che nel sentirlo solo , al sol tuono della sua voce , truppe de spiriti malvaggi , lasciavano liberi i corpi invasati de tanti , che tormentavano da Carnefici ; Nel tempo , ch'era nel Mondo , promise levarli il Principato , che possedeva , e lo levò allora , ch' elevato sulla Croce tirò a se un Mondo di Creature , dichiarando decaduto dal suo impero il Principe delle Tenebre ; *Nunc Princeps hujus Mundi ejicietur foras* .

VII. Molto premeva al nostro Salvatore difenderci da un nemico tanto potente , che vantava il principato del mondo ; gli levò il dominio , quando a costo del suo Sangue , lo comprò per se stesso , & allora , che si vidde sublimato sul Patibolo della Croce , lo fé precipitar dal trono ; decaduto dal suo antico possesso , previde , che doveva tornar tutto confuso all' Inferno , *nunc Princeps hujus mundi ejicietur foras* : E pure , tanto non bastò all' amorofo Redentore , per esser certo di non perderci . Per il merito della mia Passione , diceva , a me è dovuto il Principato del mondo , ma merito ancora in premio , in mercede levarmi dal mondo , e portarmi a godere la destra del Padre in Cielo per tutta l' Eternità ; Se per sempre dovessi convivere coll' anime , da me redente , non ne temerei la perdita ; Potrebbe ben rinovar gl' assalti il nerboruto nemico , potrebbe distender le sue reti , ordinar i suoi lacci segreti , per farle all' impensata sua preda , ma io vigilantissimo Custode , romperci i suoi lacci , lacerarei le sue reti , oltre che non avrebbe
tanto

tanto ardire di muoverle altra guerra alla mia presenza : Ma se egli è precipitato all'Inferno , luogo stabilitoli dalla divina Giustizia per la sua pena , io dovrò trasportarmi in Cielo , luogo dovutomi , per il merito della mia Passione : Alla mia assenza machinarà nuove pugne , nuovi cimenti ; perche giurò mai aver pace coll'anime , & allora , che farà di quelle , da me abbandonate nel mondo ? La guerra è certa , perche lo vidde in moto nelle sue Apocalissi Giovanni , per cimentarsi , *abiit facere praelium cum reliquis de semine suo* , e come lontane da me , potranno l'anime , non esser battagliate , e vinte ? Avran tutte nel frontespizio la tintura del mio Sangue , ma non avran la sorte della casa fortunata di Gerico , che aspersa col Sangue dell'Agnello , non fu oltraggiata dall'Esercito di Giosuè : Era quello, Esercito di Dio , e per obedir a Dio , che voleva da ogni strage , libera la casa , non la toccarono anco gl'Angioli predestinati , che a legioni compongono l'Esercito di Dio , a vista dell'anime tinte col Sangue , cioè redente col proprio Sangue , non solo non le contrastano , ma ne prendono la difesa ; non così gli Angioli prevaricati , nemici a Dio , son anco nemici dell'anime , e più infuriati a vista di quel Sangue , che gli tingono la fronte , gli muovono guerra più sanguinosa ; E qual speranza di non restar a primi colpi abbattute ? Vinse Adamo nel Paradiso Terrestre , quantunque armato di Giustizia , e d'innocenza , vincerà l'anime quantunque da me redente ; Indi rivolto a suoi soggiunse : Terminato il riscatto , mi porterò nel Cielo , per seder alla destra del Padre , d'onde discesi in terra per il riscatto dell'Israele , *ascendo ad Patrem meum , & Patrem vestrum , Deum meum , & Deum vestrum* , ma che farà dell'anime , figlie del mio Sangue , se l'abbandono ? A quanto mi trasporta l'amore , quello mi detta , mi inchina , mi forza ad esser sempre coll'anime : vi starò , e per sodisfar al sommo della mia dilezzione , trasmutarò la sostanza del Pane nel mio Corpo , e quella del Vino nel mio Sangue , e mi farà cibo , e bevanda dell'anime nel Sacramento , durerà il Sacramento per tutta la durazione del tempo , così farò non solo presente , ma incorporato coll'anime , sino alla fine de secoli , io farò coll'anime , e l'anime faranno con me , così le prometto , *qui manducat meam Carnem , & bibit meum Sanguinem in me manet , & ego*

& *ego in illo*, tanto difse, e tanto fè nel Cenacolo, si perpetuò coll'anime coll'istituir il Sacramento, per difesa dell'anime, e farle conseguir colla sua forza, a fronte de nemici, che le minacciano, il fine della eterna salute.

VIII. Qual timor del Demonio, e d'ogn'altro nemico visibile, & invisibile, se Dio nel Sacramento è con noi, qual timor dice l'Apostolo, *si Deus in nobis, quis contra nos?* Ah fedeli ci spaventiamo al solo nome de nemici, perchè la nostra perversa coscienza, ci fa conoscere, che non solo Dio non è con noi, ma che siamo abbandonati da Dio; qual anima hà seco Dio, e può soggettarsi alla passion del timore? Non teme il figlio vicino al Padre, allora, che sente latrar il Cane, muggir il Bue, anco ruggir il Leone, non teme anco assalito dalle Pantere, dagl'Orsi, perchè è certo, che il Padre lo difende, l'assiste, il padre per lui contrasta, e si cimenta, anco con gli animali più fieri, per liberarlo dalla di loro crudeltà; Iddio è il nostro Padre, lo riconosciamo da Padre, l'invochiamo da Padre, lo preghiamo da Padre, *Pater noster qui es in Calis*: Pure rugisca l'Inferno, latrino sdegnati contro di noi gl'arrabbiati spiriti maligni, che intendono lacerarci, che essendo con noi Dio nel Sacramento, quello ci dà coraggio a non temer dell'incontro.

IX. Prima d'entrar nella ricchissima terra della Palestina il gran Duce dell'Esercito di Dio, mandò gl'esploratori, acciò s'informassero, se la terra era così pingue come Dio la descriveva, non quasi incredulo di quanto Iddio difse nell'ingrandirla, ma per farli veder con gl'occhi proprii, la fertilità de que' felicissimi campi: Vi arrivarono, la videro, e ben considerato il sito, la positura, che ivi più che sù d'ogn'altra terra aveva stabilite le sue miniere il Sole, se percotendola con suoi raggi, vi faceva germogliar messi prodigiose, abbondanti raccolte; Nel veder però gl'abitanti di quella nobilissima Regione, che erano uomini smisurati, mostruosi Giganti, spaventati a tal vista, dissero, d'avervi veduto tanti mostri, quant'erano gli figli di Enac che l'abitavano, *vidimus monstra quaedam filiorum Enac de genere giganteo;* (Num. 13.) Mosè li mandò per comando di Dio, che così gli difse, *mitte viros, qui considerent terram Chanaan, quam daturus sum filiis Israel,*

eghli mandò , acciò vedessero se la terra era sterile o fertile, se era grassa , o magra , se forte, o debole, se imboschita , o piana , se numerosa de Città , se vili , o pur valorosi erano gli Cittadini , con altro che 'l Sacro Testo descrive, *considerate terram*, e perche curioso di vederne il frutto , gl'impose , *afferte nobis de fructibus terra* : Gli presentarono al ritorno quel grappo di uva , che il portarlo riuscì di gran fatica a due uomini , *absiderunt Palmitem cum uva sua, quod portaverunt duo viri* : Riferirno la mostruosità de Giganti , ma prima attestarono esser quella terra preziosa , e pingue , terra che scaturiva latte , e miele , *venimus in terram, ad quam misisti nos, que re vera fluxit lacte, & melle* . All'attestato all' incontro de Giganti , sequirno l'esclamazioni , i tumulti , il sconvolgimento, il pianto universale del Popolo, *vociferans omnis Turba* , *flevit nocte illa* , e concepiti da seduttori gli due fratelli Mosè , & il Pontefice Aaron , doppo essersili espressi ingannati, quasi gli avessero trasportati dall' Egitto in que' Monti, per privarli di vita , cercavano guida per tornar nell' Egitto, *constitue nobis ducem, ut revertamur in Egyptum* , allora Giosuè , e Caleb , per quietar il tumulto , e per levar da ogni sospetto quell'anime ingrate , perorarono a favore , non solo degli due fratelli , che detrahevano , e trattavano da falsi Profeti , e da maligni , ma dello stesso Dio, che bestemiavano , gli dissero, che stessero pur di buon animo , che Dio gl'avrebbe dato il possesso di quella fertillissima terra : *Si propitius fuerit Dominus, inducet nos in eam, & tradet eam vobis lacte & melle manantem* : Gl'esortarono , non essere a Dio rubelli , che avrebbero superata la forza de que' Giganti , & al pari che con facilità si mangia il Pane , assistiti da Dio si avrebbero divorati que' mostri : *Nolite esse rebelles contra Dominum, neque timueritis Populum terra hujus, quis sicut panem, ita eos possumus devorare; Dominus nobiscum est, nolite metuere* ; Iddio è il nostro Principe il nostro Duce , Iddio ci guida , Iddio , ch'è Dio degl'Eserciti ci assiste, Iddio battaglia per noi .

X. Or figuriamoci da mostri , da Giganti , da crudelissime fiere tutti gli spiriti dell' Inferno , che già sono schierati contro di noi per muoverci una crudelissima guerra , per abbatteci , farci lor preda , per impedirci il passo , acciò non c' inoltriamo al possesso del-

della bella, e pingue Palestina del Paradiso, promessa a noi da Dio Redentore, così figuriamoli, e così sono, mentre armati d'ira e di sdegno, ad altro non attendono, che ad incontrarci, a cimentarsi con noi, invidiando la nostra sorte d'esser noi subrogati a que' figli, da quali essi precipitarono rubelli: Pure, non dobbiamo temerne l'incontro, perchè assistiti, & avvalorati dal medesimo Iddio, gli vinceremo; Anzi siccome si mangia da noi, senza fatica, il Pane, così potiamo con facilità divorarli, *sicut Panem, ita possimus eos devorare*; In queste parole si chiude del Santissimo Sacramento la forza; Comunicandoci noi, ci ristoriamo coll'Eucaristico Pane, & entra con quello il nostro Dio in noi, che si conserva sotto le Santissime Specie, & avendo Iddio dentro di noi, sotto le specie del pane, colla sua assistenza, potiamo divorarci tutti gli nemici, che ci fan guerra, e vincerli: Per il Sacramento Iddio s'incorpora con noi, e potiamo dir con certezza, che Dio è con noi, non colla grazia sola, ma con tutta la persona, colla sua maestà, colla sua gloria, colla sua Onnipotenza infinita: non temiamo, perchè *Dominus est nobiscum*; Iddio è con noi nel Sacramento, per nostra difesa, per conservarci alla vita immortale; Iddio per noi combatte, e ci dà in mano la desiderata Vittoria: Resistiamo alle mosse, e bandito ogni spavento, accertiamoci, che coll'assistenza di Dio Sacramentato, conseguiremo la nostra eterna salute.

DISCORSO III.

Per la Quinta Domenica di Quaresima

ARGOMENTO.

Il Verbo si fè carne, e celò sotto la nube dell'umanità l'esser di Dio, tutta la Divinità colle sue perfezioni. Lo stesso Verbo Incarnato, si sacramentò, e nascose sotto gli accidenti del Pane, non solo l'esser di Dio, e la sua Divinità, ma anco l'umanità assunta. Non può nè l'occhio corporeo, nè l'intelletto creato conoscere la Divinità celata sotto l'umanità nell'Incarnazione, nè l'esser di Dio, & Uomo nascosto sotto le specie del Sacramento; Tanto detta la Fede, così noi lo crediamo: Pure quantunque tanto celato nel Sacramento, vediamo col lume della Fede l'esser del Sacramento, distinguiamo quanto nel Sacramento si aduna, per poi crederlo, & adorarlo qual'è.

Jesus abscondit se. Jo: 8.

I.



Lasciamo, che doveva Cristo nascondersi, per castigar il gran delitto degli Giudei, che volevano lapidarlo nel Tempio; Gli castigò con fuggirli dall'occhi, e celarsi, per mai più farli degni della sua Divina presenza; Lasciamo d'applicarci sù questo, perche troppo dovrei dire, se volessi inoltrarmi al di più, e mostrare tutta la ragione del nascondimento di Cristo: diciamo solo, che se il Verbo con la carne assunta, si contentò prender la figura dell'uomo, per manifestarsi agl'uomini, come Dio però, sempre si mostrò molto lontano dalla lor vista: Mai l'uomo vidde Iddio, e se le Scritture lo discrivono svelato all'occhi di Mosè, à quelli d'Abramo, e con specialità all'illuminato Patriarca Giacobbe, se dopo d'aver lottato coll'Angelo, e dopo la vision della scala misteriosa, vantandosi disse, *Vidi Deum facie ad faciem*, non fù Dio, che si vidde,

ma

ma gli Angioli inviati da Dio, e creduti da Dio, perche come suoi ministri circondati dalla gloria di Dio, furono pensati Iddio, che già vedevano: Troppo eminente è Dio, vanta l'esser di tant' altezza, che esce il lume non solo dell'occhio, ma di tutto l'intelletto creato, anco quello de' Serafini, e se non può darfi virtù elevativa dell'intelletto nello stato, che l'anima è congiunta al corpo, che avviva, che lo renda capace a conoscer Dio, molto meno può darfi lume bastante, che sollevi l'occhio corporeo per renderlo abile a veder Iddio, e dilettersi della sua Divina presenza: Or non sia stupore, se il Verbo Incarnato, che si abbassò a prender la figura dell'uomo, per farsi veder dagl'uomini, non come Verbo, nascosto sotto la nube dell'umanità, ma come Uomo: non sia stupore, se Sacramentatosi nel Cenacolo, doppo aver convertita la sostanza del pane nel suo Santissimo Corpo, et il vino nel suo Sangue, se che nel pane, e nel vino restassero gli accidenti, acciò servissero di nubes a celar la sua Divinità, il suo esser perfetto, d'uomo, e Dio, e rendersi invisibile all'occhio, *Abfcondit se*. Il Verbo si fe carne, e celò sotto la nube dell'umanità l'esser di Dio, tutta la Divinità colle sue perfezioni. Lo stesso Verbo incarnato si Sacramentò, e nascose sotto gli accidenti del pane, non solo l'esser di Dio, e la sua Divinità, ma anco l'umanità affunta, non può nè l'occhio corporeo, nè l'intelletto creato conoscere la Divinità celata sotto l'umanità nell'Incarnazione, nè l'esser di Dio, & uomo nascosto sotto le specie del Sacramento. Tanto detta la fede, così noi lo crediamo. Pure quantunque tanto celato nel Sacramento, vediamo col lume della Fede l'esser del Sacramento, distinguiamo quanto nel Sacramento si aduna per poi crederlo, & adorarlo qual'è.

II. Che il Santissimo Sacramento esposto sull'Altare, sia vero Sacramento della lege nuova, istituito da Cristo, le scritture, i Sacri Concilii, e gli Santi Padri lo dicono, La fede lo detta con tal certezza, che non vi fù mai Eretico così protervo, anco di quelli, che più lo calunniarono, ardisse negarlo da Sacramento: La ragione, che tanto mostra, è di San Tomaso: (3.p. q.73.) Furo-no, dice il Santo istituiti i Sacramenti della lege nuova per la vita spirituale degl'uomini, e preso il simile dalla vita corporea

co-

così discorre . E' necessario alla vita corporea la generazione , per cui l'uomo hà l'essere , e la vita , l'augumento per cui arriva alla perfezion della vita , e l'alimento per cui si conserva in vita : così per la vita spirituale , è necessario il Sacramento del battesimo , in cui l'uomo spiritualmente si rigenera , e dalla morte della colpa, nasce alla vita della grazia ; per l'augumento , la confirmazione ; e per alimento , il Santissimo pane Eucaristico : e quantunque dall'alimento solo si nodrifica , e si avanzi l'uomo nella vita corporea , pure stimò Cristo necessario , istituir due Sacramenti , la confirmazione per l'augumento , l'Eucaristia , per il nodrimento spirituale dell'uomo : L'augumento del Cristiano , dice San Tomaso , non è successivo , & a poco poco , siccome si fa l'accrescimento del corpo , ma *est totum simul* , e questa è la ragione , perche istituì la confirmazione , a far perfetto l'uomo , rigenerato con il battesimo , distinta dal Sacramento dell'Eucaristia , ordinato a nodrirlo .

III. Il Principal ch'è nascosto sotto quelle Santissime specie , è tutto l'essere , o sia tutta la sostanza del Sacramento . Vi è , chi empicamente afferma (offuscato nell'intelletto , non può , nè sa penetrar , quanto sotto la nube di quei sacrosanti accidenti si cela) vi è chi afferma , che il Sacramento , non hà altro essere , che l'uso ; e siccome l'acqua nel Sacramento del Battesimo , non hà ragione di Sacramento , se non allora , che s'applica , così non sa conoscere da Sacramento l'Ostia consacrata , che si conserva nella Pisside , ma dice , che allora è Sacramento quando si dà in cibo all'uomo , che si comunica : Contro di cui gridando il Sacro Concilio di Trento , decreta , che questo hà di singolare , e di speciale il Sacramento dell'Eucaristia , che dove gli altri Sacramenti , han virtù di santificar l'anima nell'atto , che riceve il Sacramento , e si serve del Sacramento ; Nel Sacramento dell'Eucaristia , prima , che l'anima lo riceva , o si santifichi , contiene in se Dio , che è Autor della grazia santificante ; Soggiungendo , che prima si fossero comunicati gli Apostoli nel Cenacolo , Cristo gli accertò , che gli porgeva in cibo il suo Santissimo Corpo : *In Eucharistia ipse Sanctitatis Author ante usum est ; Non dum enim Eucharistiam de manu Domini Apostoli susceperant , cum verè tamen ipse affirmaret Corpus*

pus fuissem esse, quod praebebat. (Ses. 13. ca. 3. c. 3.) Allora era il SS. Corpo di Cristo nel Cenacolo, quando con il pane in mano, proferì quelle parole, *Hoc est Corpus meum?* e se sotto le specie del Pane non vi fusse stato il suo Corpo, avrebbe proferita una bugia: Prima che si comunicassero gli Apostoli, Cristo disse *Hoc est Corpus meum*, perche intanto gl'invitò a mangiarlo, *Accipite, & comedite, hoc est Corpus meum*, in quanto il pane, che teneva nelle sue Santissime mani, era il suo Corpo; Sicchè prima dell'uso, a distinzione degli altri Sacramenti, è vero Sacramento il Sacramento dell' Eucaristia, e tutto Dio in quel Sacramento è nascosto, qual'è l' Autor della grazia in quello che lo riceve.

IV. Così tiene la Chiesa, così insegna la Fede, così scrivono, e predicano gli Santi Padri: Tra quelli, Tertulliano alla moglie, disse, che fù costume appresso de primi Cristiani, portar secol' Ostia consecrata, acciò potessero comunicarsi, quando lo stimavano necessario: Gli antichi Anacoreti, disse Basilio, distanti dalle Chiese, non potendo frequentarle, con essi portavano il Santissimo Sacramento negl' Eremi, per cibarsene ne' giorni festivi: Cipriano racconta, che conservando una donna in casa il Sacramento, non trattandolo colla dovuta riverenza, tramandò quello spaventosissima fiamma, da cui rimase atterrita: Ambrogio, o pur il suo divoto fratello, portava l'Ostia consecrata sospesa al collo, & in un evidente naufragio, buttatosi nell'acque, assistito dal Sacramento fù libero: Così il Santo Martire Giustino, Girolamo, & altri; Sicchè l'esser del Sacramento si salva nell'Ostia consecrata, & in quella adora Iddio l'anima, prima che si comunica.

V. Vi è un'altra evidentissima ragione, non inferiore all'altra. Fà il Santissimo Sacramento istituito per alimento necessario, e nodrir la vita spirituale dell'uomo, e fù istituito per modo di cibo, e bevanda, se Cristo nell'istituirlo disse cibo la sua carne, bevanda il suo sangue, *Caro mea verè est cibus, & sanguis meus verè est potus*; Or siccome il cibo, e la bevanda han l'essere prima, che l'uomo si ne serva, perche il servirline non è altro, che applicar la bevanda, & il cibo per la sua nodrizione; così, prima della comunione si trova il corpo di Cristo consecrato, sotto gl'accidenti del Pane, & il suo sangue sotto quelli del vino, necessario poi di mangiar

giar quello, e beber questo, se l'uomo vuol sentirsi spiritualmente nodrito. L'uso del cibo, non è l'essenza del cibo, ma una condizione necessaria al nodrimento del corpo; così l'uso del Sacramento non è Sacramento, ma è anco condizione, per l'alimento dell'Anima. Gl'altri Sacramenti della nuova legge, tutti consistono nell'uso perche solo contengono la cosa Sacra, che è la grazia, per Santificar chi gli riceve; La onde, se non si ricevono gli Sacramenti, non santificano l'anima: ma il Sacramento dell'Eucaristia, non contiene la cosa Sacra in ordine ad altri, ma quel che contiene, è Sacro, in se stesso, anco prima, che si riceva; e la cosa Sacra, che contiene, è il Corpo Santissimo di Cristo; Che però dove gl'altri Sacramenti si fanno, nell'atto, che s'applicano a Santificar l'uomo, che gli riceve; Il Sacramento dell'Eucaristia, si perfeziona nella sola consecrazione della materia.

VI. Ah quanto è nascosto sotto il velo de que' Sacrosanti Accidenti, ivi l'esser del Sacramento. Ma molto più è celato in qual cosa tra le molte, che al Sacramento concorrono, si trovi la ragione di Sacramento, o qual sia il vero segno sensibile della grazia Santificante. Nel Sacramento vi concorrono le parole della Consecrazione, l'azione transustanziativa del Pane nel Corpo, e del Vino nel Sangue Sacratissimo di Cristo; Le specie, che contengono il Corpo, & il Sangue del medesimo Cristo; Il Corpo, & il Sangue di Cristo, che si contiene sotto le specie, e l'uso delle specie Sacramentali, ch'è l'attual comunione dell'uomo, che del Sacramento si ciba. Qui è l'abisso del gran mistero, nè può facilmente discernersi, se l'uso del Sacramento sia il segno sensibile della grazia, o nell'uso si salvi la ragione del Sacramento; Se tal segno, è il Corpo, & il Sangue di Cristo, ch'è nascosto sotto le Santissime specie; se sono segno sensibile le sole specie; che contengono tutto Cristo sacramentato; se sino tal segno. le Parole consecrative, o l'azione convertiva del Pane, e del Vino nella Carne, e Sangue dello stesso Cristo.

VII. San Tomaso l'Angelico, che col lume Celeste, più d'ogn'altro penetrò l'esser del Sacramento dell'Altare, dice, che l'Eucaristia, come Sacramento, e come segno sensibile della grazia santificante, consiste nelle specie consacrate, coll'ordine però al Corpo,

po, e Sangue di Cristo, che contengono, come cagione della grazia nodrimentale, coll'ordine ancora alle parole della consecrazione, & alla stessa consecrazione, atto *transustanziativo* del Pane nel Corpo, e del Vino nel Sangue di Cristo, & anco all'uso del Sacramento stesso, che è l'atto del sumerlo, a cui, come al proprio fine è ordinato il Sacramento. Nè le parole della Consecrazione, nè l'atto conversivo delle sostanze, ch'è la stessa consecrazione, nè l'uso del Sacramento, cioè l'attuale comunione, sono Parti essenziali intrinseche, costitutive del Sacramento: la ragione si deduce dall'esser del Sacramento stesso, che come permanente, non può costar de Parti, che sono transitorie, e successive: Di tal condizione sono le parole della Consecrazione, la stessa Consecrazione, e l'attuale Comunione, sono atti, che passano, non forme, nè materie, che restano, & in tal guisa, non son capaci di costituir il Sacramento, che stabile, e permanente si adora: e poi, le parole della consecrazione, cagionano il Sacramento, e la stessa consecrazione è atto, che lo fa, e perche nè la cagione, nè l'atto che fa il Sacramento, son Sacramento, per essere come la via al suo termine, che come tale non può dirsi termine; nè meno le parole della Consecrazione, e l'atto consecrativo, può dirsi Sacramento: Così nè l'uso del Sacramento, è Sacramento, ma è solo condizione necessaria, acciò il Sacramento serva di nodrimento spirituale all'Anima, che lo sume: se non si mangia il cibo, non si nodrisce la carne; se l'uomo non si accosta a quel Sacrosanto Altare, e non si ciba di quel Pane divino, l'Anima è sempre affamata; Fa d'uopo, che si comunichi, se vuol sentir il ristoro: Or se l'uso del cibo, non è cibo, nè meno l'uso del Sacramento, è Sacramento: e se prima, che l'uomo mangi quel cibo Divino, il Sacramento è vero, & intiero Sacramento, siccome è tale, anco doppo, che l'hà mangiato, ne seque, che quell'atto, non è parte intrinseca costitutiva del Sacramento.

VIII. Così discorrendo ancora del Corpo, e Sangue di Cristo, considerati fuori delle specie consecrate, e delle stesse specie consecrate, senza l'ordine dovuto al Sangue, e Corpo di Cristo, nè queste, nè quelli, possono dirsi Sacramento, perche, nè le specie consecrate, precise dal Corpo, e Sangue di Cristo, possono esser cibo spirituale, e cagioni della vita, & alimento spirituale dell'Anima,

come senza forza , e senza virtù di santificarla , e vivificarla ; Tal virtù , e forza , è solo dal Corpo , e Sangue di Cristo ; sicchè sole , sono prive di tal virtù : & essendo il Sacramento cibo , vita , nodrimento santificativo , e vivificativo dell' Anima , ne segue , che le specie sole , non possono essere , nè devono dirsi Sacramento. Nè lo stesso Corpo , e Sangue di Cristo , senza l'ordine alle specie , possono dirsi tale : Il Sacramento è segno sensibile della Grazia , *Signum rei Sacrae Santificantis animam* , nè il corpo , nè il Sangue di Cristo , sono sensibili senza le specie : Per le specie , che l'occhio vede , quali sono gl'Accidenti , che doppo la consecrazione restano nel Sacramento , come per la bianchezza , per la figura , che son'oggetto dell'occhio , per il sapore , che sente il gusto , quelle si rendono sensibili a sensi ; Sicchè , nè il Corpo , e Sangue di Cristo , senza le specie Sacramentali , possono dirsi Sacramento ; l'esser dunque del Sacramento consiste , in un aggregato di Specie , Corpo , e Sangue di Cristo come dicono molti : o pur per meglio dir con San Tomaso , il Sacramento consiste nelle specie consacrate , come continenti il Corpo , e Sangue di Cristo : In tal positura , le specie sono segno sensibile della grazia , ch'è tutto l'esser del Sacramento : Sono sensibili da se come specie , perche da se si manifestano a sensi , e come continenti il Corpo , e Sangue del Redentore , sono santificative , e vivificative dell' Anima : Perciò il Catechismo Romano , doppo aver notato il tutto , che concorre al Sacramento , e ciò che molti Scrittori attribuirno al Sacramento , e che alcuni scrivero , che il Sacramento consiste nelle parole della Consecrazione , altri nell'atto consecrativo , altri nell'uso , decreta , che le specie , come continenti il Corpo , e Sangue di Cristo , si dicono Sacramento ; *Verum haec omnia Sacramentum dici perspicuum est: Ipse autem Panis , & Vini species , veram , & absolutam hujus nominis rationem habent* , e parla delle specie coll' ordine al Corpo , e Sangue di Cristo , perche come specie sole , non han virtù di santificare , & avviar colla grazia l' Anima , che del Sacramento si ciba ; & il Corpo , e Sangue di Cristo , senza le specie , non possono dirsi segno sensibile , ch'è l'esser del Sacramento , se solo per le specie si rendono sensibili a sensi.

IX. Ma se gl'altri Sacramenti , si compongono di materia , e di

di forma , come il Sacramento del Battesimo , costa di acqua , ch'è la materia , e di quelle parole , che proferisce il Ministro , *Ego te baptizzo &c.* che sono la forma , e quelle sono le sue parti intrinseche costitutive di quel mistero ; Perche il Pane , ch'è la materia dell'Eucaristia , e le parole della Consacrazione , proferite dal Sacerdote , che sono la forma , non costituiscono il Sacramento , e non devono dirsi parte intrinseche del Sacramento stesso ? Le specie Sacramentali , anco coll'ordine al Corpo , e Sangue di Cristo , che contengono , non fan pompa della materia del Pane , e del Vino , perche convertite quelle , o transustanziate le dette materie , non vi son più , restandovi solo gl'Accidenti , che si fan sensibili a sensi , e nemeno esprimono le parole della Consacrazione , proferite dal Sacerdote , che son la forma , perche già passarono ; Sicchè dir si deve , per uguagliar il Sacramento della Eucaristia , agl'altri Sacramenti , che siccome quelli si compongono di materia , e di forma , come il Battesimo d'acqua , e delle parole , e nella materia , e nella forma si salva tutto l'effere degl'altri Sacramenti , come Parti intrinseche costitutive degl'istessi ; così l'Eucaristia dee costar del Pane , e del Vino , che sono la materia , e delle parole della Consacrazione , che proferisce il Sacerdote , conversive di quelle sostanze ; nelle sostanze del Corpo , e Sangue di Cristo , e nelle medesime salvarsi l'effere del Sacramento . A ciò si aggiunge il decreto del Pontefice Eugenio nel Concilio di Fiorenza , dove parlando di tutti i Sacramenti della legge nuova , disse , che gli stessi si perfezionano colla materia , e colla forma ; Se dunque abbiamo la perfezione dell'Eucaristia nel Pane , e nel Vino , che sono la materia , e nelle parole della consacrazione , che sono la forma ; dir si deve , che l'effere di tal Sacramento , non consiste nelle specie consacrate , come continenti il Corpo , e Sangue di Cristo , ma nelle parole della Consacrazione , che convertono le sostanze del Pane , e del Vino , nel Corpo , e Sangue del medesimo Cristo ; Siccome tutti gl'altri Sacramenti vantano il suo essere nella materia , e nella forma , che lo compongono .

X. Tanto dovrebbe dirsi se non vi fosse un gran divario tra il Sacramento dell'Eucaristia , e gl'altri Sacramenti . Il divario è questo . Gl'altri Sacramenti consistono nell'uso : Allora si fa il Sa-

cramento del Battesimo , quando si immerge il Battezzando nell' acqua , o coll'acqua s'asperge , e 'l Ministro , che l'asperge , proferisce quelle parole *Ego te baptizzo in nomine Patris , & Filii , & Spiritus Sancti* : così il Sacramento della confirmazione , è Sacramento nell'atto , che il Vescovo , segna col Sacro Chrisma la Fronte di quello , che si conferma , dicendo , *Ego signo te signo Crucis , & confirmo te Chrismate salutis &c.* così discorrendo degl' altri ; del Sacramento della Penitenza , che si fa allora , che il Penitente dichiara le sue colpe al Sacerdote , e 'l Sacerdote l'assolve : Quello dell'Oglio Santo nell'ungere l'Infermo , dicendo il Sacerdote , *Per istam Sanctam Unctionem &c.* Quello dell'Ordine nel dar , e ricevere la materia , cò proferir la Forma : e l'ultimo , ch'è il Matrimonio nell'esprimere ambi i consensi dell'uomo , e della Donna , che han ragion di forma , e di materia di quel Sacramento. Non così nel Sacramento dell'Eucaristia ; Gl'altri Sacramenti consistono nell'uso , & allora han ragion de' Sacramenti , quando l'uomo gli riceve , o pure in quell'atto si fanno , in cui s'applicano all'uomo : ma il Sacramento dell'Eucaristia , non consiste nell'uso , cioè non si fa allora , che l'uomo lo riceve , ma si suppone già fatto colle parole della Consacrazione proferite dal Sacerdote sulla propria , e determinata materia del Pane , e del Vino : E per tal ragione , dove negl'altri Sacramenti , l'uso , o sia applicazion del Sacramento , fa il Sacramento , & allora questi Sacramenti son Sacramenti , quando l'uomo gli riceve ; nel Sacramento dell'Eucaristia , l'uso , o sia l'applicazion del Sacramento , ò l'attual Comunione , non è Sacramento , ma solo una condizion necessaria , acciò il Pane Eucaristico , che già è Sacramento , produca i suoi effetti nell'Anima di quello , che lo riceve : e siccome il cibo corporale , affine nodrisca il corpo , è necessario , che si applichi , o che il corpo lo riceva , così nodrisce spiritualmente l'Anima quel cibo Divino , ma è necessario , che l'Anima lo riceva ; Al pari dunque , che il cibo corporeo , prima dell'uso-attuale , o prima , che s'applichi all'uomo hà vera ragione di cibo , nè si fa cibo per quella applicazione , o per l'uso ; L'Eucaristico Pane , non si fa Sacramento nell'uso , o nell'atto , che l'uomo lo sume , ma prima , che lo suma , e che si gl'applichi , hà la vera , e tutta la ragione di

Sa.

Sacramento. E se nel Concilio di Fiorenza il Pontefice Eugenio decretò, che gli Sacramenti della nuova legge di Grazia, si perfezionano colla materia, e colla forma, intese di que' Sacramenti, che si fan Sacramenti coll'uso, e nell'atto, che si applicano son Sacramenti, nè restano Sacramenti passato l'atto applicativo, come diffi degl'altri Sacramenti; non intese però del Sacramento dell'Eucaristia, che non può salvarsi in un atto, ch'è successivo, e che passa, consistendo in cose stabili, e permanenti, in maniera, che doppo l'uso, o actual comunione, l'Eucaristia è Sacramento, siccome era Sacramento, anco prima dell'uso: Il Corpo, e Sangue di Cristo, sotto le specie consacrate, dove l'esser del Sacramento consiste, sono stabili, non passano, non son successive: In quell' Ostia consecrata, son le specie, che si vedono, sotto quelle sacre specie, è il vero Corpo di Cristo, che si crede, sotto quelle specie permanenti s'adora, e quelle specie, come continenti il Corpo vero di Cristo, han tutta la ragion di Sacramento.

XI. Convieni con gl'altri Sacramenti il Sacramento dell'Eucaristia, ma è Sacramento distinto, e nelle condizioni, e nell'essere, perche dove gl'altri Sacramenti, allora son Sacramenti, quando s'applicano, e quando si pongono in uso, quello dell'Eucaristia, anco senza l'applicazione, senza l'uso, è vero Sacramento: vero Sacramento è quello ch'è chiuso nel Tabernacolo, da vero Sacramento s'adora; e l'uso solo è necessario, acciò il Sacramento cagioni gli suoi effetti nell'Anima, che lo sume; L'Eucaristia convieni con gl'altri Sacramenti, nell'esser segno sensibile della Grazia: Quest'è il Genere in cui tutti gl'altri Sacramenti della legge nuova convengono, segni sensibili, pratici, cagioni della Grazia, che significano, e l'Anime a' quali s'applica il Sacramento, la ricevono. E qui anco vi è del divario trà gl'altri Sacramenti, e quello dell'Eucaristia, che dove gl'altri nel tempo, che s'applicano si fan Sacramenti, e vantano l'esser de' Sacramenti, & in quel Tempo ancora, sono segni sensibili, pratici della grazia, e la cagionano nell'Anima, a cui s'applicano; il Sacramento dell'Eucaristia, anco prima dell'uso, anco prima, che l'Anima lo riceva, è segno sensibile pratico della Grazia; perche quantunque non cagioni la grazia nell'Anima, se non nel Tempo, che l'Anima si ciba del

Sa-

Sacramento, pure, prima di cibarsene, il Sacramento hà virtù, e forza di cagionarla: Tanto basta a salvar nell'Eucaristia la ragione di esser segno sensibile, pratico della grazia:

XII. Quest'è il Divario, che gl'altri Sacramenti, non avendo l'esser de' Sacramenti, se non nell'atto che s'applicano, perche in quell'atto si fan Sacramenti, anco in quell'atto sono segni pratici della grazia: Ma perche l'Eucaristia non si fa nell'atto, che l'Anima si comunica, per esser prima fatto colle parole della consecrazione del Sacerdote. Prima di quell'atto, è segno sensibile pratico della grazia, se quantunque non la produce nell'Anima, prima che si comunica, hà nondimeno virtù, & efficacia di produrla.

XIII. Ah che profondissimo Arcano è il Sacramento dell'Altare, quanto è nascosto sotto il velo de' Sacrosanti Accidenti. Abbiamo sin ora scuoperto l'esser del Sacramento, abbiamo, che tal essere, non consiste nell'atto conversivo della sostanza del Pane, e del Vino, in quella del Corpo, e Sangue di Cristo, nè nelle parole della Consecrazione, e molto meno nell'uso, e nell'attuale applicazione del Sacramento; Ma che consiste il suo essere nelle specie consacrate, coll'ordine al Corpo, e Sangue di Cristo, che contengono. Con tutto ciò, nè il Corpo, e Sangue di Cristo contenuti nelle specie stesse, che lo contengono han ragioni di Parti intrinseche, che compongono l'esser del Sacramento. E' vero, che il Corpo, e Sangue di Cristo han ragione di Cibo spirituale dell'Anima, ma non possono dirsi Parti, che insieme colle specie lo compongono: par che San Tomaso insegna il contrario con dire *Ex speciebus, & Corpore Christi, fit unum Sacramentum*; (I. 4. de 8 Q. 1. A. 1. Qla. ad 3.) sicchè par che le dica Parti costitutive del Sacramento. Gli Santi Padri, che chiamano Corpo di Cristo il Sacramento dell'Altare, parlano colla figura Metonimia, attribuendo al contenuto, il nome di continente; il Corpo di Cristo, ch'è il contenuto nel Sacramento, chiamano Sacramento, ch'è continente: così si dicono Cibo, e bevanda spirituale dell'Anima, perche significano, e producono nell'Anima la grazia: ma ciò, non conviene solo al Corpo, e Sangue di Cristo, conviene ancora alle specie consacrate, come elevate a produrre la grazia nell'Anima, e come elevate, sono anco Cibo dell'Anima, con cui spi-

spiritualmente si pasce : ma perche il Corpo di Cristo, com'istramento congiunto alla Divinità, con modo più speciale, e più nobile, concorre a cagionar la grazia, solo il Corpo di Cristo, senza riflettere alle specie, si chiama *Cibo spirituale dell' Anima*. Quando disse San Tomaso, che delle specie, e Corpo di Cristo, si fa un Sacramento solo, volle dire, che quantunque pajano parti diverse, pure di quelle è un solo Sacramento; nè in ordine al Sacramento han ragione di Parti compositive dello stesso, siccome la materia, e forma son le parti d'un tutto, e sono gli due estremi, che lo compongono, e nelle quali il tutto si risolve, e volle dire, che le specie connotanti il Corpo, e Sangue di Cristo, o coll'ordine a quelli, sono un Sacramento solo: Indi lo stesso San Tomaso, doppo le sudette parole soggiunse, *sicut in aliis Sacramentis, ex Elementis, & virtute, quasi unum efficitur*: dal suo modo di parlar si comprende, che siccome la virtù elevativa dell'Elemento a cagionar la grazia, non è Sacramento, e nèmeno Parte intrinseca, che la compone; così il Corpo di Cristo nel Sacramento dell'Eucaristia, nèmeno è Parte intrinseca, che lo compone, essendovi solo per modo di contenuto dalle specie consacrate, e da quelle significato; e resta, che dalle specie consacrate, come continenti il Corpo di Cristo, si fa un Sacramento solo.

XIV. Da ciò si conosce, che le specie consacrate, come continenti il Corpo, e Sangue di Cristo, sono Sacramento solo; il Corpo, e 'l Sangue di Cristo, come contenuti sotto le Specie, sono insieme Sacramento, e la cosa Sacra del Sacramento, e la grazia Santificante, è del Sacramento solo, la cosa Sacra. Di tal verità chiarissima è la ragione: Le specie consacrate, son segno del Corpo, e Sangue di Cristo, che contengono, nè quelle son da altri significate, perciò son Sacramento solo: Il Corpo, e Sangue di Cristo, sono significati dalle specie Sacramentali, e significano la grazia santificante, e per questo sono cosa sacra del Sacramento, e Sacramento ancora: La Grazia santificante, perche è solo significata, nè hà ragion di segno rispetto agli'altri, quantunque sia segno della gloria, di cui è segno, anco la grazia degli'altri Sacramenti, perciò la Grazia è solo la cosa sacra del Sacramen-

to,

to, tanto del Sacramento dell'Altare detta la fede, tanto col lume della medesima Fede si conosce da noi, e tanto dobbiamo credere del Sacramento, per adorarlo, e gustarlo qual'è, esposto sull'Altare, per poi goderlo eternamente in Cielo.



DISCORSO IV.

Per la Quinta Domenica di Quaresima

ARGOMENTO.

Cristo entrò nel Tempio, per insegnar a' Giudei la vera strada, che porta alla vita eterna: avvedutosi, che volevano lapidarlo, uscì fuori del Tempio, e si nascose, e gli lasciò Rei d'eterna morte. Il medesimo Cristo si celò nel Santissimo Sacramento sotto le specie del Pane, e del Vino, per farsi Vita Eterna dell'uomo. Al delitto de' Giudei, seguì per castigo la perdita dell'Eterna Vita. Alla gran colpa, che commette l'Indegno nel cibarsi, da impuro, di quel Santissimo Pane, è inevitabile la condanna di morte per tutta l'Eternità.

Jesus autem abscondit se, & exiit de Templo.
Joan. 8.

I.



NON trovo scusa, e molto meno motivo di compatir i Giudei, se Cristo nel vederli tumultuanti, uscì fuori del Tempio, e si nascose. Fù de' Giudei la colpa, se invece d'ascoltar le sue Dottrine, conservarle nel Cuore, acciò servissero a profitto dell' Anima, qual'aspidi Sordi, chiusero l'orecchio, per non sentir la voce di quell'Incantatore Divino, e non vedersi obligati a buttar fuori il veleno dell'alterata Mosaica, che conservavano nelle viscere; Fù de' Giudei la colpa: Quelli convertirno in Pietre, il Pane della Divina parola, che proferiva dalla sua bocca, l'Incarnata Sapienza, se conosciutisi Adulteri della legge, si figuravano com' Adulteri, esser lapidati dal Verbo, & in vendetta, presero ancor essi le Pietre, per la-

Y

la-

lapidarlo, *Tulerunt lapides, ut jacerent in eum*: Quella fù la gran colpa, se in vece di crederlo da Legislatore, e Messia, disceso dal Cielo in Terra per il riscatto dell'Israele, con pietre in mano, lo assalirono, per privarlo di vita. Qual scusa può giustificarli, qual meritano compatimento? Cristo uscì fuori del Tempio, si nascose, risoluto di mai più farli degni della sua Divina presenza, e gl'abbandonò per tutta l'Eternità da Presciti. Cristo si nascose, e quello, ch'era la stessa eterna vita, si fè morte eterna a Giudei. Si celò il medesimo Cristo sotto gl'Accidenti di quell'Ostia consacrata, per farsi vita eterna dell'uomo, e pure è morte eterna per molti, si fà, dice l'Angelico, vita agli Buoni, morte agli cattivi, *mors est malis, vita bonis*. Cristo entrò nel Tempio, per insegnar a Giudei la vera strada, che porta alla vita eterna; Avvedutosi, che volevano lapidarlo, uscì fuori del Tempio, e si nascose, e gli lasciò rei d'eterna morte. Il medesimo Cristo si celò nel Santissimo Sacramento, sotto le specie del Pane, e del Vino, per farsi vita eterna dell'uomo: Al delitto de' Giudei seguì per castigo la perdita dell'eterna vita; Alla gran colpa, che commette l'indegno, nel cibarsi da impuro di quel Santissimo Pane, è inevitabile la condanna di morte per tutta l'Eternità.

II. Il Santissimo Pane Eucaristico, che si adora sul Sacrosanto Altare, è Pane vivo disceso dal Cielo nel Mondo, e Cristo stesso, che fè Eucaristico Pane la sua Santissima Carne, lo disse, *Ego sum Panis vivus, qui de Cælo descendi*, e non solo è vivo in se stesso, ma è fonte perenne della vita, d'onde scaturisce la vita eterna dell'anima: Perciò il medesimo Cristo assicurò della vita eterna, chiunque avessè mangiato quel Pane Divino, *qui manducatur hunc Panem, vivet in æternum*, e con ciò volle dirlo Pane, che mangiato fà vivere per tutta l'eternità. Di preggio tanto singolare è dotato il Sacramento di sua natura; nè può dar meno della vita eterna a quello, che degnamente al Sacramento s'accosta; Tutto splendori di sua natura è il Sole: Appena spunta sull'Oriente, che il tutto illustra con gli suoi raggi, non v'è ombra, che non fughi, non v'è antro più orrido, non più secreta spelonca, che se è esposta in faccia al Sole, non sia a parte del suo lume: Solo
quel-

quello resta sepolto nelle tenebre , che a bella posta per isfuggirne la presenza , dentro d'un sotterraneo Sepolcro , si chiude : Il medesimo Sole , con suoi benign'influssi , produce quanto di bello , e di prezioso nella terra si gode , dal Sole l'oro , l'argento , i metalli nelle miniere , le gemme nelle viscere de Monti , i fiori nelle Praterie , la fecondità alle piante , l'altezza agli Cedri , la robustezza alle quercie , & a vegetabili influisce coll'augumento la vita ; solo de tali beni son privi i luoghi situati dalla natura nelle falde abbissate de Monti , dove in tutto il corso dell'anno , non può arrivarvi con gli suoi raggi il Sole ; In quelli , non v'è pianta , che frutti , non prateria , che fiorisca , anzi nè meno erba , che vi germogli ; secca nelle sue radici quell'infelicissima Terra , sembra la Terra stessa , che nella sua Creazione fu detta *inanis, & vacua* , (Gen. 1.) prima d'esser creati gli luminari . Così è Sole il Santissimo Sacramento , perche chiude in se stesso il Verbo Incarnato , Iddio , & Uomo , che si predicò da Sole , e luce del Mondo , *Ego sum lux Mundi* , (Jo:1.) luce vera illuminativa degl'uomini , *lux vera, qua illuminat omnem hominem* , & è Sole , perche appena spuntò nel Cenacolo trà le tenebre della notte antecedente alla sua Passione , illustrò in tal guisa le menti delli confusi Discepoli , che conobbero da Dio , e Signore il di loro Divino Maestro , perciò nella proposta , che uno de commensali doveva tradirlo , *unus vestrum me traditurus est* , lo confessarono nella risposta , Signore , così Pietro , *numquid ego sum Domine* , così Giovanni , *numquid ego sum Domine* , così gl'altri , fuori dell'empio Giuda , *numquid ego sum Domine ?* Sole , che con suoi benigni influssi , avviva , e conserva il bel Corpo della Chiesa , dà tutto l'augumento spirituale agli Fedeli , che sono le sue membra , quelle arricchisce colla gemma della grazia , adorna con gli fiori delle virtù , abbellisce con gli doni dello Spirito Santo , che generoso dispensa : Dal Sacramento la gloria , le divine perfezioni , il tutto , ch'è di Dio , e Dio stesso qual si fa in Cielo oggetto glorioso de Santi , l'acquistano l'anime , che lo sumono in Terra , e dall'influsso de suoi luminosissimi raggi , la vita eterna ricevono , *qui manducat hunc Panem , vivet in aeternum* , solo quelli non godranno tali mirabili effetti , che ne fuggono la presenza , o pur diventano tanto opachi colla malizia ,

che il Sole Eucaristico non le penetra colla virtù de' suoi raggi ; E siccome il Sol naturale si ecliffa , e par che perda il suo splendore , allora , che si gli oppone la Terra , e sembra , che cimentatosi colla Terra a guerra viva , resti trionfato , e quella vittoriosa , inoltrandosi in faccia al Sole , l'obliga a retrocedere con gli suoi raggi , e fa , che gli ritiri nel suo seno . Così quelli , o che s'allontanano dal Sole Eucaristico , o che si chiudono nella Tomba della colpa , dove hà la sua casa la morte , Tomba circondata di tenebre , incortinata d'orrori , in cui non arrivano i raggi del Sacramento , o pieni d'affetti terreni perdono sino la trasparenza Cattolica , e da Terra opaca , dura , ammassata d'iniquità , si approssimano al Sacro Altare , & arditi guardando l'Ostia Consacrata , senza la dovuta riverenza , e la precettata divozione , si oppongono alla sua luce ; Il Sole del Sacramento si ecliffa , ritira i suoi raggi , e resta quasi senza virtù di penetrar il cuore , per i meati di quell'anima indegna , & ecliffato sull'Altare , par che divenghi un corpo senz'anima , un cuor senza moto , un Sole senza splendori : Non sà influir bene nell'anima iniqua , non sà cagionar i suoi effetti a profitto degli empj : Non v'è grazia , non virtù , non doni , non augumento , nè meno la vita eterna per quelli . Maligna la Terra , che contrasta al Sole , così lo scura , che gli leva la virtù d'esser Progenitor delle vite : Pessimo , l'indegno , che da indegno al Santo Altare si accosta , quasi ecliffato , in quel punto il Pane Eucaristico , ch'è il vero Sol di giustizia , non hà forza di nodrir per la vita eterna l'anima , che si ne ciba . Allo scurarsi del Sole , da influssi perniciosi , resta fulminata la Terra ; Ecliffato dal sacrilego la luce del Sacramento , invece della vita , lo condanna alla morte eterna ; Perciò San Tomaso disse , vita , e morte il Sacramento , vita per quelli , che con cuor purgato , con petto candido , con purificata coscienza lo fumono ; Morte per gl'altri , che con anima impura , con labra profanate , con cuor immondo si approssimano , per comunicarsi all'Altare : *Mors est malis , vita bonis* .

III. E' Sole il Sacramento , e colle condizioni del Sole dee esser adorna l'anima , che si comunica , se lo brama per se benefico , & invece della morte gli doni l'eterna vita . Passeggia il Sole tutto il vastissimo circolo della Terra , & al lavoro di tutta la Terra , applli-

ca

ca la sua virtù , acciò vi si vedano i più ricchi , i più belli germogli , e più preziosi , che dilettano l'occhio , sodisfano la mente , e faziano l'appetito dell'uomo , che n'è padrone: il Sole la coltiva , distende per tutto com'istrumenti della sua cultura i suoi raggi , e riverberando nelle miniere , concentrandosi sin dentro le viscere della Terra , quella convertono in preziosi metalli ; vagando per le campagne , fecondano i solchi , per impinguar le raccolte ; Dilatandosi per le vigne , dan vigore alle viti madri acciò col latte della propria midolla , nodriscano i palmiti figli , quelli producano stagionate l'uve , per poi spremute , far goder all'uom delicati liquori . I raggi del Sole , son tanto alla terra benefichi , che non v'è giorno , non la circondino , indefessi agricoltori , strappano i triboli , spiantano le spine che la trafiggono , acciò da giardino di delizie , la veda , e la goda l'occhio , che con attenzione , l'osserva ; E non contenti farla apparir qual Regina , vestita con abito trapuntato d'oro , e di gemme , ricamato de fiori colla varietà degl'adobbi , *in vestitu deaurato , circumdata varietate* , attenti a depurarla , quelli asciugano i suoi fanghi , che l'imbrattano , le lagune , che l'infettano , gli fossi , gli pantani , che la malignano , coloriscono , o col bianco , o col verde le macchie , che la difformano : E pure quantunque sia sulla terra , cotidiano il diloro passèggio , in tutti i mesi dell'anno , in tutti i giorni de mesi , & in tutte l'ore de giorni , non s'imbrattano , non s'infangano , nulla traggono dalla terra , che possa sminuir la di loro bellezza , o offuscar il diloro splendore ; Se ben colla virtù , e coll'opere nella terra , mai si scostano dal Cielo che gl'è sede , e dal seno del Sol ch'è Padre , di cui son figli ; *Radii solis contingunt quidem terram , sed ibi sunt , unde mittuntur* , disse il Filosofo morale . Tale dee esser l'anima , che si comunica , se vuol goder gl'effetti , che produce colla sua divina virtù il Sacramento , ch'è Sole ; In tal guisa dee col Corpo , ch'informa passèggiar la terra , dove è rilegata , per sentenza irrettabile , in tutto il corso del suo vivere , che mai si scordi della sua nobilissima Origine , e se vi abita col Corpo , sempre deve esser ferma collo spirito in Cielo , d'onde vanta la discendenza , per non degenerare dall'esser suo ; Et a tanto volle alludere il citato Filosofo , allora , che servendosi di quel simile , soggiunse , *sic animus* ,

conversatur quidem nobiscum, sed hæret origini suo, e volle dire, allora è l'animo retto, nobile, magnanimo, e generoso; quando, benché destinato convivere con gl' altri nella terra, staccato dalla terra collo spirito, a guisa del Sole, collo spirito mai si scosta dal Cielo. Da ciò con evidenza deduco, che solo quell' anima merita, gli doni, la vita eterna dal Sole del Sacramento, che comunicandosi, si conosce da Sole, non immersa nell'immondizie della terra, non intricata negl'affetti terreni, non attaccata a piaceri, s'allontana qual Sole da ciò, che sa di terra, e conversa colla mente nel Cielo: Quella è degna dell'eterna vita; Ogn'altra, che passeggiando per la terra, non imita il Sole, ma vive da terrena, coll'affetto a ciò, ch'è di terra, il Sole del Sacramento, alla morte eterna l'inoltra; esser benefico, è natural al Sole, e solo a quello è maligno, che ardito cerca scurar i suoi raggi. Il Santissimo Sacramento, di sua natura influisce la vita eterna nell'anime, che si ne cibano, *Qui manducat hunc Panem, vivet in æternum*, ma condanna all'eterna morte l'anima, che cibandosi, con petto impuro, con macchiata coscienza, debilita la sua virtù.

IV. Il fuoco acceso nella fornace di Babilonia, era di sua natura vorace, avea attività di brugiar tutto che si buttava nella fornace. Dicono gli Filosofi, che il fuoco, men brugia nella sua sfera, ivi non è tanto famelico, perchè stando nella sua sfera, ita nel suo centro, & ivi trova a pieno la sua quiete, tanto dicono: Ma son costretti, ancora ad asserire che il brugiare, è proprietà inseparabile dal fuoco; e tanto più s'accende, quanto che si vede ristretto, o tra chiuse Pareti, dove per disgrazia si porta, o dentro il Circolo di fabricata fornace, dove a bella posta si ferra, ivi s'aggira, con strepito spaventoso, inquieto, perchè fuori della sua sfera, fa sentirsi agitato da crudelissima fame; ciò che si butta nella fornace divora; gl'arbori intieri, le quercie più verdi, anco quelle, che vantano ossatura sassa, riduce in cenere, sfarina le stesse pietre, e quelle converte in calce, acciò con precipitar disfatte, li facciano il desiderato sentiero, per liberarsi dal tormentoso recinto che l'imprigiona, e coll'ale delle sue fiamme, si porti à a volo all'incontro della sua sfera: Tali, e più stupendi sono gli sforzi del fuoco: fatto per divorare, tutto consuma: e pur legg-

gia-

giamo , il fuoco acceso là nella fornace di Babilonia per comando del Tiranno Nabucco , acciò ivi servisse ad incenerir gl'innocenti fanciulli , buttativi per suo ordine ; Leggiamo il fuoco stesso , che senza mutar sostanza , mutò natura : se invece di brugiar i fanciulli , e ridurli in cenere , il fuoco gli servì di refrigerio , mentre passeggiando sù d'accesi carboni , come sù d'una fioritissima prateria , cantando , benedicevano Iddio vero , per il di cui onore , furono dal Rè infedele condannati alle fiamme . Crebbe la meraviglia , se lasciati illesi gli Santi Giovinetti , allo sboccar della fornace , avventatesi contro gli empj Caldei , ministri e scutori dell' iniquo comando del Rè , tutti gli divorarono , aparendovi solo le ceneri , anco convertite in faville . Quì fù il più mirabile del prodigio ; chiuse le fiamme nella fornace , ivi confinate fuori del proprio centro , in luogo violento , nõ strepitano , non brugiano i fanciulli , che pure imprigionati circondano ; All'aprirsi della fornace , quando senza trattenersi al disfacimento de Caldei , dovevano ascendere alla sua sfera , serpeggiarono sin dove erano i Caldei situati , e faziarno la lor fame , con divorarli . Tale è il fatto della fornace , ma questo è il mistero , che in tal fatto vi conosce Crisostomo ; Il fuoco della descritta fornace , dice il Santo , fù figura del Santissimo Sacramento ; Quel fuoco conservò la vita de religiosi fanciulli , non gli toccò nemeno un capello , *Non tetigit eos omnino ignis* , e brugìò gli empj Caldei ; anco il Sacramento , salva per la vita eterna l'anime fedeli , che con purità si comunicano , & alla morte eterna condanna gl'increduli , & empj , che lo strapazzano : Anzi chiama il Sangue di Cristo d'efficacia maggiore a quella di cui era dotata la Babilonica Fiamma Indi argomenta , se quella salvò gli Santi Giovani , e perdè l'iniqui Caldei , il Sangue di Cristo consacrato , bevuto , è ottimo per gli buoni , pessimo per i cattivi , vita all'anime pure , morte alle sacrileghe ; *Non est Sanguis Christi deterior Babilonico igne , ille scis Sanctorum in camino bonorare corpora , & Caldeos comburere , quanto magis Sanguis ille pretiosissimus , scis perdere incredulos , & salvare fideles ?* Il Sangue di Cristo , che consacrato si conserva nel Calice , è la Divina Rugiada , ordinata a conservar la vita eterna dell'anima , che divota lo beve : effetto di celeste rugiada , fù la vita

de

de fanciulli buttati nella fornace, se alla discesa dell'Angelo, avendo la seco portata dal Cielo, si senti a guisa di vento nel concavo della fornace, e si viddero, come da un liquor di Paradiso imbalsamati i fanciulli, *Fecit in medium fornacis, quasi ventum roris flantem*: (Dan. 3.) Il Sangue di Cristo bevuto in quel Calice Sacrosanto, è la rugiada, o il vero cordiale dell'anima giusta, che dona l'eternità della vita: Tocchè la rugiada gli giovanetti divoti, non toccò gli Caldei Idolatri, e per tal ragione, il fuoco rispettò quelli, e questi incenerì; con cuor netto, con petto purgato, l'anime sante si cibano del Corpo, e bevono il Sangue consacrato del Redentore, e si salvano; Nò lo fumono, o malamente mangiano la carne consacrata di Cristo, e bevono il suo Sangue i sacrilegi, & il fuoco gli divora eternamente all'Inferno.

V. Ah quanto è benefico il Sacramento agli buoni, quanto è pernicioso a cattivi: hà tutta la virtù di produrre ottimi effetti da se il Sacramento; e pure, se il giusto coll'anima santificata dalla grazia si accosta all'Altare, sembra, che avanzi la sua virtù, mentre Iddio, che stà nel Sacramento non solo gli fa godere, quanto il Sacramento cagiona, ma evacua tutto se stesso: e fa, che cibandosi del Sacramento tutto se stesso riceva: L'empio all'incontro, cibandosi del Sacramento coll'anima impura, ruba al Sacramento la virtù, che gli è propria, e par non abbi virtù di produrre buon effetto in quell'anima. Il cibo ordinario, o il pane, che ci serve, per nodrir, e conservar la vita del corpo, se trova lo stomaco infettato dall'esorbitanza d'umori, invece di nodrir il corpo, l'offende; La qualità nodritiva, è chiusa nella sostanza del cibo, ma se dagli umori cattivi, quella sostanza è corrotta, perde la virtù di nodrire, e si fa sentir da veleno. In tal guisa, se coll'anima corrotta da proditorii, macchiata da tante colpe, l'empio al Sacramento s'accosta, qual nodrimento può darli? E' il Sacramento cibo sostanzioso, se ivi è cibo il Corpo Santissimo di Cristo, e bevanda il suo Sangue, dotati di tanta sostanza, che nodriscono per la vita immortale, *Qui manducat hunc panem, vivet in Aeternum*: Ma se gli uomini peccanti chiudono i meati per gli quali trapassano gli spiriti vitali, per portarsi ad avvivar il cuor, ch'è fedele, fan che l'uomo eternamente perisca. Ottima è la sostanza del pane
usua-

usuale; sia netto lo stomaco di quello, che si ne ciba, che senza dubbio, lo conserva in vita: Ottimo è il cibo del Sacramento, non abbi lo stomaco impuro, la coscienza macchiata l'uomo, che si comunica, che la di lui sostanza, tanto nodrimento gli concede, che basta a vivere per tutta l'eternità; Tal'è il pane Eucaristico, & acciò non si dubitasse dell'eternità della vita, che dona a quello, che si ne ciba, Cristo l'affermò di sua bocca; *Qui manducat hunc panem vivet in Aeternum.*

VI. Pare una meraviglia il fatto descritto nel Levitico. Furono per comando di Dio, eletti due animali per il sacrificio, ambi perfetti, e pregiati di quelle condizioni, che furono stimate necessarie in quel tempo, per esser degne vittime nell'offerta, e pure leggiamo, non ambi gli animali sacrificati; uno fù svenato sull'Altare, l'altro riprovato da vittima, fù abbandonato in una campagna deserta: Pare una meraviglia a chiunque con attenzion vi riflette. Se comandò fùssero eletti per il sacrificio due animali, già che ambi erano animali di scelta, ottimi per il sacrificio, perche svenar l'uno, e non l'altro? Se poi sol uno bastava, perche con tanta sollecitudine cercarne due? Poteva Dio dar l'ordine per un solo, precettando, che l'altro si salvasse, per offerirlo a suo tempo. Par meraviglia, ma il fatto chiude tale profondo mistero. Gli due animali del Levitico, sono le due anime, che si accostano all'Altare per offerirsi a Dio, e ricevuto nel suo petto Iddio offerto nel sacrificio incruento dal Sacerdote, una resta vittimata a Dio, l'altra fuori di Dio, abbandonata nel Deserto del Mondo: anime della stessa condizione, ambe fedeli, ambe battezzate, ambe elette a divenir vittime di Dio Sacramentato, & a cibarsi la carne, e ber il Sangue del medesimo Dio fatt'uomo, offerto dal Sacerdote nel sacrificio che fa, e perche una resta consacrata a Dio, accettata in sacrificio, vestita di tutta la gloria di Dio, solita a cuoprire la vittima, e l'Altare ne sacrificii, l'altra, è riprovata, Iddio non la vuole, fa che si parta dalla Sacra Mensa da indegna d'essere di Dio? Perche Iddio accetta l'una, e non l'altra? Se ambe l'anime ricevono Dio nel Sacramento, ch'è tutto fuoco, tutto carità, tutto amore, perche ambedue non vengono accettate da Dio? Qual spaventoso divario? Questa è la ragione: Per am

di gli animali, ardeva il fuoco sugl' Altari, per il sacrificio comandato nel Levitico, & uno solo fù degno d'esser la vittima, riprovato l'altro da indegno: Per tutti è sempre accesa la fiamma dell' immenso amor di Dio, in quel Divinissimo Sacramento, perche Sacramento d'amore; Per tutti, fà la sua carne cibo, & il suo Sangue bevanda: Quell'anima resta a Dio vittimata, e circondata dal fuoco dell'amor di Dio, che con purità di coscienza, si feda a quella Sacra Mensa, con labra purgate si ciba di quel pane Divino: E' ripudiata l'altra, che ardisce far suo cibo il Sacramento, da empia da sacrilega: All'anima giusta, infonde Dio tutte le grazie, le virtù, gli doni, che dal Sacramento dispensa, ne priva l'anima iniqua; e dove a quell'è vita, a questa è morte. Ma come se Dio, che stà nel Sacramento, avviva l'anima, che lo fuma, & il Sacramento, è Sacramento di vita, *Qui manducat hunc panem vivet in Aeternum*, come può convertiti in cibo di morte all'anima impura? Entrò nel Tempio l'incarnata Sapienza, per illustrar col lume della sua Celeste Dottrina le menti degli empii Giudci, dall'igolatrie offuscate; mà tale era il fine delle sue opere: venne nel mondo, per esser lume del mondo, *Ego sum lux Mundi*, e luce vera illuminativa degli uomini, *Lux vera, que illuminat omnem Hominem*: Doveva con i raggi della sua divina sapienza, penetrar sin dentro le ombrose tane de cuori, induriti dalla malizia, per purgarli: ma avvedutosi, che ad un tanto beneficio corrisposero colle pietre, minacciando lapidarlo nell'atto, che gl'illustrava, fuggì, uscì fuori del Tempio, e confirmatili nella di loro cecità, gl'abbandonò, e restarono così duri nell'empietà, che mai più ebbero mente, per sollevarla a Dio: E' cibo di vita il Sacramento, vita, e salute eterna dell'anima; Questo fù il fine, perche Cristo si Sacramentò nel Cenacolo: Si espresse da pane disceso dal Cielo, per saziar la nostra fame, pane vivo di sommo nodrimento per chi lo mangia, *Ego sum panis vivus, qui de Celo descendi*, e s'espresse, che in tal guisa la sua Santissima Carne doveva pascere noi, che avremmo conseguita la vita eterna: *Qui manducat hunc panem vivet in Aeternum*: Or se si fà morte eterna d'un anima, e vita eterna d'un'altra, è segno, che questa mangia quel pane Celeste da giusta, quella da empia.

Sia-

Siamo nel caso della Sapienza incarnata: Predicava nel Tempio, e colla luce della sua Celeste Dottrina, illuminò publicani, e peccatori, che abbandonata l'orrida strada, che aveva per termine la di loro perdizione, s'incamminarono per la strada della verità, con seguir i suoi passi: Restarono immersi nelle loro tenebre, gli Giudei, perchè si ribellarono contro la luce, che gli riverberava nel cuore, *Fuerunt rebelles lumini*: (Job.24.) Il difetto non fù della sapienza, ch'era Sole che diffondeva i suoi raggi, sù de giusti, e degli empii, sù de Buoni, e cattivi, ma fù dalla parte de Giudei, che contrastarono al suo splendore, & in vece d'illustrarsi, rimasero involti nelle tenebre. Così, è cibo di vita il Santissimo Sacramento, è manna, Ambrosia, pane suavissimo di sua natura, di tanta prodigiosa sostanza, che nodrisce per la vita immortale l'anima, che lo mangia: Per cibo di tutti lo stabili, sotto gli accidenti del pane nel Cenacolo, e per tutto sta esposto da Sacerdoti sull'Altare, lo mangiarono gli Apostoli, e ne sentirono tanto nodrimento, che gli conservò per la vita immortale; lo ricevè Giuda, & acquistò l'eterna morte per se: mangia un'anima quel pane consacrato, che sull'Altare si adora, e gli dona il Sacramento la vita; Lo mangia l'altra, e gli dà il Sacramento la morte; Lo stesso Sacramento, ad una è pane suave, che la consola, è all'altra elleboro velenoso, che la disgusta: non è dal Sacramento il difetto: Per tutti, il Sacramento è ottimo, lo vizia, chi lo gusta da indegno, e lo fa pessimo; ottimo per gli Apostoli, perchè candidi, e puri, lo riceverono dalle mani di Cristo, pessimo per Giuda, perchè lo prese coll'anima macchiata dal delitto del proditorio: è buono per l'anima, che purgata s'accosta all'Altare, e si comunica, è male per l'altra, che laida imbrattata, disforme, lacera, senza l'abito della grazia, senza l'adobbo delle virtù, spogliata de meriti, sede a quel celeste con vito, e con labra immonde, gusta quel pane Divino. Gran male, comunicarsi in tal stato, dice San Lorenzo Giustiniano, *Malum est bonum manducare male*; E' male irreparabile dell'anima, se si approssima all'Altare da impura, invece della vita, riceve dal Sacramento la morte: Et a tanta indegnità, può corrispondere il Sacramento col beneficio della vita, ch'è eterna, dove gode il suo riposo, la sua beatitudine l'anima?

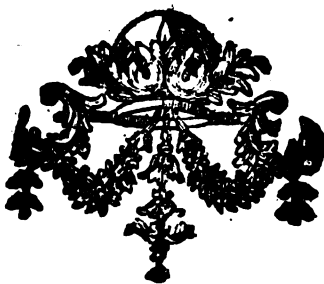
Non può; l'anima sacrilega lega la sua virtù, l'impedisce: La grazia, che dà la vita, non va separata dalla carità; & ad un'anima indegna, che non solo non ama, ma odia Dio, può il Sacramento donar la vita eterna? Una macchietta sola di colpa grave avvelena quel pane Celeste, gli leva la virtù d'infondere il bene, e lo muove ad influir ogni male.

VII. Ospitò il Patriarca Abramo gli tre Angioli, incaminati per ordine di Dio delle vendette, ad incendiar le cinque Città di Pentapoli: Gli ospitò nella propria casa, e li fe quelle cortesie, che erano connaturali all'esser nobilissimo del Patriarca, e che convenivano a quei riguardevoli personaggi: Credutigli lassi, & affatigati per il lungo viaggio, gli offerì ben aggiati fedili, e pensatili anco affamati, gli apparecchiò la mensa, & imbandito il pane, gl'invitò a risucillarsi. Accetrarono gli ospiti Pellegrini l'invito affettuoso d'Abramo, s'espressero obligati al suo gentilissimo tratto, e molto più allora, che genuflesso gli adorò, e mostrò d'averli ricevuti con pieno rispetto: Nè ingrati gli ospiti messaggieri si partirono dalla sua casa, senza compenfar l'atto cortese d'Abramo, con sovrabbondante mercede: In premio di tal opera, empiroño di benedizioni la casa; l'accertarono in Isac dell'infinita successione de' figli Posterì, e gli promisero, che dalla sua stirpe, doveva a suo tempo, assumere l'umana carne il Messia. Anco Lot in Pentapoli ebbe la stessa sorte d'Abramo, d'ospitar gli Angioli medesimi nella sua casa, anco Lot gli ricevè con amore, gli esibì il luogo, dove potevano dar il dovuto riposo alle stanche membra, gli preparò la mensa, vi apparecchiò il pane per ristorarli; E più d'Abramo insultati gli giovani passaggieri dagli empìi Pentapolitani, Lot gli difese, gli preservò, Lot gli chiuse nella sua casa: E pure leggiamo, che invece d'esser premiato Lot per quell'opera, come Abramo, fù castigato; coll'incendio, che accefero gli Angioli nelle Città peccatrici, si brugarono ancora tutte le sostanze, e le possessioni di Lot; vidde con suo rammarico la moglie convertita in statua di sale, e Dio permise, cadesse da incestuoso. Ma se l'opera di Lot, fù simile a quella d'Abramo, anzi se d'ambi fù eguale la cortesia, il rispetto, la riverenza, l'amore, perche fù premiato Abramo, e Lot fù castigato? La ragione di tal divario,

la-

sarebbe ancora occulta nelle scritture, se non l'avesse conosciuto Origene, ambi, dice il nominato Dottore, cortesemente accolsero gli Angioli, in ambi fù eguale l'amore, la benevolenza, il tratto; Ma solo in questo furono discordi, che Abramo, apparecchiò agli Angioli Pellegrini pane finissimo, fatto di fior di farina: Lot, imbandì sulla mensa pane ordinario, e per tal cagione, fù premiato Abramo, castigato Lot: *Abram panes ex simila apposuisse describitur: Lotb verò ed quod non habuit simlam, ex farina panes hospitibus apposuit.*

VIII. Ah quanto la pessima coscienza macchia il pane Eucaristico. Iddio, aspetta l'offerta di quel Santissimo pane, che è preparato sull'Altare: Chi l'offerisce candido, e puro con Abramo, aspetti per mercede l'eterna vita; quello, che l'offre da Lot, in vece della vita, sia certo, che sequirà la morte eterna al suo demerito: Pane candido, nò macchiato, si consacra sull'altare, *Panis, ex simila*, non di farina ordinaria, che è quanto a dire, l'anima più pura, più candida, più netta, offerisca quel pane Eucaristico, e non l'anima immonda; In altra maniera dice Crisostomo, che qual ti accosti all'Altare, tale incontrarai il Sacramento per te, *Si purè accesseris, ad salutem accessisti, si in prava conscientia ad pœnam, & supplicium,*



DISCORSO V.

Per la Quinta Domenica di Quaresima

ARGOMENTO.

Volevano gli Giudei lapidar Cristo nel Tempio: Cristo per quel delitto, si nascose fuori del Tempio, e si allontanò dalla di loro presenza. Per ogni peccato mortale, Iddio s'allontana dall' Anima, abborriva di più vederla, e l'abbandona. Gli Giudei mai più ebbero la sorte veder la faccia di Cristo, perche ostinati nel male. L'Anima, che si pente del mal, ch'hà fatto, s'approssima a Dio di nuovo: Anzi Iddio fè l'opera ammirabile, e grande del Santissimo Sacramento, per entrar nel suo petto, se divota si comunica, non solo per esserli vicino, ma medesimarsi con quella.

Jesus autem abscondit se, & exiit de Templo. Jo: 8.



E si trovasse Anima zelante del Divino onore, nel veder che fugge Cristo, vada fuori del Tempio, s'allontana dagli Giudei, e gl'abbandona, perche si accorge, che vogliono lapidarlo, lo fermarebbe con dirli, ch'è viltà, fuggir la presenza di quelli, che sacrilegamente, l'offendono, e l'esortarebbe a porr' in opera il suo sdegno, con flagellarli, in pena, che colle pietre ardirono privarlo di vita: Gli direbbe di più, che offeso il suo onore, non dee soffrirli da mansueto, ma resistarli da adirato: offesa la sua Beneficenza, dee, tutt' ira vendicar il gran delitto, con soggiungerli, che non è questo delitto di mercanzia, come il commesso dagl' altri Giudei anco nel Tempio, che lo profanarono, con gli contratti illeciti, e fraudolenti; E se flagellò quelli, per vendicar l'onore del tempio, molto più dee castigar gl'altri, per il torto, che fanno al proprio onore.

onore. Se poi vedesse, che Cristo è già fuori del Tempio, ella l'Anima avvalorata dalla carità, dall'amore, si avventarebbe contro de Giudei, e coll'animo, e col zelo di Giosuè esterminebbe que' empj Amorrei, che ardiscono muover guerra sanguinosa a Dio, e cimentarsi con Dio: Sò che tanto farebbe; & anco adesso, figurandosi esser in compagnia del medesimo Cristo nel Tempio, nel sentir tumultuanti i Giudei, e nel veder, che s'armano di pietre, per levarli la vita, ella col desiderio, si oppone al maligno attentato, guarda a Cristo le spalle, e per lo stesso Cristo, combatte con tutta la Squadra nemica. Se vi fusse tal' Anima piena di zelo, tanto farebbe, se non guardasse, nell'impensato abbandono, il più formidabile, & il più severo castigo, con cui furono puniti da Cristo i Giudei: si nascose, uscì fuori del Tempio, gli abbandonò, per tenerli sempre lontani, e mai farli più degni della sua divina presenza, gran castigo: volevano gli Giudei lapidar Cristo nel Tempio Cristo si nascose, uscì fuori del Tempio, e si allontanò dalla di loro presenza. Per ogni peccato mortale, Iddio s'allontana dall' Anima, abbagliata di più vederla, e l'abbandona; I Giudei, mai più ebbero la sorte di veder la faccia di Cristo, perche ostinati nel male. L'Anima, che si pente del mal, ch'hà fatto, si approssima a Dio di nuovo: Dio, fè l'ammirabile, e grand'opera del Sacramento, per avvicinarsi all'Anima, e se divota si comunica, non solo si fa prossima, ma resta medesimata con quello nel Sacramento.

II. Gran male cagiona all'Anima il peccato, sovverte la ragione, disordina la volontà, dà fuoco alle passioni, acciò con violenza s'inoltrino ad incendiar la parte superiore dell'uomo, e sempre più conservano vive le proprie bragie, per essere sempre pronte a divorarla. Ma quest'è poco: Il fuoco attaccato alle code delle volpi da Sansone, incendiò le messi abbondantissime, e stagionate de Filistei, e sè apparir un mucchio di cenere, ciò che a monti dovea far pompa nell'Are, & arricchir coll'abbondanza i Granai: Volpi incendiarie dell'Anima, sono le passioni, acceso a fessure del peccato il lor fuoco, serpeggiano con lingue di fiamme dentro le viscere dell'uomo; & incontrandosi colla raccolta de tanti meriti, di tante virtù acquistate, per il lavor de tant'anni, Agricoltor fatigato del bel campo della sua Anima, incontrandosi colla gra-

zia

zia stessa, che l'avviva, e la santifica, sradicano le virtù, annientano i meriti, la spogliano della grazia, gli levano la vita, e fan che resti cadavero nello spirito. Quest' è poco; Il peccato qual fuoco, colla sua attività, spinge l'Anima in tal guisa, che la trasporta fuori di Dio, e molto lontana da Dio. L'altri effetti perniciosi, che cagiona il peccato, non parlo; Perche questo sol male, che fa, il qual'è il pessimo, che può fare, non potendosi dar male maggiore, che esser staccati, & allontanati da Dio. Il peccato forza l'Anima, a vivere meschina nel suo Regno, situato in quella Regione, dove si vidde confinato, e circondato di miserie il Figlio Prodigo, *In Regionem longinquam*; Regione tanto discosta da Dio, quanto da Dio, è lontano il peccato, tanto, che Dio quantunque immenso, non s'estende sin là con la sua mano, per far preda dell'Anima, ostinata nel male, ritrarla a se, e darli la salute, *Longè a Peccatoribus salus*. Gran cosa, Iddio è tanto immenso, che non v'è distanza, che non v'arrivi, non v'è termine, che non trapassi, non è luogo, che non empie; Ascende sino all'altezza de Cieli, si estende sino al più basso dell'Inferno, discende, sino nel profondo abisso del mare; così il Rè Profeta, nel descriverlo immenso disse, *Si ascendero in Caelum tu illic es, si descendero in Infernum ades, & si habitaverò in extremis maris, etenim illuc manus tua deducet me, & tenebit me dextera tua*: (ps. 138.) E pure, è tanto lontana da Dio l'orrida Regione del peccato, che Dio non v'arriva. Anima infelice, che sotto quel maligno, e pestifero clima respiri, piangi col Figlio Prodigo la tua disgrazia, riconosci ti da mendica, e da vile, da misera, & affamata, se invece di goder le vivande, che apparecchia Dio nel suo Regno a figliuoli della grazia, vengono imbandite per tuo cibo le ghiande: Riconosci ti da uomo convertito dal peccato in Giumento, se oltre le fatiche, gli stenti, gli pesi, che in quella Regione ti opprimono, sei forzata nodritti con i fragmenti de cibi, che avanzano a più schifosi animali: Laggnati col Figlio Prodigo, e confessati tu sola affamata, quando tanti Mercenarii giornalieri, si saziano di Pane del tuo Padre Iddio, e parla col medesimo, *Quanti Mercenarii in domo Patris mei abundant Panibus, ego autem hic fame pereò*, così parla, e piangi la, tua disgrazia, che tanti nella Cattolica Chiesa, che è il tuo Corpo
e di

e di cui tu prima del peccato eri membro , S'impinguano col Pane del Cielo , e tu sola famelica, lontana da quella ricchissima mensa, di rustico cibo ti pasci: Partiti da una Regione tanto meschina , e credi certo , che Dio t'accetta , affettuoso trà le sue braccia t'accoglie: Iddio qual Padre amoroso vedendo , che a lui pentita ritorni, quantunque lacera , ferita dalle spine de tanti vizii , spogliata dell'abito della grazia , sfigurata nel volto , perche da te macchiata la sua imagine, che impresse nella tua anima , per darti la sua figura ; quantunque indebolita nelle membra , estenuata dalla fame; Egli qual Padre del Figlio prodigo, nel sentirti , che gridi *Pater peccavi* , festivo, e giocondo, ti uscirà all'incontro , t'accoglierà nel seno , ti conoscerà per figlio , farà che si porti la stola preziosa per cuoprire la tua nudità, ti darà l'anello, in segno della sua dilezione , e poi ti farà seder al convito preparato sulla Sacra Mensa dell'Altare, dove è imbandita per Pane la sua Santissima Carne, e per Vino il suo Sangue , acciò da quel cibo divino , venghino ristorate le tue membra , e resti faziata la tua fame; Ti riunirà a se, e riverberando nel tuo volto un raggio della sua bellezza , leverà dall'immagine deturpata le macchie , e restituirà al tuo volto la bellezza.

III. Nò stimò motivo più proprio il Padre del Figlio prodigo, o sia mezzo più efficace , per riunirlo a se nel tempo , che lo pensava perduto , quanto che disignare un fontuoso convito al suo ritorno , e farlo suo commensale . Ah quanto studiò la Divina Sapienza , per riunir a se l'uomo , da lui diviso , per sodisfar alla sua concupiscenza ; Pensò incarnarsi , assumere l'umana natura, da Verbo, farsi Carne per l'Uomo , e gli riuscì il disegno . Dissipata la giustizia , e l'Innocenza , ricchissima parte dell'eredità , promessali da Dio Creatore , studiò vestirlo di nuovo coll'abito della Giustizia, e della Grazia, per porlo poi in possessò della Beatitudine, ch'è tutta l'eredità , tutta la sostanza di Dio ; Fatto Uomo, lo ricuperò , perche col proprio Sangue sodisfece a quanto doveva alla Divina Giustizia, e fè ritornarlo nella sua casa: ma pensando, che anco redento, poteva perder la grazia del riscatto , con tornare alla Region della colpa, lontanissima da Dio , & ivi viver da meschino, e poi morir da delinquente ; decretò imbandir il convi-

to del Santissimo Sacramento, transustanziar il Pane nel suo Corpo, & il Vino nel suo Sangue, & in quello far tutto se stesso cibo, e bevanda dell'uomo: e non fidatosi dell'uomo incoostante, che anco amMESSO a quel Celeste Convito, più empio del Figlio prodigo, era capace lasciarlo di nuovo, e portarsi di nuovo nella Region della colpa, diè tutta la virtù a quel Sacratissimo cibo, di riunir a se, inseparabile l'uomo, che si comunica, con tal strettezza, che comunicato, l'uomo resta in Dio, e Dio nell'uomo, *Qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem, in me manet, & ego in illo.* Qui notatene il modo, per conoscere tutta l'arte posta in opera dall' Incarnata Sapienza, per riunirsi coll'uomo. Il peccato fù la vera cagione, per cui entrò la morte nel mondo, *Per peccatum Mors*: la carne che, *concupiscit adversus spiritum*, fù sempre rubella allo spirito, quella fù cagion del peccato, e prevedendo la divina Sapienza facile la carne a ribellarsi, & in pericolo l'uomo di allontanarsi da Dio, si servì della stessa carne, per non far perder l'uomo, e per fermarla sotto la direzione dello spirito: La carne, che affunse nell'utero della Vergine, carne umana della nostra natura, quella unì alla sua divina Persona, e quella nascose sotto le specie del Sacramento, e dandola in cibo all'uomo, fè, che tanto s'avvicinasse a Dio, l'uomo, che del Sacramento si ciba, che restasse per sempre indiviso con Dio.

IV. La grandezza dell'opere di Dio, non solo si manifesta dalla virtù, con cui le fà, che è infinita, & onnipotente, e come tale, non sà applicarsi ad opere ordinarie, e di bassa lega, ma ad opere singolari, e magnifiche: si mostra ancora dalla maniera, con cui le fà, perche maniera incomprendibile, e quanto men intesa da noi, tanto più propria a Dio. L'opera dell'umana Redenzione, era facilissima a Dio: Con quella facilità, che liberò gl'antichi Padri dall'Egitto, e dalla tirannia di Faraone, poteva riscattar l'uomo dalla schiavitù dell'Inferno, per poi stradarlo alla volta della Palestina del Paradiso. Si servì d'una sola verga, per la grand'opera della libertà degl' Ebrei; Quella data in mano a Mosè, oltre aver prima tormentato Faraone colle dolorosissime piaghe, spianò la strada, spartì l'acque del mare, spianò spineti, ordinò dritti sentieri, sino nelle più intricate boscaglie, gli trasportò nel

Deserto,

Deserto, e quella gli avrebbe condotti dentro la ricchissima Terra di Canaan, se il demerito non gl'aveffe soggettati al gran castigo dell'ultimo supplicio nel Deserto. Così Dio, non col ministero della verga, ma coll'opera d'un doto solo, con una sola parola, con un sol cenno, poteva levar l'uomo dal dominio del Principe delle Tenebre, far, che si stradasse per la via della salute, & introdurlo poi al possesso della Beatitudine Eterna. Dio vita per essenza, gloria eterna, abisso d'ogni bene, e sommo bene dell'uomo; come sommo bene poteva senz'altra fatica, o disturbo, donarci la vita della grazia, a cui seguiva per necessità l'acquisto della gloria, ch'è la vera Beatitudine del medesimo Dio. Tanto Dio poteva, e pure per redimer l'uomo con maniera, non men meravigliosa, che strana, operò il riscatto; Gli diè la vita colla sua morte, colla sua povertà le ricchezze, colle sue catene la libertà, e l'ascesa nel Cielo, nel tempo, ch'esso fu sepolto nelle viscere della Terra: Maniera, che non intesa allora, che s'equiva, fu chiamata scandalo dagli Giudei, e dalli Gentili pazzia, *Judeis quidem scandalum, Gentibus autem stultitiam*, (1. Cor. 1.) quasi mancasse a Dio la virtù, e la sapienza nel non poter, e sapere, senza tanto discapito, operar il riscatto dell'uomo.

V. Poteva, ma non volle farlo; Appunto per operar con modo incomprendibile da tutto l'intelletto creato. Poteva Dio, perche da assoluto Monarca, disponeva delle creature ad arbitrio, e com'Onnipotente poteva ciò che voleva, ma questa sarebbe stata un'opera da Dio, e la libertà, che con quell'opera avrebbe donata all'uomo, sarebbe stata simile a quella, che diè agli Ebrei, nel liberarli dall'Egitto, e dal dominio di Faraone colla virtù della verga. Voglio dire, che quantunque tal opera avesse efceduto il nostro intendimento, la maniera però sarebbe stata ordinaria, s'è cosa ordinaria a Dio, operar ciò che vuole, e quanto vuole; Nè si trova chi abbi forza di resistere al suo volere; Per render dunque l'opera più grande, si servì della discritta maniera, molto da noi lontana, appunto, acciò dalla maniera, fusse conosciuta la magnificenza dell'opera.

VI. E questo non men nell'opera dell'Incarnazione per il riscatto dell'uomo, che in quella del Santissimo Sacramento, per ritirar-

lo a se. Forse mancavano a Dio modi efficacissimi; per riunirsi l'anime da lui lontane per il peccato? Colla voce, con una parola, con un *sequere*, là nella Galilea, se Cristo sequirsi da Turbe de Popoli, tanto da se discosti, quanto gl'era lontana l'empia Sinagoga, che professavano. Appena proferì quel *sequere*, che senza aver la mira a proprii interessi, lasciando in abbandono le lor sostanze, sino scordatifi della propria casa, si congiunsero a Cristo, sequendolo per monti, per valli, per le campagne, anco con strappazzo della lor vita, anco con soggettarfi al tormento d'una crudelissima fame: E non bastarebbe la voce sola di Dio, intuonata al cuor dell'anima, che vuolsua, acciò pentita dopo la colpa commessa, ritorni al cuore, e col cuore si converta a Dio? La voce di Dio, dice il Rè Profeta spezza gli durissimi Cedri, *vox Domini confringentis cedros* (Pl. 28.) quella bastarebbe a sminuzzar ogni cuore più perfido, & ostinato, indurito dalla malizia, e richiamarlo a se: La voce di Dio, dice lo stesso, si fa sentir prodigiosa trà le fiamme, sino a spartirle, e dissiparle col suo ribombo, *vox Domini intercidentis flammam ignis*, quell'affaltando il fuoco della concupiscenza, potrebbe estinguerlo, acciò non abbi più forza d'incendiar la ragione. Non è Dio il Padre, che aspetta nella sua casa il secondo genito dissoluto, senza invitarlo al ritorno, per la lontananza del luogo; non egli a guisa del medesimo, così quieto gode nella Reggia del Paradiso, che par non pensi all'uomo nel vederlo perduto, e precipitato nell'abisso della colpa, dove da mendico, miseramente ne vive: Anzi egli è quel Pastor del Vangelo, che per un Agnello perduto, de cento, che custodiva, lasciò in abbandono gl'altri novantanove, senza ne pur commetterne ad un mercenario la cura, e si pose in traccia per trovar quell'uno; se Dio per un'uomo solo, disperso dal suo Ovile, non contento degl'Angioli, che godono da Beati in Cielo, e del resto de Fedeli, che compongono il numeroso gregge della sua Chiesa, gira colla sua mente divina tutte le gran selve disertate, dove hà le sue tane l'Inferno, e per d'onde passeggiano gli scelerati Caini, per incontrarlo, & obligarlo a ritornar nel suo Ovile. Appunto Caino può confirmar, quanto sia grande l'accuratezza, e la diligenza di Dio, per riacquistar di nuovo un uomo prevaricato. Fuggiva
Caino

Caino dopo il Fratricidio commesso , fuggiva , senza si vedesse alcuno, che l'inseguiva , fuga dell'empio , che senz'altro persecutore, sempre vede alle spalle da nemico il suo delitto , *fugit impius nemine persequente* : fuggiva , perche la gran colpa di ammazzar il suo fratello Abele , gl'impresse tal spavento nell'anima , che si figurava veder ad ogni passo nemici imboscati , che ivi come in aguato aspettavano il suo arrivo , per privarlo di vita , *omnis qui invenerit me , occidet me* : E Dio , quantunque tant'offeso da Caino , e sdegnato dal gran delitto , seguiva pietoso i suoi passi , correva alla sua carriera , e fermatolo in fine , invece di castigarlo , come doveva , tutt'amoroso , lo consolò , cercò di quietarlo , & il frenetico timore , da cui si vedeva agitato , lo disse , non effetto della sua colpa com'era , ma figlio di forme della sua fantasia stravolta , accertandolo , che non vi era , nè pur uno , che cercasse la sua morte : E non vedendolo ancora ridotto a credere alle sue parole , si vidde necessitato prometterli , che egli l'assicurava la vita , & avrebbe severamente punito , chiunque avesse ardito d'offenderlo , *omnis qui occiderit Cain , Septuplum punietur* . Questo fè con Caino , e tanto avrebbe potuto con ogn'altro prevaricato : E pure per non lasciar il consueto del suo operare , con modo superiore , ch'escede la capacità di tutto l'intelletto creato , istituì il Santissimo Sacramento , acciò fusse il mezzo unitivo dell'anima con Dio , e riparasse al grand'intervallo , che si vede tra Dio , e l'anima per la colpa , e conosciuta la Carne nemica , cagione della lontananza dell'anima da Dio , si servì della Carne , per riunirla a Dio , s'avvalse della sua Santissima Carne , Carne umana , congiunta al Verbo Divino ; la sua Carne Sacramento in quell'Ostia , e volle fusse l'origine , il mezzo , il rimedio più proprio per l'unione .

VII. Qui è tutta la meraviglia del modo ; sapeva Cristo , che mai i Giudei avrebbero creduto il gran mistero del Santissimo Sacramento , già decretato farlo apparir nel Cenacolo , prima della sua Passione : Gli comprese così perfidi , che mai si farebbero piegati a crederlo per mistero . In fatti , viddero tanti miracoli , operati da Cristo , illuminati ciechi , parlar muti , liberati da Demonii gl'offessi , sino rivivere i morti ; e quantunque a vista d'opere cotanto stupende , si meravigliassero , pure nell'atto stesso , o pensa-

ya-

vano, che l'opere, fossero ordinarie, e niente miracolose, o lo trattavano da mago incantatore, con dirle opere fatte per virtù del Demonio: *in Belzeub Principe Daemoniorum eicit Demonia*; e gl'altri, che non lo pensavano tanto cattivo, non credendo miracoli, gli miracoli che faceva, istavano vederne degl'altri, che fossero veri miracoli, *Magister volumus a te signum videre, quod signum nobis dabis, ut videamus, & credamus?* Così penso prima d'applicarsi alla grand'opera del Sacramento, Cristo da se la discorresse: Se gli Giudei doppo veduti tanti, e tanti miracoli, nella Terra, nel Mare, a quali distesi la mia Onnipotenza, sempre ostinati contro di me, negarono credermi da Messia, e da Dio, negavano, che io avessi meco la virtù de miracoli, con stimar opere ordinarie le mie opere, come potrò esiggere da medesimi atti di fede, con credere al gran mistero del Sacramento, che hò stabilito operar prima della mia Passione? Non si piegarono a credere i miracoli evidentissimi, anco agli sensi corporei, & essi viddero con gl'occhi proprii illuminato quel cieco, che già avevano praticato cieco, sino dalla sua nascita, viddero sbalzar vivo dal cataletto il giovane di Naim, che l'afflitta Vedova genitrice, con le lagrime a gl'occhi, inconsolabile l'accompagnava al sepolcro; Portar sulle spalle il suo letto quel Paralitico attratto, sù di cui immobile ne giaceva; come potran credere il gran mistero del Sacramento, che non solo è superiore agli sensi, mà escede la capacità di tutta l'intelligenza creata? Ah quanto è sublime per tutti il Sacramento del Pane; quanto è lontano da tutto l'intelletto, e massime dall'intelletto Giudeo dalla malizia, e dall'idolatria offuscato. Così penso Cristo la discorresse, e pensando d'appianar il miracolo del Sacramento del Pane, stabilì operar un altro miracolo, anco nel Pane, acciò creduto quello da miracolo, anco fusse creduto da miracolo il Sacramento; seguito dalla Turba, composta di cinque mila, e più uomini, oltre le donne, e fanciulli, vedutigli affamati sul monte, e non avendo altro, che cinque Pani, per ristorarli, quelli multiplicò colle sue Santissime mani, gli distribuì a tutti, e tutti sazì con quel Pane miracoloso, *distribuit discumbentibus*: e per attestarli sazii, e pieni, dice il Vangelo, che vi restarono dodeci cesti de fragmenti, *Postquam impleti sunt, collegerunt duodecim copbanos fragmentorum.*

VIII. Que-

VIII. Questa fu l'opera, e la maniera di tal opera, fu di tanta altezza, che solo veniva capita dalla divina mente di Cristo, che l'operò. In tal guisa, disignato il mistero altissimo del Sacramento per mezzo unitivo dell'anima con Dio, pensò alla maniera d'istituirlo, che fusse maniera propria di quel Sacramento, cioè, che escedesse la capacità di tutto l'intelletto creato: La maniera, per far credere il miracolo del Sacramento, fu far prima il miracolo della moltiplicazione del Pane, e che tal fusse, si deduce da quanto doppo seguì, perche appena fatto quel miracolo sul Monte, predicò a Giudei l'altro, che doveva far nel Cenacolo, con prometterli, che il Padre gl'avrebbe dato il Pane vero, disceso dal Cielo, che gl'avrebbe nodriti per la vita immortale, *Pater meus dabit vobis Panem, qui de Cælo descendit*; Gli dichiarò esser quel Pane la sua Santissima Carne, *Ego sum Panis verus, qui de Cælo descendi*, e perche maniera superiore alla di loro capacità, non solo non lo crederono, ma lo deridevano, lo dileggiavano, e meravigliati di tal promessa, risposero, *quomodo potest hic dare nobis carnem suam ad manducandum?* Così nell'istituzione, conosciuta la gran guerra accesa frà la carne, e lo spirito, e che la carne sempre si forzava di vincerlo, & acquistarne il dominio, per allontanar l'anima da Dio: Cristo, acciò con Dio si vedesse di nuovo l'anima riunita, si servì della medesima carne nemica, e fè, che la sua Santissima Carne, Carne Umana, informata dalla natura dell'Uomo, se bene unita alla natura divina, restasse consacrata nel Cenacolo; Transustanziò il Pane nella sua Santissima Carne, e promise, che chiunque mangiava il Pane Eucaristico, così si sarebbe approssimato a Dio, che poteva esser sicuro di esser sempre in Dio, e Dio nell'anima, e medesimarsi con Dio, *qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem, in me manet, & ego in illo*.

IX. Da tal incomprendibile maniera, si conosce la grandezza dell'opera del Sacramento. Fu detto grand' il miracolo della moltiplicazione del Pane, non per ragioni dell'opera, se le mani di Cristo, che vantavano l'Onnipotenza, e che applicate sù tutti gli elementi, gl'ammassa a suo modo, potevano con facilità moltiplicar il Pane, per saziar la Turba; ma per ragion della maniera,
c he

che in tanto sè quel miracolo , in quanto voleva si credesse il gran mistero del Sacramento , e con credere al Pane moltiplicato , si disponessero a credere , anco il Pane Eucaristico . Così si servì della carne nemica , cagione d'allontanar l'anima da Dio , per riunir l'anima stessa a Dio , acciò fusse stimata opera sopragrande il consacrarla . Cristo si servì della medesima carne , già cagione della morte , per farci vivere , se con spirar quella sulla Croce , donò a noi la vita ; Consacrata la stessa carne nel Cenacolo , promise a quello , che la mangiava nel Sacramento , l'eterna vita , *qui manducat hunc Panem, vivet in aeternum*, e vivendo l'anima per il Sacramento , si vede indivisa allo stesso Dio , ch'è vita ; perciò l'Evangelista ; *Quod fuit ab initio, quod audivimus, quod vidimus oculis nostris, & manus nostrę contrectaverunt de verbo vitę, & vita manifestata est*, (1. Jo: 1.) volendo dire, quella carne, quel Corpo sensibile di Cristo, veduto, palpato, praticato nel Mondo , quello Sacramentato , è la vita dell'anima : Così Ambrogio sulle citate parole : *Caro ergo quę in Christo apparuit, vel Christus in carne ipsa, est nostra omnibus vita* . Che mai è fatto nel Verbo ? Non la divinità , non la persona , questa generata *ab aeterno* nella mente seconda del Padre , quella inseparabile dalla persona divina : Solo fu fatta la carne ; *Verbum caro factum est, & habitavit in nobis* ; sicchè quel corpo sensibile dato a noi nel Sacramento, quello ci dona la vita , e colla vita l'unione tanto necessaria , tanto desiderata con Dio ; *Qui manducat me, vivet propter me, qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem, in me manet, & ego in illo*'.

X. Anima allontanata da Dio per il peccato , rifletti allo stato miserabile in cui ti trovi ; Lontana dal Sommo Bene , sei ad ogni male soggetta , fuori di Dio , non si gode ombra di bene ; Tu sei l'infelicissimo Figlio Prodigio , che doppo aver perduto la grazia , ch'è la pingue eredità promessa da Cristo agli Eletti ; sei ridotta a tanta miseria, che non senti moto di spirito . Coll'occhio della mente alla Chiesa , vera casa Paterna , perche casa di Dio , ch'è Padre, di cui tu sei Figlia ; Ivi guarda in ordine la mensa del Sacramento, dove il cibo è la Carne Consacrata del Redentore , e la bevanda è il suo Sangue ; Ivi vedi seduti da commensali tutt'i Fedeli ; guarda

da con quanto giubilo , con quanta suavità , e dolcezza gustano quel Pane Divino , vedili , che *exultant Epulantes in mensa Domini* , e grida col Figlio Prodigio , che fù la tua figura , perche lontano dall'abbondanza della casa paterna , per sodisfar alla sua concupiscenza ; *Quanti Mercenarii in domo Patris mei abundant panibus , ego autem hic fame pereo* : (Luc. 15.) Lagnati con ragione , perch'è tanta la tua mendicità , che non può darsi maggiore . Ma se ti lagni della tua disgrazia col Figlio Prodigio , imita l'istesso , risolviti di allontanarti dalla rigida Region della colpa , e tornare alla casa Paterna . Mi pentirò , diceva il Figlio Prodigio , diffidato di più vivere , così mendico , e pentito tornerò alla casa del Padre , d'onde per mio capriccio partii ; Pervenuto alla presenza del Genitore , gridarò col cuore , e colla voce , *peccavi* ; Forse incontrarò nel Padre viscere di pietà , forse nel vedermi così lacero , estenuato , perdonarà il mio fallo , la farà da Padre , con ricevermi nella sua casa da Figlio ; almeno mi farà suo garzone , & io mi contenterò viver da mercenario , per non miseramente perire . In tal guisa anima affamata , e anime nello spirito , perche senza la grazia ch'avviva , risolvi abbandonar la Region della colpa tanto lontana dalla Chiesa , ch'è la tua casa , & è la casa di Dio ; Con un sol *peccavi* , con un pentimento di cuore , puoi riunirti a Dio , e riacquistar la perduta abbondanza . Anima ostinata , vedo che più tosto ti contenti durar nella tua miseria , ch'abbandonar la Regione maligna , dove ti fa vivere il tuo delitto ? E che mai trovi in quella Regione di bene ? Che mai ti manca nella Chiesa , d'onde precipitola partisti ?

XI. Scandalizzato Agostino della risoluzione di Adamo , che per sodisfarli , non sè conto del Divino Precetto , di non mangiar il frutto vietato nel Paradiso Terrestre ; E quantunque minacciato , che avrebbe perduta l'immortalità della vita colla trasgressione : *In quacumque die comederis ex eo , morte morieris* , pure lo trasgredi : Scandalizzato il Santo , figurandosi di parlar con un altro , disse ; E che mai mancava ad Adamo , nel Giardino delle delizie , dove Iddio lo ripose , per farlo vivere in tutto il tempo della sua durazione Beato ? *Quid illi deerat in Paradiso constitutus* ? Che mai gli mancava ? Ivi non erano giacci , non inverni , che lo

Vokll,

B b

irri,

irrigidiffero col freddo ; Non erano ardori , non canicole , che lo brugiassero col caldo ; Non v'erano disordinate stagioni , che l'affiggessero colle continuate intemperie : Ivi una sola era la stagione in tutto il corso dell'anno , regolata dalla Divina Provvidenza benefica ; Non vi era nel Giardino delizioso , influsso maligno di stella nemica , o di pernicioso Pianeta ; Sotto quel felicissimo clima , si vedevano messi abbondanti , copiose raccolte , ivi da sè la Terra partoriva tesori : Ma a che perdermi nel descrivere la magnificenza di quel Giardino ? Per concepirlo sopragrande , basta riflettere , che Dio Creatore gli diè il nome di Paradiso , di godimento ; e nel trasportarvi Adamo , dice il Sacro Testo d'averli dato per Reggia un Paradiso : *Posuit eum in Paradiso voluptatis* . Or che non godeva in quel ricchissimo luogo , disse il Santo , o che gli mancava ? *Tu dicito mihi , quid illi deerat in Paradiso constitutus* ? E pure trasgredì il Precetto , si scostò per il delitto da Dio , fu scacciato dal Paradiso , & incontrò , oltre il reato d'ambi le morti , temporale , & eterna , quel gran male , che anco tormenta noi suoi figli posterì . Anima allontanata per il peccato da Dio , che prima eri membro vivo , e sano della Chiesa , aggregata dentro quella nobilissima Reggia , che mai ti mancava , che ti risolvesti a lasciarla ? *Quid tibi deerat* nella Chiesa , casa paterna , casa propria di Dio ? Che ti mancava in quel mistico Paradiso , dove oltre le ricchezze divine , è sempre preparata la mensa del Santissimo Sacramento , il di cui cibo è la Carne dello stesso Dio Umanato , & il suo Sangue bevanda , che pasce tutti , gl'ingrassa , e gli conserva per la vita immortale : che ti mancava , che profuga , ti portasti lontana da Dio , & a cercar fuori di Dio , altro Bene per te : Ravvediti , torna a Dio , pentiti , esclama col Figlio Prodigo , *peccavi* , buttati prostrata a piedi di Cristo Giesù , che più pietoso del Padre del Figlio Prodigo , ti accoglierà frà le sue braccia , ti riconoscerà da Figlia , e da Padre affettuoso ti farà seder alla sua mensa , e cibata dell'Eucaristico Pane , non solo ti unirà a sè , ma entrando in persona Sacramentato nel tuo petto , farà dentro di te , medesimo con te , e ti conserverà per la Beatitudine Eterna .

195

DISCORSO VI.

Per la Quinta Domenica di Quaresima

ARGOMENTO.

Cristo avvedutosi, che gli Giudei volevano lapidarlo, uscì fuori del Tempio, e si nascose. Il medesimo Cristo onorato da suoi sequaci, e scuopertili, che lo credevano, e l'adoravano da Messia, e da Dio, celò tutto se stesso sotto le specie del Sacramento. Si nascose fuori del Tempio, per esser sempre lontano da Farisei. Si Sacramentò, per esser sempre unito con quelli, ch'abbracciavano la sua fede; non vi fù chi cercasse Cristo nascosto trà gli Giudei, e mai più ne goderno la presenza. Noi fedeli al Crocifisso, dobbiamo sempre cercarlo nel Santissimo Sacramento, per esserli sempre uniti, e per ritirarlo dentro di noi, e goderlo.

Jesus autem abscondit se, & exivit de Templo. Jo. 8.



LO meritavano gli Giudei, e Cristo doveva; Quelli meritavano esser abbandonati da Cristo, per l'insolenza sacrilega, che gli usarono cò presentarsi avanti, colle pietre alle mani, e Cristo doveva fuggire, nascondersi, e lasciarli, a castigo del gran delitto, per liberarsi ancora dalla furia della Turba tumultuosa, e salvar la sua vita. Fù Davide, che avvisato come Achish suo figlio con tanti congiurati, che lo seguivano, armata mano, si portava dentro della sua Reggia, per levarli la corona dal capo, dalle mani lo scettro, farlo precipitar dal trono della Palestina, e privarlo di vita; Lasciò in quel punto la Città, si pose in fuga, e correva per desertate campagne, forse per rintanarsi in qualche secreta spelonca, per non esser sor-

Bb 2

pre-

preso dall'ambizioso figlio nemico: così all'avviso; disse a suoi che l'assistevano, *Surgite fugiamus, neque nobis erit effugium a facie Absalon*, (2. Reg. 15.) & affrettò il passo allora, che nel fuggire, sentì ignominiose maledizioni dal Villano Semei, che lo seguiva nel suo fuggire, & a colpi di pietre si forzava levarli la vita, *Procedebat egrediens, & maledicebat, mittebatque lapides contra David*. (16.) Molto più Cristo, accortosi, che congiurati tutti i Giudei, volevano lapidarlo nel Tempio, doveva salvarsi colla fuga, abbandonarli, e sedar collo scampo il tumulto; nè vi era altro modo. Non ancora pervenuto nella Reggia Assalone, fù in tempo Davide avvisar gli suoi di casa, che seco fuggissero per non cader nelle sue mani: solo si trovò Cristo nel Tempio, spaventati i Discepoli nel veder a truppe i Giudei, che sdegnati, volevano lapidarlo, non vi fù ne pur uno, che s'incoragisse ad intraprender la sua difesa: vidde, che già gli erano addosso, e se con miracolo, non si fùsse reso invisibile, in vece d'esser acclamato da Santo Legislatore, sarebbe stato, quasi adultero della legge, condannato a morir sotto le pietre; Doveva perciò liberarsi, con nascondersi sollecito, alla vista di quei empj, invasati dallo spirito dell'invidia: Tanto doveva Cristo, e tanto fè, per salvar la sua vita, & a castigo di quell'anime scelerate. Cristo avvedutosi, che gli Farisei, volevano lapidarlo nel Tempio, uscì fuori, e si nascose. Il medesimo Cristo onorato da suoi seguaci, scuopertili, che lo credevano, e l'adoravano da Messia, e da Dio, celò tutto se stesso sotto le specie del Sacramento. Si nascose fuori del Tempio, per esser sempre lontano da gli Giudei. Si Sacramentò per esser sempre unito con quelli, che abbracciavano la sua fede. Non vi fù chi cercò Cristo nascosto tra gli Giudei, e mai più ne godono la presenza: Noi fedeli al Crocifisso dobbiamo sempre cercarlo nel Santissimo Sacramento, per esserli uniti, e per ritrarlo dentro di noi, e goderlo.

II. Questo fù il motivo, perche Cristo uscì fuori del Tempio, e si nascose. Al primo mormorio de sacrilegi Giudei, e vedutigli congregati, che malignavano le sue opere, calunniavano da bugiarde le dottrine che dettava, da falsa la legge, che promulgava, nel sentir, che detraevano il suo onore, attestando l'Evangelista,

Ista, che *Murmur magnum erat in Turba de eo*, (Jo. 7.) senza aspettar altra mossa, si nascose. Poteva servirsi della sua Onnipotenza, e con tutto lo sdegno fulminarli nel Tempio, e vendicar il torto, che facevano alla sua bontà. Così fè con gli Ebrei nel Deserto, che mormorando della sua benefica provvidenza, armato d'ira, e di sdegno, fè che restassero attossicati da velenosi serpenti, *Misit in eos ignitos serpentes*: Pure giudicò bene liberarsi colla fuga, e nascondersi, per soggettarli ad un altro castigo tanto più formidabile di quello, con cui punì nel Deserto gli Ebrei; quanto che col primo, solo gli privò della vita nel tempo, & il secondo, apportò la mort'eterna a Giudei, se di quelli, che concorsero all'empio attentato, giusta il sentimento di Girolamo, nè pur uno fù salvo. Questo fù il motivo, perche Cristo vicino il tempo della sua passione istituì il Santissimo Sacramento nel Cenacolo, convertì il pane nel suo Santissimo Corpo, & il vino nel suo Sangue, e celò tutto se stesso da uomo, e Dio, sotto quelle Santissime specie. Per condescendere alle mosse del suo amore, che lo stimolava dar all'uomo prima della sua morte, un segno della sua somma dilezzione, poteva estendere ad altro la sua beneficenza; come dichiararli, che colla grazia lo sollevava ad esser parente della sua Divina natura, che lo aveva adottato per figlio, & istituito erede della sua gloria, e gli lasciava in dono la sua pace, come poi l'espressè nel Cenacolo, *Pacem relinquo vobis, pacem meam dō vobis*. (Luc. 24.) Pure questo fù il motivo, cioè volle Sacramentarsi per mostrar all'uomo il sommo della sua dilezzione, celsarsi sotto gli accidenti del pane, e farsi cibo dell'uomo, per esser sempre incorporato coll'uomo, & assicurarlo della sua eterna salute; Perciò l'Evangelista, chiamò il Sacramento effetto singolare della sua dilezzione, *Cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos*; E Cristo stesso protestò essersi Sacramentato per darli la vita eterna, *Qui manducat hunc panem vivet in Aeternum*, (2) e per star sempre unito all'uomo, *Qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem, in me manet, & ego in illo*.

III. Non vi fù nè pur uno de Giudei, che cercasse fuori del Tempio Cristo, doppo averlo perduto; Scorrevano furiosi per

tut-

tutta l'ampiezza del Tempio , ma per incontrarlo , e colpirlo colle pietre ; E non vedutolo , non vi fù nè pur uno , che pentito del gran fallo commesso , ne cercasse conto per supplicarlo del perdono , Anzi più infieriti di prima , tutti detestavano la di loro trascuraggine nell'averlo dato campo a fuggire ; e per tal ragione riprovati da Cristo , mai più furono degni della sua Divina presenza . Doveva Cristo doppo determinato il nostro riscatto , e doppo ammaestrati i Discepoli , trasportarsi a seder glorioso alla destra del Padre in Cielo , e lasciar noi già redenti col suo Sangue soli nel mondo ; Sapeva in oltre , che a guisa che il figlio bisognoso cerca il proprio Padre , per esser da quello soccorso ; noi già suoi figli , perche da lui rigenerati , dovevamo riconoscerlo da Padre , cercarlo da Padre , e supplicarlo da Padre , con dire *Pater noster , qui es in Calis* , per esser da lui sovvenuti nelle nostre necessità ; A tal fine acciò fusse da noi incontrato colla mente nel Cielo , & anco in persona nella terra , si nascose sotto le specie del Sacramento : Ivi qual era nel tempo , che vivea coll'uomo , qual adesso glorificato nel Paradiso si trova , con tutta la gloria , con tutta la Maestà , tale , da uomo , e Dio , con ambe le nature , umana , e Divina , col Corpo , col Sangue , colla vita nel Sacramento è nascosto : Si portò fuori del Tempio , per non esser mai più trovato da Farisei , e perderli ; Si celò nel Sacramento , per fars'incontrar facilmente da noi , e salvarci . Gran bontà di Dio , gran finezza della sua somma dilezzione ; Quasi obbligato ad uscir all'incontro , allora ; che ci vede istradati a cercarlo , si confinò in quella Santissima Ostia , per farsi a noi presente , quando vogliamo . Grande sarebbe la nostra perfidia , se bisognosi di Dio , e conoscendolo per Fede esser a noi vicino nel Sacramento , non lo cercassimo , per impetrar il soccorso . Qual Assuero si portò colla sua diletta Ester , tal Dio si porta con noi : Veduta Ester da Assuero , che entrò , per supplicarlo a beneficio del suo Popolo , subito distese la verga d'oro , che stringeva colla sua mano , in segno di concederli , quanto , che gli chiedeva , *Estendit Virgam auream , quam tenebat manu , dicitque , quae est petitio tua ?* (5) Tal Dio Sacramentato con noi , appena ci vede genuflessi a piedi di quel Santo Altare , in atto di adorarlo , e supplicarlo , stende verso di noi
la

la verga d'oro, figura del suo cordialissimo amore, e conosciuto il nostro bisogno, ci esaudisce, secondo il desiderio del nostro cuore: Anzi più d'Assuero, per darci più di quello, che noi vogliamo, c'invita, a cibarci di quel pane Divino, per portarsi dentro di noi, & impossessar noi di se stesso, ch'è sommo bene.

IV. Veduta una volta la sposa diletta, là nella Cantica, che ed troppo ardore, con sollecita ansietà, correva instancabile in traccia del suo diletto, *Queram, quem diligit anima mea*, gli disse lo sposo, ch'egli era fiore del campo, *Ego flos campi*, e volle dirli, che non tanto si affatigasse in cercarlo per le piazze, per gli angoli, per le strade della Città, ma che si fusse portata a dirittura in un campo aperto, che egli, come fior del Campo, nel campo vantava il suo domicilio, per esser con facilità ritrovato, *Ego flos Campi*; Non gli disse, che era fiore degli Orti, de Giardini ben custoditi, o da foltissime siepi, o da fortissime mura, che vietano a piedi forastieri l'ingresso, e non permettono, che rustica mano lo spicchi dal suo germoglio, ma esser fiore del campo, esposto a vista di tutti, ad esser maneggiato da tutti, e tutti in arbitrio di coglierlo a lor piacere, *Ego flos Campi*, pensiero del serafico Bonaventura, *Flos Horti clausus est, flos Campi communis est, ita Christus communis est omnibus*; Così se lo volle la sposa, si vidde obligata uscir fuori della Città, abandonar la sua casa, portarsi in campo aperto, per ritrovar il suo diletto, & incontratolo, così lo strinse al seno, che disse di mai lasciarlo, *Tenui eum, nec dimittam*. Iddio innamorato di noi, anco con nome di fiore del campo a noi si scuopre, per indicarci la facilità di trovarlo, se lo cerchiamo; Anzi di noi innamorato più della sposa, a noi si è fatto più vicino di quello, che era alla sposa: A quella disse, che come fior del campo, l'avrebbe nel campo incontrato, *Ego flos Campi*; A noi si diè il nome di Dio nascosto, *Ego sum Deus absconditus*, acciò all'esporsi di quell'Ostia Sacrosanta, conosciamo col lume della fede, che sotto quei sacri accidenti si trova il nostro Dio diletto, innamorato di noi; & ivi trovatolo, lo stringiamo al seno, lo conserviamo chiuso dentro del nostro petto, colla grazia di mai perderlo, e stringerlo, come la sacra sposa, sino, che non ci portiamo con Dio nel Paradiso, che è la mansione preparata a goder

der la sua gloria, per tutta l'eternità, *Tenui eum, nec dimittam, donec introducam illum in domum patris mei*. Basta cercar Iddio, che 'il ritrovarlo, è certo: E' Dio nascosto nel Sacramento; si disse tale, *Ego Deus absconditus*, per la maniera con cui è Sacramentato in quell'Ostia, ivi è il nostro Dio, da Dio, & Uomo, con tutte le perfezioni Divine, con tutta la sua gloria, & incapaci noi di vederlo qual è nel Sacramento al pari, che una nube cuoprì la gloria di Dio sul Monte Sina, stimò bene, servirsi della nube degli accidenti, per celarsi da Dio nel Sacramento; Tal fù il motivo, perche Dio si nascose, e perche Iddio è nascosto nel Sacramento: Ma non vi si celò, per non esser trovato da noi, siccome si nascose fuori del Tempio per mai più fars'incontrar dagli Giudei: Anzi egli stesso Dio nel vederci poco diligenti in cercarlo, tepidi nel suo amore, non solo non lo riceviamo nel petto, ma nè meno c'accostiamo all'Altare per adorarlo, egli dal concavo di quella Sacra nube, fa sentir la sua voce dalle specie consacrate, e' invita agli abbracci, *Venite, comedite panem meum, bibite vinum, quod miscui vobis*. Io, ci dice, sono Iddio nascosto, Io il vostro sposo diletto, è il mio santuario il Tabernacolo, la mia gloria è coperta dalla nube degli accidenti, e pur sull'Altare risplendo, vedetemi nelle mani de Sacerdoti, e mangiando con Sacerdoti il pane Eucaristico, non solo farò trovato da voi, ma medesimo con voi.

V. E' nascosto il nostro Dio Sacramentato sotto il velo di quelle Santissime specie, o nel Sacramento è Dio nascosto, *Deus absconditus*; ma è a noi manifesto il luogo dov'è nascosto, e lo potiamo trovar quando vogliamo: Fatta nostra guida la fede, con certezza ci dice, che Dio è colla presenza reale in quella Santissima Ostia, quantunque sia invisibile al nostr'occhio, & incompreensibile alla nostra mente: Dobbiamo noi cercarlo, che come infinito, egli si fa a noi all'incontro, per esser da noi perfettamente trovato, perciò disse il Rè Profeta. *Letetur cor querentium Dominum, querite Dominum, & confirmamini; querite faciem ejus semper*: (Psalm. 104.) Diè tutta l'allegrezza al cuore nell'atto di cercar Dio, quando doveva descrivere il cuore allegro nell'atto d'averlo trovato; *Qui* è il mistero per noi; Il cercare, porta seco ansia, disturbo, inquietudine; Si
cer:

cerca , o quel tanto , che s'è perduto , o il ben , che non si gode ; Nè il cuor. può rallegrarsi , perche lo cerca , ma si rallegra allora , che lo ritrova : Così la Vergine , perduto il Figlio Gesù , lo cercò in Gerofolima , & in quei tre giorni , che non potè incontrarlo , s'espresse esser vissuta afflitta , e dolente , collo sposo Giuseppe, *Ego , & pater tuus dolentes, querebamus te* : (Luc. 2.) Così la Donna del Vangelo , si rallegrò , e chiamò a congratularsi seco le sue vicine , non nel tempo , che cerca va la gemma perduta , ma quando la ritrovò , *congratulamini mihi , quia inveni dragmam , quam perdideram* : Non disse , che seco si rallegrassero , perche inquieta , aveva sconvolta la sua casa nel cercar la gemma perduta , ma si consolassero seco per averla ritrovata . E poi , perche il Profeta ci predicò , che dobbiamo sempre cercar la faccia di Dio Signore, *querite faciem ejus semper?* (55.) Iddio, o può, o non può esser trovato da noi ; se può esser trovato , a che doppo cercarlo di nuovo ? Se l'abbiamo con noi , vediamo la sua faccia , godiamo la sua Divina Presenza : Se non può trovarsi , perche affatigarci a cercarlo , perche obligarci a far tutta la diligenza , per incontrarlo , *querite faciem ejus semper ?* Può trovarsi Iddio dice Isaia , e perciò ci esorta a cercarlo ; anzi Isaia stesso c'incoraggisce , colla certezza di trovarlo , perche è a noi vicino , *querite Dominum dum inveniri potest , invocate eum , dum prope est* : Or se Dio si trova , e trovato si possiede da noi , a che più cercarlo ? Qui è il mistero , e lo dichiara Agostino : Dio , dice il Santo , è sommo bene , e perche sommo bene , è necessario cercarlo , per quietar colla fazietà il nostro appetito ; ogn'altro bene fuori di Dio , è inferiore a Dio : Nè hà seco la ragione di esser sommo bene , e perciò non è bene bastante a faziarci , nè in quel bene si quietà il nostro appetito ; anco in possesso de tutti i beni , che son fuori di Dio , a più s'estende il nostro desiderio , nè mai si ferma , sino che non riposa in Dio , ch'è sommo bene , *inquietum est cor nostrum , donec requiescat in te* . Dunque conchiude il Santo , si dee cercar Dio , ch'è sommo bene , e trovatolo , si hà da cercar di nuovo : Si cerca , per gustar il sommo bene , quanto è dolce , quanto suave ; gustato , si cerca di nuovo , con più avidità , per eternamente gustarlo , e goder della sua suavità , della sua dolcezza , *queritur , ut*

inveniatur dulcius, & invenitur ut queratur avidius. Questo è il mistero, cerchiamo il nostro Dio, ch'è sommo bene, e guidati dalla fede, portiamoci al Santo Altare, che sull'Altare esposto all'adorazion de fedeli, si trova sotto le specie sacrosante dell'Ostia consacrata, ivi trovatolo, gustiamolo, che godremo la sua suavità, la dolcezza, *gustate, quoniam suavis est Dominus*: E per eternarci in tal godimento beato, non cessiamo cercarlo, per sempre ritrovarlo, e goderlo. Ci fasia Dio nel Sacramento, perche Dio, ch'è sommo bene, non può dar meno della fazietà a quello, che si ne ciba, ma lascia in noi il desiderio di sempre gustarlo, per goderlo; desiderio, non contrario alla fazietà: Sazii gl'Angelici Spiriti dell'oggetto beato, che si fa loro fruizione nel Paradiso, desiderano più vederlo, per sempre godere, *in quem desiderant Angeli prospicere*, desiderio, e fazietà ne'Spiriti beati, fazietà senza nausea, desiderio senza fastidio: Così noi ci faziamo nel cibarci del Sacramento, ma resta in noi il desiderio di gustarlo di nuovo, acciò di nuovo lo cerchiamo, per più godere: Disse la fazietà, e desiderio, proprietà inseparabili dal Pane Eucaristico, e dal Sacratissimo Sangue che si conserva nel Calice, per il maggior godimento di noi, *qui me manducant adhuc esurient, & qui me bibunt, adhuc sitient*. Mangiamo la Carne Santissima di Dio Sacramentato, e beviamo il suo Sangue, perche l'abbiamo trovato sotto que' Sacrosanti Accidenti, e perche resta ancora in noi il desiderio di gustarlo, dobbiamo sempre esser applicati a cercarlo: Perciò Isaia, *querite Dominum, dum inveniri potest*: La fede lo cerca, l'intelletto lo trova; e se la fede non s'affatiga in cercarlo, già mai potrà trovarlo l'intelletto, *nisi credideritis, non intelligetis*, non intende il Sacramento l'intelletto senza la fede, perciò senza la fede si rende inabile a trovar Iddio. Con tal assertiva, volle ammaestrarci il Profeta, che necessitati noi cercar Iddio nascosto nel Sacramento, dobbiamo far nostra guida la fede: La fede detta esser tutto Dio colla sua presenza reale sotto i sacri Accidenti; e noi uniti alla fede, dobbiamo intenderlo, e crederlo, per unirlo a noi, e medesimarci con noi: Cercandolo colla fede, e credendo con cuor puro, e con fede non finta, che Dio vero è sotto quelle Santissime specie, potiamo accertarci d'averlo trovato nel Sacramen-

to ; nè perciò , che l'abbiamo trovato , dobbiamo cessar di cercarlo ; vuol l'uno , e l'altro Dio , dice il Rè Profeta , vuol che lo cerchiamo , e lo ritroviamo , e doppo trovato , che lo cerchiamo di nuovo , per veder , s'abbiamo intelletto per ritrovarlo , *Deus respexit super filios hominum , ut videat si est intelligens , aut requirens Deum* : Non hà fede chi non cerca Dio nascosto nel Sacramento : Non hà intelletto , nè fede , quello , che non lo trova , perche il difetto di non trovarlo , non è dalla parte di Dio , quasi stia tanto nascosto , che non voglia scuoprirsì a chi lo cerca , ma è dalla parte di quello , che non lo trova , perche non hà la fede , con cui si cerca ; & in fine , non hà intelletto quello , che l'hà trovato , e non lo cerca di nuovo .

VI. Ah quanta Guida sicura è la fede , con cui si cerca Dio , e se trovato , non si cerca ancora , è segno , che manca la Fede , e Dio si cela . Era pure innamorato lo Sposo della cantica della sua diletta Sposa , & all'incontro , era di lui innamorata la Sposa : Per amore la Sposa , girava , per incontrarlo , lo cercava , *Queram quem diligit anima mea* : Trasportata dall'amore , sola passeggiava la Città , per incontrarlo coll'occhio , senza temer nè la presenza de Cittadini , che la vedevano correre per le strade , distolta dalla gravità , e so-
dezza , ch'è proprio delle donzelle , senza spaventarsi nè meno , trà le tenebre della notte , che gli trattenevano il passo ; da intrepida , lo cercava di notte , e di giorno , *Queram , quem diligit anima mea* : Per amore lo Sposo , cercava la sua diletta Sposa ; nel sentirla dilungata , sin sull'altezza del Libano , con voce pietosa , e con affettuose parole , l'invitava a gl'abbracci , *Veni de Libano Sponsa , Veni de Libano* : A mosse dell'amore , si avvicinò alla porta della sua casa , e trovatala chiusa , la supplicò ad aprirla , e darli nella sua casa l'ingresso , *Aperi mibi soror mea sponsa* , e perche fù tarda la sposa à venirlì all'incontro , si partì , e quando la sposa pensava trovarlo alla porta , non più lo vidde , *At ille declinaverat , atque transierat* . Tanta fatica in cercar lo sposo , e poi lo sente alla sua porta , e non subito corre ad aprirlo ? Io qui dovrei invehir contro la sposa , tacciarla almeno da poco affettuosa allo sposo , ma perche farei torto alla sollecitudine , con cui sempre lo cercava , non ardisco di censurarla . Tanta fatica , per ritrovar Iddio nascosto : In-

namorati noi di Dio Sacramentato , con tant'accuratezza lo cerchiamo , e colla guida della fede, abbiamo avuto la sorte , trovarlo sotto le Santissime specie dell'Ostia consacrata , e trovatolo, non lo cerchiamo di nuovo? Siamo nel caso della sposa : Potiamo dire, che mancato il fervore alla Sposa , mancò ancora l'amoroso desiderio d'incontrarlo; Così non curandoci più noi di Dio, doppo d'averlo trovato nel Sacramento, manca in noi la fede, se non lo cerchiamo di più: La fede lo cerca , l'intelletto lo trova : Se trovato da noi Iddio non più si cerca, in noi si scema la fede; e se ci manca la fede, siamo certi di mai più ritrovarlo : non basta cercare una volta Iddio , bisogna cercarlo sempre , dice il Rè Profeta , *quarite faciem ejus semper*, perche sempre è necessaria a noi la sua divina presenza ; e con dire , *quarite faciem ejus*, non intese parlar del volto , ma della presenza di Dio ; è questa frase ordinaria della scrittura , scrivere con nome di faccia la presenza , così chiama faccia la presenza del vento , e faccia la presenza del fuoco , *sicut stipula ante faciem venti* , *sicut fluit cera a facie ignis* ; (Pf. 82.) in tal guisa per la faccia del Signore , intende la presenza di Dio : La presenza di Dio è a noi sempre necessaria, perciòanco trovata una , ò più volte nel Sacramento , sempre dobbiamo cercarla : Trovato il Sacramento colla fede , dobbiamo cercarlo colla speranza , *quod non videmus speramus* , *per patientiam expectamus* , (Jo. 5.) e colla carità , per ritrovarlo qual è nell'esser suo da Dio , non solo , per esser uniti con Dio , ma esser simili a Dio ; & allora , saremo tali , dice il Vangelo , quando si scuoprirà a noi qual è , svelarà al nostr' occhio beato la sua faccia divina , *scimus quia cum apparuerit* , *similes ei erimus* , *quoniam videbimus eum sicuti est* : Trovatolo nel suo essere , ch'è l'esser di Dio beato nel Paradiso , cessa il motivo di più cercarlo , perche Dio com'oggetto beato , è il nostro centro , la nostra quiete , il nostro eterno riposo .

VII. In questa vita dobbiamo cercar Iddio, per non soggiacer alla disgrazia de Giudici , che non cercando Cristo , doppo che si nascose , uscì fuori , e gl'abbandonò , nè mai più ebbero la sorte di rivederlo , noi dobbiamo cercarlo , per non esser lasciati da Dio , è cer-

certo, che nel Sacramento è Dio, pure vi vuol della fatica in ritrovarlo, la guida, è la fede, e l'intelletto illustrato dalla fede lo trova, *fides quaerit, intellectus invenit*: Ma la fede allora cerca Iddio, quando è viva nell'anima. Qui è la fatica, che da tutti, non è compresa: Prima di cercar Iddio nascosto nel Sacramento, dobbiamo cercar esser in grazia di Dio; e prima della unione Sacramentale, esser a Dio uniti per grazia, o aver Dio con noi colla grazia, che ci Santifica: Questa era la via, che cercava da Dio il Rè Profeta, che poteva portarlo alla più stretta unione con Dio, *vias tuas Domine demonstra mihi*, (Ps. 24.) e questa si dichiarò col medesimo Iddio, che avrebbe insegnata agl'empii, *docebo iniquos vias tuas*, via, che conduce alla grazia Santificante, che vanta per termine, l'unione dell'anima con Dio per grazia: Tal via, non è quella per cui caminano i peccatori, via piana, fiorita, senz'intoppi, deliziosa, ch'ha per fine la perdizione di quello, che vi passeggia, *lata, & spatiosa est via quae ducit ad perditionem*: Non è quella la via, che guida all'acquisto della grazia, o che ha per termine Iddio, come Santificator dell'anima; ma la via, che porta a Dio è stretta, e spinosa, *arcta est via, quae ducit ad vitam*: La via de Peccatori è via d'iniquità, da cui pregava esser distolto il Profeta, *viam iniquitatis amove a me*: La via de giusti, è via di verità, per dove s'espressè essersi incaminato lo stesso, *viam veritatis elegi*: In somma prima di cercar Dio, e trovarlo nel Sacramento, dobbiamo cercarlo per la via retta, ch'è quanto a dire, non dobbiamo cercarlo per la via deliziosa del mondo, che guida al Taborre, ma per l'aspra, e montuosa, che conduce al Calvario: La via, che porta all'Egitto, non è la via della salute, perchè ivi non s'adora Iddio dell'Israele: Tal'è la via de peccatori; chiunque s'incamina per tal via, ivi arriva, dove domina da Faraone il Principe delle Tenebre; non è la strada della Terra la via del Signore, che conduce all'acquisto della grazia; non s'incontra per tal via la grazia, come via de piaceri, delle sensualità, via dolce, e suave, che diletta l'uomo che vi passeggia, e la grazia *non invenitur in Terra suaviter viventium.* (Job. 24.)

VIII. Per una consimile via cercava il suo diletto la sposa: Voglio credere che di lui innamorata, era sempre immersa colla sua mente

mente a pensarvi , in tutte l'ore del giorno , in tutte quelle della notte , colla mente al diletto , non v'era ogetto , che potesse sviarla dal pensarvi ; in ogni luogo , in ogni tempo , figuravasi vederlo presente ; e credo , che solo per manifestar il fervor con cui l'amava , s'espressè , che anco buttata sul suo letticiuolo , per dar il necessario consueto , e natural riposo al suo Corpo , lo cercava , *in lectulo meo quesivi quem diligit anima mea* , e non trovandolo , perche Dio non fa cercarsi senza fatica , e non si dee cercar tra gl'ozii deliziosi , nel letto ; senza più trattenerfi , risolvè levarsi , e porsi in viaggio , caminar i vichi , le strade , le piazze della Città , cercarlo per tutto colla speranza di ritrovarlo , *surgam , & circuibō Civitatem , per vicos , & plateas , quæram quem diligit anima mea* : Dobbiamo cercar Dio , già che per la colpa l'abbiamo perduto , ma ci è necessario cercarlo per la strada della grazia ; lontano Dio da noi , solo colla grazia Santificante potiamo approssimarci a Dio , & esser uniti a Dio : Imitiamo la Sposa nella sollecitudine , coll'alzarci dal letto de vizii , dove ci fa riposar la malizia , e quietamente dormire , acciò illetarghiti , mai più ci riscuotiamo a sentimenti di vita ; Lasciamo colla Sposa tal letto , e solleciti cerchiamo la grazia di Dio , per riunirci con Dio . Anima Sposa diletta di Dio , rompesti la fede datati con giuramento nel Sacrosanto Battesimo , allora , che ti sposasti con Satana ; Anima Sposa deturpasti il letto del divin Salomone , e par che con sodisfazione riposi sul letto delle Pantere , ch'è il letto proprio del Demonio , che ti fè sua . Imita la Sposa , sorgi da quel letto incortinato de vizii , & in tal guisa risolvi : Sul letto , dove azzonnata ne giaccio , non posso incontrar la grazia , che a Dio mi porta , se solo meco riposano i miei delitti , che m'allontanano in infinito da Dio : *Surgam* dall'opere perniciose , e maligne della mia vita passata ; *Surgam* dalla mia consuetudine antica d'esser sempre fissa con gl'occhi , e col cuore alla Terra , senza mai sollevarmi , nè meno per un momento al Cielo ; *Surgam* dal letto de piaceri , delle delizie , delle corrottele , nelle quali vedo , che gode la mia concupiscenza disordinata ; *Surgam* da ciò , che sà di Terra , da quanto distoglie dal Cielo , da quanto discosta dal Paradiso , da ciò , che avvicina all'Inferno , da quanto è contro Dio , e di genio , e di sodisfazione al

De-

Demonio. *In lectulo quasi vi, quem diligit anima mea*, lo cercai nel letto, considerai la qualità del letto, dove consolata giacevo; ma conosciuto da schifoso letamajo, perche vi giacevo impiagata colla lepra della colpa, risolvei lasciarlo, e dissi: *Surgam, & circuibo Civitatem, per vicos, & plateas, queram quem diligit anima mea*: (Can. 3.) Mi levarò dal letto, dove hò giaciuto sin ora, & avendo meco l'arca del Sacro Codice, in cui è chiuso il libro scritto della legge, circondarò l'empia Gerico della mia anima, vedrò tutte le trasgressioni della legge, e precetti di Dio, da me iniquamente commesse, e farò, che a colpi d'una perfetta contrizione, al ribombo delle mie voci detestative de miei delitti, cadano a Terra le mura fabricate dalla malizia, che la tengono custodita, con vietar sino ad una santa ispirazione l'ingresso; Coll'acqua delle mie lagrime l'allagherò, per lavar le macchie contratte, e depurarla dall'immondizie, nelle quali è presentemente infangata. Volgerò il libro della legge, in quello vedrò con quanta empietà non feci conto degl'ordini, che mi prescrive, calpestai quanto, che mi precetta: Scrutinarò a minuto la mia coscienza, e trovatomi reo de numerosi delitti, quelli porterò tutti al Tribunale della ragione, acciò la mia ragione mi condanni alla pena dovuta a misura del mio demerito, prima che la divina giustizia con severità mi condanni. *Circuibo Civitatem*, circondarò la Chiesa, Mistica Città di Dio, & in quella impararò dalle Sante Scritture, dagl'esempj, e vite de Santi Padri, quanto fin ora sono malamente istradato; Conoscerò che la via da me intrapresa, mi porta alla mia perdizione; Imparerò qual sia la vera strada, che guida all'acquisto della grazia, e che poi m'inoltra al possesso di Dio: *Circuibo, & cogitabo vias meas*, e vedute le mie vie perniciose per me, mi divertirò da quelle, e mi stradarò per la via della verità, e della giustizia, che porta a Dio.

IX. Levata la Sposa dal letto, & incaminata per incontrar il suo Sposo, si vantò d'averlo poco doppo trovato, *cum pertransissem paululem, inveni quem diligit anima mea*. Ah anima, se imitasti la Sposa con risorgere dal letto, dove riposavi con dolcezza, e t'avviasti sollecita per la strada della salute, corri colla medesima, che doppo pochi passi, incontrarai la grazia, e colla grazia

Iddio

Iddio Santificatore ; e troverai lo stesso Dio in persona , nascosto sotto le specie del Sacramento , e ti unirai con Dio : Non basta dir *surgam* , promettere , che ti levarai dal letto del peccato , per trovar la grazia ; Iddio è sempre pronto a darla , ma vuol la sollecitudine della Sposa , subito , senza dimora , avviati per la strada del Signore , che al primo passo , incontrarai la grazia , che santifica , e da quella giustificata t' inoltrarai a cercar Iddio , e benché nascosto nel Sacramento , ti verrà all'incontro , si farà tuo cibo , entrerà nel tuo petto , e restarai incorporata con Dio : Trovato dalla Sposa il diletto , così lo tenne stretto , che protestò di mai lasciarlo , se non la rendea compitamente beata , *tenui eum , nec dimittam , donec introducam illum in domo Patris mei* : Ricevuto Dio nel Sacramento , stà sempre unita a Dio , non perderli l'affetto , non far , ch'altro affetto di Terra ti distoglia da Dio , unita a Dio mostrati a Dio indivisa , sino , che non ti trasporti nella casa Paterna del Paradiso , casa propria de Santi , per farti goder da Beata per tutta l'eternità .



DISCORSO VII.

Per la Quinta Domenica di Quaresima

ARGOMENTO.

Cristo sgustato da Farisei nel Tempio, si nascose, uscì fuori, gl' abbandonò. Il medesimo Cristo, anco lontano da Noi per il peccato, cerca tornar in Noi: A tal Fine istituì il Santissimo Sacramento, si celò sotto gl' Accidenti di quella Santissima Ostia, appunto per esser a noi vicino, & impossessarsi di Noi. Molto giova aver Dio con noi. Molto fa Dio, per acquistarsi, più dobbiamo far noi, per esser sempre di Dio.

Jesus abscondit se, & exivit de Templo. Jo: 8.

I.



GRAN Perfidia de' Giudei, non contenti aver lacerato con empia detrazione l'onor del Nazzareno, e malignata la sua Onnipotenza, con dirla impotente ad operar miracoli, & aver dato il nome d'effetti magici agli Prodigij, che vedevano, si gl'affollarono contro, dentro il ristretto del Tempio, a colpirlo, colle Pietre, per perderlo: Già sarebbe seguito il Sacrilego deicidio, se non si nascondeva, non usciva fuori del Tempio, e non fuggiva. Gran perfidia, Cristo entrò nel Tempio, per unir a se gli Giudei, & in fatti, gli predicava i Dogmi della Legge, da lui portata dall' altissimo Sina del Cielo, per publicarla in Terra, Legge Eterna, scritta dal deto di Dio Padre, per il buon ordine, & ottimo governo degl'uomini: v'entrò col Libro della Legge alla mano, per insegnarli la via della salute, e dichiararli, che Egli era tal via, siccome era ancora, Vita, e Verità per essenza, *Ego sum Via, Veritas, & Vita*, e quelli in vece d'aprofittarsi, crederlo mandato dallo stesso Padre, per la salute.

Vol. II.

D d

uni.

universale de tutti, invece di seguir i suoi passi, si gl'avventarono con le Pietre addosso, *Tulerunt lapides, ut jacerent in eum*: Cristo si nascose, uscì fuori del Tempio, *Iesus abscondit se, & exivit de Templo*: e giamai gl'avrebbe privati della sua Divina Presenza, se non minacciavano lapidarlo. Ah quanto ama Dio star sempre con noi: A tal Fine, volle vestir il nostro abito, nell' assumere la nostra umanità, la nostra carne, *habitū inventus ut Homo*; e prossima la sua Passione, sapendo, che s'avvicinava il tempo di trasportarsi glorioso, e trionfante alla destra del Padre in Cielo, doppo compito il Riscatto, e lasciar noi soli abbandonati nel Mondo, volle perpetuarsi con noi, coll'istituir il Santissimo Sacramento, ivi fè la sua Carne cibo, & il suo Sangue bevanda, acciò cibati noi del Sacramento, resti Dio dentro di noi: si nasconde alle volte, và fuori dell' Anima comunicata; abbandona il Petto, dove prima abitava, come nella propria casa di sue delizie, perche da Giudea con gli nuovi delitti, cerca di lapidarlo; Cristo sgustato da Farisei nel Tempio, si nascose, uscì fuori, gl'abbandonò. Il medesimo Cristo, anco lontano da noi per il peccato, cerca tornar in noi: à tal fine istituì il Santissimo Sacramento, si celò sotto gl' Accidenti di quella Santissima Ostia, per esser a noi vicino, & impossessarsi di noi: Molto giova, aver Dio con noi. Molto fà Dio per acquistarci, più dobbiamo far noi, per esser sempre di Dio.

II. Che fusse Iddio unito con gl'antichi Ebrei, a tutti è noto; Quasi scordato delle prime offese, per le quali, gli voltò le spalle, e gli confinò a castigo nell'Egitto sotto il tiranno dominio di Faraone; mosso di quelli a pietà, disignò liberarli dalla Schiavitudine: comandò a Mosè, che gli guidasse fuori il ristretto di quell' Impero, gli conduceffe sicuri nel Deserto, che poi gl'avrebbe posti in possesso della ricchissima, e fertilissima Terra della Palestina, tante volte promessa agli diloro Progenitori: In tutto quel lungo viaggio, apparve Dio, unito con gl'Ebrei, se in ogni incontro, lo sentivano, e lo vedevano presente, da sollecito Provvisore; Già fuori dell'Egitto, venivano inseguiti da Faraone, che postoli alla Testa del suo Esercito, frettoloso marchiava, per sorprenderli, e far de' medesimi sanguinosissima strage; e Dio così gl'avvalorò,
che

che mai potè giungerli il nemico Tiranno: Pervenuti alle Rive del Mar Rosso, si diffidavano passarlo, per la mancanza de' Navigli, e Dio comandò a Mosè, che con un colpo della sua verga spartisse l'acque, e lo traggittassero a piedi asciutti; e per levar ogni timore da que' Animi spaventati, ordinò all'acque stesse, già trattenute con Argini miracolosi alle Bande, che all'arrivo di Faraone coll'Esercito, s'adunassero nel proprio Letto, e sepellissero tutti nelle sue abbissate Caverne, e così accadde, *Operuit aqua tribulantes eos, unus ex eis non remansit*: Certi doppo, di non aver più Persecutori alle spalle, viddero, che in Persona di Mosè, era Dio quello, che gli guidava, lo conobbero nella Colonna di Fuoco, che gl'appariva di notte, acciò da quella illustrati, non deviassero la strada, e non s'intricassero trà l'orride voltature de' Monti; così nella Colonna di Nube, che vedevano di giorno, fatta ombrella miracolosa di lor riparo, acciò non restassero incendiati da bruggianti raggi del Sole; arrivati al Deserto ah come gl'era vicino Iddio, leggetene Voi la Storia, registrata nel Sacro Testo, tante volte notata da' Profeti, e dal Profeta Rè, replicata più volte: Leggete lo stesso Mosè, che nel Deuteronomio descrive, quanto Dio beneficcò nel Deserto gl'Ebrei, a quanto la sua Provvidenza s'estese, con quanto amore, con quanta confidenza gli trattò; Arrivò sino a dirli, che aprissero pure la bocca, cioè il desiderio del Cuore, ch'egli si obbligava darlo quanto volevano, *Dilata os tuum, & implebo illud*: era così pronto a corrispondere alle diloro richieste, che sembrava unito con quelli: S'allontanò allora, che fatto il Vitello d'Oro, Idolatrarono, e coll'adorar, & incensar il Vitello d'oro, rubbarno a Dio l'onore, e lesero la sua Divina Bontà, *Fecerunt Visulam in Horeb, & adoraverunt Sculptile*: (II. 105.) Dio si costò dagl'Ebrei, perchè gl'Ebrei coll'Idolatrie, si dilungarono da Dio.

III. Mai Cristo si farebbe nascosto nel Tempio, mai farebbe uscito nè mai avrebbe riprovati i Giudei col furioso abbandono. Dio si fè Uomo, e 'l Verbo Carne per il riscatto de' tutti, e massime per la Redenzione del suo Diletto Israele, di cui si vantavano, essere Figli Posterì gli Giudei. Prevaricato l'Israele, viveva nell'Egitto del Mondo: non volle altri Mosè, nè servirsi d'altro più Santo

Profeta, o d'altro più benemerito Patriarca, egli Dio in Persona si fe Uomo, assunse l'umana natura nell'Utero della Vergine, per riunir a se l'Israele, dilungato dalla sua Presenza, per le sue Idolatrie, e con quello tutta l'umana Progenie, scostata da Dio, per tanti delitti commessi; Egli Iddio si fe Uomo, per esser suo, e nostro Redentore, spargere tutto il suo Sangue, per il nostro Riscatto, sino a morire, per acquistar a noi la vita: A tal fine, fatto Adulto, predicava, insegnava, Evangelizzava nelle Città, nelle Campagne, ne'Tempi, e nelle Piazze; Predicava la nuova Legge di Grazia, insegnava celesti Dottrine, e per manifestarle vere, le compruovava coll'evidenza de' suoi miracoli, e ciò per tirar Turbe de' Popoli alla sua Fede, per poi averli seco, & esser indiviso con quelli: Predicava anco nel Tempio, appunto, per tirar a se i Giudei, che lo sentivano, perche gli vedeva da lui staccati, per tanti enormi delitti, con gli quali l'offesero: Questo fù il fine della sua venuta al Mondo; nè mai si sarebbe allontanato da Giudei, se non gli vedeva con le Pietre alle mani, risoluti privarlo di Vita, *Tulerunt lapides, ut jacerent in eum*. Gran delitto; offesero gl'antichi Ebrei Dio dell'Israele, nell'onore, quando lasciarono d'adorarlo, & incensarono il Vitello d'Oro; Gli Giudei del Tempio, maltrattarono l'onore, e la Persona di Cristo, allora, che si gl'avventorono, per lapidarlo: Il delitto d'Idolatria, staccò Dio dagli Ebrei: l'attentato Deicidio, allontanò Cristo dagli Giudei; in somma mai gl'avrebbe lasciati Cristo, se quelli prima, non si distaccavano da Cristo col gran delitto.

IV. Ah quante volte facciamo, che Dio unito con noi per grazia, s'allontani da noi; quante volte pecciamo, tante volte diamo una spinta a Dio, acciò si scosti da noi; e pur Iddio, è tanto innamorato di noi, che cerca riunirsi con noi, quantunque per il peccato lontani: S'allontana Dio, quando ci vede col peccato nell'Anima: La casa del peccato, non è Reggia di Dio, perciò l'Apostolo c'avvisa, *Nè regnet peccatum in vestro mortali corpore*: (Rom.6.) Il peccato, è di così mal talento, che rubba per se l'Anima, ch'è la Reggia di Dio, per farla sua Reggia, ivi ergere il suo Trono, & operarvi da Assoluto Monarca: sentendo Iddio, che noi chiamiamo ad abitar con noi il peccato, egli ci lascia

scia, s'allontanà da noi; E pure quantunque dilungato, sempre cerca unirsi con noi. La Donna del Vangelo, perduta la gemma preziosa, accese la lucerna, guardò per tutti gl'Angoli, per tutti i luoghi, anco impraticati della sua casa, pose sopra tutta la sua mobilia, e la cercava con tanta diligenza, e fatica, che in fine la ritrovò, e per allegrezza, invitò le vicine a congratularsi seco, per la recuperata sua gemma, *Congratulamini mihi, quia inveni drachmam, quam perdideram.* (Luc. 15.) In tal guisa Iddio; perduta un'Anima, ch'è vera sua gemma, gemma del Rè de'Rè, *Regis est drachma perdita*, destinata a risplendere, per tutta l'Eternità nella ricchissima Galleria del Paradiso; che non fa, che non opera, per ritrovarla di nuovo, e farla sua: non la castiga, come dovrebbe coll'abbandono degli Giudei, che mai più vidde, e quelli mai più ebbero virtù, e forza di ritrovarlo; ma perduta, con diligenza la cerca, *Accendit Lucernam*, illumina l'Intelletto colla fede, infiamma la volontà coll'amore, escita con nuovi beneficij la memoria, sconvolge la parte inferiore dell'Anima, acciò non più si ribelli; Fà che l'Anima si specchi nella sua magnificenza, e si vergogni, esser fatta suddita dell'appetito, quando era nata per dominarlo: Gli ricorda la nobiltà del suo essere, acciò si risenta contro la concupiscenza, che pretende dominarla; L'ispira a retrocedere dalla strada, per dove l'incaminò la malizia, ch'è la strada de' vizij, e camini per quella della virtù: che non fa Dio, che non opera, per ritrovar la Gemma perduta dell'Anima; più sollecito della Donna del Vangelo, non egli solo la cerca, come quella sola s'affatiga, chiamate solo le Vicine a seco congratularsi, doppo averla trovata, ma egli Dio cerca l'ajuto di tutte le Creature, per far acquisto dell'Anima, ch'è perduta: per la salute d'un'Anima, si muovono instancabili i Cieli, fruttifica, e germoglia, giusta l'esigenza delle stagioni la Terra, risplendono gli due gran Luminari, il Sole, e la Luna, acciò non manchino influir all'uomo ogni Bene: per salvar l'Anima, chiama Dio in ajuto gli Sacerdoti; de'Sacerdoti si servì, per far sua l'antica Gerico dissoluta, ordinò, che non proveduti di Carcassi, e di Bombe, gli Sacerdoti la colpissero, per abbattere le sue mura, per dar l'adito a Giosuè, & all'Esercito di Dio, che l'avevano stret-

frettamente broccata ; ma che gli Sacerdoti stessi in Persona la circondassero , per lo spazio de' sette giorni continui , e gridando a colpi de' voci , avessero smantellato le mura , così Dio chiama i Sacerdoti in ajuto , per acquistar l'Anima perduta di nuovo, fa che la circondino , l'insegnino quanto detta per sua Regola , e suo buon governo la Legge, la consiglino , l'ammaestrino, l'istruano per la via della salute ; Egli stesso Dio , innamorato dell'Anima , con arte Divina , cerca tirarla , anco nel tempo , che da lui più fugge ; *Essequit per arrivarla* , così l'Arcopagita , *Etiam a se aversos , ac resilientes amatorie sequitur , ac deprecatur , ne pereant* ; e tiratala a se , tant'è la sua allegrezza , che rallegra tutta la gran Corte del Cielo , *Gaudium erit in Caelo , super uno Peccatore Penitentiam agente* .

V. L'istituzione del gran Mistero del Santissimo Sacramento , conferma , che Dio , doppo , che l'Anima l'hà offeso , con diligenza la cerca . Non bastava esser Dio venuto nel Mondo , da Dio essersi fatt'Uomo , da Verbo Carne , per farsi Redentor dell'Anime , liberarle dalla Schiavitù del Inferno , meritarsele col la sua morte la vita , e porli in stato d'acquistar l'eterna salute ? Non bastava sparger per quelle tutto il suo Sacratissimo Sangue , e col Sangue sodisfare a quanto dovevano alla Divina Giustizia ? Perche dunque prossimo ad effettuar il Riscatto , Sacramentarsi nel Cenacolo ? Perche far quell'opera di tanta meraviglia , e che la sostanza del Pane convertita nella sua Carne , e quella del Vino nel suo Sangue , servisse di Cibo , e di Bevanda per l'Anime ? Se per l'Anime doveva offerir tutto se stesso sull'Altar della Croce , perche prima offerirsi , anco tutto , sulla mensa nel Cenacolo ? Ah quanto Dio ci amava : Per ritrovar noi , in caso di lontananza , volle Sacramentarsi ; Troppo geloso di noi , volle perpetuarsi con noi : Il Sacrificio , che doveva effettuar sul Calvario , più tosto lo staccava da noi , se vittimato sulla Croce , aveva da spirar l'Anima trà Dolori , esser sepolto , e doppo resuscitato , doveva portarsi à goder la destra del Padre in Cielo , con abbandonar noi soli nel Mondo : Per tal fine , volle operar il primo Sacrificio nel Cenacolo , acciò portatosi com'Uomo , e Dio glorificato in Cielo , fusse restato anco con noi , Sacramentato in
Ter-

Terra, e medesimo con noi: Indi, doppo essersi espresso, che la sua Carne Sacramentata, era la Vita del Mondo, *Caro meum est pro Mundi Vita*, doppo averla detta Pane, che nodriva per la vita immortale, *Qui manducat hunc Panem vivet in aeternum*, e doppo aver attestato, che la sua Carne, era vero Cibo, è vera bevanda il suo Sangue, *Caro mea verè est cibus, & Sanguis meus verè est Potus*; soggiunse, che Dio così s'unisce coll'Anima, che si comunica, che l'Anima resta in Dio, e Dio nell'Anima, *Qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem in me manet, & ego in illo.*

VI. Sicchè tanto cerca l'Anima Iddio, che oltre la fatica l'assettissima diligenza, che fa, per ritrovarla, allora, che la vede allontanata per la colpa, che commette, volle farsi suo Cibo nel Sacramento: E pure, che giova un'Anima a Dio? Forse perduta un'Anima, perde Iddio la sua quiete, il suo godimento, il suo Paradiso, il suo riposo? Non tocchiamo tal punto, che con discorrerlo, farei troppo insuperbir l'Anima, perche dovrei mostrar, che Dio ne fa tanta stima, così gl'è cara, tanto di quella è innamorato, che lontano da quella, quasi egli sembra non esser compitamente beato; non tocchiamo tal punto: Quel Sangue, che 'l Salvatore sparse per tutti sul Calvario, quello ama Dio; Ama il suo Sangue, perciò ama l'Anima riscattata, col suo Sangue: Perduta l'Anima, il Sangue di Cristo, e come l'acqua della Cisterna di Betthelemme buttata per terra, perche non volle berla il Rè Profeta, anco assetato: Così è il Sangue di Cristo, allora, che l'Anima è perduta, Sangue buttato a terra, Sangue di niuno valore per quella; cerca con tutta la fatica Cristo l'Anima, ch'è perduta, perche cerca il suo Sangue, e ritrovata l'Anima, ritrova anco il suo Sangue colla stessa virtù, col medesimo valore, che prima aveva.

VII. E se tanto Dio s'applica nel cercar un'Anima scostata da lui per la colpa, perche tanto non fa l'Anima nel cercar Dio da lui lontano? S'affatiga Dio nel cercarla, per dar l'efficacia al suo Sangue; e perche non s'applica l'Anima a cercar Iddio con tutta la sollecitudine, per acquistar a se stessa la vita? Nulla giova l'Anima a Dio, e pur la cerca; molto Dio giova all'Anima e non vi pen-

penfa: Aver Iddio con fe, è qual giovamento maggiore? Da Dio le virtù, gli Doni spirituali, da Dio la grazia, e colla grazia la sua Vita, e non lo cerca: e quando altro non acquistasse, nel ritrovarlo, che goder la sua Divina Presenza; aver seco Iddio, sarebbe poco? Era Dio con Sansone, e perchè assistito da Dio, portò quelle prodigiose vittorie, contro de' Filistei, che il Sacro Testo registra: con una spolpata Mascella di morto Giumento, se di Filistei sanguinosissima stragge, e doppo la fatigosa battaglia, assalito da ardentissima Sete, la mascella stessa, gli servì di fonte miracoloso, se da quella scaturì l'acqua, per faziarlo. Non vi era chi la potesse con la sua forza, la sola vista, il solo nome di Sansone, metteva in fuga Eserciti de' Filistei. Par, che la scrittura dia agli suoi capelli la gloria della sua forza; se doppo affascinato da Dalida, egli stesso li confidò, esser tutta la sua forza ne suoi capelli, come in fatti, nel tempo che illetarghito dormiva nel seno dell'empia Meritrice, recisi i capelli del capo, restò come snervato senza virtù, senza valore, e venne catturato da Filistei nemici: Pure lo stesso sacro Testo afferma, che perdè la sua forza Sansone, per essersi mischiato colla Forastiera impudica contro il divino precetto, e Dio, doppo tal colpa, si allontanò da Sansone, e perdè la sua forza, perchè abbandonato da Dio, *quia recessit Dominus ab eo*. Voglio credere, che tutto il suo vigore, fusse ne' capelli, ma Dio era quello, che colla sua presenza, comunicava agli capelli il vigore; Quindi allontanato da Dio per la sua colpa, perdè gli capelli, e colli capelli la forza, e restò infelice bersaglio della crudeltà Filistea. Ah quanto giova aver Dio con se, quanto giova averlo sempre presente: S'armi pur tutto l'Inferno, per muover all'anima una crudelissima guerra, abatterla, e vantar sù di quella il trionfo, che se l'anima hà seco unito Iddio, coll'esserli cibata del Sacramento, non stimarà gli suoi colpi: Il fuoco, che tramanda quel Sacramento d'amore, quello incontrerà i Filistei dell'Inferno, già in marchia per colpirla, e farà che avviliti, e confusi, retrocedino spaventati; Iddio, che con tutta la sua Onnipotenza stà nel Sacramento, unito per il Sacramento coll'anima, darà all'anima la
 vit-

vittoria : Il Sacramento , che si conservava nella Biffide , esposto sulle mura del Monastero in Assisi dalla Santa Vergine Chiara , fulminò Truppe de barbari Saraceni , che l'avevano affediato , per accender il fuoco di Pentapoli nella Santa Sion di quel religioso Recinto : Fuoco è il Sacramento , perche figlio della più fina carità , del più ardente amore di Dio , e come fuoco è bastante a salvar tutto ; che divotodo conservano nel petto , dagl'infulti , dagli attentati , da colpi de più severi nemici . La perdè Sansone con gli Filistei , dove prima si de quelli cantò gloriose vittorie , perche scostato per le sue colpe da Dio , *quia recessit Dominus ab ea* : Noi cedremo alla prima batteria del Principe delle Tenebre , se Dio per gli nostri delitti ci lascia ; Già che dunque , doppo la Santa Communion abbiamo Dio nel nostro petto , sappiamo conservarlo , non facciamo , che ci abbandonari : acciò in vece di sentirne gli avanzi , ci soggettiamo a discapiti . Registra una bellissima lotta il Sacro Codice nella Genesi , accaduta tra Dio , e'l Patriarca Giacobbe : Lotta ; che per la sua singolarità , o per riguardo delli due gran Personaggi , ohiando famosa Rupertto Abbate : *Esusque luctus, & sustulore eiusque per Otthem celebrata* . Qui prima d'inoltrarmi a difender la qualità della Lotta , devo indagar , il perche Giacobbe sfidò Dio alla Lotta ; o pure qual fu il suo fine di cimentarsi con Dio : Sapeva il Patriarca , che non poteva vivere senza Dio ; Per averlo seco , lo pregava , lo supplicava , e meritò colle suppliche esser da Dio guardato , ma alla lontana : Vedutolo poi vicino nella Campagna di Bethel , dove si formò , per dar il necessario riposo alle stanche membra ; Appena s'avydde esser disceso per i gradini della scala , che gli fu mostrata a Cielo aperto nel luogo , dove assonnato giaceva , s'alzò in piedi , & attestando d'averlo conosciuto , *verè Dominus est in loco isto, vidi Deum facie ad faciem* , che abbracciatolo , l'obligò alla Lotta , affine di vincerlo , & obligarlo a star sempre seco , con promessa certa di mai lasciarlo solo . Questo fu il motivo , & il fine del Patriarca , perche s'attossò con Dio nella Lotta ; Molto gli premeva la sua assistenza , & averlo sempre presente : senza Dio , era perduto Giacobbe ; Tanto mostrò doppo aver discrista la qualità della Lotta : Non fu la Lotta di Dio col Patriarca , a forza di braccia , come sogliono lottar

Vall.

E c

gl'uo-

gli uomini, che stringendosi ambedue, quello acquista il Pallio; ch'è il primo a buttar per Terra il Compagno: Non fu così la Lotta dice San Tomaso, non s'affatigarono le braccia, ma le orazioni, le lagrime di Giacobbe diedero l'assalto a Dio con più fervore di prima, pregò per vincerlo, & obligarlo a darli quanto voleva: *Hoc se febas Consilio, ut ab illo majori orationum contentione superaretur, & velles, cogentur dare, quot ille impetrare contabatur*: Dalla gran forza, che ferono le lagrime, le orazioni di Giacobbe, si potrebbe forse dedurre, o che Dio era poco pietoso in quei tempi, o che aggravava gran demerito il Patriarca: Non si può dir il primo, se le Sacre carti descrivono Iddio così tenero di cuore, ch'egli colle mani piene de manipoli delle sue grazie, si portava incontro a quelli, che le volevano, e quanto più ingrati alla sua beneficenza, tanto più dilatava generoso la mano, per tirarli al suo culto, al suo rispetto, coll'esca de suoi favori: Anzi attestò Mosè al suo Popolo ingrato, che pensava renitente Iddio a dispensar le sue grazie, che Iddio era così liberale, che tutto si rallegrava nel dispensarle: *Letabitur Dominus benefacientis vobis*. Circa il demerito di Giacobbe, lo non lo trovo: So fu demerito aver levato al Fratello Esau la benedizione, e con quella la primogenitura Paterna; fu quello più tosto demerito della Madre, che suo, se la Madre l'indusse a portar sollecito il cibo, che desiderava il Vecchio Isac, la Madre lo travestì con gli abiti d'Esau, lo mascherò con pelli d'animali, per compir il disegno di farlo maggiore, e superiore al Fratello: Naprv' era nel Patriarca demerito; Egli eletto dal Signore, *quoniam Jacob elegi tibi Dominus*, predestinato da Dio, *Jacob dilexi*, fuggito dalla casa di Rachele sua Sposa, per non contaminarsi con gl'Idoli, che incensava il suo Padre Labano, & adorar solo il vero Dio dell'Israele, più tosto era pregiato di gran merito, che aggravato di demerito: E se non fusse stato di gran merito il Patriarca, nè Dio l'avrebbe illustrato colla vision della scala, ch'è quanto a dire, non gl'avrebbe rivelati gli profondissimi Arcani dell'Incarnazione, della Redenzione, e de tutti gl'altri misteri della vita, de miracoli, e della morte dell'aspettato Messia; che figurava la scala misteriosa; Nè Dio l'avrebbe glorificato, con farli veder svelata in quel:

quand'è guffa la furbiffiffima faccia ; Sicchè dalla forza , che fero le lagrime , le orazioni di Giacobbe , fi dee dedurre , effer quelle neceffarie , per ottener da Dio ciò che fi brama ; E quanto più l'anima è Santa , tanto più devono effer fervorofe le fue orazioni , continue le fue lagrime . Santo Giacobbe , per costringere Dio ad effettuar il fuo volere , pianfe , pregò con tanta forza , s'azzuffò con Dio , che la fcrizione chiama Lotta il fuo cimento : Supplicava Giacobbe , e Dio lo refifteva : Alla fine , quali Dio diffidato di vincerlo , lo pregò , qual fi priega foggetto importuno , che lafcì di più chieder quel tanto , che non può darfi , *dimitte me , quia aurora eſt* : Giacobbe all'incontro , tenendolo ben ſtretto , riſpoſe di mai lafciarlo , ſe non gli concedeva la grazia , che cercava , *non dimittam , niſi benedixeris mihi* .

VIII. Tal Lotta ſi vidde ancora trà Moſè , e Dio ; premeva a Dio caſtigar gl'antichi Ebrei , vendicar il torto , che fero alla ſua benefica providenza , con detrarla , ſtrapazzarla nel Deſerto : Premeva anco a Moſè ſalvarlo dal fuo furore ; Gli deteſtava alla preſenza di Dio , da empìi , da delinquenti , ma inſieme confeſſava d'averlo conoſciuto ſempre da Dio pietolo : S'azzuffarono i due Lottatori inſieme : ſ'abbracciò Moſè con Dio , allora , che lo pregò a ſoſpendere il minacciato , e ben dovuto caſtigo al fuo Popolo : Dio ſtrinfè Moſè , per darli una ſpinta , allontanarlo da ſe , per effettuar il caſtigo in ſodisfazione della ſua irritata giuſtizia , *dimitte me , ut affliggam Populum iſtum* : In ſomma fu quella Lotta , e forſo più ſtupenda dell'altra di Giacobbe : Non la chiama Lotta il Sacro Teſto , perche il cimento trà il Profeta , e Dio , fu più forte , e moſtrava effer cimento di guerra , e non di lotta . Quanto pretendeva Moſè , già lo ſpiegai : Ma che voleva da Dio il Patriarca Giacobbe , che con tanta forza , cercò vincerlo nella lotta ? E' facile lo comprenda chi hà letta la vita del Patriarca : Era perſequitato Giacobbe dal fuo Fratello Eſau , quello l'inſequiva per privarlo di vita per l'ufurpata Benedizione Paterna ; e per non eader nelle fue mani , & afficurar ſe ſteſſo , ſupplicava Iddio l'afſiſteffe colla ſua divina preſenza , certo , che avendo Dio ſeco , avrebbe ſfuggito l'incontro dell' iniquo Germano .

IX. Ah quanto giova aver ſeco Iddio , effer a Dio unito . Sa-

peva Iddio, che nell'unirsi a noi, noi saremmo stati liberi da ogni male, & avremmo acquistato ogni bene, per manditarci da noi, volle Sacramentarsi: Fuori dell'eterna beatitudine, dove l'anima santa, così si unisce a Dio, che qual la specie coll'intelletto, è sempre dentro di Dio, noi si dà unione maggiore dell'unione Sacramentale: Per unirsi a noi Cristo si Sacramentò, e per esser dentro di noi, se la sua Carne consecrata nostro cibo, e nostra bevanda il suo Sangue. Tal forte fusse toccata al Patriarca Giacobbe, che non gli sarebbe stato necessario sfidar Dio alla lotta: Ricevuto lo nel suo petto, con tal diligenza l'avrebbe conservato dentro di se, che mai l'avrebbe perduto. Godendo Cristo l'Apostolo, disse, non esservi bene nel mondo, capace di farlo allontanar da Cristo, *quis nos separabit a charitate Christi?* Così il Patriarca unito a Dio col mezzo del Sacramento, avrebbe detto coll'Apostolo, *quis nos separabit a charitate Dei?* Protestando, che nè la prosperità che godeva, nè le avversità, che lo travagliavano, erano bastanti staccar Dio da se: Se nel suo tempo, fusse stato istituito il Santissimo Sacramento, sempre si sarebbe veduto a piedi di quel Sacro Altare, seder a quella Sacra Mensa, frequentar divoto la Santissima Communion, per aver sempre dentro il suo petto Dio: Noi abbiamo tal forte; Sacramentato Dio, non solo è sempre a noi presente, ma sta in nostro arbitrio averlo sempre con noi, riceverlo dentro del nostro petto, quando che noi vogliamo. Ah quanto Iddio è innamorato di noi; Compreso, che noi lo cerchiamo, lo preghiamo; alle nostre preghiere, alle nostre lagrime, non sa rispondere colle ripulse; come rispose alla petizione di Mosè, e di Giacobbe, col *dimitte me*, non cerca manifestarsi a noi da severo, e niente pietoso, con minacciarci voler esser sempre lontano da noi; anzi egli ci aspetta sù quella Sacra Mensa, non solo, per esercitar con noi la sua divina pietà, e perdonar le nostre offese, ma anco, per unirsi strettamente a noi, di tanto c'assicura il Profeta Isaia, *expectat vos Dominus, ut misereatur vestri*, scacciato da Farisei, allora che volevano lapidarlo, punì il maligno attentato, con allontanarsi da quelli, e tanto si scostò, che mai più godono la sua divina presenza: Si Sacramento per noi, per mostrarci a noi sempre pietoso, noi lo lapidamo, con tant'offese, strapazziamo la sua di-

vina

una bontà, e non v'è severità, non v'è vendetta, non v'è colpa maligno per noi, *offensum suspendit, ut sit vobis propitius*, disse Vantello; gran confusione dovrebbe esser la nostra, che vedendoci dedito tanto pietoso con noi, che sospende ogni colpo; nel tempo, che meritiamo il castigo, invece di cercarlo, & adorarlo nel Santissimo Sacramento, par che ci scordiamo di Dio: Dio tanto buono, con noi, e noi tanto pessimi con Dio.

X. Nell' Apocaliffi è espressa la maniera con cui Dio cerca noi. Ivi si dice, che non aspetta esser da noi creato, ma egli cerca noi, per star unito con noi; nel vederci da lui lontani, egli si porta da noi, batte la nostra porta, acciò li diamo l'ingresso, per venir dentro di noi, *ecce ego sto ad ostium, & pulso*. Col primo termine *ecce*, quasi c'abbia da discorrere d'un affare di molt'importanza, c'invita ad attender alla sua voce, a sentir con tutta l'applicazione le sue parole: con dir *ego*, dichiara, che non si ferve degli Angioli, anco più solleciti, anco più illuminati, anco più supremi, acciò venghino da noi ad insegnarci la strada della salute, o à predicarci la penitenza, o insinuarci il modo di avvicinarci a Dio, da cui c'allontanò la colpa; ma egli in persona, da Dio, da Signore, da Monarca assoluto della Terra, e del Cielo, si approssima a noi, per riunirci a se. Gran bontà di Dio; noi fatti suoi nemici per gli nostri delitti, ci cerca fin dentro le nostre case, per dispensarci le sue grazie: Con dir che *sta, sto*, dinota, che si ferma, per aspettarci avanti la nostra porta, *sto ad Ostium*, aspetta fuori di noi alla porta della volontà, chiusa allora, che fù scacciato da noi, con desiderio di tornar in noi, e batte, *pulso*, non una volta sola, ma più, e più volte, acciò siamo prestì ad aprirlo, *ego sto ad Ostium, & pulso*: E per incoraggiarci ad aprirlo, ci promette d'entrar in noi, e di cenar con noi, *siquis mihi aperuerit, introibo in illum, & cenabo cum illo*. E perche tante preghiere, tant'aspettativa? Lasciamo, che non dovrebbe, perche noi troppo ingrati con Dio. Ma può il divino Sansone, forzar la porta della nostra volontà; aprirla ad arbitrio, & entrar in noi, quando gli piace, perche c'aspetta, che gl'apriamo? Risponde Iddio, che può farlo, ma non vuol servirsi della violenza, vuol che noi l'apriamo, per esser amato, non per forza, ma volontariamente da noi, & in premio del nostro amore,

intro-

introdurci poi al suo convito , e tenar con noi , *si quis mihi aperuerit introibo in illam , & cenabo cum illa* : Promette di cenare. Questo ci scuopre , che nascosto Dio nel Sacramento , con tal maniera cerca l'anima , quando la vede da se per il peccato lontana. Batte alla porta dell'anima , ch'è la volontà , dice esser Dio , che batte, *ego pulso*, per muoverlo ad esser più diligente ad aprirlo, e gli promette per mercede , che entrato colla grazia nell'anima , la farà sua commensale , cenando seco nel convito del Sacramento , per seco unirsi di nuovo ; e col mezzo del Sacramento , medesimarsi con quella . Gran bontà di Dio ; e non gli basta riunirsi all'anima , che da ingrata , per sodisfar alla sua concupiscenza , per compiacere al suo appetito , gli volta le spalle , l'abbandona , che anco la fa sua commensale , gli dà la sua Carne in cibo , il suo Sangue in bevanda , per restar dentro dell'anima? Questa è la maniera con cui opera Iddio : dà più di quello , che può bastar per l'anima , che vuol sua ; voleva Zaccheo , veder solo la faccia di Cristo nel tempo , che passava per una contrada di Gerico ; a tal fine ascese sull'altrezza d'un arbore , perche impedito a vederlo , come piccolo di statura , *ascendis in arborem sycomorum , ut videret Jesum , quia statura pusillus erat* , e Cristo non solo gli fe tal grazia , ma volle ospitar nella sua casa , nel medesimo giorno , in cui lo vidde , *hodie in domo tua oportet me manere* . Così coll'anima : bastarebbe a Dio riunirla a se colla grazia , e farebbe anco sufficiente all'anima , esser colla grazia riunita a Dio , ma non contento , si Sacramento , acciò da quell'Ostia potesse esser veduto coll'occhio della fede dall'anima , & egli di più cercar all'anima il petto per suo ospizio , e restar dentro dell'anima . Se tanto Iddio è buono con noi , siamo ancora noi buoni con Dio , se l'abbiamo perduto , cerchiamolo con diligenza , siccome egli cerca noi , non per il suo , ma per il nostro giovamento , e trovatolo Sacramentato in quell'Ostia , cibiamoci divoti di quel Santissimo Pane Eucaristico , che in tal guisa , noi sempre faremo in Dio , e Dio in noi .

DISCORSO VIII.

Per la Quinta Domenica di Quaresima

ARGOMENTO.

Cristo per non veder il sacrilegio, che commettevano gli Giudei, nell'atto, che volevano lapidarlo, si nascose nel Tempio; Lo stesso Cristo, vede volentieri l'anima giusta, e Sante nella Chiesa: si cela, e concentra tutto se stesso, con tutta la sua virtù sotto le Santissime specie dell' Ostia consecrata, alla vista di quelli, che v'entrano, e s'accostano all'Altare da peccatori. Egli da agnello senza macchie si offerì in sacrificio sulla Croce, e prima sulla mensa nel cenacolo, e vuol, che senza macchie sia l'anima, che nel comunicarsi si gli sacrifica.

Jesus abscondit se. Jo: 8.

L.



GRAN delitto degl'empii Giudei: Se trasportati dal furore, e dallo sdegno avessero detratto l'onor del Nazzareno; quando predicava nel Tempio; avessero accusate, da false le sue dottrine, anco a voce publica, si fossero preteffati; non crederò a quanto gli proponeva, avrebbero commesso gran male; ma nel Tempio ammutinarsi sediziosi, armarsi di pietre, per ivi lapidarlo, e farlo crudelmente morire; gran delitto; e così enorme, che inorridito Cristo si nascose, per non vederlo. Voltò a quelli le spalle, per non spaventarsi alla vista di quei sacrilegi, e non restar trafitto al colpo di quel grave delitto. Per ogni peccato mortale Iddio si sguista, ma come si tratta d'un peccato commesso nel Tempio, dentro della sua casa, in faccia sua, Iddio fugge, va fuori, si nasconde, per non vederlo: Gli altri peccati, par che colpiscano Dio alle spalle; Iddio sente il colpo, e tace,

tace; ma il sacrilegio è di tal pessima natura, e così ardito, che tira il suo colpo in faccia a Dio, allora, che si commette nella sua casa. Lo stesso Cristo è nascosto sotto la nube de' Sacrosanti accidenti del Sacramento, non per il motivo, per cui si celò agli occhi de' Farisei, ma per non abbagliar noi con i raggi della sua gloria, e della sua maestà, con cui al Sacramento è presente; Incapaci noi di vederlo qual è, si nascose in quella Santissima Ostia, con render solo a noi visibili gli accidenti: Pure, per non moverlo a fuggir dalle nostre Chiese, e nascondersi da noi, come fuggì dal Tempio, e si celò a gli occhi de' Farisei, non solo rispettando la Chiesa, ma prima d'entrarvi purghiamo noi stessi, da ogni macchia di colpa. Anzi molto Dio da candidezza dell'anima, nella Chiesa, e più quando vi s'entra, per ricevere il Santissimo Sacramento, Cristo per non veder il sacrilegio, che commettevano gli Giudei nell'atto, che volevano lapidarlo, si nascose nel Tempio. Lo stesso Cristo vede volentieri l'anime giuste, e Sante nella Chiesa: si cela, e concentra tutto se stesso, con tutta la sua virtù, sotto le Santissime specie dell'Ostia consacrata, alla vista di quelli, che vi entrano, e s'accostano all'Altar da peccatori; Egli da agnello senza macchie si offerì in sacrificio sulla Croce, e prima sulla mensa nel Cenacolo, e vuol, che senza macchie sia l'anima, che nel comunicarsi si gli sacrifica.

II. Leggo Cristo oltre essersi nascosto agli occhi de' Giudei nel Tempio, nascosto un'altra volta, e fu allora, che non creduti i suoi miracoli da Farisei, sprezzarono Cristo, & in Cristo la persona del Padre: egli parlava, ma si dichiarò, che parlava in persona del Padre, che lo mandò nel mondo, *Ego ex me ipso non loquor, sed qui misit me Pater*; E perche non lo credevano, anzi da sacrilegi malignavano l'oppr di Cristo, e del Padre, si nascose, *Abiit, & abscondit se ab eis.* (Jo. 12.) Sacrilega colpa de' Farisei, la direi simile all'altra commessa nel Tempio, se non conoscessi da maggior delitto maltrattar la persona di Dio, che profanar la sua casa: A vista di tant'enormità Cristo si nascose, per mai più veder i Delinquenti. Quelli vede con buon occhio, che purgati da ogni macchia di colpa, con anima pura, & imbiancata coscienza, entrano nelle Chiese; A quelli non si cela, anzi gli va all'

all'incontro, gli esibisce la mensa dell'Altare, e gl'invita a mangiar la sua Santissima Carne, che consecrata si conserva sotto gli accidenti dell' Eucaristico pane , *Venite comedite , hoc est Corpus meum* ; Pure, candide, e senza macchie Iddio vuol l'anime nella Chiesa .

III. Si doveva celebrar nell'Egitto la Pasca con un sacrificio solenne dal popolo d'Israele, ivi trattenuto schiavo di Faraone tiranno, per di là esser poi trasportato fuori di quella pessima regione, & introdotto nella ricchissima Palestina, terra santa, guardata da gl'occhi di Dio in tutto il corso dell'anno. Ordinò Dio un giorno tanto solenne, e di tanto giubilo, e profitto dell'Israele, di molto lutto, e molto pernicioso agli Egizzj; alli due fratelli Aaron, e Mosè, gli disse disponessero il popolo al sacrificio, che terminata la solennità, gli dovevano guidare fuori dell'Egitto, & istradarli alla volta della terra di Canaan; Et in quella notte in vendetta de maltrattamenti, fatti a figliuoli dell'Israele, avrebbe ordinato all'Angelo, Ministro della Divina Giustizia, che armata mano, avesse passeggiato l'Egitto, e trucidati tutti i primogeniti de suoi perfidi abitatori: Tanto è più stà registrato nell'Exodo. Ma circa l'elezzion della vittima, espressamente gli precettò, che l'agnello da sacrificarsi, oltre l'altre circostanze ivi discritte, fusse puro, candido, e senza macchie, *Erit Agnus absque macula*; (Ex. 12.) Vittima senza macchie, vera figura del mistico agnello immacolato, che doveva offerirsi sul Calvario, per la Redenzion dell'uomo, e prima nella sera antecedente alla sua passione sull'Altar nel Cenacolo: Prima di riscattar l'Israele dall'Egitto, ordinò Dio il sacrificio dell'Agnello, e dopo terminata la solennità, che gli due fratelli, fatti guida del Popolo, intraprendessero il premeditato viaggio. Prima di redimere tutta l'umana progenie, Iddio fatt'uomo, ordinò il sacrificio incruento nel Cenacolo, egli fù il Sacerdote, e la vittima, egli convertì il pane nella sua Santissima Carne, e'l vino nel suo Sangue, e sè tutto se stesso cibo, e bevanda dell'uomo; Indi compita la cena, cominciò il riscatto, se dopo aver cenato con suoi, si portò nell'Orto di Gessèmini, e catturato da Farisei, dopo i tormenti patiti nel resto di quella notte, si offerì la mattina sull'Altar della Croce. Egli fù la vittima,

tima, vero agnello senza macchie, *Agnus sine macula*. Ciò seguì, perchè egli era il figurato dell'agnello offerto nell'Egitto, per la Redenzione dell'Israele: & anco per insegnare, che se l'agnello sacrificato, che si conserva sotto gli accidenti del pane Eucaristico, è agnello candido, e senza macchie, anco immacolata, e pura, dee esser l'anima che si comunica: Dovrebbe seguir tutte le circostanze prescritte agl'Israeliti, prima d'accostarsi all'Altare, nondimeno tanto piace à Dio un'anima pura, candida di coscienza, non imbrattata da macchia di colpa, che con questa sola condizione, la fa ~~g~~ gna della mensa dell'Altare, e gli dà la sua carne immacolata in cibo nel Sacramento.

IV. Per tal ragione, offerto l'agnello Divino sull'Altare della Croce nel Calvario, svenato da Farisei, morto, e sepolto, dopo resuscitato nel punto stesso, che fù fuori del sepolcro, sè vedersi glorioso agli suoi Discepoli, che mesti, e dolenti, pieni di confusione, vivevano in secreto, lontani dagli occhi de Farisei nemici; Gli apparve per consolarli: e discorrendo con gli stessi Discepoli, non ricordò la passione trascorsa, non parlò dell'ingiustizie di Pilato, del furore, e della rabbia de Giudei, non gli sè un racconto dell'acerbissime pene, che lo circondarono sul patibolo della Croce; In somma nel tempo d'allegrezza, non volle parlar di lutto, solo ricordandosi, che si era Sacramentato nel Cenacolo, prima della sua passione, gli discorse del Sacramento; Forse per ricordarli l'obbligo, che gli costringeva ad amarlo, giacchè nell'istituir il Sacramento, egli gli aveva mostrato il sommo della sua dilezione: E perchè molto gli premeva, che essi, e tutti gli altri invitati a quel celeste convito, tutti gli eletti a cibarsi della sua Santissima Carne, & a bere il suo Sangue, qual'erano l'anime da lui redente, fossero candidi, e puri, e sedessero a quella mensa celeste coll'abito nozzial della grazia, senza un neo di macchia, diè la potestà à gl'Apostoli, Discepoli, e successori, di rimetter le colpe commesse, di assolverle da ogni specie di delitto, e purgarle; così gli disse, *Accipite Spiritum Sanctum, quorum remisistis peccata remittuntur eis*: Ma per accertarli, che quella potestà gli avvivava per sempre nell'ufficio, o sia ministero, che gl'imponeva, dice il Vangelo, che al pari, che da
Dio

Dio creatore, per avvivar l'uomo plasmato colle sue mani, gl'inspirò col fiato la vita, *Inspiravit in eum spiraculum vite*, Cristo, prima di dar la potestà agli Apostoli, di rimettere a Delinquenti le colpe, *Insufflavit in eos*, e poi soggiunse, *Accipite Spiritum Sanctum; quorum remiseritis peccata remittuntur eis*. Tanto gli premeva tal potestà, che acciò durasse in tutta la durazione de secoli, a beneficio dell'anime, tempo da lui stabilito di durare ad esser lor cibo, volle avvivarli collo spirito della vita, cioè collo Spirito Santo, che dà la vita col soffio, *Insufflavit in eos*.

V. Colla potestà, che diede a Sacerdoti di rimettere all'anime gli delitti, diè all'anime l'ordine di confessar a Sacerdoti le proprie colpe, per riacquistar la candidezza perduta, e levar le macchie, che c'impresse il peccato, per rendersi poi degne a cibarsi della Carne Santissima di Cristo nel Sacramento. Due gran beni; per la confessione l'anima si giustifica, si fa pura, e candida senz'ombra di macchie, e degna di mangiar quel Sacratissimo Pane; e per l'Eucaristia, riceve l'anima l'augumento della grazia, e si gl'avanza la vita dello spirito; la grazia per la Confessione, e per la Comunione l'augumento della medesima grazia, la grazia santifica l'anima, l'Eucaristia la nodrisce, e l'ingrassa nella sua vita; perciò fu detto grasso l'Eucaristico Pane, cioè per il suo mirabile effetto, ch'è l'ingrassamento dell'anima, che lo mangia, *Pinguis est Panis Christi*: Impingua l'anima l'Eucaristico cibo, ma non hà virtù di farla candida, se la trova avvedutamente macchiata: Da se potrebbe, ma la macchia l'impedisce, acciò non caggioni tal effetto nell'anima: Il Sole illumina sin dove può arrivar con gli suoi raggi, ma allora, che agli raggi si gli vieta l'ingresso, resta tra le sue tenebre l'oggetto ch'è chiuso dentro i limiti del riparo, che agli raggi del Sole contrasta. Iddio, è il vero Sol di giustizia, e come Sole, quantunque sotto le nubi delle specie sacrosante, sta nel Sacramento, e così risplende, che penetra con gli suoi raggi le viscere dell'anima, che si comunica: E più del Sole materiale, che col suo splendore, e colla forza de suoi raggi, depura la Terra, dissecca i fanchi che l'imbrattano, leva le macchie, che la difformano: Può il Sole del Sacramento purgar ogn'anima immonda, nettar le seccie, che vi lasciò la colpa, e da macchiata, così può co-

lorirla , che apparisca candida e pura : Ma la macchia , che gl'im-
 presse il suo delitto , quella è il riparo , quella contrasta , e si oppo-
 ne a raggi del Sole , ch'è Dio Sacramentato , e fa , che non peni-
 trino dentro la sua stanza dell'anima , e retrocedino sin dietro la
 Nube di quelle santissime specie , con abbandonar l'anima immon-
 da , sordida , e più macchiata di prima ; di più era fuoco l'apparec-
 chiato sull'Altare , per il sacrificio solenne comandato nell'Egitto ,
 fuoco capace di consumar ogni vittima , e di purificar la vittima
 stessa , acciò fusse accettata , in segno di ringraziamento da Dios
 e pure non avrebbe purgato l'Agnello , se vi fusse offerto mac-
 chiato . Tal fù il precetto , *tollat unusquisque Agnum , erit autem*
Agnus sine macula ; Protestandosi di più non volerlo in sacrificio
 se lo deturpava una macchia ; così , fiamme di carità , di finissimo
 amore risplendono sul Santo Altare , effetti del Sol divino Sacra-
 mentatosi per amore , e per amor nascosto sotto la nube degli Ac-
 cidenti ; fiamme così attive , che bastano a purificar tutte l'anime ,
 che per offerirsi a Dio s'accostano all'Altare , e mangiano quel Pa-
 ne divino : Ma se vi è un anima sordida , imbrattata da qualche
 macchia di colpa , e non depurata , e candida , non l'accetta Iddio ,
 non la tocca , non la purga quella fiamma divina : Vuole il Sacra-
 mento in sacrificio l'Agnello dell'Exodo , senza macchie ; Imma-
 colato è il mistico Agnello divino , che stà in quell'Ostia Sacro-
 fanta ; senza macchie vuol l'anima , che lo mangia consacrato nel
 Sacramento : Non vuol macchie non vuol laidezze l'Altare : Que'
 Vecchi dell'Apocaliffi che furono veduti da Giovanni intorno
 all'Altare , non si gli scuoprino sordidi , immondi , imbrattati
 dalle sozzure , ma si gli manifestarono candidi , e maestosi circon-
 dati da splendidissimi Raggi , con prezioso diadema sul capo , *vidi*
super thronos viginti quatuor seniores , circumamicti vestimentis
albis , & in capitibus eorum corona aurea ; (Ap. 4.) In tal guisa
 l'Altar del Sacramento , dove sede sul trono della sua maestà Iddio ,
 con tutta la sua gloria , con tutti i suoi divini attributi , cerca esser
 circondato da anime pure , candide , e senza macchie , anime ve-
 stite coll'abito della grazia , trapuntato di virtù , & indiademate
 con ricchissima corona de meriti .

VI. Vediamolo con più chiarezza . Sacerdoti , a che servono ,
 no ,

no, o pur che significano quelle parole registrate nel Canone della Messa, che voi proferite prima della consecrazione, *Qui pridie quam pateretur, accepit Panem in Sanctas, ac Venerabiles manus suas?* Voglio credere, che consecrando Voi in persona di Cristo, che convertì il Pane nel suo Santissimo Corpo, & il Vino nel suo Sangue, le proferite, per attestar, che voi consecrate il Pane, e non lo convertite nel vostro Corpo, e consecrando il Vino, non lo transustanziate nel vostro Sangue, ma nel Sangue, e nel Corpo del medesimo Cristo; Dite prima di consecrare ciò che fé Cristo avanti la sua Passione nell'istituire il Santissimo Sacramento; prese il pane, voi dite, nelle sue mani, e dopo aver rese le dovute grazie a Dio Padre, lo spartì, e disse, *Hoc est Corpus meum*, così prese il Calice, & anco lo disse suo Sangue, *Hic est Sanguis meus*: O pure le proferite, per ricordar in quel Sacrificio incruento la memoria dell'altro Sacrificio fatto sul Calvario, dove offerì la sua Santissima Carne in olocausto sull'Altar della Croce per il commune riscatto, obbligati a ricordarvi della Passione [del Redentore nel far il Sacrificio della Messa, giusta il suo precepto, *Hec quotiescumque feceritis in mei memoriam facietis*. Il tutto è bene: ma a che dar nome di Sante, e venerabili alle mani di Cristo, *In Sanctas, ac Venerabiles manus suas?* Si sa che egli come Dio era Santo per essenza, e come Uomo, santificato dall'unione ipostatica vantava immacolate, venerabili, e santissime le mani, si sa, che quelle erano le mani tanto celebrate dalla Sacra Sposa, che le disse mani preziose, arricchite d'oro, adorne di più fini, e piu stimati Giacinti, *manus tue tornatiles aurea plena Hyacintis*; A che dunque replicarle venerabili, e Sante? O potenza infinita del Santissimo Sacramento, lo toccò Cristo colle sue mani, allora che nel Cenacolo lo dispensò agl' Apostoli: E perche l'effetto del Sacramento è avanzar la Santità, e la grazia nell'Anima santa, che lo riceve; quasi potente ad estenderli sull'infinito, & ad augmentar la Santità infinita, che vantavano le mani di Cristo, volle la Chiesa, che gli suoi Sacerdoti, prima di proferir le parole della Consecrazione, chiamino Sante, e venerabili in quell'atto le mani del medesimo Cristo, così a proposito Dionigio Areopagita la discorre: E' il Sacramento dell'

Eu.

Eucaristia ordinato ad avanzar la Santità , la Grazia ; le virtù ; gli Doni nell' Anima , che lo riceve , questo è il suo effetto *augmentum gratiae* ; Ma produce tal' effetto solo nell' Anima , ch' è monda , purgata , nell' Anima ch' è già Santa : non può cader l' aumento sù quello ; che non si possiede ; L' Anima , che non è Santa , ma empia , non può sperar dal Sacramento l' avanzo della Santità , che non hà seco ; per averlo dunque , è necessario , che sia Santa , nè basta esser Santa con una Santità ordinaria , ma colla Santità simile a quella , che vantava Cristo nelle sue mani , esser Santa , simile a Cristo Santo : Tal Santità , ricerca il Sacramento , tal candidezza nell' Anima , che si comunica : Par troppo , e pure è questo il sentimento , del nominato Dionigio , che per salvar la purità nel Sacramento , esorta l' Anima , che aspira a riceverlo ad esser tanto pura , che arrivi alla purità , e Santità del medesimo Cristo : *Oportet nos , si ad Communionem ejus aspiramus , diviniſſimam ejus in carne vitam contemplari , atque Sanctam ipsius impeccantiam imitando , ad Dei formam , & immaculatum Statum contendere ; hac namque ratione , prout nobis congruit , similitudinem suam communicabit .*

VII. L' Agnello Mistico , che si offerì sull' Altar nel Cenacolo , e che offrono sù gli nostri Altari i Sacerdoti , è senza macchie , non vuol che si tocchi con mani immonde , e molto meno , che con labra impure si gusti : Prima l' Anima , coll' acqua delle lagrime , o col sangue , che sgorga dalle vene a punture d' un aspra Penitenza , dee purificar le sue labra , e poi accostarsi a mangiar l' Agnello Divino nel Sacramento. L' Agnello consacrato sotto que' Santi Accidenti , è l' Ariete veduto da Abramo con il capo tra Roveti , non solo , perche al pari di quello , Cristo destinato per il Sacrificio da offerirsi sul Calvario , doveva prima apparir coronato di Spine ; ma anco per significare , che siccome l' Ariete per esser degna Vittima da offerirsi da Abramo in ringraziamento di Dio , che lo trattenne il braccio , già alzato per isvenar , & offerir sull' Altar il Figlio Isac , così l' Anima , che nel comunicarsi s' offerisce a Dio , per corrisponder grata al gran Beneficio d' esser libera dalla morte , per il Sacrificio fatto di se stesso sulla Croce , dee farsi veder prima trà le Spine d' una ferverosa compunzione , e d' una
ri-

rigida penitenza . Lo stesso Cristo immacolato , perche Santo , & innocentissimo per essenza, sè vederli col Capo coronato di spine vittima sulla Croce , molto più l' Anima difettibile per natura col cuor trà le spine d'una contrizione perfetta, o colle spine nel cuore d'un vivo dolore d'aver maltrattata la Divina Bontà , dee approssimarsi all'Altare , e con tali spine l' Anima si purga , e diventa immacolata , e santa , quasi simile a Cristo Santo , e si fa Ostia degna del Santissimo Sacramento ; nè si dà Anima tanto perfetta, tanto pura , senz'aver seco le Spine nel cuore , cioè senza il previo dolore delle macchie contratte , che possi accostarsi degna- mente all'Altare . Erano purissimi i Serafini d'Ezechiele , che coll'ale velavano la faccia gloriosa di Dio , che con tutta la Maestà sedeva da Monarca sul Trono ; e pure gl'osservò Teodoro, che tenevano sotto l'ale le mani , perche si riputavano indegni toccar con quelle Iddio , che cuoprivano , *Manus sub alis erant abscondite* ; Et una volta, che un Serafino destinato à purificar le labra del Profeta Isaia , con un carbone di fuoco , perche doveva prendere dall'Altare il carbone, non v'applicò la mano, ma si servì d'una forbice , colla forbice prese il carbone, *In manu ejus calculus , quem forcipe tulerat de Altari* , (Is. 6.) e col carbone toccò , e purgò le labra del Profeta . Il carbone di fuoco, era figura di Dio , che chiama fuoco il Sacro Testò , *Deus ignis consumens est* ; & il Serafino mandato , era uno degl'assistenti al Trono di Dio , che con gl'altri aveva le mani nascoste sotto l'ale, in riverenza del medesimo Dio , a cui offèquiosi servivano . Non ardì toccar con le mani il carbone , ma si servì della forbice , per non mancar anco nella riverenza dovuta a Dio , se toccando il carbon con la mano , che era la figura di Dio , avrebbe toccato colla mano il medesimo Dio , che era il figurato , e trasgredito il bell'ordine , osservato nel tempo , che con gli Serafini compagni l'adorava sul Trono . Pure il carbone di fuoco , era figura del Santissimo Sacramento esposto sull'Altare , se sull'Altare era ancora acceso il carbone : Sacramento di Fuoco si dice il Sacramento Eucaristico , non men perche Sacramento , d'un'ardentissimo amore , istituito da Cristo per mostrar all'uomo il Sommo del-

della sua dilezzione, ma ancora, perche così brugia l'Anima; che candida al Sacramento s'accosta, colla fiamma della sua carità, che la converte in Serafina: or se un Serafino tutto Spirito, nobilissimo spirito, spirito confermato in grazia, stimò bene non toccar il carbone acceso colla mano, ma servirsi della forbice, *quem forcipe tulerat de Altari*, molto più l'Anima dee stimarsi sempre incapace di toccar colle sue labra il Santissimo Sacramento, se non vanta almeno la purità, la candidezza degl' Angioli. Voglio credere, che toccata solo la sorte all'uomo di trattare, maneggiare il Santissimo Sacramento, di passeggiar l'Altare, esser il Ministro che fa il Sacrificio incruento, gustarlo colle sue labra, chiuderlo nel suo petto, che gli Serafinj, come non destinati a tal grado, non ardi il Serafino d'Isaia toccar colle sue mani sull'Altar il carbone: ma non per questo, è lecito all'uomo accostarsi all'Altare con mani immonde, con petto fardido, con Anima impura: L'ufficio, che lo fa superiore agl' Angioli, non l'infonde la purità degl' Angioli, ma lo Spirito Santo, che nell'esser consacrato Sacerdote riceve, nè gli comunica l'esser tutto Spirito, come purificato dalle sordidezze, che possono macchiarlo; egli dee purgarsi da se, prima di ministrar sull'Altare. E poi, altro non volle dire il purgamento delle labra d'Isaia col fuoco: Confessò il Profeta aver le labra pollute, per il che fù soggetto alla gran pena, che sentiva di non aver parlato, *Vae mihi quia tacui, quia vir pollutus labiis ego sum*, per dinotare, che l'uomo è indegno d'aver nelle sue labra Iddio Sacramentato, allora, che hà le labra profanate dall'immondizie: e vedutosi circondato nell'Altare da tanti, che colle labra imbrattate vi s'accostano, per mangiar il Pane Eucaristico, è forzato egli il Verbo Sacramentato, lagnarsi col Profeta della sua disgrazia, come costretto à vedersi in mezzo ad Anime impure, *Vae mihi quia in medio Populi polluta labia habentis Ego habito*.

VIII. Abbonina Iddio l'immondizie. Lo stesso Paradiso Reggia gloriosa di Dio, volle fùsse circondato da un mar de cristalli, per tenerlo lontano dalle lordure. Mai approda a quel lido beato l'anima, che vi è destinata a godere, se prima non valica un grand' Oceano d'acque, se prima non si lava coll'immergersi in un mar di

la-

lagrime , spremute dagl'occhi a colpi d' una contrizione perfetta : Così vidde l'anime che v'entravano , nelle sue Apocaliffi Giovanni : Vidde l'anime candide , e pure , & attestò , che il Regno de Cieli , non è stanza , nè principato dell'anime , che son macchiate , *nihil coinquinatum intrabit in Regnum Caelorum* . E vuol Dio soffrir l'anime fordidie a piedi dell'Altare , ivi approssimate , disposte a ricevere il Santissimo Sacramento ? La parabola descritta in San Matteo di quello ch'entrò colla veste lacera , e tutta macchie nel convito , dichiara la candidezza , che ricerca il Paradiso nell'anime destinate ad entrarvi : vi fu uno , che vi si portò , non con abito pomposo , veste nozziale , che richiedeva il convito , ma con veste ordinaria , e macchiata , e quantunque fusse uno degl'invitati , fu scacciato fuori del Cenacolo , e non solo non godè il sontuoso apparecchio , ma strettamente legato , fu condannato alle Tenebre : *Ligatis manibus , & pedibus , projicite eum in Tenebras exteriores* . Quel convito , dicono molti Santi Padri , figurava la Beatitudine eterna , veduta in forma di convito da Isaia , allora , che ivi fu trasportato per goderla di passaggio , *vidi convivium pinguium* : Non fu ammesso nel convito , quello , che ardì entrarvi senza la veste nozziale , anzi fu rimproverato da troppo sfacciato , & ardito , *quomodo hic intrasti , non habens vestem nuptialem?* e severamente castigato per quel delitto , perche condannato alle Tenebre , *projicite eum in Tenebras exteriores* : Non entra nel Paradiso , ch'è il Cenacolo , dov'è apparecchiata la Beatitudine Eterna , per il godimento glorioso de Santi , non v'entra , chi non è vestito coll'abito nozziale , cioè chi non ha seco l'abito della grazia trapuntato di virtù ; Non v'entra anco chi v'è invitato , senza la condizione descritta . Pure la detta Parabola , intendono altri Santi Padri , per il convito apparecchiato per l'anime sulla mensa dell'Altare , il di cui cibo è la Carne Santissima di Cristo , la bevanda il suo Sangue , *Caro mea verè est cibus , & Sanguis meus verè est potus* : Questo è il mistero descritto da San Matteo in figura , se nel prepararlo a Discepoli , dice il Vangelo , che Cristo fè una gran Cena , in un magnifico , e sontuoso Cenacolo ; *Fecit Cenam magnam in Cenaculo magno strato* : Tutte l'anime redente col Sangue del Salvatore , sono gl'invitati a tal ricchissima Cena , a gustar

la dolcezza del miracoloso apparecchio ; Tutte l' anime chiama a seder a quella Sacra Mensa ; A tutte è appianata la strada , & aperto l'adito , per entrarvi : Ma guardino prima se sono vestite coll'abito nozziale , per non incontrar la disgrazia di quello , ch'entrò nel convito con abito lacero ; Vedino se han seco l'abito della grazia santificante , perche quello è la veste propria degl' invitati alle nozze ; Guardino , se in esse v'è lordura , che le deturpi , macchia , che le difforni , per non esser dichiarate indegne di seder a quel celeste convito .

IX. Il convito del Sacramento , cerca nell' invitati l'abito nozziale . Tal abito , non è quello , che vestì la bellissima Ester di tanto pregio , che se molto piaceffe agl'occhi dell' innamorato Assuero : Non è quello , che vestì la bella , e Santa Giuditta , di tanta leggiadria , che la se apparir da Semidea alla presenza d'Oloferne , e che restasse tanto affascinato in vederla , che gli fu facile doppo troncarli il capo , e liberar la sua Città Betulia , strettamente bloccata dall' Esercito formidabile di Nabucco , di cui era Duce Oloferne : Non è l'abito nozziale quello , che a bella posta vestì la moglie di Geroboamo , abito vile , ordinario cocito alla rustica , foderato de fraudi per ingannar il Profeta Ahia , acciò non la conoscesse qual era : Ma è quella veste , che discrisse con tanta attenzione l' Apostolo . Attenti alle sue parole , per comprender la qualità , e la magnificenza dell'abito nozziale , che fa per voi , se come invitati , volete portarvi a seder nel convito del Sacramento : Così disse , *Viri diligite Uxores vestras , sicut Christus dilexit Ecclesiam* . Sin qui v'è bene : l'amore è il nodo , che sempre dura , o deve durar trà il marito , e la moglie : Se v'è l'amore , son lontane le diffenzioni , le discordie , effetti perniciosi dell'odio : Sposato Cristo colla Chiesa , vi è trà ambedue l'amor reciproco , e così intenso , che dura sin oggi , e durerà in tutta la durazione del tempo ; In tal guisa disse l' Apostolo , il marito dee amar la sua moglie , e nelle prosperità , e nell'avversità , nel bene , nel male , nella morte , e nella vita , non vi sia trà marito , e moglie ombra di disgusto , neo di pernicioso discordia ; Come Cristo amò la Chiesa , così il marito ami la moglie in tutto il tempo , che vive , che così deve , Ma qui non è il punto ; sequita l' Apostolo il suo discorso , e soggiun-

giunge, *seipsum tradidit pro ea* : Amò Cristo la Chiesa sua Sposa ; sino a darli un finissimo contrafegno d'averla amata di cuore , allora , che offerì la propria vita , per dar la vita alla medesima Chiesa colla sua morte . Non si dà segno maggiore d'una somma d'ilezzione , quanto esibir la vita stessa in soddisfazione dell'oggetto , che si ama , *maiozem charitatem nemo habet , ut animam suam ponat quis pro amicis suis* . Ma questo non fa per noi . Doppo aver detto , che Cristo amò tanto la Chiesa , che per la Chiesa perdè la vita , segue , *ut illam Sanctificaret mundans lavacro aque , in verbo vite* ; Comincia a vedersi l'abito maestoso , abito nozziale , e da Sposa : La purgò non coll'acque di Siloe , o l'altre del Giordano , o colle torbide della Probatica , che quantunque tali , nettavano gli macchiati leprosi , ma col suo preziosissimo Sangue , che scaturì dalle sue ferite sul Calvario , e si diffuse per il canal della Croce , per il riscatto de tutti . Questo fù il lavacro , detto d'acqua , ma fù di Sangue , perche esequito , *in verbo vite* : O pure detto d'acqua , ma mischiata col Sangue , che uscì fuori del costato trafitto al colpo della lancia , d'onde ebbe ancora la vita con gli Sacramenti la Chiesa , e da allora , la Chiesa anco Bambina fè vedersi con un abito di porpora , perche tinta col Sangue del Redentore . Tal abito fè Cristo sposo alla Chiesa , dice l'Apostolo , per avvanzar la sua bellezza , farla risplendere con gli raggi della sua gloria , maestosa , e leggiadra , Santa & immacolata , *ut exhiberet sibi gloriosam Ecclesiam , non habens maculam , neque rugam , aut aliquid hujusmodi , sed ut sit sancta , & immacolata* . Questo è l'abito nozziale : Con tal abito apparve appena nata la Chiesa : Appena nata fù fatta sposa di Cristo , se allora furono esequiti gli sponsali , premeditati sin dall'eternità : Si noti l'espression dell'Apostolo , che attesta aver Cristo vestita con tal abito sontuoso la Chiesa , per renderla bella , candida , fanta , senza macchie , maestosa , e gloriosa a gl'occhi tuoi , *ut exhiberet sibi* , a se , e non ad altri , *ut exhiberet sibi gloriosam Ecclesiam* .

X. Anima , che come invitata pensi portarti nella Chiesa , dov'è apparecchiato il convito del Santissimo Sacramento : Prima d'uscir fuori della tua casa , considera la qualità dell'abito , che ti veste : Si tratta d'un convito di nozze , quelle appunto , che Dio

Padre da assoluto Monarca , e Rè de Rè ordinò allora , che l'Unigenito unì a se la nostra umana natura , e si sposò colla Chiesa, *fecit nuptias filio suo*: Non vuol abito ordinario , e molto meno povero , lacero , macchiato il convito, vuol solo abito pomposo di gran prezzo , condegno , e proprio alle reggie nozze , che si celebrano , & al convito ch'è apparecchiato : Prima vedi qual è l'abito , che ti cuopre : Ma io scorgo , che il tuo abito , non è alla moda , è abito fatto all'antica , quello , che ti lasciò il vecchio Adamo , tuo , & universal progenitor de tutti , è abito , dove si vedono infiniti disordini dell'arte , per gl'ereditati mancamenti , e per gli nuovi difetti da te commessi ; non è questo abito nozziale : La veste , che ricerca il convito del Sacramento , è fatta all'ultima moda , quell' appunto , che fè Cristo alla Chiesa sua sposa , abito fatto di porpora , tinto di Sangue ; quella porpora , che vesti per ludibrio Cristo lo sposo , volle che fuisse l'abito glorioso della Chiesa sua sposa : Se tu non sei vestita di Sangue , che scaturì dalle santissime piaghe di Cristo , se in quel Sangue , non sei immersa colla tua mente , credi sempre indegna di quel celeste convito : Coll'abito , che non è di porpora , non s'entra nella Chiesa , e molto meno si accosta al sacrosanto Altare , voglio dire , che il tuo abito , dee esser tale , abito da sposa , senza rughe , senza macchie , santo , & immacolato , come disse San Paolo : Questo è l'abito della grazia , e lo vesti allora , che colla mente t'immergi nel Sangue sparso del Redentore , & a riflesso del Sangue stesso , inginocchiata a piedi del Sacerdote , detesti le tue colpe , e coll'acqua delle tue lagrime , lavi le macchie , che ti diffornano , accid apparischi gloriosa , immacolata , e Santa agl'occhi di Dio , che fa la sua Carne tuo cibo , e tua bevanda il suo Sangue : In tal positura , volle vestita la Chiesa sua sposa , *ut exhiberet sibi gloriosam Ecclesiam* ; Così ti vuol vestita , per farsi tutto tuo nel Sacramento . Allora apparirà l'anima ben vestita , dice San Pascaio , quando senza macchie , mangiarà il Pane Eucaristico , e beberà il Sangue consacrato nel Calice , *talis esca , & potu refecta , sine macula , & ruga invenietur* . Questo è l'ordine ; si tratta del mistico Agnello immacolato , che si fa nostro cibo nel Sacramento , se l'Agnello è senza macchie , senz' un ombra di colpa , dee esser l'anima , che si ne ciba , dunque se l'anima

si co-

si conosce purificata con un ottima confessione , purgata da rigida penitenza , si accosti divota all'Altare : E si accerti l'anima così vestita , che conseguirà dal Sacramento la Santità più perfetta , che sarà dare all'anime sue dilette , tanto promette Anastasio Sinaita, *accede cum fide , & efficaci penitentia , & pura conscientia ad Dei mysteria , & omnem misericordiam consequeris .*



DISCORSO IX.

Per la Quinta Domenica di Quaresima

ARGOMENTO.

Si nascose Cristo nel Tempio, per mai più farsi veder dagli Giudei, si celò Cristo nel Sacramento, per farsi presente a noi, quando vogliamo. Quelli morirono lontani dalla sua faccia divina, e si perdettero, noi comunicandoci nel tempo della nostra morte godremo la sua divina presenza, e ci salvaremo; Si perdono gli Giudei, perche abbandonati; Ci salvaremo noi, perche da Dio Sacramentato assistiti.

Jesus autem abscondit se. Jo:8.

I.



Esce di spavento il riflettere al modo diverso, con cui tratta Dio gli giusti, e gli Peccatori: Dà in due estremi, dice il Profeta Ezechiele: Pietoso con peccatori, quantunque enormi, aggravati de numerosi delitti; Se quelli si pentono, non solo promette di perdonarli, ma ancora, che si scorderà de tutt'i loro peccati commessi, e viveranno per sempre, *si impius egerit penitentiam, vita vivet, & non morietur, & omnium iniquitatum ejus, quae operatus est, non recordabor*: Troppo severo con giusti, se ben da quelli adorato, onorato, giamai abbiano trasgredito un jota della sua legge, l'abbino sempre puntualmente servito, abbino vigilato notte, e giorno, per custodir i suoi Precetti: Con tutto questo se con un minimo peccato mortale, l'offendono, gli tratta con tanto rigore, che gli volta le spalle, permette, che muojano col peccato nell' anima, nè mai più si ricorderà di quanto operarono di bene in tant'anni, nè de loro meriti acquistati con tanta fatica;

Si

Si averterit se justus a justitia sua, omnes justitias ejus, quas fecerat, non recordabor, in peccato suo quod peccavit, morietur.

Gran divario: Chi non intende tal maniera dell' operar di Dio, lo taccia da troppo pietoso con peccatori, e da troppo severo con giusti. Così nel caso degli Angioli, e dell'uomo: L' uomo peccò nel Paradiso Terrestre, quando Dio ivi l'aveva trasportato per sua delizia: Peccarono gli Angioli in Cielo doppo la diloro Creazione; per ivi farli eternamente Beati; Troppo rigido con gli Angioli, li perdè per tutta l'eternità nell'Inferno; Troppo misericordioso col l'uomo, lo riscattò, e lo predestinò all'eterna vita: Ma non a Dio dee ascrivarsi la perdita degli Angioli; Si perderono, perche creati colla giustizia, divennero peccatori, e durarono ostinati nello stato della colpa: Fu salvo l'uomo, perche appena peccato si pentì, si ravvide, e sempre supplicava per la sua Redenzione. Così gli Farisei nel Tempio: Nascosto Cristo, mai più viddero la sua bellissima faccia, perche perfidi l'odiavano, l'abborrivano: Celato Cristo sotto le specie del Sacramento, sà goder a noi la sua divina presenza, perche pentiti de commessi delitti, cerchiamo divoti riunirci a Dio nel Sacramento stesso; Si nascose Cristo nel Tempio, per mai più farsi veder dagli Giudei. Si celò Cristo nel Sacramento, per farsi presente a noi, quando vogliamo. Quelli morirono lontani dalla sua faccia divina, e si perderono, noi comunicandoci nel tempo della nostra morte, godremo la sua divina presenza, e ci salvaremo. Si perderno gli Giudei, perche abbandonati, ci salvaremo noi, perche assistiti da Dio Sacramentato.

II. Il successo funesto degli Angioli, comprova quanto proposti. Furono gli Angioli le più belle, le più perfette creature, che potessero uscir dalla mente, e dalla virtù infinita di Dio Creatore, Spiriti nobilissimi, sostanze spirituali, dotati d'un lucidissimo intelletto, e d'un essere tanto sublime, che gli sè poi prevaricare nel presumere esser simili a Dio: Di creature sì belle, e così nobili, di machine di tant'eminenza, Iddio fu l'Architetto, & egli ne fu l'Autore, e si ne vantò con dire: *Ego Dominus creavi eum*: E dobbiamo affermare, che siccome il Padre naturale ama con amor intenso gli proprii figli, gli ama collo stesso amor, che ama se stesso, se tutto l'esser suo trova ne figli;

figli ; così , con tal amore , anzi più grande ; dobbiamo dir , che Dio amasse gli Angioli , come suoi figli , perche da lui creati , com' effetti singolari della sua Onnipotenza , come creature superiori a tutto l' Universo creato , per ragione dell' essere , e della vita : e pure insuperbito il primo Angelo nel secondo istante della sua creazione , perche vedutosi ben guernito nella natura , & in un stato tanto eminente,pretese ascendere al Cielo , & ivi aver luogo con Dio , sedere a fianchi dell' Aquilone , & esser simile a Dio , *In Calum conscendam , sedebam in lateribus Aquilonis , similis ero Altissimo* : Peccò nel presumere , che l'ottenuta grandezza , era a se dovuta per merito , e che non fù pura grazia di Dio , che lo credè , e suggerita tal superba pretesa alla terza parte degl' Angioli , prevaricarono , e si perdettero col primo : Ne scossi Dio la perdita ; e perche ostinati nel male , gli scacciò dal Paradiso , e se precipitassero per tutta l'eternità nell' Inferno . Da ciò deduco la giustificazione di Cristo , nel permettere , si perdessero gli Giudei , che ritrovò nel Tempio . Chi erano gli Giudei ? erano figli posteri del popolo Ebreo , che fù detto popolo eletto ; popolo diletto di Dio ; Posteri degli tre gran Patriarchi Abramo , Isac , e Giacobbe : quelli amava teneramente Dio , e gli diè tanti segni del suo intensissimo amore , che quasi non gli fuisse restato altro amore , per amar gli altri , volle fuisse conosciuto solo da Dio di Abramo , di Isac , e di Giacobbe , così se chiamarsi , *Deus Abraham , Deus Isac , & Deus Jacob* , senza pensar , che era anco Dio degl'altri , e di tutte le nazioni del mondo , e per tal ragione obbligato anco ad amarle : voglio dire , che tanto amò gli tre Patriarchi , che quasi restò esaurto l' infinito erario dell'amor di Dio , se sembrava , l'avesse tutto evacuato , nell'amar con distinzione , gli tre Padri , che erano giusta il suo cuore . Da tali progenitori , discendevano gli Giudei , anzi si ne vantaron più volte con Cristo , avvifandolo , che non essendo figli di Agar la serva , ma di Sara vera moglie di Abramo , e non discendendo da Ismaele , figlio della serva , ma da Isac figlio d' Abramo , e di Sara , doveva rispettarli , come di Prospia tanto illustre , e di stirpe tanto diletta a Dio . Gli dicevano , *Filii Abraha sumus , & non sumus Ancilla Filii , sed Liberae* ; E con tal ardire , che sdegnato una volta Cristo nel vederli

derli così petulanti, non negò conoscerli per figli di Abramo, discendenti dalla sua progenie, ma gli sgridò con rinfacciarli il torto, che facevano, all'onorata, e santissima progenie, con operar da empìi, e che coll'opere, degne di mille rimproveri, degeneravano dal lor essere, soggiungendoli, che allora erano veri figli d'Abramo, quando operavano l'opere d'Abramo, *Si filii Abrabæ estis, opera Abrabæ facite*; Erano in somma gli Giudei discendenti da Patriarchi tanto a Dio diletti; e se con tutto l'amore trattò quelli Iddio, anco trasfuse il medesimo amore, o lo estese ad amar gli figli Posterì: Tal amore indusse Dio, a non subito vendicarsi alle prime offese, colle quali venne maltrattata la sua bontà da primi Ebrei, anzi a pazientemente soffrirli, con sodisfarli di più, anco in quello, che riusciva a detrimento del suo decoro: Leggete nel Sacro Testo gli effetti dell'amor di Dio prodotti a beneficio degli antichi Ebrei, e troverete effetti d'amor tanto fino, che sembrano Iperbolici, come difficile ad intendersi, che a tanto potesse estendersi la sua svisceratezza: s'allontanavano da Dio gli Ebrei, e Dio gli chiamava; Fuggivano, e Dio gli andava all'incontro; Lo strapazzavano, & egli gli onorava; Anco affamati lo detrahevano, & egli gli apparecchiava il cibo per ristorarli; In somma, senza dir altro di più rimarco, per non più dilungarmi, gl'Ebrei ingrati, e Dio con essi benefico. Tal amore, anco s'estese a Giudei, che vivevano nel tempo di Cristo, quantunque figli empìi de padri perfidi: E pur Cristo, per l'amor che portava a quelli, & anco agli figli posterì, da Dio si fè uomo, per illuminarli, e levarli la cecità dell'ombre, che l'offuscavano nella mosaica legge, & al primo arrivo, si manifestò, ch'egli era la luce del mondo, per distorli dalla strada delle bugie, & incaminarli per la strada della verità, e della vita, pubblicò esser egli via, vita, e verità, *Ego sum via, veritas, & vita*. Tanto, e più faceva, perche l'amore, con cui amava gli diloro Proavi, lo forzava ad amar ancor essi quantunque figli immediati della prevaricata, & idolatra posterità, de Santissimi Patriarchi: e quelli nel tempo, che insegnava dottrine, promulgava la nuova legge nel Tempio, volevano lapidarlo, e colle pietre corrispondere a beneficij, e già farebbe esequito il deicidio, se sollecito Cristo, non

si nascondeva alla vista di quei occhi sacrilegi; e vedutigli ostinati nel volerlo privar di vita, uscì fuori del Tempio, gli abbandonò, per mai più farli degni della sua faccia Divina, con permettere, che eternamente perissero. Questo fù il motivo, & il fine dell'abbandono, fine, e motivo simile a quello di Dio, che abbandonò per sempre gl'Angioli, perche ostinati nel male.

III. All'incontro, conoscendo Cristo la nostra debolezza, e che pecchiamo, a sforzo della malizia, o per la prepotenza del nostro Fomite: volle instituir nel cenacolo il Santissimo Sacramento, celarsi in persona sotto gli accidenti dell'Ostia consacrata per esser a noi vicino, e farsi presente a noi quando vogliamo. Cristo si allontanò, per, mai più veder gli Giudei, & in fatti si perdettero, perche ostinati, mai più furono degni della sua divina presenza: Lo stesso Cristo, si Sacramentò, per esser sempre a noi vicino, e pronto al nostro soccorso: Di tanto possiamo accertarci, & esser di più certi della nostra eterna salute, se comunicati nel tempo della nostra morte, si porta dentro il nostro petto, fa che ne godiamo la presenza reale, con cui nel Sacramento si trova, e lo sentiamo a noi assistente, per salvarci in quel pericolosissimo punto. A tal fine, Provida la Chiesa madre, ordina, che mangiamo il Santissimo Pane Eucaristico nel nostro tempo estremo, perche consapevole quanto sia necessaria la presenza di Dio in quel punto, ordinò la Santa comunione, acciò fossimo da Dio, che personalmente si trova nel Sacramento, anco personalmente assistiti. Tal assistenza promise Cristo nel punto della morte a quelli, che si comunicano in quel tempo, e lo promise agli Apostoli, prima di compir il commune riscatto, con morir sulla Croce. Avvisando quelli di quanto doveva patire, per effettuar l'umana redenzione, a quanto doveva soggettar la sua Santissima Carne, gli disse in fine esser venuta l'ora della sua morte, e di offerir se stesso in olocauto sul Calvario, e compire l'incominciato riscatto, doppo gli suggerì, che gli avrebbe soli abbandonati nel mondo: Pure vedutigli mesti, & affitti per tal dolorosissimo avviso, per consolarli, soggiunse, che stassero di buon'animo, che egli doppo terminata la redenzione, si sarebbe portato nel Cielo, per prepararli la sede si gli doveva, a misura del proprio merito, e che doppo sarebbe da essi tor-

nato,

nato , per trasportarli seco a goder la beatitudine eterna , *Si abiero , & preparabo vobis locum , iterum veniam , & accipiam vos ad me ipsum , ut ubi sum ego , & vos sitis .* Qui è la certa promessa di Cristo, di assistere in persona alla morte de' suoi, per assicurarli dell' eterna salute .

IV. Promise per ordine di Dio Mosè al popolo , che liberò dall' Egitto , e lo guidava fuori di quella pessima Regione, che egli l'avrebbe condotto al possesso della fertilissima , e ricchissima terra di Canaan : Ivi l'avrebbe fatto Signor delle più forti , più grandi , e nobilissime nazioni , di bellissime , e magnifiche Città , cinte di mura tanto alte , che quasi arrivavano al Cielo , Signor d'un gran popolo , che erano gli figli di Enac , smisurati Giganti : E quantunque fusse disastroso il camino , perche prima d'arrivarvi , dovevano passar monti , e valli , vie aspre , e spinose , sentieri intricati , dirupate scoscese , caminar strade senza via , imbattersi in bivii disordinati , che avevano per termine precipizj , pure stasero di buon animo , che non solo lui col suo fratello Aaron , ma Dio stesso in persona l'avrebbe assistito . Gli disse , che il più difficile di quel viaggio , era il passar l'acque precipitose , e profonde del fiume Giordano , che non potevano traggittarsi senza pericolo : con tutto questo l'assicurava , che l'avrebbe con facilità passato , e Dio stesso , siccome gli sè passar il mar rosso senza spavento , così gli avrebbe fatto tragittar il Giordano a piedi asciutti : In tal guisa appunto parlò Mosè all' Israel , che guidava , *Audi Israel , tu transgredieris hodie Jordanem , ut possideas nationes maximas , & fortiores te , Civitates ingentes , & ad Calum usque muratas .* Gli descrisse la qualità de' suoi abitatori ; e gli chiamò popolo altissimo , e grande , *Populum magnum , & sublimem filios Enacim , quos ipse vidisti ;* e gli soggiunse , che non ne temesse l'incontro , e non si spaventasse a vista del furioso torrente , che era Dio quello che lo guidava , *Scies quod ipse Dominus Deus tuus transibit ante te , & accid ti incoraggisca al sentir , che Dio t'assistera , tappi , che Iddio è fuoco , che divora , e consuma , Ignis devorans , atque consumens ;* e da ciò comprendi quanto sia attiva la tua onnipotenza infinita , e con quanta facilità possa trattener l'impeto furioso dell'acque , & abatter la bravura di quei superbi Giganti .
Deus conteret eos.

Hh a

V.Ah

V. Ah quanto è pericoloso il transito della vita alla morte ; transito ultimo , che deve far ogn'uomo , che vive per necessità di natura , transito il più formidabile , il più terribile d'ogn'altra opera malagevole , a cui può essere l'uomo obbligato. *Mors ultimum terribilium* , così la chiama il Filosofo , alludendo non solo al dolor vehemente , che sentono l'anima , & il corpo nell'atto di separarsi , ma ancora considerandola sotto il genere del male , e volle dire , male più terribile , esser d'ogn'altro male la morte . Transito è quello , più pericoloso del transito del Giordano : Transito necessario da farsi , per poi passar nella beata , e ricchissima Palestina del Paradiso , che è la nostra patria , dove godono da Cittadini gli nostri amici , e parenti ; Dove si deliziano gli Angioli , nazioni maggiori , e più forti de Giganti figli di Enac , abitatori della terra pingue di Canaan : Dove si vedono altre Città , più sontuose , più magnifiche delle fabricate nella Palestina , le quali chiamò mansioni diverse Cristo nel suo Vangelo , siccome disse casa del Padre il gran Regno del Cielo , *In domo Patris mei mansiones multae sunt* : Città erette per l'eterno godimento de Santi . Gran transito , rispetto ancora agli nemici , che in quel passaggio , aspettano l'anime per perderle : E siccome gli mostruosi giganti , che abitavano la Palestina attendevano , che passassero il Giordano gli Ebrei , per doppio assalirli , farne sanguinosissima stragge , e divorarli , così nel transito della morte , aspettano i mostri orribili dell'Inferno , tendono gli lor lacci , e stendono le reti , affilano le faette , per iscoccarle contro dell'anime , e per far preda dell'anime . Così predissè il Rè Profeta , parlando de Demonii , esasperati , & implacabili nemici dell'uomo , *Adversum me omnes cogitationes eorum in malum , ipsi calcaneum meum observabunt* (Pl. 55.) Per il calcagno , ch'è l'ultima parte del corpo , intende il Profeta la morte , ch'è l'ultimo gran male , che incontra l'uomo , e volle dire , che conosciuti da nemici que' malignissimi spiriti , gli vedeva tutti applicati a machinar ogni male all'uomo nel punto della sua morte , *Omnes cogitationes eorum in malum* , & a guisa , che il cacciatore , trovandosi in una aperta campagna , in quell'angolo ordina gli suoi lacci , dove per necessità , deve passar la fiera , per farla sua preda ; così quelli da astuti , & empii cacciatori ,
per

per impossessarsi d'un'anima , nel tempo della sua morte , angolo da transitarsi per obbligo di natura , estende la sua rete intessuta da frodi, e d'inganni ; e con tanta più arte, con tanta più applicazione , e fatica, quanto , che gli è noto , che passato quel punto non gli resta più speranza di farla sua.

VI. Di tanto consapevole il Nazareno, e conoscendo, quanto sia pericoloso tal transito estremo , e quanto facile , che l'anima si perda in quel punto , & in vece di portarsi a godere per tutta l'eternità nel Paradiso, precipiti per penar eternamente nell'Inferno. Siccome Mosè incoraggi gli Ebrei a passar il gran torrente del Giordano , con accertarli , che Dio gli avrebbe assistiti , e precedenti , per assicurarli il transito , *Dominus Deus tuus ipse transibit ante te* ; così Cristo per incoragir i Discepoli , a non temer l'orribile passaggio della morte, nell'annunciarli , che doveva esso partir dal mondo , terminato il riscatto , e portarsi a goder alla destra dell'Eterno Padre in Cielo , gli soggiunse , e promise , che di nuovo sarebbe da essi tornato , & appunto nel tempo della lor morte, e che esso gli avrebbe seco trasportati nella Città del suo Regno a goder quanto esso godeva , *Iterum veniam , & accipiam vos ad meipsum , ut ubi ego sum , & vos sitis* . Ah che sicuriissimo ajuto , che potentissima guida : Assistiti dalla divina presenza gl'Ebrei , che mai potevano temer nel passar il Giordano ? Anco se l'acque erano a monti adunate nel letto di quel fiume , anco se agitate da venti , formavano orgogliosi , & inaccessibili cavalloni , pure la presenza di Dio , l'avrebbe spianate , come poi Cristo appianò l'acque del mar di Galilea , che minacciavano abbissar colla barca i Discepoli ; La presenza di Dio , l'avrebbe colla sua Onnipotenza sedate , o pur divise in due , come spartì l'acque del mar rosso , acciò gli Ebrei stessi lo tragitassero a piedi asciutti . Anco se l'ultimo transito degli Apostoli da questa vita , doveva esser pericoloso , e terribile , assistiti in quel gran passo da Cristo , non potevano spaventarsi , e molto meno dubitar di non felicemente farlo , *Iterum veniam , & accipiam vos , ut ubi ego sum , & vos sitis* ; così Cristo gli promise , che quantunque asceto al Cielo , & allontanato da essi , gli promise , che venuto il tempo di passar dalla terra al Cielo , da questo misero deserto , alla terra deliziosa
del

del Paradiso, disse, che non avrebbe mandato un uomo, che gli servisse di guida, come mandò Mosè agli Ebrei, non gli Angioli, che gli assistessero, e custodissero in quel disastroso passaggio, come promise agli altri viatori, *Angelis suis Deus mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis*; (Pf. 9.) Ma che egli in persona sarebbe disceso dal Cielo in terra, & a guisa, che l'Arcangelo Rafaele destinato guida al figlio di Tobia, lo prese per la mano, nè mai lo lasciò, sin a tanto, che non lo ridusse sano, e salvo nella casa paterna; così gli promise, che egli gli avrebbe presi per la mano, e condotti sino nella casa dell'Eterno Padre, dov'erano le mansioni preparate per il di loro godimento, *Accipiam vos ad meipsum, ut ubi sum ego, & vos sitis*: Tal valido ajuto, noto al Rè Profeta, così cantò in persona degli Apostoli fortunati, che assistiti da Dio, quantunque assediati da un esercito de nemici, non solo non si farebbero spaventati, ma si avrebbero accertati uscirne liberi, e salvi, perche da Dio assistiti; così cantò in nome d'ogn'uno in singolare, *Dominus illuminatio mea, & salus mea*; (Pf. 26.) Indi soggiunse, *Si consistent adversum me castra, non timebit cor meum*.

VII. Così cantò in persona degli Apostoli, perche antiveduta col lume celeste la promessa di Cristo: Pure, tanto disse ancora in persona di tutti, che dovevano abbracciar la sua fede, e militar sotto la sua bandiera, per poi spirar l'anima sotto il giogo suave della sua legge; Cristo stesso nell'accertar i Discepoli, che dopo la vittoria riportata dall'Inferno, si sarebbe da essi allontanato, che sarebbe tornato in persona a prenderli, per seco condurli a goder nel suo Regno beato, *Iterum veniam ad vos, & accipiam vos, ut ubi sum ego, & vos sitis*: volle di tanto accertar gli suoi sequaci, a dir anco a noi posteri, che stiano suoi fedeli, e redenti col suo Sangue, volle dirci, che siamo pur di buon animo, che dovendo passar il Giordano, ch'è quanto a dir da questa vita, per portarci al possesso della bella Palestina del Cielo, egli in persona sarebbe venuto a prenderci per la mano, e guidarci, per non farci perdere in un transito di tanto pericolo, & egli c'avrebbe introdotto nel suo Regno de Cieli, per farci goder con esso eternamente beati, *Veniam iterum ad vos, & accipiam vos, ut ubi sum ego, & vos*

vos sitis : Promise in somma , assisterci nel punto della nostra morte , punto terribile , da temersi da ogni animo più costante , perche punto estremo , e se l'anima si perde in quel punto , mai più si salva : Appoggiata a tal promessa la Chiesa Madre , sapendo per fede , che Cristo in persona come Uomo , e Dio , stà nel Santissimo Sacramento , & a noi vicino , ordina , che accostandosi il tempo di far tal transito , riceviamo il Sacramento , per modo di viatico , per ben munirci , & esser assistiti da Dio in persona , in quel passo . Non fa d'uopo , che noi aspettiamo Dio in quel punto , e che lo preghiamo offervi la promessa di partirsi dal Cielo , e venir da noi per assisterci , e ristorarci ; Già l'abbiamo con noi , è a noi presente , e vicino , sotto gli accidenti di quella Santissima Ostia ; Noi potiamo cercar di comunicarci , chiuderlo nel nostro petto per obliarlo nel tempo della nostra morte al foccorfo . Esser solo guidati da Dio nel camino , stimano con sicurezza gli passaggieri , di pervenire al luogo desiderato : Perciò gli antichi Ebrei , credutisi abbandonati da Dio dell'Israele nel Deserto , perche ivi castigati in pena della di loro infedeltà , & ingratitude , risoluti tornar nell'Egitto , pregavano il Pontefice Aaron , gli fabricasse più Dei , acciò gli servissero di guida sino all'Egitto , *Fac nobis Deos , qui nos precedant* : Quanto più potiamo noi accertarci , di pervenir nella patria gloriosa del Cielo , senza pericolo di restar per la strada , e perderci , se abbiamo con noi , non gli falsi Dei , che quelli volevano , ma il vero Dio nostro Creatore , e Redentore , che non solo ci precede , ma stà unito con noi , l'abbiamo dentro di noi , chiuso nel nostro petto , doppo , che ci siamo cibati del Santissimo Pane Eucaristico . Si riceva per modo di viatico il Santissimo Sacramento da fedeli , che sono per trapassar da questa vita , grida la Chiesa ; Nel Sacramento è Cristo da Dio , & Uomo , egli di sua bocca si espresse , via , verità , e vita dell'uomo , *Ego sum via , veritas , & vita* , come via hà per termine il Cielo , come verità , non è la via della terra bugiarda , come vita , è la salute eterna dell'anima . Si riceva il Sacramento , per modo di viatico , per non pericolar in un viaggio tanto discosto , quanto è lontano dalla terra il Cielo , & ivi arrivar sicuri , per esser eternamente beati .

VIII. Il medesimo Cristo , approssimandosi il Tempo di dover

la-

lasciar gli suoi nel mondo, e portarsi dal Padre in Cielo, stimò bene darli avviso di tal passaggio, acciò non fossero poi restati all'improvviso dolenti, & afflitti, e senza averli predetto, che egli doveva portarsi al Cielo, senz'averli insegnata la via, che istrada a quella Regione beata, gli disse, ch'essi erano già informati del luogo, dov'era per trasportarsi, e di più che gl'era nota la via; che ivi gli portava, *quo vado vos scitis, & viam scitis*; e perche gli discepoli erano ignoranti, non men della via, che del luogo, non intendevano, che volessero significar le sue parole, e sentendosi più accesi all'avviso, non ardivano palesarli la diloro ignoranza: Solo Tommaso Apostolo alla scoperta gli disse, che non sapevano il luogo dove aveva da trasportarsi, nè erano pratici, della via, che ivi lo conduceva, *Domine nescimus quò vadis, & quomodo possumus viam scire*? Allora Cristo soggiunse, ch'egli era via, verità, e vita, *ego sum via, veritas, & vita*, nè poteva alcuno trasportarsi al Regno del suo Padre in Cielo, se non s'incamminava per la sua via, *nemo venit ad Patrem, nisi per me*. Cerca Sant'Agostino, perche Cristo doppo essersi espresso da via, si chiamò ancora verità, e vita; acciò s'intenda, dice il Santo, ch'è via vera, non bugiarda, come sonole vie del mondo, che non vantano piani, e dritti sentieri, ma sentieri ritorti, e disastrosi; nè al fine vi è il termine, che si desidera, & alle più delle volte han per termine i precipizi: non è tale Cristo, ch'è via, è via retta, senza intoppi, via vera, piana non hà sentieri, che la traviino, via che promette guidar al Cielo, & il Cielo hà per termine; perciò Cristo si disse via, e verità, per assicurar il passaggiero, che vi camina, al termine desiderato: Per tal ragione, anco si disse vita: Le vie della terra, portano i Passaggieri alla morte eterna, così la via che camina il lascivo, l'adultero, l'usuraro, l'oppressore, l'ingiusto, via d'iniquità, per cui si era incaminato il Profeta, e poi pregava Dio, che lo distogliesse da tal via, *viam iniquitatis amove a me*, via, ch'hà per termine l'Inferno: Non è tale Cristo ch'è via, via di verità, via de giusti, che conduce alla vita eterna: Perciò lo stesso Cristo disse, non darsi altra via più sicura di se stesso: anzi via tanto necessaria, che senza Cristo, non vi è chi possi arrivare al luogo, dove è preparata la beatitudine eterna, ch'è il luogo appunto, dove gode bea-

to l' Eterno Padre Iddio , *nemo venit ad Patrem , nisi per me* : Quindi conosciuta la necessità nel transito de suoi discepoli , promise , che sarebbe tornato ad essi di nuovo , *iterum veniam ad vos* , prenderli per la mano , e portarli seco , per poi collocarli nelle meritate mansioni , *accipiam vos , ut ubi ego sum , & vos sitis* . Conscievole di tal necessità indispensabile la Chiesa , vuol che tutti nel tempo della morte , ricevano il Sacramento per modo di viatico : Nè a far tanto , si ricerca aspettar , che Cristo discenda dal Cielo ; egli stà sempre con noi in Terra : Gli Sacerdoti , tante volte lo fan discendere nelle lor mani , quante proferiscono le parole della consecrazione , e consecrato il Pane , convertitolo nel suo Santissimo Corpo , in persona stà con noi , nascosto sotto que' Sacrosanti Accidenti ; sicchè basta divotamente riceverlo , che Cristo , come via , verità , e vita , resta dentro di noi , chiuso nel nostro petto , incorporato con noi ; ci prende per la mano , e fa , che passiamo senza pericolo da questa , alla vita immortale : Perciò con certezza disse , che libero da tutti gli ostacoli , che potessero arrestar l'uomo nel transito , o farlo perdere , o retrocedere dalla professata fede , con dubitar della sua eterna salute , che avrebbe data l'eterna vita , a chiunque mangiava quel Santissimo Pane , *qui manducat hunc Panem , vivet in aeternum* .

VIII. Ah quanti miseramente si perdono , perche non muniti del Santissimo Sacramento nel tempo della morte . Il Rè Saulle , voleva morto Davide ; mandò gli Soldati ministri , per trucidarlo , o almeno condurlo alla sua presenza , per egli privarlo di vita colle sue mani : Gl'obbedirno i ministri , e si portarono nella sua casa , lo cercavano con diligenza , & inteso , che riposava sul letto , da infermo , vi entrarono , per ivi prenderlo , e presentarlo al Rè ; ma invece di ritrovar nel letto la sua persona , s'imbatterno colla sua statua , ivi posta da Michol sua moglie per ingannar Saulle : Sentì , che lo cercavano , e fattolo fuggire , alla richiesta de soldati rispose , che giaceva infermo nel letto , *responsum est , quod egrotaret* ; (1. Reg. 19.) & entrati sino nella camera del letto i ministri , invece di Davide , trovarono il suo simulacro nel letto disteso , *inventum est simulacrum super lectum* . Ah quanti si perdono nell'ultimo ; si salvò Davide , perche invece di farsi trovar in persona sul letto , sè

che vi si vedesse giacente la sua statua: Si perdono tanti, perche infermi, non giaciono nel letto da uomini, ma da statue, nulla pensano all'anima, quasi insensibili statue, son distesi sul letto, oppressi dall'infermità, nè si ricordano ricevere i Sacramenti, ordinati a dar la salute del corpo, e dell'anima, non pensano, che presto, devono esequir il formidabile transito della vita, alla morte, nè a fortificarsi col Sacramento del Pane, per aver seco in quel passaggio Iddio, essere assistiti da Dio Sacramentato, & introdotti da Dio nella Beatitudine eterna; giaciono sul letto nell'ultimo, da statue, e questa è la ragion, perche si perdono. Usavano gl'antichi Gentili offerir in sacrificio a loro Idoli che adoravano da Dei, gl'uomini vivi, quelli svenar sù gl'Altari, e farli brugiare dal fuoco, che vi accendevano, doppo passato gran tempo, che avevano esequito un Sacrificio tanto sanguinoso, e crudele, deliberarono, di non più sacrificar a Demonii, uomini veri, ma fabricarono molte statue, che rappresentavano gl'uomini, nella disposizione delle membra, e nell'immagine, e quelle offerivano sull'Altare, quell'esponevano alle fiamme, & incensavano gl'Idoli fatti di pietra, o di bronzo, con quel fumo, che esalava da arido, & insensibile legno. Così dalle vecchie storie de Gentili; non vi era tra fedeli del Crocifisso nella prima età della nostra Chiesa, nel tempo che la Chiesa era ancora Bambina, che si fusse nè pur uno perduto; tutti vivevano da uomini santificati dalla grazia, pieni di virtù, si offerivano da uomini a Dio, nè vi era persona, che non si gli vittimasse sull'Altare, nel frequentar la Santissima Communion, e più nel tempo della morte, *erant perseverantes in oratione, & fractione Panis*: Oggi tanti si perdono, perche non vivono più da uomini, ma da statue, da simulacri, privi di senso, e senza moto di vita: Non esercitano le virtù, non sono Santificati dalla grazia, portano solo seco l'immagine d'uomini, ch'è quanto a dir l'effigie de sequaci del Crocifisso, l'apparenza da Cristiani, con portarsi solo alla Chiesa: L'opere però, che fanno, non convengono all'esser d'uomini fedeli, sono opere morte, opere de simulacri, di statue senza vita, perche opere, che non han per radice la grazia, che santifica; perciò non meritorie dell'eterna salute, e questa è la ragione, perche tanti si perdono, non basta per

sal-

salvarsi esser battezzati, & ascritti nella squadra di Cristo, e poi non operar l'opere di Cristo; vivo offerirsi a Dio, e poi vivere da simulacro morto, non è questo operar per conseguir l'eterna salute: Ah quanti si perdono, non perche manchi la grazia, quasi Dio non concorra a salvarli, ma perche si rendono incapaci a riceverla; Ah quanti invece d'incontrar Iddio da Dio di pace nel Santissimo Sacramento, l'incontrano da Dio delle vendette, perche si accostano all'Altare da statue, e non da uomini, invece di goder l'assistenza di Dio Sacramentato, Iddio, acciò si perdano, gl'abbandona. Egli Dio si dichiara di star sempre unito con quello, che si comunica, & incorporato con quello, *qui manducat meam Carnem, in me manet, & ego in illo*; Egli dal Sacramento promette la vita eterna a chiunque mangia il Santissimo Pane Eucaristico, *qui manducat hunc Panem, vivet in aeternum*; Egli disse portarsi in persona ad assistere all'anime nel punto della morte, per condurle al Paradiso: *Iterum veniam ad vos, accipiam vos, ut ubi ego sum, & vos sitis*, ma solo allora, che vede, lo ricevono nel Santissimo Sacramento da uomini vivi, e non da simulacri morti.

IX. Ah quanto è necessario il Santissimo Sacramento, massime nel punto della morte, in quel passaggio estremo, tanto aspettato dagli Demonii nemici, per farci eternamente perire: Cristo lo conobbe così pericoloso, & in tal maniera intricato, che disse, non potersi far sicuro, senza la sua divina presenza; Siccome senza l'assistenza di Dio, non avrebbero pastato gl'Ebrei l'acque del Giordano: Or se Dio è a noi presente in persona nel Santissimo Sacramento, & a tal fine si sacramentò, cioè per esser sempre con noi, frequentiamo la Santissima Comunione, & avvicinandosi il tempo di trasportarsi da questa bassa Terra, sull'alto de Cieli, chiamiamolo in ajuto, riceviamolo divoti nel Sacramento, chiudiamolo dentro noi stessi, che avendolo con noi, con facilità faremo un transito, che tanto in se stesso è difficile. L'anima, che parte da questa vita, e s'incamina a goder la gloria di Dio nell'altra, è sola; e come sola, senza l'ajuto, e l'assistenza di Dio, potrà resistere al grand'esercito del Principe delle Tenebre, che la circondano in quel punto, e si pongono in ordine di battaglia per abatterla, e trionfarla?

Comandò Dio si numerassero i figliuoli d'Israele ; allora , che volle si stradassero per l'acquisto della Palestina , ma che si numerassero solo quelli , ch' escedevano l'età di vent'anni , e che erano atti alla guerra , lasciando gl'altri di età inferiore ; e si ritrovarono seicento tre mila, cinquecento cinquanta uomini de tanti anni in sù , e di tal condizione; *Fuerunt omnis numerus filiorum Israel sexcenta tria millia virorum, quingenti quinquaginta.* (num. i.) L'ordine fu dato a Mosè , & al Pontefice Aaron suo fratello ; *tollite summam univcrse congregationis filiorum Israel , & numerabitis eos per turmas suas, Tu , & Aaron* : Ciò fè , per applicarli tutti alla conquista della Terra promessa , che un giorno doveva cader sotto il dominio d'Israele : In fatti, adunati tutti , e fatto un Esercito poderoso , ben muniti d'armi , e di forze , e di quanto era necessario a sostentar la vita degli agguerriti Squadroni , marchiarono a quella volta : Gli riuscì abbattere i Palestini , che pur armata mano gli uscirono all'incontro per resisterli : Gli debellarono , ma con grandissima fatica , e forse , se non venivano assistiti dal grand'Iddio degl'Eserciti , abbattuti da quelli , sarebbero stati costretti , o a fuggir da codardi , o d'esser trucidati , e morir vinti dal diloro valor nel Campo . E pure non erano quelli gl' abitanti di tutta la gran Terra della Palestina ; non invasero tutta la Palestina i Figliuoli d'Israele ; Era un angolo solo , ben angusto di quella Terra , e pochi erano quelli , che si opposero alla gran moltitudine degli nemici aggressori ; e se Dio non gli assisteva , e non battagliava per essi , forse non l'avrebbero conquistata , & il sangue ebreo avrebbe allagata parte di quella Terra . Et un anima sola , che nel punto della morte hà da combattere con numeroso esercito de Demonii , che sono in aguato , e l'aspettano per farli guerra in quel punto impedirli il transito , acciò non si porti ad impossessarsi della Beatitudine Eterna , Demonii , che chiamò Bernardo *hostes indefessi* , e come sola potrà resistere all'assalto ? Chiamò grande , & insuperabile lo sforzo , che fa il Demonio per portarne il trionfo sull'anima , che combatte : *Gravis , & insuperabilis est impetus Diaboli* : L'assalto con tal empito , che l'anima certamente si perde , se non viene assistita in quel punto dal grand'Iddio degl'Eserciti . Erano tanti i figli d'Israele , e pure l'avrebbero perduta con gli pochi Palestini , se

non

non avevano Dio ausiliario alla battaglia ; E l'anima sola , che può far nel punto della morte al concorso di tutto l' Inferno , che gli fa guerra per perderla ? Può vincerlo , se viene assistita da Dio Sacramentato , se si comunica in quel tempo , riceve Dio dentro il suo petto , e Dio può corroborarla a resistere all'ardire maligno de tanti , che la circondano ; Sempre dunque al Sacramento , ma più nel punto della morte, del Sacramento parlò il Rè Profeta , allora , che dalla virtù del Pane , conobbe la fortezza del cuor dell'uomo *Panis cor hominis confirmat* , e volle dire , che il Pane Eucaristico, che si adora sul Sacrosanto Altare , contiene in se il grand'Iddio degl'eserciti , Iddio allora che l'anima l'hà ricevuto , gli corrobora il cuore , e gli dà tanta forza , che quantunque sola, & estenuata nel letto , vince tutto l'esercito dell' Inferno , e con felice transito si porta dalla Terra nel Cielo .



DISCORSO X.

Per la Quinta Domenica di Quaresima

ARGOMENTO.

Il Desiderio di perder Cristo, indusse i Giudei a commettere il gran Sacrilegio, di volerlo lapidar nel Tempio. Il desiderio di esser sempre uniti con Cristo nel Santissimo Sacramento dell' Altare, ci è motivo, di sempre più venerarlo, & adorarlo in quella Santissima Ostia. Il desiderio maligno cagionò a quelli la diloro perdizione, il santo desiderio nostro, opera in noi la nostr' eterna salute. Quanto pernicioso a Giudei il desiderio di privar Cristo di vita, tanto necessario a noi il desiderio, di ricever lo stesso Cristo nel Sacramento, per vivere eternamente con Cristo.

Tulerunt lapides, ut jacerent in eum. Jo: 8.

L.



O per me non sò comprendere, perche si mossero gli Giudei nel Tempio, per privar di vita il santissimo Nazzareno colle Pietre alle mani; presero le pietre, e volevano lapidarlo, *Tulerunt lapides, ut jacerent in eum*: nè l'essere, nè l'opere di Cristo, potevano muoverli ad esser con lui tanto crudeli: L'essere era stimato da essi basso, volgare, come indicavano gl'abiti, che lo cuoprivano; creduto vero Figlio di Giuseppe, e della povera Vergine di Nazzaret, Figlio d'uno, che viveva colle proprie fatiche, e mangiava a forza de' sudori il suo pane: L'opere poi del medesimo, erano tutte ordinate a beneficio degl'uomini, e lo sapevano ancora i Giudei, perche era publico per tutta la Galilea, che dovunque passava, dispensava favori, sino a dar la salute a gl'Infermi, *Pertransiit benefaciendo, & sa-*

nan-

quando omnes ; (Act. Ap. 10.) sicchè dovevano vedersi più tosto obbligati ad amarlo , e servirlo , che a privarlo di vita . La memoria de' Beneficii , che si ricevono da Dio , dice il Profeta Isaia , sveglia ne' giusti , un fervoroso desiderio di mai offenderlo , anzi di venerarlo , servirlo , e ringraziarlo , così in persona de' Giusti , parla il Profeta , che col riflesso alle grazie , che ricevevano , grati l'avrebbero riconosciuto col desiderio di sempre adorarlo ; di notte , e di giorno , l'avrebbero venerato , e servito: *Anima mea desideravit te in nocte , sed Spiritus meo in precordiis meis , de mane vigilabo ad te* : or se gli Giudei conoscevano Cristo benefico , perchè non l'onorarono nel Tempio , ma più tosto si ammutinarono , per lapidarlo ? La cagione di far tanto , fù aver sempre nodrito il desiderio di perderlo , e lo conservavano così vivo nel centro della lor pessima volontà , dove hà il suo letto ogni colpa , che vedutolo nel Tempio volevano privarlo di vita : non così noi , che memori de' Beneficii ricevuti da Dio , cerchiamo amarlo , e servirlo , e sempre più cresce in noi il desiderio , di esser sempre con Dio , e mai allontanarlo da noi coll'offese ; e sapendo per Fede che stà Dio nel Santissimo Sacramento , desideriamo cibarci di quel Santissimo Pane , per esser sempre uniti a Dio . Il desiderio di perder Cristo , indusse i Giudei a commettere il gran sacrilegio di volerlo perdere nel Tempio . Il desiderio d'esser sempre con Cristo uniti nel Santissimo Sacramento dell'Altare , ci è motivo di sempre più venerarlo , & adorarlo in quella Santissima Ostia . Il desiderio maligno cagionò a quelli la diloro perdizione , il santo desiderio nostro , opera in noi la nostra eterna salute . Quanto pernicioso a Giudei il desiderio di privar Cristo di vita , tanto necessario è a noi il desiderio di ricevere lo stesso Cristo nel Sacramento , per vivere eternamente con Cristo .

II. Tre sono le cagioni , che viziano le nostr'opere , dice Agostino , per altro sarebbero tutte perfettissime , & ottime , abbiamo illuminato l'Intelletto , ordinata la volontà , viva , e sempre in atto la memoria : L'opere de' tali potenze , così ben regolate , o l'opere dirette da così ben regolate potenze , tutte sarebbero buone , sono poi opere maligne , defettuose , e cattive , dice il Santo , allora che le dette Potenze , sono disordinate , *Bonum , &*

rectum est omne quod agimus, si nec memoriam decipiat oblivio, nec error intelligentiam, nec iniquitas voluntatem. Per sempre operar bene, dobbiamo sostentar nel proprio essere le tre nominate Potenze, conservar lucido l'Intelletto, con applicarlo sempre al vero, senza mai permetterli, che passeggi nel Falso; registrar la volontà con determinarl', all'onesto, e coll'incatenar l'appetito, acciò non s'estenda all'utile, o al dilettevole, & imperar alla memoria il ricordar i Divini favori, per corrisponder grati con gli dovuti ringraziamenti a Dio, che con mano generosa gli dona: dalle dette trè Potenze, dipende la qualità delle nostr'opere, dice Agostino, *Ab bis tribus est omne, quod agimus*; Ingannata la memoria dall'oblivione, o sia scordanza, offuscato l'Intelletto dall'errore, e disordinata dalla malizia la volontà, l'opere non son rette, ma difettuose, e cattive. Commisero quel gran atto Sacrilego gli Giudei nel Tempio, quando colle Pietre alle mani, si portarno all'incontro di Cristo, per lapidarlo, perche corrotto l'Intelletto, disordinata la volontà, e sregolata la memoria, non avevano virtù, che gli regolasse a far bene: In quel tempo l'Intelletto Giudeo, era dall'ombre della Mosaica, e dell'Idolatria offuscato la volontà disordinata dalla malizia, e da tanti delitti, che commettevano; e la memoria, così cieca, che senza riflettere all'opere sante di Cristo, non sapevano far un ristretto de' grandi, e molti Beneficii, che gl'apportava. Il difetto delle Potenze, che chiama Agostino cagioni, d'onde dipendono le nostr'opere, fè che esercitassero un atto tanto sacrilego, di lapidar Cristo nel Tempio: Atto non esequito a primo moto, & all'impensata, ma premeditato molto prima, che entrasse Cristo nel Tempio, in maniera, che appena vedutolo, mossi dal concepito desiderio, di non volerlo più vivo, tumultuosa la Turba Giudea, in publico lo detraevano, *murmur magnum erat in Turba de eo*: desiderio perverso, perche coll'Intelletto l'avevano concepito da falso Profeta, da Seduttur delle Genti, da Indemoniato; colla volontà già disordinata da tante iniquità, che operavano, lo desideravano morto, e corrotta la memoria, ricordavano Cristo, non da Benefico Provifore, ma da Mago incantatore, e maligno, affermando, che faceva miracoli, per virtù del Demonio, *In Belzebub Principi-*

cipe demoniorum ejicit Daemonia ; sicchè dalle Potenze stravolte nacque l'empio desiderio di perdere il Nazzareno; dal desiderio, fù prodotto l'atto sacrilego di lapidarlo , e da tal atto seguì la diloro perdizione , se abbandonati in quel punto , mai più ebbero la sorte , di veder la sua faccia Divina , obligati a vivere , e morire per tutta l'Eternità , perche privi della sua Divina Presenza .

III. Non così noi , che vantiamo lucido l'Intelletto col lume della Fede , ordinata la volontà , perche diretto il nostro appetito , a misura di rigoroso Vangelo , e viva in noi la memoria de' gran Beneficii ricevuti da Dio , della creazione , della conservazione , della Redenzione , e del grandono fattoci del Santissimo Sacramento , essersi Sacramentato per noi , aver fatto nostro cibo la sua Santissima Carne , e nostra bevanda il suo Sangue : Tali potenze , così ben regolate , cagionano in noi un'ardentissimo desiderio , d'esser sempre uniti con Dio nel Santissimo Sacramento ; tal desiderio , produce in noi atti d'adorazione , e di riverenza : L'atto sacrilego de' Giudei , cagionato dal desiderio di perderlo ; cagionò la diloro perdizione ; il santo desiderio nostro , che cagiona in noi atti d'adorazione , opera la nostr'eterna salute . Con simile desiderio , che aveva il Rè Profeta , fè che adorasse di cuore Dio , & operasse poi secondo Dio , e per le sue opere , acquistasse l'eterna vita : Conosciuto tal desiderio a se di tanto profitto disse , *Quam dilecta Tabernacula tua Domine virtutum , concupiscit , & deficit anima mea in Atria Domini .* (Pf. 83.) Dall'espresiva , par che il desiderio del Profeta , fuisse indirizzato all'Eterna Beatitudine , con desiderar nel Cielo gli Tabernacoli , che poi chiamò Cristomansioni nel suo Vangelo , fabricate per il riposo perpetuo , e godimento de' Santi *In Domo Patris mei , mansiones multe sunt* : Doppo soggiungendo anco in atto di palesar a Dio l'ardentissimo desiderio del suo cuore , *Altaria tua Domine virtutum Rex meus , & Deus meus* , sembra , che desiderava que' Tabernacoli , che si vedono eretti su i nostri Altari , Tabernacoli , dove conserva , & adora il Santissimo Sacramento in quelli collocato la Chiesa : Questo fù il desiderio del Profeta ; conoscendo il grand'utile , che porta seco esser unito con Dio ; e consapevole sin d'allora , che non può dars' in questa vita unione più stretta

tra Dio , e l'uomo ; quanto l'unione Sacramentale ; coll'occhio al mistero , che avanti alla sua Passione , doveva istituir Cristo nel Cenacolo , con desiderar i Tabernacoli , desiderava il Santissimo Sacramento , in quello adorar Iddio , cibarsi di quel Pane Celeste , e medesimarfi con Dio : & a nostro rimprovero , ch'abbiamo la sorte di veder fabricati sù gl'Altari i Tabernacoli , d'aver gl'Altari convertiti in mensa per noi , e che Dio Sacramentato dagli Tabernacoli c'invita a mangiar la sua santissima Carne , e bere il suo Sangue , per unirsi indissolubile a noi ; noi di tanto poco intelletto , non desideriamo i Tabernacoli di tanto nostro profitto , per unirci a Dio , e goder con Dio Sacramentato il nostro eterno riposo , così per rimproverarci soggiunse , *esenim Passer invenit sibi Domum , & Turtur nidum , ubi ponat Pullos suos ,* (Pl. 83.) e volle dire ; è pur la Rondine , volatile di nulla stima , di niente statura , di leggerissimo peso , e pur cerca un'ottima casa , per fabricar sotto quel Tetto il suo nido : e la Tortora , niente superiore alla Rondine , e nella mole , e nella virtù , e pure con tanta Sollecitudine , cerca il luogo , dove può aggiarsi il letto , per il suo riposo , e de' figli : e l'uomo dotato di ragione , che vanta per spicace Intelletto , fa pompa dell'Anima , ch'è tutta spirito destinata a riposar sù d'un Letto beato , per tutta l'Eternità ; vede il Tabernacolo , dove si conserva Iddio Sacramentato , quiete , riposo , Beatitudine dell'Anima in questa vita ; sente che lo chiama a mangiar la sua Carne , e bere il suo Sangue , che gli promette d'esso unirsi a se , per avvivarlo colla sua vita , *Qui manducat me , vivet propter me* , e che gli promette ancora la vita eterna , *Qui manducat hunc Panem , vivet in aeternum* ; e nondimeno , quasi d'inferiore intendimento a que' minuti volatili , non si muove a desiderar tal casa , per ivi formar il suo nido in questa vita , per ivi adaggiar il suo Letto , e riposarvi colla mente , unita agli pensieri suoi figli , in tutto il tempo che vive . Ah diceva il Profeta , *Quam dilecta Tabernacula tua Domine* ; Amati Tabernacoli , perche amati da Dio , come casa stabilita , per ivi convivere coll'uomo in tutta la durazione del Secolo , *usque ad consummationem seculi* : considerando il Sacramento per effetto dell' amor di Dio , se per amore , doveva Sacramentarsi , conobbe quell'

amor

amor tanto intenso, che aveva da estenderlo, sino ne' Tabernacoli, e perciò gli disse, Tabernacoli amati, *Quam dilecta Tabernacula tua*: O pure volendo dire, amati dall'amor di Dio gl' uomini, non fidandosi amarli con amor infinito, ch' è l'atto del suo Divino amore, espresse da se amati i Tabernacoli, che dovevano trattenerlo sempre vicino agl'uomini in tutta la durazione del Tempo, *Quam dilecta Tabernacula tua Domine*, quelli adorava il Profeta, quelli desiderava, *Concupiscit, & deficit anima mea in Atria Domini*: Il Rè divoto, voleva avvicinarsi a quelli, ricevere in se Iddio Sacramentato, per esser poi unito, e medesimo con Dio'.

IV. Tal fervoroso desiderio, dobbiamo aver noi: Non è la nostra sorte, come quella del Profeta, che guardò, e riverì da lontano, con gli altri Santi Patriarchi il gran mistero, se di quelli parlando San Paolo disse, che l'adoravano in lontananza, *A longè aspicientes, & salutantes*: Sorte più felice è la nostra, perchè il Santissimo Sacramento, è a noi vicino: sù quel Sacro Altare, è il tabernacolo, che chiude Iddio, e quantunque serva di Padiglione alla sua maestà, pure l'obbliga a convivere con noi, sotto gli accidenti della Santissima Ostia; non fa d'uopo desiderar nè l'altare, nè il tabernacolo, che già son nostri; solo, per nostro bene, desideriamo esser uniti con Dio nascosto sotto gli sacrosanti accidenti, ivi adorarlo, gustarlo, per conseguir poi la nostra eterna salute. Quanto fù pernicioso agli Giudei il desiderio di privar Cristo di vita; Tanto è necessario a noi il desiderio di ricevere lo stesso Cristo nel Sacramento, per vivere eternamente con Cristo. L'attual communione, o ricevere il Sacramento *in re*, non è a noi necessario, per acquistar la beatitudine eterna: Solo l'uomo che non è battezzato, è incapace dell'eterna vita, come pure se col peccato nell'anima non riceve il Sacramento della penitenza, non può abilitarsi per la gloria: Si dicono questi due Sacramenti necessari per la salute *necessitate medii*, in quella maniera appunto che si dice necessario il cibo per conservar la vita, corporal nel tempo: senza gli detti due Sacramenti, ordinati a conferir la grazia che santifica, che liberano quello, che gli riceve dalla morte della colpa, e l'avvivano, non può darsi vita eterna, siccome non

si dà vita temporal senza cibo: Non è tale, o di tal condizione il Sacramento dell'Eucaristia; non è ordinato a far revivere l'anima, ma solo ad accrescere la grazia nell'anima, che si comunica; Sicche non fantifica l'anima, ma la suppone fantificata, o col Sacramento del Battesimo, o con quello della penitenza; e per tal ragione, non è necessario l'uso attuale del Sacramento Eucaristico, per salvarsi; e che ciò sia vero, abbiamo anco per fede giusta la definizione del Sacro Concilio di Trento, (Sess. 21. c. 4.) che gli fanciulli battezzati, o col Battesimo, che chiamano di fiume, o con quello, che si dice di Sangue, e morono anco senza la comunione attuale, si salvano; e gli adulti stessi impotenti a ricevere il Santissimo Sacramento, come nel tempo, che muorono agitati dalla tempesta nel mare, o muojono di qualche specie d'infermità, che gl'impedisce ricevere il Sacramento; se nel punto della morte, vantano la grazia fantificante nell'anima, anco senza il Sacramento dell'Eucaristia, conseguiscono l'eterna salute. Da ciò si deduce, che nèmeno è necessario il desiderio dell'attual comunione, se senza l'attual comunione, potiamo acquistar l'eterna vita.

V. Distinguono due sorte di desiderii gli Teologi, che chiamano desiderio esplicito, & implicito: Il desiderio esplicito, è quando il cuore brama il bene, che vorrebbe avere, e non l'hà; Tal è il desiderio del povero, che brama le ricchezze, che non possiede: L'implicito, è quando si desidera un bene, ch'è ordinato ad un altro, come se il povero stesso desidera sostanziosa vivanda, e conservando quella la vita nel tempo, con desiderar tal vivanda, implicitamente desidera ancora di conservar la sua vita. E' necessario a noi il desiderio del Santissimo Sacramento, non l'esplicito, perche tal desiderio del bene, che non si hà, è in supplemento del medesimo bene: E perche l'attual comunione, o l'uso del Sacramento, non è in noi necessario; perche senza comunicarci, potiamo acquistar l'eterna vita; nèmeno è necessario il suo desiderio, è però a noi necessario il desiderio implicito, che si dice anco desiderio virtuale, la ragione è di San Tomaso; (Art. 3.) Tutti gli altri Sacramenti dice l'Angelico, sono ordinati al Sacramento dell'Eucaristia, perche l'Eucaristia, è il fine di tutti i Sa-
cra-

cramenti , e tutti guardano come proprio fine tal Sacramento . Il Battesimo , fù istituito , per santificar l'uomo , e renderlo capace , per ricevere il Santissimo Sacramento , quello della confirmazione per farlo forte , e darli virtù di accostarsi al Santo Altare , e corroborarsi con quel Santissimo Pane : Gli due della penitenza , & Ooglio Santo , per ben disporlo , a degnamente cibarsi del corpo consacrato di Cristo: L'ordine per darli la potestà di convertir colle parole della consacrazione la sostanza del pane nel corpo del medesimo Cristo , e quella del vino nel suo Sangue ; & il matrimonio , per significar la congiunzione di Cristo colla Chiesa , la di cui unità , si figura nel Sacramento dell'Eucaristia . Gli due Sacramenti , cioè del Battesimo , e della Penitenza , sono tanti necessarii a noi , che senza di quelli , non potiamo , nèmeno incaminciarci per la vita eterna : In detti Sacramenti , siccome in tutti gli altri , si contiene il desiderio del Sacramento dell'Eucaristia , siccome il fine si contiene ne suoi mezzi , e quello , che vuol il mezzo , vuol anco il fine , or volendo noi per necessità indispensabile il Battesimo , e la Penitenza , per poter meritar l'eterna vita , per necessità desideriamo in quelli il Sacramento dell'Eucaristia : Così la discorre San Tomaso ; e poi parlando sul particolar de fanciulli , che per il Battesimo si salvano , quantunque incapaci d'aver tal desiderio , dice , che siccome il Battesimo è ordinato all'Eucaristia , come al suo proprio fine , e gli altri Sacramenti ancora guardano il Sacramento dell'Altare , come proprio fine , così gli fanciulli nel punto , che si battezzano , vengono ordinati per la Chiesa allo stesso Sacramento : & al pari , che i fanciulli impotenti a far da se atti di fede , credono *in fide Ecclesie* , la Chiesa supplisce alla di loro impotenza ; ancora per la fede della Chiesa , credono , e desiderano l'Eucaristia : Così San Tomaso , *Per Baptismum ordinatur Homo ad Eucharistiam. & idèd ex hoc ipso quod pueri baptizantur , ad Eucharistiam ordinantur per Ecclesiam ; & sic sicut ex fide Ecclesie credunt , sic ex fide Ecclesie desiderant Eucharistiam* : E volendo lo stesso San Tomaso provare quanto sia necessario desiderar il SS. Sacramento dice , che il Sacramento dell'Altare ha da se la virtù di conferir la grazia a quello , che lo riceve , ma nõ acquista tal grazia se non nell'atto , che si comunica : (Q.79.A.1.ad 1.) Il cibo corporale ,

le, come spiegò in un altro luogo l'Angelico, hà da se la virtù di nodrir il corpo, ma non si nodrisce, se prima non lo riceve; l'applicazione del cibo, non gli dà la virtù di nodrire, ma è una condizione tanto necessaria, che se il cibo non s'applica al corpo, il corpo non si nodrisce; così l'Eucaristia da se hà virtù di pascere, nodrire, & impinguar la vita spirituale dell'Anima, ma non l'impingua, non la nodrisce, non la pasce, senza l'uso attuale: L'uso del Sacramento, non gli dà la virtù di nodrire, ma simile al cibo corporeo, è una condizione tanto necessaria, che se il Sacramento, non si riceve dall'anima, non resta l'anima nodrita nella vita dello spirito: Soggiunge il Santo, che quantunque l'Eucaristia, abbi virtù di conferir la grazia, non la conferisce però, senza prima riceverlo, ma la cagiona nell'atto, che l'uomo si comunica, o pure nell'atto, che desidera comunicarsi; Quì è il particolare de fanciulli impotenti ad aver tal desiderio, e dice, che tal desiderio, è necessario a tutti, & a fanciulli, & adulti, con questo divario però, che negli adulti il desiderio, è proprio, ne fanciulli, è desiderio della Chiesa, *Hoc Sacramentum ex se ipso, virtutem habet gratiam conferendi; nec aliquis habet gratiam ante susceptionem hujus Sacramenti, vel nisi in aliquo voto ipsius; vel per se ipsum, sicut Adultis, vel voto Ecclesie sicut parvulis.*

VI. Sicchè è necessario il discritto desiderio, per conseguir la nostra eterna salute, perche il Sacramento dell'Altare, è fine di tutti gli altri Sacramenti, come compimento, e perfezione di tutti: la grazia, che quelli conferiscono, unisce noi con Cristo; ma la detta unione per il Sacramento dell'Eucaristia si fa perfetta, *Non contingit aliquem perfici perfectione Hyerarchica, nisi per divinissimam Eucharistiam,* (De Ec. Hyer. cap. 3.) disse San Dionigi; Or se non potiamo dirci perfettamente a Dio uniti, senza il Sacramento dell'Altare, giamai senza il suo desiderio, conseguiremo l'eterna vita. Che l'Eucaristia, sia fine degli altri Sacramenti, è certo: Non solo Iddio è il fine di tutte le creature, ma il luogo, o quello, dove stà Dio con modo particolare, hà anco ragione di fine, rispetto agli altri: E perche Dio è in Cristo Uomo, con modo speciale, cioè per l'unione ipostatica, per cui l'uma-

na

na natura , è unita colla natura , e persona Divina , Cristo come uomo , è fine di tutte le creature , che però dice il Sacro Concilio di Trento , (Sef.6.c.7.) che la cagione finale della nostra santità , ò sia giustificazione , è la gloria di Dio , e di Cristo : E perchè Cristo come Uomo , e Dio stà con maniera speciale sotto le santissime specie dell'Ostia consacrata , contenendolo realmente in persona , ne segue che il Sacramento Eucaristico è fine di tutti gli altri Sacramenti . Qui si salva il desiderio implicito , che proposti necessario per la nostra eterna salute : Ordinati gli altri Sacramenti all' Eucaristia , come proprio fine , l'anima ricevendoli , anco viene ordinata a quel Sacramento , & in tal ordine è chiuso il desiderio d'esser uniti col Sacramento dell'Altare perfettamente con Cristo .

VII. Se ben dunque non è necessario , per acquistar l'eterna vita l'uso attual del Sacramento , o l'attual comunione ; è necessaria però la comunione spirituale , o mistica , che si fa col desiderio , che pure unisce , & incorpora Cristo coll' Anima , alla quale unione , sono ordinati tutti gli altri Sacramenti , e principalmente il Sacramento del Battesimo , perchè come regenerativo dell'uomo , che si battezza , è principio della sua vita spirituale ; E per tal ragione , come ordinato alla sua perfezione , o ad unir l'anima perfettamente con Cristo , & ingrassarla nella vita dello spirito , guarda l'Eucaristia , come suo perfettivo , e compimento . Anzi Agostino effese anco a fanciulli le parole di Cristo , che registrò San Giovanni , *Nisi manducaveritis carnem filii Hominis , & biberitis ejus Sanguinem , non habebitis vitam in vobis* : dice il Santo , non solo per gli adulti parlò Cristo , ma anco per li fanciulli , e volle dire il Salvatore , che il Sacramento dell'Eucaristia , è necessario a tutti , perchè a tutti è necessaria la perfetta unione con Dio , di cui solo quel Sacramento è cagione , sicchè conchiude il Santo , a tutti è necessaria la comunione , non reale , con mangiar quel Santissimo Pane , siccome gli figliuoli non si cibano del Sacramento , e pure per il solo Battesimo si salvano , ma la mistica , e spirituale , che si fa col desiderio d'esser uniti , & incorporati con Cristo ; Tal desiderio , da se l'hanno gli adulti , e l'hanno i Fanciulli ancora per la Chiesa , e per tal desiderio , non men gli adul-
ti ,

ti, che gli fanciulli si salvano, con tali termini espresse il detto sentimento Agostino; *An verò quisquam hoc dicere audebit, quod ad parvulos hac sententia Domini non pertineat, possintque sine participatione Corporis bujus, & Sanguinis in se habere vitam?*

VIII. In fine, è necessario il desiderio del Sacramento, perchè è necessario esser uniti perfettamente con Dio, per acquistar la nostr'eterna salute. Tal unione, è cagionata dagl'altri Sacramenti, siccome dagl'altri è prodotta la grazia nell'anima, che gli riceve, ma quella unione imperfetta, o diciamola unione per grazia, non è unione compita, e sacramentale, la quale, solo è effetto del Sacramento Eucaristico; solo quel Pane divino, con tal strettezza unisce l'anima a Dio, che Dio resta incorporato nell'anima; e pure ah quanto è deplorabile la nostra cecità, quanto è degna de rimproveri la nostra trascuraggine: Quantunque tanto bene c'apporti il Sacramento, noi non solo non frequentiamo la Santa comunione, ma nèmeno ci degniamo desiderar il Sacramento, per riceverlo spiritualmente con noi; Iddio stà nel Sacramento in persona, per dar a noi tutti que' beni, che nella sua istituzione promise, e tra tanti, per essere Iddio unito con noi, e noi uniti perfettamente a Dio, *qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem, in me manet, & ego in illo*, e per dar a noi l'eterna vita, *qui manducat hunc Panem, vivet in aeternum*, e noi tanto trascurati, che viviamo, non solo lontani da quella Sacra Mensa, quasi nauseati a vista di quel cibo celeste, isquisito sapore, che hà seco tutta la suavità, e dolcezza, a guisa che si stomacarono gl'Ebrei al gustar della manna miracolosa, ma nèmeno desideriamo cibarcine. La Pitonessa, con cui si consigliò Saulle, per saper l'evento della battaglia, in cui doveva assistere in persona, il giorno appresso gli disse, che doveva perirci la mattina, e pure, apparecchiato dalla medesima il Pane sulla mensa, Saulle lo mangiò, *sumpsit buccellam, & comedit, crastina die moriturus* (1. Reg. 28.) E noi certi di acquistar la vita eterna, se mangiamo l'Eucaristico Pane, che si adora preparato sulla mensa dell'Altare, certi, perchè succedeva giusta la promessa di Cristo, alla Santa comunione, *qui manducat hunc Panem vivet in aeternum*, siamo tanto ritrosi di sederci a quella Sacra mensa, e di gustar la suavità di quel dolcissimo cibo: Anzi, quasi cibo

cibo di niuna sostanza, e valore, nemeno cerchiamo gustarlo col desiderio. Gran cecità è la nostra: stà Dio nel Sacramento, per arricchirci de doni, e noi ci contentiamo esserne privi, per non riceverlo: Ci promette farci vivere colla sua vita, *qui manducat me, vivet propter me*, vita soprannaturale, vita divina, e noi coll' essentarci dall'Altare, o non lo crediamo vero nella promessa, o non ne facciamo conto. Comandò Dio nel Levitico, che non si mangiasse il sangue d'animali, *sanguinem omnis animalis, non sumetis in cibo*, colla minaccia di condannar all'ultimo supplicio il trasgressore, *omnis anima, que ederit sanguinem, peribit de populo suo*. Se con tanto rigore, fù proibito mangiar il sangue nel Levitico, sino a minacciar la perdita di quello avesse ardito cibarsene, perche Cristo precettò a noi, mangiar la sua santissima Carne, e bere il suo Sangue? Il precetto fù così rigido, che fulminò la sentenza della perdita della vita a quello, che non mangiava la sua santissima Carne consacrata nell'Ostia, e non beveva il suo Sangue, che si adora nel Calice; *nisi manducaveritis Carnem filii hominis, & biberitis ejus Sanguinem, non habebitis vitam in vobis*, rigore eguale all'espresso nel precetto del Levitico: se la condanna di morte, a chiunque ardiva mangiar il sangue de svenati animali, è la stessa chiusa nel precetto di Cristo della privazion della vita a quello, che non mangia il Pane Sacramentato, ch'è la sua Carne, e non beve il vino consacrato, ch'è il suo Sangue, e perche precetto tanto severo per noi? Vorrei dire, che sparso sul Calvario il Sangue di Cristo, la sua Carne sacrificata sulla Croce per la Redenzione de tutti, giudicò necessario fuisse da tutti bevuto il suo Sangue, e mangiata la sua Carne, acciò tutti sentissero dentro le proprie viscere l'efficacia del suo valore. Pure dirò istituito il Sacramento per modo di cibo spirituale dell'anime, a guisa che il cibo ordinario, è stabilito dalla natura per la vita del corpo; siccome il cibo usuale, non nodrisce, nè conserva la vita nel tempo, se non si mangia, così non pasce, nè preserva alla vita eterna l'anime, il gran cibo del Sacramento, se non si mangia la Carne consacrata di Cristo, e non si beve il suo Sangue: Questo fù il fine del precetto: E ciò che sembra nella sentenza condanna, è puro avviso, mentre nel dire, se non mangerete la mia Carne, e non beberete il

mio Sangue, non avrete con voi la vita, *non habebitis vitam in vobis*, volle dire, che ordinato il Sacramento dell'Altare, a nodrire, e conservar l'anima per la vita immortale, siccome il cibo del corpo, a conservar la vita nel tempo, e perche quello, che non si sostenta col cibo, è impossibile che viva, anco quello, che non mangia il Pane Eucaristico, e non beve il Sangue consacrato di Cristo, non può vivere vita eterna, ma è necessario che muoja, & eternamente si perda. L'ordine del Levitico fù precetto, e la minaccia non fù semplice avviso, ma rigorosa condanna: Comandò non si mangiasse il sangue de trucidati animali, *sanguinem omnis animalis, non sumetis in cibo*, in pena a chi lo mangiava, della morte caggionata da pernicioso Anatema, che lo separava dal Popolo, e da Dio, *omnis anima, que ederit Sanguinem, peribit de Populo suo*: Quella fù condanna, perche precetto ordinato a conservar la purità de costumi: & appunto, acciò con nodrirsi col sangue d'animali, non si fregolasse la lor vita, a guisa, che è disordinata la vita delle bestie. Dice il filosofo, che il sangue è la sede dell'anima, e della vita, e di più, qual è il cibo che nodrifce, tal'è la vita di quello che si nodrifce: Sicchè uno nodrendosi col sangue d'animali, perde la vita da uomo, & acquista la vita da Bruto, non mutata la natura, ma diverso nelle sue azzioni, come azzioni non regolate dalla ragione, ma dal senso, come son tutte l'opere delle bestie, che altro dettame non conoscono per regola, che quello del proprio istinto; e desiderando Iddio con buon ordine la vita del suo Popolo, proibì con rigida minaccia mangiar il sangue degl'animali.

VIII. Il Sangue, e Corpo santissimo di Cristo, dona a noi, oltre gl'altri pregiatissimi effetti l'eterna vita, *qui manducat hunc Panem, vivet in eternum*: All'incontro lo stesso Dio Sacramentato ci accerta, che se noi non mangiamo il Corpo di Cristo, e non beviamo il suo Sangue, non acquistaremo tal vita, *nisi manducaveritis Carnem filii hominis, & biberitis ejus Sanguinem, non habebitis vitam in vobis*. Di più promette di donarci nuova vita, che di sua natura porta seco il pascolo del Sacramento, cioè di farci vivere colla sua vita, *qui manducat me, vivet propter me*: E perche non avvalerci dell'avviso, perche non frequentiamo la santissimi.

tissima comunione, per far acquisto d'effetti di tanto profitto per noi? due effetti tra se contrarii, uno a noi profitevole, l'altro per noi maligno: comunicandoci, acquistiamo, oltre gl'altri doni, la vita eterna, *qui manducat hunc Panem vivet in aeternum*. Non accostandoci all'Altare, e non cibandoci del Sacramento, incontriamo indispensabile la privazione dell'eterna vita, *nisi manducaveritis Carnem filii hominis, non habebitis vitam in vobis*: Consideriamo qual di questi due effetti è più a noi di profitto, e poi risolviamo, o abandonar l'Altare, con mai più pensar al Sacramento, o frequentar la Santissima comunione.

IX. Conchiudiamo però, che il Sacramento dell'Altare, è necessario per la nostr'eterna salute, in quel senso però, che spiegano la necessità i Teologi: Il Sacramento può considerarsi in due maniere, o come causa finale di tutti gl'altri Sacramenti, che si ordinano a quelli, come al proprio fine, in quanto incorpora Cristo consacrato con noi, e noi unisce perfettamente con Cristo: In questa maniera considerato il Sacramento, concorre a produrre la grazia che conferiscono gl'altri Sacramenti, & in tal modo è necessario all'eterna salute il desiderio del Sacramento: E può considerarsi come Sacramento particolare, distinto dagli'altri Sacramenti, & in questa guisa, non concorre a cagionar la grazia, che producono gl'altri, nè è necessario desiderarlo: Ma perche il Sacramento come cibo spirituale nutre l'anima per la vita immortale, più che il cibo del corpo nutre la vita nel tempo, come cibo, dee essere desiderato da noi, se vogliamo acquistar l'eterna vita. Così gli Teologi, perciò lo stesso Cristo dall'Altare c'invita, *venite comedite, hoc est Corpus meum; bibite hic est Sanguis meus*, ricevete il Sacramento, o in re, o in voto, o con mangiar quel Santissimo Pane, o con desiderarlo solo, che farete certi dell'eterna vita, *qui manducat hunc Panem, vivet in aeternum*.

DISCORSO I.

Per la Sesta Domenica di Quaresima

ARGOMENTO.

Cristo prima di sacrificarsi sul Calvario, entrò in Gerofolima, acciò lo vedesse in persona la Turba, che l'aspettava per onorarlo. Cristo si portò in persona nel Cenacolo, & in persona colla vera sua Carne, e col proprio Sangue, si celò sotto le specie del Pane, e del Vino, per sempre star con noi, & essere adorato da noi; Per l'entrata in persona in Gerofolima, fu conosciuto da Rè; per la presenza reale nel Santissimo Sacramento, si manifesta da Onnipotente, e da Dio.

Dicite Filiae Sion, ecce Rex tuus venit: Matth. 21.

I.



Re gran misteri nell' arcano di portarsi Cristo in Gerofolima, prossimo il tempo della sua Passione, riconosce il Venerabile Beda. Vicina l'ora del suo patire, stimò bene, dice il medesimo, portarsi nel luogo decretato del suo patire, acciò si conoscesse che non forzato, ma volontario si portava all'incontro del patibolo della Croce, *ut claresceret, quia non invitus, sed spontè pateretur*: Soggiunge, ch' entrò come in trionfo in Gerofolima seduto su d'un giumento, acclamato, & onorato col nome di Rè dalla Turba, per mostrare esser esso quello, che in tal positura discriissero le scritte, *Ipsium esse, quem prophetia olim præmissa signaverat*; E volle portarvisi cinque giorni avanti la Pasca, come scrive nel suo Vangelo Giovanni, ch'è il terzo mistero, e dice, che ciò fè per dar ad intendere, ch'egli era l'Agnello senza macchie da sacrificarsi, per levar i peccati del Mondo, *ut ostenderet se esse Agnum immaculatum, qui peccatum tollet*

ret-Mundi. L'Agnello Pascale, che dovevano sacrificar nell'Egitto gl'Ebrei, per impetrar da Dio la tanto desiderata libertà, o ringraziarlo della libertà promessali per bocca di Mosè, per ordine di Dio, lo portarono in casa cinque giorni prima della Festa, cioè il giorno decimo della Luna di Marzo, e poi la sera del quattordicesimo, eseguir il sacrificio; & il Salvatore, dice Beda, per manifestar, ch'egli era il figurato di quell'Agnello, destinato far della sua santissima Carne il sacrificio solenne sul Calvario, per il riscatto d'Israele, si portò nel luogo designato, cinque giorni prima della solennità della Pasca; *Significans eum, qui nos suo Sanguine redempturus, ante quinque dies Paschæ, Populorum gaudio deducens, venit in Templo Dei*. Tali sono i misteri, che vi conobbe il venerabile Sacerdote; Cristo volle palesarsi in persona alla Turba, che con voci de Benedizioni, si gli portò all'incontro, acciò intendessero tutti, ch'egli era il mistico Agnello figurato nell'Agnello offerto nell'Egitto da figliuoli dell'Israele, che doveva sacrificarli sul Monte, per il riscatto del Mondo, e che da Agnello senza macchie, prima d'offerirsi sull'Altar della Croce, doveva sacrificar se stesso sulla mensa nel Cenacolo, per restar sempre coll'anime, che intendeva redimere, col suo Sanguine: Lasciamo tal sacrificio, e discorriamo di quello del Cenacolo; E per ben ordinar il discorso, propongo, che Cristo prima di sacrificarli sul Calvario, entrò in Gerusalemma, acciò lo vedesse in persona la Turba, che l'aspettava per onorarlo. Cristo si portò in persona nel Cenacolo, & in persona colla vera sua Carne, e col proprio Sanguine, si celò sotto le specie del Pane, e del Vino, per sempre star con noi, & esser adorato da noi. Per l'entrata in persona in Gerusalemma, fu conosciuto da Rè: Per la presenza real nel Sacramento, si manifesta da Onnipotente, e da Dio.

II. Sapevano i Popoli di Gerusalemma, ivi concorsi per la solennità della Pasca, Popoli Ebrei, e Gentili, Galilei, e Giudei, sapevano chi era il Nazzareno; ma lo sapevano per fama, celebrato da tutti, per tutte le Città convicine, per uomo prodigioso, da santo Profeta, da potentissimo nell'opere, e nelle parole, e lo sapevano per la voce publica, che correva, d'aver con meraviglia univèrsale, anco degli stessi Giudei, data la vita a Lazzaro, fratel-

lo

lo di Marta , e di Madalena , già morto , e da quattro giorni sepolto : Miracolo , che invece d'approfittarsine gli Giudei , e da quel gran prodigio , risolversi crederlo da Messia , e da Dio , gli fu motivo di concepir contro di lui odio maggiore , di mormorarlo , d'ammutarli assieme per perderlo ; com'in fatti , veduto il miracolo , & acclamato per quello da tutta la Plebe , che già lo credeva da Messia , e da Dio , veduto il miracolo della risurrezzione di Lazzaro , pensarono sin da quel giorno privarlo di vita , *ab illo ergo die , cogitaverunt interficere eum* : E congregato l'empio Concilio , decretarono la sua morte , *expedit ut moriatur* . Era noto dunque il Nazzareno , ma per voce , e fama , per esservi stati molti , che giamai l'avevano veduto in persona con gl'occhi : e Cristo si portò in persona in Gerosolima , nel tempo appunto , che tutti vi concorrevano per la solennità della Pasca , acciò che tutti lo vedessero con gl'occhi proprii .

III. Ancor noi , se non fusse istituito il Santissimo Sacramento dell'Altare , sapressimo l'essere del nostro Redentore , ci sarebbe noto per fede , ch'egli era Uomo , e Dio , che da Dio si fe Uomo , da Verbo Carne nelle viscere della Vergine , da Dio assunse la forma di servo , estenuò se stesso , s'avvilì , per empir noi de doni , e farci grandi , *exbinanivit semetipsum , formam servi accipiens* , che egli si fe uomo per la nostra redenzione ; che col suo Sangue che sparfe sul Calvario , sodisfece al debito da noi contratto colla divina giustizia . Ci sarebbe noto , come tanto fatigò , tanto sudò per le Città , per le piazze , per le Campagne , nel seminar la sua divina parola ; Tanto patì per noi , sino a morir trafitto nel duro tronco della Croce sul Calvario , per meritar a noi l'eterna vita . Ci sarebbe noto , che sepolto , risuscitò glorioso , per dar l'ultima perfezzione all'operato riscatto , che dove con spargere il suo Sangue , riscattò l'anime dalla schiavitù del Inferno , con risuscitar glorioso , liberò anco gli corpi dal dominio della morte , restando dopo la sua Risurrezzione , come disse Ambrogio , estinta nel Sepolcro stesso , & esangue la morte , per mai più vivere , & impadronirsi di noi , *Mors in Sepulcro jacebat mortua* : Sapressimo che ascese alla destra del Padre in Cielo , per apparecchiare a noi le mansioni Beate , come promise a tutti in persona degli Apostoli ; *vado para-*

re

re vobis locum, e per mandar sù di noi lo Spirito Santo, col ricco carico de' suoi doni: Tanto, e più sapressimo del nostro Cristo, perche tanto, e più di Cristo detta nella sua Scuola la fede, che noi professiamo, dichiarandoci di più Beati, perche lo crediamo senza mai averlo veduto in persona, *Beati qui non viderunt, & crediderunt*; Perciò il medesimo Cristo, per non privar noi figli posteri de' Padri fortunati, che lo videro passeggiar per le contrade del Mondo, che convissèro con esso, lo praticarono, gli parlarono, lo trattavano, *manus nostrae contrectaverunt de verbo vitae*, scrive nel suo Vangelo Giovanni, per non privarci della sua divina presenza, istituì il Santissimo Sacramento, transustanziò il Pane nel suo Santissimo Corpo, il Vino nel suo Sangue, in persona da Dio, & Uomo, in quella guisa che lo videro i nostri Padri, come fè vederli in Gerusalemma, con tutta la persona, si celò sotto le specie del Sacramento, per non solo farsi veder da noi coll'occhio della fede qual è, ma per farsi trattare, per farsi mangiar da noi, e chiuderlo dentro del nostro petto, & averlo dentro di noi: di tanto si protestò nell'istituzione del mistero; Tanto promise, che chiunque riceverà divoto il suo santissimo Corpo, e bevverà il suo Sangue, promise, che quello farebbe stato in Dio, e Dio in quello; *Qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem, in me manet, & ego in illo*. Non voglio qui trattenermi, che dovrei perdermi nel descrivere il gran dono, che Dio ci fè nel celarsi in persona sotto quelle santissime specie, star ivi colla presenza reale, colla sua vera Carne, col vero Sangue, coll'umanità, e divinità, e farsi cibo di noi.

IV. Qui tratteniamoci, e contro l'empio Calvino, vediamo, quanto sia vero, esser sotto quelle Santissime specie la vera Carne, e'l vero Sangue del Redentore, e che nel comunicarci, è la nostra Communion reale, non mistica, e spirituale, com'empicamente affermò lo stesso. Prima che Cristo istituissè il Sacramento, lo promise alla Turba, che lo seguiva, doppo il miracolo fatto della moltiplicazione del Pane, per faziar la sua fame. Dal miracolo del Pane fatto a bella posta, cominciò a proporli l'altro, che doveva far nel Cenacolo, perche fè il primo miracolo, per piegarla a credere il gran miracolo del Pane consacrato, e da quello prese

il

il motivo di predicarlo alla stessa Turba, e disse, che colla moltiplicazione di poco Pane, aveva faziata la fame de tutti, ma che stassero pur di buon animo, che avrebbero ricevuto il vero Pane dalle sue mani, Pane disceso dal Cielo, Pane ch'è cibo degli Angioli, e di Dio; & il Pane, che gli prometteva, era la sua propria Carne, destinata ad esser vita del Mondo, *Panis quem ego dabo, caro mea est pro Mundi vita*: Da tali parole si deduce, che Cristo non parlò del cibo spirituale, e della spiritual Comunione, che si fa con credere a Cristo, & agli suoi misteri, a quello dell' Incarnazione, della conservazione, e Redenzione; Mà parlò della Comunione sostanziale, e reale, cioè della sua santissima Carne consacrata, quella gli prometteva in Cibo, per faziar la fame, e conservar la vita eterna dell' Anima: disse, che il Pane era la vera sua Carne, già mai data ad altri, per il passato, ma che l'avrebbe data appresso, *Panis quem Ego dabo*, questa non è promessa preterita, ma futura; sicchè parlò della sua Carne vera, e della Comunione reale. Se Cristo, non avesse tanto promesso, già v'era la Comunione spirituale; Anco gli Santi Padri, che molto tempo prima, crederono con fede viva il venturo Messia da Dio, & Uomo, & agli suoi Misteri, e si salvarono *In fide Christi venturi*, anco quelli si comunicarono, e fù la Comunione per Fede, e per conseguenza Comunione spirituale; sicchè promettendoli la sua Carne per Pane, *Panis quem Ego dabo, Caro mea est pro Mundi vita*, promise darli in cibo la sua vera Carne, Tutto se stesso, colla sua Presenza reale, di più nella promessa il medesimo Cristo, distinse la sua Carne, & il suo Sangue, per modo di Cibo, e bevanda, *Caro mea verè est Cibus, & Sanguis meus verè est potus*: Se avesse parlato della Comunione spirituale, tal distinzione sarebbe stata superflua, perche nel mangiar Mistico, il Cibo non è distinto dalla Bevanda, ma son lo stesso; sicchè Cristo, non intese del mangiar spirituale, ma vero, e reale. Gli Giudei nella promessa di Cristo, di dar in Cibo la sua Carne, & in bevanda il suo Sangue, *Caro mea verè est Cibus, & Sanguis meus verè est Potus*, contrastavano assieme, non potendo intendere la maniera, come potesse Cristo, far la sua Carne Cibo: *Quomodo potest hic*

hic dare nobis Carnem suam ad manducandum : Anzi scandalizzati alla proposta gli stessi Discepoli tanto fedeli al Divino Maestro , la dissero proposta dura , promessa ardua , parole difficili , ad imprimere fede certa in quello , che la sentiva , anzi parole tanto odiose , che lo stesso orecchio , si dichiarava stomacato in sentirle , *Durus est hic Sermo , & quis potest eum audire ?* Or se Cristo non avesse parlato della Communionne sostanziale , ma solo della mistica , e spirituale , non vi sarebbe stato mormorio de' Giudei , nè tanto si farebbero scandalizzati i Discepoli , perche non era impossibile ; anzi nemeno difficile la Communionne spirituale , che si fa per la Fede ; basta credere in Cristo , ne' suoi Misteri , che Cristo spiritualmente si porta nell' Anima , che lo crede ; parlò dunque della vera Communionne ; e proposta di dar in cibo la sua Carne , & il suo Sangue in Bevanda , intendeva del suo vero Sangue , e della propria Carne ; tanto , che agli munitamenti de' Giudei , allo scandalo de' Discepoli soggiunse con giuramento , che se non mangiavano la sua Carne , e non bevevano il suo Sangue , sarebbero stati incapaci della vita eterna , *Amen , Amen dico vobis , nisi manducaveritis Carnem Filii Hominis , & biberitis ejus Sanguinem , non habebitis vitam in vobis ;* & al proposito dello scandalo de' Discepoli per convincerli , disse ; Voi non potete piegarvi a credere , che io farò vostro Cibo la mia Carne , & il mio Sangue vostra bevanda , e come potrete credere , senza scandalo , che Io sollevandomi dalla Terra , col Corpo , coll' Umanità , e colla Divinità , mi trasporto nel Cielo , dove ero , prima che discendessi per farmi Uomo nel Mondo ? Ha dell'arduo il gran mistero del Sacramento , perche incapaci d'intendere la maniera della transustanziazione del Pane nel Corpo , e del Vino nel mio Sangue : ma è più arduo vedere , che col grave del mio Corpo , mi trasportarò sull'alto de' Cieli , sino alla destra del Padre ; or se adesso vi scandalizza il mio parlar del Mistero , che direte allora , nel veder il Mistero della mia Ascensione ? *Hoc vos scandalizat ? Si ergo videritis Filium Hominis ascendentem ubi erat prius ?*

V. E' sentenza commune de' Santi Padri , che prossimo Cristo alla sua Passione , subito la sera , volle istituir il Santissimo Sa-

cramento; perchè in quel Mistero, aveva stabilito lasciar a gli suoi Discepoli, & in Persona di quelli a tutti noi, come per l'ultimo Testamento, quanto aveva decretato lasciarci: Ah come veniva agitata la sua santissima mente; Vedendo giunta l'ora della sua morte, pensò, che doveva separarsi da noi, e lasciarci soli nel Mondo, e qual Amante, obbligato allontanarsi dall'Oggetto, che ama, sentiva tali dolorose punture, colle quali lo trafiggeva l'amore, che se non erano maggiori delle trafitture, alle quali doveva soggettar la sua santissima Carne nella sua Passione, non erano inferiori; diciamole almeno eguali, tanto più che queste trafiggevano il Corpo, quelle tormentavano l'Anima di Cristo: Risolvè di star sempre con gli suoi colla stessa Persona, che doveva allontanarsi, e restar sempre con essi; studiò, e trovato il modo Sacramentale, istituì il Santissimo Sacramento; e da Testamentario, lasciò in quello, quanto poteva donarci, il Corpo, il Sangue, l'Anima, la Divinità, l'Umanità, tutto se stesso, da Uomo, e Dio; e nella ricchezza del dono, fù da noi conosciuta la sua gran carità, e l'amor tanto fino, che portava a noi, arrivato, sino all'esser di somma Dilezzione, come figlio del suo amore il Sacramento: così appunto, nel descrivere la grand'opera l'Evangelista Giovanni, lo chiamò, *Cum dilexisset suos, qui erant in Mundo, in finem dilexit eos*. Se fù Testamento il Mistero, lasciandoci in quello, quanto potè donarci, non parlò in senso mistico, o figurato, ma con parole vere, proprie, e significative; & avendo detto nel comunicar gl'Apostoli, *Comedite hoc est Corpus meum*, non volle dire, che gli comunicava spiritualmente, ma che realmente gli dava la vera sua Carne, & il vero suo Sangue, e che egli in Persona si portava dentro del lor petto. Parlano chiaro, senz'ombra d'oscurità quelli che fanno il Testamento, per levar ogni motivo di lite, che suole alle volte suscitarsi, per la mancanza dell'espressiva; un solo termine equivoco, o non proprio nel suo senso, registrato, vizia il testamento, riesce di pregiudizio all'erede, e defrauda dalla sua ultima volontà il Testatore: or se nel Mistero fè Cristo il suo Testamento, con lasciar a noi la sua Carne, il suo Sacratissimo Sangue, tutto se stesso, da Uomo, e Dio, e da Sommo Bene, 'ch'è il tesoro immenso,

con

con cui poteva perfettamente arricchirci; con chiarezza, senz' equivoci, volle dire, che ci lasciava la sua Carne reale, & il vero suo Sangue, con far il Sangue vera nostra Bevanda, e la Carne vero nostro cibo, *Caro mea verè est cibus, & Sanguis meus verè est potus*. Il vecchio Testamento, che fù ombra sola, e figura del Testamento nuovo, che doveva far Cristo, fù dato agli primi Padri, come può leggerfi nell'Exodo, (24) senz' ombre, senza figure, ma con parole proprie, e significative: Gli diè in quel Testamento la Circoncisione, e l'uso dell' Agnello Pascale, con termini tanto espressivi, che non poterono pensar gli Padri, avessè Dio parlato nel senso spirituale, e mistico, cioè, che comandava la Circoncisione, mistica, e l'uso mistico dell' Agnello, ma realmente si circoncidevano, e corporalmente mangiavano la Carne dell' Agnello sacrificato, perciò con far Cristo il Testamento nuovo nell'istituzione del Sacramento, e lasciando in quello, a noi, in cibo la sua Carne, & il suo Sangue in Bevanda, non potè parlar figurato, o intricar la sua promessa tra l'ombre, ma parlò in sens o proprio, perche istituì il Santissimo Sacramento superiore, nell'essere, nell'efficacia, e nella virtù, a tutti gli Sacramenti antichi: se lasciò agl'antichi Padri nel primo Testamento Iddio gli Sacramenti antichi, con parole chiare, e significative, anco Cristo nel far il Testamento nuovo, parlò senza tropi, senza figure, e dicendo, che il Pane consacrato era il suo Corpo, & il Vino era il suo Sangue, volle dire, che comunicandoci noi, riceviamo dentro di noi, il vero Sangue, e la vera Carne di Cristo: nè poteva parlar in altro senso, dice Sant'Ilario, altrimenti il Verbo, ch'è la stessa verità, non avrebbe saputo proferir vere parole; Il Verbo, ch'è la stessa Sapienza, avrebbe errato nel parlare; e quantunque sia la stessa virtù, avrebbe mostrato esser troppo debole nel parlar in maniera di non esser inteso, da quelli, che lo sentivano: *Fortè qui Verbum est, & qui Veritas est, loqui vera nescivit? Et qui Sapientia est, in stultiloquio erravit? Et qui virtus est, in ea fuit infirmitate, ut non posset eloqui, quæ vellet intelligi?* Sicchè dovemo dire, che nel proferir quelle parole, *Hoc est Corpus meum, Hic est Sanguis meus*, parlò in senso, non mistico, ma literale, asserendo, che il Pane transustanziato, era

il vero suo Corpo, & il Vino consacrato, era vero suo Sangue.

VI. Tanto abbiamo ancora dagli Sacri Concilii, e da altri Santi Padri, che confermano, doverfi intendere nel senso proprio, e non figurato le parole proferite da Cristo. Il settimo Concilio generale, condannò gl' empii Eretici, che publicavano esser l'Eucaristia imagine sola, e figura del Corpo santissimo di Cristo, gli scomunicò con tal chiarissima ragione, che communicando Cristo gl'Apostoli, gli disse, *Manducate, Hoc est Corpus meum, bibite hic est Sanguis meus*, e non gli disse, mangiate l'Image del mio Corpo, la Figura del mio Sangue, ma il Sangue, e Corpo vero: Quest'è la ragion del Concilio registrata, a confusion degl'Eretici, anatematizzati con tutta la giustizia con suo Decreto, *Christus non dixit, sumite imaginem Corporis mei, sed sumite Corpus meum*. Così San Cirillo: Se Cristo, dice il Santo, affermò di sua bocca, che il Pane con cui comunicava gl'Apostoli, era il suo Corpo, e'l Vino che gli porgeva nel Calice, era il suo Sangue; chi mai può dubitare, che non fusse quello, vero Sangue, e vero Corpo, ma Corpo, e Sangue in Figura, cioè che gl'aveffe dato l'Image del suo Sangue per bevanda, e l'Image del suo Corpo per cibo? *Cum Christus ipse sic affirmet, atque dicat de Pane, Hoc est Corpus meum, quis deinceps audeat dubitare? Atque eodem confirmante, & dicente, Hic est Sanguis meus, quis dubitat, & dicat, non esse ejus Sanguinem?* Anco il Damasceno, attestò tal verità con dire, *Non est Figura Panis, & Vinum, Corporis, & Sanguinis Christi: Absit hoc; Ipso dicente Hoc est Corpus meum, hic est Sanguis meus, non est Figura, sed Corpus, & Sanguis*: Verità tanto chiara, e tanto comprovata, non men da' Santi Padri, e da' Concilii, ma dal Testo stesso del Vangelo, che Lutero, l'iniquo Eresiarca, che tanto fatigò per trovar un neo, con cui potesse imprimere una macchietta, per oscurar tal verità, che tanto studiò, per trovar almeno una ragione, che avesse del verosimile, o dell'apparenza, per denigrar il candore d'un tanto Sacramento, e per mostrar, che sotto le santissime Specie, non v'è nascosto il vero Corpo, & il vero Sangue di Cristo, ma solo la Figura, l'Image del Sangue, e del

Cor-

Corpo, e quando Cristo disse, *Hoc est Corpus meum*, *Hic est Sanguis meus*, che parlasse, non nel senso vero, e reale, ma mistico, e metaforico, confessò, che convinto dal solo Testo del Vangelo, a cui colla sua mente offuscata, non potè dar un'interpretazione stravolta, che avesse apparenza di vero, affermò, che sotto le specie del Sacramento, vi è il vero Corpo, & il vero Sangue di Cristo: *Sapè gravibus Curis in hac materia desudavi*, così scrisse al Popolo d'Argentina, che forse volevano sentir il suo Oracolo, per apprendere, che dovevano credere del gran Mistero, e qual doveva esser la lor Fede, circa il Sacramento dell'Eucaristia, per non errare: penso, che informati dall'Iniquo Calvino, tenessero prima, che sotto gl'Accidenti dell'Ostia consacrata, non v'è il Corpo, e Sangue di Cristo, ma l'immagine sola del Sangue, la sola Figura del Corpo, e quando Cristo disse agli Discepoli, spartendo il Pane consacrato, *Hoc est Corpus meum*, che parlasse del suo Corpo in Figura: e sembrandoli erronea, e sacrilega, com'era tal Proposizione, vollero consigliarsi con Lutero, stimato da Dottor Classico dalla sua Setta, e quello gli rispose, che aveva applicato molto tempo, per conoscere la verità del gran Mistero, e che con molta diligenza, e fatica, aveva cercate raggioni, per sostentar l'opinione falsa di Calvino, nè aveva potuto distenderla colla penna, e molto meno concepirla colla mente: In fine gli dichiarò, che Cristo nel dire, *Hoc est Corpus meum, hic est Sanguis meus*, parlò del vero suo Corpo, e del vero suo Sangue; e che non la Figura, o l'immagine del Corpo, e Sangue di Cristo, era sotto gli Sacri Accidenti, ma che vi era il vero Sangue, e'l vero Corpo, e doppo averli espresso il suo sentimento, chiuse il suo foglio colle seguenti parole: *Verum, Ego me captum video, nulla elabendi via relicta est: Testus Evangelii nimis est apertus*: Or se un Eretico Pravo, perverso, qual fù Lutero, che tanto infettò la Chiesa, tanto calunniò ne' suoi Scritti il Vicario di Cristo in Terra, il Capo visibile della vera Chiesa Cattolica, Apostolica Romana, tanto nemico del carattere, e del nome Cattolico, tanto Distruttur, e corruttur de' nostri Sacramenti, che tutti gli conculcò con reite-

ra:

rate menfogne , gli levò colla virtù , anco l'effèr effetti di Crifto; che fù l'Autor de tutti , non ardì toccare il Sacramento dell' Eucariftia , lo credeva in quella guifa , che vuol il Vangelo fi creda ; credeva che fotto le fpecie confecrate del Pane , e del Vino , vi era il vero Corpo di Crifto ; chi mai ardirà negar tanto , & effèr Crifto nel Sacramento da Dio , & Uomo colla fua Prefenza reale ? Peggior di Lutero , farebbe l'uomo protervo , che precipitaffè in tal colpevole negativa; *Ego me captum video, Testus Evangelii, nimis eft apertus*, diffe l'Erefiarca; & il Cattolico, deve cattivar il fuo Intelletto, & obligarlo a credere, quanto fcrive del Sacramento il Vangelo, per non effèr peggior di Lutero ; ma difcorriamola colle ragioni , acciò refti confufo l'empio Calvino, che tanto malignò il SS. Sacramento, e confermato il Cattolico a credere, come già crede, la prefenza vera, e reale di Crifto fotto quelle fantiffime fpecie .

VII. Se Crifto fuffe nell'Eucariftia , come nel fuo feigno , nella fua imagine , nella fua figura , l'Eucariftia farebbe d'inferior condizione in ragion di Sacramento alla Manna antica , data per cibo nel Deferto , & all' Agnello Pafcale, offerto in fagrificio dagli Ebrei. La Manna , perche pane miracolofò , ammassato col miniftero degli Angioli , era più nobile del pane ufuale , che mangiano ordinarimente gli uomini , e di cui fi foflenta la vita nel tempo : il detto pane , o fia Manna , con più proprietà rappresentava , o figurava il pane Eucariftico , che ogni altro pane ordinario , perche pane difcefo dal Cielo , *Panem Celi dedit eis* , pane detto degli Angioli , *Panem Angelorum manducavit homo* , pane fuave ; e di tanto fapore , che conteneva il fapor d'ogni cibo , *Habens omnem faporis fuavitatem* , pane miracolofò , che non fi corrompeva raccolto nel giorno di Sabbato ; vera figura del Corpo Santiffimo di Crifto , che fi confervò intatto nel fepolcro . Così l'Agnello Pafcale figurava con maggior effreffiva il Redentore ; meglio la carne dell'agnello fignificava la fua carne , la morte dell'agnello la fua morte , & il fangue di quello il fuo Sangue , meglio lo figurava , che il fòlo pane , o il fòlo fpartimento del pane , fatto nel communicar i Difcepoli alla menfa del Cenacolo; Sicchè fe in quell' Oflia confecrata , con gli accidenti , vi fuffe ancora la foflanza del pane , e le parole della confecrazione , non aveffero virtù , di con-

ver-

vertir la sostanza del pane nel Corpo santissimo di Cristo, e quella del vino nel suo Sangue: Se ivi fusse solo il pane, & il vino, senza il vero Corpo, e vero Sangue di Cristo, e fussero segno solo del Sangue, e del Corpo; l'Eucaristia, farebbe d'inferior condizione alla Manna, & all'Agnello Pascale, che furono segni più proprii, e più vicini, a significar il Corpo, e Sangue del medesimo Cristo, e se noi nel comunicarci, non ricevevamo il vero Corpo, & il vero Sangue del Salvatore, ma solo la figura, e l'immagine d'ambidue, la nostra comunione farebbe mistica, e spirituale, e non vera, e reale, farebbe comunione per fede, come fu quella degli antichi Padri, perche per la fede con cui credevano in Cristo venturo, e ne suoi misterj, ricevevano Cristo dentro se stessi; sicchè noi saremmo della stessa condizione, ch'erano gli Patriarchi antichi. Noi come nati, allevati, cresciuti nella fede del Nazzareno, dobbiamo esser diversi da quelli, e nella ragion di credere, e nella qualità de Sacramenti: Gli antichi fedeli perche credevano in Cristo futuro, per quella fede si salvavano, *Salvabantur in fide Christi venturi*: La fede con cui credevano al futuro Messia, gli giustificava; noi crediamo in Cristo già venuto, crediamo Cristo come uomo, e Dio, da Dio fatt'uomo, da Verbo fatto carne, e che collo spargimento del proprio Sangue, operò il nostro riscatto, & il suo Sangue giustificandoci, cagiona in noi la Santità, e la nostra eterna salute, *Salvatur in Sanguine Christi*. Gli Sacramenti ancora istituiti nella legge vecchia, non erano di tant'efficacia, e virtù, che sono gli Sacramenti nostri; non cagionavano la grazia, come la producono gli nostri Sacramenti; Disponevano solo l'uomo, che gli riceveva ad esser capace della grazia, e Dio alla presenza di quei Sacramenti, si muoveva a santificarlo colla grazia: Voglio dire, che non avevano essi la virtù di santificare, ma solo movevano Iddio a santificar quello, che gli riceveva: Dove all'incontro i nostri Sacramenti, sin dalla di loro istituzione, ebbero la virtù di santificare, & in fatti, cagionano la grazia, che santifica quello, che gli riceve; Perciò dicono i Teologi, che gli Sacramenti antichi producevano la grazia, *Ex opere operantis*, per non dar virtù alcuna a que' Sacramenti, e gli nostri la cagionano, *Ex opere operato*, per dirli, che han seco
la

la virtù di produrre la grazia nell'anima, nell'uso degli stessi Sacramenti. Tanto dichiarò Cristo nel proporre alla Turba l'efficacia de' nostri Sacramenti, e massime del gran Sacramento dell'Eucaristia: Gli disse, che la Manna donata a loro Progenitori nel Deserto, non aveva la virtù, che ha il santissimo pane Eucaristico, che intendeva consacrare nel Cenacolo, con dirli, che Mosè non diede a quelli il pane vero del Cielo, quantunque gli avesse data la Manna miracolosa, che bastava, non solo a sostentarli, ma a saziarli la fame, e che egli solo, gli avrebbe dato il vero pane del Cielo, perchè pane ammassato dall'amor di Dio Padre, e mandato in Terra per l'ingrassamento spirituale dell'anime, nodrirle, e conservarle per la vita immortale: Quel pane prometteva, ch'avrebbe preparato sulla mensa del cenacolo, *Non Moyses dedit vobis panem de Cælo: Sed pater meus dat vobis panem de Cælo verum*: Pane di tanta sostanza, che doveva dar la vita al mondo, e gli soggiunse, che la Manna, se aveva virtù di saziar la fame, non era sufficiente a conservar la vita di quello, che la mangiava, come preserva alla vita eterna il pane Eucaristico, e che ciò fosse vero gli disse, che si ricordassero, che gli loro Padri, avevano mangiata la Manna, e pur morirono, *Patres vestri manducaverunt Manna in deserto, & mortui sunt*: Dove all'incontro l'Eucaristico pane, che gli prometteva, nodriva per la vita eterna, *Hic est panis de Cælo descendens, ut si quis ex eo manducaverit, non morietur*; Se dunque nel Sacramento dell'Eucaristia, non vi è il Corpo, e Sangue di Cristo, nè vi è Cristo in persona, ma solo come in segno, come in figura; La nostra comunione, non è comunione reale, e propria, ma mistica, e spirituale; & oltre che il Sacramento dell'Eucaristia, non sarebbe maggiore della Manna, e dell'Agnello Pascale, che figuravano il nostro Sacramento del pane, anzi sarebbe inferiore nella ragion d'esser segno, se quelli lo significavano con più proprietà, che può figurarlo il pane usuale; E noi non faremmo, sopra la condizione, in cui erano gli nostri Padri antichi: Ancor quelli credevano Cristo per fede, anco quelli per la fede spiritualmente si comunicavano, e misticamente ricevevano dentro se stessi il corpo santissimo di Cristo, e comunicandoci in tal guisa anco noi, non fareb-

faremmo diversi da quelli, che così si comunicavano gli Santi Padri; E' sentenza d'Agostino, il qual dice, mangiò la Manna Mosè, la mangiò il Pontefice Aaron, la mangiò Enees, e tanti altri, e non morirono, perche dice il Santo, in quel cibo visibile, gustavano l'esca invisibile; nella Manna, si figuravano mangiar il Corpo Santissimo di Cristo, in cui credevano, e perciò comunicandosi spiritualmente si salvarono, *Non mortui sunt quare* risponde Agostino, *Quia visibilem cibum spiritualiter intellexerunt, spiritualiter esurierunt, spiritualiter gustaverunt, ut spiritualiter satiarentur*; Per salvar dunque il gran divario, ch'è tra quelli, e noi, dir dovermo, che sotto le specie sacrosante vi è il vero Corpo, e il vero Sangue di Cristo, vi è lo stesso Cristo in persona, e comunicandoci noi, non è la nostra comunione, solo spirituale, come fù quella de primi Padri nel mangiar la Manna, ma è vera, e reale, se in quella noi riceviamo il vero Corpo, & il vero Sangue di Cristo.

VIII. In fine, siamo noi in obbligo, adorar noi il Santissimo Sacramento, *Adoratione Latria*, adorazione propria, che a Dio si deve: se nel Sacramento, non vi fusse il vero Corpo, & il vero Sangue di Cristo, non si dovrebbe adorar, e l'adorazione farebbe idolatra, non adorandosi in quell'Osia Iddio, se Cristo non vi fusse realmente in persona. Dobbiamo adorar il Santissimo Sacramento, dice Crisostomo, l'Altare è la Mensa reale imbandita, gli Angioli sono i ministri, che v'assistono, Iddio è il Rè, & il cibo preparato sù quella mensa; Dunque, conchiude il Santo, *Adora, & manduca*. Et Agostino, dalla pratica consueta de fedeli, che si comunicano, & adorano il Sacramento, deduce, dover essere il Sacramento adorato da tutti, *Fideles veniunt ad mensam, manducant, & adorant*, così Ambrogio, Basilio, Girolamo, Teodoro, & altri: & il Sacro Concilio di Trento precetta, che con tal adorazione dee adorarsi il Sacramento, *Eucharistiam adorandam esse adoratione Latria*; (Ses. 15. c. 5.) Quest'adorazione è necessaria, come superiore a tutte l'altre adorazioni, per ragione che il vero Dio in persona nel Sacramento si adora. Non dovremmo noi adorarlo con tal specie di culto, se sotto quei sacri accidenti, non vi fusse il vero Corpo, & il vero Sangue di Cristo, se

non vi fuffe Crifto fteffo , come uomo , e Dio ; Tal adorazione , nou merita il pane ordinario , anco fe fuffe fignificativo del Corpo e Sangue di Crifto , ficcome con tal adorazione , non s'adorava la Manna , nè l'Agnello Pafcale , e pure erano figura del Sacramento del pane ; Dobbiamo dunque dire contro l'empio Calvino , e tutti della fua fetta , che fotto le fpecie di quel pane confacrato , vi è la vera carne , e fotto le fpecie del vino , vi è il vero Sangue di Crifto , e Crifto fteffo , per far fempre con noi , & efferè adorato da noi .

IX. Con tal opera mostrò Crifto a noi il fuo fommo amore , e la fua fomma onnipotenza : L'amore , nel darci quanto poteva donar nel Sacramento , ci donò tutto fe fteffo da Dio , & Uomo , tutta la fua gloria , tutte le fue perfezzioni , tutto , come fommo bene ; Nè poteva donarci più di quello , che ci donò : mostrò ancora a noi il fuo fommo amore nel Sacramentari , per non abbandonarci foli nel mondo , reftar fempre con noi , affifterci colla fua prefenza reale . Ci manifefò la fua fomma onnipotenza nell'operar il Santiffimo Sacramento , fi portò in Gerofolima , feduto fù d'un giumento , circondato da fuoi Difcepoli , corteggiato dalla gran Turba , accompagnato da voci d'applaufi , di benedizioni , e d'allegrezza , *Benedictus qui venit in nomine Domini Hofanna filio David* , per efferè conofciuto nell'entrar in Gerofolima , ch'egli era il difcendente dalla ftirpe real di Davide , il quale anco vi entrò con applaufò , doppo il trionfo riportato d'Amaleciti , così entrò , per efferè acclamato da Rè , & avverar la profezia , che da Rè lo prediffè nella frittura , *Dicite Filie Sion , ecce Rex tuus venit* : ma di più , fi portò con tanta follennità il Gerofolima , per publicarfi , che egli era Rè , ma il fuo Regno non era nel mondo , *Regnum meum non eſt de hoc mundo* , e che era Rè , e Monarca del gran Regno del Cielo , e ch'entrava da Rè in Gerofolima , perche coll'efborzo del proprio Sangue , doveva comprarfi il nobiliffimo Regno , e principato dell'anime , ufurpato dal principe delle Tenebre , e per effer dichiarato tale , anco ful patibolo della Croce ; In tal guifa entrato in Gerofolima , fi portò anco nel Cenacolo ; vi entrò da uomo ordinario , perche vi entrò per efeguir il precetto legale di celebrar con gli Ebrei la follennità della Pafca : Ivi , per

mo-

mostrarfi da Dio , e da sommo Onnipotente , s'applicò alla grande opera d' istituir il Santissimo Sacramento; convertì il pane nel suo Santissimo Corpo , & il vino nel suo Sangue , e si fè cibo, e bevanda de suoi : In ambi gli effetti , Onnipotentissimo Cristo, perche nell'opera del Sacramento, fè un ristretto mirabile di tutti gli suoi più singolari prodigii , *Memoriam fecit mirabilium suorum* : In quell'opera , non si fè obbedir dal mare , da venti , da tutte le creature , per farle materie de suoi miracoli , ma gl'Elementi del pane , e del vino transustanzati nella sua carne , e nel suo Sangue quelli fè Sacramento. Onnipotentissimo nel far la sua carne nostro cibo , e nostra bevanda il suo Sangue , ricercandosi egual virtù alla virtù transustanziativa del pane nel suo Corpo , e del vino nel suo Sangue , nel far il Sangue, & il Corpo, cibo, e bevanda nel Sacramento : Nè si conoscerebbe Cristo da Onnipotente , se negata la verità della sua carne Divina , fusse solo nel Sacramento in figura; Prostriamoci dunque devoti a piedi di quel Santo Altare , adoriamo la persona reale di Cristo Sacramentato, e vedutolo sotto gli sacri accidenti nella mano del Sacerdote , che stà per entrar nel nostro petto , uniamoci colla Turba di Gerusalem , giubiliamo colla stessa , che tanto si rallegrò nel vederlo , e sentitolo dentro di noi , benediciamolo con dire *Benedictus , qui venit in nomine Domini Hosanna* .



DISCORSO II.

Per la Sesta Domenica di Quaresima

ARGOMENTO.

Con voci de Benedizioni, fu Cristo ricevuto dalla Turba in Gerusalemma. Con Benedizioni dobbiamo noi ricevere lo stesso Cristo nel comunicarci; La Turba benediceva, & adorava la sua Divina Persona. Più noi obbligati a benedirlo, & adorarlo, perche comunicati, colla sua vera Persona, lo sentiamo dentro di noi. Festeggiò la Turba all'arrivo, perche vidde la sua faccia Divina, tanto sospirata dagl'antichi Patriarchi; Più dobbiamo rallegraci noi, per la sorte, che non ebbero gl'antichi Padri, che si unirono solo a Cristo in Figura, e noi cibandoci della sua santissima Carne vera nel Sacramento, ci uniamo allo stesso in Persona.

Clamabant dicentes, Benedictus qui venit in nomine Domini.

Mattl 21.

I.



Ove gli primi, e Prineipali Giudei di Gerusalemma, doppo il gran miracolo della Risurrezione di Lazzaro, operato da Cristo, si scovolsero, e pensarono di perderlo, e si unirono perciò nel congregato Concilio; La Plebe divota, si adunò per acclamarlo, & onorarlo da Messia, e da Dio: Gli Giudei, non potendo celar da Miracoli l'opere stupende di Cristo, chiamando segni, ciò che faceva, e nel consigliarsi dissero, *Quid facimus, quia hic Homo multa signa facit?* con tutto ciò, cercavano malignarle, o con calunniar pessima l'intenzione, con cui le operava, o con dirle opere magiche, & incantesimi; e la Plebe ammirata al sentir tanti Miracoli, che si predicavano, operati dalla

dalla sua Potenza infinita, gli uscì all'incontro; e divisi in più squadre lo circondarono, per farti corte, & introdurlo con applauso da Rè trionfante nella Città, *Clamabant dicentes Benedictus qui venit in nomine Domini*: Il Sacrilego Concilio decretò il Deicidio, *Expedis ut moriatur*; che doveva Cristo morire, non perche Reo di qualche commesso delitto, ma solo, perche miracoloso nelle sue opere; La Plebe di Gerofolima, lo ricevè con giubilo, l'adorò, perchè sentì gli miracoli delle sue opere, e quelle, che riuscirno di scandalo a gli Giudei, furono motivo di venerazione alla Turba. Lasciamo quelli nella loro perfidia: Fà espediente la morte di Cristo per il riscatto dell'Israele, & essi lo condannarono; Imitiamo noi la Plebe divota, e vedendo, che nel comunicarci, si porta dentro di noi lo stesso Cristo Sacramentato, riceviamolo con voci de Benedizioni, e di giubilo. Così fù Cristo ricevuto dalla Turba in Gerofolima, con Benedizioni dobbiamo noi ricevere lo stesso Cristo nel comunicarci: La Turba benediceva, & adorava la sua divina Persona. Più noi obbligati a benedirlo, & adórarlo, perche comunicati colla sua vera Persona, lo sentiamo dentro di noi. Festeggiò la Turba all'arrivo, perche vidde la sua faccia divina, tanto sospirata dagl'antichi Patriarchi. Più dobbiamo rallegrarci noi per la sorte, che non ebbero gl'antichi Padri, che si unirno solo a Cristo in figura, e noi cibandoci della sua santissima carne vera, nel Sacramento, ci uniamo allo stesso in Persona.

II. Si portò Cristo in Gerofolima, & ivi trovò due Popoli, uno per se benefico, l'altro maligno, uno, che l'onorava con gl'applausi, l'altro che l'avviliva con le calunnie; uno che lo strapazzava colle bestemie, l'altro, che colle benedizioni lo venerava: quelli furono gl'empii, e scelerati Giudei, che al sentir de suoi miracoli, lo volevano morto; questi fù la Plebe divota, che mossà da non sò qual tenerezza, nell'averlo sentito da miracoloso, e benefico, e massime con gl'Infermi, l'acclamavano da Onnipotente, e da Dio. La Plebe, quasi vedesse nella faccia di Cristo l'immagine del suo Proavo Davide, rinovò nella sua Persona l'applauso, che ricevè lo stesso nell'entrar in Gerofolima, carico delle spoglie d'Amaleciti, vinti dal suo valore. Gli Giudei lo pensavano da rubelle Assalone, e accusavano da Contradittore agli decreti di Cesare, da

da Pretensore del Regno della Giudea, da distruttore della Sinagoga, e da superbo, con presumere esser creduto, & adorato da Dio; Perciò si sconvolsero all'arrivo, e pensarno trattarlo da Assalone, con farlo morir sospeso sull'Albero della Croce: Lo benedisse, e giubilò la Turba nel veder la sua divina presenza, e credutolo mandato da Dio, gridò *Benedictus qui venit in nomine Domini*. Con simili voci, dobbiamo noi esprimere la divozione del nostro cuore, allora, che adorando Cristo consacrato in Persona nelle mani del Sacerdote, comunicandoci, stà per entrar nella piccola, ma santa Gerusalemme dell'Anima giustificata dalla grazia; Applaudir colla voce, e col cuore alla sua gran Bontà, che si contenta far suo Domicilio il nostro petto; Benedirlo colla Turba, e dire, *Benedictus qui venit in nomine domini*. Lo benedisse la Turba, perche lo vidde a faccia a faccia in persona; Dobbiamo noi adorarlo, e benedirlo, perche ricevendolo nel Santissimo Sacramento in persona, colla sua vera carne, col suo vero sangue, lo sentiamo dentro di noi: Tanto dobbiamo, per imitar la Plebe devota, nell'enera, che fà Cristo Sacramentato in noi, e non congiurarci con Giudei, maledicendolo coll'offese. Ah quanto è il nostro obbligo: Riceviamo Cristo in persona, in quella guisa, in quella positura, colla stessa carne, collo stesso Sangue, colla stessa vita, ch'entrò in Gerusalemme, entra Sacramentato in noi.

III. Non sapevano intendere tanto gl'antichi Gentili, perciò calunniavano i primi Cristiani, con trattarli da Omicidarii, e da Rei de molti Infanticidii; Così uniti con gl'Etnici dicevano; Gli Cristiani sono così empii, che si cibano della carne de Fanciulli, da essi svenati, e poi divisi in più parti, e quelle coprono di farina, e fan che gli serva di cibo, così dice Tertulliano, & afferma, che con tal calunnia, ci ingiuriavano gl'Etnici scelerati, *Dicimur sceleratissimi, de Sacramento Infanticidii, & Pabulo*; così gl'Etnici, come Gentili, vedendo che gli Cristiani si cibavano del Santissimo Sacramento, e tenevano, che nel Sacramento, mangiavano la carne, e bevevano il sangue di Cristo; non intendendo, come Cristo poteva darli la sua carne in cibo, & il suo sangue in bevanda, sotto le specie del Pane, e del Vino, dicevano crudeli i Cristiani, credendo ammazzassero i Fanciulli, mangiassero la lor carne, e bevessero

il

il lor sangue'. Nel rispondere i Sacri Dottori a tal ignominiosa calunnia , non dissero , che nel Sacramento gli Cristiani non mangiavano la vera carne , e non bevevano il vero sangue di Cristo , e che la lor commnionione non era vera , e reale , ma solo mistica , e spirituale ; non così risposero , si affatigarono solo nel dimostrare , la vera carne di Cristo , & il vero suo sangue , che bevevano i Cristiani , non era la carne , & il sangue de trucidati Fanciulli , e per convincerli dissero , che tanto potè far Cristo colla sua Onnipotente virtù : In tal guisa trà gl'altri Ireneo nella sua Apologia , con cui rispose alla detta calunnia de Pagani , disse , che noi comunicandoci , non riceviamo il Sacramento , come mangiamo il pane ordinario , per nodrir il corpo , e conservar la vita nel tempo ; *Non enim ut communem Panem hac sumimus* ; ma siccome il Verbo Incarnato colla sua Onnipotente virtù , assunse la nostra umana natura , e la nostra vera carne , & il sangue ; così con la virtù stessa , convertì la sostanza del Pane , nel suo santissimo Corpo , e quella del Vino nel suo Sangue , e fè il suo Sangue nostra bevanda , e nostro cibo la sua carne nel Sacramento : e volle dire , la divina virtù , che s'affatigò nell'operar il Mistero dell'Incarnazione , operò ancora il gran Mistero del Sacramento , e se nell'Incarnazione il Verbo assunse la vera carne , e'l vero sangue , anco nel Sacramento , convertì il Pane nella sua carne , & il vino nel suo sangue , e lo fè nostro cibo , e bevanda , *Quemadmodum per Verbi Dei Incarnationem Jesus habet Carnem , & Sanguinem , sic etiam per preces Verbi Dei , ab ipso Eucharistia facta cibum ipsius Incarnati Jesu Carnem , & Sanguinem esse admittimus .*

IV. Da ciò si deduce , che qual era Cristo nel tempo , che viveva con gl'uomini in terra , qual'era , quando entrò in Gerusalemma , colla sua vera Persona , colla sua vera Carne , col suo vero Sangue , qual era da Uomo , e Dio , tal stà nel sacramento , e tal nel Sacramento si fa nostro cibo ; sicchè comunicandoci noi , riceviamo il vero corpo di Cristo , e beviamo il suo vero sangue ; Se ciò non fusse , a che ricorrere Ireneo alla virtù onnipotente di Cristo ? per rispondere alla calunnia de' Pagani , poteva dire , che la comunione de' Cristiani , non era vera , e reale , ma mistica , e spirituale , e che in quella , non mangiavano la vera carne di Cristo ,
ma

ma solo l' *Image* della carne, e non bevevano il vero *Sangue*, ma solo la figura del *Sangue*: con tal risposta, averebbe fatto tacer gli *Pagani*, perche intanto dissero, che nel comunicarsi, crudeli i *Cristiani*, trucidavano i *Fanciulli*, e poi si mangiavano la loro carne, In quanto, che vantandosi di mangiar la vera carne nel *Sacramento*, e di bere il vero *Sangue* di *Cristo*, non intendendone la maniera, stimavano il mistero impossibile. Così anco gl' *Eretici*, tra quali fù il capo principale lo scelerato *Calvino*, non arrivando colla mente a penetrar l' *Abisso* profondo del gran mistero dell' *Eucaristia*, precipitarono in mille *Abissi* d'errori: Incapaci di capirlo col lume della natura, come non valevole a conoscere i misteri soprannaturali, che tutto l'ordine della natura trascendono; e non potendo colla lucerna, anco del *Sacro Testo* di cui si servirono trovar le gemme d' *Arcani*, perche senza il lume della *Fede*, col quale solo il *Sacro Testo* risplende, caddero in opinioni erronee, e scandalose. Nel leggere la scrittura, che tratta de' misteri ferono, come fè il cane favoloso d' *Esopo*, che avendo il *Pane* in bocca, veduta l'ombra del medesimo *Pane*, nel correre avido a far preda dell'ombra, perdè il *Pane* vero da lui lasciato; così gl' *Eretici*, nulla pensando al senso vero della scrittura, e fermatisi tra l' ombre del senso metaforico, si videro molto lontani dal senso vero, massime nel descrivere il gran mistero del *Sacramento*: così il *Comentator* d' *Ireneo*, *Umbris, & metonymiis inhabitantes verè corpus Christi usu excidunt, similes Aesopi cani, qui Panem quidem reliquit, in umbram autem ejus impetum fecit, & perdidit escam*. In tal guisa nella propria perversa opinione ostinati, le chiarissime parole, proferite da *Cristo* nel consacrar il *Pane*, *Hoc est corpus meum*, e l'altre nel consacrar il *Vino*, *Hic est sanguis meus*, l'interpretarono nel senso mistico, e metaforico, e non in senso vero, e reale, afferendo, che *Cristo*, volle dir nel proferirle, questo *Pane*, non è il mio vero corpo, ma è segno, figura del mio corpo, e questo *vino*, non è il vero mio sangue, ma figura, imagine del mio sangue; e poi inferirono, che nel dire *Hoc est corpus meum*, il verbo *est*, non fù copulativo del predicato col soggetto, cioè del suo corpo con gl' *Accidenti* del *Pane*, ma solo significativo, in quanto il *Pane*, era solo segno del suo corpo. Per

il

il chiaro manifesto, e prova di tal ingiuriosa menfogna, soggiunsero, che Cristo anco disse, ch'era Vite, ch'era Porta, *Ego sum vitis vera, Ego sum ostium*, e San Paolo lo chiamò Pietra, *Petra autem erat Christus*; e pure nè Cristo era Pietra vera, non vera Porta, nè vite vera, e per tal ragione, il verbo in dette proposizioni, fù significativo solo, non copulativo, e le proposizioni parlavano in senso mistico, e metaforico, e non in senso proprio, e vero, cioè, che Cristo era Pietra in senso Proporzionale, non proprio, perche siccome la Pietra, è il fondamento della casa, Cristo era il fondamento della Chiesa; così era vite, perche siccome la vite, dà l'augumento, e nodrisce i suoi Palmiti, così Cristo nodrisce i suoi Fedeli, quali chiamò Palmiti nel punto, ch'egli s'espresse da vite, *Ego sum vitis vera, vos Palmites*; Et in tal guisa era porta, perche al pari, che per la porta s'entra nella casa, solo per la porta, ch'è Cristo, è a tutti patente l'ingresso del Paradiso; così dissero, che nel proferir Cristo le parole *Hoc est corpus meum*, quel verbo, *est*, è solo significativo, e si deve intendere in quella guisa, che s'è dichiarato tal verbo nelle proposizioni esposte, e non nel senso proprio.

V. Ah empîi, dice, nel considerar gli perversi Eresiarchi, Agostino, ogni mente offuscata dagli errori, pensa liino ombre, immagini, figure, quanto che la scrittura registra: *Si animum occupaverit alicujus erroris opinio, quidquid asserverit scriptura, figuratum arbitrantur*. Così Calvino dall'infedeltà offuscato, mal' intese la verità de Vangeli, et applicò a registrar sacrileghe proposizioni la penna, com'appunto l'aveva prime formate nella sua mente stravolta; e con labra pollute, pubblicate a quelli della sua setta, per istaccarli da sentieri della verità, e farli passeggiar la via della terra, ch'è strada de perniciose menfogne; Perciò non intese, quanto era diverso il verbo *est*, che Cristo proferì nel consacrar il Pane, & il Vino, e convertirlo nel suo corpo, e nel suo sangue da quello dell'altre proposizioni discritte: nelle sudette proposizioni il verbo fù solo significativo, & il predicato, dovea intendersi in senso proporzionale, metaforico, e non proprio; Perche portano seco il soggetto, o il predicato, da cui tal senso, con chiarezza si comprende: Così Cristo si disse pietra, in senso metaforico, per-

che San Pavolo avanti, che dicesse, *Petra autem erat Christus*, aveva già detto, parlando degl' Ebrei, *Bibebant autem de spiritali, consequente eos Petra*, e poi soggiunse, *Petra autem erat Christus*; Che però, intendeva, che Cristo era pietra, non in senso proprio, cioè pietra materiale, ma pietra spirituale, sù di cui, come sù d'una sodissima base, doveva stabilirsi il grand' edificio della Chiesa: così quando Cristo si disse *Vice*, e *Porta*, da ciò che prima, e doppo parlò, si può comprendere, che parlò anco in senso mistico, e spirituale: ma le parole della consacrazione, *Hoc est corpus meum*, sono molto diverse dall'altre, e Cristo, parlò del suo vero corpo, e del suo vero sangue, perche doppo aver detto *Hoc est corpus meum* soggiunse, *quod pro vobis tradetur*, e doppo la consacrazione del vino, *Hic est sanguis meus*, disse, *qui pro vobis effundetur*: E perche il corpo metaforico, mistico, e spirituale, non è capace di morire, ma solo il corpo vero, e reale, & il Sangue spirituale, e mistico, non si sparge per terra, ma solo il sangue vero; ne segue, che nel transustanziar Cristo il Pane, e'l Vino, nel suo Sangue, e nella sua Carne, non parlò con metafore, ma disse, che sotto gl'accidenti del Pane, era la sua vera Carne, e sotto quelli del Vino, v'era il vero suo Sangue.

VI. E poi, se il verbo affirmativo *est* in questa proposizione, in cui Cristo afferma, o fa predicato degl'accidenti del pane il suo corpo, fusse metaforico, significativo, e non vero, ne sequirebbe, che anco questa proposizione, proferita dal medesimo Cristo, *Ego, & pater unum sumus*, e l'altra, *Hi tres unus sunt*, e quella *Verbum caro factum est*, tutte dovrebbero intendersi, non in senso proprio, e vero, ma in senso mistico, e metaforico; sicchè il Verbo figlio, non sarebbe vero consustanziale al Padre, l'essenza Divina, non sarebbe una nelle tre Divine Persone, nè il Verbo con verità si sarebbe fatto Carne; or se non può dirsi, che il verbo nelle dette proposizioni, sia solo significativo, e non copulativo, e vero, perche ciò sarebbe contro la fede, che insegna il Verbo Eterno, esser figlio vero, consustanziale al Padre, *in divinis* v'è la Trinità delle Persone, coll' unità dell'essenza, o vogliamo dire della natura Divina, & il Verbo Eterno, figlio dell'Eterno Padre in Cielo, assunse la vera nostra carne in terra, nell'utero della Vergine: Così

ANCO

anco se misticamente s' intendesse quel verbo *est* nella proposizione proferita da Cristo , in consacrar il Pane , *Hoc est corpus meum* , e fusse solo significativo, farebbe contro la stessa Fede , perche siccome , è contro la Fede intendere in tal senso il verbo *est* in quella proposizione, *Verbum caro factum est*, dettando la stessa Fede, che il Verbo assunse in Maria la vera carne dell'uomo , e non la carne mistica , o spirituale , anco farebbe contro la Fede, se s'intendesse quell' *est* , nella proposizione proferita nella consacrazione da Cristo, *Hoc est corpus meum* , se s'intendesse , che fusse solo significativo . Gl' Eresiarchi , & altri d'erroneo intendimento , che non fanno applicarsi alla cognizione del vero, son forzati, dice Ireneo, sempre passeggiar coll' intelletto tra l'ombre delle figure , e mai fermarsi nelle verità , *Coguntur bi tales , semper Typos Typorum , & imagines imaginum adinuenire , & nunquam figgere animum suum in uno, ac vero Deo .*

VII. Per tal ragione , non fanno nè meno capire il vero senso, con cui parlano i Santi Padri ; e gl' Eretici stessi , gli maltrattano ne loro scritti , con tant'audacia , che alcuni , ardirno darli nota de stolidi , e tacciarli da ignoranti . Nel leggere Tertulliano , che per convincere l'eretico Marcione , intorno alla verità del Santissimo Sacramento , a cui il perfido contrastava , scrisse , giusta la relazione del Vangelo , che Cristo nell'istituir il Sacramento , trovandosi nel Cenacolo , prese il pane nelle sue santissime mani , lo consacrò , e lo spartì a gli Discepoli , dicendo , *comedite , Hoc est corpus meum, idest figura corporis mei* : Gli Eretici , non sapendo intendere il vero senso del suo parlare , dissero , che se Tertulliano attesta , che Cristo dichiarò a gli Discepoli , che quel pane contenuto nelle sue mani , era la figura del suo Corpo , *Hoc est corpus meum, idest figura corporis mei* , ne segue , che non era transustanziato quel pane , nè sotto que' accidenti , era la vera carne di Cristo , ma il suo corpo mistico in figura : Tanto dissero , perche non intendevano il vero senso del suo parlare : volle Tertulliano , dichiarar come Cristo , avea adempito tutte le figure dell' antica Legge , con far palesi le verità , che corrispondevano a quelle figure ; e che in fatti col Sacramento del Pane, faceva si vedesse la verità dell' antico pane , che figurava il Sacramento : disse , che Cristo nel commu-

nicar gl' Apostoli proferì tali parole, *Hoc est corpus meum, idest figura corporis mei*, ma non affermò, che Cristo gli dava in cibo, non il vero suo corpo, ma il suo corpo in figura, e non gli comunicava colla vera sua carne, e che quella fusse solo comunione spirituale, ma volle dire, che il pane nella Legge vecchia, fù figura del Corpo Santissimo di Cristo, giusta il testo di Geremia, *Mittimus lignum in Panem ejus*, intendendo per il legno la Croce, & il corpo di Cristo per il pane, quando predissè, che dovea morir crocifisso: Cristo nell'istituir il Sacramento, avverò quella figura, non mutarla in verità, convertendo infatti il pane nel suo Santissimo Corpo: perciò soggiunse Tertulliano, doppo le dette parole, *figura autem non fuisset, nisi veritatis corpus esset*; Sicchè volle dire, che Cristo convertì nel vero suo corpo quel pane, che fu figura del suo corpo, e se non fusse stato vero suo corpo, quello, che distribuì a gl' Apostoli, ne meno il pane, sarebbe stata vera figura del suo corpo. Si notino con distinzione le sue parole, *Figura non fuisset, nisi veritatis corpus esset*: Se Tertulliano avesse parlato del pane, che Cristo teneva nelle sue mani, & avesse affermato, che quel pane, in quel punto, era figura del suo corpo, non avrebbe detto in preterito, *Figura non fuisset*, ma avrebbe parlato di presente, e detto, *Figura non esset*; Se dunque affermò, che fù figura il pane del Corpo di Cristo, Convertito nel suo corpo quel pane, non era più figura, ma vero corpo; sicchè quando Cristo disse, *Hoc est corpus meum, idest figura corporis mei*, quel termine *figura*, non l'applicò l'autore al corpo, quasi il corpo, fusse mistico, e non vero, ma lo riferì al pronome *Hoc*, e disse il pane, ch'era figura del mio corpo nella Legge antica, è adesso il vero corpo mio, *Hoc est corpus meum, idest figura corporis mei*. Doveva è vero Tertulliano, per levar ogni motivo di calunnia, scrivere, che Cristo nel comunicar l'Apostoli, disse queste parole, *Comedite, Hoc, idest figura corporis mei est corpus meum*, e non dire, *Hoc est corpus meum, idest figura corporis mei*: Scrisse in tal guisa, servendosi della figura di trasposizione, che chiamano i Latini *Metatbesis*, per non interrompere il senso del parlar di Cristo. Così sè nel dichiarar le parole dell'Apostolo, dalle quali provava, che Cristo, quantunque Dio, & Uomo, potea morir come uomo, ri-

fere-

ferendo le parole dell'Apostolo, *Quoniam Christus mortuus est*, disse, dicendo, *Christus mortuus est, idest unctus, id quod unctum est, mortuum ostendit, idest carnem*; dove la particola *unctus*, aveva da sequir al termine *Christus*, e dire, *Christus, idest unctus mortuus est*, e non posporla doppo l'altre parole; ma ciò fè, per non interrompere le parole dell'Apostolo, *Quoniam Christus mortuus est*; In tal maniera, si portò ancora nel descrivere le parole dette da Cristo nel communicar gli Apostoli, *Hoc est Corpus meum idest figura Corporis mei*.

VIII. Conchiudiamo dunque; non è figura il Sacramento, è il figurato del pane antico, della Manna, dell'Agnello Pascale, egli è la verità di quelle figure: vien detto da alcuni il Sacramento figura, non perche sia Sacramento mistico, e spirituale, e non vero, e reale, ma in quanto figura la gloria de Santi la Beatitudine eterna, perciò chiamata l'Eucaristia da San Tomaso, pegno della gloria futura, se nell'istituirlo Cristo a noi lo donò, per sicurtà della nostra eterna salute, *Futura gloria nobis pignus datur*: Sant'Ambrogio, chiamò il Sacramento figura della gloria, quando disse, *Christum hic offerri in imagine, in Caelo in veritate*; Non disse imagine l'Eucaristia, per negar la verità del Corpo di Cristo, che contiene, ma la chiamò imagine della visione beata, dove alla scuoperta si gode il Corpo del medesimo Cristo, che celato sotto il velo degli accidenti, nel Sacramento s'adora, perciò soggiunse, *Hic ergo in imagine ambulamus, in imagine videmus, illic facie ad faciem, ubi plena perfectio, quia perfectio omnis in veritate est*. In tal senso parlò ancora San Massimo, quando chiamò simboli, e non verità gli doni dell'Eucaristia, che si fà sull'Altare, *Dona in Altari perfecta, idest Eucharistiae symbola sunt, & non veritas*, e volle dire, non che sia figurato, e non vero il Corpo di Cristo nel Sacramento, ma solo, che il Sacramento, non è l'eterna beatitudine, nè la gloria eterna de Santi. Distingue il Santo tre cose, l'ombra, l'immagine, e la verità; L'ombra egli dice, fù nella legge vecchia, l'immagine nella nuova, che è il Vangelo, e la verità nel Cielo; *Dona perfecta in Altari sunt imago, umbra, & veritas; Imago est in Evangelio, umbra fuit in sacrificiis legalibus, veritas erit in Caelo*: In tal senso si dice figura il Sacramento, o pu:

o pure può dirsi figura del corpo mistico, ch'è la Chiesa, rappresentando la sua unità; per tal motivo, che siccome di più grani di frumento, si fa un pane solo, così una è la Chiesa, se ben s'ino più le membra, che sono gli Fedeli, che tutti uniti, compongono un corpo solo. E' figura, è imagine rappresentativa della Chiesa il Sacramento; E' figura della gloria, che s'aspetta, con tanta proprietà, dice San Prospero, che chi si ciba del Sacramento, mangia la sua eterna salute, si nodrisce di vita eterna, *Qui Corpus Christi sumit, escam salutis accipit, & Aeternitatis poculum bibit*: E' figura come dissi il Sacramento, ma non è figura il Corpo di Cristo, che contiene, è il figurato delle figure, è vero corpo, esca reale, che nodrisce, e conserva per l'eterna vita.

IX. Considerata da San Tomaso la presenza reale del vero Corpo, e della vera persona di Cristo, Iddio, & Uomo nel Sacramento, disse non darli Nazione più nobile, anco più grande, che abbia la sorte di vantar Iddio tanto a se vicino, quanto profimo lo vanta la nostra Nazion cristiana, che lo gode nel Sacramento, *Non est alia natio tam grandis, quae habeat Deos appropinquantes sibi, sicut Deus noster adest nobis*: E' Dio a noi presente, noi l'adoriamo esposto sul Santo Altare, l'adoriamo elevato sul capo dalle mani de Sacerdoti, e comunicandoci, l'abbiamo dentro il nostro petto, incorporato con noi. Non vi è dicono gl'altri Santi Padri, pure a riflesso del Santissimo Sacramento, non vi è, nè vi fù religione più perfetta, più nobile della religion cristiana: nè meno la religione, che apparve nel tempo di Mosè, ordinata da Dio per il buon governo degli Ebrei, che aveva la sua legge scritta con il dito di Dio, gli suoi Sacramenti istituiti da Dio, gli riti, le cerimonie prescritte da Dio: Religione in cui viveva quel popolo, che Dio chiamava eletto, popolo a se diletto, nè meno quella si potè dir religion più perfetta della nostra religion cristiana. Questa ebbe il suo principio da Cristo; Nacque allora che nacque Cristo nel tempo; Religione a cui Cristo diè la legge, men gravosa della Mosaica, anzi leggiera, e suave; diè gli Sacramenti più attivi, di maggior virtù, & efficacia di quella, che avevano gli Sacramenti antichi; Gli prescrisse riti più venerabili, ce-
rimo-

rimonie più sacre; Religione, che germogliò all'apparir della Chiesa, ch'ebbe, e vita, e moto, allora che il Sangue prezioso di Cristo inaffiò la terra, affolvè la terra dal fulminato anatema, e da terra maledetta per il peccato originale, la convertì in terra santa, da madre di spine, e triboli, la fè progenitrice de fiori; Religione, che vive col Sangue di Cristo, che fù il Sangue, che li diè la vita, e con quel Sangue anco si nodrisce, e conserva: ma non sono queste le prerogative, che fanno apparir la nostra religion cristiana, più nobile, e più perfetta di tutte l'altre religioni, che si professano, e massime della religione, che professavano gli antichi Patriarchi, e Profeti; Sono queste prerogative, che magnificano la nostra religione in eccesso, la trasportano colla radice, sino sull'altezza de Cieli, dove l'altre nè meno gli toccano colla cima: Pure, non son questi gli pregi, che l'ingrandiscono, e la fan risplendere con luminosissimi raggi: La prerogativa, che distingue la nostra religione dalla religione antica, e da tutte l'altre, è perche a quelli, che professavano l'antica, fù dato tra l'ombre delle figure quel bene, che in verità, e realmente noi possediamo; a quelli fù dato Cristo venturo, incortinato tra l'ombre della Mosaica; noi godiamo Cristo venuto, tra gli raggi lucidi del Vangelo; Possediamo lo stesso Cristo *in re*, da Uomo, e Dio, in persona reale, colla vera sua carne, col vero suo Sangue nel Santissimo Sacramento: Cristo tanto aspettato dagli antichi Padri, tanto desiderato, noi lo godiamo presente nel Sacramento; quelli l'adorarono assente, noi godiamo la presenza tanto a noi vicina, che potiamo averla dentro di noi, quando vogliamo; quelli morirono lontani da Cristo, e si salvarono, *In fide Christi venturi*, noi trapassiamo da questa vita, uniti, incorporati con Cristo; & al pari di Mosè, che spirò l'anima *In osculo Domini*, noi trapassiamo, *In osculo Christi*, & incontriamo l'eterna vita per noi.

X. Quest'è la prerogativa, che rende più perfetta, e più nobile della Religione antica, la Religion Cristiana; E considerata in tal stato da Eucherio, disse la nostra Chiesa Tabernacolo di Dio, collocato da Dio in mezzo alla Sinagoga &, al Cielo, che pur chiamò Tabernacoli, che fabricò per se stesso; Così Eucherio, *Tria sibi Deus Tabernacula fecit; Synagogam, quae umbram habuit si-*

ne veritate, Ecclesiam, qua veritatem, & umbras habet; Caelum ubi nulla sunt umbræ, sed nuda veritas. Qui l'altezza della nostra Chiesa, della nostra Religion Cristiana, molto superiore all'antica, quantunque inferiore in un grado solo alla Chiesa trionfante del Cielo: In quella, la Sinagoga abbagliata dall'ombre delle figure, lontana dalla luce della verità; nella nostra, la verità con qualche ombra, con cui la circonda la fede; In Cielo verità nuda, scoperta, svelata, fuori d'enigmi, lontana dalle figure nemica dell'ombre; Perciò il Catechismo Romano, (De Sac. n. 3.) scrive, che gli Fedeli, devono stupirsi, nè lo stupore può arrivar a tanto, che adequi la meraviglia, nel riflettere alla perfezion della Chiesa, all'altezza della sua gloria, per esser tant'eminente, che un grado solo è inferiore alla gloria, che si gode nella Beatitudine del Cielo: **Hà** la nostra Chiesa commune col Cielo, goder presente Cristo, da Uomo, e Dio, come il Cielo, ancora in tal positura, o sia tale stato, lo gode; Il divario è solo, e questo è il grado, che fa inferiore la nostra Chiesa al Cielo, cioè, che in Cielo gli Beati vedono Cristo presente, la sua santissima carne, il suo sangue; noi non lo vediamo coll'occhio, perche celato sotto le specie del Sacramento, ma solo illustrati dalla Fede, lo vediamo coll'occhio dell'intelletto, lo sappiamo per fede, e lo sentiamo dentro di noi, e divoti l'adoriamo in quella Santissima Ostia, *Sacrorum Mysteriorum, admirabili integumento se occultantem, firma, & constanti fida veneramur.*

XI. Il motivo, perche tanto si rallegrò la Turba all' arrivo di Cristo in Gerofolima, che non potendo trattenerfi, senza punto temer le mosse degl'invasati Giudei, ch'agitati dal furore, e dall'odio concepito contro di Cristo, lo cercavano per catturarlo, con pubblici editti, n'avevano commesso l'arresto, senza nemen spaventarsi, al sentir delle minaccie, già publicate contro quelli, che lo seguivano, & onoravano, gli uscirono festeggianti colle Palme alle mani all'incontro, lo riceverno, benedicendo il suo arrivo: Il motivo potè essere, perche l'avevano inteso prodigioso nelle sue opere, per la salute data agl'Infermi, e per tanti miracoli fatti dalla sua Onnipotenza, massime nel dar la vita a Lazzaro già sepolto: **Pure** dir devo, che il motivo fù, perche vedevano la faccia di Cristo,

la

la sua divina presenza , vedevano Cristo in persona , tanto aspettato, e desiderato dagl'antichi Padri : Ah che bella sorte è la nostra, così penso diceffero gl'adunati nella Turba, all'avviso , che Cristo, si avvicinava in Gerofolima : Sorte non conceduta agli nostri vecchi Padri di veder il Messia tanto aspettato , tanto desiderato da quelli per il Riscatto dell'Israele : Piangevano, sospiravano, supplicavano Iddio Signore , che mandassè il mistico Agnello immacolato, che doveva dominar la terra , e levar al Principe della tenebre l'usurato Dominio, con farlo decader dal possesso, *emitte Agnum Domine Dominatorem terra* ; (Is. 16.) Replicavano le suppliche, *mitte quem missurus es* ; (Ex. 4.) Pregavano sino gli Cieli, acciò si aprissero, e dassero libero il passo al Figlio di Dio , ch'è ruggiada tutta sostanza del Padre , e da ruggiada superiore, discendessè a fecondar la Terra, e benedir la, *Rorate Celi desuper , & nubes pluant justum, aperiatur Terra, & germinet Salvatorem* , (Is. 45.) e non ebbero le sorte di vederlo , & abbracciarlo , obligati a trapassar da questa vita, e trattenerli coll'anima nel Limbo, sino, che all'arrivo della pienezza del tempo nacque il Salvator da Messia, e compì col suo Sangue il necessario Riscatto : nostra è la sorte felice , se lo vediamo in persona entrar nella Città; portiamoci all'incontro, *occurramus obviam Salvatori nostro*, riceviamolo con applauso, con voci di benedizioni, e di giubilo , e cantiamo , *Benedictus qui venit in nomine Domini, Hosanna Filio David*.

XII. Maggiore dee essere la nostra allegrezza , perche se tanto giubilò la Turba , perche vidde la persona reale di Cristo , solo desiderata , ma non veduta dagl'antichi Padri ; noi non solo godiamo presente la vera persona di Cristo nel Sacramento , ma siamo gl'eletti invitati a seder nella mensa dell'Altare , a cibarci della vera Carne , e bere il vero Sangue del medesimo Cristo : che bella sorte è la nostra, non solo aver pronto il cibo sulla mensa dell'Altare, che nodrisce per l'eterna vita , ma che quel cibo è la carne santissima di Cristo , tutto Cristo da Dio , & Uomo , nascosto sotto le sacre Specie del Sacramento ; E ciò che servì a nodrir il desiderio de Patriarchi , noi lo gustiamo col palato dell'Anima, quelli faziarono l'ombre, noi fazia la verità del Sacramento; Dunque al pari della Turba , giachè sappiamo per Fede , che 'l no-

stro Dio Redentore stà Sacramentato in quella Santissima Ostia, disposto d'entrar in noi, quando vogliamo; portiamoci a piedi di quel Sacrosanto Altare, *occurramus obviam Salvatori nostro*, & ivi genuflessi, e divoti, ralleghiamoci del suo arrivo, e benediciamolo con dire, *Benedictus qui venit in nomine Domini*.



DISCORSO III. ²⁹⁹

Per la Sesta Domenica di Quaresima

ARGOMENTO.

Si portò la Turba all'incontro di Cristo nell'entrar in Gerofolima, per vederlo in persona, ma ancora per difenderlo dagli' insulti de tumultuosi Giudei. Tanti incontrano il medesimo Cristo Sacramentato nell'Ofsia, si portano all'Altare, per adorarlo in persona, ma insieme per liberarlo dalle calunnie de perfidi, che Arroganti, non intendendo il mistero, lo strapazzano colle menfogne: La Turba contro de Giudei publicava Cristo da Messia, e da Dio: Tanti, che furono, e sono divoti del Sacramento, contro gl'empii Eresiarchi, mostrano la vera transustanziazione in quel divino mistero, e salvano la purità, e verità del Sacramento.

Acceperunt Ramos Palmarum, & occurrerunt obviam ei. Jo: 12.

I.



E le voci de Benedizioni, e di giubilo, che ribombavano nell'aria, nel portarsi all'incontro di Cristo, di quelli, ch'erano in Gerofolima, fussero state voci Giudee, Cristo, che le sentiva, l'avrebbe dette voci di Sirena, che gridavano per incantarlo, per poi privarlo a mano franca di vita: Così se le mani, che affasciavano gl'olivi, & i rami degl'alberi, fussero state mani Giudee, vedute da Cristo, gl'avrebbe detti rami, & olivi, non in bocca delle colombe, ma abbrancati da rostri de Corvi, che gl'andavano all'incontro, perche lo volevano veder suffogato in un diluvio di sangue. Non furono quelle mani Giudee, furono mani della Plebe divota, che avuto l'avviso, esser vicino il Salvatore, per entrar in Gerofolima, precipitosa vi accorse, con

Pp 2

rami

rami d'alberi, & olivi alle mani, per festeggiarne l'ingresso, *acceperunt ramos Palmarum, & occurrerunt obviam ei*. Gli vidde Cristo, gradì l'incontro; E perche quantunque vedesse gl'olivi in bocca della Plebe colomba, come a lui divota, pure preveduto proffimo un diluvio di pene, che doveva cader sulla sua vita, pianse nel veder la Città, non per la disgrazia, che soprastava alla sua innocenza, ma perche sapeva, condannata la Città alle straggi per i delitti Giudei, *Videns Civitatem, flevit super illam*: (Luc. 19.) Gli fù caro l'incontro della Turba, ma si turbò nel sentire il tumulto, e'l mormorio de Giudei; Il medesimo Cristo, molto gradisce quelli che si portano a piedi del Santo Altare, per ivi incontrarlo, & adorarlo Sacramentato nell'Ostia, ma molto si sgusta nel sentir altri, che impotenti a conoscere l'essere del gran mistero, lo conculcano colle calunnie. Si portò la Turba all'incontro di Cristo nell'entrar in Gerosolima, per vederlo in persona, ma ancora per difenderlo dagl'insulti de tumultuosi Giudei: Tanti incontrano il medesimo Cristo Sacramentato nell'Ostia, si portano all'Altare per adorarlo in persona, ma insieme per liberarlo dalle calunnie de perfidi, che arroganti, non intendendo il mistero, lo strapazzano colle menzogne: La Turba contro de Giudei publicava Cristo da Messia, e da Dio; Tanti che furono, e sono devoti del Sacramento, contro gl'empii Eresiarchi, mostrano la vera transfustanziazione in quel divino mistero, e salvano la purità, e verità del Sacramento.

II. Quantunque tutte ottime l'opere di Dio nel tempo, che per pura grazia liberò i figliuoli d'Israele dalla servitù dell'Egitto, Pure trovò trà quelli, altri che lo benediceva nelle sue opere, altri, che nelle sue opere lo detestava, e bestemmiaava il suo santissimo nome, il Popolo buono fù Mosè, il Pōtesice Aaron suo fratello Giosuè & altri, con tutta la Turba de Levi, che difendevano Dio, l'esaltavano da Generosissimo Provvisore; e con tal fervor, con tal zelo, che una volta Mosè si unì alla Turba fedele, per vendicar l'onore, e la gloria di Dio scurata, & avvilita dalla perfidia del Popolo scelerato; e fù allora che discese dal Monte colle Tavole della Legge, datall da Dio per regola, e buon governo della sua Gente, trovò, che fabricato il Vitello d'oro, voltate le spalle a Dio dell'Israele, non
più

più credendolo da Dio vero, lo bestemiavano , con dirlo Dio falso, Dio bugiardo , Dio ingannatore ; Adoravano , & incensavano il Vitello d'oro da essi fabricato, e lo credevano da Dio; Allora tutto zelo Mosè , unitosi alla Turba, vendicò col ferro il torto fatto alla divina Bontà, & in poche ore ammazzò ventitre mila de que' scelerati Idolatri; Quelli erano il Popolo maligno, avversi da Dio, e convertiti a venerar l'immondizie, calunniar l'opere di Dio, mormorar della sua provvidenza, sino ad infanguiarlo colle bestemie . Quanto dissero, quanto feroero contro Dio , lo nota il Sacro Testo ; Feroero opere così enormi, che portano orrore nel leggerle.

III. Ottime furono l'opere del Verbo divino Incarnato. Egli all' arrivo della pienezza del tempo, assunse la nostra umana natura, colla nostra carne nell' utero della Vergine, e da Dio si fè uomo, fatto adulto , cominciò a publicar la nuova legge di grazia , a dettar dottrine di Paradiso , ad insegnar a tutti la via della salute ; e per confermar la verità della sua divina parola , estese la sua Onnipotenza all'opera de numerosi prodigi , acciò a vista de tanti miracoli , l'avessero tutti creduto da Messia , da Onnipotente , e da Dio , e per più moverli a tanta fede , fè vederli da tutti benefico, massime nel dar la salute agl' infermi, *pertransiit benefaciendo , & sanando omnes* : E quantunque fuffero ottime le sue opere , pure portatosi in Gerosolima, incontrò due Popoli cioè l'empii Giudei, che erano maligni , i quali invece d'esserli approfittati nell'averlo veduto , & udito miracoloso , massime per il prodigioso miracolo , fatto nel dar la vita a Lazzaro quadrivano sepolto , tanto si erano incrudeliti contro di Cristo, che quali fiere rabbiose , che si nodriscono colla carne de trucidati animali , mostravano , voler sanziar la lor rabbia , con bere il sangue innocente : In fatti lo cercavano , l'inssequivano, per sentenziarlo alla morte , e l'infima Plebe, mossa da miracoli fatti da Cristo , celebri , per tutta la Giudea, e Galilea, nel sentirlo vicino a Gerosolima , tutti della Plebe si gli portarono festeggianti all'incontro , e con Palme , e con ulivi alle mani , esclamando, e benedicendolo , l'adoravano , e lo credevano da Messia , e da Dio , e vollero , entrasse glorioso nella Città, *acceperunt ramos olivarum , & occurrerunt obviam ei* : Voglio credere , che per venerarlo , e per la curiosità di veder la divina per-

persona di Cristo, si gli portarono all'incontro, pure nell'averlo circondato all'arrivo, corteggiandolo così, non solo sin alla porta della Città, ma anco per le sue contrade, sino all'entrata nel Tempio, mostravano esser usciti all'incontro del Nazzareno, per farsi suoi ausiliarii, per difenderlo, se occorreva, dagl'insulti de Giudei, che vedevano furiosi, e sdegnati contro la sua persona, e con occhi così torvi lo guardavano, che sembrava volessero saettarlo colla vista: Era la Plebe divota a fianchi di Cristo, disposta a cimentarsi, per vendicar il torto, che gli Giudei facevano alla sua innocenza.

IV. Gran Bontà di Dio: Quantunque tanto offeso dall'uomo, pure opera con lui da pietoso: Gran perfidia dell'uomo: Se ben ottimo Dio, e tutto perfetto nelle sue opere, pure lo maltratta, e con più malizia l'offende, non solo Dio ne tempi antichi, non solo Cristo nel suo tempo, ma anco adesso nel tempo nostro, Cristo da Dio, & uomo, glorificato nel Cielo, hà il popolo maligno, che condanna le sue opere più singolari, che adora riverente la Chiesa. Gl'Eretici formano il Popolo empio, che colle diloro opinioni erronee, e scandalose, calunniano tutti gli più venerabili, e sacrosanti misteri, operati per l'umana redenzione, e per la vita eterna dell'anime, sino a parlar male degli stessi Sacramenti, istituiti da Cristo in modo di medicina, per dar la vita all'anime, se cadevano nella morte della colpa, o per corroborarle, in caso di debolezza, e confortarle, sino all'acquisto dell'eterna vita. Più che gli antichi Ebrei, lesero la beneficenza di Dio, e gli Giudei maltrattarono la persona di Cristo, gl'Eretici più strapazzano gli Sacramenti: Mosè colla Turba, vendicò la divina maestà nel deserto; la Plebe divota fù a fianchi di Cristo in Gerusalemma, pronta per difenderlo dall'ostilità de Giudei: Gli fedeli devoti, che con fede non finta, con cuore sincero, adorano gli Sacramenti, quelli fan tacer le lingue mordaci, che gli malignano. Lasciando gl'altri Sacramenti, a guisa, che la Plebe di Gerusalemma si portò all'incontro di Cristo, per adorarlo, e difenderlo ancora dall'odio de Giudei: Tanti devoti incontrano il medesimo Cristo Sacramentato nell'Ostia, si portano all'Altare, per adorar la sua consacrata persona, & insieme per difender la verità di quell'incomprendibile

mi-

mistero, maltrattato dagl'Eretici. L'iniquo Calvino, non seppe conoscere la vera persona, colla vera carne, e vero Sangue di Cristo nel Sacramento, & empivamente affermò, che il Sacramento era solo segno, imagine, figura del corpo Santissimo di Cristo. Conobbe l'iniquo Lutero il vero corpo di Cristo nel Sacramento, ma non volendo dar alle parole della consecrazione la virtù di convertir la sostanza del pane nel corpo Santissimo di Cristo, disse, esser nel Sacramento il corpo consecrato del medesimo Cristo, ma esservi ancora la sostanza del pane: la Plebe, pubblicò a Giudei coll'acclamazioni, che Cristo era Dio, e Messia. Gli Santi Dottori, divoti del Sacramento, difendono la verità del suo essere, com mostrar la vera transustanziazione, o la conversione della sostanza del pane, nella sostanza della carne vera di Cristo, e della sostanza del vino nella vera sostanza del suo sacratissimo Sangue.

V. Così gli Santi Padri, devotissimi del Santissimo Sacramento, e professori della verità, in tanti Sacrosanti Concilii, decretarono, e stabilirono la vera transustanziazione nel Sacramento. Così nel Concilio Turonese sotto Gregorio Settimo, nel Lateranese, congregato da Innocenzo Terzo, in quello di Costanza, nell'altro di Fiorenza, e nell'ultimo Sacro di Trento, dove ben considerato da tutti l'essere del Sacramento Eucaristico, e conosciuto con evidenza dalle parole di Cristo, e da ciò ch'ha registrato ne' Vangeli, che sotto le santissime specie dell'Ostia, doppo le parole della consecrazione, non vi è la sostanza del Pane, nè sotto le specie contenute nel Calice quella del Vino, ma solo gl'Accidenti dell'una, e l'altra sostanza, e che ivi è la vera, e sola sostanza della Carne Santissima di Cristo, e la vera e sola sostanza del suo Sangue, anatematizzarono chiunque avesse ardito affermare trovarsi sotto le specie consecrate col Corpo, e Sangue di Cristo, anco la sostanza del Pane, e del Vino; *Si quis dixerit in Sacramento Eucharistiae remanere substantiam Panis, & Vini, una cum Corpore, & Sanguine Christi, anathema sit.* (Sess. 13. Can. 2.) E prima del suddetto Concilio, il gran Dottor della Chiesa Ambrogio, nel descrivere la verità dell'augustissimo Sacramento, colla solita chiarezza, e suavità del suo stile, scrisse, che il pane, avanti le parole della consecrazione, è pane usitato, pane ordinatio, che mangiato nodrisce

il

il corpo , e serve a conservar la vita nel tempo ; così ancora , prima che si consacra il vino , è di tal condizione ; ma doppo le parole della consecrazione , quel pane , non è più pane usitato , pane commune , mà è il vero corpo Santissimo di Cristo : Per le parole della consecrazione la sostanza del pane si converte nella sostanza del corpo di Cristo , e quella del vino nel suo Sangue ; *Ubi accesserit consecratio de pane fit caro Christi , de vino , fit Sanguis Christi* : Tanto , e più dice il Santo , e parla con termini tanto aperti , ch'è effetto solo d'eretica perfidia affermar , che col corpo , e sangue di Cristo , si trovi sotto quelle sacre specie , anco la sostanza del pane , e del vino . Così scrisse l'Arcivescovo di Milano , dalle parole proferite da Cristo , nell'atto del consecrare , *Hoc est Corpus meum* , Cristo dice il Santo , per quel pronome *hoc* intese il pane , e presolo nelle sue mani , quel pane , che nell'antica legge fu figura del suo corpo , fè suo corpo con dire , *hoc est Corpus meum* , e volle dir così , *hoc idest panis , qui fuit figura corporis mei , est Corpus meum* ; Da ciò la perfetta transustanziazione del pane nel corpo di Cristo si scuopre , come pure la conversione della sostanza del vino nel suo sangue , per la virtù delle parole consecrative : Il pane dice Ambrogio , avanti la consecrazione , è pane , e' vino è vero vino , prima che si consacra ; Proferite le parole *hoc est Corpus meum , hic est Sanguis meus* , cessa il pane d'esser pane , & è vero corpo di Cristo , & il vino d'esser vino , & è vero sangue del medesimo Cristo .

VI. Dire , che doppo la consecrazione , resta sotto gli Accidenti del pane stesso , il corpo di Cristo , & anco la sostanza del pane , e sotto quelli del vino , col sangue di Cristo , vi sia ancora la sostanza del vino , E' lo stesso che dire , che Cristo nel consecrare , altro non fà , che solo unisce al suo corpo il vero pane , o colla vera sostanza del pane , accompagna la sua santissima carne : Siccome appunto nell' Incarnazione , unì da Verbo l' umana natura , alla sua natura divina , & alla sua divina persona : o pure , che le parole della consecrazione , non han virtù d' operare la transustanziazione ammirabile , cioè , non han forza di convertir la sostanza del pane nella sostanza del corpo , e quella del vino nel suo sangue ; Dir il Sacramento unione di due sostanze , come si disse unione

ne

ne di due nature in una persona del Verbo, l'Incarnazione, è bestemmia; Cristo per la detta unione, si disse vero Dio, e vero Uomo; Iddio per la personalità, e natura divina, & uomo per la natura umana assunta, terminata dalla persona, & unita alla sua natura divina; Sicchè, avverata per la consacrazione l'unione del corpo di Cristo colla sostanza del pane, il Sacramento si direbbe corpo di Cristo, e pane, corpo perche contenuto col pane, Pane, perche unito col corpo; è questa bestemmia, che nemeno l'approvò l'istesso Lutero, che diè al Sacramento il nome di corpo di Cristo, e non di pane: Disse l'Eretico, Cristo nel Sacramento impanato, per la sostanza del pane, che pensò vi restasse dopo la consacrazione, ma non in quella guisa, che si disse il Verbo Incarnato; Nell'Incarnazione, il Verbo per la sua natura, e sua divina persona, era vero Dio, e per la natura assunta era vero Uomo, ma nel Sacramento, non poteva in tal modo unirsi colla sostanza del pane. Siccome il Verbo assunse la natura dell'uomo, poteva assumere anco la natura del pane, & ogn'altra natura, e terminarla colla sua persona divina; Et allora, siccome si disse per la natura umana assunta vero Dio, e vero uomo, così si sarebbe detto per la natura del pane assunta, vero Dio, e vero pane: Ma non poteva nel Sacramento unir al suo corpo la sostanza del pane, perche dopo tal unione, dovrebbe dirsi il Sacramento vero pane, e vero corpo di Cristo, ch'è Dio, & Uomo; & il Sacramento farebbe mostruoso composto di due sussistenze distinte, della divina di Cristo, e della creata del pane, ch'è bestemmia detestabile.

VII. Le parole poi della consacrazione, come proferite dalla bocca di Cristo, che vantava la virtù infinita, non erano di tanta poca efficacia, che non potevano convertir la sostanza del pane nel corpo di Cristo, e quella del vino nel suo Sangue. Leggiamo, che la sola benedizione de Santi, potè operar conversioni ammirabili: La benedizione di Mosè, convertì la sua arida verga in vivo Serpente, per confonder con quel miracolo, gli Maghi incantatori di Faraone: Elia, il gran Profeta, tanto caro a Dio, tanto temuto nella Sammaria, colla sua benedizione, moltiplicò l'oglio, e la farina alla Vedova: Eliseo, colla sua, convertì il grave peso d'un ferro, nella leggerezza d'una piuma, allora, che ca-

duto un ferro nel profondo dell'acque , colla sua benedizione , se si vedesse nuotar , e galeggiar sull'acque stesse , a guisa che un corpo di niente peso , vi nuota ; così tanti , e tanti : Or se di tanta virtù fu la sola Benedizione de Santi , perche tanta non potevano vantare le parole della consecrazione , proferite dalla bocca divina di Cristo ? Si concede dagli Eretici stessi la virtù convertiva alla benedizione semplice de Santi ; E con qual fondamento , negano la virtù transustanziativa , alle parole misteriose di Cristo ? La Benedizione de Santi è di più valore dell' innata virtù della natura , perche può mutar la stessa natura , disse Ambrogio , *majorum esse vim Benedictionis , quam nature , quia benedictione , etiam natura ipsa mutatur* ; E le parole della consecrazione , proferite da Cristo , non han virtù maggiore , non solo della benedizione de Santi , ma della virtù della stessa natura , come non bastante a convertir la natura del pane nella sostanza della sua carne , e quella del vino nel suo sangue ? La virtù delle parole di Cristo , era divina ; Dunque superiore alla virtù della natura da lui creata , e della virtù de Santi , a quelli da lui partecipata per grazia . Da Dio l'acque gravose del Giordano , invece di discendere , ascendevano , per dar libero il passo all' Arca , che trasportavano gl' Israeliti . Colla sua virtù , Iddio fermò l'acque di natura fluide nel Mar Rosso , per dar sicuro passaggio agli Ebrei : E prima colla stessa virtù creò dal niente tutto l' Universo creato , con una sola parola , con un sol *fuit* , diè l'essere a tutte le creature ; *Ipsè dixit , & facta sunt ; Ipsè mandavit , & creata sunt* : (Ps. 148.) E perche Cristo colla stessa virtù , come Dio , & uomo , non potè colle sue divine parole , mutar le specie degli Elementi , creati dalla medesima virtù , convertir l' Elemento del pane nel suo corpo , e quello del vino nel suo sangue ? Quello , che da Dio potè applicar la sua virtù infinita sul niente , e dal niente far tutto , se dal niente diè l'essere a ciò che non era , poteva ancora da Dio , & uomo mutar ciò ch'era , in quel che non era : La virtù creativa , non possono averla le creature , dice San Tomaso , perche , *Creatio versatur circa nihilum* , e non potendo la creatura applicar la sua azione sul niente , perche azione limitata , e finita , dove l'azione , che s'applica sul niente dee essere azione infinita ; La creatura non solo non hà la virtù di creare , ma

nemeno può fervire a Dio d'istromento nell'opera della creazione : Possono ben le creature aver da Dio la virtù conversiva , come s'è detto di Mosè , di Elia , d'Eliseo , & altri , che furono dotati di tal virtù : Or se Cristo era Dio , & uomo , vantava la virtù creativa , e conversiva , poteva per conseguenza convertir la sostanza del pane nel suo corpo , e quella del vino nel suo sangue : Così conchiude Ambrogio : *Sermo ergo Christi , qui potuit ex nihilo facere quod non erat , non potest que sunt in id mutare , quod non erat ? Non enim minus est novas rebus dare , quam mutare naturas .* E poi non nega Lutero il primo miracolo di Cristo fatto nelle nozze di Cana , nel convertir l'acqua in vino : Quella non fu conversione degli soli accidenti , ma mutazione della sostanza dell'acqua in quella di vino , e ciò colla sola benedizione di Cristo ; e come ardi affermare , che le parole del medesimo Cristo non avevano virtù di convertire la sostanza del vino nel suo sangue , e quella del pane nel suo corpo ? Ostinato nella sua perfidia , farebbe obligato a negar Cristo miracoloso , o dirlo miracoloso solo nello scacciar i Demonii da corpi offesi , se in tutti gl'altri miracoli , vi occorsero delle prodigiose mutazioni ; E la virtù , che gl'operò , superò la virtù di tutta la natura ; così nel far che gli Discepoli caminassero a piedi asciutti sull'acque del mare , imprimendo la solezza nella liquida sostanza di quel fluvido elemento ; così nel dar la salut : agli Infermi , nel conceder la vista a ciechi , l'udito a sordi , il moto agli attratti , sino la vita agli morti ; così nella moltiplicazione del pane , allora , che con cinque pani soli , sazìo cinque mila persone : In somma in tutti gli miracoli sconcertò la natura , per mostrarfi da Dio Onnipotente, Creatore della stessa natura : *Quod supra naturam est , ex Authore nature est* , disse Ambrogio . Lutero , non nega Cristo da miracoloso , crede agli suoi miracoli , confessà Cristo da Dio , & uomo , da Dio , & Onnipotente ; E come può negar a Cristo la virtù conversiva della sostanza del pane nel suo santissimo corpo , e quella del vino nel suo sangue ? Darli la sola virtù di celar tutto se stesso sotto gli Accidenti , e star sotto quei Accidenti , insieme colla sostanza del pane , è questo un miracolo di poca virtù , di poca efficacia , quasi senza forza di scacciar il pane dal suo luogo , e fuisse obligato solo a far veder il miracolo , che in

un medesimo luogo possino collocarsi due corpi , cioè il suo corpo nel luogo , dov'era il corpo del Pane ; con questo di più , che senza levar il luogo , in cui è situato , e circoscritto il corpo del pane , fusse astretto a restringere , con un altro miracolo , il suo corpo , & esser con altro modo distinto nel Sacramento , in compagnia del corpo del pane : Vaneggiamenti , e delirii dell'empio Eresiarca : La transustanziazione perfetta nel Sacramento , verità evidente de Santi Padri , e del Vangelo .

VIII. Tanto ancora afferma il divotissimo San Cipriano : Dice , che il pane spartito da Cristo nel Cenacolo agli suoi Discepoli , era la sua Santissima carne ; E chiama pane mutato quel pane ; Non mutato negli Accidenti , perche aveva la figura di pane , il sapore di pane , la quantità , la qualità di pane , ma mutato nella natura , perche la sua sostanza , era convertita nella sostanza della carne santissima di Cristo : *Panis , quem Dominus Discipulis porrigebat , non effigie , sed natura mutatus , Omnipotentia Verbi , factus est caro* : E San Cirillo nel suo Catechismo , anco attesta la vera transustanziazione nel Sacramento : Così con ricordar il miracolo , che fè Cristo di convertir l'acqua in vino , nelle nozze di Cana , discorre : Cristo vedendo il vino mancato in quelle nozze , per consolar gli convitati , ma più per incominciarsi a scuoprire , che non era uomo solo , ma uomo , e Dio , e che passeggiava per la Terra l'Onnipotenza , mutò l'acqua in vino ; E perche dice il Santo , non dobbiamo credere , che nel consacrare il pane , e'l vino , convertì il pane nella sua carne , e'l vino nel suo sangue ? Accostiamoci con allegrezza al Santo Altare , Soggiunge il Santo , mangiamo l'Eucaristico Pane , che con certezza , riceveremo in noi la vera carne di Cristo , e beberemo il vero suo sangue , *nam sub specie panis , datur tibi corpus , & sub specie vini , datur tibi sanguis* : Così il Nisseno , e Teofiliato : Quello crede il Pane Eucaristico santificato da Cristo , colle parole della consecrazione , e colle stesse parole , trasmutato nel corpo Santissimo di Cristo : Questo dice , che colle parole di Cristo , quali chiama parole misteriose , si trasforma il pane nel corpo del medesimo Cristo , per opera dello Spirito Santo , *panis ille , arcanis verbis , & accessione Sancti Spiritus , in carnem Dei trasmutari* . Così dunque possono arguirsi gl'Ere-

gl'Eretici, che negano la perfetta transustanziazione nel Sacramento. Cristo da Dio, & uomo, che istituì il gran mistero del Sacramento, aveva tutta la virtù, non solo di convertir un elemento in un altro, ma anco di crear nuovi elementi: virtù divina, Onnipotenza infinita; dunque, potè convertir l'elemento del pane nella sua santissima carne, e l'elemento del vino nel suo sangue: La sua virtù, era virtù dello Spirito Santo, che concorse all'opera de tutti gl'istituiti misteri, e trattandosi del gran mistero dell'incarnazione, che mostrava di non capire la Vergine Sacrosanta, allora che fù annunciata dall'Arcangelo Gabriele, ch'era eletta ad esser madre di Dio; quel gran mistero, fù operato dallo Spirito Santo colla sua divina virtù. Alla sua altezza restò stupita la Vergine, e cercò all'Arcangelo ambasciatore, che l'informasse della maniera, *quomodo fiet istud?* Come una Vergine può esser madre, una creatura concepir Iddio Creatore, generar il suo Signore una Serva? Una Vergine partorire, e restar Vergine, secondarsi senza l'opera dell'uomo? *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* Allora l'Arcangelo gli rispose, *Spiritus Sanctus superveniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*, e volle dire, il mistero dell'Incarnazione, che annuncio, non è mistero ordinario, ma mistero singolare, e tanto supremo, che tutto l'ordine della natura trascende: Ti annuncio, che decretata nel divino consiglio la grand'opera della redenzione dell'Israele, da eseguirsi da una delle tre divine persone, per far l'opera condegna, soddisfattiva della divina giustizia, fu scelto il Verbo, Figlio unigenito del Padre, acciò assumesse l'umana natura, e la carne dell'uomo all'arrivo della pienezza del tempo, da Verbo farsi carne, da Dio, uomo, da impassibile, passibile, da eterno, temporale, e da infinito, finito: E trattandosi qual doveva esser la Madre in Terra, qual utero, il talamo delle nozze, tanto sospirate, nelle quali Iddio doveva unirsi all'uomo, e la persona divina, sposarsi coll'umana natura; e di qual sangue doveva adattarsi il corpo al Verbo; Tu, trà tante Santissime Vergini, che vanta l'Israele, trà tante Santissime Donne, Tu fosti la preeletta ad esser Madre di Dio; A te toccò la sorte di tali nozze, tu sei la pronuba; E Talamo sono le tue castissime viscere, & il tuo purissimo sangue, da-

rà

rà al Verbo il corpo ; Già arrivò il tempo desiderato , non temere all'annuncio , *noli timere* , ciò , che sembra impossibile colle forze della natura , è possibile , anzi facile alla virtù dell' Altissimo ; Non è l'uomo , che dee operar un tanto incompreensibile mistero ; L'opera è di Dio , e Dio la fa ; Arrivò il tempo , che s'aspettava , e questo è il tempo : Il Verbo assume in questo punto l'umana carne nel tuo Santissimo Utero , unisce alla sua natura , & alla sua divina persona , la natura dell'uomo ; si fa uomo , per farsi Redentor dell'uomo ; Tu Vergine sarai Madre , e sarai Vergine : L'opera è dello Spirito Santo , che in questo punto , per illustrarti colle sue lucidissime ombre , in te è disceso , di quello è la virtù , che fa l'opera , *Spiritus Sanctus superveniet in te , & virtus Altissimi obumbrabit tibi* . Da quanto cercò la Vergine all' Arcangelo , e da ciò , che l'Arcangelo alla Vergine rispose a proposito del Santissimo Sacramento , e della transustanziazione perfetta , che si mostra , così discorre , per convincere l'Eretico , che la nega , o il debole Cattolico , che vorrebbe capirla , e non l'intende : *Quid queris* , dice il Santo , *quomodo Panis nunc fiat Corpus Christi , & vinum aqua mixtum fiat Sanguis Christi ?* Cerch'intendere la maniera , come le sostanze del pane , e del vino possino divenir corpo , e sangue di Cristo ? Questa fu la dimanda , che fè a Gabriele la Vergine , non mostrandosi capace , come una Vergine , può insieme esser Madre , e restar Vergine : Attendi alla risposta data alla Vergine dall'Arcangelo , che quella è la risposta al tuo quesito ; così gli disse , l'opera del gran mistero , conosce solo Dio per suo Autore , infinita è la virtù di Dio , e può produrre effetti così alti , che tutto l'ordine della natura trascendono ; Sarà il mistero Figlio dello Spirito Santo , e della virtù dell' Altissimo , *Spiritus Sanctus superveniet in te , & virtus Altissimi obumbrabit tibi* . Questa è la tua risposta ; Non intendi come la sostanza materiale del pane , può convertirsi nella carne santissima di Cristo , e quella del vino nel suo sangue ? Come senza ambe le sostanze , la carne sola di Cristo , può star sotto gli Accidenti del pane , & il suo sangue solo sotto le specie del vino ? Come se ambe le sostanze , si convertono nelle sostanze di Cristo , gli Accidenti posson sussistere soli senza il proprio , è connaturale soggetto , e star da se pensili , senza il nec-

cess-

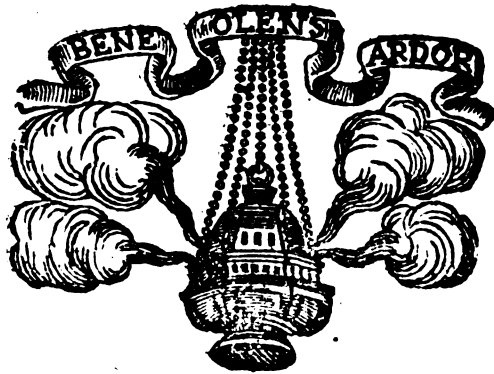
cessario appoggio ? Come un corpo quantitativo , qual'è il corpo di Cristo , può restringersi nel minuto circolo d'una piccolissima Ostia , senza la sua estensione locale ? Come un corpo solo , qual'è il medesimo corpo di Cristo , corpo materiale , & esteso , può essere nello stesso tempo in più luoghi , cioè in Cielo , e nell'Ostia consacrata ? *Quomodo fiet istud ?* Senti la risposta dell'Arcangelo alla Vergine , *Spiritus Sanctus superveniet in te , & virtus Altissimi abumbrabit tibi* , gli disse , l'opera è della virtù di Dio , Iddio perche vanta la sua virtù infinita , può e fa quanto vuole , e quel che vuole ; Tacque a tal risposta la Vergine , e diè l'aspettato , e necessario assenso , che sospirava l'annuncio , *Fiat mihi secundum Verbum tuum : Come* , tu dici , tanti gran miracoli nel Sacramento Eucaristico ? Quest'è la risposta , *Spiritus Sanctus supervenit , eaque efficit , qua orationis facultatem , & mentis Intelligentiam excedunt* : L'opera è di Dio , la virtù dell'Altissimo , la fa quella com'infinita , può estendersi a produrre effetti tanto prodigiosi , che escedono il lume di tutta l'intelligenza creata , e l'opere che sè nell'istituzione de misteri , che non s'intendono , sono sue opere : Tal fù l'opera della perfetta transustanziazione nel Sacramento , opera della virtù dell'Altissimo . Senti la Vergine la risposta di Gabriele , credè a quanto disse , e tacque ; credi anco tu , che sei , o Eretico , che non penso , o troppo curioso Cattolico , & è probabile , credi effetto di Dio il Sacramento Eucaristico , credilo opera della sua virtù infinita , e senz'altro pensare all'atto transustanziativo , e conversivo del pane , e del vino nel corpo , e sangue di Cristo , adora il Sacramento , e taci .

IX. Pure per più sodisfarti , e convincerti , così al tuo come , o al tuo quesito rispondo : come , tu dici , supposta vera la conversione delle sostanze nel Sacramento , come soli senza il proprio appoggio gli Accidenti ? Come il corpo di Cristo nell'Ostia , privo dell'estensione locale , che si gli deve ? Come il medesimo corpo nello stesso tempo in più luoghi ? Questo è quel tanto , che cerchi , ma per risposta , senti il mio quesito : come l'umanità assunta del Verbo nell'Incarnazione , priva della sua personalità ? Siccome si dee agli Accidenti la sostanza per appoggio , così la natura ricerca la pro-

propria sussistenza per termine; come nello stesso mistero dell'Incarnazione, il Verbo divino immenso per essenza, potè restringersi trà limiti d'un piccolo corpicciuolo? E' questo maggior miracolo, che un corpo, non abbia la sua estensione nel luogo, o luogo che lo circonda: come la natura divina, ch'è una, e singolare, è la stessa in tutte le tre divine persone? Più è questo prodigio, di quello, che un corpo possa ritrovarsi in più luoghi: da ciò, così per convincerti discorro, tu credi con fede ferma, come credono anco gl'Eretici a gli due gran misteri della Trinità, e dell'Incarnazione, dove si adorano gli detti miracolosi portenti; e perchè non può piegarti a credere la perfetta transustanziazione nel Sacramento, quantunque porti seco tanti, che tu pensi contraddittorii, ma in verità son miracoli, che opera la divina virtù nell'ammirabil mistero? Non ripugnano, non son contraddittorii, perchè quantunque i sudetti miracoli trascendano il nostro intendimento, nondimeno non sono contro la ragione. Restano è vero, doppo la meravigliosa conversione gli Accidenti soli, senza l'appoggio attuale nel Sacramento: Gli resta però la capacità d'averlo, & in detta capacità si salva l'essere degl'Accidenti: così ancora, l'estensione locale, non è d'essenza del corpo, ma è necessario solo che le parti, che lo compongono, siano in se estese, & una dall'altra divisa, il che si fa per i punti, come discorre il Filosofo: & in fine, ripugna è vero, che un corpo sia contenuto, e circondato da più luoghi, ma non è così nel Sacramento; il corpo Santissimo di Cristo, in Cielo, hà il suo luogo, che lo circonda, a misura della sua quantità che l'estende, ma nell'Ostia, stà con modo, che chiamano i Teologi Sacramentale; non v'è esteso, e non è circondato dall'Ostia: dove dunque sono gl'impossibili contraddittorii, & incompatibili che tu figuri, per distruggere la vera transustanziazione nel Sacramento? Ah quanto t'inganni, se anco giusta i dogmi della tua filosofia, non ripugnano i detti miracoli, perchè non sono contro la ragione, quantunque tu non l'intendi, perchè son superiori a tutto l'intendimento creato.

X. Da tanto abbiamo la purità, e candidezza dell'augustissimo Sacramento. In quello colle parole della consacrazione, si convertono le sostanze del pane, e del vino nel vero corpo, e vero

ro Sangue di Cristo: Cristo, che proferì le parole aveva ancora la virtù di convertirle: Parlò senz' enigma, alla scoperta, allor che disse, *hoc est Corpus meum, hic est Sanguis meus*, per dir quella vera conversione, sicchè nel Sacramento la vera trasustanziazione si salva, del pane nel corpo di Cristo, e del vino nel suo Sacratissimo Sangue; e si salva ancora tutto l'essere del Sacramento. Qui fermati, credi, & adora nel Sacramento la conversione ammirabile, e poi gusta la suavità del Sacramento, accostati all'Altare, *accede, adora, & manduca.*



DISCORSO IV.

Per la Sesta Domenica di Quaresima:

ARGOMENTO:

Più della Turba , obligati noi portarc' all'incontro di Cristo Sacramentato . Quella l'incontrò in persona , prossimo a Gerofolima per vederlo : Noi dobbiamo incontrarl' esposto sull'Altare, perche stà Sacramentato nell'Ostia , per unirsi a noi ; la Turba, mossa dalla sua divozione , lo ricevè con applauso : noi necessitati dal precetto divino , & Ecclesiastico , siamo in obligo comunicarci , e riceverlo dentro di noi , per consequir il fine della nostr'eterna salute .

Acceperunt Ramos Olivarum , & occurrerunt obviam ei ..

Jo. 12.

I.



Rossimo a Gerofolima il Redentore, nel guardarla solo, aprì gl'occhi alle lagrime , e pianse , *videns Civitatem flevit super illam* (Luc. 19.) Nò perche da Piazza de suoi miracoli , e da Scuola delle sue dottrine , la vedeva convertita in funestissimo Teatro , dove aveva da rappresentarsi la luttuosa Tragedia della sua dolorosissima passione ; Ma perche discritto a caratteri indelebili sul limite della sua porta , l'orribile decreto della sua sovversione , leggeva certa colla stragge futura la sua disgrazia . Pianse nel prevederla ostinata , nel non crederlo da Messia , e da Dio , e gli l'espreffe , con dirla cieca , nel non conoscere , per la sua perfidia , il suo profitto , *si cognovisses & tu , & qua ad pacem tibi* : Lagrimò , perche vedeva circondate le sue mura dal poderoso esercito de nemici , per diroccarle , *circumdabunt te inimici tui vallo , & non relinquent in te lapidem , super*

Super lapidem. Non vorrei, che il medesimo Redentor Sacramentato per noi, in quell' Ostia Sacrosanta, rinnovasse sù di noi il pianto, fatto sulla Città di Gerosolima: Non vorrei, ch' esposto sull' Altare, per unirsi a noi, e portarsi dentro di noi, nel vederci che manchiamo di uscirla all'incontro, di applaudir divoti alla grand' opera del Sacramento, istituito, per far la sua Santissima carne nostro cibo, nostra bevanda il suo Sangue, & incorporarsi con noi; nel vederci, che nulla pensiamo a riceverlo, avesse motivo di piangere la nostra futura disgrazia. Più ch'era necessario a Gerosolima credere Cristo da Messia, e da Dio, per la sua conservazione: Più è necessario a noi Cristo Sacramentato, per acquistar la vita eterna. Doveva la Città riceverlo, e crederlo, per non soggettarci a tanto male: noi che crediamo nel Sacramento, dobbiamo riceverlo divoti, per obbedir alla legge, che a tanto ci obbliga, e per acquistar ogni bene, più della Turba, obbligati noi portarci all'incontro di Cristo Sacramentato. Quella l'incontro in persona, prossimo a Gerosolima per vederlo: noi dobbiamo incontrarlo esposto sull'Altare, perche stà nell'Ostia Sacrosanta, per unirsi a noi, la Turba mosse dalla sua divozione, lo ricevè con applauso: noi necessitati dal precetto divino, & Ecclesiastico, siamo in obbligo comunicarci, e riceverlo dentro di noi, per conseguir il fine della nostra eterna salute.

II. E verità infallibile, che non può conservarsi senza cibo la vita. Sia la Creatura sensibile, e corporea, sia spirituale, senza cibo, nè pur una può conservarsi in vita; della corporea, l'uso, e l'esperienza lo mostra: Il gran fuoco del calor naturale, dentro le viscere del corpo serpeggia, e colla sua innata attività, col suo ardore presto seccarebbe l'umido radicale, dalla di cui durazione, dipende la durazion della vita, se col cibo non si foccorresse quell'umido; in quella guisa appunto, che vivendo il lume della lucerna coll'oglio, tanto dura, quanto si gli somministra dell'oglio: L'umido radicale, fa vivere il corpo, il calor lo consuma; se l'umido, non s'ajuta col necessario alimento, presto s'estingue la vita. Così la vita spirituale, che si pasce colla grazia; la grazia che dà la vita spirituale, quella la conserva; lontana la grazia non, v'è più vita: In fatti, sin che si conserva la grazia nell'anima, vive; per-

duta la grazia per il peccato, muore, *Per peccatum mors*: Gl'Angioli stessi, destinati a vivere eternamente beati, ancor essi vivono vita spirituale coll'abito inamissibile della grazia: Questo era il cibo, di cui parlò, che viveva l'Arcangelo Rafaele a Tobia, allora, che invitato a mangiar nella sua Tavola, credutolo uomo della sua specie, bisognoso per vivere, di quel cibo, rispose, che mangiava ancor esso, ma ch'era d'altra qualità, d'altra sostanza, di altro sapor il suo cibo, cibo di grazia, cibo invisibile, lontano dal gusto materiale de' corpi: sembrava, gli soggiunse, che io mangiassi, quando ero vostro commensale, ma non mangiavo. *Cum essem vobiscum, videbar quidem vobiscum manducare, & cibare, sed ego cibo invisibili utor*: (Tob. 12.) Invisibile è il cibo mio, cibo spirituale di grazia, superiore al vostro intendimento; cibo di cui Dio si ciba, e per cui si conserva per tutta l'Eternità: tal cibo, è Dio stesso, che Dio stesso si ciba, e si fa cibo degl'Angioli, e de'tutti i Santi nel Cielo. Se è necessario il cibo materiale per la vita de'corpi, e lo spirituale per la vita dell'Anime, ambi gli cibi sono necessari all'uomo, ch'è spirituale, e corporeo, spirituale per l'Anima, che l'avviva, e corporeo per la materia, che lo compone; Il cibo corporeo, per conservar la sua vita nel tempo, e lo spirituale, a lui necessario per la vita eterna dell'Anima.

III. Conosciuto da Dio Provvisore tal cibo necessario per ambe le vite, cioè il corporeo, per la vita nel Tempo, e lo spirituale per la vita eterna, non men per l'una, che per l'altra provvide del bisognevole; circa i cibi del corpo, ne cred tanti, e imbandì tante vivande sulla gran mensa spaziosa dell'Universo Creato, che sono, non solo sufficienti, ma soprabbondanti a pascere, a nutrire, a sostentar la vita ad un Mondo de' sensibili: e per la vita spirituale da special Provvisore, istituì il Santissimo Sacramento dell'Altare; in quello fè cibo la sua vera Carne, e bevanda il suo vero Sangue, *Caro mea verè est Cibus, & Sanguis meus verè est potus*. L'apparecchiò tutta Mensa dell'Altare, per esser sempre pronto a faziar la fame dell'Anime: Cibo ordinato, a rimettere dentro di quelle, quanto il calor della concupiscenza divora, a dar anco la vita della grazia, ad augmentar il fervor della carità, e per

per trasportar l'Anime alla vita eterna. Gran Beneficio del nostro amorosissimo Dio: Ben egli conosceva la nostra fame futura; Ben sapeva, ch'a guisa del corpo, che non può vivere senza cibo materiale, noi non potevamo spiritualmente vivere, senza gustar il cibo del Sacramento, che pasce, e conserva l'Anime per la vita immortale: R flettendo, non poterfi dar cibo più sostanzioso della sua Santissima Carne, e liquore più prezioso, e nodritivo, del suo Sacratissimo Sangue, ei diè la sua Carne in cibo, & il suo Sangue in bevanda nel medesimo Sacramento; Cibo, e bevanda propria, ordinata al nostro spiritual nodrimento. Qui la necessità di cibarci del Pane Eucaristico: Quanto è necessario il cibo usuale, per nodrir, e conservar la vita nel tempo, tanto è più necessario quel sacratissimo Pane, per pascerci, e conservarci all'eterna vita. La natura precetta l'uso del cibo corporeo, per alimentar l'Individuo: Iddio, e la Chiesa comanda l'uso del Sacramento, per il nodrimento dell'Anime; necessario dunque incontrar Cristo consacrato in quell' Ostia, pascerci della Carne Sacramentata di Cristo, perche siccome senza il cibo ordinario, non può vivere il corpo, così senza il cibo del Sacramento, non si dà vita eterna spirituale per l'Anima: è necessario, perche Iddio, e la Chiesa, precessano la comunione Sacramentale.

IV. Dalle parole registrate in San Giovanni, che dichiarano escluso dal Regno glorioso del Cielo, quello che non è rigenerato, doppo aver contratta la colpa originale, che gli priva della grazia, si deduce necessario l'uso del Sacrosanto Battesimo, *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto non potest introire in Regnum Dei.* (3) Dalle registrate da San Luca, che accertano la morte eterna sicura a quelli, che non purgano con dolorosa penitenza i peccati commessi, s'inferisce, necessario il Sacramento della Penitenza, *Nisi Penitentiam egeritis, omnes simul peribitis.* (13) Dall'altre proferite da Cristo, e notate dal sudetto Evangelista Giovanni, che promettono la privazione della vita eterna a quelli, che non mangiano la Carne Santissima di Cristo, e non bevono il suo Sangue, s'argomenta, necessario l'uso dell'Eucaristia, o la comunione attuale, *Nisi manducaveritis Carnem Filii Hominis, & biberitis ejus Sanguinem, non habebitis*

vi.

vitam in Vobis. Dalle prime parole di San Giovanni, si conosce, ch'è precetto l'uso del Battesimo, dall'altre scritte da San Luca si vede ch'è precetto l'uso della Penitenza, e da quelle del medesimo San Giovanni si comprende, ch'è precetto di Dio l'uso del Pane Eucaristico: e con ragione, se l'uomo per legge di natura è tenuto all'uso del cibo ordinario, o a mangiar il Pane usuale, per nodrirsi, e conservar la vita nel tempo; e se Adamo nello stato dell'Innocenza, per comando di Dio, fù obbligato cibarsi del frutto, che produceva il Legno della Vita, nel Paradiso Terrestre, per conservar la sua Vita; molto più l'uomo nello Stato della natura corrotta, qual'è il nostro stato, per Divino precetto, è tenuto a mangiar il Santissimo pane Eucaristico, per conservarsi alla vita eterna, per dove l'indirizza la grazia, che lo santifica: Il Legno della vita, figurava il Santissimo Sacramento, quello piantato nel mezzo del Paradiso, e'l Verbo che stà da Dio, & Uomo nel Sacramento, Incarnato nelle Viscere della Vergine, che pur fù detta Orto, Reggia, Tabernacolo, Casa, Giardino, Paradiso di Dio: fù precettato l'uso del frutto della vita ad Adamo, senza di cui, non poteva preservarsi in vita nello Stato dell'Innocenza; con più ragione, è precettato da Dio l'uso dell'Eucaristico cibo all'uomo, nello Stato della natura corrotta, dove si trova, per conservarsi alla vita eterna. Conosciuta la necessità del cibo ordinario, lo precetta la natura a tutti gli corpi sensibili; compresa la necessità di mangiar il frutto della vita, precettò Dio il mangiarlo, ad Adamo; così Cristo, precettò all'uomo mangiar il Pane Eucaristico, perche necessario alla vita eterna.

V. Obliga tal precetto tutti noi a comunicarci in tutto il tempo, che viviamo, e più nel tempo della nostra morte: Allora dobbiamo essere più uniti, più stretti, più incorporati con Dio, per averlo sempre a noi assistente, per nostradifesa, e tutela, per quel pericoloso passaggio. Gran punto, è quel punto estremo, gran battaglia ordina contro di noi nel tempo della nostra morte l'Inferno. Vidde Giovanni nelle sue Apocalissi il Principe delle Tenebre, armata mano, tutto furor, tutto sdegno, assistente al trapasso d'un anima; perche consapevole, che non vi resta altro tempo doppo quel punto di farli guerra, e perderla,

Io vidde applicato con tutto il suo sforzo per vincerla , e farla sua ; & in quel punto , sentì l'Angelo , che annunciò la stragge , che l'empio contro tutte l'anime machinava , con tali parole , *Vé vobis quia descendit Diabolus ad vos , sciens , quia modicum tempus habet* . E' vero che siccome Iddio precettò a Satana , quando gli diè libertà di muover guerra crudele al Santo Giobbe ; gli concedè tirasse i suoi colpi contro delle sue sostanze , anco contro de' proprii figli , sino contro la sua carne : ma gli precettò , che non s'ingerisse colla sua anima , contro di quella non affilasse le sue faette , non la beffagiasse , *Ecce omnia in manu tua sunt , verumtamen animam illius serva* : (Job. 2.) Ma è vero ancora , che anco il Rè Davide , precettò al suo Duce Gioabe , doppo l'ordine d'infeguir Assalone suo figlio , che con quarantamila congiurati , cercava privarlo del Règno , e della vita , d'incontrarlo col suo Esercito , di venir con lui a giornata , e di far tutto lo sforzo per vincerlo , non dimeno gli precettò , che non ardisse toccar la vita del figlio , anzi che anco vinto dalla sua forza , abbattuto dal suo valore , non l'offendesse , nè lo privasse di vita , *Servate mihi puerum Absalon* : (I. Reg. 18.) E pure restato Assalone nel fuggire sospeso per i capelli in una quercia , & ivi , non volendo gli suoi di Gioabe , tingersi le mani col sangue Regio d'Assalone , memori del precetto del Rè , che lo voleva salvo , egli Gioabe in persona vi accorse colla sua lancia , e con tre colpi lo privò di vita , con tanto dolore del suo genitore Davide , che più tosto si sarebbe contentato perder egli la vita , & il regno , che il figlio , con piangere inconsolabile la sua perdita : voglio dire , che può essere l'Inferno precettato da Dio , di non ingerirsi delle nostre anime , di non battagliaarle , per farle perdere , ma solo tirar i suoi colpi , per farci meritare , cò resistere , la vita eterna ; come molto meritò nel soffrir i suoi colpi il Santo Giobe ; Può essere , che vi sia tal precetto , a riguardo del Sangue che sparì per la nostra redenzione , sul Calvario , per far , che quel Santissimo Sangue , non sia per noi perduto , e di niun valore ; Può essere , ma tanto non abbiamo dalle scritture ; con tutto ciò , se gli spiriti maligni nel tempo della nostra morte , non si portano con noi per nostra malizia , e debolezza cooperante alla loro , come col Santo Giobe , ma al pari di Gio:

Gioabe, che trasgredi il precetto del Rè, con privar di vita Assalonne, che farà di noi? Iddio dunque per salvarci ci precetta la santissima comunione nel punto della nostra morte, che la riceviamo dentro il nostro petto, che in quel punto, ci troviamo incorporati con Dio: Egli in persona vuol assisterci in quel passaggio estremo, acciò assaliti da nemici aggressori col suo ajuto, possiamo trionfarli, e passar all'eterna vita.

VI. Noi soli, che mai potiamo nel punto della nostra morte? voglio, che ritroviamo in stato di grazia in quel punto, e Dio sia a noi unito coll'unione, che dà la grazia; ch'è mai potiamo, se Dio non è unito con noi coll'unione Sacramentale? Nel tempo che si vive, saremo uniti per la grazia santificante con Dio, e quantunque in stato di resistere alle mosse de Demonii, che contentativi, cercano spogliarci della grazia, e farci perdere colla colpa, quanto con lucido intelletto, con ordinata volontà, con regolata ragione, abbiamo acquistato, quantunque forti, e robusti, con forze fisiche, e morali; con tutto ciò al primo colpo cediamo, restiamo abbattuti, e vinti dal suo valore: E che potiamo nel punto della morte, allora, che il gran peso dell'infermità, opprime la natura, offusca la mente, sconcerta l'arbitrio, nè dà luogo, che attenda al buon ordine della ragione? Fa molto, essere uniti in quel punto a Dio per grazia; ma è più certa la vittoria, se saremo allora uniti sacramentalmente con Dio: Chi può resistere a Dio, alla sua Onnipotenza? Nel vederci solo sacramentati sul letto, spaventati gli spiriti nemici fuggiranno, senza ardire d'approssimarsi a noi. Conobbe Dio necessaria la sua divina presenza nel punto della nostra morte, e questo fù il motivo, che comandò comunicarci in quel punto: la Chiesa stessa, che si regola secondo Dio, e dagli ordini di Dio, regola il suo buon ordine, precetta, dobbiamo ricevere nel tempo della morte, per modo di viatico il Sacramento. Gran via lunga resta da far all'anima, per arrivar al Cielo. Il Sacramento è la via, dove è Dio in persona, ch'è via, guida, vita, e verità dell'anime, *Ego sum via, veritas, & vita*, comanda perciò, che l'uomo faccia quanto puo a non esporri a tal lungo, e disastroso cammino, senza prima corroborarsi col santissimo pane Eucaristico: Ordina la santa com-

communione, acciò abbi seco la guida sicura del suo viaggio, anzi precetta, che anco in vita si frequenti la santissima communione: Non siamo noi nello stato dell'innocenza, quando bastava mangiar il frutto, che produceva l'albero della vita, per vivere molto tempo; siamo nello stato della natura corrotta, e siccome non basta mangiar il pane ordinario una volta solo, per vivere molti giorni, ma è necessario il cibo quotidiano, chiamato perciò pane quotidiano il pane ordinario, che nodrisce, così per vivere alla vita eterna, non è sufficiente ricevere una volta sola in vita, o solo all'ultimo della morte il cibo del Sacramento, ma è necessario frequentarlo, accostarsi spesso alla mensa dell'Altare, Ivi seder con gli altri fortunati commensali, e spesso cibarsi del santissimo pane Eucaristico: con questo di più, che il cibo ordinario, ha l'uso precettato a misura, acciò l'abbondanza superflua, come corruttiva dello stomaco, & alterativa degl'umori, non gli faccia perdere la virtù di nodrire. Il mangiar temperato, è comandato dalla natura, e la stessa vieta l'uso superfluo del cibo, perchè in tal positura il cibo nodrisce, e conserva la vita nel tempo: ma il cibo Eucaristico, quanto più si frequenta, tanto più ingrassa l'anima, quanto più l'uomo lo gusta, tanto più si conserva per la vita eterna: non si dà superfluità corruttiva in tal cibo, non può cagionar cattivi umori, o convertir gli umori, che sono le virtù debilitate dalle colpe quotidiane, inevitabili anco da Giusti senza l'aiuto specialissimo della grazia, in umori peccaminosi, che sono i vizii; Anzi quanto più si frequenta il Sacramento, tanto più s'invigoriscono le virtù, si corroborano, & ajutano a conservar l'eterna salute dell'anime: Nō vuol crapule, non ammette la natura disordini, non vuol ubbriacchezze in quelli, che si sostentano col cibo materiale: vuole Iddio, che con abbondanza si cibi l'uomo del santissimo Pane Eucaristico, beva a fazietà il Sacratissimo Sangue consacrato: così nell'invitarlo dice, *Hoc est Corpus meum, Hic est Sanguis meus, comedite amici, & inebriamini charissimi*, per designar che dalla frequente, continua, e giornal communione, si cagiona l'ingrassamento dell'anime.

VII. Compreso tal avanzo dalla Chiesa, & insieme: conosciuto il poco fervore de fedeli, diciamola poca attenzione nel non frequentar il cibo del Sacramento, anzi, quasi che non vi pensano;

e come scordati conservarsi per l'eterna vita, nulla si curano nodrirsi di quel cibo divino; Precettò, che almeno una volta l'anno nel giorno della santissima Pasca di risurrezione, che segue alla lunga, e penosa Quaresima di quaranta giorni, ordinata per disporre i fedeli alla contemplazione del gran mistero della nostra Redenzione, che si celebra nella settimana santa, come la chiamò Bernardo, o settimana maggiore, come la disse Crisostomo, sia ricevuto il Sacramento con anima pura, com'è purgato da digiuni, & altre penalità ordinate dalla medesima Chiesa in quei giorni; precettò gli stessi fedeli, che divoti, e santificati dalla grazia mangiassero nella Pasca l'Eucaristico Pane; così nel Concilio Lateranense nel capitolo, che comincia, *Omni utriusque sexus*, comanda a tutti in età congrua, arrivati al tempo, che vagliano a distinguere la mensa Eucaristica dall'altre mense comuni, e conoscere, che si adora sull'Altare nell'Offita Sacrosanta, e che si contiene sotto quelle santissime specie, sieno obbligati comunicarsi nel Santo giorno di Pasca; con questo ancora, che il precetto, non è così legato a quel giorno, che passata la festa, quello, che o per occasione di viaggio, o per altro impedimento non può comunicarsi, non sia tenuto ad altra comunione, in quell'anno: Ma è in obbligo comunicarsi la Pasca, e se impedito in quel giorno, pur resta l'obbligo comunicarsi in tempo più opportuno, ciò che sembra renda il precetto leggiero, lo fa più grave: Il precetto di recitar ogni giorno l'ufficio all'Ecclesiastico, se non lo recita in un giorno, pecca contro il precetto, ma non è tenuto a recitar l'ufficio lasciato nell'altro giorno seguente: Non è così il precetto di comunicarsi la Pasca, è precettata la comunione in quel giorno, ma se per giusto impedimento non s'è eseguita, non per questo cessa l'obbligo di comunicarsi, e se in altro tempo di quell'anno non si comunica, pecca contro il precetto della Chiesa, perché non si comunicò nella Pasca. Da ciò segue, ch'è tanto stretto il precetto della comunione Pascale, che se uno col peccato nell'anima, da sacrilego si accosta all'Altare, e si comunica, pecca mortalmente, e non soddisfa il precetto. Il precetto della Chiesa è una interpretazione, o dichiarazione del precetto divino di comunicarsi, ma cerca, che l'anima sia purgata da ogni macchia

chia di colpa, e comunicandosi da indegno, non adempie il precetto: e siccome è precetto della medesima, confessarsi una volta l'anno almeno: & a guisa, che non osserva il precetto quello, che fa la confessione sacrilega, così trasgredisce il precetto, quello, che da sacrilego si comunica.

VIII. Ma perche tanti cibi creati da Dio, tanta diversità di vivande materiali, per il nodrimento de corpi, & un cibo solo, eh' è il Santissimo Sacramento, per il pascolo, e nodrimento dell'anime? Ah che bella ragione, molto profittevole alla mente, che la comprende. Conosceva Dio l'uomo, dotato d'un desiderio infinito, o lo sapeva creato, con un appetito così vasto, che non poteva faziarsi, con mangiar un cibo solo, anco più sostanzioso, e di sapor più isquisito; Tanto più, che vedeva, non potersi sodisfar con gli cibi della terra, che sono naturalmente cibi leggieri, & insipidi, essendo di tal qualità, anco gli cibi più delicati, che tanto da mangiatori si stimano; e ciò in riguardo del suo gusto, ordinato a cibi, superiori a tutti gl'altri, che si trovano: e sapendo necessario il cibo per il sostentamento dell'individuo, per non perdere colla perdita degl'individui la specie, credè più forte de cibi, diversi nelle qualità, e nella sostanza, acciò con dolce inganno, mangiassè, ora l'uno, ora l'altro a suo piacimento, si pascessè, e conservassè la sua vita nel tempo. Un solo cibo per l'Anima, ch'è il pane Eucaristico, che come d'infinito valore, non solo hà virtù nodritla per la vita eterna, ma anco di trasformarla in se stesso; che però San Tomaso dice, che il principal effetto del Sacramento, è far l'anima che si comunica, santa, innocente, e Divina: e tanto volle inquirar ancora Cristo, quando disse, *Qui manducat meam carnem, & bibit meum Sanguinem, in me manet, & ego in illo*: Iddio doppo la communion coll'anima, e l'anima con Dio. Qual sia tal unione, lo stesso Cristo la manifestò con esso dichiararsi mandato dal Padre in terra, e che viveva colla vita del Padre, *sicut misit me Pater, & ego vivo propter Patrem, & qui manducat me, vivet propter me*, e volle dire, siccome la mia vita, è la vita del mio Padre, se colla vita del mio Padre vivo, perche il Padre è in me, & io nel Padre: così la vita di quello, in cui io sono è la mia vita, quello vive in me, & io in quello, perche essendo io in quello, lui stà in

me; *In me manet, & ego in illo* : per tal' ragione , vivendo in quello, che si comunica , riceve da me la simiglianza della mia Santità, della mia giustizia , della mia umiltà, di tutte le mie virtù. Ad effetto meraviglioso del Santissimo Sacramento dell' Altare . Quasi Cristo, non avesse termini , per dichiarar quanto sia stretta la sua unione coll'anima che si comunica , se tanto a se la stringe , che la fa vivere colla sua vita, disse quella unione esser la stessa che come Verbo egli aveva col Padre , quella produceva il Santissimo Pane, che unisce l'anima col Verbo Sacramentato ; e siccome lui viveva colla vita del Padre , così l'anima sarebbe vissuta colla sua vita . Unione sostanziale è l'unione trà 'l Verbo, e'l Padre , ambi sono uno nella natura , sostanza divina , ch'è singolare nel Padre, e'l Verbo : vita divina tra 'l Verbo, e'l Padre . E' troppo tal'espressiva per l'anima , che si comunica, intendiamola nel senso proporzionale, e non proprio : una sola unione sostanziale trà Dio, e l'uomo, detta la Fede, ch'è l'unione della natura divina , coll' umana, terminata dalla divina Persona nell'Incarnazione : una vita divina in Dio fatt'Uomo , nel Verbo fatto Carne : si unisce l'anima a Dio nel Sacramento, & è questa unione sacramentale, e non sostanziale; ma è unione tanto alta, e tanto stretta , che fa stupir nel riflettervi i Serafini.

IX. E se tanto esalta l'uomo il Sacramento, che l'unisce strettamente a Dio, qual essere Iddio gli comunica ? Un' essere così singolare, che lo rende superiore a tutto l'esser creato : Qual intelletto ? Un intelletto così lucido , così vivo , che uguaglia la chiarissima mente de Cherubini : Qual' affetti , quali Santi desiderii, genera nella volontà, qual bellezza non imprime nel volto dello spirito ? Grandi sono gl'effetti, che cagiona il Sacramento , perche grande, & ammirabile è Dio , che n'è l'Autore , e si riceve nel Sacramento . Si danno cibi , che sono insieme pascolo , e medicamento de corpi ; Tal è l'Eucaristico cibo dice San Cipriano, *Panis iste substantialis , ad totius Hominis vitam , salutemque proficit, simul medicamentum, & Holocaustum ad sanandas infirmitates , & purgandas iniquitates existens* : Risplende Dio, da ammirabile, sommo, e sapientissimo Provvisore , nell'aver doppo la creazione de terribili , create tante pietre , e tanti generi d'erbe utilissime, per medi.

medicar l'infermità future de corpi: non men da ammirabile, che da potentissimo Provifore, si manifestò nell'istituir gli Sacramenti, e tra quelli il Santissimo Sacramento Eucaristico, acciò servissero tutti per medicamento salubre dell' anime inferme: più che i corpi, erano l'anime in pericolo d'infettarsi; Le passioni della carne nemica, che l'anima informa, più che gl'umori peccanti, che levano la salute agli corpi, quelle cagionano infermità mortali nell'anima; La concupiscenza colla sua fiamma così l'accende, che spesso da agitata febricitante delira; e fa che viva come illetarghita, senza moto di vita nella vita dello spirito: Previdde Cristo il certo futuro bisogno, & acciò trovasse l'antidoto proprio, per riaver la sua salute, rivoltò la vasta, e somma officina dell'amor suo, e pensò darli per medicamento se stesso; istituì il santissimo Pane Eucaristico, precettò lo mangiasse l'anima inferma, perche in quello, avrebbe ritrovato se medesimo, da medicamento, e da medico, e recuperata infallibile la sua salute. Ah quanto giova quel sacratissimo pane; se l'anima è senza moto, immersa in un mortifero sopore, se gusta quel santissimo cibo, subito si sveglia, e si scuote a sentimenti di vita: Quel pane la purga, e fa che vomiti l'elaboro velenoso, con cui l'attossicarono le passioni; Quello appena gustato, estingue il fuoco della concupiscenza, la rimette nel suo perduto sistema. Tanto disse profetando sugli effetti di quel cibo divino Zaccaria, che nel parlar della venuta di Cristo al Mondo, disse, che tra gli gran beni, che doveva portar seco, tra gli tesori, che doveva sbarcar ne lidi della terra, vi doveva essere l'imprezzabile santissimo Pane Eucaristico: chiamando di più quel pane fumento d' Eletti, vino progenitor delle vergini; *Quid enim bonum ejus est, aut quid pulchrum ejus, nisi frumentum electorum, & vinum germinans virgines?* Par che parlasse il Profeta della purità, e verginità corporale, perche il sangue sacratissimo del Redentore, hà in se virtù di produrre anime caste, e farle degno tempio dello Spirito Santo: Il vino usuale, che ordinariamente si beve, più tosto accende la concupiscenza, e genera corpi immondi, con infancar nella lussuria schifosa la carne, perciò l'Apostolo esorta, *Nolite inebriari vino, in quo est Luxuria;* (Eph. 5.) ma il vino celeste, ch'è il sangue del Salvatore, estingue gl'ardori della concupiscenza

scienza, e cagiona candidi desiderii di castità, e di purità verginale. Pure può dirsi, che parlò Zaccaria della purità, e verginità spirituale, e volle dire, che il Sacramento dell'Altare, è il rimedio proprio, per nettar l'anime dall'imperfezzioni che le difformano, purgarle, e farle deporre il superfluo, con cui le guastò l'appetito disordinato, depurarle dalle macchie, che gl'impresero le passioni densi, renderle candide, e pure, qual'erano doppo rigenerate col sacrosanto Battesimo; E' medicina dell'anima il Sacramento, non stomacosa, & amara, come la medicina del corpo, ma dolce, suave, e di tant'isquisito sapore, che supera il sapor d'ogni cibo: tanto è dolce la medicina del Sacramento, che giusta il parlar di San Tomaso, non può pienamente descriversi, è dolce perche nel Sacramento è Dio, o pure, perche ivi la dolcezza è nel proprio fonte, ch'è Dio, che nel Sacramento si gusta, e quello che tanta dolcezza nel comunicarsi non sente, per sua colpa non lo sente, perche non ben disposto, o con poca riverenza, con poca attenzione, e devozione, si porta all'Altare, o senza la veste nozziale, sede alla mensa di quel celeste convito.

X. Or lasciamo da parte i due precetti di Dio, e della Chiesa, che c'obligano incontrar Cristo nel Sacramento, e ricevere la santa communione, perche se il Sacramento è tanto prodigioso ne' suoi effetti, ordinati al nostro augumento, e profitto, perche tanto renitenti di accostarci al Sacrosanto Altare? Perche più che l'cervo all'acqua, non corriamo noi a mangiar quel santissimo pane, a bere il sangue, che si adora consacrato nel calice? Perche non frequentiamo la santissima communione? Che meraviglia, che mai vantiamo l'anima libera dall'imperfezzioni, mai depurata dall'immondizie, che ci cagiona un febretta leggiera, che voglia Dio non si maligni, per farci eternamente perire? Tra gl'altri preggi infiniti, il Sacramento hà questo di singolare, ch'è medicina dell'Anime, che lo ricevono, l'anima, ch'è inferma, o disposta per infermarsi, solo col Sacramento risana, e si stabilisce nella salute: mai l'anima s'infetta, se di tal medicina si serve; è il Sacramento medicina sanativa, e preservativa, sana i languori, preserva dalle corruzioni. Quantunque ne' tempi antichi, s'ammazzassero tanti animali nel tempio, per sacrificar la lor carne a Dio, quella come carne santificata,

ficata; mai diè cattivo odore; *nunquam fetuit caro illa sanctificata*, così fù osservato nel solenne sacrificio d'Abramo, in cui la carne degli svenati animali, si conservava incorrotta, nè mai si vide intorno a quella la solita unione degl'augelli rapaci per divorarla; anzi con meraviglia, non fù veduta nemeno una mosca in quello luogo succhiarsi una goccia di quel sangue; *neque musca conspecta fuit in domo illa*. Anima, basta portarti all'Altare, & esser santificata dal Sacramento, che sempre ti conserverai sana, & incorrotta, anzi di più non si accostaranno à te le scinifi delle passioni; gli stessi mosconi insolentissimi dell'Inferno, che solévano girar all'intorno, per divorarti, staranno da te lontani, e poi è precepto di Dio, e della Chiesa la santa comunione; incontriamo almeno, perche necessitati, Iddio in quell'Ortia consacrata, e la necessità di comunicarci, ci muova a ben disporre noi stessi, per ricevere nel nostro petto, cò profitto il Sacramento.



DISCORSO V.

Per la Sesta Domenica di Quaresima

ARGOMENTO.

Tutta la Plebe di Gerofolima ad una voce, benedisse Cristo, che v'entrava: Tutti noi, dobbiamo benedir il medesimo Cristo, nel tempo, che Sacramentato, si porta dentro di noi. Una fù la voce, perche una fu la divozione de' tutti, che componevano la Turba: uno dee esser in noi il ringraziamento, perche eguale è la grazia, che cagiona in noi, per comunicarci il Sacramento: Quantunque di grado diverso, gli Sacerdoti, e gli Laici, pure egual è la grazia, che riceve il Sacerdote, che si comunica sotto l'una, e l'altra specie, a quella del Laico, che riceve sotto le specie del Pane il Corpo solo di Cristo.

Benedictus, qui venit in nomine Domini.
Matth. 21.

L.



U' certo gran Fortuna degl' Apostoli, e Discipoli del Redentore, essere in sua compagnia nell'ingresso, che fè con tanta gloria, & applauso in Gerofolima: Credo si rallegrassero molto, non solo perche erano spettatori della grandezza, e maestosa stima, che facevano del lor Divino Maestro, ma ancora nel guardar il Popolo, a Turba correrli all'incontro, & introdurlo con gran festa nella Città. Che bel vedere, vaga Processione d'una gran moltitudine, con Palme, e Rami d'Oliivi alle mani, portarsi alla sua Presenza, e prostrarli a suoi piedi, *Acceperunt Ramos Oliviarum, & occurrerunt obviam ei*; sino a spogliarsi molti de' proprii Abiti, distenderli per Terra, acciò vi caminasse sopra, e gli santificasse con gli suoi Santissi.

tissimi Piedi . Certo fù bel vedere ; ma fù ancora bel sentire , che accordati tutti , come in un'armonica consonanza , tutti ad una voce benedicendolo , cantavano , *Benedictus , qui venit in nomine Domini* : sentir con gl'Ebrei i Gentili , che con voci di giubilo celebravano l'arrivo : Fù quella bellissima sorte degli Discepoli . Più vaga è la nostra , veder Turbe de Genti , d'ogn'età , d'ogni sesso , d'ogni condizione , entrar nelle nostre Chiese , ad incontrar lo stesso Cristo Sacramentato , esposto all'adorazione sull'Altare , tutti , uomini , e Donne , poveri , e ricchi , nobili , e plebei , che a piedi dell'Altare si prostrano ; che bel sentire , lo benedicono i Sacerdoti , cantando nel Coro , lo benedicono i Laici , cantando nella Chiesa ; una è de tutti la voce , eguale in tutti è l'atto del ringraziamento , per essersi Sacramentato per noi , perche eguale è in tutti la grazia , che dal Sacramento dispensa . Tutta la Plebe di Gerusalemma , ad una voce , benedisse Cristo nell'entrarvi : Tutti noi , dobbiamo benedire il medesimo Cristo , nel tempo , che Sacramentato , si porta dentro di noi . Una fù la voce , perche una fù la divozione de tutti , che componevano la Turba : uno dee essere in noi il ringraziamento , perche eguale è la grazia , che in noi il Sacramento cagiona : Quantunque di grado diverso gli Sacerdoti da Laici , pure eguale è la grazia , che riceve il Sacerdote , che si comunica col Corpo , e Sangue di Cristo , a quella del Laico , che sotto le specie del pane , riceve il Corpo solo di Cristo .

II. Tutti cantavano all'incontro del Redentore , nel portarsi in Gerusalemma , Ebrei , e Gentili , concorsi nella Città , perche si celebrava la Festa della Pasca , molto solenne in que' tempi ; sino i Figliuoli dell'Ebrei , con Rami d'ulivi alle mani cantando , benedicevano l'arrivo del Nazzareno nella Città , *Pueri Hebreorum , portantes Ramos Olivarum cantabant Hosanna Filio David , Benedictus qui venit in nomine Domini* . Esposto lo stesso Cristo all'adorazion sull'Altare , sotto quelle Santissime specie , esclusi gl'empii Eresiarci più iniqui degl'antichi Gentili , che quantunque tali , concorsero con gl'Ebrei a benedirlo , prossimo alla Città , non v'è Fedele , che non unito con gl'altri , non corra ad adorarlo col cuore , e non lo veneri da Uomo , e Dio nel Sa-

cramento: Anzi non v'è chi non lo benedica, e non lo ringrazii, per il gran beneficio fattoci, d'esserfi per noi Sacramentato in quell'Osia. Una è la voce de tutti, che lo benedicono, perche eguale è la grazia, che nel comunicarsi, all'Anima il Sacramento dispensa; eguale la grazia Sacramentale al Laico, che riceve sotto le specie del Pane la vera Carne di Cristo, eguale a quella del Sacerdote, che sotto le specie del Pane si ciba del Corpo, e sotto quelle del vino, riceve ancora il Sangue vero del medesimo Cristo.

III. Sembra tal verità, molto ardua da crederfi, & al pari, che gli Discepoli, alla proposta, che gli sè il Divino Maestro, che gl'avrebbe data la sua Carne in cibo, & il suo Sangue in bevanda, dissero, troppo dure le sue parole, com' impossibile ad avverarsi la promessa, *Durus est hic Sermo, & quis potest eum audire?* Così è troppo duro a credere, che una, & eguale sia la grazia, di cui è cagione il Sacramento, eguale al Laico, che riceve solo la Carne Santissima di Cristo, sotto le specie del Pane, & al Sacerdote, che pure sotto le specie del Pane, riceve il Corpo, e di più sotto quelle del vino, beve il Sangue prezioso del medesimo Cristo; e parmi sentirvi a dire con gl' offuscati Discepoli, *Durus est hic Sermo, & quis potest eum audire?* Ma sentite: così voi la discorrete: sono due atti; che fa il Sacerdote, uno nel sumere la Carne di Cristo consacrata, che stà sotto le specie del Pane, l'altro nel bere il suo Sangue, che li contiene sotto gl' Accidenti del vino: o ambi gl' atti, sono meritorii, o è meritorio un atto, e non l' altro: Se ambi son meritorii, dunque acquistano due grazie i Sacerdoti, una, che corrisponde all'atto di cibarsi del Corpo di Cristo, l'altra, che conviene al merito dell'atto di bere il Sangue consacrato nel Calice; Sicchè il Sacerdote, riceve due grazie, per gli due atti meritorii, ch'èsercita, dove il Laico, per il merito d'un atto solo, nel mangiar la Carne di Cristo Sacramentato, acquista solo una grazia; Dunque in ambi, non è una sola stessa grazia, e grazia eguale: non si tratta di grande, e piccola, di più, e di meno, di minor, o maggior grado, ma di due grazie distinte; se dunque due grazie riceve il Sacerdote, e non il Laico, non è in ambidue la grazia eguale. Se poi un atto

solo, è meritorio; è difficile a distinguere, quale de' que' due atti, sia capace di merito, cioè, se sia meritevole l'atto di ricevere la Carne Santissima di Cristo, o l'atto di bere il Sangue consacrato: non v'è maggior ragione dell'uno, che dell'altro; Ambi sono atti ottimi, perfetti, e voluntarii, o ambi son meritorii; e perciò si distinguono due grazie, e due grazie riceve il Sacerdote, e'l Laico sol una: se poi un solo atto è meritorio, ne segue, che niuno de que'atti è meritorio, non potendosi dar ragione, perche uno è meritorio, e non l'altro.

IV. Qui è l'inganno, che sconvolge la Mente più illustrata de' Fedeli: hà dell'apparenza un tal discorso, ma non conchiude: se uno, che riceve solo il Santissimo Corpo di Cristo, non ricevesse anco il Sangue del medesimo Cristo, farebbe vero, che il Sacerdote, mangiando la Carne di Cristo, e bevendo di più il suo Sangue, acquisterebbe una grazia distinta dalla grazia di quello, che si comunica, col solo Corpo: ma perche nel Corpo che sumo, beve anco il Sangue di Cristo, ch'è connesso col Corpo, riceve la stessa grazia, eguale a quella che acquista il Sacerdote nel Sacramento; non è cagionata la grazia, da quello solo, che colle forze delle parole si cela sotto gl'Accidenti, co ne nel dir il Sacerdote, *Hoc est Corpus meum*, solo il Corpo di Cristo sta nel Sacramento, ma non solo il Corpo, è cagion della grazia: com'ancora nel dir *Hic est Sanguis meus*, solo il Sangue di Cristo per le parole sta sotto gl'Accidenti del vino, e non il Sangue solo produce la grazia; e se ciò fusse, nè la Divinità, nè la Persona del Verbo, che sono nel Sacramento, *non ex vi Verborum*, per la forza delle parole, ma per la connessione, che hà la Persona, e Divinità del Verbo, colla Carne, e col suo Sangue, non concorrerebbe a produrre la grazia nell'Anima, il che è falso: Or se la stessa grazia conferisce il Sangue di Cristo consacrato sotto le specie del vino, per il valor delle parole, è la stessa, perche connesso col Corpo di Cristo, colla sua Divinità, e Persona, e quello, che si ciba del Corpo di Cristo, beve anco il suo Sangue, connesso col Corpo, ne segue, che riceve grazia eguale, a quella, che acquista il Sacerdote, che oltre il Corpo, beve anco il Sangue, che *ex vi verborum*, è nascosto sotto le specie del

vino. Per conferma di tal verità, dice il **Sacro Concilio di Trento**, (*Sess. 13. c. 3.*) che sotto le specie del vino, non v'è il Sangue solo, ma anco il Corpo di Cristo, come connesso col Sangue; e sotto le specie del Pane, non v'è il Corpo solo, ma anco il Sangue di Cristo, come connesso col Corpo. E **San Tomaso**, (*Op. 18. c. 29.*) per più spiegarla, insegna, che quattro cose, non possono separarsi dal Sacramento, il Corpo, il Sangue, l' Anima, e la Deità di Cristo; la onde, siccome il Sacerdote riceve Sacramentalmente il Sangue di Cristo consacrato nel Calice; così lo riceve il Popolo, sotto le specie del Pane connesso collo stesso Corpo di Cristo; & il Sangue di Cristo tanto utile, tanto dolce al Popolo, quanto è dolce, & utile al Sacerdote, che beve il Sangue stesso, sotto le specie del vino. E' figurato il Corpo di Cristo da un grappo d'vua, a quello lo figura lo Spirito Santo nella Cantica *Botrus Cypri dilectus meus mihi*: Due cose sono nel grappo; vi è l'vua, e dentro l'vua il sugo, che poi spremuto è vino; Il Santissimo Sacramento è il Grappo; In quello il Corpo Santissimo di Cristo, è a guisa dell'vua; dentro il suo Corpo il vino, che spremuto colla forza delle parole, come nel Calice misterioso di Cipro, è tutto Sangue.

V. Vedono nel Sacramento i Teologi le specie consacrate; che sono gl'accidenti del pane, e del vino, vedono quello, ch'è contenuto sotto le specie, cioè il corpo, e Sangue di Cristo, e di più, che sono significative le specie: ciò supposto, così discorro; se il Sacerdote, che si comunica in ambe le specie, ricevendo sotto le specie del pane il corpo di Cristo, e sotto quelle del vino, il suo Sangue, acquistasse distinta grazia da un altro, che si comunica, con ricever solo sotto le specie del pane il corpo di Cristo; tal grazia distinta, dovrebbe aver il suo Autore; sicchè dovrebbe cagionarla, o la cosa contenuta, sotto le specie, o il significativo delle specie, o dovrebbero produrla le stesse specie consacrate: Tal grazia distinta, non può cagionarsi dalle specie sole, che contengono il corpo, e Sangue di Cristo, perche considerate astratte da quelle sostanze, non han valor di produrre la grazia nell'anima; nemeno lo stesso Sangue, e corpo di Cristo, che sono contenuti sotto le specie del pane, e del vino, possono esser cagione di grazia distinta; perche contenedosi egualmente tutto Cristo, sotto ambe le specie,

cie, siccome fù detto dal Sacro Concilio di Trento, egualmente, producono una grazia sola: Nemeno tal grazia distinta può provenir dalla significazion delle specie, perche siccome le specie del pane, significano, tutto Cristo presente, e rappresentano la passione, e morte di Cristo, come separato dal Sangue; così ancora le specie del vino, e di più ambe le specie del vino, e del pane, significano il ristoro spirituale dell'anime, a cui appartiene ancora il Sacratissimo Sangue, non bastando solo il corpo; perche al ristoro, non è sufficiente il cibo solo, ma col cibo, si ricerca ancor la bevanda, e per che tanto le specie del pane, quanto quelle del vino uniscono noi perfettamente a Cristo; e quella unione, che dà il corpo, dà ancora il suo Sangue: una è la grazia, che cagionano, in fine, tanto le specie del pane, quanto quelle del vino significano l'unione de fedeli, come di più membra in un solo corpo mistico della Chiesa; perche siccome de più grani di frumento, si forma tutto un pane, così da molti grappi, si sprema tutto un vino; e per tal ragione non men il corpo, che 'l Sangue, rappresentano l'unità de fedeli in uno corpo mistico della Chiesa; sicchè comunicandosi il Sacerdote, e ricevendo sotto ambe le specie del pane, e del vino il corpo, e sangue di Cristo, non acquista grazia distinta da un altro, che comunicandosi riceve solo il corpo di Cristo sotto le specie del pane.

VI. Par che con più espressione significhino il Sacramento le due specie del pane, e del vino, che la specie sola del pane, e la specie sola del vino; siccome meglio, e più s'esprime la rifezzione spirituale, a cui segue il nodrimento, & il ristoro dell'anima; per le due specie del vino, e del pane, o per il cibo, e per la bevanda, che per la bevanda sola, o per il solo cibo: E perche il Sacramento, è rifezzione perfetta spirituale, più s'esprime con ambe le specie, che con una: Per tal ragione la bevanda del Sangue, cagiona distinta grazia, di quella, che produce il solo cibo del corpo Santissimo di Cristo. Pure è vero, che si vede maggiore espressione del Sacramento nell'una, e l'altra specie del pane, e del vino, che in una specie sola; ma non per questo può concedersi, che producano distinto effetto, ch'è la grazia: L'espressione, o il modo di significar più, e meno, non dà virtù al Sacramento d'operar la
graz

grazia; tal virtù la riceve dall'espresso, e significato, che stà nel Sacramento; e perche nell'una e l'altra specie, il significato, è tutto lo stesso Cristo, il Sacramento da Cristo hà la virtù di produrre sotto ambe le specie, un effetto solo, ch'è la grazia; dunque, non riceve distinta grazia il Sacerdote, che si comunica, col corpo, e col Sangue di Cristo, da un altro, che si comunica col corpo solo, sotto le specie del pane. Anco il Sacramento del battesimo, più esprime allora, che s'immerge nell'acque quello, che si battezza, che quando coll'acqua s'asperge: con immergerlo nell'acqua, il battesimo significa, che chi lo riceve, si sepelisce con Cristo, per risorgere con Cristo alla vita immortale; il che non significa, se solo coll'acqua si asperge: E con tutto questo, il battesimo, non dà grazia distinta a quello, che si battezza colla sola asperzione, dall'altro, che nell'acqua s'immerge: La virtù è da Cristo, che opera nel Sacramento; e perche è lo stesso Cristo nell'asperzione, e nell'immersione, una è la virtù del battesimo, & una stessa grazia cagiona. Così del matrimonio: Il matrimonio che si contrahe colle parole, più esprime, e più significa di quello, che si fa colli soli segni esterni: con più chiarezza vien'espressa l'unione di due in quel contratto, colle parole *vis & volo*, che nell'altro, che si fa senza il consenso verbale col solo gesto; nondimeno, non è quello nodo maggiore di questo: La stessa unione, che produce l'uno, anco cagiona l'altro: In tal guisa, quantunque l'una, e l'altra specie del pane, e del vino nell'Eucaristia, più esprimano, e più significino il ristoro spirituale dell'anima, o la perfetta rifezzione, ch'è l'effetto del Sacramento, e la rifezzione perfetta si fa, non col cibo solo, ma col cibo, e colla bevanda; non per questo bere il Sangue di Cristo distinto dal sumere il suo corpo, cagiona grazia distinta da quella, che produce il mangiar il solo pane Eucaristico.

VII. Il pane moltiplicato da Cristo sul monte, fù ordinato a fazar la Turba affamata: *Misereor super Turbam*, disse Cristo in vederla, si mosse a pietà, non perche la vedeva stanca, o perche la considerava lontana dalla propria casa, desertata per le campagne, ma perche indebolita dalla fame, che l'affliggeva, sapendo, che aveva sequitata i suoi passi, per lo spazio di tre giorni continui,

nui, senza cibo; lasciata solo in tutto quel tempo col pane spirituale della sua divina parola ordinata a nodrir l'anime; perciò disse, *miserere super Turbam*, che ne aveva pietà, perche la vedeva estenuata per il digiuno di tre giorni, *ecce jam triduo sustinent me, & non habent, quid manducent*. Per saziarla, moltiplicò Cristo pochi pani; & infatti doppo averlo spartito a tanti, doppo, che tutti mangiarono la parte, che gli toccò, tutti si sentirno sazii, e tali li disse Cristo nel rimprovero fattoli, nel non crederlo doppo il miracolo, da Messia, e da Dio: Gli disse, che lo cercavano di nuovo, non per la fede acquistata agli suoi miracoli, ma perche saziati col pane miracoloso, *queritis me, non quia vidistis signa, sed quia manducastis ex panibus, & saturati estis*; & anco allorà; che Cristo comandò agl'Apostoli raccogliessero i fragmenti del pane, che restarono, come scrive l'Evangelista Giovanni, *ut autem impleri sunt, dixit discipulis suis, colligite, quae superaverunt fragmenta*. Ma non è qui il punto: è certo, che tutti mangiarono quel pane miracoloso, perche tutti se seder sul fieno, & a tutti lo spartì, *distribuit discumbentibus*: Tutti si saziarono, ma non posso credere, che tutti mangiassero egualmente quel pane, o fusse da Cristo spartito il Pane a tutti, con equal misura: Ammettiamo però misura alla divina virtù infinita, che vantavano le mani di Cristo, che lo spartirono; diciamo, che la quantità del pane spartito, fù in tutti eguale; non hà però del credibile, che tutti egualmente mangiassero: Vi erano nella Turba persone d'ogn'età, d'ogni sesso, d'ogni condizione, vi erano uomini, e donne, grandi, e piccoli, giovani, e vecchi, sani, & infermi, ben complessionati, e gracili; non tutti egualmente mangiarono il pane, ricevuto dalle mani di Cristo, ma chi più, e chi meno, men mangiano le Donne, che gl'Uomini, meno i fanciulli, che i grandi, meno i vecchi, che i giovani, meno il debole, che il forte, meno l'infermo, che il sano; se crediamo l'equalità nelle parti, non hà del credibile, che tutti egualmente mangiarono: Ciò si deduce ancora dagli molti fragmenti, che restarono, sino ad empirne dodici cofani, *collegerunt duodecim copbanos fragmentorum*: Potiamo dire i fragmenti restati, perche Cristo generosissimo Provvidore, più pane gli dispensò, di quello, che richiedeva il bisogno, mo:

modo ordinario ; che osserva Iddio , nel dispensar le sue grazie ; nel dar più di quello , che si desidera ; Pure diciamo , che gli frammenti restati , erano di quelli , che non mangiarono tutta la parte del pane , che gli toccò , e vedutisi fatti lasciarono il di più , che conobbero ad essi superfluo . Or discorriamo a proposito in tal guisa : Tutti della Turba , mangiarono il pane moltiplicato da Cristo , tutti si saziarono , ma non tutti lo mangiarono egualmente : In tutti fu eguale la sazietà , ma non fu eguale la misura , o la quantità del pane mangiato : Così nel Santissimo Sacramento , di cui s'è figura il pane moltiplicato sul monte . Fu da Cristo istituito il Pane Eucaristico , per saziar la fame dell'anime estenuate . Gran fame previde Cristo , che dovevano patir l'anime redente col suo sangue ; Le previde affamate , e disse *misereor super Turbam* : Si mosse a pietà , pensando , che terminato il riscatto , doveva allontanarsi dal Mondo , dove per la sua assenza , non poteva germogliar il frumento d'eletti , corroborativo dell'anime , quantunque inaffiata la Terra , col suo sangue ; mosso a pietà , istituì il gran mistero dell'Eucaristia , prima della sua passion nel Cenacolo , convertì il pane nella sua santissima carne , e'l vino nel suo sangue , e si fè nel Sacramento , cibo , e bevanda dell' anime ; Si fè pane per tutti , quel pane , che prima conosciuto con lume divino da Zaccharia chiamò *frumentum electorum* ; Fè il suo sangue bevanda per tutti , detto dallo stesso Profeta vino progenitor delle Vergini , *vinum germinans Virgines* . Tutto se stesso , già convertito in cibo , e bevanda dell'uomo , Cristo ordinò a corroborare , e saziar la sua fame : è questa verità infallibile : Ora discorriamo così , quelli della Turba , tutti si saziarono , perche mangiarono il pane miracoloso moltiplicato da Cristo ; e pure tutti non lo mangiarono egualmente , ma chi più , e chi meno , giusta la misura , e qualità della sua complessione : Or se l'anima affamata , che si comunica in una specie sola , ch'è la specie del pane , sotto i di cui Accidenti , v'è il corpo santissimo di Cristo , pane vero disceso dal Cielo per la vita del Mondo , e per la vita eterna ; Se l'anima non mangia parte del corpo , ma tutto il corpo di Cristo , dove è connesso il suo sangue , non riceve parte di Cristo , ma tutto Cristo , col corpo , col sangue , colla deità , colla persona , che sono inseparabili da

da Cristo ; Sicchè mangiandolo in tal guisa si sazia , al pari , che si sazia il Sacerdote , che lo sume nell'una , e l'altra specie , cioè il corpo nella specie del pane , & il sangue in quella del vino ; una è la sazieta , perche uno è il cibo , mentre se uno riceve il corpo solo di Cristo , essendovi in quello il sangue , riceve il sangue ancora , e se bevessè solo il sangue , anco riceverebbe il santissimo corpo , perche nel sangue , per la forza della connessione , vi è tutto il corpo : e se tanto si sazia il Laico , che riceve il Sacramento solo , sotto le specie del pane , quanto il Sacerdote , che sume il corpo , e' il sangue , una è la grazia , che in ambi il Sacramento cagiona .

VIII. Più chiaro nella Manna del Deserto . Stimolato Iddio Provvisore dall'ingordigia degl'Ebrei , si vidde obligato a provederli de que'cibi , da essi lasciati nell'Egitto , perche quelli desideravano i diloro disordinati appetiti ; e Dio , per non trasportar le pignate schifose dell'Egitto nella Terra Santa della Palestina , dove aveva disignato trasportarli , pensò sodisfarli con un cibo di tal condizione , che mangiandolo , adequasse nel sapore , e nel gusto , gli cibi stessi desiderati dagl'Ebrei ; Gli diè la manna miracolosa , e quasi fuffe quella un distillato de tutti i cibi , a quali poteva estendersi il desiderio dell'appetito , chiuse nella manna il sapor d'ogni cibo , e di più , per maggiormente gradirli , diè virtù a quella manna , di far sentir al gusto , quella qualità di sapore , ch'essi volevano ad arbitrio , giusta il singolar desiderio d' ogn' uno , *Ad quod quisque volebat convertebatur* . Prodigiosissimo cibo , che fu detto Pane del Cielo , Pane degli Angioli , *Panem Celi dedit eis , panem Angelorum manducavit homo* . A tutti diè tal cibo , tutti ne mangiarono nel Deserto , e tutti lo gustarono miracoloso , massime in sentir nella Manna , il sapor di quel cibo , che più gradiva il palato : Il più ammirabile fù , che non tutti egualmente lo mangiavano ; nè più godeva quello , che si cibava di molta Manna , d'un altro , che ne mangiava poco , & in tutti operava il medesimo effetto , che fù colla sazieta , la sodisfazione dell'appetito , *Non amplius habuit , qui plus collegerat , nec qui minus paraverat , reperit minus* , così nell'Exodo . La Manna , figura più propria , e più certa del Santissimo Sacramento , perche detto pane del Cielo , pane degli An-

gioli; Cristo stesso così s'espressè in publico, *Ego sum panis qui de Cælo descendi*; vero pane, più dolce, più suave, più saziativo della Manna, pane, che nodrisce per la vita immortale. La Manna era di tal virtù, che mangiata, o poca, o molta, in tutti cagionava la stessa sodisfazion dell'appetito, col tanto desiderato ristoro, effetto prodigioso di quel minutissimo cibo: La stessa forza, che aveva tutta la Manna, se era in uno adunata, quella aveva, se si fusse ristretta in una goccia sola; così il divinissimo cibo di quella piccolissima Ostia, hà seco tanta virtù, che in tutti che si comunicano, produce il medesimo effetto, ch'è il ristoro spirituale con cui si corrobora l'anima, e la grazia con cui s'impingua; non si sente più sazio quello, che si ciba di più Ostie consacrate, di quello, che ne riceve una sola, nè acquista grazia maggiore: Lo stesso Sacerdote, che riceve il Corpo, & il Sangue di Cristo, non è più sazio d'un altro, che riceve il Corpo solo sotto le specie del pane, nè acquista grazia particolar, e distinta: La ragione è, perche il Sacramento è Manna divina: Quella, parlando del suo effetto, mangiata in abbondanza, non compartiva sazieta maggiore, di quella, che sentiva chi ne mangiava in poca quantità, *Non amplius habuit qui plus colleggerat, nec qui minus paraverat reperit minus*: Così il Sacramento, si comunichi uno con più Ostie consacrate, anco il Sacerdote sotto le due specie del pane, e del vino, fuma il Corpo, e Sangue di Cristo, *Non amplius habet* dell'altro, che riceve il Corpo solo sotto le specie del pane, *Non reperit minus*, non è più sazio di quello il Sacerdote, nè acquista grazia distinta, da quella che il Sacramento cagiona nell'altro. Qui è la forza della ragione: Siccome ogni goccia di Manna aveva in se la virtù di sodisfar l'appetito, e di saziar la fame degli Ebrei, così non meno il Corpo sotto le specie del pane, & il Sangue sotto le specie del vino, han tutta la virtù di risucillar, e ristorar lo spirito, e di produrre la grazia, che l'ingrassa, perche in ogni minuzia dell'Ostia, & in ogni piccola particella del vino consacrato, vi è tutto Cristo, al pari che in tutta l'Ostia, & in tutto il vino, ambi consacrati, col Corpo, col Sangue, colla Persona, colla Divinità, è Cristo, che è tutta la virtù del Sacramento, che tali effetti produce: non si sparte Cristo allo spezzarsi dell'Ostia, resta

in.

intiero in ogni minima particella , anco ne più minuti fragmenti, nè si divide, se in minutissime goccie il vino consacrato si sparte, *Non contractus, non divisus, sed integer accipitur*: E' lo stesso Cristo, tutto Cristo, con tutta la sua virtù nel Corpo, e nel Sangue, Cristo stesso nell'una, e l'altra specie; Dunque la stessa grazia in tutti, nè acquista distinta grazia il Sacerdote, che si ciba del Corpo, e Sangue di Cristo, dell'altro, che riceve il Corpo solo: La onde conchiude per conferma di tal verità il Papa Hilario ne suoi decreti, *Ubi pars est corporis, ibi est totum*; (3.p.c.n.) e la stessa ragione, soggiunge, è nel Corpo Santissimo di Cristo, ch'era nella Manna, che lo figurò nel tempo antico; di cui stà scritto, che nè più quello godeva de suoi effetti, che più ne mangiava, nè chi meno la gustava, meno sentiva l'efficacia della sua divina virtù: *Eadem ratio est in Corpore Domini, quae in Manna quod in ejus figura praecessit, de quo dicitur non amplius habuit, qui plus collegerat, neque qui minus paraverat, reperit minus*; Et un altro divotissimo del Sacramento, afferma, che tanto è tutto Cristo in una particella dell'Ostia, quanto in tutta, siccome si legge della Manna, tutta la di cui virtù nel poco, e nel molto: *Singuli accipiunt Christum Dominum, & in singulis pro omnibus totus est, nec per singulos minuitur, sed integrum se praebet in singulis*. Ora discoriamola: tutto Cristo si trova in tutta l'Ostia consacrata, e tutto in ogni minima particella dell'Ostia: Tutto Cristo è sotto le specie del pane, e tutto è sotto le specie del vino: uno che si comunica, con cibarsi di tutta l'Ostia, non riceve grazia distinta da un altro, che si comunica, con sumere una sola particella dell'Ostia; E ciò per la detta ragione, che tutto Cristo è nell'Ostia intiera, & in ogni minima parte dell'Ostia, dunque non riceve grazia distinta il Sacerdote, che si comunica coll'una, e l'altra specie del pane, e del vino, dall'altro che riceve solo il Corpo di Cristo sotto le specie del pane. Per tal evidente ragione, non può negarsi la conseguenza, perche tutto Cristo è nascosto sotto gli accidenti del pane, e tutto sotto le specie consacrate del vino.

IX. Tanto è vero, e tanto credono gli Cattolici, ma non san capire alcuni, in che tempo riceve il Sacerdote l'effetto del Sacra-

mento, ch'è la grazia, se nell'atto di sumere il Corpo di Cristo, o nell'altro di bere il suo Sangue: se riceve la grazia quando sume il corpo, dunque dicono, il Sangue non è Sacramento, se non ha virtù di conferir la grazia; se la riceve nel bere il Sangue, dunque il corpo di Cristo, non è Sacramento, perche non ha virtù di cagionar la grazia: Se poi acquista la grazia il Sacerdote, dopo essersi cibato del corpo, e del Sangue di Cristo; ne segue, che nè il corpo ha la virtù di produrre la grazia intiera, nè il Sangue, se l'una, e l'altra grazia, è diminuta. Quest'è il punto, che non intendono; e pur è certo, che siccome comunicandosi il laico, con ricevere il solo corpo di Cristo, acquista da quello tutta la grazia; così tutta la riceve il Sacerdote nel sumere il corpo di Cristo sotto le specie del pane; non ne segue però, che il Sangue non sia vero Sacramento, quasi non abbi virtù di produrre la grazia nell'anima: ha tal virtù il Sangue, ma perche l'anima non è disposta a ricevere la grazia, avendola già acquistata nel sumere, sotto le specie del pane il corpo, non la produce: siccome l'Ostia consacrata nel tempo, che si conserva nella Pisside, è vero Sacramento, perche ha la virtù di produrre la grazia nell'atto, che si riceve, quantunque non la produca nel tempo che stà nella Pisside: Così il Sangue, è vero Sacramento, se non cagiona la grazia in chi lo beve, è perche trova quello colla grazia nell'anima, e non perche non abbi virtù di cagionarla, siccome ancora, se uno si comunica col sumere più particole; nel sumere la prima, riceve la grazia Sacramentale, e non nella funzione dell'altre; E pure son quelle vero Sacramento, per la virtù, che conservano di produrla.

X. Ultima disposizione solo ricerca il Sacramento: sia Sacerdote, sia Laico, comunicandosi, ambi acquistano la grazia stessa, con questo solo divario, che l'anima più ben disposta, è più ben nodrita dal Sacramento, acquista grazia maggiore, e più si impingua. Il cibo materiale, più pasce quello, che ha lo stomaco netto, non contaminato da umori cattivi, che un altro collo stomaco depravato: La virtù, che ha il cibo di pascere, e di nodrire, vien debilitata dall'imperfezione di quello, che lo riceve; così il Santissimo Sacramento, ha seco la virtù d'augmentare la
gra-

grazia; e di nodrir in tal guisa lo spirito, che lo fa forte, sino a non sentir più debolezza, nel caminar per la via del Signore: ha più virtù in se, del pane miracoloso d'Elia, che invigorisce l'anima; a trasportarsi follecita, senza sentir fatica sull'Orebbe del Paradiso. L'anima, che non è ben disposta, non è ben purgata da tutti gli affetti di terra, debilita la gran virtù di quel cibo Divino, e per tal ragione, non produce in quella la robustezza, ch'è solito produrre negli altri, che vantano il candore, la purità del petto della coscienza: Ad Elia, perche Santo, tanta robustezza comunicò il pane miracoloso, che quantunque debote, estenuato, in età cadente, poco men, che decrepito, potè terminar il suo cammino, senza fastidio: all'anima ch'è santa, tal ristoro dà il Santissimo Pane Eucaristico, che sicara può proseguir l'intrapreso viaggio, alla volta del Paradiso, con certezza d'arrivar al termine desiderato dell'eterna beatitudine. Quest'è il divario, che nel Sacramento si trova: non dà grazia distinta al Sacerdote, che per dimostrar, ch'è vero sacrificio, l'incruento sacrificio della Messa, ordinato da Cristo, a farsi in memoria della sua passione, *Hæc quotiescumque feceritis in mei memoriam facietis*, su me sotto l'una e l'altra specie il corpo, & Sangue di Cristo; cioè il corpo sotto le specie del pane, & il Sangue sotto quelle del vino. Una è la grazia: solo la grazia con più efficacia opera in quello, che con più purità, e divozion si comunica, e questa è la ragione perche chi in tal guisa è disposto fa, che il Sacramento applichi tutta la sua virtù a suo profitto. Candidi, puri, purgati, accostatevi al sacro Altare, che ricevendo solo il corpo di Cristo, sotto le specie del pane, non solo la grazia, che acquista il Sacerdote, che si comunica sotto l'una, e l'altra specie, che in tutti è una, ma quella, che fuol cagionare nell'anime più sante, che l'impingua, e l'assoda, voi conseguirete, e con certezza il fine della vostra eterna salute.

342
DISCORSO VI.

Per la Sesta Domenica di Quaresima

ARGOMENTO.

Si dee benedire in tutti i suoi decreti, precetti, e disposizioni la Chiesa, benedirla, in particolar, nel precettar a laici la sola comunione del santissimo Pane Eucaristico, e voler che i Sacerdoti si comunichino nell'una, e l'altra specie del pane, e del vino: Non v'è legge, che precetti comunicarsi tutti in tal guisa; e potè la Chiesa stabilire il decretato divieto.

Benedictus qui venit in nomine Domini. Matt. 21.

I.



HE la Chiesa con maniera speciale, venghi assistita, diretta, e governata dallo Spirito Santo, è certo, e gli Concilii, che aduna si dicono sacrosanti, non per la santità de Padri, che vi concorrono, ma per la presenza dello Spirito Santo, che sede nel mezzo de Padri congregati, e nelle materie principalmente di fede, consiglia, & ispira le diffinizioni, e gli decreti: Gli registrano i Padri colla penna, doppo averli ben ponderati colla mente, e promulgati colla voce; ma lo Spirito Santo è l'Autore. Tanto confessano, & insegnano li Canonisti, e Teologi; Tanto attesta anco San Pietro primo Vicario di Cristo in terra, primo doppo Cristo capo visibile della Chiesa, primo Vescovo di Roma, e Pastore universale del mondo: Tanto attesta nel primo Concilio da lui congregato, per decidere controversie di fede, e per dir le decisioni, effetti dello Spirito Santo, suggellò gli suoi decreti con dire, *Sic placuit Spiritui Sancto, & nobis*. Diè il primo luogo allo Spirito Santo, e lo disse da allora capo direttore, e governatore del suo, e di tut-
ti

ti i Concilii futuri ; e per dichiarare , che le sue decisioni espresse nel suo Concilio , erano prima dello Spirito Santo , e poi sue ; così quanto i Concilii stabili scono , tutto stabilisce la Chiesa , publica da decreti dello Spirito Santo gli suoi decreti , & in suo nome gli publica , come da lui ispirati , & accettati da tutti : con ragione in tutti dobbiamo applaudir alla Chiesa , benedirla , e dire, *Benedictus qui venit in nomine domini* , in tutti gli suoi decreti , e massime ne decreti dettati intorno al gran mistero del Sacramento dell' Altare , come mistero , a cui sono tutti gli altri Sacramenti ordinati . Si deve benedire in tutti i suoi decreti , precetti , e disposizioni la Chiesa : benedirla in particolare nel precettar a laici la sola comunione , del santissimo pane Eucaristico , e voler , che i Sacerdoti si comunichino nell'una , e l'altra speciè del pane , e del vino : non vi è legge , che precetti comunicarsi tutti in tal guisa , e potè la Chiesa stabilire il decretato divieto .

II. Mossi non sò , se dalla propria volontà perversa , o perche pervertiti dal Principe delle Tenebre, gli due Eresiarchi Lutero, e Calvino , si applicano con tutta la forza al disfacimento del grande , nobile , & ammirabile edificio della Chiesa ; Il di cui fondamento fù Cristo, detto perciò pietra angolare , *Petra autem erat Christus* : Quello gli pervertì , ma avvalorato dagli due pessimi Apostati , e lo fè , perche cercò sempre emular Cristo nell'adorazione , e nel culto , & in particolare di aver ancor lui la sua Chiesa , dove fùsse promulgata la sua legge gravosa , e dettata la sua perversa dottrina , e restasse abolita la vera , e santa legge del Crocifisso , spreggiata la sua dottrina , e diroccata la sua Chiesa . Più contro la Chiesa , che contro lo stesso Cristo , il Demonio armò gli due empj Eresiarchi , se conservatili nella fede degli operati misteri , per dar forza maggiore all'empito , con cui avevano da scuoterla , per ruvinar le sue mura , fè che attendessero solo a malignar gli Sacramenti , che sono i propugnacoli della Chiesa , e le Torri ben munite d'armi , e di scudi , più che la Torre di Davide , per difesa , e sicurezza della fede , e de' fedeli , che la professano : Povera Chiesa , bella , e nobile fatica del Redentore : Chiesa da lui discripta colla similitudine della vigna nel suo Vangelo , da lui , come dal Padre di famiglia piantata , e di se parlò quando disse ,

Erat

Erat Pater familias qui plantavit vineam: (Mat. 21.) Chiesa; a cui diè per torre la fede, per Altare la legge, per siepi il Sacro Codice, e l'inflessa vigilanza de più Santi Dottori, vigna a cui affignò per torchio il suo patibolo della Croce, in cui doveva esser spremuta la sua santissima carne, spargere il suo santissimo Sangue, e su di cui spirar l'anima tra dolori, scacciato qual figlio erede, fuori di quella vigna da suoi coloni. Vigna in cui egli si dichiarò esser vite, e nel tempo stesso espresse noi da palmiti, *Ego sum vitis, vos palmites*, cò sperar da noi l'uve staggionate, che son l'opere salutari, a suo tempo. Per desertar tal vigna, più che gli empi agricoltori descritti nel Vangelo, sudarono gli due empii Eresiarchi; E più che gli Caldei attaccarono il fuoco idolatro alla prima vigna di Dio ne tempi d'Abramo, sino a tentar, doppo brugiate le propagini di consumar anco la radice, che era la fede di Dio dell'Israele; Feronò gli due Eresiarchi, che v'entra sse a devastarla la bestia dell'Apocalissi, che figurò l'Idra mostruosa dell'eresia. Negarono istituiti da Cristo i Sacramenti: Calunniarono il Pontefice, con publicarlo da AnteCristo, con non crederlo da capo visibile della Chiesa, e da vero Vicario di Gesù Cristo in terra. Molto, e molto latrarono gli due cani rabbiosi, che per morder la Chiesa, e smantellar la sua siepe, lacerarono ancora con mortiferi denti, l'essere di Cristo stesso, che la piantò: Et imbattutisi nel Sacramento dell'Eucaristia più mirabile, e più venerabile di tutti gli altri Sacramenti, come fine a cui erano tutti ordinati, che non feronò, che non dissero, per far credere quel santissimo pane, di virtù minore alla Manna degli Ebrei, al pane detto di propiziazione, allo stesso agnello Pascale, che lo figurarono ne tempi antichi, che non dissero? Quanto lo calunniarono colle menzogne. L'iniquo Calvino, conobbe l'Ofia consacrata, ma non ammettendo virtù di forte nelle parole della consacrazione, disse, che per le parole proferite da Cristo, non si convertì il pane nel corpo, e l'vino nel sangue del medesimo Cristo, ma solo feronò, che il pane fuffe figura, imagine, segno solo di Cristo, e che Cristo per le parole della consacrazione, si trova nell'Ofia, e nel Calice col suo corpo, e col Sangue, non transustanziato il vino, & il pane, ma come nel suo segno, nella sua imagine, e sua figura. Lutero non fidan-

fidandosi sostentar l'empia, scandalosa, & erronea opinion di Calvino, non dicea sotto le specie, o accidenti del pane, e del vino il vero corpo, et il vero Sangue di Cristo; Ma, che convinto dal Testo del Vangelo, troppo chiaro nel esprimere tal verità, *Textus Evangelii nimis apertus est*, disse che non poteva, sostentar tal bugia, anzi veniva obligato ancor esso ad ammettere la transustanziazione ammirabile, & affermare esser sotto gli accidenti del pane il vero corpo di Cristo, e sotto quelli del vino il suo vero Sangue: Pure l'iniquo sacrilegamente affermò, esservi sotto quei accidenti la vera sostanza del pane, e la vera sostanza del vino, unita al corpo, e Sangue di Cristo, e disse la transustanziazione vero Sacramento, non perche la sostanza del pane converti nella sostanza della sua carne, e la sostanza del vino, mutò nella sostanza del suo Sangue; ma perche egli Cristo col suo corpo, e col suo Sangue sostanziale unito alla sostanza del suo pane, e del vino, per la virtù delle parole della consecrazione, si nascose sotto la nube degli accidenti: Tal fù l'opinion di Lutero, tanto disse Calvino, intorno all'augustissimo Sacramento dell'Altare: Et ambi con orride, & esecrande bestemie, detestando da empio, da crudele il decreto della Chiesa, con cui ordinò la comunione de laici da farsi solo con ricevere il corpo santissimo di Cristo, e quella de Sacerdoti da farsi coll'una, e l'altra specie, del pane, e del vino, col corpo, e col Sangue, dissero ancora empia, e crudele la Chiesa nel decretarla: così scrisse Lutero, *Omnes esse impios, qui utriusque speciei communionem laicis denegant*: e più inoltrandosi Calvino, con lingua atossicata, e con impurissime labra chiamò officina del Demonio il sacro Concilio de Padri, d'onde uscì la santa, & adorabile costituzione, di comunicarsi i Sacerdoti in ambe le specie, & i laici, nella specie sola del pane; *Ex officina Diaboli prodisse constitutionem illam, quae dimidiam canis partem, meliori populi Dei numero, vel furata est, vel eripuit, nempe symbolum sanguinis, quod laicis interdicitur, paucis raris, & unctis*, disignando gli Sacerdoti, che con tal carattere gli discrive, *in peculium cessit*.

III. Tanto è più dissero, malignando la nostra Chiesa gl' Eresiarchi per diroccarla, privar Cristo della dovuta adorazio-

ne , levar il culto ; che merita il Santissimo Sacramento , e fabbricar una nuova Chiesa , in cui, avesse il Demonio i suoi Delubri, per esser in quelli incensato da tutti gli Settatori dell' Eresie . Fu ancora livore, odio concepito contro la Chiesa, che a ciò gli spinse ; e l'odio gli fe publicar altre bugie erronee , e scandalose , distruttive della medesima Chiesa , e della Fede . E perche tanta protervità ? Diffèro , che non poteva la Chiesa vietar a Laici il comunicarsi nell'una , e l'altra specie del Pane , e del vino , nè ricevere sotto le specie del Pane il corpo ; e sotto quelle del vino , insieme , anco il Sangue di Cristo , e precettar solo la comunione sotto la specie del Pane ; perche tanta protervità ? Se non v'è legge di Dio, che gli suffraghi ; con qual ragione , potevano dar titolo d'empia alla Chiesa , se la Chiesa mossà solo dalla riverenza , che al Sacramento si deve, decretò , che i Sacerdoti , si comunicassero sotto l'una , e l'altra specie, e gli Laici , mangiassero il Corpo di Cristo, sotto la specie del Pane ? Non tanto stabili (per suo capriccio) la Chiesa , ma dalle Scritture , da Cristo stesso dedusse l'ordine pubblicato , & anco dalla dichiarazione , & intendimento de' Santi Padri : e se non vi fù appoggio per gl'Eretici , & era bene appoggiata la Chiesa , con qual ragione insultarla , & infamarla da empia ne' suoi decreti ? Si legge in San Luca , che gli due Discipoli partiti da Gerofolima , & incaminati alla volta del Castello di Emanu, dopo aver veduto spirato sul patibolo della Croce , e sepolto il diloro Divino Maestro ; si viddero tanti a quello, che da incognito Pellegrino si gl'accompagnò per la strada , e discorrendo assieme di quanto era accaduto in que' giorni in Gerofolima , credo per illustrarli , gl'esprimeva nel discorso il vero senso delle Scritture , che parlarono di tutto quello che doveva patir il Figliuolo dell' Uomo , per effettuar il Riscatto del Mondo : arrivarono la sera al Castello , dove forzato ad ospitar con essi , vi dimorò sino all' ora della Cena : nè mai l'avrebbero conosciuto , se non consacrava il Pane imbandito sulla mensa , giusta il parlar d' Agostino ; preso il Pane , lo spartì colle sue santissime Mani , & allora si gli aprino gl'occhi , e conobbero , che l'incognito Pellegrino , era il loro Divino Maestro , risuscitato dal Sepolcro, *Cogno verunt eum in fractione Panis . (Luc. 24.)* Consecrò il Sa-

va.

vetore il Pane, lo spartì, e con quel Pane comunicò gli Discipoli: se avesse stimato necessario, anco bere il suo Sangue, per far una comunione perfetta, avrebbe consacrato anco il vino, e convertitolo nel suo Sangue, l'avrebbe dato da bere agli due Discipoli fuggitivi. In tal modo la Chiesa, conosciuta, non necessaria la Bevanda del Sangue, per la comunione perfetta, precettò, che gli Laici si comunicassero solo con ricevere il Corpo di Cristo, sotto le specie del Pane, e dichiarò tal comunione sufficiente, e compita, e per conseguenza, assicurava, che gli Laici così comunicati, avrebbero conseguito tutti g'effetti del Sacramento. Così negl'Atti degl'Apostoli, leggiamo gli primi Cristiani, che nel tempo di San Pietro abbracciarono la Fede del Crocifisso, ad altro non attendevano che alle Orazioni, & adorazioni del Santissimo Sacramento, credendolo da cibo sostanzioso istituito, e lasciato da Cristo, per ingrassar la vita spiritual dell'Anime; e pur non si legge, che bevessero allora nel comunicarsi, anco il Sangue consacrato, che si adora nel Calice, perche si fa sola menzione del Pane, e col Pane consacrato, frequentavano la santa comunione, e perseveravano nel cibarsi solo del Corpo di Cristo sotto le specie del Pane; *Erant perseverantes in Communionem fractionis Panis*. Lo stesso Cristo, par che stabilisse la comunione perfetta, nel mangiar solo sotto le specie del Pane consacrato la sua santissima Carne; disse giusta il Vangelo di S. Giovanni che registra le sue parole, *Qui manducat hunc Panem, vivet in eternum*; par che desse, con dir così, tutta la ragione dell'effetto, ch'è la vita eterna al ricevere il solo santissimo Corpo di Cristo, con mangiar quel pane Divino; sicchè il solo Corpo di Cristo, cagiona la vita eterna nell'Anima, che si ne ciba, e fa sì conosca la perfetta comunione, nella sola Sunzione del suo Corpo.

IV. Si comunicavano, anco prima i Fedeli, appena nata la Chiesa, anco Bambina d'età, adoravano i Fedeli il Santissimo Sacramento, si cibavano dell'Eucaristico pane, per corroborarsi con quel cibo Divino a perseverar nella professata Religione di Cristo; frequentavano la santissima comunione, per mai deviarfi dalla strada, ch'hà per termine l'eterna salute; consapevoli sin d'allora, che il Sacramento era via, e guida; incaminati per i sentieri, che

portano alla vita eterna, spesso si comunicavano per non incontrar negl'intoppi, e per non essere assaliti dalla debolezza, e vederli obligati a retrocedere; Il comunicarsi, era il più frequente esercizio de' primi Cristiani, che vivevano nel tempo degl'Apostoli, *Erant perseverantes in communione fractionis Panis*: Anco gli primi Romiti, gli primi Monaci della Chiesa, tra quali vi furono, anco de' Discepoli del Nazzareno, per più attendere all'esercizio delle virtù, ordinate, e consigliate dalla legge professata di Cristo, si ritirarono ne' Deserti a vivere solitarii, staccati col corpo, e colla mente dal Mondo: quelli perche lontani da Sacerdoti, per non lasciar la solita frequenza della santa comunione, da cui conoscevano tutto il profitto spirituale, portavano negl'Eremi, con essi il Santissimo Sacramento, per poi cibarsine ad arbitrio: Nè può dirsi, che seco col Corpo di Cristo, portavano anche il suo Sangue, perche il Calice, dove si consacra il vino, e si converte nel Sangue di Cristo, mai fù lecito, mano laica, che lo toccasse, ma solo i Diaconi lo prendevano colle lor mani, e lo dispensavano a gli Fedeli; tanto più, che anco le Donne in que' tempi, si portavano in casa il Sacramento per comunicarsi, come abbiamo dal Concilio Antisiodorensè, che precettava le Donne, dovessero aver con esse un candido Lino, in quello volgere il Sacramento, per poi sumerlo giusta la propria Divozione; *Unaquaque Mulier sumat Dominicalem suum, quod si non habuerit, usque in alium diem Dominicum non communicabit*: (cap. 39.) Nè ciò si può intendere del Sangue sotto le specie del vino, perche il Sangue, non può trasportarsi nel Dominicale, che intende per un panno di Lino la chiosa; nè il vino poteva conservarsi in molto tempo, perche, o si sarebbe disperso, o pur corrotto, sicchè le Donne, & altri, che si portavano il Sacramento in casa, per non esser privi di quel cibo Divino, obligati a vivere ritirati, e nascosti, lontani da' Sacerdoti per timor de' Tiranni, che perseguitavano la Chiesa, e cercavano i Cristiani, per condannarli alla morte, si portavano il solo Corpo di Cristo sotto le specie del pane, e non il Sangue; e comunicandosi con ricevere il solo Corpo di Cristo, facevano una comunione perfetta. Di più gli Nazzareni, che puntuali osservavano la legge di Mosè, credendo Cristo tante volte promesso in quel-

quella legge, da Messia, e da Dio, professavano la sua Fede, & osservavano la sua legge, con tal permissione però, che gli fusse lecito, osservar ancora la legge di Mosè: tanto fu permesso agli Nazzareni, perche nasceva allora la Chiesa; e per disignarla solo contraria all'empia Sinagoga, e non ad altro, che fu da Dio ordinato nel tempo di Mosè, fu permessa l'osservanza di quella legge, con osservar anco la legge nuova promulgata da Cristo. Come Cristiani, credevano i Nazzareni al gran Mistero del Santissimo Sacramento, perche tenevano quel Pane santissimo di molto ristoro all'Anime indebolite: ma perche osservanti della legge di Mosè, che proibiva l'uso del vino, ricevevano solo il Corpo di Cristo sotto le specie del pane, e non sotto quelle del vino il suo Sangue; e pur era la dilor comunione perfetta. Così ancora il Sacerdote secondo l'uso continuo della Chiesa Cattolica, Apostolica Romana, il Sacerdote si comunica nel giorno di Venerdì Santo, e riceve solo il Santissimo Corpo di Cristo sotto le specie del pane, senza sumere il Sangue, perche in quel giorno, in cui si celebra l'Anniversario del Sacrificio Cruento, fatto da Cristo sul Patibolo della Croce nel Calvario, non fanno altro Sacrificio gli Sacerdoti; e pure è quella comunione perfetta, perciò disse Ugon Vittorino, per assignar la ragione, che può dirsi di convenienza, perche la Chiesa non permette, si faccia da' Sacerdoti il Sacrificio della Messa in quel giorno; perche, disse, in quel giorno, non abbiamo, che offerire: L'ostia, e la vittima, ch'è Cristo, la rubbano dalle nostre mani gli Farisei, e gl' Amici non sacrificano l'Agnello immacolato, ch'è il medesimo Cristo, perche gli Farisei nemici, lo svenano sull'Altar della Croce. Il Pontefice San Leone, per conferma, che si salva la comunione perfetta nella sola funzione del Corpo, sotto le specie del pane, senza bere il Sangue di Cristo, sotto quelle del vino, così discorre: Gl'Eretici Manichei, per mostrarci, che tanto credevano, quanto credevano gli Cattolici, con essi si comunicavano per manifestarsi Cattolici; e perche gli Manichei abbominavano il vino, in maniera, che stimavano superfluo il beberlo; nel comunicarsi, ricevevano il Corpo solo di Cristo sotto le specie del pane: così abbominavano il vino, che il suo uso, stimavano sacrilegio, e lo pensavano fatto per opera del

De.

Demonio; nè credevano, che Cristo nella cena; aveva convertita la sostanza del vino nel suo Sangue: Or se la primitiva Chiesa, quasi ancora presente agli misteri operati, e quasi ancora vedeva gli Sacramenti, che Cristo istituiva, volle, che i Fedeli, si comunicassero con sumere il Corpo solo di Cristo sotto le specie del pane, ne segue, che non vi era precetto Divino, che proibisse tal comunione; sicchè non era quella communion dimezzata, perche fatta senza la pozione del Sangue, ma era communion perfetta, e santamente dalla Chiesa, è tal comunione ordinata.

V. Non è necessaria per l'eterna salute, o per acquistar la vita eterna la comunione sotto l'una, e l'altra specie del pane, e del vino. Prima, perche si salva la perfetta comunione nella sola specie del pane; sotto quella specie, si trova tutto Cristo, siccome tutto Cristo, stà ancora sotto le specie del vino: nel Corpo di Cristo, v'è insieme per la connessione il Sangue, siccome nel Sangue, v'è per connessione il Corpo: in altra maniera, non farebbe tutto Cristo sotto gl'accidenti del pane, perche nella sostanza del Corpo, vi mancherebbe il suo Sangue, nè sotto gl'accidenti del vino, farebbe tutto Cristo, perche nel Sangue vi mancherebbe il Corpo: or essendo sotto le specie del pane tutto Cristo, v'è tutta la virtù del Sacramento, ch'è Cristo; sicchè sumendo solo il Corpo sotto le specie del pane, si riceve tutto il Sacramento, e quello produce tutto il suo effetto, ch'è la vita eterna, o la salute eterna nell'Anima, che si comunica. E poi, se fùsse necessaria la comunione nell'una, e l'altra specie, tal necessità, o farebbe dall'effetto del Sacramento, o da Cristo contenuto nel Sacramento, o da quello, che significa il Sacramento: non è tal necessità dall'effetto, perche l'effetto del Sacramento, ch'è la grazia, & il ristoro spirituale dell'Anima, lo riceve chi si comunica nel sumere il Corpo solo di Cristo; nè può dirsi, che non lo riceva, se non beve anco il Sangue, perche in tal maniera, il Corpo di Cristo contenuto sotto le specie, non farebbe vero Sacramento; siccome, non farebbe vero Sacramento il Sangue, se solo si bevessè, senza sumere anco il Corpo di Cristo: Ambi son vero Sacramento, & ambi producono intiero l'effetto del Sa-
cra-

cramento, così il Concilio di Trento, dice, che non perde grazia alcuna chi si comunica, con sumere il Corpo solo di Cristo, e detta, che tal comunione ha il suo effetto intiero, *Nulla gratia eos defraudari, qui unam speciem solum accipiunt.* (Sess. 21. c. 3.) Non può pervenir tal necessità da Cristo, che si contiene nel Sacramento, perche come s'è detto, siccome tutto Cristo si trova sotto le specie del pane, e tutto sotto le specie del vino, basta ricevere una specie sola, per aver seco tutto il Sacramento. Nè tal necessità può nascere da ciò che il Sacramento significa, perche, siccome la specie del pane sola significa tutto Cristo, così la specie del vino, tutto Cristo significa: Dal che ne segue, non esser necessaria la comunione sotto l'una, e l'altra specie del pane, e del vino, per dirsi comunione perfetta, ma per farla perfetta, è bastante una specie sola.

VI. A che dunque latrar tanto gl'empii Eresiarchi, e dar nome d'empia alla Chiesa, che vieta a Laici la comunione sotto l'una, e l'altra specie? A che calunniarla, se non solo, non v'è legge alcuna, che la contrarii, ma dalla Scrittura, da Santi Padri vien lodato, e canonizzato da santo, il suo Decreto? S'ingegnarono gl'Iniqui, storcere qualche luogo del Vangelo, per oppellar con verità apparente, le diloro svelate menzogne, dissero, che Cristo in San Giovanni giurò, che farebbero restati senza vita eterna, quelli, che non mangiavano la sua Carne, e non bevevano il suo Sangue, *Amen, Amen dico vobis, nisi manduca veritis Carnem Filii Hominis, & non biberitis ejus Sanguinem, non habebitis vitam in vobis;* Indi inferivano esser necessario alla comunione perfetta, ricevere il Corpo, e bere il Sangue di Cristo: nè basta, soggiungevano, il Sangue, che si trova per connessione nel Corpo, mentre quel Sangue non si beve, ma si sume col Corpo: E perche Cristo disse, necessario ber il Sangue, siccome è necessario mangiar la sua Carne, per aver la vita eterna, al pari, che la comunione perfetta, ricerca il cibo della Carne, così è necessario anche ber il Sangue, distinto dal Corpo: in altra maniera, non può conseguirsi la vita eterna, ch'è l'effetto del Sacramento. Ma io dico così, se trà gl'Eretici, si trovano degl'Astemii di sua natura, tanto odiosi al vino, che non solo patiscono nel

nel gustarlo, ma si stomacano nel vederlo, & anco in sentirne l'odore, gl'Eretici permettono a quelli, che si comunichino col cibo solo del Corpo di Cristo, senza ber il suo Sangue sotto le specie del vino, e pur dicono, che quella comunione è perfetta; e perche la comunione precettata a Laici dalla Chiesa, di ricevere solo il Corpo di Cristo sotto le specie del pane, e non il Sangue sotto quelle del vino non è perfetta? E' perfetta quella d'Astemij perche gl'Eretici la permisero, e perche non è perfetta quella de' Laici decretata dalla Chiesa? E poi s'è precetto Divino la comunione sotto l'una, e l'altra specie, come dicono gl'Eretici, com'essi non trasgrediscono il Precetto nel permettere agli Astemii la comunione sotto la sola specie del pane, e lo trasgredisce la Chiesa nel decretar simile comunione agli Laici? A tal ragione convinti gl'Eretici, devono conoscersi obligati a creder Santa la determinazion della Chiesa, che solo i Sacerdoti si comunichino con sumere il Corpo, e Sangue di Cristo nelle specie del pane, e del vino, e non i Laici: tanto più, che nella Proposizione di Cristo, *Nisi manducaveritis Carnem Filii. Hominis, & biberitis ejus Sanguinem*, la particola &, non è copulativa, come intendesse, necessaria la funzione del Corpo, e del Sangue per la comunione perfetta, ma è disiuntiva, e volle dire, che alla comunione perfetta, è necessario cibarsi, o dell'una, o dell'altra specie, cioè, o mangiar la Carne, o bere il Sangue Sacratissimo di Cristo: colla particola *Et*, fù detta la proposizione da Cristo, e con quella fù scritta, perche tal' fù il consueto del parlare, e dello scrivere degl'Ebrei: così nel Levitico, volendo Dio dimostrare il gran mal che fa il Figlio, che maledice il Padre, o la Madre, & ancora il gran castigo, che merita, disse, *Qui maledixerit Patri, & Matri, Sanguis ejus sit super ipsum*, nella qual proposizione, anco la particola *Et*, è disiuntiva, perche non solo quello, che maledice il Padre, e la Madre insieme, è soggetto a tal castigo, ma anco quello, che maledice il Padre solo, o pur la sola Madre, è sottoposto a tal pena. Così nell'Exodo. *Qui percusserit Patrem suum, & Matrem, morietur*, (21.) la condanna di morte, non è solo per chi percuote il Padre, e la Madre ancora, ma percuotendo o l'uno, o l'altro, e condannato alla morte,

te. Così quando disse l'Apostolo, *Qui manducat, & bibit indigne, judicium sibi manducat, & bibit*, nè meno la particola *Et* è copulativa, e volle dire, ch'è reo, non solo quello, che da Sacrilego mangia la Carne santissima di Cristo, e beve il suo Sangue, ma quello ancora, che mangia la Carne consacrata da indegno, ò da indegno beve solo il Sangue pur consacrato nel Calice. Tal senso hà il giuramento di Cristo, *Amen, Amen dico vobis, nisi manducaveritis Carnem Filii Hominis, & biberitis ejus Sanguinem, non habebitis vitam vobis*, cioè, per aver la vita eterna, non è necessario mangiar la Carne, e ber il Sangue di Cristo, ma è necessario solo, mangiar la Carne, o pur bere il Sangue del medesimo Cristo, per acquistar la vita eterna, ch'è l'effetto del Sacramento; dunque alla comunione perfetta, non si ricerca l'una, e l'altra specie, basta ricevere il solo Corpo di Cristo sotto la specie del pane, perche in quella si riceve tutto il Sacramento.

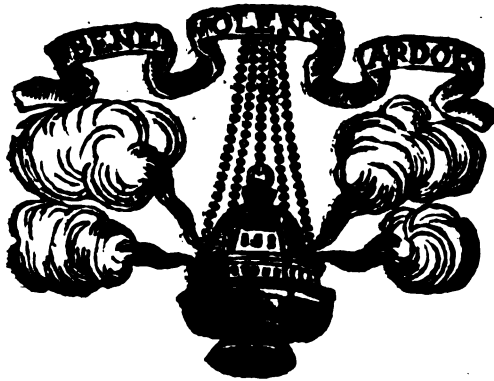
VII. A Sacerdoti soli precetta la Chiesa la comunione nell'una, e l'altra specie, nell'atto che fanno il sacrificio della Messa, ma fuori di quell'atto, ancor essi vengono obligati a comunicarsi, come gli laici, con ricevere solo il corpo di Cristo sotto le specie del pane, perche, se nel far il sacrificio non ricevessero il corpo, e Sangue di Cristo sotto ambe le specie, commetterebbero un gravissimo sacrilegio: Così Papa Gelasio nel capitolo *Comperimus de consecratione*, dice, che avendo scuoperto alcuni, che si comunicavano con prendere solo il corpo di Cristo, senza ber il Calice, che quella era comunione superstiziosa, e l'atto era sacrilego, perche non senza sacrilegio, poteva in un tanto mistero dimidiarsi il Sangue dal corpo: *Comperimus, quod quidam sumpta tantummodo Corporis sacri portione, a Calice sacri Cruoris abstinebant, qui procul dubio (quoniam nescio, qua superstitione, videntur obstringi) aut integra Sacramenta percipiant, aut ab integris arceantur, quia divisio unius, ejusdemque mysterii, sine grandi sacrilegio, non potest provenire*; Non parlò di tutti i fedeli obligati a comunicarsi, quasi volesse astringere tutti a ricevere il corpo, e Sangue di Cristo, ma solo de Sacerdoti così dice la Chiesa *Hoc intellige de conficiente*, così l'intese anco San Tomaso nel di-

chiarare le parole del Pontefice, *Gelasius loquutus esse, quantum ad Sacerdotes*: (Quest. 80. A. 12. ad P.) così lo stesso Gelasio scrivendo a due Vescovi si espreffe parlar de Sacerdoti, *Corpus Christi sine ejus Sanguine, Sacerdos non debet accipere*.

VIII. Il Laico si contenti del solo corpo di Cristo sotto la specie del pane, e quello basta a far la sua comunione perfetta, perche riceve tutto il Sacramento tutto Cristo, e con Cristo tutti gli effetti del Sacramento. Non sono le specie, che sole cagionano gli effetti del Sacramento, ma gli cagionano, perche contengono tutto Cristo; e siccome è Sacramento il corpo di Cristo sotto le specie del pane, così è tutto Cristo sotto le specie del vino. E' sacrilegio al Sacerdote, che fa il sacrificio della Messa, se riceve il corpo, e non il Sangue di Cristo; non perche nel corpo solo, non si salvi tutta la ragione del Sacramento, e non vi sia tutto Cristo, ma perche il sacrificio fatto, non farebbe vera memoria del sacrificio cruento di Cristo stesso sull'Altar della Croce nel Calvario, dove il Sacratissimo Sangue cò spargersi, fù separato dalla sua carne divina; Fù istituito il sacrificio della messa in memoria del sacrificio cruento fatto da Cristo, dando a gli Apostoli, e successori l'ordine di farlo, quando gli diè la potestà di consacrare, *Hec quotiescumque feceritis in mei memoriam facietis*: E la Chiesa per salvar l'integrità del sacrificio, ordina, che se 'l Sacerdote nell'atto di celebrar la Messa, consacrato il pane, & il vino, e comunicatosi col corpo di Cristo, si rende impotente a bere anco il Sangue, ordina sia bevuto da un altro Sacerdote.

IX. Al resto de fedeli, basta ricevere il solo corpo di Cristo, per far la sua comunione perfetta. Ma se anco il Sangue consacrato, è vero Sacramento, siccome è il corpo di Cristo, perche la Chiesa non ordinò la comunione da farsi con bere il Sangue di Cristo quando obligò i laici a ricevere il solo corpo? Molto sono le congruenze, che assegnano i Sacri Dottori, e chiamano sapientissima nelle sue disposizioni la Chiesa, poteva decretar la comunione de laici nella funzione del Sangue, non lo fè, perche non è tanto facile conservar il vino consacrato a lungo tempo, per poi darlo all' infermi, e poi per il pericolo di spargerlo per terra. Di più, non si trova chi non si serva del pane per cibo, all'incontro son tanti, che

che non bevono vino, & ad alcuni il vino è tanto odioso, che non possono sentir nemmeno l'odore, e perchè più è usuale il pane, che il vino, giudicò santamente la Chiesa, ordinar la comunione coll'obbligo di ricevere il corpo di Cristo, sotto le specie del pane, e non il suo Sangue sotto le specie del vino. Tali sono, & altre le congruenze. Si adori pure, e si benedica, ne suoi decreti la Chiesa, si detestino gli empj Eresiarchi, che la calunniano; basta la comunione perfetta de laici la sola funzione del corpo santissimo di Cristo, basta cibarsi del santissimo Sacramento con labra pure, con candido petto, con netta coscienza, e coll'anima purgata da ogni macchia di colpa; e siccome gli Sacerdoti che nel celebrar la Messa, e nel comunicarsi, con ricevere il corpo, e Sangue di Cristo sotto l'una, e l'altra specie, ricevono tutto il santissimo Sacramento, e tutta la grazia, con gli altri effetti, che il Sacramento cagiona, così il laico ricevendo solo il corpo santissimo di Cristo, tutto il Sacramento, e tutti gli suoi effetti riceve.



DISCORSO VII.

Per la Sesta Domenica di Quaresima

ARGOMENTO.

Due sacrificii premeditati da Cristo, il cruento, con offerir tutto se stesso sull'Altar della Croce nel Calvario, per il riscatto dell'uomo, e l'incruento, con sacrificar anco tutto se stesso sulla mensa del cenacolo, per la vita eterna dell'uomo: un sacrificio solo nella Chiesa, ch'è quello della Messa in cui i Sacerdoti offeriscono il medesimo Cristo. Fè il secondo sacrificio il Salvatore, per redimere noi; Fè il primo sacrificio del pane, per unirsi a noi; & ordinò il terzo della Messa per esser sempre con noi.

Dicite Filie Sion, ecce Rex tuus veniet tibi.

Matt. 21.

I.



Uò dirsi, che siccome mossi dalla curiosità, molti si portarono all'incontro d'Isac figlio d'Abramo nel tempo, che s'era incaminato ad incontrar Rebecca sua moglie, per veder la grandezza del suo numeroso equipaggio; Così curiosa la plebe, si portò fuori di Gerusalemma ad incontrar Cristo, per veder una persona tanto celebre, e tanto prodigiosa per fama, che unito con gli suoi Discepoli, era prossimo alla Città: Pura curiosità potè esser il motivo d'incontrarlo, ma portarsili avanti con palme, e con rami di olivi alle mani, *Portantes ramos olivarum, occurrerunt obviam ei*; Stender per terra gli proprii abiti, acciò fùssero consacrati dalle sue santissime piante, *Straverunt vestimenta sua, & prosternebant in via*; giubilar col cuore, e benedirlo con la voce, *Clamabant, benedictus, qui venit in nomine*

mine Domini, ciò dimostra, che non dalla curiosità, ma dal gran bene, che poteva sperar dalla sua, già pubblica beneficenza, fù mossa ad incontrarlo la Plebe. Nè s'ingannò, entrava Cristo nella Città da Rè trionfante, perche con tal carattere, fù predetto dal Profeta Isaia con ordine d'avvisare l'anime figlie della Sion di Gerofolima, e publicarne l'ingresso, *Dicite Filie Sion, ecce Rex tuus veniet tibi*, e che entrava in tal guisa, perche in Gerofolima, con spargere il suo santiss. Sangue, aveva da riscattarli dalla schiavitù dell'Inferno, e quelle dovevano vederlo da Rè trionfante, e da Salvatore; e di più, perche in Gerofolima, doveva donarli tutto se stesso, con sacrificarsi nel cenacolo, e doppo sacrificar la sua santissima carne sulla Croce nel Calvario: di tal sacrificio, ne parlano le scritture a bastanza: Io discorrerò del primo sacrificio incruento, fatto, nell'istituir l'Eucaristico Pane, acciò si comprenda l'Eucaristia, da vero, e proprio sacrificio, allora, che si offerisce Cristo stesso nella mensa, non creduto, e molto calunniato da Eresiarchi. Due sacrificii premeditati da Cristo; Il cruento, con offerir tutto se stesso, sull'Altar della Croce nel Calvario, per il riscatto dell'uomo, e l'incruento, con sacrificar anco tutto se stesso sulla mensa nel cenacolo, per la vita eterna dell'uomo, & un sacrificio solo nella Chiesa, ch'è quello della Messa, dove gli Sacerdoti offeriscono il medesimo Cristo, il quale per unirsi a noi, fè il primo sacrificio del pane, Per redimer noi, fè il secondo sacrificio di sangue, e per esser sempre con noi, ordinò il sacrificio della Messa.

II. Sino dal secolo quintodecimo, nel qual tempo la Chiesa ispirata, e diretta dallo Spirito Santo, condannò da Eresiarche, e scandalose le proposizioni di Lutero, e Calvino, e massime in materia de Sacramenti, e perche contrarie al santo sacrificio della Messa, difinito dalla Chiesa da vero, proprio, e propiziatório sacrificio: Sin d'allora, s'affatigarono gli sacri Dottori a scrivere contro gli perfidi Eresiarchi, e colla penna instancabile nella mano, con sudori alla fronte, anco col collo a mannaje, manifestarono, e col sangue, e coll'autorità delle scritture, e de santi Padri, prima, che la Chiesa non può errar nelle sue definizioni, e poi, che il gran Dogma, che la Messa, è vero sacrificio incruento, nè è

in-

Ingiurioso al sacrificio cruento di Cristo, di cui Cristo stesso fu la vittima, e il Sacerdote, nè a quello pregiudica: Attestando di più, che la Chiesa Romana, sempre sin dalla sua nascita, conservò candida, e pura la prima fede predicata dagli Apostoli, canonizzata da Concilii, accettata da santi Padri, sempre sostenne il libito il culto a Dio dovuto, e colla sua candidezza, la religion cristiana, e specialmente intorno a gli Sacramenti, perpendacoli inespugnabili, che sostentano colla fede la medesima Chiesa: molto scrissero, & io fondato su de medesimi, mi riesce facile confonder gli Eretici, che tanto malignarono il sacrificio della Messa. Esaminiamo l'esser del sacrificio, per poi veder in chiaro, ch'è vero sacrificio la Messa: *Sacrificium est oblatio rei sensibilis, cum illius immutatione, facta Deo, in signum supremi ejus super res omnes domini ex legitima institutione*; Sicchè il sacrificio, non è altro, ch'un offerta d'una cosa sensibile, che si fa a Dio, col consumo di quello, che s'offerisce, in riconoscimento di Dio, da Signore universale del tutto. Due sacrificii, uno, che si dice cruento, veduto sull'Altar della Croce, dove Cristo da Agnello immacolato offerì tutto se stesso, corpo, vita, e sangue, umanità, e deità, per la redenzione dell'Israele; dove realmente si vidde l'Ostia mutata, se lo stesso Cristo fu l'Ostia, e'l Sacerdote trafitto sul patibolo della Croce, il sangue fu diviso dalla carne, l'anima separata dal corpo. L'altro sacrificio incruento, si offerì sulla mensa nel Cenacolo, dove lo stesso Cristo, anco da Agnello senza macchie, offerì tutto se stesso, corpo, sangue, anima, divinità, la persona, al medesimo Eterno Padre, e tutto si donò all'uomo, con far il suo corpo cibo, & il suo sangue bevanda. Ambi gli sacrificii perfetti; il cruento, per la mutazione reale della vittima consacrata a Dio, l'incruento per il consumo dell'Ostia in quanto alle specie, o per la mistica separazione del corpo dal sangue; Se quantunque il corpo di Cristo, per ragion della connessione, contenga anco il sangue, siccome il sangue anco è connesso col corpo; Pure per la forza delle parole consacratrice, dicendo Cristo *hoc est Corpus meum*, il corpo, e non il sangue si porta sotto le specie del pane, e dicendo *hic est Sanguis meus*, il sangue, e non il corpo stà sotto le specie del vino; Sicchè vedendosi le stesse condizioni nella cerimonia

monia sacra della Messa, ordinata dalla Chiesa, offerendosi in quella il corpo, e sangue di Cristo sotto le specie del pane, e del vino, & anco la mutazione della vittima, non per la morte vera, e reale di Cristo, ma per la mistica, nel consumo, che fa il Sacerdote delle specie, per cui manca d'essere Cristo sacramentalmente sotto di quelle, o per la separazione del corpo, dal sangue, in virtù delle parole; Nè vi manca l'istituzione, se lo stesso Cristo ne fu l'Autore, *hoc facite in meam commemorationem*, (Matt. 26.) ne segue, che la Messa è vero, e proprio sacrificio: Tanto più, che il divotissimo Sant'Ambrogio nella Preparazione della Messa, anco la riconosce da sacrificio; *Ego Peccator accedo ad Altare tuum, & offero sacrificium, quod tu instituisti, & offerri praecepisti*.

III. Sù tal fortissima base, appoggiando i Sacri Dottori il mistico edificio della Messa, che con tanta pompa si adora, eretto nella Cattolica Chiesa, lo mostrano ancor essi da vero, proprio, e propiziatorio sacrificio, e dicono, che fu tale, sino dal tempo degli Apostoli, & accettato con universal consenso di tutte le Chiese Orientali, & Occidentali: E quantunque la Messa, in quelle fusse, e sino ancora di rito diverso, In quelle però, sempre si ricorda tutto quello, che appartiene al vero sacrificio, come Ostia, offerta, consacrazione, vasi sacri, Altari, & altro; Il che dinota, che in tutte le Chiese, fu creduta da sacrificio la Messa; Non solo ne tempi nostri, ma in quelli degli Apostoli, e dopo in tutta la lunga durata de' diecesette secoli, sin oggi. Non è questo dogma nuovo, inventato dalla Chiesa Romana, come empicamente affermarono Calvino, e Lutero, perche non si trovano, nè de' Greci, nè de' Latini, che resistessero di crederlo: fu dogma antichissimo, accettato da tutte le Chiese. E nel famoso Concilio di Fiorenza, dove intervenne in persona il Pontefice Eugenio IV., e l'Imperator d'Oriente, Giovanni Paleologo, non vi fu nè men per ombra molestato tal dogma; e pur ivi, potevano saper i Latini, come l'intendevano i Greci, e gli Greci, come fusse trattato da Latini: anzi tutti gl'Orientali, congregati in gran numero nel Concilio, assistenti al Santissimo Sacrificio della Messa, furono veduti, prostrarsi curvi a Terra, alla presenza dell'Ostia consecrata da Sacerdoti Latini: Così attesta Andrea di Santa Croce, che fe' la relazione del

del Concilio, *Adoraveruntque Missam Romana Ecclesia More; Pontifice celebrante*. In quel Concilio, vi fu trà gl'altri il pessimo metropolita di Efeso, tanto ostinato ne suoi scismi, che tra tanti, solo restò scismatico; e solo tornato in Efeso, bastò in pochissimo tempo a rinovar, sin tutto l'Impero dell'Oriente, il detestato scisma, anzi peggior del primo. Si trattò nel detto Concilio de molti Articoli della Fede Latina, & in qual guisa veniva creduta da Latini, e da Greci: Si trattò della presenza reale del corpo di Cristo nel Sacramento, della transustanziazione perfetta, della Processione dello Spirito Santo, dell'Indulgenze, dell'autorità del Pontefice, e d'altri articoli, ma niente s'agitò, intorno al Santissimo Sacrificio della Messa; Nè un tanto punto si sarebbe tralasciato di trattarsi, se vi fusse stata intorno a ciò opinione erronea, o de Latini, o de Greci, nè lo stesso Marco d'Efeso, che così si sottoscriveva l'iniquo scismatico, si sarebbe scordato di registrar la sua sentenza coll'altre del detto Concilio, che poi avvelenò con vomitar il tossico, che sempre conservò nelle viscere. Sin oggi gli stessi Scismatici, che da nemici del nome Latino, e del carattere Cattolico, vivono nell'Oriente, quantunque diversi ne' costumi, nella vita, nelle sette, nelle cerimonie, ne' riti, convengono tutti in questo, che credono la Messa da vero, e proprio sacrificio della legge nuova. Or se tal'articolo, non potè essere abolito nel tempo, dell'Arcivescovo Marco, Autor della nuova ribellione della Chiesa Orientale, già prima depurata nel Concilio di Fiorenza, contro la Chiesa Cattolica: Se tal'articolo niente fu disturbato, nè meno nel tempo di Focio, che fu lo primo Progenitor dello scisma: Si dee conchiudere, che prima di Focio fu creduta la Messa vero sacrificio, e trasmessa tal fede da Padri, a Figli Posterì: Doppo Focio, non poterno i Greci apprendere la verità di tal dogma da Latini, perche da quelli divisi, non credendo alla lor Chiesa; Dunque l'ereditarono da Padri antichi, i quali adoravano la Messa da sacrificio; Se dunque tutte le Chiese, sempre crederno da sacrificio vero la Messa, con qual fronte gl'Eretici calunniano la nostra Chiesa Cattolica, con dar nome di nuovo suo inventato, all'articolo di credere da sacrificio la Messa? E poi il sacrificio, *est de jure nature*, dice San Tomaso (2.2. qu. 85. A. 1.), atto di Religione

ne dettato dalla natura , per riconoscere Dio da Supremo Signor del tutto , coll'offerta di qualche cosa sensibile , perciò in tutti gli stati , vi furono de sacrifici , cioè nella Chiesa dello stato della natura , e nella Sinagoga , Chiesa dello stato della legge scritta ; e perchè non dee essere nel nostro stato ancora della legge di Grazia? anco noi dobbiamo far questo atto di Religione , con riconoscere Iddio da Supremo Signor del tutto , con offerirli qualche cosa sensibile ; nè potiamo farli offerta migliore , che con offerirli Iddio stesso fatto nostro cibo nel Sacramento , & offerendo a Dio , Iddio Sacramentato , gl'offeriamo la cosa sensibile , cioè il corpo di Cristo , e'l sangue , sotto le specie del pane , e del vino , colla mutazione mistica della vittima , come s'è dichiarato ; e perchè tal offerta facciamo nella Messa , ne segue , che la Messa è vero sacrificio , come istituita per il sacrificio necessario da farsi nello stato della nostra legge di Grazia .

IV. Pensarono gl'Eresiarchi , che la Chiesa con dar nome di sacrificio vero alla Messa , avvilitte il sacrificio cruento fatto da Cristo sull'Altar della Croce , dove fè tutto se stesso vittima per l'umana redenzione . Quello fu vero , e real sacrificio , dissero gli due Eretici , in cui apparve consumata la vittima , perchè morto Cristo sul Patibolo , e separato realmente il sangue dal suo santissimo corpo , e si vidde compito il tanto desiderato riscatto ; Ogn'altro sacrificio adombra quel sacrificio di sangue ; e con dir sacrificio la Messa , che celebrano gli Cattolici , pregiudicano al sacrificio vero di Cristo , e pure con dar nome di sacrificio alla Messa , o con credere la Messa da sacrificio , non solo non s'abbassa , ma si solleva , e più risplende il sacrificio di sangue , fatto sull'Altar della Croce : La Chiesa , e tutti noi sue membra , teniamo , e confessiamo , che Cristo per il sacrificio , che fè di se stesso sul Calvario , compì la nostra , e commune redenzione , perchè con quello sodisfece a quanto da noi era dovuto alla divina giustizia , non solo *de condigno* , ma *super abundantèr* , come parla San Tomaso , coll'offerta sola di se stesso , meritò il nostro riscatto , *una enim oblatione consummavit Christus in sempiternum sanctificatos* , (Ad Eb. 10.) l'Apostolo ; uno fu il sacrificio , quale dobbiamo confessare da cagion d'ogni nostro bene , da ciò ch'era necessario , per consequir la nostra eter-

na salute : Anco noi però , dobbiamo adoperarci per conseguir gli effetti d'un tanto sacrificio , e che il sangue sparso per noi sul Calvario , allora , che dalla lancia , e da chiodi restò Cristo svenato , per il suo proprio canale discenda sopra di noi . Gli canali , per i quali si diffonde in noi il sangue santissimo di Cristo , sono gli Sacramenti , e principalmente il santo sacrificio della Messa , il qual ricorda il sacrificio della redenzione , & applica a noi la sua efficacia : Il bene ch'abbiamo , è tutto merito di Cristo , ma noi dobbiamo operare per sentir in noi l'efficacia del suo merito . Il medesimo Cristo , siccome per il suo sacrificio , meritò tutto per noi , così pregò anco per noi , e la sua preghiera fu bastante , per conseguir quanto è a noi necessario , per l'acquisto della nostra eterna salute ; con tutto ciò non può dirsi , che non sia anco a noi necessario il pregare : così il sacrificio di Cristo , fu bastante al nostro compito riscatto ; Il suo sangue fu prezzo adeguato per la nostra redenzione , ma non per questo , non resta in noi l'obbligo di far altra offerta a Dio , per noi medesimi ; Il sacrificio fatto da Cristo , per il riscatto de tutti , non c'impedisce , che noi offriamo la stessa vittima all' Eterno Padre , supplicandolo voglia essere a noi favorevole , e farci ricevere il frutto del sangue sparso dal Verbo Incarnato sul patibolo della Croce , e che giusta la sua promessa , quel bene , che apportò all' Universo , siamo partecipi anco noi ; E dove in tal atto , può esser bassezza , o viltà del sacrificio cruento di Cristo ? Come il sacrificio della Messa può derogar a quel sacrificio ? Nella Messa altro noi non cerchiamo , che tutto quello meritò Cristo col suo sacrificio per noi , serva a noi per conseguir il fine della nostra eterna salute : Con tal preghiera , non si pregiudica il sacrificio di sangue , più s'illustra , più risplende , se coll'atto della Messa , si rinnova la memoria di quel sacrificio , e si prega esser partecipi de suoi effetti .

V. Due Testamenti , dice l'Apostolo , il vecchio , & il nuovo , così chiama le due leggi , la scritta data da Mosè , la legge di grazia predicata da Cristo : In questo gli due Testamenti molto differiscono , che nel vecchio , v'erano più Sacerdoti , nel nuovo un Sacerdote solo , ch'è Cristo : *Et alii quidem plures facti sunt Sacerdotes , hic autem , cioè Cristo , eo quod maneat in æternum , sempiternum habes*

babet Sacerdotium, unde & salvare in perpetuum potest: (A. St. 19.) Dalle di cui parole però si deduce, che se nella nostra legge di grazia non vi son Sacerdoti, non per questo non v'è altro sacrificio, nè è sacrificio la Messa; Solo Cristo è Sacerdote nella nostra legge, ma non fu solo sacrificio il fatto da Cristo, di se medesimo, sulla Croce, anco la nostra Messa è sacrificio: Diamo Cristo per vittima, vittima sul Calvario, vittima sull'Altare, dove l'offerisce il Sacerdote: Non si dà offerta, che non sia sacrificio; nè può darsi sacrificio senza il Sacerdote, pure dalle parole dell'Apostolo discorriamo in tal guisa: Affegna San Paolo il divario trà il vecchio, e'l nuovo Testamento, e dice, che non essendo nel vecchio Testamento, perpetuo il Sacerdozio, gli Sacerdoti, un all'altro succedevano; Morto il Padre, seguiva *jure hereditario* il figlio, così stà scritto del Sacerdote Aaron, e suoi figli: Nel nuovo Testamento, perche il Sacerdozio è sempiterno, e Cristo è sempiterno Sacerdote, Sacerdote, che sempre vive, perpetuo nostro intercessore; Non dice l'Apostolo, non esservi Sacerdoti nella nostra legge, ma che a distinzione della legge antica, non succedon l'un l'altro: Vi sono nel nuovo Testamento i Sacerdoti, come Ministri, e Vicarî del Sommo Sacerdote, ch'è Cristo; perciò l'Apostolo stesso, *sic nos existimet homo, ut Ministros Christi, & dispensatores mysteriarum Dei*. (1. Cor. 4.) Stimò Cristo necessario lasciar nel Mondo Ministri, per offerir nella legge di grazia, invece sua il sacrificio; Perciò comunicati gl'Apostoli nel Cenacolo, gli consacrò Sacerdoti, colla potestà di far il sacrificio della Messa, non nel Monte Garizzim, dove facevano il loro sacrificio gli Sammaritani, o pur in Gerofolima, dove sacrificavano gli Giudei, ma in tutte le parti del Mondo, com'oggi negl'angoli di tutta la Terra si adora Idio nel santo sacrificio della Messa: e vediamo noi ancora, quanto Cristo alla donna Sammaritana promise, cioè che doveva arrivar il tempo, quando nè sul Monte avrebbero più acceso il fuoco gli Sammaritani per far fumar l'Altare, nè in Gerofolima si vedrebbero svenati gl'animali, per il culto a Dio dovuto: *Mulier crede mihi, quia venit hora, quando neque in Monte hoc, neque in Jerosolimis adorabitis Patrem*: (Jo: 4.) Vi farà altra adorazione, altro atto di Religione più fino, vi farà un sacrificio nuovo,

dove senza insuppar di sangue de trucidati animali gl'Altari, Tutti adoraranno il Padre, *in spiritu, & veritate*: e per più farli capir il mistero foggionse, *Spiritus est Deus, & eos qui adorant eum, in spiritu, & veritate oportet adorare*, e volle dire del sacrificio della Messa: L'accertò, che farebbero terminati gli sacrificii carnali de Giudei, ma gli disse ancora, che vi farebbe stata un'altra adorazione, un nuovo sacrificio, tutto spirituale nella sua virtù, e modo d'essere della vittima da offerirsi, & intese il sacrificio dell'Eucaristia, dove si contiene invisibile, e con modo sacramentale tutto Cristo, quantunque sino visibili le specie; Et adorando il Sacramento, avrebbero adorato Dio, *in spiritu, & veritate*; E tal sacrificio, non sarebbe fatto solo in Gerosolima, o sul Monte sacro de Sammaritani, ma si vedrebbe per tutte le parti del Mondo. Tanto disse ancora Dio ne tempi antichi, coll'Oracolo di Malachia, che sarebbe venuto il tempo d'esser magnificato per tutto il suo santissimo nome; Nè per la sua gloria avrebbe aspettato di veder accesa sù d'un Altar particolare la fiamma d'un ordinario sacrificio, per manifestar trà l'ombre di quel fumo il suo splendore; ma in ogni luogo si farebbe veduto il più candido, il più puro sacrificio a gloria del suo santissimo nome; *Non est mihi voluntas in vobis, & munus non suscipiam de manu vestra, ab ortu enim Solis, usque ad occasum, magnum est nomen meum in Gentibus; In omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda*. Parlò del futuro sacrificio della Messa, che oggi s'offerisce per i luoghi di tutto il Mondo Cattolico, non essendovi altro sacrificio visibile nella Chiesa, fuori del sacrificio incruento della Messa, o del corpo, e sangue di Cristo nell'Eucaristia, in cui Cristo offerì se stesso, & ordinò la sua memoria agl'Apostoli, e successori, *hoc facite in meam commemorationem*; Per offerir dunque un tanto sacrificio, predetto da Malachia, fu necessario al sommo Sacerdote, ch'è Cristo, instituir nella nuova legge, come suoi Vicarii, e Ministri i Sacerdoti; acciò dispersi per tutti i Regni, Province, Città, e luoghi del Mondo, offerissero il corpo, e sangue del medesimo Cristo, nel santo sacrificio della Messa; In quello fusse rappresentato il gran sacrificio cruento, fatto della sua santissima carne, e del suo sangue sul Calvario; e per il sacrificio di Pane, partecipassero i fedeli

gl'ef.

gl'effetti meravigliosi del sacrificio di sangue: Nè noi con celebrar la Messa, facciamo altro sacrificio, che 'l sacrificio ricordativo di quel sacrificio cruento, dice Crisostomo; Nè nel sacrificio nostro, fuori del corpo santissimo di Cristo, v'è altra vittima: Cristo fu l'Ostia, che s'offerì nel Cenacolo, per unirsi con noi; Cristo fu la vittima consacrata nel sacrificio del Calvario, per la nostra redenzione; Lo stesso Cristo offeriamo noi nel sacrificio della Messa a Dio, per averlo mediatore a riconciliarci, & unirci inseparabilmente con Dio: Quel corpo, quel sangue, quella persona, quella deità, noi offeriamo nella Messa, che si offerì sulla Croce, così Crisostomo: *Pontifex noster ille est, qui illam obtulit Hostiam, quae nos mundat, illam, quam nunc offerimus quae tunc fuit oblata, quae non potest consumi, hoc fit in recordationem ejus, quod tunc factum est; hoc facite in mei recordationem.*

VI. E' vero sacrificio, il sacrificio della Messa, istituito, & ordinato da farsi in memoria del sacrificio di Sangue, coll'offerta di tutto Cristo sul Calvario: Vero sacrificio, che quantunque Cristo col corpo, e col Sangue, che fu la vittima del sacrificio sulla Croce, sia anco la vittima di quello, che noi facciamo sull'Altare; pure in quest'è diverso, che in quello realmente fu ammazzata la vittima, restò Cristo, Agnello senza macchie, svenato sul patibolo, si separò il corpo dall'anima, morì, restò il corpo senza Sangue, già sparso per il nostro riscatto; non così è trattato da noi Cristo stesso, ch'è l'Ostia, nel Sacrificio della Messa: se tanto male nella vittima, tante volte Cristo morirebbe, quante l'offerisse sull'Altare il Sacerdote, nel sacrificio della Messa, Cristo impassibile incapace di più morire, dopo, che resuscitò glorioso dal Sepolcro, come disse l'Apostolo, *Christus resurgens ex mortuis, jam non moritur, mors illi ultra non dominabitur*, (Rom. 6.) Cristo morirebbe di nuovo. Questo è il divario trà l'uno, e l'altro sacrificio; ma per affermar, che il Sacrificio della Messa, è vero, e proprio sacrificio, quantunque non vi si veda il real svenamento della vittima, quantunque non apparisca l'Altar tinto col Sangue di quell'Agnello senza macchie; vi è nondimeno la morte mistica della vittima stessa, perche si consumano le specie nello stomaco del Sacerdote, che si ciba dell'Eucaristico Pane, e Cristo perde il suo

fuo modo di stare, o lascia di più stare sotto le specie del Sacramento: o pure vi è lo svenamento mistico della vittima, perche colle parole della consecrazione, che proferisce il Sacerdote sul pane, *Hoc est Corpus meum*, la sostanza del pane si converte nel solo corpo di Cristo; e coll'altra sul vino, *Hic est sanguis meus*, la sostanza del vino si muta nel solo Sangue di Cristo; e quantunque nel corpo di Cristo sia anco il Sangue, e nel Sangue il corpo, pure attesa la forza delle parole, che nel pane vogliono il corpo solo, e nel vino il solo Sangue, par che quelle sieno finissima spada, che separano il Sangue dal corpo: Le parole della consecrazione hanno tanta forza in dividere Cristo, ch'è la vittima, che se gl'Apostoli, avessero celebrato ne'tre giorni, che stie morto, e sepolto Cristo, e consecrato il pane, sotto gl'accidenti del pane, sarebbe stato il solo corpo del medesimo Cristo, senza il Sangue; così se avessero solo consecrato il vino, le parole, *hic est Sanguis meus*, avrebbero posto sotto le specie del vino, il Sangue solo, e non il corpo di Cristo.

VII. Per salvar la ragion di sacrificio in un atto di religione, com'è l'atto di celebrar la Messa, non è necessario, che la vittima si amazzi, che muora, che realmente si sveni, e corra per l'Altare il suo Sangue; basta, che l'atto abbi forza di far tanto, che se ben non si vede l'effetto, o per ragion della vittima, perche impassibile, siccome nel sacrificio della Messa, in cui s'offerisce Cristo impassibile, o perche Dio l'impedisce, quell'atto, è sacrificio. Fù vero sacrificio quello, che fè il Patriarca Abramo nell'offerire il suo figlio Isac a-Dio sul monte; egli in persona caricò le legna sulle spalle del figlio, egli lo condusse sul monte; egli accese il fuoco, egli lo legò all'Altare, egli svaginò il coltello, & alzò la mano, per privarlo di vita: Quello fù vero sacrificio, Iddio lo riconobbe da sacrificio, l'accettò, e lo premiò da sacrificio, gl'espresse la mercede, e diè al suo merito acquistato per il sacrificio del figlio la cagione, *quia non pepercisti filio tuo propter me*: E pur in quello non seguì la morte d'Isac, non si sparse il suo Sangue, non s'imbrattò di Sangue l'Altare, il fuoco, non consumò la sua carne, restò la vittima intatta, perche Dio mandò un Angelo a trattenerli il braccio, acciò non cadesse il colpo sulla vita del figlio: sa-
cri.

erificio vero lo chiama Crisostomo, se ben senza la mutazione reale della vittima, *Abraham, non gladium cruentavit, non Altare rubefecit, non Isaac jugulavit, sed tamen sacrificium perfecit*; e soggiunge, che quello fù vero sacrificio, perche Dio l'accettò da sacrificio promettendo premiarlo, per averli sacrificato il figlio, *quia non pepercisti filio tuo propter me*: Ma come seque il Santo, Abramo doppo quell'atto, abbracciò vivo il suo figlio, vivo lo ricondusse a casa, non tinse con il suo Sangue il coltello, non lo ferì *incolumem reducit*, come potè Dio conoscere quell'atto da sacrificio, accettarlo da sacrificio, remunerarlo da sacrificio? conobbe Dio l'affetto, la volontà d'Abramo, risponde il Santo, pronta ad eseguir il precettato sacrificio del figlio, e che già l'avrebbe svenato colle proprie mani, se Dio non gli fermava il braccio, perciò riconobbe l'atto, da sacrificio; la mano, non ferì il figlio, lo ferì la volontà del Padre: non tutti gli sacrificii son cruenti, *sed est sacrificium sine Sanguine*, si dà ancora qualche atto, ch'è vero sacrificio senza sangue; tal fù il sacrificio d'Isac, sacrificio incruento, sacrificio di volontà, e d'affetto: Indi Crisostomo deduce, che tal è il sacrificio della Messa, sacrificio incruento senza sangue; nella Messa Cristo, che s'offerisce non muore; le parole della consacrazione, non lo svenano, han virtù di farlo, ma non si effettua lo svenamento, perche Cristo è impassibile; è pronto il Sacerdote, per la potestà ricevuta dal Sacramento dell'ordine, l'impassibilità di Cristo lo ferma, quella trattiene la forza delle parole; e con tutto questo, proferite le parole della consacrazione del pane, *hoc est Corpus meum*, vogliono il corpo solo, sotto le specie del pane, e l'altre sul vino, *hic est Sanguis meus*, vogliono il Sangue solo sotto le specie del vino; in fine, conchiude il Santo, che se fù vero sacrificio il sacrificio d'Isac senza sangue, anco il sacrificio della Messa, se ben senza sangue, è vero, e proprio sacrificio; e se il sacrificio d'Isac, che fù figura del sacrificio della Messa, è creduto vero sacrificio, dobbiamo credere con più ragione vero sacrificio la Messa, ch'è il figurato. *Vides in veteri testamento imaginem ante adumbratam, noli veritati fidem derogare.*

VIII. Negano gl'Eretici da vero Sacrificio la Messa, non perche ripugna un sacrificio di tal condizione, senza sangue,
per:

perche ancor essi tengono , che fù vero sacrificio il sacrificio fatto da Abramo , che pur fù senza sangue : e di più , che anco hà ragione di sacrificio quello , che fà l'uomo di se stesso a Dio , allora , che contrito si offre a Dio , lo riconosce da supremo Signore di tutto il creato , pronto di perdere per il suo servizio , anco la vita , e Dio l'accetta, *sacrificium Deo spiritus contribulatus , cor contritum , & humiliatum , Deus non despiciet* , (Ps. 50.) così il Rè Profeta : ma lo negano con dire , che credendo da sacrificio la Messa , si scordano i Cristiani del Sacrificio di Sangue , fatto da Cristo sulla Croce , per la commune redenzione : e pure la Messa è quella , che sempre più ci rammemora colla Croce gli dolori , e quanto soffrì Cristo di pena per il nostro riscatto , tanto , che senza il sacrificio della Messa , forse sarebbe scordato il sacrificio della Croce : per ricordar Cristo la sua Passione alla mente de' posteri suoi fedeli , consacrò gl' Apostoli Sacerdoti , colla potestà di far il Sacramento , ma con ordine di farlo in sua memoria , *hoc facite in meam commemorationem , hæc quotiescumque feceritis , in mei memoriam facietis* ; sicchè la Messa , non fà scordare , ma rammemora la Passione , e 'l sacrificio di Sangue fatto da Cristo , colla dicui virtù , speriamo applicata sù di noi , l'efficacia del medesimo Sangue , per la remission delle colpe , e per consequir il fine della nostra eterna salute : il sacrificio di Sangue , sacrificio di redenzione ; il sacrificio della Messa sacrificio di religione ; questo , non solo ricorda il sacrificio di Sangue , ma fà , che noi riceviamo dalla sua virtù l'efficacia del riscatto ; Restino confusi nella diloro perfidia gl'Eretici ; noi eletti ad adorar Dio nel Santo sacrificio della Messa , offeriamo all'Eterno Padre il suo figlio Incarnato , e sacramentato per noi , acciò da mediatore tra noi , e Dio , per il merito del suo Sangue , ci interceda l'eterna vita , adoriamolo nel Santo sacrificio della Messa , e per ben adorarlo , adoriamolo col cuore , e coll'anima , perche , *in spiritu , & veritate oportet adorare*.

DISCORSO VIII.

Per la Sesta Domenica di Quaresima

ARGOMENTO.

Celebrò Cristo in Gerofolima la Pasca, festa legal degl' Ebrei, nel giorno, e col rito agli stessi Ebrei precettato dalla legge: mangiò l' Agnello col pane azimo, e non fermentato, e quello convertì nel suo Santissimo corpo, e poi lo diè in cibo agl' Apostoli, l' uno, e l' altro pane, ottima materia dell' Eucaristia, ma più congruo il pane azimo, che'l fermentato.

Euntes parate nobis Pascha, ut manducemus.

LUC. 24.

I.



Edevano pur i Giudei osservantissimo della legge il Nazzareno: sentimo dalla sua bocca più volte, che quantunque, venuto al mondo da nuovo Legislatore, non era però per distruggere, ma per osservar puntualmente la legge antica, data da Mosè agl' Ebrei. *non veni solvere legem, sed adimplere*, sapevano di più, che per l'osservanza di quella legge, se ben non obligato, voll'esser circonciso, doppo l'ottavo giorno della sua nascita, & anco esser presentato nel Tempio, giusta il rito, e buon ordine di quella legge; nè mai avevano potuto taciarlo, l'avesse trasgredita in un jota; e perche ardirono nel calunniarlo da falso Profeta, da seduttur delle genti, da inventor di false, e mai più praticate dottrine, da indemoniato, da mago incantatore, con altro di più, calunniarlo ancora da calpestatore, e distruttur della legge? Il medesimo Nazzareno, più per confonderli, che per giustificar se stesso, ordinò agli due Apostoli, Pietro, e Giovanni, che si portassero a preparar la Pasca in Gerofololima,

Vol. II.

A a a

eun-

euntes parate nobis Pascha, ut manducemus, intenzionato di solennizzarla con gl'Ebrei, giusta il rito, le cerimonie, e tempo prescritto dalla legge, acciò che tutti, Giudei, e Gentili, Cittadini, & Esteri ivi concorsi per la solennità della festa, vedessero, ch'egli non era venuto al mondo, per distruggere la legge, ma per minutamente osservarla, e s'arrossissero gl'empii Giudei, si confondessero, nell'averlo publicato da trasgressore di quella legge: la celebrò con gli suoi, mangiando nella cena l'Agnello Pascale: e per festeggiarla con più pompa, nella cena, fe un vero sacrificio di se stesso, egli fù la vittima, egli da Agnello immacolato, si diè in cibo agl'Apostoli, sotto le specie del pane, e gli diè per bevanda il suo Sangue sotto gl'accidenti del vino, con dirli, *comedite, hoc est Corpus meum, bibite, hic est Sanguis meus*. Qui fermiamoci. Celebrò Cristo in Gerosolima la Pasca, festa legal degl'Ebrei nel giorno, e col rito agli stessi Ebrei precettato dalla legge: mangiò l'Agnello col pane azimo, e non fermentato, e quello convertì nel suo Santissimo corpo, e poi lo diè in cibo agl'Apostoli. L'uno e l'altro pane, ottima materia dell'Eucaristia, ma più congruo il pane azimo che 'l fermentato.

II. Fù solenne appresso gl'Ebrei il sacrificio dell'Agnello nella Pasca, ordinato a ringraziar Iddio, per il gran beneficio d'averli liberati dall'Egitto, dove vivevano schiavi, sotto il dominio tiranno di Faraone, e d'esser restati illesi nella stragge fatta dall'Angelo ministro della vendetta, con trucidar in una notte tutti gl'Primogeniti dell'Egitto, anniversaria memoria di quel gran beneficio, era il sacrificio dell'Agnello, per mai scordarli della singolarissima grazia, e riconoscere ogn'anno, con quell'atto di religione, il divino Benefattore. Il tempo prescritto, fù il mese di Marzo, primo mese d'Ebrei, & appunto nel giorno decimoquarto della Luna del medesimo mese, giorno, in cui si segnò la grazia del riscatto, e della morte de Primogeniti Egizzi; così nell'Exodo, *decima die mensis hujus, tollat unusquisque agnum, & servabis eum ad quartam decimam mensis hujus, immolabitque eum multitudo filiorum Israel*, così anco nel Levitico, *mensis primo, quarta decima die mensis, ad vesperum Phase Domini est*, e precettò tal legge, che non la fera antecedente al giorno decimoquarto della

Lu.

Luna , ma la sera stessa del decimoquarto, fù sacrificato l' Agnello , perche la festa, chiamavano degl' Azimi, designata a durar sette giorni , *septem diebus azyma comedetis* , doveva cominciar dalla sera , antecedente al giorno decimoquinto , giorno della solennità della Pasca ; e dalla cena , che si faceva la sera del giorno decimoquarto doppo il tramontar del sole , cominciava la festa degl' Azimi ; qual festa , si estendeva sino alla sera del giorno vigesimoprimo , *comedetis azyma usque ad Diem vigesimamprimam ejusdem mensis ad vesperam* : in quel giorno , doppo aver l' Angelo trucidato gli Primogeniti dell' Egitto , scacciati dall' Egitto gl' Ebrei , furono costretti partir con tanta sollecitudine , che non avendo nèmen tempo a provedersi di pane , per il viaggio , presero della farina , & impastatala , senza averla fermentata , fù cotta , e con quel pane azimo , si partirono dall' Egitto , e di quello si servirono nel cammino : Per tal ragione celebravano col pane azimo la Pasca , e venne da essi chiamata la Pasca festa degli azimi . Tra tutti gli sette giorni , che durava la Pasca , il primo , & il settimo giorno , erano gli più solenni , perche il primo , ricordava l' acquisto della libertà nell'uscir dall' Egitto , & il settimo la gran stragge di Faraone con tutto l' Esercito , che l' inseguiva , abbissati in quel giorno nel acque del mar rosso .

III. Il Redentor , cha s'espresse esser venuto al mondo , non per abolir la legge degli Ebrei , ma per compitamente osservarla , *Non veni solvere legem , sed adimplere* : trà gli altri precetti , sapeva esservi quello di celebrar la Pasca , con mangiar l' Agnello , giusta il rito , e condizioni prescritte dalla legge , e che si celebrava in quel giorno appunto , che la sollemnizzavano gli Ebrei ; Sicchè portatosi a tal fine in Gerosolima , sè la sua cena nel tempo sudetto , che la facevano gli Ebrei , cioè la sera del giorno decimoquarto della luna di Marzo , quando cominciava la festa , a cui seguiva il giorno decimoquinto : Tal era la consuetudine degli Ebrei , cioè nel celebrar le lor feste , cominciavano dalla sera antecedente al giorno , e duravano sino alla sera del medesimo giorno , perche così fù decretato nel Levitico , *A vespera , usque ad vesperam , celebrabitis Sabata vestra* , intendendosi per gli Sabati tutti i diloro giorni festivi : E' certo , che Cristo celebrò la Pasca

ne' primi giorni degli Azimi , perche tanto abbiamo da Vangeli : *Prima die Azymorum , accesserunt Discipuli ad Jesum , dicentes , ubi vis paremus tibi comedere Pascba ?* San Matteo . (26.) *Primo die azymorum quando Pascba immolabant , dicunt ei Discipuli quovis eamus , & paremus tibi , ut manduces Pascba ?* San Marco : (14.) *Venit autem dies azymorum , in qua necessè erat occidi Pascba , & misit Petrum , & Joannem dicens , euntes parate nobis Pascba , ut manducemus .* San Luca : (22.) E perche il primo giorno degli azimi solennissimo a gli Ebrei , sempre cadeva nel giorno decimoquinto della Luna di Marzo , nella sera antecedente a quel giorno , quando cominciava la festa all'uso degli Ebrei , che fù la sera del giorno decimoquarto , fè Cristo la sua cena , e celebrò la Pasca con gli Apostoli : Tanto più , che in quel giorno la legge precettava si mangiasse l'Agnello Pascale , *Quartadecima die mensis ad vesperam Pbase Domini est ; Quartadecima die , immolabit eum multitudo filiorum Israel ;* Perciò Cristo ancora lo mangiò in quel tempo : Non può dirsi , che anticipasse , o posponesse quel giorno , perche era osservantissimo della legge , e poi non poteva posporre la cena , e farla la sera del giorno decimoquinto ; Quel giorno era la festa della Pasca solennissima agli Ebrei , & in quel giorno fù crocifisso . e la sera fù sepolto ; sicchè gli sarebbe mancato il tempo di celebrar la Pasca : nè poteva anticipar quel giorno , perche avrebbe fatta la cena la sera del giorno decimoterzo , coll'uso non del pane azimo secondo la legge , mà del pane fermentato , lecito in quel giorno mangiarlo agli Ebrei , & avrebbe ancora trasgredita la legge . Quindi gli Sacerdoti Giudei , che cercavano ogni minuzia di delitto , per accusarlo , convincerlo da reo , per farlo da reo sentenziar alla morte , l'avrebbero placitato da calpestatore della legge , con averla trasgredita nel celebrar la Pasca , nel giorno antecedente , allo prescritto , agli Ebrei : Nè poteva star nascosto un tal delitto ; Lo stesso Giuda suo Apostolo , che lo tradì , e lo vendè a Farisei , quello avrebbe rivelato agli Farisei una tal trasgressione : e pur è vero , che non fù nominata tal colpa , nè mai fù interrogato Cristo , perche fuori di tempo aveva celebrata la Pasca . Di più se avesse voluto far la sua cena la sera del giorno decimoterzo , non avrebbe trovato cenacolo per l'appar-

rec.

recchio. Chi mai in Gerofolima , sapendo , che voleva celebrar la Pasca fuori del tempo stabilito dalla legge , gl'avrebbe dato il suo cenacolo ? Ogni uno , per non incontrar l'odio de Giudei , con permettere una trasgressione tanto scandalosa della legge , di celebrar la Pasca , fuori del giorno decretato per la sua festa , glie l'avrebbe negato , temendo di esser soggetto alla pena , che minacciava a trasgressori la legge ; Dunque dobbiamo dire , che Cristo celebrò la Pasca , non la prima sera del giorno decimoquarto , ma la seconda di quel giorno , per non tacciarlo da trasgressor della legge.

IV. Par , che l'Evangelista Giovanni nel descrivere la serie della passione del Redentore , non si uniformi al sentimento degli altri tre Evangelisti univoci nel registrar il tempo , quando fù celebrata la Pasca dal Redentore : dice , che trovandosi il Redentor nel Pretorio di Pilato , la mattina del Venerdì , già catturato la notte antecedente nell'Orto di Gessèmani , dove si portò doppo terminata la cena , dice , che gli Giudei , non vollero quella mattina entrar nel Pretorio , per conservarsi mondi , e non profanarsi alla vista dell'innocentissimo Nazzareno , da essi creduto empio , e delinquente , per poter colla purità comandata dalla legge , celebrar la Pasca , così parlando de Giudei , *Erat autem mane , & ipsi non introierunt in pratorium , ut non contaminarentur , sed ut manducarent Pascha :* (18.) da ciò può dedursi , che il Venerdì , nel cui giorno fù il Redentor crocifisso , non era ancora dagli Giudei celebrata la Pasca , e s'inferisce , o che Cristo prevenuto dalla condanna di morte , non ebbe tempo di sollennizzar la Pasca , o che gli Ebrei trasportarno il giorno appresso , in quell' anno , la sollennità della Pasca . Tanto può inferire , quello , che non sà l'uso della sacra Scrittura : La scrittura sotto il nome dell' Agnello Pascale designava tutte le vittime , che solevano sacrificar , e mangiar gli Ebrei in tutti i sette giorni degli azimi : in quei giorni si cibavano gli Ebrei della carne di tutte le specie d'animali , non proibiti dalla legge , come Agnelli , Vitelli , Hirchi , Bovi , Tori , & altri animali , che chiama la scrittura perfetti , e che Dio accettava in sacrificio , e si chiamavano quelli sacrificii pacifici ; così nel tempo del Rè Ezzecchia stà scritto , che nella sollennità del-

la

la Pasca si usavano gli sacrificii pacifici , *Comederunt septem diebus solemnitatis , immolantes vittimas pacificorum : (2.Par.30.)* Così nel Deuteronomio, sù comandato da Dio il sacrificio d'ogni animale perfetto nella Pasca , *Immolabis Pasce Domino Deo tuo de ovibus , & bobus , in loco quem eligerit Dominus ; (16.)* Quando dunque disse l'Evangelista , che gli Giudei non vollero entrar nel Pretorio , la mattina del venerdì , per non contaminarsi , e conservarsi mondi , e mangiar colla purità dovuta la Pasca , *Non introierunt in pratorium , nè contaminarentur : sed ut manducarent Pascha ;* Non volle dire , che non v'entravano , perche non avevano ancora celebrato la Pasca , col mangiar dell'Agnello già offerto , e preparato la sera antecedente , ma disse , che durando la Pasca , per lo spazio di sette giorni , & obligati a sacrificar anco in quei giorni , e mondi , e puri profeguir a mangiar gli azimi , non vollero entrar nel Pretorio , per non contaminarsi alla vista di Cristo : Così l'intende San Tomaso , *Per Pascha , non intelligitur Agnus Paschalis , qui immolatus fuerat decimaquarta Luna , sed dicitur cibus Paschalis , idest azymas panes , quos oportebat comedere a mundis :* Intendendosi per la Pasca , non il primo giorno solo della festa , che cominciava la sera antecedente al giorno decimoquinto della Luna di Marzo , ma tutti gli altri giorni seguenti , sino al vigesimo primo ; Et in fatti Erode , chiamò ancor esso Pasca , quei giorni , se in quei giorni carcerato Pietro , lo trattene nella prigione , intenzionato , doppo gli sette giorni , che disse Pasca , consegnarlo al Popolo , *Volens post Pascha , producere eum populo .* Ma se lo stesso Evangelista dice , Cristo crocifisso un giorno avanti la Pasca , *Erat autem Parasceve Pascha , hora quasi sexta ,* cioè come altri leggono *pridie ante Pascha ;* è certo , che gli Giudei prima della morte di Cristo non avevano celebrata la Festa legal della Pasca ; nè Cristo la celebrò , se la sera , che cominciava la solennità , si trovò morto , e sepolto : e se pur in quell'anno mangiò l'Agnello , lo mangiò fuori del tempo prescritto dalla legge , cioè , nè la sera del giorno decimoquarto , ma quella del decimoterzo , e non mangiò l'Agnello con il Pane azimo , ma col Pane fermentato , se la sera di quel giorno era lecito il Pane fermentato agli Ebrei . E'

vero, che l'Evangelista scrive, Cristo crocifisso in quel giorno, che fù detto *Parasceven*, ma non può intendersi in quel termine un giorno avanti la Pasca, e malamente si legge *Parasceven Pascha*, *id est pridie antè Pascha*, mà dinota quel termine, il Venerdì, giorno in cui Cristo fù sentenziato alla morte, morì sulla Croce, e fù sepolto: così chiamavano i giorni della Settimana gl' Ebrei, primo, secondo, terzo, quarto, quinto, *Parasceven*, e Sabato; e diedero tal nome al Venerdì, perche *Parasceven*, era interpretato *Preparatio*: Il Sabato appresso gl' Ebrei, era così solenne, che, non si gli permetteva di far, nemeno una operetta minuta, a tal fine il Venerdì, operavano tutto quel tanto, cha era necessario per il Sabato; non solo in ordine alla Festa, ma anco al lor vitto ordinario, perciò dissero quel giorno *Parasceven*, *id est preparatio*; è vero dunque, giusta la lettera di Giovanni, che Cristo morì nel giorno detto *Parasceven*, ma non fù quello, giorno antecedente alla Pasca, ma giorno di Venerdì, in cui si celebrò la Pasca in quell'anno, & appunto l'Evangelista dicendo *Parasceve*, chiamò il Venerdì giorno di Pasca; siccome noi, perche concorre la Pasca, e la Pentecoste in Domenica, chiamiamo la Domenica di Pentecoste, la Domenica di Pasca.

V. Ma prima d'apparecchiar l'Agnello in cibo, fù legge data agl' Ebrei, di prima sacrificarlo in publico alla presenza di tutto il Popolo nel Tempio, e doppo averlo svenato à vista de tutti, e brugiata parte dell' Agnello, lo mangiassero: Tal rito non si legge eseguito dagl' Apostoli, e molto meno da Cristo: non v' è Evangelista, che lo noti, scrivendo solo, che mandò a preparar la Pasca a Pietro, e Giovanni, *Euntes parate nobis Pascha, ut manducemus*, ma non che lo presentassero al Tempio, come Agnello Pascale, nè l'ammazzassero alla presenza del Popolo; se dunque mancanti in tal cerimonia sacra, dee dirsi, che Cristo non celebrò la Pasca in quell'anno, perche l'Agnello mangiato, come non offerto nel Tempio, non fù Agnello Pascale. E poi l'Agnello senza macchie sacrificato dagl' Ebrei, dice San Tomaso, che fù vera figura di Cristo, da sacrificarli sul Calvario, per sedimere l'uomo dalla schiavitù dell' Inferno, sicchè sacrificando gl' Ebrei l'Agnello Pascale la sera del giorno decimoquarto di

di Marzo, Cristo, che fù il figurato dell'Agnello, doveva morir il giorno stesso, e la sera del giorno decimoterzo, far la cena, e celebrar la Pasca; per conseguenza, nè dovea morir nel giorno decimoquinto, nè celebrar con gl'Ebrei la Pasca, la sera del giorno decimoquarto. Ma qui al punto: è vero, che non si trova espresso ne' Vangeli, che Cristo, ordinasse agl'Apostoli, coll'apparecchio della Pasca, dovessero offervar la cerimonia, di offerir prima l'Agnello nel Tempio, svenarlo alla presenza di tutto il Popolo, tingere l'Altar con quel Sangue, e brugiar parte dell'Agnello; nè si legge, che tanto eseguissero gl'Apostoli, come consapevoli di quella cerimonia: Pure da Vangeli stessi, si può comprendere, che nè Cristo, nè gl'Apostoli, trascurassero cerimonia tanto più necessaria, quanto che doveva esser eseguita alla presenza di tutta la gran moltitudine de' Figliuoli d'Israele, così la legge, *Immolabit eum multitudo Filiorum Israel*; nè hà del Probabile avessero preparata una Cena tanto scandalosa nel giorno più solenne. Cristo, dice San Luca, mandò gli due Discepoli ad apparecchiare la Pasca, *Euntes parate nobis Pascha ut manducemus*; sicchè volle dirli, che facessero tutto quel tanto, che era necessario, secondo la legge, all'apparecchio, e se la legge precettava, che prima di mangiar l'Agnello, fusse offerto nel Tempio, ammazzato a vista di tutto il Popolo, con far correre sull'Altar il suo Sangue, si può credere, che tanto prima eseguissero gli due Apostoli, e poi s'applicarono a preparar la cena: sò che tanto, non è espresso ne Vangeli; non perciò si può inferire, che Cristo, e gl'Apostoli, trasgredissero il precetto, siccome ancora non è notato ne Vangeli, che Cristo altre volte nel tempo della sua vita, celebrasse con gl'Ebrei la Pasca, per offervar la legge, e pur dal silenzio d'Evangelisti, non si può dedurre, che mai la Pasca fù celebrata da Cristo: in tal guisa, quantunque tacciano gl'Evangelisti il Sacrificio dell'Agnello nel Tempio, necessario prima di mangiarlo nel Cenacolo; nè scrivono che Cristo gl'avesse tanto ordinato, nondimeno, non si può inferire, che senza il previo Sacrificio nel Tempio, avessero celebrato disordinatamente, e con scandalo pernicioso la Pasca. Circa poi l'Agnello Pascale, sacrificato dagl'Ebrei nell'Egitto, in ringraziamento delli due gran beneficii ricevuti da

da

de Dio; quello fù vera figura di Cristo, che da Agnello senza macchie, doveva esser sacrificato sul Calvario, per riscatto del Mondo, ma non s'estende a tanto l'Analogia, che se il Sacrificio dell'Agnello, fù fatto la sera del giorno decimoquarto, antecedente al giorno decimoquinto, anco in quel giorno, doveva sacrificarsi Cristo sulla Croce: tanto, non abbiamo, nè dalla Scrittura, nè da Santi Padri, anzi ciò è contrario alle Regole della Fede, che detta, Cristo crocifisso, e morto nel giorno solenne di Pasca, che fù il decimoquinto di quel mese, tanto più che se doveva morir nel giorno del Sacrificio dell'Agnello, Cristo prevenuto dalla morte, non avrebbe celebrata la Pasca in quell'anno: non si dà Analogia, quantunque abbi dell'apparenza, nè si dee ammettere, quando non è approvata dalla Scrittura, o dalla tradizione de'Santi Padri; e perche la Scrittura, e gli Santi Padri dicono, che Cristo nell'anno della sua morte, celebrò nel giorno decimoquarto la Pasca legal degl'Ebrei, ne segue, che non morì, nè fù crocifisso in quel giorno.

VI. Nella sera del quartodecimo celebrò Cristo, secondo la legge Ebraea, la Pasca, unito con gl'Apostoli; e vedendo, che si approssimava l'ora della sua morte, a sfogo della sua somma dilezione volle far un Sacrificio di se stesso, con lasciar tutto se stessa Dio, & Uomo, colla Carnè, col Sangue, coll' Umanità, e Divinità sotto le specie del Sacramento: Istitui il Santissimo Sacramento, & in quello, come nel suo ultimo Testamento, fè tutti i Fedeli eredi della sua pingue eredità, di tutta la sua Gloria, de tutti gli Tesori, che si contenevano nell' Abisso della sua Beatitudine; così il Concilio di Trento, *Salvator noster discensus est hoc Mundo ad Patrem, Sacramentum hoc instituit, in quo Divitias diviniissimi sui amoris veluti in nos effudit*: Prese colle sue santissime Mani il Pane, lo consacrò, lo convertì nel suo Santissimo Corpo, e poi lo spartì agl' Apostoli, *Comedite hoc est Corpus meum*; così colle parole, *hic est Sanguis meus*, consacrò il vino, lo mutò nel suo Sangue, e lo diè a ber agl' Apostoli, lasciandosi cibo, e bevanda dell'Uomo nel Sacramento. Pane, e vino, vera, e propria materia del Sacramento Eucaristico, *Panis triticeus, vinum de*

vite , coll'esclusiva del pane fatto d'ogn'altra materia, che di frumento, e d'ogni altro liquore, che non è spremuto da Graspi, che germogliano nelle Vigne le viti: Così il Concilio Fiorentino, trattando de' Sacramenti, *Tertium est Eucharistia Sacramentum, cujus materia est Panis triticeus, & vinum de vite*. Il pane di frumento, vera, e propria materia del Sacramento. Pane tanto fermentato, quanto azimo: così nella sessione ultima del detto Concilio di Fiorenza, nelle lettere della santa unione, *Definimus in azymo, sive fermentato pane triticeo, Corpus Christi veraciter confici*: pure il pane azimo, che consacra la nostra Chiesa Latina, è materia più conveniente del pane fermentato: perche abbiamo da Vangeli, che Cristo nell'ultima cena mangiò l'Agnello col pane azimo, per essere quel pane precettato dalla legge, *Edent in nocte illa Carnes, & azymos panes*, per la ragione sudetta, che mancando agl'Ebrei nel fuggir dall'Egitto il tempo di fermentar la farina, serono il pane azimo, e con quello si sostentarono nel viaggio: perciò fù rigoroso il precetto della legge di celebrar la Pasca, o mangiar l'Agnello Pascale col Pane azimo, tanto, che proibiva agl'Ebrei, non solo servirsi del pane fermentato, ma di tenerlo in casa, *Quicumque fermentatum comederit, peribit anima illa ex Israel*; sicchè Cristo osservantissimo della legge Ebraea, avendo celebrato la Pasca nel giorno decimoquarto, in cui, non era lecito di nemen tener in casa il pane fermentato, la celebrò col pane azimo, e trasustanziato il pane azimo nel suo Santissimo Corpo, lo spartì agl'Apostoli.

VII. Quì fonda la sua convenienza la nostra Chiesa Latina; consacra il pane azimo, perche Cristo il pane azimo consacrò: onde Crisostomo approvando il rito della nostra Chiesa, e confermando che Cristo nell'ultima cena, fù osservante della Legge Divina, disse, che l'adempì dal tempo della Circoncisione sino al giorno di Pasca, in cui si servì degl'azimi, giusta il precetto di quella legge: *Apertissimè Dominus demonstravit, quia a principio Circumcisionis suae, usque ad diem Paschae extremum, non erat contrarius Divinarum legum, in quibus precipiebatur, ut cum azymis Paschalis Agnus comederetur. Et ancora, perche il pane azimo, con maggior espressiva nella Scrittura, vien discritto,*
per

per segno della purità , candore , umiltà , semplicità di Cristo ; che il pane fermentato , ch'è mistura d'una pasta semicorrotta colla Farina ; e la Scrittura stessa si serve di questo termine *Fermentum* , per simile d'una cagione , che produce effetti cattivi , e per segno d'un'opera , che non è buona : così l'Apostolo , volendo nella sua Epistola correggere i Popoli di Corinto , & avvertirli , quanto male cagiona la pessima vita , la vita lussuriosa , e fordida a quelli , che professano il Vangelo , gli ricordò la maligna qualità del Fermento , che tutta la massa della farina corrompe ; e dando nome di fermento corruttivo al lor vizio , gl'effortò a lasciarlo , e divenir come azimi netti , candidi , puri , azimi di verità , e di sincerità : *Nescitis quia modicum fermentum totam massam corrumpit ? expurgate vetus fermentum , ut sitis nova conspersio sicut estis azymi ; etenim Pascha nostrum immolatus est Christus , itaque epulemur , non in fermento veteri , neque in fermento malitie , & nequitie , sed in azymis sinceritatis , & veritatis .* (1. Cor. 5.)

VIII. Gli Greci poi , che non usano gl'azimi , ma consacrano il pane fermentato ; per difendere il lor rito , dicono , che Cristo non celebrò la cena la sera del giorno decimoquarto di Marzo , antecedente al giorno decimoquinto , ma la sera del decimo terzo , quando era lecito agl'Ebrei servirsi del pane fermentato per cibo . Se fusse ciò vero , ne seguirebbe come s'è detto , che Cristo sarebbe stato trasgressor della legge , che precettava , si mangiasse l'Agnello Pascale , la sera del giorno quartodecimo , e con gl'azimi ; Nè può dirsi che la legge permetteva potesse anticiparsi il detto giorno quartodecimo , perche tanto non abbiamo dalle scritture , anzi il contrario ; Leggiamo solo nel Levitico , che se nel tempo di Pasca , si trovava Ebreo impuro , o altri impediti , perche fuori della Terra di Canaan , quelli potevano per un mese trasportar la Pasca , e poi celebrarla anco nel giorno quartodecimo della Luna , e coll'uso degl'azimi ; Sicchè gli Greci , che osservano tal rito , fallano nel dire , che anco Cristo consacrò il pane fermentato , per il detto , e molti altri inconvenienti , che ne seguirebbero , come sopra s'è dichiarato . Fu nondimeno approvato il lor rito dalla Chiesa latina , avendo le sue congruenze il consacrar nel pane fermentato : riceve il detto pane dal fermento il sapore , & il calor dal

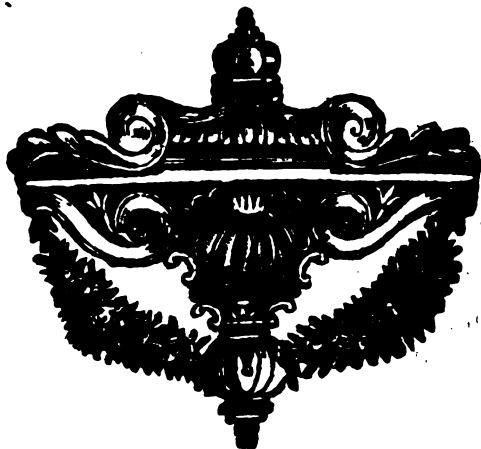
fale , e però è proprio per l'Eucaristia , ch'è Sacramento di suavit , e d'amore : La congruenza del pane azimo l'assegna San Tomaso da San Gregorio , che disse , che la Chiesa Romana consacra nel pane azimo , perche siccome quel pane   puro , n    misto d'altro , che di farina , & acqua , anco pura ; cos  Cristo assunse l'umana carne , senza altra mistura , che del sangue purissimo della Vergine : L'altre Chiese si servono del fermentato , perche il Verbo si vest  di carne , e fu vero Uomo , siccome il fermento si mischia colla farina : *Dominus sine ulla commistione carnem suscepit : Verbum Patris indutum est carne , & est verus Homo , sicut & fermentum commiscetur farinae .* (4.Con.G.c.69.) Anco la Chiesa Romana consacr  in un tempo il pane fermentato , dice lo stesso San Tomaso , perche la Chiesa apprese dagl'Apostoli consacrar nel pane azimo , giusta l'attestato d'Innocenzo III. : Ma doppo , come scrive il Pontefice Leone , suscitata l'eresia degl'Ebioniti , che dicevano doverli osservar colla legge del Vangelo , la legge antica , e gli nuovi precetti di Cristo , con gli precetti legali , per estirpar detta eresia , lev  l'uso degl'azimi precettato in quella legge , & ordin  si consacrass  nel pane fermentato ; e fu questo commune sentimento de Santi Padri , permettere l'uso del fermento per qualche tempo , come in fatti doppo distrutta la detta Eresia , torn  la Chiesa Romana all'uso degl'azimi : cos  conchiude l'Angelico , *Sancti Patres voluerunt ad tempus instinctu Spiritus Sancti , ex fermentato confici Sacramentum , postea cessante illa heresi , Ecclesia Romana ad pristinum morem rediit .* (In 4.de 11.Q.2. A.2.Q.1.3.)

IX. Seguono il lor rito di consacrar nel pane fermentato gli Greci , perche anco il pane fermentato   materia dell'Eucaristia , e non perche Cristo celebr  la Pasca il giorno decimoterzo della Luna , com'essi dicono , nel qual tempo , era lecito agl'Ebrei l'uso del pane fermentato ; e per tal ragione , avendo anco gl'Ebrei celebrata la Festa col pane azimo , dir si deve che non la celebrarono nel detto giorno , ma la sera del decimoquarto . Ma dicono i Greci , & anco altri che furono di tal parere , come in tempo cos  breve , potevano unirli tanti Ebrei , e fuggir dall'Egitto ? Erano seicento mila persone atte alla guerra , oltre i vecchi , le donne , e fan-

fanciulli ; E come potevano tanti congregarsi nel luogo designato da Mosè , per di là intraprendere il camino solo in poche ore della notte ? Certo è che il precetto , voleva si celebrasse la Pasca la sera del giorno decimoquarto ; *Immolabit cum multitudo Filiorum Israel ad vespervm, & servabit eum ad quartam decimam Mensis bujus* , e l'attesta ancora Giuseppe Ebreo nel libro terzo dell' antichità de Giudei ; *Mense autem Xantico , quia nostris Nisan vocatur , & annum exorditur Luna quartadecima , quandoquidem hoc mense ab Egyptiaca servitute liberati sumus , sacrificium , quod tunc exeeutes fecisse discimus , Pascha nominatum , quotannis instaurare lege debemus* . E poi dal modo di mangiar l' Agnello Pascale , può conoscersi , che serviva il tempo di quella notte sola per la fuga ; Mangiarono gl' Ebrei l' Agnelli , vestiti , calzati , cinte le reni , in piedi , col baston alla mano , in atto di far viaggio ; Sicchè potè la moltitudine portarsi nel luogo prescritto da Mosè , per poi all'alba della mattina intraprendere il premeditato camino : Tanto più , che tutti avvisati molti giorni prima dal Profeta , tutti erano pronti a fuggire ; tutti uscirono quella notte dalle proprie case , quantunque glie lo proibisse Mosè , perche accaduta in detta notte la stragge de Primogeniti dell' Egitto , chiamando vendetta gli Egizii contro gl' Ebrei , furono costretti a fuggire , lasciar la propria casa , e portarsi nel luogo stabilito . In fine non può dirsi , che gl' Ebrei celebrassero la sera del decimoterzo la Pasca , perche in quella sera l'avrebbero poi sempre celebrata , e dovevano ciò fare in tutto il tempo futuro , *babebitis autem banc diem in Monumentum , & celebrabitis eam solemnem Domino in generationibus vestris cultu sempiterno* , e nel Deuteronomio stà scritto , *immolabitis Phase vespere ad Solis occasum , quando egressus es ex Egypto* : (Ex. 12.) Gl' Ebrei doppo partiti dall' Egitto proseguirono a solennizzare la Pasca in ogn' anno , non la sera del decimoterzo , ma del decimoquarto della Luna ; & in fatti sin' oggi gl' Ebrei , che vivono dispersi per il Mondo , celebrano in detta sera la Pasca ; Dunque nel decimoquarto , e non prima gl' Ebrei celebrarono la Pasca nell' Egitto , & in quel giorno fu ancora sempre solennizzata da Cristo . Resta in somma mostrato , che Cristo celebrò in Gerofolima la Pasca , festa legal degl' Ebrei , nel giorno , e col rito a gli stessi Ebrei

pre-

prescritto dalla legge : Mangiò l'Agnello col pane azimo , e non fermentato ; e quello converti nel suo santissimo corpo , e poi lo diè in cibo agli Apostoli : L'ano , e l'altro pane, ottima materia dell' Eucaristia , ma più congruo il pane azimo , che il fermentato , per il suo significato , e perchè consacrato da Cristo .



DISCORSO IX.

Per la Sesta Domenica di Quaresima

ARGOMENTO.

Fu opera del sommo amor di Dio il Santissimo Sacramento ; ma fu atto ancora di giustizia ; La Giustizia dominò l'amore , e l'amore obligò Cristo a sacramentarsi : Questa fu la necessità che lo mossè a portarsi in Gerosolima , e l'espressè agl'Apostoli , inviati a cercar il giumento , *dicite quia Dominus bis opus habet* ; Necessità indispensabile , perche l'amore lo voleva nel Cenacolo , e la Giustizia per istituir il Sacramento .

Disite quia Dominus bis opus habet . Matt. 21.

I.



Clemenza , e decoro , sono i due cardini , sù de quali dee passeggiar la mente d'un Principe, che governa . La crudeltà fa, che i Neroni infamino i fogli de Cesari, e de piiffimi Augusti, e la bassezza fa che i Baldassarri avvili schino le sedi maestose de Serfi , degli Artaserfio clemèza, o senza Principato, o senza Principato, o decoro; sono i Principi rispetto a sudditi in guisa ch'è un Pianeta superiore coll'ordine a sublunari : E se a quello inclinano i sublunari , a cui l'inclina il Pianeta che domina , quello sequono i sudditi , ch'è cominciato dal Principe , che governa ; Sicchè da un Principe crudele , si aduna nella Republica un Popolo de Neroni , e da un Principe vile , nasce un infame cittadinanza de Baldassarri . E pure dove amor si fa Principe , si pregiudica il Principato , si perde la clemenza , si bandisce il decoro : Lo sà Salomone , sovvertito dalle Moabiti , ch'amava ; Lo fanno tanti , che'l Sacro Testo registra , abbattuti dalle Donne , che idolatravano ; Or quanto più , se l'amor Principe , è imperato dalla giu-

giustizia? Clemenza, d'ècoro del gran Monarca de Cieli, compatitemi, se vi contrasto: Sacramentarsi un Dio? E dove è la clemenza in Dio? Qual crudeltà, direbbe tal'uno, può trovarsi maggiore, che abbreviar l'immenso, impoverir il ricco, quel Dio, ch'è cibo degl'Angioli, ridursi in un boccone, e farsi cibo dell'uomo? Sacramentarsi un Dio? E dove è la magnificenza, il decoro? Celar la Maestà sotto l'ombre degl'Eucaristici Accidenti, eclissar i raggi del Sol di giustizia, sotto una nuoletta di Pane, gittarsi ad esser cibo commune? Così è, domina l'amore, e l'amor è dominato dalla giustizia, e Dio, ch'è giusto, come lo chiamò il Rè Profeta, *justus Dominus*, & ama la giustizia, *justitias dilexit*, *equitatem vidit vultus ejus*, volle far un atto di giustizia, nel Sacramentarsi per l'uomo. Fu opera del sommo amor di Dio il Santissimo Sacramento, ma fu atto ancora di giustizia: La giustizia dominò l'amore, e l'amor obligò Cristo a sacramentarsi: Questa fu la necessità, che lo mosse a portarsi in Gerusalemma, e l'espresse agli Apostoli inviati a cercar il giumento; *Dicite quis Dominus his opus habet*; necessità indispensabile, perche l'amore lo voleva nel Cenacolo, & ancò la giustizia per istituir il Sacramento.

II. Ogn'altro poco pratico de divini misteri, chiamerebbe bizzarria d'amore il Sacramentarsi di Dio, quasi per compiacere al suo caro Genere Umano, volesse avvicinarsi sotto gl'accidenti del pane, doppo aver convertito il pane nel suo santissimo corpo: per consolarlo, non bastava aver assunta l'umana carne, & essersili approssimato colla figura d'un uomo? Fù quella bizzarria, se potendolo redimere giusta il parlar dell'Angelico, & unirlo a se, senza incarnarsi, volle incarnarsi, per averlo seco, e farsi Redentore: il sacramentarsi fù giustizia, da cui si vidde forzato l'amore del medesimo Dio: per amore discese il Verbo dal seno del Padre, e si chiuse nell'utero della Vergine, dove assunta, dal suo purissimo Sangue, l'umana carne, acquistò il corpo, e l'anima d'uomo; e divinizzò tutto l'uomo, colla sua divina persona; nacque da uomo, si nutrì, si allevò da uomo, operò da uomo, sino all'età perfetta, quando accortosi, che doveva trasportar l'umanità assunta nel Cielo, & allontanarla dal mondo, si vidde obligato alla restituzione della giustizia: disse, terminato il sacrificio vespertino su
del

del monte Calvario , portarò meco l'umanità , acciò resti glorificata nel Cielo : ma allontanar ciò ch'è dell'uomo dall'uomo , non lo vuol la giustizia ; se ciò faceffi , farei trattato da predatore d'un individuo della sua specie ; resti dunque all'uomo , ciò ch'è dell'uomo ; se fù da me affunta l'anima, il corpo, & il Sangue , nell'utero della Vergine , il Sangue , il corpo , l'anima , e la mia divinità , lascio all'uomo nel Sacramento , per operar a seconda della giustizia , da cui , in questo punto , è predominato l'amore : in fatti sacramentatosi nel Cenacolo , tutto si diffuse a beneficio dell'uomo , segnando tal atto l'Evangelista , con postilla particolar , e d'affetto , com'atto in cui espresse il sommo della sua dilezzione , *cum dilexisset suos qui erant in mundo , in finem dilexit eos.*

III. Doppo tal sodisfazione soprabbondante , non restò altra obbligazione , sulle spalle del nostro Dio umanato , dice Sant'Anselmo , *hoc solum datum est , quod omne datum est , quia in hoc dato , nihil privatum sibi Christus retinuit , humanitatis simul , & deitatis , nobis omnia dona conferens* , così parlando del Sacramento : Cristo ci restituì se medesimo , non solo qual divenne nel tempo , ma qual era prima del tempo : hà questo il furto amoroso , che obbliga , chi ama , a restituir tutto l'amante , qual si trova , alla cosa amata , sia questo merito dell'amore , o mercede dell'amato , o premio di chi ama : un Dio , sposo della nostra umana natura , ci dona tutto se stesso , cioè sposo , e sposa nel Sacramento : la carne che assunse , fù divinizzata dalla persona , e divinizzata nel Sacramento la rende : un Dio tutto sostanza divina , un Dio coll'anima , col corpo , col sangue , un Dio uomo , ci si offre nel Sacramento , con questo di più , dice il nominato Anselmo , che fa nostro cibo il suo corpo , nostra bevanda il suo Sangue , nostro condimento la sua deità , e la sua anima nostro prezzo , *Corpus in cibum , Sanguinem in potum , animam in pretium , deitatem in condimentum exhibendo.*

IV. Dà meraviglia , il contemplar la maniera d'una tanta restituzione . Voglio , che un Dio debitore , un Dio obbligato appa- risca nel restituire da Dio , tutto clemenza : ma se egli è debitore , non vuol la restituzione la giustizia ? Gli conviti per gli figli prodighi , sono gl'apparecchi della pietà paterna , che si muove a ri-

vestirti colla prima stola perduta; dunque, o ci dichiari da prodighi senza merito, anzi aggravati da pernicioso demerito, o pur non si parli nella restituzione di convito; ma se noi siamo prodighi, com'egli è debitore? E se egli è debitore, a che porre in opera la pietà, nell'apparecchio del convito del Sacramento? Gran puntualità, gran finezza d'un Dio tutto giustizia; ridotto nel Cenacolo, vedendo, che s'approssimava l'ora del suo transito, per non lasciar in confusione gl'eredi, pensò disporre gl'interessi più gravi nel testamento; gli ordinò nella sua mente divina, prima di sottoscriverlo col Sangue, e segnarlo colla Croce; dispose la sua eredità, e pensò lasciar a Giovanni la sua Santissima Madre, & alla Madre Giovanni; a Pietro l'autorità col Papato, agl'altri Apostoli parte della sua Onnipotenza, & a tutti la felicità della pace, *pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis*, ma perche sentiva nell'interno una voce, che aggravato l'uomo, cercava il suo, prima, che lo perdesse di vista, sembrava si gl'intuonasse all'orecchio, che pretendeva il corpo, l'anima, e'l Sangue; quindi, per isgravarsi, dispose lasciar se medesimo cibo, e bevanda dell'uomo nel Sacramento; nè senza ragione; il possesso, porta seco il dominio, dunque nel porre l'uomo in possesso del suo, doveva l'uomo, sù quello acquistarne il dominio, si trattava di corpo, e di Sangue, e non trovando modo migliore d'impossessarne l'uomo, se il corpo suo cibo, & il sangue sua bevanda, e Sacramentato restituì all'uomo, quanto che era di sua ragione. Più oltre passò l'industriosa giustizia di Dio, che per render all'uomo, quanto si gli doveva, se la sua carne nodrimento dell'uomo, che come divinizzata, poteva l'uomo nel Sacramento vantare il possesso, non dell'uomo solo, ma di tutto Dio nella sua vita.

V. E che manca all'uomo di Dio, quando del Sacramento si ciba? Ombre, figure de tempi antichi sparite: visioni, chiarezze, Apocalissi, adombratevi: le glorie del Monte Sina, le fiamme dell'Orebbe, gli fumi degl'Altari, le nuvole de Tabernacoli, le visioni de Profeti, i splendori del Taborre, ditele tutte metafore d'un Dio, che si vidde, al paragone di Dio, che si vede in persona dell'uomo, che degnamente del Sacramento si ciba: ivi chi ha

occhio illuminato, vi conosce l'unione, la medesmanza dell'uomo, con Dio per grazia, e per conseguenza tutta la gloria di Dio, *non aliud agit participatio Corporis, & Sanguinis Christi, quam ut in id quod sumimus transeamus*, San Leon Papa. Se Dio fusse, nel Sacramento, cibo ordinario, sotto la signra dell'uomo, si celerebbe l'immagine gloriosa di Dio, poiche passando il cibo nella sostanza di chi lo mangia, secondo il parlar de Filosofi, *cibus transit in substantiam atri*, veste dell'alimentato la forma, così Dio cibato dall'uomo, si convertirebbe in sostanza dell'uomo, & apparirebbe coll'imagne dell'uomo; non è tale il cibo del Sacramento, che si converte in quello che lo riceve, anzi Dio che stà nel Sacramento, trasforma chi lo riceve in se stesso, così s'espressè con Agostino, *non ego mutabor in te, sicut cibus carnis tue, sed tu mutaberis in me*: e se l'uomo si muta in Dio, è cieco chi nell'uomo non vede l'immagine della sua gloria: perciò San Cirillo, *qui Corpus & Sanguinem Christi sumpserit, ita cum Christo unus efficitur, ut ipse in Christo, & Christus in ipso inveniatur*. Un ombra di Dio, che apparve sul monte Sina comunicò tali splendori alla fronte di Mosè, che cagionava vertigini agl'occhi che lo guardavano, e gli voltavano le spalle i figliuoli d'Israele, non fidandosi soffrire, l'acutezza de splendori, che riverberavano dal suo volto, *non poterant intendere filii Israel in faciem Moysi, propter gloriam vultus ejus*: (Ex. 34) quanto più quelli che nel Sacram. èto s'incorporano con Dio, quanto più partecipano della gloria di Dio, fino a palesarsi tutto splendori nel volto? L'occhio, che hà inferma la pupilla, o non vede, o travede: que' colori di terra, ne quali l'occhio umano s'immerge, quelli debilitano le pupille, o acciò non vedino, o pur si perdano, senza discernere l'abisso della gloria, che riverbera dal volto dell'uomo, che degnamente del Sacramento si ciba. Stupivano i Cittadini di Rocomigi a riverberi gloriosi, che tramandava dalla sua faccia la Beata Caterina, Suora in quella Città, della mia Religione, stupivano veder con occhio corporeo rinviate le trasfigurazioni del Taborre, in persona di quell'Angioletta di carne, se alle volte risplendeva a guisa del sole; & interrogata una volta di qual artificio si serviva, per acquistar tanta luce, sorridendo rispose, mi servo del pan masticato, quello illu-

mina il mio volto ; mi dà tanto splendore , che io medesima m'avvedo tutta circondata da raggi , fù penetrato il senso del suo parlare , & inteso per il pan masticato il cibo del santissimo Sacramento , osservarono , che in quel giorno , che divota si comunicava , e riceveva nel suo petto Iddio Sacramentato , riverberava dalla sua faccia , un Paradiso de splendori .

VI. Non più sù questo mi distendo col dire : Gode Dio incorporarsi coll'uomo nel Sacramento ; Dunque vanta l'uomo la medesimanza nel Sacramento , con Dio : se tanto non può negarsi , mentre lo stesso Dio Sacramentato , ammette tal stretta unione coll'anima , che si comunica , con dire , *Qui manducat meam carnem , & bibit meum Sanguinem in me manet , & ego in illo* ; Non può negarsi l'immensa gloria di Dio ristretta nella persona divinizzata dell'uomo , è vero , che dal volto dell'uomo , non riverbera la gloria di Dio , che doppo ricevuto il Sacramento , chiude nelle sue viscere ; Ma non per questo ne segue , che non partecipi di quella gloria : Anco il Sole mai cessa di risplendere , e dilatar per tutto i suoi raggi ; e pur non si vede tra l'ombre della notte,perche tutto il corpo della terra lo contrasta , e lo cela . Fate , che dal mondo si scosti , e viva , vita divina l'uomo , che del Sacramento si ciba , che più del volto di Mosè , e della faccia di Caterina , risplenderà con raggi della gloria di Dio acquistata nel Sacramento . Tanto basti : Or se tanto ci restituì Iddio , mosso dalla sua giustizia , come chiamerebbe tal restituzione il morale ? Potrebbe dirla restituzione *ultra condignum* , se ci avesse dato in cibo il suo corpo , & il suo Sangue in bevanda , come già divinizzati , nell' incarnazione dal Verbo , e sollevate ambe le sostanze del Sangue, e del corpo sulle condizioni della propria natura : ma se oltre il corpo , & il Sangue divinizzato , ci diè ancora la stessa natura , la stessa persona divina , che divinizzò la carne assunta , se stà nel Sacramento col corpo , col Sangue , coll'anima , colla deità , colla persona , tutto da Dio , & uomo , come la chiamerebbe ? Io per me , non trovo voci espressive , ne termini proprii , per dichiararla alla mente , che non l'intende : Il divotissimo San Lorenzo Giustiniano , applicato ; non men al culto , che alla considerazione d'unatto , tanto generoso , non sapendo di-

scri.

scrivere tal restituzione ammirabile , per darla ad intendere all'uomo , nominò quel grand'atto di giustizia , opera sopragrande della divina misericordia , *Misericordia opus , quod omnium mortalium superat dignitatem.*

VII. Opera della Divina pietà , ma è questo un nome , che più tosto confonde il significato , che chiaramente lo dichiara: Il Sacramentarsi di Dio , fù detto atto della giustizia di Dio ; Come dunque può perfettamente capirsi nel dirlo opera della divina misericordia ? se per debito Labano dà la dovuta mercede al Patriarca Giacobbe , non può chiamarsi quest'opera, misericordia di Labano : & il padre di famiglia del Vangelo , che dà la stessa mercede agli lavoratori della sua vigna , egualmente a quelli , che cominciarono il lavoro della mattina del giorno , & agli altri , che vi si portarono solo la sera ; la mercede eguale , fù opera di misericordia rispetto agli ultimi , ma in riguardo degli altri , fù atto di giustizia : anzi se Dio medesimo compensa con beneficii il bene fatto dall'uomo , è questa , opera propria della giustizia distributiva di Dio : sino , che non vogliamo dar a Dio il nome di debitore , è cosa giusta , perche l'Angelico, considerando Iddio, non ordinato alle creature , ma le creature ordinate a Dio , nega in Dio il nome di debitore ; *Non ipse Deus est debitor , quia ipse ad alia non ordinatur , sed alia ad ipsum :* Ma a che escludere la sua giustizia , con dichiarar la restituzione con termini di misericordia , *Misericordia opus , quod omnium mortalium superat dignitatem ;* Che bel mistero , attendetene il fine .

VIII. Vidde il Rè Profeta una volta , due virtù passaggiera , in un bivio molto diverso , la misericordia in uno , e la verità nell'altro ; & ecco che mentre curioso ne osservava gli passi , e le guardava in distanza , vidde , che al fine de i due sentieri , l'una , e l'altra s'incontrorno ; e quasi avesse veduto in tal incontro , un portentoso , volle lasciarlo registrati ne suoi salmi , a meraviglia de posterì , *Misericordia , & veritas obviaverunt sibi : (Pf.89.)* Or che ne dite? Fallò forse San Lorenzo Giustiniano , nel chiamar la restituzione , fatta a mossè della giustizia , da Dio Sacramentato , opera della divina misericordia ? Nò , anzi con tal nome , diè il proprio nome alla restituzion Sacrosanta . La giustizia di Dio , dice San Tomaso ,

so, che costituisce l'ordine delle cose, conforme all'impercettibil ragione della sua sapienza, la quale è legge inevitabile dello stesso Dio, quella giustizia, con tutta la convenienza, si chiama verità, perchè siccome l'artefice, allora fa un'opera giusta, quando l'opera è conforme alle regole della sua arte, così Dio, allora fa un'opera giusta quando l'opera, è conforme alla sua divina sapienza. Quindi San Tomaso conchiude, che *Justitia Dei convenientissimè veritas nominatur*. Ecco le due pellegrine vedute in lontananza passeggiar dal Profeta. Prima del Sacramento, sviate, la misericordia, si faceva veder per la strada, che portava alle probatiche, agli Lazzaretti d'infermi, alle tombe dove erano sepolti i cadaveri, alle case, dove esclamavano, torturati da un inferno de Spiriti gli offesi, e la verità, compariva su' gli pulpiti, sulle cathedre, per le campagne, e per le piazze: entrò nel Cenacolo Cristo, si Sacramento, si fe' cibo dell'uomo, per restituirli il suo, & ecco, che ambedue s'incontrarono nel Sacramento; La verità, perchè fatto il Sacramento secondo l'ordine della divina sapienza, legge eterna di Dio, a cui, *ab Aeterno nel Sacramento fù stabilito tal atto*; E la misericordia, come compagna indivisibile della verità, e perchè la misericordia escedeva in quell'opera la verità, o sia la giustizia di Dio, degnamente, e con termini proprii espresse quell'opera San Lorenzo, per opera della misericordia compagna; Se non può concepirsi, che per effetto della misericordia, quanto si dona, allora, che escede ogni ordine il donatore,

IX. Restituzione sì bella, ah quanto vien poco imitata da Cristiani, non solo negando al prossimo quanto, che si gli dee, ma ancora negando a Dio, quel tanto si gli conviene: Quanto si dee ad un benefattore, chi ha intelletto lo pensi, e chi ha cuor humano lo senta; La gratitudine è virtù che precetta almeno il rendimento di grazie per il beneficio, che si riceve: negatemi Dio da benefattore, nella restituzione fatta nel Sacramento, che io vi assolvo da quel grand'obbligo, che comanda la gratitudine: ma vi fan mentir le scritture, che attestano da benefattore Iddio, e massime nel beneficio fatto nel santissimo Sacramento in cui, donò all'uomo, quanto poteva donarli, gli donò tutto se stesso, ch'è som.

sommo bene, *Omne quod potuit donavit*, disse Agostino. E se è così, colla restituzione ancor voi: Per ricevere da noi quanto, che gli dobbiamo, Iddio in persona, stà nella Chiesa, esposto sull'altare, affiso sul foglio della maestà, sotto il Padiglione del tabernacolo; e se egli vi restitui il Corpo, l'Anima il Sangue, la deità, la persona nel Sacramento, che mai voi gli date, per soddisfarlo? Gli date le mani, con applicarle, all'opere della Giustizia? non basta: Il culto estrinseco, con cui genuflessi a vista di tutti, adorate quella santissima Ostia? non basta; un movimento di labra, cagionato da voci affettuose jaculatorie? Non basta; egli Dio non si dichiara per tal'opere soddisfatto, e che mai pretende? sentitelo, che da quell' Ostia Sacrosanta, cerca a tutti quel tanto, che più soddisfa il suo desiderio; a tutti cerca il cuore, se al cuor di tutti, fa sentir la sua voce, e dice, *Fili praebe mihi cor tuum*. Ah fedeli, e perchè non dar il cuor a Dio, se di così poco si contenta in soddisfazione del gran credito, che prende da noi? Vuole che sia nostra la carne, nostro il Sangue, nostra la vita, quando potrebbe giustamente pretendere tanto da noi, se per noi diè la vita, il Sangue, e la Carne; Siano per noi le nostre sostanze, gli nostri poderi, le nostre ricchezze, quanto di bene possediamo nel mondo, quando, potrebbe tutto presumere da noi, se per noi s'impoverì, si spogliò di tutti i suoi tesori, per farci ricchi, *exbinavit semetipsum, s'impoverì, ut nos divites efficeret*; e pure si contenta solo del nostro cuore, *Fili praebe mihi cor tuum*: (Pr. 23.) e perchè più tosto sacrificar il cuore, ad una vil creatura, ad una bellezza caduca, d'una apparenza ordinaria, che vittimarlo a Dio, in soddisfazione del nostro debito? Ma perchè vuol Dio il nostro cuore? Forse per brugiarlo sull'Altare, e delectarsi agli odori d'un sacrificio di sangue? vuol il cuore per rinovar in noi l'antico miracolo, promesso al popolo d'Ezecchiele, se trova qualche cuor di pietra indurito nel male, convertirlo con miracolo in cuor molle di carne, o pure strapparli dal petto quel cuore ostinato ne vizii, e donarli un'altro cuore, che inclini alle virtù, *auferam cor lapideum, & dabo eis cor carneum*. (Ez. 11.) Vuol il cuore, per rinovar con noi le finezze esercitate colla mia Catarina da Siena, che nel dar il cuor a Dio, Iddio gli diè il suo; vantandosi, non men

Catarina di viver dappo colla vita di Dio, che Dio con questa dicitur Catarina. Vuol il cuore, *Fili praebe mihi cor tuum*. E se altri glielo negano, perche, o non lo sentono, o fingono di non sentirlo, voi qui adunati, che genuflessi in questa santissima Chiesa, adorate Iddio Sacramentato, voi, sentite che parla, date orecchio alle sue voci, & alla richiesta, che fa del vostro cuore, presentateglielo nelle sue mani: Voglio supporre, che il vostro cuore non è di pietra, nè ha bisogno d'essere trasformato con un miracolo in carne: Ma anco se fusse di tal pessima sostanza, presentatelo a Dio ch'egli, siccome nel Sacramento, mutò la sostanza del pane, nella sua Santissima Carne, e quella del vino nel suo Sangue, così con un miracolo a riflesso della vostra divozione, farà, che il cuore di pietra spezzato da una contrizione perfetta, si distilli per gli occhi, e crei in voi un cuore nuovo candido, e puro; Sentitelo, che dice *Fili praebe mihi cor tuum*, vuol il vostro cuore per consignarvi in controcambio il suo, e rinovar con voi gli effetti della Serafina da Siena, acciò, non men che con quella Iddio si vanti di vivere colla vostra vita, e voi con la vita di Dio; Dunque al sentire, che Dio vuol il vostro cuore, presentatelo sul quel Santo Altare, o pure aprite il petto, acciò entri in voi ad impossessarsi del vostro cuore Iddio Sacramentato.



DISCORSO X.

Per la Sesta Domenica di Quaresima

ARGOMENTO.

Fù Cristo predetto da Isaia entrar da Rè in Gerosolima ; *Dicite filia Sion , ecce Rex tuus veniet tibi* , perche col pensiero a dominii , doveva entrarvi per Sacramentarsi , e sin d'allora , che si Sacramentò , difese il suo dominio per tutto , e signoreggiando il cuor de fedeli , gli conserva in questa vita , per eternarli tra godimenti del Cielo; due prefaggi nel Sacramento, vastità, e grandezza di dominio in Dio , e sicurtà nell'anime , che da Dio Sacramentato si dominano .

Dicite Filia Sion, ecce Rex tuus veniet tibi: Matt. 21. ex Il. 62.

I.



Ajono svantaggi di chi ama gl'impegni , e pur non gli sono: impegni di sofferenza in un animo innocente , Impegni di rimproveri in un soggetto d'onore ; Impegni di bassezza in un personaggio , ch'è grande, sono di chi ama gl'impegni , e questi non sono svantaggi della grandezza , macchia all'onore , aggravii dell'innocenza ; Tanto non si cre-

de , perche non si comprende la pretension di chi ama . Ama Bersabea Davide , & impegna nelle sue mani lo scettro della Palestina : Lo correggono gli politici , e lo esortano ad aver più cuore , ma men discapito , più cuore per dilatarlo in amare , ma che conservi la maestà , acciò non degradi ; che non sparta la sua Corona , acciò non rubi da ingiusto alla sua fronte i splendori , che non divida lo scettro , perche fermo , non può sostentarlo il suo braccio , se la metà dalle mani di Bersabea si stringe . Tanto gli dicono , a tanto s'azzardano , perche non comprendo-

Vol. II.

D d d

no

no la pretesion d'un Amante . Se un nuovo dominio, che si presume, e s'ottiene, dilata la Maestà; tanto più la Maestà sarà estesa, quanto quel che s'acquista è più grande. Si tratta in chiama, farsi Signor d'un cuore, di cui è unico, e geloso Padrone chi lo possiede; dunque, non sono svantaggi gl'impegni, ma sono vantaggi d'un animo, che per signoreggiar gl'intraprende. Ciò supposto, chiami chi vuole discapiti del nostro Dio Sacramentato, l'esserfi abbreviato nell'Ostia, moltiplicato ne più minuti frammenti, per non dimezzar la presenza; esserfi ridotto in un boccone, e fatto cibo dell'uomo; gli dica discapiti, che io per me, gli conosco con termini di grandezza: Iddio col pensiero a dominii, volle Sacramentarsi in quell'Ostia, e sin d'allora, che si Sacramentò, si estese il suo dominio per tutto, e signoreggiando il cuor de' Fedeli, li conserva in questa vita, per eternarli tra godimenti del Cielo: perciò fù Cristo predetto da Isaia entrar da Rè in Gerosolima, *dicite Filie Sion ecce Rex tuus venit tibi*, perche col pensiero a dominar il cuor de' Fedeli. Due presaggi nel Sacramento, vastità, e grandezza di dominio in Dio, e scurtà, nell'Anime, che da Dio Sacramentato, si dominano.

II. Or che sà dire, chi non comprende, che Dio si è Sacramentato per signoreggiar in quell'Ostia? Esalta la sua clemenza ma deturpa il suo decoro. Chiama troppo clemenza, troppo Bontà di Dio esserfi nascosto sotto la nube degl'Eucaristici Accidenti, nel Cenacolo; il Sol di Giustizia esserfi eclissato sotto il candido velo delle specie, che lo celano; e perche troppo, non sà prefervarli il decoro; e pur è vero, che Sacramentato per Signoreggiar, non solo conferma la stima, ma l'ingrandisce. Se Davide da Rè, si converte in Ballarino, alla presenza dell'Arca, se contamina il grave della Maestà, colla leggerezza de' Balli, se si abbassa, s'avvilisce, e delle sue viltà, egli si fa publico Panegirista, con dire, *ludam, & vilior fiam*, mustiti contro il suo decoro chi vuole, lo macchiò spreggiarlo, Michol, la Figlia di Saule, che non per questo lo perde, anzi nemen s'adombra. Egli sà, perche ballò Davide: si trattava d'un'Arca, sacrosanta reliquia, recuperata dalle mani de' sacrilegi possessori, l'acquisto fù grande; doveva per conseguenza, esser non ordinaria l'allegrezza: or se

Savvi

s'avvillisce col Ballo, lo fa, perche torna ad impadronirsi dell'Arca: troppo affetto del Rè, e per ragion d'eccesso gl'augmenta il decoro. Troppo clemenza di Dio calato per amore da Monti inaccessibili dell'Altezza Divina, nell'abisso d'un'umiltà più profonda: Troppo clemenza, se restringe la sua immensità, in un piccolo circoletto di poco pane, ma che gli serve di scala, per ascendere all'acquisto di decoro maggiore, se così divien Signor de tutte l'Anime, anche mistiche del suo Santuario.

III. E credereste, se non vi fusse stato del vantaggio, ch'egli Iddio, si farebbe gloriato d'un'opera, tanto, nell'apparenza, contraria all'esser suo? Certo, che no, perche è debolezza di chi non vede, o pur travede a suo danno, canonizzar con titolo d'onor l'infamie, e gloriarsi di quello, che può apportarli confusione, e rossore; e pure, egli istituisce la cena, si sprema com' un Graso di Cipro nel Calice, converte il pane nel suo Santissimo Corpo, & il vino nel suo Sangue, e si fa cibo, e bevanda dell'Uomo nel Sacramento, compita l'opera, canta gl'effetti della sua Beneficenza, *hymno dicto*, e dando in un entusiasmo d'allegrezza, si vanta di quel ch'hà fatto, predica le sue glorie, e dice, *nunc clarificatus est Filius Hominis*, & in tal guisa volle dir Cristo agli suoi Discepoli: già pervenni al mio fine, son ora in possesso di quanto pretesi; desideravo, particolar, e perpetua la signoria del Mondo, per farmi Padrone dell'Anime, e coll' essermi Sacramentato nel pane, & impiccolito nell'Ostia, mi vedo in eccesso ingrandito: Tanto, più primi pretesi, & immerso nell'acque del Fiume Giordano, ne portai al mio Padre le suppliche, quando umile gli dissi, che avesse la Bontà di farmi risplendere nel Mondo, *Pater clarifica Filium tuum*; & avendone ricevuto il rescritto favorevole nella risposta del Padre, *Clarificavi, & iterum clarificabo*, ora sono in possesso della promessa, chiarificato con tanta magnificenza dal Padre, nè mai a tanto potevo avanzarmi, se non mi sminuivo nell'Ostia.

IV. Qui fate punto, e permettetemi, che così contro la mia proposizione discorra: voglio, che discendesse Iddio dal Paradiso al Mondo, per ingrandirsi, non come Dio, perche grande per essenza, ma come Uomo da ingrandirsi per merito, per tal

fine così s'abbassasse, colla discesa; & la guisa d'un Torrente d'acqua, che tanto con violenza s'inalza, quanto con artificio si abbassa, discendesse dall'alto nel basso, per poi esser sollevato sulla cima delle grandezze; ma prima di Sacramentarsi, non si vidde Cristo ingrandito? Se io vi manifesto le magnificenze acquistate, con essersi fatto da Verbo Carne, e da Dio Uomo, contro me stesso discorro, e vengo insieme a censurar quegl'Istanti del Cenacolo, in cui Cristo si conobbe, e si gloriò ingrandito. Da Verbo, discese dal Seno del Padre, assunse l'umana natura, & il Padre fè che fuisse sua Genitrice una Vergine, lo partorissè da Vergine, e si conservasse Vergine, e non fù questa grandezza? Fè, che lo salutasse, lo riconoscessè da Dio, non ancor nato il Precursore, e dall'Utero d'Elisabetta, festeggiasse con replicati risalti la sua Presenza, e non fù questa grandezza? Fè che a riguardo del Verbo concepito, si vedessè nel Tempio il gran miracolo d'acquistar la loquela Zaccaria già muto, per non credere alle parole dell'Angelo, sino a prenunciar nel Tempio stesso i più nascosti Misteri, e non fù questa grandezza? Fè, che nella notte del suo Natale, quando già le Tenebre, erano in possesso di tutto l'emisfero di Bettemme, tre Soli comparissero sù quel Cielo, e lo predicassero con lingue de'raggi per il vero Sol di Giustizia, e non fù questa grandezza? Fè che una nuova Stella, si portassè nell'Oriente a publicar la nascita di Dio fatt'Uomo, e persuadessè tre Monarchi Gentili, a portarsi nella Capanna, e depositarli a piedi le Corone, e gli Scettri, e non fù questa grandezza? Fè che si spopolassè il Paradiso d'Angelici Spiriti, e tutti corressero a Leggioni a celebrar le sue glorie sul Presèpe, e non fù questa grandezza? Si aprirono nel Giordano gli Cieli, & il Padre attestò agl'Astanti la Divinità del Verbo Unigenito fatto carne per ingrandirlo, e per ingrandirlo ivi lo dichiarò suo Figlio, *Hic est Filius meus dilectus*; jvi si protestò aver chiarificato, *clarificavi*, promise di farlo più risplendere, *Iterum clarificabo*, e per ingrandirlo fè la sua Onnipotenza ministra dell'opere miracolose del Verbo Figlio, per dimostrarlo appù. to Signor universal di tutto il Creato, se tutto il Creato, stabiliva per materia de'suoi miracoli; come dunque s'ingrandisce nell'Ultia, nel Sacramentarsi più risplende? Qual consonanza, può partori-

te ad una mente, che fondatamente discorre quell'istante del Cenacolo, *Nunc clarificatus est Filius Hominis?* E pure adesso, e non prima si chiarifica, nel Sacramentarsi acquista della desiderata Maestà gli splendori: ora, che s'abbassa, s'inalza: ora che si scura, più splende: non è egli Sole ordinario, che eclissato s'adombra, ma Sole Divino, che quanto più s'eclissa, tanto più fa vedere lucidi gli suoi raggi: sotto l'ombre Eucaristiche, più appariscono gli suoi chiarori, perche da Dio Sacramentato, più si gl'ingrandisce il Dominio.

V. S'estende a tutto il Creato il dominio di Dio; ma prima del Sacramento, non godeva Iddio con tanta particolarità il Creato: era per tutto prima del Sacramento Iddio, sempre conservò seco l'immenso dominio d'Essenza, di Potenza, e di Presenza, se s'estendeva per tutto, e non vi fu loco, che non fosse compreso dalla sua immensità, perciò San Tomaso, *Deus est ubique per Essentiam, Potentiam, & Presentiam*, e Sant' Agostino, *non est locus ubi non est Deus*: ma nel Sacramentarsi, moltiplicato nell' Ostia, come Uomo, e Dio, per tutto dove si consacra, come Uomo, e Dio si distende, eccovi la ragione dell'istante, *nunc*, ora, e non prima, preggiasi d'esser ingrandito, perche vedendosi moltiplicato, e non diviso nell' Ostia, per tutto s'estende da Uomo, e Dio, & il tutto come Uomo, e Dio egli domina; si abbassa nell'Ostia, e con artificio s'inalza per gloria. Se per tutto Sacramentato egli domina, per tutto la sua Maestà risalta, così lo predisse il Rè Profeta, *Dominabitur a mari, usque ad mare*, apparisce maestoso per tutto, per lo spavento de' nemici dell' Anima, e per la conservazione de' suoi. Si nascose nell'Incarnazione da Dio, e così nascosto atterri l'Inferno, e si fè Redentor dell' Anima; si celò da Dio, & Uomo nel Sacramento, e si fè dell' Anima Redente conservatore; perciò al primo presaggio di Dominio, ne segue l'altro più felice, *Semen ejus in aeternum manebit*.

VI. L'Anime Cristiane Figlie fortunate di Cristo, diciamole *ex semine Christi*, perche generate dal suo Sangue, e partorite sul Patibolo della Croce: sotto la sua Signoria, già prima Sacramentato nel Cenacolo, vivono sicure da Insulti de' nemici che gli fan guerra; e chi mai, così protette, e tanto assistite da Dio Sa-
cra-

cramentato, può battagliaarle, e vincerle? Troppo potente è il Guerriero, che le difende; egli è Dio degl' Eserciti, bastante ad abbattere truppe intiere de armati nemici; cò troppa gelosia le custodisce; si è moltiplicato nell'Offic, per esser pronto a soccorrere. Stava nascosto lo Sposo della Cantica, sotto l'ombra de' Cancelli; e mai perdeva di vista la Sposa; sta Dio sotto quelle specie sacrosante adombrato, ma per guardar l'Anime, *respiciens per Cancellos*, per non perderle d'occhio, e soccorrerle, perciò il Rè Profeta, *Parasti in conspectu meo mensam adversus eos, qui tribulant me.* (Pl. 22.)

VII. Prima del Dominio di Salomone, vivevano spaventati Giuda, e l'Israele. Ah quanto riesce a beneficio de' Sudditi l'occhio vigilante d'un Principe Savio; prima dell'occhio di Salomone, viveva l'Israel custodito, ma giamai potè sbandir lo spavento dall'animo, perche lontane dagl'occhi de' Principi antepasfati le Vanguardie sicure di Salomone; ma appena ebbe quest' in mano lo Scettro della Giudea, che assegnando a Giuda, & all'Israele per suo riparo una vite, sotto l'ombra di quella, vissero sempre più sicuri dagl'Insulti de'nemici; così sta scritto ne' Reggi, *habitabat Juda, & Israel, absque timore nullo, unusquisque sub vite sua, cunctis diebus Salomonis.* (3.) Chi è mai più sapiente di Dio, *ecce plusquam Salomon hic.* Prima di Sacramentarsi Cristo, dominata da Dio solò l'Israel della Chiesa, si vedeva pellegrina passeggiar per l'Egitto, per la Palestina, per la Sammaria, per la Galilea, per la Giudea, non meno per isfuggir gl'incontri di quelli, che volevano battagliaarla, che per non morir svenata dall'empia Sinagoga nemica, fatta Insidiatrice maliziosa della sua vita bambina: Le poche membra, che formavano quel bel Corpo d'Abele, avevano i suoi Caini, da' quali venivano minacciati col Ferro; e si moltiplicavano gl'Erodi ogni volta, che si sentivano rinovate le Bettelemmi Padri, e fortunate della Santità, che nasceva: Erode nella Giudea, Pilato in Gerusalemme, I Sacerdoti nelle Sinagoghe, i Principi nelle Città, i Parlamenti nel Colleggio, i Giudicanti nel Foro; tutti decretavano alla nuova Chiesa la morte; Tutti volevano, che bandita dalle Città, si relegasse volontaria ne' Deserti, sino a cercar per pietà, sotto abito mendic-

dico, il suo Tetto, o ne' Lazzaretti d'Infermi, o nelle Probatiche de' Languenti, o ne' Letamai de' Leprosi; in que' luoghi, nascosta, viveva in que' tempi la Chiesa; ma appena posta in dominio nel Sacramento il Divin Salomone, che ridotta la Chiesa, e le membra sotto l'ombra della mistica vite del suo Corpo, e del suo Sangue consacrato, sempre ne visse sicura. Ma argomentiamo à fortiori; Se la Vite, vera figura del Sacramento, giusta il parlar di Cristo, che disse, *Non bibam amodè de hoc genimine Vitis*, se la vite figura, assicurò l'Israele, perche il Sacramento, che è il figurato della vite, non può essere sicurezza vera dell'Anima? Più dell'Israele, e di Giuda, riparati dalle Vite di Salomone, assicura l'Anima la vite del Sacramento, e tanto più, quanto è più efficace nell'opere il Corpo, che l'ombra, dell'ombra, la verità, che opera.

VIII. Tanto provò a suo beneficio prima di noi Davide, che ferito di pestilenza dall'Angelo della vendetta, non meglio seppe assicurarsi, quanto, che con riporsi sotto il Dominio del Sacramento; previde con occhio profetico, che arrivata la pienezza del tempo, il verbo che doveva incarnarsi, doveva ancora convertir il nostro pane nella sua carne, e da pane degl'Angioli, farsi cibo dell'uomo, per signoreggiar l'uomo, & applicarsi a conservarlo: & egli con industria santa, sul piano dell'Ara, in cui purgava il frumento Arcuna Jebuseo, fabricò l'Altare, d'onde, facendo ascendere col fumo del Sacrificio, che sù quell'Altare offerì a Dio, le suppliche, a quel Dio si raccomandò, che doveva farsi pane, e cibo dell'uomo nel Sacramento; e gli riuscì, sentir precettato dalla Giustizia l'Angelo vendicatore, acciò ritirasse la mano dal formidabil castigo estermiativo de' suoi, *Sufficit, nunc consine manum tuam; cessat interfectio, que grassatur in Populo: (1. Reg. 24.)* Fù questa forza del Sacrificio, ma perche offerto in figura di quel pane, che oggi Sacramentato offerisce la Cattolica verità sù gl'Altari.

IX. Con Dio Sacramentato, non v'è valor, che prevaglia; ritira anco la mano della sua Giustizia, quando vede il Sacramento in mano de' Sacerdoti: e se l'Anima riceve dentro se stesso l'Idio nel Sacramento, quello la rinforza, l'inavignonisce acciò, non resti

ab.

abbattuta dagli nemici ; *Roborat mentem ; & quodammodo mentem ut persistat in bono , carnem , ut non ruat in malum* , disse San Bernardino da Siena : corroborata la mente , perche si congiunge nel Sacramento con Cristo ; e siccome il corpo s' invigorisce col cibo , così la vita dell' Anima , colla carne di Cristo , di cui si ciba si avvalora a star sempre con Cristo , perciò soggiunse *Facit hoc Sacramentum perseverare in via Dei , usque ad Finem vite* . Ora intendo quelle parole del Vangelo , registrate per il Sacramento , *bunc enim Pater signavit Deus* . (Jo:6.) State meco , che parmi sentir il contrasto , che si fa tra' Fratelli maggiori nella Casa d' Isai Betlemita Padre di Davide à richiesta del Profeta Samuele , inviato in quella Casa da Dio , di veder i suoi Figli , fà il Padre comparir il suo Primogenito , e quello rifiutandolo , gli dice il Profeta , non esser eletto da Dio , *non hunc elegit Deus* ; v'introduce l'altro , e replica , *neque hunc elegit Deus* , e così si porta con tutti : mostra nell'ultimo Davide , il Fratello minore , Giovinetto non considerato dal Padre , picciolo di Statura , Pastorello , destinato alla custodia degl' Armenti , nella campagna avezzo à praticar colle Fiere , sì si disse il Profeta , questo è eletto da Dio , *hunc elegit Deus* ; quest'è il Monarca designato dalla Provvidenza nella Palestina , a sostentar lo Scettro d'Israele , ad imperar nel Regno di Giuda ; e controsegnandolo coll'unzione , lo preconizzò a quel Trono . Da ciò apparisce il vero senso delle recitate parole del Vangelo , *Hunc enim Pater signavit Deus* . Iddio , vanta la Monarchia sull'universo , e sull'Anime : ma all'apparir di Cristo impiccolito , abbassato nell' Ostia , quello fù controsegnato al dominio ; se più che l'Israele sotto la Custodia di Davide , doveva farsi conservator dell' Anime il Sacramento . O pure , diciamo con Ruperto Abbate , *Hunc enim Pater signavit Deus* . Questo Sacramento , dice Ruperto , fù distinto da Dio dagli altri cibi communi , che dove i cibi ordinarii , dispensa a Buoni , e Cattivi , a Giusti , e Peccatori , Operarii , & Oziosi , al pari , che per tutti fà spuntar il Sole nell'Oriente , *Solem suum oriri facit super bonos , & malos* : vuole , che il cibo del Sacramento , si conservi solo per quelli , che si ne fann degni col merito : lo segnò , per non farlo cibo de' cani , *Ita signa-*

gnavit, ut non cum cibus communibus, patiatur a canibus inveniri: mangiato da Indegni, anco la Signoria conserva, ma invece di preservali alla vita, gli condanna alla morte.

X. Eccovi l'Infelice presaggio, per quello, che non sa approfittarsi del più felice: egli è il Sacramento la manna del Deserto, che nodrisce l'Anime Sante per la vita immortale, ma si converte in vermi, per tormentar le cattive. Egli è quel Fonte misterioso, che scaturisce acque pure, per fecondar chi n'è degno, acciò nel bel campo della sua anima, germogliano frutta d'eterna vita, ma tramanda acque torbide sù gl'indegni, in segno che vuol la giustizia soggettarli alle disgrazie: se si incontrano gli dilette Giovanni, a quelli il Sacramento è suave, ma agli Giudi Traditori è amarissimo tossico; operarii cerca il Sacramento, non oziosi, puri, non macchiati, Giusti, non peccatori: La probatica della penitenza, conserva l'acque per depurar le lordure, il Sacramento della Confessione, è il torrente di Siloè, per purgar gli Nagamanni dalla lepra della colpa; vi son de Sacerdoti, che levano dall'Anima le contratte immondizie: vuol l'Anima monda quell'Ostia Sacramentata: merito vi vuole, petto purgato, e purità di conscienza, se volete che il Sacramento, che domina, vi conferyi per la vita immortale.

IL FINE.

Ecc

TA

TAVOLA

*Delle materie de Discorsi applicate agli
Vangeli di tutte le Domeniche,
tutte le Feste dell' Anno,
e Venerdì di Qua-
resima.*

Il primo numero dimostra il Volume, il secondo la pagina,
il terzo il capoverfo.

Per la prima Domenica dell'Avvento.

Tunc videbunt Filium hominis venientem in Nube. Luc. 21.

CRisto da Dio, & Uomo colla sua vera carne, colla divinità,
& umanità, qual era sotto il giudizio di Pilato, apparirà da
Giudice nell'ultimo giorno del tempo, *erit Judex, qui fuit
sub Judice*, Agostino. Così colla sua vera carne, da Uomo, e
Dio, stà sotto le specie nel Santissimo Sacramento. *Vol. 2.
pag. 268. per tot.*

Per la seconda Domenica dell'Avvento.

Cum audisset Ioannes opera Christi. Matt. 11.

Senti Giovanni i miracoli, che operava Cristo, e mandò gli suoi
Discepoli a riconoscerlo in suo nome da Messia, e da Dio. Ope-
ra più d'ogn'altra miracolosa, e grande, fu la Santissima Euca-
ristia, per la virtù, e per la maniera con cui Cristo la istituì.
2. 187. 6. 7. 8.

Per la Domenica terza dell'Avvento.

Miserunt Iudei Sacerdotes, & Levitas ad Ioannem. Io: 1.
Stimato il Battista dalla Plebe Giudea per gran Profeta, e gran
Ecc 2 San-

Tavola dell' Applicazioni

Santo, fu giudicato ragionevole, mandar per Ambasciatori i più degni de' Popoli, ch'erano gli Leviti, e gli Sacerdoti. Gran dignità dell'uomo, consacrato Sacerdote, assunto a consacrare le specie del pane, e del vino, e destinato a trattar con Dio sull' Altare. 2.28.3.4.5.6.

Per la Domenica quarta dell' Avvento.

Venit predicans Baptismum Pœnitentia. Luc. 3.

Mandato Giovanni a precorrere il Messia, predicava il Battesimo di Penitenza, per disporre tutti a riceverlo, e crederlo da Messia, e da Dio. Prima che l'uomo, riceva nel suo petto Cristo Sacramentato, è necessario si disponga col Sacramento della Penitenza, per degnamente riceverlo. 1.89.8.9.

Per il giorno di Natale.

Peperit Filium, & reclinavit eum in Presèpio. Luc. 2.

Gran meraviglia, Iddio immenso, ristretto nell'utero della Vergine, allora, che da Verbo si fè carne, *Verbum caro factum est.* Ristretto fa vederli in quest'oggi tra le fascie nel Presèpio di Betlemme. Gran meraviglia, Cristo stesso, Iddio, & Uomo più si restrinse sotto le specie del Santissimo Sacramento, e nell'esser così ristretto, si vidde più ingrandito. 2.393. per tot.

Per la Domenica fra l'ottava della Natività.

Ecce positus est hic in ruinam, & in Resurrexionem multorum. Luc. 2.

L'arrivo del Messia di profitto a quelli, che lo riceverono, e lo crederono da Messia, e da Dio, e d'irreparabile perdizione agli increduli. Così il Sacramento dell' Altare, ottimo per i buoni, pessimo per gl'indegni. 2.174-4.

Per la Circoncisione.

Vocatum est nomen ejus Iesus. Luc. 2.

Cristo per dimostrarsi nato da Salvatore, voll'esser chiamato Gesù,

Delle materie de Discorsi, &c.

su, ch'è lo stesso, che Salvatore . Per effectuar l'eterna salute dell'anime, si fe dire Iddio nascosto, sotto le specie del Sacramento, 2.200.5.

Nella Festa dell'Epifania .

Ecce Magi ab Oriente venerunt . Matt. 2.

I Magi, sin dall'Oriente, Regione molto lontana da Bettelemme, si portarono ad adorare il Bambino nato nella Capanna . Noi dobbiamo portarci dentro le nostre Chiese, ad adorarlo sacramentato esposto sull'Altare, & ivi donandosi tutto ad ogn'uno, ogn'uno dee con Magi offerirli il dono di tutto se stesso . 1.94. per tot.

Per la Domenica frà l'ottava dell'Epifania .

Invenunt illum in Templo . Luc. 2.

Perduto il Fanciullo Gesù, e cercato dalla Vergine Madre, fu trovato nel Tempio . Nella Chiesa Cristo Sacramentato si trova . 2.314. per tot.

Per l'ottava dell'Epifania .

Hic est filius meus dilectus . Jo. 1.

Il Padre Eterno chiarifica Cristo nel Giordano con-publicarlo suo Figlio . Cristo s'espresse chiarificato nell'istituir il Sacramento dell'Eucaristia . 2.393. per tot.

Per la Domenica seconda dopo l'Epifania .

Nuptie facte sunt in Cana Galilee . Jo. 2.

Intervenue Cristo al convito delle nozze di Cana, perche doveva far la Cena con gl'Apostoli, & ivi far un sontuoso convito coll'istituire la Santissima Eucaristia . 1.161.10.

Per la Domenica terza .

Cum descendiſſet de monte, ſequuta ſunt eum Turba multae.

Matt. 8.

Affamate le Turbe, Cristo fe il gran miracolo della moltiplicazione

Tavola dell' Applicazioni

ne del pane ; e con quel pane , saziò la lor fame . L'anime spiritualmente affamate , si saziano col Pane Eucaristico , che si dispensa da Sacerdoti . 2.1. per tot.

Per la Domenica quarta .

Imperavit ventis , & mari. Matt. 8.

Tutti gl'Elementi obbedienti a Cristo , si fan materia de suoi miracoli . Cristo stesso fa miracoli nel Sacramento . 1.237.3.

Per la Domenica quinta .

Colligite zizania ad comburendum. Matt. 13.

Figura la zizania de Presciti , a fasci vengono buttati nel fuoco dell'Inferno , per ivi esser eternamente brugiati . Il sacrilego , che si comunica condannato alla morte eterna . 1.297.7.8.

Per la Domenica sesta .

Simile est regnum Celorum fermento. Matt. 13.

Fermento , cagione del sapore del pane , perciò meschiato colla farina , non corrompe la bontà del pane . Pane azimo , e fermentato , ottima materia dell'Eucaristia . 2.369. per tot.

Per la Domenica di Settuagesima .

Exiit conducere operarios in vineam suam. Matt. 20.

Lavoratori chiamati dal Padre di famiglia , ch'è Dio a lavorar la mistica vigna della sua Chiesa , ricevono la dovuta mercede . Sacerdoti Ministri Vicarii di Cristo , operarii per la grand' opera nel sacrificio della Messa . 2.362.5.

Per la Domenica di Sessagesima .

Aliud cecidit in terram bonam. Luc. 8.

Il seme della divina parola , di gran frutto a quello , che la riceve per

Delle materie de' Discorsi, &c.

per l'orecchio , per conservarla nel cuore. L' Eucaristia di gran bene all'anima , che degnamente si comunica , e la conserva con divozione nel suo petto . 1.428. per tot.

Per la Domenica di Quinquagesima.

Fides tua te salvum fecit. Luc. 18.

Fu merito della Fede , che il cieco , fu illuminato da Cristo, la sua fede lo mosse a far quel gran miracolo di tanto suo profitto . Fede, necessaria per veder i miracoli dell'Eucaristia . 1.235. per tot.

Per il Venerdì delle Ceneri .

Benefacite his qui oderunt vos. Matt. 5.

Cristo promulga la sua legge d'amore , e non solo comanda l'amor de nemici , ma vuole , che si benefichi , anco quello che odia . L'Eucaristia , Sacramento dell'amor di Dio , dominato dalla giustizia . 1.383. per tot.

Altro motivo .

Precetta Cristo , che s'ami l'inimico , mostra ch'egli è il primo ad osservarlo , amando i Farisei , che l'odiano , e coll'istituir l'Eucaristia manifesta, che il suo amore supera l'odio de Farisei. 1.50.4.

Altro motivo .

Benefacite his qui oderunt vos.

Insegna Cristo far bene a chi ci odia , e lo insegna colle parole , e coll'opere ; odiato dall'uomo , lo beneficia col dono dell' Eucaristia , ma è tanto l'odio dell'uomo , che supera l'amor di Cristo. 1.59.1.

Per

Tavola dell' Applicazioni

Per il Venerdì della prima Domenica di Quaresima .

Erat Jerosolimis Probatia Piscina. Jo. 5.

La Probatia di Gerusalemma , era ordinata a sanar ogni languore , l'Eucaristia , rimedio d'ogni male . 1.223.per tot.

Altro motivo .

Trovò Cristo il Paralitico nella Probatia , e lo sanò per palesarsi miracoloso . Si sacramentò , per farsi conoscere da Onnipotente , e da Dio . 2.268.per tot.

Altro motivo .

Jam amplius noli peccare.

Doppo il beneficio della salute , fu consigliato il Paralitico da Cristo a non più peccare , per non incontrar male maggiore . Peccato gran male dell'anima , perciò da fuggirsi da quello che si comunica . 2.183.2.

Per il Venerdì della Domenica seconda .

Erat quidam pater familias , qui plantavit vineam. Matt. 21.

Chiesa mistica vigna piantata da Cristo ; Eucaristia Torre di sua difesa . 2.343.2.

Altro motivo .

Cristo vite , noi palmiti di tal vigna , *Ego sum vitis ; vos palmites.* In vece d'uva , da noi germogliano agre lambrusche . Cristo dà a noi a bere il suo sangue , e noi gli diamo per esca il fiele nel cibarci da indegni dell'Eucaristia . 2.147.4.

Altro motivo .

Tratta bene il Padre di Famiglia i Lavoratori della vigna , e quelli trattano male il suo Figlio ; L'Eucaristia non fa sentir , nè fatisca , nè fame a chi degnamente la sume . 2.39.per tot.

Per

Delle materie de Discorsi , &c.

Per il Venerdì della Domenica terza.

Mulier si scires donum Dei. Jo. 4.

Così Cristo alla Sammaritana , illuminandola a conoscere per gran dono essersi portato ad incontrarla nel Pozzo . Eucaristia, dono di Dio fatto all'uomo , più grande degl'altri . 1.37.3.

Altro motivo .

Qui biberit ex hac aqua, non sitiet in eternum.

Offerì Cristo alla Sammaritana acqua faziativa della sete per sempre . Eucaristia cibo che nodrice per tutta l'eternità 2. 91. per tot.

Altro motivo .

Mulier si scires :

La Sammaritana cieca dall'infedeltà , illuminata da Cristo , Eucaristia illumina a conoscer Dio . 1.165.3.

Per il Venerdì della Domenica quarta.

Si credideris videbis gloriam Dei. Jo. 11.

Cristo disposto a far il miracolo di resuscitar Lazzaro morto , e sepolto , pur cerca da Marta sorella la Fede . Fede , cerca l'Eucaristia . 2.114.9.

Altro motivo .

Marta pensava di non veder più vivo il già sepolto fratello , Cristo gli cercò la fede , per farla degna di veder il miracolo . La Fede dell'Eucaristia , supplitice a difetti de sensi . 2.63.11.

Altro motivo .

La Fede di Marta , meritò il miracolo del Fratello , La Fede fa miracolo l'Eucaristia . 2.114.9.

Fff

Per

Tavola dell' Applicazioni

Per il Venerdì della Domenica quinta.

Expedit ut moriatur. Io. 11.

I Giudei malignavano l'opere di Cristo, e nel Concilio lo sentenziarono alla morte. Eretici adunati contro la verità del Sacramento. 2.286.3.

Altro motivo.

Più che gli Farisei contro l'opere di Cristo, gl'Eretici, mal parlano dell'Eucaristia. 2.62.9.10.

Altro motivo.

Quanto pernicioso a Giudei il desiderio di privar Cristo di vita; tanto necessario a noi ricevere lo stesso Cristo nell'Eucaristia. 2.254. per tot.

Per il giorno di Pasca.

Pascha nostrum immolatus est Christus. l'Apostolo.

Pasca degl'Ebrei celebrata da Cristo, Sacramento dell' antica legge nell'Agnello sacrificato. Eucaristia, vero Sacramento della legge nuova. 2.157.2.

Per la Feria seconda di Pasca.

Cognoverunt eum in fractione Panis. Luc. 24.

Occiecati discipoli inviati alla volta del Castello, vennero da Cristo illuminati a conoscerlo nello spartir del pane. Eucaristia illumina a conoscer Dio. 2. 129. per tot.

Per la Feria terza.

Stetit Jesus in medio Discipulorum suorum. Luc.24.

Cristo innamorato de suoi Discipoli, dopo la risurrezzione, si fa veder in mezzo di quelli. Si Sacramento per star sempre con noi. 2. 143. per tot.

Per

Delle materie de Discorsi, &c.

Per l'ottava di Pasca.

Dixit Jesus pax vobis. Luc. 24.
Inquieti i discepoli discorrevano del mistero della risurrezzione; Cristo per lor quiete, gl'intimò la pace. Eucaristia, non s'hà da investigar qual è; ma da credere qual'la dicono le scritture 1. 328. per tot.

Per la Domenica seconda.

Ego sum Pastor bonus. Io. 10.
Iddio ottimo provitore pasce l'anime da se create. Bontà di Cristo nell'istituir l'Eucaristia. 2. 1. per tot.

Per la Domenica terza.

Vado ad Patrem. Io. 16.
Cristo avvisa i discepoli, che dee abbandonarli nel mondo; obligato glorificar la carne assunta nel Cielo. Cristo prossimo il tempo d'ascender in Cielo institui l'Eucaristia, per esser sempre con noi. 2. 143. per tot.

Per la Domenica quarta.

Expedit vobis ut ego vadam. Io. 16.
Disse Cristo a discepoli, che si portava nel Cielo a preparargli il luogo. Si Sacramento per assister poi a quelli & a noi nel punto della morte con sumerlo per modo di Viatico. 2. 318. 5. 6. 7.

Per la Domenica quinta.

Vt gaudium vestrum sit plenum. Io. 16.
Sazietà dell'anima è la gloria del Paradiso. La vera pienezza si trova nell'Eucaristia. 1. 41. 8.

Per la Feria seconda delle Rogazioni.

Petite, & accipietis. Luc. 11.
Basta cercar grazie da Dio, che Dio le dà; Cristo molto dona nell'Eucaristia. 1. 38. 6.

~~Trattato delle Applicazioni~~

Per il giorno dell'Ascensione.

Increpavit incredulitatem eorum, & duritiam cordis. Marc. 16.
Per l'altezza del mistero sospesi nel confessarlo i discepoli di Cristo.
Eretici degni de rimproveri, non credendo la vera transustanziazione nel Sacramento. 2. 299. per tot.

Per la Domenica frà l'ottava dell'Ascensione

Vado, & venio ad vos. Io. 15.

Promise di tornar dagli discepoli, quando erano per partir da questa vita. Si porta in persona da quello, che muore, se si ciba dell'Eucaristia. 2. 244. 5. 6.

Per la Domenica di Pentecoste.

Ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus. Io. 1.
Chi vive bene diventa la sua anima Tempio dello Spirito Santo, e dell'altre Persone divine. L'anima che si ciba dell'Eucaristia, stà in Dio, e Dio nell'anima. 2. 13. per tot.

Per la Feria seconda di Pentecoste.

Ego sum Ostium ovium. Io. 10.

Porta è Dio dell'anime elette dell'Ovile del Paradiso. Eucaristia guida, e porta della beatitudine. 2. 46. 5. 6.

Per la Feria terza.

Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret
Io. 3.

Iddio innamorato del mondo come sua Creatura. Eucaristia Sacramento d'amore. 1. 214. 4.

Per la Festa della Trinità.

Docete omnes gentes baptizantes eos. Marc. 18.

Il Battesimo necessario avanti tutti gl'altre Sacramenti; Eucaristia Sacramento maggiore. 2. 96. 5. 6.

Per

Delle materie di Distorfi, &c.

Per la Domenica prima doppo la Pentecoste.

Estote misericordes. Luc. 6.

La misericordia comandata da Dio all' uomo , per incontrarla in Dio. Eucaristia opera della divina giustizia, & anco della misericordia. 2. 383. per tot.

Per la Domenica seconda.

Homo quidam fecit Cenam magnam. Luc. 14.

Per segno d'allegrezza, fù ordinata la gran Cena del Vangelo.
Anco a tal fine il convito dell'Eucaristia. 2. 185. 3.

Per la Domenica terza.

Erant appropinquantes ad Jesum publicani, & peccatores.

Luc. 15.

Gran bene a peccatori, e publicani, che s'accostavano a Gesù.
Gran male, fa quello che s'accosta all'Altare da indegno. 1. 91.
10.

Per la Domenica quarta.

Cum Turba irruerent in Iesum, ut audirent verbum Dei.

Luc. 5.

La parola di Dio di gran salute alle Turbe, perciò correvalo a Sentirlo. Eucaristia predica all'anima la strada della salute.
2. 46. 5.

Per la Domenica quinta.

Nisi abundaverit iustitia vestra plusquam scribarum.

Matt. 5.

Non è degno del Cielo quello, che non hà la bontà sincera. Eucaristia, cerca d'esser ricevuta con vera divozione. 1. 74. 6.

Per la Domenica sesta.

Misereor super Turbam. Marc. 8.

Affamata la Turba, Cristo si muove a pietà, e la sazia con multipli.

Tabola dell' Applicazioni

Moltiplicar poco pane . Il miracolo del pane per far credere il miracolo dell'Eucaristia . 2. 106. 2. 108. 4.

Per la Domenica settima .

Attendite a falsis Prophetis. Matt. 7.

Ippocriti , maligni ingannato l'anima . Eretici , che scrissero contro l'Eucaristia convinti . 2. 304. 6. 7. 8.

Per la Domenica Ottava .

Redde rationem villicationis tuæ. Luc. 15.

Obliga il padrone l'amministratore a dar conto del suo ministero e con ragione . Cristo Sacramentato , pretende per il gran dono del Sacramento, che lo frequentiamo, che è il maggior ringraziamento , che aspetti da noi . dif. 10. Dom. 3. per tot.

Per la Domenica nona .

Videns civitatem flevit super illam. Luc. 19.

Lagrимò Cristo nel veder Gerolima ostinata nel non crederlo da Messia , e da Dio . L'anima indegna , che si comunica , apporta disgusto a Dio , & invece di Dio riceve il Demonio . 1.293.3.

Per la Domenica decima .

Duo homines ascenderunt in templum. Luc. 18.

Più vicino a Dio il publicano , che stà fuori del Tempio , del Fariseo , ch'è dentro . Più vicino a Dio Sacramentato quello che hà più fede . 2. 239. 2.

Per la Domenica undecima .

Surdos fecit audire , & mutos loqui. Marc. 7.

Scioglie Cristo le potenze incantate , acciò s'applichino alla gloria di Dio . Eucaristia , scioglie le potenze dell'anima incantate dalla colpa . 1.304. per tot.

Per

Delle materie de Discorsi, &c.

Per la Domenica duodecima.

Beati oculi qui vident quae vos videtis. Luc. 10.

Volle riferire la disgrazia de padri antichi, che desiderarono di vederlo da Messia, e non lo videro. Miglior sorte la nostra che godiamo Cristo nel Sacramento colla sua presenza reale, veduto solo da lontano da Padri stessi. 1. 36. 2.

Per la Domenica decimaterza.

Accesserunt ad eum decem viri leprosi. Luc. 2.

Per esser sanati da Cristo, lo pregarono gli leprosi. Eucaristia; cerca l'anima monda, dalla lepra della colpa. 2. 223. per tot.

Per la Domenica decimaquarta.

Nolite solliciti esse quid manducetis. Matt. 6.

Necessaria la fatica nel proveder se medesimo, non la sollecitudine, per sostentar la vita. Cristo diè nell'Eucaristia il cibo proprio per la vita spirituale dell'anima. 2. 323. 8.

Per la Domenica decimaquinta.

Ecce defunctus offerebatur. Luc. 7.

Senza vita il figlio della vedova, Cristo lo ravniva per consolarla. L'anima che degnamente si comunica gode due vite. 1. 111. 8.

Per la Domenica decimafesta.

Ecce Homo quidam hidropicus. Luc. 4.

Infermità cagionata dall'escrescenza dell'umor aqueo. L'anima, che si comunica, e non lascia l'affezioni umane, incorre in gran male. 1. 46. 14.

Per

Tabola dell' Applicazioni

Per la Domenica decimasettima

Dilige Dominum Deum tuum . Matth. 22.

Amar Dio, e 'l Proffimo, sono i Precetti più grandi della legge di Cristo: quanto facili ad osservarsi: Cristo stesso gl'osservò suo a Sacramentarsi per amore. 1. 95. 3.

Per la Domenica decimaottava

Confide Fili, remittuntur tibi peccata tua. Matth. 9.

Cercò la Fede Cristo dal Paralitico, e gli remise le colpe. Credere quanto dicono le Scritture dell'Eucaristia è acquistar il lume, per conoscer la sua grandezza 1. 129. per tot.

Per la Domenica decimanona

Qui fecit nuptias Filio suo . Matth. 22.

Quali dovevano esser gl'Invitati a quelle nozze, quali gl'abiti. Cristo fè le nozze con noi nel Cenacolo, coll'apparecchio della sua Carne, e del suo Sangue, qual deve esser la veste nozziale 2. 228. 6.

Per la Domenica vigesima

Nisi Signa, & Prodigia videritis, non creditis. Jo. 5.

Veder, per credere, segno di poca fede, questo fù il rimprovero fatto da Cristo al Regolo, che cercava la salute al Figlio. Miracoli del Sacramento diversi da quelli, che cercavano i Farisei. 1. 236. 2.

Per la Domenica vigesimaprima

Redde quod debes. Matth. 18.

E' petizione giusta del Padrone, cercar il suo da Servi. Cristo Sacramentato cerca da noi giustamente quello ch'è suo. 1. 112. 10.

Sci.

Dalle materie de' Discorsi, &c.

Per la Domenica vigesima seconda.

Scimus quia verus es, & viam Dei in veritate doces:

Matth. 22.

A tal fine Cristo venne nel Mondo per insegnar la via della salute. Eucaristia via, e Guida degl' Incaminati alla volta del Paradiso
2. 42. 3.

Per la Domenica vigesimaterza.

Fides tua te Salvam fecit. Matth. 9.

La fede meritò la salute alla Donna. Credere all'Eucaristia, è merito per acquistar l'eterna salute. 1. 188. per tot.

Per la Domenica vigesimaquarta.

Cum videritis abominationem desolationis stantem in loco Sancto. Matth. 24.

Gran delitto peccar nel Tempio, profanar la Casa di Dio. Qual delitto del Sacrilego, e qual Pena merita. 1. 269. per tot.

PER LE FESTE DE' SANTI.

Per il Giorno di S. Andrea Apostolo.

Venite post me. Matth. 4.

Cristo chiama i due Fratelli al suo sequito, e lo seguono. Sacramento, invita al convito del Sacramento, *Venite comedite,* e promette grandezze 1. 35. 1.

Per la Concezzion della Vergine

De qua natus est Jesus. Matth. 1.

Per il Mistero dell'Incarnazione, e per mostrar Maria da Madre di Dio, descrive l'Evangelista la Genealogia del Salvatore. Eucaristia, compendio de tutte le meraviglie di Dio. 1. 118. 2.

Vol. II.

G g g

Per

Tavola dell'Applicazioni
Per San Tomaso Apostolo.

Beati qui non viderunt, & crediderunt. Luc. 24.
Più beati quelli che credono senza vedere. La Fede dell'Eucari-
stia solleva à veder quanto gl'Apostoli viddero nella nube sul
Monte. I. 164. *per tot.*

Per il Giorno di San Stefano.

Quem occidistis inter Templum, & Altare. Matth. 23.
Cristo rimprovera i Giudei di gran delitto, per aver ammazzato
Zaccaria trà 'l Tempio, e l'Altare. L'Indegno, che si com-
municava, sull'Altare fa guerra a Cristo; Gran delitto. I. 58.
per totum.

Per il Giorno di San Giovanni.

Sic cum volo manere donec veniam. Jos. 21.
Pietro intese, che Cristo volesse far vivere Giovanni per sempre.
Eucaristia, dona la vita eterna. I. 200. *per totum.*

Per la Festa degl'Innocenti.

Accipe Puerum, & fuge in Egyptum. Matth. 2.
Cristo da Bambino nell'Egitto, per manifestarsi figurato di Giu-
seppe dell'Israele venuto al Mondo, per proveder alla fame dell'
Anime col Pane Eucaristico. I. 216. 7.

Per la Conversion di San Paolo.

Ecce nos reliquimus omnia. Matth. 9.
Consiglio di Cristo lasciar il meno per acquistar il più. Eucaristia
promette il possesso di tutto Dio, ch'è Sommo Bene dell'uo-
mo. 2. 137. 5.

Per

Delle materie de' Discorsi, &c.

Per la Festa della Purificazione di Maria.

Postquam impleti sunt dies purgationis Mariae. Luc. 2.
E' tanto à cuore à Dio la purità, che volle presentata al Tempio la Vergine, quantunque purissima. Eucaristia cerca l'Anima pura, e Santa. 2. 223. per tot.

Per la Festa di S. Mattia Apostolo.

Abcondisti haec a Sapientibus, & revelasti ea Parvulis:
Matth. 11.

Meno curiosità, e più semplicità intorno a Misteri. Eucaristia illumina i più puri, e più devoti, che la ricevono. 1. 140. per totum.

Per la Festa dell'Annunciata.

Verbum Caro factum est. Io: 1.
Più donò Cristo nell'Eucaristia, che nell'Incarnazione. 1. 37. 3. 4. 5. 6.

Per la Festa di S. Marco Evangelista.

Ecce Ego mitto vos, sicut Agnos inter Lupos. Luc. 10.
Angustiati i Fedeli del Crocifisso. Eucaristia difesa dell'Anima. 1. 1. per tot.

Per la Festa de Santi Filippo, e Giacomo Apostoli.

Creditis in Deum, & in me credite. Io: 14.
La Fede de' Misteri, è la Porta dell'eterna vita; La Fede dell'Eucaristia, merita la gloria. 1. 176. per tot.

Per la Festa dell'Invenzion della Croce.

Dum lucem habetis, credite in lucem. Io: 3.
Nel Deserto del Mondo, necessaria la luce del Vangelo. Eucaristia luce dell'Anima. 1. 165. 2. 3.

G g g 2

Per

Tavola dell' Applicazioni

Per la Festa di San Giovan-Battista .

Excultavit in Gaudio Infans . Luc. 1.

Salto nell'utero della Madre il Battista, perche vidde alla sua presenza Cristo pane del Cielo . Eucaristia Latte dell' Anima . 1. 258. *per totum .*

Per la Festa de' Santi Pietro , e Pavolo .

Quodcumque ligaveris , &c. Matth. 16.

Colle dette parole istituì Cristo suo successore San Pietro , e Capo visibile della Chiesa . Sacerdoti grandi perche colla potestà di consacrare . 2.28.3. *per totum .*

Per la Festa di San Pietro .

Porta Inferi , non prevalebunt adversus eam . Matth. 16.

Ben fondata la Chiesa , non teme nemici aggressori , che la contrastano . Eretici applicati a distrugger la Chiesa , e gli Sacramenti . 2.61.9.

Per la Festa della Visitazion della Vergine .

Unde hoc mihi , ut veniat Mater Domini mei ad me . Luc. 1.

Grandezza d'Elisabetta , per la presenza di Maria' in sua casa . Grandezza dell' Anima , che si comunica , perche riceve dentro di se Cristo colla sua presenza reale . 1. 36.2.

Per la Festa di Santa Madalena .

Fides tua te salvam fecit . Luc. 7.

Fù libera la Madalena per la sua fede . Perche manca la divozion; e la Fede , non si salva l' Anima , che si comunica . 1. 235. *per totum .*

Per la Festa di San Giacomo Apostolo .

Dic ut sedeant hi duo Filii mei . Matth. 10.

Cerca la Madre le Sedi laterali di Cristo , per ingrandir i Figli . Cri
sto

Delle materie de Discorsi, &c.

sto dall'Eucaristia promette grandezze. 1. 35. 1.

Per la Festa del Patriarca San Domenico.

Misit vocare ad nuptias. Io: 6.

Il Patriarca San Domenico, mandato da Dio con tutti i suoi Figli à predicare agl'Eletti, che il convito del Paradiso gl'aspetta, perciò detto il suo ordine de' Predicatori. Cristo stesso invita al convito del Sacramento, per conseguir la nostra eterna salute.

2. 143. per tot.

Per la Festa della Transfigurazione del Signore.

Bonum est nos hic esse. Matth. 17.

Dobbiamo staccarci dalla Terra, se vogliamo godere sul Monte del Cielo colla gloria la Maestà di Cristo Sacramentato 1. 117. per tot.

Per la Festa dell'Assunzion di Maria.

Sedens secus pedes Domini. Luc. 10.

Umile la Madalena a piedi di Cristo prostrata, adorava Cristo: Eucaristia, dee adorarsi da noi, e ben considerata dalla nostra mente, per distinguerla da cibo spirituale dell'Anima. 2. 65. per totum.

Per la Festa di San Bartolomeo Apostolo.

Erat pernoctans in oratione Dei. Luc. 6.

Di notte Cristo porgeva le sue suppliche al Padre, di notte istituì l'Eucaristia. 1. 330. 3.

Per il Giorno della Decollazione di San Gio: Battista.

Inter natos Mulierum, non surrexit major Ioanne Baptista.

Luc. 1.

Maggiore tra tutti gl'altri nella Fede, nel merito, e nella Santità. Eucaristia maggior de' tutti i Sacramenti. 2. 96. 5. 6.

Per

Tavola dell' Applicazioni

Per la Festa della nascita di Maria .

De qua natus est Iesus . Matth. 1.

Gloria maggior della Vergine esser Madre di Dio . Nell' Eucari-
stia , cibandosi l'uomo di Cristo Sacramentato , si ciba della so-
stanza di Dio . 1. 214. 4. 6.

Per la Festa dell'Esaltazion della Croce .

Nunc Princeps hujus Mundi ejicietur foras . Io: 12.

Cristo col suo Sangue riscattò il Mondo dalla potestà dell' Inferno
Eucaristia difende l'Anime dalla potenza di Satana . 1. 12. per
totum .

Per la Festa di San Matteo .

Vidit hominem sedentem in Telonio . Matth. 9.

Seguitò S. Matteo al primo invito gli passi di Cristo, e divenne suo
Apostolo . Prima di comunicarci , è necessario à noi , ricon-
ciliarci con Dio col Sacramento della Penitenza . 1. 90. 9.

Per la Festa di San Michele .

Nisi efficiamini sicut Parvuli . Matth. 18.

La simplicità de' Fanciulli necessaria per l'eterna salute . La mali-
zia , fa , che l'Anima comunicandosi , invece della vita , ac-
quisti la morte eterna . 1. 281. per tot.

Per la Festa de' Santi Simon , e Giuda Apost.

Hec mando vobis , ut diligatis invicem . Io: 15.

Precepto d'amore , dove consiste la sostanza della Cristiana dottri-
na . Eucaristia Sacramento d'amore , 1. 95. 3.

Per la Festa di tutti i Santi .

Ascendit in Montem &c. Matth. 5.

Sempre fu i Monti , trasportava gli Discepoli Cristo , perche figu-
rata al Monte la gloria , intendeva , renderli gloriosi . Noi com-
municandoci dobbiamo staccarci dal basso della Terra , e pas-
saggiar collo Spirito in Cielo . 1 117. per tot.

TA.

TAVOLA

DELLE COSE NOTABILI:

*Il primo numero è del Volume, il secondo delle
Pagine, il terzo de' Capi versi.*



- A** Bramo adora tre Angioli; gli tratta bene nella sua Casa, e
n'è premiato; non così Lot. 2. 180. 7.
- Affezioni umane gran male dell'Anima. 1. 117 per tot.
- Agnello ammazzato fin dal principio del mondo, figura di Cristo.
2. 8. 5.
- Agnello senza macchie, per il Sacrificio. 2. 225. 3.
- Agnello dell'Exodo si mangiava col baston in mano, perche? 2. 8. 5.
- Agnello Pascale, mangiato dagli Ebrei, figura del Sacramento.
2. 8. 5.
- Amore di Cristo, vince l'odio de' Farisei, & è vinto dal nostro odio.
1. 50. 4. 7.
- Amor di Dio mostrato nell'incarnazione, e più nell'Eucaristia. 2.
384. 2.
- Angioli più a Dio vicini più godono. 1. 147. 8. Amati da Dio pec-
cano di superbia. 2. 239. 2. l'Angelo prende colla Forbice il Carbone
dall'Altare, figura di Cristo. 1. 178. 3. 4. ordina che fugga Giu-
seppe colla Vergine, e perche nell'Egitto. 1. 217. 7. 8.
- Anima consacrata a Dio è battagliata da Satana. 1. 2. 2. Anima
giusta gode due vite, e quati. 1. 111. 7. comunicandosi dee imi-
tar il Sole. 2. 172. 4. se si sacrifica a Dio, dee esser senza mac-
chie, 2. 223. per tot. in peccato è offesa 1. 292. 2. se si communi-
ca da indegna invece di Dio riceve il Demonio 1. 293. 3. è ca-
stigata severamente da Dio, se si comunica con anima macchia-
ta 1. 296. 6. se degnamente si comunica b' le potenze spedite, ve
il

A V O L A

- ... dà forza d'incatenarle 1. 304. per tot.*
Alti eletti per il Sacrificio, uno, è sacrificato, e non l'altro;
 2. 177. 6.
Antichi Infedeli, credevano Iddio dell'Israele, e non gli fabricavano Tempj, perche? 1. 95. 4.
Apostrofe a Cristo. 1. 17. 6.
Apostoli dispongono la Turba sul Monte. 2. 26. 1.
Arcangelo Rafaele rifiuta il cibo esibitoli da Tobia. 2. 23. 8.
Argomento contro gl'Ebrei per la vera Transustanziazione nell'Eucaristia. 2. 304. 6. 7. 8. *si risponde al quesito degl'Eretici.* 9.
Affalone si detesta, perche nel convito, priva Ammone di vita. 1. 60. 2.
Affuero tutto amoroso con Ester. 2. 198. 3.
Attenzione necessaria nella comunione. 1. 71. 2.

B

- B**attesimo, e suoi effetti. 2. 94. 3.
Bene che apporta la vicinanza di Dio. 2. 133. 3.
Benedizione sola fa miracoli più la Consacrazione. 2. 307. 7.
Beneficii di Dio fatti all'Uomo quanto grandi. 1. 259. 2.

C

- C**Aino fugge senza che altri l'Inseguisca. 2. 188. 6.
Calvino calunnia l'Eucaristia, e giudica male il Sacramento dell'Altare. 2. 299. per tot.
Cananei, & altri sacrificavano i Figli a Demonij. 1. 27. 4.
Carne umana si fe Spada del Demonio per combatterci, si fe Spada di Cristo per nostra difesa. 1. 6. 8.
Castighi quanto formidabili all'Indegno che si comunica. 2. 169. 7.
Cena fatta da Cristo in qual giorno. 2. 371. 3.
Cenacolo sontuoso per la Cena di Cristo, e perche nel Monte Sion. 2. 68. 2. *perche più ricco degl'altri.* 387. 6.
Chiesa comanda la comunione Pascale. 2. 321. 7.
Chiesa piantata da Cristo figurata nella Vigna del Vangelo. 2. 343. 11.
Chiesa Romana sempre adorò la Messa da Sacrificio. 2. 357. 2.

Chie-

DELLE COSE NOTABILI.

- Chiesa Greca, perche consacra nel Pane fermentato.* 2. 379. 8.
- Cibo spirituale precettato nel tempo della morte.* 2. 318. 5.
- Cibi diversi creati da Dio per la vita temporale, & un cibo solo per la spirituale perche?* 2. 323. 8.
- Cibi di Giosue figura del Pane Eucaristico* 2. 50. 8.
- Cibo dell'Arcangelo Rafaele quale?* 2. 22. 8.
- Circostanze per far un' ottima comunione.* 1. 71. 2.
- Cognizioni chiara, e scura Figlie di Dio.* 1. 194. 8. 9. 10.
- Comunione perfetta quando si fa.* 1. 72. 3.
- Comunione precetto Divino, & Ecclesiastico.* 2. 314. per tot.
- Comunione o in re, o in voto, ambe di gran merito.* 1. 246. per totum.
- Comunione spirituale necessaria.* 2. 263. 7. 8.
- Confermazione, e suoi effetti.* 2. 95. 4.
- Concordia de' Cittadini fortezza della Città.* 1. 25. 3.
- Convito fatto dal Padre al Figlio Prodigo perche?* 2. 185. 3.
- Concili intendono nel senso proprio, e non figurato le parole della Consacrazione.* 2. 276. 6. 7.
- Concili, e SS. Padri stabiliscono la vera Transustanziazione nell' Eucaristia.* 2. 303. 5.
- Corpo di Cristo connesso col Sangue, e 'l Sangue col Corpo.* 2. 331. 4.
- Corridor allora acquista il Pallio quando termina la sua Carriera.* 2. 2. 2.
- Creature, tutte cercano la quiete.* 1. 224. 2.
- Cristo dal Sacramento promette grandezze.* 1. 35. 1. è a noi presente nel Sacramento. 1. 36. 2. da cui ci dona ogni bene. 1. 41. 8. 9. fa cambio dell'esser suo col nostro. 1. 42. 11. Sacramentato per amore. 1. 95. 2. Si trasfigurò sul Monte, perche? 1. 117. 1. Lavò gli piedi agl' Apostoli perche? 1. 124. 8. obbligato a far miracoli. 2. 119. 1. Due volte nascosto. 2. 224. 2. Ordina la Confessione nel dar l'autorità agl' Apostoli d'assolvere da peccati. 2. 226. 4. 5. Ha pietà della Turba, che lo segue, moltiplica il pane, e sazia la sua fame. 2. 1. 1. è nostro cibo nel Sacramento, soccorre la nostra fame, e s'impone di noi. 2. 13. 1. & per tot. Fa il miracolo di moltiplicar il Pane perche? *ibid.* Perche Sacramentarsi quando doveva morir per l'uomo. 2. 14. 2. perche spartì esso il Pane moltipli-

Hhh

T A V O L A

plicato, e non gl' Apostoli. 2. 27. 2. Guida degl' incaminati alla volta del Cielo. 2. 391. 1. dà il Pane alla Turba in abbondanza. 2. 81. 3. 4. risuscita Lazzaro per averar gl'altri suoi miracoli 2. 13. 7. 8. si Sacramento per esser sempre con noi, e per farci conseguir la nostra eterna salute. 2. 14. 3. per tot. coll'umanità assunse molte nostre debolezze ibid. 1. perche uscì fuor del Tempio ibid. Da Guerriero stà per noi nel Sacramento. 1. 7. 8. Si Sacramento prossimo a morire perche? 1. 21. 10. da Guerriero entrò nel cenacolo 1. 29. 6. si lagna, perche non conosciuto dall' Israele 1. 150. 10. Qual Sole dona, e niente in se riceve 1. 154. 2. 3. più donò nell' Eucaristia, che nell' Incarnazione 1. 155. 4. 5. 6. Incarnato, e Sacramentato per acquist. ar all'uomo la vita di Dio perauta 1. 200. per tot. sollecito nel trasfigurarsi perche? 1. 211. 1. Non fà miracoli in Nazzalet perche? 1. 237. 3. rimprovera i Giudei, che vantano la Stirpe d' Abramo 2. 239. 2. Nel Sacramento si manifesta da Onnipotente, e da Dio. 2. 268. per totum. Spartì il Pane agli due Discepoli pellegrini 2. 345. 3. osservante della mosaica 2. 369. 1. Nel Sacramento restituì all'uomo più di quello, che doveva 2. 385. 3. Si Sacramento per dilatar il dominio, e per sicurezza dell'anime. 2. 393. per tot. Si dichiara chiarificato doppo l'istituzione dell' Eucaristia, & ingrandito nel Cenacolo 2. 396. 3. 4. Cibo di vita a Padri nel Limbo, cibo di morte all' Inferno 1. 206. 8. fà tre miracoli in liberar l'offeso 1. 281. 1.

Primi Cristiani in qual positura si comunicavano 1. 244. 8.

D

D*Avide fà seder alla sua mensa il Figlio di Giomata. 2. 34. 8. Sua Orazione 1. 5. 6. Vince Golia 1. 6. 7. Cerca da Alimalecco la Spada 1. 7. 8. perche afflitto? 1. 15. 4. vicino a Dio per grazia non teme 2. 134. 4. Cerca l'acqua della Cisterna di Bettelemme la riceve, e non la beve. 1. 286. 4.*

Delitto quanto grave del Sacrilego, che si comunica. 1. 271. 3. Desiderio di ricever l' Eucaristia necessario. 2. 254. per tot. di due sorte 2. 260. 5.

De-

DELLE COSE NOTABILI.

- Decreto della Chiesa della Comunione, de' Laici ottimo* 2. 342. per totum.
- Demonio tratta l'anima indegna a guisa che Faraone trattò gl'Israeliti.* 1. 293. 4. *Demonii credono a Dio, e tremano* 2. 53. 2. *Demonio figurato nel Drago dell' Apocaliffi vinto dall' Arcangelo, fan guerra a noi perche destinati ad empir le lor Sedi* 1. 13. 2. 3. 4. 14.
- Discepoli di Cristo non credono alle sue parole nel prometterli l' Eucaristia, siccome nemeno i Giudei* 2. 110. 5. *vedono Cristo trasfigurato* 2. 120. 2. *partiti da Gerofolima dubbiosi* 2. 125. 5. *lo conobbero nello spartir del Pane* ibid.
- Distrazzion di tre sorte tutte perniciose, peggiore la distrazzion attuale* 2. 163. 10. 11. 12.
- Divario tra l' Eucaristia, egl' altri Sacramenti.* 2. 163. 10. 11. 12.
- Divozion attuale necessaria per la Comunione, e quello, che non l' hà fa ingiuria al Sacramento* 1. 74. 6.
- Doni dati da Dio all'uomo* 1. 99. 8.
- Donna de' Reggi, per non aver adobbata la casa per ricevere Elia, si crede peccatrice* 1. 284. 3.
- Donna inferma più a Cristo vicina della Turba* 1. 241. 6.
- Donna, che benedice Cristo nel Vangelo merita lode* 1. 258. 1.
- Donne involgevano l' Eucaristia in un panno di lino* 2. 347. 4.
- Due Popoli dà Dio.* 2. 301. 3. 4.

E

- E** *Brei assaliti da Serpenti perche, sprengiatori della Manna* 1. 277. 10. *Si credevano ingannati nel Deserto* 2. 41. 3. *quanto beneficiati da Dio.* 2. 135. 5. *Istano per tornar nell' Egitto* 2. 153. 9. *Spaventati dal sentir i Giganti nella Palestina* 1. 20. 9. *più pativano nell' Egitto, che nel Deserto* 1. 122. 6. *illuminati a conoscere Dio colla promessa del Pane* 1. 148. 9. *Quanto ingrati a Dio.* 2. 239. 2.
- Elia desidera morire* 1. 228. 7. *fugge perseguitato da Jezabele, e si conforta col pane figura dell' Eucaristia* 2. 48. 7. *trova il Pane al Capo perche?* 2. 70. 4. *provvede di farina la Donna sino al cessar della Carestia.* 2. 79. 2.

T A V O L A

Eliseo risuscita il Figlio morto della Vedova 1. 220. 11.

Eretici appoggiasi agli sensi errarono nel discorrere dell'Eucaristia
2. 61. 9.

Erode quanto detestabile perche nel Convito condanna il Battista alla morte 1. 60. 3.

Errori contro l'Eucaristia 2. 62. 10.

Esau ruggisce per la perdita della primogenitura 1. 300. 10.

Etnici calunniarono i Cristiani per l'Eucaristia, così i Gentili.
2. 286. 3.

Evangelista perche breve nel di scrivere l'ossequio 1. 291. 1.

Eucaristia instituita in un cenacolo ben'adobbato, perche? 1. 87. 6.

conforta al bene, è preserva dal male 2. 10. 6. 7. *fu che Nicodemo e Giuseppe confessino in publico Cristo da Messia, e da Dio.* 2.

10. 7. formidabile à tutto l'Inferno, cercata dal Profeta sotto nome di suo ajuto 2. 20. 6. *è guida dell'Anime* 2. 42. 3. *frumento d'Eletti perche?* 2. 71. 4. *maggior degl'altri Sacramenti* 2. 96. 5.

Miracolo tanto grande, che non poteo a farsi maggiore, più della Manna, nè potevano capirlo i Giudei 1. 118. 2. *ivi Cristo tutto nostro* 1. 114. 12. *illumina à conoscere Iddio.* 1. 165. 3. *Ottimo per i buoni, pessimo per i cattivi* 2. 176. 4. *instituita di notte perche?* 2. 90. 3. *dà la sazietà, la suavità, la dolcezza* 2. 78. *per tot. è cibo che nodrisce per tutta l'eternità* 2. 91. *per totum, che contiene in se* 2. 118. *per totum è il frutto gustato dalla Sposa in figura* 1. 172. 11. *è il Convito veduto da Isaia.* 1. 173. 12. *dà la vita Beata* 1. 200. *per tot. è cibo per la nostra fame* 1. 214. 4. 6. *nostra quiete e rimedio de' nostri mali* 1. 223. *per tot. fa miracoli, ma non per quelli, che non la credono* 1. 237. 3. *è latte della Chiesa lo mangia l'anima, e si pasce della sostanza di Dio.* 1. 258. *per tot. è latte senza fraude e ragionevole.* 1. 264. 7. 8. *incorporal' Anima con Cristo* 2. 182. *per tot. fine di tutti i Sacramenti* 2. 262. 6. *ivi la vera transustanziazione* 2. 299. *per tot. opera della divina pietà* 2. 389. 7. *dà la perseveranza nel bene* 2. 4. 3. *conferma l'uomo, che si ne ciba, à far bene* 2. 10. 7. *non fa sentir fatica, ne fame à quello che degnamente la sume* 2. 39. *per tot. è via retta del Cielo* 2. 47. 6. *dee essere speculata, e considerata come cibo distinto dagl'altri cibi* 2. 65. *per tot. Colonna di*

DELLE COSE NOTABILI.

di guida 2.124.4. *vero Sacramento della Legge nuova* 2.157.2. *è vero Sacramento anco prima dell' uso* 2.153. 3. *in che consiste* 2.160.6.7.8. *spada di nostra difesa figurata nel Sangue dell' Agnello* 1.9.10.11. *è medicina dell' Animo.* 2.324.9.

F

F *Araone comanda la morte de' Fanciulli Ebrei, che nascono* 1.293. 4. *commette a Giuseppe dell'Israele la provista de' Grani nell' Egitto* 1.214.4.5.6.

Fedeli quanto fortunati nel cibarsi dell' Eucaristia. 2.33.7. *sin dal principio comunicati col Corpo solo di Cristo, e non col Sangue,* 2.347.4.

Fede supplisce a difetti de' sensi 2.63.11. *necessaria per veder i miracoli.* 2.114.9. *fa veder in chiaro nell' Eucaristia, quanto gl' Apostoli viddero nella nube sul Taborre* 1.164. *per tot. nell' Eucaristia la Fede dispone per aver la gloria* 1.176. *per tot. muove Dio a far miracoli* 1.235. *per tot. la Fede del Centurione meritò la salute al Servo.* 1.239.4.

Feste d' Ebrei quando cominciavano 2.371.3.

Filistei spaventati alla presenza dell' Arca 1.311.8.

Fiele dato a bere a Cristo perche detto esca. 2.147.4.

Figlio prodigo patisce gran fame fuori della casa paterna. 2.183.2.

S. Filippo Neri sua dolcezza nel comunicarsi 1.79.11.

Fortezza che dà l' Eucaristia, distinta da quella che dà la confirmazione 2.96.5.

Fulmine incenerisce il ferro, e lascia illesa la vagina, figura del Demonio 1.293.4.

Fuoco non brugiò i Fanciulli nella Fornace, ma solo i Caldei. 2.174.4.

G

G *Jeremia piange la strage di Gerusalemme fatta da Caldei.* 2.15.3. *temuto da Principi perche?* 2.72.5.

Giacobbe riceve più beneficii da Dio nella vision della Scala 2.21.7. *prima del Sacrificio comanda a tutti scacciar gl' Idoli dalla casa.* 2.36.10.

T A V O L A

- 36.10. *Lotta coll' Angelo, e lo vince* 1.1.1. *Spirò l'anima in piedi perche?* 1.125.9.
- Gigantiche abitavano nella Palestina detti mostri* 2. 153. 9.
- Giobe desiderava esser vicino a Dio* 1.309.5.
- Gionata cieco gusta il miele, e recupera la luce.* 1.148.9.
- Gionata figlio di Saùlle amava Davide, e che li diè in pegno, figura di Cristo, che amava l'uomo, e gli diè in pegno l'Eucaristia* 1.191.6.
- Giudei non intendevano il mistero del Sacramento, perche appoggiati agli sensi* 2. 60. 8. *convertirno il pane della divina parola in pietre, e Cristo mudò il pane nella sua carne* 2. 169. 1. *qual era la lor stirpe* 2.239. 2.
- Giuda ricevè il Sacramento, ma non si comunicò* 2. 61. 9. *sollecito ad eseguir il tradimento perche?* 2. 128. 7.
- Giuda, e l'Israele assicurati sotto l'ombra d'una vite figura dell'Eucaristia.* 2. 398. 7.
- Giuditta solitaria in una cameretta perche?* 1. 127. 12.
- Giuseppe d'Arimatea alla presenza del Corpo di Cristo lo confessa da Messia, e da Dio* 2. 10. 7.
- Giuseppe dell'Israele prevede la Carestia, e provvede l'Egitto di grano* 2. 72.5.
- Grazia necessaria per operar bene, 1. 306. 3. eguale la grazia al Laico, che riceve l'Eucaristia sotto le specie del pane, & al Sacerdote, che la riceve, sotto quelle del pane, e del vino* 2. 328. per tot.

I

Iddio non può da noi conoscersi se non per fede 1. 185. 13. 14. 15. nostro premio 1. 191. 4. quanto sollecito nel Sacramentarci tanto noi necessitati a cibarci del Sacramento 1. 211. per tot. cerca la sua quiete nell'uomo, e l'uomo la trova in Dio 1. 226. 5. vuol la conversion d'un peccatore 1. 230. 9. che fè per convertir Gerico *ibid.* si fè dir Iddio nascosto 2. 200. 5. fà molto per esser con noi, più dobbiamo far noi per esser con Dio 2. 209. per tot. quanto unito agl'antichi Ebrei 2. 210. 2. cerca l'anima 2. 215. 6. l'anima non cerca Dio . *ibid.* 7. stà alla nostra Porta, e bat-

DELLE COSE NOTABILI:

- te* 2. 221. 10. *Sacramentato per salvarci* 2. 238. *per tot. con modo diverso tratta i giusti, e i peccatori* *ibid.* 1. *vuol il cuore* 2. 391. 9. *tira la mano della sua Giustizia, quando vede l'Eucaristia in mano del Sacerdote* 2. 399. 9. *nell'Eucaristia si dà tutto a tutti* 1. 94. *per tot. cambia il suo cuore con quello di Santa Catarina da Siena* 2. 390. 9. *tutto furor si fa sentir dal Sacrilego* 1. 299. 8. 9. *oltre il castigo che dà subito all'indegno che si comunica, l'aspetta all'ultimo di sua vita* *ibid.* *donò molto all'uomo nella creazione, più nell'Incarnazione, e più nel Sacramento.* 1. 37. 3. 6. *stà come in propria casa in Cielo, e nella Chiesa* 1. 82. 1. *si dà a tutti nel Sacramento, per darli singolarmente ad ogn'uno* 1. 97. 6. 7. 8. *vuol da noi il suo* 1. 112. 9. 10. *Sacramentato qual cambio cerca da noi* 1. 43. 11. 12. *averlo vicino quanto importi* 2. 131. 2. *unito nel Sacramento coll'anima gran bene* *ibid.* 5. *promette star in mezzo agl'Ebrei* 2. 16. 4. *Provisor universale, e particolar dell'anime* 2. 18. 6. *vuol esser adorato da noi sotto gl'accidenti dell'Ostia* 2. 22. 8. 9. *comanda la carne della vittima sia mangiata da parenti de Sacerdoti, & escluse le donne perche?* 2. 103. 10. *ottimo Provisore* *ibid.* *sommo bene dell'uomo.* 2. 132. 2. *unito all'uomo nell'Incarnazione, ma più nel Sacramento* 2. 139. 6.
- Idolatri Sacrificavano i figli a Demonii* 1. 27. 4. *Idolatria arsenale di Satana* 1. 26. 4.
- Impegni d'un amante suoi vantaggi* 2. 393. 1.
- Indegno che si comunica, invece della vita, incontra nel Sacramento la morte* 1. 281. *per tot. comunicandosi da indegno leva all'Eucaristia la virtù di far miracoli* 1. 288. 8. 10.
- L'intelletto si sazia quando si unisce a Dio* 1. 169. 8.
- Intelletto umano non puo conoscere Dio* 1. 177. 2. *è Giudice de misteri soprannaturali, appoggiato alla fede* 2. 57. 5. *dipende nel conoscere da sensi* 1. 130. 2. *s'inganna nel giudizio se giudica secondo il senso* 1. 132. 3.
- Invasati ne i Deserti perche?* 1. 295. 5.
- Isac invece d'Esau lascia suo erede Giacobbe* 1. 40. 7. 8.
- Israeliti spaventati, incoraggiti da Giosue* 1. 21. 9.

La-

T A V O L A
L

L *Agrimò Cristo nel veder Gerofolima perche?* 2. 314. 1.
Leggion de Demonii di qual nome 1. 16. 5.
Libro divorato da Giovanni l'amareggia 1. 277. 11.
Luce hà due perfezzioni 1. 165. 2.
Luce è l'Eucaristia *ibid.* 3.
Lutero , cbe disse dell'Eucaristia 2. 304. 6. *convinto* *ibid.* 7.

M

M *Adalena prima d'entrar nella casa del Fariseo vi pensa* 2. 74. 7. *battagliata doppo la sua Conversione , non prima* 1. 3. 4.
Mammelle della Chiefa sono l'Eucaristia 1. 201. 11.
Manna spreggiata dagl'Ebrei . 2. 56. 4. *figura del Eucaristia* 1. 277. 10. *cibo sostanzioso* 2. 48. 7.
Mani di Cristo perche dette venerabili nella Messa 2. 229. 6.
Maniera di transustanziarsi in Cristo 1. 44. 13.
Materia dee esser disposta per ricever la forma 1. 169. 8.
Mensa Eucaristica convertita in scandalo, & in laccio al Sacrilego 1. 297. 7. 8.
Merito antecede al premio 1. 189. 2.
Mercante usuraro punito nel comunicarsi da sacrilego. 1. 302. 12.
Messa vero sacrificio 2. 356. *per tot. è Sacramento , e sacrificio .* 2. 89. 10.
Misibofet ricusa la mensa di Davide 2. 35. 9.
Miracolo si facilita a credere con un altro miracolo . 2. 109. 4. *quello della Risurrezzione di Lazzaro motivo a Giudei d'ammazzar Cristo .* 1. 49. 3.
Miracoli operati facilmente da Cristo solo arduo il miracolo d'illuminar il cieco , e la risurrezzione di Lazzaro . 2. 68. 3. *& sequ. non sono sempre necessarii* 2. 80. 2.
Miracolo della moltiplicazione del pane perche era stimato grande . 2. 78. 1. *il medesimo necessario per il miracolo dell'Eucaristia .* 2. 105. *per tot.*

DELLE COSE NOTABILI:

- Il miracolo dell'Eucaristia illumina a conoscere Dio nascosto sotto le specie consacrate** 2. 118. per tot. quello della moltiplicazione del pane illumina la Turba a conoscer Cristo da Profeta, e Messia ibid. 1. due miracoli, della trasfigurazione, e dell'Eucaristia, qual più grande 1. 118. 2.
- Miracolo nel Giordano** 1. 180. 7.
- Miracoli del Sacramento diversi da quelli, che cercavano i Farisei** 1. 236. 2.
- Tre Misteri nel portarsi Cristo in Gerosolima.** 2. 268. 1.
- Nel Mistero dell'Eucaristia chi ben sente, ben vede** 1. 136. 7. 8.
- Mondo creato prima della creazione dell'uomo perchè?** 1. 85. 5.
- Monte figura della gloria** 1. 166. 5.
- Mosè merita in resistere al comando di Dio, egualmente ad Aaron, che l'obbedisce** 1. 253. 8. **contrastata con Dio perchè?** 2. 219. 8. **risplendea la sua fronte colla gloria di Dio** 2. 386. 5. **provvede gl' Ebrei di manna nel deserto, e precetta si raccolga a misura perchè?** 2. 79. 2. **mandò gl' Esploratori a veder la Palestina** 2. 153. 9.

N

- N** **Atanne venerato da Davide nel rimproverarlo de suoi delitti.** 2. 134. 4.
- Nazione Cristiana più grande d'ogn'altra perchè?** 2. 294. 9.
- Nicodemo alla presenza del Corpo di Cristo in publico lo confessò da Messia, e da Dio** 2. 10. 7.
- Nube del Taborre ombra di tutela** 1. 176. 1.

O

- O** **Cchio mai giudica dell'Eucaristia** 2. 55. 3.
- Occhi aperti ad Adamo & Eva doppo la colpa** 2. 127. 6.
- Occhio corporeo non può veder, nè esser sollevato a veder Dio** 1. 141. 2.
- Occhi della sposa come quelli della colomba lavati col latte** 1. 266. 9.
- Odio dell'uomo vince l'amor di Dio** 1. 54. 8.
- Opera buona cerca l'arbitrio di quello che la fa** 1. 306. 3.
- Kol. 11. Iii Ope-*

T A V O L A

- Opere fatte con facilità da Cristo* 2. 68. 3.
Opere di Cristo nell' Incarnazione, e nel Sacramento dell' Altare 1.
 158. 7. grandi per la virtù, e per la maniera con cui le fa 2.
 186. 4.
Osseſſo del Vangelo uomo infelicissimo 1. 291. 1.
*Ostia consecrata si portava negli eremi: tenuta da una donna in
 casa, tramanda fiamma spaventosa* 2. 159. 4.

P

- SS.** **P** *Adri desideravano veder Cristo presente* 1. 362. *si cibano
 della Carne di Cristo nel Limbo, e come* . 1. 205. 7. 8.
*Il Padre Eterno per amor ci donò il figlio, e per amor il figlio si fe' no-
 stro Redentore* 2. 144. 2.
Pane Santificato d' Achimalec figura dell' Eucaristia 2. 50. 8.
Pane Eucaristico detto frumento d' eletti 2. 70. 4. *empie l'anima di
 tutto Dio* 2. 83. 5.
*Pane moltiplicato alla Turba da Cristo suave, e dolce, quantun-
 que d' orgio* 2. 84. 6. 7. 8.
Pane di proposizione figura del pane Eucaristico 2. 122. 3. *in mez-
 zo alle lucerne accese perche?* *ibid.* 4.
*Pane moltiplicato da Cristo tutti saziò, siccome la manna saziò
 tutti gli Ebrei, e non tutti egualmente la mangiarono* 2. 334.
 7. 8.
Pane azimo, e fermentato, ambi ottima materia dell' Eucaristia
 2. 369. per tot.
S. Pavolo predica agl' Ateniesi d'esser a Dio vicini 2. 132. 2.
Parabola del fermento per l' Eucaristia 1. 159. 8. 9. 10.
Pasca d' Ebrei durava sette giorni 2. 373. 4.
Patriarchi antichi come si comunicavano 2. 278. 7.
Peccator fa' guerra a Cristo Sacramentato sull' Altare 1. 59. 2. *vi-
 ve inquieto, perche non cerca Dio* . 1. 232. 11.
Peccato gran male cagiona nell'anima 2. 183. 2.
Pena a misura de delitti . 1. 269. 1.
Perseveranza facile colla grazia Santificante . 2. 3. 3.
Pietro cerca Tabernacoli nel Taborre e con ragione 1. 129. 1. *conob-
 be*

DELLE COSE NOTABILI:

be la divinità in Cristo 1. 135. 6. *ricusa farsi lavar i piedi* 1. 157. 6.

S

- S** *Acrificio dell' Agnello Pascale solenne* 2. 370. 2.
Sacrificio del Cuore, è *Sacrificio vivo* 1. 242. 7.
Sacrificio sua definizione 2. 357. 2. *quello della Messa*, non avvulise il *Sacrificio cruento di Cristo* 2. 361. 4. *Quello d' Abramo fatto del Figlio vero Sacrificio.* 2. 366. 7. *Quello del cuor contrito vero Sacrificio.* 2. 367. 8. *dove si offeriva nel tempo antico.* 1. 83. 2. *quello d' Abele accettato da Dio*, non quello di *Caino perche* 1. 242. 7. *quello dell' Egitto ordinato da Dio* 2. 225. 3.
Sacrificii tre della legge nuova quali. 2. 356. per tot.
Nel Sacramento dell' Altare v'è il vero Corpo, & *il vero Sangue di Cristo* 2. 271. 4. *E nodo*, & *unione.* 1. 274. 7. *sua definizione* 2. 92. 2.
Sacrilego qual delitto commette, e *qual pena merita* 1. 269. per totum.
Sacerdote quando riceve la grazia se nel sumere il Corpo, o *il Sangue di Cristo.* 2. 339. 9. *quanta sia la lor dignità.* 2. 30. 4.
Sammaritana perche a Cristo vicina lo conobbe da Messia. 1. 146. 7.
Sangue d' Animali proibito a mangiare 2. 264. 8.
Sangue di Cristo consacrato non necessario alla Comunione perfetta 2. 345. 3. *si strapazza allora che lo beve l' indegno* 1. 288. 7.
Santi devono esser quelli, che *si comunicano.* 1. 73. 5.
Samuele elegge l'ultimo Figlio d' Isai per Rè d' Israele 2. 399. 9.
Satana muto, per non cimentarsi con *Cristo* 1. 246. 1. *fà guerra con Cristo nel Deserto*, & *è vinto.* 1. 1. 1. *battaglia l' anima*, che *si consacra a Dio* 1. 2. 2. *quanto crudele con Giobe.* 1. 32. 8. *non tenta anime deboli.* 1. 4. 5. *il suo cibo*, è *cibo eletto.* ibid.
Saulle divenuto Profeta s' avvide esser Rè 2. 106. 2.
Savolo persequirò la Chiesa, e *doppo lavorò per la medesima in tutto il corso della sua vita.* 2. 2. 2.
Sensi s' ingannano ne misteri superiori 2. 52. per tot.
Serafini assistenti a Dio colle mani sotto l' ali perche 2. 230. 7. *adorano Dio nel Sacramento.* 2. 121. 3.

T A V O L A

- Servi tanto innamorati di Giobe, che desideravano mangiar la sua carne* 2.17.5.
- Sete di Cristo sulla Croce misteriosa* 2.144.2.3.
- Sinagoga, e Chiesa quella riprovata, e questa eletta* 1.159.8.
- Sposa de' Sacri Cantici merita nel chiamar a se il diletto, e nell'allontanarlo da se* 1.252.6. per cercar lo Sposo si levò dal letto. 2.205.8.
- Sposo detto fior del Campo perche* 1.194.3. cerca la sua Sposa, e la chiama 2.203.6.
- Sposarsi colla fede in questa vita fa sposar l'anima colla gloria nell'altra* 1.188. per tot.
- Statua di Davide trovata sul letto.* 2.249.8.
- Stato di morte, quanto pernicioso per l'anima* 2.320.6.
- Sunamita fugge e Dio la chiama* 1.229.8.

T

- T** *Empesta terribile nell'Egitto* 1.63.6.
- T** *Tertulliano, che disse dell'Eucaristia mal inteso da Eretici* 2.291.7.
- T** *Testamenti due in che diversi* 2.362.5.
- T** *Tobia col Figlio vogliono remunerar l'Arcangelo Raffaele* 2.228.
- L** *La Turba non crede da miracolo il miracolo della moltiplicazione del Pane, e Cristo la rimprovera.* 2.52.1. mangiò il pane, nè si legge che bevesse, e pur quello fu convito perfetto, così l'Eucaristia 2.87.9.
- T** *Transito da questa vita quanto difficile, facile, col Santissimo Sacramento* 2.244.5.

V

- U** *Dito premiato per la sua fedeltà* 1.137.9.
- V** *Vecchi dell'Apocalissi candidi, e puri suo significato.* 2.227.5.
- L** *La Vergine Santissima crede esser eletta Madre di Dio, e tutto il gran mistero nel sentir gravida Elisabetta in età senile* 2.107.3.
- V** *Il Verbo si fa carne, per distruggere l'opere del Demonio.* 1.105.
- Ve.

DELLE COSE NOTABILI:

Verità, e misericordia s'incontrano nel Cenacolo mistero predetto dal Rè Profeta 2.389.8.

Veste nozziale necessaria per ilconvito del Sacramento. 2.232.8. quella della Chiesa, quale? 2.234.9.

Via de' Giusti detta via di luce, e di tenebre quella de' Peccatori 2.41.2.3.

Vie non conosciute dal Savio 2.41.2.

Vicinanza di Dio per l'Eucaristia bene maggiore della vicinanza per grazia 2.131. per tot. a noi necessaria 2.132.2.

Vita del uomo nella sua creazione fu vita di Dio, la perdè col peccato 1.201.2.3.

Vita nel tempo è conservata da Dio, e dal cibo 1.219.10.

Vita temporale, e spirituale non possono conservarsi senza cibo 2.315.2.

L'uomo è impotente da se senza l'ajuto della grazia ad operar. bene 1.305.2. è grande, perche elevato al grado di Sacerdote, & eletto per cibarsi dell'Eucaristia 2.28.3. descritto nello stato dell'Innocenza, qual restò dopo aver peccato 1.106.2.3. quanto bisognoso prima dell'Incarnazione, provveduta di tutto nel Sacramento 1.109.5. ingrandito per l'Eucaristia 1.152. per tot. sempre inquieto perche 1.225.3. comunicandosi riceve la gloria di Dio. 2.386.5.

Z

Z *Acbeo per veder Cristo ascende sull'arbore 1.120.4.*

Zaccheo, e'l Centurione ambi di merito eguale quello nell' accettar Cristo in casa, e l'altro con dichiarar sine indegno. 1.248.3.

I L F I N E:

ERRATA

CORRIGE

Achitofere
 contrastarli
 legato
 da noi,
 solstizio
 crane,
 dichiararti
Dominus
 Manha
 qualità
originem
 Eodo
 el
 colori
sum
 uomini
 broccati
veritas

Achitofele vol. I. pag. 15. 4.
 contestarli 1. 25. 3.
 rilegato 1. 26. 4.
 da cui 1. 27. 4.
 solstizio 1. 35. 1.
 carne 1. 38. 5.
 dichiarati 1. 58. 1.
Domini 2. 25. 9.
 Manhù 2. 76. 8.
 qualità 1. 166. 3.
originem 2. 95. 3.
 Exodo 2. 124. 4.
 Eli 1. 92. 8.
 colori 1. 99. 8.
dum 1. 102. 11.
 umori 2. 176. 5.
 bloccati 2. 244. 2.
veritas 2. 296.

Österreichische Nationalbibliothek



+Z163221001

